

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia Culture Civiltà

Ciclo XXX

**Settore Concorsuale:** 10/A1 - ARCHEOLOGIA

**Settore Scientifico Disciplinare:** L-ANT/07 – ARCHEOLOGIA CLASSICA

## **Spazi ed edifici pubblici nelle città dell'Epiro in età tardo-classica ed ellenistica**

**Presentata da:** Dott. Elia Rinaldi

**Coordinatore Dottorato**

Prof. Massimo Montanari

**Supervisore**

Prof. Giuseppe Lepore

**Esame finale anno 2018**

## **RIASSUNTO**

Nell'attuale panorama di studi sugli spazi e gli edifici pubblici nelle realtà cittadine sorte in Epiro in età tardo-classica ed ellenistica manca ancora uno studio di contesto che analizzi l'architettura pubblica civile nella sua totalità, in relazione ai singoli complessi, al tessuto urbano di cui essi fanno parte e al suo sviluppo su scala regionale.

Questa ricerca affronta l'argomento attraverso un approccio contestuale agli spazi e agli edifici pubblici con funzioni di gestione della vita politica, amministrativa ed economica di otto città situate nel territorio delle attuali Albania meridionale e Grecia nord-occidentale.

Obiettivi principali sono da un lato individuare le forme e le funzioni degli spazi pubblici delle città e ricostruire la loro evoluzione dalla genesi della cultura urbana, avvenuta nel corso del IV sec. a.C., fino alla fine del I sec. a.C., in relazione ai modelli architettonici e urbanistici, con le loro trasformazioni, adottati nei centri greci del Mediterraneo; dall'altro definire meglio il profilo istituzionale ed amministrativo dei centri urbani e il ruolo che essi hanno svolto all'interno delle compagini etnico-tribali e dello stato federale epirota.

Lo studio interpretativo si basa sull'analisi incrociata del dato archeologico, che le fruttuose ricerche archeologiche continuano a mettere in luce, e delle informazioni desunte dalle molteplici categorie di fonti disponibili (letterarie, epigrafiche e numismatiche).

## **ABSTRACT**

Nowadays, within the studies devoted to the public spaces and buildings in the urban centres of Late Classical and Hellenistic Epirus, a contribution thoroughly investigating the architecture of political and civil character in both its singularity and in its connections to the urban and regional context is still lacking. The aim of the present research is to fill this gap through a contextual approach focusing on the buildings fulfilling an administrative, political, or economic function in eight major cities of nowadays southern Albania and north-western Greece.

In order to achieve this goal, two main topics have been developed: first, the issue of the function and architectural form of the buildings and their typological evolution from the genesis of Epirote urban culture during the 4<sup>th</sup> century to the end of the 1<sup>st</sup> century BC, with reference to the architectural and urban models spread in the Mediterranean basin from the end of the Classical period; second, a better definition of the institutional and administrative frame of the urban centres of the region on the one hand, and of their role within the ethnic and tribal groups and the Epirote federal state on the other.

From a methodological point of view, the archaeological data provided by the excavations have been compared with the information derived from the literary, epigraphic, and numismatic sources.

## Sommario

<b>INTRODUZIONE</b>	1
Lo studio degli spazi e degli edifici pubblici	1
L'edilizia pubblica epirota negli studi moderni	3
Metodo e impostazione della ricerca	9
Organizzazione dei contenuti	12
<b>I. STORIA E ISTITUZIONI: RIFLESSI NEI SISTEMI URBANI</b>	14
I.1 Le origini e la genesi urbana	14
I.2 Il regno dei Molossi e l'Epiro	18
I.3 Il <i>koinon</i> degli Epiroti	20
I.4 Il dominio di Roma	22
<b>II. CONTESTI URBANI E SPAZI PUBBLICI</b>	24
II.1 ANTIGONEA	25
II.1.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche	25
II.1.2 Quadro storico e politico-istituzionale	26
II.1.3 Organizzazione urbana	30
II.1.4 L'AGORA DI ANTIGONEA	34
II.1.4.1 Rapporti urbanistici	34
II.1.4.2 Analisi dell' <i>agora</i> e degli edifici annessi	34
STOA NORD (12) E EDIFICIO PER RIUNIONI (13)	36
II.1.4.3 Considerazioni conclusive	45
II.1.5 EDIFICI PUBBLICI ESTERNI ALL'AGORA	46
EDIFICIO CON ESEDRA (11)	46
EDIFICIO COMMERCIALE-MAGAZZINO (16)	51
II.1.6 EDIFICI DI INTERPRETAZIONE CONTROVERSA	55
OFFICINA MONETARIA (4)	55
CASA 5 (5)	59
EDIFICIO 10 (10)	62
II.2 PHOINIKE	65
II.2.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche	65
II.2.2 Quadro storico e politico-istituzionale	65
II.2.3 Organizzazione urbana	71
II.2.4 L'AGORA DI PHOINIKE	75
II.2.4.1 Rapporti urbanistici	75
II.2.4.2 Analisi dell' <i>agora</i> e degli edifici annessi	75
II.2.4.3 Considerazioni conclusive	86
II.2.5 L'AREA PUBBLICA CON STOA	89
II.2.5.1 Rapporti urbanistici	89
II.2.5.2 Analisi dell'area pubblica e degli edifici annessi	89
STOA EST (2)	90

II.2.5.3 Considerazioni conclusive	96
II.3 BUTRINTO	98
II.3.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche	98
II.3.2 Quadro storico e politico-istituzionale	99
II.3.3 Organizzazione urbana	102
II.3.4 L'AGORA DI BUTRINTO	107
II.3.4.1 Rapporti urbanistici	107
II.3.4.2 Analisi dell' <i>agora</i> e degli edifici annessi	107
STOA NORD (1)	110
STOA SUD (2)	112
II.3.4.3 Considerazioni conclusive	116
II.4 GITANA	119
II.4.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche	119
II.4.2 Quadro storico e politico-istituzionale	120
II.4.3 Organizzazione urbana	124
II.4.4 L'AGORA DI GITANA	128
II.4.4.1 Rapporti urbanistici	128
II.4.4.2 Analisi dell' <i>agora</i> e degli edifici annessi	130
STOA NORD (1)	131
EDIFICIO E (2)	142
EDIFICIO COMMERCIALE (3)	150
II.4.4.3 Considerazioni conclusive	153
II.4.5 EDIFICI PUBBLICI ESTERNI ALL'AGORA	155
EDIFICIO A (5)	155
EDIFICIO B (7)	169
EDIFICIO C (4)	174
II.4.6 EDIFICI DI INTERPRETAZIONE CONTROVERSA	179
EDIFICIO 80 (13)	179
II.5 ELEA	181
II.5.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche	181
II.5.2 Quadro storico e politico-istituzionale	182
II.5.3 Organizzazione urbana	187
II.5.4 L'AGORA DI ELEA	190
II.5.4.1 Rapporti urbanistici	190
II.5.4.2 Analisi dell' <i>agora</i> e degli edifici annessi	191
STOA EST (23)	193
STOA NORD (24)	202
EDIFICIO PUBBLICO NORD (27)	208
STOA CON <i>OIKOI</i> (25)	211
EDIFICIO COMMERCIALE (26)	223
II.5.4.3 Considerazioni conclusive	229
II.5.5 EDIFICI PUBBLICI ESTERNI ALL'AGORA	233
EDIFICIO E (12)	233

II.5.6 EDIFICI DI INTERPRETAZIONE CONTROVERSA	239
EDIFICIO 11 (11)	239
CASA 21 (21)	241
II.6 DYMOKASTRO	244
II.6.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche	244
II.6.2 Quadro storico e politico-istituzionale	245
II.6.3 Organizzazione urbana	246
II.6.4 EDIFICI PUBBLICI	251
COMPLESSO COMMERCIALE (8)	251
STOA OVEST (10)	255
II.6.5 EDIFICI DI INTERPRETAZIONE CONTROVERSA	258
EDIFICIO A (12)	258
II.7 CASSOPE	262
II.7.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche	262
II.7.2 Quadro storico e politico-istituzionale	263
II.7.3 Organizzazione urbana	268
II.7.4 L'AGORA DI CASSOPE	271
II.7.4.1 Rapporti urbanistici	271
II.7.4.2 Analisi dell' <i>agora</i> e degli edifici annessi	272
STOA NORD (17)	276
PICCOLO TEATRO (18)	285
COMPLESSO POLITICO-AMMINISTRATIVO (EDIFICIO PER RIUNIONI E PRITANEO)	
(19)	290
II.7.4.3 Considerazioni conclusive	300
II.7.5 EDIFICI PUBBLICI ESTERNI ALL'AGORA	303
EDIFICIO COMMERCIALE (16)	303
II.7.6 EDIFICI DI INTERPRETAZIONE CONTROVERSA	318
EDIFICIO K (20)	318
CASA 14 (14)	318
II.8 ORRAON	322
II.8.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche	322
II.8.2 Quadro storico e politico-istituzionale	323
II.8.3 Organizzazione urbana	324
II.8.4 IL SETTORE CON CISTERNA	327
II.8.4.1 Rapporti urbanistici	327
II.8.4.2 Analisi del settore e degli edifici annessi	327
EDIFICIO D (4)	330
II.8.4.3 Considerazioni conclusive	333
<b>III. ALTRI CONTESTI URBANI</b>	<b>335</b>
III.1 MALÇANI	336
III.2 ÇUKA E AITOIT	336
III.3 MEGALO GARDIKI	337

III.4 IOANNINA	339
III.5 KASTRITSA	340
III.6 AMBRACIA	342
L'AGORA	345
<b>IV. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</b>	350
IV.1 Tipologie di edifici pubblici: forme e funzioni	350
<i>Stoai</i>	350
Edifici a pianta quadrata e vano unico	362
Edifici a pianta rettangolare con ambienti affiancati	368
Edifici a pianta quadrangolare con corte colonnata	372
IV.1.1 Tecniche costruttive e apparati decorativi	376
IV.2 Edifici di carattere pubblico/privato	382
IV.3 Funzioni degli edifici nei contesti urbani	384
IV.4 <i>Agorai</i> e aree pubbliche	388
IV.5 Ruolo e statuto delle città	398
IV.6 Punti fermi, problemi aperti e prospettive future	409
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	412

## INTRODUZIONE

### Lo studio degli spazi e degli edifici pubblici

Questo lavoro si pone in continuità con un percorso personale avviato nel 2012 grazie alla collaborazione con la Missione Archeologica Italiana a Phoinike in Albania meridionale codiretta dal Prof. Sandro De Maria del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, e dalla Prof.ssa Shpresa Gjongecaj del Dipartimento dell'Antichità dell'Istituto di Archeologia di Tirana. Nell'ambito della Missione, che dal 2000 ad oggi mostra un interesse sempre costante nella definizione degli aspetti urbanistici e architettonici della città antica, è stato possibile approfondire alcuni caratteri della cultura urbana dell'antico Epiro, prima con la stesura dell'elaborato finale della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna sull'analisi della forma urbana delle città ad impianto ortogonale della regione, poi con la redazione del Progetto di Dottorato. L'interesse specifico verso gli elementi costitutivi e le dinamiche progettuali del tessuto urbano in Epiro ha permesso di verificare il notevole ritardo degli studi sugli spazi e sulle architetture civili connessi con la gestione dei diversi aspetti della vita comunitaria nelle realtà cittadine, e di affrontare per la prima volta un'analisi critica e di contesto di tali tematiche su scala regionale, incrociando i dati materiali, che le fruttuose ricerche archeologiche continuano a mettere in luce nei diversi centri epiroti, con le molteplici categorie di fonti disponibili (letterarie, epigrafiche e numismatiche). Dunque, il Progetto di Ricerca analizza nello specifico gli spazi e gli edifici pubblici con funzioni inerenti alla gestione della vita civile, politico-amministrativa ed economica delle realtà urbane sorte in Epiro in età tardo-classica ed ellenistica, periodo nel quale si assiste nella regione alla genesi tardiva di una vera e propria civiltà urbana rispetto a quanto si verifica nella Grecia propria<sup>1</sup>. Non sono oggetto della ricerca né gli edifici sacri, che pur svolgendo una funzione pubblica, interessano più nello specifico la sfera di culto e la vita religiosa della comunità, né gli edifici per spettacolo, compresi i teatri, concepiti con una precisa veste architettonica per assolvere alle specificità delle rappresentazioni sceniche, seppur ospitanti frequentemente assemblee politiche e giudiziarie.

La ricerca prende avvio dall'analisi dell'*agora*, spazio pubblico principale della città greca destinato al ritrovo della popolazione per le attività legate alla regolamentazione collettiva e simbolo stesso della comunità civica, e procede con lo studio dei complessi architettonici che la popolano e degli edifici pubblici che si dispongono liberamente nel tessuto urbano. I complessi presi in considerazione sono edifici assembleari, sedi delle più alte cariche cittadine/tribali, uffici dei magistrati, archivi pubblici, corti giudiziarie, *stoai*, complessi commerciali, ginnasi e bagni; edifici, dunque, realizzati dalla comunità, anche con atti di evergetismo, per la pubblica utilità. In tal senso rientrano nell'analisi edifici che, per le peculiarità architettoniche e per i materiali in essi rinvenuti, sono interpretabili come sedi di associazioni di culto, professionali, politiche, indipendenti o meno dall'autorità statale, ovvero complessi dove il pubblico, il privato e il sacro si fondono creando una sfera pubblica diversa, per l'importante funzione sociale che ricoprono in quanto luoghi di riunione e incontro per un, seppur ristretto, gruppo di cittadini accomunati da interessi particolari<sup>2</sup>. Infine, sono

---

<sup>1</sup> Avendo circoscritto l'analisi all'architettura pubblica dei centri urbani si è deciso di non analizzare nello specifico gli importanti edifici pubblici, con sicure o possibili funzioni politico-amministrative, facenti capo al santuario di Dodona, riguardo al quale non è noto se vi fosse un abitato ad esso connesso.

<sup>2</sup> GABRIELSEN, THOMSEN 2015b.

esaminati complessi ritenuti fino ad ora pubblici, ma reinterpretabili come abitazioni, quelli in cui il dato materiale a disposizione non consente di stabilire con certezza l'appartenenza ad un contesto pubblico, e quelli nei quali la linea di demarcazione tra funzioni pubbliche e private è sottile e confusa, perché, come ampiamente dimostrato dalle ricerche archeologiche condotte nelle città del mondo greco, tali funzioni risultano spesso associate all'interno di un singolo complesso.

Il territorio preso in esame, l'Epiro, è una regione situata tra aree culturali differenti, Illiria a nord e «mondo greco» a sud, corrispondente alla parte nord-occidentale dell'attuale Grecia e al sud dell'Albania, che le fonti antiche<sup>3</sup> localizzano a nord del golfo di Ambracia, delimitata a est dalla catena montuosa del Pindo, che separava la regione dalla Tessaglia e dalla Macedonia, e ad ovest dal Mar Ionio. A nord, pur se indefiniti e in continuo movimento a seconda del periodo storico, i confini si estendono da Capo Linguetta (penisola del Karaburun) al Monte Qelqës passando per Tepelena appena dopo la confluenza tra Vjosa (antico Aaos) e il fiume Drinos, comprendendo il territorio della tribù dei Caoni, estrema propaggine nord-occidentale dell'Epiro<sup>4</sup> (v. Fig. 3). All'interno della regione sono presi in esame unicamente quei centri indigeni che a partire dall'età tardo-classica ed ellenistica si configurano come città con una ben precisa struttura politico-istituzionale e che conservano tracce più o meno evidenti di spazi pubblici. L'analisi ha riguardato anche Butrinto, che seppur nata come proiezione sulla terraferma della polis di Corfù, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. è interessata da una nuova crescita edilizia in relazione alla piena assimilazione nel tessuto politico-amministrativo del *koinon* dei Caoni. Vengono, inoltre, ricordati l'agora e gli edifici pubblici della città di Ambracia, che pur essendo una colonia corinzia di fine VII sec. a.C., è stata interessata da un consistente processo di monumentalizzazione dello spazio pubblico nell'età di Pirro, quando nel 295 a.C. diviene capitale politica del regno epirota.

I contesti sono stati analizzati diacronicamente dalla genesi del modello urbano, avvenuta nel corso del IV sec. a.C., fino alla fine del I sec. a.C., periodo in cui si assiste al progressivo riassetto politico della regione con la creazione della provincia di Acaia (27 a.C.) e alla ricostruzione e riorganizzazione del paesaggio rurale e urbano secondo forme e modalità propriamente romane.

La ricerca che qui si presenta giunge all'elaborazione di una casistica regionale dei complessi a destinazione pubblica, attraverso l'analisi dei rinvenimenti materiali, dell'architettura e degli aspetti funzionali di ogni edificio, preso in considerazione non come complesso a sé stante, ma inserito nel contesto topografico cui si riferisce e nel quadro storico e politico-istituzionale in cui esso nasce e si sviluppa, opportunamente completata da una ricerca sistematica di affinità con le realtà delle regioni limitrofe e più in generale del mondo greco. La comparazione del dato archeologico con le informazioni desunte dalle fonti letterarie, numismatiche ed epigrafiche fornisce nuovi elementi che permettono di definire meglio gli ordinamenti politici dei centri urbani e il ruolo che essi hanno svolto all'interno delle compagini etnico-tribali e dello stato federale epirota.

---

<sup>3</sup> Il termine Epiro (gr. Ἐπειρος, Ἀπειρος; lat. *Epirus*), dal punto di vista etimologico, significa «ciò che non ha fine, sconfinato», ed allude al continente in contrasto con il mare (HOM., *Il.* III 90; HDT. VIII 66, 1; AR., *Ach.* 534; PL., *Phd.* IIIA). Nell'*epos* omerico il termine viene usato per l'area geografica più vasta della Grecia occidentale, a nord del golfo di Patrasso. In età arcaica e classica le fonti considerano Epiro una specifica parte della Grecia nord-occidentale ben distinta dai popoli Illiri a nord (X., *HG* VI 1, 7; EPHOR., *FGrHist* 70 F 129b; LYCURG. 1, 26; *IG* IV<sup>2</sup> 1, 95, ll. 23, 73; 1, 122, l. 60).

<sup>4</sup> HAMMOND 1967: 7.



La principale difficoltà dello studio è senza dubbio rappresentata dalle limitate pubblicazioni su singoli edifici pubblici e trattazioni di tematiche di carattere generale riguardanti l'analisi contestuale degli spazi e delle architetture civili connessi con la gestione dei diversi aspetti della vita comunitaria nelle realtà urbane. Ci si confronta per lo più con resoconti di scavo che non sempre forniscono dati relativi a stratigrafie di rinvenimento e cronologie precise, con evidente perdita di informazioni indispensabili per la ricostruzione diacronica e funzionale dei contesti archeologici. È fondamentale, dunque, lo studio diretto della documentazione di scavo e della cultura materiale che, tuttavia, non essendo facilmente accessibile, non è stato possibile esaminare per tutti i contesti in modo capillare. Oltretutto, dei materiali conservati nei magazzini dei musei non è sempre nota l'esatta provenienza e la maggior parte di quelli architettonici ancora *in situ* è priva di qualsiasi forma di inventariazione<sup>5</sup>. Un altro limite è costituito dalla spesso cattiva conservazione dei contesti archeologici dipendente dall'abbondante utilizzo di materiale ligneo anche nell'architettura di prestigio e dalle importanti trasformazioni che nelle epoche successive hanno pesantemente modificato i complessi edilizi obliterandone le fasi originarie, compromettendone così la lettura. A tutto questo si aggiunge una congenita difficoltà di riconoscere precise funzioni a particolari classi di edifici pubblici dovuta a specificità dell'architettura civile greca, quali la polifunzionalità dei complessi e la mancanza di precise tipologie edilizie standardizzate per i luoghi preposti alla gestione delle attività politiche ed amministrative dei centri urbani.

Questo lavoro affronta per la prima volta in maniera organica il tema dell'edilizia pubblica in una regione ritenuta ancora 'marginale' rispetto alla Grecia propria e sostanzialmente assai poco studiata sotto questo profilo specifico, attraverso l'elaborazione di una metodologia di documentazione e di approccio multidisciplinare allo studio<sup>6</sup> di tali argomenti che si auspica possa proporsi davvero come un modello ripetibile, in particolare per altre situazioni storiche affini.

### **L'edilizia pubblica epirota negli studi moderni**

L'interesse per i diversi aspetti concernenti l'organizzazione e lo sviluppo dello spazio pubblico all'interno dei centri urbani dell'Epiro in età tardo-classica ed ellenistica è stato affrontato negli studi moderni con due approcci distinti, seppur complementari. Il primo è quello propriamente storico, focalizzato sulla ricostruzione delle istituzioni politiche, della struttura amministrativa e dell'organizzazione sociale ed economica delle comunità urbane, conseguita attraverso la lettura delle fonti letterarie ed epigrafiche, che contraddistingue opere di sintesi che tuttavia sono spesso poco attente al dato archeologico<sup>7</sup>. Il secondo è un approccio di tipo archeologico e dunque interessato allo studio dei luoghi specifici appartenenti all'intera comunità cittadina/etnica connessi con la gestione della vita civile, politico-amministrativa ed economica; a resoconti di scavo, talvolta estremamente scarni, si affiancano contributi in atti

---

<sup>5</sup> Dal momento che non è stato possibile visionare direttamente la maggior parte degli elementi architettonici esposti o conservati nei depositi dei musei, in questa sede non si presenta un'analisi approfondita della decorazione architettonica. I rinvenimenti architettonici, corredati di immagini fotografiche e non di disegni ricostruttivi, sono stati presi in considerazione laddove siano risultati utili a fornire maggiori informazioni in merito alla cronologia e alla veste architettonica degli edifici pubblici.

<sup>6</sup> Con un approccio analogo J. C. Donati ha affrontato lo studio delle *agorai* con gli edifici pubblici annessi delle città del Peloponneso (DONATI 2010b; 2011; 2015).

<sup>7</sup> CABANES 1985a; 1989; 1997b; 1999; 2004; 2010a; 2010b; 2012b; 2016; SALMON 1987; HAMMOND 1997c; 2000; DI LEO 2003; FUNKE 2009; 2010; ANTONETTI 2010; CREMA 2010; DE VIDO 2010; MATIJAŠIĆ 2010; DRINI 2011; MEYER 2013; 2015; DAUBNER 2014; PICCININI 2015; PAPADOPOULOS 2016; RAYNOR 2017.

di convegno o nelle guide archeologiche delle singole città. Tuttavia, l'interesse per lo spazio pubblico cittadino a partire dall'evidenza materiale si è espresso con resoconti puntuali di rinvenimenti archeologici o analisi solo in parte approfondite, relativi ad alcuni edifici pubblici, solitamente localizzati intorno all'*agora*, raramente volti ad una lettura critica del contesto urbanistico ed eccezionalmente estesi a livello regionale. Nell'ambito degli studi regionali sono molteplici le trattazioni sull'urbanistica, l'architettura e il popolamento antico in Epiro<sup>8</sup>, mentre non è mai stata posta particolare attenzione all'analisi contestuale degli spazi e delle architetture civili connessi con la gestione dei diversi aspetti della vita comunitaria nelle realtà urbane. Al contrario, ci si è focalizzati piuttosto sulle architetture pubbliche dei santuari, come Dodona e Butrinto, e sul ruolo politico-amministrativo che possono aver ricoperto in Epiro<sup>9</sup>. L'assenza di uno studio contestuale è certamente dovuta alla limitata conoscenza archeologica dei siti epirota, la maggior parte dei quali è stata oggetto di progetti di ricerca e scavi sistematici solamente a partire dagli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, e sicuramente alla difficoltà che spesso si riscontra nell'identificazione degli edifici civili, e delle loro funzioni, privi il più delle volte di tipologie architettoniche standard ben riconoscibili e della monumentalità che caratterizza, al contrario, edifici meglio studiati, come i teatri<sup>10</sup>. A tale carenza può aver contribuito anche il disinteresse della comunità scientifica nei confronti di una realtà territoriale e politica considerata, fino a poco tempo fa, di 'serie b' rispetto al mondo greco delle *poleis* e limitatamente al comune denominatore della 'marginalità'.

Gli scavi sistematici della città di Cassope iniziati intorno agli anni Cinquanta del secolo scorso, con l'individuazione della *Stoa* nord nell'*agora* e del c.d. *Katagogion* o *Marktbau*, hanno fatto conoscere per la prima volta alla comunità scientifica l'architettura pubblica di una città epirota, stimolando l'interesse degli studiosi verso l'argomento. Nel primo importante lavoro di sintesi generale sulla storia, il territorio, e l'archeologia dell'Epiro antico, pubblicato da N. Hammond nel 1967, vengono riservate pochissime pagine ai «public buildings» di età ellenistica, di cui vengono trattati solamente i casi noti di Cassope e menzionati alcuni edifici teatrali, che attiravano maggiore attenzione per la loro veste monumentale e scenografica<sup>11</sup>.

Nuovi siti urbani con aree ed edifici pubblici, come Gitana, Elea e Dymokastro, sono stati individuati tra gli anni Sessanta e Settanta a seguito di progetti di ricognizione del territorio nelle regioni della Cassopea e della Tesprozia; i resti visibili delle città sono stati descritti, tuttavia, in maniera sommaria e non sono stati interessati da campagne di scavo<sup>12</sup>. La scoperta di queste nuove realtà urbane è stata subito accolta positivamente, tanto che in un contributo dal titolo *Urbanistica e nuova tipologia edilizia*, inserito nel sesto volume della collana *Storia e civiltà dei Greci*, pubblicato nel 1979 a cura di R. Bianchi Bandinelli, dedicato al tema della crisi della *polis*, R. Martin tratta brevemente delle particolarità dei nuovi centri urbani, e seppur all'interno di un discorso prettamente urbanistico, riporta qualche brevissimo accenno alle *agorai* e agli edifici pubblici di queste città, con uno sguardo più approfondito sul caso meglio noto di Cassope<sup>13</sup>. Nonostante le nuove scoperte, Cassope continua ad essere, tuttavia, l'unico

---

<sup>8</sup> DAKARIS 1987; *IMEA I* 1987; *II* 1993; *III* 1999; *IV* 2004; *V* 2011; *VI* c.d.s.; ISLAMI 1987; CORVISIER 1993; DAUSSE 2004; 2007; 2017; *Thesprotia Expedition 1* 2009; PLIAKOU 2011a; *Thesprotia Expedition 2* 2011; CEKA 2012; GIORGI, BOGDANI 2012; MANCINI 2013b; 2016; DE MARIA, GORICA 2014; PODINI 2014; RINALDI 2015; *Thesprotia expedition 3* 2016; CALIÒ 2017.

<sup>9</sup> MOUSTAKIS 2006; DIETERLE 2007; EMMERLING 2012; MELFI 2012.

<sup>10</sup> KATSIKOURIS 2000; BAÇE 2002-2003; SOUREF 2012; JAUPAJ c.d.s.

<sup>11</sup> HAMMOND 1967: 664-666.

<sup>12</sup> DAKARIS 1971; 1972.

<sup>13</sup> MARTIN 1979: 436-437.

sito interessato da una vera e propria campagna di scavi archeologici e gli edifici pubblici individuati vengono per la prima volta brevemente analizzati all'interno di importanti lavori su specifiche tipologie architettoniche del mondo greco. Nel volume *The architectural development of the Greek Stoa* di J. J. Coulton del 1976 la *Stoa* nord di Cassope è ricordata fra gli esempi di una particolare tipologia di portico «with returning walls», ampiamente adottata nei territori della Grecia nord-occidentale e più raramente altrove<sup>14</sup>. Mentre S. G. Miller nella sua opera del 1978, *The Prytaneion: its function and architectural form*, inserisce, seppure erroneamente, il c.d. *Katagogion* o *Marktbau* di Cassope tra i probabili pritanei del mondo greco, non escludendo tuttavia per il complesso una gamma più ampia di funzioni civiche e commerciali<sup>15</sup>.

La limitatezza dei dati materiali sull'architettura magnogreca, epirota e macedone, è sottolineata ancora nel 1984 da D. Mertens nella nota introduttiva al XXIV convegno di studi sulla Magna Grecia organizzato a Taranto: «Da un lato sono molto limitati i gruppi tipologici che permettono, a ragione, un confronto, dall'altro gran parte dei monumenti scavati e parzialmente conosciuti non è ancora sufficientemente studiato e pubblicato»<sup>16</sup>. In tale occasione, in riferimento all'edilizia epirota, E.-L. Schwandner ha illustrato unicamente il caso di Cassope, con lo spazio dell'*agora* e gli edifici pubblici che la circondano, per far conoscere le novità delle ricerche archeologiche appena terminate e da lui dirette insieme ai colleghi W. Hoepfner e S. Dakaris<sup>17</sup>. Nonostante alcune interpretazioni ancora condizionate dalle visioni dell'epoca e oramai superate, in particolare riguardo la concezione dello spazio dell'*agora*, il merito principale dello studioso è stato quello di aver impostato, grazie alla qualità del dato archeologico, la prima vera indagine diacronica e di carattere urbanistico di una città epirota con i suoi edifici<sup>18</sup>. E.-L. Schwandner ha proposto riletture interessanti di alcuni edifici pubblici, con uno sguardo attento alle informazioni ricavabili dai rinvenimenti materiali, reinterpretando, ad esempio, il c.d. *Katagogion* come un'*emporike agora*. Lo studioso è giunto anche ad altre conclusioni meno convincenti, influenzate certamente dalla lacunosità del dato archeologico, come la presenza quasi esclusiva nei portici dell'Epiro delle colonne di tipo ottagonale<sup>19</sup>, confidando anche sui risultati del concomitante studio dei colleghi albanesi sulle *stoai* dell'Illiria, secondo cui l'ordine ottagonale delle colonne costituirebbe nell'architettura dei portici delle città greco-settentrionali addirittura una forma guida<sup>20</sup>. Da lodare è lo sforzo fatto dall'autore per ottenere un primo quadro di sintesi sull'argomento su scala regionale, anche alla luce delle nuove scoperte archeologiche, e l'aver sottolineato le strette relazioni culturali che intercorrono tra l'Epiro e la Macedonia, legami che sono stati approfonditi anche in recenti lavori specifici sulle decorazioni architettoniche presenti nell'edilizia epirota<sup>21</sup>, nonostante le sue affermazioni riguardino unicamente il caso di Cassope.

Negli anni Novanta Cassope è citata ancora, insieme al santuario di Dodona e al suo *bouleuterion*, nel rivoluzionario contributo sull'architettura politica monumentale delle *poleis* greche del 1994 di M. H. Hansen e T. Fischer-Hansen, in riferimento alla presenza del pritaneo

---

<sup>14</sup> COULTON 1976: 81, 244, figg. 21 e 72.2.

<sup>15</sup> MILLER 1978: 228-229.

<sup>16</sup> MERTENS 1985: 431.

<sup>17</sup> SCHWANDNER 1985.

<sup>18</sup> HOEPFNER *et al.* 1986; 1994; 1999a.

<sup>19</sup> SCHWANDNER 1985: 470-471.

<sup>20</sup> BAÇE, CEKA 1981.

<sup>21</sup> PODINI 2011; 2014.

e di un probabile teatro-*ekklesiasterion*<sup>22</sup>. Inoltre, l'*agora* della città con i suoi edifici è analizzata per la prima volta, all'interno di un'opera di sintesi sullo sviluppo e la struttura delle *agorai* greche in età arcaica e classica, pubblicata da U. Kenzler nel 1999<sup>23</sup>.

L'interesse per l'architettura pubblica in Epiro rientra anche all'interno del dibattito sull'esistenza in età ellenistica di una *koine* illiro-epirota nell'architettura, secondo la visione tipica di molti orientamenti dell'archeologia albanese del periodo comunista, dettata da motivazioni politiche, territoriali e culturali, ed oramai superata. Negli atti del secondo colloquio internazionale sull'Illiria meridionale e l'Epiro nell'antichità del 1990, N. Ceka ha proposto una lettura dell'*agora* e dei suoi edifici pubblici in quest'ottica nazionalista che, seppur limitata dal punto di vista ideologico e contenutistico, ha il merito di aver trattato per la prima volta l'argomento in maniera autonoma, all'interno di un discorso più ampio sull'architettura e l'urbanistica in Illiria ed Epiro, proponendo confronti tra diversi siti che si sviluppano tra l'Epiro meridionale e l'Illiria, come Cassope, Dodona, Butrinto, Phoinike, Antigonea, Byllis, Klos<sup>24</sup>. Certamente, nonostante il coraggio mostrato dall'autore nel trattare un argomento così spinoso per il territorio in questione, alcune conclusioni del suo lavoro sono ormai da rivedere completamente, perché basate sulla trattazione della materia ad un livello superficiale, sull'equiparazione delle diverse città senza approfondirne la storia urbana e politico-istituzionale, ma soprattutto su interpretazioni ormai obsolete dei dati archeologici desunti dalle limitate scoperte dell'epoca. Da rigettare l'idea dell'archeologo di un'organizzazione geometrica delle piazze secondo i principi dell'*agora* di tipo ionico derivati dal mondo della Magna Grecia e della Sicilia e della loro costruzione intorno alla metà del III sec. a.C. all'apice della vita istituzionale delle città; interessante, al contrario, è l'individuazione di una costante topografica nella posizione delle *agorai* all'interno dello spazio urbano, in un settore periferico delle città, presso le mura e una porta, facilmente accessibile da parte della popolazione che abita il territorio circostante in occasione di feste e assemblee.

La difficoltà evidente, già lamentata da D. Mertens nel 1984, di trattare di spazi e di architetture civili in Epiro, si manifesta ancora nell'importante opera di sintesi sull'Epiro, pubblicata a cura di M. B. Sakellariou nel 1997, dal titolo *Greek lands. Epirus 4000 years of Greek history and civilization*, dove manca completamente un capitolo specifico sugli spazi e gli edifici pubblici, trattati unicamente e sommariamente in riferimento all'organizzazione urbanistica di alcuni centri più importanti come Ambracia, Butrinto, Cassope, Gitana e Antigonea<sup>25</sup>.

Solo di recente, grazie soprattutto alla ripresa all'inizio del secolo delle ricerche archeologiche in molte realtà urbane epirote (anche quelle storicamente meno note come Gitana, Elea, Dymokastro, Orraon, Kastritsa, Megalo Gardiki), si assiste al rinnovato interesse per lo studio della civiltà urbana e dell'architettura in età tardo-classica ed ellenistica nelle diverse regioni dell'Epiro antico (Caonia, Tesprozia, Cassopea e Molossia). Importante in tal senso è la Missione Archeologica Italiana a Phoinike promossa dal 2000 dall'Università di Bologna in collaborazione con l'Istituto di Archeologia di Tirana, che attraverso una ricerca sul terreno costante e consistente, condotta con l'ausilio delle più recenti metodologie di indagine, restituisce nuovi importanti risultati sulla struttura urbana e l'organizzazione degli spazi pubblici e privati comunicati a tutta la comunità scientifica da edizioni sistematiche e

---

<sup>22</sup> HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 35-36, 62-63.

<sup>23</sup> KENZLER 1999: 127-128, 175, 293-294, 296, 300.

<sup>24</sup> CEKA 1993: 131-133.

<sup>25</sup> ANDRÉOU 1997.

puntuali<sup>26</sup>. Si ricorda, inoltre, l'importante contributo sulla topografia urbana di Butrinto e le sue trasformazioni nei secoli apportato dalle missioni archeologiche inglese e americana dal 1994 al 2013, in particolare con lo scavo dell'*agora* ellenistica e del foro della colonia<sup>27</sup>.

Negli studi più recenti, focalizzati principalmente sulla storia politica e l'organizzazione urbana dei centri della regione, viene posta attenzione, seppur ad un livello di analisi poco approfondito, anche alle caratteristiche degli spazi e degli edifici pubblici. Le *agorai* di città come Gitana, Elea e Cassope vengono descritte brevemente, mettendone in evidenza le caratteristiche formali e i punti di contatto, e vengono prese in considerazione anche particolari tipologie di edifici pubblici a cui sono attribuite specifiche funzioni di gestione dell'attività politica ed amministrativa<sup>28</sup>. Nel contributo di K. Lazari ed E. Kanta-Kitsou sull'evoluzione delle città in Tesprozia viene riservato un paragrafo specifico ai «Public Buildings», dove si elencano ed espongono in maniera sintetica solo alcuni degli edifici pubblici di Elea, Gitana, Dymokastro e le *agorai* di Elea e Gitana<sup>29</sup>. In maniera analoga G. Riginos, trattando della genesi e dello sviluppo urbano nella regione della Cassopea, cita brevemente le *agorai* e alcuni edifici pubblici delle città di Ambracia, Cassope ed Orraon<sup>30</sup>. Il tema dell'*agora* è certamente quello più trattato nell'ambito dei convegni internazionali, e nonostante Cassope continui a dominare la scena<sup>31</sup>, le novità archeologiche del primo decennio del secolo sembrano finalmente aver prodotto un cambio di rotta nell'approccio allo studio dell'argomento, tanto che nel convegno *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques* del 2009 viene analizzata per la prima volta l'*agora* di Elea<sup>32</sup>. Tale improvvisa apertura, tuttavia, non sembra avere avuto seguito negli anni successivi; nel convegno *The agora in the Mediterranean: from Homeric to Roman times* tenutosi a Kos nel 2011, infatti, il tema degli spazi pubblici in Epiro sembra non riscuotere più interesse e l'*agora* di Cassope è trattata come parte di un discorso più ampio sulla formazione e sulla ricezione dello spazio dell'*agora* nel contributo di B. Sielhorst<sup>33</sup>. Ad oggi, nei lavori di sintesi sulle *agorai* in età ellenistica e romana nel mondo greco continua ad essere ricordata per l'Epiro unicamente la città di Cassope<sup>34</sup>.

Malgrado lo scarso interesse per questa regione del mondo greco, negli studi locali l'attenzione sempre maggiore verso la conformazione topografica ed architettonica dell'edilizia civile delle città epirote, oltre che alla definizione funzionale della stessa, si manifesta nel contributo di N. Katsikoudis del 2012<sup>35</sup>. Lo studioso analizza in maniera più o meno approfondita non solo lo spazio dell'*agora*, considerato per la prima volta come il cuore politico, religioso ed economico di questi centri e luogo più importante per lo svolgimento di

---

<sup>26</sup> *Phoinike I* 2001; *II* 2003; *III* 2005; *IV* 2007; *V* 2011; *VI* 2015; DE MARIA 2011; 2014; GIORGI, BOGDANI 2012; GAMBERINI 2016; DE MARIA *et al.* 2017; GIORGI 2017; GJONGECAJ, LEPORE 2017; DE MARIA, GORICA c.d.s.; LEPORE, MUKA c.d.s.; VILLICICH c.d.s.

<sup>27</sup> HODGES *et al.* 2004; HODGES 2006; HANSEN, HODGES 2007; HANSEN 2009; *Butrint 3* 2011; *4* 2013; HERNANDEZ 2017a; 2017b; 2017c; 2017d; c.d.s.; HERNANDEZ, ÇONDI c.d.s. A partire dal 2015 il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna svolge una campagna di rilievo degli elevati e monitoraggio del degrado delle strutture (DE MARIA *et al.* 2017: 50-51; MUKA, GIORGI 2017).

<sup>28</sup> RIGINOS 2006; VASILEIADIS, CHRISTODOULOU 2006; VASILEIADIS *et al.* 2010.

<sup>29</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44-47.

<sup>30</sup> RIGINOS 2010: 68-69.

<sup>31</sup> HOEPFNER 2006: 23.

<sup>32</sup> RIGINOS, LAZARI 2012.

<sup>33</sup> SIELHORST 2011.

<sup>34</sup> BOMAN 2003: 145-153; SIELHORST 2015: 159-164, 233-236; DICKENSON 2017: 116-119.

<sup>35</sup> KATSIKOUDIS 2012a.

eventi pubblici e di frequentazione sociale<sup>36</sup>, ma anche gli edifici che la circondano. Inoltre, ciò che è più importante, l'autore delinea l'*agora* come un luogo dinamico, in continua evoluzione, anche per quanto riguarda le attività che si svolgono al suo interno, e sottolinea l'influenza che il contesto urbano ha sulla conformazione delle aree pubbliche. Si tratta, probabilmente, del primo vero e proprio tentativo di studio contestuale sul tema dell'*agora* e degli edifici pubblici in Epiro, anche se in esso continua a non trovare lo spazio e l'autonomia che necessita un argomento così complesso; il contributo di N. Katsikoudis, infatti, è inserito in un'opera dedicata ai teatri antichi dell'Epiro, ad oggi la tipologia di edifici pubblici più studiata e conosciuta, e si focalizza più che altro sul rapporto tra lo spazio delle *agorai* e quello dei teatri e sul ruolo essenziale che quest'ultimo assume come luogo pubblico e politico destinato a tutti i cittadini.

Solo di recente B. Sielhorst ha prodotto un breve contributo in forma di panoramica generale e breve catalogo delle *agorai* conosciute in Epiro in cui sottolinea l'interessante contrasto tra lo sviluppo degli spazi pubblici, analogo a quelle di altre regioni del Mediterraneo, e la particolare organizzazione politica in forma federale di questi centri<sup>37</sup>.

Ad un interesse, seppur incostante, per le *agorai* dell'Epiro, non corrisponde un'analoga attenzione verso i singoli monumenti delle realtà urbane epirote; una lacuna, dovuta alla mancanza di uno studio complessivo ed approfondito a livello regionale, che contribuisce all'inevitabile *damnatio memoriae* dell'edilizia pubblica dell'Epiro nel contesto degli studi sovraregionali sull'argomento. Gli edifici più noti che continuano ad essere citati anche in lavori di ampio respiro sono quelli di Cassope, come il c.d. *Katagogion* o *Marktbau* e il Pritaneo, che vengono analizzati in relazione al tema del peristilio nei cortili pubblici delle *poleis* greche, nell'opera di B. Emme del 2013<sup>38</sup>. Inoltre, per quanto riguarda lavori relativi a specifiche tipologie architettoniche, si ricorda la trattazione del c.d. *Prytaneion-Archives* di Gitana nell'opera sugli archivi e le biblioteche del mondo greco di G. Coqueugniot del 2013<sup>39</sup>.

Infine, gli spazi pubblici in Epiro sembrano non riscuotere particolare interesse nemmeno negli ultimi importanti compendi sull'arte, l'architettura e l'urbanistica del mondo greco<sup>40</sup>.

È evidente, dunque, dalla breve rassegna presentata, come l'edilizia pubblica delle realtà urbane epirote sia ben lungi dall'essere conosciuta e quanto siano circoscritti e limitati i risultati degli studi fino ad oggi presentati, che non hanno, o solo parzialmente, affrontato tematiche quali la scelta di determinati spazi adibiti alla gestione della vita pubblica all'interno dello spazio urbano, l'analisi architettonica e tipologica degli edifici, la definizione del ruolo e delle funzioni da essi svolti, e l'analisi diacronica dei medesimi, dalla definizione di una vera e propria civiltà urbana in Epiro nel IV sec. a.C. fino al I sec. a.C. Manca infine una lettura d'insieme che metta in relazione l'evidenza archeologica con la complessa realtà politico-istituzionale delle comunità epirote e che analizzi le relazioni intercorse tra l'Epiro e il mondo greco che hanno influito sulla definizione del paesaggio pubblico urbano e dei profili politico-amministrativi cittadini.

---

<sup>36</sup> In precedenza ritenute principalmente delle aree commerciali piuttosto che luoghi politici (ANTONETTI 2011: 57).

<sup>37</sup> SIELHORST 2016.

<sup>38</sup> EMME 2013: 92-94, 162-165.

<sup>39</sup> COQUEUGNIOT 2013: 104-105.

<sup>40</sup> HELLMANN 2010: 260-262, 286; CALIÒ 2012: 277-279; DES COURTILS 2015; MARCONI 2015; MILES 2016.

## Metodo e impostazione della ricerca

Lo spazio pubblico è inteso come luogo edificato dalla comunità per la gestione della 'cosa pubblica' e ad uso di tutti o di un gruppo di cittadini; ma come si identificano tali contesti nel record archeologico? Per quanto riguarda l'Epiro, lo studio dell'edilizia pubblica civile si è fortemente basato sull'analisi di caratteri quali dimensioni, sviluppo planimetrico, tecniche costruttive e apparati decorativi. Tali elementi, certamente imprescindibili, non sono tuttavia sempre sufficienti per poter determinare l'appartenenza alla sfera pubblica di un contesto. Infatti, per edifici che non presentano forme planimetriche standard, come ad esempio gli uffici amministrativi, questi dati devono essere necessariamente supportati e sostanziati da un meticoloso studio dei rinvenimenti materiali. Spesso il rinvenimento di specifiche categorie di oggetti di proprietà statale come laterizi, tessere di voto, tessere identificative di magistrati, gettoni di presenza per le assemblee e le corti giudiziarie, cretule con sigilli ufficiali, servizi da banchetto e *sekomata* offre un apporto maggiore rispetto al dato architettonico all'identificazione del carattere pubblico di un edificio o di un'area<sup>41</sup>. L'analisi incrociata dei dati deve essere poi necessariamente ancorata ad una approfondita visione d'insieme del contesto ambientale che accoglie l'edificio.

Definito il carattere pubblico di un'area o di un edificio, l'identificazione della funzione ricoperta non è sempre così immediata e inequivocabile, risultando anzi il più delle volte impossibile, tenendo conto del carattere polifunzionale che contraddistingue molti di questi complessi e che a edifici con precisi schemi planimetrici non può essere attribuita necessariamente una destinazione d'uso univoca<sup>42</sup>. L'analisi deve perciò seguire un percorso di ricerca articolato che sappia confrontare tutte le categorie di fonti disponibili, osservando la cornice topografica pertinente per poter avanzare ipotesi interpretative e meglio valutare le possibili relazioni funzionali che intercorrono fra il singolo monumento e gli edifici circostanti<sup>43</sup>. Lo studio non può prescindere ovviamente dalla ricerca sistematica di confronti con monumenti di realtà limitrofe e più in generale del mondo greco, ma deve evitare di incorrere nell'errore di estraniare i singoli complessi dal contesto storico, politico-istituzionale, socioeconomico, culturale e urbano di riferimento, riconoscendo forzatamente ad edifici con sviluppi planimetrici simili delle funzioni pubbliche univoche; tale considerazione deve tener conto, comunque, di come in antico esistesse spesso su scala regionale un repertorio edilizio ricercato e fisso che era applicato per determinate categorie di edifici pubblici, da un centro urbano ad un altro, secondo processi di selezione e standardizzazione che spingevano ad utilizzare la medesima forma architettonica in funzione di una specifica attività pubblica.

Si ritiene, inoltre, che l'individuazione di determinate tipologie di spazi civili all'interno di un centro urbano possa essere utile per poter ricostruire la struttura politica e sociale della città stessa quando le fonti letterarie ed epigrafiche non forniscono notizie utili a riguardo e come, viceversa, specifici sistemi politici dovessero necessitare di determinati spazi per la gestione delle attività legate alla regolamentazione collettiva<sup>44</sup>. Un tale approccio allo studio incrociato del dato archeologico e del quadro istituzionale cittadino deve prevedere necessariamente una ricostruzione spaziale e diacronica dei complessi pubblici. È evidente, infatti, come l'evoluzione architettonica degli spazi pubblici, in particolare delle sedi politico-amministrative, rispecchi in modo concreto le trasformazioni che interessano il corpo civico,

---

<sup>41</sup> DONATI 2010a; 2011; 2015.

<sup>42</sup> HELLMANN 2013; 2016.

<sup>43</sup> CANNISTRACI 2015; COQUEUGNIOT 2014; 2015; SCAHILL 2016a; 2016b.

<sup>44</sup> LANG 2013.

le sue dinamiche storiche e il ruolo di alcune esperienze istituzionali; l'edilizia pubblica civile mostra una notevole elasticità dovuta alla necessità di creare spazi adeguati ai sistemi politici soggetti a mutamenti frequenti<sup>45</sup>.

Gli aspetti appena descritti, perfettamente applicabili anche ad una regione 'marginale' come l'Epiro, costituiscono i fondamenti metodologici di questa ricerca e rappresentano il filo conduttore imprescindibile in ogni fase dello studio sull'edilizia pubblica civile nel mondo greco.

Nello specifico, l'analisi dettagliata dell'evidenza archeologica ha portato all'identificazione di 28 edifici pubblici e 8 aree pubbliche, sei delle quali interpretabili come *agorai*, inquadrabili cronologicamente in età ellenistica, e riferibili a 8 città, Antigonea, Phoinike, Butrinto in Albania, Gitana, Elea, Dymokastro, Cassope, Orraon in Grecia. Sono ricordati anche i complessi dei siti di Malçani, Çuka e Aitoit, Megalo Gardiki, Ioannina e Kastritsa, interpretati dagli archeologi come pubblici, ma per i quali non è stato possibile sviluppare analisi approfondite e letture interpretative a causa della lacunosità dei rinvenimenti o della mancanza di dati non ancora diffusi. Inoltre, sono trattati l'*agora* e gli edifici pubblici della colonia corinzia di Ambracia.

L'attività di ricerca è stata preceduta da una scrupolosa revisione della documentazione di scavo (oggetti mobili, rilievi fotogrammetrici, relazioni, piante e fotografie di scavo), che è stato possibile reperire per i siti di Phoinike, Elea e Dymokastro grazie alla collaborazione dell'Istituto Archeologico di Tirana, della Missione Archeologica Italiana a Phoinike e dell'Eforia delle Antichità della Tesprozia<sup>46</sup> preposti alla ricerca archeologica in territorio albanese e greco, e dallo spoglio sistematico della bibliografia relativa ai siti presi in esame, favorito dai ripetuti soggiorni ad Atene presso le strutture della Scuola Archeologica Italiana. La revisione della documentazione d'archivio è necessaria per poter comprendere le metodologie di intervento e di restauro pregresse e interpretare la realtà archeologica come oggi si presenta.

La raccolta dei dati è confluita in un database, appositamente elaborato con il software FileMaker Pro 11, costituito da due schede di catalogo tra di loro interfacciabili, una per i singoli edifici ed una per le aree pubbliche. Le schede si compongono dei dati che permettono di analizzare complessivamente gli spazi e i complessi architettonici, da quelli geografici e tecnici, a quelli più propriamente descrittivi e interpretativi (**Fig. 1**). Sulla base soprattutto della lettura critica dell'evidenza archeologica, lo studio della morfologia degli spazi e degli edifici pubblici mette così in evidenza le caratteristiche legate alla disposizione interna e alla funzione dei vani, all'apparato decorativo, alle tecniche di costruzione, alle forme e alla veste architettonica<sup>47</sup>. Nella fase di studio, analisi ed interpretazione dei dati raccolti, il database si

---

<sup>45</sup> MOSTARDA 2016.

<sup>46</sup> Si ringraziano a tal proposito i Proff.ri Shpresa Gjongecaj, Belisa Muka e Dhimitër Çondi dell'Istituto di Archeologia di Tirana, i Proff.ri Sandro De Maria, Giuseppe Lepore e Enrico Giorgi dell'Università di Bologna che dirigono le attuali Missioni Archeologiche Italiane a Phoinike e Butrinto e le Proff.sse Georgia Pliakou e Antonia Tzortzotou dell'Eforia delle Antichità della Tesprozia.

<sup>47</sup> La scheda di edificio pubblico presenta i seguenti campi: Num. Scheda, Localizzazione geografico-amministrativa, Georeferenziazione, Regione antica, Insediamento antico, Tipologia edificio, Funzione, Scavi e ricerche, Contesto urbano, Dati tecnici, Rivestimenti, Elementi architettonici, Rinvenimenti, Descrizione, Cronologia, Osservazioni e confronti, Riferimenti. La scheda di area pubblica presenta i seguenti campi: Num. Scheda, Localizzazione geografico-amministrativa, Georeferenziazione, Regione antica, Insediamento antico, Definizione, Funzione, Dimensioni, Scavi e ricerche, Contesto urbano, Architettura, Rinvenimenti, Descrizione,



configura come uno strumento indispensabile per l'organizzazione e la raccolta univoca dell'enorme quantità di dati inerenti alle aree e i singoli edifici, consentendo altresì una rapida fruibilità dei dati in esso contenuti, in quanto permette di ordinare il materiale e creare sintesi immediate.

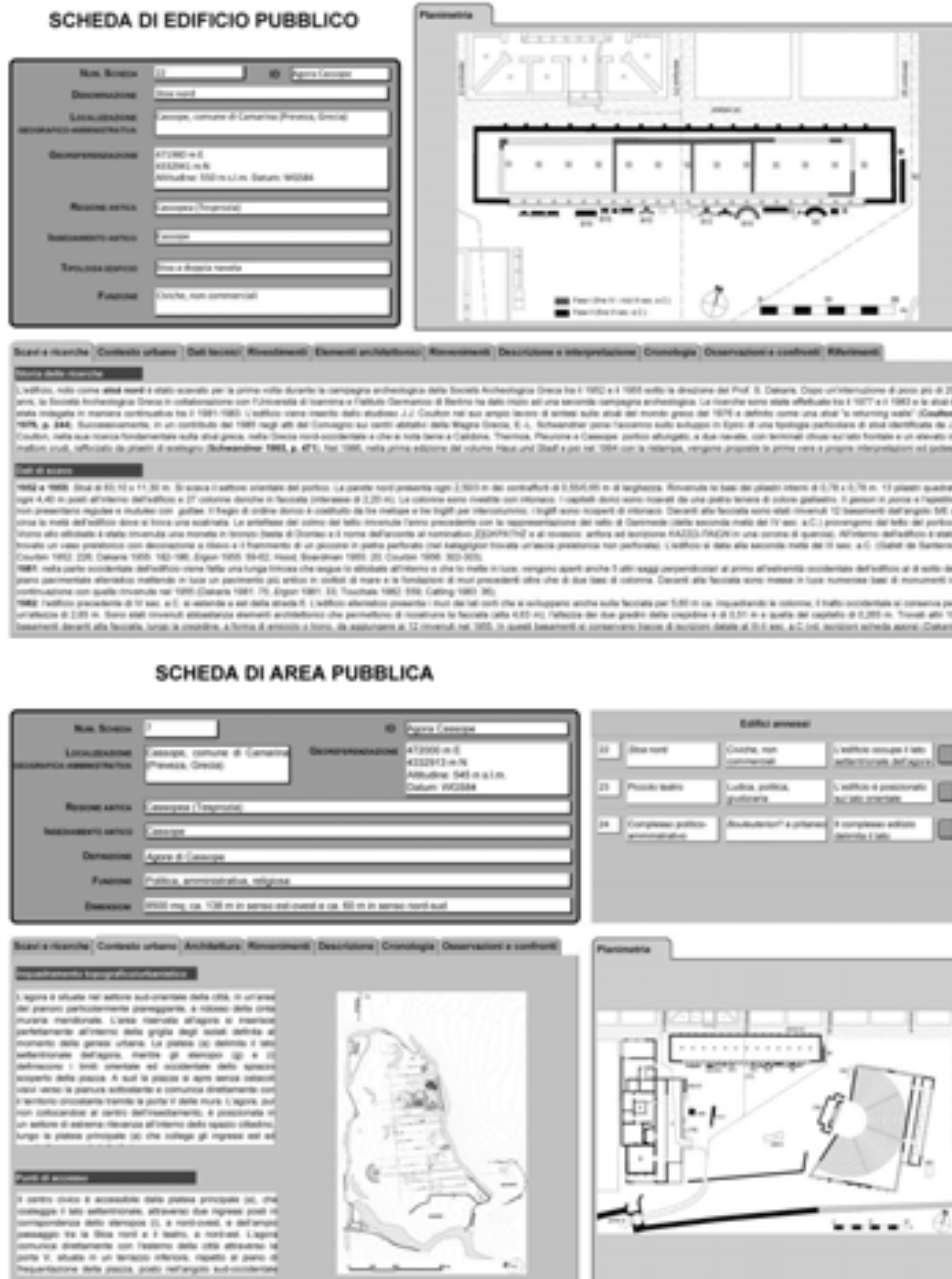


Fig. 1. Modello di scheda di edificio pubblico e area pubblica.

Lo studio è proseguito con sopralluoghi su tutti i siti, fondamentali per la verifica dello stato di conservazione degli edifici e il riscontro dei dati editi con la realtà archeologica attuale, con produzione di documentazione fotografica e planimetrica omogenea ed aggiornata sulla base

Cronologia, Osservazioni e confronti, Edifici annessi. Questi campi sono suddivisi a loro volta in ulteriori sottogruppi che approfondiscono e completano le voci generali. Ogni scheda è corredata dalla relativa pianta.

delle nuove interpretazioni e realizzata per ogni città, ogni spazio ed edificio pubblico<sup>48</sup>. Di pari passo si è proceduto, ove possibile, con l'analisi autoptica della cultura materiale proveniente dai contesti esaminati conservata presso i Musei archeologici di Igoumenitsa, Ioannina e Arta. Tutte le osservazioni raccolte attraverso la verifica in sito sono confluite nella banca dati integrando i dati pregressi e consentendo di impostare una corretta lettura dei contesti pubblici dei centri epiroti.

L'impostazione di una tale metodologia di lavoro, costruita sull'interconnessione di analisi del dato archeologico, dei contesti urbani e del quadro storico e politico-istituzionale dei siti, supportata da una ricerca sistematica dei confronti con le realtà delle regioni limitrofe e più in generale del mondo greco, ha permesso di giungere all'elaborazione di una casistica regionale dei complessi a destinazione pubblica, basata sull'individuazione di specificità locali e caratteristiche costanti relative a parametri quali l'ubicazione e il rapporto con lo spazio e le infrastrutture urbane, la sintassi spaziale e gli apparati monumentali degli stessi, e di meglio definire il quadro istituzionale dei centri urbani epiroti.

### **Organizzazione dei contenuti**

Il presente elaborato è strutturato in quattro capitoli preceduti da un'introduzione nella quale, dopo aver esposto il tema, gli obiettivi e il metodo della ricerca, si presenta un quadro esaustivo sugli studi fino ad ora proposti su diversi aspetti inerenti agli spazi e all'architettura pubblica civile, con focus sulle ricerche relative nello specifico ai siti oggetto di studio.

Nel capitolo I si riporta un breve *excursus* sui fenomeni storici e sui processi politici, economici e culturali che hanno interessato le città epirote, dalla loro formazione nel IV sec. a.C. fino al I sec. a.C., determinando cambiamenti evidenti nella definizione dei sistemi urbani e che hanno lasciato un segno tangibile nella loro conformazione fisica ed istituzionale.

Il capitolo II fornisce l'analisi dettagliata degli spazi ed edifici pubblici delle otto città, presentate secondo la progressione geografica da nord a sud, per le quali è stato possibile avanzare ipotesi ricostruttive sulla base della qualità e quantità della documentazione pregressa. Per ogni città viene presentata una sintesi delle indagini archeologiche, del quadro storico e politico-istituzionale e dell'organizzazione urbana funzionale a contestualizzare gli spazi e gli edifici pubblici che la caratterizzano. Segue una minuziosa descrizione delle *agorai* e di aree pubbliche pianificate con funzioni civiche e dei singoli edifici annessi; di questi, inquadrati dal punto di vista topografico, si analizzano lo sviluppo planimetrico, la veste architettonica, l'apparato decorativo e i reperti mobili fornendone un inquadramento cronologico e un'interpretazione funzionale. Lo studio dei singoli edifici confluisce in considerazioni conclusive volte a comprendere il ruolo esercitato dalle *agorai* nelle città, sottolineandone la conformazione architettonica e l'evoluzione nel corso dei secoli. Nello stesso modo vengono analizzati e interpretati gli edifici disposti nel perimetro urbano al di fuori di *agorai* e aree pubbliche circoscritte. Infine, sono presi in considerazione gli edifici di interpretazione controversa, ovvero complessi erroneamente considerati pubblici, quelli in cui il dato materiale a disposizione non consente di stabilire con certezza l'appartenenza ad un contesto pubblico, e quelli nei quali la linea di demarcazione è sottile e confusa tra funzioni pubbliche e private, potenzialmente combinabili all'interno di un singolo complesso, attraverso un'organizzazione stabilita ed un preciso uso dello spazio interno. Ogni edificio e

---

<sup>48</sup> La realizzazione con il software di grafica vettoriale AutoCAD 2015 delle piante si è basata su rilievi planoaltimetrici e fotogrammetrici per le città di Phoinike e Antigonea, e sulla digitalizzazione delle piante di scavo, edite o ancora inedite, per i restanti siti.

area pubblica presenta una denominazione che corrisponde in alcuni casi a quella storica nota dalla letteratura pregressa, in altri casi fa riferimento alla funzione definita, in altri ancora richiama un elemento strutturale predominante che li caratterizza.

Nel capitolo III viene esposto un compendio degli spazi e degli edifici pubblici che caratterizzano cinque centri urbani indigeni per i quali non è stato possibile sviluppare analisi approfondite e letture interpretative adeguate a causa della lacunosità dei rinvenimenti o della mancanza di dati non ancora resi noti; nel medesimo capitolo è proposto uno sguardo d'insieme sul quadro storico e urbanistico della colonia di Ambracia con un'attenzione particolare verso la conformazione dei suoi spazi pubblici.

Nel capitolo IV si presentano, infine, le conclusioni generali dello studio che, attraverso la rilettura del dato archeologico e l'approfondimento delle tematiche storiche, politiche e sociali, fornisce un quadro esaustivo sulla genesi, lo sviluppo e le forme degli spazi e degli edifici pubblici delle realtà urbane epirote in età ellenistica, sottolineandone i caratteri comuni e le differenze e specificandone le peculiarità locali, giungendo così ad individuare modelli interpretativi validi per l'intera regione.

*Nota alla consultazione:*

Le piante sono realizzate con differenti scale di riduzione per meglio garantire, caso per caso, la corretta visione delle strutture architettoniche e la migliore leggibilità di tutti gli elementi in esse presenti. I rilievi grafici, per motivi di stampa, sono stati ridimensionati per il formato A4, tuttavia, il riferimento metrico presente in ogni pianta permette comunque di ricavare le dimensioni reali dei contesti rappresentati. Le immagini fotografiche, dove non espressamente indicato, sono state eseguite dall'autore.

Nel testo i complessi edilizi analizzati presentano una numerazione in grassetto che li identifica nelle piante delle *agorai* e delle città. Nelle piante, inoltre, una denominazione alfanumerica è attribuita alle porte urbane, agli isolati, alle strade, agli altari/monumenti onorari e ai settori e ambienti che compongono i complessi edilizi. Nelle piante degli edifici sono indicate le fasi edilizie, dove possibile, evidenziate da diverse tonalità di grigio. Gli elementi costruttivi conservati, ricostruibili o solamente ipotizzati, sono distinti mediante l'utilizzo di linee e *patterns* di diverso tipo e spessore (**Fig. 2**). Nelle piante dei portici si è deciso di ricostruire la crepidine con stilobate per una maggiore leggibilità e una resa ricostruttiva più efficace anche laddove essa non conserva tutti i suoi elementi costitutivi.

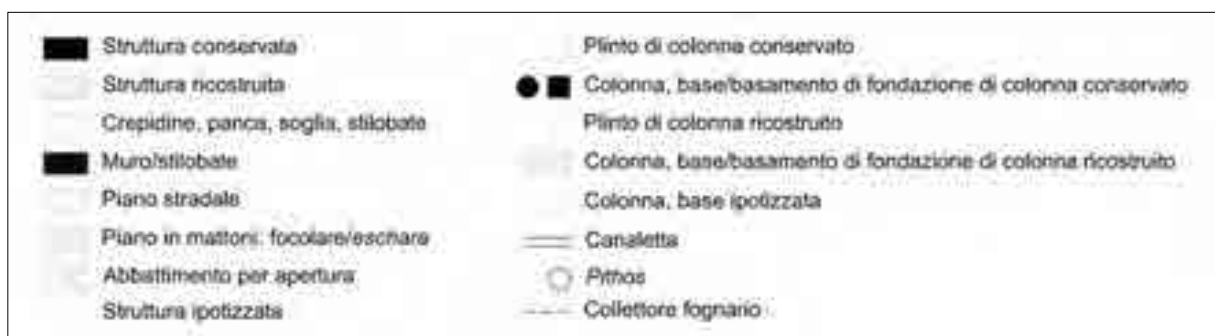


Fig. 2. Esempificazione delle linee e dei *patterns* adoperati nell'elaborazione delle piante.

## I. STORIA E ISTITUZIONI: RIFLESSI NEI SISTEMI URBANI

### I.1 Le origini e la genesi urbana

La genesi della città in Epiro, non solo come spazio fisico e costruito ma soprattutto come entità politica con proprie istituzioni, è un fenomeno piuttosto tardivo, rispetto a quanto avviene in Asia Minore e nella Grecia continentale e delle isole contraddistinte da una ben più lunga tradizione urbana, che segue uno sviluppo del tutto particolare condizionato inevitabilmente dalle caratteristiche geografiche, sociali ed economiche del territorio, e dai processi storici che hanno interessato la regione.

L'Epiro rispecchia in gran parte le caratteristiche geografiche generali della penisola balcanica<sup>49</sup>. Il territorio occidentale, verso il Mar Ionio, presenta una serie di dorsali montuose intervallate da valli parallele alla costa che si sviluppano spesso fino al mare dove sfociano i corsi d'acqua provenienti dai bacini interni<sup>50</sup>. Nel settore orientale della regione, al confine con la Macedonia, i massicci di antica formazione geologica raggiungono quote rilevanti, come la catena montuosa del Pindo, dalla quale nascono i principali fiumi dell'Epiro, Vjosa (antico Aaos), Arachthos, Kalamas (antico Thyamis) e Acheloos. I corsi d'acqua, anticamente navigabili, e le vallate da essi percorse rappresentavano il tramite principale per il movimento di uomini, merci ed idee dal mare verso l'entroterra e viceversa<sup>51</sup>. La particolare conformazione fisica del territorio ha contribuito alla definizione in età storica di due assi di comunicazione strategici, di più antica tradizione: un asse di percorrenza nord-sud, consolidatosi grazie al fenomeno della colonizzazione di matrice corinzio-corcirese e forse euboica, non solo marittimo ed incentrato sui porti adriatici, ma anche terrestre attraverso un itinerario interno, ancora utilizzato in età romana e tardo-antica<sup>52</sup>, che transitava lungo la valle del Louros, del Drinos e del Vjosa, collegando il sud della Grecia ad Apollonia; un asse viario transbalcanico in senso est-ovest che collegava l'Ellesponto all'Italia meridionale, progettato in maniera più organizzata sempre nel contesto della politica coloniale di Corinto, ma estesosi ed ampliatisi grazie alla politica espansionistica del regno macedone, confluendo nella realizzazione della *via Egnatia* dopo il 146 a.C.<sup>53</sup>.

Le condizioni geomorfologiche e climatiche hanno condizionato la struttura socioeconomica della regione, caratterizzata sin dalla preistoria<sup>54</sup> da un sistema di allevamento nomade basato sulla transumanza e fondata su una distribuzione non uniforme del popolazione incentrato in piccoli villaggi sparsi, e hanno influito sull'organizzazione sociopolitica del territorio, caratterizzata da realtà familiari e numerosi *ethne* sviluppatisi autonomamente all'interno di comunità più ampie strutturate in senso tribale<sup>55</sup>. Tali dinamiche, iniziate già nel secondo millennio con l'insediamento delle prime tribù indoeuropee parlanti greco (i Tesproti, seguiti dai Molossi), giungono a una sintesi intorno alla fine del V sec. a.C., quando il popolamento si organizza attorno a quattro *ethne* principali,

---

<sup>49</sup> HAMMOND 1997a.

<sup>50</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 31-32.

<sup>51</sup> Ad esempio, l'Aaos era percorribile fino ad Apollonia, il Kalamas fino a Gitana, l'Acheron fino a Kastri, il Louros fino a Bouchetion e l'Arachthos fino ad Ambracia.

<sup>52</sup> Tale viabilità consiste in una diramazione della *via Egnatia* testimoniata dall'*Itinerarium Antonini* e dalla *Tabula Peutingeriana* (GIORGI, BOGDANI 2012: 129-136).

<sup>53</sup> PODINI 2014: 25-33 con bibliografia di riferimento.

<sup>54</sup> TARTARON 2004.

<sup>55</sup> CABANES 1989; 1997b; HAMMOND 1997c; 2000.

ricordati dalla tradizione antica<sup>56</sup>, i Cassopei a sud, i Tesproti nel centro verso la costa, i Molossi verso l'interno e i Caoni a nord, a loro volta suddivisi in molte piccole tribù o clan familiari sparsi sul territorio (Fig. 3).

Le ricerche archeologiche hanno identificato direttamente sul terreno il modello insediativo *kata komas* che la tradizione storiografica riconosce per lungo tempo come caratteristica delle popolazioni epirote, almeno fino al V-IV sec. a.C., in netto contrasto con il mondo delle *poleis* della Grecia propria<sup>57</sup>. Così i centri di Vitsa Zagoriou e Liatovouni in Molossia<sup>58</sup>, Skala Aetou in Tesprozia<sup>59</sup>, Matomara e Tekke Melan in Caonia<sup>60</sup> rappresentano nuclei insediativi stabili ed articolati in quartieri residenziali e possibili spazi religiosi e politici, legati ad un'economia di tipo pastorale e con caratteri



Fig. 3. Carta geografica con i rilievi e i fiumi più importanti e con indicazione delle regioni e dei popoli principali dell'Epiro antico (PODINI 2014: fig. 1).

meno provvisori rispetto a quanto ritenuto fino a poco tempo fa<sup>61</sup>. Al modello indigeno *kata komas* si affianca, già a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., l'esempio della *polis* greca legato alle fondazioni di nuovi empori e colonie, soprattutto lungo la fascia costiera, ad opera di Corfù (colonia corinzia del 734 a.C.) e della metropoli di Corinto<sup>62</sup>, come Epidamnos (625 a.C.),

<sup>56</sup> Ps.-SCYL. 28-32; TH. II 80; STR. VII 7, 5; IG IV<sup>2</sup> 1, 95, ll. 23-32.

<sup>57</sup> Tucidide (I 5, 3) scrive che ai suoi giorni una gran parte della Grecia viveva ancora alla «maniera antica», nel paese dei Locresi Ozoli, degli Etoli, degli Acarnani e nei territori circostanti (*Epeiros*). Lo storico specifica anche gli elementi di questo modo di vivere «all'antica» ben affermato in Etolia: gli abitanti abitavano in villaggi non fortificati, vivevano in armi, praticavano e subivano la pirateria e il saccheggio; la giustizia non era amministrata da giudici scelti dalla collettività, ma ogni famiglia, ogni clan praticava le forme della vendetta personale (TH. III 94, 4). Diodoro Siculo rintraccia la medesima organizzazione anche presso gli Acarnani (XIX 67, 4), mentre lo Pseudo-Scilace (28-32) ricorda che il popolamento *kata komas* ha caratterizzato per il V e IV sec. a.C. le tribù epirote dei Caoni, dei Tesproti, dei Cassopei e dei Molossi.

<sup>58</sup> VOKOTOPOULOU 1987; DOUZOUGLI, PAPADOPOULOS 2010.

<sup>59</sup> TZORTZATOU, FATSIU 2009; METALLINOU *et al.* 2012: 353.

<sup>60</sup> DE MARIA 2011: 85; MUÇAI, HOBDARI 2005.

<sup>61</sup> DAUSSE 2011a; 2011b; GIORGI, BOGDANI 2012: 363; PAPADOPOULOS 2016: 444-450.

<sup>62</sup> Alcune fonti itinerarie (Ps.-SCYMN. 441-443; STR. X 1, 15) fanno riferimento anche ad una colonizzazione euboica, sfuggente dal punto di vista delle tracce archeologiche, a cui potrebbe essere ascritta la città costiera di

Ambracia (625 a.C.), Apollonia (588 a.C.); tra questi vi è anche Butrinto, *emporion* di Corfù, che ebbe sicuramente un importante peso a partire dall'età arcaica, fino al suo assorbimento nel *koinon* dei Caoni. Il modello poleico ricoprì un ruolo primario nella trasmissione di influssi culturali verso le popolazioni indigene influenzandone la struttura economica, le istituzioni e l'organizzazione degli spazi cittadini e della loro veste architettonica.

Le prime informazioni sull'organizzazione politica delle tribù epirote si ricavano indirettamente dagli eventi della Guerra del Peloponneso, quando l'Epiro entra a tutti gli effetti nelle dinamiche storiche della Grecia propria. Caoni, Molossi e Tesproti sono ricordati da Tucidide (II 80) tra le popolazioni alleate di Ambracia e Sparta nel 430/429 a.C. durante l'invasione dell'Acarnania alleata di Atene, definite 'barbare' dallo storico in virtù soprattutto del loro particolare modello insediativo e culturale. I Caoni sono comandati da due magistrati annuali (*prostatai*), provenienti da gruppi familiari egemoni (*genos archikon*), affiancati da un'assemblea popolare; i Tesproti presentano un'organizzazione istituzionale non del tutto dissimile, essendo anch'essi privi di re (*abasileutoi*), mentre Molossi, Atintani, Parauaoi ed Orestei sono guidati dai loro sovrani<sup>63</sup>. Le vicende della Guerra del Peloponneso documentano una maggiore influenza dei Caoni, considerati grandi guerrieri (TH. II 81, 3), sugli *ethne* vicini, con interessi economici e politici che si spingevano fino al sud dell'Epiro e all'Acarnania<sup>64</sup>. Influenza che, come intuibile dal testo di Strabone<sup>65</sup> (VII 7, 5) e dalle descrizioni geografiche della costa epirota fornite dai peripli dello Pseudo-Scilace (28-32) e dello Pseudo-Scimno (444 ss.), volge lentamente al termine quando nel corso del IV e III sec. a.C. emergono i Molossi guidati dalla monarchia eacide.

Negli anni della Guerra del Peloponneso l'Epiro non conosce ancora una propria cultura urbana, tuttavia, si ritiene, pur in assenza di chiari dati archeologici, che nell'ambito di un sistema di controllo del territorio improntato su una rete estesa di villaggi con gruppi familiari uniti da legami di sangue e da interessi economici saldati da tradizioni mitiche comuni, alcune di queste realtà insediative abbiano iniziato a prevalere sulle altre trasformandosi in piccoli abitati in conseguenza di una posizione migliore, più adatta alla difesa e più vicina alle vie di comunicazione, e forse della presenza di clan familiari più potenti. Tali siti sono divenuti al contempo luoghi di difesa, di mercato, centri religiosi e luoghi preferenziali per lo svolgimento dell'attività politica e di rappresentanza di un gruppo etnico e tribale ristretto. A queste trasformazioni fanno probabilmente riferimento le fonti letterarie quando narrano di come il

---

Orikos, situata nel golfo di Valona al confine con l'Illiria (CONSAGRA 2008). In egual modo, la storicità della colonizzazione elea di VII sec. a.C. nella regione, attestata da un'unica fonte (D. VII 32) in riferimento alle città di Pandosia, Bouchetion e Elateia nel sud dell'Epiro, è stata recentemente messa in discussione da A. J. Dominguez che riconosce in questa tradizione l'esito di un processo di definizione identitaria, fondato sulla localizzazione dell'Ephyra omerica nei pressi della foce dell'Acheronte, da parte delle popolazioni epirote a sud di questo fiume (DOMINGUEZ 2015).

<sup>63</sup> DE VIDO 2010: 267-268; GIORGI, BOGDANI 2012: 363-364.

<sup>64</sup> I Caoni, tra i diversi *ethne* epiroti, parteciparono alle vicende del 430/429 a.C. in qualità di interlocutori diretti di Ambracia, avendo con essa interessi in comune a scapito dei Corcirei (TH. II 80, 3), e possono essere considerati gli organizzatori e gli ideatori della spedizione in Acarnania. In questa fase il territorio della Kestrine tra i fiumi Pavla a nord e Kalamas (Thyamis) a sud, appartenente storicamente alla Tesprozia (ST.BYZ., s.v. Καμμαρία), sembra rientrare nel dominio dei Caoni (TH. I 46, 4): v. HAMMOND 1967: 513-514, 677; GIORGI, BOGDANI 2012: 364-367. Per N. Hammond la posizione centrale dei Caoni è dovuta al loro riconosciuto valore militare, ricordato anche da Tucidide (II 81, 3), e non è indice di un loro dominio sugli altri barbari (HAMMOND 1997c: 55).

<sup>65</sup> Lo storico greco riportando una notizia risalente probabilmente a Teopompo di Chio, menziona i Caoni e i Molossi come le tribù epirote più famose e ricorda che i Caoni prima e i Molossi in seguito hanno dominato su tutte le altre (STR. VII 7, 5).

re dei Molossi Tharypas (423/2 – 390/385 a.C.) abbia iniziato i suoi compatrioti ad una forma di vita «cittadina»<sup>66</sup>, in seguito all'alleanza con gli Ateniesi e all'attuazione di una politica anticoloniale. Così i teori inviati intorno al 365-359 a.C. presso le diverse tribù dell'Epiro dal santuario di Epidauro dovevano essere ospitati nelle *komai* più importanti non ancora strutturate in senso urbano, come ad esempio Cassope (IG IV<sup>2</sup> 1, 95, ll. 23-32).

Con l'ingresso definitivo delle popolazioni epirote nelle dinamiche politiche della Grecia continentale ha inizio nel corso del IV sec. a.C. il processo di poleogenesi, completatosi nell'arco massimo di un secolo, che porta alla formazione di vere e proprie città greche dal punto di vista urbanistico, con la fortificazione e ripianificazione di abitati preesistenti o la creazione *ex novo* di centri urbani con modalità di tipo 'sinecistico'; questi si strutturano tendenzialmente come spazi residenziali, sedi politico-amministrative, economiche e religiose di uno o più *ethne*, privi di un'organizzazione statale differente da quella della comunità che abita il territorio, e sono ritenuti da alcuni vere e proprie capitali dell'*ethnos*<sup>67</sup>, mentre in pochi casi sembrano dotarsi sin da subito di un proprio profilo giuridico-istituzionale di stampo poleico che convive in piena autonomia con un'organizzazione del territorio di tipo tribale<sup>68</sup>. Vale la pena sottolineare, comunque, come la genesi urbana non abbia sconvolto le dinamiche insediative precedenti caratterizzate da un popolamento intensivo del territorio in numerosi villaggi sparsi facenti capo a strutture tribali e poleiche maggiori. I fattori che contribuiscono a tali rapidi cambiamenti sono molteplici, seppur strettamente interconnessi; lo sviluppo demografico<sup>69</sup>, l'organizzazione di un sistema economico complesso ed evoluto basato sulla moneta, l'agricoltura e il commercio che ha portato ad un veloce arricchimento della regione, la necessità di maggiori difese dagli attacchi esterni sempre più frequenti, il bisogno di creare un'amministrazione che potesse controllare meglio la popolazione per la leva militare e per la riscossione delle tasse, la formazione di organizzazioni statali di tipo tribale (*koina*), gli influssi culturali derivanti dal mondo greco delle colonie corinzio-corciresi presenti già da tempo sul territorio, gli interessi economici e politici verso la regione di Atene prima e del regno macedone poi, quest'ultimo da sempre relazionato sotto il profilo storico e culturale a quello epirota<sup>70</sup>. Sicuramente gli eventi politici che hanno interessato la regione nel corso del IV sec. a.C. hanno dato una forte spinta alla formazione di una cultura urbana. I contatti sempre maggiori tra le popolazioni epirote ed il mondo greco fanno sì che gli *ethne* sentano la necessità di dotarsi, secondo tempistiche simili, di un sistema statale forte, per non soccombere alle pressioni esterne, improntando le proprie istituzioni e il nuovo paesaggio architettonico urbano sul modello delle *poleis* greche limitrofe. Le tribù maggiori dei Caoni, dei Tesproti e dei Molossi, quest'ultima guidata dalla monarchia degli Eacidi, hanno magistrati (*prostatai*) e

---

<sup>66</sup> PLU., *Pyrrh.* 1, 3.

<sup>67</sup> DAKARIS 1987; CABANES 1999: 375; 2010a: 126. Secondo S. Dakaris queste capitali dovevano possedere gli spazi pubblici più importanti per l'amministrazione politica, economica e sociale degli «stati tribali», come l'*agora*, il *bouleuterion*, il pritaneo, il teatro (DAKARIS 1987: 71).

<sup>68</sup> FUNKE *et al.* 2004; FUNKE 2009. La difficoltà che sussiste nel tracciare una chiara linea di confine tra etnico cittadino e tribale, dovuto alla complessa organizzazione su più livelli gerarchici delle tribù epirote, e la carenza di testimonianze scritte rendono problematica la definizione della struttura politica dei centri urbani e la loro funzione all'interno della più ampia organizzazione in *ethne* e *koina* nota sul territorio epirota.

<sup>69</sup> L'attestazione, nelle fonti letterarie e archeologiche, del sistema insediativo per villaggi a partire almeno dal V sec. a.C. porta a considerare l'incremento demografico del IV sec. a.C. non causa, ma conseguenza di una diversa organizzazione del territorio e dell'assetto economico. In Tesprozia, ad esempio, nella valle del Kokytos si registra non solo un aumento del numero complessivo dei siti databili in questo periodo, ma anche un ampliamento delle dimensioni di molti siti precedenti risalenti all'VIII o al VI sec. a.C. (*Thesprotia Expedition* 1 2009; 2 2011; 3 2016).

<sup>70</sup> HAMMOND 1967; DAKARIS 1987; CABANES 2010a: 126; GIORGI, BOGDANI 2012: 388-393; PAPADOPOULOS 2016.

organi deliberativi e coniano proprie serie monetali; lo stesso fa l'*ethnos* degli Elei, situato lungo le valli del fiume Kokytos e dell'Acheronte, che si aggregherà, all'incirca alla metà del IV sec. a.C., attorno alla città principale di Elea. Per quanto riguarda il regno dei Molossi, diversamente da quanto generalmente ritenuto, E. A. Meyer ha affermato che non vi siano sufficienti evidenze per considerarlo uno stato federale guidato dalla monarchia eacide (il *koinon* dei Molossi), e che sarebbe più opportuno definirlo come uno stato monarchico di tipo tribale che amministra il santuario di Zeus a Dodona insieme ad una larga anfizionia sul modello di quella delfica; i *damiourgoi* (termine successivamente sostituito con quello di *hieromnamones* e di *synarchontes*) non dovrebbero essere considerati come rappresentanti di tribù di una federazione, ma piuttosto come un gruppo di magistrati che sovrintende questioni giuridiche e religiose del santuario. Solamente intorno alla fine del IV e soprattutto nel III sec. a.C. i Molossi inizierebbero ad acquisire una coscienza di sé come comunità distinta rispetto alla dinastia reggente<sup>71</sup>.

Nel corso del IV sec. a.C. si verifica una spinta verso uno sviluppo di tipo urbano delle c.d. colonie elee, tra le quali Pandosia visitata dai teori di Epidauro nel 365-359 a.C. (*IG IV<sup>2</sup> 1, 95, l. 24*), frutto di un processo di definizione identitaria che sarà presto interrotto dall'intervento di Filippo II nelle vicende della regione<sup>72</sup>; il sovrano macedone giunto in Epiro, dopo la campagna in Illiria del 345 a.C., per deporre il re dei Molossi Arybbas ed insediare il nipote di quest'ultimo Alessandro I, conquista le c.d. colonie elee (Pandosa, Bouchetion, Elateia e Bataiai) e le consegna nel 343/2 a.C. al nuovo sovrano garantendo ad una potenza terrestre uno sbocco marittimo sulla costa settentrionale del golfo di Ambracia<sup>73</sup>, come sembrerebbe testimoniato dal fatto che lo Pseudo-Scilace attribuisce alla Molossia un territorio di quaranta stadi lungo costa (Ps.-SCYL. 32)<sup>74</sup>. L'arrivo di Filippo II e la definizione della nuova situazione geopolitica hanno certamente favorito lo sviluppo della cultura urbana in Epiro ed in particolare a Cassope che in questo periodo conia una propria serie monetale riutilizzando come tondelli le monete di Filippo II, come avviene anche per le monete degli Eleaioi<sup>75</sup>. Da questo momento si assiste all'emergere del regno dei Molossi con la figura di Alessandro I che per la prima volta tenterà la conquista dell'Italia meridionale e getterà le basi per l'affermazione di uno, seppur non fra i maggiori, dei regni ellenistici<sup>76</sup>.

## I.2 Il regno dei Molossi e l'Epiro

Poco prima o subito dopo la morte di Alessandro I (331/330 a.C.) si ritiene sia avvenuta la definizione istituzionale di un primo stato unitario, una federazione guidata dalla monarchia molossa, che la lista dei *theorodokoi* di Argo (*SEG 23, 189*) ricorda con il nome di *Apeiros*, alla quale avrebbero aderito progressivamente territori, città, *ethne* e *koina* dell'Epiro; gli studiosi hanno ritenuto, infatti, che il termine non rappresentasse solamente un'indicazione geografica,

---

<sup>71</sup> MEYER 2012; 2013; 2015; l'ipotesi rielabora in parte quanto proposto in DAVIES 2000. Sulla presenza di uno stato federale molosso nel IV sec. a.C., CABANES 2010a con bibliografia precedente.

<sup>72</sup> DOMINGUEZ 2015.

<sup>73</sup> D. VII 32. Demostene ricorda Pandosa, Bouchetion e Elateia come colonie degli Elei (D. VII 32). Le stesse più Bataiai sono ricordate anche da Teopompo di Chio (THEOPOMP.HIST., *FGrH* 115, F 206, 382) e Strabone (STR. VII 7, 5).

<sup>74</sup> Sull'avanzata molossa verso la costa, Ps.-SCYL. 32; Ps.-SCYMN. 447 e 453; X., *HG VI* 2, 10. Sull'argomento in generale si rimanda a CABANES 2010a: 121-123, 129-130; GIORGI, BOGDANI 2012: 51, 366-369. Diversamente E. A. Meyer non ritiene si possa parlare di un'espansione territoriale della Molossia fino alle coste di Corfù nel IV sec. a.C. (MEYER 2013: 61).

<sup>75</sup> PAPAEVANGELOU-GENAKOS 2013: 134.

<sup>76</sup> CABANES 2004; D'ALESSANDRO 2011.



ma un'entità politica, che coniava anche una propria serie monetale<sup>77</sup>, rappresentata in quel preciso periodo dalla regina Cleopatra nella veste di teorodoco<sup>78</sup>. L'unificazione politica che si verifica con la creazione di questo stato, definito anche come «*symmachia* degli Epiroti», unitosi attorno alla dinastia eacide, avrebbe determinato una forte accelerazione del processo di urbanizzazione nel territorio, in maniera analoga a quanto accade in Macedonia con il regno di Filippo II e in Acarnania con Cassandro<sup>79</sup>. Il rapporto che si instaura tra i diversi *koina* e la monarchia molossa è in realtà piuttosto difficile da determinare, dal momento che le poche fonti non aiutano a chiarire questo aspetto; per questo motivo in anni recenti è stata presentata una rilettura dello sviluppo politico della Molossia e dell'Epiro nel corso del IV e III sec. a.C. sulla base di una nuova ed approfondita analisi delle iscrizioni concernenti il *koinon* dei Molossi, la *symmachia* degli Epiroti e le altre tribù, provenienti soprattutto dal santuario di Zeus a Dodona, che ha portato ad una sostanziale ridatazione della maggior parte di esse. Secondo la studiosa, infatti, il termine *symmachoi* attestato epigraficamente intorno al 317-312 o 302-297 a.C. in riferimento ad un gruppo di persone identificate come Epiroti (οἱ σύμμαχοι τῶν Ἀπειρωτᾶν: SGDI 1336) non rappresenterebbe la prova della costituzione di un nuovo stato, ma piuttosto sarebbe la testimonianza di un'alleanza militare che per qualche ragione possiede delle competenze (concessione della *ateleia* ed *enteleia*) che generalmente, ma non in questo caso, riguardano uno stato<sup>80</sup>. Dunque, in questo periodo, le relazioni politiche tra i Molossi e i vicini *ethne*, prima della formazione dello stato federale (232 a.C.), non sarebbero state caratterizzate da una totale dominazione; le diverse tribù «indipendenti» farebbero parte di un'alleanza egemonica guidata dai Molossi e dal loro re<sup>81</sup>. In tale senso, le informazioni ricavabili dall'epigrafia e dal dato archeologico portano a non escludere del tutto la possibilità che in questo periodo i *koina* e le città dell'Epiro abbiano fatto parte, in autonomia, di un'alleanza nella quale è certamente forte l'influenza politica del regno dei Molossi e dei loro capi carismatici che, in qualità di *hegemones*, assumono in caso di guerra il comando delle forze alleate.

La prima metà del III sec. a.C. coincide con il definitivo affermarsi del regno molosso sotto la guida del sovrano Pirro (297-272 a.C.), con il quale attraverso una politica espansionistica finalizzata ad ostacolare l'emergente potenza romana, il «Grande Epiro» raggiunge la sua massima estensione geografica, inglobando parte dell'Illiria e l'Acarnania, e si afferma sulla scena politica, militare e culturale come una delle grandi potenze ellenistiche. Pirro porta avanti importanti iniziative in campo edilizio (fonda nuove città, come Antigonea, sposta la capitale del regno ad Ambracia, monumentalizza il santuario di Dodona centro identitario di tutti gli Epiroti, rafforza il sistema difensivo con la creazione di fortezze) e in campo militare combattendo contro i Macedoni e intraprendendo la spedizione fallimentare in Italia meridionale (280-275 a.C.) a cui partecipano le truppe dei Caoni e dei Tesproti<sup>82</sup>. Con Pirro l'Epiro diventa più unito economicamente, militarmente e, forse, politicamente, e acquisisce

---

<sup>77</sup> LIAMPI 2017.

<sup>78</sup> Cfr. CABANES 1976: 111-175; 1997b: 83-85; 2010a; FUNKE 2000; DI LEO 2003: 226-231; LIAMPI 2017; RAYNOR 2017.

<sup>79</sup> ARR., *An.* VII 9, 1-3; JUST., *Epit.* VIII 5, 7-8 e 6, 1-3; D.S. XIX 67, 4. (CABANES 2004: 33; 2010a: 120-121).

<sup>80</sup> MEYER 2013: 68-69, 74. Al contrario, B. Raynor ritiene che il termine *symmachoi* si riferisca agli alleati dello stato epirota, che l'autore identifica con Cassandro, dato il ruolo primario ricoperto dal sovrano macedone nelle politiche regionali nel periodo in cui si data l'iscrizione: v. RAYNOR 2017: 264-265.

<sup>81</sup> MEYER 2013; 2015. E. A. Meyer riprende in parte le posizioni di N. Hammond e J. K. Davies (cfr. HAMMOND 1967: 525-671; 2000; DAVIES 2000).

<sup>82</sup> Nel 279 a.C., nella battaglia di Ascoli, contingenti caoni e tesproti occupavano il centro dello schieramento dell'esercito di Pirro (D.H. XX 1, 1-3). Su Pirro, LÉVÊQUE 1997: 74-80; SOUEREF 2014b; 2015a.

sempre di più la consapevolezza di costituire un'unità etnico-culturale e geografica; questa presa di coscienza e l'attuazione della politica espansionistica del sovrano consentono all'Epiro di porsi alla pari della Macedonia e degli altri regni ellenistici e facilitano i contatti con il resto del mondo greco, favorendo così lo sviluppo urbanistico ed architettonico delle nuove città (Fig. 4).

Dopo la sua morte, avvenuta ad Argo nel 272 a.C., e dopo il regno del figlio Alessandro II, i successori mutano indirizzo politico entrando in relazione con la Macedonia e generando un senso di malcontento che porterà alla rivolta della capitale e all'assassinio dell'ultimo discendente della dinastia Eacide.

### I.3 Il *koinon* degli Epiroti

Nel 232 a.C., in seguito alla rivolta di Ambracia e alla morte dell'ultima discendente degli Eacidi,



Fig. 4. L'Epiro in età ellenistica (CABANES 1997b: 93).

Deidamia, si costituisce uno stato federale, il *koinon* degli Epiroti, che riunisce le compagini tribali maggiori, gli *ethne/koina* minori e le realtà poleiche della regione. Il nuovo organismo politico presenta tutti gli elementi costitutivi di un sistema di governo federativo guidato da uno *strategos*, con funzioni riguardanti il comando dell'esercito e la gestione delle relazioni con gli altri stati, affiancato da *synarchontes* e da organi decisionali e deliberativi come il Consiglio (*synedrion* o *boule*) con il suo segretario (*grammateus*) e l'assemblea federale (*ekklesia*)<sup>83</sup>. La struttura piramidale presenta più livelli distinti, ognuno dei quali amministrato in modo autonomo e rappresentato da propri magistrati (*prostatai*) con funzioni di garanzia rispetto al gruppo di cui sono espressione e da cui sono stati scelti e che, probabilmente, erano incaricati di dialogare con le diverse realtà, maggiori o minori, del complesso sistema federale<sup>84</sup>. Il reale

<sup>83</sup> SEG 26, 703; *I. Magnesia* 32.

<sup>84</sup> MEYER 2013; 2015. Secondo P. Cabanes nello stato federale il potere esecutivo era esercitato da uno *strategos* assistito da due *prostatai*, uno dei Molossi e l'altro dei Caoni, sulla base dell'interpretazione delle formule eponimiche utilizzate in due iscrizioni rinvenute a Dodona e Butrinto (CABANES 1976: 589 n. 75; CABANES *et al.* 2007: 67 n. 1); questi magistrati costituirebbero l'esecutivo del *koinon* e corrisponderebbero al *praetor* Philippos (stratego degli Epiroti) e a Aeropos e a Derdas che partecipano alla pace di Phoinike (LIV. XXIX 12, 11-14) (CABANES 1999; 2012b: 49 con bibliografia precedente). E. A. Meyer, sulla base della rilettura e delle nuove datazioni di iscrizioni rinvenute nel santuario di Dodona e sul territorio che attestano *prostatai* tesproti durante il *koinon* degli Epiroti, ritiene che questi ultimi abbiano partecipato allo stato federale alla pari dei rappresentanti delle altre tribù.

funzionamento di questa struttura interna è, tuttavia, poco definibile, dal momento che le esigue iscrizioni recanti decreti degli Epiroti non forniscono informazioni specifiche a riguardo<sup>85</sup>. Certamente, lo stato federale aveva un governo comune che prendeva decisioni riguardo alle alleanze, alla guerra e alla pace, documentato anche da Polibio e Livio che ricordano altresì come l'*ekklesia* si riunisse in posti di volta in volta diversi<sup>86</sup>. La formazione del nuovo stato è plasmata su una forte affermazione dell'identità epirota che favorisce una trasformazione delle istituzioni cittadine e una maggiore definizione e crescita delle realtà poleiche che mettono in atto nuove politiche urbanistiche, in virtù anche di una diffusa prosperità economica.

Nei primi anni il nuovo governo si trova ad affrontare la minaccia degli Illiri e degli Etoli che invadono più volte il territorio epirota nella seconda metà del III sec. a.C. In questo periodo si collocano infatti le guerre tra Caoni e Illiri descritte da Polibio (II 5-6, 1-8) che ebbero come scenario principale il territorio di Phoinike che viene conquistata dagli eserciti della regina Teuta nel 230 a.C.; con la presa della città il *koinon* è costretto ad accettare un trattato di alleanza con gli Illiri. L'intervento di Roma in Epiro a partire dal 229 a.C. per proteggere i mercanti italici e le città di Epidamnos, Apollonia e Corfù, minacciate dai pirati illiri, porta alla sconfitta della potenza navale di Teuta e all'istituzione di un protettorato romano sulla fascia costiera ionico-adriatica nel 228 a.C.; l'Epiro, per non inimicarsi i Romani, si attesta su una linea di non intervento che sarà a lungo la caratteristica primaria della sua politica estera<sup>87</sup>.

Dopo l'ingresso nella Lega Ellenica (224/223 a.C.) l'Epiro è coinvolto con essa dal re macedone Filippo V, tra il 220 e il 217 a.C., nella guerra contro gli Etoli, autori a più riprese di devastanti saccheggi in tutta la regione come quello del santuario di Zeus a Dodona nel 219 a.C.<sup>88</sup>. Diversamente, l'Epiro non prende parte alla Prima guerra macedonica (215-205 a.C.), pur essendo formalmente alleato dei Macedoni, e continua ad essere soggetto ad incursioni degli Etoli in continua lotta con Filippo V<sup>89</sup>. I segni degli interventi militari che si verificano a più riprese in Epiro nell'ultimo quarto del III sec. a.C. sono documentati archeologicamente in alcune città nel rafforzamento delle fortificazioni e, probabilmente, nelle tracce di rifacimenti seguiti a danneggiamenti degli edifici. Nel 205 a.C. la scelta di concludere la pace a Phoinike segna una vittoria della politica sostenuta da Carope il Vecchio, stratego degli Epiroti, che aveva consentito di non compromettere i rapporti tanto con i Macedoni quanto con i Romani (LIV. XXIX 12, 11-14).

A partire dalla fine del III sec. a.C. e soprattutto durante la prima metà del II sec. a.C. Roma è sempre più interessata alle questioni politiche dell'area balcanica; a seguito della Seconda guerra macedonica (200-197 a.C.) il *koinon* degli Epiroti si mostra sempre meno imparziale e più favorevole a Roma, grazie alla politica di Carope il Giovane. A partire da questo periodo prende avvio una sempre più netta divisione del *koinon* in politica estera, tra i capi epiroti fedeli ai Macedoni e altri alleati di Roma, che porterà alla disgregazione dello stato federale nel corso della Terza guerra macedonica (171-168 a.C.). A seguito della sconfitta di Perseo a Pidna nel 168 a.C., la ritorsione dell'esercito romano guidato dal console Emilio Paolo nei confronti delle città epirote alleate dei Macedoni fu devastante; le fonti letterarie (PLB. XXX 15,

---

<sup>85</sup> Sul *koinon* degli Epiroti cfr. HAMMOND 1967: 648-657; CABANES 1976: 353-383; 1985a; 1999; 2012b; SALMON 1987; DAVIES 2000; MEYER 2013; 2015.

<sup>86</sup> PLB. IV 16, 1; 30, 6-7; XVI 27, 4; XX 2, 5-6; 3, 1; LIV. XIX 12, 11; XLII 38, 1.

<sup>87</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 52-56.

<sup>88</sup> PLB. IV 67, 3.

<sup>89</sup> Sugli eventi, GIORGI, BOGDANI 2012: 57.

1; LIV. XLV 33, 8; 34, 6; PLIN., *nat.* IV 39; STR. VII 7, 3; PLU., *Aem.* 29) parlano del saccheggio, dell'incendio e della distruzione di settanta città epirote, e della vendita come schiavi di centocinquantamila persone. Lo scenario che segue la Terza guerra macedonica proposto dagli autori antichi è quello di un paesaggio desolato e definitivamente rovinato. Le ricerche archeologiche hanno individuato i segni delle ripercussioni romane, che si evidenziano nella distruzione delle fortificazioni e negli estesi strati di crollo e incendio individuati nei centri urbani, e hanno mostrato una situazione più complessa e differente da regione a regione; recenti studi hanno dimostrato che a seguito di queste distruzioni non tutti i centri hanno subito un veloce abbandono, anzi in alcuni casi si registra una continuità di vita o una rioccupazione fino almeno alla fine del I sec. a.C.<sup>90</sup> e che in realtà non è possibile capire con certezza se queste tracce siano da riferire alla ritorsione dell'esercito romano o piuttosto alle rappresaglie di truppe macedoni.

L'interesse sempre più ampio di Roma verso le due sponde dell'Adriatico ha contribuito certamente al fiorire di scambi commerciali e all'arrivo di artisti e maestranze artigiane italiane che operano alla realizzazione dell'apparato decorativo di alcuni edifici pubblici restaurati o costruiti a cavallo tra III e II sec. a.C.

#### **I.4 Il dominio di Roma**

Dopo la Terza guerra macedonica la Caonia, che non subisce le ripercussioni di Roma perché sua alleata, riunisce attorno a sé e, nello specifico a Phoinike, quanto rimane del *koinon* degli Epiroti «τὸ κοινὸν τῶν Ἡπειρωτῶν τῶν περὶ Φοινίκην»<sup>91</sup> guidato dal governo tirannico di Carope il Giovane, la cui politica sanguinaria, come riportato dalle fonti, genera ben presto un malcontento generale<sup>92</sup>. In questa fase, si colloca la costituzione nel 163 a.C. ca., con il beneplacito dei Romani, del *koinon* dei Prasaiboi, un organismo federale con sede a Butrinto, che raccoglie i Caoni del territorio circostante, i Tesproti della Kestrine e i Molossi dell'alta valle del Thyamis, e che diviene il nuovo centro di riferimento politico per le comunità filoromane all'interno di un territorio chiave per lo scacchiere geopolitico di Roma<sup>93</sup>. In seguito alla morte di Carope avvenuta nel 158/157 a.C. si ricostituisce il *koinon* degli Epiroti nella sua forma originaria<sup>94</sup>, ma con un Epiro ormai completamente sottomesso al dominio romano e aggregato con la Grecia alla provincia di Macedonia nel 146 a.C. Roma favorisce la sopravvivenza di un sistema territoriale incentrato su *poleis* e piccoli *koina* frammentati secondo una sapiente strategia politica volta alla suddivisione del territorio per un suo più facile controllo; le iscrizioni documentano l'esistenza di queste entità minori svuotate di un reale valore politico e la cui principale competenza consiste nella concessione di onorificenze<sup>95</sup>.

Il passaggio al dominio romano sembra aver assicurato una certa prosperità economica alla regione, legata alla nuova stabilità politica che si protrae fino alla fine del II sec. a.C., che ha un riscontro nella crescita urbana di alcune città e nella ristrutturazione degli spazi pubblici di altre. Nel I sec. a.C. l'Epiro è nuovamente sconvolto da conflitti che portano nuove devastazioni sul suo territorio; nell'88 a.C. Mitridate IV Eupatore invade la Macedonia e

---

<sup>90</sup> *Foundation and destruction Nikopolis* 2001; *Thesprotia Expedition* 1 2009; 2 2011; 3 2016; PLIAKOU 2013.

<sup>91</sup> SIG<sup>3</sup> 653 A, 4; 653 B, 22 = FD III 1, 218; PLB. XXXII 14.

<sup>92</sup> PLB. XXX 12, 1; XXXII 5-6.

<sup>93</sup> CABANES *et al.* 2007; MELFI 2012.

<sup>94</sup> SIG<sup>3</sup> 654 A = FD III 2, 135 = *I.Oropos* 433, 3.

<sup>95</sup> MEYER 2015: 316-317.

raggiunge e saccheggia il santuario di Dodona<sup>96</sup> e ancora nella seconda metà del I sec. a.C. la regione è teatro delle battaglie combattute durante le guerre civili tra Cesare e Pompeo (CAES., *civ.* III 12, 4) e tra Antonio e Ottaviano che culmineranno con la vittoria di quest'ultimo ad Azio nel 31 a.C. e l'annessione dell'Epiro meridionale nella nuova provincia di Acaia del 27 a.C. (STR. XVII 3, 25). A seguito di questi scontri la regione va incontro ad uno stato di grave crisi e povertà diffusa che si rispecchia nell'assenza di nuovi programmi edilizi e nel progressivo spopolamento delle campagne e di diverse città favorito anche dalla fondazione delle prime colonie, come Nicopolis.

---

<sup>96</sup> CABANES 1997a: 118.

## II. CONTESTI URBANI E SPAZI PUBBLICI

Come si è già accennato nell'introduzione, per la presentazione dei contesti si è scelto di procedere secondo la progressione geografica da nord a sud. L'impostazione metodologica, adottata nello studio e visibile nell'organizzazione dei contenuti del capitolo, permette di giungere ad ipotesi interpretative sui contesti pubblici, analizzati tenendo sempre presente il profilo storico, politico-istituzionale e urbanistico, e di ricostruire il quadro dell'architettura pubblica civile della regione (Fig. 5).

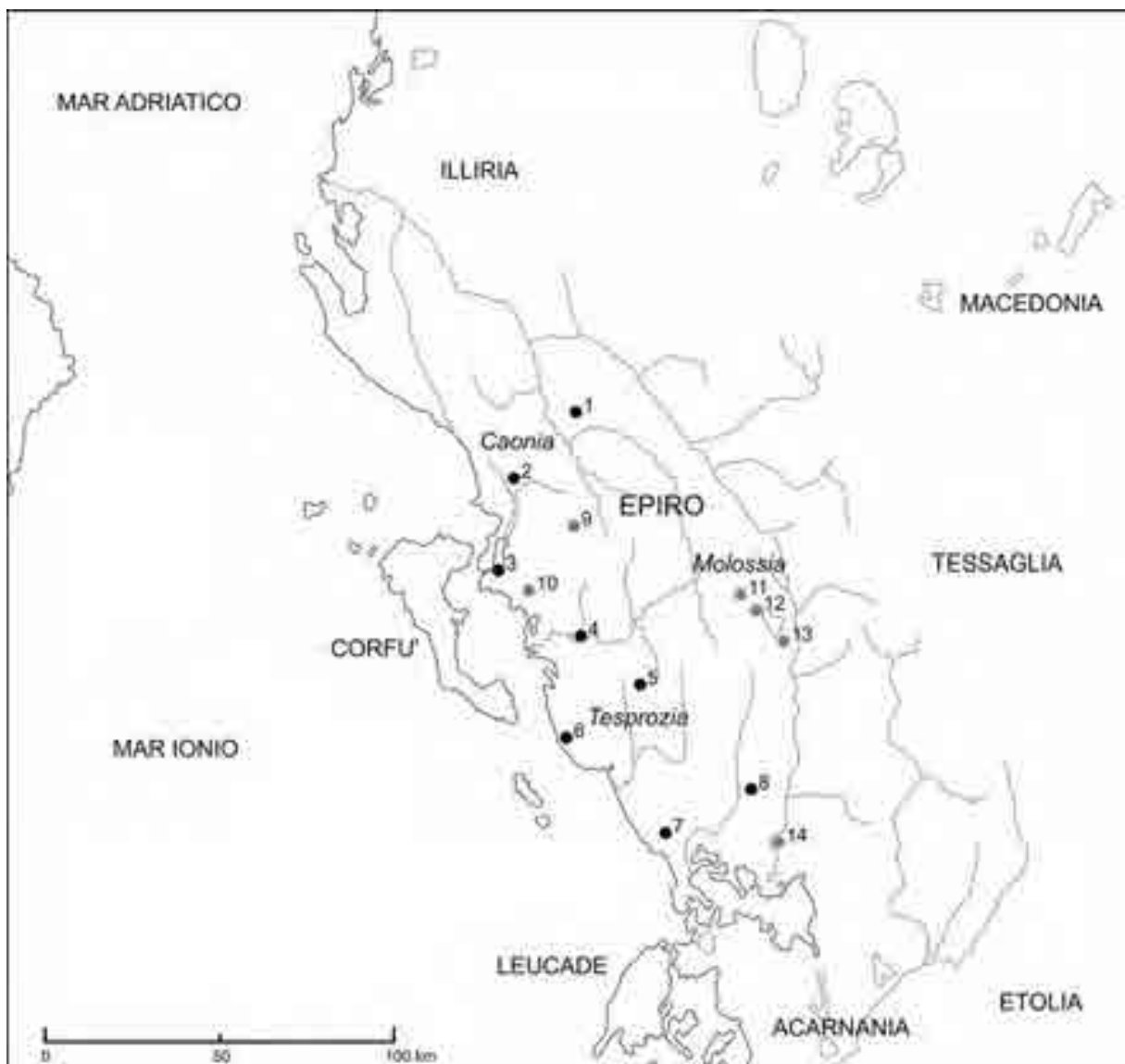


Fig. 5. Carta con la posizione dei siti (in nero i contesti analizzati): (1) Antigonea, (2) Phoinike, (3) Butrinto, (4) Gitana, (5) Elea, (6) Dymokastro, (7) Cassope, (8) Orraon; (in grigio i siti menzionati nel capitolo III): (9) Malçani, (10) Çuka e Aitoit, (11) Megalo Gardiki, (12) Ioannina, (13) Kastritsa, (14) Ambracia.

## II.1 ANTIGONEA

### II.1.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche

La città di Antigonea è situata sul versante meridionale del monte Lunxhëria, sulla destra idrografica del fiume Drinos, presso il villaggio di Saraqinishti, nel comune di Gjirokastra (Prefettura di Gjirokastra, Albania). Il centro urbano si sviluppa su due creste separate da uno stretto passo; la collina di San Michele a nord (686 m s.l.m.) costituisce una punta isolata con un'area pianeggiante sulla cima, mentre la collina di Jerma (642,50 m s.l.m.) a sud rappresenta il vero e proprio pianoro su cui sorge la città, caratterizzato dalla successione di terrazzi naturali ed artificiali (Fig. 6).

L'identificazione delle rovine di Jerma con la città di Antigonea, nota dalle fonti antiche<sup>97</sup>, è stata a lungo dibattuta sino alle ricerche archeologiche iniziate da Dh.

Budina nel 1966, con le quali è stata definita con certezza la posizione della città, grazie al rinvenimento di quattordici tessere bronzee con la scritta ANTIFONEΩΝ<sup>98</sup>. Il sito sulla collina di Jerma era già noto nel corso del diciannovesimo secolo, quando diversi viaggiatori ne avevano visitato le rovine senza tuttavia attribuirle al centro urbano di Antigonea, che veniva variamente collocato presso i vicini siti di Lekli, Tepelena e Paleokastrā<sup>99</sup>. L'insediamento sorge lungo la valle del fiume Drinos, che oltre ad essere un'area particolarmente fertile, racchiusa su ogni lato da alture che ne costituiscono un'unità geografica apparentemente isolata, rappresenta anche il principale percorso naturale che collega la valle della Vjosa (antico Aaos) a nord, alla cui foce sorge Apollonia, con l'Epiro centrale e meridionale e la regione della Tessaglia. Dal territorio di Antigonea è possibile anche il passaggio verso la regione di Phoinike fino alla costa ionica.

Le prime ricerche archeologiche sul sito sono state effettuate dall'archeologo D. Evangelidis alla vigilia della Prima guerra mondiale<sup>100</sup>, mentre indagini archeologiche sistematiche sono iniziate nel 1966 e sono proseguite a intermittenza fino al 1990, sotto la direzione di Dh. Budina, portando all'identificazione di gran parte del circuito murario, di alcuni percorsi



Fig. 6. Il pianoro su cui sorge Antigonea visto da sud (ÇONDI 2014a: 241, fig. 1).

<sup>97</sup> PLB. II 5, 6; II 6, 6; LIV. XXXII 5, 9; XLIII 23, 3-4; PLIN., *nat.* IV 1, 2; PTOL. III 14, 7; ST.BYZ., s.v. Ἀντιγόνηα.

<sup>98</sup> BUDINA 1969; 1972; PRENDI, BUDINA 1970.

<sup>99</sup> POUQUEVILLE 1826-1827: 7-8 vol. 2; LEAKE 1835: 72 vol. 1; ISAMBERT 1873: 861-862, 870; EVANGELIDIS 1913a: 466-469; 1913b: 247. N. Hammond colloca inizialmente Antigonea presso il sito di Lekli, identificando i resti sulla collina di Jerma con quelli di Hekatompedon, ma in seguito riconosce come valide le ipotesi espresse da Dh. Budina (HAMMOND 1967: 209-211, 278, 578, 659, 699-700; 1971: 112). H. Ceka posiziona Antigonea presso Lekli sulla base di un passo di Polibio (II 5, 6) che, a proposito della spedizione degli Illiri guidati da Scherdilaida alla volta di Phoinike, ne ricorda il passaggio attraverso le «gole di Antigonea», nel 230 a.C. (CEKA 1952: 34; 1998: 182-186). Secondo H. Ceka i resti riportati in luce da Dh. Budina andrebbero riferiti al centro di Argyrina (CEKA 1973: 13).

<sup>100</sup> EVANGELIDIS 1913a: 466-469.

stradali tra loro ortogonali, dell'*agora*, di edifici pubblici e privati disposti all'interno di isolati rettangolari<sup>101</sup> e di tre edifici cristiani collocati al centro e all'estremità sud del pianoro di Jerma e sulla cima di San Michele<sup>102</sup>.

Tra il 2005 e il 2006 il sito è stato oggetto di un progetto di ricerca greco-albanese volto ad ampliare le conoscenze sull'organizzazione urbana della città, che ha previsto una serie di saggi nell'*agora* e nell'isolato 1 ed ha portato al rinvenimento di una tomba a camera monumentale (15) nel lato sud-ovest della città. A partire dal 2007 nuove indagini archeologiche, tuttora in corso, hanno contribuito a mettere in luce il lungo Edificio commerciale-magazzino (16) situato al di fuori delle fortificazioni meridionali, e il lato corto di tre *insulae* caratterizzato dalla presenza di vani, forse botteghe o laboratori appartenenti ad abitazioni affacciate su entrambi i lati del proseguimento verso sud della *plateia* principale della città (a)<sup>103</sup>. Infine, tra il 2014 e il 2015 è stato effettuato un rilievo fotogrammetrico con drone dell'intera collina e sono state condotte campagne di *survey* con apparecchiature geomagnetiche lungo il versante meridionale della città, con l'obiettivo di individuare il teatro e aree con possibili resti archeologici su cui programmare future indagini<sup>104</sup>.

### II.1.2 Quadro storico e politico-istituzionale

Le fonti antiche non riferiscono le circostanze della genesi di Antigonea, né le ragioni per le quali alla città è stato dato tale nome. Il toponimo deriverebbe, secondo l'ipotesi più accreditata<sup>105</sup>, da Antigone, figlia di Berenice e figliastra del re d'Egitto Tolomeo Sotere, sposa di Pirro tra il 297 e il 295 a.C. (PLU., *Pyrrh.* 4). Antigonea sarebbe dunque una città fondata *ex novo* dal re epirota, o rifondata sul sito di un insediamento precedente, nel quadro di una politica espansionistica e di controllo del territorio tipica dei grandi sovrani greci di età ellenistica<sup>106</sup>. Alcune caratteristiche dell'impianto e dell'architettura urbana, oltre ai dati cronologici, confermerebbero l'intervento del sovrano nella pianificazione della città nella prima metà del III sec. a.C.<sup>107</sup>; l'orientamento secondo i punti cardinali e l'ampiezza degli isolati, con un fronte di ca. 50 m, trova confronti interessanti con le numerose città fondate dai successori di Alessandro secondo il modello urbano di Pella<sup>108</sup>. La presenza nel territorio dei

---

<sup>101</sup> BUDINA 1968; 1969; 1972; 1975; 1976a; 1976b; 1977-1978; 1984; 1985; 1986a; 1987a; 1987b; 1989; 1990a; 1990b; 1993; PRENDI, BUDINA 1970. Per un quadro generale sulle ricerche archeologiche condotte negli anni Sessanta-Novanta, MYRTO 1998: 13-14.

<sup>102</sup> BUDINA 1975: 462; 1976a; 1977-1978; 1986a: 260-261; ANDREA 1992: 87.

<sup>103</sup> ZACHOS *et al.* 2006a; 2006b; ÇONDI 2007b; 2012; 2014a: 241-245; 2014b; 2017a; GIORGI, BOGDANI 2007: 46-47; QIRIAQI 2007: 73; ZACHOS, PLIAKOU 2008: 775; ZACHOS 2012: 348. A partire dal 2007 gli scavi ad Antigonea sono stati condotti dall'Istituto Archeologico di Tirana sotto la direzione del Prof. D. Çondi.

<sup>104</sup> PERNA 2014: 204; PERNA, ÇONDI 2017: 356; SCHETTINO *et al.* 2017.

<sup>105</sup> ZACHOS *et al.* 2006b: 381-382 con storia degli studi.

<sup>106</sup> RINALDI, GORICA c.d.s.

<sup>107</sup> Al contrario c'è chi ritiene che la mancanza di dati certi non consente di mettere in relazione la genesi della città con un atto di fondazione del re molosso e che non si possa escludere la possibilità di una creazione della città da parte dei Caoni che, in virtù del loro ingresso nella *symmachia* guidata da Pirro, nominano il centro in onore del re (BOGDANI 2007: 28, 30; GIORGI, BOGDANI 2012: 390).

<sup>108</sup> Pella, capitale macedone, mostra una scansione rigorosa dello spazio urbano in isolati di 47 x 111-150 m, orientati secondo i punti cardinali, ed incentrata sull'asse del complesso palaziale e dell'*agora*, attuata da Cassandro verso la fine del IV sec. a.C. (SIGANIDOU 1990; AKAMATIS 2011). Tessalonica, fondata da Cassandro nel 316/15 a.C. in onore della moglie defunta, è dotata di un impianto urbano regolare con isolati di 58,50 x 102 m databile probabilmente alla fase originaria della città (VITTI 1992; 1996). Anche Sicione nel nord del Peloponneso, e Demetriade in Tessaglia, fondate da Demetrio Poliorcete rispettivamente nel 303 a.C. e nel 294 a.C., sono caratterizzate da un impianto urbano regolare orientato secondo i punti cardinali, con isolati quadrati di 60 x 60 m,



Caoni di un insediamento che porta il nome della moglie defunta del re Pirro testimonia certamente l'influenza politica del regno degli Eacidi nei confronti dell'*ethnos* dei Caoni, nei primi anni del III sec. a.C., se non addirittura un controllo territoriale<sup>109</sup>.

L'ipotesi della genesi di Antigonea nel III sec. a.C. trova una forte conferma nei dati archeologici. Gli scavi e i saggi stratigrafici condotti nella città non hanno restituito reperti anteriori al III sec. a.C., se non poche monete di IV ed alcuni reperti ceramici dell'età del ferro<sup>110</sup>. I resti monumentali della città evidenziano prevalentemente un'unica fase costruttiva e sembrano frutto di un unico grande progetto di pianificazione urbana. La scelta della collina di Jerma per la costruzione della città è facilmente spiegabile, dal momento che presenta un ampio pianoro di crinale con un lieve dislivello verso sud-ovest adatto all'insediamento, protetto alle sue estremità orientali e occidentali da versanti a strapiombo. Inoltre, è evidente il ruolo strategico fondamentale che doveva ricoprire questo altopiano nel controllo della valle del fiume Drinos, poiché rivolto a sud verso la vasta pianura alluvionale che si forma nel punto in cui la valle si allarga e il Drinos riceve le acque del suo affluente Suhes. Non è da escludere, anche se non si possiedono sufficienti dati storici ed archeologici a favore di tale ipotesi, che la natura favorevole del sito possa aver contribuito, anche nei secoli precedenti l'edificazione della città ellenistica, alla formazione di un insediamento (*kome*), forse arroccato sulla cima di San Michele<sup>111</sup>; la presenza di un isolato largo ca. 36 m nel settore settentrionale di Antigonea potrebbe testimoniare una fase di pianificazione urbana precedente alla città di III sec. a.C.<sup>112</sup>, o essere dovuta al semplice adattamento dell'*insula* alla conformazione del terreno (*infra*, II.1.3).

Il centro di Antigonea rappresenta una novità all'interno della valle del Drinos per quanto riguarda la realtà urbana, politica e amministrativa; qui giunge a compimento un sistema insediativo che vede la subordinazione ad Antigonea di centri più antichi, e il sorgere, accanto alla città principale, di centri minori più o meno urbanizzati e fortezze aventi una funzione unicamente militare e di sorveglianza<sup>113</sup>. Dunque, un sistema di gestione del territorio promosso da Pirro per un controllo più efficace della vallata, in precedenza meno organizzata e priva di un centro urbano egemone<sup>114</sup>, e soprattutto del più importante asse di

---

la prima, e di 50-51 x 100-101 m, la seconda (MARZOLFF 1994; LOLOS 2006; 2015). Infine, le fondazioni seleucidi di inizio III sec. a.C., mostrano un sistema regolare dell'impianto basato su un rapporto di 1:2 tra larghezza e lunghezza delle *insulae*, come nei casi di Laodicea e Antiochia che presentano isolati di ca. 58 x 112 m, di Apamea (55 x 110 m), di Aleppo (48 x 124 m) e di Damasco con isolati di 45 x 100 m (VITTI 1992: 68 con bibliografia relativa).

<sup>109</sup> CABANES 2007; 2010a: 122-123; 2016: 24-26; GIORGI, BOGDANI 2012: 363-374. Cfr. MEYER 2013: 126-130.

<sup>110</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 294.

<sup>111</sup> L'ipotesi di un precedente insediamento viene spiegato con la presenza sulla cima di San Michele di mura realizzate con un'opera poligonale rozzamente sbazzata, del tutto dissimile da quella utilizzata per la restante parte della cinta (CABANES *et al.* 2008: 120; PERNA 2014: 204 e nota 25; PERNA, ÇONDI 2017: 357).

<sup>112</sup> L'ipotesi potrebbe trovare conferma, oltre che nella leggera divergenza di orientamento delle strutture rispetto a quelle del settore centrale e meridionale dell'insediamento, anche nella larghezza dell'isolato simile a quella delle *insulae* delle città ortogonali sorte tra l'età arcaica e tardo-classica in Epiro e in Illiria meridionale (RINALDI 2015). La colonia corcirese di Apollonia, ad esempio, è caratterizzata dalla sistemazione in età ellenistica della parte bassa della città in isolati larghi 60 m, che non cancella la primitiva organizzazione arcaica e classica del centro urbano, tra l'*agora* e l'acropoli settentrionale, divisa in tre differenti quartieri, ognuno con il suo orientamento ed una larghezza delle *insulae* di ca. 30 m (DAUTAJ *et al.* 2007; LAMBOLEY 2012; LAMBOLEY, DRINI 2014).

<sup>113</sup> GIORGI 2004; BOGDANI, GIORGI 2011; GIORGI, BOGDANI 2012: 378-384; MELFI, PICCININI 2012a; 2012b.

<sup>114</sup> Il controllo della valle del fiume Drinos doveva essere in precedenza meno organizzato considerata la facilità con la quale gli Illiri guidati dal re Bardylis attraversarono la valle durante la spedizione contro i Molossi del 385 a.C. (D.S. XV 13, 1-3). Interessante notare come nel 230 a.C. i cinquemila Illiri guidati da Scerdilaidas raggiunsero

comunicazione tra l'Iliria e il regno dei Molossi. La mancanza, già in precedenza, di fortezze lungo la catena montuosa che separa il territorio di Antigonea da quello di Phoinike testimonia come la valle del Drinos appartenesse al *koinon* dei Caoni, al quale deve aver aderito la nuova città che ottiene ora la gestione del sistema difensivo insieme al *koinon* dei Caoni<sup>115</sup>; interessante in tal senso è il rinvenimento ad Antigonea e a Phoinike di due frammenti di tegole con lo stesso bollo con monogramma XA(ὄνω), noto soprattutto dalla monetazione<sup>116</sup> (Fig. 7). Il bollo attesterebbe la proprietà e la destinazione pubblica della tegola ed eventualmente una forma di controllo pubblico sulla produzione laterizia, che testimonierebbe l'intervento degli organismi decisionali ed esecutivi comuni dei Caoni sul confezionamento dei laterizi, almeno in determinate occasioni<sup>117</sup>. Il ritrovamento nell'archivio dell'Edificio A di Gitana in Tesprozia di due cretule in argilla con sigillo impresso raffigurante un fulmine all'interno di una corona di quercia ed iscrizione ANTI / ΓΟΝΕΩΝ e ANTIFO / ΝΕΩΝ<sup>118</sup>, lo stesso etnico attestato nelle quattordici tessere bronzee trovate all'interno della Casa 5, evidenzia d'altro canto i rapporti politici ed economici che la città di Antigonea intratteneva in totale autonomia con realtà esterne al territorio caono.

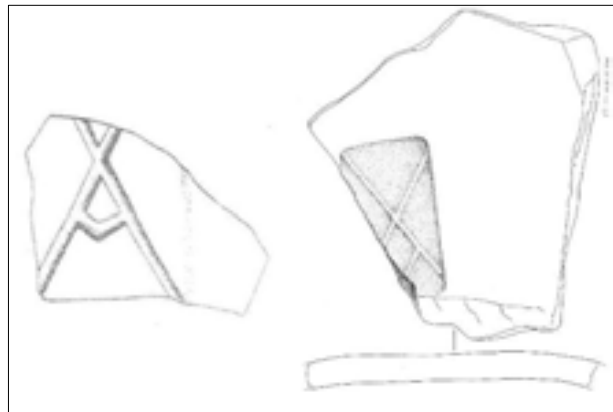


Fig. 7. La tegola da Antigonea (a sinistra) (BUDINA 1972: 375 tav. XXVII) e quella di Phoinike (a destra).

Phoinike senza passare di fronte ad Antigonea, ma attraverso un percorso alternativo e difficile lungo la valle del torrente Kardhiqi fino al valico di Skërfica e da lì attraversando la valle della Kalasa (GIORGI, BOGDANI 2012: 53).

<sup>115</sup> Secondo Dh. Budina e D. Çondi l'abitato di Antigonea si sarebbe sviluppato in epoca storica imponendosi come capoluogo di un distretto caratterizzato anche sul piano etnico «*koinon* des Antigonéoi», dotato di amministrazione e magistrature autonome nell'ambito del *koinon* epirota, secondo quanto riferito in PLIN., *nat.* IV 1, 2 a proposito del popolo degli Antigonenses, separato da quello dei Caoni (BUDINA 1985: 163-165; 1987b: 163-166; 1993: 113; ÇONDI 2014a: 248; 2017a: 394; 2017b). Al contrario P. Cabanes ritiene che non sia corretto parlare di Antigonea come centro di una comunità degli Antigonesi poiché non esistono testimonianze storiche o archeologiche a conferma di una loro autonomia politica: v. l'intervento di P. Cabanes in BUDINA 1993: 121-122.

<sup>116</sup> Il monogramma in rilievo nel bollo di Antigonea è stato letto diversamente da Dh. Budina come una singola lettera A (BUDINA 1972: 341, 375 tav. XXVII); tuttavia, l'immagine del frammento e il confronto con l'esemplare di Phoinike (*infra*, II.2.2) confuterebbero tale ricostruzione e la lettera A con la barra spezzata ricorderebbe, in particolare, il monogramma presente sulla monetazione dei Caoni datata 170-168 a.C. per la quale si rimanda a GJONGEÇAJ 2011a: 141. Dal momento che a destra del monogramma è visibile la fine del cartiglio, difficilmente le lettere potranno riferirsi al nesso  $\text{AY}$  presente nei bolli sulle tegole rinvenute nei territori di Apollonia, riportanti il nome  $\text{ΓΛ\text{A}\text{Y}\text{K}\text{O}\text{S}/\text{ΓΛ\text{A}\text{Y}\text{K}\text{I}\text{A}\text{S}}$  (CEKA 1982: 109, tav. III 30b), certamente il proprietario o il gestore di un'importante filigina attiva fra III e II sec. a.C., come dimostrano anche le numerose attestazioni del nome su *pithoi* rinvenuti nella zona di Irmaj, Korçë e Gradishtë (CABANES 2016: nn. 433, 445, 450). Bolli con cartiglio che si sviluppa in altezza e con monogramma riferibile all'etnico cittadino/tribale, identico a quello presente sulla monetazione, sono noti nel mondo greco ed anche nella vicina Corfù (KINDT 1997: 30, 108 catt. 314-315) e ad Orraon (TZOUVARA-SOULI 1993: 69, fig. 7); in generale, MANACORDA 2000: 134.

<sup>117</sup> Sul significato e ruolo del marchio di pubblicità sui laterizi, MANACORDA 2000: 133; VECCHIO 2009-2012: 76-77.

<sup>118</sup> PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 680; PREKA-ALEXANDRI 2013: 225.

Poco o nulla è noto in merito alle istituzioni cittadine; la cretula con sigillo o tessera in argilla rinvenuta nella Casa 5 con iscritto ΣΤΡΑΤΑΓΟΥ potrebbe documentare l'istituto della *strategia* a livello poleico o, più in generale, ai vertici del *koinon* dei Caoni o dello stato federale epirota (*infra*, Casa 5), mentre una dedica su una stele (SEG 37, 508) certifica la presenza del ginnasiarca<sup>119</sup>, magistrato civico o carica privata<sup>120</sup>, ed una seconda su due frammenti di calcare rinvenuti a Rodotopi fa riferimento ad un agonoteta originario di Antigonea<sup>121</sup>. I quattordici gettoni di presenza o tessere di voto in bronzo, con iscritto il nome della città, attestano certamente l'esistenza di assemblee politiche e corti giudiziarie a livello cittadino (*infra*, Casa 5), così come l'indicazione dei cittadini di Antigonea al genitivo plurale (ANTI / ΓΟΝΕΩΝ e ANTIFO / ΝΕΩΝ) sulle cretule rinvenute a Gitana allude indirettamente al corpo civico (Fig. 8). Infine, l'identificazione di una probabile officina monetaria porterebbe ad ipotizzare che ad Antigonea si coniassero monete in bronzo del *koinon* degli Epirota (*infra*, Officina monetaria). Dunque, Antigonea mostra un quadro istituzionale alquanto complesso, ma non dissimile da quello delle *poleis* greche, con organi deliberativi, esecutivi ed amministrativi a livello cittadino, tanto da essere definita *polis* in Tolomeo e Stefano di Bisanzio<sup>122</sup>.



Fig. 8. Cretula con sigillo/tessera identificativa (in alto) e gettoni di presenza/tessere di voto (in basso).

Antigonea subisce una violenta distruzione durante gli anni della Terza guerra macedonica, probabilmente da parte delle truppe macedoni e dei loro alleati epirota, nonostante non si possa escludere del tutto che la devastazione della città sia connessa con i saccheggi perpetrati dalle legioni romane dopo Pidna o, ad esempio, con la politica tirannica di Carope il Giovane<sup>123</sup>. Dopo tali eventi la città, pur presentando tracce di una sporadica

<sup>119</sup> L'iscrizione riferisce di un certo Λυκόφρων, figlio di Θεόδοτος, che fu direttore del *gymnasium* o supervisore dell'educazione atletica dei giovani e che dedicò la stele a Hermes e Eracle, protettori dei *gymnasia*. La stele (AMI inv. n. 408) è stata rinvenuta da D. Evangelidis in un villaggio nei pressi di Antigonea ed è stata pubblicata per la prima volta senza illustrazione (EVANGELIDIS 1913a: 461). L'iscrizione è stata ripubblicata da P. Cabanes, con bibliografia e commento al testo, e datata su base paleografica al II sec. a.C. (CABANES 2016: n. 64 con bibliografia di riferimento). Il nome Λυκόφρων è attestato in Epiro in diverse iscrizioni, in particolare in un atto di affrancamento di Phoinike (232-168 a.C.), dove compare come padre di un personaggio che ricopre la carica di *grammateus* del *koinon* degli Epirota (CABANES 2016: n. 9 con bibliografia precedente), e nelle liste dei magistrati/sacerdoti e negli atti di affrancamento del *koinon* dei Prasaiboi di Butrinto post 163 a.C. (LGNP IIIA, Λυκόφρων, 9-18).

<sup>120</sup> Sulla figura ed il ruolo del ginnasiarca, CURTY 2015. A Klos (Illiria meridionale) il ginnasiarca ricopre, almeno in certo periodo, anche una funzione eponimica: v. CABANES 2016: n. 369.

<sup>121</sup> La dedica ad Artemide Hagemona è fatta da un certo Phormiskos Antigoneos ed è datata al II sec. a.C. (AMI nn. inv. 397-398) (CABANES 2016: n. 72 con bibliografia di riferimento; SOUEREF 2016: 100 n. 1).

<sup>122</sup> «Πόλεις δὲ εἰσι τῆς Ἡπειροῦ μεσόγειοι / Χαόνων / Ἀντιγόνοια»: PTOL. III 14, 7; ST.BYZ., s.v. Ἀντιγόνοια, πόλις Χαονίας ἐν Ἡπείρῳ. Ὁ πολίτης Ἀντιγονεύς.

<sup>123</sup> Gli scavi condotti sul pianoro hanno messo in luce un esteso livello di distruzione, con strati di crollo delle coperture che coprono spessi livelli fortemente combusti, che, per cronologia dei materiali, potrebbe essere ricollegato agli avvenimenti della Terza guerra macedonica. Dal momento che Antigonea risulta uno dei centri

frequentazione in età romana, viene gradualmente abbandonata<sup>124</sup>; al suo posto acquista importanza il centro sorto ca. 15 km a sud-est identificato con la città di Hadrianopolis<sup>125</sup>. In età bizantina e medievale, infine, alcune strutture religiose si impostano sulle rovine della città ellenistica a testimonianza della presenza di un piccolo centro abitato<sup>126</sup>.

### II.1.3 Organizzazione urbana

Le due colline su cui sorge Antigonea sono circondate da un'imponente cinta muraria che si estende per ca. 4000 m circondando un'area di ca. 35 ettari. Le mura realizzate in apparato rettangolare isodomo e sovrastruttura in mattoni, con alcuni tratti in opera poligonale, sono protette da tredici torri e bastioni sporgenti a pianta quadrangolare disposti solo nei tratti più esposti delle fortificazioni e sono costellate da una serie di porte e postierle (I-VI) posizionate in punti strategici, in stretta dipendenza con la viabilità esterna e interna all'insediamento, per garantire contemporaneamente la migliore difesa ed accessibilità del centro urbano<sup>127</sup>. Il settore più elevato della città, l'altura di San Michele, forse l'acropoli di Antigonea, è collegato al pianoro di Jerma mediante un largo corridoio a protezione della sella tra le due alture e, contemporaneamente, separata dal resto dell'insediamento da due successivi tratti di fortificazione (*diateichismata*), collocati a nord della sella. Il lato meridionale del pianoro di Jerma, che presenta una pendenza del terreno più lieve verso la pianura sottostante, mostra il tratto di fortificazioni più imponente, protetto da cinque torri rettangolari (7 x 6,50 m) poste a 61-75 m di distanza l'una dall'altra (**Fig. 9**). A sud di queste si trovano ulteriori strutture identificate da Dh. Budina come due linee di fortificazione<sup>128</sup>, realizzate in opera poligonale con contrafforti esterni, oggi difficilmente rintracciabili sul terreno, interpretabili come imponenti muri di contenimento per una serie di terrazzamenti posti a quote differenti con probabile funzione di *proteichismata* per creare un ostacolo ai combattenti e alle macchine da guerra nemiche<sup>129</sup>. Recenti indagini di scavo e ricognizioni archeologiche, che hanno condotto alla possibile identificazione di uno di questi muri inglobato all'interno dell'Edificio

---

rimasti fedeli a Roma nel corso di questi eventi bellici, come attestato dallo storico latino T. Livio riguardo agli avvenimenti del 169 a.C., è probabile che le tracce di distruzione non siano imputabili all'azione delle legioni romane di Lucio Emilio Paolo, semmai a una ritorsione dei suoi avversari. Lo storico latino ricorda, infatti, che i Macedoni e i sostenitori epiroti di Perseo attraversando la valle del Drinos «in agrum Antigonensem» furono attaccati dagli abitanti di Antigonea, che usciti dalle mura per bloccare gli avversari vennero sconfitti (LIV. XLIII 23). V. l'intervento di P. Cabanes in BUDINA 1993: 121-122; MELFI, PICCININI 2012a: 44-45; CABANES 2016: 60. Tuttavia, non è escluso che la città, dopo il 169 a.C., possa aver deciso in piena autonomia di cambiare alleanze passando dalla parte dei Macedoni e per questo essere stata punita dalle truppe romane e caone, il che potrebbe spiegare la possibile coniazione in città della moneta del *koinon* degli Epiroti e anche il progressivo abbandono del centro urbano successivo alla sua distruzione.

<sup>124</sup> BUDINA 1975: 460; ZACHOS *et al.* 2006b: 386; CEKA 2009: 34.

<sup>125</sup> Su Hadrianopolis, PERNA 2014; PERNA, ÇONDI 2014.

<sup>126</sup> ZACHOS *et al.* 2006b: 382-384.

<sup>127</sup> Le mura, spesse dai 2,20 ai 3,70 m, sono realizzate con la tecnica dell'*emplekton* con una doppia cortina collegata da diatoni trasversali e nucleo interno composto da terra e pietre di diverse dimensioni. La pietra usata è per lo più un conglomerato dalla grana piuttosto grossa, estratto *in situ*. Il paramento in conci di forma poligonale è attestato principalmente nelle mura del lato sud-orientale della collina di Jerma e sulla collina di San Michele ed è utilizzato più per fattori funzionali che non cronologici (BUDINA 1993: 113-115; CABANES *et al.* 2008: 120-122; GIORGI, BOGDANI 2012: 292-293).

<sup>128</sup> BUDINA 1975: 462; 1976a: 340-342, figg. 4 e 6; 1987b: 161 fig. 3; 1990b: 557; 1993: 114 fig. 3.

<sup>129</sup> Inoltre, subito a sud dell'edificio triconco sono state individuate delle strutture interpretabili come casematte disposte in modo asimmetrico, che seguono l'andamento del pendio svolgendo una funzione difensiva (PERNA 2014: 204).

commerciale-magazzino (16), dimostrano che i terrazzamenti erano densamente popolati di strutture edilizie, tra cui forse il teatro<sup>130</sup>, e che costituivano un settore extraurbano o un ampliamento dello spazio abitabile della città di ca. 7 ettari.

Antigonea presenta un impianto urbano ortogonale<sup>131</sup> con una serie di *plateiai* parallele, orientate 7-8° in direzione nord-ovest e larghe tra i 5,70 e i 6,60 m, che suddividono il pianoro in almeno due grandi fasce di *insulae* di lunghezza differente; la *plateia* principale (a), larga 6,55-6,60 m, si trova al centro del pianoro quasi in linea con



Fig. 9. Le imponenti fortificazioni meridionali.

l'ingresso meridionale alla città (porta I), parallela alla linea di crinale della collina, dove presumibilmente doveva trovarsi un percorso (l) che ha costituito il tracciato base per l'allineamento di tutti gli assi viari nord-sud. *Stenopoi* con direzione est-ovest, ampi tra i 4,20 e i 5,20 m, incrociano ortogonalmente le *plateiai* definendo isolati larghi 49-50 m divisi a metà dall'*ambitus* con canale di scolo largo 1,20-1,50 m. Questa organizzazione dello spazio urbano testimonia la volontà di impostare strade e lotti abitativi secondo un piano regolare, che utilizza valori multipli del piede di 30-31 cm<sup>132</sup>, ma allo stesso tempo evidenzia le notevoli difficoltà incontrate nell'adattare l'impianto urbano ortogonale alla morfologia irregolare del terreno, che ha portato ad una comprensibile imprecisione nel tracciato delle grandezze. La successione all'incirca regolare di strade ed isolati, attestata archeologicamente nel settore meridionale della città e in parte ricostruibile nell'area centrale del pianoro, risulta difficilmente applicabile sulla base dei ritrovamenti archeologici al settore più elevato della collina di Jerma, dove l'isolato 4, diviso all'incirca a metà da un *ambitus* largo 1,20 m, presenta una larghezza di ca. 36 m, ed un orientamento delle strutture che diverge di qualche grado rispetto a quello della parte centrale e meridionale della città<sup>133</sup>. Le *plateiai* sono certamente carrabili e sono pavimentate in lastre lapidee, mentre gli *stenopoi*, pavimentati con ciottoli di medie e piccole dimensioni e da una ghiaia sottile<sup>134</sup>, potevano, dove necessario, presentare scalinate per risolvere la differenza di quota<sup>135</sup> (Fig. 10).

<sup>130</sup> Cfr. PERNA 2014: 204 e nota 24. La localizzazione del teatro proposta dall'interpretazione delle anomalie geofisiche (SCHETTINO *et al.* 2017) non ha trovato ancora riscontri attendibili sul piano archeologico.

<sup>131</sup> RINALDI 2015: 121-122; RINALDI, GORICA c.d.s.

<sup>132</sup> L'unità di misura utilizzata, inferiore al canonico piede dorico di 32,8 cm, si avvicina maggiormente alla lunghezza di 30,7 cm attestata nel rilievo con impronta di piede rinvenuto a Salamina. Sul c.d. piede dorico di Salamina, WILSON JONES 2000.

<sup>133</sup> RINALDI 2015: 121.

<sup>134</sup> BUDINA 1993: 115.

<sup>135</sup> Una di queste è stata messa in luce recentemente negli ultimi scavi archeologici condotti dall'*équipe* greco-albanese nell'estremità orientale dello *stenopos* (b) (RINALDI 2015: 123 e fig. 17).



Fig. 10. Pianta di Antigonea (II sec. a.C.): Case 1-3 (1-3), Officina monetaria (4), Case 5-8 (5-8), Edificio pubblico (9), Edificio 10 (10), Edificio con esedra (11), *Stoa* nord (12), Edificio per riunioni (13), Edificio rettangolare (14), Tomba a camera (15), Edificio commerciale-magazzino (16).

La città è caratterizzata da un'urbanistica razionale e pianificata, frutto di un preciso piano programmatico, concepito e attuato in un breve intervallo di tempo, agli inizi del III sec. a.C., e con una concreta e ben definita suddivisione funzionale dello spazio urbano. All'interno della griglia ortogonale si inseriscono gli spazi pubblici e privati; le case si dispongono su ampi terrazzi all'interno degli isolati rettangolari lungo due file parallele con andamento est-ovest divise dall'*ambitus* con canale di scolo<sup>136</sup>. Le abitazioni mostrano diverse tipologie planimetriche ed occupano ciascuna una superficie che varia dai 246 ad oltre gli 800 m<sup>2</sup>; vi sono case a peristilio centrale attorno al quale si dispongono vani con funzioni differenti, abitazioni c.d. a *prostas*, con vano dotato di una o due colonne aperto sul cortile, ed infine abitazioni con vano quadrangolare di smistamento, coperto o aperto, situato subito all'entrata o nella parte centrale della casa<sup>137</sup>. Gli edifici privati presentano i muri perimetrali dei terrazzamenti realizzati in grandi blocchi lapidei di forma regolare, mentre quelli interni costruiti con scapoli lapidei di piccole e medie dimensioni e forma irregolare legati con malta d'argilla; l'elevato delle pareti al di sopra dello zoccolo lapideo è in mattoni crudi e legno<sup>138</sup>. Alcune delle case, specialmente quelle con peristilio, potevano ospitare un secondo piano, almeno al di sopra di uno dei lati dell'edificio. All'interno delle abitazioni gli scavi archeologici hanno individuato diversi vani, interpretabili come botteghe, laboratori artigianali e magazzini, e numerosi oggetti che possono essere riferiti alle attività lavorative svolte dai proprietari e che testimoniano come la produttività e l'attività economica fossero strettamente collegate allo spazio domestico<sup>139</sup>. Non è escluso che vi fossero specifici quartieri artigianali, come probabilmente il settore a est dell'*agora*, dove vi erano botteghe di coroplasti e bronzisti (*infra*, Officina monetaria).

Ad Antigonea non sono stati identificati spazi con specifiche funzioni sacre; verosimilmente dovevano trovarsi nei pressi dell'*agora* o in settori più periferici della città, come l'acropoli o l'estremità sud-orientale, dove in età bizantina è stata edificata una chiesa paleocristiana costruita forse su un precedente edificio sacro. Le aree cimiteriali, poco note archeologicamente, dovevano trovarsi, oltre che lungo il pendio sud-occidentale della città al di fuori dell'ipotetica porta VI, dove è stata scavata la tomba a camera monumentale<sup>140</sup> (15), anche lungo i percorsi d'ingresso principali alla città, da sud e da nord, in direzione delle porte I e II<sup>141</sup>.

---

<sup>136</sup> BUDINA 1972; 1993: 118-121; CEKA 2009: 33-41; ÇONDI 2014a: 241-244; DEMARIA, GORICA 2014; RINALDI, GORICA c.d.s.

<sup>137</sup> DE MARIA, GORICA 2014: 184-187; RINALDI, GORICA c.d.s.

<sup>138</sup> La tecnica costruttiva, attestata in gran parte delle città dell'Epiro, è documentata dalle tracce di legno bruciato e argilla disciolta negli strati di distruzione (BUDINA 1993: 121; ÇONDI 2014a: 243).

<sup>139</sup> Ad esempio nella Casa 6 o c.d. Casa del conciatore, sono stati rinvenuti sul fondo di alcuni *pithoi* residui di lavorazione della pelle e idonei strumenti in metallo (BUDINA 1972: 311-316); la Casa 7 è stata interpretata come l'*atelier* di un carrettiere, per via del rinvenimento di una grande ruota di un carro (CEKA 2009: 40); nella c.d. Casa 2 o Casa dell'artigiano è attestata, tra le varie attività, la produzione di figurine fittili (MUKA 2016: 427). Nelle numerose abitazioni messe in luce nel settore meridionale della città negli ultimi anni sono stati rinvenuti, inoltre, numerosi pesi in pietra e macine del tipo «a tramoggia e leva» che attestano un utilizzo degli spazi domestici anche ad uso produttivo e commerciale (ÇONDI 2014a: 244). Sugli strumenti da lavoro rinvenuti negli scavi di Dh. Budina, BUDINA 1972: 320-331.

<sup>140</sup> CEKA 2009: 48-49; ÇONDI 2014a: 245-248; 2017a: 390-394.

<sup>141</sup> A sud delle fortificazioni meridionali sono state rinvenute alcune tombe a cista e una stele funeraria molto simile a quelle messe in luce a Phoinike e descritte in DEMARIA *et al.* 2007; 2011a: 100-104 (ÇONDI 2007b: 51; 2013: 99 fig. 118; 2014a: 245; 2014b: 248; 2017a: 389, fig. 20).

## II.1.4 L'AGORA DI ANTIGONEA

### II.1.4.1 Rapporti urbanistici

L'*agora* è situata nel settore sud-occidentale della città a ridosso della cinta muraria e di uno dei possibili accessi al centro urbano (porta VI)<sup>142</sup>, in un'area del pianoro in declivio da est verso ovest e da nord verso sud. L'area riservata all'*agora*, che si inserisce perfettamente all'interno della griglia stradale ortogonale definita al momento della pianificazione urbana, è delimitata ad est dalla *plateia* principale (a), a nord dallo *stenopos* (b) e si estende ad ovest fino alle mura della città, mentre non è stato ancora individuato con certezza il limite meridionale, definito probabilmente dallo *stenopos* (n).

### II.1.4.2 Analisi dell'*agora* e degli edifici annessi

L'*agora*, indagata solamente nel settore nord-occidentale occupato da una *stoa* e da un edificio annesso quadrangolare, rappresenta un settore della città antica ancora poco conosciuto<sup>143</sup> (Fig. 11). Alcune strutture visibili sul terreno, ma mai interessate da scavi archeologici, e la disposizione degli isolati urbani, consentono di ricostruire solo un quadro parziale dell'effettiva estensione dello spazio pubblico principale della città. Un edificio certamente pubblico (9), mai scavato e di cui sono in parte visibili i lati est e nord per una lunghezza rispettivamente di ca. 17,70 e 6,70 m, definisce il limite occidentale della piazza<sup>144</sup>, che doveva essere principalmente libero da strutture, data la vicinanza delle fortificazioni, con un'ampia vista sulla pianura sottostante, secondo una prassi urbanistico-architettonica attestata in diverse città della Grecia nord-occidentale e dell'Illiria. Il lato settentrionale è interamente occupato, nel settore inferiore occidentale, da una *stoa* (12) e da un edificio quadrangolare (13) affiancati, mentre l'estremità ovest del settore superiore orientale è definito dai resti di un edificio rettangolare (14), largo ca. 10 m, delimitato sul lato corto dalla *plateia* (d). Le poche strutture conservate sembrerebbero riferirsi non tanto ad una *stoa*, ma ad un lungo edificio con una serie di ambienti accostati atti ad ospitare attività commerciali e amministrative<sup>145</sup>. Pur conservandosi solamente il tratto occidentale del complesso è possibile ipotizzare che l'edificio si sviluppasse per l'intera ampiezza dell'isolato, ca. 100,50 m, fino alla *plateia* (a) identificabile con il perimetro orientale dell'*agora*, anche se non si può escludere che vi fossero più edifici accostati, data la notevole lunghezza dell'isolato. Non è possibile stabilire con certezza se il lato orientale presentasse degli edifici, o se fosse invece interamente aperto sulla strada o ancora se fosse separato da essa per mezzo di un muro. Indefinito risulta essere anche l'aspetto architettonico del limite meridionale dell'*agora*, delimitata probabilmente da una serie di edifici con alle spalle lo *stenopos* (n).

---

<sup>142</sup> In questo punto si conserva un brevissimo tratto delle mura, mai scavato, affiancato ad una quota più bassa da altre strutture murarie che potrebbero inquadrare un eventuale accesso nelle fortificazioni.

<sup>143</sup> L'*agora* con la *stoa* è stata scavata nel 1987 e successivamente nel 2005/2006 (BUDINA 1987a; KORKUTI, PETRUSO 1993: 725; ZACHOS *et al.* 2006b: 389; ÇONDI 2007b: 51). Sull'*agora* di Antigonea, BUDINA 1990b: 559; 1993: 117; CEKA 1993: 131-132; 2009: 29, 32; ZACHOS *et al.* 2006b: 383-384; KATSIKOUDIS 2012a: 35; PEDIGLIERI 2012: 31; RINALDI 2015: 125-126; SIELHORST 2016: 661 n. 2.

<sup>144</sup> ZACHOS *et al.* 2006b: 389.

<sup>145</sup> Su questa tipologia di edifici identificabile principalmente per la configurazione architettonica, KARVONIS 2008: 66-67. Edificio simili sono presenti anche nelle *agorai* di Gitana e Elea (*infra*, II.4.4.2; II.5.4.2).



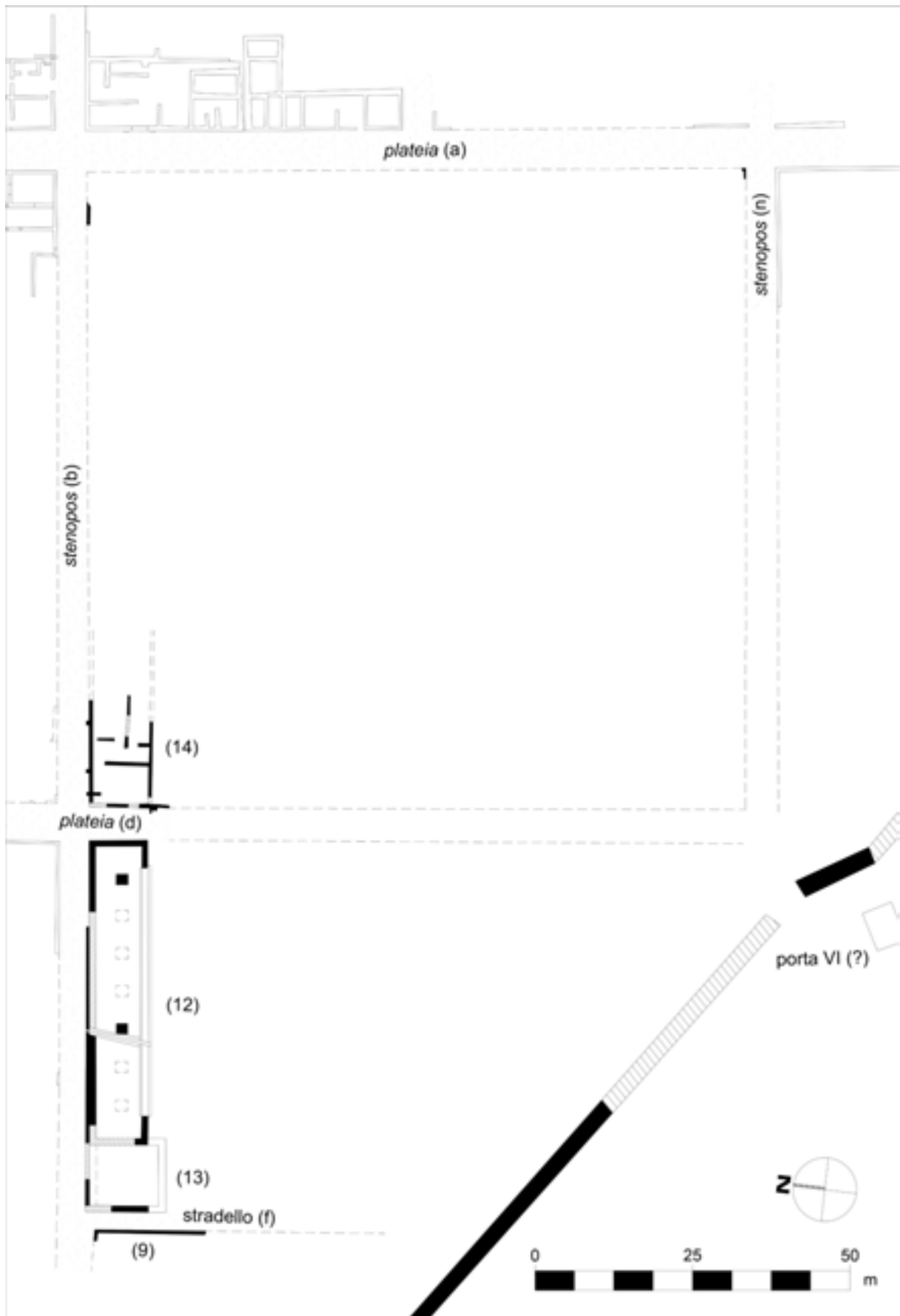


Fig. 11. Pianta dell'agora: Stoa nord (12), Edificio per riunioni (13), Edificio pubblico (9), Edificio rettangolare (14).

L'*agora* si sviluppa dunque su un'ampia area di forma trapezoidale di ca. 16000 m<sup>2</sup> occupata da due fasce di isolati in senso est-ovest (ca. 177 m) e due in senso nord-sud (ca. 105 m)<sup>146</sup>. La natura morfologica del pianoro in questo settore della città porta ad ipotizzare che l'*agora* fosse strutturata su almeno due terrazzamenti digradanti da est verso ovest, corrispondenti probabilmente alla lunghezza dei due isolati separati dalla *plateia* (d). Tale disposizione implica necessariamente la presenza di un sistema fognario ben organizzato per il deflusso delle acque meteoriche, come testimoniato dalla canaletta situata al di sotto del piano pavimentale della *Stoa* nord che doveva far defluire l'acqua sullo *stenopos* (b).

La pavimentazione della piazza era probabilmente in terra battuta e priva di un lastricato, almeno nel settore inferiore occidentale, come evidenziato nel limitato saggio stratigrafico effettuato nel 2005/2006<sup>147</sup>.

L'*agora* presenta almeno due ingressi lungo il lato settentrionale definiti dallo stradello (f) e dalla *plateia* (d), la quale attraversava probabilmente la piazza giungendo alla porta VI, nei pressi della necropoli occidentale. Ulteriori accessi dovevano verosimilmente trovarsi sui restanti lati.

## STOA NORD (12) E EDIFICIO PER RIUNIONI (13)

### Localizzazione

Gli edifici, collocati uno affianco all'altro, delimitano la metà occidentale del lato settentrionale dell'*agora* e sono accessibili dalla piazza a sud (Fig. 12); la *stoa* si trova ad est dell'Edificio per riunioni. Lungo il lato posteriore dei corpi architettonici si estende lo *stenopos* (b), con andamento est-ovest, posto ad una quota inferiore rispetto al piano di calpestio dell'*agora*, mentre il lato breve orientale della *stoa* e quello occidentale dell'Edificio per riunioni sono fiancheggiati rispettivamente dalla *plateia* (d) e dallo stradello (f). I complessi edilizi si trovano su un ampio



Fig. 12. I due edifici visti da sud-est.

<sup>146</sup> Si considera ormai errata l'ipotesi sostenuta da Dh. Budina e successivamente da N. Ceka, secondo cui l'area dell'*agora* si estenderebbe anche a nord dello *stenopos* (b), su una superficie di sei *insulae* (tre ettari ca.), sulla base dei rinvenimenti di alcuni complessi architettonici interpretati come edifici pubblici, quali il c.d. Pritaneo-ginnasio (Edificio con esedra) o il c.d. Edificio per banchetti (Edificio 10) (BUDINA 1990b: 559; 1993: 117-118; CEKA 2009: 29, 32-33). Gli edifici non sarebbero situati all'interno dell'*agora* ma nell'isolato alle sue spalle, dal momento che la *stoa*, aperta verso sud e delimitata a nord dallo *stenopos* (b), segna certamente il confine settentrionale della piazza (ZACHOS *et al.* 2006b: 383; PEDIGLIERI 2012: 31; RINALDI 2015: 125 nota 40).

<sup>147</sup> La stratigrafia ed i rinvenimenti materiali testimoniano una frequentazione dell'*agora* dal III al II sec. a.C. e la presenza di piani di calpestio in terra battuta (ZACHOS *et al.* 2006b: 389; ÇONDI 2007b: 51).

terrazzo artificiale che regolarizza un settore del pianoro digradante leggermente da est verso ovest, e che rappresenta l'area inferiore dell'*agora* verso il limite occidentale della città.

### Descrizione e funzione

I due edifici, considerati in letteratura come un'unica *stoa* di ca. 59 x 9,50 m<sup>148</sup>, costituiscono in realtà due complessi architettonici distinti. I muri perimetrali si conservano a livello di fondazione (larga 0,90-1,00 m) e sono realizzati in apparato rettangolare isodomo<sup>149</sup>, con blocchi di conglomerato locale di forma parallelepipedica disposti su due filari affiancati ed intervallati in alcuni punti da diatoni trasversali (Fig. 13). Il perimetrale settentrionale, conservato unicamente verso



Fig. 13. L'estremità orientale della *stoa*.

le due estremità della *stoa*, presenta un muro di spinta a filare unico spesso 0,50 m, addossato sul lato esterno, realizzato anch'esso in opera rettangolare isodoma con blocchi parallelepipedici di conglomerato disposti su almeno due assise orizzontali alte 0,50 m. La struttura è conservata in elevato rispetto al livello stradale, ma in fondazione in riferimento al piano di calpestio delle costruzioni, a causa della differenza di quota tra lo *stenopos* (b) e il piano dell'*agora* (Fig. 14); si tratta di un ispessimento del muro settentrionale eseguito per rinforzarlo e contenere la spinta del terrazzo su cui sono costruiti gli edifici<sup>150</sup>. La *Stoa* nord (12), lunga ca. 48,40 m e larga ca. 9,30 m (156 x 30 piedi da 0,31 m; lungh./largh. = 5,2), è orientata in senso nord-est/sud-ovest e presenta una facciata con colonnato lungo ca. 39,50 m racchiuso alle estremità dal prolungamento sulla fronte delle pareti dei lati corti per una lunghezza di ca. 4,50 m (Fig. 15).



Fig. 14. Il muro di rinforzo in opera rettangolare isodoma.

<sup>148</sup> BUDINA 1987a; 1993: 117-118; ZACHOS *et al.* 2006b: 383; CEKA 2009: 32; PEDIGLIERI 2012: 31.

<sup>149</sup> Ad Antigonea è attestato un uso massiccio dell'opera rettangolare, tecnica costruttiva presente soprattutto in Caonia negli insediamenti di Labova, Dema, Lekli, Melani, Mesopotami, Dobra e Phoinike. Il vasto impiego della tecnica è dettato principalmente dalla presenza di stratificazioni di conglomerato naturale sul pianoro, pietra più facile da lavorare (GIORGI, BOGDANI 2012: 319-321).

<sup>150</sup> Il muro di spinta è stato erroneamente interpretato da Dh. Budina come parte di un gradino che precedeva lo stilobate della *stoa* (BUDINA 1987a). È da ritenere poco probabile la presenza di un colonnato anche sul lato posteriore della *stoa*, come nelle doppie *stoai* di Thorikos, Oiniadai, Elis, Molykreion, Delo, e nella *Stoa* di Mezzo di Atene. Sulle doppie *stoai*, COULTON 1976: 79, figg. 21-22; MILES 2015.

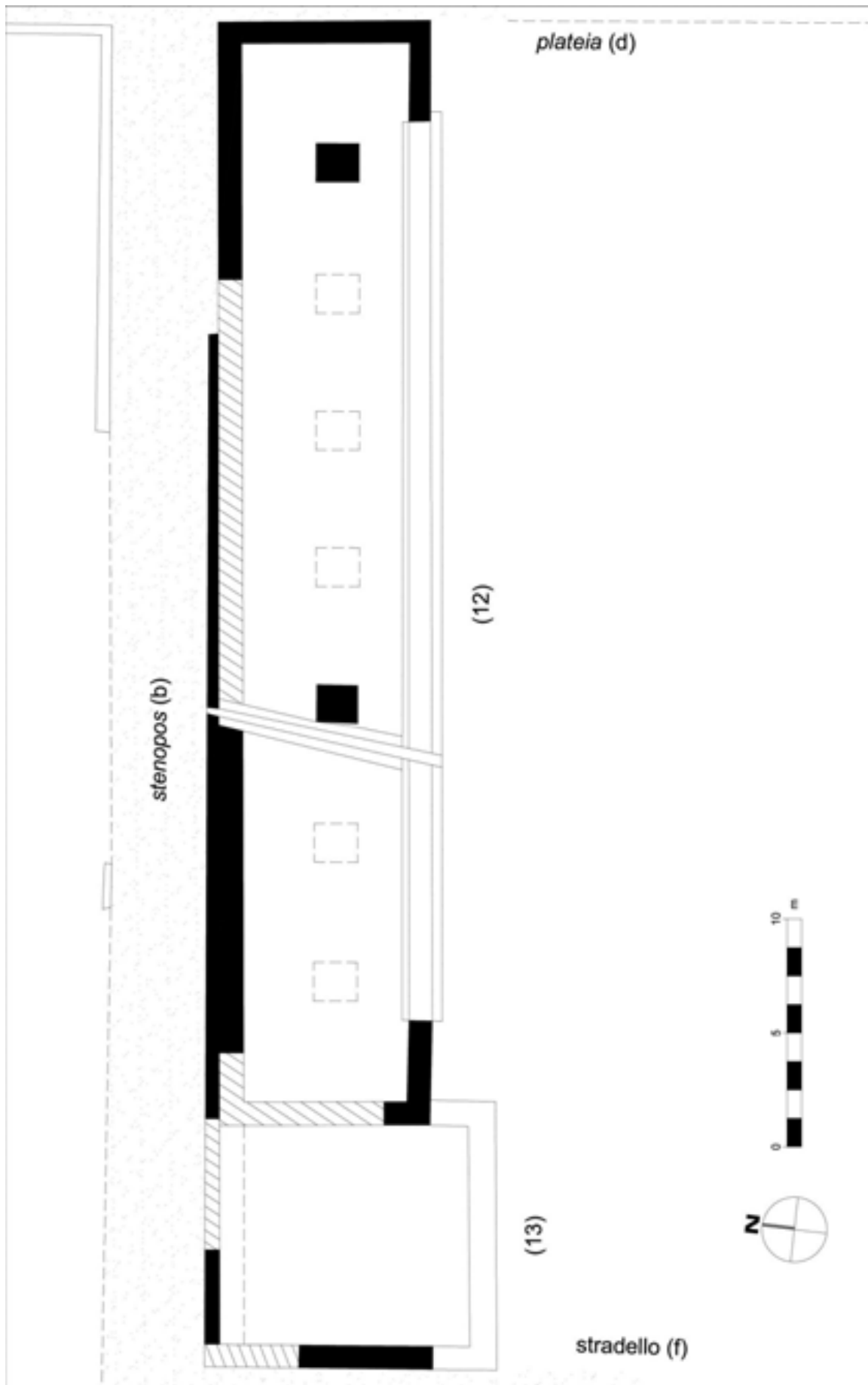


Fig. 15. Pianta della *Stoa* nord (12) e dell'Edificio per riunioni (13).

Sul sito sono visibili i muri a doppia cortina che inquadrano la fondazione della crepidine centrale costituita da una serie di blocchi disposti perpendicolarmente rispetto a quelli delle pareti, affiancati a sud da un filare di conci parallelepipedi che sporge rispetto al filo del muro di 0,35 m e funge da gradino<sup>151</sup> (Fig. 16). La *stoa*<sup>152</sup> è realizzata secondo una tipologia architettonica definita «entre retours»<sup>153</sup>, tipica delle *stoai* della Grecia nord-occidentale di età ellenistica, presente oltre che in Epiro ed Illiria meridionale, anche a Molykreion, Nea Pleuron, Thermos, Kalydon, Kallion/Kallipolis e Oiniadai, e generalmente attestata in tutto il Mediterraneo<sup>154</sup> (*infra*, IV.1). Il lato corto occidentale della *stoa*, in gran parte spogliato, si conserva solamente per un brevissimo tratto a contatto con il muro della facciata. La *stoa* è divisa in due navate<sup>155</sup> da un colonnato interno di cui si conservano due basamenti di fondazione quadrangolari con blocchi parallelepipedi di conglomerato<sup>156</sup> posti ad una distanza di ca. 22 m l'uno dall'altro. Sulla base della distanza calcolata



Fig. 16. Il muro a doppia cortina e la fondazione della crepidine.

da Dh. Budina di ca. 4,40 m tra l'ultimo basamento, oggi poco conservato, e il muro orientale<sup>157</sup>, è possibile ricostruire un colonnato di sette colonne con interasse di ca. 6 m e un colonnato esterno di diciannove colonne con interasse di ca. 2 m. Non si esclude, tuttavia, l'ipotesi che la distanza tra i basamenti interni fosse differente (ca. 2,30 m) rispetto a quella calcolata con i muri laterali; in tal caso si potrebbe ricostruire un colonnato interno di dieci colonne con interasse di ca. 4 m e uno esterno invariato di diciannove colonne e interasse di ca. 2 m<sup>158</sup>.

<sup>151</sup> I muri sono spessi 0,90 m e la fondazione della crepidine è ampia ca. 1,60 m.

<sup>152</sup> Sul modello architettonico della *stoa*, ampiamente diffuso in tutti gli spazi pubblici, HOBEIN 1931; MARTIN 1951: 449-502; COULTON 1976; KUHN 1985; LAUTER 1999: 108-121; ORLANDOS 1986: s.v. *στοα*; HELLMANN 1992: 385-389; 2006: 212-218; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 79-80; GINOUVÈS 1998: 74-81; HOCHER 2001; WINTER 2006: 51-70; MILES 2016: 247-249; DICKENSON 2017: 69-86. V. da ultimo la breve ma puntuale storia degli studi sulle *stoai* che prende in considerazione la difficoltà dei diversi autori nel proporre una definizione che tenga conto dell'ampio spettro di variabili insite nel monumento (CANNISTRACI 2011: 359-362; 2016).

<sup>153</sup> Riguardo la particolare tipologia di *stoa* si è deciso di adoperare la terminologia francese «portique entre retours», ritenendola più adeguata della traduzione in italiano «portico fra risalti», riportata nel terzo volume del *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine* (GINOUVÈS 1998: 75-76 e note 19, 20).

<sup>154</sup> COULTON 1976: 81.

<sup>155</sup> La larghezza interna della *stoa* è di ca. 7,20 m. La navata nord, larga ca. 4,00 m, è leggermente meno profonda di quella sud, ampia ca. 3,00 m.

<sup>156</sup> Le dimensioni dei basamenti sono ca. 1,70-1,90 m. La stessa tecnica costruttiva del colonnato interno si ritrova nei basamenti di fondazione, larghi 1,90-2,00 m, delle *stoai* di Byllis ed Apollonia. Nel colonnato della *stoa* di Antigonea, al di sopra del basamento di fondazione, doveva esserci probabilmente un plinto quadrato di 1 m di lato, che fungeva da base per la colonna, come visibile sia a Byllis che ad Apollonia.

<sup>157</sup> BUDINA 1987a.

<sup>158</sup> Nella ricostruzione della pianta, dal momento che la posizione dei basamenti non conservati può essere solo ipotizzata, si è scelto di utilizzare la linea tratteggiata per la loro rappresentazione che di solito identifica i plinti di colonna ricostruiti con certezza.

Durante le operazioni di scavo sono stati rinvenuti alcuni frammenti di fusti di colonna e capitelli in conglomerato ascrivibili ad un colonnato di ordine dorico su plinto quadrato<sup>159</sup>. Il portico è attraversato da una canaletta con andamento nord-sud che garantiva il deflusso dell'acqua piovana proveniente dall'*agora* e dal tetto della *stoa* nello *stenopos* (b) collocato ad una quota inferiore<sup>160</sup>.

Addossato al lato occidentale della *stoa* si trova l'Edificio per riunioni (13) che presenta una pianta quadrangolare di ca. 11,80 x 12,80 m con i muri perimetrali conservati principalmente sulla fronte meridionale e sul lato occidentale.

La facciata dell'edificio sporge di ca. 2,70 m rispetto la fronte colonnata della *stoa* ed è formata da un muro a Π, conservato a livello di fondazione, spesso 1,20 m e realizzato con una tecnica costruttiva differente rispetto al resto delle murature<sup>161</sup>, dovuta alla presenza di una facciata con crepidine e colonnato su tre lati (Fig. 17). L'edificio è formato da un'unica grande sala quadrata (ca. 9,70 x 8,30/9,35 m), che non è escluso comunicasse con l'adiacente *stoa* per mezzo di una porta collocata lungo il muro che separa i due corpi architettonici.



Fig. 17. L'Edificio per riunioni (13) con la fondazione della crepidine.

I muri in elevato di entrambi gli edifici dovevano presentare uno spessore inferiore rispetto a quello delle fondazioni ed erano realizzati in mattoni crudi e cotti e travi lignee poste al di sopra dello zoccolo in opera rettangolare isodoma, oppure interamente realizzati con quest'ultima tecnica; essi sostenevano un tetto a doppio spiovente decorato probabilmente con terrecotte architettoniche<sup>162</sup>. Non è possibile ipotizzare, per mancanza di rinvenimenti

<sup>159</sup> BUDINA 1987a; KORKUTI, PETRUSO 1993: 725; PEDIGLIERI 2012: 31. Sul sito si conservano quattro frammenti di fusti di colonna lisci molto dilavati e un capitello dorico integro, ma in gran parte danneggiato dall'erosione, con il diametro del collarino di 0,35 m. La presenza di colonne su base quadrata farebbe pensare alla loro collocazione nel colonnato interno; l'ordine dorico nella fila interna di colonne trova un confronto nella *stoa* ovest di Dodona (SOULI *et al.* 2006: 106–107), oltre che nei colonnati di ordine ottagonale di Byllis e Apollonia (BAÇE, CEKA 1981). La trabeazione, di cui non si conserva alcun elemento, era realizzata forse in legno o è stata completamente reimpiegata altrove.

<sup>160</sup> La canaletta, larga 0,50 m, conserva le spallette laterali realizzate con stretti blocchi parallelepipedi di conglomerato e il fondo in lastre di travertino, mentre non vi è traccia della copertura.

<sup>161</sup> I blocchi lapidei parallelepipedi sono disposti su due cortine, messi in opera in maniera alternata di testa e di taglio, con ortostati e diatoni.

<sup>162</sup> Dh. Budina pubblica i pochi frammenti di antefisse fittili a palmetta rinvenuti ad Antigonea dividendoli per tipologie in due gruppi differenti databili entrambi tra III e II sec. a.C. (BUDINA 1994: 217-218). Mentre i frammenti del Gruppo 1, rinvenuti durante lo scavo della *stenopos* (b), provengono certamente da uno degli edifici del settore B della città (BUDINA 1972: 378 tav. XXX), quelli del Gruppo 2, di cui non viene indicato il contesto di rinvenimento potrebbero provenire dalla *stoa* (BUDINA 1994: 218, 77c-f). Sulle diverse tipologie costruttive delle coperture delle *stoai* e degli edifici in generale, COULTON 1976: 149–167; GINOUVÈS 1992: 167–196.

materiali ed elementi architettonici, la presenza di un piano superiore nella *stoa* come proposto da N. Ceka.

L'analisi dell'evidenza materiale consente dunque di interpretare le due costruzioni come due corpi di fabbrica strutturalmente ben distinti con funzioni specifiche realizzati nell'ambito del medesimo processo di monumentalizzazione del lato settentrionale dell'*agora*. L'ipotesi ricostruttiva sarebbe confermata dal confronto stringente con la *Stoa* nord e l'adiacente Edificio E di Gitana<sup>163</sup>. Tale confronto rende ancor meno probabile, a mio avviso, l'ipotesi che considera il complesso architettonico come una *stoa* con un avancorpo all'estremità occidentale aggiunto in una fase edilizia successiva per inserirvi una scala di accesso al piano superiore<sup>164</sup>. La presenza del muro nord-sud che separa la *stoa* dall'edificio quadrangolare (Fig. 18), anche se mal conservato, porta a ritenere meno probabile un'eventuale interpretazione del complesso architettonico come un'unica *stoa* a doppia navata con *paraskenion* all'estremità occidentale<sup>165</sup>, sul modello della *stoa* nord dell'*Heraion* di Argo, che può comunque essere stato ripreso e riadattato nel complesso preso in esame<sup>166</sup>.



Fig. 18. Il muro nord-sud che separa i due edifici.

Le caratteristiche architettoniche dei due edifici e i confronti con altri complessi simili permettono di proporre alcune importanti considerazioni sulla funzione da essi svolta all'interno dell'*agora*. L'edificio quadrangolare è formato da un'unica grande sala che presenta delle dimensioni e una forma tali da identificarlo con un luogo di riunione di qualche organo politico o amministrativo in maniera analoga agli esempi di Phoinike, Gitana e Cassope. Edifici simili per planimetria realizzati in prossimità o in connessione con *stoai* sono stati spesso

---

<sup>163</sup> Oltre all'esempio di Gitana un confronto interessante dal punto di vista dell'organizzazione degli spazi e della disposizione delle unità architettoniche proviene dall'*agora* di Oiniadai in Acarnania, dove la doppia *stoa* nord comunica ad ovest con la sala quadrangolare, identificata con il *bouleuterion*, che sporge rispetto la facciata colonnata della *stoa* di ca. 5 m (SERBETI 2001: 63-80; SERBETI *et al.* 2013: 240).

<sup>164</sup> CEKA 2009: 31-32.

<sup>165</sup> Riguardo questa particolare tipologia di *stoa* v. la voce *portique à avancées* («portico a paraskenia» in italiano, «*stoa with projecting wings*» in inglese) nel terzo volume del *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine* (GINOUVÈS 1998: 78-79) e COULTON 1976: 82-85. Si tratta di una pianta che presenta alle due estremità del rettangolo centrale un avancorpo corto e più o meno largo. La forma può essere presente già nell'impianto originario dell'edificio, oppure essere un'aggiunta posteriore. Solitamente le ali si sviluppano su entrambe le estremità, ma non è escluso che ve ne fosse una sola.

<sup>166</sup> La *stoa* nord dell'*Heraion* di Argo (60,85 x 9,20 m), datata intorno al 600 a.C. o all'inizio del VI sec. a.C., presenta un'ala all'estremità occidentale larga 10,85 m, che sporge rispetto la facciata della *stoa* di ca. 2,95 m ed è probabilmente chiusa. Il colonnato interno è di ordine dorico su plinto quadrangolare. La facciata viene anche ricostruita racchiusa fra due pareti frontali su entrambe le estremità, anche se è probabile che vi fossero semplici parapetti e transenne e non muri interamente costruiti (TILTON 1902: 112-114, tav. 12; AMANDRY 1952: 226-235, 270-274; LAUTER 1973: 175-176, fig. 1, tav. 81; COULTON 1976: 27-30, 215; BILLOT 1997: 32; EMME 2011: 127-128, 134-135).

intrepretati come sale del Consiglio (*bouleuteria*), come ad esempio la sala quadrangolare che comunica con la doppia *stoa* dell'*agora* di Oiniadai<sup>167</sup>, il grande edificio posto alle spalle della *stoa* nord-occidentale dell'*agora* di Stratos<sup>168</sup> e la costruzione quadrangolare, su cui si sovrappone la grande esedra semicircolare, collocata lungo il lato nord dell'*agora* di Mantinea<sup>169</sup>.

La *Stoa* nord sembra essere strettamente connessa all'adiacente sala, con la quale forse comunicava. Il portico rappresenta nel mondo antico l'edificio polifunzionale per eccellenza, per il quale non è possibile stabilire a priori una connessione diretta tra forma planimetrica e funzione, e la cui destinazione d'uso deve essere valutata sulla base dell'analisi dei singoli contesti<sup>170</sup>. Certamente la *stoa* di Antigonea rappresentava uno spazio dinamico all'interno dell'*agora* frequentato quotidianamente dagli abitanti per passeggiare e discutere di affari; all'interno dell'edificio potevano essere rese note notizie di interesse pubblico, essere esposte leggi, decreti e trofei; allo stesso modo al suo interno potevano riunirsi contemporaneamente diversi organi politici ed amministrativi della città. In generale i portici vengono realizzati spesso in importanti contesti pubblici, come i santuari o le *agorai*, per fornire spazi coperti dove conservare ed esporre offerte votive, statue, bottini di guerra, opere d'arte<sup>171</sup>, e consentire passeggiate al coperto ai visitatori<sup>172</sup>. Oggetti, decreti, monumenti dovevano essere molto comuni all'interno dei portici, sia perché l'architettura era adatta alla loro conservazione ed esposizione ad un numero elevato di persone che potevano frequentare liberamente queste grandi sale allungate, sia perché potevano essere collegati in maniera specifica alla destinazione d'uso della *stoa*. Probabilmente anche di fronte ai due edifici di Antigonea e al loro interno erano esposti monumenti onorari ed oggetti votivi, come testimoniato dal rinvenimento di frammenti in bronzo di una statua equestre di grandezza leggermente più grande del naturale (una mano sinistra con anello con gemma sul dito anulare e la coda di un cavallo) all'interno di un *pithos* interrato di fronte alla facciata della *stoa*<sup>173</sup>; all'interno del

---

<sup>167</sup> SERBETI *et al.* 2013: 240; KOLONAS, STAMATIS 2016: 151.

<sup>168</sup> LANG 2013: 141.

<sup>169</sup> TSIOLIS 2000-2001: 182.

<sup>170</sup> La polifunzionalità è l'elemento distintivo di questa particolare tipologia edilizia, tanto che la commistione di funzioni era rilevata dagli stessi antichi, ad esempio in riferimento alle *stoai* nell'*agora* di Atene (AMPOLO 2010: 42 e nota 8). Sulle diverse funzioni ricoperte dalle *stoai*, MARTIN 1951: 495-502; COULTON 1976: 8-13; LAUTER 1999: 109; HELLMANN 2006: 212-214; 2010: 267-272; CANNISTRACI 2011; 2015; DICKENSON 2017: 70-72, 85-86.

<sup>171</sup> Nelle *stoai* del santuario di Apollo a Thermos, secondo il racconto di Polibio (V 8, 8-9), erano esposte più di quindicimila armi che furono saccheggiate e in parte bruciate dall'esercito di Filippo V di Macedonia nel 218 a.C. Allo stesso modo le *stoai* del santuario di Dodona, distrutte intenzionalmente dagli Etoi intorno al 219 a.C., erano adorne di trofei e trattati (PLB. IV 67, 3; D.S. XXVI 7). Nell'*agora* di Atene la *stoa Poikile* di età cimonia, con la sequenza Amazzonomachia–Iliuperside–Maratonomachia collocata probabilmente sul lato lungo del portico, costituisce un vero e proprio monumento delle glorie della *polis*. L'aura di sacralità che pervade l'edificio spiega il suo divenire ricovero di cimeli di battaglia, come gli scudi appesi alle pareti o alle colonne presi agli Spartani a Sfacteria nel 425 a.C. e agli Scionei nel 421 a.C. (PAUS. I 15, 4), o perché nei pressi del portico venissero esposti i trofei delle vittorie militari (PAUS. I 15, 1) (GRECO *et al.* 2014: 955). Anche la vicina *stoa* delle Erme, collocata nell'area nord-occidentale dell'*agora*, ospitava decreti ufficiali e pilastri ermici in pietra, come attestato ampiamente dalle fonti letterarie (GRECO *et al.* 2014: 949-960). V. in generale POLITO 1996.

<sup>172</sup> V. le *stoai* più antiche dell'*Heraion* di Argo, la *stoa* ad L dell'*Heraion* di Perachora, la *stoa* del *Thesmophorion* di Taso, la *stoa* degli Ateniesi a Delfi (HELLMANN 2006: 213-217; WINTER 2006: 52, 149).

<sup>173</sup> Nel 1987 sono stati rinvenuti di fronte alla facciata della *stoa* due *pithoi* interrati distanti ca. 4 m l'uno dall'altro. I contenitori erano coperti da uno strato di tegole ricurve e piatte provenienti probabilmente dal crollo della copertura della *stoa*. All'interno del *pithos* orientale è stata rinvenuta una parete di una piccola ciotola in bronzo (BUDINA 1987a; BUDINA, STAMATI 1989: 135-136).



grande contenitore è stata rinvenuta inoltre una museruola di cavallo in bronzo, inizialmente interpretata come l'elmo dell'animale<sup>174</sup> (Fig. 19). Le analisi chimiche e spettroscopiche hanno evidenziato che la mano e la coda appartenevano allo stesso gruppo statuario<sup>175</sup> e che i pezzi non erano stati assemblati insieme, non erano stati danneggiati dal fuoco e non erano stati esposti all'aperto, così come la museruola che non fa parte del gruppo statuario<sup>176</sup>. Dati i risultati delle analisi di laboratorio e la posizione del rinvenimento, subito a sud della fondazione dello stilobate del portico, è molto probabile che i frammenti bronzei dovessero essere esposti all'interno della *stoa*, come conferma il rinvenimento di una museruola in bronzo anche all'interno della *Stoa* nord dell'*agora* di Gitana. La museruola in bronzo all'interno del *pithos* rappresenta un elemento da tenere certamente in considerazione; tale tipologia di oggetto, con

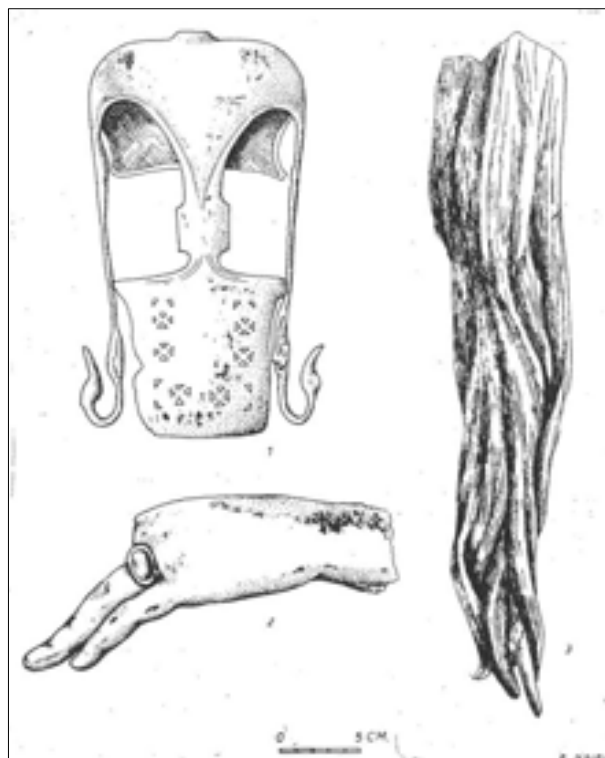


Fig. 19. Gli oggetti rinvenuti nel *pithos* (BUDINA, STAMATI 1989: 139 tav. II).

<sup>174</sup> Dh. Budina identifica erroneamente l'oggetto con un elmo (BUDINA 1987a). L'utilizzo di museruole con protezione conformata a ciotola, c.d. *bowl guard*, realizzate in materiali deperibili, è attestato nelle fonti già nel corso del IV sec. a.C., secondo quanto riferito da Senofonte nel *De Equitatione* (X., Eq. V 3), ma doveva essere una pratica già nota precedentemente, almeno dal VI sec. a.C., secondo le raffigurazioni su vasi attici a figure nere (GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 8-11). La museruola veniva utilizzata perché alcuni cavalli potevano tentare di mordere sé stessi, i cavalieri e altri cavalli (ANDERSON 1961: 43). Le prime museruole di metallo possono essere datate alla prima metà del V sec. a.C. in riferimento ad una possibile interpretazione di alcuni passi controversi di Eschilo nei *Sette contro Tebe* dove si menzionano parti metalliche associate alle teste dei cavalli con la funzione di spaventare il nemico, sia visivamente, a causa del bagliore riflesso contro il metallo, sia acusticamente, per l'amplificazione del nitrato (AESCH., *Sep.* 461-464) (GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 12). La museruola di Antigonea appartiene al sottotipo 1.B secondo lo studio di questa tipologia di materiali proposto in GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 18-23. La museruola presenta la barra frontale con una decorazione cruciforme al centro. Le braccia laterali hanno una terminazione superiore a forma di testa di anatra arrotolata su sé stessa in cui è possibile inserire un anello dove fissare i finimenti, mentre la parte inferiore a contatto con la *bowl guard* è impreziosita con decorazioni di forma geometrica. La *bowl guard* mostra una forma chiusa a ciotola con un'apertura sul fondo circolare e altre piccole aperture geometriche. Infine, la protezione frontale presenta una forma rettangolare ed è decorata con una serie di piccole aperture triangolari disposte lungo una fascia a forma di Π (v. l'immagine della museruola pubblicata in BUDINA, STAMATI 1989: tavv. I e II.1). Il tipo di museruola è inquadrabile cronologicamente all'inizio del III sec. a.C. e costituisce un'evoluzione del tipo 1.A. databile archeologicamente a partire dall'inizio del IV a.C. (GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 37-38). La museruola di Antigonea presenta molti tratti in comune con un esemplare conservato al Museo del Louvre, Collezione Campana e uno esposto al Metropolitan Museum (GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 19 fig. 10 e 21).

<sup>175</sup> Secondo S. Pediglieri la statua equestre rappresentava il re Pirro a cavallo con la mano alzata in un gesto di benedizione (PEDIGLIERI 2012: 31). Secondo N. Ceka la presenza di una mano dai tratti femminili con un anello testimonia l'esistenza anche di una statua femminile, forse Pirro a cavallo con la moglie (CEKA 2009: 32).

<sup>176</sup> BUDINA, STAMATI 1989; BUDINA 1993: 118.

un alto valore sociale, politico e militare, inventata nella Grecia centrale e nord-occidentale<sup>177</sup> caratterizzata da una struttura sociale e militare che esalta l'aristocrazia equestre, era utilizzata in campo militare, ma costituiva anche un elemento peculiare per l'esibizione del potere di un cavaliere<sup>178</sup>. Inoltre, costituisce sicuramente un ritrovamento molto raro, attestato principalmente all'interno di sepolture e in contesti sacri; le bardature decorate dei cavalli, in particolare, rappresentano spesso le offerte votive di personaggi importanti all'interno di diversi santuari<sup>179</sup>. Dunque, si ritiene che la museruola costituisse un'offerta votiva esposta nella *stoa* successivamente nascosta insieme agli altri pezzi bronzei per proteggerli da un qualche evento distruttivo, proprio per il loro valore simbolico<sup>180</sup>, o che il *pithos* con gli oggetti contenuti costituisse esso stesso una deposizione rituale.

### Fasi costruttive e datazione

La *Stoa* nord viene genericamente datata tra la fondazione della città nella prima metà del III sec. a.C. e la sua distruzione a seguito della Terza guerra macedonica nel 167 a.C.<sup>181</sup>. Le strutture conservate unicamente in fondazione non forniscono dati riguardo la frequentazione del complesso, dal momento che non si conservano i piani pavimentali, ma sono un chiaro indicatore della prolungata ed intensa attività di rimozione dei resti architettonici che ha portato alla quasi completa spogliazione dell'edificio. La stratigrafia non consente di individuare il momento esatto dell'abbandono degli edifici, che solo in via ipotetica e arbitraria viene collocato nel 167 a.C.; allo stesso modo non è possibile stabilire per mancanza di dati materiali il momento esatto della loro costruzione<sup>182</sup>. Attraverso l'analisi dell'evidenza

---

<sup>177</sup> Il tipo più antico di museruola in bronzo (Sottotipo 1.A) è originario della Macedonia e della Beozia ed è stato trasmesso immediatamente in Puglia e nel sud di Italia (GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 37). Tra gli esempi più antichi si ricordano la museruola rinvenuta nella tomba beota e conservata al Museo di Berlino databile all'inizio del IV sec. a.C., una raffigurazione dipinta all'interno di una tomba di Makryghialos a Pidna datata al terzo quarto del IV sec. a.C., una museruola della Collezione White-Levy a New York proveniente da una tomba apula di Ruvo di Puglia del 330 a.C. e una del santuario di Era di Vigna Nuova a Crotone, oltre a numerosi altri esempi per cui si rimanda a GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 17-23.

<sup>178</sup> Una museruola di bronzo poteva trasformare una caratteristica negativa del cavallo in una positiva, tanto da determinare la produzione selettiva di un oggetto che fino a quel momento era realizzato unicamente con materiali poveri (GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 12).

<sup>179</sup> Una museruola è dedicata nel I sec. a.C. dal vincitore dei giochi in onore di Poseidone a Isthmia (ANDERSON 1961: 43, nota 7), mentre un'altra, sottratta illegalmente, si ritiene provenga dal santuario di Era di Vigna Nuova a Crotone (LA GENIÈRE 1997). Sulle diverse attestazioni di offerte in santuari di parti a protezione della testa dei cavalli, *prometopidia*, e dei pettorali, *prostenidia*, GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 13.

<sup>180</sup> Non si considera valida l'ipotesi secondo cui i frammenti bronzei siano stati nascosti per essere in seguito riutilizzati come materia prima da fondere. S. Pediglieri ritiene che la statua possa essere stata smantellata dai Romani durante il sacco della città, in seguito al quale, i vari elementi smembrati sarebbero stati nascosti nell'*agora* all'interno di un *pithos* (PEDIGLIERI 2012: 31). N. Ceka afferma che il gruppo statuario è stato nascosto dopo il sacco dei Romani per essere fuso o per ragioni sconosciute (CEKA 2009: 32). Dh. Budina ritiene che i diversi oggetti appartenessero ad un personaggio illustre della città e che fossero stati nascosti intenzionalmente, prima che Antigonea fosse distrutta, per essere riutilizzati come materia prima da fondere (BUDINA 1993: 118; ZACHOS *et al.* 2006b: 384).

<sup>181</sup> BUDINA 1987a.

<sup>182</sup> I rinvenimenti numismatici provenienti dall'area dell'*agora* e della *stoa* si datano tra III-II sec. a.C. e principalmente nel periodo del *koinon* degli Epiroti (232-170 a.C.) (ZACHOS, PLIAKOU 2008: 777). Maggiori informazioni riguardo la datazione dell'edificio sono state ricavate a seguito della realizzazione di un saggio di scavo di 2 x 2 m effettuato nel 2005/2006 per verificare la profondità delle fondazioni della *stoa*, che ha permesso di individuare le fondazioni dell'edificio a 0,86 m di profondità. Secondo l'archeologo D. Çondi, che tuttavia non

archeologica si ritiene comunque che gli edifici siano stati realizzati secondo un unico progetto edilizio, anche se non si esclude la possibilità che l'Edificio per riunioni sia stato addossato alla *stoa* in una fase successiva.

#### II.1.4.3 Considerazioni conclusive

In conclusione, è possibile proporre alcune considerazioni riguardo l'*agora* di Antigonea, ancora piuttosto sconosciuta nella sua morfologia e architettura. Essa mostra tutte le caratteristiche tipiche delle piazze delle città di età ellenistica che adottano in maniera diffusa, nella loro pianificazione urbana, la griglia stradale ortogonale. L'impianto urbano ortogonale ha contribuito in maniera determinante allo sviluppo planimetrico e architettonico regolare dell'*agora* che si inserisce perfettamente all'interno di settori della città definiti dagli assi stradali ortogonali e tende a separarsi dal resto dello spazio urbano tramite la costruzione di edifici lungo il suo perimetro. La posizione del centro civico è stata stabilita certamente al momento della pianificazione urbana nella prima metà del III sec. a.C. e la sua monumentalizzazione deve essere avvenuta progressivamente fino alla distruzione della città<sup>183</sup>. La piazza non è collocata al centro dell'impianto urbano, come si verifica invece nella maggior parte delle fondazioni reali di età ellenistica<sup>184</sup>, ma verso il limite occidentale, a contatto con le mura e lungo il più importante asse viario della città (a), secondo una prassi attestata ampiamente nelle città della Grecia nord-occidentale e dell'Illiria meridionale.

Lo spazio dell'*agora* era organizzato in differenti settori, con diverse funzioni, strutturati su almeno due livelli terrazzati, separati dalla *plateia* (d); l'Edificio per riunioni (13) e la *Stoa* nord (12), situati nella metà inferiore dell'*agora*, costituiscono un complesso monumentale unitario con importanti funzioni civiche connesse alla vita politico-amministrativa e religiosa della città, mentre il lungo edificio (14) posto subito ad est, ad una quota superiore, poteva essere adibito principalmente allo svolgimento di attività commerciali.

La presenza di un'importante *plateia* (d) che permetteva di accedere all'*agora*, dividendola in due parti, rappresenta una peculiarità attestata in diverse città dinastiche come Pella e Tessalonica e sottolinea ulteriormente il modello architettonico e culturale che sta alla base della pianificazione urbana di Antigonea messa in atto dal sovrano epirota, così come l'organizzazione dei quartieri intorno alla piazza con edifici pubblici, abitazioni e spazi artigianali<sup>185</sup> e la presenza della tomba a camera di tipo macedone (III sec. a.C.). Antigonea può aver costituito a sua volta un modello per altri centri limitrofi, come ad esempio Byllis, il cui impianto urbano ortogonale e l'*agora*, risalenti alla metà circa del III sec. a.C., mostrano caratteristiche simili e potrebbero essere stati realizzati con atti di evergetismo reale durante la supremazia politica degli Eacidi sull'Epiro e l'Illiria meridionale<sup>186</sup>.

---

fornisce adeguate spiegazioni riguardo la sua affermazione, la *stoa* non potrebbe essere datata al III sec. a.C. (ÇONDI 2007b: 51).

<sup>183</sup> Nel saggio effettuato nel 2005/2006 all'interno dell'*agora* è stata rinvenuta una moneta del *koinon* degli Epiroti nello strato più profondo, ed una del re d'Illiria Gentius (inizi II sec. a.C.) in quello più superficiale (ZACHOS *et al.* 2006b: 389; ÇONDI 2007b: 51).

<sup>184</sup> DICKENSON 2017: 64.

<sup>185</sup> Si pensi all'Edificio con esedra e all'Edificio 10 situati a nord dell'*agora* e all'Officina monetaria subito ad est e al ruolo ricoperto da diversi edifici intorno all'*agora* di Pella, come l'associazione culturale/santuario della Madre degli dei a nord della piazza (NIELSEN 2014: 136), la Casa di Dioniso e la Casa di Elena (MAKARONAS, GIOURI 1989), le officine monetarie e il possibile agoronomio a sud della piazza (KOUREMPANA 2012).

<sup>186</sup> L'*agora* di Byllis mostra diversi tratti in comune con quella di Antigonea, come la posizione a contatto con le fortificazioni, la porta nelle mura che permette di accedere alla piazza, la *plateia* che attraversa l'*agora* organizzata

## II.1.5 EDIFICI PUBBLICI ESTERNI ALL'AGORA

### EDIFICIO CON ESEDRA (11)

#### Rapporti urbanistici

L'edificio è collocato nell'angolo nord-orientale dell'isolato 6 posto a settentrione dell'agora e si sviluppa a nord dell'Edificio 10, dall'*ambitus* centrale fino allo *stenopos* (p) che delimita a settentrione l'isolato<sup>187</sup>. Il complesso si estende probabilmente verso est fino alla *plateia* (a), organizzandosi su almeno due livelli terrazzati. All'edificio si accedeva certamente da nord, tramite un ingresso rivolto sullo *stenopos* est-ovest (Fig. 20).



Fig. 20. L'edificio visto da nord-ovest.

#### Descrizione e funzione

Le strutture identificate durante lo scavo archeologico<sup>188</sup> si riferiscono ad una costruzione rettangolare (16 x 26 m) posta ad una quota di ca. 2 m inferiore rispetto il piano stradale della *plateia* (a), facente parte forse di un complesso più esteso di ca. 28 x 26 m che si sviluppa su almeno due livelli terrazzati fino alla strada. I muri perimetrali, che fungono anche da strutture di terrazzamento, sono spessi 0,50 m e sono realizzati in opera rettangolare isodoma e poligonale<sup>189</sup> con una sovrastruttura in mattoni e malta d'argilla<sup>190</sup> (Fig. 21).

---

su ampi terrazzamenti. Sull'impianto urbano e l'agora di Byllis, CEKA 1992; CABANES *et al.* 2008: 168-172; CELLA, D'ERCOLE 2012.

<sup>187</sup> Pur non essendo stati rinvenuti né l'*ambitus* né lo *stenopos*, l'edificio si inserisce perfettamente, per dimensioni, all'interno della metà settentrionale dell'isolato largo 49-50 m.

<sup>188</sup> L'edificio è stato scavato da Dh. Budina nel 1984 (BUDINA 1984: 265-266).

<sup>189</sup> Il muro di terrazzamento orientale è realizzato nella metà meridionale in opera rettangolare isodoma, con filari alti 0,50 m, e nel tratto settentrionale in opera poligonale. Il perimetrale meridionale è in apparato poligonale, mentre le murature ovest e nord sono in opera rettangolare isodoma. L'opera poligonale è caratterizzata da filari tendenzialmente orizzontali con blocchi di conglomerato di forma poligonale e trapezoidale più o meno allungata. La tecnica muraria ricorda il poligonale misto a trapezoidale attestato in Caonia nel sito di Ripësi (GIORGI, BOGDANI 20012: 313).

<sup>190</sup> Durante le operazioni di scavo sono stati rinvenuti numerosi frammenti di mattoni con uno spessore di ca. 9 cm; uno di questi, conservato sul sito, misura 45 x 32 cm. L'uso del mattone cotto, unito a quello crudo, nella sovrastruttura delle pareti è una prassi costruttiva comune in Epiro, anche se molto spesso è mal documentata dagli archeologi. Ad Antigonea, durante gli scavi degli anni Sessanta, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di mattoni (BUDINA 1972: 342).

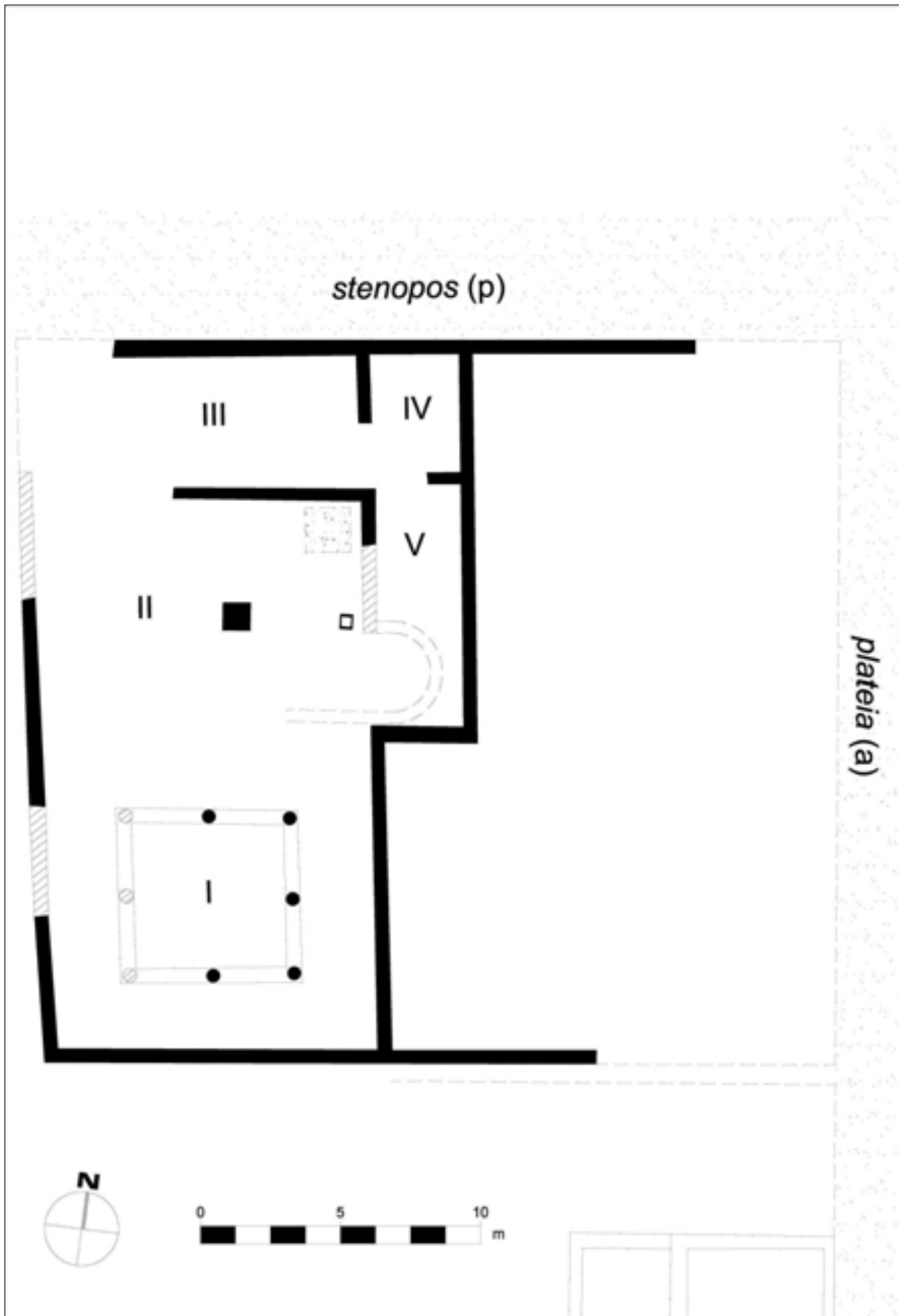


Fig. 21. Pianta dell'Edificio con esedra (11).

Il settore meridionale è caratterizzato da un'area quadrata (I) di 11,50 m di lato con una corte a peristilio<sup>191</sup>. Il colonnato conserva i blocchi lapidei dello stilobate ed è formato da otto colonne di ordine dorico (diam. all'imoscapo 0,48 m) con interasse di ca. 3 m. I fusti, in conglomerato locale, sono completamente lisci e privi di mortase per l'inserimento di perni. I capitelli dorici sono realizzati anch'essi in conglomerato locale e mostrano un echino a profilo diritto, difficilmente distinguibile dal collarino sottostante a causa del forte dilavamento dell'elemento<sup>192</sup>. I capitelli e i fusti di colonna, databili per morfologia tra inizi III e prima metà II sec. a.C., erano certamente rivestiti in stucco con scanalature riprodotte artificialmente<sup>193</sup> (Fig. 22). Il peristilio comunica a nord con una grande sala quadrangolare (II) di 11,50 x 8 m, l'ambiente principale dell'edificio, costituito da un piano pavimentale in mattoncini quadrati inseriti in uno strato preparatorio di argilla<sup>194</sup>. Quasi al centro della stanza si trova un grande blocco lapideo squadrato di 1 m di lato, identificabile probabilmente con il basamento di un altare, mentre verso est si conserva la base di un'erma, di una piccola statua o il sostegno per un'offerta votiva<sup>195</sup>. La stanza è circondata sui lati orientale e settentrionale da tre ambienti scavati solo in parte e di funzione incerta (III, IV, V). A est della sala principale si trova il lungo ambiente rettangolare (V), che presenta all'estremità meridionale un'edra semicircolare ampia 2,80 m con una parete realizzata in mattoni legati con malta d'argilla rivolta verso la stanza centrale<sup>196</sup>. Sul lato orientale dell'ambiente principale, accanto all'edra, è stato messo in luce un piano in mattoni delimitato da una serie di pietre, con una superficie di 1,60 x 1,60 m. Al di sopra del piano si trovava uno strato di cenere mista a frammenti ceramici, alcuni dei quali a vernice nera, e monete in bronzo del *koinon* degli Epiroti. Tra i rinvenimenti più importanti vi è una figurina fittile che rappresenta probabilmente la dea Demetra. Gli ambienti (III), (IV) e (V) sembrano comunicare tra di loro,



Fig. 22. La corte con peristilio.

<sup>191</sup> La corte scoperta misura 5,50 x 5,20 m, il portico intorno è profondo ca. 2,50 m.

<sup>192</sup> Le misure dei tre capitelli rilevate *in situ* sono: alt. mass. 0,25 m; alt. abaco 0,15 m; alt. echino-collarino 0,10 m; diam. echino-collarino 0,45 m; largh. abaco 0,48 m.

<sup>193</sup> I fusti di colonna sono confrontabili per morfologia e cronologia con una delle colonne doriche rinvenuta *in situ* nell'adiacente Edificio 10 (PODINI 2014: 194 cat. 152). Sulla datazione del capitello dorico con echino a profilo diritto in Caonia, PODINI 2014: 96-97.

<sup>194</sup> In BUDINA 1993: 118 è menzionato un mosaico in frammenti ceramici, mentre nella notizia di scavo si fa riferimento a piccoli mattoni quadrati (BUDINA 1984: 266).

<sup>195</sup> Si tratta di un blocco in conglomerato parallelepipedo con la superficie superiore di 0,46 x 0,54 m che presenta al centro un incavo quadrato di 0,35 m di lato.

<sup>196</sup> L'edra in mattoni non è più visibile sul sito ed è stata rappresentata unicamente nella pianta dell'edificio realizzata da Dh. Budina. Cfr. BUDINA 1993: 116 tav. IV.2; ZACHOS *et al.* 2006b: 385 fig. 3.

e la sala principale (II) era accessibile probabilmente da nord attraverso il vano (III), che doveva avere un eventuale passaggio sullo *stenopos* est-ovest (p).

L'edificio mostra certamente alcune particolarità planimetriche e architettoniche differenti dal resto dei complessi edilizi scavati ad Antigonea, che sembrerebbero contraddistinguerlo come uno spazio pubblico piuttosto che come un'abitazione. L'esedra semicircolare è attestata in Epiro solamente nel Pritaneo di Cassope, anche se con caratteristiche completamente differenti, e mai in abitazioni. Il piano in mattoni delimitato da pietre con resti di combustione sulla superficie, identificabile solitamente come un focolare, presente in molti edifici e abitazioni epirote di età ellenistica<sup>197</sup>, potrebbe essere accostato ad un'*eschara*, data la sua ubicazione<sup>198</sup>. L'ambiente principale (II) con esedra, altare lapideo ed *eschara*, porterebbe a considerare tale settore dell'edificio come uno spazio ricettivo e cultuale.

Non del tutto infondata potrebbe essere l'identificazione dell'edificio come ginnasio-palestra<sup>199</sup>, proposta da Dh. Budina<sup>200</sup>, nonostante non si abbiano elementi concreti riguardo tale attribuzione. Il vano con esedra semicircolare è spesso presente in età ellenistica all'interno di edifici pubblici identificati come *gymnasia*, *palaistrai* o *balaneia*<sup>201</sup>. La corte a peristilio, nonostante le dimensioni ridotte, rappresenta forse lo spazio in cui si svolgevano le attività ginniche, la palestra vera e propria, mentre la grande sala con esedra era connessa con funzioni di ritrovo e culturali<sup>202</sup>, tenendo presente che molto spesso il ginnasio di età ellenistica costituisce un edificio con ambienti polivalenti e polifunzionali, dove l'azione rituale non trova una collocazione distinta nello spazio o un'area specifica ad essa deputata<sup>203</sup>. Il contesto urbano in cui si inserisce l'edificio, nei pressi dell'*agora*, e il rinvenimento della figurina fittile con rappresentazione di Demetra non sono elementi sufficienti per avvalorare l'identificazione del

---

<sup>197</sup> Focolari simili sono attestati ad Antigonea nella Casa 5 e in un'abitazione posta nell'isolato a nord della Casa 1 (BUDINA 1972: 311 fig. 31; 1990a: 263), a Gitana nell'ambiente (VIII) dell'Edificio A, a Cassope in tutte le abitazioni (HOEPFNER *et al.* 1994: 146-161), nella Casa 14 e negli ambienti dell'Edificio commerciale (*infra*).

<sup>198</sup> BUDINA 1984: 266.

<sup>199</sup> Spesso il termine «palestra» è utilizzato come sinonimo di «ginnasio» dal momento che quest'ultimo necessariamente include almeno una palestra, e per il fatto che le architetture e infrastrutture di una palestra rappresentano sempre gli elementi costitutivi più caratteristici di un ginnasio. Così la parola «palestra» è stata a volte impiegata in riferimento all'intero complesso ginnasiale (VITR. V 10, 11) (WINTER 2006: 118).

<sup>200</sup> L'edificio è stato variamente identificato con un ginnasio o un pritaneo per la presenza dell'esedra con possibile funzione cultuale (BUDINA 1993: 118; PEDIGLIERI 2012: 31). L'interpretazione dell'edificio come ginnasio è dipesa, forse, dal rinvenimento, in un villaggio nei pressi di Antigonea, dell'iscrizione che menziona il ginnasiarca Lykofron (*supra*, II.1.2). N. Katsikoudis confronta il complesso architettonico con il c.d. *Katagogion* di Cassope (*infra*, II.7.5, Edificio commerciale), unicamente per la presenza del peristilio (KATSIKOUDIS 2012a: 35).

<sup>201</sup> Per una sintesi generale su queste tipologie di edifici, WINTER 2006: 115-134. Sulle caratteristiche planimetriche, architettoniche e funzionali dei ginnasi-palestre, DELORME 1960; VON HESBERG 1995; KAH, SCHOLZ 2004; VON DEN HOFF 2009; sui bagni, GINOUVÈS 1962; HOFFMANN 1999; YEGÜL 1992; LUCORE, TRÜMPER 2013. Certamente i «bagni» possono costituire complessi edilizi pubblici a sé stanti oppure far parte di complessi maggiori di natura pubblica o privata come ginnasi, santuari, *clubhouses* o abitazioni; sull'argomento, TRÜMPER 2012; 2013: 35-36.

<sup>202</sup> Sulla destinazione d'uso e l'organizzazione degli ambienti all'interno dei ginnasi, DELORME 1960: 254-394; VON DEN HOFF 2009.

<sup>203</sup> TROMBETTI 2013: 160.

complesso come ginnasio<sup>204</sup>, ne può contribuire il confronto con due edifici rinvenuti nelle vicine città di Apollonia e Byllis, dubbiamente interpretati come *gymnasia*<sup>205</sup>.

L'edificio, per le peculiarità architettoniche e per il materiale in esso rinvenuto, può essere diversamente interpretato come sede di un'associazione di culto, professionale, politica; un complesso dove il pubblico, il privato e il sacro si fondono creando una sfera pubblica nuova<sup>206</sup>. Ad esempio, il c.d. *Heroon* di Kalydon è stato variamente identificato con una palestra privata<sup>207</sup> o con la *clubhouse* di un'importante associazione<sup>208</sup>. Analogamente, l'edificio a peristilio, scavato nel quartiere occidentale della città bassa di Kalydon, costituito da corte porticata, sala per il culto, infrastrutture idrauliche e possibili sale per banchetto, viene identificato sia come ginnasio-*heroon*, che come palestra o sede di un'associazione privata<sup>209</sup>. W. Hoepfner, descrivendo la c.d. *clubhouse* degli *Heliastai* situata ai piedi dell'acropoli di Rodi, sottolinea come le sedi di associazioni fossero solitamente abitazioni ricostruite e dunque collocate in quartieri residenziali caratterizzate da un peristilio con corridoi dove esporre statue onorarie, una grande sala per le riunioni e l'azione culturale, ed ambienti per banchetti<sup>210</sup>; peculiarità ampiamente rintracciabili in numerose *clubhouses* di Delo con ampi spazi collettivi, come la *Maison du Fourni* o la *Clubhouse* dei Poseidoniasti<sup>211</sup>.

### Fasi costruttive e datazione

Le poche monete del *koinon* degli Epiroti rinvenute sul piano dell'*eschara* datano la frequentazione dell'edificio tra III e II sec. a.C. Nel III sec. a.C. si daterebbero anche i capitelli di ordine dorico e i fusti di colonna del peristilio. Le diverse tecniche costruttive attestate nei muri perimetrali potrebbero documentare differenti fasi edilizie o, più probabilmente, essere legate al particolare bacino estrattivo della pietra<sup>212</sup>.

Il cattivo stato di conservazione dell'edificio e la mancanza di contesti stratigrafici ben datati non consentono di stabilire se l'edera in laterizio sia da riferire ad una fase di frequentazione del complesso più tarda, inquadrabile nell'età romana, e se il complesso abbia modificato la sua originaria funzione. Un esempio simile proviene proprio dal c.d. ginnasio di Apollonia che conserva all'interno di uno degli ambienti due strutture in mattoni, una semicircolare e una circolare, collegate da un piccolo muro in mattoni, datate all'epoca romana,

---

<sup>204</sup> I ginnasi realizzati *ex novo* in età ellenistica tendono a collocarsi all'interno del circuito murario, nei luoghi più in vista e significativi della *polis*, poiché il luogo della formazione e quello della prassi politica (ginnasio e *agora*) diventano l'uno il presupposto dell'altro. Questo modello è ben attestato ad Alessandria, Sicione, Mantinea, Megalopolis, Stinfalo (TROMBETTI 2013: 152–153). Il culto di Demetra, poco attestato nei ginnasi greci, è presente ad Elis, dove vi erano altari dedicati alla dea e a Kore (TROMBETTI 2013: 103, 159).

<sup>205</sup> CEKA 1989: 275; DIMO *et al.* 2007: 284–290; CABANES *et al.* 2008: 170.

<sup>206</sup> Nel mondo greco sono noti diversi tipi di associazioni (*koina*): culturale/religiosa, professionale, militare, politica, sociale o conviviale. Questa suddivisione si basa essenzialmente sul nome dell'associazione, ma questo non basta per definire con certezza il ruolo del gruppo. Dal momento che ogni associazione è devota al culto di una divinità non sarebbe sbagliato considerarle tutte in qualche modo «associazioni di culto» (GABRIELSEN, THOMSEN 2015a: 13–16).

<sup>207</sup> DYGGVE *et al.* 1934: 121; CHARATZOPOULOU 2006.

<sup>208</sup> DIETZ, STAVROPOULOU-GATZI 2011: 155.

<sup>209</sup> DIETZ, STAVROPOULOU-GATZI 2011: 156; CALIÒ 2012: 284.

<sup>210</sup> HOEPFNER 2003.

<sup>211</sup> TRÜMPER 2006.

<sup>212</sup> Ad Antigonea, come in altri siti della Caonia, si nota un diretto collegamento tra tipo di pietra e tecnica di messa in opera. Il conglomerato è usato sempre ed esclusivamente per realizzare l'opera rettangolare, mentre il calcare è usato per l'opera trapezoidale e quella poligonale (GIORGI, BOGDANI 2012: 319–320).



dopo il II sec. d.C., quando l'edificio è stato trasformato in un'abitazione<sup>213</sup>. Inoltre, il pavimento in mattoncini quadrati, non attestato in altre zone dell'Epiro, è presente in alcuni edifici di Apollonia databili alla piena età romana<sup>214</sup>, anche se ciò non esclude necessariamente un utilizzo del rivestimento pavimentale in epoche precedenti.

## EDIFICIO COMMERCIALE-MAGAZZINO (16)

### Rapporti urbanistici

L'edificio è situato tra due ampi terrazzi del pendio meridionale della collina di Jerma, ad una distanza di 240 m dall'imponente linea delle fortificazioni. Il complesso sfrutta come parete di fondo il muro di terrazzamento in opera poligonale con contrafforti interpretato da Dh. Budina come un probabile *proteichisma*. Il complesso architettonico è rivolto a sud sulla valle sottostante e si apre su un'area scoperta, disposta su terrazzi digradanti, oppure su un percorso stradale. L'edificio si



Fig. 23. L'edificio visto da ovest.

inserisce all'interno di un settore della città densamente edificato, probabilmente un'area extraurbana o un ampliamento dello spazio abitabile della città (*supra*, II.1.3) (Fig. 23).

### Descrizione e funzione

L'edificio è una costruzione rettangolare orientata nord-ovest/sud-est larga 6,50 m e lunga almeno 80 m<sup>215</sup> (Fig. 24). Il muro di fondo settentrionale, che funge da imponente opera di terrazzamento del pendio retrostante, si conserva in altezza per 3,30-3,40 m; la struttura è realizzata con blocchi lapidei di medie dimensioni messi in opera secondo la tecnica costruttiva poligonale regolare<sup>216</sup> ed è rinforzata da una serie di contrafforti<sup>217</sup> (Fig. 25).

<sup>213</sup> DIMO *et al.* 2007: 286-289.

<sup>214</sup> Pavimenti in mattoncini quadrati si trovano nel corridoio della corte dell'Edificio a mosaico, databile probabilmente alla fase romana del complesso (LAMBOLEY 2007: 235-239, fig. 149), e nel corridoio di una abitazione datata al II-III sec. d.C. (LAMBOLEY, DRINI 2014: 193, fig. 25).

<sup>215</sup> Sullo scavo dell'edificio, conclusosi nel 2012, ZACHOS, PLIAKOU 2008: 775; ÇONDI 2012; 2017a: 390; ZACHOS 2012: 348.

<sup>216</sup> La tecnica costruttiva ricorda il poligonale regolare tipo 11 della seriazione tipologica presente in RANDBORG 2002: 222-227. Il poligonale regolare attestato nei siti della Caonia corrisponde ai tipi 8 e 11, ed è databile tra il 375-275 a.C. ca. fino al 200 a.C. (RANDBORG 2002: 216-227). In Caonia la stessa tecnica muraria è utilizzata a Melani, Himara e Çuka e Aitoit (GIORGI, BOGDANI 2012: 312-313). Secondo K. Randsborg nel IV-III sec. a.C. in Epiro viene utilizzata «the "true" polygonal masonry of Types 7-12» (RANDBORG 2002: 252-253).

<sup>217</sup> I contrafforti sono posti ad intervalli di ca. 4,20 m e formati da blocchi squadrati di ca. 0,50 x 0,50 m.

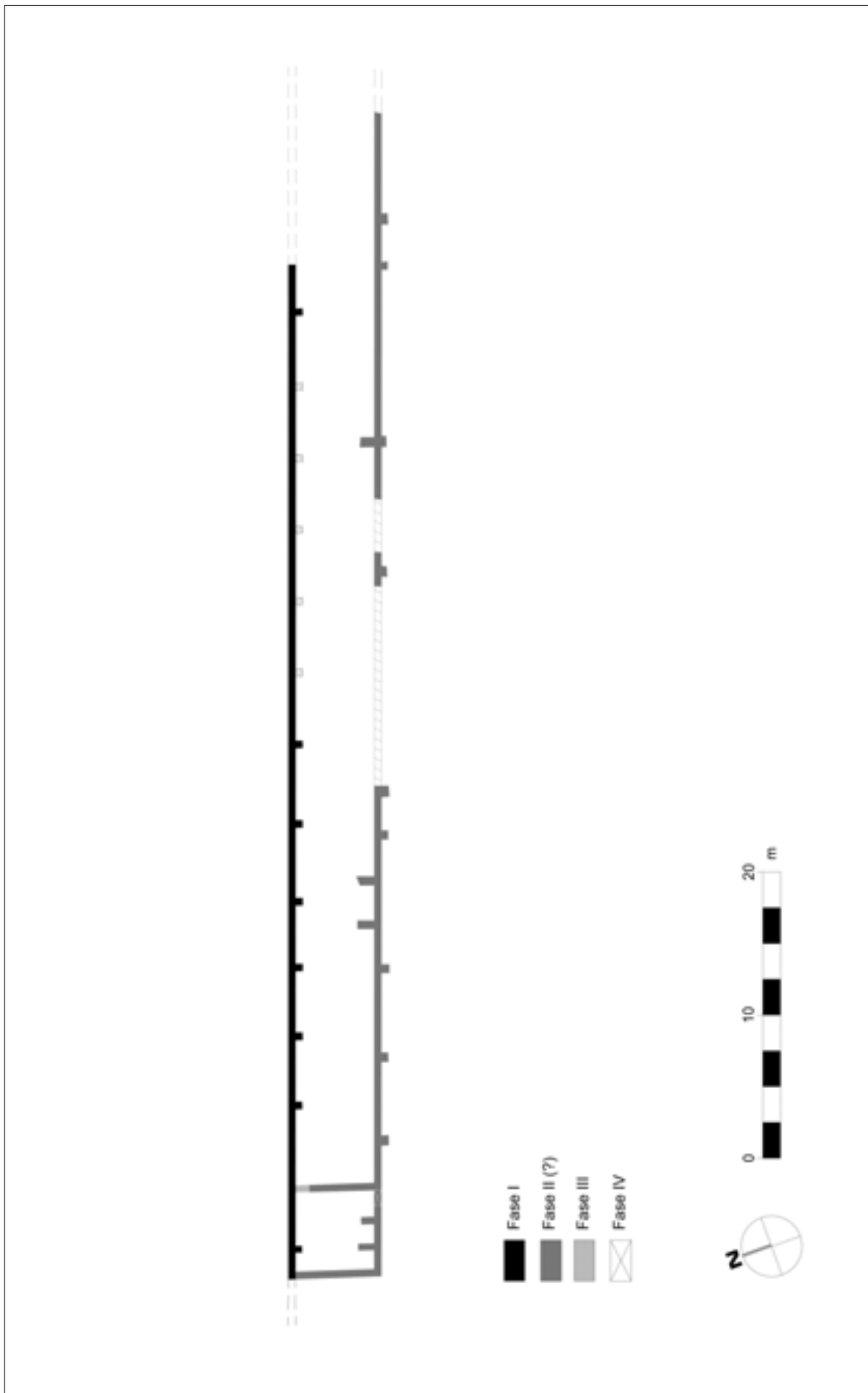


Fig. 24. Pianta dell'Edificio commerciale-magazzino (16).

Ad una distanza di ca. 5,50 m a sud si trova la facciata dell'edificio caratterizzata da un muro di blocchi parallelepipedi, conservato in gran parte in fondazione e in alcuni punti completamente spogliato, con una serie di contrafforti sporgenti rispetto al filo esterno del muro, che inquadravano ingressi<sup>218</sup>. Il muro della facciata presenta, inoltre, una serie di setti trasversali in opera rettangolare isodoma, alcuni dei quali in linea con i contrafforti del muro di sostruzione settentrionale, mentre altri creano degli ambienti di partizione interni. Uno di questi ambienti è visibile all'estremità occidentale dell'edificio che dovrebbe costituire il limite ovest della costruzione (Fig. 26). Il vano, lungo 5,80 m e largo quanto l'edificio, è delimitato a ovest e ad est da due pareti in opera rettangolare isodoma<sup>219</sup>. Le pareti non si legano al muro di fondo settentrionale ed è possibile che siano state aggiunte in una fase edilizia successiva rispetto la costruzione del muro di terrazzamento. All'interno dell'ambiente sono ben



Fig. 25. Il muro di contenimento in opera poligonale con contrafforti.



Fig. 26. L'ambiente occidentale.

conservati un contrafforte situato lungo il muro nord e due brevi setti murari trasversali addossati alla facciata<sup>220</sup>. L'ambiente non comunica con l'esterno dell'edificio<sup>221</sup>, mentre secondo gli scavatori, un ingresso, successivamente tamponato, era presente nell'angolo tra il muro est e il muro nord in opera poligonale e garantiva la comunicazione con il resto dell'edificio; il vano, dunque, è accessibile in una fase successiva unicamente da un piano superiore<sup>222</sup>, ricostruibile per la presenza nell'ambiente di un filare più alto del muro in opera

<sup>218</sup> Si utilizza il termine contrafforte sempre per indicare un elemento costruttivo destinato a rafforzare una struttura assorbendo le spinte orizzontali e oblique che si scaricano sulla struttura stessa. La serie dei blocchi squadrati sporgenti, conservati in fondazione di fronte alla facciata, porterebbe ad escludere la presenza di uno stilobate con colonnato ligneo come proposto in ZACHOS, PLIAKOU 2008: 775.

<sup>219</sup> Le pareti sono spesse 0,50 m con blocchi alti ca. 0,50-0,55 m e lunghi ca. 1,00-1,50 m (ÇONDI 2012: 417).

<sup>220</sup> Il contrafforte della parete nord (0,45 x 0,45 m) e il setto murario del muro sud (1,10 x 0,45 m) sono posti a 1,30-1,40 m di distanza dal muro ovest. Lungo il muro sud è visibile un blocco (0,90 x 0,50 m) di un secondo setto murario ca. 1,35 m a est di quello precedente (ÇONDI 2012: 416-417).

<sup>221</sup> Nell'angolo tra il muro sud e il muro est è stato realizzato un passaggio largo 1,00-1,20 m in una fase successiva l'abbandono dell'edificio (ÇONDI 2012: 416).

<sup>222</sup> L'ingresso ampio 0,90-1,00 m sarebbe stato chiuso con una serie di blocchi di forma poligonale irregolare che si distinguono nettamente all'interno della parete realizzata in opera rettangolare isodoma (ÇONDI 2012: 416).

poligonale realizzato con un'assisa di strette lastre che doveva fungere da piano d'imposta per l'elevato in mattoni o blocchi lapidei. Il pavimento è in terra battuta mista a frammenti di tegole, mentre la copertura del tetto doveva essere in tegole corinzie<sup>223</sup>, probabilmente a singolo spiovente inclinato verso sud, data la larghezza limitata dell'edificio<sup>224</sup>.

La costruzione presenta una configurazione molto stretta ed allungata ed è priva di un colonnato in facciata; tali caratteristiche, tipiche dei grandi magazzini pubblici e dei granai<sup>225</sup>, consentono di escludere l'ipotesi che si tratti di una *stoa* a navata unica con facciata rivolta a sud, come comunemente ritenuto<sup>226</sup>. I contrafforti e i setti murari interni dell'edificio potevano sostenere il soppalco ligneo, probabilmente accessibile anche dal terrazzo posto a nord, sul quale si depositavano le granaglie preservandole così dall'umidità, mentre i contrafforti esterni servivano a rinforzare la parete meridionale<sup>227</sup>; il piano terra poteva ospitare ambienti per la vendita dei prodotti, caratterizzando il complesso anche come un edificio commerciale<sup>228</sup>.

L'identificazione del complesso con un magazzino pubblico e uno spazio di vendita porterebbe a considerare il contesto topografico in cui esso si inserisce come un importante centro di mercato organizzato su ampi terrazzi, posto a ridosso del percorso principale di risalita dalla pianura sottostante verso la città, facilmente raggiungibile dagli abitanti del territorio.

La realizzazione accurata della fronte in apparato rettangolare isodomo, scandita da contrafforti che inquadrano aperture, può rispondere a motivazioni di carattere non solo pratico, ma anche estetico, in quanto realizzati per creare un lungo prospetto monumentale alla fronte meridionale dell'ampio terrazzo posto a nord, sostruito dal muro di contenimento in opera poligonale. In tal senso è possibile che le strutture conservate costituiscano il piano inferiore, più stretto, di una *stoa* «à sous-sol adossé» con la facciata principale rivolta verso il terrazzo superiore, che si configura come una grande area aperta, e il livello inferiore, destinato

---

<sup>223</sup> I due saggi effettuati all'interno della navata dell'edificio hanno identificato una stratigrafia caratterizzata da uno spesso strato di crollo di tegole corinzie al di sopra del piano pavimentale e coperto a sua volta da un livello di breccia (ZACHOS, PLIAKOU 2008: 775).

<sup>224</sup> Sul tipo di copertura v. la voce *toit en pupitre* in GINOUVÈS 1992: 172 e COULTON 1976: 149, 150, 152-153.

<sup>225</sup> Tra le caratteristiche tipiche dei magazzini e dei granai (*storehouses*) vi sono la pianta allungata e stretta, gli accessi limitati, la presenza di ambienti interni e i contrafforti collocati sia all'interno che all'esterno del complesso (WINTER 2006: 149-156). V. ad esempio i magazzini-granai delle *agorai* di Morgantina e Camarina, DEUSSEN 1994; BELL III 2012: 113; UGGERI 2015: 140-143; 2016: 89-91.

<sup>226</sup> CEKA 2009: 48; ZACHOS 2012: 348; ÇONDI 2013: 98; 2017a: 390. Il confronto con la *stoa* nord (c.d. *Long stoa*) dell'*Asklepieion* di Butrinto (49 x 4,50 m), di fine IV – inizi III sec. a.C., che presenta una facciata caratterizzata da quattro pilastri con contrafforti interni e esterni spessi 0,60 m che sostenevano un tetto a singolo spiovente e ampie aperture prive di colonne, non è sufficiente per identificare l'edificio di Antigonea come un portico (cfr. Çondi 2013: 98). L'edificio presenta delle divisioni interne e delle proporzioni, tra larghezza e lunghezza, difficilmente riferibili ad una *stoa* ed il muro meridionale con i contrafforti si conserva in condizioni tali da non poter escludere che fosse in gran parte costruito, come visibile all'estremità occidentale. Sulla c.d. *Long stoa* dell'*Asklepieion* di Butrinto, BUDINA 1988: 58; PANI 2001: 18; WILKES 2003: 103, 166-167; MELFI 2007: 23-24. N. Ceka ha proposto di identificare la *stoa* di Antigonea con un ninfeo monumentale, data la presenza nelle immediate vicinanze di una fonte d'acqua (CEKA 2009: 48).

<sup>227</sup> La presenza di contrafforti addossati alle pareti esterne è attestata anche nei due granai dell'*agora* di Morgantina datati al III sec. a.C. (BELL III 2007: 123, fig. 3).

<sup>228</sup> L'esiguo numero di materiale, ancora da studiare, rinvenuto durante le operazioni di scavo non è sufficientemente significativo per proporre un'identificazione più precisa della destinazione d'uso dell'edificio.

principalmente allo stoccaggio e alla vendita delle merci<sup>229</sup>, comunicante con un percorso posteriore sul modello delle note *stoai* delle città dell'Asia Minore come Assos, Aigai, Alinda, Eraclea al Latmos, Termessos, Selge<sup>230</sup>. L'ipotesi sembrerebbe, tuttavia, poco probabile tenendo conto della cronologia, dal momento che le *stoai* dell'Asia Minore vengono datate nel II-I sec. a.C., in una fase successiva alla costruzione della *stoa* di Antigonea<sup>231</sup>.

### Fasi costruttive e datazione

I rinvenimenti materiali datano la frequentazione dell'edificio al III-II sec. a.C.<sup>232</sup>. La differente tecnica costruttiva del muro di fondo nord, in opera poligonale regolare (**Fase I**), e del muro meridionale, con i setti trasversali in opera rettangolare isodoma, potrebbe far pensare che l'edificio sia stato realizzato in una fase di ampliamento dello spazio urbano sfruttando il muro di sostruzione più antico sul quale poggiano le pareti degli ambienti interni. Tuttavia, non possedendo dati cronologici precisi riguardo la realizzazione dell'imponente struttura di terrazzamento, e ritenendo la messa in opera dei blocchi lapidei più probabilmente legata a motivazioni di carattere statico e alle caratteristiche fisiche della pietra estratta, non si può escludere che la realizzazione dell'edificio sia contestuale o di poco successiva la costruzione del muro in opera poligonale e da riferirsi al progetto unitario di urbanizzazione delle pendici meridionali della collina, inizialmente prive di strutture (**Fase II ?**).

La presenza di tamponature nei setti trasversali (**Fase III**) e di aperture realizzate nelle pareti (**Fase IV**) evidenzia modifiche effettuate nell'impianto originario dell'edificio che possono essere collocate solamente all'interno di una successione cronologica relativa<sup>233</sup>. Nulla si può dire sul momento dell'abbandono dell'edificio.

## II.1.6 EDIFICI DI INTERPRETAZIONE CONTROVERSA

### OFFICINA MONETARIA (4)

L'edificio, noto come Casa 4 o Casa della zecca<sup>234</sup>, è situato nell'angolo sud-occidentale dell'isolato subito a nord dell'*insula* 1, delimitato a ovest dalla grande *plateia* (a) e a sud dallo *stenopos* (b) (**Figg. 27, 28**). Il settore indagato archeologicamente, ampio 13,25 m in senso nord-sud e 11,50 m in senso est-ovest, composto da cinque ambienti comunicanti tra loro con pavimento in terra battuta, costituisce solo una parte del complesso edilizio. L'ampio ingresso, largo 2,40 m, situato lungo il muro meridionale, conduce nell'ambiente (A)<sup>235</sup> che funge da

---

<sup>229</sup> In questa tipologia di *stoai* gli ambienti del livello inferiore sono destinati principalmente allo stoccaggio e alla vendita delle merci (KARVONIS 2008: 64; CANNISTRACI 2011: 373; CAVALIER 2012: 243).

<sup>230</sup> Sulla particolare tipologia di edificio, CAVALIER 2012. Il parallelo troverebbe una conferma nella forma planimetrica del livello inferiore, privo di colonnato, caratterizzato dalla presenza di diversi ingressi e da una serie di ambienti, a volte accessibili solo dal piano superiore.

<sup>231</sup> Gli edifici, difficili da datare per mancanza di dati stratigrafici, dediche e elementi decorativi, vengono collocati cronologicamente da H. Lauter nell'età tardo-ellenistica perché considerati di ispirazione pergamena e successivi la realizzazione dell'edificio sud dell'*agora* di Pergamo, costruito da Eumene II nel secondo quarto del II sec. a.C. (CAVALIER 2012: 243; RENS 2015: 24).

<sup>232</sup> ÇONDI 2013: 98.

<sup>233</sup> ÇONDI 2012: 416.

<sup>234</sup> L'edificio è stato scavato, solo in parte, tra il 1966 e il 1970 e nel 1984 (BUDINA 1972: 303-305; 1984: 265; ANDREA 1992: 87; KORKUTI, PETRUSO 1993: 725).

<sup>235</sup> In BUDINA 1984: 265 l'ambiente è indicato con la lettera A, in BUDINA 1972: 303 con la lettera U.

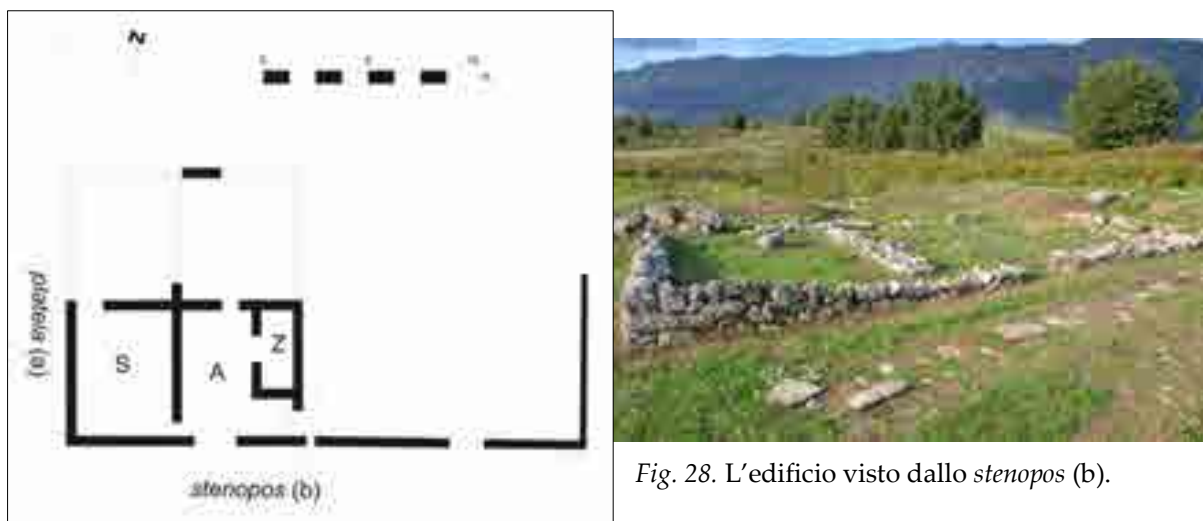


Fig. 27. Pianta dell'Officina monetaria (4).

vano di raccordo per le differenti aree dell'edificio. Nell'angolo sud-est dell'ambiente si trova un passaggio preceduto da due gradini in pietra, che conduce in un settore dell'edificio, non ancora scavato, posto ad est ad una quota leggermente superiore<sup>236</sup>. Il grande ambiente d'ingresso (A) comunica ad ovest con il vano (S) e ad est con una piccola stanza rettangolare (Z) nella quale è stato rinvenuto un focolare, con una superficie di 1 m<sup>2</sup>, con cenere mista ad una grande quantità di scorie metalliche, un'asta cilindrica di bronzo quattro monete in bronzo del *koinon* degli Epiroti, delle quali non è riportato il tipo e il nominale, e nove tondelli non ancora conati, che per forma e spessore concordano con le monete del *koinon*<sup>237</sup> (Fig. 29). A nord, gli ambienti (A) e (S) comunicano con almeno altri due vani quadrangolari di cui non si hanno informazioni circa i rinvenimenti materiali e i dati di scavo.

La presenza all'interno dell'ambiente (Z) del focolare con le tracce materiali tipiche del processo di fabbricazione delle monete<sup>238</sup> ha portato ad interpretare l'edificio come una zecca o una residenza privata con un laboratorio, integrato con la struttura abitativa ma da essa comunque separato, in cui si coniarono monete<sup>239</sup>. Lo schema planimetrico e i materiali rinvenuti durante le operazioni di scavo testimoniano chiaramente una destinazione degli ambienti ad uso produttivo<sup>240</sup>, tuttavia, il numero limitato dei rinvenimenti connessi con la

<sup>236</sup> Qui è stato rinvenuto un tratto di una canaletta con andamento nord-sud che prosegue al di sotto del piano stradale dello *strenopos* (b). Dh. Budina interpreta erroneamente il tratto di canaletta come un *ambitus* (BUDINA 1972: 303; 1984: 265).

<sup>237</sup> BUDINA 1972: 303-305, fig. 26; 1984: 265.

<sup>238</sup> Le aste cilindriche di bronzo (*rods* o *barres*) venivano tagliate con cesoie in diversi segmenti (*blanks* o *boudins*) la cui grandezza dipendeva dal peso della moneta finale. Tali segmenti venivano in seguito appiattiti col martello, probabilmente dopo essere stati riscaldati, per creare i tondelli (*flans*) pronti per essere conati. Il tipo di tecnica descritto per la produzione di tondelli in bronzo è noto per la prima volta nel IV sec. a.C. ad Halieis in Argolide e ad Olinto, mentre l'ultima attestazione risale al I sec. a.C. nell'*agora* di Atene. Aste e tondelli in bronzo sono stati rinvenuti negli scavi archeologici di diverse città del mondo greco come Marsiglia, Argo, Eretria, Pella, Taso, Calcide, Olbia, Pergamo, Laos, Ai-Khanoum (Afghanistan), Karnak (Egitto) (CAMP, KROLL 2001: 158-160 con bibliografia relativa; FAUCHER *et al.* 2011: 156-157 con bibliografia relativa; FAUCHER 2013: 185-188).

<sup>239</sup> BUDINA 1972: 305; 1984: 265; ZACHOS *et al.* 2006b: 384; CEKA 2009: 37; DE MARIA, GORICA 2014: 191-192.

<sup>240</sup> Nel grande ambiente (A) sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica comune e un'anfora frammentata appoggiata all'angolo sud-occidentale del vano. Nell'ambiente (S) sono stati recuperati pochissimi materiali tra i quali un fondo di anfora, alcuni frammenti di una lucerna e un oggetto in bronzo molto danneggiato

produzione di monete e il tipo di moneta in bronzo coniate, quella del *koinon* degli Epiroti, porterebbero a ritenere che si tratti di una bottega di falsari piuttosto che di un'officina monetaria. I dati di scavo, seppur limitati, documentano estese tracce di bruciato connesse al crollo delle coperture dell'edificio, che vengono riferite dagli archeologi al saccheggio della città durante la Terza guerra macedonica. Dunque, a meno di non presupporre un abbandono dell'edificio precedente a tali eventi, è evidente come all'interno dei suoi spazi fossero battute monete in bronzo del *koinon* degli Epiroti al momento della

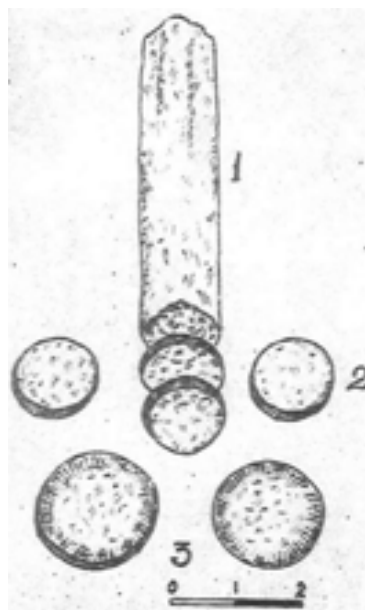


Fig. 29. L'asta cilindrica e i tondelli in bronzo rinvenuti nel focolare (BUDINA 1972: fig. 26).

distruzione della città, in un periodo in cui la Caonia produce una propria monetazione in bronzo, con zecca a Phoinike, datata al 170-168 a.C.<sup>241</sup>, probabilmente in seguito all'uscita del *koinon* dei Caoni dallo stato federale epirota, per le sue posizioni filoromane durante la Terza guerra macedonica, e alla necessità di sostenere le spese militari<sup>242</sup>. Considerando che nel 169 a.C. Antigonea, come la maggior parte dei Caoni, è certamente schierata a fianco dei Romani, è anomala la presenza in città di un'officina monetaria che batte monete dello stato epirota; per questo motivo si potrebbe pensare che la produzione fosse connessa ad un'attività di falsari, come ipotizzato, ad esempio, per la Casa A IV 5/7 di Olinto dove gli inquilini, nonostante l'abitazione si trovasse a ridosso dell'*agora*, riuscivano a coniare monete straniere che certamente erano più difficilmente controllabili da parte dell'autorità cittadina<sup>243</sup>. Tuttavia, si ritiene più probabile che l'autorità cittadina, in piena autonomia, consentisse ad un'officina monetaria non ufficiale, per motivi fiscali, di produrre monete della Lega epirota in una fase di evidente instabilità politica ed economica, poiché è difficile immaginare che l'esercizio potesse essere tenuto nascosto al controllo statale, data la vicinanza con l'*agora*<sup>244</sup>. In tal caso, è possibile che la città, partecipando alla federazione epirota tra il 232 e il 170 a.C., avesse ricevuto l'autorizzazione dagli organismi politici centrali ad ospitare un *atelier* monetario ufficiale per battere la monetazione in bronzo del *koinon*, che, come noto, era impiegata nel commercio estero, per il pagamento dei dazi doganali, delle tasse e dello stipendio dei funzionari pubblici, per le donazioni a favore di città, e per le spese necessarie alla costruzione

(BUDINA 1972: 303, 305). L'ingresso principale, largo 2,40 m, presenta un'ampiezza notevole che è tipica degli spazi commerciali e artigianali: vd. KARVONIS, MALMARY 2012: 265-267.

<sup>241</sup> Si tratta dell'emissione V, con al dritto il toro rivolto a destra con il monogramma XA e al rovescio tre spighe di grano all'interno di una corona di edera (GJONGEČAJ 2013: 11-12, 14, tav. 2 nn. 7-10).

<sup>242</sup> GJONGEČAJ 2013: 14. Certamente, è noto come la produzione di una propria moneta, da parte di un'entità statale facente parte di una federazione, non è testimonianza di un suo distacco dall'organismo federale, dal momento che *poleis* ed *ethne*, in quanto membri di uno stato federale, potevano avere l'autorizzazione a battere una propria moneta per lo più in bronzo (HANSEN, NIELSEN 2004: 148; FUNKE 2015: 106).

<sup>243</sup> CAHILL 2002: 260-261.

<sup>244</sup> Un discorso simile è stato proposto per l'*atelier* monetario di Karnak in Egitto, situato a ridosso del tempio di Amon, che nel II sec. a.C. produceva monete ufficiali e di imitazione (FAUCHER *et al.* 2011).

di edifici pubblici<sup>245</sup>. A tal proposito, la presenza di un'officina monetaria potrebbe portare anche a reinterpretare il contesto storico, seppur in maniera puramente ipotetica; non si può escludere, infatti, che la città, dopo il 169 a.C., abbia deciso di cambiare schieramento, ricominciando a coniare moneta dello stato federale epirota, fatto che potrebbe aver determinato la sua distruzione dopo Pidna da parte delle legioni romane e degli alleati caoni e il suo graduale abbandono.

L'ipotesi di trovarsi effettivamente di fronte ad un'officina monetaria, piuttosto che ad un'abitazione di contraffattori, si basa anche su alcune considerazioni che è possibile fare in merito all'architettura dell'edificio, ai suoi rinvenimenti materiali ed alla sua posizione nel tessuto urbano, inserito in un settore della città caratterizzato da spazi destinati alla produzione di oggetti metallici<sup>246</sup>. Nel mondo antico sono note alcune officine monetarie, piccole botteghe di artigiani specializzati nella produzione di monete, solitamente distinte in base al tipo di metallo utilizzato, all'interno delle quali si svolgevano per la maggior parte del tempo diverse attività legate all'oreficeria e alla metallurgia in generale; infatti, la produzione di monete nel mondo greco non avveniva in maniera continuativa negli anni e non era sufficiente a garantire un lavoro costante alle officine situate all'interno di una città<sup>247</sup>. Il funzionamento nel mondo greco dell'officina monetaria, come realtà archeologica della produzione di monete, ben distinta dall'*atelier* monetario o zecca inteso come entità istituzionale, è poco conosciuto<sup>248</sup>, anche se in due documenti è possibile trarre qualche indicazione sull'organizzazione del lavoro che vi si svolgeva; in particolare, in una stele rinvenuta a Dyme (Acaia) si fa riferimento ad un gruppo di sei persone che lavorava alla fabbricazione di monete. I dati archeologici hanno dimostrato, tuttavia, che potevano essere sufficienti anche *équipes* costituite da due artigiani per coniare grandi quantità di monete<sup>249</sup>. Le autorità potevano servirsi contemporaneamente di più officine, anche di piccole dimensioni come, ad esempio, quella di Antigonea, dando in appalto a privati la produzione di tondelli, almeno quelli meno pregiati in bronzo<sup>250</sup>. La catena di produzione non si completava generalmente all'interno di un solo edificio, ma avveniva in diverse strutture, ciascuna con una funzione specifica legata alla qualifica degli operai che vi lavoravano. Nell'edificio di Antigonea, come in tutte le officine monetarie interessate da scavi archeologici, non sono stati rinvenuti conii<sup>251</sup>, dunque, è possibile che la struttura fosse adibita esclusivamente alla produzione dei tondelli metallici, che venivano successivamente conati in un altro complesso sotto il controllo vigile dell'autorità pubblica. Tuttavia, il rinvenimento nella cenere del focolare di alcune monete del *koinon* degli Epirota, di tondelli non conati e di uno semiconiato<sup>252</sup>, porterebbe a ritenere che all'interno della stessa officina si procedesse anche alla coniazione. La localizzazione nello spazio urbano dell'edificio di Antigonea costituisce un dato molto importante perché si inserirebbe all'interno di una tendenza, attestata chiaramente

---

<sup>245</sup> LIAMPI 2016: 796.

<sup>246</sup> Nell'isolato 1, a sud dello *stenopos* (b), le Case 2 e 3 conservano numerosi materiali utilizzati per la lavorazione del metallo (BUDINA 1972: 296-298, 302).

<sup>247</sup> CAMP, KROLL 2001: 156-160; FAUCHER 2013: 93-105.

<sup>248</sup> FLAMENT 2010; FAUCHER 2013: 93-105.

<sup>249</sup> FAUCHER *et al.* 2011: 158; FAUCHER 2013: 104.

<sup>250</sup> CAHILL 2002: 260.

<sup>251</sup> L'unico conio è stato rinvenuto in un deposito votivo nel santuario di Poseidone a Capo Sunio, ma non è possibile stabilire se sia stato utilizzato effettivamente per battere moneta (KALLIGAS 1997).

<sup>252</sup> S. De Maria e S. Gorica menzionano la presenza di un tondello parzialmente coniato (DE MARIA, GORICA 2014: 192); si tratta probabilmente di una notizia verificata personalmente dai due autori, ma non riportata da Dh. Budina.



nelle città di età ellenistica, che vedrebbe il posizionamento delle officine monetarie presso l'*agora*, localizzazione usuale per un tipo di produzione commissionata, sorvegliata e tassata dall'autorità pubblica, come testimoniato nel mondo greco dai pochi ma significativi esempi delle città di Olinto, Pella, Taso e Atene<sup>253</sup>. Inoltre, la puntuale corrispondenza topografica con le officine monetarie di Pella, situate come ad Antigonea in quartieri artigianali di bronzisti e coroplasti, sembrerebbe confermare la piena assimilazione del modello urbano della capitale macedone al momento della definizione e realizzazione dell'organizzazione dello spazio urbano della città epirota.

### CASA 5 (5)

L'edificio, noto come Casa 5, Casa ad atrio o Casa dello Stratego<sup>254</sup>, si trova nella metà meridionale dell'*insula* 4. Il complesso architettonico è delimitato a nord dall'*ambitus* mediano, a sud da un probabile *stenopos* (h) e ad ovest dalla *plateia* principale (a) (Fig. 30). L'edificio a pianta quadrangolare, indagato solo parzialmente, si estende per ca. 18 m in senso nord-sud e ca. 23 m in senso est-ovest. Il complesso presenta un settore d'ingresso, poco noto archeologicamente, posto nella parte sud-occidentale della costruzione, con un ampio vestibolo d'accesso che comunica con lo *stenopos* (h) tramite un'apertura larga 2,20 m. Il settore d'ingresso immette in una corte scoperta (D), scavata solo parzialmente, che occupa la metà orientale dell'edificio. Sul lato settentrionale della corte si trova un piccolo portico con quattro colonne lignee<sup>255</sup> (*prostas*) attraverso il quale si accede ad un probabile *andron* (E) posto ad est<sup>256</sup>. Nella corte, che presenta un pavimento in lastre di travertino di diverse dimensioni, di cui alcune sono state rinvenute

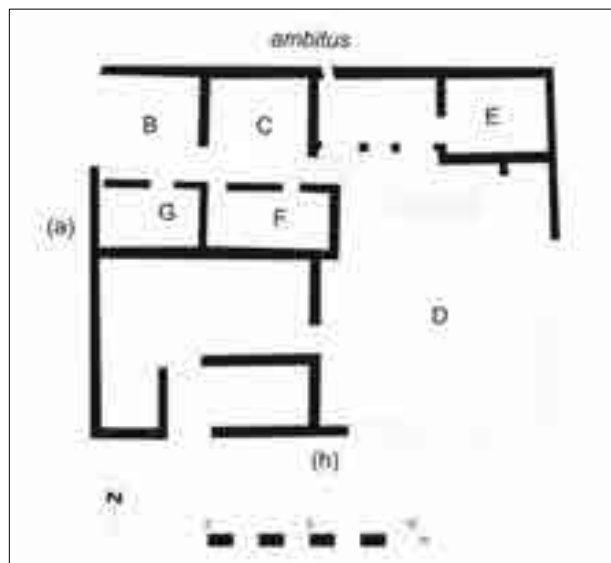


Fig. 30. Pianta della Casa 5 (5).

scoperta (D), scavata solo parzialmente, che occupa la metà orientale dell'edificio. Sul lato settentrionale della corte si trova un piccolo portico con quattro colonne lignee<sup>255</sup> (*prostas*) attraverso il quale si accede ad un probabile *andron* (E) posto ad est<sup>256</sup>. Nella corte, che presenta un pavimento in lastre di travertino di diverse dimensioni, di cui alcune sono state rinvenute

<sup>253</sup> Ad Olinto sono stati rinvenuti numerosi tondelli per la coniazione di monete in due abitazioni, collocate negli isolati a nord (A IV 5/7) e a est (B II 6) dell'*agora* (CAHILL 2002: 259-261 con bibliografia precedente). A Pella, alcune officine monetarie si trovavano subito a sud dell'*agora*, nell'isolato 3, in un settore della città caratterizzato da botteghe di vasai e bronzisti (OIKONOMIDOU 1993; OIKONOMIDOU, KOUREMPANA 2007; KOUREMPANA 2012), oltre che a sud delle fortificazioni di età classica (AKAMATIS 2016: 182-183 con bibliografia relativa). A Taso un'officina monetaria poteva trovarsi a nord-est dell'*agora* nei pressi della basilica paleocristiana, dove durante gli scavi del 1952 sono stati rinvenuti diciassette tondelli in bronzo (PICARD 2000: 1080). Sulla zecca di Atene posta nell'angolo sud-orientale dell'*agora* del Ceramico, CAMP, KROLL 2001. Infine, un'officina monetaria, di età tardo romana (III sec. d.C.) è stata rinvenuta nei pressi dell'*agora* di Tessalonica (VELENIS 1996).

<sup>254</sup> L'edificio è stato scavato tra il 1966 e il 1971 (BUDINA 1972: 307-311; 1993: 119-120). La denominazione «Casa dello Stratego» si ritrova per la prima volta in CEKA 2009: 37.

<sup>255</sup> Durante lo scavo sono stati rinvenuti quattro blocchi lapidei quadrati di uguali dimensioni, due dei quali si trovano a contatto con i muri laterali del portico, mentre i restanti due distano 1,30 m tra di loro e 1,50 m (BUDINA 1972: 309).

<sup>256</sup> L'ambiente (3,50 x 4,60 m) presenta un ingresso decentrato ed occupa la posizione tipica degli *andrones* delle abitazioni di Antigonea, sul lato di un vestibolo colonnato. Una situazione analoga la si ritrova nella Casa dei dipinti di Phoinike (GORICA *et al.* 2015: 45-46).

in posto all'estremità nord-orientale, si trova una canaletta in lastre di travertino che fa defluire l'acqua sullo stretto *ambitus* attraverso un'apertura collocata nell'angolo nord-occidentale del portico<sup>257</sup> (**Fig. 31**). Lo scavo della condotta ha restituito una piccola tessera in argilla con al centro la raffigurazione di un fulmine con sopra la scritta ΣΤΡΑΤΑΓΟΥΥ e sotto alcune lettere illeggibili, probabilmente il nome dello stratego<sup>258</sup>. Nel cortile sono stati rinvenuti, inoltre, quattordici dischetti bronzei con iscritto ANTIPO / NEON all'interno di un rettangolo centrale<sup>259</sup> (v. **Fig. 8**). Tramite un



Fig. 31. L'edificio visto da nord-est con l'*ambitus* mediano.

passaggio con cinque gradini, posto sul lato ovest della corte di fronte alla *prosta*, si accede all'ultimo settore dell'edificio, situato ad un livello inferiore di ca. 1 m. Quest'ala è suddivisa in quattro ambienti, tra cui si riconoscono una cucina (C), con un focolare al centro e tre *pithoi* infissi nel piano in terra battuta<sup>260</sup>, ed una bottega/laboratorio artigianale (B), forse aperta sulla *plateia* (a)<sup>261</sup>, identificata sulla base dei frammenti di grandi *pithoi* e dei numerosi strumenti metallici<sup>262</sup>. I vasi rotti, il contenitore in bronzo bruciato e gli strumenti in metallo sparsi sui pavimenti, al di sotto dello strato di crollo del tetto in tegole, testimoniano una distruzione improvvisa dell'edificio che è stata collegata alle vicende della Terza guerra macedonica, anche per i materiali numismatici e ceramici rinvenuti che si datano tra III e II sec. a.C.<sup>263</sup>.

L'edificio presenta lo schema planimetrico e la suddivisione delle aree funzionali tipici delle abitazioni, tuttavia il rinvenimento nella corte di oggetti di pertinenza pubblica, per la cui produzione la città di Antigonea si qualifica come responsabile, potrebbero essere indizi di una destinazione pubblica del complesso. La tessera in argilla costituisce probabilmente il passaporto identificativo del funzionario che ricopriva la carica di stratego ad Antigonea o in qualche altra *polis* o *koina*, o la cretula che sigillava un documento di natura pubblica con

<sup>257</sup> BUDINA 1972: 309.

<sup>258</sup> BUDINA 1972: 309, fig. 30; CABANES 2016: n. 61.

<sup>259</sup> Sul ritrovamento dei dischi in bronzo, BUDINA 1972: 276, fig. 5, 309-310. I dischetti hanno un diametro di 2 cm e uno spessore di 0,1 cm; il timbro rettangolare al centro misura 1 x 0,5 cm (CABANES 2016: n. 57). Alcuni dischetti presentano il rettangolo centrale in rilievo con l'iscrizione in incavo, mentre altri presentano il timbro rettangolare impresso con l'iscrizione in rilievo.

<sup>260</sup> Il focolare di 1 m di diametro ha il piano in mattoni delimitato da una serie di pietre, sul quale si sono rinvenute tracce di cenere e frustoli di carbone. I *pithoi*, di dimensioni differenti (diam. 1,00-1,40 m), sono posti lungo le pareti nord ed est. Durante lo scavo sono state rinvenute dodici monete del *koinon* degli Epiroiti ed una figurina in bronzo raffigurante Poseidone (BUDINA 1972: 310, 335 e fig. 51).

<sup>261</sup> Il limite occidentale dell'ambiente (B) non si conserva, tuttavia Dh. Budina ricostruisce un ingresso proprio su questo lato (BUDINA 1993: 119 fig. 7).

<sup>262</sup> Il pavimento è in terra battuta e su di esso sono stati rinvenuti due grandi *pithoi*, molto frammentati, una pisside, un'antefissa fittile, un contenitore di bronzo molto danneggiato dal fuoco, una catena in ferro, numerosa ceramica comune e oggetti in ferro (BUDINA 1972: 310). Dh. Budina non descrive l'antefissa e non è possibile determinarne la tipologia e la cronologia. Data la rarità dei rinvenimenti di antefisse ad Antigonea, è possibile che quella ritrovata appartenga alla tipologia del Gruppo 2 databile nel III-II sec. a.C. (BUDINA 1994: 218, tav. 77c-f).

<sup>263</sup> CEKA 2009: 38.

timbro ufficiale dello stratego<sup>264</sup>. I quattordici dischetti in bronzo erano utilizzati molto probabilmente come tessere di voto dagli abitanti durante le votazioni segrete nelle corti giudiziarie; tale ipotesi troverebbe una conferma nell'indicazione dell'etnico cittadino al genitivo e nelle due tipologie differenti di tessere, con rettangolo centrale a rilievo e impresso, che servivano per esprimere il voto di colpevolezza o di innocenza dell'imputato<sup>265</sup>. Tuttavia, dal momento che le tessere di voto rinvenute in diversi centri del mondo greco sono rappresentate da dischetti pieni o forati e sono leggermente più grandi (ca. 3 cm di diametro), non si può escludere a priori un uso differente delle tessere di Antigonea come gettoni di presenza per la partecipazione alle assemblee pubbliche e ai tribunali<sup>266</sup>.

Certamente il rinvenimento di tali oggetti, in particolare delle tessere di voto, rende poco plausibile l'identificazione dell'edificio come una semplice abitazione, dal momento che è difficile che oggetti posti sotto la sfera di controllo dello stato potessero essere conservati all'interno di un'abitazione<sup>267</sup>. Tuttavia, è noto quanto fosse labile il limite che separava il ruolo pubblico da quello privato in molti complessi architettonici delle città del mondo greco, dovuto al fatto che tali funzioni erano potenzialmente combinabili attraverso l'organizzazione ed un preciso utilizzo dello spazio interno alla costruzione. Tra gli edifici che si caratterizzano in questo senso vi è, ad esempio, la Casa IV di Kallion/Kallipolis in Etolia<sup>268</sup> identificata variamente come la residenza privata dei membri della famiglia di Agetas e di suo figlio Lochagos, strateghi degli Etoli tra il 224 e il 139 a.C.<sup>269</sup>, e come il pritaneo della città<sup>270</sup>. Nonostante il rinvenimento di un archivio con seicento cretule in argilla impresse per la maggior parte con sigilli ufficiali di città, magistrati o monarchi ellenistici<sup>271</sup>, di due *andrones*, del magazzino e dell'ambiente con focolare possa suggerire il carattere pubblico del complesso<sup>272</sup>, al contrario la sala da bagno e gli oggetti femminili escluderebbero una sua

---

<sup>264</sup> L'iscrizione sull'oggetto potrebbe essere interpretata nel seguente modo: (scil. *symbolon*) *stratagou* [- -] o (scil. *epi*) *stratagou* [- -], dunque «oggetto dello stratego...» o «sotto la strategia di...». Non avendo avuto modo di visionare l'oggetto è difficile stabilire quale fosse la funzione della tessera. Solitamente le cretule non sono cotte in fornace e sono impresse direttamente sulla cordicella che lega i documenti; la cordicella lascia un'impronta sul retro della cretula e un forellino visibile alle estremità. Queste caratteristiche non sembrano presenti sulla tessera di Antigonea, anche se l'utilizzo del caso genitivo è ben attestato nei sigilli ufficiali. Sui numerosi utilizzi dei c.d. *clay tokens*, LANG, CROSBY 1964: 124-130; KROLL, MITCHELL 1980.

<sup>265</sup> Le tessere utilizzate per le votazioni segrete rinvenute nei diversi siti della Grecia riportano tutte l'indicazione dell'etnico al genitivo, che conferisce alle tessere il carattere di oggetti ufficiali. La presenza di due diverse tipologie di tessere, una forata e una piena, è nota dal passo di Aristotele sulla procedura di votazione adottata nei tribunali ateniesi (ARIST., *Ath.* LXVIII 2-69, 1).

<sup>266</sup> Una grande quantità di tessere di voto è stata rinvenuta ad Olimpia, Elis (BAITINGER, EDER 2001; 2003) ed Atene (BOEGEHOLD 1995: 82-90, tavv.15-22); alcuni esempi sono noti anche in Epiro nel santuario di Zeus a Dodona e a Gitana (*infra*, II.4.2). Sui diversi utilizzi dei c.d. *bronze tokens*, LANG, CROSBY 1964: 76-78, 84-85; BOEGEHOLD 1995: 67-76; KROLL 2015.

<sup>267</sup> Ad Olimpia la concentrazione di tessere di voto nei pressi del c.d. Edificio greco ha contribuito ad attribuire al complesso un carattere ufficiale, probabilmente il luogo dove tali oggetti erano conservati, forse il pritaneo (BAITINGER, EDER 2003: 99). Ad Atene un terzo di tutte le tessere di voto dell'*agora* del Ceramico si concentra entro un raggio di ca. 40 m attorno alla *tholos*; M. Lang interpreta questa diffusione come un indizio dell'uso delle tessere nel vicino *bouleuterion*, o di una loro conservazione nella *tholos* o nel *bouleuterion* (BOEGEHOLD 1995: 53-54, 82, fig. 4).

<sup>268</sup> THEMELIS 1979.

<sup>269</sup> PANTOS 1985: 427-433.

<sup>270</sup> L'idea è stata proposta per la prima volta da J. M. Camp (THEMELIS 1998: 47 nota 7).

<sup>271</sup> Le raffigurazioni sui sigilli sono state studiate da P. A. Pantos, che ne ha identificato il carattere ufficiale (PANTOS 1985; 1996).

<sup>272</sup> P. Themelis considera la presenza di un archivio di documenti ufficiali un indicatore della natura pubblica certa dell'edificio (THEMELIS 1979: 263-267). Al contrario, secondo P. A. Pantos gli strateghi potevano aver

interpretazione come pritaneo. La Casa IV è dunque una residenza privata che svolge contemporaneamente un ruolo pubblico, la cui importanza all'interno del quadro politico-istituzionale della città deve essere però ancora decifrata<sup>273</sup>.

Anche nel caso dell'edificio in esame i materiali rinvenuti attestano dunque il ruolo pubblico occasionale svolto da un complesso privato nel momento in cui i suoi proprietari, membri probabilmente di un'importante famiglia dell'*élite* cittadina, hanno ricoperto incarichi istituzionali di primo piano. È possibile, inoltre, che nel settore settentrionale e più elevato di Antigonea, caratterizzato da un'organizzazione urbana differente rispetto al settore posto più a sud, vi fossero edifici di carattere pubblico o abitazioni di personaggi che ricoprirono cariche istituzionali, gravitanti probabilmente attorno ad aree pubbliche non ancora identificate.

## EDIFICIO 10 (10)

L'edificio è situato nell'isolato 6, subito a sud dell'Edificio con esedra (11), all'incrocio tra la *plateia* (a) e lo *stenopos* (b) che delimita a nord l'*agora*<sup>274</sup> (Fig. 32). La costruzione, di cui è noto solo il settore orientale, presenta una pianta quadrangolare con l'ingresso principale sul lato meridionale, rivolto sullo *stenopos* est-ovest (b) che conduce all'interno di una corte scoperta. La corte comunica ad est con un'ala dell'edificio a pianta rettangolare (18 x 8,50 m), costituita da tre stanze comunicanti tra loro precedute da un corridoio con andamento nord-sud che termina ad est con un altro ambiente<sup>275</sup>. Il lato ovest del corridoio presenta quattro colonne doriche<sup>276</sup> racchiuse tra muri

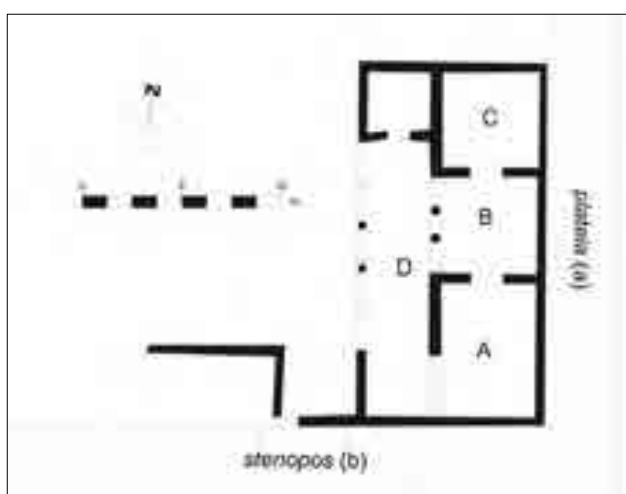


Fig. 32. Pianta dell'Edificio 10 (10).

conservato nella propria abitazione copie di documenti ufficiali, o scambi epistolari personali con alti funzionari delle diverse città e federazioni straniere (PANTOS 1985). G. Coqueugniot sottolinea il problema legato alle copie di documenti ufficiali, non preso in considerazione da P. A. Pantos, riguardante il fatto che difficilmente delle copie erano segnate da timbri ufficiali destinati a garantire l'integrità dei documenti originali (COQUEUGNIOT 2013: 81 nota 472).

<sup>273</sup> COQUEUGNIOT 2013: 81.

<sup>274</sup> L'edificio, scavato nel 1986 da Dh. Budina, è stato definito al momento del suo rinvenimento «Edificio con colonne» (BUDINA 1986a: 260; ANDREA 1992: 87; KORKUTI, PETRUSO 1993: 725).

<sup>275</sup> Si tratta dell'unico settore scavato dell'edificio. Le stanze vengono denominate da Dh. Budina con le lettere (A, B, C) e il corridoio con la lettera (D) (BUDINA 1986a: 260).

<sup>276</sup> Il corridoio conserva lo stilobate sul lato ovest, per una lunghezza di 10,50 m, con due colonne doriche in conglomerato locale, rinvenute in crollo sul piano della corte scoperta ed una terza situata all'interno dell'estremità nord del corridoio. Le prime due colonne presentano un fusto unico alto 2,80 m con un diametro inferiore di 0,40 m e uno superiore di 0,31 m. Il fusto presenta segni appena accennati di scanalature nella metà superiore, mentre quella inferiore risulta liscia, in conformità alle trasformazioni che caratterizzano il corpo della colonna a partire dal primo ellenismo. Tale pratica, attestata spesso negli edifici pubblici, è stata ricondotta a misure di protezione (STUCCHI 1965: 169–170) e a vantaggi estetici (LAUTER 1999: 239). Il piano superiore ed inferiore sono lisci e privi di mortase per l'inserimento di perni metallici o lignei. Le colonne, quasi certamente intonacate, si datano tra inizio

lateral<sup>277</sup>. Alle spalle del corridoio una stanza centrale, con facciata con stilobate, due colonne interne e due paraste laterali<sup>278</sup>, funge da vestibolo ai due ambienti collocati ai lati (**Fig. 33**). I muri perimetrali sono realizzati su una singola cortina di blocchi parallelepipedi di conglomerato larghi 0,65 m, mentre le pareti interne, larghe 0,50 m, presentano blocchi di conglomerato più piccoli, rozzamente squadrati e messi in opera in maniera più irregolare. I pavimenti degli ambienti sono in terra battuta<sup>279</sup>.



Fig. 33. I tre ambienti alle spalle del corridoio.

Secondo Dh. Budina lo sviluppo planimetrico dell'edificio, databile tra III e II sec. a.C., e la mancanza di oggetti di uso quotidiano porterebbero a riconoscere al complesso una funzione pubblica, pur non escludendo la possibilità che si tratti di un'abitazione a peristilio simile alle altre rinvenute ad Antigonea<sup>280</sup>. A seguito del rinvenimento della *Stoa* nord e dell'errata identificazione dello spazio dell'*agora* sia a sud che a nord dello *stenopos* (b), lo stesso Dh. Budina è ritornato sull'attribuzione funzionale dell'edificio, interpretandolo come *hestiatorion*<sup>281</sup>, mentre N. Ceka ha identificato l'edificio con il pritaneo<sup>282</sup>.

La disposizione dei tre ambienti comunicanti, identica a quella presente sullo stesso lato della Casa 1<sup>283</sup>, consente di interpretare questi vani come ambienti di rappresentanza ed in particolare i due laterali come gli *andrones*, secondo un modello architettonico attestato nell'edilizia palaziale macedone ed impiegato ampiamente anche durante l'età ellenistica in ambito privato<sup>284</sup> (**Fig. 34**). Dunque, l'edificio mostra una caratteristica architettonica tipica di

---

III e prima metà II sec. a.C. Per la descrizione delle due colonne si rimanda a PODINI 2014: cat. 126. La terza colonna, di dimensioni maggiori rispetto alle precedenti, presenta il piano superiore conservato con un diametro di 0,43 m e quello inferiore spezzato di 0,49 m (diam. mass.). La colonna, in conglomerato locale, presenta un fusto alto 1,37 m completamente liscio, forse a causa del forte dilavamento dell'elemento, probabilmente rivestito in stucco, con scanalature riprodotte artificialmente. L'elemento architettonico è simile, per tipologia e cronologia, alle due colonne del corridoio (PODINI 2014: cat. 152).

<sup>277</sup> BUDINA 1993: tav. IV.1; CEKA 2009: 32-33, fig. 15.

<sup>278</sup> Gli elementi architettonici si conservano *in situ*, ma sono stati probabilmente ricollocati dopo il loro rinvenimento. Le due colonne in conglomerato locale presentano un fusto completamente liscio e fortemente eroso. Probabilmente, ma si tratta solamente di una ipotesi, dovevano essere di ordine ionico su base con scozia a cavetto e toro superiore espanso, come quelle presenti nel vestibolo dell'*andronitis* della vicina Casa 1 descritte in PODINI 2014: 108, catt. 62-63.

<sup>279</sup> BUDINA 1986a: 260.

<sup>280</sup> BUDINA 1986a: 260. Non si possiedono dati più specifici riguardo le tipologie di materiali rinvenuti durante lo scavo e non è possibile verificare l'attendibilità dell'affermazione di Dh. Budina. In ANDREA 1992: 87 e KORKUTI, PETRUSO 1993: 725 l'edificio viene definito unicamente come una casa a peristilio.

<sup>281</sup> BUDINA 1990b: 559; 1993: 118; PEDIGLIERI 2012: 31.

<sup>282</sup> CEKA 2009: 32-33.

<sup>283</sup> BUDINA 1972: 286-295.

<sup>284</sup> La disposizione tripartita, con l'esedra affiancata da due ambienti laterali da banchetto (*Dreiraumgruppe*), è un'innovazione degli architetti del palazzo reale di Aigai della seconda metà del IV sec. a.C. che costituisce un modello di riferimento per i *basileia* e le abitazioni della vicina Pella, per Demetriade, per il più tardo «Palazzo delle

una ricca abitazione distinguendosi da essa, tuttavia, per la presenza del corridoio trasversale separato dalla corte che rappresenta un *unicum* nell'edilizia privata di Antigonea. Il lungo ambiente testimonia certamente la necessità di creare una maggiore intimità all'interno dei vani posti alle spalle e allo stesso tempo evidenzia una maggiore specializzazione degli spazi che dovevano svilupparsi intorno alla corte scoperta, che potrebbe essere una prova del carattere pubblico delle attività svolte all'interno dell'edificio. Anche la presenza delle colonne scanalate solamente nella metà



Fig. 34. I tre ambienti affiancati dell'*andronitis* della Casa 1.

superiore, attestate spesso negli edifici pubblici, potrebbe essere un'ulteriore prova della natura pubblica del complesso. La natura privata dell'edificio, inoltre, non può essere giustificata per la posizione al di fuori dell'area dell'*agora*; a Pella, ad esempio, numerosi edifici pubblici sono collocati negli isolati intorno all'*agora*<sup>285</sup>. Ciononostante, risulta impossibile affermare con certezza se il complesso esaminato sia un edificio pubblico o un'abitazione ed attribuirgli, come è stato fatto, una funzione ben specifica; così come accade, ad esempio, per la Casa di Elena (2000 m<sup>2</sup>) situata nell'*insula* 5 a sud dell'*agora* di Pella, con una planimetria molto simile a quella del palazzo reale di Aigai, che è stata variamente interpretata come l'abitazione di un membro della famiglia reale macedone o del suo *entourage*, o come un edificio di tipo ricettivo, per esempio un *hestiatorion* riservato ad un gruppo ristretto e privilegiato di componenti della corte<sup>286</sup>.

---

Colonne» a Tolemaide e per l'architettura residenziale di epoca ellenistica in generale (KOTTARIDI 2009: 55–56; DE MARIA, GORICA 2012: 76; FERRARA 2014: 208–209).

<sup>285</sup> KOUREMPANA 2012: 338.

<sup>286</sup> Nel caso specifico l'appartenenza dell'edificio alla famiglia reale o a un altissimo membro della corte sembra confermata dalla presenza di bolli *Basileos*, *Basileos Philippou*, *Basileos Antigonou*, e AB o BA in nesso, che gli editori interpretano come *Basileos Antigonou*, su molte tegole e laterizi della casa (MAKARONAS, GIOURI 1989: 174, 187-195).

## II.2 PHOINIKE

### II.2.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche

La città di Phoinike sorge su una collina stretta e allungata, alta ca. 282 m s.l.m., collocata al centro della piana alluvionale di Vurgu, nel bacino del fiume Bistrica prima della confluenza del Kalasa, presso il villaggio moderno di Finiq situato sulle prime pendici meridionali della collina (Distretto di Delvinë, Prefettura di Valona, Albania) (Fig. 35).

I resti della città, citata più volte nelle fonti letterarie<sup>287</sup> sono stati descritti per la prima volta da W. M. Leake nel diciannovesimo secolo<sup>288</sup>, ed interessati dalle prime indagini archeologiche nel 1926/27 ad opera della Missione Italiana diretta da L. M. Ugolini<sup>289</sup>. Nel 1980/81 Phoinike è stata oggetto di una nuova campagna di scavi diretta da Dh. Budina che si è concentrata nella necropoli ed ha messo in luce parte dell'edificio scenico del teatro<sup>290</sup>. Successivamente, nel 1989-1991, A. Nanaj e D. Çondi hanno dato inizio allo scavo della Casa dei due peristili e della necropoli meridionale<sup>291</sup>.



Fig. 35. La collina di Phoinike vista da sud.

A partire dal 2000 Phoinike è oggetto di un importante progetto di scavi e ricerche fondato sulla collaborazione scientifica tra l'Università di Bologna e l'Istituto Archeologico Albanese di Tirana e diretto da S. De Maria e Sh. Gjongecaj<sup>292</sup>. Le indagini archeologiche si sono concentrate in diversi settori della città antica completando le ricerche in aree già oggetto di scavi precedenti, come nel quartiere della Casa dei due peristili, nella necropoli meridionale e nel teatro. Gli scavi, tuttora in corso, sono stati inoltre intensificati nel settore centro-orientale della collina, nell'area dell'*agora*, già in parte indagata da L. M. Ugolini, con il c.d. *thesauros*, la basilica paleocristiana, gli imponenti terrazzamenti di età romana e le terme (*infra*, II.2.4). Infine, le ricerche sono state estese al settore orientale dell'area urbana antica dove si ipotizza sia concentrato il nucleo genetico dell'abitato<sup>293</sup>.

### II.2.2 Quadro storico e politico-istituzionale

Nel corso del IV sec. a.C. Phoinike emerge tra i diversi abitati fortificati del territorio circostante configurandosi come il centro politico-amministrativo di riferimento delle popolazioni appartenenti all'*ethnos* dei Caoni e come interlocutrice diretta del mondo greco,

<sup>287</sup> PLB. II 5, 3-8; II 6, 1-8; II 8, 1-4; XVI 27, 1-5; XVIII 1, 12-14; XXXII 5, 4-14; XXXII 6; XXXII 14; STR. VII 7, 5 c324; LIV. XXIX 12, 11-14; PTOL. III 14, 2. Sulle fonti letterarie, RAMBALDI 2003; CABANES 2016: 30-37.

<sup>288</sup> LEAKE 1835: 66-70 vol. 1.

<sup>289</sup> Le ricerche archeologiche si sono concentrate soprattutto nell'area sommitale della collina, presso il c.d. *thesauros* e le due cisterne, ma sono state indagate anche alcune tombe della necropoli meridionale e resti antichi presso il moderno villaggio di Finiq (UGOLINI 1932).

<sup>290</sup> BUDINA 1986b.

<sup>291</sup> NANAJ 1989; 1990. Per una storia delle ricerche, DEMARIA 2002b.

<sup>292</sup> *Phoinike I* 2001; *II* 2003; *III* 2005; *IV* 2007; *V* 2011; *VI* 2015; GJONGECAJ, LEPORÉ 2017.

<sup>293</sup> DEMARIA 2011.

visitata dai teori del santuario di Argo nel 330 a.C. ca.<sup>294</sup>. Nonostante non siano stati individuati nel corso degli scavi livelli stratigraficamente attendibili anteriori alla metà del III sec. a.C., alcuni reperti residuali provenienti da contesti di riempimento e spianamento artificiale sulla sommità della collina e la presenza di sepolture nella necropoli meridionale, databili al IV sec. a.C.<sup>295</sup>, documentano materialmente l'esistenza di un centro urbano in questo periodo. La prima Phoinike risulta difficile da delineare con precisione sotto il profilo urbanistico e monumentale, anche se doveva certamente occupare l'estremità sud-orientale della collina dove sono ancora visibili tratti di una cinta muraria tecnicamente differenti da quelli del più ampio perimetro murario di età successiva<sup>296</sup>. Certamente in questa fase era abitata la punta fortificata della collina, ma anche il resto del pianoro sommitale e le prime pendici meridionali, anche se non cinte da mura, dove potevano trovarsi abitazioni forse in materiali deperibili e aree di sepolture<sup>297</sup>. La particolare conformazione della collina e la collocazione topografica dell'altura, posta a controllo di un'estesa pianura e di importanti assi di transito, può aver favorito la genesi di un primitivo abitato (*kome*) già nel V sec. a.C., tuttavia non così rilevante politicamente da essere menzionato nelle cronache greche dell'epoca<sup>298</sup>, che poteva essere stato scelto come luogo preferenziale per lo svolgimento dell'attività politica e di rappresentanza dello stato dei Caoni guidato prima dal re e poi da due *prostatai* annualmente eletti affiancati da un'assemblea popolare<sup>299</sup>. Non è escluso che Phoinike fosse sede della zecca dello stato dei Caoni a cui appartengono quattro/cinque tipi monetali distinti riportanti il monogramma XA(όνων), emessi ca. tra il 360 e il 330 a.C.<sup>300</sup>, ed è probabile che il centro urbano ospitasse in certe occasioni un'assemblea e il Consiglio dei Caoni, quest'ultimo attestato dalla cretula con sigillo impresso della *boule* dei Caoni rinvenuta nell'Edificio A di Gitana<sup>301</sup>, e che all'interno delle sue mura abitassero personaggi con incarichi pubblici del *koinon*<sup>302</sup>. È evidente come

<sup>294</sup> Nella lista dei *theorodokoi* di Argo (*SEG* 23, 189) compare il toponimo della città: [Φοιν]ίκα Σατυρίνος, Πυλάδας. (CABANES 2016: n. 53 con bibliografia di riferimento). Secondo M. H. Hansen e T. H. Nielsen, la comparsa del toponimo potrebbe attestare una città strutturata come una *polis*, non solo dal punto di vista urbano, ma anche istituzionale, e non esclusivamente il centro politico di un *ethmos* o *koinon* (HANSEN, NIELSEN 2004: 103-106).

<sup>295</sup> Si tratta principalmente di frammenti ceramici d'importazione Attica, alcune monete e stele funerarie reimpiegate all'interno di tombe posteriori (GIORGI, BOGDANI 2012: 76 nota 6; DE MARIA 2014: 240-242; GAMBERINI 2015).

<sup>296</sup> DE MARIA 2014: 230-231.

<sup>297</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 77. Una delle sepolture, databile almeno nella prima metà del III sec. a.C., è stata intercettata al momento della costruzione delle mura (Saggio B13) (BOGDANI, GIORGI 2007: 22). La presenza di aree sepolcrali è ipotizzata anche sulla base del rinvenimento in giacitura secondaria, all'interno dei riporti di terreno utilizzati per l'espansione della città di età posteriore, di ossa umane associate a vasellame frammentato compatibile con quello dei corredi funerari (GAMBERINI 2015: 99 con bibliografia di riferimento).

<sup>298</sup> Nella lista dei *theorodokoi* di Epidauro datata intorno al 365-359 a.C. (HAMMOND 1967: 517-518; CABANES 1976: 116-117), rispetto alla successiva lista di Argo, non viene menzionata Phoinike, ma unicamente la regione/stato: Χαονία Δόροπος. (*IG* IV<sup>2</sup> 1, 95, l. 29).

<sup>299</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 372-373. L'organizzazione istituzionale della Caonia nel V sec. a.C. è nota da un passo di Tucidide in riferimento alle vicende della Guerra del Peloponneso (TH. II 80, 5). In generale, GIORGI, BOGDANI 2012: 50, 363-366 con bibliografia di riferimento.

<sup>300</sup> GJONGEJAJ 2011a: 140-142 (tipi 1-5); 2013 (tipi 1-4).

<sup>301</sup> Il tipo di sigillo impresso raffigura il toro rivolto a destra e piegato in avanti al momento di essere sacrificato, con sopra la scritta ΒΟΥΛΑΣ e sotto il monogramma dei Caoni XA(όνων). La grafia della legenda e lo stile del toro raffigurato ricordano quelle dell'emissione monetale dei Caoni datata intorno al 330 a.C. (GJONGEJAJ 2011a: 141-142; PREKA-ALEXANDRI 2013: 224).

<sup>302</sup> In una stele funeraria rinvenuta nella necropoli meridionale è ricordato un corcirese vissuto e poi morto a Phoinike, legato ai Caoni dalla prossenia. L'iscrizione si data tra fine IV - inizi III sec. a.C. o al massimo alla metà del III sec. a.C. (Cfr. DE MARIA 2004: 342; DE MARIA *et al.* 2007: 122 n. 11; CABANES 2016: n. 23).



Phoinike, pur amministrando certamente un proprio territorio<sup>303</sup> e ricoprendo in questo periodo un importante ruolo di rappresentanza, non esca fuori dalle dinamiche tradizionali di organizzazione politica, sociale e territoriale aventi come base l'*ethnos* e non la *polis* nel senso politico del termine. Come si può dedurre, infatti, da una ben nota laminetta oracolare di Dodona, la cui cronologia riconosciuta nei decenni finali del IV sec. a.C. è stata recentemente abbassata a circa un secolo dopo su basi paleografiche di non trascurabile peso<sup>304</sup>, è la comunità politica dei Caoni (ἡ πόλις ἃ τῶν Χαόνων) che si interroga sulla possibilità di ricostruire/spostare il tempio di Atena Polias, divinità protettrice della comunità tribale e della città (Phoinike?)<sup>305</sup>, e non il corpo civico della città stessa<sup>306</sup>. È evidente come Phoinike venga concepita nella cultura epirota dell'epoca come il centro egemone attorno al quale si aggrega la comunità etnica.

Se le fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche forniscono solamente un quadro sfumato per le prime fasi urbane, al contrario esse documentano una fase di potenza e prosperità di Phoinike a partire dai decenni centrali del III sec. a.C., conseguenza certamente del ruolo primario ricoperto dalla città anche nel periodo di influenza politica del regno eacide sulla Caonia<sup>307</sup>. Le sequenze stratigrafiche e l'edilizia pubblica e privata evidenziano la grande espansione e crescita monumentale della città, alle quali può essere riferito, probabilmente, anche lo 'spostamento' del tempio della divinità poliade, e che concordano pienamente con gli avvenimenti storici narrati dalle fonti. Polibio (II 5, 5; 6, 8; 8, 4) commenta lo spavento che suscitò presso gli abitanti della regione la conquista e il saccheggio nel 230 a.C. di Phoinike, la città (*polis*) meglio difesa e più potente dell'Epiro, da parte delle truppe illiriche della regina Teuta. Inoltre, è noto da Livio (XXIX 12, 11-14) che la città fu scelta come luogo per sottoscrivere la pace del 205 a.C. che pose fine alla Prima guerra macedonica, mentre Polibio ci informa che Phoinike, qualche anno dopo, ospitò un'assemblea della Lega epirota, in occasione della visita degli ambasciatori romani (PLB. XVI 27, 4). È possibile, inoltre, che la località sia stata anche il teatro della seduta straordinaria dell'assemblea popolare degli Epiroti che ha preceduto nella primavera del 198 a.C. l'incontro tra Filippo V e il console T. Quinzio Flaminio nelle «gole» dell'Aoos in presenza dei magistrati epiroti (LIV. XXXII 10, 2)<sup>308</sup>. Dalle fonti traspare l'imponenza delle fortificazioni, la ricchezza e il ruolo politico di Phoinike, che deve essere stata a tutti gli effetti uno dei centri più importanti del *koinon* degli Epiroti, insieme

---

<sup>303</sup> Il territorio controllato più direttamente dalla città nel IV sec. a.C. è ridotto alla parte centrale e costiera della Caonia (valle della Bistrice, Kalasa, Pavla, baia di Saranda, forse parte del bacino di Vivari) (GIORGI, BOGDANI 2012: 51 nota 43).

<sup>304</sup> EVANGELIDIS 1952: 297-298 n. 1; SEG 15, 397; DAKARIS *et al.* 1993: 58-59 (M-22); LHÔTE 2006: 59-61 n. 11; CABANES 2016: n. 2. Sulla recente revisione cronologica in senso ribassista, MEYER 2013: 20 nota 33.

<sup>305</sup> Cfr. l'ipotesi, citata *infra*, II.3.2 che ritiene il tempio localizzato a Butrinto (HERNANDEZ 2017b: 242-244).

<sup>306</sup> Il termine *polis* è più probabilmente da intendere in questo caso nel senso di 'comunità politica' e non di 'città' in senso proprio (CABANES 2007: 233; 2016: n. 2; GIORGI, BOGDANI 2012: 75, 370, 402). Tuttavia, se anche il termine si riferisse nello specifico al centro urbano di Phoinike, la qualifica della città come appartenente a tutti i Caoni segnerebbe una netta differenza con la *polis* classica, dove è la città di norma a fornire l'identità al territorio (GIORGI, BOGDANI 2012: 370 nota 85).

<sup>307</sup> Almeno tre iscrizioni rinvenute a Phoinike e nei dintorni, riportanti l'etnico di Ambracia, attestano l'esistenza di relazioni commerciali e politiche tra la colonia corinzia, capitale del regno di Pirro, e la città principale della Caonia. Due epigrafi sono state messe in luce nel settore più antico della città mentre, nella pianura tra Phoinike e Mesopotami, il viaggiatore francese F. Pouqueville rinvenne una colonna ottagonale con iscritto AMBPAKIOTQN, proveniente probabilmente dalla sommità della collina (POUQUEVILLE 1926-1927: 32-33).

<sup>308</sup> CABANES 2012b: 50.

a Dodona, Gitana e Cassope, visitata dai teori di Delfi nel 230-220 a.C.<sup>309</sup>. La forza della città si riscontra anche nella sua cultura materiale e dal fatto che in questo periodo si nota una predominanza delle produzioni di ceramica locale e regionale<sup>310</sup>. Anche per questo periodo non è possibile ricostruire il quadro civico istituzionale, mentre un decreto e due atti di affrancamento rinvenuti in città, presso la *parodos* orientale del teatro e nell'*agora*, sembrerebbero ricordano le istituzioni del *koinon* degli Epiroti<sup>311</sup>; la Caonia era infatti pienamente integrata all'interno del *koinon* degli Epiroti, come dimostra un'iscrizione da Thyrraeon dove viene onorato un importante personaggio appartenente alla piccola comunità dei Peukestoi, facente parte della più ampia comunità statale dei Caoni, che sembra possa aver ricoperto la carica di stratego del *koinon*<sup>312</sup>. Certamente l'evidente fase di strutturazione urbana di Phoinike può aver coinciso con la definizione di un nuovo assetto istituzionale e dato il via a trasformazioni nell'organizzazione interna della *polis* che hanno trovato compimento dopo il definitivo ingresso dei Romani nella politica della regione. In questo periodo, infatti, a cavallo tra III e II sec. a.C., potrebbero datarsi su base paleografica le prime testimonianze epigrafiche sul ruolo attivo del governo/comunità di Phoinike nelle politiche edilizie; in un bollo su tegola vi è un possibile riferimento alla *polis*<sup>313</sup>, mentre in altri tre è utilizzato il toponimo della città declinato al genitivo ΦΟΙΝΙΚΑΣ<sup>314</sup> (Fig. 36). La città in questo periodo è

<sup>309</sup> Έμ Φοινίκαϊ Ἄδμα[τος]: PLASSART 1921: 23, col. IV, l. 53; SGDI 2580.

<sup>310</sup> GAMBERINI 2016: 157-167.

<sup>311</sup> Le iscrizioni, molto rovinare, menzionano lo *strategos* degli Epiroti, il *prostates* dei Caoni e uno/due *grammateos* (segretari). In uno degli atti di affrancamento (n. 8) viene utilizzato il termine *ton archonton* al genitivo plurale con il significato generico di 'magistrati', forse a livello cittadino (v. DRINI 2011; CABANES 2016: nn. 7-9 con bibliografia precedente e MEYER 2013: 163-165 nn. 30 e 31).

<sup>312</sup> P. Cabanes ipotizza che Κλεοφάνη Χάονα Πευκεστόν menzionato in IG IX 1<sup>2</sup> 2, 243 possa essere lo stratego degli Epiroti noto da un'iscrizione di Dodona (AMI inv. n. 4187), di cui non si conserva il nome, ma è riportato l'etnico Peukestos (CABANES 2016: n. 5).

<sup>313</sup> Un frammento di tegola rinvenuto nel settore settentrionale dell'*agora* riporta il bollo ΠΟ[- -] / Μ[- -], su due linee e in un cartiglio rettangolare (PH 14 A23 291, inv. n. 205).

<sup>314</sup> I tre frammenti di tegola, due dei quali rinvenuti sporadici e uno residuale in strati di livellamento di età traiana nel settore meridionale dell'*agora*, presentano bolli con cartiglio rettangolare (alt. 3,7 cm) e iscrizione su due linee con lettere alte 13-14 mm. Il bollo presenta una parte 'costante', il nome della città che ha ordinato il materiale e ne è proprietario declinato al genitivo, seguito o preceduto da una sezione 'variabile' con la datazione espressa dal nome del magistrato eponimo a capo della comunità o a cui era stato affidato l'incarico di garantire la qualità dei laterizi preceduto da *ἐπί*, o la menzione del nome del proprietario/gestore dell'officina.

Due bolli sono identici: ΦΟΙΝΙΚΑ[Σ] / ΕΠ(Ι)ΑΝΤΑΝ[ΟΡΟΣ] (cfr. GJONGEČAJ 2003; SEG 53, 579; CABANES 2016: n. 49) e [ΦΟΙΝΙ]ΚΑΣ / [ΕΠΙΑΝ]ΑΝΟΡΟΣ (PH 02 SPOR, inv. n. 1055). Sh. Gjongecaj ha integrato la prima linea con l'etnico cittadino ΦΟΙΝΙΚΑ[ΙΕΩΝ] noto dalla monetazione, tuttavia il confronto con il secondo esemplare chiarisce definitivamente come il bollo 'costante' riporti il toponimo al genitivo. Il nome Ἀντάνωρ si ritrova in altre località dell'Epiro e dell'Illiria meridionale: ad Antanor, figlio di Euthymidas Caono, vengono concessi una serie di onori dagli abitanti di Delfi tra fine IV e inizi III sec. a.C. (FD III 4, 409, 8; CABANES 2016: n. 4); Zoilos, figlio di Antanor ricopre la carica di *synarchontes* ad Olympe (Illiria) nel tardo III sec. a.C. (SEG 35, 697; CABANES 2016: n. 128); un Antanor Epirota è citato in un decreto di prossenia da Thermos datato tra fine III e inizi II sec. a.C. (IG IX 1<sup>2</sup> 1, 31, l. 129); infine, Antanor è presente anche come un ex padrone di schiavi negli atti di affrancamento rinvenuti a Butrinto e datati dopo il 163 a.C. (CABANES *et al.* 2007: nn. 92, 134).

Il terzo bollo riporta [- -] ΜΕ]ΝΟΙΤΑ[- -] / ΦΟΙΝΙΚ[ΑΣ] (PH 17 A11 83, inv. n. 4). L'antroponimo Μενοίτας è ampiamente attestato a Butrinto dopo il 163 a.C., riferibile anche a personaggi che hanno ricoperto importanti funzioni pubbliche all'interno del *koinon* dei Prasaiboi (CABANES *et al.* 2007: 307-309 con riferimenti alle singole iscrizioni), e ricordato in un atto di affrancamento su una tavoletta bronzea da Dodona, datato al II sec. a.C. (CABANES 1976: 590 n. 76, l. 14; SEG 26, 704). Non è possibile stabilire il ruolo ricoperto dal personaggio a Phoinike, forse un magistrato eponimo, un addetto al controllo della produzione, un proprietario/gestore dell'officina o un artigiano.

integrata pienamente dal punto di vista istituzionale nella comunità politica dei Caoni, come testimoniato dal rinvenimento del bollo su frammento di tegola con monogramma ΧΑ(όνων)<sup>315</sup>, attestato altresì ad Antigonea (v. Fig. 7), e dalla tessera bronzea con monogramma ΧΑ utilizzata come gettone di presenza per la partecipazione alle assemblee politiche e ai tribunali del *koinon* dei Caoni, che potevano avere luogo anche nel teatro<sup>316</sup>.

Con lo scoppio della Terza guerra macedonica, nel 170 a.C., la Caonia con il suo centro egemone Phoinike, sotto la guida di Carope il Giovane, si sganciò dal *koinon* degli Epiroti alleandosi con i Romani, insieme ad una parte dei Tesproti, contro Perseo di Macedonia,

l'*ethnos* dei Molossi e i loro alleati epiroti<sup>317</sup>. Durante gli anni della guerra Phoinike emise una nuova serie monetale in bronzo con il monogramma ΧΑ(όνεζ)<sup>318</sup>, mentre in seguito alla vittoria di Emilio Paolo a Pidna nel 168 a.C. e alla devastazione dei territori alleati ai Macedoni, le regioni settentrionali, grazie all'appoggio di Roma, si organizzarono in nuovo stato degli Epiroti incentrato sulla città di Phoinike (τὸ κοινὸν τῶν Ἡπειρωτῶν τῶν περὶ Φοινίκην), come citano due iscrizioni onorarie<sup>319</sup>, governato in maniera tirannica da Carope il Giovane. La sua politica di persecuzioni e prescrizioni nei confronti dei suoi nemici contribuì a dividere ulteriormente anche questa parte rimanente dello stato epirota e a rendere necessario l'intervento stesso di Roma per porre freno agli atti sanguinari e limitare l'autorità di Phoinike con la costituzione intorno a Butrinto del *koinon* dei Prasaiboi che raccoglieva gli *ethne* avversi al tiranno epirota, tra i quali figurava anche quello di origine dello stesso Carope<sup>320</sup>. Phoinike fu il teatro delle violenze di Carope il Giovane (PLB. XXXII 5, 4-14; XXXII 6): i massacri avvennero sull'*agora*, e i ricchi, i cui nomi figuravano nelle liste di proscrizione, furono condotti davanti all'assemblea del popolo (*demos*) che si riuniva probabilmente nel teatro<sup>321</sup>. Lo stato sopravvisse una decina di anni fino alla morte di Carope avvenuta nel 158/157 a.C. come conferma un'iscrizione onoraria di poco posteriore che menziona il κοινὸν τῶν Ἡπειρωτῶν, a testimonianza della riunificazione del *koinon* epirota<sup>322</sup>. La comparsa per la prima volta



Fig. 36. Tegole con bollo ΠΟ[- -] / Μ[- -] e con il toponimo ΦΟΙΝΙΚΑΣ.

<sup>315</sup> La tegola è stata rinvenuta durante lo scavo della Casa dei due peristili (PH 01 C10 109, inv. n. 42).

<sup>316</sup> La tessera, rinvenuta durante la campagna di scavo del 2008, presenta il monogramma dei Caoni, con *alpha* con barra spezzata, tipico dell'emissione monetale dei Caoni del 170-168 a.C. (Gjongecaj 2011a: 141).

<sup>317</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 60-61, 387-388.

<sup>318</sup> GJONGECAJ 2011a: 139-140 (tipo 6); 2013 (tipo 5).

<sup>319</sup> Si tratta di due iscrizioni agonistiche in onore di Cassandro di Alessandria di Troade, datate poco dopo il 165 a.C. (SIG<sup>3</sup> 653 A, 4; 653 B, 22 = FD III 1, 218; CABANES 2016: nn. 55-56). L'espressione utilizzata ricorda quella adoperata da Polibio (XXXII 14) in riferimento all'ambasceria epirota inviata a Roma nel 157 a.C. dopo la morte di Carope il Giovane.

<sup>320</sup> Carope il Giovane, come il nonno Carope il Vecchio, apparteneva all'*ethnos* dei Tesproti Opatoi che abitavano nella zona settentrionale della Tesprozia, probabilmente in Kestrine, regione compresa tra i fiumi Thyamis e Pavla. Sul personaggio, la sua vita e la sua politica, CABANES 2012a.

<sup>321</sup> CABANES 2016: 39.

<sup>322</sup> L'iscrizione menziona una corona accordata dal *koinon* degli Epiroti a un prosseno di Delfi, probabilmente Hegesandros l'Ateniense, intorno al 152 a.C.: SIG<sup>3</sup> 654 A = FD III 2, 135 = I.Oropos 433, 3.

dell'etnico ΦΟΙΝΙΚΑΙΕΩΝ nella monetazione di Phoinike emessa durante il governo di Carope il Giovane<sup>323</sup> dimostra come la città non venga più solamente concepita come capoluogo di un territorio più ampio caratterizzato da un'identità tribale, ma come il centro abitato dai propri cittadini, e dunque diventi definitivamente una *polis*, con la formazione di una comunità politica a livello cittadino; tale fenomeno, tuttavia, si realizza pienamente solamente quando l'autorità e l'indipendenza della città sono di fatto un concetto meramente onorifico<sup>324</sup>. Il termine *polis* compare ora in un'iscrizione, databile al pieno II sec. a.C., su un frammento di architrave dorico proveniente dall'area pubblica della *Stoa* est<sup>325</sup> e in un bollo su tegola ΗΠΟΛΕΙ[- -], databile almeno al pieno I sec. a.C., rinvenuto nel settore settentrionale dell'*agora*<sup>326</sup> (Fig. 37). Un ulteriore bollo su tegola [- -]ΤΑΡΧΑ / [- -]ΕΝΟC, databile su base paleografica al II-I sec. a.C., potrebbe documentare la presenza di magistrati cittadini in questa nuova fase istituzionale della città<sup>327</sup>. Infine, il ricordo diretto dell'assemblea popolare è presente su una piccola lastra in calcare riferibile con ogni probabilità ad un monumento onorario del II sec. a.C. con dedica da parte del *demos* (ΟΔΑΜ[ΟC - -]) (PH 00 A5 SPOR, inv. n. 86) (Fig. 38), mentre la testimonianza indiretta della



Fig. 37. Frammento di architrave iscritto e bollo ΗΠΟΛΕΙ[- -].

<sup>323</sup> Dopo il 168 a.C. la zecca di Phoinike conia due tipi monetali di bronzo che seguono dal punto di vista stilistico e metrologico i tipi del precedente *koinon* degli Epiroti (testa di Zeus al dritto e fulmine al rovescio; testa di Artemide al dritto e punta di lancia al rovescio) e si differenziano per la legenda ΦΟΙΝΙ / ΚΑΙΕΩΝ al dritto (GJONGEČAJ 2007: 172–175; 2011a: 138). Un altro tipo monetale della zecca di Phoinike, databile allo stesso periodo, con al dritto o al rovescio il fulmine e l'etnico all'interno di una corona d'alloro, è visibile su una laminetta d'oro sbalzata su una moneta, rinvenuta all'interno della tomba ad incinerazione 13 della necropoli meridionale ed utilizzata con valore simbolico (cfr. NEGRETTO 2005: 104, nota 8, fig. 8.5; GJONGEČAJ 2007: 111; LEPORE, MUKA c.d.s.). Da questo momento fino all'età medio-imperiale la monetazione di Phoinike riporterà sempre l'etnico al dritto o al rovescio (GJONGEČAJ 2011b).

<sup>324</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 388.

<sup>325</sup> Il frammento (PH 14 A5 SPOR, inv. n. 134), riporta l'iscrizione [- -]Π]ΟΛΕΙ sotto una *regula* con *guttae* ed è stato pubblicato in DE MARIA, GORICA c.d.s., fig. 2. Le lettere presentano delle piccole apicature.

<sup>326</sup> Il bollo su unica linea con cartiglio rettangolare (PH 12 A23 226, inv. n. 286) potrebbe essere letto con ΠΟΛΕΙΤΕΙΑ e riferirsi al corpo civico (ARIST., *Pol.* IV 1292a) o al governo (AR., *Eq.* 219; X., *Mem.* III 9, 15), oppure con ΠΟΛΕΙΤΑΡΧΙΑ e riferirsi all'ufficio del politarco, magistratura eponima a capo della comunità, attestata in Illiria meridionale ed Epiro (Olympe e Charadros) dopo il 168 a.C. (CABANES 1988).

<sup>327</sup> Il bollo è pubblicato da L. M. Ugolini con la trascrizione [- -]ΣΤΑΡΧΑ / [- -]ΗΛΕΝΟΣ (UGOLINI 1932: 158, fig. 93); P. Cabanes riporta la trascrizione [- -]ΣΤΑΡΧΑ / [- -]ΠΛΕΝΟΣ (CABANES 2016: n. 47B). Risulta difficile confermare tali letture dal momento che il frammento è piuttosto rovinato nella porzione di sinistra come ben visibile dalla foto pubblicata dell'oggetto. La prima linea potrebbe far riferimento al nome proprio femminile Ἀριστάρχηα, attestato tuttavia unicamente a Myrina nel II-I sec. a.C. (LGPN VA, Ἀριστάρχηα, 1), oppure al presidente di un'associazione atletica (Ἐυστάρχης), carica attestata, tuttavia, soprattutto in Asia Minore in età imperiale (H.G. Liddell, R. Scott, *Greek English Lexicon*, Oxford 1996<sup>9</sup>, s.v. Ἐυστάρχης). Dall'osservazione del bollo, seppur limitata alla sola immagine fotografica, però, la lettera T sembrerebbe piuttosto essere preceduta dalla lettera I. In tal caso, si potrebbe forse ritenere che la carica attestata sia quella del πολειτάρχης, seguita dal nome del funzionario pubblico, magistratura eponima a capo della comunità attestata in Illiria meridionale ed Epiro (Olympe e Charadros) dopo il 168 a.C. (v. CABANES 1988), e che ben si accorderebbe con la possibile menzione dell'ufficio del politarco sul bollo ΗΠΟΛΕΙ[- -] (PH 12 A23 226, inv. n. 286) proveniente dall'*agora*.

comunità statale ritorna in alcuni frammenti di mattoni con  $\Delta$  a rilievo<sup>328</sup> e nei tre bolli, databili approssimativamente tra III e II sec. a.C., che riportano il toponimo della città proprietaria del materiale impiegato certamente in costruzioni pubbliche (Fig. 39). Il mutamento radicale nell'organizzazione del



Fig. 38. Lastra con iscrizione OΔAM[OΣ - - -].

territorio deve essere letto come uno dei risultati più importanti della strategia politica messa in atto dai Romani nella regione, volta ad indebolire le comunità dell'Epiro. Le politiche di Roma possono aver contribuito anche alla maggiore apertura di Phoinike, a partire dal II sec. a.C., con il mercato italico e microasiatico, tanto a livello di importazioni quanto a livello di affinità morfologica con i tipi ceramici di tali aree<sup>329</sup>.

Dopo una fase di crescita e monumentalizzazione urbana protrattasi nel corso del II sec. a.C., la città, di cui non è noto il legame istituzionale con Roma, è soggetta a trasformazioni urbanistiche e all'attuazione di nuove politiche edilizie sia in età augustea, quando viene annessa alla provincia di Acaia creata nel 27 a.C.<sup>330</sup>, sia tra II e III sec. d.C., probabilmente in seguito alla formazione della nuova provincia d'Epiro sotto Traiano (108 d.C.)<sup>331</sup>. Sul pianoro superiore e ai piedi della collina appaiono evidenti segni di cristianizzazione a partire dal V sec. d.C. e l'altura orientale ha ospitato fino al XVI sec. d.C. un piccolo abitato medievale<sup>332</sup>.



Fig. 39. Mattone con  $\Delta$  in rilievo.

### II.2.3 Organizzazione urbana

La sommità della collina su cui si trova la grande Phoinike di età ellenistica è circondata da un imponente circuito murario che si estende per ca. 4500 m delimitando un'area di ca. 50 ettari. All'estremità sud-orientale del pianoro sono visibili i tratti più antichi delle fortificazioni, realizzati in opera trapezoidale pseudoisodoma con una singola cortina di blocchi ciclopici, che difendevano il probabile nucleo genetico di Phoinike del IV sec. a.C., posto tra il Grande

<sup>328</sup> I frammenti dei mattoni provengono dall'area del teatro e date le caratteristiche morfologiche dovrebbero riferirsi al rifacimento dell'edificio di pieno II sec. a.C. (PH 00 A19 SPOR, inv. n. 104; PH 05 C1 206/212, inv. n. 125). Mattoni con bollo simile sono stati rinvenuti da L. M. Ugolini durante le campagne di scavo ma non se ne conosce l'esatto punto di rinvenimento (UGOLINI 1932: 157, fig. 92B); è possibile che provengano anch'essi dalla zona del teatro.

<sup>329</sup> ALEOTTI 2015: 103; GAMBERINI 2016: 167.

<sup>330</sup> Due emissioni monetali della zecca di Phoinike celebrano le libertà concesse da Nerone agli abitanti dell'Acaia nel 66-67 d.C. (GJONGECAJ 2007: 173-175; 2011b: 121-123).

<sup>331</sup> SHPUZA 2016: 69-72; DE MARIA *et al.* 2017: 58-61; GIORGI 2017: 2-8. L'evidenza archeologica (produzione ceramica, monetazione, politiche edilizie) attesta la rilevanza di Phoinike in Caonia in età tardo-ellenistica e romana, in contrasto con l'ipotesi, riportata in MELFI, PICCININI 2012a: 45, di una città annessa dai Romani al *koinon* dei Prasaiboi, dopo il 157 a.C., che perde progressivamente importanza fino a scomparire dalla scena politica.

<sup>332</sup> DE MARIA 2014: 232.

Bastione e l'estrema punta sud-orientale della collina (Fig. 40). Le tracce meglio conservate delle fortificazioni si riferiscono all'ampliamento della cinta difensiva su tutta la lunghezza della collina, attuatosi a partire dai decenni centrali del III sec. a.C.<sup>333</sup>, con ampi tratti a doppia cortina ed *emplekton*, con blocchi posti prevalentemente in opera trapezoidale pseudoisodoma, ed un breve tratto in opera poligonale a sud-est perfettamente integrato nel resto delle murature. Le strutture seguono il ciglio settentrionale della collina, nel punto in cui il



Fig. 40. Il Grande Bastione.

pendio inizia a digradare rapidamente, mentre corrono a mezzacosta sul versante meridionale meno scosceso. Esse sono costellate di bastioni quadrati posti sulle sporgenze e presentano tratti a dente di sega. Il perimetro murario comprende un'ampia area nord-occidentale apparentemente priva di strutture significative, separata dal resto della città per mezzo di un muro trasversale lungo ca. 400 m (*diateichisma*) e con una probabile funzione strategica e di ricovero degli abitanti del territorio circostante (*euchorion*)<sup>334</sup>. Lungo le mura sono stati identificati sei accessi (porte A-F), ai quali giungeva la viabilità suburbana, che permettevano di accedere con facilità ai diversi quartieri della città<sup>335</sup>.

Il considerevole ampliamento dello spazio urbano verso nord-ovest e lungo le pendici meridionali, attuato a partire dai decenni centrali del III sec. a.C. e protrattosi nel corso del II sec. a.C., è frutto di un preciso e razionale piano programmatico che trasforma completamente l'aspetto della collina, con la costruzione di grandi terrazzamenti che regolarizzano e assecondano la morfologia del pianoro sommitale e del versante meridionale con effetti scenografici tipici delle più importanti città ellenistiche d'altura. All'interno delle aree pianeggianti, ricavate grazie ai terrazzamenti, vengono costruite le abitazioni e gli edifici pubblici, serviti da almeno due percorsi est-ovest maggiori impostati sulle curve di livello, uno superiore sulla sommità del pianoro (strada 1) e uno a mezzacosta (strada 2), fra loro collegati da rampe e scalinate<sup>336</sup>.



Fig. 41. La Casa dei due peristili.

I quartieri residenziali di età ellenistica occupavano i sistemi terrazzati del pendio meridionale della collina e quelli della sommità centrale, dove si trovano una grande abitazione a peristilio (Casa dei due peristili)<sup>337</sup> (7) (Fig. 41) ed una casa di dimensioni modeste con atrio centrale, ancora in corso di scavo (Casa dei dipinti)<sup>338</sup> (8) (Fig. 42).

<sup>333</sup> BOGDANI, GIORGI 2007: 18-30; DE MARIA 2014: 230-231; GAMBERINI 2015: 99; 2016: 11.

<sup>334</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 84-87, 169-171.

<sup>335</sup> SILANI *et al.* 2015.

<sup>336</sup> SILANI *et al.* 2015: 85-87.

<sup>337</sup> DE MARIA, GORICA 2011; DE MARIA 2014: 232-235 con bibliografia relativa.

<sup>338</sup> GORICA *et al.* 2015; DE MARIA, GORICA c.d.s.

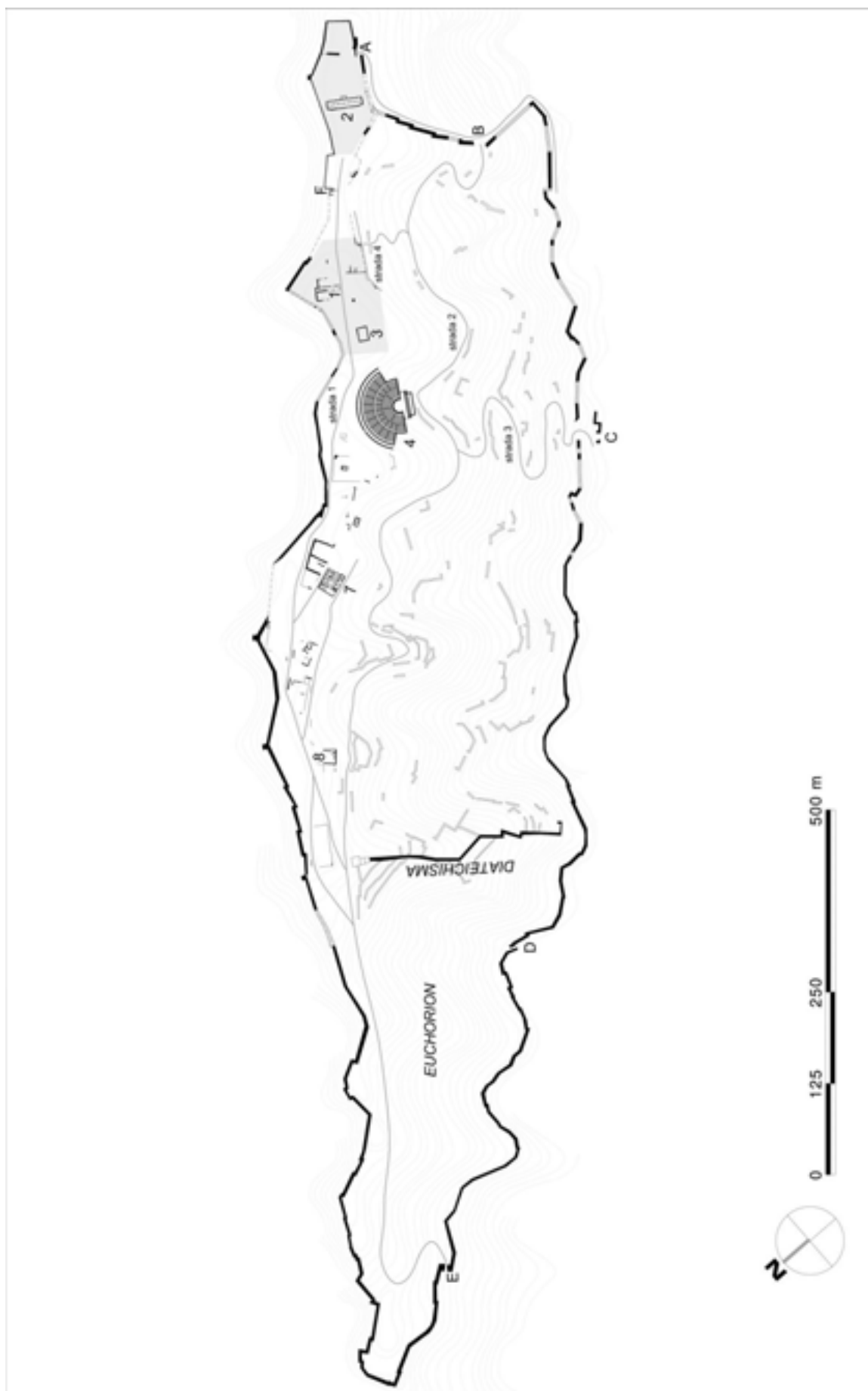


Fig. 42. Pianta di Phoinike (II sec. a.C.): Complesso edilizio (1), *Stoa* est (2), Cisterna (3), Teatro (4), Casa dei due peristili (7), Casa dei dipinti (8).

Le aree pubbliche sembrano concentrarsi, al contrario, sui terrazzamenti del settore centro-orientale del pianoro sommitale, dove è situata l'*agora* ellenistica, sulla quale si innestano importanti infrastrutture ed edifici pubblici di età romana, come le cisterne (3, 5) e le terme (6) (v. Fig. 58), mentre subito ad ovest, ad una quota più bassa, si trova il teatro (4), uno dei maggiori di tutto l'Epiro, la cui realizzazione si colloca intorno ai decenni centrali del III sec. a.C. L'ossatura architettonica dell'edificio è costituita da un poderoso muro di terrazzamento, che sostruisce l'edificio scenico e l'orchestra, dai due *analemmata*, dalle due *parodoi* d'ingresso, dai *diazomata* del *koilon* e, infine, dal muro semicircolare che circoscriveva il monumento sulla sua sommità. L'edificio, con *proskenion* e *skene* entrambi di ordine ionico, ha subito importanti modifiche nel corso dei secoli, tra le quali un ingrandimento verificatosi nel pieno II sec. a.C. con aggiunta di *paraskenia* all'edificio scenico ed ampliamento dell'orchestra e del *koilon*, quest'ultimo andato quasi completamente perduto, ed una totale riedificazione in età romana avanzata (II-III sec. d.C.), forse dopo un crollo della struttura dovuto ad un terremoto<sup>339</sup> (Fig. 43). Importanti monumenti pubblici definiscono il paesaggio urbano anche nel settore a sud-est del Grande Bastione, nella zona in cui si ritiene fosse localizzato il nucleo originario di Phoinike e probabilmente l'antica *agora*, occupato in epoca bizantina da un abitato con edifici privati e religiosi.

I quartieri pubblici e residenziali che occupano il pianoro sommitale della collina sono delimitati a sud da un imponente muro di contenimento, individuato solo in alcuni tratti, che certamente fungeva anche da difesa sussidiaria<sup>340</sup>. Il tratto più sud-orientale di questo, collocato nel settore originario della città, costituiva sicuramente la linea di fortificazioni più antiche prima dell'ampliamento della città lungo le pendici meridionali.



Fig. 43. Il teatro.

La necropoli maggiore di Phoinike, utilizzata a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. fino alla prima metà del III sec. d.C., si estende su un'area ampia centinaia di metri collocata ai piedi del versante meridionale della collina. Dopo una prima fase in cui le sepolture a circolo occupano prevalentemente i poggi rialzati, si giunge nel pieno III sec. a.C. ad una sistemazione dei sepolcri lungo percorsi ortogonali e soprattutto lungo una strada con andamento nord-sud (strada II) che conduce verso la porta C di Phoinike, proprio al di sotto del teatro. Le tombe sono molto varie: sepolture in cassa lapidea per inumati o incinerati, cinerari in semplice pozzetto terragno o rivestite di tegole fittili, cassette laterizie, tombe in mattoni con copertura a volta ribassata, tombe terragne per inumati. Le tombe in età ellenistica sono segnalate generalmente da stele parallelepipedo rastremate che recano il nome del defunto. I corredi comprendono il consueto vasellame a vernice nera da banchetto, specchi di bronzo, strigili in ferro, armi di ferro ed altri oggetti di oreficeria. La necropoli lungo la via monumentale ingloba anche un tempietto a *oikos* di epoca precedente dedicato al culto di Poseidon, che conserva

<sup>339</sup> DE MARIA *et al.* 2011b: 352–361; VILICICH c.d.s.

<sup>340</sup> I tratti del muro, che fanno parte del sistema di terrazzamenti, erano stati interpretati da L. M. Ugolini come parte integrante delle fortificazioni (cfr. GIORGI, BOGDANI 2012: 86).



un'aula interna con pavimento in cementizio a base fittile e tre *emblemata* in tessellato irregolare bianco e nero raffiguranti decorazioni schematiche e un delfino con tridente<sup>341</sup>. Infine, oltre al sepolcreto posto sulla sommità della collina e successivamente obliterato dall'espansione della città nella metà del III sec. a.C., un'altra area funeraria, nota ma non scavata estensivamente, è situata sul versante nord-orientale in località Matomara e Scarsela<sup>342</sup>.

## II.2.4 L'AGORA DI PHOINIKE

### II.2.4.1 Rapporti urbanistici

Nel settore centro-orientale della collina è situata una delle aree pubbliche monumentali della città, ritenuta l'*agora* ellenistica<sup>343</sup>. Essa si dispone su almeno due grandi terrazzamenti digradanti verso valle (A e B), a loro volta modellati su vari livelli, e costituisce una cerniera tra il settore più antico della città posto sulla punta sud-orientale della collina e il teatro ad ovest. L'area è situata a ridosso delle fortificazioni settentrionali in prossimità della porta F, dove giunge in città dal versante nord, nei pressi del Grande Bastione, uno dei percorsi più antichi. Il terrazzamento superiore (A) è attraversato longitudinalmente dal principale asse viario urbano che percorre, con andamento est-ovest, l'intera sommità della collina, collegando i diversi quartieri (strada 1)<sup>344</sup>, mentre un secondo percorso (strada 4) affiancava ad una quota di ca. 10 m inferiore il sistema di terrazzamenti digradanti verso valle, a ridosso del muro di contenimento/difesa che racchiude a meridione i quartieri della sommità della collina.

### II.2.4.2 Analisi dell'*agora* e degli edifici annessi

Il terrazzamento superiore è stato indagato per la prima volta da L. M. Ugolini, che nel 1926 aveva individuato e scavato sul lato settentrionale una piccola costruzione a vano unico di età ellenistica, da lui definita *thesauros*, sulla base di alcune assonanze formali con questa tipologia architettonica, strutturalmente connessa ad una lunga gradinata/sedile posta subito a est e riutilizzata come battistero dell'antistante basilica paleocristiana<sup>345</sup> (**Fig. 44**). Tutta l'area antistante al piccolo edificio è stata occupata, infatti, tra fine V e inizi VI sec. d.C., da una basilica a tre navate con ambulacri laterali e narcece preceduto da un *atrium* frontale, che ha subito nel corso dei



Fig. 44. La basilica paleocristiana.

<sup>341</sup> CURCI *et al.* 2007; DE MARIA *et al.* 2011a; LEPORE 2013; DE MARIA 2014: 239-246; LEPORE, MUKA c.d.s.

<sup>342</sup> DE MARIA 2014: 245-246.

<sup>343</sup> DE MARIA 2011: 77-78; 2014: 236-238; DE MARIA, GJONGEČAJ 2014: 208-211; RINALDI *et al.* 2015; DE MARIA, GORICA c.d.s.

<sup>344</sup> Di questo asse viario, che ricalca grossomodo il sentiero moderno che attraversa la collina nella stessa direzione, ne è stato identificato un tratto di età tardo-antica/medievale subito a sud della basilica paleocristiana, costituito da un semplice battuto di terra e brecciamme a contatto con il banco roccioso. Il capillare livellamento delle stratigrafie ellenistiche e romane impedisce di apprezzarne l'eventuale e probabile sovrapposizione a un percorso più antico (PODINI *et al.* 2015: 70-71).

<sup>345</sup> UGOLINI 1932: 93-109.

secoli numerose modifiche e rifacimenti, fino a essere sostituita da una piccola chiesetta impiantata nella zona del presbiterio (XIV-XV sec. d.C.) e circondata da un esteso cimitero<sup>346</sup>.

La conformazione del pianoro e la fisionomia dell'area pubblica nei secoli precedenti all'impianto della basilica sono state fortemente compromesse dalla grande opera di sbancamento degli originari livelli di frequentazione, ottenuta con

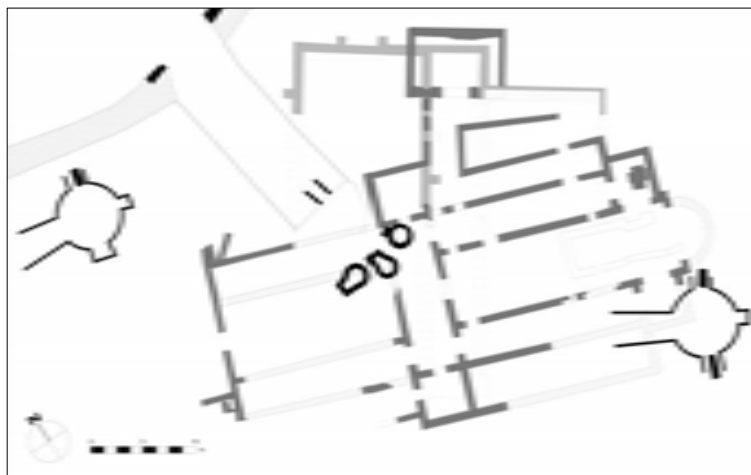


Fig. 45. Pianta del terrazzamento superiore con le strutture ellenistiche (grigio chiaro), la basilica e i bunker militari.

l'abbassamento della quota di calpestio in età tardoantica, rispetto alla precedente di età ellenistica e romana, e con la realizzazione delle postazioni militari dell'esercito albanese tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso (Fig. 45). In numerosi punti delle murature dell'edificio cristiano sono visibili grandi conci lapidei parallelepipedi appartenenti alle costruzioni precedenti e recuperati talvolta dalle strutture in fondazione dei medesimi. Tali trasformazioni, fortemente invasive, impediscono una ricostruzione apprezzabile dell'assetto monumentale originario, sul quale, tuttavia, è possibile proporre alcune ipotesi sulla base dei risultati delle indagini stratigrafiche che hanno interessato l'area soprattutto a partire dal 2009.

I saggi in profondità effettuati in diversi punti del terrazzamento superiore hanno permesso di appurare le modalità con le quali è stato edificato e di verificare la cronologia degli interventi. È stata così riscontrata la presenza di un'estesa opera di riempimento e livellamento eseguita a partire dalla seconda metà del III sec. a.C., e protrattasi per diversi decenni<sup>347</sup>, con l'obiettivo di rendere edificabile il pianoro, caratterizzato da un fondo roccioso molto irregolare con profonde fessurazioni e sporgenze anche a distanza di pochi metri, e dunque in origine inadatto ad ospitare un'area monumentale. I riporti di terreno scavati dimostrano come le fondazioni delle imponenti strutture murarie siano state costruite poggiando i grandi conci lapidei direttamente sulla roccia della collina, che in alcuni punti è stata lavorata per essere inglobata all'interno della muratura, messi in opera a salire contestualmente alle operazioni di livellamento e rialzamento artificiale delle quote con relativa creazione di un nuovo piano di cantiere<sup>348</sup> (Fig. 46).

<sup>346</sup> META *et al.* 2007; DE MARIA, PODINI 2009; PODINI *et al.* 2011; 2015.

<sup>347</sup> La cronologia dell'imponente opera è stata stabilita grazie allo studio dettagliato dei manufatti contenuti in questi strati, per cui si rimanda a GAMBERINI 2015. Una moneta di Ambracia (PH 10 A23 175, inv. 15: 238-178 a.C.; v. PODINI *et al.* 2011: 22 nota 15) e almeno altre due, databili in via preliminare al periodo del *koinon* degli Epiroiti (PH 11 A23 204, inv. n. 52; PH 15 A23 332, inv. n. 106), depositate intenzionalmente durante la fase di cantiere nel punto di contatto tra il banco roccioso e la prima assisa di fondazione delle strutture, con valore simbolico e augurale, collocherebbero l'edificazione del settore dell'*agora* a partire dall'ultimo terzo del III sec. a.C.

<sup>348</sup> Le modalità con cui operava il cantiere edilizio sono state rintracciate chiaramente nei saggi 16-19 effettuati di fronte al c.d. *thesauros* e alle imponenti strutture murarie situate a nord-ovest del medesimo. Nel saggio 19, in particolare, è stato rinvenuto uno spesso riporto di terreno molto scuro con una concentrazione straordinaria di ossa animali e frustoli carboniosi da riferire probabilmente a un butto di resti di pasti contestuale alle fasi di cantiere, o alle pratiche inerenti ad un sacrificio di fondazione (RINALDI *et al.* 2015: 11-18, 21-24).

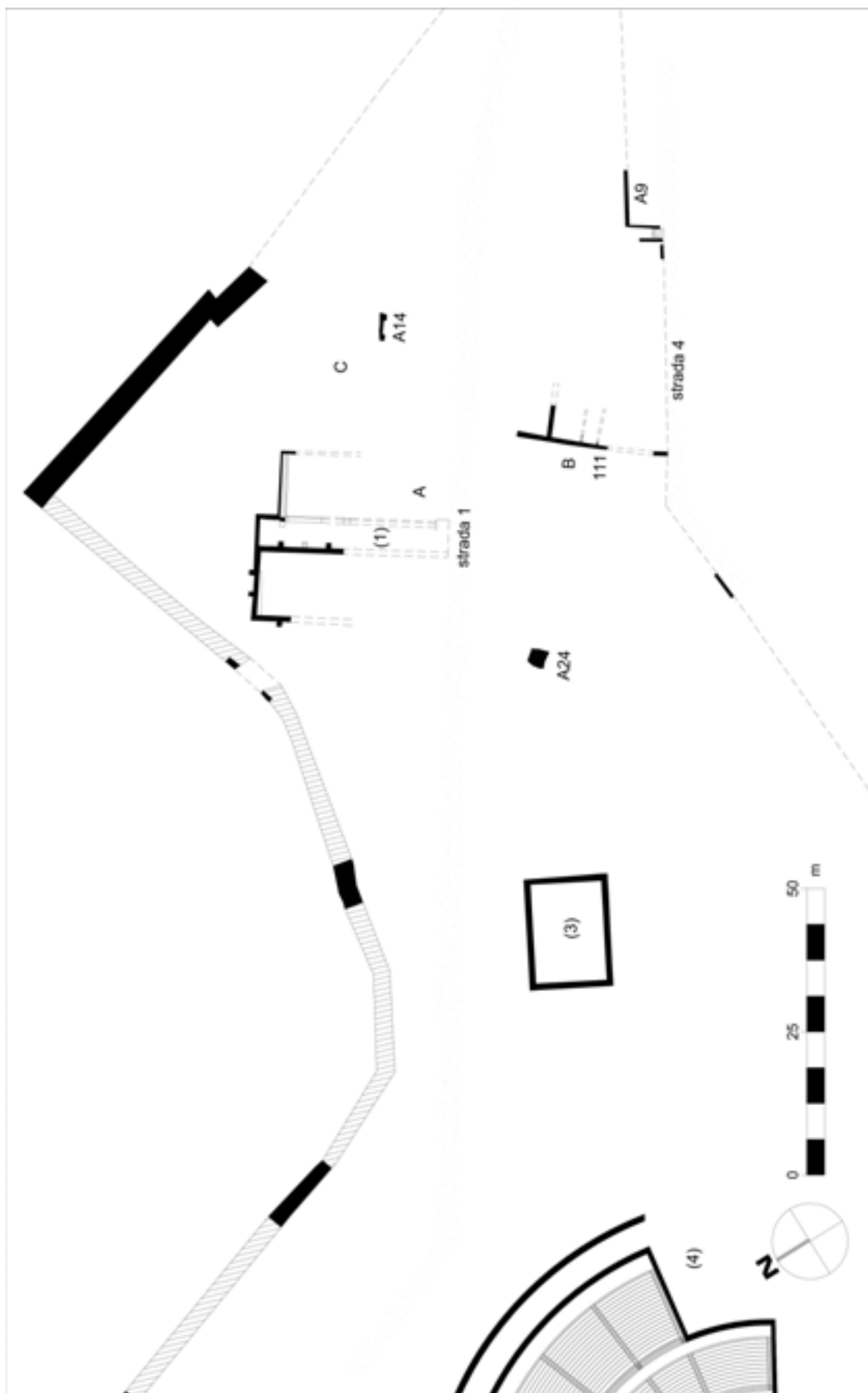


Fig. 46. Pianta dell' *agora*: Complesso edilizio (1), Cisterna (3), Teatro (4).

I saggi hanno permesso, inoltre, di confermare la totale assenza nel terrazzamento superiore di una stratigrafia riferibile all'età romana, certamente cancellata dalle invasive modifiche di cui sopra.

Le ricerche archeologiche effettuate negli ultimi anni nel settore sommitale hanno permesso di riproporre l'immagine dell'area pubblica situata sul terrazzamento superiore (A), caratterizzata da nuclei edilizi (1) disposti su livelli a salire da est verso ovest che si adattano alla morfologia del terreno. Il nucleo occidentale (I), posto alla quota più alta del terrazzamento, è formato da tre tratti murari, fortemente danneggiati dalle successive attività di spogliazione, che ne definiscono i limiti occidentale, settentrionale e orientale, individuati rispettivamente per una lunghezza di ca. 6,90, 13,10 e 15,60 m. Le murature, a doppia e a singola cortina, si conservano quasi esclusivamente in fondazione, realizzata con grandi blocchi trapezoidali di calcarenite messi in opera su filari orizzontali di altezza variabile, che sfrutta in diversi punti il banco roccioso regolarizzato<sup>349</sup> (Fig. 47). Il muro orientale conserva nel tratto settentrionale parte dell'elevato in opera rettangolare, realizzato sul lato posteriore contro terra, mentre al centro è stato quasi completamente asportato e sostituito dalla parete di collegamento tra basilica e battistero, che delimita a nord-ovest il vano N<sup>350</sup> (Fig. 48). Al paramento esterno dei muri sono addossati cinque contrafforti quadrangolari disposti a distanza regolare<sup>351</sup> (Figg. 49, 50).



Fig. 47. I limiti occidentale e settentrionale del nucleo (I) (a sinistra) e il paramento esterno del muro settentrionale in fondazione (a destra).



Fig. 48. Il muro ellenistico asportato e sostituito dalla parete di età bizantina.



Fig. 49. Il contrafforte del muro occidentale (a sinistra), il basamento del contrafforte spogliato (in alto a destra) e il contrafforte interpretato come l'anta del c.d. *thesauros* (in basso a destra).

<sup>349</sup> I blocchi mostrano i piani d'attesa lavorati accuratamente a martellina per favorire l'aderenza tra i filari spessi ca. 1,10-1,70 m, mentre la faccia esterna, che non doveva essere a vista, è solamente sbazzata rozzamente.

<sup>350</sup> PODINI *et al.* 2011: 19-20, 25-26; RINALDI *et al.* 2015: 21-25.

<sup>351</sup> I contrafforti, di ca. 0,90 m di lato, sono distanti ca. 3,20-3,30 m l'uno dall'altro. La distanza tra i contrafforti e gli angoli nord-occidentale e nord-orientale è di ca. 1 m superiore (4,25-4,50 m).

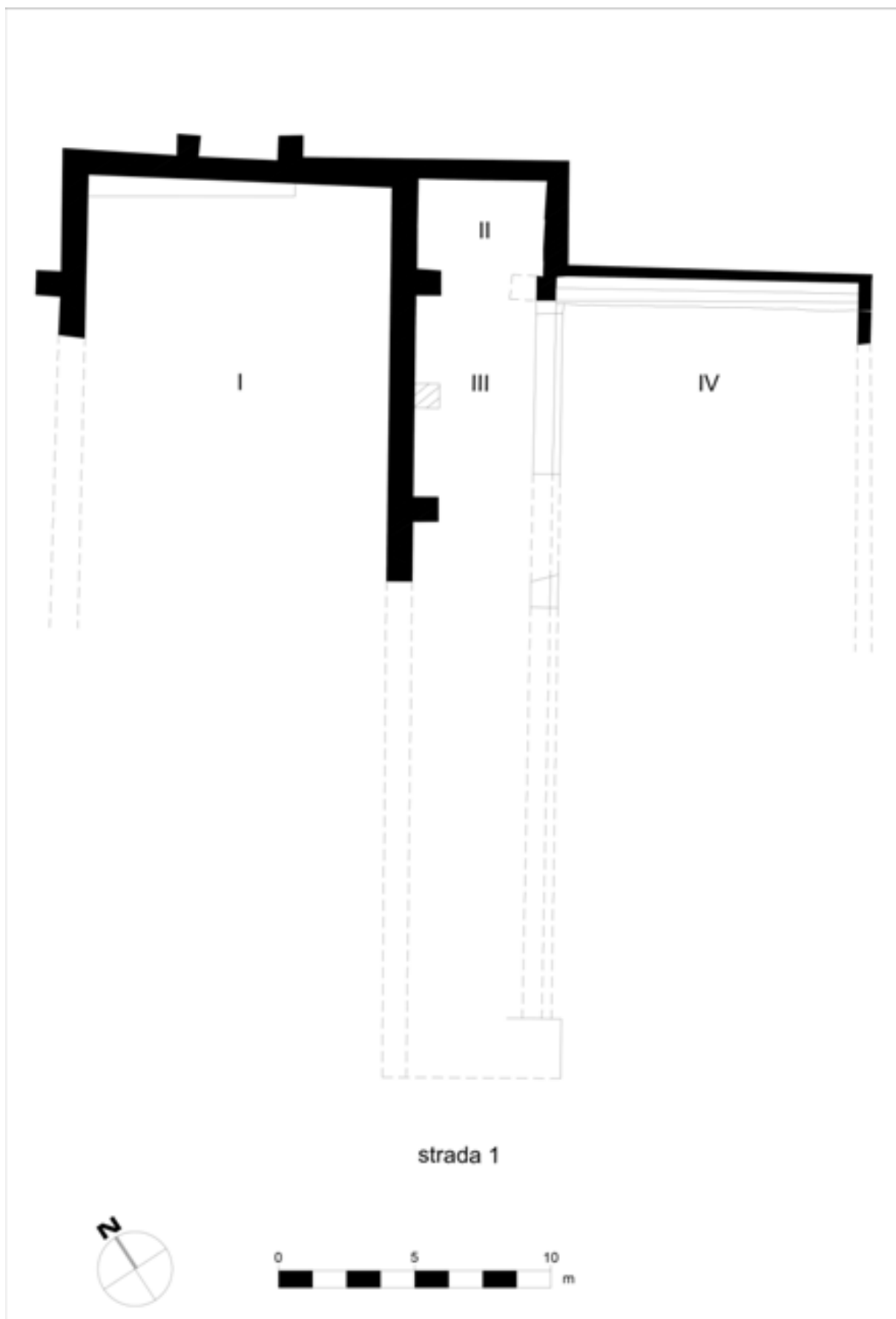


Fig. 50. Pianta del Complesso edilizio (1) nel terrazzamento superiore (A).

Un sesto contrafforte doveva essere posizionato esattamente al centro tra i due conservati del muro orientale, circa in corrispondenza della porta della parete bizantina del vano N. Le recenti indagini di scavo hanno messo in luce in coincidenza con l'interruzione del muro ellenistico una grande fossa riempita di terreno scuro riferibile a una spogliazione connessa a sua volta con la costruzione della parete bizantina<sup>352</sup>; inoltre, a contatto con l'affioramento roccioso è visibile una struttura in piccoli blocchi squadrati di calcarenite, di cui si conservano due assise in elevato, che sporge rispetto l'allineamento della fondazione del muro e che potrebbe costituire il basamento del contrafforte spogliato<sup>353</sup>. I contrafforti si conservano a livello di fondazione, ad eccezione di quello considerato fino ad oggi l'anta sinistra della cella del c.d. *thesauros*, del quale è visibile l'assisa d'imposta (*euthynteria*) e parte della prima assisa dell'elevato<sup>354</sup>. I contrafforti collocati lungo i muri settentrionale e occidentale sono stati certamente utilizzati, date le dimensioni notevoli, per imbrigliare la grande quantità di terreno utilizzato per rialzare la quota di calpestio a nord e a ovest, ripartendone la spinta meccanica, e per rinforzare le pareti in elevato nei punti maggiormente soggetti a sollecitazioni; i tre contrafforti addossati al muro orientale sono stati realizzati essenzialmente per aiutare la muratura a sostenere la spinta del terrapieno accumulato alle spalle per livellare il piano su cui si imposta la costruzione. Si ritiene, dunque, che le strutture descritte, che occupano il settore più elevato del terrazzamento superiore, siano riferibili ad un edificio monumentale con contrafforti esterni (I) (13,10 x 15,60 m) che presentava probabilmente un unico grande ambiente quadrangolare (largh. ca. 11 m) e l'ingresso a sud verso la strada 1. È possibile che la cortina meridionale del perimetrale nord fosse in realtà una panca in muratura simile a quelle addossate alle pareti delle *stoai* di Elea e Gitana<sup>355</sup>. Il piano di frequentazione interno è possibile che fosse all'incirca allo stesso livello o poco più in basso del piano di calpestio esterno a nord-ovest dell'edificio<sup>356</sup>.

Subito ad est dell'edificio, ad una quota inferiore di ca. 1,40 m, si collocano le strutture di un secondo nucleo edilizio costituito dal c.d. *thesauros* (II) e dall'adiacente gradinata/sedile. La costruzione è costituita da un vano rettangolare, parzialmente incassato nella roccia, largo 4,70 m e profondo 3,30 m, addossato all'angolo nord-orientale dell'edificio superiore, la cui parete laterale funge anche da muro di contenimento orientale del medesimo. L'ambiente è chiuso su tre lati ed accessibile da sud tramite un ampio passaggio in linea con uno dei contrafforti che fungeva da anta d'ingresso. Speculare a questa si trova una seconda anta realizzata in età bizantina, al momento della trasformazione dell'ambiente in battistero, che tuttavia non poggia su elementi superstiti della costruzione originaria, ma su uno strato scaglioso interpretabile come il paleosuolo; dunque, se esisteva un'anta ellenistica anche sul lato est del

---

<sup>352</sup> V. il contributo di L. Mancini in RINALDI *et al.* 2015: 23-24.

<sup>353</sup> La struttura, individuata nella campagna di scavi del 2015 nel saggio 18, presenta un orientamento leggermente divergente rispetto a quello del muro ed è in parte inglobata in esso; tale conformazione potrebbe essere legata alla necessità di adattare la struttura alla morfologia del banco roccioso. I materiali rinvenuti a contatto con il basamento sono riferibili cronologicamente a quelli recuperati nei riporti di terreno che ricoprono le fondazioni di tutti i muri ellenistici.

<sup>354</sup> Al momento del rinvenimento era ancora visibile la prima assisa dell'elevato alta 0,45 m, composta da due ortostati affiancati lunghi 0,92 m e spessi ciascuno 0,45 m. La faccia a vista degli ortostati presentava delle bugne di presa a sezione triangolare (UGOLINI 1932: 95, 98, fig. 43).

<sup>355</sup> RINALDI *et al.* 2015: 17.

<sup>356</sup> La quota esterna è documentata dalla risega individuata al di sotto del diatono in angolo tra i perimetrali nord e ovest, mentre quella interna dalla testa dell'ultimo riporto di terreno accumulato per livellare il piano dell'edificio in età ellenistica (US 265) ed in parte asportato in età bizantina.

vano, di essa non doveva sopravvivere neppure la fondazione in età bizantina<sup>357</sup>. Le pareti, conservate in elevato, presentano un aspetto decorativo molto curato, tipico dell'architettura pubblica; esse sono costituite da quattro corsi di altezze differenti di blocchi parallelepipedi di arenaria<sup>358</sup> messi in opera secondo la tecnica rettangolare pseudoisodoma. Le facce esterne di alcuni blocchi dell'*euthynteria* presentano una fascia superiore sagomata ad L, che testimonia come il pavimento originario dovesse in parte coprire o accostarsi al primo corso. I restanti blocchi della parete, alcuni dei quali mostrano bugne a sezione triangolare, sono accuratamente squadrate sui lati di congiunzione, e finemente lavorati sulla faccia a vista, con specchiature 'martellate' e bordi contornati da un listello rientrante liscio<sup>359</sup>. La parete occidentale del vano prosegue in elevato per ca. 1,40 m verso sud, oltre il contrafforte, e conserva, una possente fondazione composta da almeno due assise di blocchi lapidei, l'*euthynteria* e il primo filare dell'elevato con una forma architettonica e decorativa identica a quella che caratterizza il vano e il contrafforte (Fig. 51).

L'interpretazione del c.d. *thesauros* come un piccolo tempio *in antis* di ordine dorico, con fronte distila<sup>360</sup>, si è basata fondamentalmente sull'ipotesi di un simmetrico prolungamento verso sud del muro est, analogamente a quello ovest, a formare un pronao antistante la cella; del muro orientale sono stati messi in luce, infatti, prima delle recentissime campagne di scavo, un blocco dell'*euthynteria* a ridosso dell'anta bizantina e parte di un primo lastrone lapideo della fondazione<sup>361</sup>. I recenti saggi di scavo aperti di fronte alla struttura, in asse con essa<sup>362</sup>, hanno obbligato a porsi nuovi interrogativi sull'effettiva fisionomia architettonica dell'edificio e a riconsiderare la sua interpretazione come complesso sacro. Sostanzialmente il muro est prosegue in fondazione per ca. 11 m oltre l'anta bizantina. Esso conserva un unico filare di grandi blocchi trapezoidali di calcarenite disposti su tre assise verso sud a causa del brusco abbassamento del banco roccioso, in gran parte asportati durante le



Fig. 51. Il vano (II), c.d. *thesauros*, al tempo di L. M. Ugolini e ai giorni nostri (UGOLINI 1932: fig. 43).

<sup>357</sup> Sui risultati dello scavo realizzato a ridosso dell'anta (saggio 18) v. il contributo di L. Mancini in RINALDI *et al.* 2015: 23.

<sup>358</sup> Le analisi mineralogiche e petrografiche indicano che il materiale impiegato, di origine locale, forse estratto dalla collina stessa, è costituito da un'arenaria a grana media, a matrice scarsissima e ricca di cemento calcitico (ZACCARIA 2003: 65).

<sup>359</sup> Sulla descrizione delle murature del c.d. *thesauros*, UGOLINI 1932: figg. 41, 43, 44, 45; ZACCARIA 2003: 65-67.

<sup>360</sup> DE MARIA 2002a; 2005: 809-810; 2014: 236-237; ZACCARIA 2003; RINALDI *et al.* 2015: 21-25.

<sup>361</sup> DE MARIA 2002a: fig. 51; ZACCARIA 2003: 65.

<sup>362</sup> Si tratta dei saggi 18, 19b, 20 e di quelli condotti nei vani P e S della basilica paleocristiana effettuati tra il 2014 e il 2017. Le operazioni di scavo sono state dirette dal dott. L. Mancini che ringrazio per la disponibilità nel fornirmi informazioni e utili consigli per l'elaborazione del lavoro.

operazioni di splateamento dell'area funzionali alla costruzione della basilica. La struttura lineare e continua è meglio conforme ad un edificio lungo e stretto orientato in senso nord-sud (III). Inoltre, le operazioni di scavo hanno messo in luce, verosimilmente, le fondazioni dell'estremità meridionale dell'edificio caratterizzate da tre lastroni lavorati sul piano d'attesa che definiscono un breve avancorpo di poco sporgente verso est rispetto all'orientamento nord-sud dell'edificio<sup>363</sup>. La struttura si interpreta come una *stoa* con *paraskenion* a sud, a singola navata e tetto a falda unica, lunga almeno 32 m e profonda 4,40 m, collocata a ridosso dell'edificio superiore posto ad ovest e aperta a est verso una piazza (IV) per mezzo di una fronte colonnata<sup>364</sup>. La differenza di quota di ca. 0,30 m tra il pavimento interno del portico e quello esterno della piazza, attestata dalla posizione delle riseghe dell'*euthynteria* dell'edificio e della gradinata/sedile, presuppone l'esistenza di un gradino di accesso al portico identificabile con lo stilobate della facciata (Fig. 52). Il vano fino ad oggi considerato la cella di un tempietto è dunque interpretabile come un ambiente chiuso posto all'estremità di un portico.



Fig. 52. I blocchi di fondazione della prosecuzione verso sud del muro est (a sinistra); l'assisa d'imposta dello stilobate della *stoa* (in alto a destra); le fondazioni dell'estremità meridionale (in basso a destra).

Addossata alla parete orientale dell'ambiente del portico, e strutturalmente legata ad essa<sup>365</sup>, si trova la gradinata/sedile che si sviluppa verso est per una lunghezza di ca. 12 m interpretabile come una lunga panca utilizzata per sedersi<sup>366</sup> (Fig. 53). Dall'estremità orientale della panca si sviluppa verso sud un muro a singola cortina

di cui si conserva l'assisa d'imposta poggiante direttamente sulla roccia. Della struttura, indagata per alcuni metri verso sud, sono visibili solamente alcuni blocchi riutilizzati in parte nelle murature delle navate della basilica, ma è logico ritenere che proseguisse verso sud in

<sup>363</sup> Nel settore, all'estremità meridionale del vano P, è stato messo in luce anche un fronte di cava per l'estrazione di blocchi di calcarenite di dimensioni modulari (alt. 0,45 m ca.) impiegati nella costruzione dell'edificio e successivamente obliterato. Il massiccio reimpiego di blocchi nella fondazione dei muri degli ambienti meridionali della basilica inducono a collocare in questo settore l'estremità sud dell'edificio ellenistico.

<sup>364</sup> Il blocco dell'*euthynteria* visibile a ridosso della parete est del vano, la cui anatisosi, come già aveva notato L. M. Ugolini (UGOLINI 1932: 104), ne rivela la funzione di assisa d'imposta, documenta il punto in cui la parete termina raccordandosi alle lastre dello stilobate della facciata.

<sup>365</sup> L'assisa d'imposta della gradinata è incassata in quella del muro orientale e della facciata del portico che è conformata ad L.

<sup>366</sup> La struttura è costituita da cinque corsi di blocchi. Il primo corso costituisce l'*euthynteria* formata da blocchi piuttosto irregolari che poggiano direttamente sul banco roccioso. Il secondo corso, formato da blocchi parallelepipedi alti 0,24 m e rientranti rispetto l'assisa d'imposta, funge da poggiapiedi profondo 0,36 m. Su di esso è posizionato il terzo corso di blocchi squadrati che forma la vera e propria seduta, alta 0,45 m e profonda 0,38 m. Lo schienale, alto 0,85 m, è formato dal quarto e dal quinto filare e poteva essere concluso in alto analogamente al vano quadrangolare (II) (UGOLINI 1932: 100-101).



maniera speculare al muro antistante del portico, al quale è perfettamente parallelo. Il muro potrebbe documentare la presenza di un edificio collocato a est della gradinata, non ancora individuato<sup>367</sup>, oppure definire semplicemente il limite orientale dell'area antistante ad essa. La parte centrale del terrazzamento superiore si configura così come un'area aperta di ca. 32 x 11 m accessibile dalla strada urbana principale posta a sud e delimitata a ovest dal portico, a nord dalla gradinata/sedile e a est da una struttura muraria appartenente ad un ulteriore corpo edilizio.

L'immagine di uno spazio pubblico organizzato su più livelli è ulteriormente documentata dall'imponente struttura a doppia cortina con grandi blocchi quadrangolari (A14), posta ca. 20 m a sud-est della gradinata/sedile e con il suo stesso orientamento est-ovest, che testimonierebbe la presenza di un ulteriore terrazzamento (C) o di un importante edificio collocato ad una quota inferiore rispetto ai nuclei edilizi del terrazzamento superiore<sup>368</sup>.

Sicuramente più distinguibile è la sistemazione del terrazzamento inferiore (B), subito a sud del tracciato della strada sommitale (1), dove i recenti scavi, ancora in corso, stanno riportando in luce un imponente impianto pubblico di età traianea strutturato su un articolato sistema architettonico di sostruzioni artificiali che sostituisce un precedente sistema terrazzato di età ellenistica e di età augustea. La fase ellenistica è testimoniata, nell'estremità orientale del terrazzamento, da muro di contenimento in opera trapezoidale pseudoisodoma con andamento est-ovest (A9), riutilizzato nella parete meridionale della cisterna romana (C o 5)<sup>369</sup>, e affiancato a ovest da una scalinata larga ca. 1,70 m, dalla cui base si sviluppa verso ovest un ulteriore muro di contenimento ed una strada (4) che definiscono il limite meridionale del grande terrazzamento, ad una quota di ca. 10 m inferiore rispetto al piano della strada 1 (Fig. 54). Nel settore centrale, della medesima fase si conservano il tratto di un imponente muro con andamento nord-sud (111), spesso 0,75 m e lungo ca. 26 m<sup>370</sup>, dal quale si dipartono verso est tre setti murari il più settentrionale dei quali conteneva la collina a nord. I muri sono realizzati in apparato trapezoidale pseudoisodomo caratterizzato da blocchetti di pietra di piccole e



Fig. 53. La gradinata/sedile al tempo di L. M. Ugolini e ai giorni nostri (UGOLINI 1932).

<sup>367</sup> Alcuni sondaggi effettuati subito a est del muro hanno messo in luce il banco roccioso, posto ad una quota molto alta, coperto unicamente dall'accumulo di terreno moderno. Solamente a ridosso dell'angolo tra il muro e la gradinata/sedile sono state rinvenute alcune tombe del cimitero medievale (DE MARIA *et al.* 2005: fig. 6.3; PODINI *et al.* 2011: fig. 1.20).

<sup>368</sup> La struttura A14, identificata nella campagna di ricognizioni del 2000, ma non indagata, era stata interpretata come un'opera di terrazzamento o come il basamento di un edificio pubblico (LEPORE *et al.* 2002: 40-41).

<sup>369</sup> UGOLINI 1932: 110-116, 123; LEPORE *et al.* 2002: 34-35.

<sup>370</sup> Il muro (USM 111 e USM 145) è stato messo in luce nella campagna di scavi del 2014 nel settore di scavo A11 (RINALDI *et al.* 2015: 28) ed è tuttora in corso di scavo.

medie dimensioni disposti a secco su assise abbastanza regolari di andamento orizzontale, ma con frequenti asimmetrie<sup>371</sup>; la presenza di una soglia nel setto murario centrale testimonia l'esistenza di ambienti di un edificio (Fig. 55). Più a ovest, invece, è visibile una struttura quadrangolare orientata nord-ovest/sud-est, in grossi blocchi di pietra (A24) affiancati ad uno sperone roccioso a formare, forse, il basamento di un edificio<sup>372</sup>. In età augustea, il muro con andamento nord-sud subisce dei rifacimenti nel tratto terminale meridionale che portano all'arretramento del limite del terrazzamento.



Fig. 54. La scalinata del terrazzamento (B).

In età traianea, la sistemazione del settore centro-occidentale del terrazzamento è frutto di una fase edilizia unitaria caratterizzata da una medesima tecnica costruttiva (murature in opera mista con ricorsi di mattoni e specchiature di blocchetti di pietra). Il settore assume la fisionomia di un'ampia area scoperta circondata da un'infilata di vani disposti a ferro di cavallo di cui quelli settentrionali coperti a volta per sostenere un



Fig. 55. Il muro ellenistico e la soglia d'ingresso.

piano superiore caratterizzato da spazi porticati<sup>373</sup> (Fig. 56). Le strutture murarie, che definiscono il perimetro orientale degli ambienti di II sec. d.C. collocati all'estremità est del settore centrale, si sovrappongono alle strutture precedenti obliterandole. I saggi di scavo effettuati ad est della parete documentano un'intensa attività di risistemazione e di consolidamento del muro di contenimento ellenistico<sup>374</sup>, testimoniata dalla presenza di un'estesa area di cantiere<sup>375</sup>, a cui è seguita l'opera di livellamento e rialzamento del piano di calpestio e l'ulteriore arretramento del limite sud del terrazzamento (B).

<sup>371</sup> Si tratta di un tipo edilizio per ora attestato esclusivamente nei muri ellenistici di contenimento delle terrazze, come ad esempio nella Casa dei due peristili (GIORGI 2003: 130, fig. 101).

<sup>372</sup> La struttura A24 è stata descritta per la prima volta da L. M. Ugolini (UGOLINI 1932: 137). Cfr. LEPORE *et al.* 2002: 44.

<sup>373</sup> V. il contributo di R. Villicich in RINALDI *et al.* 2015: 27-28.

<sup>374</sup> Il paramento orientale del muro mostra numerose tamponature e rattoppi con piccole pietre frammenti di tegole e malta di calce.

<sup>375</sup> Il cantiere è caratterizzato a nord da una serie di apprestamenti come due buche circolari per la preparazione della malta di calce, alle quali si aggiunge una piccola buca ottenuta direttamente nel banco roccioso, interpretabile come imposta per l'impalcatura utilizzata per il rifacimento del muro (USM 111). Più a sud, in corrispondenza di uno dei muri ortogonali (USM 137), di cui fa parte la grande soglia con i cardini e la battuta, è stata rinvenuta una serie di vasi in ceramica, in parte distrutti dal crollo dello stesso muro (USM 111), tra i quali si ricordano una grande olla interamente riempita con tessere di mosaico bianche e nere, due anfore tipo Dressel 2/4 e due anforette in ceramica comune.

I diversi terrazzamenti di età ellenistica erano certamente occupati da edifici, come la *stoa* (III) e l'adiacente edificio con contrafforti (I), la cui presenza è poco documentata da persistenze strutturali, a causa delle intense trasformazioni posteriori, ma attestata dal ritrovamento, soprattutto in livelli di riporto all'interno della basilica paleocristiana, di diversi elementi della decorazione architettonica, come capitelli di tipo poligonale-ottagonale, di ordine dorico e ionico, e fusti di colonna ottagonali, databili in età ellenistica (III-I sec. a.C.)<sup>376</sup>, di tegole bollate e frammenti della decorazione fittile dei tetti, come i gocciolatoi a protome leonina e le antefisse a palmetta che decoravano certamente la copertura della *stoa* tra II e I sec. a.C.<sup>377</sup>. Il rinvenimento, infine, di elementi architettonici databili all'età medio e tardoimperiale, testimonia la frequentazione del pianoro anche in questo periodo<sup>378</sup>.



Fig. 56. Panoramica del settore centro-occidentale del terrazzamento (B).

<sup>376</sup> L. M. Ugolini ha rinvenuto un capitello dorico, oggi disperso, unito al fusto di colonna ottagonale e separato da esso per mezzo di un listello (l'esemplare si data al III-II sec. a.C.) e una colonna ottagonale, non associabile al capitello (UGOLINI 1932: 168). Durante i recenti scavi è stato recuperato un frammento di colonna di tipologia analoga (III-II sec. a.C.): v. il contributo di M. Podini in META *et al.* 2007: 47-48, n. 1, fig. 2.11. Sul capitello, PODINI 2014: cat. 2, tav. 10c.

Sulla soglia del c.d. *thesauros* L. M. Ugolini ha recuperato un capitello dorico di colonna scanalata, oggi perduto, databile in età alto-ellenistica (III sec. a.C.): cfr. UGOLINI 1932: 106, fig. 43; PODINI 2014: cat. 6, tav. 11b. L. M. Ugolini ha rinvenuto, sempre nella chiesa, un secondo capitello dorico molto simile al precedente (cfr. UGOLINI 1932: 172; PODINI 2014: 140 nota 44). Un terzo capitello dorico di colonna scanalata, databile al II sec. a.C., è stato rinvenuto recentemente in un livello di riporto moderno (PODINI 2014: cat. 12, tavv. 1i, 12b). Un quarto capitello di ordine dorico, simile ai precedenti per dimensioni, aspetti proporzionali e compositivi, è stato rinvenuto reimpiegato all'interno di un muro di terrazzamento di età traianea nel settore meridionale dell'*agora* (A11) durante l'ultima campagna di scavo (2017).

Si ricordano anche un capitello ionico di semicolonna addossata a pilastro (III sec. a.C.) (UGOLINI 1932: 172, fig. 104; PODINI 2014: cat. 23, tav. 14b), un capitello ionico a quattro facce di colonna (II-I sec. a.C.) (UGOLINI 1932: 168, fig. 102; PODINI 2014: cat. 25, tav. 14e) e un capitello ionico di colonna databile genericamente all'età ellenistica (PODINI 2014: cat. 27, tav. 15b-c).

<sup>377</sup> Tra le diverse antefisse fittili a palmetta rinvenute nei saggi effettuati all'interno della basilica paleocristiana (PH 09 A23 67, inv. n. 1047; PH 16 A23 339, inv. nn. 21-22; PH 17 A23 338, inv. n. 12) si segnala un frammento con palmetta a fiamma chiusa a undici foglie, con una piccola palmetta «a conchiglia» al posto del cuore, montata su due S a volute poste al di sotto dell'elemento (PH 14 A23 276, inv. n. 65). La decorazione accessoria di tipo vegetale e una testina femminile al di sotto della S destra, rimanda alla tradizione delle antefisse di tipo c.d. «attico». L'esemplare si data in base allo stile e ai confronti al II sec. a.C.: v. il contributo di L. Mancini in RINALDI *et al.* 2015: 25. I frammenti di gocciolatoi con protome leonina (PH 16 A23 339, inv. n. 22; PH 17 A23 338, inv. n. 12) sono di matrice identica a quelli che decoravano il tempietto della necropoli meridionale, datati al I sec. a.C. (v. LEPORE 2013: 871-873). Frammenti di antefisse e gocciolatoi sono stati messi in luce anche all'interno dei rialzamenti di terreno per la creazione del terrazzamento di età traianea nel settore meridionale dell'*agora* (PH 16 A11 58, inv. nn. 72, 74, 75).

<sup>378</sup> PODINI 2014: catt. 40, 42, 43, 44, 78.

### II.2.4.3 Considerazioni conclusive

Le imponenti strutture rinvenute nel pianoro del settore centro-orientale della collina permettono di proporre alcune considerazioni preliminari sull'area pubblica, la cui fisionomia e disposizione architettonica rimangono ancora piuttosto indefinite.

Le imponenti opere di terrazzamento, il complesso architettonico monumentale sostenuto da contrafforti, la piccola piazza su cui si affacciano la *stoa* e la gradinata/sedile sono spie evidenti di un'articolazione monumentale di questo settore, concepito con una chiara funzione pubblica, ancor più sottolineata dai numerosi rinvenimenti nell'area di bolli laterizi pubblici, di atti di affrancamento e di una stele riferibile con ogni probabilità ad un monumento onorario<sup>379</sup>. Sono indiscutibili il notevole impegno economico e l'ingente dispiego di manodopera impiegati per regolarizzare l'intero pianoro con spessi riporti di terreno, che testimoniano l'attuazione di un preciso piano urbanistico, stabilito da un forte potere centrale in grado di finanziare tale progetto, incentrato sull'edificazione e monumentalizzazione di un settore fino ad allora extramuraneo e caratterizzato da una frequentazione sporadica. Lo studio dei manufatti recuperati nei riempimenti artificiali funzionali alla regolarizzazione del terreno per la realizzazione di importanti opere edilizie di carattere pubblico e privato in diverse aree della città (*agora*, teatro, Casa dei due peristili e necropoli meridionale), ha portato a proporre una lettura unitaria di tali contesti, la cui esecuzione, databile tra metà III e inizi II sec. a.C., sarebbe il segno tangibile della grande Phoinike descritta da Polibio come «la più potente» e la «meglio difesa dell'Epiro» al momento dell'assedio degli Illiri di Teuta nel 230 a.C. (PLB. II 6, 8; II 8, 4)<sup>380</sup>.

Resta da chiarire, tuttavia, se vi siano elementi sufficienti per poter considerare quest'area come l'*agora* cittadina, nota anche per essere il luogo in cui Carope il Giovane compiva le esecuzioni contro i suoi nemici (PLB. XXXII 5, 11). Certamente si è di fronte ad uno spazio morfologicamente complesso, strutturato su imponenti terrazzamenti occupati da edifici pubblici e da una piccola piazza scoperta, articolato su livelli di quota differenti. Data la conformazione fisica della collina su cui sorge la città, costituita da uno stretto pianoro sommitale e ripidi versanti, non sarebbe illogico trovarsi di fronte ad un'*agora*, con edifici e aree scoperte disposti su terrazze, che riprende in pieno le forme urbane scenografiche sperimentate sapientemente in Macedonia dagli Argeadi, ed in seguito applicate magistralmente dagli urbanisti e dagli architetti degli Attalidi a Pergamo, dove la strutturazione a terrazze della città alta, sfruttando abilmente le differenze di quota, riesce a disporre in maniera efficace i complessi monumentali lungo un percorso accidentato<sup>381</sup>;

---

<sup>379</sup> V. i bolli ΗΠΟΛΕΙ[- - -] (PH 12 A23 226, inv. n. 286), ΠΟ[- - -] / Μ[- - -] (PH 14 A23 291, inv. n. 205), e [- - - ΜΕ]ΝΟΙΤΑ[- - -] / ΦΟΙΝΙΚ[ΑΣ] (PH 17 A11 83, inv. n. 4). I due atti di affrancamento del periodo del *koinon* degli Epiroti sono stati rinvenuti da L. M. Ugolini reimpiegati uno come segnacolo funerario di una tomba bizantina e l'altro in un muro di epoca romana (cfr. UGOLINI 1932: 147-148, n. 1, fig. 80, 148-151, fig. 81; CABANES 2016: nn. 8, 9); il primo con dedica a Poseidon, dal momento che L. M. Ugolini non fornisce informazioni precise sul luogo di rinvenimento, non è escluso possa provenire da una sepoltura del cimitero bizantino che lo stesso dichiara di aver individuato all'estremità sud-orientale della collina (UGOLINI 1932: 212), che corrisponde al settore dell'area pubblica con *stoa* (*infra*, II.2.5). La stele in calcare grigio terminante con una cornice riporta un'iscrizione (dedica?), databile alla seconda metà del III sec. a.C., con nomi seguiti da patronimici, pubblicata da P. Cabanes: [Ἀνδρ]όκκας Ἄν[- - - - -] / [· · ·]αῖδας Σ[- - - - -] / [- - - - -]ν (CABANES 2016: n. 14).

<sup>380</sup> GAMBERINI 2015: 99. Inoltre, il rinvenimento nei riempimenti di determinati tipi ceramici generalmente attestati a Phoinike nei corredi funerari implicherebbe l'esistenza, nella prima metà del III sec. a.C., di un'area cimiteriale sulla sommità della collina o nelle sue prime pendici, in aggiunta a quella posta ai piedi della collina stessa (GAMBERINI 2015 con bibliografia precedente).

<sup>381</sup> V. le osservazioni di S. De Maria in SILANI *et al.* 2015: 89.

sistemazioni sceniche a terrazze applicate nelle stesso periodo nelle *agorai* delle città della Sicilia e Magna Grecia, come Solunto e Segesta<sup>382</sup>.

A sostegno della localizzazione dell'*agora* in questo settore della città concorre la presenza dei resti di età romana, sovrapposti alle strutture ellenistiche e concentrati soprattutto nel terrazzamento inferiore, che forniscono l'immagine di un'area pubblica di dimensioni notevoli, estesa dalla cisterna orientale (5) fino a ridosso del teatro (4), per una lunghezza totale in senso est-ovest di ca. 170 m ed una ampiezza in senso nord-sud di



Fig. 57. Il settore con le terme e la cisterna sullo sfondo.

almeno 70 m. Inoltre, all'estremità occidentale, subito a sud della strada 1, si trova un impianto termale (6) con una grande cisterna annessa (B o 3), con una fase originaria di età ellenistica, e vani ad ipocausto, interessato solo di recente da indagini archeologiche<sup>383</sup>, che non è escluso possa insistere su un complesso pubblico precedente di età ellenistica, un ginnasio o un *balaneion*, come spesso avviene in questi casi (Figg. 57, 58); senza dimenticare che in età romana è molto frequente la costruzione di terme presso le *agorai*, come accade ad esempio a Solunto, Sicione, Argo, Tessalonica, Byllis<sup>384</sup>.

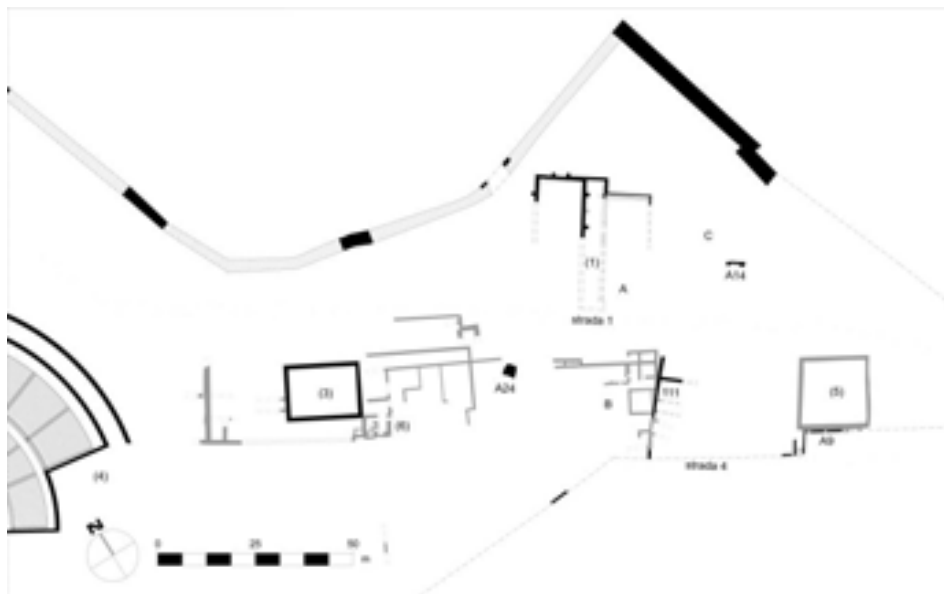


Fig. 58. Pianta dell'*agora*-foro (II sec. d.C.): Complesso edilizio (1), Cisterne (3, 5), Teatro (4), Terme (6). In nero le strutture di età ellenistica.

<sup>382</sup> WILSON 2012.

<sup>383</sup> Il settore della collina, già indagato in parte da L. M. Ugolini nel 1926-27, è noto per la presenza, circa al centro di esso, della grande cisterna B (A17) e di alcune imponenti strutture come il c.d. *lithari* (A19) e il c.d. corridoio con stanzette (A21), poste rispettivamente a ovest e a est della cisterna (UGOLINI 1932: 119-123, 135-138). Adiacente all'angolo sud-occidentale della cisterna si trova un vano termale con *suspensurae* (A20), oggetto di indagini archeologiche a partire dal 2015. Il settore è stato completamente rilevato e i resti archeologici visibili sono stati descritti in LEPORE *et al.* 2002: 42-45.

<sup>384</sup> EVANGELIDIS 2014: 346.

Così come frequente è la presenza in età ellenistica di cisterne e di teatri in muratura realizzati all'interno o in stretta vicinanza dell'*agora*. Pertanto, si può ipotizzare, considerata l'estensione dell'area pubblica in età romana, che anche intorno alla fine del III sec. a.C., l'*agora* avesse ca. le stesse dimensioni e che gli edifici e le aree a cielo aperto si estendessero sui diversi terrazzamenti su un'area totale di ca. 12500 m<sup>2</sup>. Nella parte più alta dell'area si collocano le strutture ellenistiche che sono da riferire, per le caratteristiche strutturali e le dimensioni (almeno 30 x 32 m), ad una sistemazione architettonica unitaria dell'area articolata su almeno due nuclei edilizi distinti (1), composti da un edificio contraffortato (I) e da una piazza scoperta (IV), posta ad una quota inferiore, su cui si affacciano un portico (III) e una gradinata/sedile (v. Fig. 50). La struttura quadrangolare contraffortata (I) può essere identificata come un edificio per riunioni, come se ne trovano in altri centri dell'Epiro, ad esempio nell'*agora* di Cassope (*infra*, II.7.4.2, Complesso politico-amministrativo) o nel santuario di Dodona<sup>385</sup>. Complessi edilizi simili, identificati solitamente come *bouleuteria*, sono affiancati spesso da portici, come nel caso in esame o, per citare solo alcuni esempi, ad Herakleia ad Latmos dove il *bouleuterion*, posto su una terrazza superiore e separato tramite *stoai* dalla piazza centrale, si presenta come un edificio quadrangolare preceduto da un portico ad L affacciato su una corte scoperta<sup>386</sup>; a Monte Iato in Sicilia o a Stratos in Acarnania il *bouleuterion* è posto alle spalle del portico dell'*agora*<sup>387</sup>.

Di difficile lettura è la presenza della gradinata/sedile che non trova paragoni in Epiro e nelle regioni limitrofe, mentre è attestata, ad esempio, a Kamiros, in associazione con un'area scoperta all'interno del santuario di Estia che si affaccia sulla sottostante *agora*. La gradinata, il c.d. *theatron*, era utilizzata in occasione delle festività religiose e, probabilmente, anche come *bouleuterion*, data la funzione politica e amministrativa che ricopriva il santuario all'interno della città<sup>388</sup>. A Phoinike, il rinvenimento di un deposito di terrecotte votive in una fenditura del banco roccioso subito ad ovest delle strutture ellenistiche ha fatto ipotizzare la possibile localizzazione nell'area di un complesso santuarioale<sup>389</sup>. Se suggestive sono tali somiglianze, tuttavia, allo stato attuale della ricerca, non è possibile avanzare confronti puntuali in tal senso, né individuare con certezza un santuario che può invece aver occupato altri spazi dell'*agora*; l'area a nord, nella parte più rilevata verso le mura, oggi fortemente compromessa dalla presenza di un grande bunker, poteva ospitare un complesso sacro, nonostante già al tempo di L. M. Ugolini non conservava alcuna struttura<sup>390</sup>. Ciò non toglie che la gradinata/sedile potesse accogliere spettatori in occasione di importanti eventi pubblici e cerimonie religiose.

Queste osservazioni certamente non permettono di giungere ad un'interpretazione univoca e definitiva del complesso in questione, tuttavia, si ritiene che esso possa aver ricoperto una funzione politico-amministrativa in connessione con la 'nuova' *agora* di Phoinike, sulla quale può essersi sovrapposto il foro di età romana; tale *agora* può aver acquisito funzioni civiche forse precedentemente localizzate nell'antico nucleo pubblico della prima Phoinike collocato nel settore sud-orientale della collina, che si configura ancora come un'importante area pubblica.

---

<sup>385</sup> PLIAKOU, SMYRIS 2012: 83–96.

<sup>386</sup> GNEISZ 1990: 322 n. 25; PESCHLOW-BINDOKAT 1996: 36–38.

<sup>387</sup> ISLER 2012; LANG 2013: 141–142.

<sup>388</sup> CALIÒ 2011.

<sup>389</sup> V. il contributo di L. Mancini in RINALDI *et al.* 2015: 18–21.

<sup>390</sup> UGOLINI 1932: 93–110.

## II.2.5 L'AREA PUBBLICA CON STOA

### II.2.5.1 Rapporti urbanistici

Un'importante area pubblica caratterizza il paesaggio urbano anche verso l'estremità sud-orientale della collina, nella zona in cui si ritiene fosse localizzato il nucleo originario di Phoinike, occupato in epoca bizantina da un abitato con edifici privati e religiosi. Il settore è stretto tra le fortificazioni e raggiungibile dall'esterno tramite due porte diametralmente opposte, la porta F del Grande Bastione e l'antica porta A presso la *laurus nobilis*, e collegato all'*agora* tramite la strada 1 (Fig. 59).



Fig. 59. Panoramica dell'estremità sud-orientale della collina vista da ovest.

### II.2.5.2 Analisi dell'area pubblica e degli edifici annessi

Il settore della collina è stato indagato per la prima volta da L. M. Ugolini, che nel 1926/27 aveva identificato diverse abitazioni e alcune sepolture del nucleo abitativo di età bizantina<sup>391</sup>. Le indagini sono state riprese nel 2000 dalla Missione italo-albanese, con l'individuazione di una piccola chiesa, la cui presenza era stata ipotizzata dallo stesso Ugolini<sup>392</sup>; dopo una lunga interruzione, il sito è stato oggetto a partire dal 2013 di nuove indagini geofisiche e stratigrafiche tuttora in corso<sup>393</sup>. La sommità del pianoro a sud-est del Grande Bastione si caratterizza come una lunga fascia di terreno (ca. 9600 m<sup>2</sup>), che si allarga salendo progressivamente verso la punta estrema della collina, livellata e regolarizzata con estesi riempimenti sabbiosi risalenti non oltre il III sec. a.C.<sup>394</sup> e caratterizzata al centro da una grande *stoa* (2), ancora in corso di scavo, sulla cui estremità meridionale si è impostata la piccola chiesa bizantina (v. Fig. 62). Dall'area provengono iscrizioni ufficiali e onorifiche databili tra la prima metà del III e il II sec. a.C., che testimoniano ulteriormente la presenza di importanti monumenti civili e religiosi nel settore più antico di Phoinike<sup>395</sup>.

<sup>391</sup> UGOLINI 1932: 79-81, 212.

<sup>392</sup> UGOLINI 1932: 212: «Il gruppo più folto di sepolture bizantine è stato incontrato presso la chiesa bizantina e presso il tesoro-battistero. Altre sono state messe alla luce nella parte sud-est dell'acropoli; perché anche qui c'era una chiesetta bizantina.».

<sup>393</sup> LEPORE *et al.* 2002: 32, 36-39; BOSCHI, SILANI 2015; GIORGI, LEPORE 2015; GIORGI *et al.* 2015.

<sup>394</sup> BOSCHI, SILANI 2015; GIORGI *et al.* 2015.

<sup>395</sup> Immediatamente a valle della più antica cinta muraria sono state rinvenute due frammenti di iscrizioni su lastre di calcare, databili alla prima metà del III sec. a.C., sulle quali è possibile riconoscere in via ipotetica il termine AMBPAKIOTAN, forse da riferire a un monumento sacro o celebrativo dedicato dagli abitanti di Ambracia a Phoinike. La prima iscrizione, rinvenuta da L. M. Ugolini nel 1926 ca. 75 m ad ovest della *laurus nobilis* riporta AMB[PA] / KIQ[TAN] (UGOLINI 1932: 151-152, fig. 83; cfr. SEG 23, 480); l'iscrizione è stata ripubblicata recentemente da P. Cabanes (CABANES 2016: n. 10, Αμβρα[α] / κιω[τ·]). La seconda iscrizione, rinvenuta nel 2013, restituisce unicamente le lettere [- -]KIQ[- -] (DE MARIA, GJONGEJAJ 2014: 203; GIORGI, LEPORE 2015: 76, fig. 7.3). La datazione alla prima metà del III sec. a.C. si basa sul confronto con iscrizioni della necropoli di Phoinike di analoga esecuzione e paleografia (DE MARIA, GJONGEJAJ 2014: 203), tuttavia sono state proposte datazioni al III e alla fine del III sec. a.C. (cfr. CABANES 2016: 44).

## STOA EST (2)

### Localizzazione

L'edificio si posiziona quasi al centro della lunga fascia di terreno situata tra le porte F e A, creando un diaframma fra due ampie aree sostanzialmente pianeggianti. La *stoa* è accessibile dal lato lungo occidentale e da una possibile apertura centrale nel muro di fondo rivolto verso la piazza orientale. Al momento della costruzione dell'edificio le due aree comunicavano



probabilmente tramite due passaggi che affiancavano i lati corti nord e sud della *stoa* distanti ca. 7 e 9 m dalla linea delle fortificazioni e forse per mezzo dell'ipotetico piccolo propileo centrale (Fig. 60).

Fig. 60. Veduta dall'alto della *stoa* con la chiesetta a sinistra in corso di scavo.

### Descrizione e funzione

Le operazioni di scavo hanno messo in luce l'intero perimetro della *stoa* e tre basamenti del colonnato interno conservati unicamente in fondazione su una o due assise poggianti direttamente sul banco roccioso livellato<sup>396</sup>. Nonostante la limitatezza del dato materiale, la conformazione delle strutture permette di proporre una possibile ricostruzione del complesso. La *Stoa* est è ca. lunga 49,50 m e larga 11,40 m (165 x 38 piedi da 0,30 m; lungh./largh. = 4,3), orientata in senso sud-ovest/nord-est, e mostra a ovest una facciata con colonnato lungo ca. 39,50 m (come nella *Stoa* nord di Antigonea)



Fig. 61. Fondazioni dell'estremità nord della parete in facciata e della crepidine sporgente verso ovest.

racchiuso alle estremità dal prolungamento sulla fronte delle pareti laterali per una lunghezza di ca. 4.90 m (v. Fig. 65). Sul sito sono infatti distinguibili i muri di fondazione a doppia cortina che inquadrano la fondazione della crepidine centrale la quale non si sviluppa per l'intera lunghezza della fronte, ma termina in corrispondenza delle pareti frontali sporgendo di ca. 1,15 m rispetto al filo dei muri (Fig. 61).

V. anche la piccola lastra in calcare di un probabile monumento onorario con dedica da parte del *demos* (OΔAM[OΣ - - -]) (PH 00 A5 SPOR, inv. n. 86) e il frammento di architrave dorico, forse riferibile alla *Stoa* est, con iscritto [- - - Π]OΔEI, databili al II sec. a.C. (PH 14 A5 SPOR, inv. n. 134; DE MARIA, GORICA c.d.s., fig. 2).

<sup>396</sup> Gli scavi sistematici del settore A5 sono iniziati nel 2013, diretti sul campo dal Prof. Enrico Cirelli (Università di Bologna). Le prime strutture della *stoa* sono state individuate nella campagna di scavi 2016.



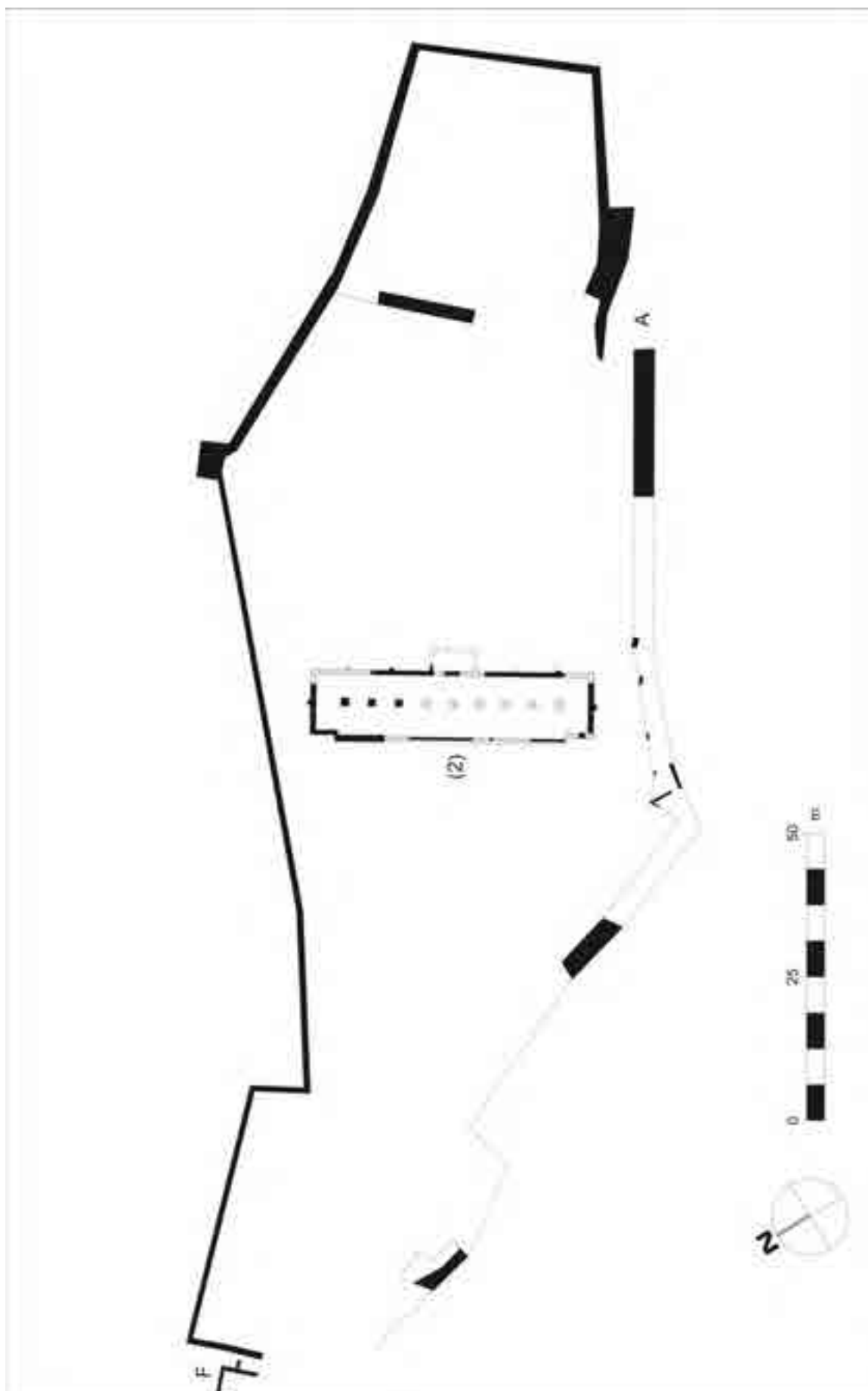


Fig. 62. Pianta dell'area pubblica con *stoa* (III-II sec. a.C.): *Stoa est* (2).

Nonostante si conservi molto poco della crepidine, dalla lettura della disposizione delle strutture e dal confronto stringente con la *Stoa* nord di Gitana, si ritiene che essa presentasse al massimo tre gradini, di cui quello superiore fungeva da stilobate, e che fosse fondata verso l'estremità settentrionale su una massicciata di blocchi più ampia per pareggiare il salto di quota dell'affioramento roccioso digradante verso i due versanti della collina. La *stoa* è stata, dunque, progettata e costruita secondo il modello architettonico definito «entre retours», ampiamente attestato in tutta la Grecia nord-occidentale in età ellenistica.

La facciata era scandita da colonne di ordine dorico<sup>397</sup> che reggevano una trabeazione di cui si conservano numerosi blocchi dell'architrave<sup>398</sup>, ai quali potrebbe anche appartenere il frammento con *taenia*, decorata da *regula* con *guttae*, ed iscrizione [- - Π]ΟΛΕΙ (v. Fig. 37). Due frammenti rivenuti nell'area di semicolonne ioniche addossate a pilastro in calcare, una delle quali conserva un capitello ionico con pulvino a calice molto rovinato<sup>399</sup>, potevano far parte della decorazione della fronte di un piano superiore, anche se è altrettanto possibile una loro localizzazione lungo le pareti interne dell'edificio (Fig. 63).

La *stoa* è divisa in due navate da un colonnato interno di nove colonne di cui si conservano tre basamenti di fondazione quadrangolari (1,30-1,50 m di lato), realizzati con blocchi irregolari di calcarenite, distanti tra loro ca. 3,30 m e con un interasse di ca. 4,70 m<sup>400</sup>. Al colonnato centrale appartiene probabilmente il fusto di colonna ottagonale rinvenuto sporadico nell'area, che doveva poggiare su un plinto quadrangolare, come nei casi delle *stoai* di Byllis e Apollonia<sup>401</sup> (Fig. 64).



Fig. 63. Semicolonna ionica addossata a pilastro con capitello ionico e un blocco dell'architrave.



Fig. 64. Da sinistra: Basamento di fondazione del colonnato interno; plinto e colonna ottagonale della *stoa* nord di Byllis; fusto di colonna ottagonale; basamenti di fondazione della *stoa* nord dell'*agora* di Apollonia.

<sup>397</sup> Frammenti di fusti scanalati appartenenti a colonne di ordine dorico sono stati rinvenuti durante le operazioni di splateamento dell'area con il mezzo meccanico.

<sup>398</sup> I blocchi sono alti ca. 0,38 m, spessi 0,45 m e lunghi almeno 1,13 m.

<sup>399</sup> Le dimensioni del capitello sono: largh. 22,5 cm; alt. 12,5 cm; prof. conservata 28 cm; diam. della semicolonna 27,5 cm. Il capitello ionico con pulvino a calice è confrontabile sul piano formale ad altri esemplari fenicioti databili tra III e II sec. a.C., sempre riferibili a semicolonne addossate a pilastro, provenienti da contesti privati (Casa dei due peristili) e dalla necropoli meridionale (cfr. PODINI 2014: catt. 29-31). Le dimensioni degli esemplari rinvenuti nella *stoa* combaciano, invece, con quelle delle semicolonne ioniche addossate a pilastro che decoravano l'edificio scenico del teatro (cfr. PODINI 2014: catt. 28, 65). La semicolonna presenta nove scanalature e due semiscanalature laterali tipiche della variante peloponnesiaca dell'ordine ionico.

<sup>400</sup> La larghezza interna della *stoa* è di ca. 9,70 m. I basamenti di fondazione distano ca. 4,00 m dai muri perimetrali.

<sup>401</sup> Il fusto che si conserva *in situ* è alto 1 m e presenta l'imoscapo di largh. 0,38 m e lungh. 0,55 m. Le facce sono ampie 0,21 m.

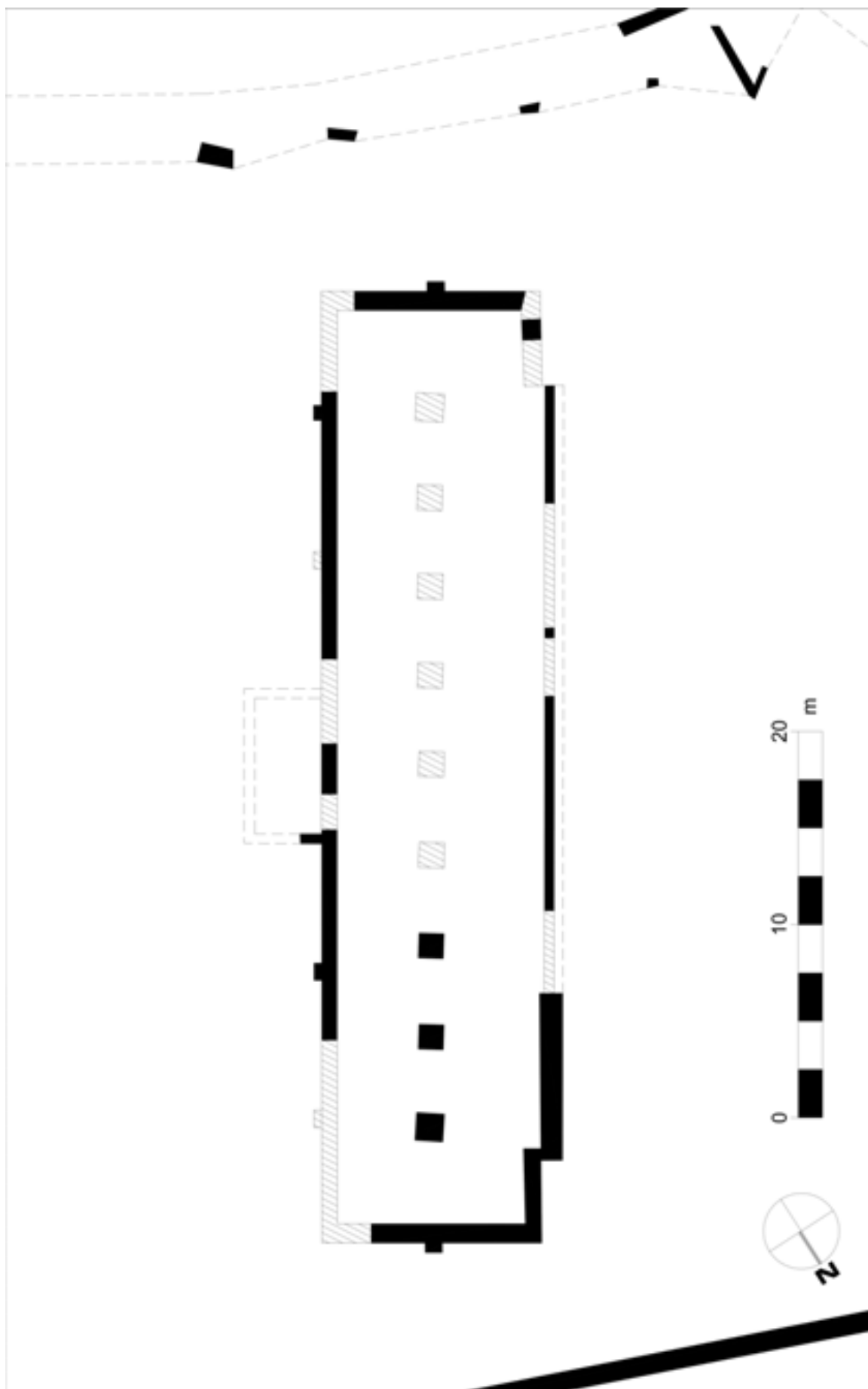


Fig. 65. Pianta della *Stoa* est (2).

Le fondazioni dei muri laterali presentano addossati all'esterno blocchi parallelepipedi in asse con il colonnato interno<sup>402</sup>; il muro di fondo orientale è scandito esternamente da blocchi parallelepipedi disposti ca. ogni 6,70 m<sup>403</sup>, non in asse con i basamenti di fondazione del colonnato centrale, e presenta verso il centro un setto murario, scavato per un brevissimo tratto, che si sviluppa verso est ortogonalmente al filo del muro di fondo e che potrebbe definire un'esedra rettangolare centrale, secondo uno schema identico a quello della *stoa* «entre retours» dell'*agora* di Nea Pleuron in Etolia<sup>404</sup>, o un piccolo propileo d'accesso dal lato orientale dell'edificio<sup>405</sup> (Figg. 66, 67). I blocchi in fondazione, poco conservati, che scandiscono regolarmente il perimetro esterno della *stoa* dovevano sorreggere, per analogia con l'edificio situato nell'*agora* e con altre costruzioni del territorio, contrafforti utilizzati per rinforzare la stabilità dell'elevato. I muri in elevato dovevano essere a cortina singola larga massimo 0,80 m, come visibile dalla filettatura continua sulla faccia d'attesa superiore dei blocchi del perimetrale orientale. Le pareti potevano presentare uno zoccolo lapideo in opera rettangolare a sostegno di un alzata in gran parte in mattoni cotti e crudi, oppure essere interamente costruite in opera rettangolare, utilizzata in tutti gli edifici pubblici della



Fig. 66. Il setto murario sporgente e le fondazioni del perimetrale est con contrafforte.

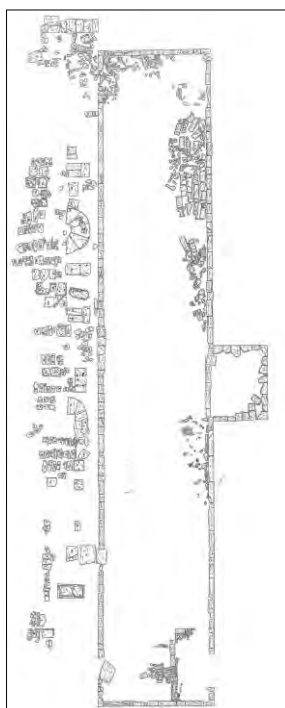


Fig. 67. Pianta della *stoa* est di Nea Pleuron (KOLONAS, STAMATIS 2016: 202 tav. 4).

<sup>402</sup> Le fondazioni dei muri laterali sono larghe ca. 1,20 m rispetto a quelle delle restanti murature ampie ca. 0,90-1,00 m. I blocchi parallelepipedi sono larghi ca. 0,90-1,00 m e profondi 0,50 m.

<sup>403</sup> I blocchi di fondazione sono larghi ca. 0,90 m e profondi 0,40 m. Al centro è visibile la lavorazione del piano d'attesa per l'alloggiamento del concio superiore che doveva essere largo 0,78 m e profondo 0,25 m.

<sup>404</sup> Sulla *stoa* di Nea Pleuron, costruita dopo il 235/234 a.C., COULTON 1976: 98, 195 fig. 22, 277; KOLONAS 2009b: 20-22; KOLONAS, STAMATIS 2016: 99-100. L'attestazione di un'unica esedra centrale è un caso singolare nell'architettura dei portici, che tendenzialmente ne presentano più di una, come nella *stoa* di Filippo a Megalopolis (LAUTER-BUFE 2014), nella *stoa* nord dell'*agora* di Messene (THEMELIS 2012; 2014), o in quella nord dell'*agora* di Apollonia (VERGER *et al.* 2014).

<sup>405</sup> La presenza di semplici accessi lungo la parete di fondo di un portico non è una novità, seppur non attestata nelle *stoai* delle città illiro-epirote. Al contrario sono meno noti esempi di portici con propilei d'accesso posteriori, come quello della *Stoa* sud di Olimpia o della *Stoa* nord-est del santuario di Atena Polias a Pergamo (cfr. COULTON 1976: 268, 275-276). Tra gli ultimi esempi noti della categoria si ricorda il recentissimo ritrovamento di un piccolo propileo posto all'estremità settentrionale del muro di fondo della *stoa* di IV-III sec. a.C. del santuario di Artemide ad Amarynthos (KNOEPFLER *et al.* 2016; 2017).

città, come attestato anche nelle *stoai* di Byllis<sup>406</sup> (Fig. 68).

In età altomedievale un edificio ecclesiastico (VII-XVI secolo) si impianta all'estremità meridionale della *stoa* tagliandola trasversalmente, analogamente a quanto si verifica nella *stoa* nord di Byllis con la costruzione della Basilica A<sup>407</sup> (Fig. 69).

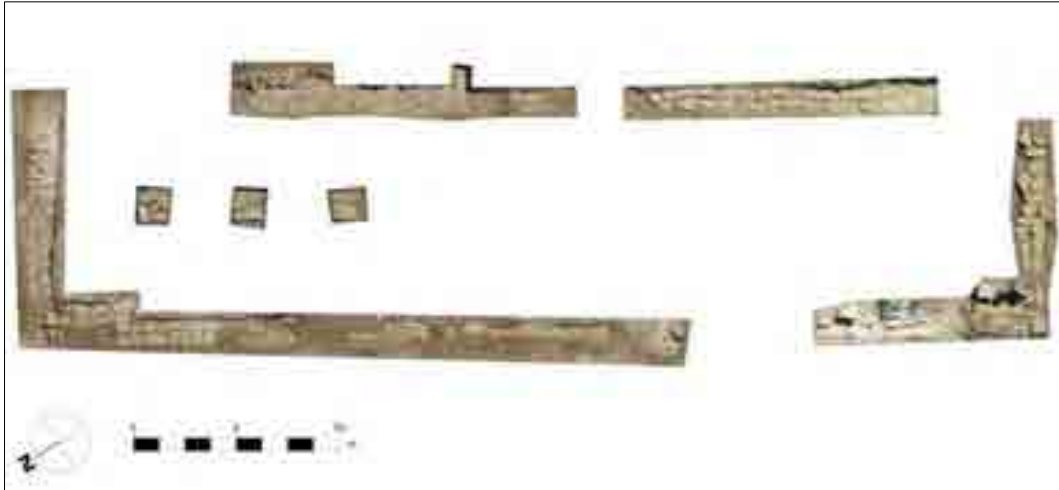


Fig. 68. Ortofoto della *Stoa* est.

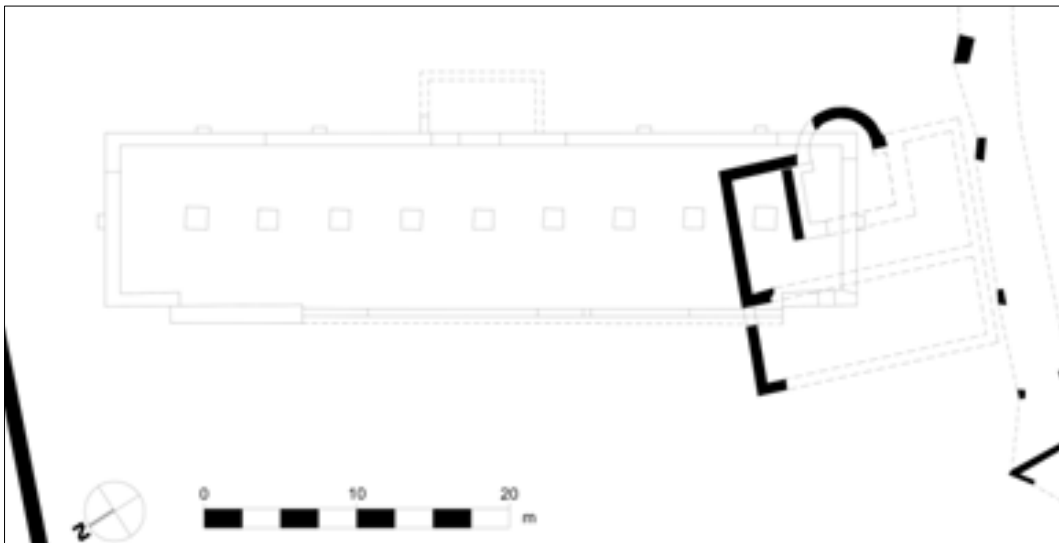


Fig. 69. Pianta della piccola chiesa all'estremità meridionale della *stoa*.

Nella prima fase edilizia (VII secolo) la chiesa è caratterizzata da una pianta quadrata con abside semicircolare al centro del muro perimetrale, un'area presbiteriale piuttosto estesa, con una banchina costituita da blocchi recuperati dalla spogliazione dell'edificio ellenistico, e una pavimentazione in piccole lastre di vario materiale disposte in modo irregolare su tutta la superficie della navata settentrionale. La navata meridionale non è conservata, crollata a sud, forse insieme alle mura di cinta della città. Nella seconda fase, realizzata probabilmente nel corso del XIV secolo e abbandonata nel XVI secolo, l'edificio viene ristretto a due navate e

<sup>406</sup> BAÇE, CEKA 1981.

<sup>407</sup> CABANES *et al.* 2008: 172.

l'abside viene restaurata con murature lineari che ne restringono lo spazio e la defunzionizzano. Intorno ai tre lati conservati della chiesa sono state rinvenute diverse sepolture, orientate con testa a ovest e piedi a est, caratterizzate da casse in blocchetti di pietra e copertura con lastre di calcare sottile, in genere per uso familiare. Alcune sepolture sono state individuate anche all'interno della chiesa, sia nella navata nord, sia nell'abside<sup>408</sup>. La pratica funeraria si attesta dalle prime fasi di vita dell'edificio e continua fino al suo abbandono e costituisce la principale funzione della piccola chiesa.

Altre strutture individuate al di sopra delle fondazioni della crepidine dell'edificio ellenistico sono riferibili a un piccolo complesso medievale costruito in blocchetti di pietra legati da malta, con planimetria molto semplice, le cui funzioni sono ancora da identificare. Due piccole fornaci, invece, interrompono i perimetrali nord e est della *stoa*.

### Fasi costruttive e datazione

L'evidenza archeologica fornisce una chiara immagine della *stoa* completamente spogliata in età medievale, intercettata da alcune strutture produttive e da un piccolo edificio ecclesiastico di VII secolo, con un'area cimiteriale tutt'intorno, che reimpiega, inglobando nelle proprie murature, i blocchi dell'elevato e di fondazione del precedente complesso civile. Gli inizi di questa spogliazione e dismissione sono probabilmente riferibili già all'età medio-imperiale, periodo in cui l'area sembra poco frequentata. La campagna di scavi 2017 ha permesso, inoltre, di datare l'impianto originario dell'edificio grazie al rinvenimento di due monete collocate intenzionalmente tra i blocchi di fondazione come deposizione rituale durante le fasi di cantiere e databili preliminarmente al periodo del *koinon* degli Epiroti<sup>409</sup>. La datazione è confermata dalla tipologia del bacino in ceramica comune rinvenuto insieme ad una testina femminile fittile nel contesto di un atto di fondazione svolto a ridosso del basamento mediano del colonnato centrale<sup>410</sup>, e dalle caratteristiche morfologiche del capitello ionico con pulvino a calice della semicolonna addossata a pilastro.

### II.2.5.3 Considerazioni conclusive

I nuovi dati ottenuti nell'ultima campagna di scavi 2017 dall'Università di Bologna impongono di proporre alcune preliminari riflessioni sulla definizione di quest'area. Il settore sud-orientale della collina ritenuto il nucleo genetico di Phoinike, per le imponenti mura ciclopiche presso la porta A realizzate con una tecnica del tutto differente da quella delle fortificazioni della seconda metà del III sec. a.C., si configura nella prima metà del III sec. a.C. come un'area stretta e allungata, leggermente in salita verso la punta sud-orientale, con monumenti e probabili edifici civili e religiosi, identificabile con l'antica *agora*. L'ampliamento verso ovest di Phoinike con la costruzione della nuova *agora* prevede anche una risistemazione e monumentalizzazione del settore pubblico più antico, con l'edificazione della grande *stoa* a partire dall'ultimo terzo del III sec. a.C. L'edificio modifica sicuramente l'architettura della primitiva area pubblica definendo un limite netto tra due settori precedentemente uniti e accentuando una possibile differente destinazione d'uso degli spazi, secondo una pratica

---

<sup>408</sup> Si tratta di individui di diverso genere ed età, sia infantili sia adulti, legate certamente alla popolazione urbana di Phoinike. Si ringrazia il Prof. E. Cirelli per le preziose informazioni sulla chiesa e per la sua planimetria.

<sup>409</sup> Si ringrazia la Prof.ssa Sh. Gjonecaj per le informazioni preliminari riguardo alla zecca delle monete, probabilmente Ambracia, e alla loro datazione.

<sup>410</sup> I materiali, ancora in corso di studio, si appoggiano al blocco di fondazione del basamento (USM 95) e sono all'interno di uno strato (US 94) con ceramica di III-II sec. a.C.

ampiamente attestata nelle *agorai* di età ellenistica. La *stoa* rivolta a ovest si apre su una piazza e guarda al nuovo settore dell'*agora*, mentre una seconda area scoperta posta alle spalle del portico gravita verso l'estrema punta sud-orientale della collina, posta ad una quota più alta, probabilmente l'originario centro sacro di Phoinike.

I dati ancora parziali non consentono di definire con certezza il reale carattere del settore, ciononostante è suggestiva l'idea che all'estremità sud-orientale della collina fossero collocati un santuario e un'*agora*, che hanno continuato ad esistere come tali, con una nuova veste architettonica, anche nella fase di espansione della città dopo la realizzazione della nuova *agora* nel settore centro-orientale. Tali processi concretizzatisi negli anni del *koinon* degli Epiroti possono essere inseriti in un contesto di evidenti trasformazioni politiche, connesse soprattutto alla creazione dello stato federale epirota, che hanno comportato sicuramente modifiche anche nel tessuto sociale<sup>411</sup> e istituzionale cittadino. L'ingresso di Phoinike nell'organismo federale può aver velocizzato modifiche urbanistiche già progettate nei decenni centrali del III sec. a.C. e aver reso necessario la realizzazione di nuove aree pubbliche con funzioni specifiche legate all'amministrazione della nuova Phoinike e, forse, alla gestione dei rapporti della città e dello stato caono con gli organi federali epiroti. D'altra parte, nelle *poleis* di età ellenistica è ampiamente attestata la generale tendenza alla moltiplicazione e alla frammentazione dello spazio pubblico con la creazione di edifici e aree specializzati alla gestione di specifiche attività politico-amministrative e commerciali.

Il settore pubblico sud-orientale continua a ricoprire un ruolo identitario di primo piano, tanto da essere monumentalizzato con la costruzione della *stoa*, tuttavia è probabile che funzioni prima svolte in esso siano state delocalizzate nel nuovo polo civico. In tal senso appare interessante la scelta di costruire l'*agora* in prossimità del teatro preservando forse l'intima connessione che F. Kolb ritiene esistesse tra «Agora e Teatro» in età arcaica e classica<sup>412</sup>. In quest'ottica di evidenti trasformazioni urbanistiche ed istituzionali sembra rientrare perfettamente la decisione della comunità politica dei Caoni di ricostruire/spostare il tempio di Atena Polias, divinità protettrice non solo della città ma dell'intera comunità tribale e forse non a caso collocato proprio a Phoinike; infatti, la rilettura della ben nota laminetta oracolare di Dodona proposta da E. A. Meyer, che abbassa la cronologia di circa un secolo agli ultimi decenni del III sec. a.C.<sup>413</sup>, trova un importante riscontro nel record archeologico.

---

<sup>411</sup> Mutamenti nel quadro sociale di Phoinike sono stati ipotizzati sulla base di trasformazioni documentate nelle sepolture della necropoli meridionale forse riferibili a cambiamenti delle *élites* dirigenti cittadine (LEPORE, MUKA c.d.s.).

<sup>412</sup> KOLB 1981.

<sup>413</sup> MEYER 2013: 20 nota 33.

## II.3 BUTRINTO

### II.3.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche

La città di Butrinto si trova sulla riva del lago di Vivari, nel Distretto di Saranda (Prefettura di Valona, Albania). Il sito, la cui posizione geografica di fronte all'isola di Corfù è nota dalle fonti letterarie<sup>414</sup>, è situato su un basso promontorio (ca. 45 m s.l.m.) circondato su tre lati dalle acque del lago e del canale che lo collega con il Mar Ionio, separandolo dall'antistante pianura di Vrina, ed è in connessione a nord, tramite uno stretto istmo, con la penisola di Ksamili (Fig. 70). La conformazione fisica del sito ne garantisce una facile difesa e lo rende un perfetto approdo naturale in una posizione strategica all'incrocio tra la viabilità terrestre e le rotte per Corfù e la penisola italiana. In età antica lo stretto canale di Vivari, infatti, era un ampio tratto di mare navigabile che successivamente si è lentamente ristretto per gli apporti alluvionali fino a raggiungere la fisionomia attuale<sup>415</sup>.



Fig. 70. Veduta aerea del sito di Butrinto (HERNANDEZ 2017b: fig. 2).

Le rovine della città, nota per la connessione tra la sua fondazione e il ciclo leggendario troiano, affascinarono già nel Quindicesimo secolo Ciriaco di Ancona (cfr. *CIG* I, 1823) che vi si recò in visita, seguito nel Diciannovesimo secolo da F. Pouqueville e W. M. Leake, ambasciatori stranieri alla corte di Ali Pasha<sup>416</sup>. Le prime indagini archeologiche sistematiche<sup>417</sup>, che hanno portato all'individuazione di gran parte della cinta muraria e degli edifici del santuario e della città, si devono alla Missione Archeologica Italiana diretta da L. M. Ugolini dal 1928 al 1936 e, successivamente, da P. Marconi e D. Mustilli fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale<sup>418</sup>. Gli scavi sono ripresi all'interno del sito nel 1962 sotto la direzione albanese di Dh. Budina<sup>419</sup> e sono proseguiti in maniera discontinua fino al 1991<sup>420</sup> quando, a seguito dell'iscrizione di Butrinto tra i siti UNESCO, nel 1994 ha avuto inizio il progetto promosso dalla *Butrint Foundation* e diretto da R. Hodges nell'ambito di una collaborazione anglo-albanese<sup>421</sup>. Il progetto, terminato nel 2008, ha portato all'individuazione delle fasi genetiche del sito, fornendo una mole immensa di dati sulla topografia urbana e le sue trasformazioni nei secoli<sup>422</sup>. In particolare, tra il 2005 e 2007 e successivamente tra il 2011 e 2013

<sup>414</sup> ST.BYZ., s.v. Βουθρωτός; STR. VII 7, 5; CAES., *civ.* III 12, 4.

<sup>415</sup> HODGES 2012: 62-71.

<sup>416</sup> POUQUEVILLE 1826-1827: 38-39, 45-46 vol. 2; LEAKE 1835: 95-102 vol. 1.

<sup>417</sup> Per un inquadramento generale sulle ricerche a Butrinto, HERNANDEZ 2017a; 2017b: 207-210.

<sup>418</sup> UGOLINI 1927; 1937; 1942; MUSTILLI 1941.

<sup>419</sup> BUDINA 1988.

<sup>420</sup> ARAFAT, MORGAN 1995: 33-38.

<sup>421</sup> CABANES *et al.* 2007: 57-60; GIORGI, BOGDANI 2012: 261-266, con bibliografia specifica.

<sup>422</sup> HODGES 2013; HERNANDEZ 2017a: 397-400.



sotto la direzione di D. Hernandez dell'Università di Notre Dame (USA), è stata indagata approfonditamente l'area del foro romano nella quale è stata individuata anche la precedente *agora* ellenistica (*infra*, II.3.4).

A partire dal 2015 il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, sotto la direzione di E. Giorgi, sta svolgendo una campagna di rilievo degli elevati e monitoraggio del degrado delle strutture<sup>423</sup>.

### II.3.2 Quadro storico e politico-istituzionale

La posizione strategica del promontorio su cui sorge Butrinto ha influito inevitabilmente sulla primissima occupazione della bassa collinetta già nella tarda età del bronzo con la possibile formazione di un insediamento miceneo di cui per ora rimane traccia soltanto in qualche frammento sporadico di ceramica<sup>424</sup> e nel ciclo leggendario troiano in riferimento alla fondazione mitica di Butrinto da parte di Eleno, figlio di Priamo<sup>425</sup>, e all'ospitalità ivi ricevuta dal profugo Enea; tradizione nota principalmente dai testi degli autori romani dell'età di Augusto, che la riprendono per ideare il mito fondativo della colonia romana<sup>426</sup>. Se la successiva presenza euboica riferita dalle fonti antiche non risulta attestata dal punto di vista archeologico<sup>427</sup>, il vasellame proto-corinzio e corinzio, di probabile manifattura corfiota, rinvenuto sull'acropoli<sup>428</sup> e recentemente nell'area dell'*agora*, documenta la formazione, perlomeno a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C., di un piccolo insediamento abitato da Greci legati a Corfù e situato nella *peireia* della *polis*, che si estendeva dal muro di Dema, poco a nord di Butrinto<sup>429</sup>, fino a Pyrgos in Tesprozia. L'appartenenza di Butrinto alla *peireia* di Corfù sarebbe suggerita anche dal cenotafio greco di V sec. a.C. rinvenuto nella penisola di Ksamili<sup>430</sup> e dal racconto di Tucidide sull'occupazione del territorio e delle fortificazioni di Butrinto da parte degli esuli corcirese nel 427 a.C. (TH. III 85, 2). Le fonti non permettono di stabilire con chiarezza se Butrinto fosse un insediamento satellite, un ente suburbano, della *polis* di Corfù, dunque privo di una comunità politica indipendente e con la funzione primaria di scalo marittimo e di avamposto corcirese sulla terraferma epirota<sup>431</sup>, o se fosse una vera e propria fondazione di Corfù<sup>432</sup>. Certamente la genesi di Butrinto ha permesso a Corfù di esercitare un maggiore controllo sui commerci marittimi lungo lo stretto marino e di assicurarsi una posizione di rilievo anche verso l'entroterra epirota, soprattutto a cavallo tra VI e V sec. a.C. (525 e 475 a.C.), periodo in cui i dati archeologici attesterebbero una fase di notevole crescita urbana a Butrinto con la costruzione sull'acropoli di un tempio dorico dedicato ad Atene e delle fortificazioni (F-1)<sup>433</sup>. La definizione di Butrinto tramandataci da

---

<sup>423</sup> DE MARIA *et al.* 2017: 50-51; MUKA, GIORGI 2017.

<sup>424</sup> LIMA 2013: 32.

<sup>425</sup> ST.BYZ., s.v. Βουθηρωτός.

<sup>426</sup> Sulle origini troiane, HANSEN, HODGES 2007: 44-61; HERNANDEZ 2017b: 210-212.

<sup>427</sup> ARAFAT, MORGAN 1995: 27; HERNANDEZ 2017b: 215.

<sup>428</sup> MUSTILLI 1941; NANAJ 1985; 1988; 1995; ARAFAT, MORGAN 1995: 27-29; HADZIS 1998.

<sup>429</sup> Il muro di Dema, che sbarrava l'accesso alla penisola di Ksamili, unica via di terra settentrionale per Butrinto, costituisce una difesa notevole messa in atto nel V sec. a.C. dalla *polis* di Corfù per proteggere il confine settentrionale della *peireia* dall'emergere del dominio dei Caoni: v. GIORGI, BOGDANI 2012: 81-82; HERNANDEZ 2017b: 251-253.

<sup>430</sup> HERNANDEZ 2017b: 254-256.

<sup>431</sup> HANSEN 2009: 11; MELFI 2012: 23.

<sup>432</sup> HERNANDEZ 2017b: 262.

<sup>433</sup> HERNANDEZ 2017b: 261.

Ecateo di Mileto intorno al 500 a.C. come una *polis* situata sulla costa occidentale dell'Epiro, vicino ad Orikos<sup>434</sup>, potrebbe dunque essere motivata tenendo conto del legame tra la colonia greca e la sua proiezione sulla terraferma, oppure, secondo quanto ritenuto da D. Hernandez, dimostrerebbe la monumentalità architettonica del centro urbano e la sua interpretazione come una piccola «dependent polis» di coloni corcirese, con una propria *chora* nell'antistante pianura di Vrina, che serviva certamente come *emporion* e luogo di scambio tra Corcirese e Epiroti<sup>435</sup>.

I materiali recuperati dai saggi effettuati nel settore dell'*agora*-foro documentano una fase di abbandono del sito, di natura ignota, di poco più di un secolo (dal 475 al 350 a.C. ca.), durante la quale Butrinto ha continuato a gravitare sotto il controllo di Corfù e ad essere frequentata solo sporadicamente, come fortezza e luogo di culto. La crisi di Butrinto come insediamento spiegherebbe perché Tuciddide, parlando dell'utilizzo di Butrinto nel 427 a.C. da parte degli esuli corcirese come ricovero e difesa, adoperi il termine *τείχη* piuttosto che *πόλεις* o *ἄστυα* (TH. III 85, 2)<sup>436</sup>. L'abbandono di Butrinto sarebbe suggerito, inoltre, secondo D. Hernandez<sup>437</sup>, dalla sua assenza nelle fonti geografiche e documentarie di quell'epoca (Ps.-SCYL. 28-32; Ps.-SCYMN. 434-461; IG IV<sup>2</sup> 1, 95)<sup>438</sup>, mentre secondo altri tale silenzio sarebbe dipeso piuttosto dalla posizione defilata di Butrinto rispetto all'entroterra epirota e al fatto che fosse considerata parte della *peireia* di Corfù, almeno per tutta l'epoca arcaica e classica<sup>439</sup>.

Il progressivo indebolimento politico di Corfù e della sua potenza navale, in seguito alla sconfitta nella Guerra del Peloponneso, ha portato alla sua sottomissione, prima ad Agatocle di Siracusa e poi a Pirro, ed infine alla perdita di controllo della sua proiezione sulla terraferma nel corso del IV sec. a.C., che viene gradualmente inglobata all'interno del territorio dei Caoni, nella parte settentrionale, e dei Tesproti, in quella meridionale<sup>440</sup>. Nel contesto di tali dinamiche storiche Butrinto torna ad essere un importante centro urbano, interessato da una nuova crescita edilizia a partire dal 350-300 a.C.<sup>441</sup> ed assimilato pienamente nel tessuto politico-amministrativo del *koinon* dei Caoni, nonostante la mancanza di fonti documentarie non permetta di ricostruire con certezza l'assetto istituzionale del centro urbano. Secondo D. Hernandez il ripopolamento di Butrinto avrebbe comportato anche il rifacimento del tempio di Atena posto sull'acropoli. L'archeologo ritiene, infatti, che la nota laminetta oracolare di Dodona (SEG 15, 397), in cui la comunità politica dei Caoni (*ἡ πόλις ἃ τῶν Χαόνων*) si interroga sulla possibilità di spostare/rifare il tempio di Atena Polias, si riferisca all'edificio di Butrinto e non ad un tempio situato a Phoinike<sup>442</sup>; l'ipotesi basata in particolare sull'assenza di un tempio di Atena a Phoinike e sulla cronologia della laminetta (330-320 a.C.), sarebbe tuttavia meno valida se si considerano attendibili le recenti teorie che abbassano di circa un secolo la datazione dell'iscrizione su basi paleografiche<sup>443</sup>. Il riferimento allo stato dei Caoni

---

<sup>434</sup> *FGrHist* I, 106 = St.BYZ., s.v. Ὀρικος.

<sup>435</sup> HERNANDEZ 2017b: 261-262.

<sup>436</sup> HERNANDEZ 2017b: 221.

<sup>437</sup> HERNANDEZ 2017b: 256-257.

<sup>438</sup> Sulle fonti letterarie e documentarie riguardanti Butrinto, CABANES *et al.* 2007: 5-48.

<sup>439</sup> MELFI 2012: 23 con bibliografia.

<sup>440</sup> HERNANDEZ 2017b: 257-258.

<sup>441</sup> La rinascita dell'insediamento nella seconda metà del IV sec. a.C. è documentata chiaramente dalla grande quantità di anfore corinzie Tipo B di produzione locale, *lekylthoi* a vernice nera e una *lekane* ateniese rinvenute nei depositi al di sotto dell'*agora* (HERNANDEZ 2017b: 256).

<sup>442</sup> HERNANDEZ 2017b: 243-244. Cfr. *supra*, II.2.2.

<sup>443</sup> MEYER 2013: 20 nota 33.

suggerirebbe eventualmente l'ingresso di Butrinto nel sistema territoriale e politico che ha come base l'*ethnos* e non la *polis* nel senso classico del termine.

In questo periodo si collocano le prime fasi edilizie del santuario urbano di Asclepio il cui culto, forse precedente, sembra essere originario dell'ambiente culturale della *peireia* corfiota<sup>444</sup>; la promozione dell'*Asklepieion* come centro religioso di interesse regionale è proceduta di pari passo con la ridefinizione in senso urbano di Butrinto, forse sotto la spinta evergetica di Pirro. La comparsa del toponimo Bouthrotos e dell'etnico Bouthrotios negli atti di affrancamento in onore di Asclepio provenienti dal santuario possono essere considerati segno dell'avvenuta acquisizione di un'identità politica da parte della città<sup>445</sup>, nel periodo in cui essa rappresenta solo una piccola parte della comunità statale maggiore dei Caoni e dell'organismo federale del *koinon* degli Epiroti (232 e il 168 a.C.)<sup>446</sup>, momento nel quale si assiste ad una prima monumentalizzazione del santuario.

All'indomani della conclusione della Terza guerra macedonica e nel quadro degli eventi drammatici che hanno insanguinato la regione, durante il governo tirannico di Carope il Giovane del nuovo *koinon* degli Epiroti con sede a Phoinike, si colloca la costituzione nel 163 a.C. ca., sotto l'egida dei Romani, del *koinon* dei Prasaiboi, un organismo federale del tutto nuovo con sede a Butrinto, che raccoglieva i Caoni del territorio circostante, i Tesproti della Kestrine e i Molossi dell'alta valle del Thyamis<sup>447</sup>. La creazione di una comunità federale legata ad un etnico di antica origine e posta sotto il patronato di Asclepio è il risultato della sapiente operazione di legittimazione culturale e religiosa del centro urbano promossa dai Romani, che fanno di Butrinto il nuovo punto di riferimento politico per le comunità filoromane all'interno di un territorio chiave per lo scacchiere geopolitico di Roma<sup>448</sup> e fino ad allora dominato dal principale centro di Phoinike<sup>449</sup>. L'emergere di Butrinto nel quadro regionale è documentato anche dall'aumento delle importazioni ceramiche e, in particolare, dalla maggiore varietà e dal più ampio raggio di importazioni attestate rispetto a quanto documentato nella vicina Phoinike<sup>450</sup>, dovuto certamente anche alla collocazione topografica più favorevole agli scambi. In quest'ottica Butrinto ha assunto una sempre maggiore coscienza politica inscindibilmente associata al culto del locale Asclepio, come documentato dall'uso del toponimo Bouthrotos e dell'etnico Bouthrotios che mostra Butrinto non solo come sede del luogo di culto in cui le iscrizioni vengono dedicate, ma anche come luogo di residenza e appartenenza giuridica dei singoli individui, secondo la formula *κατοικῶν ἐμ Βουρθωτῶν*<sup>451</sup>. L'*Asklepieion* è divenuto centro dell'attività politica ed amministrativa dell'organismo federale<sup>452</sup>, come documentato

---

<sup>444</sup> MELFI 2012: 25.

<sup>445</sup> Il toponimo sembra essere utilizzato sempre in riferimento al culto di Asclepio, nella formula di dedica *τῶν Ἀσκληπιῶν τῶν ἐμ Βουρθωτῶν*, mentre l'etnico compare più raramente (CABANES *et al.* 2007: 67-72, nn. 1, 3-4). V. MELFI 2012: 24.

<sup>446</sup> Le poche iscrizioni datate all'epoca del *koinon* degli Epiroti riportano quasi tutte il nome dello stratego degli Epiroti e del *prostates* dei Caoni (CABANES *et al.* 2007: nn. 1-7).

<sup>447</sup> CABANES *et al.* 2007: 241-243.

<sup>448</sup> La Caonia era già frequentata dai mercanti italici (*italikoi emporoi*) nel 231 a.C., come racconta Polibio (II 8, 2), e le sue coste si trovavano lungo un itinerario costiero molto percorso. Gli stretti rapporti tra Roma e Butrinto sono documentati dalla presenza di nomi latini ellenizzati nelle iscrizioni di manomissione del teatro (CABANES *et al.* 2007: 262 e nn. 21, 22, 29, 37, 45) e dalla presenza nel I sec. a.C. nelle pianure intorno a Butrinto dei terreni dei possidenti romani che si definivano *synepirotae* (GIORGI, BOGDANI 2012: 61-64).

<sup>449</sup> MELFI 2012: 25-27.

<sup>450</sup> ALEOTTI 2015: 103-104.

<sup>451</sup> MELFI 2012: 24.

<sup>452</sup> MOUSTAKIS 2006: 172-178; MELFI 2007.

dagli atti e dalle deliberazioni dell'*ekklesia* e della *boule* dei Prasaiboi, iscritti sull'*analemma* del teatro<sup>453</sup> e dal fatto che gli stessi sacerdoti del dio erano chiamati ad assolvere compiti di natura giuridica, quali la manomissione di schiavi<sup>454</sup>. È stata realizzata, dunque, una stretta commistione tra i magistrati del *koinon*<sup>455</sup>, i membri della classe dirigente locale, soprattutto di parte caona, e i sacerdoti del culto di Asclepio, fino a giungere alla identificazione della stessa comunità politica con la sua divinità protettrice<sup>456</sup>.

Lo stretto legame che intercorre tra Butrinto e Roma è evidente anche nel ruolo strategico svolto dalla città negli eventi della guerra civile tra Cesare e Pompeo (CAES., *civ.* III 16) e nella successiva fondazione della colonia romana (*colonia Iulia* e *colonia Augusta Buthrotum*), avvenuta probabilmente in due fasi tra il 44 e il 27 a.C.<sup>457</sup>. Butrinto ha continuato a ricoprire un ruolo primario all'interno della regione fino alla crisi del VI sec. d.C., quando a seguito delle incursioni slave, di carestie e di epidemie, la città si riduce a piccolo villaggio. Solamente in epoca medievale (XI sec. d.C.) vive una nuova fase di prosperità, divenendo infine un porto conteso tra Veneziani ed Ottomani<sup>458</sup>.

### II.3.3 Organizzazione urbana

Tralasciando le prime tracce di frequentazione del sito riferibili alla media e tarda età del bronzo, che non sembrano indicare la presenza di un villaggio stabile<sup>459</sup>, per tutta l'età arcaica e classica l'insediamento di Butrinto si concentra sulla sommità del promontorio dove si trovano l'acropoli, occupata probabilmente sin dall'inizio da un luogo sacro, e le strutture insediative, forse situate nel pianoro occidentale del Castello veneziano, alle quali, tuttavia, le indagini archeologiche non sono state in grado di associare edifici di natura domestica ma unicamente una grande quantità di ceramica d'uso comune e da trasporto, frammenti di tegole

---

<sup>453</sup> CABANES *et al.* 2007: nn. 8-11.

<sup>454</sup> MOUSTAKIS 2006: 175-178.

<sup>455</sup> Sulle magistrature del *koinon* dei Prasaiboi, tra le quali figurano gli strateghi, i *prostatai*, i *synarchontes* (coloro che condividono l'*arche* con il *prostates* e lo *strategos*) e i sacerdoti di Asclepio e Zeus Soter, CABANES *et al.* 2007: 242-248. Un frammento di tegola trovato nella costruzione di età ellenistica presso la Porta Scea riporta il bollo ΕΠΙ ΦΙΛΩΝΙΑΔΑ, forse un magistrato della città (UGOLINI 1942: 231 n. 2, fig. 242). A Butrinto, un personaggio di nome Λύκων, figlio di Φιλωνίδα, è testimone in tre atti di affrancamento durante il periodo del *koinon* degli Epiroti e in uno del *koinon* dei Prasaiboi (CABANES *et al.* 2007: nn. 2 l. 5, 3 l. 5, 4 l. 4, 10 l. 4). Sempre al periodo del *koinon* dei Prasaiboi post 163 a.C., in un atto di affrancamento, è presente l'antroponimo Φιλωνίδα tra le persone affrancate (CABANES *et al.* 2007: n. 30 l. 31). È possibile che i testimoni degli atti di affrancamento ricoprissero anche cariche politiche (CABANES *et al.* 2007: 262-263), dunque non è escluso, tenuto conto dell'orizzonte cronologico, che Φιλωνίδα padre di Λύκων, possa essere stato un magistrato di Butrinto negli anni a cavallo tra III e II sec. a.C.

Il bollo ΕΠΙ ΦΙΛΩΝΙΑΔΑ è molto frequente anche sulle tegole rinvenute nella vicina Corfù che riportano il nome del pritano Φιλωνίδα (III-II sec. a.C.) (KINDT 1997: 96-98 catt. 225-243). L'antroponimo è attestato anche in un'iscrizione di Corfù (III sec. a.C.?) inerente uno scambio di proprietà terriere (IG IX 1, 695, l. 9) e nella monetazione in bronzo del 229-48 a.C. (SNG Cop. *Epirus-Acarnania* 239). Il bollo di Butrinto è praticamente identico al quinto tipo di bollo ΕΠΙ ΦΙΛΩΝΙΑΔΑ di Corfù (KINDT 1997: 97 catt. 238-240); in particolare il n. 238 ha le lettere in incavo sulla tegola come in quella di Butrinto. Se i bolli si riferiscono allo stesso magistrato è probabile che fosse il funzionario di Corfù e che Butrinto importasse i laterizi prodotti dalle officine della vicina *polis*. Non è possibile, invece, che Butrinto fosse sotto il controllo politico di Corfù tra III e II sec. a.C., come proposto da P. Mingazzini (cfr. MINGAZZINI 1970: 413 n. 50). Tuttavia, potrebbe anche trattarsi di un semplice caso di omonimia, dal momento che l'antroponimo è piuttosto comune in Epiro, tanto da trovarsi anche sulle epigrafi e sulla monetazione di Apollonia e Epidamnos fra III e I sec. a.C., associato spesso alla figura del pritano (LGNP IIIA, Φιλωνίδα, 13-20).

<sup>456</sup> MELFI 2012: 24.

<sup>457</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 63-64; DE MARIA *et al.* 2017: 58-61; GIORGI 2017: 9-11.

<sup>458</sup> HODGES 2013: 13-19; HERNANDEZ c.d.s.

<sup>459</sup> LIMA 2013: 32.

e ossa animali<sup>460</sup>. L'insediamento sull'acropoli viene monumentalizzato intorno alla fine del VI sec. a.C. con la costruzione del più antico tratto di fortificazioni (F-1) in grandi blocchi di forma irregolare con pietre più piccole a riempire i giunti<sup>461</sup>, e del probabile tempio di Atena Polias (10) di cui rimane traccia del basamento al di sotto della basilica bizantina dell'acropoli (Fig. 71). Al tempio andrebbero anche riferiti la stipe votiva (*bothros*) con materiale proto-corinzio e corinzio (ca. 550-525 a.C.)<sup>462</sup> rinvenuta sull'acropoli e il rilievo riutilizzato in età romana/tardoantica nella Porta del Leone, con la raffigurazione di un leone che sbrana un toro, generalmente attribuito all'architrave dorico dell'edificio<sup>463</sup> (Fig. 72). In età arcaica e classica il sito occupa la parte sommitale della collina, dal momento che la linea di costa lambiva le pendici inferiori del promontorio<sup>464</sup>, dove era sicuramente presente uno scalo portuale. Del sito non sono stati identificati né l'*agora* né il cimitero di età arcaica. Secondo un'altra linea di pensiero, forse meno perseguibile alla luce dei dati raccolti con gli scavi 2011-2013 (seconda fase del progetto RFE), le imponenti strutture messe in luce sul lato meridionale dell'acropoli non andrebbero riferite ad un centro urbano di età arcaica, ma sarebbero piuttosto interpretabili come opere di terrazzamento<sup>465</sup> e come parte del *temenos* del probabile santuario di Atena, attorno al quale può essersi sviluppato un piccolo centro di servizio facente parte della *peireia* di Corfù<sup>466</sup>.

Importanti cambiamenti nel sito si verificano a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. (350-300 a.C.), quando si assiste a una nuova fase di crescita urbana, successiva ad un lungo periodo di abbandono, in concomitanza con la piena assimilazione di Butrinto nel tessuto politico-amministrativo del *koinon* dei Caoni. In questo periodo vengono ricostruite le mura crollate dell'acropoli (F-1) con tratti in opera poligonale spessi 2,60-3,80 m con



Fig. 71. Vista dall'alto della basilica sull'acropoli con le tracce del basamento del tempio (HERNANDEZ 2017b: fig. 49).



Fig. 72. La Porta del Leone.

<sup>460</sup> HERNANDEZ 2017b: 259-260.

<sup>461</sup> Il tratto murario si data su basi stratigrafiche intorno al 500 a.C. (HERNANDEZ 2017b: 247 con bibliografia precedente).

<sup>462</sup> La stipe, rinvenuta da D. Mustilli alla fine degli anni Trenta, testimonia pratiche rituali con l'utilizzo di materiale culturalmente legato a Corinto. Alcuni frammenti di ceramica corinzia sono incisi con le lettere Α Θ Α, probabilmente Ἀθηνᾶς (MUSTILLI 1941: fig. 41; ARAFAT, MORGAN 1995: 36-37).

<sup>463</sup> Sull'identificazione dei resti del tempio e la loro attribuzione ad un edificio legato al culto di Atena Polias, HERNANDEZ 2017b: 230-244.

<sup>464</sup> HERNANDEZ 2017b: 227.

<sup>465</sup> HAMMOND 1967: 108-109.

<sup>466</sup> MELFI 2012: 23; GREENSLADE *et al.* 2013: 49-51; HODGES 2013: 10.

andamento a linea spezzata (F-2, F-3), mentre l'insediamento inizia ad espandersi verso le pendici inferiori del promontorio e viene protetto da imponenti fortificazioni (F-4, F-5, F-6, F-7), realizzate a più riprese tra la seconda metà del IV e il II sec. a.C., con almeno sei ingressi, Porta dell' *Asklepieion* (I), Porta Ovest (II), Porta Nord (III), Porta del Leone (IV), Porta del Lago (V) e Porta della Torre (VI), che permettevano di raggiungere con facilità i diversi quartieri della città (Fig. 73). La città ellenistica mostra un circuito di mura lungo ca. 970 m che racchiude un'area di 6,3 ettari<sup>467</sup>. Con la crescita urbana e la costruzione di quartieri residenziali, come la *Northern citadel*, e infrastrutture pubbliche di cui si possiedono pochissimi resti, ma che sono ipotizzabili sulla base del tracciato dell'imponente cinta muraria, si assiste alla realizzazione del santuario di Asclepio lungo le pendici sud-occidentali del promontorio. Nel corso del II sec. a.C. l'*Asklepieion* assume una veste architettonica monumentale assemblando in forma organica una pluralità di edifici



Fig. 73. Mura in opera poligonale (F-4) della città bassa (HERNANDEZ 2017b: fig. 37).

funzionalmente connessi come il c.d. *Thesauros* (11), il teatro (12), il tempio di Asclepio (13) sul terrazzo superiore, la *stoa* destinata all'*incubatio* dei pazienti (14), la sorgente sacra (8), e altri fabbricati delimitati a sud da una «via sacra»<sup>468</sup> (Fig. 74). Tra questi edifici figura anche il c.d. *Prytaneion* (15), situato nell'angolo sud-occidentale del santuario a ridosso del muro di cinta, la cui reinterpretazione come *hestiatorion* proposta da L. Mancini pare del tutto appropriata, considerata la morfologia della costruzione, il confronto con esempi coevi e la posizione all'interno del *peribolos*, all'inizio della «via sacra»<sup>469</sup> (Fig. 75).



Fig. 74. Il c.d. *Thesauros* (in alto a sinistra), il teatro (in alto a destra), il tempio di Asclepio (in basso a sinistra) e la c.d. *Long stoa*.

<sup>467</sup> HERNANDEZ 2017b: 245-251.

<sup>468</sup> MELFI 2007; HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 247-249; MANCINI 2013b: 79-81.

<sup>469</sup> MANCINI 2009: 135, fig. 2. L'edificio è a pianta quadrangolare di 13,90 x 13,76 m con al centro una corte scoperta di 5,90 x 4,85 m, circondata da un portico profondo 3,90 m con colonnato ionico, e ad ovest alcuni ambienti; l'ingresso si trova ad est rivolto verso la «via sacra». L'edificio ha subito una consistente trasformazione in età augustea ad opera di Domizio Enobarbo Eros. Sull'identificazione dell'edificio con il pritaneo, PANI 2001: 21; CABANES *et al.* 2008: 79; HANSEN 2009: 27. Per una diversa interpretazione del c.d. *Prytaneion* di fase romana, MELFI 2007: 27-28. Cfr. HERNANDEZ 2017c.

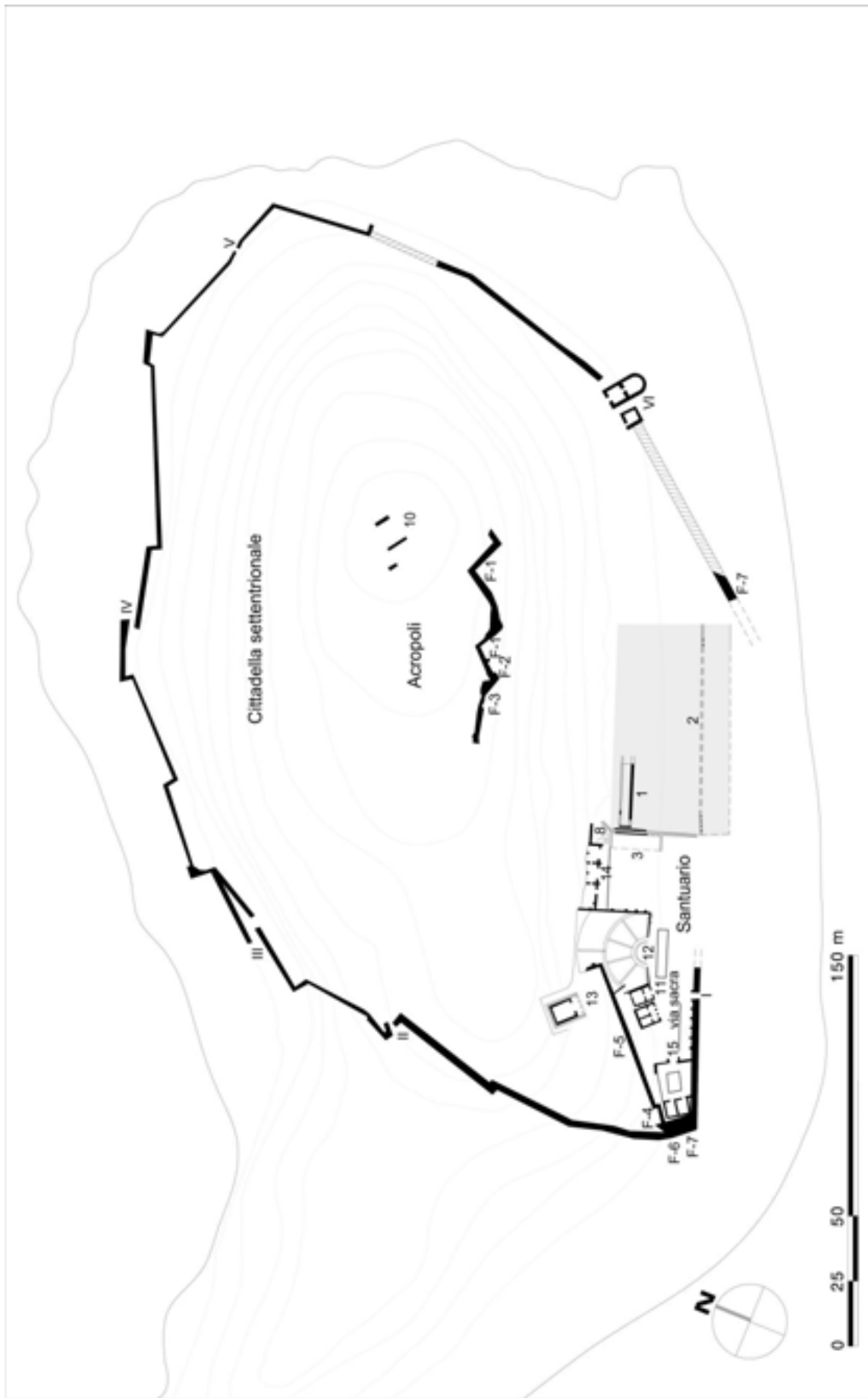


Fig. 75. Pianta di Butrinto (seconda metà II sec. a.C.): Stoa nord (1), Stoa sud (2), Edificio 3.A (3), Sorgente sacra (8), Tempio di Atena Polias (10), c.d. *Thesaurus* (11), Teatro (12), Tempio di Asclepio (13), c.d. *Long stoa* (14), c.d. *Prytaneion* (15).

A partire dalla metà del II sec. a.C., inoltre, lo spazio pubblico si estende ad est del santuario con la realizzazione dell'*agora*, massima espressione della completa acquisizione dello *status* di città da parte di Butrinto (*infra*, II.3.4.2).

Probabilmente il santuario e l'*agora* vengono protetti a sud da una cinta muraria costruita intorno alla metà del II sec. a.C.<sup>470</sup> che riflette il nuovo *status* politico di Butrinto all'interno del *koinon* dei Prasaiboi. Ad ovest del promontorio, lungo la via che proviene dalla penisola di Ksamili, è stata identificata una grande area di necropoli<sup>471</sup>.

Con la deduzione della colonia romana, Butrinto subisce un notevole sviluppo urbano e acquisisce una veste monumentale del tutto nuova nel corso dei primi secoli dell'impero con il rifacimento della scena del teatro, la trasformazione dell'*agora* in foro, la costruzione di edifici di pubblica utilità (acquedotto-ponte, terme, «ginnasio») e di decoro urbano (ninfei) e l'espansione urbana pianificata nell'antistante pianura di Vrina (**Fig. 76**). Come per l'età ellenistica, anche in età romana l'edilizia privata è mal documentata, con l'eccezione di quella tarda, che riprende lo stile della grande tradizione dei palazzi signorili tardo-antichi, di cui il Palazzo del Triconco rappresenta un esempio significativo; esso è situato sulla riva del canale di Vivari e sembra sfruttare le strutture di ricche *domus* precedenti<sup>472</sup>. Agli inizi del V sec. d.C., in un'epoca di forte instabilità politica, vengono ampliate le mura fino alla riva del canale di Vivari e si assiste alla fioritura dell'edilizia ecclesiastica, con la realizzazione della Grande Basilica (**Fig. 77**), di un'altra basilica sull'acropoli, del battistero e della chiesetta sui resti del «ginnasio»<sup>473</sup> (**Fig. 78**).

Fig. 77. La Grande Basilica.

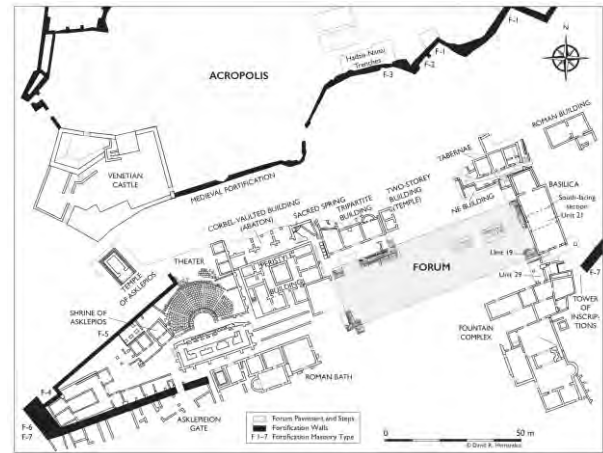


Fig. 76. Il foro e il santuario in età romana (HERNANDEZ 2017b: fig. 5).



Fig. 78. Pianta del sito di Butrinto (HERNANDEZ 2017b: fig. 4).

<sup>470</sup> HERNANDEZ 2017b: 251. Secondo G. Karaiskaj il tratto di mura che delimita a sud l'*agora* e il santuario sarebbe stato realizzato dopo il 230 a.C. oppure nella seconda metà del II a.C. (KARAISKAJ 2009: 46–50).

<sup>471</sup> HODGES 2013: 9 fig. 1.7.

<sup>472</sup> BOWDEN, MITCHELL 2007.

<sup>473</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 266; HODGES 2013: 14-16.



## II.3.4 L'AGORA DI BUTRINTO

### II.3.4.1 Rapporti urbanistici

L'*agora* è situata subito ad est del santuario di Asclepio e adiacente ad esso, a ridosso delle prime pendici della collina dell'acropoli cittadina, nell'area in cui sorgerà il foro della colonia romana. Le mura della città ellenistica affiancavano probabilmente il lato meridionale dell'*agora*, anche se di esse non vi è traccia in questo settore della città<sup>474</sup>. La piazza comunicava ad ovest con il santuario, mentre non sono noti i collegamenti con la viabilità urbana. Il nuovo spazio pubblico viene realizzato in un settore della città a ridosso della linea rocciosa di costa occupato fino alla metà del II sec. a.C. da paludi d'acqua salmastra<sup>475</sup>.

### II.3.4.2 Analisi dell'*agora* e degli edifici annessi

L'*agora* costituisce un settore della città antica ancora poco conosciuto per quanto riguarda le fasi genetiche di età ellenistica, mentre in gran parte noto per le trasformazioni avvenute a partire dall'età di Augusto. A seguito dei primi scavi, si è ritenuto che l'*agora* fosse situata all'interno del santuario, nello spazio tra il c.d. *Thesauros* e il c.d. *Prytaneion*<sup>476</sup>, oppure di fronte alla c.d. *Long stoa*, nell'area occupata in età romana dall'edificio a peristilio<sup>477</sup>. Gli scavi archeologici più recenti hanno contribuito a svelare la forma monumentale del foro della colonia con la sua storia architettonica e, allo stesso tempo, hanno permesso di comprendere come esso sia stato sovrapposto alla precedente *agora* cittadina<sup>478</sup>. Alcuni saggi stratigrafici hanno consentito, infatti, di individuare le strutture murarie di edifici pubblici, più o meno monumentali, completamente demoliti o in parte riadattati nelle architetture del foro romano<sup>479</sup>. Tali ritrovamenti, di limitata entità, permettono di ricostruire un quadro solo parziale della reale estensione e della veste architettonica dell'*agora*.

L'*agora* si sviluppa su un'area rettangolare allungata, orientata in senso nord-est/sud-ovest, larga ca. 45 m e lunga almeno 75 m (ca. 3400 m<sup>2</sup>). Edifici pubblici e portici affacciati sulla piazza ne delimitano i lati settentrionale (1) e meridionale (2), mentre sul lato corto occidentale il limite è definito da un collettore fognario a cielo aperto. Il canale è stato scavato nel settore nord-occidentale dell'*agora* per una lunghezza di 12 m e presenta un piano in lastre lapidee. Esso serviva a far defluire le acque provenienti dall'acropoli e da una sorta di cascata naturale, ricavata nella parete rocciosa della collina, verso sud, all'esterno della piazza e delle mura della città fino alle acque del lago<sup>480</sup>. Il tratto settentrionale del canale è affiancato ad est dalla *Stoa* nord (1), che delimita una parte del lato settentrionale dell'*agora*. Adiacente al lato occidentale

---

<sup>474</sup> Cfr. HANSEN 2009: 20; HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 246 fig. 4; HODGES 2013: 9 fig. 1.7, 12 fig. 1.10.

<sup>475</sup> HERNANDEZ 2017a: 406; 2017b: 226-227, fig. 13.

<sup>476</sup> CEKA 1988: 116-118; 2006: 177-185.

<sup>477</sup> MELFI 2007: 22 fig. 2.8.

<sup>478</sup> Il progetto *The Roman Forum Excavations at Butrint (RFE Project)* dell'Istituto archeologico albanese si è svolto in collaborazione con l'Università dell'East Anglia (UK) (2005-2007), e con l'Università di Notre Dame (USA) (2011-2013). Per un quadro generale sui risultati degli scavi effettuati nell'area dell'*agora* e del foro romano, HERNANDEZ 2007; 2017a; 2017b; 2017d, HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 278-290; 2011: 246-254; 2012; 2014a; 2014b; c.d.s.; HANSEN 2009: 27; ÇONDI, HERNANDEZ 2013a; 2013b. Cfr. SIELHORST 2016: 661 n. 4.

<sup>479</sup> Strutture più antiche sono state individuate tra il 2005 e il 2007 nell'angolo nord-occidentale (Aree 1, 4, 5, 9, 10) e sud-occidentale del foro (Area 15), e nel 2012 nell'angolo sud-orientale (Aree 19, 29).

<sup>480</sup> Nella fognatura defunzionizzata è stata recuperata una grande quantità di materiale gettato al suo interno intorno alla metà del III sec. d.C. tra cui iscrizioni e parti di sculture; tra queste vi è una statua in marmo a grandezza naturale di un dignitario locale o di un imperatore togato (metà II sec. d.C.) (HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 289; 2011: 254).

del canale è stato messo in luce, invece, un muro in blocchi squadrati disposti su almeno quattro assise regolari in elevato, per una lunghezza di 10,40 m. Il muro rappresenta il perimetrale orientale di un edificio (c.d. Edificio 3.A) (3) ubicato all'estremità est del santuario, che definisce il confine con l'*agora*. Il tratto murario è stato sfruttato successivamente, in età romana, nel perimetrale orientale dell'Edificio a peristilio, che si è sovrapposto alla costruzione precedente, trasformandola<sup>481</sup>. Lo stretto passaggio situato tra il c.d. Edificio 3.A e la *Stoa* nord è quasi interamente occupato dal collettore fognario, dunque non era transitabile. In età romana il lato occidentale del foro è stato monumentalizzato con la costruzione di una probabile strada affiancata da un colonnato<sup>482</sup>.

Ignota è invece la conformazione del lato corto orientale della piazza che, al contrario, in età romana è occupato da una basilica, realizzata in età augustea contemporaneamente alla costruzione del foro, modificata nel corso dei secoli e completamente spogliata dopo il suo abbandono nel V sec. d.C.<sup>483</sup>.

All'*agora* si accedeva certamente dal santuario, forse tramite una strada<sup>484</sup>, e probabilmente dal lato orientale, mentre non è possibile ricostruire il collegamento con l'esterno della città a sud, oltre le mura. Infine, non si escludono eventuali passaggi a nord verso l'acropoli.

Il piano di calpestio della piazza in terra battuta è sostituito dalla pavimentazione in grandi lastre di calcare del successivo foro augusteo. La costruzione dell'*agora* ha previsto l'attuazione di un impegnativo progetto di edilizia pubblica con la bonifica di un'area che in precedenza costituiva la linea paludosa di costa<sup>485</sup>. In particolare, l'analisi della malacofauna, dei resti lignei e del materiale ceramico rinvenuti all'interno della stratigrafia del saggio 21 della Basilica ha permesso di stabilire che nel corso del III sec. a.C. il settore non è stato soggetto ad inondazioni per un breve periodo durante il quale è stato utilizzato per scopi agricoli, e che, nuovamente invaso dalle acque, è riemerso definitivamente solo a partire dalla metà del II sec. a.C. ed interessato dall'espansione urbana<sup>486</sup> (Fig. 79).

---

<sup>481</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 280; 2011: 247.

<sup>482</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 283 fig. 8, 288; 2011: 252-253, fig. 13.

<sup>483</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2014b: 289-291, 293-294.

<sup>484</sup> Cfr. HANSEN 2009: 20 e HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 246 fig. 4.

<sup>485</sup> Alcuni saggi effettuati tra il 2011 e il 2012 nelle Aree 16, 17, 19, 20, 21, 29, al di sotto della pavimentazione del foro romano, della Basilica e della *Stoa* sud, hanno individuato uno spesso riporto di terreno con materiale di età ellenistica fino ad una profondità di 1,50 m, e subito al di sotto un deposito con rocce, ceramica e ossa animali, molte delle quali combuste e spezzate. Nelle cavità della roccia sono state trovate numerose conchiglie e altri resti di vita marina, materiali di scarto e rifiuti gettati dagli abitanti, tra i quali sono stati recuperati anfore corinzie di V sec. a.C. e una testina di figurina fittile, raffigurante forse una dea, datata al IV sec. a.C. (HERNANDEZ, ÇONDI 2012: 422-423; 2014a: 160; 2014b: 294-295). I riempimenti di età tardo-classica ed ellenistica sigillano i depositi formati sulla linea di costa a partire dal primo periodo di frequentazione del sito (ca. 625 a.C.) fino alla nuova fase urbana del 350 a.C. L'accumulo di detriti sulla costa (legno, ceramica, pietre, scarti alimentari) è legato alle opere di disboscamento e urbanizzazione dell'acropoli, che registrano un forte incremento agli inizi del V sec. a.C., e all'erosione naturale del pendio dell'acropoli che si verifica nel periodo di abbandono dell'insediamento (475-350 a.C.). L'accumulo sempre maggiore dei detriti durante i secoli a ridosso della riva rocciosa fino alla zona intertidale ha contribuito alla formazione di una palude di acque salmastre (HERNANDEZ 2017b: 220-230). I saggi effettuati nel foro hanno raggiunto i 7 m di profondità, 4 m al di sotto dell'attuale falda acquifera, e hanno individuato dieci fasi maggiori con ceramica databile tra la fine del VII sec. a.C. e l'inizio del III sec. d.C. (sulla ceramica di età ellenistica, ALEOTTI 2015; HERNANDEZ 2017a: 404-405; 2017b: 223).

<sup>486</sup> HERNANDEZ 2017a: 402-406; 2017d. Tra i materiali rinvenuti si ricorda una testina di una figurina fittile di importazione tarantina datata al II sec. a.C., forse raffigurante una Baccante (HERNANDEZ, ÇONDI 2014b: 294).

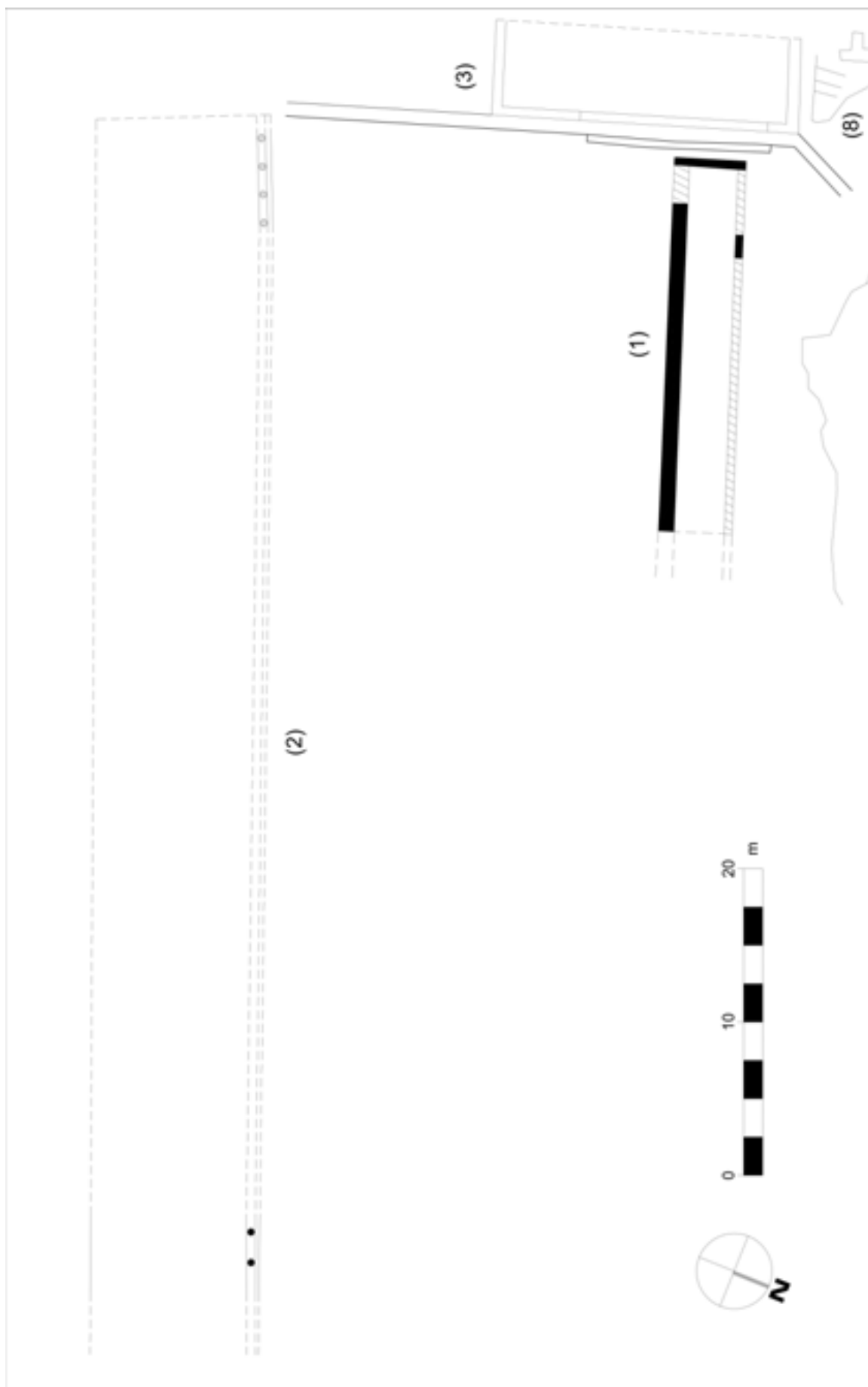


Fig. 79. Pianta dell'agora: Stoa nord (1), Stoa sud (2), Edificio 3.A (3), Sorgente sacra (8).

## STOA NORD (1)

### Localizzazione

L'edificio è situato lungo la metà occidentale del lato settentrionale dell'*agora*, sul luogo dove sorgerà in età romana il c.d. *Capitolium* o Edificio tripartito (Edificio 1.B-1.E), ed è rivolto a sud sulla piazza. Il lato settentrionale è delimitato alle spalle dal pendio roccioso della collina, che rappresenta il limite naturale dell'*agora*, quello occidentale è affiancato dal collettore fognario, mentre il limite orientale non è stato ancora identificato.

### Descrizione e funzione

Le poche murature, che conservano unicamente la fondazione in grandi blocchi lapidei con giunti regolarizzati (opera rettangolare?), non permettono di ricostruire fedelmente la forma architettonica dell'edificio e di comprendere la funzione svolta all'interno dell'*agora*<sup>487</sup>. Non si è in grado di stabilire se i tratti murari meridionale e settentrionale costituiscano i perimetrali della costruzione, che doveva essere lunga almeno 25,50-26 m e larga 4,50 m (Fig. 80). È possibile che l'edificio fosse una lunga *stoa* che si estendeva su gran parte del lato settentrionale dell'*agora* oppure che presentasse una planimetria non del tutto dissimile da quella del successivo «Edificio tripartito» (6) (Figg. 81, 82), costituita da una serie di ambienti alle spalle di un portico, sul modello del complesso ad *oikoi* dell'*Herakleion* di Taso o del c.d. *Archive Building* nell'*agora* di Megalopolis<sup>488</sup>. Non è escluso che l'edificio abbia svolto un'importante funzione politico-amministrativa all'interno dell'*agora*, considerato il ruolo civico e religioso del c.d. *Capitolium* che lo sostituisce in età augustea<sup>489</sup>.

Tra i pochissimi materiali rinvenuti riferibili all'edificio vi è una tegola con bollo impresso che riporta il nome Ἀρχιμήδης, proprietario/produttore dell'officina di laterizi<sup>490</sup>.

### Fasi costruttive e datazione

La stratigrafia associata alla costruzione dell'edificio ha messo in luce una dracma di Corfù del 229 a.C. che fornisce unicamente un *terminus post quem* per la realizzazione del complesso, realizzato a partire dalla metà del II sec. a.C. sulla base dei dati stratigrafici recuperati nei sondaggi effettuati nell'area dell'*agora*<sup>491</sup>. Con la costruzione dell'edificio è stato realizzato anche il collettore fognario che lo affianca ad ovest<sup>492</sup>.

Nel tardo I sec. a.C., l'edificio è stato demolito e sostituito dal c.d. *Capitolium* o Edificio tripartito<sup>493</sup>.

---

<sup>487</sup> Le fondazioni murarie dell'edificio, noto come *North Stoa* o *Building 1.A*, sono state messe in luce per la prima volta durante le campagne di scavo effettuate nel 1982 e nel 1990-1991 (ÇONDI 1990). La maggior parte dei materiali rinvenuti in queste operazioni di scavo è andata perduta a causa della distruzione dei magazzini per la conservazione del materiale archeologico durante le agitazioni civili del 1997 in Albania. Le indagini archeologiche, riprese nell'area tra il 2004 e il 2007 durante la prima fase del progetto (RFE), hanno riportato alla luce le strutture dell'edificio scavate precedentemente (HERNANDEZ 2007: 93-94; HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 278, 280; 2011: 247).

<sup>488</sup> LEYPOLD 2008: 125-128 n. 33; DONATI 2015: 212.

<sup>489</sup> Sul c.d. *Capitolium*, Edificio tripartito o Edificio 1B-1E, HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 285-288; 2011: 251-252.

<sup>490</sup> HERNANDEZ 2007: 93. L'antroponimo è attestato anche nella vicina Corfù tra I sec. a.C. e I sec. d.C., ma non su bolli laterizi (IG IX 1, 727 e 902), e sulla monetazione di Epidamnos/Durazzo tra 250 e 50 a.C. (BMC 72, 99).

<sup>491</sup> Per la datazione cfr. HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 247; HERNANDEZ 2017a: 406.

<sup>492</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 247.

<sup>493</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 250.

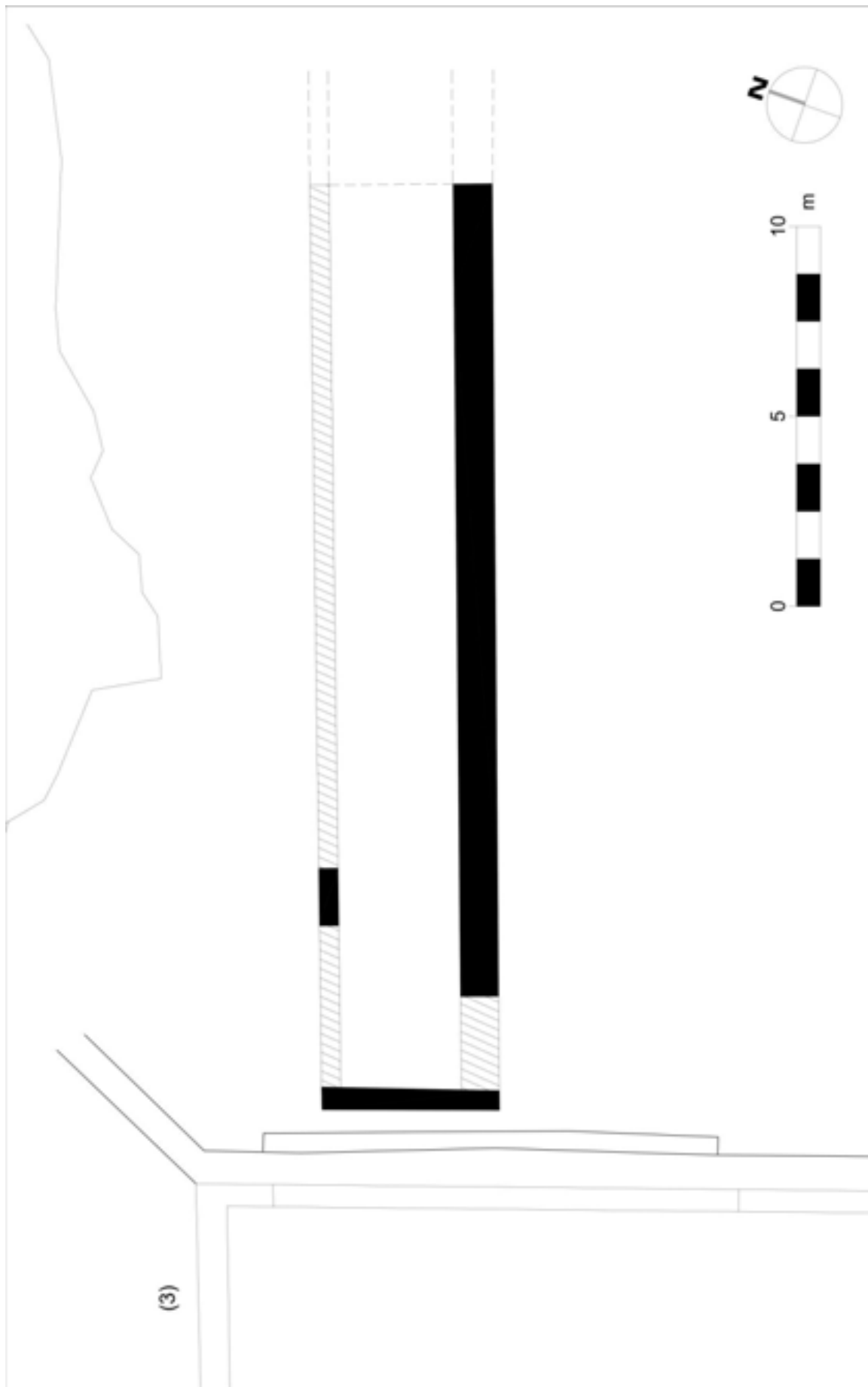


Fig. 80. Pianta della Stoa nord (1).



Fig. 81. L'Edificio tripartito o c.d. *Capitolium*.

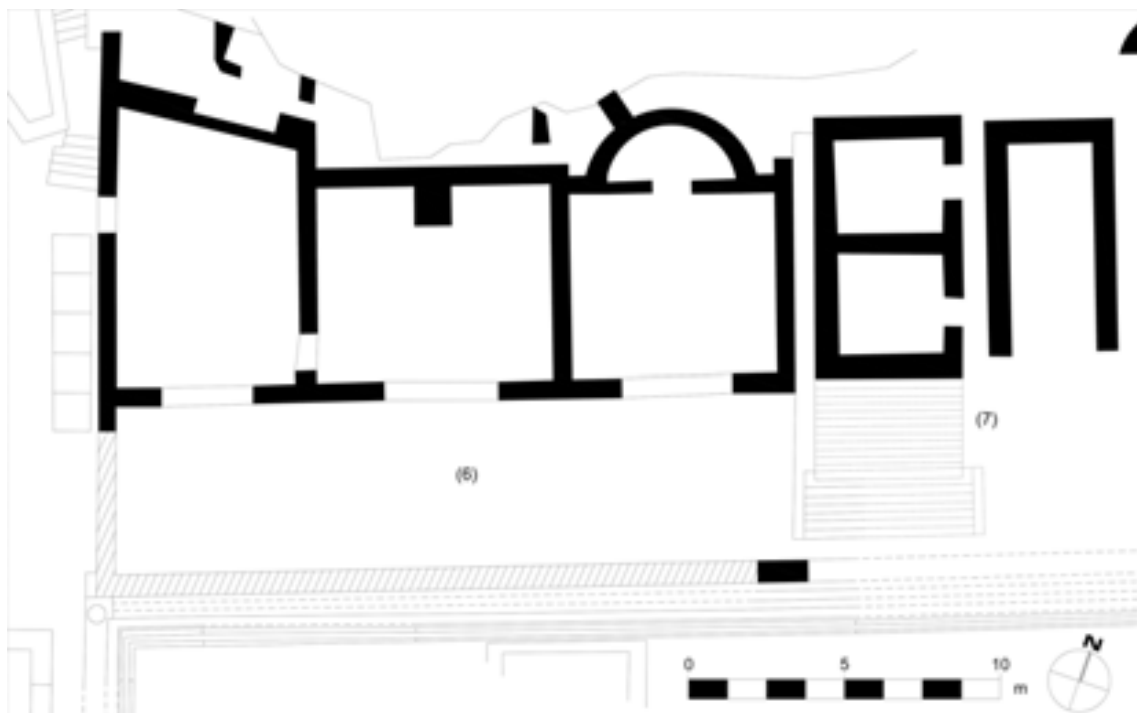


Fig. 82. Pianta dell'Edificio tripartito (6) e dell'Edificio a due piani (7) (metà III sec. d.C.).

## STOA SUD (2)

### Localizzazione

L'edificio delimita, probabilmente, l'intero lato meridionale dell'*agora* ed è aperto su di essa. I limitati scavi archeologici non permettono di stabilire la lunghezza effettiva della *stoa* e di capire cosa si trovasse ai lati e alle spalle di essa (Fig. 83).

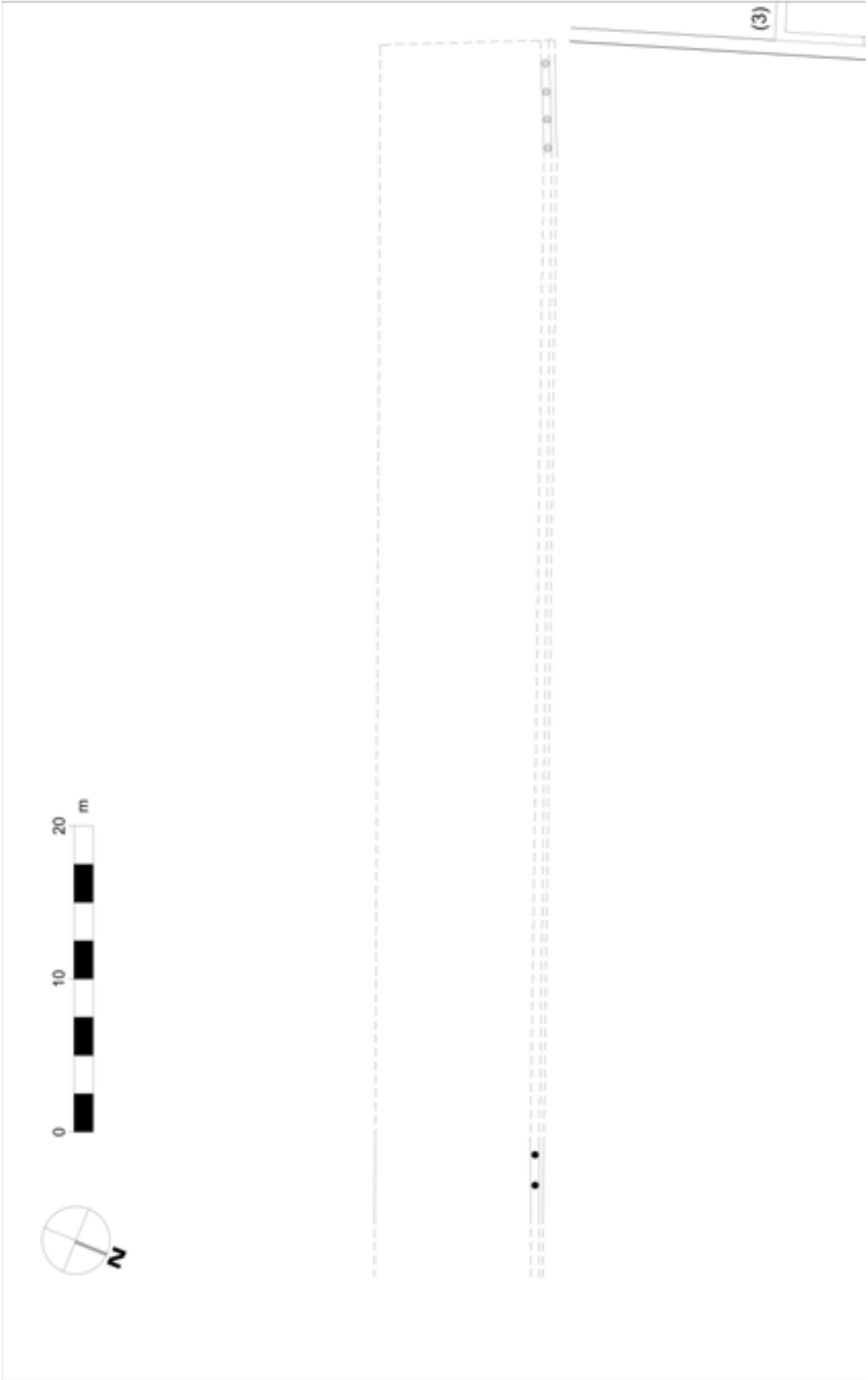


Fig. 83. Pianta della Stoa sud (2).

## Descrizione e funzione

L'edificio è stato scavato unicamente verso le due estremità occidentale e orientale<sup>494</sup>, e le strutture rinvenute sono state riferite ad un'unica grande *stoa*, lunga più di 72 m e larga ca. 11 m, il più grande edificio preromano noto a Butrinto<sup>495</sup>. Il portico conserva parte della facciata, con l'*euthynteria* in grandi blocchi squadrati tenuti insieme da coppie di grappe lignee o metalliche<sup>496</sup>, e una crepidine di due gradini in calcare, di cui quello superiore funge da stilobate<sup>497</sup>. La facciata è stata ricostruita con almeno quaranta colonne di ordine dorico con un interasse di 1,80-1,81 m<sup>498</sup>. All'estremità occidentale lo stilobate conserva sul piano di posa superiore le tracce circolari dell'alloggiamento di quattro fusti di colonna, con al centro la mortasa per l'inserimento del perno metallico/ligneo e il canale di colata/scolo del piombo fuso<sup>499</sup> (Fig. 84), mentre all'estremità orientale si conservano ancora *in situ* sullo stilobate due fusti di colonna di ordine dorico in arenaria (diam. all'imoscapo 0,45 m) (Fig. 85), forse appartenenti alla fase originaria e riutilizzati



Fig. 84. Lo stilobate della *stoa* all'estremità occidentale (HERNANDEZ, ÇONDI 2014b: fig. 11).



Fig. 85. L'estremità orientale della *stoa* con le colonne *in situ* (HERNANDEZ 2017a: fig. 22).

<sup>494</sup> L'estremità occidentale dell'edificio (Area 15), noto come *South Stoa* o Edificio 2.A, è stata identificata nel 2007 durante gli scavi archeologici della prima fase del progetto (RFE) (HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 276, 278-280, 288; 2011: 247). L'estremità orientale (Area 19) è stata individuata, invece, nel 2012-2013, nell'ambito della seconda fase del progetto RFE (ÇONDI, HERNANDEZ 2013b: 331-333; HERNANDEZ, ÇONDI 2014a: 158-159).

<sup>495</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2014a: 159; 2014b: 293. La larghezza della *stoa* è stata identificata durante la campagna di scavi del 2013 nell'Area 29 (HERNANDEZ, ÇONDI 2014a: 159).

<sup>496</sup> Si conservano due mortase con un profilo a doppia coda di rondine riempite di piombo. È possibile che le grappe fossero in legno a forma di doppia coda di rondine e che fossero sigillate con il piombo. Esempi simili si trovano nei basamenti di fondazione del colonnato interno della *stoa* dell'*agora* di Apollonia (LENHARDT *et al.* 2013: 296-299, figg. 5 e 6), oltre che, ad esempio, nell'*euthynteria* della *stoa* di Filippo V e della sala ipostila a Delo (fine III sec. a.C.) (MORETTI 2015: 92). Non si esclude, tuttavia, che le mortase presentassero dei fori alle estremità per ospitare grappe metalliche di tipo a Π ricoperte di piombo.

<sup>497</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 278; 2014a: 159.

<sup>498</sup> Nelle diverse pubblicazioni sui risultati degli scavi si parla in realtà di intercolumnio o di spazio regolare tra le colonne (HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 278-279 fig. 6; 2014b: 293; ÇONDI, HERNANDEZ 2013b: 332, fig. 2), tuttavia, le diverse piante di scavo portano a ritenere che il riferimento fosse all'interasse.

<sup>499</sup> Il diametro all'imoscapo delle colonne viene indicato in 0,58 m (HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 278). In realtà, come visibile dalla pianta di scavo, è certamente inferiore, probabilmente lo stesso delle colonne individuate nel settore orientale (0,45 m). Infatti, i solchi a segmento di arco presenti sullo stilobate definiscono il limite esterno dei fusti delle colonne che, se avessero un diametro all'imoscapo di 0,58 m, sporgerebbero al di fuori dello stilobate.



nel portico di età romana<sup>500</sup>. La crepidine presenta una serie di bugne a sezione triangolare disposte in maniera alternata sul piano verticale dei due gradini ogni 0,90 m, che corrisponde allo spazio tra le colonne. Tale decorazione si ritrova anche in altri edifici di Butrinto, come nel gradino inferiore della crepidine del tempio nella terrazza sopra il teatro, nella fila più bassa delle gradinate del *koilon* e in alcuni blocchi delle fondazioni della *frons scaenae* del teatro romano, appartenenti alla fase costruttiva originaria del teatro<sup>501</sup>.

Un leggero disassamento tra i due tratti di stilobate individuati, distanti tra loro ca. 64 m, se non dovuto a consueti movimenti naturali del terreno, potrebbe testimoniare in realtà la presenza di almeno due *stoai* lungo il lato meridionale dell'*agora*, non perfettamente allineate tra di loro. Tuttavia, gli archeologi sottolineano più volte la somiglianza tra gli elementi architettonici delle due estremità, confermandone l'appartenenza allo stesso portico di età ellenistica. Le indagini archeologiche hanno dimostrato come la crepidine dell'originaria *stoa* sia stata sfruttata nella facciata del portico di un edificio di età augustea posto, probabilmente, subito a sud, ma non individuato (c.d. Edificio 2.B)<sup>502</sup>.

La *stoa* precedente è stata chiaramente interrotta alle due estremità orientale e occidentale e riutilizzata in parte all'interno del foro romano<sup>503</sup>, che risulta essere, dunque, di dimensioni inferiori rispetto alla più antica *agora* (Fig. 86).

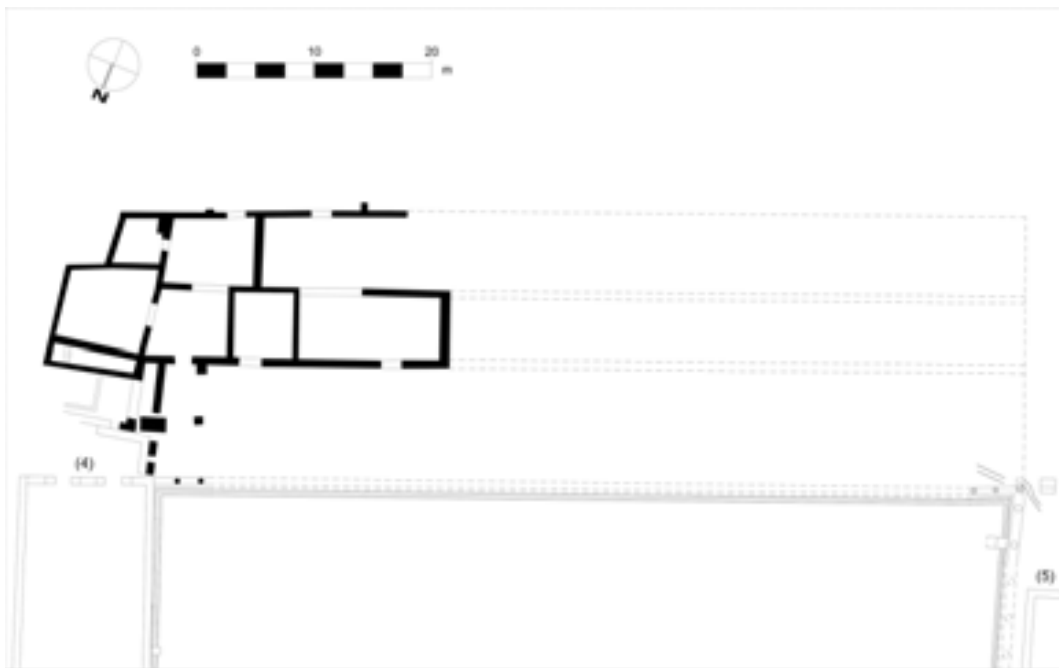


Fig. 86. Pianta del c.d. Edificio 2.B in età augustea.

<sup>500</sup> I due fusti, alti 1,38 m, presentano una leggera *entasis*. Le scanalature sono larghe 6-7 cm. Il piano di posa superiore del fusto è accuratamente lavorato per l'alloggiamento di almeno un secondo rocchio (HERNANDEZ, ÇONDI 2014a: 158-159).

<sup>501</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 247-248.

<sup>502</sup> Gli scavi effettuati nel settore orientale (Area 19), al di sotto della crepidine, hanno messo in luce i blocchi di fondazione dell'*euthynteria*, confermando l'appartenenza della crepidine ad una *stoa* precedente. Lo stilobate mostra una tecnica esecutiva migliore rispetto ai due gradini adiacenti, posti subito ad est, che completano il portico del foro romano sul lato corto orientale. Inoltre, il lato meridionale dei blocchi dello stilobate è lineare e accuratamente lavorato, mentre quello dei blocchi dei gradini adiacenti, di età posteriore, ha un profilo irregolare. V. ÇONDI, HERNANDEZ 2013b: 331-333; HERNANDEZ, ÇONDI 2014a: 158-159.

<sup>503</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 252; 2014b: 293; ÇONDI, HERNANDEZ 2013a: 102.

In base agli elementi a disposizione non è possibile avanzare ipotesi in merito alla funzione della *stoa* nell'*agora*, se non quella di spazio ricettivo e polifunzionale.

### Fasi costruttive e datazione

La ceramica di importazione campana e megarese rinvenuta nei depositi stratigrafici associati alla costruzione dell'edificio datano la *stoa* al II sec. a.C., confermando la cronologia della definizione urbanistica di questo settore della città attuata a partire dalla metà del II sec. a.C.<sup>504</sup>. La decorazione della crepidine con bugne a sezione triangolare si ritrova, inoltre, in altri edifici del santuario realizzati a partire dagli inizi del II sec. a.C.<sup>505</sup>.

In età augustea la *stoa* viene rimodellata ed integrata nel lato meridionale del foro, subendo un restringimento in lunghezza. Le estremità vengono troncate per far posto ad altri edifici ed infrastrutture. Sul lato orientale viene costruita la c.d. Basilica (4), mentre su quello occidentale i gradini tra le prime due colonne ad ovest vengono rimossi per costruire un passaggio per la strada che delimita il lato ovest del foro. Un basamento di pilastro modanato, trovato *in situ*, può aver sostenuto il piedritto centrale di un arco a doppio fornice largo quanto la strada, ca. 3 m. I gradini sono tagliati anche da due canalette di età romana riferibili all'edificio posto alle spalle del portico, che in questa fase presenta un pavimento in cocciopesto (cementizio a base fittile)<sup>506</sup>.

### II.3.4.3 Considerazioni conclusive

La creazione dell'*agora* di Butrinto si inserisce all'interno di un processo di crescita ed espansione del centro urbano ai piedi delle pendici meridionali della collina, che prevede la monumentalizzazione del santuario, con la costruzione del teatro e del tempio sulla terrazza soprastante, nei primi decenni del II sec. a.C., ed il successivo ampliamento verso est del nucleo politico ed amministrativo, avvenuto a partire dalla metà del II sec. a.C. Nel santuario il teatro rimpiazza probabilmente un edificio precedente meno strutturato e viene costruito successivamente all'imponente muro di sostruzione che sostiene la terrazza su cui sorge il tempio di Asclepio. La dedica iscritta sulla seconda fila delle gradinate del *koilon*, che commemora la costruzione del teatro con le rendite pubbliche del dio Asclepio si data al primo quarto del II sec. a.C.<sup>507</sup>. Il teatro viene concepito come il centro del santuario, inglobando con le sue architetture edifici probabilmente precedenti che gli stanno accanto, come il c.d. sacello di Asclepio e la c.d. *Long stoa*, ed è probabile che fosse utilizzato anche per finalità politiche, come suggerito dal tenore delle iscrizioni sull'*analemma* occidentale<sup>508</sup>. La creazione di un centro civico organizzato come un'*agora* sembra frutto di un ampio programma di urbanizzazione sviluppatosi dal cuore del santuario, che ha portato, con un ingente sforzo economico ed edilizio, al rialzamento ed al livellamento di un ampio settore occupato precedentemente dalla costa rocciosa e paludosa. L'*agora* è concepita sin da subito come uno spazio chiuso, delimitato da *stoai* ed edifici pubblici a nord e a sud, comunicante ad ovest con

---

<sup>504</sup> Cfr. HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 280; 2011: 247; 2014a: 159; ÇONDI, HERNANDEZ 2013b: 333; HERNANDEZ 2017a: 406; 2017d: 322.

<sup>505</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 247-248.

<sup>506</sup> Sulle modifiche di età romana, HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 288.

<sup>507</sup> CABANES *et al.* 2007: 71-72 n. 2, 289.

<sup>508</sup> Sul teatro, WILKES 2003. J. Ch. Balty considera l'edificio teatrale il *bouleuterion* di Butrinto di età ellenistica e romana, sulla base delle dimensioni ridotte (diam. ca. 24 m), del fatto che sembra iscriversi all'interno di una struttura rettangolare, e della possibile presenza di una copertura (BALTY 1991: 583-584).

il santuario, ma chiaramente separata da esso. Nell'angolo nord-occidentale della piazza la *Stoa* nord, il collettore fognario e l'Edificio 3.A, realizzati con la medesima tecnica costruttiva e i medesimi materiali, sono il risultato di un unico progetto edilizio. I due edifici sono separati da uno spazio molto ristretto, non transitabile, occupato quasi interamente dal canale. Tale organizzazione dello spazio dimostra come la sorgente sacra situata subito a nord (8), appartenente alle prime fasi del santuario, non sia accessibile direttamente dalla piazza, ma unicamente da ovest attraverso lo spazio libero tra la c.d. *Long stoa* e l'Edificio 3.A, e come gli edifici siano intimamente connessi al rituale del culto di Asclepio<sup>509</sup>. La monumentalizzazione del santuario verso est e la contemporanea costruzione dell'*agora* ha previsto, dunque, una netta separazione tra le funzioni delle due aree pubbliche, che è venuta momentaneamente meno, invece, in età augustea; il primo impianto del foro, infatti, comporta la costruzione della strada colonnata che ne delimita il lato occidentale, e che conduce direttamente alla sorgente sacra e ad una scalinata che sale verso l'acropoli<sup>510</sup> (Fig. 87).

La posizione dell'*agora*, a ridosso delle fortificazioni, ricalca una tendenza attestata ampiamente nei centri della Grecia nord-occidentale e dell'Illiria Meridionale.

La monumentalizzazione del santuario ha inizio in concomitanza con l'acquisizione di un'identità politica da parte della città, avvenuta non prima dell'ingresso di Butrinto nel *koinon* degli Epiroti. Questa nuova coscienza politica si rafforza dopo l'istituzione del *koinon* dei Prasaiboi con sede a Butrinto, quando si lega intimamente al culto di Asclepio che rappresenta la figura divina con la quale la comunità politica si identifica. Roma contribuisce non solo al nuovo sviluppo politico di Butrinto, ma anche alla crescita edilizia del centro urbano. L'*Asklepieion* diviene centro dell'attività politica ed amministrativa dell'organismo federale, anche se non è da escludere che già con la



Fig. 87. Il passaggio verso la sorgente sacra e le scale per l'acropoli.

prima definizione architettonica del santuario, avvenuta almeno nel corso del III sec. a.C. sotto l'egida dello stato molosso, gli edifici necessari per il culto esplicassero anche attività amministrative connesse con la gestione di Butrinto. Accanto al santuario si colloca l'*agora*, luogo per eccellenza di una città che possiede una sua entità politica ed è sede di un organo federale. L'*agora* viene realizzata a partire dalla metà del II sec. a.C. come spazio civico centrale della nuova comunità cittadina, ospitando probabilmente anche attività connesse con l'amministrazione del *koinon*. Non è un caso che, con l'istituzione della colonia romana sul luogo dell'*agora* venga realizzato il foro, secondo il modello del foro-basilica attestato nella

<sup>509</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 281; 2011: 249. Sulla sorgente sacra, in uso almeno dagli inizi del III sec. a.C., BUDINA 1988: 58-60; HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 280; 2011: 247. Sulla c.d. *Long stoa*, datata al IV o all'inizio del III sec. a.C., ed utilizzata probabilmente nel rituale dell'*incubatio*, UGOLINI 1937: 123-125, fig. 73; BAÇE, CEKA 1981: 36-39; BUDINA 1988: 58; PANI 2001: 18-19; WILKES 2003: 133, 166-167; MELFI 2007: 23-24; HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 245-246. Si ritiene che l'Edificio 3.A potesse svolgere una funzione del tutto analoga a quella dell'edificio a peristilio (9) di II sec. d.C., che viene interpretato come un *katagogion* o il luogo in cui vivevano i sacerdoti: cfr. UGOLINI 1937: 158; 2003: 103; WILKES 2003: 164; MELFI 2007: 24; CABANES *et al.* 2008: 80; HANSEN 2009: 27.

<sup>510</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 288. Alla metà del III sec. d.C., con la chiusura della strada colonnata, la sorgente sacra è nuovamente raggiungibile unicamente attraverso l'Edificio a peristilio (HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 288).

gran parte delle città provinciali<sup>511</sup>, con gli edifici religiosi e politico-amministrativi e i monumenti celebrativi con statue e iscrizioni commemorative, che riassumono i valori della comunità di Butrinto e richiamano la presenza civile e religiosa di Roma. Sul lato settentrionale del foro viene costruito il c.d. *Capitolium* o Edificio tripartito (6), affiancato in età adrianea da un possibile tempio del culto imperiale (c.d. Edificio a due piani) (7), raggiungibile con una rampa di ventidue gradini. Il lato orientale è occupato da una basilica (4), mentre una grande sala quadrangolare, costruita intorno alla metà del III sec. d.C. al centro del lato corto occidentale, è stata interpretata come una *curia* (5)<sup>512</sup> (Fig. 88).



Fig. 88. Pianta del foro (metà III sec. d.C.): Edificio 2.B (2), Basilica (4), Curia (5), Edificio tripartito (6), Edificio a due piani (7), Sorgente sacra (8), Edificio a peristilio (9).

Per concludere, l'*agora*, come centro della vita sociale di Butrinto, nelle sue componenti politiche e religiose, intrattiene un rapporto privilegiato con l'altro polo di identità e integrazione della comunità cittadina e del *koinon* dei Prasaiboi, il santuario di Asclepio, secondo una tendenza ampiamente attestata nelle *poleis* greche dove santuario urbano e *agora* sono spesso in stretta connessione.

<sup>511</sup> HERNANDEZ, ÇONDI 2014b: 295.

<sup>512</sup> Sul foro di Butrinto con le sue trasformazioni e fasi edilizie, HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 282-190; 2011: 250-255; 2014b: 289-296; c.d.s.

## II.4 GITANA

### II.4.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche

Il sito dell'antica Gitana si trova presso Goumani nella municipalità di Filiates, prefettura moderna della Thesprotia. La città si sviluppa su un ampio terrazzo di roccia calcarea, alto dai 30 agli 80 m e delimitato ad ovest, sud ed est dal corso del fiume Kalamas (antico Thyamis), nei pressi della confluenza col tributario Kalpakiotikos, a circa 8 km di distanza dal mare<sup>513</sup>. Il pianoro su cui sorge il centro urbano è caratterizzato a nord-est dall'altura di Vrysella (183 m s.l.m.) inglobata nella cinta muraria per il suo valore strategico, perché consentiva di dominare il territorio del delta del Kalamas (in antico navigabile fino alla foce), l'isola di Corfù e le fortezze di Mastilita, Pyrgos Ragiou e Lygia sulla costa nord della Tesprozia, appartenenti in



Fig. 89. Veduta aerea del sito di Gitana (KANTA-KITSOU 2009: 26).

età arcaico-classica alla *peireia* corcirese<sup>514</sup> (Fig. 89). Le rovine del sito di Goumani, note già nel corso del diciannovesimo secolo<sup>515</sup>, sono state identificate con l'antica città tesprota di Gitana<sup>516</sup> grazie soprattutto al rinvenimento nell'Edificio A di almeno quattordici cretule in argilla, tra un totale di ca. tremila presenti nell'area, con sigillo riportante l'iscrizione ΓΙΤΑΝΑ<sup>517</sup> (Fig. 90); il nome della città è chiaramente indicato anche in un'iscrizione su bronzo proveniente dal c.d. *Mikros naos*<sup>518</sup>, ed è ricordato sia da Polibio che da Livio<sup>519</sup>.

Le prime prospezioni nella città antica risalgono al 1970/71, eseguite nell'ambito del progetto di ricerca del *Residential Centre of Athens*, diretto da S. Dakaris, quando il sito è stato inserito nella cartografia del Servizio Geografico Militare e le sue fortificazioni sono state rilevate, insieme a diversi edifici<sup>520</sup>. Fino alla metà degli anni Ottanta le ricerche sono state limitate ad interventi di recupero legati a scavi illegali nell'area della necropoli e a ritrovamenti sparsi in tutta l'area archeologica<sup>521</sup>. I primi scavi sistematici, effettuati tra il 1986 e il 1997 dall'8ª Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche, si sono concentrati su cinque edifici nel

<sup>513</sup> HAMMOND 1967: 83–86; DAKARIS 1972: 35–36; GANIA 2006b: 173–174; KANTA-KITSOU 2008: 17–19; 2009: 27; METALLINO 2008: 105; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 38.

<sup>514</sup> TZORTZATO, FATSIOU 2006; 2009.

<sup>515</sup> POUQUEVILLE 1826-1827: 153 vol. 2; ARAVANTINOS 1856: 122 vol. 2; ISAMBERT 1873: 838.

<sup>516</sup> Sulla prima identificazione dei resti archeologici con quelli dell'antica Gitana, VANDERPOOL 1961: 302; LEPORE 1962: 122; HAMMOND 1967: 651-652; DAKARIS 1972: 35-36.

<sup>517</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989b; 1996a: 197–198; 2013: 223; PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 677–680.

<sup>518</sup> L'iscrizione è stata datata su base paleografica all'età tardo-ellenistica (fine II – metà I sec. a.C.) e contiene l'indicazione topografica EN ΠΙΤΑΝΟΙΣ (l. 5): v. CABANES 2013; CABANES c.d.s. L'oggetto è esposto al Museo archeologico di Igoumenitsa (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 70 n. 2).

<sup>519</sup> «εἰς Γίταναν»: PLB. XXVII 16, 4-6; «ad Gitana»: LIV. XLII 38, 1.

<sup>520</sup> DAKARIS 1972: figg. 53-54.

<sup>521</sup> DAKARIS 1960; 1963: 156; VOKOTPOULOU 1969a: 249; CHOREMIS 1980: 359; PREKA-ALEXANDRI 1985.

settore occidentale della città, nel teatro al di fuori del lato occidentale delle fortificazioni, nell'*agora*, e nell'area della necropoli a nord-ovest dell'abitato<sup>522</sup>. Nel 2001 sono state effettuate alcune operazioni di sistemazione dell'area archeologica e l'Istituto di Geologia e Mineralogia ha effettuato un rilevamento geologico e geotecnico del sito, al fine di esaminare l'impatto dell'intensa azione erosiva del fiume Kalamas in alcune zone del pianoro, come l'*agora* e il teatro, ed elaborare le necessarie misure di protezione<sup>523</sup>. Tra il 2003 e il 2009, parte dell'antica città e della necropoli è stata interessata da sporadiche indagini archeologiche, lavori di restauro e valorizzazione legati al progetto «Value enhancement – Rehabilitation of Archaeological site of Gitani, Thesprotia», funzionale alla creazione di un grande parco archeologico nella Grecia occidentale<sup>524</sup>. A partire dalla fine del 2010, nell'ambito del progetto «Ανάδειξη Κάτω Πόλης Γιτώνων Θεσπρωτίας», le ricerche archeologiche sono proseguite all'interno dell'Edificio F e nell'area del teatro<sup>525</sup>, oltre che nel settore orientale della città, quello meno indagato, dove sono stati individuati diversi edifici, in particolare nel tratto terminale della *plateia* (f) che conduce alla porta V<sup>526</sup>.

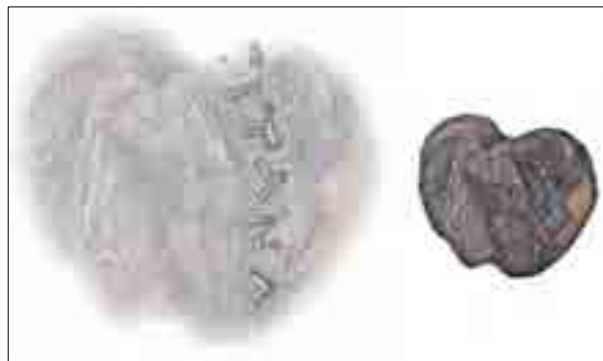


Fig. 90. Cretula in argilla con iscritto ΓΙΤΑΝΑ (KANTA-KITSOU 2009: 28).

#### II.4.2 Quadro storico e politico-istituzionale

La città è ricordata per la prima volta dalle fonti letterarie con il nome di Gitana/Γίτανα in riferimento agli avvenimenti del 172 e del 170 a.C.<sup>527</sup>. Il territorio su cui sorge la città, a partire almeno dalla metà del IV sec. a.C., poco prima della formazione del centro urbano, rientra nell'orbita dell'*ethnos* dei Tesproti. Se all'inizio della Guerra del Peloponneso il Thyamis costituiva il confine nord della Tesprozia (TH. I 46, 4), separandola dalla piana di Kestrine appartenente alla Caonia, prima della metà del IV sec. a.C. tale confine si spostò verso nord, attestandosi lungo il corso della Pavla<sup>528</sup>. Non è escluso che l'*ethnos* dei Kammanoi, che abitava la piana di Kestrine tra il Kalamas, antico Thyamis, e la Pavla (Albania meridionale) e che ricopriva un ruolo chiave a Gitana nel II-I sec. a.C., come documentato dall'iscrizione in bronzo

<sup>522</sup> PREKA-ALEXANDRI 1987: 347; 1989a: 302–308; 1990: 296–299; 1991: 272; 1993; 1995: 440–442; 1996b: 414–417; 1997: 610–617; 1999; TOMLINSON 1996: 19–20; TOUCHAIS *et al.* 1996: 1186–1187; 1998: 800–801; 2001: 878–879; BLACKMAN 2001: 53–54; 2002: 49–50; BURKHALTER, TOUCHAIS 2003: 840; WHITLEY 2003: 59.

<sup>523</sup> RIGINOS 2001–2004: 202–203; KANTA-KITSOU 2008: 26.

<sup>524</sup> RIGINOS 2001–2004: 298, 292, 311–312; 2005a; GANIA 2006a; ΑΒ' ΕΠΙΚΑ 2006; 2008; LAMPROU 2008; METALLINOY *et al.* 2012: 351–352.

<sup>525</sup> ΑΒ' ΕΠΙΚΑ 2010; PREKA-ALEXANDRI 2012a.

<sup>526</sup> LAMPROU 2010; 2012.

<sup>527</sup> T. Livio narra che nel 172 a.C. due ambasciatori romani arrivarono a Gitana, situata a 10 miglia dal mare, e si rivolsero all'assemblea della Lega epirota che approvò all'unanimità la richiesta di inviare quattrocento uomini per proteggere gli Orestei dai Macedoni (LIV. XLII 38, 1). Polibio racconta che, all'inizio del 170 a.C., il console romano A. Ostilio, al comando dell'esercito romano che stava attraversando l'Epiro per entrare in Tessaglia, si fermò nella casa di Nestoras Kropios a Fanoti. Da lì, seguendo il consiglio di Kropios che lo informò dell'arrivo dei Molossi Theodotos e Philostratos per catturarlo e consegnarlo al re Perseo, Ostilio modificò il suo percorso ed arrivò a Gitana durante la notte, prima di salpare per Antikyra, nel golfo di Corinto, per entrare in Tessaglia (PLB. XXVII 16, 4–6).

<sup>528</sup> CABANES 1987; CHRISTOPHILOPOULOU 2004: 192; GIORGI, BOGDANI 2012: 364–367.

rinvenuta nel c.d. *Mikros naos*, possa avere avuto una funzione primaria proprio al momento della genesi del centro urbano<sup>529</sup>.

La genesi urbana di Gitana sembra essere dunque strettamente connessa ai cambiamenti politici ed economici che hanno interessato la regione a partire dalla prima metà del IV sec. a.C., e che hanno portato all'annessione del territorio della Kestrine nella sfera d'influenza tesprotica e alla formalizzazione politica del *koinon* dei Tesproti, attestata dalla coniazione di una serie monetale tra il 335 e il 330-325 a.C. con legenda ΘΕ(σπρωτών)<sup>530</sup> e documentata dal rinvenimento, lungo l'argine del fiume Kalamas a nord-ovest di Gitana, di un atto di affrancamento che menziona il *prostates* del *koinon* dei Tesproti e la dea *Themis*, datato alla metà del IV sec. a.C. o più probabilmente tra il 290 e il 167 a.C.<sup>531</sup> (**Fig. 91**). Il ruolo politico del *koinon* dei Tesproti nel III e II sec. a.C. è attestato epigraficamente dalle numerose cretule d'argilla rinvenute all'interno dell'Edificio A con sigillo impresso raffigurante una testa femminile e la legenda ΘΕΣΠΡΩΤΩΝ<sup>532</sup>, dall'iscrizione su un frammento di placchetta bronzea rinvenuta a Dodona (*SGDI* 1370), datata tra il 232-167 a.C. o successivamente al 167 a.C.<sup>533</sup>, e dalla laminetta bronzea rinvenuta nel c.d. *Mikros naos* (**Fig. 92**). Grazie agli scavi archeologici effettuati in alcuni edifici di Gitana sono stati recuperati diversi materiali, databili alla seconda metà del IV sec. a.C., che permettono di collocare in questo periodo la formazione della città, con la costruzione delle mura e il tracciato della griglia degli isolati, nonostante i materiali non provengano sempre da contesti stratigrafici attendibili. Alcune strutture rinvenute sia all'interno dell'Edificio E nell'*agora*, sia sotto i piani pavimentali dell'Edificio A, nell'angolo



Fig. 91. Atto di affrancamento (AMIG).



Fig. 92. Laminetta bronzea rinvenuta nel c.d. *Mikros naos* (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 70 n. 2).

<sup>529</sup> Sull'identificazione dei Kammanoi con gli abitanti della Kestrine, ST.BYZ., s.v. Καμμανία. In base alla ricostruzione di P. Cabanes, basata sulla lettura di un'iscrizione di Butrinto e di un passo di Polibio (XXXI 1, 1), una parte dei Kammanoi stanziata nel territorio tesprotico a nord del Thyamis sarebbe confluita nel *koinon* dei Prasaiboi intorno al 163 a.C. (CABANES 1987; 2013: 311). L'etnico Kammanos del *prostates* (quasi sicuramente dei Tesproti) presente nell'iscrizione rinvenuta nel c.d. *Mikros naos* attesta che una parte della comunità dei Kammanoi, a seguito della divisione del *koinon* epirota nel 170 a.C. e della creazione del *koinon* dei Prasaiboi (ca. 163 a.C.), rimase all'interno del *koinon* tesprotico, di cui Gitana continuò ad essere il centro politico-amministrativo più importante anche dopo l'annessione dell'Epiro alla provincia di Macedonia nel 146 a.C. (CABANES 2013).

<sup>530</sup> FRANKE 1961: 50-51; HAMMOND 1967: 549; DAKARIS 1972: 35-37, 117; PAPAEVANGELOU-GENAKOS 2013: 133-134.

<sup>531</sup> Sull'iscrizione (AMI inv. n. 6), DAKARIS 1960; DAUX 1961: 733-737; CABANES 1976: 576-577 n. 49; SEG 26, 717; MEYER 2013: 108, 162-163 n. 28 (C49) con bibliografia relativa. E. A. Meyer ritiene, al contrario di P. Cabanes, che l'iscrizione debba essere datata su base paleografica al III sec. a.C.

<sup>532</sup> PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 679.

<sup>533</sup> CABANES 1976: 551; MEYER 2013: 108-110, fig. 13.

sud-occidentale dell'insediamento, con un orientamento leggermente divergente rispetto a quello dell'impianto urbano della città, vengono solitamente riferite ad una fase precedente a tale sistemazione urbanistica, anche se non tutti sono concordi con l'interpretazione delle strutture (*infra*, Edificio E e Edificio A) e non si hanno materiali datanti associati ad esse<sup>534</sup>. Tali tracce potrebbero eventualmente riferirsi ad un precedente insediamento (*kome*), ai piedi della collina di Vrysella, che è stato interessato da una trasformazione in senso urbano da mettere in relazione con i mutamenti politici e la forte crescita economica, con la posizione favorevole lungo il fiume Kalamas, la principale via di collegamento tra la costa e l'interno della Tesprozia e i più importanti centri fortificati tesproti come Skala Aetou, Doliani, Raveni, e con il controllo dei nuovi territori annessi a nord del fiume. Tali fattori hanno contribuito alla fioritura di Gitana che è divenuta la città più importante della Tesprozia ed una delle principali di tutto l'Epiro. La ricchezza economica del centro urbano può essere stata alla base della posizione di primo piano ricoperta da Gitana all'interno del *koinon* tesprota, tuttavia non essendoci elementi a sufficienza per poter attribuire alla città il ruolo di «capitale» dei Tesproti<sup>535</sup>, è possibile considerarla comunque un'importante città o *polis* all'interno di un contesto politico-territoriale più ampio strutturato *in primis* attorno all'*ethnos* (*koinon* dei Tesproti) e successivamente su base federale (*koinon* degli Epiroti)<sup>536</sup>.

L'imponenza delle fortificazioni, la precisa organizzazione dello spazio urbano, la presenza dell'*agora* e di edifici pubblici, l'attestazione puntuale del toponimo, sono tra gli elementi che hanno portato a definire Gitana come *polis* di tipo B, nel censimento dell'*Inventory of Archaic and Classical Poleis*<sup>537</sup>. Il rinvenimento di alcuni oggetti di pertinenza pubblica e la destinazione funzionale degli edifici civici testimoniano un'organizzazione della vita comunitaria del tutto paragonabile a quella delle *poleis* della Grecia continentale; l'attestazione di pubblicità presente su alcune tegole con bollo ΔΑΜΟΣΙΑ e su un'antefissa con inciso ΔΑ testimonia il ruolo attivo dello stato nelle politiche edilizie<sup>538</sup> e non è escluso possa alludere indirettamente alla comunità statale di Gitana, nota anche dalle quattordici cretule con sigillo ΓΙΤΑΝΑ, tramite il riferimento al suo principale organismo politico, il *demos*<sup>539</sup>. Le ca. tremila piccole cretule in argilla che sigillavano i documenti papiracei, rinvenute nell'Edificio A, evidenziano una stretta rete di rapporti politici e commerciali tra la città e le istituzioni dei *koina* e delle *poleis* dell'Epiro e non solo, specialmente negli anni del *koinon* degli Epiroti, periodo a cui si riferiscono la maggior parte dei sigilli<sup>540</sup> (*infra*, Edificio A). Alcune di queste cretule potrebbero documentare la presenza di organi politici ed amministrativi appartenenti alla città come, ad esempio, quella

<sup>534</sup> KANTA-KITSOU 2008: 22.

<sup>535</sup> DAKARIS 1972: 35-36, 120-122; PREKA-ALEXANDRI 1999: 167; RIGINOS 2004: 66; GANIA 2006b: 174; KANTA-KITSOU 2008: 20; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 37.

<sup>536</sup> FUNKE 2009; DAUBNER 2014: 105-106.

<sup>537</sup> FUNKE *et al.* 2004: 345.

<sup>538</sup> Le tegole sono state rinvenute durante gli scavi dell'Edificio A (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 306; SEG 45, 668; KANTA-KITSOU 2008: 58; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 51), dell'Edificio C (DAKARIS 1972: 110 par. 318) e del teatro (PREKA-ALEXANDRI 2012b: 114). L'antefissa proviene dall'Edificio A (KANTA-KITSOU 2008: 57).

Un piccolo peso in piombo con Δ rinvenuto nell'*agora* è stato ricollegato all'attività di monitoraggio delle transazioni commerciali cittadine svolta dagli *agoranomoi* per via dello scioglimento dell'incisione in ΔΑΜΟΣΙΟΣ (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 49 n. 1). Pur non essendo a conoscenza del peso effettivo dell'oggetto, è più probabile che la Δ debba essere letta come il numero quattro, dunque un simbolo indicante il valore del peso, ¼ rispetto all'unità di riferimento. La Δ incisa è presente anche in un peso in piombo dal valore di ¼ di mina rinvenuto in un edificio commerciale-produttivo di Episkopi (Molossia) (PLIAKOU 2017: 299, figg. 8, 11β).

<sup>539</sup> V. CICALA, VECCHIO 2014: 292.

<sup>540</sup> MEYER 2013: 107.



con raffigurazione di una testa femminile e iscrizione ΒΟΥΛΑΣ<sup>541</sup> e quelle menzionanti il collegio degli agoranomi e il corpo giuridico degli *epamforodikai* (*infra*, II.5, Edificio A).

Le fonti letterarie, i rinvenimenti materiali ed epigrafici e i contesti architettonici forniscono alcune indicazioni sul complesso funzionamento a livello locale del sistema politico-amministrativo federale epirota e del rapporto tra le istituzioni 'superiori' e le realtà etniche o poleiche sottostanti. Gitana è una delle città in cui si è riunita l'*ekklesia* del *koinon* degli Epiroti, il «concilio Epirotarum» ricordato da T. Livio in merito agli eventi del 172 a.C. (LIV. XLII 38, 1). Inoltre, alcuni dischetti circolari in bronzo con foro centrale, marcati con il monogramma del *koinon* degli Epiroti, utilizzati durante le votazioni segrete nel corso di procedure giudiziarie<sup>542</sup>, testimoniano un controllo a livello locale da parte degli organi federali di determinate attività di tipo amministrativo, fra cui quella giudiziaria<sup>543</sup> (Fig. 93); è probabile che le tessere fossero utilizzate non solo nei tribunali, ma anche durante assemblee politiche del *koinon* degli Epiroti, nelle quali poteva essere richiesto il voto anonimo. Lo stesso Edificio A sembra aver ricoperto una funzione di raccordo nel sistema *poleis/koina*.

All'interno della città vi sono evidenti tracce di distruzione legate a differenti eventi rovinosi verificatisi tra la seconda metà del III e la metà del II sec. a.C. connessi con il periodo di forte instabilità vissuto dalla regione; i segni più evidenti sono stati datati nella prima metà del II sec. a.C. e messi in relazione con la rappresaglia delle legioni di Emilio Paolo nel 167 a.C. al termine della Terza guerra macedonica<sup>544</sup>. Sicuramente le testimonianze di Polibio e Livio mostrano un orientamento politico filoromano di Gitana negli anni 172 e 170 a.C. (PLB. XXVII 16, 4-6; LIV. XLII 38, 1) e nel 169 a.C. è attestata la presenza di truppe caone e tesprote a fianco dei Romani (LIV. XLIII 21, 4 e XLIII 6); dunque, è possibile che la città sia stata oggetto di rappresaglie sia da parte dei Romani che da quella dei sostenitori di Perseo. Inoltre, non si può escludere che gli estesi strati di incendio e crollo siano imputabili a vicende



Fig. 93. Tessera di voto (AMIG).

<sup>541</sup> KATSIKOU DIS 2012a: 34. In PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 679 si parla di *boule* del *koinon* degli Epiroti.

<sup>542</sup> Le tessere, forate o piene, servivano per esprimere il voto di colpevolezza o di innocenza dell'imputato, secondo quanto riferito nel noto passo di Aristotele sulla procedura di votazione adottata nei tribunali ateniesi (ARIST., *Ath.* LXVIII, 2 - LXIX, 1). Il gruppo più importante e noto di tessere di voto appartiene alla *polis* di Elis ed è stato rinvenuto ad Olimpia e ad Elis ed è datato tra l'inizio del III e il II sec. a.C. (BAITINGER, EDER 2001; 2003). I dischi bronzei di Gitana (diam. 3 cm) presentano le stesse dimensioni di quelli degli Elei (diam. medio 3,1-3,5 cm; spessore medio 0,1-0,2 cm) e, come quelli, recano il foro centrale e l'indicazione dell'etnico al genitivo. Il monogramma presenta un nesso che unisce le lettere ΑΠΠΤ, che significano Απειρωτῶν (degli Epiroti), ed è realizzato a rilievo tramite fusione in fase di produzione della tessera. Non è stato possibile prendere visione dell'oggetto, dunque non si può dire se il monogramma è solo sul *recto* o su entrambe le facce. Le tessere di Gitana sono state rinvenute in diversi punti della città, tra cui l'area tra le fortificazioni nord-occidentali e il *diateichisma*, nei pressi dell'*agora* (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 43 n. 1; AMIG inv. n. 6638). Nel santuario di Zeus a Dodona sono stati rinvenuti otto dischi bronzei identici a quelli di Gitana (diam. 2,7 cm; spessore 0,7 cm), con un foro in posizione centrale oppure pieni, e il monogramma che sta per Απειρωτῶν (CARAPANOS 1878: 97, tav. XXXIII n. 17); cinque di questi oggetti sono esposti al Museo Archeologico Nazionale di Atene (Inv. nn. 505, 506, 510-512).

<sup>543</sup> Anche a Psophis in Arcadia sono state rinvenute due tessere di voto di Elis (SEG 52, 460-461) simili a quelle di Gitana, che suggeriscono la presenza di tribunali elei nella località arcade prima della conquista macedone del 219 a.C.; in questo caso, tuttavia, è chiaro che non si tratta di un'organizzazione di tipo federale perché Psophis è subordinata dal punto di vista politico ad Elis, anche se mantiene lo *status* di *polis* (BAITINGER, EDER 2003: 105; ROY 2006; 2015: 276-277).

<sup>544</sup> KANTA-KITSOU 2008: 23; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 49.

posteriori come, ad esempio, alle azioni violente degli eserciti di Carope il Giovane che hanno avuto come conseguenza la costituzione nel 163 a.C., per volere del console romano T. Sempronio Gracco, del *koinon* dei Prasaiboi intorno a Butrinto.

I rinvenimenti archeologici testimoniano che Gitana continua comunque ad essere abitata su tutta la sua estensione, seppure in maniera meno intensiva, almeno fino all'annessione della Tesprozia alla provincia senatoria di Acaia nel 27 a.C.<sup>545</sup>. Il ruolo ricoperto da Gitana nel periodo di soggezione all'autorità romana è difficile da definire; certamente i numerosi rinvenimenti ceramici testimoniano che nel II sec. a.C. la città è ancora un fiorente centro economico che commercia con i centri delle coste italiche, Puglia, Campania ed Etruria<sup>546</sup>. Intorno alla fine del II sec. a.C. è attestata per la prima volta nelle fonti (iscrizione sulla laminetta in bronzo rinvenuta nel c.d. *Mikros naos*) la comunità dei Gitanesi (ΓΙΤΑΝΟΙΣ), intesa probabilmente anche in senso politico, che si riunisce attorno al culto poliade di Themis Parthenos; la menzione del *prostates*, forse dei Tesproti, appartenente alla comunità dei Kammanoi, ha fatto ipotizzare che la città abbia continuato ad essere il centro amministrativo del *koinon*<sup>547</sup>, anche se è più probabile si tratti di una testimonianza della sopravvivenza del *koinon* dei Tesproti all'interno del rinato *koinon* degli Epiroti e che Gitana fosse una città ad esso integrata, anche dopo l'annessione dell'Epiro alla provincia romana di Macedonia nel 146 a.C.

Infine, alcuni ritrovamenti materiali suggeriscono una frequentazione sporadica del sito anche in età bizantina e durante la dominazione ottomana<sup>548</sup>.

#### II.4.3 Organizzazione urbana

La città si estende su una superficie di ca. 28 ettari circondata da una possente cinta muraria in opera poligonale e rettangolare isodoma, lunga approssimativamente 2400 m, che ingloba anche la cima della collina di VrySELLA sul lato nord-orientale<sup>549</sup> (**Fig. 94**). La cortina muraria, spessa tra i 2,50 m e i 4 m, è realizzata con la tecnica dell'*emplekton* con una sovrastruttura in mattoni cotti ed è rinforzata da nove torri rettangolari e da una semicircolare nel tratto settentrionale<sup>550</sup>, quello più vulnerabile, mentre presenta un profilo a «denti si sega» nel lato meridionale ed occidentale, protetto naturalmente dal corso del fiume (**Fig. 95**). Lungo il lato ovest delle mura, a 12 m di distanza dall'angolo nord-occidentale, si trova un robusto braccio murario che si sviluppa verso ovest, seguendo il pendio del terreno fino verso il fiume, a protezione dell'area del teatro<sup>551</sup>.

---

<sup>545</sup> In precedenza si riteneva che la città presentasse una nuova fase costruttiva unicamente all'interno dell'area protetta dal *diateichisma*, datato dopo il 167 a.C., poiché alcune aree esterne ad esso, come l'*agora*, erano state abbandonate successivamente a tale data (PREKA-ALEXANDRI 1999: 168-169; KANTA-KITSOU 2008: 23); in realtà tracce di frequentazione sono state individuate anche nel settore orientale (*infra*, II.4.3).

<sup>546</sup> ARGIROU, PREKA-ALEXANDRI c.d.s.

<sup>547</sup> CABANES 2013: 310, 313.

<sup>548</sup> KANTA-KITSOU 2008: 24.

<sup>549</sup> PREKA-ALEXANDRI c.d.s.

<sup>550</sup> SUHA c.d.s.

<sup>551</sup> GANIA 2006b: 176-177; KANTA-KITSOU 2008: 27-38; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 40-41; MODERATO 2015: 315; SPANODIMOS c.d.s.



Fig. 94. Pianta di Githana: *Stoa* nord (1), Edificio E (2), Edificio commerciale (3), Edificio C (4), Edificio A (5), Edificio F (6), Edificio B (7), *Mikros naos* (8), Teatro (9), Complesso edilizio quadrangolare (10), Edifici (11) e (12), Edificio 80 (13), Edifici (14) e (15).

In una fase costruttiva successiva, databile probabilmente all'ultimo quarto del III sec. a.C., in un periodo caratterizzato da continui conflitti militari<sup>552</sup>, si colloca la realizzazione del c.d. *partition wall* (*diateichisma*), con andamento nord-sud, che divide in due la città per una lunghezza di ca. 315 m. Il *diateichisma*, spesso ca. 2 m e costruito con una combinazione di opera poligonale e rettangolare isodoma, è protetto da cinque torri rettangolari e presenta quattro ingressi (1-4)<sup>553</sup> (**Fig. 96**). L'accesso alla città avviene attraverso tre porte e tre postierle; l'ingresso principale (porta I) si trova al centro del lato settentrionale delle mura, protetto da due torri ai lati; la



Fig. 95. Le mura settentrionali.

porta IV, nell'angolo sud-occidentale delle fortificazioni, conduce all'area del teatro, mentre la porta V, collocata all'estremità sud-orientale, conduce alle installazioni portuali situate sulla sponda del fiume.

Gitana si organizza, sin dal momento della sua formazione, secondo un impianto urbano ortogonale modificato in parte dopo la costruzione del *diateichisma* che taglia gli isolati con gli edifici<sup>554</sup>. Una serie di *plateiai* orientate in senso nord-ovest/sud-est, larghe tra i 4 e i 6 m e disposte ad intervalli irregolari ed in linea con il ripido versante della collina di Vrysella, attraversano il pianoro adattandosi perfettamente alle variazioni morfologiche del terreno. Questi percorsi sono intercettati perpendicolarmente da numerosi *stenopoi* disposti in senso nord-est/sud-ovest, ampi tra i 3,50 e i 4,50 m, non perfettamente paralleli tra di loro, che creano isolati con una larghezza variabile dai 32 ai 35 m<sup>555</sup>. Come testimoniato dalle dimensioni e dall'allineamento di *insulae* e strade, l'impianto urbano di Gitana non presenta una perfetta ortogonalità e precisione metrica per tutta la sua estensione e sono



Fig. 96. Il *diateichisma* (KANTA-KITSOU 2008: 35).

<sup>552</sup> Gli ultimi interventi sulle fortificazioni della vicina Elea con un rafforzamento delle difese vengono datati all'ultimo quarto del III sec. a.C. in relazione alle minacce delle invasioni degli Illiri e degli Etoi (SUHA 2016: 339). La costruzione del *diateichisma* viene collocata cronologicamente nella seconda metà del III sec. a.C. da Ch. Spanodimos (SPANODIMOS 2014: 78-89, 100-108; c.d.s.), mentre dopo il 167 a.C. da E. Kanta-Kitsou (KANTA-KITSOU 2008: 23).

<sup>553</sup> Un tratto di via pavimentata, rinvenuto nello spazio ampio 7 m tra il limite sud del *diateichisma* e le fortificazioni meridionali della città, porta ad ipotizzare che qui vi fosse un ulteriore accesso (KANTA-KITSOU 2008: 47).

<sup>554</sup> RINALDI 2015: 112-113, 119-121.

<sup>555</sup> Alcune *insulae* sono divise al loro interno da strade minori (i, h), ma non è possibile stabilire se queste siano da riferire a cambiamenti dell'impianto originario, dal momento che si trovano nel settore urbano che mostra una continuità di vita fino alla metà del I a.C.

attestate alcune anomalie nel piano regolare<sup>556</sup>. Le vie presentano solitamente una superficie di ciottoli, scaglie di pietra, frammenti laterizi e terra battuta<sup>557</sup>, mentre quelle principali sono pavimentate accuratamente con grosse lastre di pietra<sup>558</sup> (Fig. 97).

La collina di Vrysella e i suoi pendii scoscesi meridionali, non adatti ad essere edificati, potevano costituire una sorta di *euchorion*. L'*agora*, gli edifici pubblici e quelli privati si inseriscono all'interno di terrazzi artificiali che si adattano alla pendenza del terreno da nord a sud e i cui muri di contenimento fungono da limiti esterni delle costruzioni. L'edilizia privata a Gitana è poco nota, a causa delle limitate ricerche archeologiche effettuate all'interno di abitazioni; nell'angolo sud-occidentale dell'insediamento è stata scavata una probabile abitazione (6)<sup>559</sup>, nota come Edificio F; è possibile che alcuni degli isolati rettangolari potessero ospitare da due a sei abitazioni organizzate su due file separate da stretti *ambitus* con canalette di drenaggio costruite in blocchi di pietra<sup>560</sup>. Nel settore orientale della città, lungo il tratto terminale della *plateia* (f) che conduce alla porta V, sono stati messi in luce alcuni edifici (13, 14, 15), ancora inediti, ai quali sono state attribuite probabili funzioni pubbliche, da parte degli archeologi che li hanno individuati, ma sulla cui interpretazione sussistono forti incertezze (*infra*, Edificio 80).

Il teatro della città (9) si trova sul versante nord-occidentale del pianoro, tra la sponda destra del fiume Kalamas e le mura (Fig. 98); l'edificio in muratura, che poteva ospitare tra i 4000 e i 5000 individui, è stato realizzato intorno alla metà del III sec. a.C. e raramente utilizzato dopo la Terza guerra macedonica. Il *koilon*, con un diametro di 65 m, è costruito in parte direttamente nel banco roccioso e presenta ventotto file di gradini, con quattro *klimakes* e cinque *kerkides*; sui sedili in calcare bianco della *proedria* sono iscritti i nomi dei



Fig. 97. La strada lastricata (o).



Fig. 98. Il teatro.

<sup>556</sup> Alcune di queste anomalie potrebbero essere legate all'adattamento delle strutture con le fortificazioni e in generale all'andamento naturale del terreno, ma non bisogna dimenticare che molte delle irregolarità che si notano nel settore occidentale di Gitana sono sicuramente legate a modifiche tarde dell'impianto urbano, che rendono complicata la lettura delle tracce della pianificazione originaria della seconda metà del IV sec. a.C.

<sup>557</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 42.

<sup>558</sup> La pavimentazione molto curata di un tratto della strada (m) e della via (k) ha fatto ipotizzare che entrambi i percorsi potessero costituire un importante asse di transito, che dalla porta I conduceva al teatro costeggiando due importanti edifici di Gitana (Edificio B e A). La *plateia* (a-p) conserva tracce della pavimentazione in lastre lapidee verso la sua estremità occidentale. La strada lastricata (o), nota anche con il numero 15, ricopriva un ruolo importantissimo nella viabilità perché collegava le infrastrutture portuali e l'*agora*, mentre la *plateia* (f), anch'essa lastricata, attraversava l'intera città dalla porta V fino al c.d. *Mikros naos*. Data la sua particolare posizione all'interno della griglia degli isolati è possibile che la strada (o) sia stata tracciata in un secondo momento, in concomitanza con la monumentalizzazione dell'*agora* (*infra*, II.4.4).

<sup>559</sup> PREKA-ALEXANDRI 1997: 611-613; BURKHALTER, TOUCHAIS 2003: 840; WHITLEY 2003: 59; KANTA-KITSOU 2008: 59.

<sup>560</sup> KANTA-KITSOU 2008: 43.

personaggi più importanti della città. La scena rettangolare (15,50 x 5,50 m) ha una fila interna di sette pilastri e una porta sul muro di fondo, mentre il *proskenion* presenta una serie di dodici/quattordici semicolonne monolitiche<sup>561</sup>.

Un edificio templare (8) dedicato al culto di Themis Parthenos (c.d. *Mikros naos*) è situato all'incrocio tra la *plateia* (f) e lo *stenopos* (g) ed è databile, per il tipo di planimetria e per i rinvenimenti materiali, all'età ellenistica. Il tempio presenta una pianta rettangolare di ca. 7 x 13 m ed è costituito da un pronao



Fig. 99. Il c.d. *Mikros naos* (KANTA-KITSOU 2009: 32).

con una fronte tetrastila o distila *in antis*, ad est, attraverso il quale, si accede alla cella tramite un'apertura larga 2,50 m di cui si conserva parzialmente la soglia di calcare<sup>562</sup> (Fig. 99).

La necropoli della città è situata a nord-ovest dell'insediamento, lungo la sponda del fiume Kalamas e di fronte all'entrata dell'area archeologica; le tombe sono prevalentemente a cista litica o in tegole con un recinto monumentale esterno<sup>563</sup>.

## II.4.4 L'AGORA DI GITANA

### II.4.4.1 Rapporti urbanistici

L'*agora* è situata subito ad est dell'ingresso principale settentrionale della città (porta I), ai piedi della collina di Vrysella, in una posizione dominante rispetto al resto della città, in leggera pendenza da nord verso sud. L'area riservata all'*agora* si inserisce perfettamente all'interno della griglia stradale tracciata al momento della pianificazione urbana della città. Le strade (q) e (a-p) delimitano rispettivamente i lati est e sud dell'*agora*, il lato settentrionale è definito dal pendio scosceso della collina e quello occidentale sembra essere affiancato da un esteso complesso edilizio quadrangolare (10), mai scavato. L'*agora* è collocata lungo una delle *plateiai* principali della città (a-p) ed è collegata alla porta I per mezzo della strada (n) e con il porto della città, all'esterno dell'ingresso orientale (porta V), tramite la strada (o) che la attraversa. Al momento della costruzione del *diateichisma* lo spazio dell'*agora* è stato escluso dal settore più protetto della città (Fig. 100).

<sup>561</sup> PREKA-ALEXANDRI 1997: 614-617; 2012b; KATSIKLOUDIS 2000: 194-198; 2012a: 35; GANIA 2006b: 182; KANTA-KITSOU 2008: 59-60; 2009: 29; CHANIOTIS 2009: 55-57; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 46-47.

<sup>562</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 306-308; GANIA 2006b: 179-180; KANTA-KITSOU 2008: 53-54; 2009: 31-32; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 70-72; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 47; CABANES 2013; PREKA-ALEXANDRI *et al.* c.d.s. Tra i ritrovamenti più importanti provenienti dall'edificio vi sono una statuetta femminile acefala in marmo con base iscritta, forse attribuibile alla divinità a cui era dedicato il tempio, Parthenos Themis (Cfr. SEG 45, 670; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 72; CABANES 2013: 313), e l'iscrizione votiva in bronzo con indicazione del nome della città (EN ΓΙΤΑΝΟΙΣ).

<sup>563</sup> All'interno delle sepolture sono stati rinvenuti gioielli, monete, vasi di bronzo e di ceramica, e vari oggetti metallici che datano l'utilizzo della necropoli tra IV e I sec. a.C. (GANIA 2006b: 183-184; KANTA-KITSOU 2008: 61-66; 2009: 32; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 48; PREKA-ALEXANDRI, SGOURLOUDIS 2014).

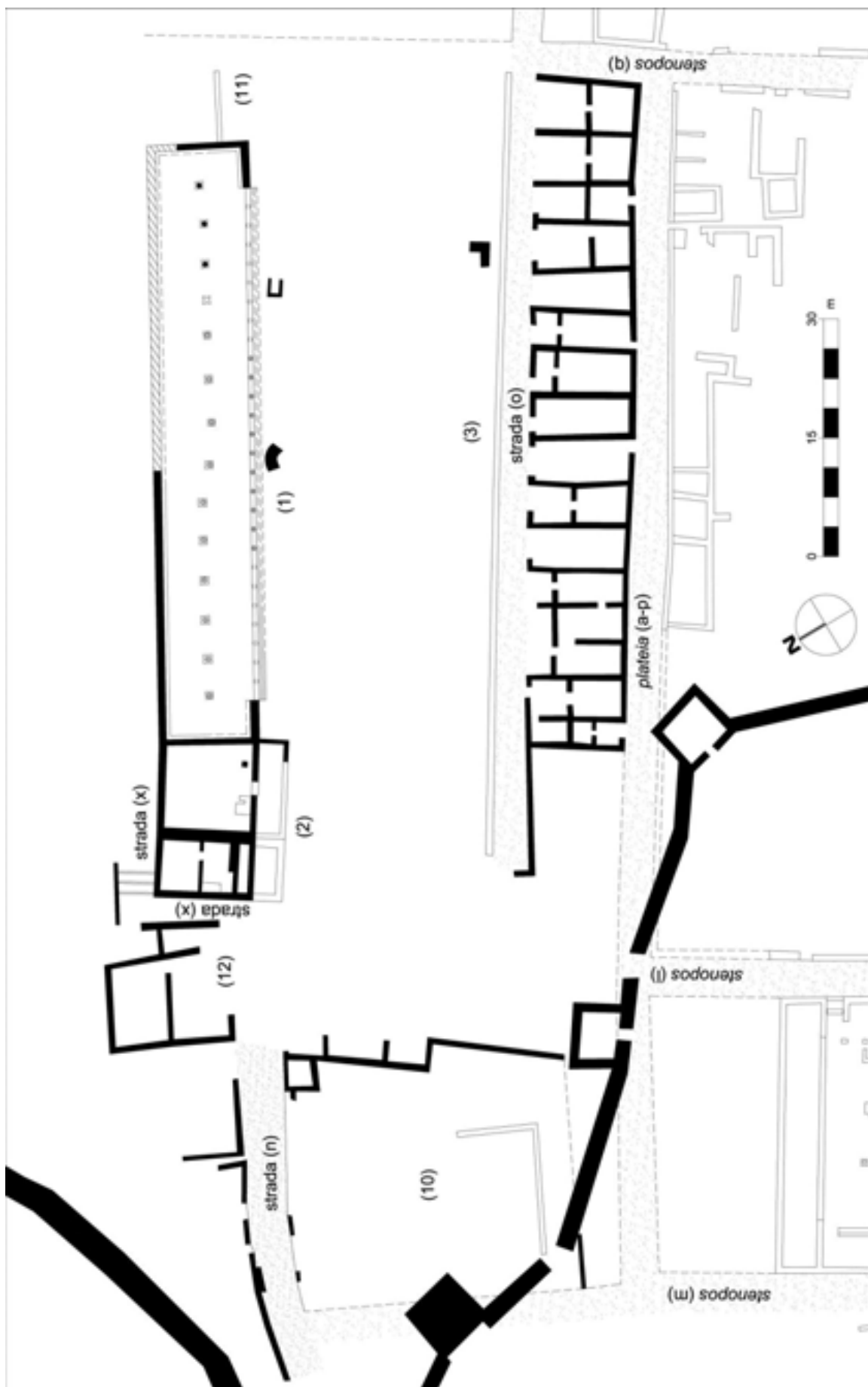


Fig. 100. Pianta dell' *agora*: *Stoa* nord (1), Edificio E (2), Edificio commerciale (10), Complesso edilizio quadrangolare (3), Edifici (11) e (12).

#### II.4.4.2 Analisi dell'agora e degli edifici annessi

L'agora è stata identificata per la prima volta da S. Dakaris<sup>564</sup> tra il 1970 e il 1971 ed è stata interessata in seguito da campagne archeologiche e di restauro condotte nel 1995/96 e nei primi anni del ventunesimo secolo che hanno portato a meglio definire le dimensioni e l'architettura della piazza<sup>565</sup>.

L'agora si sviluppa su un'area rettangolare allungata, orientata in senso nord-ovest/sud-est, di ca. 157 x 60 m (ca. 9000 m<sup>2</sup>), corrispondente alla larghezza di quattro *insulae*. Lungo il lato settentrionale si collocano una lunga *stoa* (1) ed un edificio quadrangolare (2) affiancati; nell'angolo nord-orientale, accanto alla *stoa*, è stata messa in luce una fila di lastre di calcare che sembrano appartenere allo stilobate di una costruzione (11) mai scavata e di difficile interpretazione, mentre nell'angolo nord-occidentale si trova una costruzione (12) anch'essa mai scavata (Fig. 101). Il lato meridionale è occupato quasi interamente da un lungo edificio a carattere commerciale (3), mentre il fianco orientale, che si affaccia su un settore del pianoro molto ripido mai scavato sembrerebbe essere libero da strutture e costituire il limite del terrazzo della piazza. Più complicata risulta essere la ricostruzione del settore occidentale, in quanto non interessato da indagini archeologiche. A ovest del tratto di *stenopos* (l) che entra nell'agora è visibile un grande complesso edilizio quadrangolare (10) (ca. 36 x 30 m) che occupa il rialzo



Fig. 101. Veduta aerea dell'agora (KANTA-KITSOU 2009: 30).

morfológico situato all'estremità occidentale della piazza; date le dimensioni, è probabile che la costruzione fosse parte integrante dell'agora e che svolgesse un importante ruolo civico, anche se non si esclude potesse essere piuttosto un ricco quartiere residenziale simile a quello attestato sul lato meridionale dell'agora di Elea (*infra*, II.5.4). La costruzione del *diateichisma*, sovrapposto in parte alle strutture del complesso architettonico, ha certamente reso più complicata la lettura dell'evidenza archeologica. L'edificio sembrerebbe formato da una grande corte centrale con peristilio, di cui sono visibili le lastre dello stilobate, circondato da ambienti (Fig. 102). Il complesso ricorda, per posizione e planimetria, diversi edifici di funzione incerta costruiti in connessione con alcune *agorai*, come il c.d. *Katagogion* a est dell'agora di Oiniadai in Acarnania<sup>566</sup> e il c.d. *Prytaneion* o *Bouleuterion* posto lungo il lato

<sup>564</sup> DAKARIS 1972: 177 par. 522, figg. 53-54 n. 14.

<sup>565</sup> Sui risultati delle prime indagini archeologiche, PREKA-ALEXANDRI 1995: 440; 1996b: 414-416; BLACKMAN 2001: 53; 2002: 49-50; TOUCHAIS *et al.* 2001: 878-879. Nel 2001 lo spazio dell'agora rientra tra le aree oggetto dello studio geologico condotto dall'Istituto di Geologia e Mineralogia, mentre tra il 2003 e il 2005 è interessato da una serie di lavori di manutenzione e sistemazione dell'area archeologica funzionali alla realizzazione di un percorso di visita e alla valorizzazione dei contesti antichi in relazione all'apertura del parco archeologico (RIGINOS 2001-2004: 292, 311-312; RIGINOS 2005a: 586). Sull'agora e gli edifici annessi, GANIA 2006b: 179; KANTA-KITSOU 2008: 49-51; 2009: 29-30; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44-45; VASILEIADIS *et al.* 2010: 155; KATSIKLOUDIS 2012a: 32-33; LAZARI 2012: 107-108; MODERATO 2015: 315; RINALDI 2015: 125-126; SIELHORST 2016: 657-658, 662 n. 7.

<sup>566</sup> SERBETI *et al.* 2013: 241, fig. 2.9.



meridionale dell'*agora* di Nea Pleuron<sup>567</sup>; il contesto topografico non si discosta molto da quello dei c.d. *Bouleuteria* collocati sul lato orientale dell'*agora* di Assos di IV-III sec. a.C.<sup>568</sup> e su quello meridionale dell'*agora* del santuario di Apollo a Thermos<sup>569</sup>, tuttavia le poche strutture visibili sul terreno non sembrano riferibili ad un tale complesso edilizio.

Lo spiazzo aperto dell'*agora* conserva i resti di diversi basamenti che dovevano ospitare offerte votive, monumenti onorari e altari. Dodici basamenti allineati sono posti di fronte alla facciata della *Stoa* nord; uno di forma semicircolare, due sono cubici, tre parallelepipedi e sei cilindrici. Due dei basamenti cilindrici riportano iscrizioni ancora inedite<sup>570</sup>. Altri tre basamenti, in parte visibili, sono allineati lungo la strada (o) (**Fig. 103**).

La pavimentazione, non identificata in nessun punto, probabilmente doveva essere in terra battuta mista a materiali laterizi, ceramici e lapidei. La facciata del lungo Edificio commerciale che definisce il lato meridionale della piazza è affiancata dalla strada (o) caratterizzata da un battuto in frammenti laterizi<sup>571</sup> e un cordolo in muratura che la separa dallo spiazzo aperto dell'*agora*. Gli ingressi all'*agora* si trovano lungo il lato meridionale in corrispondenza degli *stenopoi* (l) e (q), lungo quello settentrionale presso lo stradello (x) e negli angoli nord-occidentale e sud-orientale in linea, rispettivamente, con le strade (n) e (o).

## STOA NORD (1)

### Localizzazione

La *stoa* è situata al centro del lato settentrionale dell'*agora* ed è accessibile dal lato lungo meridionale rivolto sulla piazza (**Fig. 104**). Essa è affiancata ad ovest dall'Edificio E (2) e ad est da una lunga struttura in lastre lapidee (11) con andamento est-ovest di non chiara identificazione (**Fig. 105**). Alle spalle della *stoa*, ad una quota più alta, vi era probabilmente uno stradello (x) che risaliva le pendici della collina di Vrysella. La posizione e le dimensioni



Fig. 102. La grande corte centrale del Complesso edilizio quadrangolare (10).



Fig. 103. Il basamento di un'edra onorifica semicircolare.

<sup>567</sup> SIELHORST 2015: 319-320; KOLONAS, STAMATIS 2016: 88-89.

<sup>568</sup> SIELHORST 2015: 148-149 con bibliografia di riferimento.

<sup>569</sup> PAPAPOSTOULOU 2014.

<sup>570</sup> In uno dei basamenti si conserva un'iscrizione su tre registri in cui sono visibili le lettere ΤΟΥΣ (SARRAS 1998: 221).

<sup>571</sup> KANTA-KITSOU 2008: 44. La strada (o) al di fuori dell'*agora*, nel tratto che conduce alla porta V, è pavimentata in lastre lapidee.

caratterizzano l'edificio come uno dei complessi più importanti dello spazio pubblico dell'*agora*.



Fig. 104. La stoa vista da est.



Fig. 105. La lunga struttura in lastre lapidee (11).

### Descrizione e funzione

La *stoa*<sup>572</sup> a doppia navata (ca. 76 x 13 m)<sup>573</sup> (lungh./largh. = 5,8) è orientata in senso nord-ovest/sud-est e presenta una facciata con ventisei colonne di ordine dorico, racchiuse tra due pareti lunghe ca. 5,60-5,90 m poste su entrambe le estremità della fronte, e un colonnato interno di quattordici colonne a venti scanalature<sup>574</sup> di ordine ionico (**Fig. 106**). Del colonnato interno si conservano tredici plinti formati da blocchi monolitici parallelepipedi di calcare<sup>575</sup> con al centro il foro per l'inserimento del perno metallico di fissaggio della base con il canale di colata/scolo del piombo fuso; all'estremità orientale della navata profonda ca. 10,70 m, si conservano *in situ* tre basi attiche<sup>576</sup> e i resti in crollo dei fusti scanalati di tre colonne<sup>577</sup>. Il colonnato interno dista ca. 4,00-5,00 m dai muri perimetrali e presenta un interasse di ca. 4,80-5,00 m (**Fig. 107**).

---

<sup>572</sup> La *stoa*, nota anche come *Building 72*, è stata scavata nel 1995/96 (PREKA-ALEXANDRI 1996b: 414-416; TOUCHAIS *et al.* 2001: 878-879; BLACKMAN 2002: 49-50). S. Dakaris, pur non menzionando l'edificio, rileva parte dei suoi muri perimetrali riportandoli nella pianta della città (DAKARIS 1972: figg. 53-54). Sulla *Stoa* nord di Gitana, SARRAS 1998: 221-222; PREKA-ALEXANDRI 1999: 167-169; GANIA 2006b: 179; KANTA-KITSOU 2008: 49-50; 2009: 29-30; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 45; KATSIKOUDIS 2012a: 32.

<sup>573</sup> Le dimensioni dell'edificio riportate precedenti pubblicazioni si aggirano tra 75,70-76 m e 11,20-13 m.

<sup>574</sup> In PREKA-ALEXANDRI 1996b: 414; 1999: 169 si parla di ventidue scanalature, tuttavia grazie all'osservazione diretta delle colonne *in situ* si è notato come le scanalature siano in realtà venti, in linea con la tradizione peloponnesiaca: v. PODINI 2014: 113.

<sup>575</sup> I plinti hanno i lati di ca. 0,90-1,00 m.

<sup>576</sup> Le basi con imoscapo di ca. 0,52 m presentano due tori separati da una scozia con i margini delimitati da un listello e sono intagliate insieme all'imoscapo della colonna. Il toro inferiore è ben conservato mentre la scozia e il toro superiore sono fortemente danneggiati a causa dell'erosione della pietra che non permette di ricostruire fedelmente il profilo delle basi. Il toro minore superiore sembra avere una forma espansa e sporgere di molto rispetto lo spigolo superiore della sottostante scozia. La tipologia di base ellenistica con scozia a semicerchio e toro superiore espanso, frutto delle trasformazioni delle basi peloponnesiache in «stile libero» in seguito alla diffusione dello stile attico, è ampiamente attestata nelle regioni occidentali del Peloponneso (in particolare Elide e Messenia), in Acarnania e in Etolia già nel corso del III sec. a.C. Basi di questo tipo sono state rinvenute anche in Epiro e in Illiria meridionale a Phoinike, Butrinto, Dodona, Cassope, Byllis ed Apollonia e sono inquadrabili nel pieno III sec. a.C. e tra III-II sec. a.C. (per gli esempi specifici con bibliografia, PODINI 2014: 108-109, 167-168). Al centro dell'imoscapo vi è una mortasa quadrata che ospitava il perno in metallo o in legno per il fissaggio del rocchio di colonna.

<sup>577</sup> Le colonne conservano due rocchi per un'altezza totale di 3 m (PREKA-ALEXANDRI 1996b: 414).

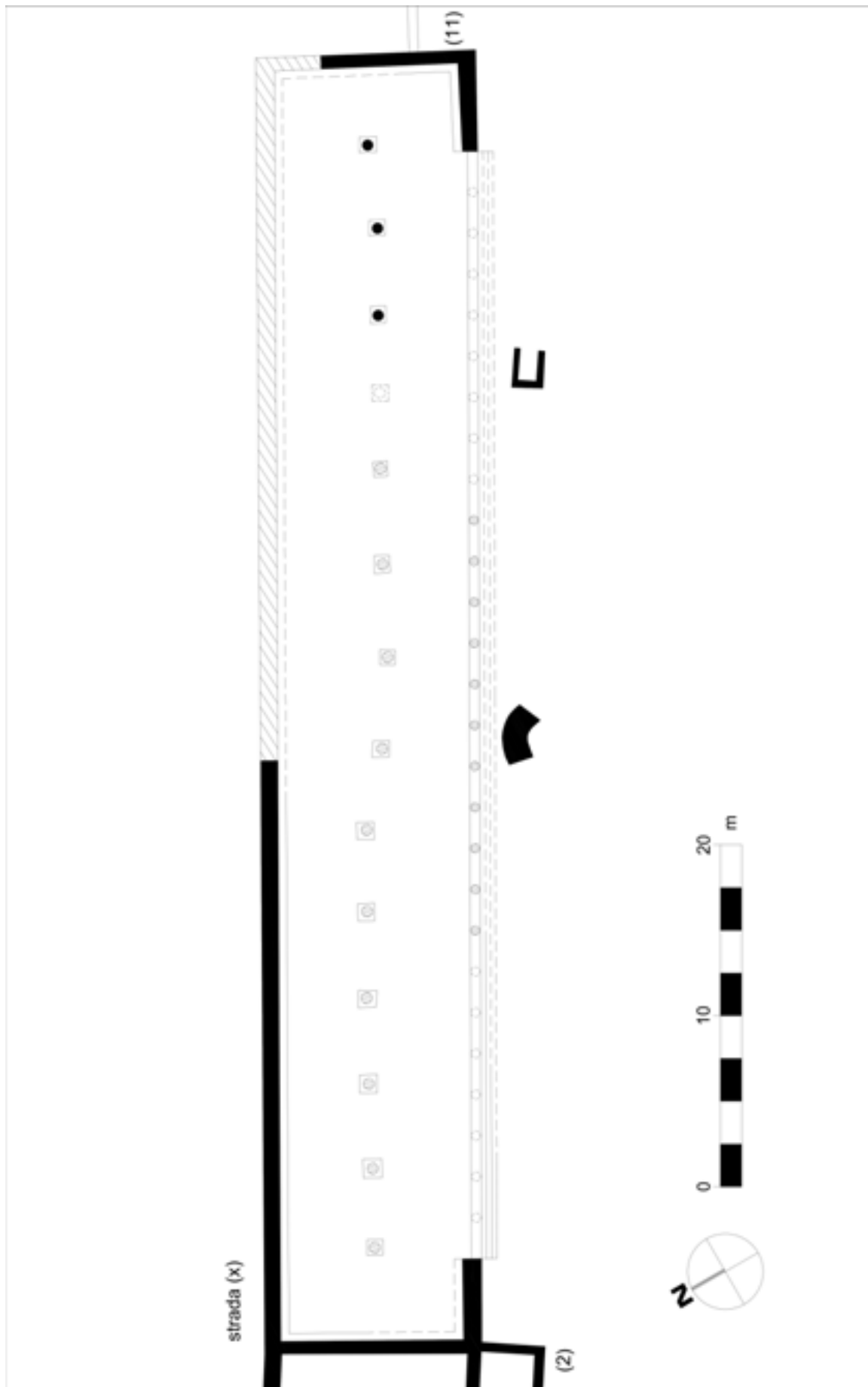


Fig. 106. Pianta della *Stoa* nord (1).

Del colonnato in facciata sono state rinvenute, nella metà orientale della *stoa*, le sezioni dei fusti, mal conservati, di sei colonne di ordine dorico alte ca. 2 m<sup>578</sup>. Il colonnato presenta un interasse di ca. 2,40 m, come si nota dalle mortase ricavate nelle lastre lapidee dello stilobate che ospitavano i perni metallici per sorreggere i fusti. La pietra impiegata per la realizzazione degli elementi architettonici dei due colonnati sembrerebbe essere un conglomerato molto poroso<sup>579</sup> e le colonne erano rivestite di un sottile strato di intonaco bianco<sup>580</sup>.

La facciata presenta una crepidine di tre gradini, il superiore dei quali funge da stilobate, che non si sviluppa per l'intera lunghezza della fronte ma termina in corrispondenza delle pareti sulla fronte<sup>581</sup>, come visibile anche nella *stoai* di Antigonea, Phoinike e Cassope; il numero di gradini sembrerebbe diminuire verso est, adattandosi all'andamento del terreno che digrada da est verso ovest. La crepidine è realizzata con grandi blocchi squadrati di calcare, affiancati e sovrapposti, alcuni dei quali fissati con grappe metalliche<sup>582</sup>, ed è sostenuta verso il limite occidentale della facciata da un alto podio, per colmare il salto altimetrico che si registra in questo settore della piazza, in maniera analoga a quanto si verifica nella *stoa* ovest di Dodona (*infra*, IV.1)<sup>583</sup>; non si esclude, inoltre, che vi fossero delle piccole scalinate addossate per facilitare l'accesso all'interno dell'edificio, come accade nelle *stoai* di Cassope e Dodona (*infra*, IV.1). Lo stilobate, lungo ca. 65 m, è caratterizzato da una serie di



Fig. 107. I plinti del colonnato interno, una base attica e i fusti di colonna in crollo.

<sup>578</sup> PREKA-ALEXANDRI 1996b: 415; 1999: 168.

<sup>579</sup> Secondo gli archeologi che hanno scavato l'edificio le colonne sono realizzate con una pietra locale (dolomia), una roccia sedimentaria carbonatica, la stessa utilizzata per la costruzione della crepidine e di gran parte delle murature della *stoa* (PREKA-ALEXANDRI 1996b: 414; 1999: 167), nei plinti quadrangolari e nei numerosi frammenti architettonici rinvenuti di fronte alla facciata e appartenenti, principalmente, ai monumenti votivi ed onorari allineati davanti alla crepidine. In realtà le basi e i fusti del colonnato interno ed esterno sembrano essere stati realizzati con una pietra molto più porosa, diversa dalla dolomia. L'impiego di differenti materiali lapidei non implica necessariamente la presenza di successive fasi edilizie all'interno della *stoa*, ma può essere dovuto a innumerevoli fattori, tra i quali anche motivazioni di carattere estetico.

<sup>580</sup> PREKA-ALEXANDRI 1996b: 414; 1999: 167.

<sup>581</sup> Nelle *stoai* «entre retours» la crepidine può svilupparsi anche per l'intera lunghezza della facciata come attestato, ad esempio, nelle *stoai* dei santuari di Oropos e Thermos o nel portico di Filippo a Delo.

<sup>582</sup> Nei blocchi non rimane alcuna traccia delle grappe metalliche e del piombo colato per fissarle, mentre sono visibili le mortase. Le grappe dovevano essere del tipo a Π inserite dentro mortase di forma rettangolare, con le estremità leggermente trapezoidali, scavate nei due blocchi accostati. Le grappe a Π entro cavità a bordi paralleli diventano le più comuni in tutto il mondo greco ed in quello romano a partire dal III sec. a.C. Sulle grappe a Π, ORLANDOS 1968: 109–111; HELLMANN 2002: 93–95. Nelle costruzioni epirote non è molto attestato l'uso delle grappe di fissaggio dei blocchi lapidei.

<sup>583</sup> Tale disposizione della crepidine è necessaria quando l'andamento irregolare del terreno e la notevole lunghezza dell'edificio non permettono di creare una terrazza unitaria di fronte alla facciata della *stoa* (COULTON 1976: 140–141).

blocchi parallelepipedi in calcare collocati tra i conci lapidei delle pareti in facciata<sup>584</sup>, conservati ancora in posizione soprattutto nel tratto centrale della facciata anche se con un andamento altimetrico alquanto irregolare a causa del cedimento del terreno (Fig. 108).



L'imponente muro posteriore della *stoa*, realizzato con una singola cortina di conci lapidei di dolomia di media pezzatura e dimensioni variabili messi in opera secondo la tecnica

Fig. 108. Le lastre dello stilobate (in alto a sinistra), il podio della crepidine (in alto a destra), le fondazioni della crepidine (in basso a sinistra), i filari inferiori della parete in facciata all'estremità occidentale (in basso a destra).

poligonale regolare, fungeva anche da struttura di contenimento del terreno del pendio retrostante<sup>585</sup>. Con una tecnica costruttiva molto simile è realizzato il lato corto occidentale che definisce il limite ovest della grande terrazza su cui si imposta la *stoa*; esso mostra il lato ovest lavorato accuratamente, mentre la maggior parte di quello est è realizzato contro terra e si conserva in elevato, rispetto il piano di calpestio della *stoa*, per un filare soltanto. Il muro occidentale in facciata, anch'esso conservato esclusivamente in fondazione rispetto il piano di calpestio dell'edificio, ma in elevato rispetto a quello della piazza, è realizzato con una doppia cortina di blocchi di dolomia di medie dimensioni<sup>586</sup>. Dalla parte opposta della *stoa*, all'estremità orientale, i muri in opera rettangolare si conservano per almeno due o tre filari in elevato di conci parallelepipedi di calcare di diversa lunghezza disposti su un'unica cortina<sup>587</sup>; inoltre, la fronte della parete orientale in facciata e parte del lato corto della *stoa* sono decorati con un filare di grandi ortostati affiancati, conservati in crollo tranne che nell'angolo sud-orientale<sup>588</sup>. Molto probabilmente la muratura della parete occidentale, di cui si conserva unicamente la fondazione, mostrava la stessa tecnica costruttiva del lato orientale della *stoa*. La presenza dei grandi ortostati è certamente legata a motivazioni di carattere estetico, per rendere ancora più monumentale la fronte della *stoa*<sup>589</sup> (Fig. 109).

<sup>584</sup> I blocchi dello stilobate sono alti 0,28-0,30 m, larghi 0,60 m e di lunghezza variabile.

<sup>585</sup> I blocchi lapidei, con una faccia a vista ben lavorata leggermente convessa o piana e i giunti ben rifiniti e perfettamente combacianti, sono messi in opera secondo il tipo 11 della «polygonal masonry» (RANDBORG 2002: 222-227), attestato in altri siti dell'Epiro, come Antigonea, Elea, Cassope, Ephyra (prima fase di fine IV - inizio III sec. a.C.) e Bouchetion, ed inquadrabile cronologicamente tra il 350-275 a.C. ca. e il 200 a.C. (RANDBORG 2002: 227).

<sup>586</sup> I conci della cortina esterna sono di forma parallelepipeda e presentano le facce d'attesa accuratamente lavorate.

<sup>587</sup> La tecnica costruttiva ricorda il tipo 23 della seriazione tipologica dell'opera rettangolare presente in RANDBORG 2002: 245-246.

<sup>588</sup> Filari di ortostati sono presenti in altre costruzioni di Gitana, in particolare in quelle poste a ridosso degli accessi nelle fortificazioni.

<sup>589</sup> Tecniche simili si ritrovano negli edifici di Cassope (*infra*, II.7.5, Casa 14) e Orraon (*infra*, II.8.4.2, Edificio D).

Lungo il lato interno delle pareti, larghe ca. 0,70-0,80 m, che probabilmente erano decorate internamente con intonaco bianco<sup>590</sup>, è addossata una panca continua (λίθινο θραβίο), profonda ca. 0,47 m e alta 0,30-0,37 m, posta direttamente sul riempimento in scaglie di pietra, frammenti laterizi e terra del terrazzo su cui sorge la *stoa*; essa è realizzata con una base in sottili lastre squadrate di calcare<sup>591</sup> e un corpo in lunghi blocchi calcarei con faccia a vista modanata con scozia sormontata da un ovolo definito superiormente da un listello. Nel settore occidentale della *stoa* la panca si conserva solamente a ridosso di parte del muro laterale, ma è probabile che si sviluppasse anche in facciata come avviene nell'estremità opposta dell'edificio<sup>592</sup> (**Fig. 110**). Sulla base del contesto architettonico, delle dimensioni e della buona fattura della decorazione della panca si ritiene che essa fosse utilizzata principalmente per sedersi o eventualmente per sostenere oggetti, come stele, statue, bottini di guerra<sup>593</sup>, nonostante spesso risulti difficile definire la reale funzione di questa specifica struttura architettonica come avviene ad esempio per la *stoa* «entre retours» del *Thesmophorion* di Taso, dal momento che una panca corta e stretta poteva anche servire per sostenere delle offerte o degli oggetti<sup>594</sup>.



Fig. 109. La parete di fondo in opera poligonale e l'estremità orientale in apparato rettangolare con ortostati.

<sup>590</sup> PREKA-ALEXANDRI 1996b: 415.

<sup>591</sup> Le lastre della base sono più larghe della seduta della panca: ca. 0,57 m.

<sup>592</sup> K. Preka-Alexandri ricorda che la base della panca era realizzata con un calcare leggermente rossastro, a differenza del corpo della struttura ricavato da una pietra calcarea di colore biancastro. L'archeologa sottolinea anche una differenza costruttiva tra la panca del lato corto orientale e della parte in facciata sud-orientale rispetto a quella degli altri lati (PREKA-ALEXANDRI 1996b: 415); in realtà tale differenza costruttiva non è visibile nella panca conservata *in situ*.

<sup>593</sup> G. Coqueugniot, nel suo lavoro sugli archivi e le biblioteche nel mondo greco, fa riferimento alle molteplici funzioni delle panche, in pietra o in argilla cruda, addossate lungo le pareti; esse potevano servire come piedistalli per statue, sedili, superfici su cui riporre degli oggetti, *klinai* o basamenti per *klinai* in legno, ecc. L'autrice si sofferma in particolare sul loro possibile utilizzo, all'interno delle biblioteche e degli archivi, come ripiani per ospitare documenti o armadietti per i volumi. Tuttavia, ad oggi manca uno studio adeguato che raccolga la documentazione archeologica riguardo questo tipo di costruzione così polifunzionale (COQUEUGNIOT 2013: 48). Ovviamente, le dimensioni (altezza e profondità) di questi arredi interni possono sicuramente aiutare a determinarne la destinazione funzionale. Panche continue, in pietra, mattoni o argilla, sono spesso associate ad alcune tipologie di *klinai* 'costruite'; in questo caso l'altezza della struttura è compresa tra 0,20 e 0,45 m e la larghezza è superiore a 0,60 m, solitamente tra 0,80 e 1 m ca. (LEYPOLD 2008: 142-150). Piani con altezza inferiore vengono interpretati come il sostegno di *klinai* lignee, mentre quelli che presentano un'altezza maggiore sono solitamente associati ai banconi collocati all'interno di ambienti legati ad attività commerciali; i banconi situati all'interno di due botteghe del *macellum* di Sagalassos, ad esempio, sono alti 0,78 e 0,95 m (RICHARD, WAEKENS 2012: 92, 94).

<sup>594</sup> La *stoa* situata nel *Thesmophorion* di Taso, datata intorno al 300 a.C., presenta una panca interna profonda 0,37-0,40 m (ROLLEY 1965: 480-482; COULTON 1976: 81 note 1 e 6, 290). La struttura poteva servire per consumare i pasti da seduti, secondo un uso antico, all'interno di un *hestiatorion* (ROLLEY 1965: 477-478 nota 10). Diversamente M. C. Hellmann ritiene che la panca doveva sostenere ex-voto, statue, bottini di guerra, stele (HELLMANN 2006: 216). In maniera analoga, la panca all'interno della *stoa* dell'*Heraion* di Perachora poteva sostenere dediche ed essere utilizzata per ospitare i visitatori del santuario (COULTON 1964: 130).

Il pavimento dell'edificio è realizzato in terra battuta al di sopra di uno strato di scaglie lapidee<sup>595</sup>; l'andamento del piano di calpestio, che digrada leggermente da nord a sud seguendo il naturale declivio del terreno, mostra le difficoltà progettuali che si incontravano necessariamente quando si realizzavano edifici di forma allungata su terreni in pendio<sup>596</sup>. L'intera area è stata livellata al momento della costruzione dell'edificio creando una grande terrazza con macerie, frammenti di tegole, scaglie di pietra e terra, che in parte ha ceduto, come ben visibile in diversi punti della *stoa* dove sono presenti vere e proprie voragini nel terreno<sup>597</sup>.

Probabilmente gran parte dell'elevato della *stoa* era realizzato in mattoni e travi lignee disposti sullo zoccolo lapideo delle murature, pur non escludendo, dato l'utilizzo dell'opera rettangolare, che le pareti potessero essere

interamente in pietra. Il tetto, con tegole piane e ricurve<sup>598</sup>, doveva essere a doppio spiovente<sup>599</sup>, con falde inclinate verso nord e sud, realizzato con un sistema a capriata oppure con una serie di travi trasversali oblique sostenute al centro dell'edificio da una trave che correva lungo la fila di colonne e che sorreggeva a sua volta la trave di colmo<sup>600</sup>. Durante le operazioni di scavo sono state rinvenute tre antefisse fittili integre dipinte<sup>601</sup>, che testimoniano come il tetto della



Fig. 110. La panca in muratura all'estremità occidentale e lungo il muro di fondo (in alto) e il tratto all'estremità orientale (in basso).

<sup>595</sup> PREKA-ALEXANDRI 1996b: 415.

<sup>596</sup> V. quanto afferma J. J. Coulton in riferimento alla costruzione di *stoai* «on a hillside» (COULTON 1976: 140-141).

<sup>597</sup> K. Preka-Alexandri si sofferma sulla differenza di quota del pavimento all'interno dell'edificio, che è di ca. 0,50 m dalla base della panca, a nord, allo stilobate, a sud, ed ipotizza che le persone camminassero all'interno dell'edificio lungo una rampa o un piano in pendenza (PREKA-ALEXANDRI 1996b: 415; 1999: 168). Sicuramente il grado di pendenza del piano pavimentale si è accresciuto nel corso dei secoli a causa della forte instabilità del sottosuolo in questo settore dell'*agora*.

<sup>598</sup> PREKA-ALEXANDRI 1996b: 415.

<sup>599</sup> La copertura a doppio spiovente doveva prevedere un ottimo sistema di scolo delle acque posto alle spalle dell'edificio, per evitare che l'acqua piovana si infiltrasse lungo il possente muro di contenimento posteriore compromettendone la stabilità.

<sup>600</sup> Si tratta delle tipologie di tetto «with horizontal cross-beams» e «with sloping cross-beams» descritte in COULTON 1976: 157-167, 206-207 figg. 40-41, 208 fig. 42.

<sup>601</sup> Le antefisse presentano nel registro superiore una palmetta con undici foglie abbastanza regolari con la foglia centrale a terminazione superiore triangolare e tracce di colore nero tra gli spazi che le separano; il centro della palmetta è conformato a scaglia arrotondata con larga bordura e parte centrale a rilievo, e presenta ancora una leggera patina di colore rosso. Il registro inferiore mostra due tralci di vite speculari a doppia spirale con occhielli terminali e rametti laterali. Al di sotto del cuore centrale della palmetta si trova il fiore di loto rovescio, con pistillo a goccia provvisto alla base di un cuore a losanga e affiancato da due petali verticali a esso paralleli, inquadrato da

*stoa* fosse riccamente decorato<sup>602</sup>. Le antefisse sono riconducibili alla serie nota come «Stoa Sud», realizzata dai coroplasti di Corinto a cavallo tra IV e III sec. a.C., caratterizzata da una palmetta aperta su un fiore di loto rovesciato collocato tra due steli a volute<sup>603</sup>, ampiamente attestata in Epiro<sup>604</sup>. In particolare, l'aspetto slanciato degli esemplari, ottenuto grazie all'elevazione della foglia centrale, ricollega le antefisse alla variante epidauro del tipo «Stoa Sud» prodotta a partire dal III sec. a.C.<sup>605</sup>. La resa plastica delle foglie e degli elementi decorativi della base, la qualità dei dettagli naturalistici e l'uso del colore avvicinano le antefisse della *stoa* agli esempli più antichi del tipo<sup>606</sup>, datandole non oltre alla metà del III sec. a.C. (Fig. 111).

Di fronte alla facciata della *stoa*, infine, è stata rinvenuta una serie di basamenti, mal conservati, che dovevano ospitare offerte votive e monumenti onorari (*supra*, II.4.4.2).

La *Stoa nord*, dunque, è stata realizzata seguendo il modello architettonico del portico «entre retours» ampiamente attestato in Epiro e nella Grecia nord-occidentale in età ellenistica; essa trova, inoltre, un confronto diretto con la *Stoa est* di Elea che presenta una panca in muratura lungo le pareti interne<sup>607</sup>. Le *stoai* greche che presentano una panca continua interamente costruita lungo le pareti non sono numerose; si pensi ad esempio alle *Stoai Basileios* e *Poikile*-delle Erme di Atene, alla *stoa* del *Thesmophorion* di Taso, alla *stoa* ad L dell'*Heraion* di Perachora e alle *stoai nord e sud* del santuario di Afrodite a Palaepaphos (Kouklia, Cipro)<sup>608</sup>. La *stoa nord* dell'*agora* di



Fig. 111. Due delle tre antefisse del tipo «Stoa sud» (AMIG).

semipalmette a cinque foglie. Il fiore di loto presenta una forma piuttosto chiusa ed è reso in maniera semplificata e schematica con i due petali e il pistillo centrale separati e privi di connessione organica.

<sup>602</sup> PREKA-ALEXANDRI 1996b: 415; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 52 n. 3.

<sup>603</sup> Sulla tipologia di antefissa, il cui nome richiama la *Stoa sud* di Corinto da cui proviene una delle serie più antiche, BROONER 1954: 86-87, fig. 21 n. 1a; ROEBUCK 1994: 45, 47, tavv. 14a-b, 17a; sui principali centri di produzione attivi fra tardo IV sec. a.C. e prima età imperiale, BILLOT 1976: 123, nota 93; BADIE, BILLOT 2001: 92-93.

<sup>604</sup> VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: serie A3η, A4μ, A5η, K1κ, K2η, K3η; KATSADIMA 2007: 90, nn. 9-10, figg. 9-10; EMMERLING 2012: serie Tk1-Tk2, Tk3-Tk4, Tk5-Tk6, Tk8, Tk9, Tk13-Tk16.

<sup>605</sup> BADIE, BILLOT 2001: 92 con bibliografia di riferimento. Le antefisse del tipo «Stoa Sud» di Epidauro si ripartiscono in una quindicina di serie comprese tra fine IV sec. a.C. e II sec. d.C. (BILLOT 1976: 123, nota 93).

<sup>606</sup> Per quanto riguarda l'Epiro si possono ricordare i frammenti di antefissa Tk1 e Tk2 di Dodona, databili probabilmente alla fine del IV sec. a.C. (VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 92-93, serie Δ3η, tavv. 9α-β, dis. 15; EMMERLING 2012: 269, fig. 37), che si differenziano dalla serie di Gitana per la maggiore inclinazione dei tralci di vite e la forma più aperta del fiore di loto, e la serie K3η del c.d. *Katagogion* di Cassope che, tuttavia, presenta una maggiore espansione laterale della palmetta (*infra*, II.7.5, Edificio commerciale).

<sup>607</sup> K. Preka-Alexandri, descrivendo la *stoa nord* dell'*agora* di Gitana, oltre a proporre la solita serie di confronti con le città della Grecia nord-occidentale ricordate da J. J. Coulton, sottolinea, per la prima volta, la forte somiglianza architettonica e strutturale con la *Stoa est* di Elea e con la *stoa est* del santuario di Apollo a Thermos, ricordando come entrambi gli edifici possedano una panca in muratura addossata alle pareti interne (PREKA-ALEXANDRI 1996b: 416; 1999: 168-169).

<sup>608</sup> Sulla *Stoa Basileios*, CAMP 1986: 100-105; GNEISZ 1990: 68; GRECO *et al.* 2014: 981-987. B. Bergquist ritiene che la panca interna potesse ospitare *klinai* per lo svolgimento dei banchetti, anche se le dimensioni farebbero pensare piuttosto all'alloggiamento di seggi (BERGQUIST 1990: 55-56). La *Stoa Poikile*-delle Erme mostra lungo il lato di fondo una panca che poteva essere utilizzata come seggio dai frequentatori del portico o dagli ospiti di riguardo durante lo svolgimento delle processioni (GRECO *et al.* 2014: 952). La *stoa* di Taso, a navata singola e dimensioni di 12,65 (int.) x 5,67 m (int.-est.), datata intorno alla prima metà del III sec. a.C., presenta una panca interna profonda 0,37-0,40 m



Orcomeno in Arcadia (70 x 11,40 m), oltre ad avere il colonnato inquadrato dal prolungamento in facciata delle pareti dei lati corti, mostra un *toichobates* lungo la parete di fondo che non è escluso potesse fungere da panca in maniera analoga a quella di Gitana<sup>609</sup>. Altre *stoai* mostrano delle panche a ridosso delle pareti, ma realizzate con supporti isolati a sostegno del piano orizzontale in lastre lapidee<sup>610</sup>.

Durante lo scavo dell'edificio è stato identificato, verso l'estremità orientale, un esteso strato di distruzione, dovuto al crollo della copertura e di gran parte del muro di fondo, che ha consentito la conservazione di un contesto stratigrafico sostanzialmente chiuso con una notevole quantità di oggetti databili, per la maggior parte, tra III e II sec. a.C.<sup>611</sup>: duecentocinquanta monete in bronzo del *koinon* degli Epiroti, strumenti vari in bronzo e ferro (*kreagra*, pinze, falci, anelli portastrigili e attrezzi per la viticoltura), armi (punte di lancia, coltelli, spade e frecce), gioielli (collane, *fibulae* e orecchini), utensili da cucina (recipienti e *simpula* in bronzo), ceramica (*skyphoi*, *kantharoi*, anfore), una testina di una statuetta fittile e una museruola in bronzo di cavallo, interpretata erroneamente come l'elmo dell'animale<sup>612</sup> (Fig. 112).



Fig. 112. Museruola in bronzo di cavallo (AMIG).

(ROLLEY 1965: 480–482; COULTON 1976: 81 note 1 e 6, 290). La *stoa* ad L di Perachora, a due piani e singola navata, viene datata all'ultimo quarto del IV sec. a.C.; l'ala nord è lunga 16,59 m (est.) e profonda 4,60 m (int.-est.), l'ala est è lunga 16,57 m e profonda 4,90 m (int.-est.). La panca interna è profonda 0,44-0,45 m e alta 0,38 m (COULTON 1964). Le *stoai* nord e sud di Palaepaphos, datate al I-II sec. d.C., presentano una piattaforma continua in muratura, larga ca. 3 m, utilizzata per i banchetti culturali (CHRISTOU 2008: 113).

<sup>609</sup> KARAPANAGIOTOU, FRITZILAS 2014: 61–63. La struttura misurata sul posto è larga ca. 0,40 m.

<sup>610</sup> La *stoa* del santuario di Artemide ad Amarynthos (Eubea), datata al IV-III sec. a.C., conserva contro il muro di fondo dei blocchi di fondazione a distanze regolari che supportavano delle basi in calcare per il sostegno di banchi (KNOEPFLER *et al.* 2014; 2015: 146–149). Una situazione analoga si trova all'interno della *stoa* dell'*Amphiaraion* di Oropos, datata alla metà del IV sec. a.C. ca., utilizzata probabilmente nell'ambito del rituale dell'*incubatio* (COULTON 1968: 169; HELLMANN 2006: 218), nell'estensione della *stoa-abaton* dell'*Asklepieion* di Epidauro, databile all'età romana (COULTON 1976: 237-238; HELLMANN 2006: 216), e nella seconda fase di fine III sec. a.C. della *stoa* est del santuario di Apollo a Thermos (PAPAPOSTOULOU 2014: 171–173).

<sup>611</sup> Sui materiali rinvenuti durante gli scavi della *stoa* nord, PREKA-ALEXANDRI 1996b: 415, note 13-17, figg. 111-112 a-b; 1999: 168; SGOUROUDIS 2000: 113 nn. 9, 12-15; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 53 n. 1, 61 n. 2, 85 nn. 1-2, 87 n. 1). All'interno delle teche espositive del Museo archeologico di Igoumenitsa è esposta una catena in ferro per animali tra i materiali provenienti dalla *stoa* di Gitana, ma non è chiaro se essa provenga effettivamente dalla *stoa* o dall'area dell'*agora* in generale (KANTA-KITSOU 2008: 51; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 53 n. 2).

<sup>612</sup> K. Preka-Alexandri identifica l'oggetto con un elmo, oggi esposto come tale al Museo archeologico di Igoumenitsa (PREKA-ALEXANDRI 1996b: 415, fig. 112b; 1999: 168; KANTA-KITSOU 2008: 51; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 61 n. 2). Sulle museruole per cavalli, origine, funzione e tipologie v. *supra*, II.1.4.2, *Stoa* nord e Edificio per riunioni. La museruola di Gitana appartiene al tipo 2 secondo lo studio proposta in GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 23-25. La museruola è priva della c.d. *bowl guard*, attestata nel tipo 1, sostituita dalla c.d. *nostril bar*, posta a ridosso delle narici del cavallo, e dal c.d. *lateral tensor* che collega la barra appoggiata al mento dell'animale. La barra frontale mostra una decorazione cruciforme al centro. Le braccia laterali hanno una terminazione superiore a forma di testa di anatra arrotolata su sé stessa in cui si inserisce l'anello dove fissare i finimenti, mentre la parte centrale è impreziosita con un motivo romboidale. La protezione frontale è decorata al centro con un motivo cuoriforme e nella parte superiore con due volute affrontate. Il frontalino si collega alle braccia laterali tramite due barre che terminano con un motivo a «S» e sono fissate con un dischetto e un piccolo chiodo alle braccia. Il tipo di museruola è inquadrabile cronologicamente tra III e I sec. a.C. (GARCÉS ESTALLO, GRAELLS FABREGAT 2011: 38). La museruola di Gitana è molto simile a quella rinvenuta a Pompei, databile prima del 79 d.C. (BORRIELLO 1999), e a quella esposta al Museo di Este, di cui è ignoto il luogo preciso di rinvenimento, ma che probabilmente proveniva dalla necropoli

L'elevato numero di rinvenimenti numismatici e di materiali appartenenti a classi tipologiche molto differenti potrebbe attestare un uso commerciale, certamente non esclusivo, dello spazio coperto della *stoa*, all'interno della quale potevano essere vendute diverse categorie di prodotti esposti su banchi lignei o lungo la panca in muratura<sup>613</sup>; destinazione commerciale che è divenuta probabilmente preponderante nell'ultima fase di frequentazione dell'edificio, prima del suo abbandono e del definitivo crollo<sup>614</sup>.

Pur consci dell'intrinseca natura polifunzionale dei portici e di come sia in molti casi sbagliato identificare una *stoa* come un edificio chiuso in sé stesso, con una specifica e definita funzione, si potrebbe ipotizzare un'importante destinazione civica della *stoa* di Gitana, utilizzata come luogo di incontro frequentato dai cittadini per discutere di politica, economia e tutto ciò che riguardasse la vita comunitaria, e come spazio connesso con la vita politica, amministrativa e culturale della città. La monumentalità della veste architettonica del portico, la sua posizione dominante all'interno dell'*agora*, la presenza della panca interna finemente decorata e i numerosi basamenti di statue che si allineano davanti la facciata dell'edificio testimoniano come la *stoa* debba aver rappresentato, almeno per un certo periodo, un importante spazio di aggregazione comunitaria e di manifestazione di *status* sociale, intriso di significati civici ed istituzionali. All'interno dell'edificio potevano riunirsi diversi organi politici ed amministrativi, come le corti giudiziarie (*dikasteria*)<sup>615</sup>, e contemporaneamente essere rese note notizie di interesse pubblico, essere esposte leggi, decreti, offerte votive, statue, bottini di guerra, opere d'arte; i numerosi oggetti rinvenuti potrebbero non essere legati esclusivamente alla vendita, ma rappresentare offerte votive, appese alle pareti o deposte nella nuda terra, in *pithoi* di terracotta o in contenitori di bronzo, dedicate a qualche particolare divinità, insieme alle armi, alla museruola di cavallo, agli strigili, agli attrezzi di lavoro, alla catena<sup>616</sup>.

Le fonti di età tardo-classica e proto-ellenistica attestano un ampio utilizzo delle *stoai* come luogo per incontri e assemblee, anche se in maniera più occasionale che esclusiva<sup>617</sup>. In particolare, per il IV sec. a.C. Demostene riferisce che la *Stoa Basileios* ad Atene, che come è noto aveva una panca in muratura lungo il lato interno delle tre pareti, fungeva anche da sede del Consiglio dell'Areopago, e che la *Stoa Poikile* poteva ospitare occasionalmente riunioni ufficiali (D. XXV 23; XLV 17); due epigrafi, datate alla metà del IV a.C. e provenienti entrambe dall'Acropoli, provano la presenza di corti giudiziarie all'interno della *stoa* (IG II<sup>2</sup> 1641, ll. 25-

---

di Este; la museruola si trova *in situ* su un teschio di cavallo (LA GENIÈRE 1997: 264). Nella *Stoa* nord di Antigonea è stata rinvenuta una museruola differente per tipologia e cronologia da quella di Gitana.

<sup>613</sup> È possibile che la *stoa* ospitasse in determinati giorni attività commerciali, anche se la presenza dell'Edificio commerciale (3) lungo il lato meridionale dell'*agora* porterebbe ad escludere un utilizzo della *stoa* come spazio di vendita (*infra*, II.4.4.3).

<sup>614</sup> I numerosi oggetti rinvenuti durante lo scavo archeologico della *stoa*, che potrebbero provenire tanto dal piano pavimentale quanto dallo strato di distruzione, devono riferirsi certamente alle fasi di vita finali dell'edificio (*infra*, Fasi costruttive e datazione).

<sup>615</sup> Il rinvenimento delle tessere di voto in bronzo nei pressi dell'*agora* potrebbe avvalorare l'ipotesi che in qualche edificio limitrofo si riunissero anche le corti giudiziarie a livello federale (*supra*, II.4.2).

<sup>616</sup> I materiali rinvenuti nella *stoa* di Gitana ricordano molto le offerte votive dell'edificio di Vigna Nuova a Crotone costituite da catene, ganci e ceppi di ferro, strumenti di lavoro quali vanghe, zappe, picconi, piccozze, mazze, asce-martello, armi e oggetti vari in bronzo, tra i quali anche una museruola di cavallo e uno strigile. Tali singolari dediche sono state associate a Era e hanno portato all'identificazione dell'edificio come un *Heraion* (SPADEA 1997: 251–258). Funzioni culturali all'interno delle *stoai* sono attestate (v. il culto di Afrodite e la pratica della prostituzione sacra nella *Stoa* sud di Corinto: SCAHILL 2016b).

<sup>617</sup> CANNISTRACI 2015.

30; IG II<sup>2</sup> 1670, ll. 34-35)<sup>618</sup>. *Stoai* utilizzate come luoghi di riunione sono attestate dalle fonti letterarie anche a Phlius in Argolide e a Tebe in Beozia<sup>619</sup>. Nel mondo greco, inoltre, sono state scavate alcune *stoai*, di IV-III sec. a.C., interpretate anche come *bouleuteria*, come ad esempio la c.d. *Stoa F* di Kalaureia/Kalauria in Argolide e la *stoa* sud dell'*agora* di Mantinea in Arcadia<sup>620</sup>. Tra gli esempi noti in regioni limitrofe si ricorda la *stoa* est del santuario di Apollo a Thermos in Etolia che è probabile fungesse anche da sede di assemblee alla fine del III sec. a.C., quando è stata ricostruita e dotata di una panca continua addossata alla parete di fondo e a quelle laterali<sup>621</sup>.

### Fasi costruttive e datazione

Lo spesso strato di distruzione messo in luce nel settore sud-orientale della *stoa* sigilla un contesto stratigrafico che ha restituito numerose monete del *koinon* degli Epiroti ed oggetti ceramici e metallici, databili tra III e II sec. a.C., attribuibili alle ultime fasi di frequentazione dell'edificio, prima del suo definitivo crollo avvenuto in seguito alla distruzione di parte della città dopo la conclusione della Terza guerra macedonica o successivamente nel corso del II sec. a.C.<sup>622</sup>.

La serie delle antefisse e la tipologia delle basi attiche del colonnato interno potrebbero datare la costruzione della *stoa* nella prima metà del III sec. a.C. e, probabilmente, più a ridosso dei decenni centrali del secolo; lo scavo dell'imponente riempimento di terra, scaglie di pietra e frammenti laterizi e ceramici, creato *ad hoc* per la costruzione della *stoa*, l'analisi delle iscrizioni poste sui basamenti davanti all'edificio e lo studio dei numerosi elementi architettonici collocati di fronte la facciata potrebbero aiutare a restringere la forchetta cronologica in cui collocare la realizzazione del portico.

La tecnica costruttiva identica (opera poligonale) dei muri di contenimento settentrionale ed occidentale, che definiscono il grande terrazzo artificiale su cui sorge la *stoa*, attesta l'organicità del progetto edilizio volto alla monumentalizzazione del lato settentrionale

---

<sup>618</sup> La *Stoa Poikile* può aver ospitato assemblee giudiziarie solo temporaneamente quando, intorno alla fine del IV sec. a.C., gli edifici A-D situati nell'angolo nord-orientale dell'*agora*, che fungevano da corti giudiziarie, vengono demoliti per far posto al nuovo edificio a peristilio (E) che diviene la corte del nuovo tribunale. Dunque, vi è stato un breve periodo in cui la città, non disponendo di uno spazio stabile per lo svolgimento delle funzioni giudiziarie, ha utilizzato la vicina *stoa* come sede temporanea del tribunale (DICKENSON 2017: 90-91). Il portico, che conteneva un altare (D.L. VII 1, 14), era anche il luogo deputato alla proclamazione dei misteri eleusini (SCH. AR., Ra. 369-70). Sembra che *dikasteria* fossero presenti anche nelle *stoai* est e nord delle *agorai* di Morgantina e Monte Iato (BELL III 2012: 112) e nella *stoa* nord dell'*agora* di Messene dove è stata rinvenuta una grande tribuna (*bema*) (THEMELIS 2014: 89).

<sup>619</sup> A Phlius è attestata una *stoa* dei Polemarchi (ATH. V 45), mentre la *stoa* dell'*agora* di Tebe ospitava occasionalmente assemblee cittadine (X., HG V 2, 29).

<sup>620</sup> Sulla *stoa-bouleuterion* di Kalaureia/Kalauria, Gneisz 1990: 324-325 n. 28; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 40. L'interpretazione della *stoa* di Mantinea come *bouleuterion* è accettata da W. A. McDonald e D. Gneisz (MCDONALD 1943: 199-200; GNEISZ 1990: 330-331 n. 37), mentre è considerata dubbia da R. Martin, J. J. Coulton e M. H. Hansen e T. Fischer-Hansen (MARTIN 1951: 467; COULTON 1976: 254; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 38 nota 62). F. E. Winter, invece, ritiene che la *stoa* avesse una funzione decorativa e che fosse adoperata per conservare documenti e dediche (WINTER 1987: 240); dello stesso parere è O. S. Cannistraci (CANNISTRACI 2015: 332).

<sup>621</sup> PAPAPOSTOULOU 2014: 163-174.

<sup>622</sup> L'ansa di un'anfora Lamboglia 2 con bollo rettangolare TEVCRFÂB, rinvenuta nello strato di distruzione, potrebbe attestare una frequentazione della *stoa* anche nella seconda metà del II sec. a.C. (PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 667). Le Lamboglia 2 si datano generalmente a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. (SCIALLANO, SIBELLA 1991: 35), anche se non si esclude una datazione più alta (PEACOCK, WILLIAMS 1986: 98-101); a Dymokastro, ad esempio, è stata rinvenuta un'anfora con bollo TEVCRAB datata all'età romana (LAZARI *et al.* 2008a: 49).

dell'*agora*. L'utilizzo dell'opera rettangolare nei muri in facciata e sul lato orientale può essere riferito alla fase originaria dell'edificio e legato a motivazioni di natura pratica, ma anche simbolica ed estetica; i muri in opera poligonale, infatti, definivano il terrazzo nel quale è stata realizzata la *stoa* e contenevano la spinta del pendio retrostante e non erano visibili dalla piazza, al contrario delle strutture più regolari in opera rettangolare con gli ortostati. Ovviamente non si può escludere a priori, dal momento che non è stato possibile visionare i dati di scavo, che la differente tecnica costruttiva sia piuttosto da riferire a rifacimenti e riparazioni dell'edificio<sup>623</sup>, forse in relazione ad eventi specifici, verificatisi intorno all'ultimo quarto del III sec. a.C., che ne hanno causato il danneggiamento, come riscontrabile anche in altri edifici pubblici della città.

## EDIFICIO E (2)

### Localizzazione

L'edificio è situato a ridosso del lato corto occidentale della *Stoa* nord (1), ad una quota leggermente inferiore rispetto ad essa. Il complesso è accessibile da sud ed è delimitato a ovest da uno stradello (x) che risaliva alle spalle dell'edificio e della *Stoa* nord (**Fig. 113**).



Fig. 113. L'Edificio E visto da sud.

### Descrizione e funzione

L'edificio è una costruzione rettangolare di ca. 20 x 16 m orientata in senso nord-ovest/sud-est in continuità con la *Stoa* nord<sup>624</sup> (**Fig. 114**). Il complesso architettonico è costituito da due unità giustapposte non comunicanti tra loro e realizzate in periodi differenti. Il settore orientale dell'edificio (12,40 x 16 m) consiste in due ambienti disposti uno di seguito all'altro lungo l'asse nord-sud. Procedendo dalla piazza si accede ad uno stretto vestibolo (I) aggettante di 3,70 m rispetto la facciata dell'adiacente *stoa*, interpretato come una aggiunta posteriore<sup>625</sup>, seguito da un grande ambiente (II) pressoché quadrato che occupa l'intera profondità della *stoa* (ca. 10,70 m).

<sup>623</sup> PREKA-ALEXANDRI 1996b: 415.

<sup>624</sup> L'edificio, noto anche come Κτίριο E e *Building 73*, è stato scavato nel 1995 (PREKA-ALEXANDRI 1995: 440; BLACKMAN 2001: 53; TOUCHAIS *et al.* 2001: 879). Sull'Edificio E, SARRAS 1998: 165-166; PREKA-ALEXANDRI 1999: 169; GANIA 2006b: 179; KANTA-KITSOU 2008: 22-23, 50; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 47; KATSIKOUKIDIS 2012a: 32-33.

<sup>625</sup> PREKA-ALEXANDRI 1999: 169.

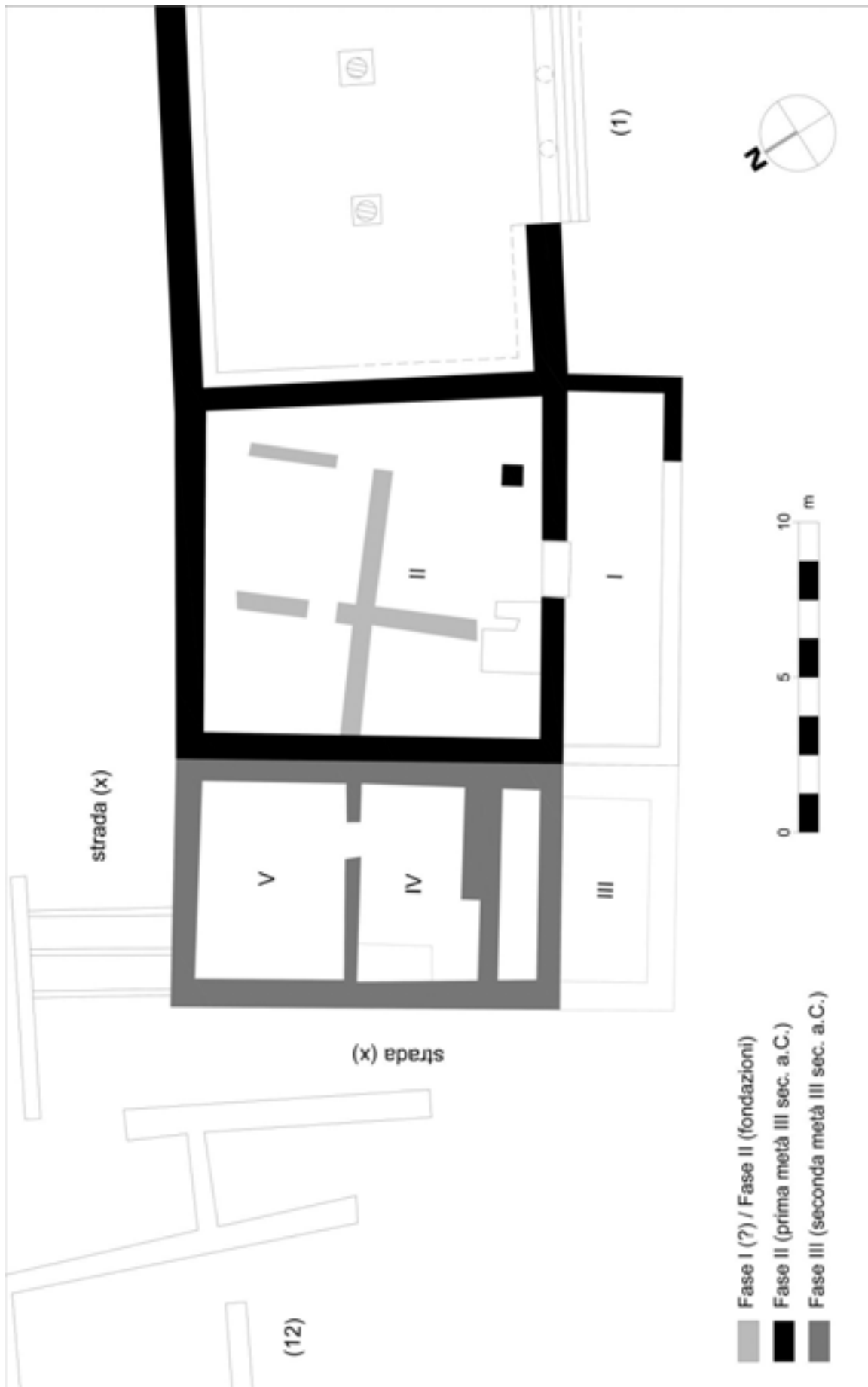


Fig. 114. Pianta dell'Edificio E (2).

Lo stretto avancorpo si configura come un piccolo portico con colonnato inquadrato dal prolungamento in facciata di una o due pareti laterali, delle quali si conserva in elevato il tratto orientale realizzato con blocchi di dolomia messi in opera secondo una tecnica mista di poligonale e trapezoidale. Lo stilobate, di cui sono visibili alcune lastre in calcare (larghe 0,70 m e alte 0,20 m), è posto sopra un'*euthynteria* in grandi blocchi di dolomia che definiscono il terrazzo artificiale su cui si imposta il portico. Dall'annesso si accede all'ambiente quadrato principale (II) per mezzo di un'apertura, posta esattamente al centro della parete, che conserva la soglia di calcare lunga 1,85 m e larga 0,80 m, con le mortase per l'innesto degli stipiti lignei e degli alloggiamenti dei cardini dei due battenti della porta<sup>626</sup>. Il muro di fondo nord dell'ambiente rappresenta la prosecuzione verso ovest dell'imponente muro di contenimento che delimita il lato settentrionale dell'*agora* e della *stoa*, mentre il lato orientale è definito dalla possente muratura che crea la terrazza su cui è costruita l'adiacente *stoa*. Il lato corto occidentale è realizzato con la stessa opera poligonale dei precedenti. La facciata sud è costruita con una differente tecnica muraria che sembra riprendere la messa in opera dei blocchi di fondazione della parete occidentale sulla fronte della *stoa*, di cui la facciata sembra essere la prosecuzione verso ovest (*supra*, *Stoa nord*)<sup>627</sup> (**Fig. 115**).



Fig. 115. Il piccolo portico (I) seguito dalla sala quadrata (II).

All'interno dell'ambiente principale, sul lato destro dell'ingresso si conserva il basamento di supporto di un betilo, emblema aniconico di Apollo Agyieus<sup>628</sup> (**Fig. 116**). Sul lato sinistro dell'ingresso è stata rinvenuta, invece, una struttura quadrangolare di ca. 1,80 m di lato, realizzata con un vespaio di pietre di piccole dimensioni, interpretata come la fondazione di

<sup>626</sup> Non è più visibile invece lo zoccolo dello stipite destro individuato durante gli scavi (PREKA-ALEXANDRI 1995: 440; 1999: 169). In generale sugli ingressi e le tipologie di soglie utilizzate nel mondo antico, GINOUVÈS 1992: 36–58; HELLMANN 2010: 163–167.

<sup>627</sup> I blocchi lapidei, di dimensioni e forma costante, sono disposti su due filari sostanzialmente orizzontali; alcuni conci del filare inferiore mostrano un profilo poligonale, dovuto principalmente all'adattamento della forma della pietra alla muratura, mentre i blocchi assumono un profilo più regolare, rettangolare o leggermente trapezoidale, nel filare superiore i blocchi sono ben lavorati sul lato rivolto all'esterno, mentre all'interno mostrano una minore cura esecutiva. In alcuni casi le pietre non occupano l'intero spessore della parete e sono affiancate da blocchi più piccoli che definiscono il paramento interno.

<sup>628</sup> La base è formata da due elementi sovrapposti; un blocco parallelepipedo di 0,64 x 0,44 m decorato nella metà superiore da una fascia, sopra il quale è collocato un tamburo cilindrico (alt. 0,78 m) coronato superiormente da una gola, una fascia piatta e una serie di dentelli. La faccia di attesa superiore presenta una fascia esterna di 5 cm di larghezza ben rifinita, mentre l'area centrale mostra una lavorazione meno accurata che testimonia l'esistenza di un terzo elemento sovrapposto di diametro inferiore (PREKA-ALEXANDRI 1995: 440; 1999: 169).

una scala che consentiva di accedere a un piano superiore formato da un soppalco ligneo<sup>629</sup>, ma che poteva anche fungere da basamento per una pedana. All'interno dello stesso ambiente sono visibili alcune strutture che si incrociano perpendicolarmente, con orientamento leggermente divergente rispetto a quello dei muri perimetrali, riferibili a costruzioni preesistenti oppure, più verosimilmente, a un sistema di sostruzioni a cassoni destinato a contenere il terreno sovrastante rialzato artificialmente per colmare il dislivello tra il settore d'ingresso e il retro dell'edificio<sup>630</sup> (Fig. 117).



Fig. 116. Il basamento di supporto del betilo di Apollo Agyieus.



Fig. 117. Le strutture visibili all'interno dell'ambiente (II).

Il settore occidentale (7,80 x 16 m) presenta una suddivisione in tre ambienti disposti uno di seguito all'altro secondo l'asse longitudinale nord-sud. L'ambiente di fondo (V) comunica, tramite un ingresso largo 1,10 m decentrato verso est, con quello centrale (IV), mentre non sembrano esserci collegamenti diretti con il vano meridionale (III) e da qui con l'esterno, per questo motivo, forse a torto, si è sempre ritenuto che questa unità fosse accessibile unicamente dal settore orientale dell'edificio tramite un piano superiore<sup>631</sup>. In realtà, il corpo edilizio occidentale non era completamente separato dall'esterno, dato che il vano meridionale è certamente un ambiente interrato, chiuso su tutti e quattro i lati, probabilmente colmato di terra, scaglie lapidee e laterizi per creare un terrazzo che fungesse da prosecuzione del portico accanto. Inoltre, il filare superiore del muro divisorio tra gli ambienti (III) e (IV) sembra dovesse sorreggere uno stilobate di cui si conserva una piccola lastra di calcare all'estremità orientale. Infine, l'osservazione delle murature mostra chiaramente come tutti gli ambienti siano stati sicuramente sottoscavati, portando all'individuazione nell'ambiente centrale di un lacerto murario con andamento est-ovest, conservato in fondazione, parallelo alla facciata dell'edificio che poteva definire un'ulteriore partizione interna. Le murature perimetrali e le

<sup>629</sup> PREKA-ALEXANDRI 1995: 440; 1999: 169.

<sup>630</sup> In PREKA-ALEXANDRI 1999: 169; TOUCHAIS *et al.* 2001: 879 vengono riportate entrambe le ipotesi. La tesi della preesistenza di strutture più antiche è sostenuta invece in KANTA-KITSOU 2008: 22, 50.

<sup>631</sup> La presenza di un soppalco ligneo sarebbe confermata dalle tracce di travi lignee rinvenute all'interno dell'ambiente di fondo e dai fori per l'alloggiamento delle stesse nel muro occidentale del medesimo vano. A ridosso del muro occidentale del vano centrale sarebbe visibile una struttura in blocchetti irregolari associata alla fondazione di una scala simile a quella posta nel grande ambiente dell'unità orientale (PREKA-ALEXANDRI 1995: 440; 1999: 169), ma sulla cui interpretazione sussistono parecchie perplessità.

pareti divisorie sono realizzate in opera poligonale, la stessa tecnica costruttiva visibile anche nell'unità architettonica orientale. Il muro perimetrale orientale non è in comune con la parete ovest dell'ala est, ma è costruito appoggiandosi a questa per cui è probabile che vi fosse una successione temporale tra la costruzione dell'ala orientale e di quella occidentale (*infra*, Fasi costruttive e datazione) (Fig. 118).

In un punto imprecisato dell'edificio è stato rinvenuto un piccolo capitello ionico con pulvino a calice di semicolonna in calcare bianco sulla cui originaria collocazione non è possibile avanzare ipotesi<sup>632</sup>. Nonostante alcuni elementi sembrano avvicinare il capitello a modelli di pieno III sec. a.C., il canale orizzontale, la conformazione dell'echino e una certa trascuratezza o semplificazione formale inducono ad abbassare la cronologia a un periodo più recente, nell'ultimo quarto del III sec. a.C.<sup>633</sup> (Fig. 119).

Alcuni frammenti di mattoni cotti, spessi 8-9 cm, conservati all'interno dell'ambiente quadrato dell'ala orientale, potrebbero provenire dal crollo dell'elevato delle pareti che presentano una larghezza di ca. 0,70-0,80 m.

L'edificio è stato interpretato come un complesso culturale sulla base dei rinvenimenti materiali<sup>634</sup>. K. Preka-Alexandri ha identificato l'ala orientale come un santuario di Apollo Agyieus, interpretando il basamento rinvenuto all'interno del grande vano quadrato come



Fig. 118. Gli ambienti (IV) e (V) (in alto) e il vano (I) che funge da portico (in basso).

<sup>632</sup> KANTA-KITSOU 2008: 50; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 32. Non è da escludere che l'elemento architettonico potesse decorare le lesene che inquadravano le finestre in maniera analoga a quanto si nota nel *Bouleuterion* di Dodona (DAKARIS 1966: 76). L'elemento presenta un fusto rastremato liscio, sormontato da un tondino in corrispondenza dell'apofige superiore. L'echino, profilato a ovolo, termina con un cuscinetto a listello liscio ai cui angoli, a contatto con le volute, sono presenti due semipalmette lisce. La fronte è leggermente concava e il canale delle volute, largo e bordato da un sottile listello, presenta un profilo rettilineo sia superiormente che inferiormente, mentre la linea immaginaria che congiunge gli *oculi* delle volute passa subito al di sotto del cuscinetto dell'echino. L'abaco è molto schiacciato con profilo a sezione triangolare. Ai lati, il semi-pulvino è avvolto posteriormente da un calice unito a uno stelo che si piega ad arco sotto al pulvino, delimitandolo sotto il margine inferiore e rientrando in forma di tondino sulla fronte appena sotto l'echino.

<sup>633</sup> La tipologia del capitello ionico con pulvino a calice vede la sua comparsa in ambito greco-peloponnesiaco e il suo utilizzo per la prima volta in forma compiuta nel Ginnasio di Epidauro tra fine IV e inizio III sec. a.C. (ROUX 1961: 350-353). Oltre che nel Peloponneso, questa tipologia di capitello è attestata soprattutto nell'area centrale del bacino del Mediterraneo, a partire dai territori più prossimi all'Epiro, come l'Illiria meridionale e la Macedonia, fino alle realtà più distanti, come Delo, l'Italia meridionale e l'Egitto (PODINI 2014: 102-102). In Epiro, capitelli simili sono stati individuati a Phoinike (PODINI 2014: catt. 28-31) e a Cassope (*infra*, II.7.5, Edificio commerciale), mentre in Illiria meridionale sono numerosi ad Apollonia (REY 1927: 13, figg. 11-13; DERENNE, REY 1928: 15, figg. 9-11); i capitelli sono inquadrabili fra età alto e medio-ellenistica (III-II sec. a.C.).

<sup>634</sup> SARRAS 1998: 165-166; PREKA-ALEXANDRI 1999: 169; GANIA 2006b: 179; KANTA-KITSOU 2008: 22-23, 50; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 47; KATSIKODIS 2012a: 32-33.



supporto di un *agyieus*<sup>635</sup>. L'identificazione della base di Gitana con questa tipologia di monumenti parrebbe trovare conferma nella sua struttura tripartita, corrispondente alla forma canonica assunta dall'*agyieus* almeno dal III sec. a.C.<sup>636</sup>. D'altra parte, l'*agyieus* ricorre spesso nel culto e nella simbologia delle popolazioni della Grecia nord-occidentale (Illiria meridionale, Epiro, Acarnania), specialmente nelle aree adiacenti ai territori di colonizzazione corinzia e



Fig. 119. Il capitello ionico con pulvino a calice.

corinzio-corcirese<sup>637</sup>, dove l'*agyieus* è riconosciuto come un potente fattore di identificazione<sup>638</sup> e appartenenza ad una vasta *koine* dorica<sup>639</sup> alla quale, in età ellenistica, partecipano gli stessi *ethne* locali. Ad Ambracia ed Apollonia, almeno a partire dal III sec. a.C., l'*agyieus* assume, infatti, un valore fortemente identitario, figurando come simbolo dell'autorità statale sulla produzione monetale e sulle tegole destinate agli edifici pubblici<sup>640</sup>. Con lo stesso valore politico l'immagine aniconica di Apollo è attestata in età ellenistica sulle emissioni monetali di città di fondazione coloniale, come Orikos, e indigene, quali Amantia e Olympe in Illiria meridionale e sui bolli laterizi di centri della *chora* ambraciota (Grammenitsa) e della regione molossa (Orraon)<sup>641</sup>; un probabile culto dell'*agyieus* sarebbe presente anche a Nicopolis, dove sono stati rinvenuti due frammenti scultorei attribuiti a betili<sup>642</sup>, e a Palairos in Acarnania, dove un betilo è posizionato al centro di una vasta area pubblica<sup>643</sup>. A Gitana la fortuna dell'*agyieus* è confermata dal ritrovamento di un betilo in pietra all'esterno della porta 2 del *diateichisma*<sup>644</sup>,

<sup>635</sup> PREKA-ALEXANDRI 1999: 169. Sulla forma e il significato dell'*agyieus*, DI FILIPPO BALESTRAZZI 1980-1981; 1984; 2011; FEHRENTZ 1993; QUANTIN 2011: 227. Sulla struttura a colonna o pilastro conico, AR., V. 875; E., Ph. 631; EM XV 29-30; HARP., s.v. Ἀγυιάς; HSCH., s.v. Ἀγυιεύς; ST.BYZ., s.v. Ἀγυιά.

<sup>636</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 1984: 331.

<sup>637</sup> TZOUVARA-SOULI 1984; 1993: 65-69; QUANTIN 1999: 69; 2011: 211-212.

<sup>638</sup> TRIFIRÒ 2010.

<sup>639</sup> MARCHETTI 2001.

<sup>640</sup> Le serie monetali di Ambracia raffiguranti al rovescio l'*agyieus* entro corona d'alloro sono state nuovamente datate al 238-168 a.C. (BMC 94, 1-9, 10, 11-14). Analogamente la serie bronzea di Apollonia con lira al dritto e *agyieus* al rovescio (BMC 56, 2), datata tradizionalmente al 450-350 a.C. (TZOUVARA-SOULI 1984: 436; 1993: 67 con bibliografia), è stata recentemente abbassata da O. Picard al primo quarto del III sec. a.C. (QUANTIN 2011: 219, nota 4). Sul significato dell'*agyieus* nella tematica monetale, TRIFIRÒ 2010. Per la rappresentazione dell'*agyieus* nei bolli su tegole di Ambracia con iscritto ΔΑΜΟΣΙΑ, ΠΟΛΙΟΣ e AMBP, TZOUVARA-SOULI 1984: 431-432, tavv. 4-6; 1993: 66, fig. 1 con bibliografia precedente.

<sup>641</sup> Da Orikos proviene una serie monetale in bronzo, datata 230-168 a.C., con al dritto la testa di Apollo o Zeus e al rovescio l'*agyieus* legato con tenia entro corona d'alloro o d'ulivo e legenda ΩΠΙΚΙΩΝ (BMC 79, 1-4; TZOUVARA-SOULI 1984: 437, tav. 12; 1993: 69). Ad Amantia è attestata una monetazione in bronzo del II sec. a.C. con al dritto la testa di Artemide e al rovescio l'*agyieus* con legenda AMANTΩΝ (CEKA 1972: 129-130; TZOUVARA-SOULI 1984: 437; 1993: 69). A Olympe, nel II sec. a.C., si data una serie monetale in bronzo con al dritto la testa di Apollo e al rovescio l'*agyieus* entro corona d'alloro con legenda ΟΛΥΜΠΙΑΣΤΑΝ (TZOUVARA-SOULI 1993: 69, fig. 8). Sulla tegola bollata da Grammenitsa (località Maratovouni, a nord-ovest di Arta), KARATZENI 1996: fig. 8, tav. 105α; sulla tegola bollata da Orraon con iscrizione ΜΟ(λοσσῶν), TZOUVARA-SOULI 1993: 69, fig. 7.

<sup>642</sup> TZOUVARA-SOULI 1984: 438-439, tav. 13; 1987: 177, tavv. 4-5.

<sup>643</sup> LANG 2013: 140.

<sup>644</sup> KANTA-KITSOU 2008: 37.

nella posizione canonica dell'*agyieus*, davanti a una porta e in relazione a un asse stradale<sup>645</sup>, e forse di uno all'interno dell'Edificio B (*infra*).

Proprio tale valore spiccatamente politico e identitario assunto dall'*agyieus* nel nord-ovest della Grecia consente di interpretare il grande ambiente quadrato in cui è posizionata la base come uno spazio in cui si svolgevano importanti funzioni amministrative e politiche, in cui si riuniva qualche organo amministrativo, se non addirittura il Consiglio cittadino; il basamento quadrangolare a sinistra dell'ingresso poteva sostenere, ad esempio, una tribuna per un oratore. Certamente, l'ipotesi di un utilizzo dell'ambiente come luogo di riunione non esclude necessariamente la possibilità che l'edificio fosse un sacello o un tempio<sup>646</sup>, come accade, ad esempio, nel santuario di Apollo a Corinto dove in età arcaica, classica e probabilmente ellenistica si riuniva la *boule* della città<sup>647</sup>; tuttavia, il confronto con edifici per riunioni simili rinvenuti ad Antigonea, Phoinike e Cassope, ed in altre città del mondo greco, porterebbe ad escludere una sua identificazione primaria come santuario (*infra*, IV.1). La presenza nell'ala occidentale dell'edificio di materiali di indubbia natura votiva, come le impronte di piedi umani e animali in bronzo, e la grande quantità di ceramica da mensa e da cucina e gioielli<sup>648</sup>, ha portato ad interpretare gli ambienti come depositi funzionali alle esigenze dell'adiacente sacello<sup>649</sup>. In realtà, si ritiene più probabile che il settore occidentale, aggiunto posteriormente alla sala quadrangolare, costituisse esso stesso un sacello, un *thesauros* pubblico<sup>650</sup>, uno spazio in cui potevano svolgersi banchetti, separato dall'adiacente sala quadrangolare ma ad essa funzionalmente connesso, accessibile dal prolungamento verso ovest del portico in facciata e non da un piano superiore come ritenuto fino ad oggi.

Il rinvenimento ad Apollonia di un *agyieus* in prossimità del portico dorico ad absidi, il c.d. Piccolo portico, davanti o all'interno del quale poteva essere originariamente eretto, e non associato con alcun ambiente cultuale, ma localizzato al limite di un'area pubblica (forse una seconda *agora*) e all'incrocio di due importanti assi del reticolo viario<sup>651</sup>, trova una stretta corrispondenza con l'esempio di Gitana. La connessione tra Apollo e l'amministrazione civica è un motivo riconoscibile nelle città greche, dove il culto della divinità è attestato spesso all'interno o nelle vicinanze dell'*agora*<sup>652</sup>. Non solo i santuari di Apollo costituiscono il luogo

---

<sup>645</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 1980-1981: 105.

<sup>646</sup> La collocazione dell'*agyieus* all'interno di un tempio di Apollo è ricostruibile unicamente nel tempio delfico (CLEM.AL., *Strom.* I 24) e nella cella del tempio di Apollo a Cirene (SEG 9, 3). Cfr. DI FILIPPO BALESTRAZZI 1980-1981: 101-107.

<sup>647</sup> PLU., *Arat.* 40, 2-3; *Cleom.* 19, 1.

<sup>648</sup> Tra i materiali rinvenuti, per la maggior parte inediti, sono ricordati più di cinquecento frammenti di ceramica attribuibili in buona parte a *kantharoi*, *oinokoai*, coppe, anfore, mortai, vasetti miniaturistici e lucerne (PREKA-ALEXANDRI 1995: 440; 1999: 169; 2014). Tra i pezzi più significativi si segnalano un coperchio di pisside decorato a rilievo con Eroti, Pan e un satiro che suona il flauto (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 78 n. 1), un piatto raffigurante il busto di Atena (PREKA-ALEXANDRI 1995: 440, fig. 148στ) e uno con un'iscrizione sulla base (LYK) riferibile alle qualità mediche di Apollo Agyieus (PREKA-ALEXANDRI 2014: 99-100), o forse all'epiclesi *Lykeios* di Apollo. A. P. Sgouroudis ricorda il rinvenimento di uno spillone a doppia punta di III-II sec. a.C. (SGOUROUDIS 2000: 112).

<sup>649</sup> L'ala ovest viene definita *storage shed* in PREKA-ALEXANDRI 1999: 169; *skeuotheke* in TOUCHAIS *et al.* 2001: 879; *storehouse* in BLACKMAN 2001: 53; *ambry* in KANTA-KITSOU 2008: 23, 50.

<sup>650</sup> Ad esempio, l'ambiente chiuso posto all'estremità meridionale della *stoa* est del santuario di Apollo a Thermos ospitava un *thesauros* (PAPAPOSTOULOU 2014: 172).

<sup>651</sup> QUANTIN 2011: 223-229. E. Follain si discosta leggermente dall'ipotesi di F. Quantin ritenendo che il betilo fosse situato sul basamento quadrato posto ad ovest dell'*odeion* (FOLLAIN 2015: 62-72).

<sup>652</sup> In particolare, l'associazione tra Apollo Agyieus e l'*agora* o una strada di collegamento con essa, è nota dalla colonna apollinea di Cirene e dal culto di Apollo Agyieus nei pressi dell'altare di Zeus Yetios all'interno dell'*agora* di Argo (PAUS. II 19, 8): cfr. QUANTIN 2011: 228, nota 42. Anche a Fliunte una pietra (definita non *agyieus* ma *omphalos*)

sacro in cui affidare alla protezione del dio trattati, decreti pubblici e leggi<sup>653</sup>, ma la divinità stessa viene spesso invocata come garante della vita politica a cui vengono dedicati altari e statue all'interno di importanti edifici civici<sup>654</sup> come avviene, probabilmente, nel caso dell'Edificio E, all'interno della cui sala quadrata sono stati rinvenuti anche due frammenti di un'iscrizione riportante un atto di affrancamento<sup>655</sup>.

### Fasi costruttive e datazione

L'ala orientale dell'edificio è stata probabilmente realizzata contemporaneamente all'adiacente *stoa* non oltre i decenni centrali del III sec. a.C.<sup>656</sup> (**Fase II**); la facciata è infatti costruita in prosecuzione con quella del portico nord e presenta la medesima tecnica edilizia, mentre i muri di terrazzamento meridionale e orientale della *stoa* fungono anche da perimetrali dell'edificio. Lo stretto portico posto di fronte alla facciata, pur essendo delimitato da murature realizzate in appoggio a quelle del grande ambiente quadrangolare, potrebbe anche essere stato costruito contestualmente al corpo principale e dunque non essere un'aggiunta posteriore<sup>657</sup>. Al contrario, il settore occidentale parrebbe realizzato in un momento successivo rispetto agli ambienti dell'ala orientale, probabilmente nella seconda metà del III sec. a.C., ed è possibile che presenti diverse fasi costruttive, data la presenza di setti murari conservati a quote differenti la cui funzione non è ben identificabile (**Fase III**).

Alcuni materiali provenienti dalla rimozione degli strati più bassi dell'edificio si datano all'inizio del III sec. a.C.<sup>658</sup> e potrebbero fornire utili indicazioni sul momento genetico del complesso architettonico, se non fosse che, provenendo dalle stratigrafie più profonde potrebbero essere riferiti ai lacerti murari posti all'interno del grande ambiente quadrangolare e, dunque, documentare una fase edilizia precedente la monumentalizzazione del lato settentrionale dell'*agora*, oppure costituire del materiale residuale presente nel terreno del terrazzamento imbrigliato dai lacerti murari (**Fase I (?) / Fase II (fondazioni)**). Altri materiali ceramici e numismatici<sup>659</sup>, il capitello ionico e la base del betilo forniscono unicamente

---

era posta dietro l'*agora*, a segnare simbolicamente il centro dell'intero territorio peloponnesiaco (PAUS. 2, 13, 7), o più probabilmente «il centro fissato dai coloni dori, allorché vi si insediarono»: DI FILIPPO BALESTRAZZI 1980-1981: 100.

<sup>653</sup> I santuari di Apollo situati nei pressi dell'*agora* di Argo e Corinto erano deputati allo svolgimento di tali compiti (DONATI 2010a: 17).

<sup>654</sup> Ai tempi di Pausania all'interno del *bouleuterion* di Atene si conservavano le statue di Zeus Boulaios, di Apollo e del *Demos* (PAUS. I 3, 5), mentre una statua colossale in marmo pentelico del dio è stata rinvenuta nel 1907 nel grande ambiente nord del *Metroon* (GRECO *et al.* 2014: 1026-1030). Al centro del *bouleuterion* di Priene vi è un altare con medaglioni raffiguranti Asclepio ed Apollo, mentre in un'iscrizione del *bouleuterion* di Mileto è chiaro come l'edificio fosse dedicato ad Apollo Dydimaios (GNEISZ 1990: 103, 211).

<sup>655</sup> L'iscrizione, ancora inedita, riporta la lista dei testimoni, mentre non è possibile stabilire se la liberazione dello schiavo, di cui si conservano le prime tre lettere del nome ΣΩΦ, avvenisse per consacrazione a una qualche divinità. I due frammenti dell'iscrizione sono esposti al Museo archeologico di Igoumenitsa fra i ritrovamenti della *Stoa* nord. Sull'iscrizione, PREKA-ALEXANDRI 1995: 440; 1999: 169; SARRAS 1998: 165-166; KANTA-KITSOU 2008: 50.

<sup>656</sup> L'edificazione del complesso viene ritenuta contestuale all'adiacente *Stoa* nord (intorno alla metà del III sec. a.C.) in PREKA-ALEXANDRI 1999: 169 o di poco posteriore in GANIA 2006b: 179; KANTA-KITSOU 2008: 50.

<sup>657</sup> Sulla posteriorità del portico in facciata, PREKA-ALEXANDRI 1999: 169.

<sup>658</sup> Si tratta di un gruppo di lucerne con corpo globulare (gruppo 1) (PREKA-ALEXANDRI 2014: 103) e di una moneta in bronzo di Tolomeo I datata al 298-285 a.C. (PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 677).

<sup>659</sup> Si ricordano una moneta in bronzo del *koinon* dei Beoti del 287-244 a.C., una in bronzo di Metaponto del tardo III sec. a.C. (?) (PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 675-676) e diverse lucerne databili alla fine del III sec. a.C. (gruppo 2) e tra fine III e inizi II sec. a.C. (gruppo 3) (PREKA-ALEXANDRI 2014: 104).

indicazioni generali sulla frequentazione dell'edificio a partire almeno dalla metà del III sec. a.C.

Al pari della *Stoa* nord l'edificio sembra essere stato abbandonato poco dopo la conclusione della Terza guerra macedonica<sup>660</sup>.

### EDIFICIO COMMERCIALE (3)

#### Localizzazione

L'edificio si sviluppa lungo quasi tutto il lato meridionale dell'*agora* ed è delimitato a nord e a sud rispettivamente dalle strade (o) e (a-p), con le quali comunica direttamente tramite alcuni accessi. La *plateia* meridionale è collocata ad una quota più bassa rispetto al piano dell'edificio e dell'*agora* (Fig. 120). Il lato corto orientale è affiancato dallo *stenopos* (q), mentre quello occidentale, non identificato, è possibile fosse a ridosso dello *stenopos* (l).



Fig. 120. La *plateia* (a-p) alle spalle dell'edificio.

#### Descrizione e funzione

L'edificio, la cui planimetria non risulta facilmente ricostruibile per la cattiva conservazione delle strutture, si configura come una costruzione rettangolare di ca. 100 x 12 m orientata in senso nord-ovest/sud-est<sup>661</sup> (Fig. 121). L'estremità occidentale dell'edificio conserva unicamente il muro frontale rivolto sulla strada (o), mentre non sono stati identificati il lato occidentale ed il proseguimento del perimetrale meridionale. Il complesso edilizio è composto da almeno sedici ambienti rettangolari allungati in senso nord-sud, affiancati uno all'altro, e quasi tutti suddivisi a loro volta in due vani comunicanti<sup>662</sup>, tra i quali solamente quelli del settore occidentale comunicano tra di loro presentando un'organizzazione dello spazio interno più complessa. La maggior parte dei grandi ambienti presenta un accesso sul lato settentrionale aperto sulla strada (o), larga tra 3,20 e 4,50 m, mentre quattro mostrano un ingresso posteriore sulla *plateia* (a-p). Le murature si conservano quasi esclusivamente a livello di fondazione, realizzata con blocchi di calcare di dimensioni e forma variabile disposti irregolarmente lungo una o due cortine larghe ca. 0,50 m.

<sup>660</sup> PREKA-ALEXANDRI 1999: 169. Un sestante in bronzo romano, datato 169-158 a.C., è stato rinvenuto nello strato di distruzione dell'edificio (PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 675).

<sup>661</sup> Il complesso edilizio, noto anche come *Building 75*, mai scavato sistematicamente, è stato interessato solamente da operazioni di pulitura superficiale delle strutture iniziate nel 2003 (GANIA 2006b: 179; KANTA-KITSOU 2008: 51).

<sup>662</sup> Dall'osservazione del rilievo planimetrico solamente il sesto, l'ottavo, il nono e il dodicesimo ambiente da ovest non presentano un'ulteriore suddivisione interna. Il numero degli ambienti doveva essere maggiore, forse diciannove o venti, dal momento che l'estremità occidentale dell'edificio è mal conservata.

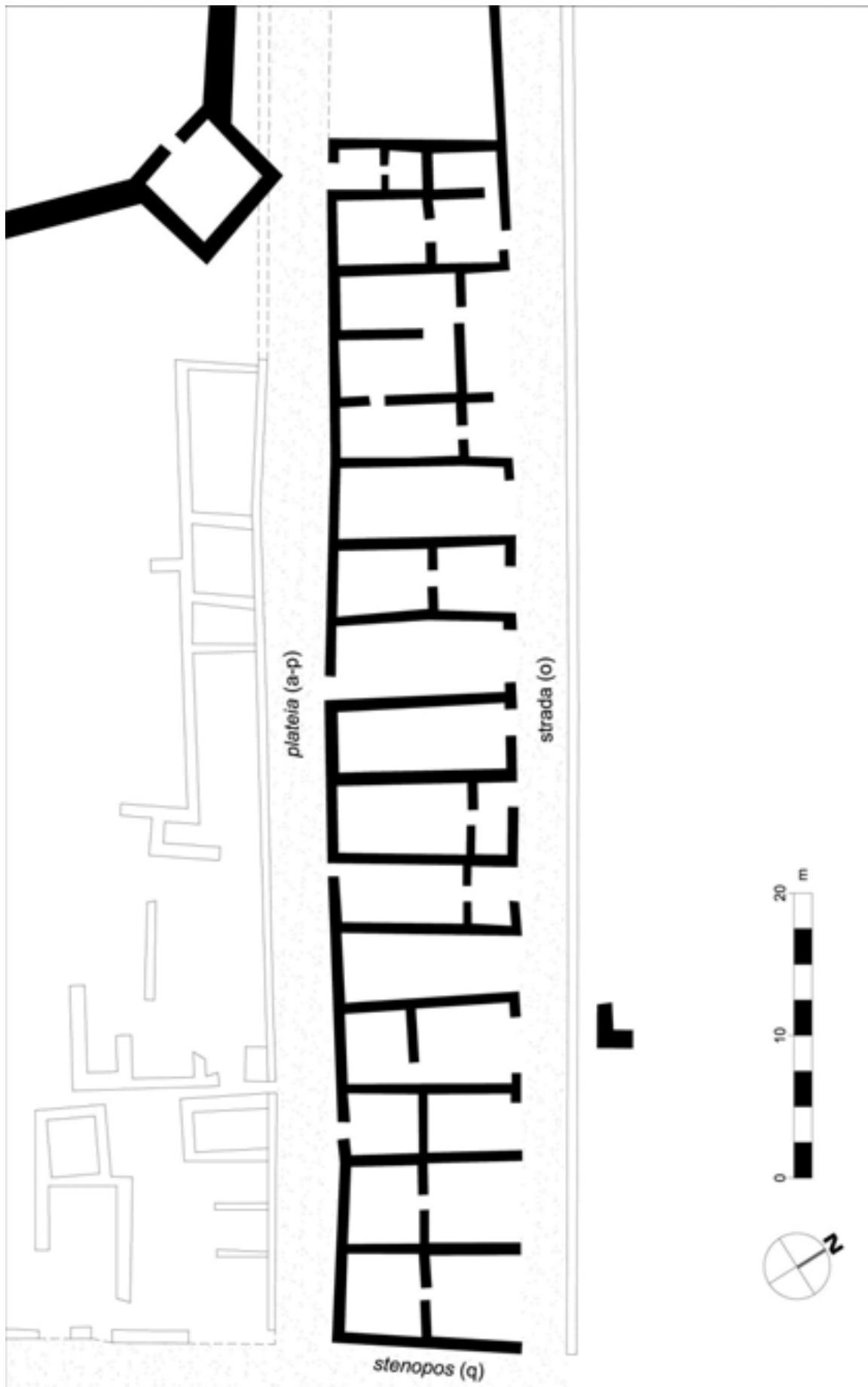


Fig. 121. Pianta dell'Edificio commerciale (3).

Il muro perimetrale meridionale conserva parte dell'elevato rispetto al piano stradale, dal momento che fungeva anche da muro di contenimento dell'ampio terrazzo artificiale su cui è stato costruito l'edificio, e mostra una cortina realizzata in opera poligonale regolare<sup>663</sup>. Il piano pavimentale dell'edificio doveva essere probabilmente in terra battuta.

La planimetria e la disposizione degli ambienti portano ad identificare il complesso come un edificio commerciale caratterizzato da una serie di grandi ambienti a destinazione produttiva e commerciale<sup>664</sup>; l'edificio presenta, infatti, la pianta tipica dei complessi commerciali che si sviluppano in lunghezza e che si compongono di una fila di stanze di dimensioni e forma simili, spesso con vani retrostanti<sup>665</sup>. Solitamente questi ambienti, definiti dagli antichi con i termini di *ἐργαστήρια* o *οικήματα*, non avevano una funzione precisa e potevano servire da laboratori artigianali o negozi, a seconda del mestiere svolto del locatario<sup>666</sup>; la versatilità dei locali professionali, che potevano ospitare contemporaneamente attività produttive e di vendita, ha portato a definire questi spazi come *pièces polyvalentes*<sup>667</sup>. Gli ambienti dell'edificio di Gitana, quasi tutti suddivisi in due vani comunicanti, dovevano riservare la parte anteriore dei locali alla vendita dei prodotti, mentre quella posteriore alla loro produzione e stoccaggio. I negozi erano dati in affitto dal governo locale a commercianti ed artigiani, che non è escluso utilizzassero gli spazi, in particolare i retrobottega, anche come abitazioni (**Fig. 122**). Probabilmente anche a Gitana, come in altre città del mondo greco, lo stato esercitava un controllo diretto sulla produzione e la vendita di specifici prodotti nello spazio dell'*agora*, se non esclusivo, almeno in determinati periodi.

Infine, non è escluso che nel settore occidentale dell'edificio, che presenta un'organizzazione degli ambienti più complessa con diversi vani intercomunicanti fossero collocati degli uffici con archivi dove determinati funzionari pubblici espletavano i loro compiti amministrativi; così, ad esempio, il *chreophylakeion*, l'ufficio dei magistrati responsabili della registrazione e della conservazione dei contratti di proprietà e dell'amministrazione



Fig. 122. Alcuni ambienti dell'Edificio commerciale.

fiscale della città seleucide di Europos-Doura, è collocato lungo il lato settentrionale dell'*agora* ellenistica, all'estremità occidentale di un grande complesso edilizio di chiara vocazione commerciale<sup>668</sup>. Nell'edificio di Gitana poteva esservi, ad esempio, la sede degli agoranomi,

---

<sup>663</sup> La tecnica muraria impiegata è la stessa utilizzata per la realizzazione dei muri di terrazzamento ovest e nord della *Stoa* nord.

<sup>664</sup> L'edificio è interpretato come un complesso con sedici botteghe in cui si svolgevano attività economiche e finanziarie (GANIA 2006b: 179; KANTA-KITSOU 2008: 51; LAZARI-KANTA-KITSOU 2010: 45; KATSIKOUKIDIS 2012a: 32; MODERATO 2015: 315).

<sup>665</sup> In assenza di rinvenimenti materiali significativi, è proprio questa particolare configurazione architettonica che, solitamente, autorizza gli archeologi a proporre l'ipotesi che si tratti di edifici commerciali (KARVONIS 2008: 66).

<sup>666</sup> KARVONIS 2007: 41–43.

<sup>667</sup> KARVONIS 2008: 63–65; KARVONIS, MALMARY 2012.

<sup>668</sup> COQUEUGNIOT 2011: 299–303; 2012: 96–110; 2014: 32–34; 2015: 74–80.

preposti a garantire e verificare il corretto funzionamento di tutte le fasi del procedimento di acquisto, conservazione e vendita dei prodotti nello spazio dell'*agora*<sup>669</sup>.

### Fasi costruttive e datazione

Il periodo di frequentazione del complesso e le eventuali differenti fasi edilizie non sono definibili con certezza, dal momento che mancano dati stratigrafici e dati materiali perché l'edificio non è stato scavato. Si può solo ipotizzare che l'edificio sia stato realizzato già nella prima metà del III sec. a.C., nella fase di crescita monumentale e di strutturazione architettonica dello spazio dell'*agora*, e distrutto entro la metà del II sec. a.C., se si ipotizza una cronologia analoga a quella della *Stoa* nord. Le anfore di Corfù rinvenute nell'area dell'*agora*, commerciate tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C.<sup>670</sup>, porterebbero a ritenere che già in questo periodo vi fossero edifici connessi con le attività economiche.

#### II.4.4.3 Considerazioni conclusive

L'area riservata all'*agora* nella topografia di Gitana è stabilita al momento della genesi della città, con il tracciamento della griglia regolare degli isolati e l'organizzazione dell'assetto urbano. Essa è stata concepita come lo spazio civico centrale della vita comunitaria, collocandola nel punto più rilevato del pianoro e in stretto contatto con la porta principale della città. Dopo una primissima fase non chiaramente identificabile, si assiste, probabilmente a partire dal secondo quarto del III sec. a.C., alla progressiva definizione dell'aspetto architettonico e alla monumentalizzazione dell'*agora*, che si caratterizza sin da subito come il principale spazio politico-amministrativo e commerciale della città. Spesso si è ritenuto che l'*agora* di Gitana fosse destinata principalmente ad ospitare transazioni commerciali e finanziarie, che l'attività politico-amministrativa venisse svolta in altri edifici, come l'Edificio A o il teatro<sup>671</sup> e che la *Stoa* nord fosse un grande spazio coperto funzionale allo svolgimento di attività economiche e legate al tempo libero, nonostante sia stata ipotizzata anche una sua possibile destinazione politica<sup>672</sup>. Lo stesso S. Dakaris aveva definito l'*agora* come «ἀγορά ὀνίωv», l'*agora* commerciale della città, riferendo come non fosse nota la posizione dell'*agora* politica<sup>673</sup>. Rispetto a quanto sostenuto fin ad oggi, lo studio degli edifici ha evidenziato, invece, una precisa pianificazione e settorializzazione dello spazio dell'*agora*, in cui vi erano aree specifiche deputate allo svolgimento di determinate attività. La *Stoa* nord e l'adiacente Edificio E, che rappresentano la quinta architettonica delle pendici del monte VrySELLA, configurano il settore settentrionale della piazza come sede di organi politici, amministrativi e luogo di culto, secondo uno schema architettonico del tutto simile a quello presente ad Antigonea con la *Stoa* nord e l'Edificio per riunioni. Il forte significato simbolico e di rappresentazione sociale che assume il settore settentrionale del centro cittadino è accresciuto dalla presenza di numerosi monumenti onorari e votivi allineati sulla fronte della *stoa*. Al

---

<sup>669</sup> Sul ruolo degli *agoranomoi*, FANTASIA 2012a; 2012b: 40–43; BRESSON 2016: 246–250. Il ritrovamento di oltre venti cretule all'interno dell'Edificio A con iscritto [ΑΓ]ΟΠΑΝΟΜΩ[Ν] e ΑΓΟΠΑΝΟ è una chiara attestazione della presenza in Tesprozia, e certamente nella stessa Gitana, del corpo civico degli *agoranomoi* (*infra*, II.4.5, Edificio A). Il piccolo peso in piombo con Δ rinvenuto nell'*agora* testimonia le transazioni commerciali che avvenivano negli edifici dell'*agora* (*supra*, II.4.2).

<sup>670</sup> ARGIROU, PREKA-ALEXANDRI c.d.s.

<sup>671</sup> VASILEIADIS, CHRISTODOULOU 2006: 125; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 45; VASILEIADIS *et al.* 2010: 153–155; LAZARI 2012: 107–108.

<sup>672</sup> KANTA-KITSOU 2009: 29; KATSIKLOUDIS 2012a: 43.

<sup>673</sup> DAKARIS 1972: 177–178 parr. 522 e 524.

contrario, il settore meridionale con l'Edificio commerciale si configura come un'area a vocazione economica e produttiva, con eventuali ambienti in cui queste attività venivano amministrare. In tal senso la strada (o) parallela alla fronte dell'edificio è stata realizzata per favorire il collegamento tra il porto fluviale e il principale spazio di vendita della città in un periodo di forte crescita economica. Il percorso permette, infatti, di accedere all'*agora*, ma allo stesso tempo certifica e accresce la netta separazione che intercorre tra il settore a vocazione commerciale e il resto dell'*agora*, enfatizzata dalla presenza del cordolo stradale e dalla serie di basamenti per altari e monumenti che l'affiancano a nord (**Fase I**).

Cambiamenti nello spazio dell'*agora* sono stati messi in atto a partire dalla costruzione del *diateichisma*, probabilmente nell'ultimo quarto del III sec. a.C., che ha contribuito a modificare l'assetto urbano e a mutare sensibilmente le gerarchie tra i diversi centri della vita pubblica cittadina (**Fase II**) (Fig. 123).

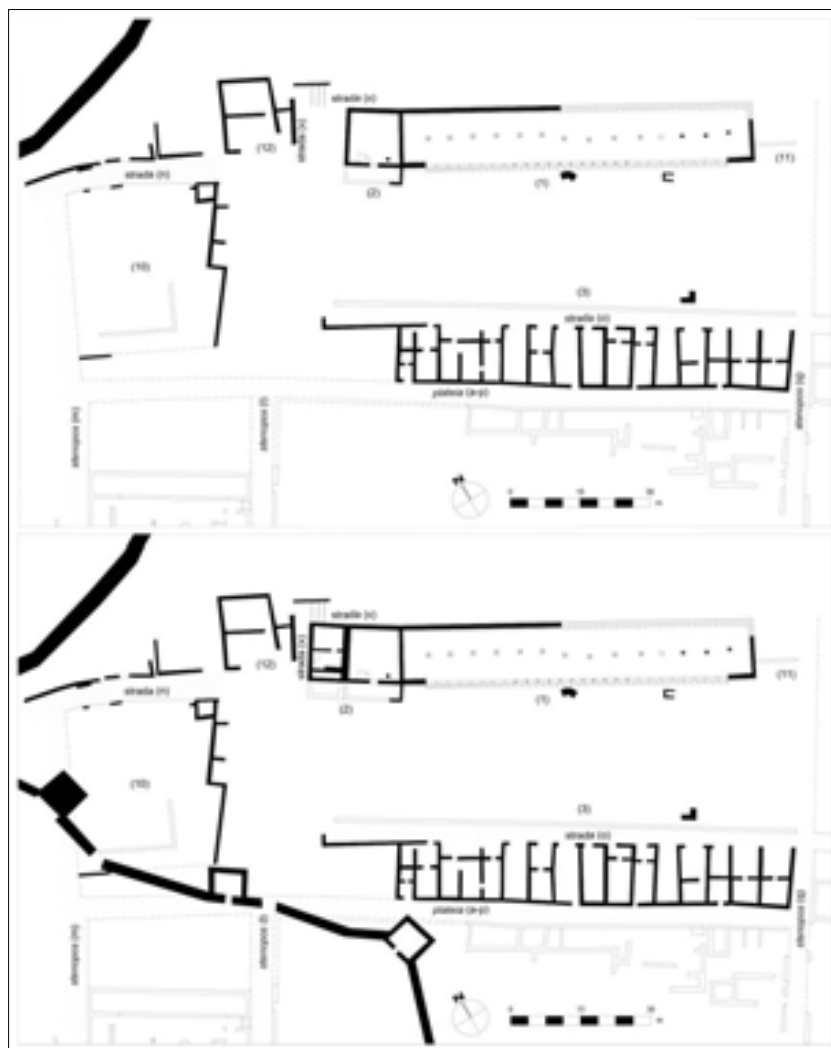


Fig. 123. L'*agora*: Fase I (metà III sec. a.C.) (in alto); Fase II (III-II sec. a.C.) (in basso).

L'*agora* viene esclusa dal settore urbano protetto dalla nuova cinta muraria, forse per motivi di carattere logistico e difensivo, data la posizione. Tale esclusione ha certamente concorso a modificare il ruolo del centro civico nel contesto istituzionale in un periodo caratterizzato da



continui conflitti, ma anche di notevole crescita economica<sup>674</sup>; si pensi, ad esempio, alle modifiche avvenute nel grande edificio quadrangolare (10) posto lungo il lato occidentale dell'*agora*, in parte tagliato dalla costruzione del *diateichisma*. Inoltre, tra fine III e prima metà II sec. a.C. le attività commerciali sembrano occupare sempre di più lo spazio dell'*agora*, come documentato dal crescente numero di attestazioni monetali e di materiali ceramici e metallici rinvenuti anche all'interno della *Stoa* nord. Progressivamente le principali attività politiche ed amministrative vengono ricollocate nella città protetta dal *diateichisma*, in parte, forse, nell'Edificio A (*infra*), nel vicino teatro e nei restanti edifici pubblici che occupano gli isolati urbani. Questo processo termina negli anni seguenti la Terza guerra macedonica, quando si colloca la fine dell'autonomia politica di Gitana e del ruolo civico dell'*agora*, che potrebbe aver continuato a svolgere un ruolo commerciale fino al definitivo abbandono attestato archeologicamente dagli estesi strati di distruzione, che non è escluso possa essere avvenuto nella seconda metà del II sec. a.C. (*supra*, *Stoa* nord). L'abbandono dell'*agora* non coincide con la fine di Gitana, che continua ad essere abitata, seppure in maniera meno intensiva, anche nel settore orientale della città e a partecipare al ristabilito *koinon* dei Tesproti e degli Epiroti post 146 a.C., fino almeno alla fine del I sec. a.C.; da notare, tuttavia, come l'abbandono dell'*agora* corrisponda con la distruzione dei principali spazi politici della città, come l'Edificio A, mentre sembrano sopravvivere i luoghi di culto, come il c.d. *Mikros naos*.

#### II.4.5 EDIFICI PUBBLICI ESTERNI ALL'AGORA

##### EDIFICIO A (5)

##### Rapporti urbanistici

L'edificio è situato su un ampio terrazzo artificiale nell'angolo sud-occidentale dell'impianto urbano, delimitato a sud e ad ovest dalle fortificazioni. La costruzione occupa un intero isolato all'incrocio tra due importanti assi stradali (g, k) e a ridosso della porta IV. Lo *stenopos* (g), che affianca nel settore settentrionale della città il c.d. *Mikros naos* (8), nel suo tratto terminale meridionale delimita la facciata sud-orientale dell'edificio, che presenta l'ingresso principale proprio sulla strada. La *plateia* (k), uno dei pochi tratti stradali con pavimentazione in lastre lapidee, affianca il lato settentrionale dell'edificio e conduce direttamente al di fuori delle mura, dove è localizzato il teatro (9) (Fig. 124). La strada fa parte di un asse di scorrimento primario della viabilità urbana, che collegava l'area del teatro alla porta settentrionale (porta I) attraverso lo *stenopos* lastricato (m)<sup>675</sup>.



Fig. 124. La porta IV e la *plateia* (k) che conduce al teatro.

<sup>674</sup> La città è molto attiva nel commercio internazionale nella seconda metà del III sec. a.C. (PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011).

<sup>675</sup> RINALDI 2015: 123.

### Descrizione e funzione

L'edificio è un grande complesso di ca. 41 x 39 m con cortile a peristilio centrale, orientato in senso nord-ovest/sud-est e realizzato su un ampio terrazzo artificiale<sup>676</sup> (Fig. 125, v. Fig. 127). I muri perimetrali, che hanno la funzione di sostruire il terrazzamento, mostrano differenti tecniche costruttive. La facciata sud-orientale è realizzata, nella metà meridionale, in opera rettangolare con grandi blocchi parallelepipedi di calcare finemente lavorati<sup>677</sup>, mentre in quella settentrionale in poligonale misto a trapezoidale. I restanti muri che definiscono i limiti dell'edificio sono in opera poligonale mista al trapezoidale pseudoisodomo utilizzato unicamente nei punti angolari per rafforzare la struttura (Fig. 126). I muri perimetrali presentano un'unica cortina larga ca. 0,50 m, ad eccezione di quello sud-occidentale verso le mura che mostra una larghezza maggiore di ca. 0,75 m. Le pareti divisorie interne, larghe ca. 0,50 m, sono realizzate con una o due cortine di blocchi di pietre non lavorate di medie e piccole dimensioni in opera poligonale irregolare legati con malta d'argilla.



Fig. 125. L'Edificio A visto da nord.



Fig. 126. Le diverse tecniche murarie impiegate nell'edificio.

<sup>676</sup> L'edificio, noto come Κτίριο Α, *Building A* o 32 e *Prytaneion-Archives*, è stato scavato tra il 1986 e il 1989 (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 302-306; TOMLINSON 1996: 19-20; TOUCHAIS *et al.* 1996: 1187). S. Dakaris, pur non menzionando l'edificio, rileva parte dei suoi muri perimetrali riportandoli nella pianta della città (DAKARIS 1972: figg. 53-54). Nel 2004 è stata sostituita la copertura realizzata quindici anni prima a protezione dei pavimenti a mosaico con un nuovo geotessuto e materiali aggreganti (RIGINOS 2001-2004: 312). Nel 2008 sono stati riposizionati i mosaici asportati nel 2007 al di sopra di un nuovo sostrato e sono state costruite le tettoie a protezione dei mosaici e degli ambienti con i *pithoi* (LAMPROU 2008). Sull'Edificio A, PREKA-ALEXANDRI 1993: 103-106; SARRAS 1998: 141-145; GANIA 2006b: 181; VASILEIADIS, CHRISTODOULOU 2006: 124-125; KANTA-KITSOU 2008: 55-59; 2009: 28-29; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 55; METALLINO 2008: 105; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 46; VASILEIADIS *et al.* 2010: 154; KATSIKOU 2012a: 33; LAZARI 2012: 107-108; COQUEUGNIOT 2013: 104-105 n. 16.

<sup>677</sup> Il muro si conserva per un'altezza di tre filari in elevato. I blocchi lapidei sono alti 0,45 m, spessi 0,50 m e lunghi all'incirca 1,25 m. La faccia a vista è leggermente bugnata e in alcuni blocchi è definita lungo il perimetro da un listello, largo 5 cm, lavorato a subbia. L'opera rettangolare utilizzata ricorda il tipo 23 e 27 di RANDBORG 2002: 245-246, 249-250.

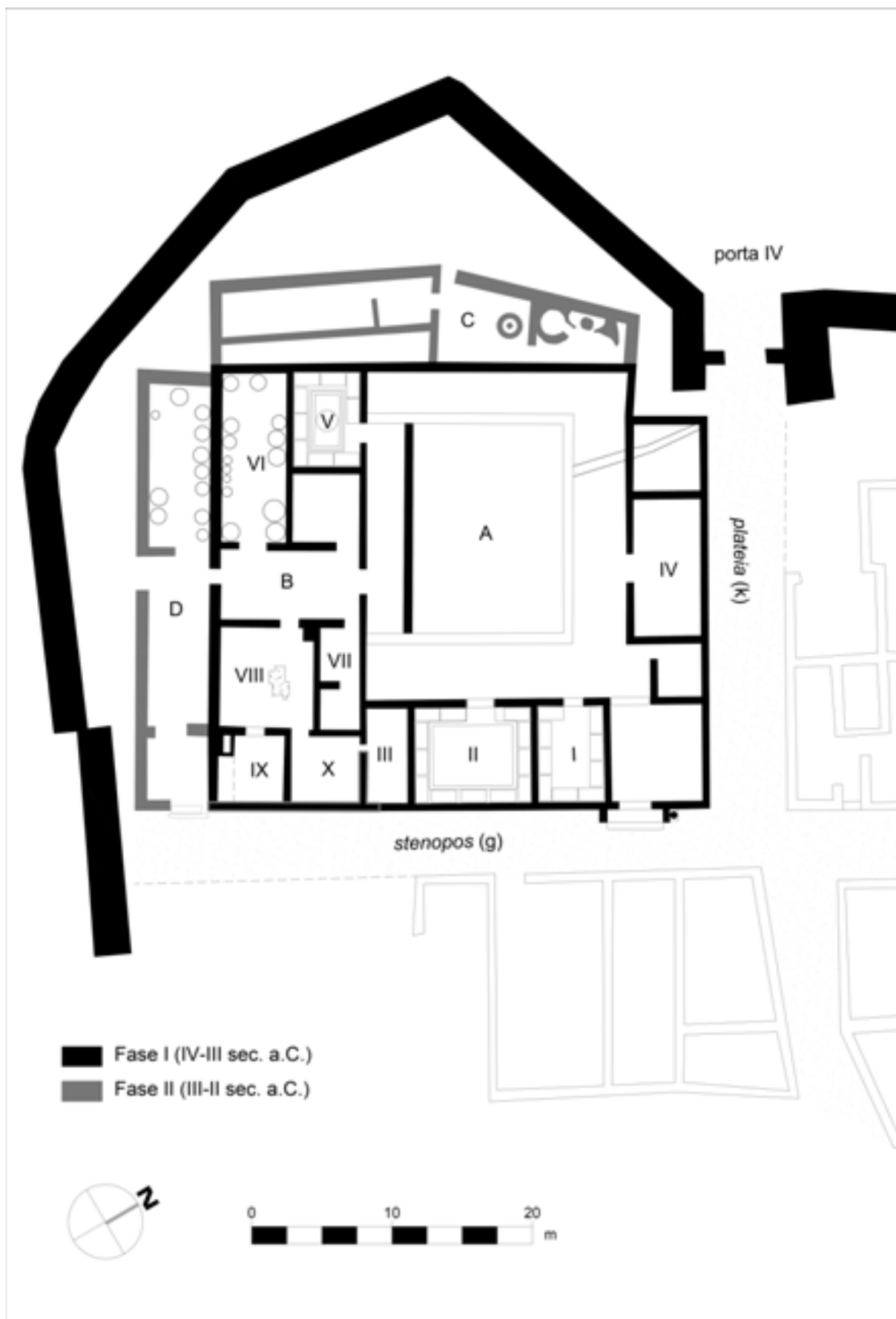


Fig. 127. Pianta dell'Edificio A (5).

I muri conservano tracce di un rivestimento con intonaco di colore rosso e blu su uno strato preparatorio di argilla e frammenti ceramici<sup>678</sup>. L'elevato delle pareti era probabilmente in mattoni crudi e cotti, come sembrerebbero dimostrare i diversi frammenti di laterizi visibili ancora sul sito<sup>679</sup>.

Al settore principale (A) si accede tramite un ingresso, con soglia in calcare larga ca. 2,20 m, collocato verso il limite settentrionale della facciata sud-orientale e preceduto da un protiro caratterizzato da un largo gradino in calcare bianco con la faccia verticale leggermente concava decorata alla sommità e alla base da due listelli e all'estremità da due piccoli piedi leonini, e affiancato da due plinti che sostenevano le semicolonne che inquadravano l'ingresso. Lo scavo del protiro ha restituito diversi elementi architettonici, come semicolonne scanalate addossate a pilastro, capitelli a sofà, parti della trabeazione con fregi decorati con esseri mitici ed elementi floreali e cornice dentellata, ed elementi metallici, come una serratura e borchie in bronzo del portale ligneo<sup>680</sup> (**Fig. 128**). Una seconda entrata di dimensioni inferiori, preceduta anch'essa da un piccolo protiro<sup>681</sup>, è situata all'estremità opposta meridionale della facciata<sup>682</sup>, mentre due ingressi secondari si trovano lungo i lati sud-occidentale e nord-occidentale.

Alle spalle dell'ingresso principale si trova un piccolo ambiente quadrangolare che funge da vestibolo di accesso alla corte centrale attorno alla quale si organizzano le varie stanze. La corte (16 x 12 m), decorata con un mosaico in grandi ciottoli leggermente inclinato verso nord per permettere il deflusso dell'acqua piovana attraverso una canaletta nella *plateia* (k), è circondata da un corridoio porticato su almeno tre lati (nord-ovest, nord-est e sud-est) di cui si conservano la fondazione dello stilobate, larga ca. 0,60-0,70 m, e pochi frammenti di colonne<sup>683</sup>. Il lato sud-ovest



Fig. 128. L'ingresso principale.

<sup>678</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 304. In SARRAS 1998: 162 viene ricordato un rivestimento murario con intonaco di colore grigio, blu e rosso sia all'interno che all'esterno dell'edificio.

<sup>679</sup> Si tratta di mattoni cotti quadrati con lato di 45-46 cm e spessore di 8 cm.

<sup>680</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 304.

<sup>681</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 304; 1993: 103; SARRAS 1998: 141; KANTA-KITSOU 2008: 58. Dall'osservazione *in situ* dei resti conservati sembrerebbe trattarsi di un ingresso più semplice e sicuramente meno monumentale di quello principale a nord. G. G. Sarras ricorda che diversi elementi architettonici che decoravano il protiro sono stati rinvenuti presso l'ingresso meridionale (SARRAS 1998: 162). Gli stessi elementi architettonici vengono riferiti da K. Preka-Alexandri al primo ingresso della facciata sud-est, che parrebbe logico riconoscere con il protiro nord, il primo che si incontra percorrendo lo *stenopos* (g), data anche la sua monumentalità (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 304; 1993: 103). Ovviamente non si può escludere che gli elementi architettonici provengano da entrambi gli ingressi.

<sup>682</sup> G. G. Sarras ricorda tre ingressi lungo la facciata sud-est, considerando lo stretto vano a sud dell'ambiente con mosaico come un ambiente di accesso. In linea con questa interpretazione, G. Coqueugniot colloca l'ingresso principale all'edificio in tale ambiente, al centro della facciata sud-orientale, non considerando in alcun modo gli altri due visibili chiaramente *in situ* (COQUEUGNIOT 2013: 104). Si tratta certamente di un errore di interpretazione dal momento che la possibile lacuna visibile nel muro esterno dell'ambiente, interpretata come un ingresso, è dovuta all'esteso cedimento della muratura i cui grandi blocchi sono conservati in crollo sulla strada.

<sup>683</sup> K. Preka-Alexandri non esclude tuttavia la possibilità che il colonnato fosse ligneo (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 304; 1993: 103).

della corte è delimitato da un corridoio, probabilmente non comunicante direttamente con l'area scoperta ma unicamente con i portici sud-est e nord-ovest (**Fig. 129**).

Attorno al peristilio si dispongono diversi vani di servizio, ambienti di rappresentanza e sale da banchetto, come testimoniato anche dai numerosi oggetti in bronzo rinvenuti nella corte centrale e nei portici che la delimitano<sup>684</sup>. L'ala sud-orientale presenta due

*hestiatorialandrones* subito a sud del vestibolo d'ingresso, seguiti da un terzo ambiente. Il primo (I) (4,80 x 6,90 m), che ospitava probabilmente nove *klinai*<sup>685</sup>, presenta un ingresso decentrato verso nord, con soglia in posto, e un pavimento a mosaico in cattive condizioni<sup>686</sup>. Il secondo (II), di dimensioni maggiori (ca. 8,20 x 6,80 m), mostra anch'esso un accesso decentrato verso nord con soglia in calcare<sup>687</sup> e un pavimento riccamente decorato con un mosaico di piccole tessere di forma irregolare bianche e nere. Il mosaico presenta il campo in tessere bianche, decorato in prossimità degli angoli



Fig. 129. La corte a peristilio.

da quattro delfini in tessere nere, delimitato da una doppia cornice con motivo ad onda verso l'interno e a scacchiera all'esterno. In prossimità della soglia il pavimento mostra un riquadro in tessere bianche con felino raffigurato in posizione d'attacco con manto nero maculato con tessere bianche. Il pavimento presenta una fascia di raccordo alle pareti larga 1 m con un punteggiato ortogonale di tessere bianche inserite in un letto di cocciopesto, destinata ad ospitare dodici letti lignei (**Fig. 130**). La stanza mostra l'impiego congiunto di due differenti tipologie pavimentali: il «tessellato irregolare» per il campo e il riquadro davanti alla soglia e il «cementizio a base fittile» con punteggiato ortogonale nella fascia di raccordo alle pareti. L'utilizzo dei due tipi pavimentali è inquadrabile a cavallo fra III e II sec. a.C. ed è testimone dei contatti culturali stringenti che intercorrevano tra le coste dell'Epiro e la Sicilia e Magna

---

<sup>684</sup> Circa a metà del lato nord-orientale della corte sono stati rinvenuti due *fulcra* in bronzo raffiguranti Artemide e Dioniso; i due elementi decorativi delle *klinai* lignee si datano prima della fine del II sec. a.C. (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 304, figg. 169α-β; 1993: 103, 105 fig. 2; KANTA-KITSOU 2008: 66). Nell'angolo meridionale sono state rinvenute tre statuette in bronzo di satiri coricati sul fianco e poggianti il gomito su un fiasco; uno dei satiri sdraiati sul fianco è intento a suonare il flauto (PREKA-ALEXANDRI 1989a: fig. 169δ), mentre gli altri due bevono vino. Sulla parte anteriore del corridoio di sud-est sono stati rinvenuti una statuetta in bronzo raffigurante un satiro stante che fungeva probabilmente da supporto, vari strumenti ed armi (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 304; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 59). Diversi di questi oggetti sono esposti al Museo archeologico di Igoumenitsa insieme ad altri materiali in bronzo che facevano parte del servizio da banchetto: anse di recipienti, piedi leonini di calderoni, lucerne, *simpula*, *kraagra* e un tripode in ferro (SGOUROUDIS 2000: 113; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 57 nn. 1-3, 58 nn. 1-2, 59, 60; PREKA-ALEXANDRI, SGOUROUDIS c.d.s.).

<sup>685</sup> Le dimensioni standard delle *klinai* lignee sono di 1,70-1,90 m di lunghezza e 0,75-0,90 m di larghezza (LEYPOLD 2008: 152). All'interno dell'ambiente è stato rinvenuto un *fulcrum* in bronzo raffigurante un'amazzone, esposto al Museo archeologico di Igoumenitsa (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 304, fig. 169γ; 1993: 106 fig. 4; KANTA-KITSOU 2008: 66).

<sup>686</sup> È stato rinvenuto unicamente lo strato di preparazione con ciottoli di calcare bianco

<sup>687</sup> La soglia conserva le mortase per gli stipiti lignei e per l'alloggiamento dei cardini e il sistema di chiusura della porta a doppio battente.



Fig. 130. Il mosaico in tecnica mista dell'*hestiatorion/andron* (II).

Grecia attraverso le rotte marittime nel Canale di Otranto<sup>688</sup>. Al centro del vano è stato rinvenuto un piccolo vaso in ceramica contenente un tesoretto di centosettantasette monete di bronzo<sup>689</sup>. L'ultimo vano dell'ala sud-orientale (III), interpretato erroneamente come un vestibolo d'accesso da G. G. Sarras e G. Coqueugniot, comunica unicamente con l'ambiente posto subito a sud tramite uno strettissimo passaggio, e costituisce certamente un vano isolato, raggiungibile solamente dal settore più interno dell'edificio (*infra*).

L'ala nord-orientale della corte è composta da tre ambienti di varie dimensioni; quello centrale (IV), il più grande (9,80 x 4,80 m), era uno spazio adibito principalmente, ma forse non esclusivamente, alla conservazione di documenti ufficiali, in particolare papiri riposti all'interno di contenitori ceramici, scatole e scaffalature lignee, tanto da essere definito come la «sala dei sigilli» o «sala degli archivi»<sup>690</sup>. Le operazioni di scavo hanno messo in luce, al di sotto di un esteso strato di distruzione con legno combusto, numerose cretule di argilla impresse, riposte sul fondo di un grande *pithos* collocato a ridosso del muro nord-occidentale della stanza, e vicino all'ingresso insieme a resti di legno di cedro combusto, piombo e lamine di bronzo riferibili ad una scatola all'interno della quale erano conservati i documenti<sup>691</sup>.

<sup>688</sup> Pavimenti in «cementizio a base fittile» con punteggiato ortogonale, ampiamente presenti sul suolo siciliano a partire dall'inizio del III sec. a.C., sono attestati in Grecia solo intorno al II sec. a.C. (GRANDI 2001; VASSAL 2006; DIETZ, STAVROPOULOU-GATSI 2011: 242-245; TANG 2015). Il tessellato irregolare, che imita in qualche modo il ciottolo naturale costituendo una fase intermedia tra la tecnica del ciottolo e del *tessellatum* (FIORI *et al.* 2003: 50-52), è attestato in Grecia e in Illiria a cavallo tra III e II sec. a.C. (OMARI 2014).

<sup>689</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 304, fig. 170α. Si tratta di un bicchiere alto 15 cm (AMIG inv. n. 648) in pareti sottili databile a partire dall'inizio del II sec. a.C., probabilmente intorno al 167 a.C., dal momento che è stato rinvenuto al di sotto dello strato di distruzione. All'interno del vasetto sono state rinvenute settantanove monete di Filippo II (359-336 a.C.), una di Cassandro o Antigono II Gonata (306-297a.C.), settantaquattro di Ambracia (inizio III sec. a.C.), tre di Cassope (342-325 a.C.), una di Elea (338-335 a.C.), una di Corfù (IV sec. a.C.?), due di Leucade (IV sec. a.C.), una di Epidaurò (fine IV – inizio II sec. a.C.), e quindici di attribuzione incerta (PREKA-ALEXANDRI 2014: 98-99).

<sup>690</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989b: 165, 168; 1996a: 197; KANTA-KITSOU 2008: 57; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 55; COQUEUGNIOT 2013: 104.

<sup>691</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989b: 168; 1996a: 197; COQUEUGNIOT 2013: 104.

Attraverso il corridoio sud-occidentale si accede al settore meridionale dell'edificio, l'ala più interna del complesso (B). Verso il limite occidentale del corridoio si trova un importante ambiente di rappresentanza con funzioni ufficiali (V)<sup>692</sup>, un *hestiatorion/andron* largo 6,80 m e profondo 4,80 m. Il pavimento è riccamente decorato con un mosaico in piccoli ciottoli bianchi e neri delimitato da una fascia di raccordo alle pareti in «cementizio a base fittile»<sup>693</sup>, larga ca. 1 m e bordata verso l'interno da un piccolo canale di scolo, che ospitava nove *klinai*. Il campo del mosaico presenta una cornice esterna con un motivo ad onde e una raffigurazione centrale costituita da una circonferenza in ciottoli neri con iscritta una stella a sedici punte, in ciottoli bianchi<sup>694</sup> (Fig. 131). Il mosaico è databile tra fine IV e prima metà III sec. a.C., coevo ai primi esempi noti di mosaici in ciottoli in Epiro e in Illiria, attestati prima di tutto nei centri coloniali di Ambracia, Apollonia e Epidamnos<sup>695</sup>. La buona fattura esecutiva del tappeto musivo è legata alla presenza di maestranze di alto livello probabilmente provenienti dalle vicine colonie greche o dal territorio macedone, dove alla fine del IV sec. a.C. si realizzavano gli splendidi



Fig. 131. Il mosaico in ciottoli dell'*hestiatorion/andron* (I).

<sup>692</sup> Nell'ambiente è stato rinvenuto uno spesso livello di distruzione con tracce di combustione; al suo interno, nell'angolo meridionale, sono state trovate numerose cretule impresse, il braccio destro di una statua in bronzo di dimensioni leggermente inferiori del naturale (Museo archeologico di Igoumenitsa) e una moneta in bronzo del *koinon* degli Epiroti (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 305, fig. 169ε; 1989b: 168; 1993: 106).

<sup>693</sup> La presenza della fascia di raccordo alle pareti in «cementizio a base fittile» è attestato in Grecia già nel V sec. a.C. nelle abitazioni di Olinto (VASSAL 2006: 82; TANG 2015: 32 con bibliografia relativa) e si ritrova in maniera analoga anche nel Pritaneo di Ambracia (*infra*, Ambracia).

<sup>694</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 304-305; 1993: 105-106; KANTA-KITSOU 2008: 58.

<sup>695</sup> Ad Ambracia sono noti i mosaici figurati in piccoli ciottoli bianchi e neri del *balaneion* al di sotto del c.d. Piccolo teatro e quelli in ciottoli bianchi degli *andrones* del Pritaneo. Ad Apollonia è stato recentemente rinvenuto un mosaico in ciottoli colorati con motivi floreali all'interno di un'abitazione obliterata dalla costruzione della *stoa* dell'*agora* superiore (SHPUZA *et al.* 2012: 407), mentre un altro mosaico era stato rinvenuto nell'area archeologica in precedenza (OMARI 2011: 687 con bibliografia relativa). Sui mosaici figurati in ciottoli policromi da Epidamnos datati fine IV - inizi III sec. a.C., OMARI 2011: 680-681, 686-688 con bibliografia relativa. In Epiro sono noti pavimenti a mosaico in ciottoli riferibili allo stesso arco cronologico, rinvenuti anche a Cassope nell'edificio obliterato dalla *Stoa* nord e in una probabile abitazione demolita per far posto all'Edificio commerciale (*infra*).

mosaici di Pella<sup>696</sup>. L'utilizzo del motivo decorativo della stella a sedici punte in posizione centrale può significare una dipendenza culturale con la Macedonia e la Grecia settentrionale; il motivo identico è presente, ad esempio, nell'*andron* della Casa 1 di Olinto<sup>697</sup>, databile tra fine V e prima metà IV sec. a.C. La stella, presente ad Olinto anche nel pavimento di un'altra abitazione (Casa A VI, 4), seppur con una resa stilistica differente<sup>698</sup>, costituisce un simbolo ampiamente diffuso in tutto il Mediterraneo in età ellenistica<sup>699</sup> ed in particolar modo in Grecia settentrionale, dove viene utilizzato dalle casate reali macedone e molossa soprattutto con valore simbolico ed identitario.

Verso il limite orientale del corridoio è presente un passaggio che conduce in un altro corridoio, ortogonale al precedente, con una serie di ambienti posizionati ai lati e sul fondo. Sul lato occidentale sono disposti, uno affianco all'altro, un ambiente quadrato con pavimento a mosaico<sup>700</sup> ed un magazzino rettangolare (VI) (ca. 4,60 x 12 m) che conserva lungo le pareti il fondo di almeno quattordici grandi *pithoi* infissi nel terreno, alcuni dei quali riparati con grappe metalliche<sup>701</sup> (**Fig. 132**). Sul lato orientale del corridoio si aprono due ingressi che danno

accesso ad una serie di ambienti. Il più settentrionale dei vani (VII), di forma rettangolare allungata, presenta una piccola nicchia a metà del muro sud-occidentale dove erano posizionati probabilmente un armadio o degli scaffali in legno in cui venivano riposti documenti ed oggetti vari<sup>702</sup>. Verso il limite meridionale dell'ambiente è stata rinvenuta una struttura rettangolare in mattoni di non chiara interpretazione<sup>703</sup>. L'ambiente potrebbe



Fig. 132. Il magazzino (VI).

essere una tesoreria in cui venivano custoditi oggetti preziosi e documenti di natura ufficiale e segreta<sup>704</sup>. Subito a sud della «tesoreria» si trova un grande ambiente quadrato (VIII) (ca. 7 m di lato) accessibile dal corridoio, che presenta le caratteristiche dell'*oikos* domestico con al centro un grande focolare in mattoni a forma di Π<sup>705</sup> e nell'angolo a sinistra dell'ingresso una

<sup>696</sup> Su Pella, FIORI *et al.* 2003: 57–70 con bibliografia relativa.

<sup>697</sup> ROBINSON 1930: 40–44, figg. 120, 123.

<sup>698</sup> ROBINSON 1933: 7–8, tavv. 5 e 14A.

<sup>699</sup> Il motivo della stella a sedici punte si trova anche al centro del tappeto musivo in ciottoli policromi dell'*andron* 9 della Casa dei Mosaici di Eretria, datato al secondo quarto del IV sec. a.C. (DUCREY 2004: 210–211). Il motivo è noto anche sui bolli laterizi rinvenuti a Camarina in Sicilia (ORSI 1990: 81–82, fig. 3b, tav. XLVIb) o in Illiria meridionale (CEKA 1982: 107, tav. 1 n. 15)

<sup>700</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 305; 1993: 106.

<sup>701</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 305–306; 1993: 106. Alcune monete del *koinon* degli Epiroti e diverse cretule sono state rinvenute dentro e attorno ad uno dei grandi contenitori, all'interno di uno strato con elevate tracce di combustione (PREKA-ALEXANDRI 1989b: 168; SARRAS 1998: 144; COQUEUGNIOT 2013: 105).

<sup>702</sup> Gli archeologi hanno rinvenuto su entrambi i lati della nicchia tracce di legno combusto, un piccolo numero di cretule impresse (su una delle quali è iscritto il nome della città), la base di una statuetta, due monete in bronzo del *koinon* degli Epiroti, una in argento di Durazzo coniata dal magistrato Philotas, una d'oro di Filippo V (221–179 a.C.) e venticinque pietre semipreziose (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 306, fig. 170β; 1989b: 167; SARRAS 1998: 144, 163; PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 676).

<sup>703</sup> Nei pressi della struttura rettangolare in mattoni «μια ορθογώνια πλινθοκατασκευή» sono state rinvenute diverse cretule (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 306; COQUEUGNIOT 2013: 105).

<sup>704</sup> SARRAS 1998: 163; COQUEUGNIOT 2013: 105.

<sup>705</sup> Il piano in mattoni, in parte visibile *in situ*, è formato da laterizi quadrati con lato di 46 cm e spessore di 8 cm.



struttura quadrangolare in piccole pietre, forse una panca o il basamento di una scala (**Fig. 133**). Tramite questo ambiente si accede a due ulteriori vani posti ad est, di cui quello nell'angolo sud-orientale (IX) conserva una struttura in pietra interpretata come un altare, collocato nell'angolo sud-occidentale della stanza, e una canaletta in pietra che faceva defluire l'acqua sullo *stenopos* (g)<sup>706</sup>. L'ambiente nord-orientale (X) comunica invece con una stanza molto isolata (III), la più interna dell'edificio, che si trova a contatto con la grande sala da banchetto con mosaico. Gli ambienti di questo settore, probabilmente pavimentati a mosaico e con le pareti rivestite di intonaco blu e rosso<sup>707</sup>, sono stati interpretati sia come vani di servizio, con la cucina e il canale di scolo<sup>708</sup>, sia come un'area con una marcata funzione culturale, data la presenza del grande focolare (*eschara?*), di un probabile altare e di frammenti di vasi rituali e placchette in avorio<sup>709</sup>.



Fig. 133. L'ambiente (VIII) con focolare centrale in mattoni.

Sul fondo del corridoio si trova un'apertura che conduce a tre ambienti rettangolari con funzioni produttivo-commerciali disposti uno di seguito all'altro lungo tutto il lato sud-occidentale dell'edificio<sup>710</sup>. Il settore (D) (ca. 5,20 x 31,50 m), che costituisce un'aggiunta posteriore al corpo principale dell'edificio, comunica direttamente con lo *stenopos* (g) per mezzo dell'ingresso con protiro meridionale e con l'area esterna, a contatto con le fortificazioni, tramite un ingresso secondario collocato lungo il lato sud-occidentale dell'ambiente centrale. Il lungo vano occidentale è un magazzino che conserva ancora i resti di almeno undici *pithoi* infissi nel terreno<sup>711</sup> e tracce di un piano pavimentale in ciottoli fortemente danneggiato al momento della distruzione dell'edificio<sup>712</sup> (**Fig. 134**).



Fig. 134. I *pithoi* nel magazzino occidentale.

<sup>706</sup> SARRAS 1998: 164; KANTA-KITSOU 2008: 58. Nei pressi della struttura in pietra sono state rinvenute alcune cretule impresse (PREKA-ALEXANDRI 1989b: 167; COQUEUGNIOT 2013: 105). G. G. Sarras, descrivendo la struttura in pietra, parla di un altare rettangolare interrato, che potrebbe essere interpretato come un *bothros*. Tuttavia, dal momento che la struttura si trova in linea con la canaletta potrebbe anche essere interpretata come una bocca di scarico.

<sup>707</sup> SARRAS 1998: 163.

<sup>708</sup> KANTA-KITSOU 2008: 58; METALLINO 2008: fig. 116; KATSIKOU 2012a: 33. All'interno dell'ambiente con focolare, interpretato come una cucina, è visibile *in situ* un frammento della parte superiore di una macina del tipo «a tramoggia e leva».

<sup>709</sup> SARRAS 1998: 164; VASILEIADIS, CHRISTODOULOU 2006: 124; COQUEUGNIOT 2013: 105.

<sup>710</sup> Solitamente si parla di due ambienti (KANTA-KITSOU 2008: 58), ma dall'osservazione delle strutture murarie si nota come essi siano in realtà tre.

<sup>711</sup> KANTA-KITSOU 2008: 58.

<sup>712</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 306; 1993: 106.

Contestuale al settore commerciale è certamente l'ala nord-occidentale dell'edificio (C) (ca. 30 x 7 m), anch'essa aggiunta al complesso edilizio principale in una fase successiva, formata da ambienti con una chiara funzione produttiva e di stoccaggio che caratterizzano questo settore come un *ergasterion*. L'annesso presenta una forma pentagonale con i due lati in facciata leggermente obliqui, ad imitazione del tratto di fortificazioni situato poco più ad ovest, che si adattano sicuramente alla morfologia del pianoro che in questo punto inizia a digradare maggiormente. All'interno si trovano quattro ambienti di forma trapezoidale, con un piano pavimentale in scaglie lapidee e terra battuta, dei quali quello centrale funge da vano d'ingresso e smistamento; qui si conservano un mortaio per frantoio a «*trapetum*»<sup>713</sup> contro la parete settentrionale e una base di spremitura con versatoio<sup>714</sup> (Fig. 135). L'ambiente comunica direttamente con l'ultimo vano a nord, all'interno del quale si trovano due fornaci per ceramica (Fig. 136). Gli ambienti sembrerebbero aver



Fig. 135. Il mortaio per frantoio a «*trapetum*» e la base di spremitura con versatoio.

funzionato come laboratori di ceramica, oleifici, fonderie per la produzione di oggetti e strumenti metallici, spazi per la produzione di farina, locali per la lavorazione di gioielli e pietre preziose<sup>715</sup>. L'ala nord-occidentale è sicuramente il settore più isolato e protetto



Fig. 136. Gli ambienti con il mortaio per frantoio e sulla destra le due fornaci.

<sup>713</sup> Il mortaio monolitico è caratterizzato da una vasca anulare concava e da un sostegno centrale cilindrico con base quadrata e foro superiore rinvenuto a pochi metri dalla vasca. Non sono state rinvenute le macine a segmento di sfera che dovevano ruotare nella vasca frangendo le olive. Il mortaio è databile per tipologia all'età ellenistica: cfr. Mo 3 in PAPI, BIGI 2015: 90-91, figg. 35-36.

<sup>714</sup> Dovrebbe trattarsi di una base di spremitura di forma quadrangolare con versatoio o canale dal profilo articolato utilizzata in un torchio a pressione indiretta o ad argano. Un oggetto simile si trova ancora *in situ* subito fuori dall'ambiente presso il muro perimetrale. La base di spremitura è databile per tipologia all'età ellenistica: cfr. B 9-11 in PAPI, BIGI 2015: 101-103, figg. 48-49.

<sup>715</sup> Nelle stanze meridionali sono stati rinvenuti scorie di ferro, anelli, pinze, strumenti appuntiti, ganci, falci un vomere e frammenti di *pithoi*; nella stanza centrale, due bacini «stones washbasins», una matrice per chiodi, numerosi chiodi e grappe metalliche; nel vano settentrionale con le fornaci, anfore integre e numerosi frammenti ceramici (PREKA-ALEXANDRI 1989a: 306; 1993: 106; KANTA-KITSOU 2008: 59). G. Coqueugniot, riportando la notizia presente in SARRAS 1998: 144-145, elenca tra gli oggetti rinvenuti anche pietre semipreziose, gioielli e sigilli in pietra in corso di fabbricazione. G. G. Sarras, tuttavia, non menziona questa tipologia di materiali, ma fa riferimento a laboratori per la produzione di gioielli e anelli con sigillo (SARRAS 1998: 164). G. Coqueugniot parla unicamente di laboratori per la produzione di prodotti di lusso, ma gli oggetti rinvenuti testimoniano una produzione molto più variegata ed ampia (COQUEUGNIOT 2013: 105).

del complesso edilizio, dal momento che non sembra comunicare con il corpo principale (A) ed il suo ingresso si apre su un'area scoperta a ridosso delle fortificazioni ed accessibile da uno stretto passaggio ad L collocato lungo la *plateia* (k), poco prima della porta delle mura.

L'architettura del complesso ricorda quella delle grandi abitazioni di età ellenistica con corte a peristilio e spazi artigianali e commerciali annessi, tuttavia l'evidenza archeologica porta ad interpretare la costruzione come uno dei più importanti edifici pubblici della città. Nello strato di distruzione dell'edificio sono state rinvenute almeno due tegole con bollo ΔΑΜΟΣΙΑ, una con bollo ΧΑΡΟΠΙΟΣ, indicante quasi sicuramente il proprietario/produttore dell'officina laterizia<sup>716</sup>, e un'antefissa fittile con sigla *delta-alpha*, con lettere affiancate graffite sotto le foglie inferiori della palmetta<sup>717</sup> (Fig. 137). L'attestazione di pubblica appartenenza sulle tegole e le terrecotte architettoniche<sup>718</sup> farebbe riferimento all'impiego dei laterizi riservato per la copertura di un edificio realizzato a spese pubbliche, piuttosto che al semplice controllo pubblico della produzione. Anche le ca. tremila piccole cretule in argilla che sigillavano i papiri<sup>719</sup> sono una prova del carattere pubblico dell'edificio, dal momento che la maggior parte dei sigilli è di carattere ufficiale e riporta nomi e simboli di città, *ethne* e *koina*<sup>720</sup>,



Fig. 137. I bolli ΔΑΜΟΣΙΑ, ΧΑΡΟΠΙΟΣ e il graffito ΔΑ.

<sup>716</sup> Dal momento che la bollatura dei laterizi con il nome del magistrato, per esteso o abbreviato, è diffusa nel mondo greco sempre secondo la formula *ἐπί* e genitivo, è verosimile che si tratti del nome del proprietario, del gestore dell'officina o del responsabile di produzione (v. VECCHIO 2009-2012: 75).

<sup>717</sup> Sul rinvenimento delle tegole, esposte al Museo archeologico di Igoumenitsa, PREKA-ALEXANDRI 1989a: 306; 1993: 196; SEG 45, 668; KANTA-KITSOU 2008: 58; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 58. La foto dell'antefissa è pubblicata in KANTA-KITSOU 2008: 57.

<sup>718</sup> La sigla *delta-alpha* o *delta-heta*, con lettere affiancate o in legatura, presente sui laterizi (tegole e mattoni) è sempre considerata come forma abbreviata dei termini *δαμόσιος/δημόσιος*, *δαμοσία/δημοσία*, *δαμόσιον/δημόσιον* e, dunque, come attestazione di pubblica appartenenza (VECCHIO 2009-2012: 67-68 con bibliografia specifica).

<sup>719</sup> Le tracce di papiro trovate sul retro delle cretule sono un indicatore della tipologia di documenti riposti all'interno dell'edificio. Alcune delle cretule hanno la traccia del forellino dove passava la corda che legava, sigillandolo, il rotolo di papiro. Sul contorno di diverse cretule si conserva l'impronta digitale della persona che ha premuto l'argilla fresca sul papiro (PREKA-ALEXANDRI 1989b: 168-169).

<sup>720</sup> Oltre al sigillo della città di Gitana, si ricordano quello di Antigonea in Caonia con la raffigurazione di un fulmine all'interno di una corona di quercia e l'etnico in due versioni ANTI / ΓΟΝΕΩΝ e ANTIFO / ΝΕΩΝ e quelli di Elea/Eleaioi in Tesprozia e di Amantia in Illiria con la testa di Zeus e la legenda ΕΛΕΑΙΩ[Ν] e ΑΜΑΝΤΩΝ. Vi sono, inoltre, i sigilli del *koinon* degli Epiroti con etnico ΑΠΕΙΡΩ / ΤΑΝ e fulmine all'interno di una corona di quercia, o con la raffigurazione di Zeus e Dione; quelli dei tre principali *ethne/koina* epiroti con etnico ΘΕΣΠΙΡΩΤΩΝ, ΜΟΛΟΣΣΩΝ e ΧΑΟΝΩΝ; quello dell'*ethnos* minore degli Onopernoi, ΟΝΟΠΙΕΡΝ[ΩΝ]; quello della tribù illirica dei Parthinoi con la testa di Zeus e la legenda ΠΑΡΘΙΝΩΝ; quello degli Etoi con punta di lancia

tipi numismatici<sup>721</sup>, istituzioni politiche<sup>722</sup> e civiche<sup>723</sup>; altre cretule riportano la raffigurazione di animali, piante, armi, ritratti, divinità, ed oggetti vari. La maggior parte dei sigilli si riferisce ad una corrispondenza di tipo politico, una parte è collegata a questioni economico-finanziarie e giudiziarie e un'altra ancora riferibile ad altre questioni<sup>724</sup> (Fig. 138). In particolare, le cretule rinvenute in diversi ambienti dell'edificio testimoniano come vi fosse una precisa classificazione dei documenti, probabilmente legata alla loro funzione e al contenuto. Le cretule all'interno del magazzino, ad esempio, potevano sigillare documenti di natura inventariale inerenti i beni conservati nei *pithoi*, oppure riferirsi a transazioni di tipo commerciale; quelle conservate nella «tesoreria» e nella sala con mosaico in ciottoli potevano riferirsi ad atti giuridici o politici rilevanti o scritti di natura confidenziale; quelle rinvenute nella «sala dell'archivio» potevano riguardare l'intera comunità in generale<sup>725</sup>.



Inoltre, i tre *hestiatoria* riccamente decorati, di dimensioni differenti e collocati in aree diverse dell'edificio, testimoniano un'articolata organizzazione del cerimoniale legato al banchetto, con la possibilità di ospitare un elevato numero di persone non solo a livello privato, ma soprattutto in occasioni ufficiali. Infine, è poco probabile che i due grandi magazzini conservassero i prodotti alimentari di una sola famiglia.

Fig. 138. Alcune cretule in argilla con sigilli: ΘΕΣΠΡΩΤΩΝ, ΑΠΕΙΡΩ / ΤΑΝ, ΠΙΤΑΝΑ, ΕΛΕΑΙΩ[Ν] (KANTA-KISTOU *et al.* 2008: 56).

La presenza degli *hestiatoria*, di un archivio, di ambienti di stoccaggio e di una sala con focolare centrale ha portato ad interpretare l'edificio come il pritaneo con l'archivio e il tesoro pubblico, all'interno del quale si svolgevano le principali attività politiche ed amministrative

---

e etnico ΑΙΤΩ / ΛΩΝ e quello del quarto distretto macedone con testa di Apollo e legenda ΜΕΡΙΑΔΟΣ ΤΕΤ (PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 679-680; DAUBNER 2014: 106).

<sup>721</sup> PREKA-ALEXANDRI 2013.

<sup>722</sup> Alcune cretule portano il sigillo con una testa femminile e l'iscrizione ΒΟΥΛΑΣ, forse la *boule* cittadina o del *koinon* dei Tesproti, altre la raffigurazione di un toro girato verso destra e piegato all'interno di una corona d'alloro con al di sopra l'iscrizione ΒΟΥΛΑΣ e sotto il monogramma dei Caoni (XA). Inoltre, diversi sigilli riportano la testa di Zeus e l'iscrizione ΣΥΝΕΔΡΩΝ, forse il *synedrion* degli Epiroti, mentre altre la raffigurazione di una punta di lancia con l'etnico ΑΙΤΩ / ΛΩΝ con al di sopra l'iscrizione ΣΥΝΕΔΡΩΝ (PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 679-680; DAUBNER 2014: 106).

<sup>723</sup> Il corpo civico degli agoranomi è attestato in più di venti cretule che riportano l'iscrizione [ΑΓ]ΟΠΑΝΟΜ[ΩΝ]. Due cretule presentano l'iscrizione ΑΓΟΠΑΝΟ e la raffigurazione di una testa maschile e di Pegasos. Un sigillo riporta la figura del *grammateus* di Elea con testa di Atena ed iscrizione [ΓΡ]ΑΜΜΑΤΕΟΣ ΕΛ[Ε], mentre un altro attesta la carica dell'*agogeus* ad Elea (ΑΓΩΓΕΟΣ ΕΛΕ) (*infra*, II.5.2). Su una cretula, infine, è raffigurato Zeus con fulmine insieme alla legenda ΕΠΙΑΜΦΟΡΟ / ΔΙΚΑΝ che si riferisce al corpo giuridico degli *epamforodikai*, che intervengono nel caso in cui i testimoni di una causa siano stati condannati per falsa testimonianza: v. H.G. Liddell, R. Scott, *Greek English Lexicon*, Oxford 1996<sup>9</sup>, s.v. ἐπάμφορος δίκαι; FD III 1, 486 (iscrizione da Delfi datata ca. al 285-280 a.C.). In generale, PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 678-679.

<sup>724</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989b; 1996a; 2013; PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 677-680; COQUEUGNIOT 2013: 104-105; DAUBNER 2014: 106. Molte delle cretule rinvenute sono esposte al Museo archeologico di Igoumenitsa (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 56 nn. 1-4).

<sup>725</sup> COQUEUGNIOT 2013: 105.

della città<sup>726</sup>. Le fonti letterarie ed epigrafiche attestano la presenza di almeno due ambienti all'interno dei pritanei: il santuario di Estia in cui ardeva il fuoco sacro e la sala per il banchetto in cui mangiavano i magistrati ed erano ricevuti e intrattenuti a spese pubbliche gli ospiti e i personaggi che la città voleva onorare<sup>727</sup>. Oltre a queste stanze vi sono spesso la cucina, i vani per la conservazione di oggetti vari e per l'archivio, e una corte dove erano esposte le statue<sup>728</sup>. L'edificio di Gitana presenta diversi di questi ambienti, tuttavia sull'identificazione del santuario di Estia non si hanno sufficienti dati. Il settore incentrato sul grande vano con il focolare è stato identificato come uno spazio di culto, ma non si è in grado di stabilire se qui fosse conservato il fuoco sacro di Estia o se semplicemente vi fosse una cucina con ambienti di servizio; ovviamente è impossibile che il focolare della cucina potesse essere lo stesso di Estia, mentre è possibile che i cibi fossero preparati su fornelli mobili. A Gitana non è attestata la figura del pritane, dunque non è possibile stabilire se vi fosse un edificio definibile come pritaneo, oltre al fatto che il focolare comune, presente necessariamente in ogni città, poteva trovar posto anche in un edificio differente ed essere sorvegliato da magistrati diversi dai pritani, come gli *hierothytai*<sup>729</sup>. Inoltre, la posizione dell'Edificio A, in un'area decentrata della città e molto distante dall'*agora*, a contatto con le mura, risulta alquanto anomala sia per un pritaneo (o un edificio con funzioni simili) che per un archivio pubblico<sup>730</sup>. Chi ha considerato l'edificio un pritaneo-archivio pubblico ha motivato la lontananza dall'*agora* con la volontà di accentramento del potere politico in un complesso protetto, perché vicino alle mura, attribuendo di conseguenza all'*agora* un carattere sostanzialmente commerciale<sup>731</sup>. Tuttavia, lo studio dell'*agora* ha ampiamente dimostrato come essa costituisse il cuore politico, amministrativo, religioso e commerciale di Gitana, secondo una tendenza tipica delle città del mondo greco di questo periodo, e come essa fosse circondata da importanti edifici civici che potevano tranquillamente svolgere le funzioni tipiche di un pritaneo o delle sedi degli organi esecutivi cittadini ed ospitare il focolare comune. Escludendo dunque la possibilità di essere di fronte al pritaneo-archivio pubblico di Gitana, non si può che essere concordi, comunque, nel considerare l'Edificio A come un complesso politico-amministrativo di altissima rilevanza. L'organizzazione e le funzioni degli ambienti e degli spazi ricordano, ad esempio, il complesso di V-IV sec. a.C. (*House 2*) situato accanto al teatro di Thorikos in Attica, con ambienti suddivisi in distinte unità, organizzate attorno ad almeno due cortili, in cui si svolgevano attività pubbliche legate al controllo dei commerci e alla presenza di banchetti pubblici<sup>732</sup>; un contesto simile, inoltre, è attestato nei più antichi *Buildings* II-IV dell'*agora* di età classica di Corinto, dove una corte scoperta, più o meno allungata, dava accesso ad una serie di ambienti interconnessi<sup>733</sup>. Quale doveva essere, dunque, il ruolo dell'edificio e per quale motivo una costruzione di tale importanza è situata così distante dal cuore della città? Prima di tutto bisogna considerare la funzione dell'Edificio A non tanto in relazione alla lontananza dall'*agora*, quanto piuttosto alla vicinanza con il teatro, il quale certamente ospitava

---

<sup>726</sup> VASILEIADIS, CHRISTODOULOU 2006: 123-125; KANTA-KITSOU 2008: 55; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 55; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 46; VASILEIADIS *et al.* 2010: 153-154; KATSIKLOUDIS 2012a: 33; LAZARI 2012: 107-108; COQUEUGNIOT 2013: 105.

<sup>727</sup> Sulle caratteristiche e le funzioni dei pritanei, MILLER 1978: 4-24.

<sup>728</sup> MILLER 1978: 30-37.

<sup>729</sup> BALDASSARRA 2010: 358-359.

<sup>730</sup> MILLER 1978: 29-30; COQUEUGNIOT 2013: 32-33.

<sup>731</sup> VASILEIADIS *et al.* 2010: 154.

<sup>732</sup> VANHOVE 2006: 69-73.

<sup>733</sup> DONATI 2011: 108-109.

saltuariamente assemblee politiche e giudiziarie; l'edificio non può essere affatto considerato isolato nel contesto urbano perché si trova a ridosso della porta IV e lungo un percorso stradale lastricato che partiva dalla porta settentrionale della città (porta I) e conduceva al teatro. Forse l'edificio è stato concepito sin dall'inizio non come la sede delle più alte istituzioni civiche, quest'ultima situata quasi certamente sull'*agora*, quanto piuttosto come lo spazio di rappresentanza della comunità cittadina a livello del *koinon* dei Tesproti e degli Epiroti. È possibile che proprio qui si riunissero i magistrati (*prostatai* con i loro segretari?) incaricati di dialogare con le strutture 'superiori' del *koinon* e che svolgevano una funzione di raccordo nel sistema *poleis/koina*; non a caso l'edificio è posto nei pressi del teatro dove è possibile si svolgessero assemblee politiche anche a livello federale (LIV. XLII 38, 1). Non si può escludere, tuttavia, che l'edificio possa aver ospitato anche organi istituzionali del *koinon* dei Tesproti (*supra*, II.4.2). La particolare funzione ricoperta dall'edificio spiegherebbe, inoltre, il suo ampliamento e rinnovamento con l'aggiunta degli spazi produttivi e commerciali, grossomodo nel periodo del *koinon* degli Epiroti, e potrebbe giustificare il suo completo abbattimento in seguito agli eventi della Terza guerra macedonica. Sicuramente l'edificio ha acquisito un'importanza maggiore anche nell'ambito dell'amministrazione civica in seguito alla realizzazione del *diateichisma* (ultimo quarto del III sec. a.C.), che ha escluso l'*agora* dal settore più difeso della città contribuendo alla sua progressiva decadenza come spazio politico. È possibile che in tale periodo l'archivio dell'edificio fosse stato scelto per conservare documenti appartenenti anche ad altri organi amministrativi cittadini<sup>734</sup> e che il complesso avesse assunto il controllo sulla gestione della produzione e distribuzione di determinati prodotti, aggiungendo al corpo architettonico iniziale degli ambienti produttivi e commerciali<sup>735</sup>; ovviamente è altrettanto possibile che tali spazi commerciali-produttivi fossero semplicemente connessi con le attività interne dell'Edificio A.

### Fasi costruttive e datazione

La costruzione del nucleo principale dell'edificio potrebbe essere datata tra IV e III sec. a.C. (**Fase I**); tale fase edilizia sarebbe attestata dall'*hestiatorion* con mosaico in ciottoli bianchi e neri, dalle numerose monete della seconda metà del IV sec. a.C. del tesoretto e dalle tegole con bollo ΔΑΜΟΣΙΑ, che presentano una grafia inquadrabile in tale periodo. In una fase edilizia successiva sono state aggiunte le due ali nord-occidentale (C) e sud-occidentale (D) con gli ambienti commerciali e produttivi, come visibile dai rapporti stratigrafici tra le murature perimetrali e dalla tecnica costruttiva delle pareti, meno curata rispetto a quella della restante parte del complesso (**Fase II**). Non è possibile stabilire quando si sia verificato l'ampliamento dell'edificio, tuttavia è probabile che esso sia contestuale ad una fase di rinnovamento dell'intero complesso, testimoniata da alcuni rifacimenti della veste architettonica e delle decorazioni, inquadrabile grossomodo negli anni del *koinon* degli Epiroti (232-170 a.C.). Così, in questo periodo potrebbe essere stato ricostruito il settore meridionale dell'edificio, quello a ridosso dello *stenopos* (g), dove sono stati rifatti il muro in facciata in opera rettangolare isodoma e le pareti divisorie interne di alcuni ambienti<sup>736</sup> e potrebbe essere stato ripavimentato l'*hestiatorion* con il mosaico in tessere bianche e nere; non a caso i lavori di restauro del mosaico

---

<sup>734</sup> Sull'argomento, COQUEUGNIOT 2013: 33. Nell'archivio potevano essere conservati, ad esempio, documenti del corpo civico degli agoranomi.

<sup>735</sup> Cfr. VASILEIADIS *et al.* 2010: 154.

<sup>736</sup> Le pareti degli ambienti posti alle spalle della facciata in opera rettangolare isodoma presentano al loro interno alcuni blocchi parallelepipedi simili a quelli utilizzati per la costruzione del muro in facciata.

hanno messo in luce i resti di strutture precedenti<sup>737</sup>. Inoltre, la tegola con bollo ΧΑΡΟΠΙΟΣ, databile tra fine III e II sec. a.C. per l'utilizzo del *sigma* lunato e dell'*omicron* di dimensioni ridotte<sup>738</sup>, e le antefisse del tipo «Stoa Sud» con palmetta molto espansa lateralmente e foglie che presentano una curvatura «ad ombrello», databili anch'esse tra fine III e inizi II sec. a.C.<sup>739</sup>, testimonierebbero il rifacimento di parte del tetto. Non è escluso che anche i frammenti architettonici dei protiri d'ingresso possano essere ricondotti a questa fase di rinnovamento dell'edificio che potrebbe essere seguita ad un suo parziale danneggiamento verificatosi nell'ultimo quarto del III sec. a.C., forse in seguito ad eventi bellici, periodo nel quale d'altronde la città potenzia le sue difese con la costruzione del *diateichisma*.

Durante le operazioni di scavo gli archeologi hanno individuato uno spesso strato di crollo con frammenti di tegole che copriva un livello di incendio con sostanze organiche bruciate, ceramica ed altri oggetti, che si sviluppava fino al piano pavimentale e si estendeva sulla superficie dell'intero edificio<sup>740</sup>. Il crollo e il definitivo abbandono sono stati riferiti al possibile saccheggio della città ad opera dell'esercito romano avvenuto al termine della Terza guerra macedonica, intorno al 167 a.C. L'ipotesi troverebbe conferma dai rinvenimenti ceramici, dalle monete, dagli oggetti in bronzo e dalle raffigurazioni dei sigilli databili entro tale periodo<sup>741</sup>. Ad oggi manca, tuttavia, uno studio completo del contesto archeologico che possa fugare eventuali dubbi sull'effettiva distruzione e sull'abbandono dell'edificio in seguito agli eventi della Terza guerra macedonica e per mano dei Romani (*supra*, II.4.2); come ricordato poc'anzi, l'importante ruolo svolto dall'Edificio A nel contesto del *koinon* può aver giustificato il suo abbattimento ed il suo completo abbandono, mentre invece gli altri edifici della città, come il vicino tempio, continuano ad essere frequentati anche durante tutto il II e il I sec. a.C.

## EDIFICIO B (7)

### Rapporti urbanistici

L'edificio, situato su un ampio terrazzo artificiale a sud-ovest dell'*agora*, si inserisce all'interno di un isolato collocato in un importante settore della città definito da tre dei principali assi stradali (f, l, m), nei pressi delle porte 1 e 2 del *diateichisma*. Il ruolo chiave dell'edificio in rapporto allo spazio urbano è chiaramente testimoniato dal fatto che il suo lato meridionale è affiancato dalla *plateia* (f), la via principale di Gitana, che taglia la città longitudinalmente dalla porta sud-orientale (porta V) fino al c.d. *Mikros naos* (8) a nord-ovest; l'ingresso è situato nel lato est rivolto sullo *stenopos* (l) che conduce direttamente all'interno dell'*agora* e il lato corto occidentale è delimitato da uno dei pochi assi stradali pavimentato con lastre lapidee della città (m), sicuramente un importante asse di transito che dalla porta settentrionale (porta I),

---

<sup>737</sup> KANTA-KITSOU 2008: 57.

<sup>738</sup> Il nome Χαροπι, molto utilizzato nei territori intorno a Gitana e in Caonia, è attestato per la prima volta nelle fonti letterarie ed epigrafiche, in ambito epirota, a cavallo tra III e II sec. a.C., con il noto Carope il Vecchio. Cfr. CABANES 2016: 29.

<sup>739</sup> I due esemplari, riprodotti in KANTA-KITSOU 2008: 57, sono paragonabili alla matrice A4μ di Ambracia, datata alla seconda metà/fine del III sec. a.C. (VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 184-187, 16γ e dis. 22), e alla matrice Δ6η di Dodona, datata alla prima metà del II sec. a.C. (VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 235-240, tavv. 24α-γ), per il disegno delle mezze palmette rovesce, mentre sono confrontabili con le serie Δ5η, Δ6η e Δ7η di Dodona, datate tra fine III e II sec. a.C. (VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 211-223, 227, 230, 235-240, 242, tavv. 20γ, 22, 23δ, 26α, dis. 25), per la curvatura «a ombrello» e la forma stretta e allungata delle foglie della palmetta.

<sup>740</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 302.

<sup>741</sup> SGOUROUDIS 2000: 112-113; COQUEUGNIOT 2013: 105; PREKA-ALEXANDRI 2013.

costeggiando anche l'Edificio A (5), conduceva al teatro al di fuori della porta orientale (porta IV)<sup>742</sup> (Fig. 139).

### Descrizione e funzione

L'edificio, scavato solo parzialmente nella sua metà meridionale, è una costruzione rettangolare di ca. 25 x 36 m, con orientamento nord-ovest/sud-est, realizzata su un ampio terrazzo artificiale<sup>743</sup> (Figg. 140, 141). I muri perimetrali, che fungono anche da strutture di terrazzamento, sono realizzati con due cortine di blocchi di dolomia messi in opera con la tecnica poligonale regolare mista a trapezoidale, quest'ultima utilizzata solo nei punti angolari per rinforzare la struttura<sup>744</sup>.

All'edificio si accede tramite un ingresso collocato sul lato sud-est, di cui si conserva la



Fig. 139. Lo *stenopos* (m) che affianca a est l'edificio.



Fig. 140. L'edificio visto da nord-est.

soglia, preceduto da un piccolo vestibolo ampio 2,10 m (Fig. 142). Alle spalle dell'entrata si trova un'area scoperta di ca. 12,60 x 23 m che occupa lo spazio centrale dell'edificio, circondata da portici profondi ca. 4,70 m tranne sul lato opposto a quello d'entrata. Il portico a sud-est conserva una fila di tre blocchi di pietra, forse le basi di colonne lignee<sup>745</sup>, mentre quelli nord-orientale e sud-occidentale presentano la fondazione dello stilobate del colonnato ligneo.

<sup>742</sup> RINALDI 2015: 123.

<sup>743</sup> Il complesso architettonico, noto come Κτίριο Β e *Building B* o 1, è stato identificato per la prima volta da S. Dakaris ed interpretato inizialmente, sulla base delle sue dimensioni e della forma planimetrica, come un grande tempio (DAKARIS 1972: 121, figg. 53-54 n. 15). L'edificio è stato in seguito scavato tra il 1989 e il 1990 (PREKA-ALEXANDRI 1990: 296-299; TOMLINSON 1996: 20; TOUCHAIS *et al.* 1996: 1187). Sull'Edificio B, GANIA 2006b: 180; KANTA-KITSOU 2008: 52; KATSIKLOUDIS 2012a: 33; RINALDI 2015: 123, 127.

<sup>744</sup> La tecnica è quella poligonale regolare tipo 11 (RANDSBORG 2002: 222-227). I blocchi di dimensioni maggiori sono disposti lungo la cortina esterna, mentre scapoli più piccoli e di forma più irregolare costituiscono il paramento interno; alcuni grandi blocchi occupano la muratura per l'intera larghezza che è di ca. 0,80-0,90 m.

<sup>745</sup> Le dimensioni dei blocchi sono le seguenti: (a) 0,74 x 0,49 m, alt. 0,10 m; (b) 0,66 x 0,36 m, alt. 0,18 m; (c) 0,74 x 0,44 m, alt. 0,22 m (PREKA-ALEXANDRI 1990: 298).



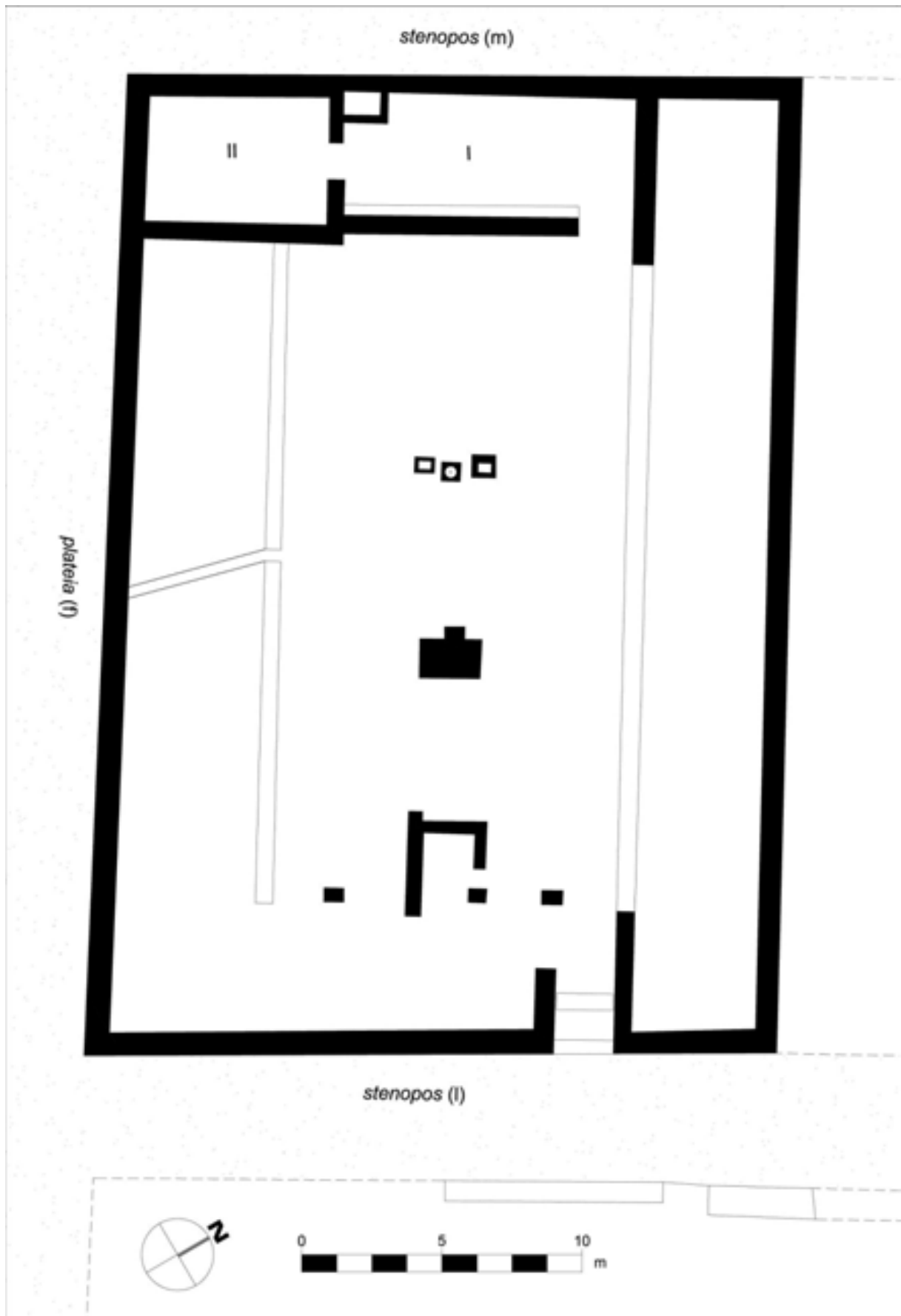


Fig. 141. Pianta dell'Edificio B (7).

Il portico sud-occidentale è attraversato in senso nord-sud da una canaletta che serviva a far defluire l'acqua piovana proveniente dal cortile sulla *plateia* (f)<sup>746</sup>. All'interno della corte centrale si conservano *in situ* alcune strutture collocate a distanza regolare lungo l'asse longitudinale. A ridosso delle basi di colonna del portico sud-orientale vi è una struttura a forma di Π di difficile interpretazione<sup>747</sup>. Circa al centro dello spazio aperto è collocata una seconda struttura di forma rettangolare (2,17 x 1,47 m, alt. 0,45 m) con una sorta di rampa lunga 0,60 m a ridosso del lato nord-ovest, probabilmente un altare realizzato con pietre lavorate sul lato esterno, di cui si conserva in elevato un solo filare. Infine, poco più a nord-ovest, si trovano tre blocchi lapidei, posti uno accanto all'altro<sup>748</sup>, sulla cui collocazione originaria non si può essere del tutto certi. La superficie superiore dei due blocchi laterali presenta delle cavità rettangolari al centro, più profonda quella del blocco settentrionale, solo accennata quella nel blocco meridionale, mentre il piano superiore del blocco centrale mostra una cavità circolare con una mortasa al centro; i blocchi potrebbero essere le basi in cui erano inseriti erme, stele, piccole statue o altarini (Fig. 143).



Fig. 142. Il vestibolo d'ingresso.



Fig. 143. Le tre basi nella corte centrale (in alto a sinistra), le basi del colonnato del portico sud-orientale (in alto a destra), l'altare con rampa (in basso a sinistra), la canaletta nel portico meridionale (in basso a destra).

<sup>746</sup> La condotta è costruita in lastre bianche di calcare, di cui sono visibili quelle laterali che costituiscono le spallette e la copertura superiore. Il foro di uscita della canaletta è visibile nella parte superiore del muro di terrazzamento sud-occidentale.

<sup>747</sup> La struttura presenta un'assisa di pietre alta 0,30 m a due cortine larghe 0,45 m. La lunghezza dei lati nord-orientale, nord-occidentale e sud-occidentale è rispettivamente di 1,67 m, 2,67 m e 3,80 m (PREKA-ALEXANDRI 1990: 298).

<sup>748</sup> Le dimensioni dei blocchi sono le seguenti: (a) 0,74 x 0,86 m, alt. 0,32 m; (b) 0,68 x 0,68 m, alt. 0,22 m; (c) 0,75 x 0,56 m, alt. 0,30 m (PREKA-ALEXANDRI 1990: 298).

Il settore nord-occidentale dell'edificio, opposto all'ingresso principale, è caratterizzato da due ambienti rettangolari comunicanti tra loro e con la corte centrale. La stanza settentrionale (I) (3,80 x 10,40 m) è accessibile dall'area scoperta per mezzo di un accesso posto nell'angolo nord-orientale. All'interno dell'ambiente, a ridosso del muro orientale, si trova una struttura identificabile con una panca, mentre nell'angolo opposto all'ingresso è posta una struttura quadrangolare di 1,60 x 0,90 m formata da un piano in lastre di calcare bianco delimitato da lastre dello stesso materiale poste in verticale; la forma ricorda quella di un basamento o di un'*eschara* simile ai due altari-focolari rinvenuti nel Pritaneo di Ambracia<sup>749</sup>. Accanto ad essa vi è un ingresso largo 1,20 m che conserva la preparazione in piccole pietre su cui doveva poggiare la lastra lapidea e che conduce all'ambiente più interno dell'edificio (II) (4,50 x 6,50 m) collocato nell'angolo sud-occidentale della costruzione; qui doveva essere collocato, probabilmente, il blocco di calcare di forma cilindrica con un'estremità squadrata rinvenuto nel crollo del muro di fondo dell'ambiente, sulla *plateia* (f), e visibile *in situ*. La particolare forma dell'elemento farebbe pensare ad una colonna inserita nell'incavo di una base, forse il betilo di Apollo Agyieus (Fig. 144). La posizione delle due stanze, alquanto isolata, e l'evidenza archeologica farebbero propendere per una destinazione culturale di questi spazi.

Il piano pavimentale dell'edificio è in ghiaia, ciottoli e frammenti laterizi e ceramici<sup>750</sup>. La sovrastruttura delle murature doveva essere in mattoni crudi e intelaiatura lignea al di sopra dello zoccolo lapideo in opera poligonale.

L'edificio è stato interpretato come uno spazio pubblico ricettivo per le sue dimensioni e per la presenza del cortile centrale con portici<sup>751</sup>. Non è possibile stabilire con certezza la funzione del complesso, tuttavia l'evidenza archeologica dimostra come lo spazio fosse in gran parte connesso con l'azione rituale. Tra i materiali rinvenuti di età ellenistica vi sono anfore, unguentari, vasi potori come *kantharoi* e *skyphoi*, contenitori e *fibulae* in bronzo, frammenti di figurine fittili, un gruppo di circa trenta lucerne e vasi miniaturistici<sup>752</sup>. All'interno dell'edificio potevano essere dedicate statuette di divinità, erme e oggetti di vario tipo e potevano essere svolti sacrifici, banchetti comuni o riti notturni di carattere misterico, data la notevole quantità di lucerne rinvenute. La posizione dell'edificio nei pressi dell'*agora*, la forma



Fig. 144. La struttura in lastre di calcare e il blocco di calcare di forma cilindrica.

<sup>749</sup> Non si hanno informazioni riguardo eventuali rinvenimenti presso la struttura. All'interno delle due *escharai* del Pritaneo di Ambracia, ad esempio, è stata rinvenuta una grande quantità di figurine fittili e di vasetti miniaturistici con forti tracce di combustione (ANDRÉOU *et al.* 1987: 315).

<sup>750</sup> PREKA-ALEXANDRI 1990: 298.

<sup>751</sup> GANIA 2006b: 180; KANTA-KITSOU 2008: 52; KATSIKLOUDIS 2012a: 33.

<sup>752</sup> PREKA-ALEXANDRI 1990: 298-299; SGOUROUDIS 2000: 112 nn. 7 e 8; KANTA-KITSOU 2008: 52. Dieci lucerne, databili tra fine III e inizi II sec. a.C. sono state rinvenute in una fossa della corte centrale insieme ad alcune monete di Ambracia (III sec. a.C.), degli Atamani (220-185 a.C.) e a un *victoriatus* della Repubblica romana (179-170 a.C.) (PREKA-ALEXANDRI 2014: 104-105).

architettonica e i rinvenimenti materiali potrebbero consentire di identificare l'edificio come un ginnasio, quale struttura intimamente legata alle feste più importanti della città, sia come luogo d'allenamento per gli agoni, sia quale punto di partenza o arrivo di processioni, sacrifici e banchetti comuni<sup>753</sup>; tuttavia, non si possiedono elementi sufficienti per confermare tale interpretazione.

Infine, il rinvenimento di alcuni frammenti di aste cilindriche di metallo (*blanks*)<sup>754</sup> usati per creare i tondelli monetali da coniare suggerisce che l'edificio possa aver ospitato, in un determinato periodo, un'officina monetaria.

### **Fasi costruttive e datazione**

I materiali ceramici rinvenuti durante lo scavo archeologico vengono riferiti genericamente all'età ellenistica. Qualche indicazione maggiore in merito alla cronologia si ricava dalla monetazione che testimonia una frequentazione dell'edificio almeno fino alla fine del II sec. a.C.<sup>755</sup>. Dal momento che non si possiedono dati stratigrafici precisi ed indicazioni maggiori sulla cronologia dei materiali rinvenuti, si può ipotizzare che l'edificio pubblico sia stato realizzato nel corso del III sec. a.C., nella fase di crescita monumentale e strutturazione architettonica dello spazio urbano. Il complesso sopravvive agli eventi distruttivi, i cui effetti sono visibili in diversi settori della città, verificatisi nelle fasi conclusive della Terza guerra macedonica, anche se non è possibile individuare le tracce di eventuali restauri o di fasi edilizie posteriori, o stabilire se vi sia stata una defunzionalizzazione dell'edificio o un cambiamento nella destinazione d'uso dei suoi spazi rispetto alle fasi originarie.

## **EDIFICIO C (4)**

### **Rapporti urbanistici**

Il complesso edilizio è situato nell'angolo nord-occidentale della città su due terrazzamenti, posti a quote differenti, a ridosso della punta nord-ovest delle fortificazioni dove ha inizio il muro di sbarramento a protezione del tratto extraurbano del pianoro che ospita il teatro. Subito a sud-ovest dell'edificio è localizzata la postierla ovest (porta III). La facciata del complesso è preceduta da un'area lastricata (c) di forma triangolare. L'importanza dell'edificio all'interno dell'impianto urbano è legata al fatto di trovarsi al punto di inizio/fine della *plateia* (a-p) che attraversa gran parte del pianoro in senso nord-ovest/sud-est e che delimita il lato meridionale dell'*agora* (Fig. 145).

### **Descrizione e funzione**

L'edificio<sup>756</sup> è un complesso rettangolare (25 x 33 m) orientato in senso sud-est/nord-ovest, secondo l'andamento morfologico del terreno, costituito da due unità quadrangolari,

---

<sup>753</sup> TROMBETTI 2013: 160-162.

<sup>754</sup> KANTA-KITSOU 2008: 52.

<sup>755</sup> Tra le monete rinvenute ve ne sono diverse in bronzo del *koinon* degli Epiroti, d'Acarnania, d'Ambracia, di Apollonia, di Corfù, una moneta romana d'argento del 190 a.C. e due di Tolemeo Evergete (145-116 a.C.) (PREKA-ALEXANDRI 1990: 298).

<sup>756</sup> Il complesso architettonico, noto come Κτίριο Γ, *Building C* o 23, è stato identificato e rilevato per la prima volta da S. Dakaris, che lo definisce pubblico (DAKARIS 1972: 110 par. 318, 179 par. 525, figg. 53-54 n. 17). L'edificio è stato oggetto di una campagna di scavi archeologici tra il 1990 e il 1991, ma non è stato indagato nella metà occidentale (PREKA-ALEXANDRI 1991: 272; TOUCHAIS *et al.* 1998: 800-801). Sull'Edificio C, GANIA 2006b: 180-181; KANTA-KITSOU 2008: 54-55.

apparentemente distinte, disposte su due livelli di quota differenti (le teste del muro perimetrale occidentale del settore ovest si trovano ad una quota di 5 m inferiore rispetto al piano pavimentale dell'ala est) (v. **Fig. 149**). I muri perimetrali (largh. 0,50 m), che definiscono anche il terrazzamento artificiale su cui si imposta l'edificio, sono realizzati con una cortina singola di blocchi di calcare di medie dimensioni disposti in opera poligonale regolare. Alla metà orientale dell'edificio (A) (25 x 16 m ca.) si accede tramite un ingresso, largo ca. 2 m, situato quasi al centro della facciata sud-est ed affiancato da due colonne lisce su base parallelepipedica conservate in crollo di fronte all'accesso. L'ingresso presenta ancora la soglia formata da due blocchi lapidei parallelepipedi



Fig. 145. L'edificio visto dalla *plateia* (a-p).

con quattro mortase quadrate per lato per l'alloggiamento degli stipiti lignei (**Fig. 146**). Alle spalle dell'accesso si trova una corte quadrangolare porticata sui lati nord-occidentale e nord-orientale dove si conservano alcune delle lastre in pietra dello stilobate del colonnato (**Fig. 147**). A metà del lato nord-occidentale della corte, al di sotto del portico, è stata rinvenuta una grande canaletta (1,30 x 7 m), con spallette e copertura in spesse lastre lapidee, che sembra svilupparsi al di sotto della corte e proseguire verso est al di fuori dell'edificio. Date le dimensioni notevoli e la struttura della conduttura è molto probabile che l'infrastruttura non servisse unicamente per far defluire le acque piovane dal cortile centrale, ma che potesse costituire, ad esempio, un tratto di un collettore di primo ordine del sistema fognario urbano, che raccoglieva le acque piovane e reflue nel settore inferiore occidentale per farle defluire al di fuori della cinta muraria. Tuttavia, lo scolo delle fogne all'interno del settore occidentale dell'edificio, posto ad una quota di qualche metro inferiore rispetto la bocca d'uscita della canaletta, risulta alquanto anomalo, mentre è più probabile che il collettore servisse a rifornire



Fig. 146. L'ingresso con soglia in posto.



Fig. 147. La corte quadrangolare centrale.

d'acqua una possibile grande cisterna nell'ala occidentale del complesso (B), che secondo K. Preka-Alexandri doveva fungere da secondo cortile<sup>757</sup> (Fig. 148).

Intorno alla corte sono stati identificati dodici ambienti di cui solo cinque scavati. Diverse pareti divisorie<sup>758</sup> conservavano al momento del loro ritrovamento tracce di intonaco color porfido e decorato con modanature<sup>759</sup> in primo stile. I pavimenti degli ambienti sono per lo più in terra battuta, in alcune stanze realizzati con mosaici in tessere bianche e grigie<sup>760</sup>. Nell'angolo sud-occidentale della corte, subito a sud della canaletta, vi sono due ambienti (I e II), posti uno di seguito all'altro con gli ingressi definiti da due soglie lapidee, mentre alle spalle del porticato disposto ad L sono collocati almeno quattro ambienti quadrangolari, in uno dei quali, quello nell'angolo nord-occidentale (III), è stato rinvenuto un grande *pithos* infisso nel terreno.



Fig. 148. La grande canaletta.

L'ala meridionale rappresenta il settore più interno e protetto dell'edificio costituito da tre ambienti affiancati (IV-VI) alle spalle di un corridoio che comunica con la corte centrale tramite un ingresso posto alla sua estremità sud-orientale. Alle spalle della soglia lapidea che definisce l'ingresso si trova un piccolo vestibolo che divide in due il lungo corridoio. All'interno del crollo del tetto del corridoio sono stati rinvenuti coppi terminanti con antefisse decorate a palmetta<sup>761</sup>. Dei tre ambienti, quello centrale (V), sicuramente il maggiore, mostra al centro una struttura quadrangolare composta da piccole pietre e laterizi, probabilmente un focolare; nell'angolo nord-occidentale della stanza vi è una struttura rettangolare composta da piccole pietre che potrebbe essere interpretata come il basamento per una scala, mentre sull'angolo opposto dell'ambiente si trova un banco in lastre lapidee sul quale erano riposte due statuette fittili femminili<sup>762</sup>. L'ambiente presenta le caratteristiche dell'*oikos* domestico con annesso spazio di culto. Dal vano si accede alla stanza orientale (IV), che è l'unica delle tre a non comunicare con il corridoio e che, per questo, sembrerebbe essere la più privata.

<sup>757</sup> PREKA-ALEXANDRI 1991: 272.

<sup>758</sup> Le pareti sono spesse ca. 0,40-0,50 m e realizzate con pietre non lavorate di medie e piccole dimensioni, legate con malta d'argilla, disposte su una o due cortine.

<sup>759</sup> Secondo K. Preka-Alexandri il settore occidentale doveva essere un secondo cortile, mentre E. Kanta-Kitsou lo interpreta come un osservatorio militare, data la vicinanza con le fortificazioni (PREKA-ALEXANDRI 1991: 272; KANTA-KITSOU 2008: 55).

<sup>760</sup> PREKA-ALEXANDRI 1991: 272. Un mosaico è stato rinvenuto nella stanza (8), la cui posizione non è rintracciabile dal momento che esso non è più visibile *in situ* e nella pianta dell'edificio non sono indicati i numeri degli ambienti riportati in luce.

<sup>761</sup> PREKA-ALEXANDRI 1991: 272. Nella notizia di scavo non viene inserita nessuna immagine delle antefisse e non si possiede una descrizione più dettagliata delle stesse. Si ipotizza che le antefisse siano riconducibili alla serie definita «Stoa Sud», attestata in diversi edifici di Gitana.

<sup>762</sup> Le statuette sono state rinvenute presso un banco lapideo all'interno della stanza (2) (PREKA-ALEXANDRI 1991: 272).

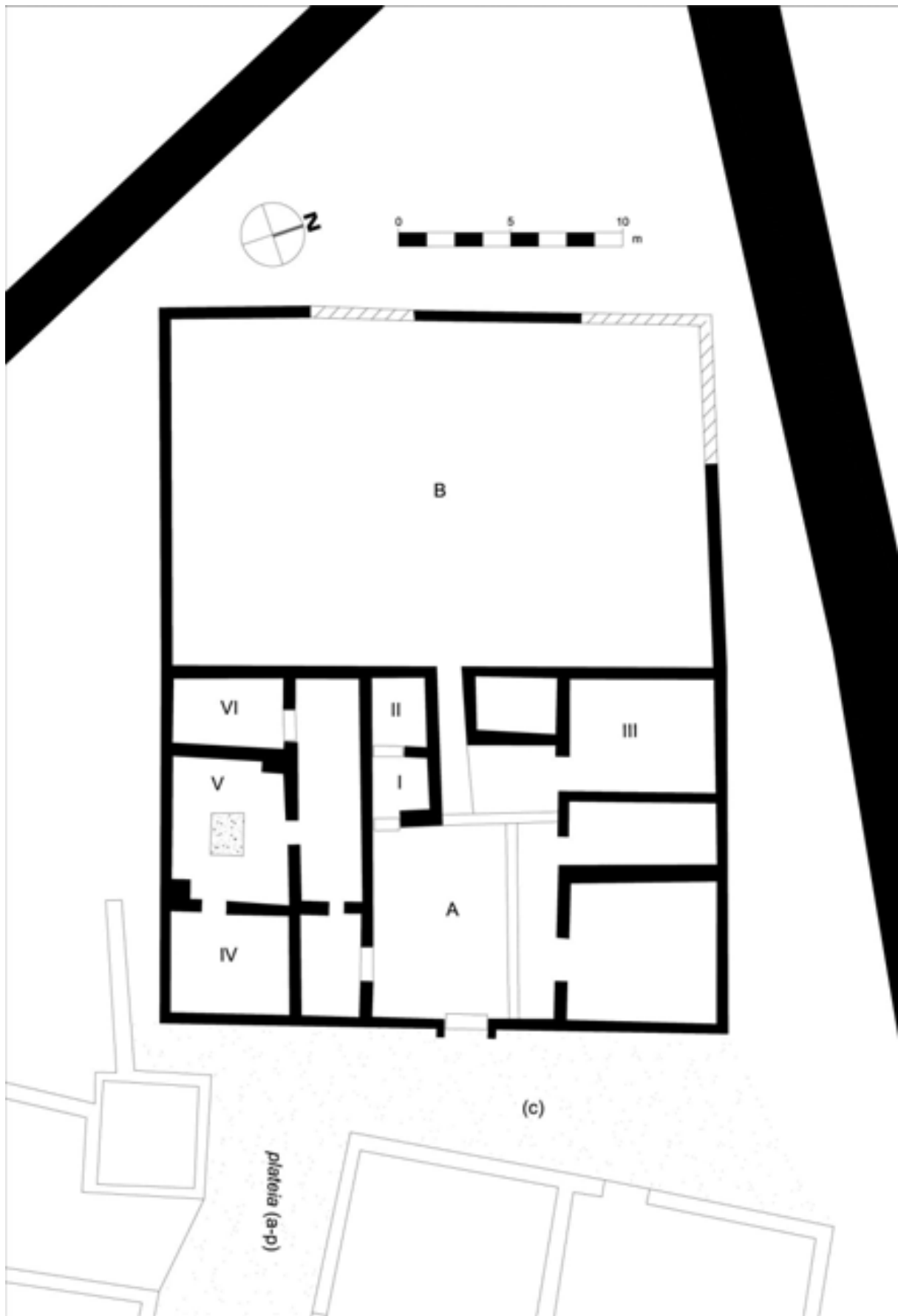


Fig. 149. Pianta dell'Edificio C (4).

All'interno dell'edificio vi era un archivio, testimoniato dal rinvenimento in uno degli ambienti di una laminetta bronzea con iscritto ΧΕΥΔΕ, di un peso con monogramma e di alcune cretule d'argilla impresse<sup>763</sup>. Alcuni degli ambienti erano arredati con un mobilio di lusso ed ospitavano banchetti, come attestato dal ritrovamento di un oggetto in bronzo a forma di zampa di leone che doveva essere applicato al piede di un tavolino<sup>764</sup>.

L'edificio, che dal punto di vista architettonico è caratterizzato da uno schema planimetrico e da ambienti tipici delle abitazioni di età ellenistica, presenta alcuni elementi che lo connotano piuttosto come un complesso a carattere pubblico. La costruzione, infatti, occupa certamente una posizione di rilievo all'interno dell'impianto urbano, perché posta all'inizio della *plateia* (a-p) che conduce all'*agora*, e perché inserita nello spazio angolare delimitato dalle mura cittadine, in una posizione del tutto analoga a quella occupata dall'importante Edificio A. Il carattere pubblico del complesso è suggerito, inoltre, dal rinvenimento, seppur sporadico, di una tegola con bollo ΔΑΜΟΣΙΑ<sup>765</sup> e della parte superiore di una *trapeza* utilizzata per le offerte di cibo alle divinità<sup>766</sup>, che non costituisce un arredamento tipico delle abitazioni, quanto piuttosto adoperata nei luoghi di culto e per i sacrifici pubblici, durante i quali le vittime venivano sacrificate agli dei, tagliate sul tavolo e distribuite tra i celebranti (Fig. 150). L'edificio di Gitana, per la presenza della *iera trapeza*, potrebbe essere la sede di qualche organo amministrativo, in cui l'attività civica era associata sistematicamente a quella rituale, o il luogo di ritrovo di un'associazione che, come altre, riservava a tale oggetto una posizione di primo piano perché necessaria per lo svolgimento del rituale del banchetto<sup>767</sup>.



Fig. 150. La *iera trapeza*.

### Fasi costruttive e datazione

Non si possiedono dati a sufficienza per stabilire un orizzonte cronologico ben definito all'interno del quale inquadrare le fasi di frequentazione dell'edificio. Durante le ricognizioni di superficie e le successive operazioni di scavo sono state rinvenute numerose tegole datate

<sup>763</sup> K. Preka-Alexandri colloca l'archivio nella stanza (5) (PREKA-ALEXANDRI 1991: 272).

<sup>764</sup> L'oggetto è stato rinvenuto nella stanza (4) (PREKA-ALEXANDRI 1991: 272).

<sup>765</sup> DAKARIS 1972: 110 par. 318. Certamente il rinvenimento isolato di un'unica tegola con attestazione di pubblica appartenenza non può giustificare l'attribuzione del carattere pubblico al complesso, in primo luogo perché potrebbe trattarsi di un reimpiego, in secondo luogo perché questa tipologia di bollo poteva anche essere adoperata come forma di controllo o gestione da parte dello stato della produzione laterizia che poteva essere venduta e utilizzata anche da privati; v. ad esempio un caso attestato in un'abitazione di Ambracia (SEG 47, 815), o le due tegole della Casa 1 o A di Orraon (*infra*, II.8.2).

<sup>766</sup> La τράπεζα, τράπεζα τοῦ θεοῦ οἰεῖται τράπεζα, nota con il termine inglese di *cult table*, visibile nel portico nord-orientale, è realizzata in calcare e presenta almeno due vassoi leggermente concavi di forma quadrata con angoli arrotondati, di cui uno si conserva in minima parte.

<sup>767</sup> La *iera trapeza* è presente, ad esempio, nell'edera di culto del c.d. *Heroon* di Kalydon, nell'associazione attica dei Mesogeioi o in quella ateniese dei Thiasotai di Eracle (GILL 1991: 26-27). Sull'argomento, DOW, GILL 1965; GILL 1991.



al IV-III sec. a.C., una moneta dei Molossi del 360-330 a.C. e un *Tetrachalkon* di Pellene d'Acaia della seconda metà del IV sec. a.C. sulla base dei quali, e certamente con la dovuta cautela, non essendo noti i contesti di rinvenimento, l'edificio si daterebbe alla seconda metà del IV sec. a.C.<sup>768</sup>, coevo dunque alla genesi dell'impianto urbano. K. Preka-Alexandri ricorda la presenza di numerose monete del *koinon* degli Epiroti<sup>769</sup>, che testimoniano un'intensa fase di frequentazione dell'edificio tra fine III e inizi II sec. a.C., ma che non forniscono alcuna indicazione in merito al momento della costruzione del complesso<sup>770</sup>. Probabilmente alcune strutture murarie appartengono a diverse fasi edilizie difficilmente identificabili sul terreno e rintracciabili solamente attraverso l'impostazione di indagini archeologiche mirate.

#### II.4.6 EDIFICI DI INTERPRETAZIONE CONTROVERSA

##### EDIFICIO 80 (13)

L'edificio occupa un intero isolato, orientato in senso nord-sud, situato nel settore sud-orientale della città, lungo il tratto orientale della *plateia* (f) che attraversa l'intero pianoro longitudinalmente. Le indagini archeologiche del complesso architettonico, noto come Κτίριο 80 o *Building 80*, si sono limitate all'asportazione dello strato superficiale e alla pulizia delle murature per metterne in luce i limiti e lo sviluppo planimetrico<sup>771</sup> (Fig. 151).



Fig. 151. La *plateia* (f) a nord dell'Edificio 80.

L'edificio è un complesso trapezoidale di ca. 700 m<sup>2</sup> organizzato su due terrazzamenti artificiali posti a quote differenti e sostenuti da imponenti muri di sostruzione realizzati in opera trapezoidale pseudoisodoma (Fig. 152). Il protiro d'accesso è collocato verso l'estremità settentrionale del lato lungo occidentale, rivolto sullo *stenopos* (z), e presenta un ampio vestibolo inquadrate all'esterno da due semicolonne scanalate all'imoscapo e lisce

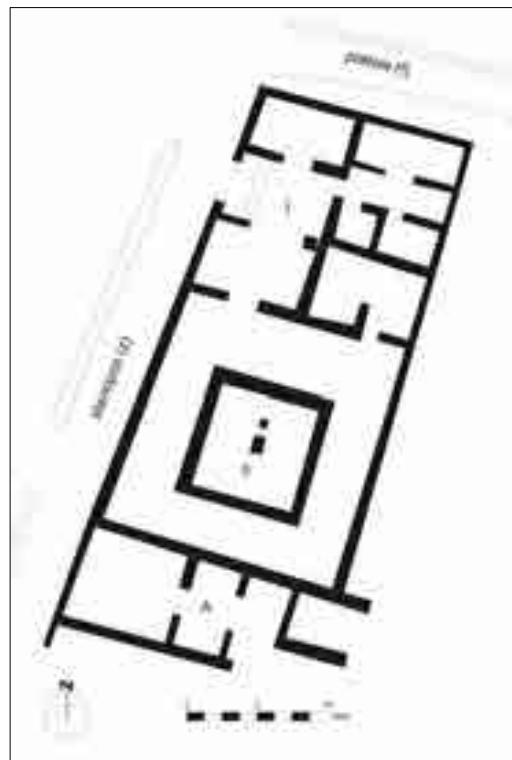


Fig. 152. Pianta dell'Edificio 80 (13).

<sup>768</sup> DAKARIS 1972: 110 par. 318; PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 676.

<sup>769</sup> PREKA-ALEXANDRI 1991: 272.

<sup>770</sup> Uno spillone con doppia punta e una *fibula* del tipo «Jezerine» vengono datate da A. P. Sgouroudis nel III-II sec. a.C. (SGOUROUDIS 2000: 112 nn. 2 e 6).

<sup>771</sup> LAMPROU 2012: 447.

sul resto del fusto. L'ambiente d'ingresso è delimitato da blocchi parallelepipedi di calcare, probabilmente il *toichobate* delle pareti o dei piani su cui poggiavano panche lignee su cui sedersi o su cui esporre oggetti. Sul lato interno è visibile la soglia in calcare che permette l'accesso ad un atrio centrale (I) a forma di L (ca. 60 m<sup>2</sup>) su cui si aprono una serie di ambienti. Sul lato orientale dell'atrio è addossato il basamento in calcare di un altare decorato con una serie di bugne triangolari sui lati a vista. Lungo la parete orientale dell'ambiente si apre



Fig. 153. Il vestibolo d'accesso con protiro (in alto a sinistra), l'altare nell'atrio (I) (in alto a destra), gli ambienti a nord-est dell'atrio (in basso a sinistra), il peristilio (in basso a destra).

un ingresso che conduce ad un'ampia corte a peristilio (II) di cui si conservano le fondazioni continue del colonnato e due piccoli basamenti in calcare modanati, al centro della corte scoperta (Fig. 153). A sud di questa corte, ma separati da essa e ad una quota inferiore, si trovano quattro ambienti (A) disposti uno di seguito all'altro in senso est-ovest che si estendono verso le fortificazioni.

Gli archeologi che si sono occupati della sistemazione dell'area hanno identificato due fasi costruttive databili tra IV e II sec. a.C., e hanno ipotizzato una frequentazione dell'edificio almeno fino al I sec. a.C.<sup>772</sup>. In una prima fase l'edificio presentava una serie di ambienti intorno all'atrio posto subito dopo l'entrata monumentale, nel settore nord e più rilevato del terrazzo. Successivamente è stato aggiunto il grande peristilio a sud con la serie di ambienti posti ad una quota inferiore a ridosso delle fortificazioni meridionali<sup>773</sup>. La proposta ricostruttiva delle diverse fasi edilizie risulta, tuttavia, difficilmente dimostrabile e non è escluso che il complesso sia stato concepito sin dall'inizio almeno con il grande peristilio. Inoltre, non si possiedono dati che consentano di datare la fase originaria al IV sec. a.C., come è stato proposto. In mancanza di indagini archeologiche che possano rintracciare contesti stratigrafici databili, alcune informazioni riguardo le fasi cronologiche dell'edificio potranno essere desunte dall'analisi dei numerosi frammenti architettonici conservati *in situ* e ancora inediti<sup>774</sup>.

La natura e la funzione del complesso architettonico rimane tuttora incerta; gli archeologi interpretano l'edificio come un grande complesso pubblico, probabilmente basandosi sulle dimensioni e sulla decorazione architettonica, senza tuttavia tener conto del fatto che esso presenta uno sviluppo planimetrico e un'organizzazione degli spazi tipici delle abitazioni con cortile a peristilio molto diffuse nel bacino del Mediterraneo in età ellenistica.

<sup>772</sup> Durante le operazioni di scavo sono state rinvenute dodici monete in bronzo di cui una del *koinon* degli Epiroti post 148 a.C. e una della repubblica romana datata intorno al 100/99 a.C. (LAMPROU 2012: 447).

<sup>773</sup> LAMPROU 2012: 447.

<sup>774</sup> Di fronte all'ingresso si trova un frammento di *geison* con *mutulus* con *guttae* circolari che doveva decorare la cornice della trabeazione del protiro d'ingresso. Nella scarpata meridionale si conserva in crollo una balaustra in calcare bianco. Sulla *plateia* (f) è visibile una lastra di calcare iscritta con una *lambda*.

## II.5 ELEA

### II.5.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche

L'antica Elea è stata identificata da S. Dakaris con il sito localizzato presso Veliani (το Κάστρο της Βέλλιανης), villaggio di Chrysavgi, nella municipalità di Paramythia (prefettura moderna della Thesprotia)<sup>775</sup>. Il centro urbano si sviluppa su un ampio pianoro lungo le pendici del monte Korilas, ad un'altezza che varia dai 540 m sul bordo orientale ai 460 m su quello occidentale, ed occupa una superficie di ca. 10-10,5 ettari (Fig. 154). La parte centrale del pianoro, formata probabilmente a causa dell'utilizzo dell'area come cava di calcare durante la costruzione della città, è ampia e digrada leggermente verso ovest. L'antico centro controllava la valle di Paramythia da nord, nell'area di Nechoiri, verso sud dove si trova l'attuale piccola città di Kanalaki (Fig. 155). Il controllo di questa valle molto allungata era assicurato dalla presenza di piccoli centri periferici fortificati ai piedi delle colline circostanti come Paramythia, Sevastos, Asphaka, Agora, Gardikios, Choika, Agios Donatos<sup>776</sup>.



Fig. 154. Veduta aerea di Elea (KANTA-KITSOU 2009: 40).

Tra il 1970 e il 1971 il sito, con le sue fortificazioni e gli edifici visibili, è stato rilevato ed inserito nella cartografia del Servizio

Geografico Militare<sup>777</sup>, e interessato da ricerche archeologiche sistematiche tra il 1985 e il 1993, sotto la direzione della 8<sup>a</sup> Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche, che hanno messo in luce l'area dell'*agora*, un grande edificio quadrangolare con corte centrale localizzato su una terrazza nel limite nord-occidentale della città, e parte della necropoli<sup>778</sup>. Tra il 2001 e il 2009 le ricerche e gli scavi archeologici sono proseguite nell'*agora*, dove sono stati messi in luce i

---

<sup>775</sup> Il toponimo antico, derivato dalle paludi (έλη) che circondavano il medio corso del Kokytos (HSCHE., s.v. Ελεάτας), tramutandosi nel toponimo Veliani dell'attuale insediamento situato ai piedi del colle della città antica, ha subito una trasformazione fonetica simile a quella della *polis* di Elea in Lucania, chiamata in epoca romana Velia; Strabone (VI 1, 1) definisce il suo territorio «Ελεάτις» e i suoi abitanti «της Ελεάτες» (DAKARIS 1972: 37-39, 97-99). Secondo N. Hammond la «capitale fortificata della tribù degli Eleaei» era da collocarsi presso Photice nella valle del fiume Kokytos, a sud della moderna città di Nechoiri (HAMMOND 1967: 582). Nonostante l'identificazione con Photice, lo studioso inglese parla di Elea in riferimento al porto menzionato dallo Pseudo-Scilace (Ps.-SCYL. 30), che colloca presso la moderna città di Kerentza (HAMMOND 1967: 63-71, 547-548, 659, 677). N. Hammond descrive le rovine viste nella località di Veliani senza identificarle con quelle della città antica di Elea (HAMMOND 1967: 71-72). Il sito di Veliani è noto anche per le descrizioni dei viaggiatori del diciannovesimo secolo F. Pouqueville e W. M. Leake (POUQUEVILLE 1826-1827: 135 vol. 2; Leake 1835: 59 vol. 4). Sulla localizzazione geografica di Elea, RIGINOS, LAZARI 2006b: 151-152; 2007a: 22-26; 2012: 61.

<sup>776</sup> RIGINOS, LAZARI 2012: 61.

<sup>777</sup> DAKARIS 1972: figg. 42-43.

<sup>778</sup> PREKA-ALEXANDRI 1987: 348; 1988; RIGINOS 1992: 354-355; 1999: 171-172.

diversi complessi architettonici che la delimitano, e in numerose abitazioni situate a nord-ovest e a sud della città<sup>779</sup>.



Fig. 155. La valle di Paramythia a sud.

## II.5.2 Quadro storico e politico-istituzionale

Il territorio in cui sorge Elea, situato all'interno della regione Tesprozia, è menzionato per la prima volta con il nome di Elaiatis in un passo di Tucidide, in riferimento alla battaglia navale di Syvota avvenuta prima dello scoppio della Guerra del Peloponneso intorno al 433/432 a.C.<sup>780</sup>. Secondo le informazioni ricavabili dal Periplo dello Pseudo-Scilace e da Tolomeo, risalenti al IV sec. a.C., un porto chiamato Elea o Elaia si trovava nella regione della Tesprozia presso la foce del fiume Acheronte<sup>781</sup>. Il toponimo Elea è attestato, inoltre, su una laminetta oracolare del santuario di Dodona (*SEG* 56, 659) datata tra il 350-300 a.C. e, secondo una recente interpretazione del testo, andrebbe associato ad un insediamento portuale<sup>782</sup>. Le fonti

---

<sup>779</sup> Le indagini archeologiche sono state effettuate sotto la direzione della 8ª e della 32ª Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche (RIGINOS 2001-2004: 202, 237-238, 290-291, 310; RIGINOS, LAZARI 2005; 2006a; 2008a; LAZARI 2006b; 2008b). Tra il 2002 e il 2007, al pari di altri siti archeologici della prefettura della Thesprotia, Elea è stata inserita nell'ampio progetto di recupero e valorizzazione «Ανάδειξη - Ανάπλαση Αρχαιολογικών Χώρων Ελέας και Ντόλιανης Θεσπρωτίας» (*Value enhancement - Rehabilitation of the Archaeological sites of Elea and Doliani, Thesprotia*). Interventi ulteriori concernenti l'anastilosi di importanti monumenti della città sono stati effettuati da giugno 2006 a marzo 2009 nel quadro del programma «Ανάδειξη αρχαιολογικού χώρου Ελέας - Β' φάση: Αποκάλυψη-ανάδειξη πολιτικής Αγοράς και περιοχής θεάτρου, ΒΑ πύργου και βόρειας πύλης - Διαμόρφωση χώρου εκδηλώσεων».

<sup>780</sup> «εν τη Ελαιάτιδι της Θεσπρωτίδος»: TH. I 46, 4.

<sup>781</sup> «ἐνταῦθα ἐστὶ λιμὴν ᾧ ὄνομα ἘΛΕΑ»: PS.-SCYL. 30. «Ελαίας λιμὴν»: PTOL. III 14, 5. Secondo P. R. Franke la forma «Elaia» del toponimo ricavato dai passi di Tucidide «εν τη Ελαιάτιδι της Θεσπρωτίδος» (I 46, 4) e di Tolomeo «Ελαίας λιμὴν» (III 14, 5) sarebbe errata e da emendare con «Elea», come testimoniato dall'etnico Eleaion o Eleatan presente sulla monetazione e in alcune iscrizioni (FRANKE 1961: 300-307).

<sup>782</sup> L'iscrizione presente sulla laminetta rinvenuta da D. Evangelidis nel 1955 (*Ergon* 1955: 56; COURBIN 1956: 300; *SEG* 19, 428) è stata nuovamente pubblicata e tradotta in LHÔTE 2006: 236-238 N. 113. J. M. Dosuna ha proposto una nuova interpretazione dell'iscrizione, secondo la quale il termine κελές non si riferisce alla parola cavallo, ma ad un tipo di imbarcazione, traducendo nel modo seguente il testo: «À la bonne fortune. Satyros demande à Zeus Naios et à Diona: le skyphos de Satyros n'a-t-il pas été déposé sur le navire de Dorilaos à destination d'Éléa quand il était en train de quitter le port d'Actium?» (DOSUNA 2007).

sembrano riferire il toponimo ad un'installazione portuale e non alla città individuata da S. Dakaris lungo le pendici del monte Korilas, tuttavia, è probabile che gli antichi definissero il λιμήν con il nome del centro urbano a cui quello apparteneva o della città che controllava il territorio entro cui si trovava<sup>783</sup>. Elea doveva essere così collegata direttamente con il mare grazie alla presenza del fiume Kokytos, affluente dell'Acheronte, e di un porto nella baia di Amoudia.

Tra il 360 e il 335 a.C. si collocano le quattro serie monetali in bronzo con l'etnico ΕΛΕΑΙ[ΩΝ] o ΕΛΕΑΤΑΝ nella legenda<sup>784</sup>. La più antica di queste, che si data tra il 360-342 a.C., mostra al dritto il tipo di Pegaso e al rovescio un tridente (Gr. I). Le restanti tre serie, datate tra il 342 e il 335 a.C. (Gr. II, 342-340 a.C. ca.; Gr. III, 340-338 a.C.; Gr. IV, 338-335 a.C.), con al dritto la testa di Persefone e al rovescio Cerbero, sono dense di riferimenti alla topografia infernale della regione e sottolineano l'importanza del *Nekromanteion*, situato nei pressi dell'antica Ephyra, come luogo centrale di culto di tutta la regione<sup>785</sup>. L'utilizzo di una simbologia locale nei tipi monetali ha fatto ipotizzare che il re macedone Filippo II avesse lasciato una certa autonomia agli *ethne* tesproti dopo il suo intervento militare nella regione<sup>786</sup>; in tal senso è interessante notare che la maggior parte delle monete degli Eleaioi del Gruppo II e III, come avviene anche per la prima monetazione dei Kassopaioi, sia stata sovrabattuta su monete di Filippo II. Certamente tutto questo offre singolari spunti di riflessione sul ruolo politico ed economico giocato dai Macedoni nella regione nella seconda metà del IV sec. a.C.<sup>787</sup>.

L'etnico cittadino o tribale «Eleaios» è presente, oltre che nella monetazione, in un'iscrizione di un atto di manomissione rinvenuto a Dodona e datato tra il 330 e il 232 a.C., dove Πείανδρος Ἐλεΐαιος è ricordato tra i testimoni dei Tesproti (SGDI 1351; SEG 54, 574)<sup>788</sup>; proprio il passaggio dalla monetazione degli Eleaioi a quella dei Tesproti intorno al 335 a.C. testimonierebbe l'adesione della città e dell'*ethnos* al *koinon* dei Tesproti. L'etnico o il toponimo compaiono anche in numerose cretule in argilla stampigliate rinvenute nell'Edificio A di Gitana<sup>789</sup>. Tra queste, alcune sono caratterizzate dalla testa di Zeus e la legenda ΕΛΕΑΙΩ[Ν]; in un esemplare è raffigurato il busto di un leone con la legenda ΑΓΩΓΕΟΣ ΕΛΕ, forse un personaggio che ha ricoperto la carica di guida-accompagnatore per conto della città di Elea o dell'*ethnos* degli Eleati<sup>790</sup>; in un altro ancora è rappresentata la testa di Atena e la legenda

<sup>783</sup> CABANES 1976: 506; LHÔTE 2006: 138; DOSUNA 2007: 186.

<sup>784</sup> FRANKE 1961: 40-51; HAMMOND 1967: 546-549; PAPAÉVANGÉLOU-GENAKOS 2013: 133-134; RIGINOS, LAZARI 2013: 375-376; SNG Cop. Epirus 49-50.

<sup>785</sup> HAMMOND 1967: 569; 1997b: 61-62. Secondo P. Funke il *Nekromanteion* è divenuto per gli *ethne* tesproti, almeno dopo la perdita del controllo di Dodona, il luogo di culto centrale e forse, almeno nel IV sec. a.C., svolgeva un ruolo politico di rilievo per poi essere sostituito all'interno dei centri urbani emergenti (FUNKE 2009: 104).

<sup>786</sup> HAMMOND 1997b: 61-62.

<sup>787</sup> PAPAÉVANGÉLOU-GENAKOS 2013: 133-134, 136.

<sup>788</sup> P. Cabanes data l'iscrizione al 330 a.C. e la considera una puntuale testimonianza della formazione del nuovo stato molosso sotto il nome di «Apeiros» (CABANES 2010a: 136-137). Al contrario, E. A. Meyer, data l'epigrafe al III sec. a.C. su base paleografica, e ritiene che i presenti alla manomissione fossero stati semplici testimoni e non rappresentanti ufficiali delle diverse tribù del nuovo stato controllato dai Molossi (MEYER 2013: 35).

<sup>789</sup> PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 678, 680.

<sup>790</sup> Sui diversi significati del termine ἀγωγεύς, H.G. Liddell, R. Scott, *Greek English Lexicon*, Oxford 1996<sup>9</sup>, s.v. ἀγωγεύς. L'unica attestazione epigrafica nota in cui è attestato il termine ἀγωγεύς riguarda un decreto, riportato su una stele di marmo bianco rinvenuta nel 1903 all'interno del *Delphinion* di Mileto, emesso da Methymna (parti A e B) e Eresos (parte C) in onore dei giudici stranieri giunti da Mileto per giudicare una disputa tra le due città (*Milet I 3*, 152). Il termine compare alle ll. 16, τὸν ἀγωγεῖα e 64, τῷ ἀγωγεῖ. In entrambi i casi si riferisce a due personaggi, uno di Methymna e uno di Eresos, scelti per fare da guida ai giudici di Mileto. Alle ll. 14-15 è specificato che colui che doveva accompagnare i giudici stranieri durante il viaggio di ritorno in patria venisse designato sul

[ΓΡ]ΑΜΜΑΤΕΟΣ ΕΛ[Ε], forse il segretario (*grammateus*) di un organo istituzionale e politico cittadino o dell'*ethnos* degli Eleaioi<sup>791</sup>. Infine, un'*oinochoe* con iscrizione ΔΑΜΟΣΙΑΜΩΠΙ, sigla di appartenenza pubblica, attesta il nome 'tecnico' del corpo civico (*demos* alla dorica) e fornisce dati importanti riguardo al ruolo dello stato nell'organizzazione e regolamentazione giornaliera dei commerci, dei *syssitia* pubblici<sup>792</sup> (v. Fig. 193). A questi rinvenimenti si aggiungono una tessera circolare in bronzo con monogramma API o APTI, da identificare con un oggetto personale o, più probabilmente, con un *symbolon* utilizzato per partecipare alle assemblee pubbliche e alle corti giudiziarie, accedere alle distribuzioni di grano, o come gettone per il pagamento di una tassa<sup>793</sup> (Fig. 156), e un frammento di tegola piatta con bollo rettangolare [- -]ΩΣΤΡΑ[- -], databile su base paleografica al IV-III sec. a.C., forse il nome di un



Fig. 156. Tessera circolare in bronzo con monogramma dalla Casa 3 (AMIG inv. n. 3240: foto d'archivio).

posto nell'assemblea. L'iscrizione è stata datata alla prima metà del II sec. a.C., probabilmente prima del 167 a.C. Per la traduzione e il commento dell'iscrizione, LABARRE 1996: 319–322 n. 62, 342–344 n. 73. Un secondo significato del termine derivato dal lessico bizantino della Suda del X secolo è quello dell'*ἀγῶγέυς* come *prosecutor*, colui che introduce il processo o l'accusatore. In PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 678 la carica definita dal sigillo di Elea viene identificata con quella di *prosecutor*, una sorta di procuratore distrettuale di Elea. Pur non escludendo la possibilità che l'*ἀγῶγέυς* di Elea o degli Eleati fosse una carica di tipo giudiziario, la puntuale attestazione del termine in un'iscrizione databile grossomodo allo stesso periodo del sigillo di Elea, anche se rinvenuta in un contesto geografico completamente differente, può portare a propendere per il significato generico di guida, accompagnatore.

<sup>791</sup> Questa carica istituzionale è attestata largamente nelle comunità della Grecia nord-occidentale (CREMA 2010; DE VIDO 2010). Il *grammatistas* assume in alcune città come Ambracia, Corfù e Tirreo la funzione di magistrato eponimo successivamente alla conquista romana, nel corso del II sec. a.C. (CREMA 2010: 207).

<sup>792</sup> L'*oinochoe* (AMIG inv. n. 3335) proviene dalla *Stoa* con *oikoi* dell'*agora* (per un approfondimento sull'oggetto, *infra*, *Stoa* con *oikoi*).

Un'anfora con Δ graffita sul corpo rinvenuta in un ambiente dell'Edificio 11 (AMIG inv. n. 6842) potrebbe testimoniare la presenza di magistrati (*agoranomoi*) responsabili del monitoraggio del corretto e legale funzionamento del commercio cittadino (VASILEIADIS, CHRISTODOULOU 2006: 115; RIGINOS, LAZARI 2007a: 71–72; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 49; LAZARI 2014: 395). Tuttavia, non si può essere completamente certi dello scioglimento della lettera Δ con il termine *damosi-*, perché sembra piuttosto trattarsi di una sigla commerciale (*infra*, Edificio 11).

<sup>793</sup> La tessera (AMIG inv. n. 3240), datata genericamente al III sec. a.C., è stata rinvenuta nel corridoio centrale della Casa 3, subito a nord dell'*agora*. Le dimensioni (diam. 1,8 cm; spessore 0,5 cm al centro e 0,2 cm sui bordi) sono quelle tipiche dei *tokens* in bronzo, rinvenuti nell'area dell'*agora* di Atene, che presentano lettere singole o monogrammi su una o entrambe le facce (LANG, CROSBY 1964: 76–82, 86–109; BOEGEHOLD 1995: 68–78). Il monogramma è realizzato con incisioni puntiformi e viene interpretato con il simbolo del *koinon* degli Epiroti (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 43 n. 2), tuttavia, non presentando la lettera Π tipica del monogramma del *koinon*, andrebbe più correttamente sciolto in maniera differente. Un monogramma identico è attestato su contenitori ceramici di V sec. a.C. ed identificato con le prime lettere di un nome di persona (JOHNSTON 1979: 133–134, 212–223, 9E, fig. 8w). Antroponimi abbreviati, molto difficili da decifrare, in queste tipologie di oggetti vengono solitamente riferiti a quelli dei magistrati responsabili del rilascio delle tessere, indifferentemente dal loro utilizzo (LANG, CROSBY 1964: 80). Ad esempio, dato il contesto di rinvenimento (abitazione con ambienti produttivi e commerciali situata nei pressi dell'*agora*), è possibile che il monogramma fosse l'abbreviazione del nome del magistrato incaricato della distribuzione delle tessere ai mercanti in cambio del pagamento di una tassa. Viceversa, il monogramma potrebbe riferirsi anche al ruolo ricoperto dal possessore della tessera, al nome di una circoscrizione politica/giuridica, ad un numerale (quā': 111 in LANG 1976: 91 L23, seppure non in legatura). Ovviamente, non è escluso che la tessera potesse essere un oggetto personale, un amuleto, un ciondolo (ad una estremità sembra essere presente l'incasso per una catenella) con le iniziali di un nome proprio o di un termine apotropaco.

magistrato o del proprietario/produttore della fabbrica di laterizi<sup>794</sup> (Fig. 157). Queste testimonianze epigrafiche, oltre ad attestare una rete di rapporti politici e commerciali tra le diverse comunità epirote, ricordano anche alcune figure di magistrati ed istituzioni presenti all'interno degli *ethne* minori o delle *poleis*, la cui esistenza può essere d'aiuto nel tentativo di chiarire ulteriormente il complesso funzionamento, a livello locale, del sistema politico federale epirota e dei rapporti tra le magistrature e le istituzioni 'superiori', e le realtà etniche o poleiche sottostanti.

Elea è definita come *polis* di tipo B nel censimento dell'*Inventory of Archaic and Classical Poleis*, dal momento che la città non è accostata al termine *polis* in nessuna fonte antica, ma possiede alcune delle caratteristiche essenziali della *polis*, come la possibilità di coniare moneta, di possedere un centro urbano strutturato e fortificato<sup>795</sup>. Il termine Eleaios o Eleatas viene in questo caso considerato come etnico cittadino, cioè riferibile alla comunità politica di Elea. In questo senso l'*ethnos* tesprotico degli Eleati o Eleaioi che, secondo la testimonianza di Tucidide (I 46, 4),



Fig. 157. Tegola con bollo dall'Edificio E (AMIG inv. n. 5983: foto d'archivio).

occupava la parte sud-est della moderna prefettura della Tesprozia, pur senza abbandonare del tutto l'antico modo di vivere *kata komas*, ricordato dai diversi autori antichi per questa regione, avrebbe avviato un processo di conurbazione concretizzatosi nella realizzazione di un centro urbano fortificato, una *polis* dal riconoscibile profilo amministrativo e istituzionale, che ha continuato ad esistere all'interno dell'organizzazione in *ethne* e dello stato federale epirota dopo il 232 a.C.<sup>796</sup>. Secondo altre interpretazioni la città di Elea non si svilupperebbe come una *polis*, ma come un centro amministrativo all'interno dell'*ethnos*<sup>797</sup>; in questo caso, l'etnico Eleaios non si riferirebbe alla comunità cittadina, ma all'entità tribale in generale<sup>798</sup>. Sicuramente il contatto diretto, sia culturale che commerciale, del territorio degli Eleati con il mare, con Corfù e quindi con la Grecia centrale, ha contribuito fortemente all'adozione di una nuova politica economica basata sulla moneta<sup>799</sup> e alla formazione precoce di un centro

<sup>794</sup> La tegola è stata rinvenuta nell'Edificio E (AMIG inv. n. 5983).

<sup>795</sup> FUNKE *et al.* 2004: 344-345. Riguardo all'importanza della monetazione come elemento identificativo della nascita di una *polis* e la difficoltà di distinguerla da quella prodotta da un *ethne* o da una federazione, HANSEN, NIELSEN 2004: 145-149.

<sup>796</sup> FUNKE *et al.* 2004; FUNKE 2009.

<sup>797</sup> DAKARIS 1972: 170-172; PREKA-ALEXANDRI 1999: 167; RIGINOS 2004: 66; RIGINOS, LAZARI 2007a: 25.

<sup>798</sup> N. Hammond ritiene che la prima serie monetale debba essere riferita ad un'entità tribale, quella degli Eleati, e non ad una città specifica (HAMMOND 1967: 547-548).

<sup>799</sup> Gli stretti rapporti con il mondo corinzio sono evidenti nella prima serie monetale degli Eleaioi che adotta il tipo corinzio raffigurante Pegaso al dritto ed il tridente al rovescio (360-342 a.C.); motivo per il quale, secondo P. R. Franke, la città doveva essere una colonia di Corinto (FRANKE 1961: 301-302). Il forte legame con la Grecia centrale è evidente anche nell'utilizzo, da parte di tutti gli *ethne* epirota, nel corso del IV sec. a.C., di tre sistemi ponderali per le monete in bronzo, basati sul modello metrologico attico. Pur non essendoci un'unità politica in Epiro in questo periodo, tuttavia, era sentita la necessità di utilizzare un sistema monetale comune per gli scambi commerciali. In questo senso devono aver giocato un ruolo chiave Atene e i Molossi, con i re Taripa e Alceta, che hanno coniato serie in argento e in bronzo. Il forte ruolo del *koinon* dei Molossi in questo momento è innegabile e si riflette nella produzione monetale delle diverse tribù e dei centri urbani. Quando, successivamente, i Caoni, gli Eleaioi, i Tesproti e i Cassopei coniano le loro serie monetali bronzee, essi adottano il sistema monetario esistente

egemone connotato in senso urbano e con un preciso ruolo politico-istituzionale. Certamente Elea può aver acquisito nel corso dei secoli una fisionomia istituzionale sempre più vicina al modello poleico, con un territorio ed una comunità intimamente connessi al centro urbano, pur conservando, probabilmente, un legame politico con il *koinon* dei Tesproti.

Sulla base dei rinvenimenti, in particolare numismatici, e dell'osservazione della tecnica costruttiva delle fortificazioni<sup>800</sup>, sembra possibile collocare la genesi di Elea intorno alla metà del IV sec. a.C. Tra i materiali ceramici rinvenuti ed inventariati non vi sono esemplari databili a prima della metà del IV sec. a.C. e rarissimi sono quelli collocabili entro fine IV sec. a.C.<sup>801</sup>; la maggior parte del vasellame ceramico è inquadrabile nella piena età ellenistica, tra metà III e primi decenni II sec. a.C.<sup>802</sup>, mentre sono diversi i ritrovamenti monetali collocabili tra metà e fine IV sec. a.C.<sup>803</sup>. La presenza di monete con legenda EAEAI[QN] o EAEATAN, databili tra il 360 e il 335 a.C., qualora l'iscrizione si riferisse all'etnico cittadino, derivato dal toponimo Elea, attesterebbe la formazione del centro urbano nella prima metà del IV sec. a.C. Nel caso in cui la legenda si riferisse all'entità tribale, la presenza di queste monete *in situ* all'interno dei più antichi livelli di frequentazione degli edifici e non come materiali residuali all'interno delle stratigrafie, testimonierebbe comunque l'impostazione di un progetto urbano attuato sul pianoro nel corso del IV sec. a.C. In tal senso la città di Elea risulta essere il primo esempio di centro urbano fortificato della Tesprozia.

La città si sviluppa probabilmente sul luogo di un piccolo abitato arcaico, anche se non vi sono evidenti e precise indicazioni al riguardo se non per il rinvenimento di pochi materiali, databili all'età arcaica<sup>804</sup>. Il fatto che non vi sia alcun abbandono dei numerosi insediamenti lungo la valle del fiume Kokytos, che al contrario attraversano un periodo florido, proprio in concomitanza con la definizione in senso urbano di Elea, è testimonianza di come il forte incremento demografico che interessa la regione nel corso del IV sec. a.C. possa aver costituito uno dei maggiori fattori che ha concorso al processo di urbanizzazione in questa regione<sup>805</sup>.

Le estese tracce di distruzione, quali ampi strati di incendio e crollo, visibili nelle fortificazioni e all'interno degli edifici, a cui si associano materiali ceramici databili alla prima metà del II sec. a.C., hanno portato a ritenere che Elea sia stata completamente distrutta nel 167 a.C. dall'attacco delle legioni romane di Emilio Paolo<sup>806</sup>. Ritrovamenti sporadici di monete

---

Attico (PAPAEVANGELOU-GENAKOS 2013: 132-136). Contatti commerciali con Corinto e Corfù sono ampiamente attestati anche dalla presenza di numerose anfore importate da queste città (LAZARI 2014: 395).

<sup>800</sup> Riguardo la cronologia delle fortificazioni non si ha una certezza assoluta dal momento che essa non è stata stabilita sulla base di dati provenienti da saggi stratigrafici (RIGINOS, LAZARI 2007a: 27-32; SUHA 2016).

<sup>801</sup> GRAVANI 2009: 50.

<sup>802</sup> RIGINOS, LAZARI 2009: 153-162.

<sup>803</sup> Tra queste vi sono tre monete dei Molossi (360-330/325 a.C. ca.), raffiguranti al dritto lo scudo circolare molosso e al rovescio il fulmine all'interno di una corona di alloro, quattro dei Kassopaioi/Kassope (342-330/325 a.C.), con al dritto la testa di Afrodite e al rovescio la colomba in volo, e diverse di Filippo II e Alessandro I (RIGINOS, LAZARI 2013: 376).

<sup>804</sup> FORSÉN 2009: 12; 2011: 14.

<sup>805</sup> FORSÉN 2011: 15.

<sup>806</sup> PREKA-ALEXANDRI 1988: 346-349; RIGINOS 1999: 171; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 43; RIGINOS, LAZARI 2012: 71; LAZARI 2014: 396. La ceramica rinvenuta negli strati di distruzione degli edifici si data tra fine III e prima metà II sec. a.C. e difficilmente si riesce a definirne una cronologia più puntuale, dal momento che non sono mai stati pubblicati dati stratigrafici precisi degli scavi effettuati nelle diverse città greche, indispensabili per affinare le cronologie dei materiali. La presenza di questa ceramica all'interno di uno strato diffuso di distruzione, che storicamente può essere attribuito alla conquista romana del 168/7 a.C., può aiutare a definire un *terminus ante quem* per la datazione di questi rinvenimenti ceramici (RIGINOS, LAZARI 2009: 158).



della Lega epirota post 167 a.C., presenti in stratigrafie tarde di alcuni edifici, dimostrano, insieme al riutilizzo di alcuni edifici di epoca precedente, che la città non è stata abbandonata subito dopo la sua ipotetica distruzione ad opera dei Romani, ma che è stata frequentata almeno durante tutto il II sec. a.C.<sup>807</sup>. Certamente, nei decenni successivi al termine della Terza guerra macedonica e fino al suo definitivo abbandono, Elea può aver partecipato al rinato *koinon* dei Tesproti e degli Epiroti, tuttavia perdendo progressivamente la sua importanza politica ed economica.

### II.5.3 Organizzazione urbana

La città<sup>808</sup>, collocata su un pianoro naturalmente difeso dalle pareti rocciose a strapiombo, presenta il tratto più imponente e monumentale delle fortificazioni, con l'unica torre del sistema difensivo a pianta trapezoidale, nel settore nord-orientale e in un incavo triangolare a nord della collina, e alcuni tratti minori nei punti più vulnerabili a ovest e a sud del pianoro<sup>809</sup>. L'accesso alla città avviene tramite tre porte (I, II e III), posizionate in punti strategici delle fortificazioni, a est, nord ed ovest dell'insediamento (**Fig. 158**).

L'evidenza archeologica documenta il tentativo elementare messo in opera dai cittadini di Elea di dividere e organizzare in maniera regolare l'area centrale ed occidentale del pianoro, secondo assi stradali maggiori (strade a, d)<sup>810</sup>, larghi 3-4,50 m, che attraversano l'abitato per



Fig. 158. Le mura orientali con la porta principale (porta I).

tutta la sua lunghezza adattandosi perfettamente all'andamento digradante del terreno verso sud-ovest (**Fig. 159**). Questi assi sono incrociati da percorsi in senso nord-sud ad essi in parte ortogonali, ma fortemente influenzati dalla natura del terreno, che creano, attraverso muri di contenimento,

---

<sup>807</sup> RIGINOS, LAZARI 2013: 379. Tra le monete rinvenute e analizzate circa venti appartengono al *koinon* degli Epiroti posteriore al 148 a.C.; tra queste si ricordano le tredici monete bronzee di un tesoretto rinvenuto all'interno della Casa 19, nel settore abitativo a sud dell'*agora* (RIGINOS, LAZARI 2008b: 27; 2013: 380; LIAMPI c.d.s.).

<sup>808</sup> Su Elea, DAKARIS 1972: 97-99 parr. 284-289, 119-120 par. 342; RIGINOS, LAZARI 2006b; 2007a: 27-54; 2007b; 2008b; CALIÒ 2012: 279; RINALDI 2015.

<sup>809</sup> La progettazione e la realizzazione della parte inferiore delle imponenti fortificazioni in opera poligonale, spesse 4,50-5,00 m sul lato orientale, viene datata all'età tardo-classica (340-330 a.C.) sulla base della planimetria, della presenza di un'unica torre di modeste dimensioni e della tecnica costruttiva. Intorno all'ultimo quarto del IV sec. a.C. vengono realizzate alcune modifiche nella parte superiore della cortina muraria utilizzando blocchi di calcare con forme più regolari, mentre nell'ultimo quarto del III sec. a.C. viene datata l'opera di rinforzo dell'angolo sud-orientale delle mura e la riduzione della porta II a semplice postierla (SUHA 2016).

<sup>810</sup> Non è da escludere che la strada (d), la cui presenza non è attestata con certezza, che sembra delimitare lo spazio dell'*agora* a sud, potesse proseguire verso ovest in maniera del tutto analoga alla strada (a), costituendo il secondo asse viario principale della città. Probabilmente la strada, dopo aver incrociato l'asse nord-sud (c), proseguiva verso ovest, deviando l'asse leggermente verso sud, e affiancando il perimetrale meridionale della Casa 17, che mostra un ingresso su questo lato. Una traccia possibile della strada potrebbe essere riconosciuta in un allineamento individuato da S. Dakaris. Oltretutto i probabili muri di terrazzamento situati nella parte bassa del pianoro, in direzione nord-sud, mostrano delle interruzioni proprio in linea con questo percorso.

lo spazio per piccole e larghe terrazze artificiali che delimitano gli isolati, contrassegnando i confini delle residenze private e degli edifici pubblici<sup>811</sup> (**Fig. 160**). Le strade presentano una superficie di argilla battuta con frammenti di laterizi, scaglie di pietra e ciottoli<sup>812</sup>.

Il settore nord-est dell'insediamento, il più ripido per morfologia del terreno, costituisce probabilmente l'*euchorion*, lo spazio dove trovava rifugio la popolazione rurale in caso di attacchi nemici<sup>813</sup>. Infine, è possibile che i pendii meridionali del pianoro siano stati inglobati all'interno del circuito murario in funzione di un eventuale ampliamento della città non previsto nella pianificazione urbana iniziale. L'approvvigionamento idrico ad Elea è garantito da due sorgenti naturali localizzate all'interno delle mura cittadine, nel settore nord-orientale, e da una terza, raggiungibile a piedi, situata nelle immediate vicinanze della porta occidentale<sup>814</sup>.



Fig. 159. Il pianoro su cui sorge la città visto dall'estremità occidentale.

Gli scavi archeologici hanno messo in luce numerose abitazioni intorno all'*agora* e nel settore nord-ovest dell'insediamento<sup>815</sup>. Le case si dispongono su terrazzi all'interno degli isolati adattandosi alla natura del suolo. L'area occupata da ogni singola abitazione varia tra i 160 e i 250 m<sup>2</sup> e il pianterreno è caratterizzato da quattro/sei stanze che comunicano tra loro con aperture larghe 1,10 m ca. Alcune delle case potevano ospitare un secondo piano, ipotizzato per lo spessore evidente di alcune pareti adatto a sostenere una sopraelevazione<sup>816</sup>. A sud dell'*agora* si trova un ricco complesso residenziale (ca. 2000 m<sup>2</sup>), datato alla metà del III sec. a.C., anche se alcune abitazioni mostrano una frequentazione a partire dalla fine del IV sec. a.C., organizzato su un sistema progressivo di terrazze e diviso da una rete di strade parallele e perpendicolari che formano almeno due isolati distinti (**Fig. 161**).

---

<sup>811</sup> RINALDI 2015: 118-119.

<sup>812</sup> RIGINOS, LAZARI 2007b: 19-20.

<sup>813</sup> Si tratta del settore meno scavato di Elea e non è escluso che potesse essere anch'esso in parte costruito.

<sup>814</sup> HAMMOND 1967: 72; DAKARIS 1972: figg. 42-43 nn. 7, 8, 17.

<sup>815</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 41-51; 2007b: 22-23; 2008b; 2012: 64.

<sup>816</sup> Un piccolo corridoio o uno spazio limitato, forse scoperto, consente l'accesso alle varie stanze della casa. Il pavimento è in argilla battuta o costituito dal fondo roccioso; solo in pochi casi è stato ritrovato un pavimento in cocciopesto o in mattoni cotti quadrati (lato 46 cm, spessore 9 cm), solitamente all'interno dei bagni. Gli spessi strati di distruzione all'interno delle stanze mostrano la presenza di tegole di tipo laconico, mentre la presenza di legno bruciato e di significative quantità di argilla sciolta è dovuta all'erosione delle pareti in mattoni di argilla cruda sostenuti da un telaio di legno (LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 43). Sullo schema planimetrico e l'organizzazione funzionale degli ambienti delle abitazioni di Elea v. il recente studio sull'edilizia privata in Epiro in età ellenistica presentato in DE MARIA, GORICA 2014.

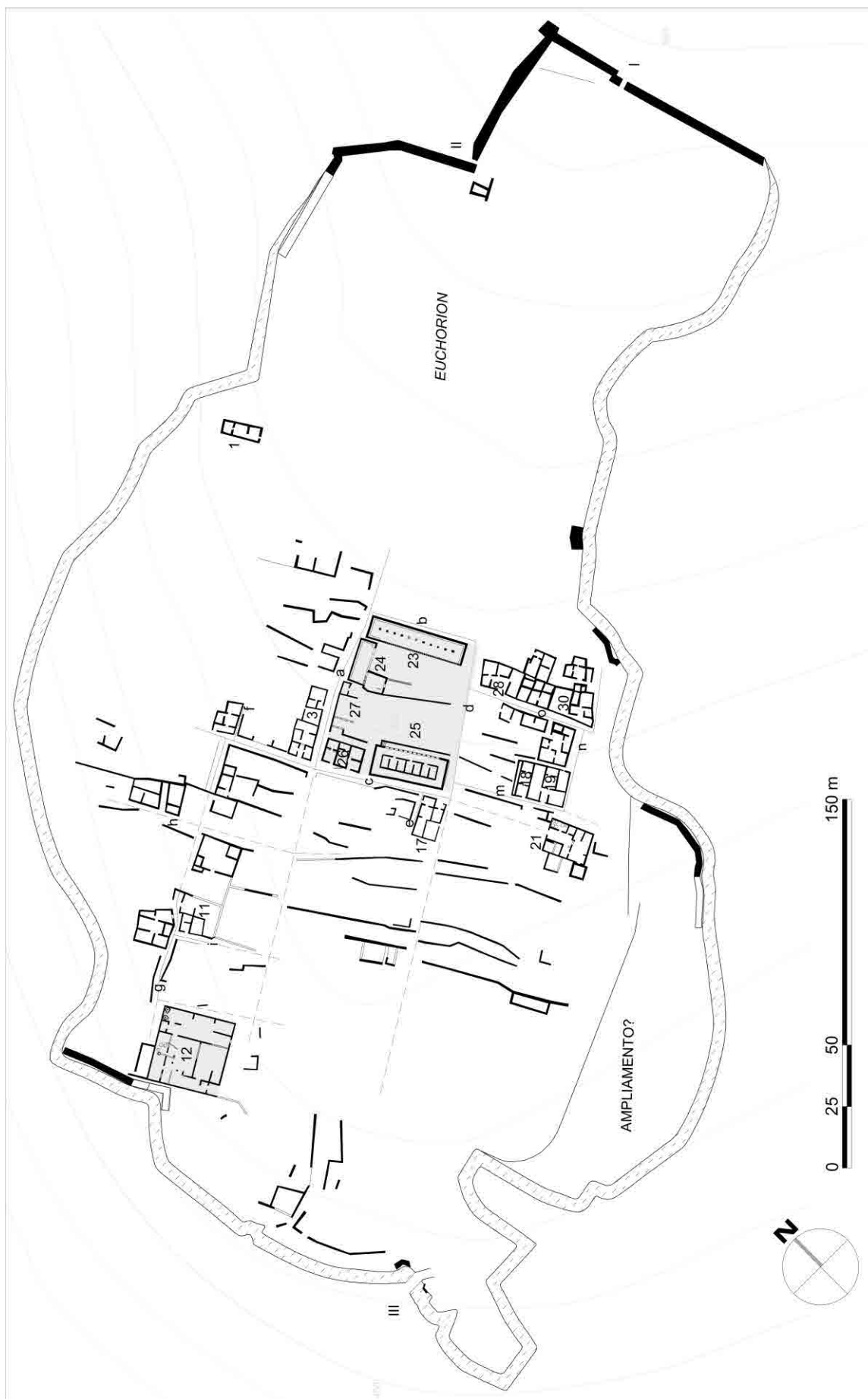


Fig. 160. Pianta di Elea: Edificio o piccolo tempio (1), Casa 3 (3), Edificio 11 (11), Edificio E (12), Case 17-19 (17-19), Casa 21 (21), *Stoa* est (23), *Stoa* nord (24), *Stoa* con *oikoi* (25), Edificio commerciale (26), Edificio pubblico nord (27), Casa 28 (28), Casa 30 (30).

L'eccezionale *status* socioeconomico dei residenti di questi complessi abitativi è confermato sia dal ritrovamento di reperti di notevole ricchezza sia dalla localizzazione di questi edifici privati, che garantisce un collegamento diretto e veloce con l'area dell'*agora* e una vista panoramica sull'intero insediamento<sup>817</sup>. I magazzini con numerosi *pithoi* e anfore e gli ambienti con telai presenti nelle abitazioni testimoniano una vocazione commerciale della popolazione, ed un orientamento economico basato sullo sfruttamento delle risorse agricole della valle di Paramythia e della lana e del latte degli ovicapri<sup>818</sup>.

Ad Elea non sono stati identificati spazi con una chiara funzione religiosa; solo nel settore settentrionale della città, su un terrazzamento in posizione elevata, è stato scavato l'Edificio (1), di forma rettangolare, interpretato come un piccolo tempio<sup>819</sup> (Fig. 162).

Alcune tombe individuali della necropoli, tra cui una monumentale in grossi blocchi squadri, sono state localizzate lungo la strada che dalla valle conduce alla porta III<sup>820</sup>.



Fig. 161. La Casa 18 del ricco quartiere residenziale meridionale.



Fig. 162. L'Edificio o piccolo tempio (1).

## II.5.4 L'AGORA DI ELEA

### II.5.4.1 Rapporti urbanistici

L'*agora* è situata al centro della città, nel punto in cui le pendenze del pianoro si ammorbidiscono; essa si inserisce perfettamente all'interno della griglia stradale tracciata al momento della genesi di Elea e della sua pianificazione urbana. Le strade (b, a, c) delimitano rispettivamente i lati est, nord ed ovest della piazza, mentre il lato sud è definito dalla strada est-ovest (d). L'*agora* è collocata lungo l'asse di transito principale della città che collega gli ingressi est ed ovest, attraversando tutto il pianoro. Il centro civico è connesso a sud con il ricco quartiere residenziale di età tardo-ellenistica attraverso le strade nord-sud (o, m) che delimitano gli isolati dando accesso alle abitazioni e che presentano una serie di scalinate per superare il dislivello tra il piano della piazza e le case più a sud (Fig. 163).

<sup>817</sup> RIGINOS, LAZARI 2006a: 698-703; 2008a: 788; 2008b.

<sup>818</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44; LAZARI 2014: 395.

<sup>819</sup> Si tratta di un edificio di 6 x 16,50 m diviso in tre ambienti, in cui gli archeologi hanno voluto riconoscere il pronao, la cella e l'*adyton* di un tempio, forse anche per la posizione isolata e di rilievo del complesso architettonico all'interno dell'insediamento (RIGINOS, LAZARI 2007a: 38-39; 2007b: 19).

<sup>820</sup> RIGINOS 1999: 172; RIGINOS, LAZARI 2007a: 27.

#### II.5.4.2 Analisi dell'agora e degli edifici annessi

L'area dell'agora è stata identificata per la prima volta da S. Dakaris nel 1970/71<sup>821</sup> ed in seguito interessata da una serie di campagne archeologiche e di restauro condotte tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, e tra il 2003 e il 2008<sup>822</sup>.

La piazza occupa un'area di ca. 3000 m<sup>2</sup>, estesa in senso est-ovest per ca. 63 m e in senso nord-sud per ca. 51 m, ed è strutturata su tre livelli successivi digradanti verso ovest con un dislivello di ca. 5 m (Fig. 164). Il muro di contenimento del terrazzamento superiore, con andamento nord-sud, realizzato con una singola cortina di grandi blocchi lapidei di forma quadrangolare e poligonale, con il lato orientale realizzato contro terra, è stato individuato con certezza; diversamente non è stato rintracciato il muro di contenimento del terrazzo centrale. Sul sito è oggi visibile una lunga struttura di terrazzamento moderna costruita dagli archeologi per contenere il dilavamento del terreno soprastante<sup>823</sup>; poco più a valle era presente un'imponente struttura che è stata completamente asportata dagli archeologi perché ritenuta moderna. Un terzo muro posto davanti alla facciata della *Stoa* con *oikoi* (25) sarebbe stato realizzato in una fase di abbandono dell'agora e di riutilizzo dei suoi spazi e degli edifici annessi per meglio sostenere il terrazzamento centrale non più stabile (Fig. 165).



Fig. 163. L'agora vista dalla terrazza dell'Edificio (1).



Fig. 164. L'agora vista dal ricco complesso residenziale meridionale.

<sup>821</sup> DAKARIS 1972: 178 par. 524, figg. 42-43 n. 14.

<sup>822</sup> Sui risultati delle indagini archeologiche, PREKA-ALEXANDRI 1988; PARIENTE 1995: 897; TOMLINSON 1995: 26; RIGINOS 1999: 171; 2001-2004: 310; RIGINOS, LAZARI 2005: 576-577, 583; 2006a: 698; 2008a: 787; LAZARI 2008b: 800-801. Sull'agora e gli edifici annessi, RIGINOS, LAZARI 2006b: 159; 2007a: 54-55, 58-70; 2007b: 21-25; 2008b: 13, 16; 2012: 64-71; METALLINO 2008: 106-107; KANTA-KITSOU 2009: 43; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44-45; KATSIKOU 2012a: 29-30; LAZARI 2012: 106-107; RINALDI 2015: 126-127; SIELHORST 2016: 658, 662 n. 6.

<sup>823</sup> Il muro viene riportato in rosso nella pianta della città presente in RIGINOS, LAZARI 2008b: 42-43, mentre non compare nella pianta presente in calce alla prima guida archeologica di Elea (RIGINOS, LAZARI 2007a).

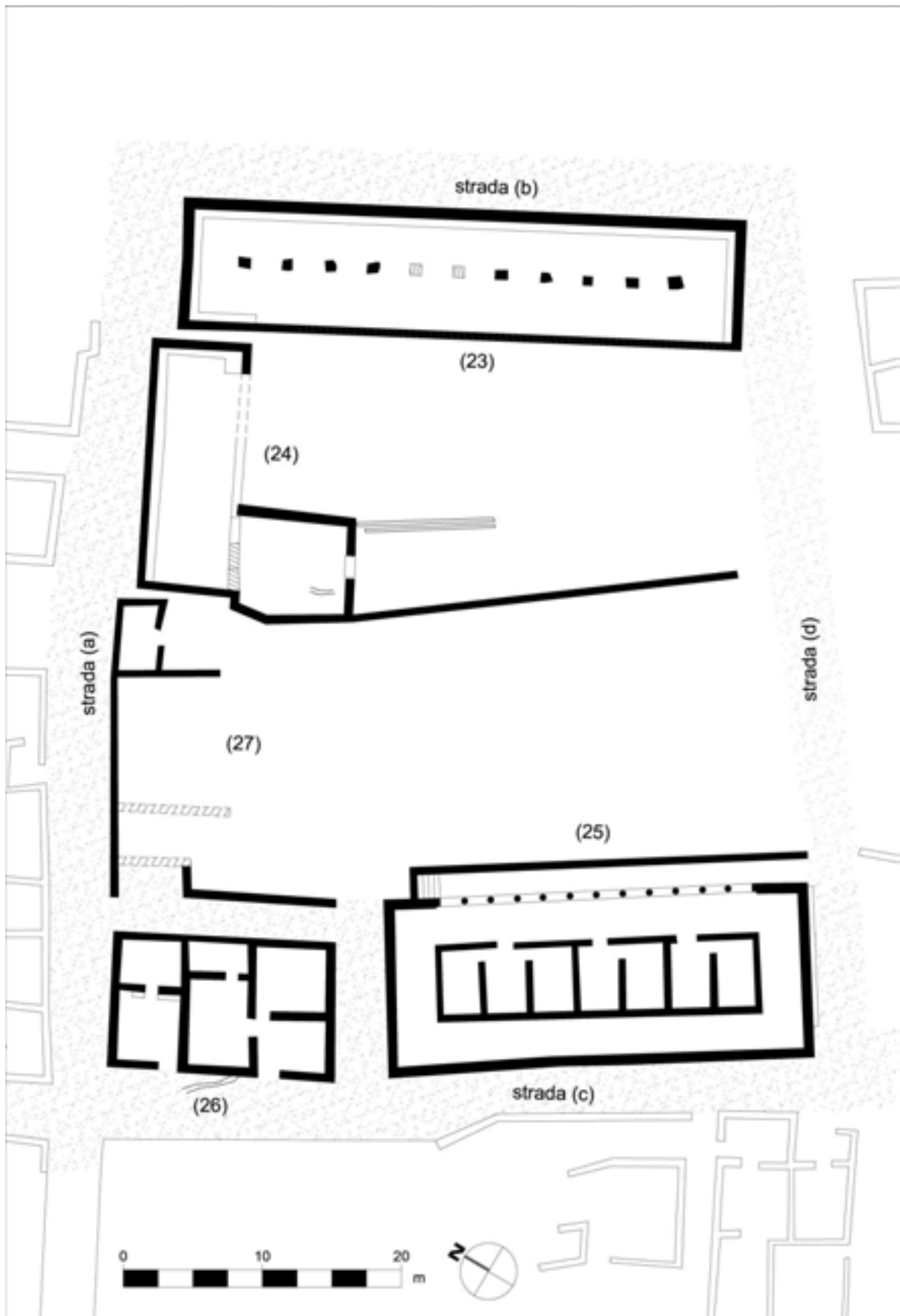


Fig. 165. Pianta dell'agora: Stoa est (23), Stoa nord (24), Stoa con oikoi (25), Edificio commerciale (26), Edificio pubblico nord (27).

Nell'angolo nord-occidentale della piazza è visibile un tratto di muro conservato in fondazione, con andamento nord-sud, non riportato nelle piante della città, ma che costituisce il limite effettivo dell'*agora* nella metà settentrionale del suo lato occidentale (**Fig. 166**); alle sue spalle, verso ovest, sono stati identificati due brevi tratti stradali con superficie in terra battuta, ciottoli, piccole pietre, frammenti di tegole e frammenti ceramici al di sopra del banco roccioso<sup>824</sup>, che delimitano i lati orientale e meridionale dell'Edificio commerciale (26) posto nell'angolo nord-occidentale dell'*agora*.

La disposizione su più livelli terrazzati dello spazio scoperto della piazza implica necessariamente la presenza di un sistema ben organizzato di collettori fognari per il deflusso delle acque meteoriche che potesse impedire l'allagamento delle aree e degli edifici posti ad una quota inferiore. Alcune tracce di queste infrastrutture sono state individuate lungo il limite nord-occidentale della terrazza superiore, dove si conservano parti di due canalette in pietra, una all'interno dell'annesso della *Stoa* nord (24), l'altra di fronte ad esso<sup>825</sup>.

La pavimentazione originaria della piazza era in terra battuta mista a materiali laterizi, ceramici e lapidei, come visibile nella porzione di pavimentazione conservata davanti all'annesso quadrangolare della *Stoa* nord<sup>826</sup> e sulla fronte della *Stoa* con *oikoi*.

La piazza è delimitata da una serie di *stoai* ed edifici pubblici disposti lungo i lati orientale, settentrionale ed occidentale, mentre a sud, la strada est-ovest (d) separa l'area scoperta della piazza dal quartiere residenziale, il quale è ad essa strettamente collegato. La piazza è accessibile dalla strada meridionale (d), che costeggia il lato sud della *Stoa* est (23) e della *Stoa* con *oikoi* (25) Un passaggio si trova anche lungo il lato occidentale della piazza, tra la *Stoa* con *oikoi* e il tratto di muro conservato in fondazione. Non sembra invece esserci alcun collegamento diretto tra la piazza e l'asse di transito principale della città posto a nord.



Fig. 166. Muro del limite nord-occidentale della piazza.

## STOA EST (23)

### Localizzazione

La *stoa* occupa il lato orientale dell'*agora*, che costituisce il settore più elevato della piazza, ed è accessibile dal lato lungo occidentale. La strada (b), con andamento nord-sud, affianca il lato posteriore dell'edificio, ad una quota superiore rispetto al piano di calpestio della piazza, mentre le strade (a) e (d) delimitano il complesso rispettivamente lungo i lati corti settentrionale e meridionale. Le dimensioni e la posizione conferiscono alla *stoa* un'importanza notevole all'interno dello spazio pubblico, caratterizzandola come il punto prospettico principale, soprattutto per chi accede all'*agora* da ovest e da sud (**Fig. 167**).

<sup>824</sup> RIGINOS, LAZARI 2005: 577-578.

<sup>825</sup> RIGINOS, LAZARI 2012: 65.

<sup>826</sup> RIGINOS, LAZARI 2012: 65.

## Descrizione e funzione

La *stoa* misura ca. 40 x 9,50 m (lungh./largh. = 4,2) ed è orientata in senso nord-ovest/sud-est<sup>827</sup>; i resti archeologici attualmente visibili sono stati interessati da estesi interventi di anastilosi durante i lavori di restauro<sup>828</sup> (Figg. 168, 169).

Le murature sono realizzate in opera poligonale con una singola cortina di blocchi calcarei perlopiù quadrangolari disposti su filari abbastanza regolari, soprattutto a ridosso delle parti angolari e nei lati corti dell'edificio<sup>829</sup>; tale tendenza è dovuta più a motivazioni di carattere estetico e di statica degli elevati, che a rifacimenti posteriori<sup>830</sup>. Il

muro orientale, largo 0,70-0,75 m, si conserva fino a 1,50 m di altezza e funge anche da muro di contenimento della terrazza retrostante, su cui si trova la strada (b), larga 4 m, che affianca l'edificio ad una quota superiore. La parete ovest, larga 0,50 m ca., si conserva solamente nel tratto settentrionale per un'altezza di 1 m ca. I lati corti nord e sud sono larghi 0,70-0,75 m e alti 1 m ca.



Fig. 167. La strada (b) alle spalle della *stoa*.

---

<sup>827</sup> Il complesso architettonico, noto come Κτίριο Α, 29, *Säulenhalle*, Στοιά 23 e *Portique* est, è stato identificato da S. Dakaris ed interpretato sin da subito come il portico nord-est dell'*agora* di Elea (DAKARIS 1972: 178 par. 524, figg. 42-43 n. 6). L'edificio è stato scavato per la prima volta tra il 1985 e il 1986 (PREKA-ALEXANDRI 1988; PARIENTE 1995: 897; TOMLINSON 1995: 26; RIGINOS 1999: 171); successivamente, nel 2003-2004 sono stati effettuati alcuni saggi di scavo all'interno e alle spalle dell'edificio (RIGINOS 2001-2004: 291). La *stoa* è stata infine restaurata ed in parte ricostruita tra il 2006 e il 2008. Sulla *Stoa* est, RIGINOS, LAZARI 2007a: 58-59; 2007b: 24; 2012: 64, 70-71; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44-45; KATSIKOUDIS 2012a: 29.

<sup>828</sup> I restauri effettuati dopo il 2006 hanno comportato il rifacimento di gran parte delle murature con il ricollocamento dei blocchi lapidei in crollo, soprattutto quelli dei corsi superiori. In alcuni casi si è proceduto ad una costruzione *ex novo* delle strutture, come nell'angolo sud-occidentale dell'edificio e nel tratto meridionale della parete ovest, con la realizzazione della panca in pietra e di buona parte della facciata dell'edificio. In generale, sulla metodologia adottata per le operazioni di restauro nel sito di Elea, LAZARI 2008b: 800-801; RIGINOS, LAZARI 2008b: 37-40.

<sup>829</sup> I blocchi, di media e grande pezzatura, e di dimensioni e forma simile, con faccia a vista leggermente convessa ed angoli arrotondati, sono messi in opera secondo i tipi 5, 7 e 8 della «polygonal masonry» della seriazione tipologica delle tecniche costruttive murarie presente in RANDBORG 2002: 216-221. Secondo l'autore, la disposizione di conci di dimensioni maggiori su assise più o meno regolari intorno agli angoli delle fortificazioni è legata alla necessità di rinforzare i punti angolari o, in alternativa, di ricostruire di alcune parti delle mura (RANDBORG 2002: 216). Secondo K. Preka-Alexandri le murature rinvenute durante lo scavo sono realizzate in opera poligonale (PREKA-ALEXANDRI 1988: 346), come riportato anche in RIGINOS, LAZARI 2007a: 58; KATSIKOUDIS 2012a: 29. Successivamente, invece, G. Riginos e K. Lazari ritengono che i lati corti dell'edificio sono realizzati in opera trapezoidale pseudoisodoma (RIGINOS, LAZARI 2012: 64). I conci non combaciano sempre perfettamente e presentano, sul lato interno, piccole pietre che colmano le lacune tra i giunti, utilizzate forse per realizzare un piano di preparazione regolare su cui alloggiare un rivestimento parietale. I muri sono fondati sul banco roccioso, come visibile nel tratto settentrionale della parete ovest, che spesso viene sfruttato all'interno della muratura.

<sup>830</sup> Il muro di fondo presenta il maggior numero di blocchi poligonali probabilmente perché la loro disposizione e messa in opera all'interno della muratura è più funzionale a contenere la spinta del terreno del terrazzamento posto alle spalle. Una situazione analoga si ritrova nella *Stoa* nord di Gitana.



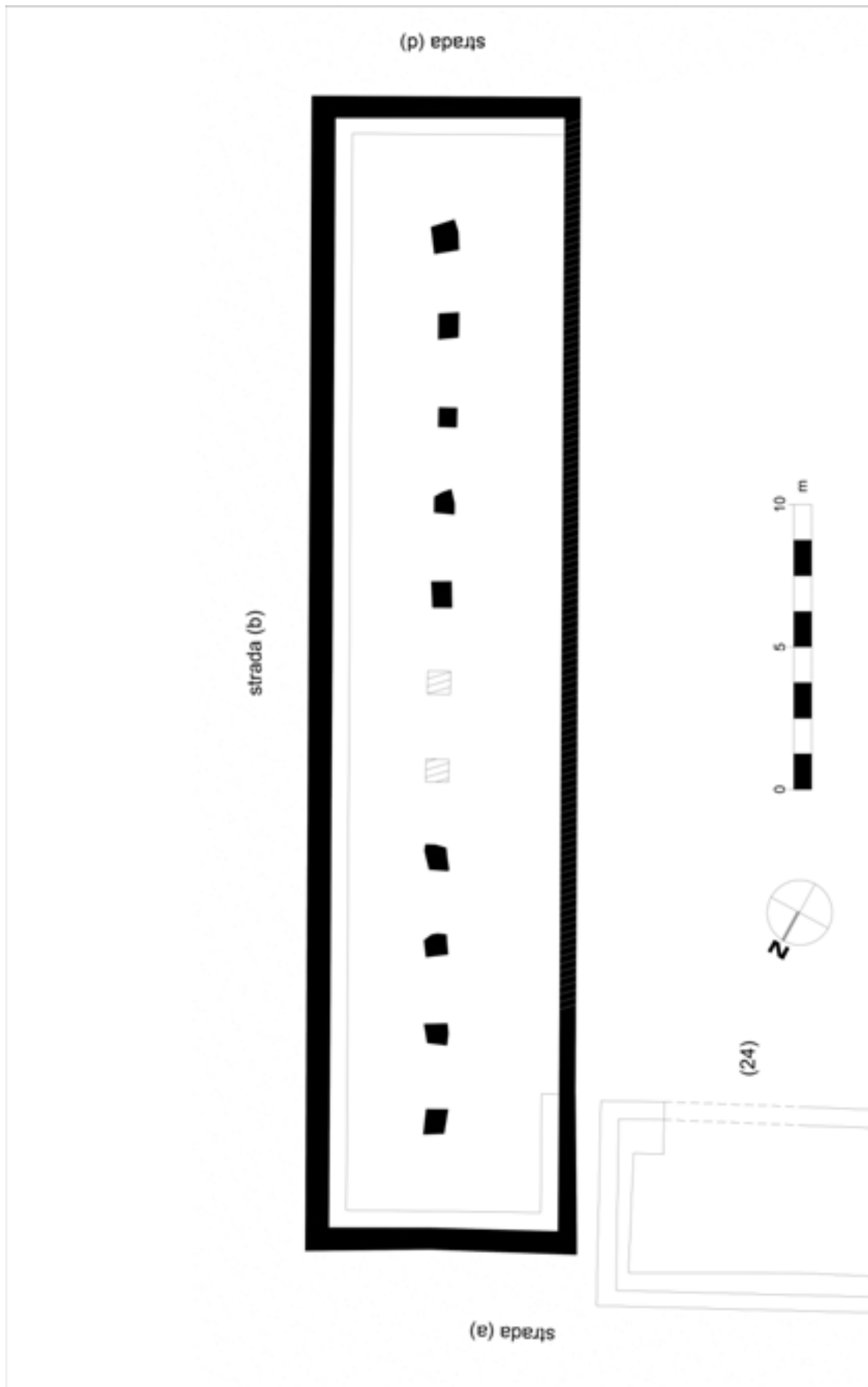


Fig. 168. Pianta della Stoa est (23).

Lungo il lato interno delle pareti sud, est, nord e l'estremità settentrionale del muro occidentale è addossata una panca continua realizzata con pietre di medie e piccole dimensioni e forma irregolare, con le facce a vista accuratamente lavorate. La struttura in pietra (profonda 0,50-0,60 m e alta 0,30-0,50 m) si conserva a ridosso del muro occidentale, dall'angolo interno nord-ovest dell'edificio verso sud-est, per una lunghezza di ca. 4,70 m. Questa particolare struttura architettonica, variamente definita<sup>831</sup>, rappresenta, solitamente, un ispessimento dei muri perimetrali alla base, subito al di sopra della fondazione, realizzato per rinforzare la solidità delle murature, e certamente adibito anche a panca per la seduta o a banco di appoggio<sup>832</sup>. In questo caso la struttura non sembra avere una particolare funzione statica, dal momento che è realizzata in appoggio ai muri perimetrali, con scapoli lapidei di piccole e medie dimensioni, legati con terra; essa, dunque, è stata costruita unicamente per fungere da panca, forse rivestita con lastre sottili di calcare o intonaco oggi perduto<sup>833</sup> (Fig. 170).

L'edificio è diviso in due navate da una serie di undici pilastri o colonne di cui si conservano dei plinti o basi di forma parallelepipedica<sup>834</sup>, con un intercolumnio di ca. 2,20 m.

Particolarmente complicata risulta essere la ricostruzione del lato lungo occidentale della *stoa* rivolto verso lo spazio aperto della piazza. L'osservazione dei resti archeologici non permette di chiarire con assoluta certezza se vi sia una parete continua, con alcuni ingressi che danno accesso all'edificio, oppure una facciata colonnata chiusa alle estremità da due pareti frontali, come è stata ricostruita con i lavori di restauro secondo la più recente interpretazione<sup>835</sup>. Osservando il



Fig. 169. La *Stoa* est vista da nord.



Fig. 170. La panca continua in muratura lungo i muri nord e ovest.

<sup>831</sup> *Toichobates* ο πεζούλι (mensola) in PREKA-ALEXANDRI 1988: 349; λιθίνο θρανίο in RIGINOS, LAZARI 2007a: 59; *banquette de pierre* in RIGINOS, LAZARI 2012: 64.

<sup>832</sup> V. la voce *empattement* ('risega' in italiano) nel secondo volume del *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine* (GINOUVÈS 1992: 27).

<sup>833</sup> Sulle possibili funzioni delle panche in muratura all'interno degli edifici e delle *stoai*, *supra*, II.4.4.2, *Stoa* nord.

<sup>834</sup> Il sesto e il settimo plinto/base verso nord-est sono stati probabilmente rimossi nelle fasi successive all'abbandono dell'edificio, dal momento che si conservano solamente le tracce in negativo della fossa di spogliazione (PREKA-ALEXANDRI 1988: 349). La faccia superiore dei plinti/basi presenta dimensioni dei lati che variano tra 0,70-0,90 m. La distanza tra i blocchi e la panca interna varia tra 2,70 e 3,30 m ca.

<sup>835</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 58; 2012: 64. La *stoa* è raffigurata con due pareti frontali che inquadrano il colonnato in facciata nella pianta della città di Elea presente in RIGINOS, LAZARI 2007a, mentre la facciata è continua nella

tratto settentrionale del muro, quello che ha subito minori rimaneggiamenti, è probabile che si sviluppasse in elevato per una lunghezza di ca. 8,50 m, secondo quanto è visibile oggi sul sito, oppure di 5,70 m, interrompendosi proprio in linea con la panca addossata sul suo lato interno; nel secondo caso è interessante il fatto che la facciata della *Stoa* nord, orientata est-ovest, risulterebbe esattamente allineata con la terminazione della panca e dunque della parete frontale. Riguardo l'estremità opposta meridionale della facciata si può solamente ipotizzare che vi fosse una parete in elevato speculare, con la panca addossata sul lato interno, o che il colonnato si sviluppasse per tutta la lunghezza della facciata; il confronto con le *stoai* «entre retours» poste sul lato occidentale e su quello settentrionale dell'*agora* (*Stoa* con *oikoi* e *Stoa* nord), oltre che con la vicina *Stoa* nord di Gitana, farebbe propendere maggiormente per la prima ipotesi. Queste osservazioni portano a ritenere meno probabile la presenza di una facciata chiusa con alcune porte. Le operazioni di scavo hanno messo in luce una struttura muraria a singola cortina caratterizzata da una serie di blocchi squadrati, con piano d'attesa superiore orizzontale lavorato per ospitare altri conci, identificabile verosimilmente con l'*euthynteria* del muro in facciata. Tuttavia, il numero molto elevato di blocchi lapidei rinvenuti in crollo verso l'esterno dell'edificio, sulla piazza, potrebbe testimoniare la presenza di una parete continua. In tal senso si spiegherebbe la totale assenza di elementi architettonici, quali trabeazione e colonne, che caratterizzano le facciate colonnate delle *stoai* e che si conservano in gran numero, ad esempio, nella *Stoa* con *oikoi*. Tale assenza potrebbe dipendere dal fatto che gli elementi sono stati completamente spogliati e riutilizzati, o non si sono conservati perché realizzati in legno come i pilastri/colonne all'interno dell'edificio, ipotesi questa piuttosto improbabile data la monumentalità della *stoa* (Fig. 171).



Fig. 171. Il muro sulla fronte in corso di scavo (AMIG: foto di scavo) (in alto) e dopo il restauro (in basso).

Il pavimento dell'edificio è costituito da terra battuta posta al di sopra di uno strato di scaglie lapidee<sup>836</sup>, che costituiscono certamente il banco roccioso regolarizzato della collina. Il piano di calpestio digrada leggermente verso sud-ovest, seguendo il naturale andamento del terreno, e testimonia le difficoltà progettuali che si incontravano necessariamente quando si realizzavano edifici di forma allungata su terreni in pendio<sup>837</sup>.

Buona parte dell'elevato dell'edificio era in mattoni crudi posti fra intelaiature lignee e disposti sullo zoccolo in blocchi lapidei che, rispetto allo stato di conservazione attuale, doveva

pianta presente in RIGINOS, LAZARI 2008b: 42-43; 2012: 65, ad indicare, probabilmente, l'incertezza degli autori nella ricostruzione ed interpretazione del muro occidentale dell'edificio.

<sup>836</sup> PREKA-ALEXANDRI 1988: 349.

<sup>837</sup> V. quanto afferma J. J. Coulton in riferimento alla costruzione di *stoai* «on a hillside» (COULTON 1976: 140-141).

possedere almeno un altro corso di pietre volto a creare un piano d'attesa regolare per la struttura lignea e laterizia superiore<sup>838</sup>; sicuramente dovevano esserci alcune finestre, soprattutto nel caso l'edificio non avesse avuto il colonnato in facciata. La copertura era in travi e tegole, come dimostrato dai numerosi frammenti rinvenuti all'interno dello spesso strato di distruzione dell'edificio; il tetto era a doppio spiovente, con falde inclinate verso est ed ovest, realizzato con un'ossatura lignea a capriata semplice oppure con una serie di travi trasversali oblique sostenute, al centro dell'edificio, da una trave che correva lungo la fila di pilastri/colonne e che sorreggeva a sua volta la trave di colmo, immaginando che il colonnato centrale avesse un'altezza maggiore delle pareti laterali<sup>839</sup>. La copertura a doppio spiovente doveva prevedere un sistema di drenaggio delle acque posto alle spalle dell'edificio per evitare che l'acqua piovana si infiltrasse lungo il muro di contenimento posteriore compromettendone la stabilità.

In conclusione, l'evidenza archeologica consente di associare l'edificio alla tipologia architettonica del portico a doppia navata. Potrebbe trattarsi, nello specifico, di un modello di *stoa* accessibile solamente attraverso alcune porte situate lungo il lato occidentale, meglio noto con il termine di *lesche*<sup>840</sup>, oppure rientrare nella tipologia della *stoa* con prolungamento delle pareti dei lati corti in facciata ad inquadrare il colonnato, in linea con il modello architettonico ampiamente attestato in Epiro e nella Grecia nord-occidentale in età ellenistica. In Epiro *stoai* della tipologia nota con il termine di *lesche*, molto rara in età ellenistica, non sono attestate con certezza; solamente l'edificio a nord del santuario dell'acropoli A di Dymokastro (36,50 x 8,50 m) potrebbe essere interpretato come una *lesche*, di dimensioni simili all'edificio di Elea (*infra*, II.6.4, *Stoa* ovest). La panca in muratura continua lungo le pareti interne dell'edificio è confrontabile con quella presente nell'adiacente *Stoa* nord e nella *Stoa* nord dell'*agora* di Gitana. Interessante anche la somiglianza con la *stoa* di III sec. a.C. a due navate e colonnato dorico in facciata, di dimensioni analoghe a quelle della *Stoa* est di Elea (40 x 10 m), situata a fianco del teatro della città di Klos in Illiria meridionale<sup>841</sup>.

Fino ad oggi la *Stoa* est è stata interpretata come uno spazio destinato quasi esclusivamente ad ospitare attività commerciali per via del materiale ceramico rinvenuto, principalmente *lekanides* con scolo per i liquidi, lucerne, unguentari fusiformi (*alabastroi*), *lekythoi* ariballiche, *askoi* tipo *guttus*, pissidi cilindriche<sup>842</sup>. Tuttavia, l'evidenza archeologica porterebbe ad ipotizzare un suo utilizzo primario come luogo di incontro e sede di assemblee, spazio connesso con la vita politica e l'amministrazione civile e giudiziaria della città o dell'*ethnos*. La monumentalità, la posizione dominante all'interno dello spazio civico dell'*agora*, tanto da

---

<sup>838</sup> L'ipotesi è confermata dalla presenza di una lavorazione accurata della faccia superiore dei blocchi lapidei delle strutture, necessaria a creare un piano d'attesa regolare per ospitare un'ulteriore assisa muraria.

<sup>839</sup> Si tratta delle tipologie di tetto «with sloping cross-beams» e «with horizontal cross-beams» descritte in COULTON 1976: 157-167, 206-207 figg. 40-41, 208 fig. 42.

<sup>840</sup> In questo caso si considera con il termine *stoa* non unicamente l'edificio di forma rettangolare allungata con almeno un lato colonnato (GINOUVÈS 1998: 80; HELLMANN 2006: 212; CANNISTRACI 2011: 361). Su questo modello raro di epoca ellenistica, come la *lesche* dell'*Herakleion* di Taso di II sec. a.C., ROUX 1979: 205-206.

<sup>841</sup> BAÇE, CEKA 1981: 42; CABANES *et al.* 2008: 177.

<sup>842</sup> RIGINOS 2000a; RIGINOS, LAZARI 2012: 70. Tra i materiali ceramici rinvenuti durante gli scavi vi sono anche lucerne, piccoli *skyphoi* più o meno profondi, *pinakia* a *omphalos*, *kantharoi*, *lagynoi*, *oinochoai* e anfore. Questi materiali vengono datati tra fine III e prima metà II sec. a.C. La funzione commerciale della *stoa* potrebbe essere avvalorata anche dal rinvenimento di alcuni oggetti particolari come una grattugia in bronzo (AMIG inv. n. 762; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 100 n. 2), il disco circolare in bronzo di uno specchio (AMIG inv. n. 3761) e pesi da telaio (AMIG inv. n. 9755).

costituire una vera e propria quinta architettonica per chi accede nella piazza da ovest e da sud, e la presenza della panca addossata alle pareti, che poteva ospitare ca. centottanta persone sedute contemporaneamente, sono importanti indicatori per la definizione della funzione dell'edificio. Non sono molti i complessi di queste dimensioni che presentano una panca fissa in muratura continua; in questo senso, come si vedrà in seguito, non è solamente una pura casualità il confronto più stringente con la *Stoa* nord dell'*agora* di Gitana. Tuttavia, sono moltissimi i complessi architettonici di forma rettangolare, più o meno allungata, caratterizzati da panche in pietra addossate al lato interno delle pareti ed interpretati, nella maggioranza dei casi, come luoghi per riunioni pubbliche e sedi di assemblee. Molti di questi sono tipici del mondo cretese e databili tra l'età arcaica e quella ellenistica: *The Monumental Civic Building* di Azoria è un edificio coperto di VI-V sec. a.C. con pilastri centrali e panca a due gradini lungo tre pareti<sup>843</sup>; ad Aphrati e Agia Pelagia si conservano due piccoli edifici, databili tra IV-III sec. a.C., con panca in muratura<sup>844</sup>; alla metà del III sec. a.C. si data l'edificio di Lato di 12 x 4,5 m con panca fissa lungo le pareti<sup>845</sup>, situato a fianco del teatro e probabilmente privo di copertura, interpretato come un'essedra, una sorta di *proedria*, dove sedevano i magistrati della città durante gli spettacoli teatrali, o come sede della *boule*<sup>846</sup>. Anche a Thorikos in Attica un edificio rettangolare di 11,50 x 2,85 m con panca in muratura, con due fasi costruttive differenti di V e IV sec. a.C., situato subito a sud del teatro, forse nell'area dell'*agora*<sup>847</sup>, viene interpretato come un *bouleuterion*<sup>848</sup>. Gli edifici menzionati potevano fungere anche da *hestiatoria* e svolgere funzioni normalmente associate ad una varietà di luoghi civici specifici e di istituzioni delle *poleis*, che combinano attività sacre, sociali e politiche in contesti di commensalità pubblica<sup>849</sup>. Questo aspetto è evidente negli edifici di età arcaica dove la panca poco profonda doveva servire anche per consumare i pasti seduti, secondo un uso antico, poi sostituito dall'uso aristocratico vicino-orientale di bere e mangiare adagiati sul fianco sinistro<sup>850</sup>. In Grecia gli edifici per banchetti in posizione seduta sono molto rari e spesso di incerta interpretazione<sup>851</sup>,

<sup>843</sup> All'interno dell'edificio, ampio ca. 200 m<sup>2</sup>, potevano comodamente sedere 60-80 persone sui gradini alti 0,25 m e profondi 0,55-0,60 m (HAGGIS *et al.* 2011: 16-42).

<sup>844</sup> L'edificio di Aphrati (12 x 8,80 m con panca alta 0,45 m e profonda 0,40 m) è stato definito dagli scavatori sia come tempio che come *andreion* (MICHAUD 1971: 1048-1049; VIVIERS 1994: 244-249; PRENT 2005: 279-280). L'edificio di Agia Pelagia (15 x 6,30 m) della fase arcaica di fine VII sec. a.C. è stato interpretato come un *prytaneion* o *andreion* (ALEXIOU 1972). Altri autori considerano l'edificio arcaico e quello tardo-classico ed ellenistico come un *andreion-bouleuterion* (GNEISZ 1990: 312-313 n. 15; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 42-43).

<sup>845</sup> La panca è composta da un corso di blocchi parallelepipedi alti e profondi 0,40 m (PICARD, DUCREY 1971: 520-525; 1972: 591-592).

<sup>846</sup> D. Gneisz interpreta l'edificio come il *bouleuterion* di Lato (GNEISZ 1990: 328-329 n. 34). M. H. Hansen e T. Fischer-Hansen ritengono che la vicinanza dell'essedra con l'*ekklesiasterion* o teatro suggerisca una funzione pubblica se non civica dell'edificio, ma che non si tratti nello specifico del *bouleuterion* dal momento che non sono noti esempi di *bouleuteria* privi di copertura (HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 38 nota 62, 65).

<sup>847</sup> Sull'interpretazione dell'area come l'*agora* di Thorikos, HACKENS 1967: 84-86; VANHOVE 2006: 69-73; SIELHORST 2015: 343-344, n. 47.

<sup>848</sup> GNEISZ 1990: 356 n. 65. Lo stesso edificio non è considerato tra i *bouleuteria*, anche se non è esclusa una sua possibile funzione assembleare, in KOLB 1981: 65; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 38 nota 62. In DONATI 2010a: 13 si parla di un complesso con funzione civica o commerciale.

<sup>849</sup> HAGGIS *et al.* 2011: 40.

<sup>850</sup> DENTZER 1982. Nell'isola di Creta, la panca alta 0,40 m ca. e profonda 0,44 m del tempio B di Kommos, costruito intorno all'800 a.C., lascia supporre la persistenza dell'antica tradizione di consumare i pasti da seduti, abbandonata quando fu costruito nel IV sec. a.C. il tempio C, la cui panca interna, molto profonda, funge da *kline* fissa in muratura, così come quella del vicino edificio A1 (SHAW 2000: 699-700).

<sup>851</sup> HELLMANN 2006: 220.

ed è insolito trovare *hestiatoria* di questo tipo in età tardo-classica ed ellenistica quando non è più in uso banchettare seduti<sup>852</sup>. In questo senso è da escludere che all'interno della *Stoa* est di Elea si svolgessero pasti comunitari.

La pianta rettangolare allungata con fila di colonne centrale tipica delle *stoai* o *leschai*, presente ad Elea, è caratteristica dei più antichi *bouleuteria* (Delo, Delfi, Olinto, Olimpia, Agia Pelagia, Orcomeno)<sup>853</sup>; solitamente in questi edifici la disposizione dei posti a sedere consisteva in panche lignee lungo le pareti<sup>854</sup>. La *Lesche* o *Stoa* est di Orcomeno (Arcadia), inizialmente datata al V sec. a.C., situata lungo il lato est dell'*agora* ed accessibile tramite un'unica porta collocata all'estremità meridionale della facciata ovest, mostra diverse similitudini con l'edificio di Elea (dimensioni interne di 41 x 8,20-8,40 m ed intercolumnio del colonnato interno di 2,60-2,68 m), anche se riguardo la sua datazione e interpretazione come *bouleuterion* rimangono tuttora numerosi dubbi<sup>855</sup>. Oltre agli edifici di età arcaica e classica, si conoscono diversi casi di *stoai/leschai*, di IV-III sec. a.C., interpretate anche come *bouleuteria* o che le fonti scritte ricordano come sedi di assemblee (*supra*, II.1.4.2, *Stoa* nord e II.4.4.2, *Stoa* nord). Un esempio è quello di Agrigento, dove lungo il lato settentrionale dell'*agora* si trovano due edifici allungati (Edificio A, 16 x 8,30 m; Edificio B, 16,50 x 8,30 m), con due fasi edilizie sovrapposte, l'una tardo-arcaica/classica, l'altra proto-ellenistica di IV-III sec. a.C., interpretati come grandi sale di riunione (*leschai*) aperte sulla piazza<sup>856</sup>.

In conclusione, la *Stoa* est era adibita allo svolgimento di molteplici attività; all'interno dell'edificio potevano essere rese note notizie di interesse pubblico, essere esposte leggi, decreti, trofei; allo stesso modo, potevano riunirsi contemporaneamente diversi organi amministrativi della città; infine, non è escluso che ospitasse, in determinati giorni, attività commerciali e che gli oggetti in vendita venissero esposti su banchi lignei o lungo la panca in muratura. L'ipotesi di un maggiore utilizzo dell'edificio in chiave economica a partire dall'età medio-ellenistica spiegherebbe l'abbondante presenza di determinate forme ceramiche, databili tra fine III e prima metà II sec. a.C., e di specifici oggetti riconducibili ad attività commerciali rinvenuti specialmente a ridosso della panca interna (*infra*, II.5.4.3).

Ad ogni modo si ritiene che, sulla base dell'analisi del contesto spaziale, dello sviluppo planimetrico e della veste architettonica, la *stoa* sia stata progettata e costruita con una funzione

---

<sup>852</sup> Ad esempio, la *stoa* del *Thesmophorion* di Taso, datata alla prima metà del III sec. a.C., con panca profonda 0,37-0,40 m, non viene interpretata come *hestiatorion* (ROLLEY 1965: 477-478 nota 10) da M. C. Hellmann e F. E. Winter, ma come edificio che ospitava ex-voto, statue, bottini di guerra, stele (HELLMANN 2006: 216; WINTER 2006: 149).

<sup>853</sup> GNEISZ 1990: 58-72; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 42. In realtà per alcuni di questi edifici l'interpretazione come *bouleuteria* è tuttora incerta (DONATI 2010b: 9 nota 8).

<sup>854</sup> GNEISZ 1990: 72.

<sup>855</sup> L'edificio è considerato un *bouleuterion* e datato al V sec. a.C. in McDONALD 1943: 236-238; COULTON 1976: 269, 271 fig. 97.2; GNEISZ 1990: 342-343 n. 50; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 41-42. Di diverso parere è F. E. Winter che, oltre a datare l'edificio tra IV e III sec. a.C., interpreta i resti archeologici come il piano inferiore, utilizzato come magazzino, di una *stoa* commerciale costruita su due livelli in maniera analoga a quelle di Assos, Aigai, Herakleia al Latmos e Alinda. L'autore considera infatti fuori contesto le placche bronzee con decreti di prossenia della *boule*, rinvenute 10 cm al di sopra del pavimento, e collocate lì dopo che l'edificio era già in rovina (WINTER 1987: 237-240); dello stesso parere è B. Sielhorst (SIELHORST 2015: 327-328 n. 33). Recentemente è stato rinvenuto un grande edificio quadrangolare (24,45-25,60 x 18,71-18,34 m) con probabili pilastri interni, a est del c.d. *bouleuterion*, che sembrerebbe più adatto, per conformazione planimetrica, ad ospitare la sede della *boule*. La *stoa* est, che presenta sicuramente una fase costruttiva tra fine IV e inizio III sec. a.C., alla luce delle nuove ricerche, potrebbe anche ospitare uffici amministrativi o archivi (KARAPANAGIOTOU, FRITZILAS 2014: 64-66).

<sup>856</sup> DE MIRO 2012: 103.

primaria di sede di assemblee pubbliche, politiche e amministrative, ovvero come la sede del Consiglio cittadino/tribale o delle corti giudiziarie.

### Fasi costruttive e datazione

La *Stoa* est viene datata, come il resto degli edifici che delimitano l'*agora*, all'età ellenistica, dal momento che la ceramica, le monete e altri oggetti ivi rinvenuti non permettono di meglio definire il periodo di utilizzo dell'edificio<sup>857</sup>. Se si possiedono dati abbastanza sicuri relativi alla distruzione e all'abbandono, più incerta resta l'identificazione del momento della sua costruzione, come anche l'individuazione di eventuali rifacimenti o restauri. Lo spesso strato di distruzione con tegole frammentate, messo in luce nell'angolo nord-ovest, sigilla un contesto stratigrafico con monete del *koinon* degli Epiroti (232-170 a.C.) e ceramica dei primi decenni del II sec. a.C. che daterebbe la distruzione dell'edificio agli eventi che seguirono il termine della Terza guerra macedonica e la possibile conquista della città da parte dell'esercito romano<sup>858</sup>, nonostante vi siano ancora diversi dubbi sulla causa e la datazione della distruzione della città (*infra*, II.5.4.3). Il tesoretto di quarantuno monete d'argento rinvenuto all'interno di un piccolo contenitore di ceramica posto dietro il muro orientale della *stoa*, appartenente forse ad un ricco mercante, deve essere stato nascosto in un momento di imminente pericolo<sup>859</sup>. Le monete e i materiali ceramici collocano cronologicamente l'edificio tra fine III e prima metà II sec. a.C.<sup>860</sup>, fornendo, tuttavia, solo un *terminus post quem* relativo all'abbandono della *stoa*. Due monete di bronzo, una della c.d. *Symmachia* degli Epiroti e una dei Kassopaioi/Kassope (342-330/325 a.C.), e frammenti ceramici di età tardo-classica rinvenuti durante lo scavo dell'edificio<sup>861</sup> potrebbero rialzare la datazione della costruzione della *stoa* di almeno un secolo. Dall'errata interpretazione delle due monete, dovuta al cattivo stato di conservazione<sup>862</sup>, alla loro provenienza da strati superficiali compromessi o al fatto che siano residuali, dato che è ignoto il contesto di rinvenimento, è certamente dipeso il fatto che nell'interpretazione del complesso non sia mai stata presa in considerazione una datazione così alta; altresì, lo studio approfondito della ceramica può aver contribuito, inoltre, ad un abbassamento della sua cronologia. Tuttavia, andrebbe forse tenuto in maggiore considerazione il fatto che tra le pochissime monete databili al IV sec. a.C. trovate ad Elea una sia stata rinvenuta proprio in questo edificio. Probabilmente la *stoa* è stata progettata contestualmente alla definizione della viabilità ed è stata costruita quasi contemporaneamente alla strada (b) che si trova sulla terrazza alle spalle dell'edificio, sostruita dal muro di fondo della *stoa*. La realizzazione delle murature in opera poligonale (Tipi 5, 7 e 8), inquadrabile da K. Randsborg, per l'Epiro, più nel IV che nel III sec. a.C., potrebbe fornire un'ulteriore prova per una datazione alta dell'edificio<sup>863</sup>. Infine, se si considera valida l'interpretazione funzionale, è naturale collocare

---

<sup>857</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44-45; RIGINOS, LAZARI 2012: 67-68.

<sup>858</sup> RIGINOS 1999: 171.

<sup>859</sup> Il tesoretto, rinvenuto durante i lavori di restauro del 2006/2007, contiene monete del *koinon* degli Epiroti e diverse di Durazzo e di Apollonia inquadrabili tra il 170 e 150 a.C. (RIGINOS, LAZARI 2007b: 24; 2012: 70-71; 2013: 380-381). Quasi tutte le monete del tesoretto sono esposte al Museo archeologico di Igoumenitsa.

<sup>860</sup> RIGINOS, LAZARI 2012: 68-71.

<sup>861</sup> PREKA-ALEXANDRI 1988: 349. Tra i materiali rinvenuti durante lo scavo, oltre alla ceramica, si ricordano un anello in bronzo e dodici monete, di cui undici in bronzo e una in argento di Corfù.

<sup>862</sup> Molte monete di bronzo rinvenute ad Elea (ca. settanta), specialmente quelle precedenti il II sec. a.C., sono molto usurate e risultano illeggibili anche dopo le operazioni di restauro (RIGINOS, LAZARI 2013: 375).

<sup>863</sup> RANDBORG 2002: 216-221. Ovviamente, è evidente la difficoltà di utilizzare la sola tecnica muraria come strumento di datazione, dal momento che le variabili da tenere in considerazione sono molte e non sempre

la costruzione della *stoa* nel periodo di formazione dell'assetto istituzionale della città (*supra*, II.5.2).

In conclusione, la funzione, la posizione dominante all'interno dell'*agora*, le modalità costruttive e la tecnica muraria impiegata fanno propendere per una datazione alta, tra seconda metà IV sec. a.C. e inizi III sec. a.C., non troppo distante cronologicamente dalla genesi urbana di Elea e dalla definizione dello spazio civico dell'*agora*.

## STOA NORD (24)

### Localizzazione

L'edificio è situato lungo la metà orientale del lato settentrionale dell'*agora*, con la quale comunica direttamente, racchiuso tra la *Stoa* est (23) e l'Edificio pubblico nord (27) ad ovest. Esso è collocato ad una quota leggermente inferiore rispetto a quella della *Stoa* est, ma pur sempre all'interno del settore e del terrazzo più elevato della piazza. La costruzione della *Stoa* nord sembra comporta l'occupazione di parte della strada principale (a) che affianca il lato posteriore dell'edificio, determinandone un leggero restringimento (Fig. 172).



Fig. 172. La strada principale (a) e sulla sinistra la *Stoa* nord.

### Descrizione e funzione

L'edificio si presenta come un complesso architettonico composto da due grandi ambienti quadrangolari frutto di fasi edilizie differenti (Figg. 173, 174). Il settore settentrionale (I) è costituito da una *stoa* di 18,30 x 7,20 m con facciata rivolta verso sud ed orientata in senso est-ovest<sup>864</sup>. Le murature, realizzate in opera poligonale regolare con una singola cortina di blocchi di calcare di medie dimensioni<sup>865</sup> larga 0,50-0,60 m, si conservano per un'altezza di 0,30 m ca., tranne il lato sud che si trova a livello di fondazione e sottofondazione, e sono messe in opera direttamente sul banco roccioso, in parte sfruttato all'interno delle pareti, che è stato appositamente regolarizzato per formare, insieme ad uno strato di terra battuta, il piano pavimentale. L'angolo sud-orientale del lungo ambiente è realizzato sfruttando il banco roccioso naturale della collina che presenta verso l'interno segni evidenti della lavorazione a martellina per la creazione di un piano d'alloggiamento per i blocchi lapidei dell'elevato.

---

verificabili, oltre al fatto che le tecniche si sovrappongono l'una all'altra e la qualità di esecuzione non è sempre costante (GIORGI, BOGDANI 2012: 309-322).

<sup>864</sup> Il complesso architettonico, noto come Κτίριο 28, Στοά 24 e *Portique* nord, è stato identificato, scavato e restaurato tra gli anni 2004 e 2008 (RIGINOS 2001-2004: 310; RIGINOS, LAZARI 2006a: 698). Sulla *Stoa* nord, RIGINOS, LAZARI 2007a: 59; 2007b: 24; 2012: 65, 70; KATSIKOUDIS 2012a: 29.

<sup>865</sup> I conci, di dimensione e forma simile, con faccia a vista leggermente convessa ed angoli arrotondati, presentano una sagoma poligonale, spesso quadrangolare, e tendono a disporsi su filari abbastanza regolari, soprattutto sui lati occidentale e orientale. La tecnica costruttiva è molto simile a quella utilizzata nella *Stoa* est, ossia l'opera poligonale regolare (tipi 5, 7 e 8) proposta da K. Randsborg (RANDSBORG 2002: 216-221), e la collocazione dei conci su assise più o meno regolari ricorda quella presente nei tratti angolari e laterali della *Stoa* est.



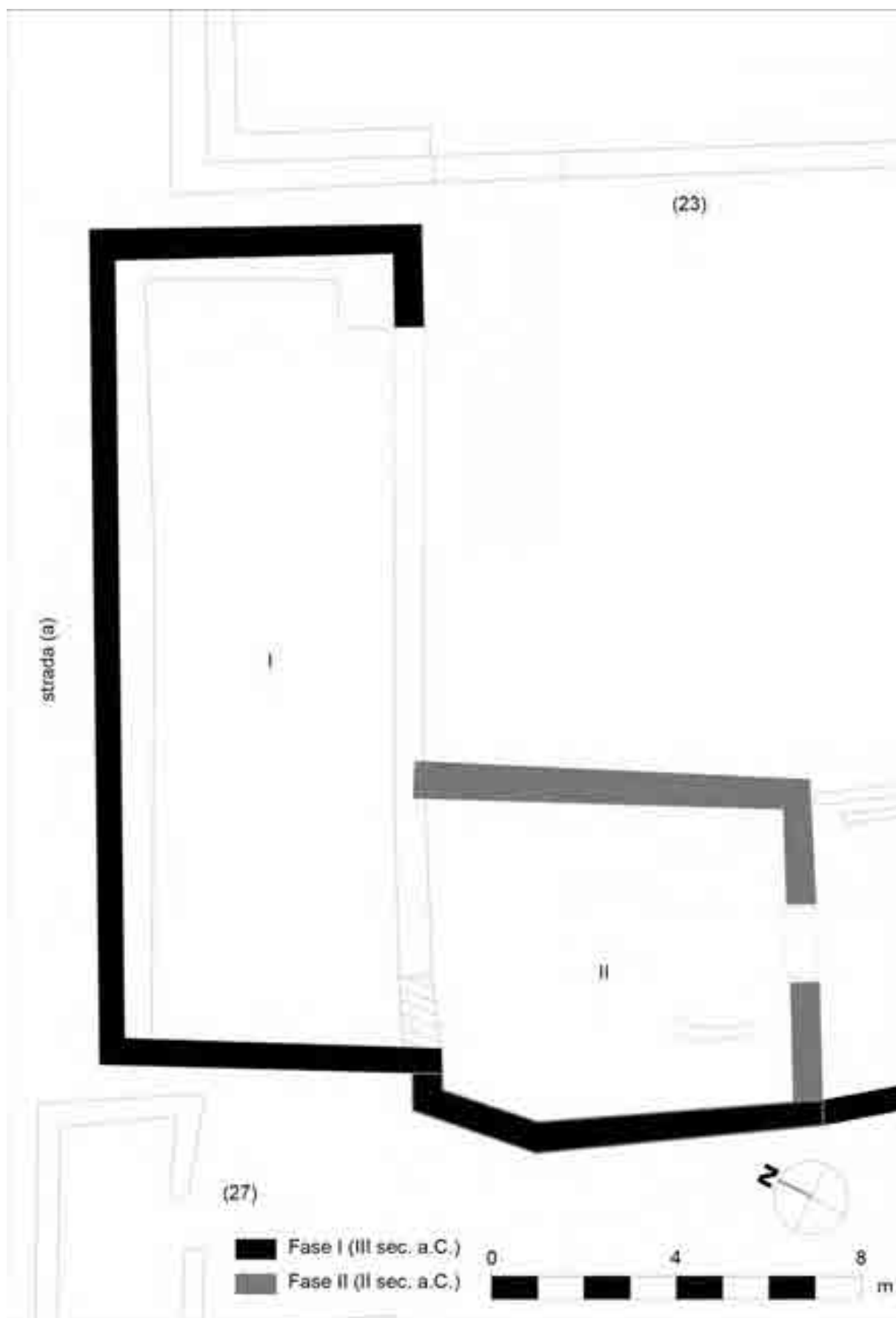


Fig. 173. Pianta della Stoa nord (24).

La parete ovest si conserva praticamente in fondazione, con la faccia orientale contro terra, con la funzione specifica di sostruire il terrazzo su cui è costruito l'edificio e allo stesso tempo creare un piano livellato per un ulteriore corso di blocchi, andato perduto, la cui forma non è individuabile. In maniera analoga, il muro orientale foderà il banco roccioso posto ad est e, pur conservandosi maggiormente in elevato verso l'interno dell'edificio, costituisce solamente il basamento per almeno una seconda assisa muraria.



Fig. 174. Veduta del complesso da sud-ovest.

Lungo il lato interno delle pareti est e nord è addossata una panca continua realizzata con pietre di piccole dimensioni e forma irregolare, con le facce a vista lavorate, profonda 0,30-0,60 m e alta 0,30-0,50 m (Fig. 175). Questa struttura doveva essere presente anche all'estremità orientale della facciata meridionale come testimoniato dalle tracce di lavorazione presenti sulla roccia. La panca, definita *λίθινο θοαβίον* o *banquette de pierre*<sup>866</sup>, date le dimensioni ed il contesto architettonico, è probabile che fosse utilizzata principalmente per sedersi o, eventualmente, per sostenere oggetti di vario tipo, in maniera analoga a quanto proposto per la *Stoa* est.



Fig. 175. La panca lungo le pareti nord e est.

Più complesse risultano essere la ricostruzione e l'interpretazione del lato lungo meridionale dell'ambiente, quello rivolto verso la piazza. Il muro si conserva infatti quasi interamente a livello di fondazione e presenta diverse lacune. Inoltre, la presenza dell'ambiente quadrangolare meridionale (II), forse di età posteriore, a ridosso del tratto occidentale della parete, rende complicata la lettura dell'evidenza archeologica, dal momento che non possono essere esclusi eventuali rimaneggiamenti e rifacimenti della muratura. L'osservazione dell'angolo sud-orientale della *stoa* (I) testimonia, tuttavia, un probabile prolungamento della parete laterale anche in facciata, per ca. 2 m, secondo il modello architettonico ampiamente attestato nell'*agora* di Elea (Fig. 176); una parete speculare, con una lunghezza analoga, sembra essere presente all'estremità opposta della facciata, sottolineata da



Fig. 176. Il prolungamento della parete laterale in facciata.

<sup>866</sup> RIGINOS 2001-2004: 310; RIGINOS, LAZARI 2007a: 59; 2012: 65.

una differenza nella forma e nelle dimensioni dei blocchi lapidei. Fra le pareti doveva svilupparsi lo stilobate di cui si conservano alcuni tratti. Secondo gli archeologi che hanno scavato l'edificio il colonnato e la trabeazione dovevano essere lignei, dal momento che non ne rimane alcuna traccia<sup>867</sup>, tuttavia la presenza *in situ*, a ridosso della parete occidentale in facciata, di due sezioni molto deteriorate di un fusto di colonna spezzato in calcare conglomeratico lascia aperti diversi interrogativi riguardo la conformazione del colonnato (Fig. 177).



Fig. 177. Il fusto di colonna in calcare conglomeratico.

L'elevato dell'edificio era in mattoni crudi fra intelaiature lignee, disposti sullo zoccolo in blocchi lapidei e il tetto in travi e tegole era a doppio spiovente, con falde inclinate verso nord e sud, realizzato con un'ossatura lignea a capriata semplice<sup>868</sup>.



Fig. 178. Il grande ambiente quadrangolare (II).

Il settore settentrionale del complesso edilizio costituirebbe dunque, in una fase iniziale, una *stoa* isolata di 18,30 x 7,20 m, a singola navata, della tipologia «entre retours» e con panca in muratura lungo le pareti settentrionale, orientale e parte della facciata meridionale.

Addossato all'estremità occidentale della facciata è stato costruito, in una fase successiva di difficile inquadramento cronologico, un grande ambiente quadrangolare (II) (int. 8 x 6,40 m) (Fig. 178). Esso presenta i muri est ed ovest realizzati a doppia cortina<sup>869</sup> e il muro sud a filare singolo. Il muro occidentale potrebbe essere preesistente all'edificio, e sfruttato successivamente da quest'ultimo; esso sembra costituire, infatti, insieme al tratto conservato più a sud, il limite ovest del terrazzo orientale dell'*agora*, il settore più elevato della piazza (Fig. 179). All'ambiente si accede dalla piazza a sud tramite un ingresso marcato da una soglia monolitica in pietra, lunga 1,45 m e larga 0,55 m, con le mortase per gli stipiti lignei e per gli alloggiamenti dei cardini. Gli archeologi non hanno identificato alcun tipo di



Fig. 179. Il muro che definisce il terrazzo superiore visto dalla *Stoa* nord.

<sup>867</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 59; 2012: 65.

<sup>868</sup> Si tratta della tipologia di tetto definita «redge roof» con «horizontal cross-beams» (COULTON 1976: 37, 151, 209 fig. 44; GINOUVÈS 1992: 176-180).

<sup>869</sup> I muri est ed ovest sono larghi ca. 0,70 m e realizzati con una doppia cortina di blocchi di piccole e medie dimensioni nel filare occidentale e di scapoli lapidei di piccola pezzatura in quello orientale. La disposizione delle pietre sembra essere legata a motivazioni di natura statica; il filare maggiore delle pareti serve a contenere la spinta del terreno che digrada da est verso ovest.

collegamento diretto tra questo ambiente e la *Stoa* nord anche se, osservando attentamente i resti conservati *in situ*, sembra che a ca. 4,00 m dall'angolo sud-ovest della *stoa*, lungo la sua facciata, vi sia una sorta di passaggio largo ca. 2 m caratterizzato da una preparazione con piccole scaglie lapidee per una soglia oggi perduta (**Fig. 180**). Si tratta solamente di una supposizione, dal momento che il tratto di muro si conserva solo a livello di fondazione; non è facile nemmeno comprendere se il tratto occidentale della facciata del portico appartenga alla fase originaria, oppure, al contrario, sia dovuto alla costruzione dell'ambiente (II), che ha comportato la tamponatura della precedente facciata colonnata della *stoa*. Sono stati individuati inoltre i resti di due canalette con pareti in lastre di pietra, con andamento nord-sud, che dovevano servire a far defluire le acque piovane dell'edificio proteggendo, allo stesso tempo, gli edifici posti sulla terrazza più bassa dell'*agora*, collocati subito ad ovest; quella più piccola è collocata nella parte sud-ovest dell'ambiente, quella più grande è posta in linea con il muro orientale dell'ambiente quadrangolare<sup>870</sup>. Secondo gli archeologi questo ambiente meridionale doveva costituire una sorta di terrazza d'ingresso, un atrio, presumibilmente scoperto, annesso alla *Stoa* nord<sup>871</sup>, oppure un ambiente coperto, aggiunto alla *stoa*, probabilmente non comunicante con essa<sup>872</sup>.



Fig. 180. La possibile preparazione in piccole pietre di una soglia.

La *Stoa* nord, come quella est, è stata interpretata come uno spazio destinato ad ospitare attività commerciali, sulla base del materiale ceramico rinvenuto, principalmente lucerne, unguentari fusiformi (*alabastroi*), *lekythoi* ariballiche, *askoi* tipo *guttus*, pissidi cilindriche<sup>873</sup>. Tuttavia, anche in questo caso, pur considerando il carattere polifunzionale delle *stoai*, il modello architettonico e l'evidenza strutturale della *Stoa* nord fanno ipotizzare un suo utilizzo principale come luogo d'incontro, sede di qualche ufficio amministrativo della città o di determinati organi magistratuali. Le dimensioni del complesso e la presenza della panca lungo le pareti interne trovano confronti con le *exedrai* di Lato o Thorikos, o con la *Stoa Basileios* di Atene<sup>874</sup>; nelle *agorai* greche sono numerosissime le *stoai* con dimensioni simili, ma il parallelo con la nota *Stoa Basileios* di Atene, sede amministrativa dell'arconte re, risulta più calzante, pur

<sup>870</sup> RIGINOS, LAZARI 2006a: 698; 2012: 65.

<sup>871</sup> RIGINOS, LAZARI 2007b: 24.

<sup>872</sup> RIGINOS, LAZARI 2012: 65.

<sup>873</sup> RIGINOS, LAZARI 2012: 70. Tra i materiali ceramici rinvenuti durante gli scavi e datati tra fine III e prima metà II sec. a.C. vi sono anche *lekanides* con scolo per i liquidi, lucerne, piccoli *skyphoi* più o meno profondi, *pinakia* a *omphalos*, *kantharoi*, *lagynoi*, *oinochoai*, anfore e *phiales*. Si ricorda anche il rinvenimento di un pugnale (AMIG inv. n. 3843) e di una punta di freccia in ferro. Tra i materiali fittili più interessanti vi sono una gamba di una figurina (AMIG inv. n. 6589) e un oggetto di forma circolare con una spirale continua e una piccola protuberanza al centro che termina a punta, interpretabile probabilmente come una trottola, un gioco per bambini (AMIG inv. n. 6621; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 97 n. 4).

<sup>874</sup> GNEISZ 1990: 328-329 n. 34, 365 n. 65; GRECO *et al.* 2014: 981-987.

nella differente qualità costruttiva<sup>875</sup>. Interessante è anche il parallelo con l'edificio a *paraskenia* dell'*agora* di Taso, della seconda metà del IV sec. a.C., che pur non presentando la panca interna, è di dimensioni simili (21,54 x 9,33 m, comprese le ali aggettanti) ed è sede, con ogni probabilità, di qualche importante magistrato cittadino e archivio pubblico<sup>876</sup>. Sono moltissime le testimonianze letterarie, epigrafiche ed archeologiche che attestano particolari funzioni amministrative all'interno delle *stoai*<sup>877</sup>. Pausania ricorda la *stoa* ovest di Elis in Elide come la sede degli *hellanodikai* (PAUS. VI 24, 2-3) e parla di una *stoa* antistante gli *archeia* (PAUS. VIII 30, 6) in riferimento all'edificio adiacente alla *stoa* di Filippo nell'*agora* di Megalopolis, termine che può essere riferito a qualsiasi tipo di edificio civico-amministrativo<sup>878</sup>. Tre iscrizioni riutilizzate nelle murature della fase romana della *stoa* sud di Argo testimoniano il possibile utilizzo dell'edificio come sede degli *agoranomoi*<sup>879</sup>, mentre il rinvenimento di tre tavoli in marmo con *sekomata* all'estremità orientale della *stoa* nord di Messene farebbe pensare che in quest'ultima gli *agoranomoi* supervisionassero il corretto utilizzo delle misure ufficiali<sup>880</sup>. J. C. Donati interpreta, inoltre, la *Columned Hall*, un edificio di età ellenistica collocato ad ovest della *Stoa* sud nell'*agora* di Corinto, come la sede dei generali dell'esercito (*strategeion*) o l'ufficio dei magistrati responsabili dell'amministrazione delle finanze della città<sup>881</sup>. Allo stesso modo, la *Stoa* nord di Elea poteva fungere da ufficio amministrativo e poteva conservare al suo interno documenti di importanza civica, ed ospitare contemporaneamente riunioni pubbliche, come avveniva nella *Stoa Basileios* (D. XXV 23); la posizione dell'edificio a fianco della *Stoa* est, nel settore più elevato dell'*agora*, testimonia certamente il ruolo centrale svolto nel quadro civico di Elea.

Di più difficile interpretazione risulta essere invece l'annesso quadrangolare (II); i problemi principali riguardano la difficile collocazione cronologica, la forma planimetrica molto comune e la mancanza di specifici ritrovamenti materiali<sup>882</sup>. L'ambiente potrebbe essere stato realizzato come ampliamento della *Stoa* nord e adibito a qualche funzione collegata ad essa. La pianta quasi quadrata in un contesto di carattere pubblico potrebbe essere confrontata con le sale per riunioni presenti sulle *agorai* epirote di Antigonea, Phoinike, Gitana e Cassope. È possibile, ma difficilmente dimostrabile, che questa sala sia servita come piccolo luogo di ritrovo e di riunione della comunità civica o di qualche funzionario pubblico in una fase di

---

<sup>875</sup> Nella *stoa*, sin dal tardo VI sec. a.C., sono conservate copie scritte del codice giuridico ateniese, il *kyrbeis* soloniano, e l'aggiunta dei *paraskenia* in facciata, all'inizio del IV sec. a.C., è servita ad aumentare lo spazio per esporre documenti ufficiali (CANNISTRACI 2015: 332).

<sup>876</sup> GRANDJEAN, SALVIAT 2000: 66–67.

<sup>877</sup> COULTON 1976: 9-10.

<sup>878</sup> DONATI 2015: 203–204, 212.

<sup>879</sup> DONATI 2015: 194.

<sup>880</sup> THEMELIS 2012: 40–44; 2016: 550. Secondo C. P. Dickenson, pur essendo noti *sekomata* dedicati da agoranomi, è difficile che la *stoa* funzionasse da ufficio amministrativo, date le sue grandi dimensioni. Oltretutto i *sekomata* potevano essere utilizzati anche da commercianti per misurare le proprie merci. In ogni caso è molto probabile che l'intero portico fosse destinato ad uso commerciale (DICKENSON 2017: 85-86, nota 159).

<sup>881</sup> L'interpretazione è legata al rinvenimento di frammenti di due tavoli in marmo con *sekomata*, con alcune iscrizioni (Διὸς βούλευος e δαμόσια Κορινθίων nel primo; στραταγίων Κορινθίων nel secondo) che suggerirebbero una stretta connessione con le finanze statali di Corinto, forse i fondi distribuiti all'esercito. L'iscrizione Διὸς βούλευος, in particolare, implicherebbe che le *mensae* in marmo fossero amministrate ed usate da magistrati che operavano sotto gli auspici di Zeus Bouleus (DONATI 2010a: 10-12).

<sup>882</sup> Tra i rinvenimenti più importanti vi sono alcune monete in argento e in bronzo, *fibulae* in bronzo, accessori in ferro della porta d'ingresso, una piccola gamba in bronzo, forse parte di un amuleto, e pesi da telaio. Ai lati della soglia d'ingresso, sul lato sud, è stato recuperato un numero elevato di punte di freccia in ferro (v. Relazioni di scavo 2004 e 2006).

declino politico-istituzionale di Elea, prima del definitivo abbandono della città intorno alla fine del II sec. a.C., concentrando in un unico spazio le attività politico-amministrative inizialmente svolte nei diversi complessi edilizi dell'*agora*, ora divenuti principalmente spazi commerciali. Allo stesso modo la sala quadrangolare potrebbe essere uno spazio di vendita; infatti, come per la *Stoa est*, si ipotizza un utilizzo maggiore della *Stoa nord* in chiave economica a partire dall'età medio-ellenistica, che permetterebbe di spiegare l'abbondante presenza di determinate forme ceramiche, databili tra fine III e prima metà II sec. a.C., e ricollegabili ad attività commerciali (*infra*, II.5.4.3).

### Fasi costruttive e datazione

La *Stoa nord* viene datata all'età ellenistica come gli altri edifici che delimitano l'*agora*<sup>883</sup>. Nonostante lo stato di conservazione molto parziale delle strutture antiche, l'osservazione dell'evidenza archeologica ha permesso di definire almeno due grandi fasi costruttive: la *stoa* (I) è stata realizzata per prima (**Fase I**), mentre in un secondo momento è stato aggiunto l'annesso quadrangolare (II)<sup>884</sup>, probabilmente nel II sec. a.C. (**Fase II**). Se si possiedono dati abbastanza sicuri relativi alla distruzione e all'abbandono dell'edificio a seguito della Terza guerra macedonica, più incerta resta l'identificazione del momento genetico della *stoa*. Un aiuto in tal senso potrebbe essere fornito dall'osservazione della posizione dell'edificio nel contesto dell'*agora*. La parete di fondo della *Stoa nord* non è allineata con il lato corto settentrionale della *Stoa est* ma, pur presentando lo stesso orientamento, è spostata di poco più di un metro verso nord. Questa particolare posizione non può essere dipesa unicamente da motivazioni di natura morfologica. L'inizio del probabile colonnato della *Stoa est* e la terminazione della parete frontale settentrionale con panca posteriore coincidono esattamente con l'allineamento della facciata del portico nord, testimoniando il preciso intento degli architetti di non ostruire parte dell'ingresso della *Stoa est* e di non comprometterne una visione completa dalla piazza. Questa osservazione porta a proporre due ipotesi sul periodo della costruzione del portico nord; secondo la prima ipotesi la progettazione dell'edificio sarebbe contemporanea all'edificazione della *Stoa est*; secondo la seconda ipotesi, più probabile, la spianata dell'*agora* era inizialmente aperta sul lato settentrionale e delimitata unicamente dall'asse stradale principale est-ovest; solo in un secondo momento, nel corso del III sec. a.C., è stata realizzata la *Stoa nord*. La costruzione del portico e la scelta della sua posizione sarebbero dipese dalla presenza della preesistente *Stoa est* ed avrebbero comportato inevitabilmente l'occupazione di parte del tratto stradale est-ovest (a).

### EDIFICIO PUBBLICO NORD (27)

#### Localizzazione

Il complesso edilizio è situato lungo la metà occidentale del lato settentrionale dell'*agora*, con la quale comunica direttamente, racchiuso tra la *Stoa nord* (24) ad est e un breve tratto stradale orientato nord-sud, ad ovest. La strada principale (a), che attraversa tutta la città in senso est-ovest, affianca il lato posteriore dell'edificio. L'edificio è costruito su tre livelli successivi, collocati a quote differenti digradanti da est a ovest (**Fig. 181**).

---

<sup>883</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44-45; RIGINOS, LAZARI 2012: 67-68.

<sup>884</sup> RIGINOS, LAZARI 2012: 65. Questa sembrerebbe essere l'ipotesi più plausibile anche per il tipo di forma planimetrica del complesso architettonico.

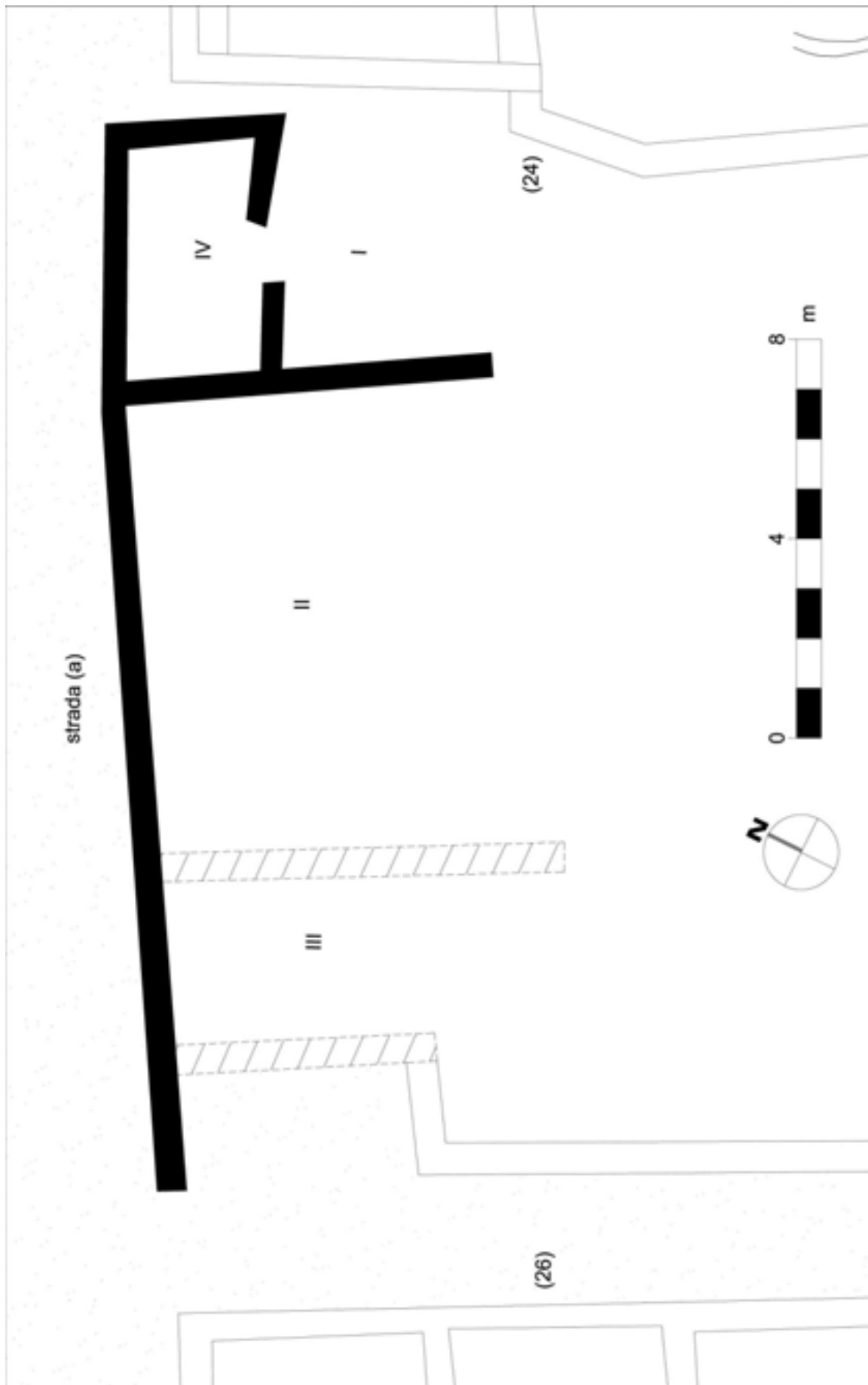


Fig. 181. Pianta dell'Edificio pubblico nord (27).

## Descrizione e funzione

Il cattivo stato di conservazione delle strutture non permette di ricostruire con certezza la planimetria e l'architettura di questo edificio<sup>885</sup>, che presenta una forma rettangolare allungata in senso est-ovest di ca. 19 x 8 m (**Fig. 182**). Le murature visibili *in situ*, conservate per lo più in fondazione ed interessate da estesi interventi moderni di ricostruzione, specialmente nel settore occidentale, sono realizzate con una singola cortina, larga 0,50-0,60 m, di blocchi poligonali di piccole e medie dimensioni, ad eccezione del perimetrale occidentale, che è costruito con una doppia cortina di pietre.



Fig. 182. L'edificio visto da est.

Quattro pareti tra loro parallele, orientate sud-est/nord-ovest e perpendicolari al muro di fondo settentrionale, definiscono tre grandi ambienti disposti su tre livelli successivi, digradanti da est a ovest, non comunicanti tra loro e aperti verso sud sulla piazza<sup>886</sup>. I vani sono all'incirca larghi, da est ad ovest, rispettivamente 4,65 m (I), 9,00 m (II) e 3,25 m (III) e profondi ca. 7,30-8,00 m. Il primo ambiente ad est (I) presenta una suddivisione in un ulteriore vano (IV) posto a nord (4,85 x 2,90 m) con un ingresso sul lato meridionale definito da due tratti di parete con orientamento est-ovest<sup>887</sup> (**Fig. 183**). Sulla ricostruzione architettonica dell'edificio rimangono numerosi dubbi. Non è chiaro il motivo per il quale non si sia conservata alcuna traccia del muro meridionale; infatti, sembra, che l'edificio presenti ambienti completamente aperti sull'*agora*, senza porte, conformazione architettonica molto difficile da realizzare date le sue dimensioni, a meno che non si ipotizzino una serie di colonne lignee sulla fronte di ogni ambiente. Data la disposizione dei vani a quote differenti, inoltre, è probabile che non vi fosse un unico tetto, ma differenti coperture su livelli successivi. Un altro aspetto da considerare con attenzione riguarda la conformazione planimetrica del settore occidentale, costituito da una serie di muri la cui autenticità non è affatto certa.



Fig. 183. Gli ambienti (I) e (IV).

Il perimetrale occidentale, che segna il limite tra l'edificio e la strada ad ovest, non è stato inserito in nessuna delle piante della città, mentre il setto intermedio, che si sviluppa con un andamento irregolare verso sud attraversando tutta l'*agora*, è stato realizzato durante i lavori di sistemazione dell'area archeologica (**Fig. 184**). La lettura e l'interpretazione dell'evidenza materiale è dunque estremamente complicata, dal momento che non è certo se i resti murari

<sup>885</sup> Il complesso architettonico è stato scavato tra il 2005 e il 2006 (RIGINOS, LAZARI 2005: 576; 2006a: 698). Sull'Edificio pubblico nord, RIGINOS, LAZARI 2007a: 69-70; 2012: 65; KATSIKOUKIDIS 2012a: 30.

<sup>886</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 69-70; 2012: 65.

<sup>887</sup> Questo vano potrebbe essere il c.d. ambiente per il focolare «παράγωνι χώρος» menzionato in RIGINOS, LAZARI 2006a: 698. Accanto all'ingresso di questo ambiente sono state rinvenute punte di freccia in ferro.



siano stati completamente rifatti per motivi funzionali alle opere di valorizzazione del sito archeologico, oppure se le fondazioni siano state ricostruite in elevato per rendere più comprensibile la planimetria<sup>888</sup>. Se si considerano come originali unicamente i resti architettonici indicati nella pianta della città, l'edificio conserva solamente il muro di fondo settentrionale e parte di un ambiente ad est.

Il complesso è stato ricostruito con una pianta rettangolare ed una serie di ambienti disposti uno di seguito all'altro, secondo una tipologia tipica degli edifici commerciali che si sviluppano in lunghezza, composti da una fila di stanze di dimensioni e forma simili, a volte con dei vani retrostanti<sup>889</sup>, spesso localizzati nei pressi dell'*agora* o su di essa. Per quanto riguarda l'edificio di Elea, non si hanno abbastanza informazioni per poter definire la funzione esatta degli ambienti, interpretati come botteghe commerciali<sup>890</sup>; dato il cattivo stato di conservazione delle strutture, non si può escludere nemmeno la possibilità che i vani fossero degli uffici amministrativi o che fossero adoperati come *hestiatoria*. L'edificio così ricostruito può essere confrontato con esempi di edifici commerciali di forma rettangolare più o meno allungata e con ambienti che potevano eventualmente ospitare uffici, collocati nelle *agorai* di Antigonea e Gitana.



Fig. 184. L'estremità occidentale dell'edificio e la strada a sinistra.

### Fasi costruttive e datazione

Dal momento che non si possiedono dati stratigrafici precisi ed indicazioni puntuali sui materiali rinvenuti, si può ipotizzare che l'edificio pubblico sia stato realizzato nel corso del III sec. a.C.<sup>891</sup>, nella fase di crescita monumentale e strutturazione architettonica dello spazio dell'*agora*, e distrutto in seguito alla conquista romana nel 167 a.C., o comunque entro la metà del II sec. a.C. Probabilmente la sua costruzione rientra nel progetto architettonico di definizione e delimitazione del lato settentrionale dell'*agora*, avviato con l'edificazione della *Stoa nord* (*infra*, II.5.4.3).

### STOA CON OIKOI (25)

#### Localizzazione

L'edificio occupa parte del lato occidentale dell'*agora*, il settore inferiore della piazza, ed è accessibile dal lato lungo orientale. La strada (c), con andamento nord-sud, affianca il lato

<sup>888</sup> Cfr. RIGINOS, LAZARI 2008b: 38-39.

<sup>889</sup> KARVONIS 2008: 66.

<sup>890</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 70; 2012: 65; KATSIKOUDIS 2012a: 30. Tra i rinvenimenti materiali rinvenuti durante lo scavo dello spesso strato di distruzione vi è un considerevole numero di frammenti di ceramica comune, pesi da telaio in argilla e frammenti di *pithoi*, monete in bronzo e argento di età ellenistica, accessori in ferro delle porte (RIGINOS, LAZARI 2006a: 698).

<sup>891</sup> La maggior parte dei materiali ceramici e numismatici rinvenuti nell'area dell'*agora* si data tra fine III e prima metà II a.C., e colloca la monumentalizzazione del centro civico di Elea in questo periodo (RIGINOS, LAZARI 2007a: 55; 2012: 68; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44-45).

posteriore occidentale dell'edificio, mentre l'asse viario (d) ed un secondo piccolo troncone di strada lo affiancano rispettivamente lungo i lati corti meridionale e settentrionale (Fig. 185).



Fig. 185. La Stoa con oikoi vista sud.

### Descrizione e funzione

L'edificio è una costruzione rettangolare di 30,80 x 13 m orientata nord-ovest/sud-est<sup>892</sup>. Il buono stato di conservazione dei resti architettonici permette di ricostruire abbastanza fedelmente l'architettura dell'edificio (Fig. 186). Si tratta nello specifico di una *stoa* della tipologia «entre retours», con colonnato lungo il lato orientale racchiuso tra due pareti lunghe 3,70 m che terminano con due paraste sormontate da capitelli d'anta<sup>893</sup>. Lo stilobate è caratterizzato da una serie di blocchi parallelepipedi in calcare conglomeratico<sup>894</sup>, decorati con una serie di bugne a sezione triangolare, collocati tra i conci lapidei delle pareti in facciata e disposti al di sopra di un'*euthynteria* che costituisce l'assisa d'imposta anche dei muri perimetrali della *stoa*.

---

<sup>892</sup> Il complesso architettonico, noto come Κτίριο 30, Στοά 25 e *Portique ouest*, è stato individuato nel 2003 ed è stato interessato da una serie di campagne di scavo e di lavori di restauro, conservazione e valorizzazione dei resti archeologici, che si è protratta fino al 2007 (RIGINOS 2001-2004: 310; RIGINOS, LAZARI 2006a: 698; 2008a: 787; LAZARI 2008b: 800-801). L'edificio non è il portico sud-ovest dell'*agora*, di 61 x 5 m, ricordato da S. Dakaris, che sarebbe posizionato più a sud; S. Dakaris ha mal identificato la struttura in quanto ha interpretato in maniera errata i muri che delimitano la strada nord-sud (m) come i perimetrali della *stoa* (DAKARIS 1972: 178 par. 524, figg. 42-43 n. 15). Sulla *Stoa* con *oikoi*, RIGINOS, LAZARI 2007a: 61-66; 2007b: 25; 2012: 66-67, 68-70; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 45; KATSIKOUDIS 2012a: 29; LAZARI 2012: 106-107.

<sup>893</sup> Le paraste in calcare conglomeratico, conservate unicamente nella parte inferiore, e i capitelli in calcare bianco di buona qualità erano rivestiti probabilmente di intonaco bianco.

<sup>894</sup> I blocchi sono accuratamente lavorati e presentano dimensioni variabili (lung. 1,00-1,50 m; largh. 0,60 m; alt. 0,20 m).

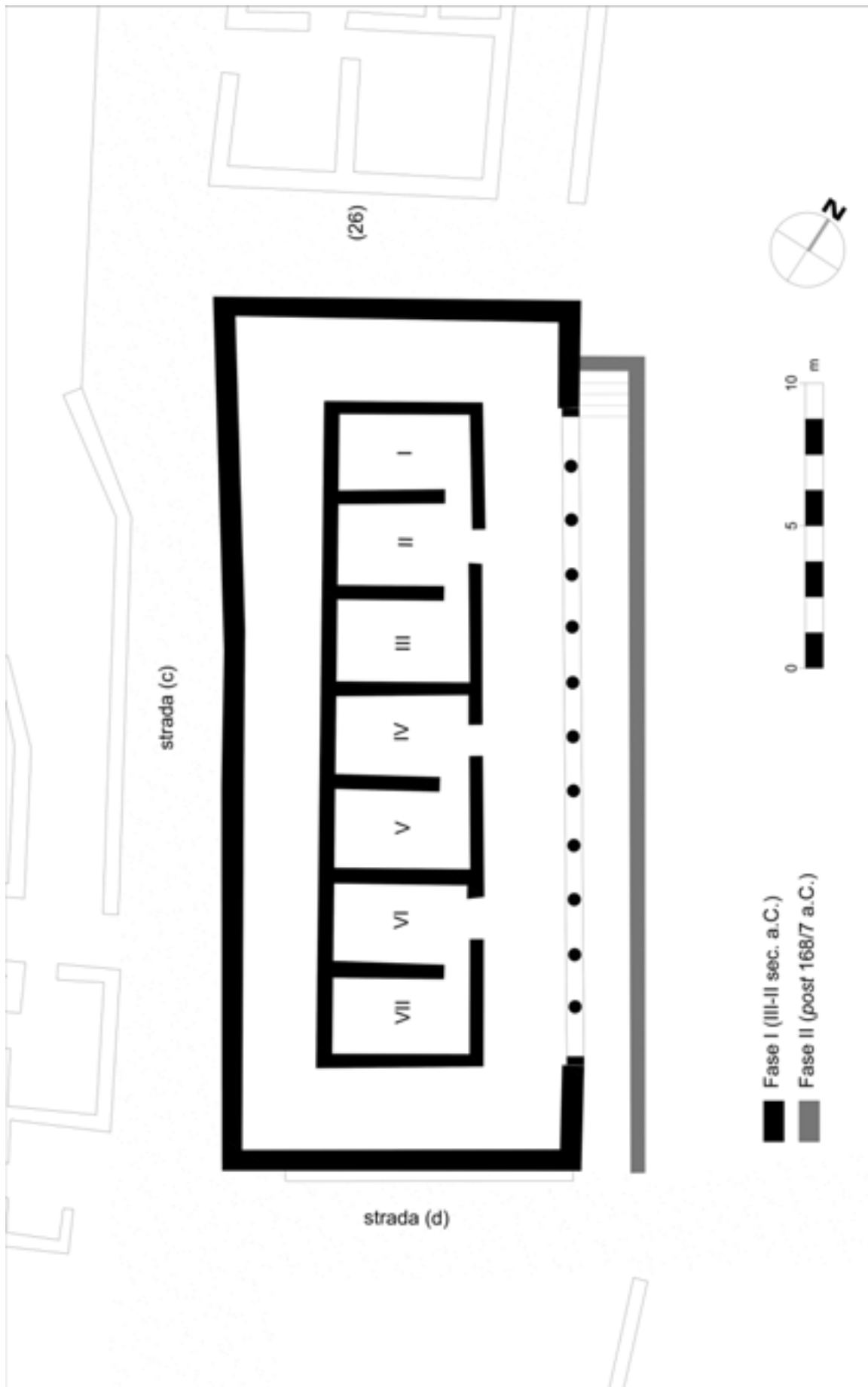


Fig. 186. Pianta della Stoa con oikoi (25).

Il colonnato è formato da undici colonne in calcare conglomeratico di ordine dorico (diam. all'imoscapo 0,45 m) con intercolumnio di ca. 1,50 m e interasse di ca. 1,95 m<sup>895</sup>, che sostenevano una trabeazione probabilmente lignea<sup>896</sup>. I capitelli dorici sono realizzati in calcare bianco di buona qualità e si conservano in buone condizioni, alcuni integri, altri frammentati in due o tre parti; le dimensioni e gli aspetti compositivi rimandano ad un orizzonte cronologico inquadrabile in età medio-ellenistica, a cavallo tra III e II sec. a.C.<sup>897</sup> (Fig. 187).

I muri perimetrali, spessi 0,70 m ca., si conservano per un'altezza massima di 1 m ca. su una o due assise e sono realizzati in opera poligonale con una singola cortina di blocchi calcarei di medie e grandi dimensioni con faccia a vista leggermente ricurva e lavorata. La tecnica di



Fig. 187. La parete all'estremità meridionale della facciata, lo stilobate, le colonne conservate *in situ* e il capitello dorico.

lavorazione e messa in opera dei conci lapidei è simile a quella impiegata per la costruzione della *Stoa est*, con blocchi poligonali, per lo più quadrangolari e trapezoidali, che tendono a disporsi su filari abbastanza regolari, soprattutto a ridosso delle parti angolari dell'edificio; i giunti tra i blocchi lapidei, invece, sembrano combaciare maggiormente, almeno per quel che

<sup>895</sup> I fusti, con probabili scanalature in stucco, sono composti da due o tre rocchi leggermente rastremati per un'altezza totale di 1,94 m ca., che presentano mortase al centro delle facce orizzontali per l'alloggiamento dei perni di sostegno; i rocchi erano fissati tra di loro ma non allo stilobate. Tre rocchi di colonna sono stati rinvenuti in posizione sullo stilobate, mentre i restanti, insieme ai capitelli, in crollo sia all'interno che all'esterno dell'edificio. I numerosi rocchi, alcuni molto dilavati, sono attualmente collocati al di sotto di una tettoia posta di fronte alla *stoa*. Una colonna è stata ricostruita interamente e posizionata sullo stilobate a esemplificazione dell'originale aspetto del colonnato. Il restauro è stato realizzato con tecniche reversibili (LAZARI 2008b: 800-801).

<sup>896</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 61-62.

<sup>897</sup> L'echino di forma troncoconica, non conserva gli *anuli* sopra il collarino liscio, forse in stucco come le scanalature delle colonne. Il piano di posa inferiore del collarino presenta al centro la mortasa quadrata per il perno metallico o ligneo. Le misure del capitello rilevate *in situ* sono: alt. 22 cm; alt. abaco 7 cm; alt. echino 7,50 cm; alt. collarino 7,50 cm; diam. collarino 40 cm; largh. abaco 45 cm. La forma e la composizione dei suoi elementi costitutivi ricordano quelle dei capitelli dorici di colonna liscia rinvenuti a Butrinto, databili al II sec. a.C., che ricalcano le tipologie presenti a Delo nella c.d. Palestra di Granito (PODINI 2014: catt. 8 e 11, tavv. 11-h).

riguarda la faccia a vista esterna, rispetto ai giunti della *Stoa est*<sup>898</sup> (**Fig. 188**). Le pareti in facciata sembrano essere state realizzate volutamente con blocchi quasi trapezoidali su due assise orizzontali<sup>899</sup>, per motivi estetici o per rispondere ad esigenze di natura statica. I muri perimetrali presentano un'*euthynteria* continua, in parte costruita e in parte ricavata regolarizzando il banco roccioso.

All'interno dell'edificio, all'incirca lungo l'asse centrale longitudinale, sono disposti sette ambienti rettangolari (I-VII), circondati da un corridoio continuo largo ca. 2,50-2,80 m e organizzati in tre aree separate e differenti. Le stanze, di dimensioni pressoché identiche (2,70-2,80 x 4,50-4,60 m), comunicano in gruppi di due o tre e presentano solamente tre ingressi, larghi 1 m e leggermente decentrati, aperti sul corridoio orientale<sup>900</sup> (**Fig. 189**).

Le pareti degli ambienti (largh. 0,50 m), probabilmente intonacate all'interno e all'esterno come quelle perimetrali<sup>901</sup>, sono realizzate con una doppia cortina di pietre non lavorate di piccole dimensioni, legate con malta d'argilla, disposte secondo l'opera poligonale irregolare.

I pavimenti delle stanze e del corridoio sono costituiti da un piano in terra battuta su uno strato preparatorio di scaglie lapidee poste sul banco roccioso opportunamente regolarizzato<sup>902</sup> (**Fig. 190**). La presenza sporadica di strati di argilla disciolta di colore bruno-rossastro o bruno-giallastro al di sopra dei pavimenti testimonia come la parte superiore delle pareti fosse realizzata in mattoni crudi sostenuti da un telaio di travi lignee e disposti sullo zoccolo in pietra che termina con un piano



Fig. 188. Lo zoccolo in muratura in opera poligonale del lato sud.



Fig. 189. Le stanze interne e il corridoio.

<sup>898</sup> La tecnica costruttiva ricorda molto quella dei muri esterni della corte centrale dell'ultima fase del *Nekromanteion* di Ephyra, datata alla fine del III sec. a.C. (opera poligonale tipo 9 in RANDBORG 2002: 221).

<sup>899</sup> Secondo G. Riginos e K. Lazari i blocchi lapidei delle pareti sono di forma poligonale (RIGINOS, LAZARI 2012: 67).

<sup>900</sup> Le stanze (II), (IV) e (VI) comunicano direttamente con il corridoio, la (I) con la (II), la (II) con la (III), la (IV) con la (V) e la (VI) con la (VII).

<sup>901</sup> Il lato interno dei muri perimetrali mostra delle lacune tra i giunti dei conci colmate da piccole pietre, forse per realizzare un piano di preparazione regolare per un rivestimento parietale (RIGINOS, LAZARI 2012: 66).

<sup>902</sup> La preparazione in ciottoli di pietra della stanza (VII) è stata restaurata e consolidata per essere lasciata visibile.

d'attesa orizzontale<sup>903</sup>. Il tetto poteva essere a doppio spiovente, con falde inclinate verso est ed ovest sostenute da una grande capriata con travi orizzontali poggianti sui muri degli ambienti interni, oppure presentare un'articolazione più complessa a quattro spioventi<sup>904</sup>. Le tegole frantumate rinvenute su tutta l'estensione dell'edificio e visibili nelle foto di scavo sono di tipo laconico.

Lungo quasi tutto il lato esterno del muro meridionale si sviluppa una stretta struttura in blocchi lapidei con il piano d'attesa superiore ben lavorato che doveva fungere da panca per sedersi o per riporre oggetti vari, situata proprio in un punto di accesso all'*agora* (Fig. 191).

Davanti all'edificio, ca. 1,80 m ad est dello stilobate e parallelo ad esso, si trova un muro di terrazzamento lungo 29 m, costruito in una seconda fase edilizia per la presenza al suo interno di materiali di riutilizzo e blocchi lapidei di reimpiego. La struttura è stata realizzata con lo scopo di contenere la spinta del terreno del terrazzo centrale dell'*agora*. Una piccola scalinata in pietra, posta all'estremità nord di questo muro, permette l'accesso alla fronte colonnata dell'edificio<sup>905</sup> (Fig. 192).



Fig. 190. La preparazione del piano pavimentale in scaglie e ciottoli nella stanza (I).



Fig. 191. La panca addossata al paramento esterno del muro meridionale.



Fig. 192. La piccola scalinata e il muro di terrazzamento.

<sup>903</sup> RIGINOS, LAZARI 2012: 67. I numerosissimi chiodi in ferro rinvenuti provengono probabilmente dall'elevato dell'edificio (AMIG inv. nn. 3642, 3669, 3700, 3702, 3708, 3924).

<sup>904</sup> Su quest'ultima tipologia di copertura v. la voce *toit à double croupe* in GINOUVÈS 1992: 173.

<sup>905</sup> L'evidenza archeologica sembra mostrare una relazione costruttiva di contemporaneità tra la scalinata ed il muro di contenimento. Nelle piante precedenti della *stoa* il muro sembra iniziare dall'estremità settentrionale dell'edificio, tuttavia osservando le foto di scavo e l'evidenza attuale, la sua lunghezza risulta essere minore rispetto ai 31 m riportati dagli archeologi. Cfr. RIGINOS, LAZARI 2012: 67.

La facciata è quella tipica delle *stoai* di età tardo-classica ed ellenistica, attestate principalmente in Grecia nord-occidentale e presenti anche ad Elea e in tutto l'Epiro, che presentano il colonnato inquadrato alle estremità da due pareti frontali. Non trova confronti, invece, la presenza delle stanze centrali circondate da un corridoio. La scelta di definire l'edificio di Elea come *stoa* con *oikoi* è legata esclusivamente alla volontà di sottolineare tale particolarità architettonica non altrimenti attestata in Epiro<sup>906</sup>, consci di come in antico l'associazione dei termini *stoa* con *oikoi*, *oikemata* o *ergasteria*, nota soprattutto nella documentazione epigrafica, non assuma mai una valenza tipologica di tipo architettonico bensì, più semplicemente, serva a connotare a seconda del caso specifico le singole parti dell'edificio<sup>907</sup>. Se la *Stoa* con *oikoi* di Elea presenta una forma planimetrica che non conosce confronti diretti nel mondo greco, tuttavia, sono noti alcuni edifici che mostrano con essa diversi punti in comune. Lungo il lato nord dell'*agora* di Oiniadai in Acarnania, ad ovest del probabile *bouleuterion*, si trova un edificio (32 x 17 m), databile tra IV e II sec. a.C., con una fila di sei ambienti di 10 x 4,50 m che comunicano con un portico colonnato aperto sulla piazza. Il colonnato, che conserva dieci plinti in pietra come basi delle colonne, è racchiuso tra due pareti frontali lunghe 6,50 m<sup>908</sup>. Questa tipologia architettonica è nota anche per il complesso ad *oikoi* dell'*Herakleion* di Taso di III sec. a.C. (34,60 x 17,35 m) con cinque stanze di 6,30 x 11,70 m poste alle spalle di un portico<sup>909</sup> e per la *stoa* ovest dell'*Asklepieion* di Atene (27,70 x 13,40 m), di fine V sec. a.C., con cinque ambienti dietro una fronte colonnata<sup>910</sup>. Infine, nonostante le dimensioni molto maggiori rispetto a quelle degli edifici appena descritti, si ricorda anche il c.d. *Archive Building* situato lungo il lato settentrionale dell'*agora* di Megalopolis che presenta una serie di sei grandi ambienti dietro un portico<sup>911</sup>.

La *Stoa* con *oikoi* viene interpretata come il *katagogion* o l'*hestiatorion* della città<sup>912</sup>, per la presenza di ambienti, con ingresso leggermente decentrato, considerati, per forma e dimensioni, degli *hestiatoria*. Nonostante i materiali ceramici rinvenuti negli edifici dell'*agora* siano molto simili per tipologia, i frammenti mobili trovati in grande quantità di fronte e all'interno della *stoa* sono riconducibili all'organizzazione di banchetti e al consumo dei pasti in generale<sup>913</sup>. Un'*oinochoe* non verniciata e conservata in frammenti con l'iscrizione

<sup>906</sup> La *Stoa* ovest di Dymokastro potrebbe presentare ambienti sul fondo, ma si tratta solo di un'ipotesi (*infra*, II.6.4, *Stoa* ovest).

<sup>907</sup> La prima nota di interesse sull'argomento si ritrova in ROBERT 1940: 48-49; in seguito la categoria di «στοὰ καὶ οἴκοι» è stata considerata brevemente da J. J. Coulton e G. Kuhn (COULTON 1976: 3-4 in particolare nota 11; KUHN 1985: 172). M. C. Hellmann individua la categoria «portiques à chambres» definendola come quell'insieme di portici la cui parte posteriore è occupata da οἴκοι o ἐργαστήρια di qualsiasi genere (HELLMANN 1992: 387-388). Sulle *stoai* con *oikoi/oikemata* o *stoai* con *ergasteria* v. il lavoro di sintesi di O. S. Cannistraci (CANNISTRACI 2011).

<sup>908</sup> SERBETI 2001: 80-96.

<sup>909</sup> LEYPOLD 2008: 125-128 n. 33.

<sup>910</sup> LEYPOLD 2008: 37-40 n. 7.

<sup>911</sup> L'edificio, datato nella sua fase originaria all'inizio del III sec. a.C., è descritto da Pausania (VIII 30, 6-7). H. Lauter ritiene che la fase architettonica visibile oggi risalga alla ricostruzione dell'edificio dopo il sacco della città da parte degli Spartani nel 223 a.C. (LAUTER, SPYROPOULOS 1998: 438-444; LAUTER-BUFE, LAUTER 2011: 147-157).

<sup>912</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 45; KATSIKLOUDIS 2012a: 29; LAZARI 2012: 107; RIGINOS, LAZARI 2012: 68.

<sup>913</sup> Sono stati rinvenuti: *Oinochoai*; anfore per lo stoccaggio del vino (variante locale di un tipo «macedone», con un corpo ovoidale, collo corto con terminazione cilindrica e orlo conico estroflesso. Alte 0,40 m o anche più grandi. Si datano alla fine del III - inizio del II sec. a.C.) (RIGINOS, LAZARI 2012: 68 e nota 24; LAZARI 2014: 396); ciotole per la preparazione di formaggi (orlo ad anello e false anse realizzate con cordoni d'argilla. Appartengono al tipo II di Corinto datate tra 175-146 a.C.) (RIGINOS, LAZARI 2012: 68 e nota 25; LAZARI 2014: 395); *pinakia* a *omphalos* (piatti per contenere vivande. Piede ad anello non troppo alto, corpo a cono aperto e largo orlo. Tipologia corinzia datata fra 275-146 a.C.; comparabili con esemplari macedoni, tessali, della Grecia nord-occidentale, ma anche di Cassope,

ΔΑΜΟΣΙΑΜΩΠΙ sulla spalla (AMIG inv. n. 3335) sembra confermare l'ipotesi che i banchetti, che si svolgevano all'interno delle sette stanze, avessero un carattere pubblico e fossero riservati ai magistrati della città o agli ambasciatori stranieri che venivano ospitati a spese pubbliche<sup>914</sup> (Fig. 193).

Ai margini delle *agorai* delle città greche si trovano alcune *stoai* ed edifici, con all'interno ambienti affiancati, interpretati come *hestiatoria* o *katagogia* come, ad esempio, l'Edificio b dell'*agora* di Megara Hybleia, l'edificio nel lotto quattro dell'*agora* di Selinunte, la *Stoa* sud I di Atene e la *Stoa* sud di Corinto<sup>915</sup>. La Stele del porto di Taso



Fig. 193. L'*oinochoe* con iscrizione sulla spalla (AMIG inv. n. 3335: foto d'archivio).

Ambracia e datati tra la fine del III e tutto il II sec. a.C.) (RIGINOS, LAZARI 2012: 68 e nota 26); piccoli *skyphoi*, più o meno profondi, per servire il cibo (questa è una delle forme più comuni del sito di Elea, che appare in due varianti più o meno profonde. Quasi tutti gli *skyphoi* sono coperti da vernice nera all'interno, mentre all'esterno sono completamente dipinti o mostrano una vernice sciatta solo sull'orlo. Si caratterizzano per un orlo verticale o leggermente rientrante) (RIGINOS, LAZARI 2012: 68 e nota 27); *kantharoi* per il vino del tipo a parete ad un solo pezzo senza collo e piede marcati (tipo che appare alla fine del IV sec. a.C. e per tutto il periodo ellenistico. Simile alle tipologie della Tessaglia della fine del III sec. a.C., ma anche a quelle del Sud Italia, dell'Albania e della Tesprozia del tardo III e prima metà del II sec. a.C.) (GRAVANI 2009: 51-52; RIGINOS, LAZARI 2012: 70 e nota 28); lucerne per illuminare gli ambienti (tipologia conosciuta dai rinvenimenti nell'*agora* di Corinto datati tra la fine del III e il terzo quarto del II sec. a.C.) (RIGINOS, LAZARI 2012: 70 e nota 29). Tra i materiali rinvenuti si ricorda anche uno *skyphos* (AMIG inv. n. 6640; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 31 n.1), con tre piedi a forma di conchiglia, con una decorazione a rilievo, nella fascia più bassa, con due piccoli eroti alati che offrono l'uno all'altro una colomba, mentre nella parte superiore del corpo del vaso, delfini e corone con foglie di quercia e ghiande. Lo *skyphos* è stato importato probabilmente dalla vicina città di Cassope, con la quale vi era un commercio continuo (GRAVANI 2000: 482; RIGINOS, LAZARI 2007a: 53; 2012: 70 e nota 30). Sul commercio tra Cassope e Elea v. anche il medaglione a rilievo della *phiale* a *omphalos* con rappresentazione di una nereide su cavallo marino e quello con Apollo e Latona (ancora inedito quello di Elea) (GRAVANI 1994: 166 fig. 163.3; RIGINOS, LAZARI 2007a: 53; 2012: 70; ZACHOS 2009: 88). Sui materiali ceramici rinvenuti nell'edificio v. anche RIGINOS 2014. Tra i materiali per il consumo dei pasti si ricordano inoltre un lungo spiedo in ferro (AMIG inv. n. 3585) e diversi coltelli da cucina (AMIG inv. nn. 3291, 7812; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 89 n. 4).

<sup>914</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 45; RIGINOS, LAZARI 2012: 68. Le lettere ΜΩΠΙ che seguono il termine ΔΑΜΟΣΙΑ sono difficilmente interpretabili, dal momento che non trovano altre attestazioni; potrebbero essere la sigla di un antropónimo, le iniziali di una forma verbale o di un sostantivo.

<sup>915</sup> Sull'Edificio b di Megara Hyblea, situato lungo il lato occidentale dell'*agora*, interpretato come *hestiatorion*, TRÉZINY 2012: 120. Sull'edificio della metà del VI sec. a.C. costruito sul lato orientale dell'*agora* di Selinunte ed interpretato come *hestiatorion*, con il posto per nove grandi *klinai*, MERTENS 2006: 182; 2010: 108. La *Stoa* sud I di Atene (80 x 15 m ca.) presenta una serie di quindici ambienti che dovevano ospitare sette *klinai* ciascuno (LIPPOLIS 2012: 86-89). L'edificio è stato erroneamente interpretato come un edificio civico e sede del collegio dei *metronomoi* (THOMPSON, WYCHERLEY 1972: 76-78). Ad oggi non vi è una visione univoca a proposito della destinazione d'uso degli ambienti della *stoa* che, secondo alcuni studi, poteva ospitare *archeia* ed attività commerciali legate principalmente alla vendita di generi alimentari di prima necessità, come farina e granaglie (GRECO *et al.* 2014: 1105-1108). Le stanze all'interno della *Stoa* sud dell'*agora* di Corinto, la cui costruzione è stata collocata recentemente all'inizio del III sec. a.C. (SCAHILL 2016b: 131-132), sono state anch'esse interpretate come *hestiatoria*, quelle del pianoterra, e come alloggi, quelle del piano superiore (BROONER 1954: 98-99; WILLIAM II 1970: 38-39). Infine, si ricorda che l'edificio quadrangolare situato lungo il lato est dell'*agora* di Oiniadai è stato interpretato come un possibile *katagogion* o abitazione (SERBETI *et al.* 2013: 241), e che almeno un ambiente del grande edificio a peristilio su una terrazza sul lato ovest del centro monumentale di Mieza in Macedonia è stato identificato con un *hestiatorion* (KOUKOUVOU, PSARRA 2011: 229, 231-232).



ricorda tra gli edifici che costituiscono il centro civico della città nel 480-470 a.C. oltre al *prytaneion* e all'*arguramoibeion* (un ufficio di cambio) anche l'*hestiatorion*<sup>916</sup>. Come scrive E. Lippolis, l'edificio da banchetto vero e proprio deve essere considerato come un apparato pubblico concepito esclusivamente per funzioni ben stabilite di complemento della celebrazione sacra, in cui alcuni cittadini celebrano il banchetto a nome dell'intera cittadinanza secondo i tempi e i modi della ritualità tradizionale ed in cui la destinazione degli ambienti difficilmente può discostarsi dall'ambito rituale<sup>917</sup>. Per quanto riguarda la *Stoa* con *oikoi* di Elea difficilmente si può ritenere che sia stata costruita per assolvere unicamente a questa specifica funzione. La disposizione interna degli ambienti non segue quella canonica che si ritrova negli *hestiatoria*, con vani tutti uguali affiancati in maniera paratattica, e non è possibile stabilire se i sette ambienti siano serviti esclusivamente per i banchetti. Ad esempio, l'organizzazione dei vani comunicanti a gruppi di due e tre potrebbe corrispondere ad un'alternanza tra *andrones* e *cubicula*, mentre il corridoio potrebbe essere interpretato come un'area di servizio, come avviene solitamente negli ostelli pubblici; anche il rinvenimento abbondante di vasellame domestico e lucerne potrebbe far propendere per una identificazione del complesso in tal senso<sup>918</sup>. Ciononostante, il confronto con alcuni edifici situati ai margini delle *agorai* di Oiniadai e Megalopolis suggerirebbe una differente funzione dell'edificio di Elea. Il complesso con *oikoi* di Oiniadai, anche se molto simile per planimetria all'*hestiatorion* dell'*Herakleion* di Taso, viene interpretato come un edificio a carattere commerciale oppure, data la sua posizione accanto al probabile *bouleuterion* e la costruzione di entrambi gli edifici nell'ambito di un unico programma edilizio, come un complesso legato alla vita politica della città, forse un *archeion* o un pritanoo<sup>919</sup>. Anche il c.d. *Archive Building* nell'*agora* di Megalopolis, caratterizzato da sei grandi ambienti definiti ἀρχεῖα (PAUS. VIII 30, 6), situati alle spalle di un portico, viene interpretato come un complesso civico di grande importanza<sup>920</sup>. Ancora, sono numerosi i casi di *stoai* con stanze all'interno adibite a sedi di specifici uffici amministrativi, come ad esempio la *stoa* nord-ovest dell'*agora* di Morgantina in Sicilia, la *stoa* dell'*agora* di Solunto<sup>921</sup>, o la *stoa* di Lampsaco nel Nord della Troade<sup>922</sup>. Molto interessante è il confronto con i locali amministrativi posti alle spalle del portico nord-est dell'*agora* di Taso realizzati alla fine del IV o nel III sec. a.C. al di sopra di strutture precedenti<sup>923</sup>. L'edificio è diviso nel senso della lunghezza in due

<sup>916</sup> DUCHÊNE 1992; GRAHAM 1998. Non è escluso che l'*hestiatorion* di età ellenistica identificato da J.-Y. Marc nel lungo edificio alle spalle del portico sud-occidentale dell'*agora* ellenistica si sovrapponga al precedente di età classica, dato il ritrovamento di strutture murarie precedenti (MARC 2012b: 9-10).

<sup>917</sup> LIPPOLIS 2012: 88.

<sup>918</sup> L'edificio di forma rettangolare allungata (19,78 x 85,89 m) con quattordici stanze, scavato a Nemea lungo la strada d'accesso sud al santuario, è stato interpretato come un ostello anche grazie al ritrovamento abbondante di vasellame domestico e lucerne (BIRGE *et al.* 1992: 99-187; MILLER 2004: 110-116; HELLMANN 2006: 231).

<sup>919</sup> SERBETI *et al.* 2013: 240.

<sup>920</sup> DONATI 2015: 212. Il termine *archeia* utilizzato da Pausania autorizza G. Coqueugniot ad inserire l'edificio tra gli archivi noti nel mondo antico. La stessa autrice, tuttavia, scrive di non potere affermare con certezza che gli ambienti ospitassero gli archivi pubblici della città, piuttosto che degli uffici pubblici o la sede di qualche magistratura, dal momento che il termine antico *archeia* può essere riferito a qualsiasi tipo di edificio civico-amministrativo (COQUEUGNIOT 2013: 113 n. 21).

<sup>921</sup> Su Morgantina, BELL III 2012: 112; su Solunto, SPOSITO 2014: 305-306.

<sup>922</sup> In una iscrizione sono citati degli *oikemata* che si trovavano ἐν τῆι ταμιακ[ῆ] στοᾶ - -] (*I.Lampsakos* 9, l. 47). Il testo, anche se lacunoso, sembra riferirsi ad un portico con vani retrostanti con funzione politico-amministrativa, sede dei *tamiai* (CANNISTRACI 2011: 365-366).

<sup>923</sup> Sull'edificio, GRANDJEAN 1988: 293-297; GRANDJEAN, SALVIAT 2000: 68-69. J.-Y. Marc ritiene che la *stoa* e gli ambienti retrostanti siano stati eretti contestualmente nel III sec. a.C. (MARC 2001: 501-503), mentre C. P. Dickenson non esclude che il portico sia di III sec. a.C. e i locali amministrativi addirittura precedenti (DICKENSON 2017: 78).

file di stanze non comunicanti tra loro; la prima, posizionata sul fondo, si compone di sette ambienti aperti sulla strada che affianca l'edificio sul lato nord-est; l'altra si compone di nove stanze, di cui otto rivolte verso lo spazio dell'*agora*. Tre di questi ambienti sono stati interpretati come *hestiatoria* per la presenza dell'ingresso leggermente decentrato, mentre il vano di nord-ovest si distingue per le dimensioni maggiori dell'accesso oltre che per la presenza all'interno di due colonne, le cui basi sono state trovate in posto, associate a tracce di un focolare. I restanti ambienti sono stati identificati come locali amministrativi, sede di diversi corpi di magistrati le cui dediche ad Afrodite, Estia e Ermes sono state rinvenute nelle vicinanze<sup>924</sup>. In questi vani potevano essere conservati anche i *sekomata*, i contenitori utilizzati come unità di misura standard per aridi e liquidi<sup>925</sup>. Il complesso edilizio è stato di recente identificato con il pritaneo della città, attestato epigraficamente nella nota Stele del porto<sup>926</sup>, sia per i rinvenimenti e l'organizzazione dei suoi spazi interni, sia per la collocazione lungo il lato settentrionale dell'*agora*, che a partire dalla metà del IV sec. a.C. si caratterizza per una distribuzione più differenziata delle varie funzioni politiche della città in edifici costruiti *ad hoc*<sup>927</sup>.

La *Stoa con oikoi* di Elea rappresenta, dunque, un edificio con rilevanti funzioni civico-amministrative. La disposizione degli ambienti in tre settori separati risponde all'utilizzo degli stessi per differenti funzioni, come sale per banchetti, uffici, archivi, ambienti per riunioni, vani di servizio, luoghi di culto<sup>928</sup>. Senza voler affermare di essere di fronte al pritaneo di Elea, non si hanno infatti dati materiali sufficienti ed attestazioni epigrafiche tali per poter giustificare un'ipotesi simile, la localizzazione del complesso, la planimetria, l'organizzazione degli ambienti e la loro possibile destinazione d'uso consentono comunque di affermare che l'edificio è stato sede delle cariche istituzionali più alte presenti in città, lo spazio di rappresentanza della comunità intera dove sacrificio rituale e pasto comune assumono un ruolo politico centrale. Ad esempio, a Megalopolis, sul lato occidentale dell'*agora* a sud del *bouleuterion*, è stato messo in luce un grande edificio allungato con fila di dodici stanze alle spalle di un peristilio, interpretato come la sede dei *damiourgoi* e facente parte del grande complesso architettonico definito *Demosia Oikia*; le stanze, strutturate in gruppi come nella *Stoa con oikoi* di Elea, non comunicano tutte direttamente con il peristilio ma solo attraverso delle anticamere<sup>929</sup>, secondo il modello della disposizione tripartita degli ambienti

---

nota 133). Inizialmente il portico era stato datato al I sec. a.C. sulla base della tipologia delle lettere di una dedica rinvenuta sull'architrave della facciata, ma l'analisi architettonica e stratigrafica sembra ricollegare il primo impianto del portico al tardo III sec. a.C. (MARC 2001: 502-503).

<sup>924</sup> GRANDJEAN, SALVIAT 2000: 68. Sulle iscrizioni, POUILLOUX 1954: 397-400 n. 151; SALVIAT 1958: 319-326 nn. 1 e 2.

<sup>925</sup> Diversi *sekomata* sono stati rinvenuti nei pressi dell'*agora* anche se non provenienti dal settore nord-orientale. V. GRANDJEAN, SALVIAT 2000: 68, 224 con bibliografia specifica.

<sup>926</sup> Sulla stele, DUCHÊNE 1992; GRAHAM 1998.

<sup>927</sup> MARC 2012b: 14-15. Y. Grandjean vi riconosce una serie di locali amministrativi con ambienti con varie destinazioni d'uso (GRANDJEAN, SALVIAT 2000: 68). J.-Y. Marc riconosce nel *sacellum* con *eschara* e nelle tre sale per banchetto elementi probanti l'identificazione del complesso architettonico come il Pritaneo di Taso, dove ardeva il fuoco sacro della *polis*, collocato sul luogo di una costruzione più antica, forse il pritaneo di età classica ricordato dall'iscrizione della Stele del porto (MARC 2012b: 14-15).

<sup>928</sup> Tra i materiali rinvenuti durante lo scavo si ricordano alcuni vasetti miniaturistici, come *phiàlai* e *skyphoi* (RIGINOS, LAZARI 2007a: 66, 72), che potrebbero essere legati a qualche rituale che si svolgeva all'interno dell'edificio.

<sup>929</sup> L'edificio, che presenta diverse fasi costruttive che si sviluppano fino all'età romana, sembra sia stato realizzato intorno alla metà del IV sec. a.C., subito dopo la fondazione della città. La funzione amministrativa del complesso architettonico è accettata in maniera univoca dagli studiosi (LAUTER-BUFE, LAUTER 2011: 65-90; EMME 2013: 89-92, 340 n. 48; DONATI 2015: 208-209).

di rappresentanza tipica dell'architettura palaziale macedone (*Dreiraumgruppe*), ampiamente riproposta nell'architettura residenziale e pubblica di epoca ellenistica in generale (Fig. 194). J. C. Donati riconosce una stretta correlazione fra l'organizzazione degli ambienti e degli spazi dell'edificio di Megalopolis e quella presente nei più antichi *Buildings* II-IV dell'*agora* di età classica di Corinto, dove una corte scoperta più o meno allungata dava accesso ad una serie di ambienti interconnessi usati per diverse attività amministrative, culturali e commerciali<sup>930</sup>. Un peso ufficiale di Corinto con iscritto δαμόσιον Κορ[υθί]ων e un contenitore cilindrico per la misura degli aridi con bollo δαμόσιον rinvenuti in un collettore fognario tra gli Edifici I e II, insieme ad una grande quantità di vasi potori, testimonierebbero lo svolgimento in queste aree di attività pubbliche legate al controllo dei commerci e la presenza di *syssitia* pubblici<sup>931</sup>. Il complesso di

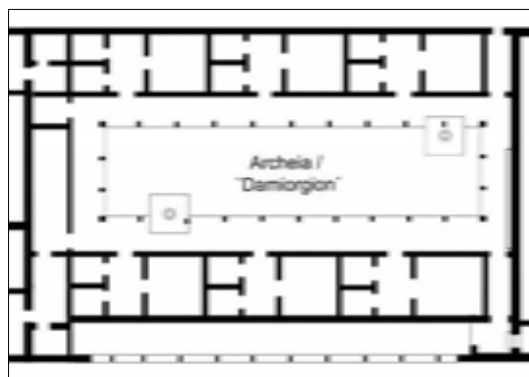


Fig. 194. La *Demosia Oikia* di Megalopolis (EMME 2013: tav. 58b).

V-IV sec. a.C. (*House 2*), accanto al teatro di Thorikos in Attica, con ambienti suddivisi in distinte unità organizzate attorno ad almeno due cortili, doveva svolgere compiti simili a quelli degli edifici di Corinto. La grande quantità di ceramica da mensa rinvenuta tra l'edificio ed il teatro e la presenza di una coppa con nesso che unisce le lettere *delta* e *epsilon* collegano i locali allo svolgimento di banchetti pubblici; destinazione, tuttavia, non esclusiva, dato anche il ritrovamento di un contenitore per la misura degli aridi con iscritto δαμόσιον<sup>932</sup>.

La *Stoa* con *oikoi* di Elea può aver ricoperto, dunque, una pluralità di funzioni pubbliche, istituzionali, politico-amministrative e culturali, ed aver rappresentato un polo civico importante, così come è accaduto per gli edifici di età classica delle *agorai* di Corinto e Thorikos, pur presentando forme planimetriche ed architettoniche tipiche di età ellenistica, adattate alle necessità contingenti, di carattere urbano e politico-amministrativo. La concentrazione notevole di vasellame da mensa implica il probabile svolgimento, pur non esclusivo, di banchetti anche rituali all'interno dell'edificio. L'*oinochoe* con iscrizione ΔΑΜΟΣΙΑΜΩΠ sulla spalla conferma la destinazione pubblica dei banchetti<sup>933</sup>, ma non è escluso che l'oggetto fosse utilizzato per scopi completamente diversi, ad esempio come unità di misura e capacità

<sup>930</sup> DONATI 2010b: 117–127, 254; 2011: 108–109.

<sup>931</sup> DONATI 2010b: 123–124 e nota 334. Per un discorso approfondito sugli oggetti rinvenuti, DONATI 2010a: 8–9.

<sup>932</sup> HACKENS 1967: 84–86; VANHOVE 2006: 69–73; DONATI 2010b: 121.

<sup>933</sup> Un'*oinochoe* con iscritto δαμόσιον ἐμί è stata rinvenuta nella *Sacred Spring* presso l'*agora* di Corinto insieme ad altre coppe attiche con iscrizione ΔΕ sul fondo (DONATI 2010a: 7). A Vitsa Zagoriou in Molossia è stata rinvenuta un'*oinochoe* con le lettere *delta* e *epsilon* in legatura, datata intorno al 450 a.C.; si pensa che il vaso sia stato importato da Atene e che fosse originariamente adibito al servizio nelle pubbliche mense ateniesi (VOKOTOPOULOU 1986: 11). Le lettere ΔΕ in legatura rappresentano l'abbreviazione tipica per δαμόσιον, una formula molto ben documentata sul fondo delle coppe rinvenute nell'*agora* di Atene ed usate nei *syssitia* pubblici (TALCOTT 1936; LANG, CROSBY 1964: 141; ROTROFF, OAKLEY 1992: 35–36 nota 8). A. W. Johnston ritiene che il digramma ΔΕ in oggetti rinvenuti al di fuori di Atene non sia un marchio indicante la proprietà del *demos*, ma un acronimo di uno o più nomi propri, quindi una sigla di carattere commerciale (JOHNSTON 1979: 195; 2006: 74–75). V. BALDASSARRA 2013: 168, 213, 268–269.

regolarizzata dallo stato<sup>934</sup>, in maniera analoga ai contenitori di misura degli aridi, marcati come proprietà dello stato, rinvenuti nei complessi architettonici di Corinto e Thorikos<sup>935</sup>.

### Fasi costruttive e datazione

La *Stoa* con *oikoi* viene generalmente datata tra III e II sec. a.C., come gli edifici che delimitano l'*agora*, sulla base dei numerosi ritrovamenti materiali<sup>936</sup> (Fase I); l'iscrizione ΔΑΜΟΣΙΑΜΩΠΙ sulla spalla dell'*oinochoe*, databile su base paleografica alla prima metà del II sec. a.C., attesta sicuramente l'utilizzo pubblico dell'edificio in questo periodo. Gli scavi archeologici hanno evidenziato due differenti fasi costruttive, la prima collocabile nel corso del III sec. a.C. e la seconda, probabilmente, dopo l'ipotetica distruzione del 168/7 a.C.<sup>937</sup>. Le stanze e il corridoio sono coperti da due successivi strati di distruzione con tracce di bruciato, che sembrano corrispondere a due diverse fasi edilizie collocabili a breve distanza cronologica. Tra i due strati, conservati meglio nella metà settentrionale della *stoa*, è stato messo in luce un piano intermedio di argilla pulita di colore giallastro spesso ca. 5-10 cm. Il lungo muro parallelo allo stilobate e la piccola scalinata sono stati costruiti poco dopo la prima distruzione dell'edificio, quando il complesso architettonico ha continuato ad essere utilizzato per un breve lasso di tempo dagli abitanti della città, che hanno provveduto a ripulire lo spazio utilizzabile dalle macerie e dagli oggetti ceramici inutilizzabili<sup>938</sup> (Fase II). In questo periodo le stanze sono state riutilizzate come piccoli ricoveri di fortuna<sup>939</sup>, come conferma il ritrovamento della vasca da bagno in terracotta (AMIG inv. n. 6686) e della grande *lekane* (AMIG inv. n. 6685; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 104 n. 1), anch'essa in terracotta, nel corridoio alle spalle dei due vani meridionali<sup>940</sup> (Fig. 195).



Fig. 195. La vasca (AMIG inv. n. 6686: foto d'archivio) e la *lekane* (AMIG inv. n. 6685: foto d'archivio).

<sup>934</sup> Come misura di capacità per liquidi si utilizzavano principalmente *olpai*, *oinochoai* o anfore, con iscrizioni e sigilli che ne attestavano il carattere pubblico (LANG, CROSBY 1964: 56-64; FRITZILAS 2012: 324). Ad Elea è stata rinvenuta nell'Edificio 11 un'anfora adoperata forse con una funzione simile.

<sup>935</sup> Oltre ai casi già citati di Corinto e Thorikos, si ricordano anche i contenitori ceramici con attestazioni di appartenenza pubblica provenienti dall'*agora* di Atene e dai pressi del *bouleuterion* e della *South Hall* di Olympia (LANG, CROSBY 1964: 39-55; HAMDORF 1981; SCHILBACH 1999). M. Lang e M. Crosby ricordano, in particolare, come più del 70-80% dei contenitori di misura ufficiali rinvenuti nell'*agora* di Atene, provengano dalla *Tholos* e dai suoi dintorni, giustificando così la possibilità che essa fosse il *thesauros metronomon* dove erano conservate le misure ufficiali di Atene, che le fonti epigrafiche attestano sicuramente ad Eleusi, al Pireo e sull'Acropoli (IG II<sup>2</sup> 1013, ll. 56-57) (LANG, CROSBY 1964: 41, 61).

<sup>936</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44-45; RIGINOS, LAZARI 2012: 68-70.

<sup>937</sup> RIGINOS, LAZARI 2013: 379.

<sup>938</sup> La maggior parte dei materiali ceramici e costruttivi è stata rinvenuta tra lo spazio compreso tra lo stilobate ed il muro di terrazzamento, come se fosse stato gettato fuori dall'edificio volontariamente (RIGINOS, LAZARI 2007a: 65; 2012: 67; RIGINOS 2014).

<sup>939</sup> RIGINOS, LAZARI 2013: 379.

<sup>940</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 65; 2012: 67.

La cura nella realizzazione delle murature e gli elementi architettonici del colonnato collocano la costruzione dell'edificio tra fine III e inizi II sec. a.C., probabilmente nel periodo del *koinon* degli Epiroti (232-170 a.C.). La *Stoa* con *oikoi* è stata verosimilmente uno degli ultimi edifici realizzati nell'area dell'*agora*, all'interno di un fenomeno di crescita urbanistica e specializzazione degli spazi politico-amministrativi e commerciali che ha portato alla progressiva delimitazione e monumentalizzazione del perimetro del cuore civico di Elea (*infra*, II.5.4.3).

## EDIFICIO COMMERCIALE (26)

### Localizzazione

L'edificio è situato nell'angolo nord-occidentale dell'*agora*, al margine del settore inferiore della piazza, a nord della *Stoa* con *oikoi* (25) e a sud dell'Edificio pubblico nord (27). Costruito su due livelli leggermente digradanti da est a ovest, è delimitato su tutti e quattro i lati da tratti stradali ed è accessibile unicamente dal lato occidentale rivolto sulla strada ovest (c). Il complesso, dunque, costruito lungo il margine dell'*agora*, non comunica direttamente con essa, anzi è separato dalla piazza per mezzo dei due brevi tronconi stradali, larghi ca. 2,50 m e del muro nord-sud che costituisce il limite nord-occidentale dello spazio aperto dell'*agora* (Fig. 196).



Fig. 196. Il tratto stradale e il muro nord-sud che separano l'edificio dallo spazio aperto dell'*agora*.

### Descrizione e funzione

L'edificio è una costruzione rettangolare di ca. 16 x 10 m orientata nord-ovest/sud-est, composta da sei ambienti (I-VI) disposti su due file con andamento nord-sud<sup>941</sup>. La forma planimetrica, la disposizione degli ambienti e i materiali rinvenuti identificano la costruzione come un edificio commerciale; esso presenta la pianta tipica degli edifici con funzione esclusivamente commerciale che si sviluppano in lunghezza e che si compongono di una fila di stanze di dimensioni e forma simili, a volte seguite da vani retrostanti<sup>942</sup> (v. Fig. 199). L'edificio è organizzato in due settori differenti caratterizzati da ambienti dati in affitto a commercianti ed artigiani a cui si accede tramite due ingressi, ampi ca. 1,40 m, posti sul lato occidentale delle stanze (I) e (V) e la cui destinazione d'uso al momento del loro abbandono è ipotizzabile sulla base dei rinvenimenti materiali. Il settore nord occupa circa un 1/3 della superficie totale dell'edificio ed è formato da due stanze comunicanti (I, II). L'ambiente (I) è

<sup>941</sup> Il complesso architettonico, noto come Κτίριο 34, Δημόσιο κτίριο 26 e *Édifice public*, è stato scavato nel 2005, ed in seguito restaurato (RIGINOS, LAZARI 2005: 576-577, 583). Sull'Edificio commerciale, RIGINOS, LAZARI 2007a: 66-70; 2012: 66; METALLINOU 2008: 106-107; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 45; KATSIKODIS 2012a: 30. In RIGINOS, LAZARI 2005: 576-577 gli ambienti presentano la numerazione (V-X); gli ambienti (V e VI) corrispondono così a (II e I) della nuova numerazione e via di seguito.

<sup>942</sup> KARVONIS 2008: 66.

una bottega adibita alla vendita di oggetti fittili, forse votivi, caratterizzata da una bassa panca (alt. 0,20 m) collocata lungo il lato est su cui erano esposti gli oggetti in vendita (**Fig. 197**); accanto e sopra a questa si sono rinvenuti frammenti di almeno cinque statuette femminili in terracotta (AMIG inv. nn. 6901, 6902, 6907, 6909, 7120), una delle quali di dimensioni maggiori delle altre, una testina con un'acconciatura elaborata e un fallo fittile<sup>943</sup> (**Fig. 198**). Accanto alla panca si trova il passaggio verso l'ambiente (II) che presenta le caratteristiche tipiche dei retrobottega comunicanti unicamente con il vano principale; la sua funzione doveva essere quella di locale per lo stoccaggio dei prodotti e, probabilmente, di abitazione temporanea dei commercianti che lavoravano nella bottega<sup>944</sup>. Il settore dell'edificio è stato erroneamente interpretato come un piccolo santuario (μικρό ιερό) per via del ritrovamento dei materiali votivi<sup>945</sup> che in realtà sono presenti in abbondanza anche in abitazioni e botteghe di coroplasti<sup>946</sup>.



Fig. 197. Il settore nord con l'ambiente (I) in primo piano.



Fig. 198. Una delle statuette fittili (AMIG inv. n. 6901: foto d'archivio).

<sup>943</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 67. Sulle statuette femminili fittili, MOLLARD-BESQUES 1963: 105–107, 165 figg. 125a–c e 127, 199–200; LILIMBAKI-AKAMATI 2000: 95 fig. 82a; sulla testina fittile, DROUGOU, TOURATSOGLU 1998: 67 fig. 35.

<sup>944</sup> Cfr. KARVONIS, MALMARY 2012: 271. All'interno del vano è stata rinvenuta una piccola cassetta in bronzo per gioielli (AMIG inv. n. 6990; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 105 n. 5).

<sup>945</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 68; 2012: 66; METALLINO 2008: 106; KATSIKLOUDIS 2012a: 30.

<sup>946</sup> Solo per citare alcuni esempi v. le botteghe dei coroplasti nel settore settentrionale della *stoa* orientale dell'*agora* di Pella, dove venivano vendute principalmente statuette fittili (AKAMATIS 2003: 45; 2012: 53 e nota 11 con bibliografia precedente), il grande deposito di figurine fittile di un laboratorio situato sul lato meridionale dell'*Archives Square* di Seleucia sul Tigri (MENEGAZZI 2016), gli *ateliers* di figurine in terracotta della città macedone di Petres (ADAM-VELENI 2012: 181; 2016) e le abitazioni di Olinto nelle quali sono state rinvenute numerose statuette fittili (CAHILL 2002).

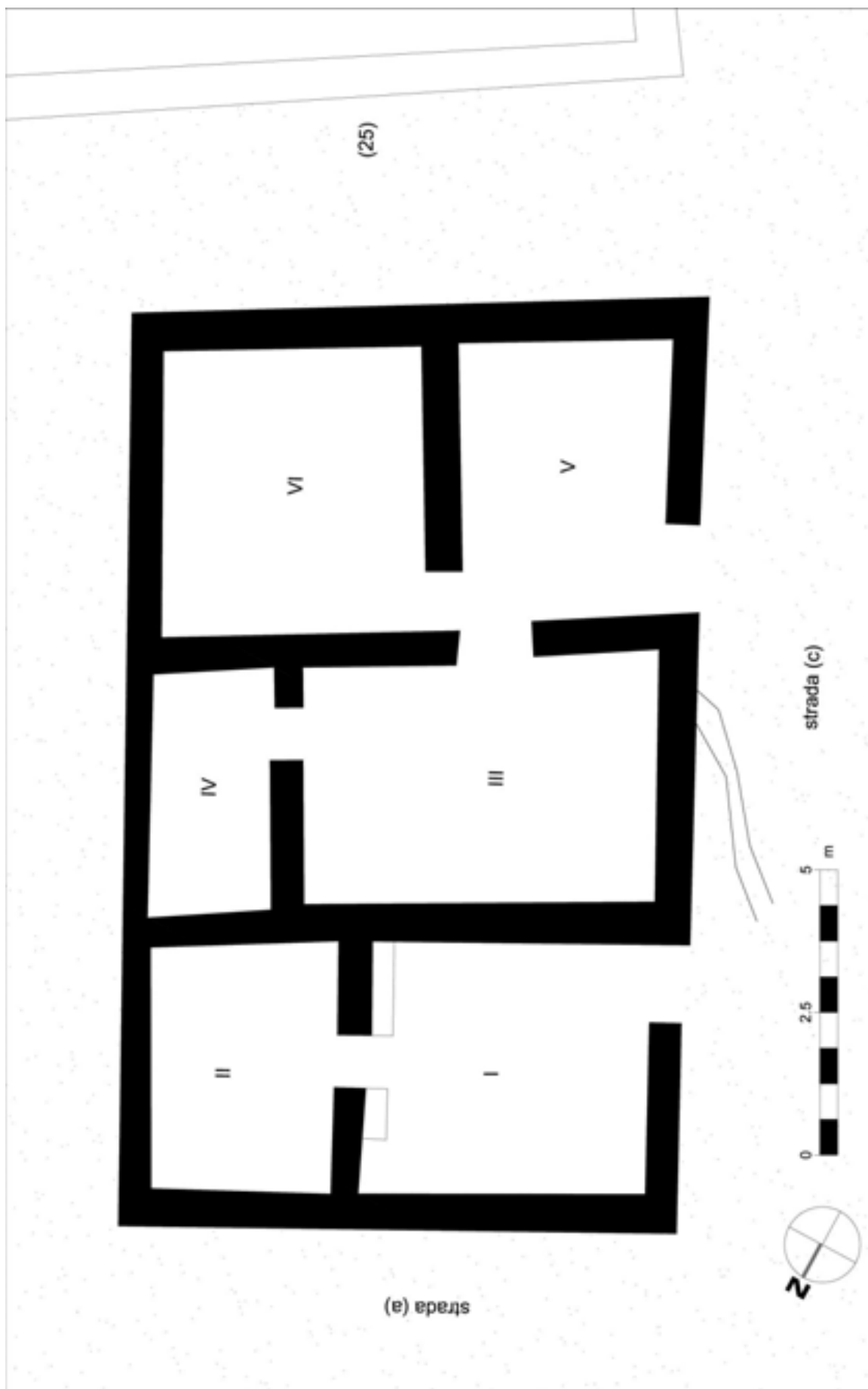


Fig. 199. Pianta dell'Edificio commerciale (26).

Il settore meridionale dell'edificio è costituito da quattro *pièces polyvalentes* (III-VI) destinate alla produzione, allo stoccaggio e alla vendita di farina e cereali<sup>947</sup>, che comunicano tra loro a due a due e con l'esterno tramite un ingresso posto nell'angolo nord-occidentale della parete ovest del vano (V); da qui si accede, attraverso un'apertura posta lungo il lato nord del vano, ai due ambienti (III e IV) situati nella parte interna dell'edificio e non collegati direttamente con l'esterno, ma comunicanti tra loro. I due ambienti meridionali (V e VI) comunicano tra di loro tramite un ingresso situato a ridosso della parte settentrionale. L'ambiente (VI), sicuramente un magazzino, conserva ancora infissi nel terreno quattro grossi *pithoi*<sup>948</sup>, due nell'angolo nord-ovest accanto all'ingresso, uno presso il lato sud-est e uno, riparato con grappe metalliche, a metà del lato occidentale della stanza (**Fig. 200**); sono stati rinvenuti inoltre una macina in pietra del tipo «a tramoggia e leva»<sup>949</sup> e un possibile fornello per la tostatura dei cereali<sup>950</sup>. L'ambiente



Fig. 200. Il settore meridionale: l'ambiente (VI) con i *pithoi* infissi nel terreno.

<sup>947</sup> La vendita di cereali e farina è spesso attestata dalle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche nello spazio dell'*agora*. Alcuni locali nel settore meridionale della *stoa* ovest dell'*agora* di Pella conservano vasi con resti di grano e farina (AKAMATIS 2012: 54); ad Atene è ricordata, alla fine del V sec. a.C., una *στοά ἀλφιτόπωλις* per la vendita di farina e grano (AR., *Ec.* 686), localizzata probabilmente nell'*agora* del Ceramico e da identificare con la *Stoa* sud I (AMPOLO 2010: 40 nota 4; DI CESARE 2012: 148-161). La menzione di un altro portico per la vendita di farina oppure stoviglie, situato lungo le fortificazioni e non all'interno dell'*agora*, proviene da un'iscrizione rinvenuta a Mitilene nell'isola di Lesbo (IG XII 2, 14, ll. 12-13; CANNISTRACI 2011: 363). Sono note, inoltre, delle installazioni commerciali come la *τηλία*, termine con il quale si indicavano le tavole fissate tra di loro e disposte a quadrato o in cerchio, che servivano principalmente per la vendita di farina; queste potevano trovarsi nelle *agorai* come installazioni commerciali temporanee, oppure servire per esporre la merce davanti a particolari edifici (KARVONIS 2007: 46-47).

<sup>948</sup> I *pithoi*, rinvenuti in abbondanza nelle abitazioni e negli edifici pubblici di Elea, si conservano in gran parte in maniera frammentaria e solitamente nella metà inferiore. La loro altezza si aggira mediamente intorno a 1,30 m, mentre il diametro è di ca. 1 m. Il corpo è di forma sferica e lo spessore delle pareti è di 2,50-3,00 cm. La base piatta e circolare si inserisce perfettamente all'interno di fosse realizzate appositamente nel terreno. La superficie piatta del labbro, a sezione triangolare, dell'apertura superiore è decorata talvolta con una singola o doppia linea ondulata incisa. Più raramente la spalla è decorata con un nastro ondulato di argilla applicato alla parete del vaso, secondo un tipo decorativo attestato in Grecia occidentale. Molto spesso l'utilizzo di grappe metalliche per riparare i *pithoi* evidenzia il valore economico dei recipienti. I grandi contenitori sono realizzati con argilla di colore arancione, con variazioni cromatiche legate alla cottura e agli inclusi. Le dimensioni, la quantità e il tipo di argilla utilizzata testimoniano una produzione locale dei *pithoi*, all'interno di officine urbane o in *ateliers* presenti nelle *komai* sparse nel territorio (LAZARI 2014).

<sup>949</sup> Si tratta della tipica macina greca, soprattutto di epoca ellenistica, del tipo «Olynthus hopper rubber» (PEACOCK 2013: 40-41).

<sup>950</sup> Si tratta di un oggetto fittile (AMIG inv. n. 1848), con impasto ceramico grossolano con piccolissimi inclusi lapidei, a forma di campana con un'ampia apertura alla base larga 0,96 m e un foro al centro del piano superiore. L'esemplare mostra due fori opposti e passanti con un diam. di 3-4 cm lungo le pareti. La forma particolare e il tipo di impasto ceramico grossolano farebbero pensare ad un fornello, anche se mancano tracce evidenti di combustione; non si escludono, dunque, altre possibili funzioni.



d'ingresso (V), che conserva quattro macine in pietra dello stesso tipo della precedente, monete di bronzo, chiodi, spilloni in ferro e frammenti di figurine fittili, doveva costituire il settore produttivo e di vendita dell'attività artigianale (Fig. 201). Le stanze centrali del settore meridionale (III e IV) potevano essere destinate alla conservazione delle materie prime, come i cereali, dato il ritrovamento, al di sotto di un esteso strato di distruzione, di numerosi frammenti di *pithoi* e di altri vasi per lo stoccaggio dei prodotti. In realtà, data la natura polifunzionale di questi ambienti, spesso risulta difficile definire con esattezza la loro reale destinazione, nonostante il ritrovamento di alcuni oggetti possa in tal senso risultare utile<sup>951</sup>. Ad esempio, le quattro macine dell'ambiente (V) attribuirebbero a questo spazio una funzione produttiva anche se, date le dimensioni ridotte e la posizione di vano di smistamento e d'ingresso, è più probabile che fosse un locale per la vendita. Al contrario, il grande ambiente (III) sembra essere più adatto ad ospitare i processi di molitura, data la posizione appartata, la presenza della canaletta e le dimensioni maggiori che permettevano una migliore circolazione degli artigiani al suo interno e garantivano contemporaneamente uno spazio adeguato alla conservazione delle granaglie e della farina.



Fig. 201. Le quattro macine del tipo «a tramoggia e leva» (AMIG: foto di scavo).

Tutti i muri dell'edificio si conservano a livello di fondazione, tranne quello settentrionale a contatto con l'arteria stradale principale (a), che si sviluppa in altezza per 1,30 m ca., con blocchi calcarei di grandi dimensioni di forma quadrangolare e poligonale<sup>952</sup>. Il lato ovest dell'edificio, meno conservato in altezza, presenta una tecnica costruttiva simile. Le restanti pareti, sia quelle perimetrali (largh. 0,50-0,60 m) che quelle divisorie (largh. 0,50 m), presentano al loro interno pietre di minori dimensioni e forma variabile disposte irregolarmente lungo due cortine. Al momento del ritrovamento, l'edificio era fortemente danneggiato e i blocchi lapidei dei muri erano quasi tutti collassati verso ovest, data la pendenza del terreno in quella direzione. I perimetrali est e sud, che si conservano in fondazione e le cui pietre sono state chiaramente riposizionate e consolidate con malta cementizia, dovevano essere originariamente simili al muro settentrionale e realizzate con singola cortina di grandi blocchi calcarei<sup>953</sup>. Gli ingressi conservano quasi tutti la preparazione in piccole pietre su cui erano poggiate le soglie lapidee andate perdute e il piano pavimentale degli ambienti era in terra battuta. Infine, una canaletta con spallette e copertura in lastre di pietra si sviluppa dal lato ovest della stanza (III) e prosegue verso nord lungo la strada nord-sud (c).

---

Tra i rinvenimenti si ricordano anche diverse monete in bronzo, chiodi e spilloni in ferro con doppia punta (AMIG inv. n. 3756), frammenti di figurine fittili, una punta di freccia di balista in ferro (AMIG inv. n. 3520), una punta di lancia in ferro (AMIG inv. n. 3860), un proiettile in pietra di fionda (AMIG inv. n. 7596) e un'anfora (RIGINOS, LAZARI 2005: 577; 2007a: 68-69).

<sup>951</sup> Sui rinvenimenti in questi ambienti, RIGINOS, LAZARI 2005: 577; 2007a: 68-69.

<sup>952</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 66; 2012: 66.

<sup>953</sup> La tecnica costruttiva utilizzata è simile a quella degli altri edifici situati nell'area dell'*agora*.

Gli ambienti presentano tutte le caratteristiche tipiche delle *pièces polyvalentes*. La vendita solitamente occupa la parte anteriore dei locali, i recipienti adoperati per la vendita si trovano quasi sempre presso l'entrata e le panche in pietra per l'esposizione della merce sono situate all'esterno, davanti all'ingresso, oppure dentro la prima stanza, per rendere più celeri le operazioni di scambio e facilitare gli acquisti da parte dei clienti<sup>954</sup>. La produzione occupa la parte centrale o posteriore degli ambienti, per favorire lo spostamento degli artigiani durante le fasi produttive; l'esempio più caratteristico riguarda proprio i locali con funzione di mulino, dove la mola è situata quasi sempre al centro del vano<sup>955</sup>. Infine, lo stoccaggio dei prodotti avviene principalmente nella parte posteriore della stanza, o negli ambienti più interni, spesso posti alle spalle del locale principale; questo garantiva una migliore protezione dei prodotti dalle condizioni climatiche e dai furti.

L'aspetto più interessante e allo stesso tempo di più difficile comprensione, considerata la destinazione commerciale dell'edificio, riguarda la posizione del complesso; esso infatti non è rivolto sulla piazza, ma si apre sulla strada che delimita l'*agora* ad ovest; per questo motivo la disposizione dei locali di vendita, anche se non unica<sup>956</sup>, è alquanto insolita, se messa a confronto, ad esempio, con il lungo Edificio commerciale di Gitana in cui i laboratori e i negozi sono rivolti sulla strada che attraversa l'*agora* (*supra*, II.4.4.2, Edificio commerciale). L'edificio di Elea non è stato costruito per rispondere ad esigenze specifiche economiche dell'*agora*, ma si inserisce comunque in uno spazio di pertinenza pubblica, creato dall'incrocio dei due assi viari principali della città, inizialmente appartenente allo spazio inedito dell'*agora* e successivamente escluso da esso (*infra*, II.5.4.3). La posizione dell'edificio ai margini dell'*agora* testimonia come esso sia stato sicuramente costruito per volere della città e a spese pubbliche. Gli ingressi rivolti sulla strada e la collocazione del complesso nel punto di incrocio dei due assi viari più importanti sottolineano la volontà di garantire il facile raggiungimento dell'edificio. Questi due elementi, uniti al fatto che nell'ala più grande della costruzione era prodotto e venduto uno specifico genere alimentare, farebbero pensare che, anche se in via del tutto ipotetica e non dimostrabile, il governo abbia esercitato un vero e proprio controllo sulla produzione e la vendita di granaglie e farina, se non esclusivo, almeno in determinati periodi della vita economica e politica della città, traendo poi certamente una rendita anche dall'affitto dei locali. Non è escluso che ad Elea, come è attestato anche in altre città greche e ad Atene in particolare, il prezzo ufficiale, in primo luogo dei cereali prodotti su terre pubbliche, fosse stabilito dalla città<sup>957</sup>. Anche ad Elea vi doveva essere un approvvigionamento granario pubblico che la città si procurava con mezzi economici propri, quali che fossero gli intermediari dell'acquisto. Tale quota, certamente minoritaria rispetto al fabbisogno locale, poteva risultare utile, se maneggiata in modo accorto e tempestivo, per tenere sotto controllo

---

<sup>954</sup> V. alcuni esempi sulle botteghe di Delo (KARVONIS, MALMARY 2012: 271) e sui negozi all'interno del *macellum* di Sagalassos (RICHARD, WAELKENS 2012: 92, 94).

<sup>955</sup> V. i numerosi esempi delle *pièces polyvalentes* del Quartiere del teatro di Delo (KARVONIS, MALMARY 2012: 271 nota 20).

<sup>956</sup> Si pensi alla fila di botteghe e laboratori posti alle spalle del portico a pilastri lungo il lato sud-est dell'*agora* di Taso. Questo edificio commerciale è stato costruito insieme alla *Stoa* nord-ovest, nella prima fase di monumentalizzazione dell'*agora* (fine IV-inizi III sec. a.C.), al fine di delinearne i limiti spaziali, ma i negozi e gli *ateliers* non si aprono sulla piazza, bensì sulla l'asse viario principale della città che collega i due poli dell'*Artemision* e dell'*Herakleion* (BLEIN 2012: 170; MARC 2015: 343; DICKENSON 2017: 76, 78 fig. 12). Anche alcune botteghe dei portici dell'*agora* di Pella non si aprono sulla piazza, ma verso le strade che la delimitano all'esterno (AKAMATIS 2012: 51-52; BLEIN 2012: 164).

<sup>957</sup> AMPOLO 2010: in particolare 58-66.

i prezzi dei cereali nell'*agora*<sup>958</sup>. Probabilmente vi erano magistrati preposti a sorvegliare e a verificare il corretto funzionamento di tutte le fasi del procedimento di acquisto, conservazione e vendita di tali prodotti alimentari, gli agoranomi noti in Epiro da alcuni sigilli<sup>959</sup> e forse ad Elea da alcune iscrizioni apposte su recipienti ceramici che ne attestano la proprietà pubblica o l'utilizzo come misure standard di capacità (*supra*, *Stoa* con *oikoi* e *infra*, Edificio 11). Allo stesso tempo dovevano esserci ad Elea locali specifici per lo stoccaggio di questi prodotti di proprietà pubblica, probabilmente all'interno dello stesso edificio oppure in altri complessi<sup>960</sup>. È difficilmente accettabile l'ipotesi, proposta da chi ha scavato l'edificio, che il settore meridionale fosse destinato esclusivamente alla produzione e alla conservazione di farina e di altri generi alimentari per rispondere alle necessità dei banchetti pubblici che dovevano svolgersi nella *stoa* adiacente<sup>961</sup>. Ovviamente, trattandosi di stanze polifunzionali all'interno di un edificio commerciale, dunque, per caratteristiche architettoniche adatte a ricoprire funzioni differenti nel corso del tempo, non può essere escluso che al momento della loro costruzione la destinazione d'uso fosse diversa.

### Fasi costruttive e datazione

Il momento della costruzione del complesso può essere inquadrato verso la fine del III sec. a.C., in concomitanza con la realizzazione della *Stoa* con *oikoi* e la chiusura monumentale definitiva del lato occidentale dell'*agora*.

Per quanto riguarda le fasi finali di occupazione dell'edificio, l'evidenza archeologica mostra uno spesso strato di distruzione riferibile ai possibili eventi distruttivi verificatisi al termine della Terza guerra macedonica<sup>962</sup>. I materiali rinvenuti all'interno dei locali, come le numerose macine trovate sul pavimento e i *pithoi* ancora infissi nel terreno, testimoniano un abbandono improvviso e definitivo dell'edificio, spiegabile solamente come conseguenza di un evento catastrofico.

### II.5.4.3 Considerazioni conclusive

La progressiva strutturazione architettonica e monumentalizzazione dell'*agora* si attua all'incirca nel corso di un secolo, tra seconda metà IV – inizi III e fine III - inizi II sec. a.C. Poco dopo la definizione dello spazio civico centrale e del suo inserimento all'interno della griglia stradale, viene costruita una *stoa-lesche* (23) con la funzione primaria di sala assembleare lungo il lato orientale della piazza, nel settore più elevato e in una posizione dominante, mentre i restanti lati dell'*agora* rimangono aperti sulle strade (Fase I). La parte più rilevata della piazza costituisce lo spazio politico-amministrativo centrale, che nel corso del III sec. a.C. cresce, definendosi ulteriormente dal punto di vista architettonico, con la realizzazione della *Stoa* nord (24) e del muro di terrazzamento orientale, che non ha solamente il compito di contenere la spinta del terreno della terrazza maggiore, ma anche di distinguere due settori dell'*agora* adibiti, inizialmente, a funzioni differenti. In una fase iniziale, la parte inferiore della piazza

---

<sup>958</sup> FANTASIA 2012a: 45.

<sup>959</sup> PREKA-ALEXANDRI, STOYAS 2011: 678.

<sup>960</sup> Solitamente i grandi edifici per l'immagazzinamento del grano pubblico sono collocati in aree centrali delle città greche, almeno in età ellenistica, come a Morgantina, Siracusa, Entella (AMPOLO 2010: 40, nota 6). Ad Elea la c.d. Δημόσια αποθήκη 21 non può essere assolutamente interpretata come un magazzino di carattere pubblico (*infra*, Casa 21), che deve essere cercato, evidentemente, in altri edifici della città.

<sup>961</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 45; RIGINOS, LAZARI 2012: 66; LAZARI 2014: 394.

<sup>962</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 55; 2012: 68, 71; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44-45). Le figurine femminili fittili rinvenute all'interno dell'edificio si datano all'inizio del II sec. a.C. (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 106).

poteva ospitare durante i giorni di mercato installazioni di vendita temporanee, come le *teliai* o le *skenai*<sup>963</sup>, disposte in particolare a ridosso delle strade (a) e (c), forse sostituite nel corso del III sec. a.C. da locali permanenti, come l'edificio pubblico (27) con possibile funzione commerciale realizzato lungo la metà occidentale del lato nord dell'*agora* (Fase II) (Fig. 202).

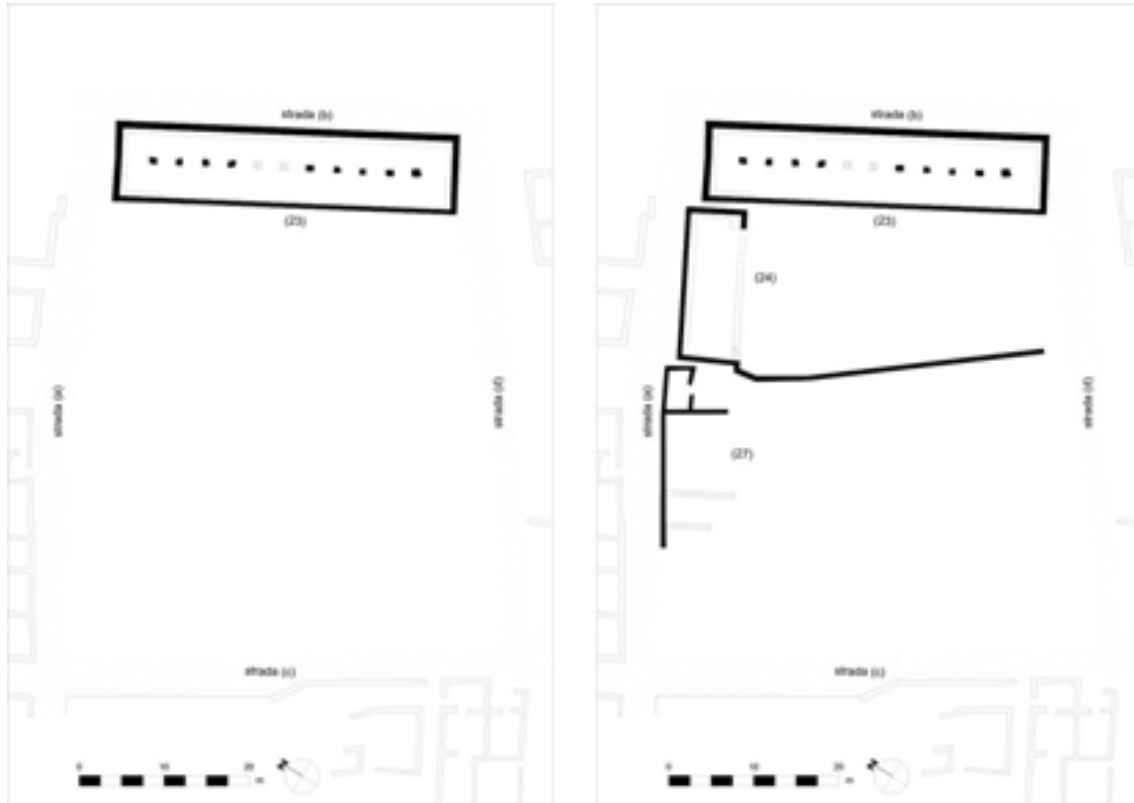


Fig. 202. L'*agora*: Fase I (metà IV – inizi III sec. a.C.) (a sinistra); Fase II (III sec. a.C.) (a destra).

La monumentalizzazione del lato occidentale della piazza permette di proporre alcune interessanti osservazioni in merito al ruolo svolto dall'*agora* di Elea tra III e II sec. a.C. ed al suo significato civico e socioculturale. La costruzione della *Stoa* con *oikoi* (25) e dell'Edificio commerciale (26) evidenzia la volontà dell'autorità centrale di escludere le attività commerciali permanenti dallo spazio dell'*agora* e di dare forma architettonica stabile e ben definita a funzioni politico-amministrative e culturali ritenute essenziali, forse precedentemente svolte in strutture non chiaramente identificabili, perché intrise di una commistione di elementi di carattere pubblico e privato di difficile interpretazione<sup>964</sup> (Fase III). Nel periodo del *koinon* degli Epiroti (232-170 a.C.) la città ricopre ancora un ruolo politico ed economico importante, testimoniato dai rinvenimenti archeologici che attestano per questa fase una notevole ricchezza degli abitanti, un florido commercio cittadino e una crescita delle opere di monumentalizzazione del centro civico e del settore meridionale della città. L'*agora* si configura come il cuore politico, ancor più che economico, dove la comunità manifesta la

<sup>963</sup> Sugli spazi di vendita temporanei, KARVONIS 2008: 58-61.

<sup>964</sup> Non si può escludere che nell'area del quartiere residenziale a sud dell'*agora*, ed in stretto collegamento con essa, vi fossero degli edifici privati con specifiche funzioni pubbliche, sede dei magistrati eponimi o dei più alti organi amministrativi della città. Gli scavi archeologici, tuttavia, non hanno identificato strutture precedenti alle abitazioni, le quali non presentano dati materiali sufficienti a sostegno di tali ipotesi.

propria identità e la propria coesione. Sicuramente, pur non essendo stati messi in luce altari o edifici di culto nello spazio dell'*agora*, l'attività religiosa permeava e regolava ogni livello della vita pubblica. La *Stoa* con *oikoi* costituisce probabilmente lo spazio fisico e simbolico in cui trovano compimento le cerimonie del culto pubblico.

Nel corso del III sec. a.C. si assiste ad un progressivo isolamento dell'*agora* dal resto del contesto urbano, legato all'edificazione del perimetro della piazza che consente da questo momento l'accesso unicamente da sud, per mezzo della strada (d) che fiancheggia i portici est ed ovest, e dal passaggio lungo il lato occidentale posto tra la *Stoa* con *oikoi* e il tratto di muro conservato in fondazione. Il forte significato simbolico e di rappresentazione sociale, quasi esclusiva, che assume il centro cittadino nel corso del tempo è evidente anche nella progressiva strutturazione, contemporanea a quella dell'*agora*, del ricco quartiere residenziale meridionale. Le abitazioni, raggiungibili quasi esclusivamente dalla strada meridionale (d), sono collocate su una piccola altura che offre una vista unica sulla piazza e sulla città.

Nel periodo di massima fioritura economica, a cavallo tra il III e il primo quarto del II sec. a.C., l'*agora* può aver ospitato installazioni di vendita temporanee o, in determinate occasioni, come feste o giorni particolari di mercato, alcuni edifici possono essere stati utilizzati per la vendita dei prodotti. Il rinvenimento, nello spazio dell'*agora* e negli edifici annessi, di tipologie ceramiche databili tra fine III e metà II sec. a.C. e di specifici oggetti ricollegabili ad attività commerciali, sembra evidenziare tali processi, pur non essendo tale rinvenimento, al tempo stesso, sufficiente per attribuire un ruolo esclusivamente economico all'*agora* e ai suoi principali edifici, in particolare la *Stoa* est e i complessi lungo il lato settentrionale<sup>965</sup>. In realtà, la natura essenzialmente politico-amministrativa dello spazio dell'*agora* non sorprende se si considera la vocazione produttiva e commerciale della maggior parte delle abitazioni di Elea ed in particolare di quelle affacciate sulle strade che delimitano l'*agora*, comprese quelle situate nel ricco quartiere meridionale<sup>966</sup>; non è escluso che installazioni commerciali temporanee e permanenti siano state relegate a sud dello spazio scoperto della piazza, oltre la strada est-ovest (d), disposte sulle prime pendici della collinetta su cui si modellano gli isolati del quartiere residenziale meridionale<sup>967</sup>. Inoltre, la presenza di un grande edificio produttivo-commerciale con corte centrale situato all'estremità occidentale del pianoro interpretabile, probabilmente, anche come una sorta di '*agora commerciale*' (*infra*, Edificio E), avvalorerebbe l'ipotesi di una chiara e ricercata volontà di esclusione delle attività economiche dal cuore

---

<sup>965</sup> Le precedenti interpretazioni attribuiscono un ruolo politico e commerciale all'*agora* di Elea, con una funzione economica degli edifici posti lungo i lati orientale e settentrionale, ed una destinazione politica e culturale dei complessi disposti ad ovest (RIGINOS, LAZARI 2008b: 13, 16; 2012: 64-71; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44-45; KATSIKLOUDIS 2012a: 29-30; LAZARI 2012: 106-107). S. Dakaris sottolinea il ruolo essenzialmente politico dell'*agora* di Elea, accostandola a quella di Cassope per la presenza dei due piccoli teatri aperti sulla piazza con funzione di *ekklesiasteria* (DAKARIS 1972: 172 par. 508, 178 par. 524). In realtà, ad Elea, il teatro ipotizzato da S. Dakaris non è stato mai rinvenuto (DAKARIS 1972: figg. 42-43 n. 13).

<sup>966</sup> Si ricorda in particolare la Casa 3 (ca. 30 x 10 m), subito a nord dell'*agora* lungo la strada est-ovest (a), composta da due settori abitativi separati da un'area autonoma con fosse asimmetriche scavate nella roccia e una panca in pietra sul lato nord, sicuramente un'area produttiva. Le fosse possono essere dei pozzi per la raccolta dell'acqua, le tracce in negativo di *pithoi* infissi nel terreno o l'alloggiamento per strutture come macine o frantoi. La destinazione artigianale del complesso è testimoniata anche da una matrice in argilla con rappresentazione del mito omerico del furto dei buoi di Apollo perpetrato da Ermes (RIGINOS, LAZARI 2007b: 20; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 30 n. 1); un oggetto simile con scene erotiche è stato rinvenuto anche nella Casa-laboratorio 28 del quartiere residenziale meridionale (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 52 n. 1; RIGINOS, LAZARI 2008b: 31-32).

<sup>967</sup> La Casa-laboratorio 28 del quartiere residenziale, situata subito a sud della *Stoa* est, mostra chiare evidenze materiali di attività produttive e commerciali (RIGINOS, LAZARI 2008b: 31-32).

politico e sociale di Elea, evidente anche in altre città epirote e tipica dell'evoluzione architettonica e funzionale delle *agorai* delle città greche in età ellenistica<sup>968</sup>.

La sconfitta della maggior parte delle tribù epirote nella Terza guerra macedonica segna il termine dell'autonomia politica di Elea, con la possibile conquista del centro urbano da parte dell'esercito romano nel 167 a.C.<sup>969</sup>. In questo periodo si colloca la fine del ruolo politico e amministrativo dell'*agora*, attestata archeologicamente dagli estesi strati di distruzione e dalla rioccupazione con funzione abitativa e privata di alcuni edifici che si affacciano su di essa. I dati archeologici hanno mostrato chiaramente una frequentazione sporadica della città successiva all'ipotizzata conquista romana<sup>970</sup>. I materiali ceramici e numismatici, databili almeno fino alla metà del II sec. a.C., rinvenuti nell'area dell'*agora* al di sotto degli strati di distruzione degli edifici, testimonierebbero un riutilizzo in chiave commerciale e privata dei complessi architettonici successivo alla conquista romana e antecedente il definitivo abbandono e crollo degli edifici<sup>971</sup> (**Fase IV**) (**Fig. 203**).



Fig. 203. L'*agora*: Fase III (III-II sec. a.C.) (a sinistra); Fase IV (metà II sec. a.C.) (a destra).

<sup>968</sup> DICKENSON 2017: 119-121.

<sup>969</sup> All'interno degli edifici dell'*agora* sono state rinvenute numerose armi come punte di freccia di balista e di arco, punte di lancia e proiettili in pietra di fionda.

<sup>970</sup> RIGINOS, LAZARI 2013: 379.

<sup>971</sup> I materiali ceramici e numismatici sono datati fino alla metà del II sec. a.C., anche se è stato stabilito un *terminus ante quem* per la loro cronologia, dato che si trovano sotto e all'interno di uno strato diffuso di distruzione, che storicamente viene attribuito alla conquista romana del 167 a.C. (RIGINOS, LAZARI 2009: 158). Per questo motivo non è escluso che l'effettiva distruzione di alcuni degli edifici si sia verificata posteriormente alla conquista romana. Anche il tesoretto appartenente forse ad un ricco mercante, nascosto alle spalle del muro di fondo della *Stoa est*, contiene monete del *koinon* degli Epiroti e monete di Durazzo e di Apollonia inquadrabili tra il 170 e il 150 a.C. (RIGINOS, LAZARI 2013: 380-381).

## II.5.5 EDIFICI PUBBLICI ESTERNI ALL'AGORA

### EDIFICIO E (12)

#### Rapporti urbanistici

L'edificio è situato nel settore nord-occidentale della città a contatto con il tratto occidentale delle mura, in un'area pianeggiante tra due piccole collinette. Il complesso occupa un intero isolato delimitato a sud dalla strada principale (a), a nord da un asse stradale parallelo al precedente (g) e affiancato, probabilmente, da una strada (l) anche lungo il lato est. La costruzione si trova, inoltre, nel tratto terminale della strada principale (a), sulla quale si apre l'ingresso, e verso la porta



Fig. 204. L'edificio visto da ovest.

occidentale della città, situandosi lungo il percorso viario più importante che conduce direttamente dall'esterno dell'insediamento all'*agora* e viceversa (Fig. 204).

#### Descrizione e funzione

L'edificio è una costruzione quadrangolare di ca. 31 x 30 m, orientata secondo la griglia stradale nord-ovest/sud-est, con cortile centrale circondato su uno o più lati da portici con alle spalle una serie di ambienti<sup>972</sup> (v. Fig. 206); un *unicum* ad Elea, sia per tipologia che per dimensioni, ma un modello ampiamente attestato nelle città dell'Epiro. Al complesso si accede tramite due ingressi collocati lungo il muro meridionale; quello maggiore è situato in prossimità dell'angolo sud-occidentale della parete, mentre quello minore è posizionato a ca. 7 m dall'angolo sud-orientale. Il settore centrale è composto da un cortile (I) con due portici, uno profondo 2,70 m sul lato settentrionale con due blocchi lapidei squadrati e ben lavorati distanti tra loro 2 m ca., che costituivano le basi di due colonne lignee, l'altro sul lato occidentale di cui si conserva la base di una terza colonna (Fig. 205).



Fig. 205. Una delle basi del colonnato del portico nord.

<sup>972</sup> Il complesso architettonico, noto come Κτίριο Ε, Δημόσιο κτίριο 12 e *Öffentliches Gebäude*, è stato scavato tra il 1992 e il 1993 (RIGINOS 1992: 354-355; 1999: 171-172). Le strutture sono state in parte interessate da indagini archeologiche nel corso del 2003 (RIGINOS 2001-2004: 291). Sull'Edificio E, RIGINOS 1999: 171-172; VASILEIADIS, CHRISTODOULOU 2006: 123-125; RIGINOS, LAZARI 2007a: 51-53; 2007b: 21; METALLINOU 2008: 107; LAZARI, KANTAKITSOU 2010: 46; VASILEIADIS *et al.* 2010: 153-154.

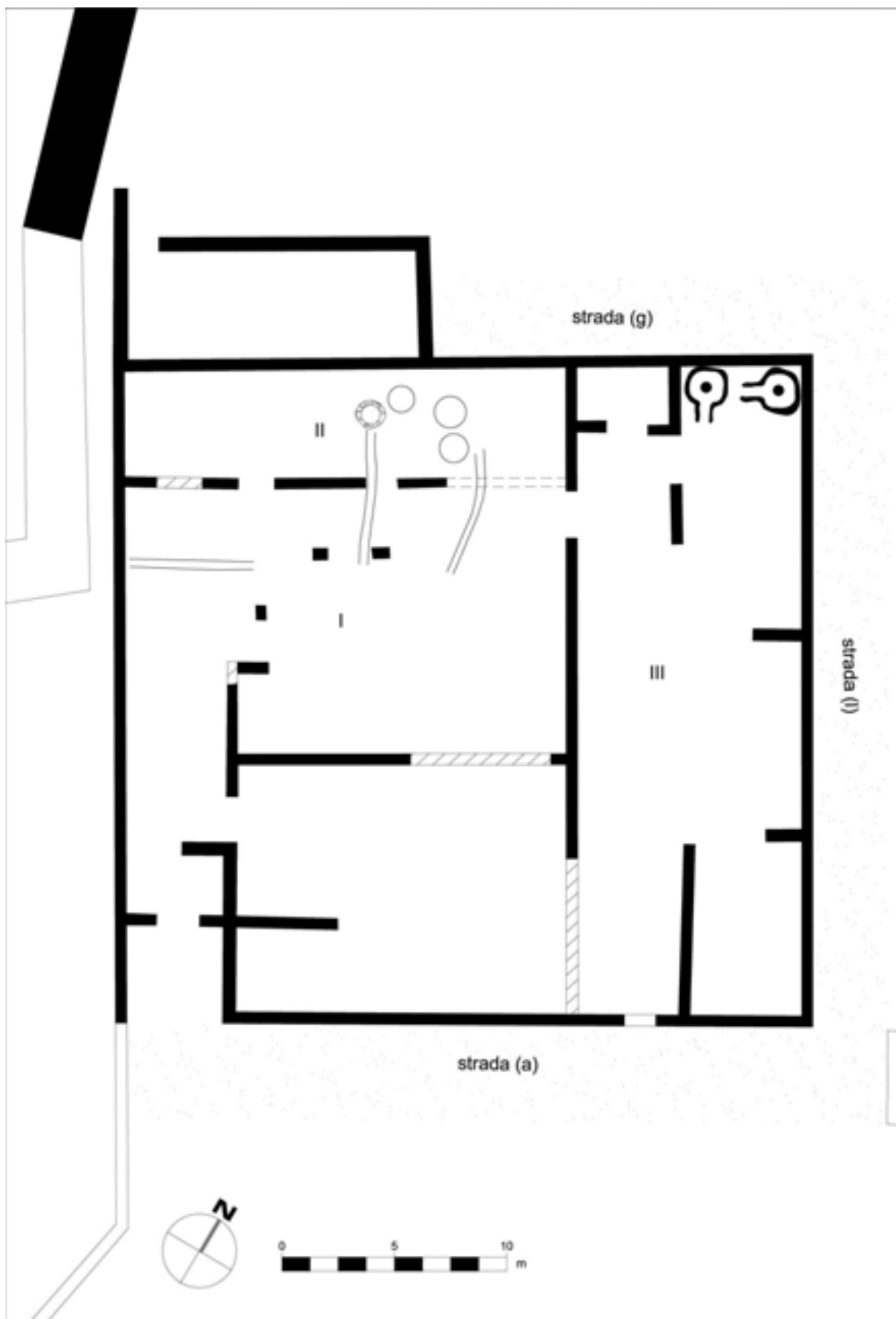


Fig. 206. Pianta dell'Edificio E (12).



L'evidenza archeologica non permette di stabilire se anche i restanti due lati del cortile fossero porticati. Una canaletta con spallette e copertura in lastre lapidee, disposta parallelamente alla fronte del portico settentrionale, serviva a raccogliere e a far defluire l'acqua piovana che scendeva dal tetto. Sul terreno, nel settore settentrionale dell'edificio, sono visibili altre due canalette strutturalmente simili, orientate in senso nord-sud; una di queste raccoglieva l'acqua all'interno di un pozzo delimitato da pietre posto nell'ala nord-occidentale dell'edificio (II) (ca. 19,50 x 5 m dimensioni interne), che ospita un grande magazzino con almeno due ingressi aperti sul portico della corte centrale e tre grandi *pithoi* interrati al suo interno (Fig. 207). Il settore nord-est (III) (ca. 10 x 29 m dimensioni interne) presenta una serie di ambienti quadrangolari poco conservati, ma identificabili da una serie di brevi setti murari<sup>973</sup>, disposti ad L lungo i perimetrali e aperti probabilmente su un corridoio (Fig. 208). Il rinvenimento di due fornaci per la produzione di ceramica<sup>974</sup> all'interno di una stanza, collocata nell'angolo nord-orientale dell'edificio, e di numerosi frammenti di grandi contenitori fittili consente di identificare gli ambienti come spazi polifunzionali di natura produttiva, commerciale e di stoccaggio. Quest'ala dell'edificio era accessibile direttamente dall'esterno tramite l'ingresso collocato sul perimetrale meridionale, e comunicava con il cortile porticato per mezzo di un passaggio posto all'estremità settentrionale della parete ovest. Lo stato attuale dell'evidenza archeologica e i rinvenimenti materiali non permettono di ricostruire fedelmente il settore d'ingresso dell'edificio<sup>975</sup> e l'ala ad ovest della corte centrale, che forse era costituita da una



Fig. 207. Il grande magazzino con i *pithoi* e il pozzo (AMIG: foto di scavo).



Fig. 208. Il settore nord-est (III).

<sup>973</sup> RIGINOS 1992: 355.

<sup>974</sup> RIGINOS 1999: 171; RIGINOS, LAZARI 2007a: 52. Le due fornaci con camera di cottura di forma subcircolare con supporto centrale e prefurnio rettangolare non presentano lo stesso orientamento; quella collocata in angolo è rivolta verso ovest, mentre la seconda è aperta a sud. Nello strato di distruzione di una delle fornaci è stato rinvenuto un frammento di tegola piatta, spesso 2,1 cm, con cartiglio rettangolare alto 3,5 cm e bollo [- -]ΩΣΤΡΑ[- -] con lettere rilevate, sicuramente un antroponimo, forse un magistrato o il produttore/proprietario della fabbrica di laterizi (AMIG inv. n. 5983). Il bollo, databile su base paleografica al IV-III sec. a.C., potrebbe riportare il nome Σώστρατος, attestato in Epiro a Corfù (KINDT 1997: 61, 94 cat. 218; IG IX 1, 927) e in Illiria a Byllis (CABANES 2016: nn. 317, 393).

<sup>975</sup> Il cattivo stato di conservazione del contesto archeologico è evidente nel settore sud dell'edificio dove è stata accatastata, in età moderna, una grande quantità di blocchi lapidei, asportati dalle murature dell'edificio per facilitare l'attività agricola sul sito.

serie di ambienti più o meno allungati affacciati su un corridoio porticato<sup>976</sup>.

Le murature esterne sono realizzate con una singola cortina larga 0,50 m di grandi blocchi di forma quadrangolare o poligonale, con conci più piccoli aggiunti per colmare le lacune tra i giunti<sup>977</sup>. Le pareti divisorie degli ambienti sono anch'esse larghe ca. 0,50 m ma realizzate con pietre non lavorate di piccole dimensioni di forma irregolare, spesso affiancate su due cortine e legate con malta d'argilla. L'alzato dei muri era in mattoni crudi ed intelaiatura lignea, al di sopra dello zoccolo in muratura, come dimostrano i blocchi angolari dell'angolo sud-orientale dei perimetrali orientale e meridionale, conservati alla medesima quota. I piani pavimentali, realizzati in terra battuta su un sostrato di pietre di piccole e medie dimensioni, sono stati identificati nella corte centrale, nel grande ambiente nord-occidentale (II) e nell'area nord-orientale (III), dove il piano di calpestio è fortemente concottato a causa del calore emanato dalle fornaci<sup>978</sup>. Il portico settentrionale è pavimentato invece con piccoli ciottoli e ghiaia.

A nord-ovest dell'edificio, a contatto con il muro settentrionale, sono state messe in luce le strutture di un annesso rettangolare di 14 x 5,50 m, la cui relazione con l'edificio maggiore è di difficile interpretazione<sup>979</sup>; il rinvenimento in un saggio in profondità di un livello di ciottoli e scaglie lapidee misto a frammenti laterizi ha fatto ipotizzare che a nord dell'edificio potesse esservi un percorso stradale<sup>980</sup>.

Il complesso viene interpretato come il più importante edificio politico-amministrativo di Elea, sulla base delle dimensioni notevoli e della corrispondenza planimetrica e topografica con altri importanti complessi della regione, con probabili funzioni pubbliche, come l'Edificio A di Gitana e l'Edificio A di Dymokastro, i quali si rifarebbero ai modelli del c.d. *Katagogion* di Cassope (*infra*, II.7.5, Edificio commerciale) e dei palazzi macedoni<sup>981</sup>. Inoltre, si è ritenuto che le fornaci all'interno dell'edificio servissero a produrre i contenitori ceramici che costituivano le misure di capacità standard utilizzate dagli agoranomi per la gestione ed il controllo dei commerci cittadini<sup>982</sup>. Le ipotesi interpretative avanzate fino ad oggi, già messe in discussione in questo lavoro in riferimento agli edifici di Gitana, Dymokastro e Cassope, risultano essere un po' forzate anche nel caso di Elea. Infatti, quando si affronta lo studio di un edificio di natura pubblica non si può prescindere da un'analisi del tessuto politico-amministrativo, economico e sociale dell'insediamento in cui si colloca, oltre che dall'osservazione attenta del dato materiale, se presente, che deve sempre precedere l'analisi puntuale del contesto strutturale, dal momento che manca nell'architettura greca una standardizzazione degli edifici pubblici, in particolare civili ed amministrativi, entro specifiche forme e funzioni. Considerando che nell'*agora* di Elea sono collocati i principali edifici civili con funzioni politiche e amministrative, la costruzione in esame potrebbe effettivamente svolgere un ruolo analogo a quello dell'Edificio A di Gitana ed essere stata concepita come la sede dei magistrati

---

<sup>976</sup> Non sono noti nello specifico i materiali rinvenuti in queste aree dell'edificio. Il bollettino archeologico riporta in generale il rinvenimento di fondi e anse di anfore, ceramica a vernice nera e non verniciata, pesi da telaio, un medaglione a rilievo di una *phiale* a *omphalos* con raffigurazione del ratto di Persefone, un astragalo (AMIG inv. n. 6813) e un anello di vetro proveniente dallo strato di distruzione (AMIG inv. n. 6991) (RIGINOS 1992: 355; RIGINOS, LAZARI 2007a: 53, 75).

<sup>977</sup> Si tratta dell'opera poligonale (Tipi 5, 7, 8, 9) definita in RANDBORG 2002: 216-221.

<sup>978</sup> RIGINOS 1992: 354.

<sup>979</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 53.

<sup>980</sup> La notizia è ricavata dalla documentazione di scavo messa a disposizione dall'Eforia delle Antichità della Tesprozia.

<sup>981</sup> VASILEIADIS CHRISTODOULOU 2006: 123-125; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 46; VASILEIADIS *et al.* 2010: 153-154.

<sup>982</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 52; METALLINO 2008: 107.

incaricati di dialogare con le strutture etnico-tribali 'superiori' e di svolgere una funzione di raccordo tra la comunità cittadina e quella etnico-tribale (*supra*, II.4.5, Edificio A). Tuttavia, se nel caso di Gitana tali considerazioni sono ampiamente avvalorate dal dato archeologico, per quanto riguarda l'edificio di Elea sono pochissimi i rinvenimenti di natura domestico-privata e non ve ne sono affatto di servizi e oggetti che solitamente caratterizzano importanti edifici di carattere politico-amministrativo<sup>983</sup>. Al contrario, il complesso edilizio di Elea si qualifica quasi esclusivamente per la presenza estesa di materiali, ambienti e strutture di natura produttiva e commerciale<sup>984</sup>. Pur consci del fatto che la mancanza di una specifica tipologia di evidenza archeologica non per forza può significare la sua completa assenza in antico<sup>985</sup>, tuttavia, non può essere sottovalutata l'attestazione quasi esclusiva di specifici *records* archeologici. Lo schema planimetrico, le dimensioni, la disposizione e la forma degli ambienti e i materiali rinvenuti al loro interno, piuttosto, identificano la costruzione come un edificio commerciale di forma quadrangolare con corte centrale e una serie di stanze polifunzionali con funzioni commerciali e artigianali. Solitamente tale tipologia di edifici si distingue dalle semplici abitazioni per un'organizzazione differente degli spazi interni, e per le dimensioni maggiori<sup>986</sup>. La presenza delle due fornaci e dei magazzini può anche far pensare ad un grande *atelier* di ceramisti<sup>987</sup>, nonostante non siano stati identificati pozzi per la raccolta dell'acqua e vasche per la decantazione dell'argilla<sup>988</sup>; infatti, dal punto di vista strutturale e planimetrico, anche se di dimensioni maggiori, l'edificio ricorda molto il complesso quadrangolare con corte centrale circondata da stanze scavato a Pella in un quartiere meridionale ed interpretato come un *atelier* di ceramisti, in uso dall'ultimo quarto del IV sec. a.C. fino al 200 a.C. ca.<sup>989</sup> (**Fig. 209**). Un confronto interessante per comprendere la possibile funzione dell'edificio di Elea è quello con alcuni edifici della città etolica di Kalydon, posti vicino all'ingresso sud-ovest, lungo la strada principale di questo settore della città; si tratta di complessi di dimensioni notevoli, ca. 1000 m<sup>2</sup>, uno dei quali (25 x 25 m) conserva una fornace per ceramica e tegole nell'angolo nord-orientale, posti all'interno di un'area industriale caratterizzata da almeno due laboratori

---

<sup>983</sup> L'edificio di Gitana, ad esempio, presenta diversi *hestiatoria/andrones* finemente decorati, nei quali sono stati rinvenuti oggetti che si trovano comunemente in queste sale (ceramica, recipienti in bronzo, bracieri, *fulcra* delle *klinai*), tremila cretule in argilla che sigillano documenti di natura pubblica, e tegole e antefisse con bollo ΔΑΜΟΣΙΑ e ΔΑ. Nell'edificio di Elea è stata rinvenuta ceramica a vernice nera e non verniciata, un medaglione a rilievo di una *phiale* a *omphalos* con raffigurazione del ratto di Persefone e un anello in vetro proveniente dallo strato di distruzione. Gli elementi in comune tra i due edifici, oltre alla presenza del cortile centrale, sono i magazzini con *pithoi* e i due forni collocati in un angolo dell'edificio (cfr. *supra*, II.4.5, Edificio A).

<sup>984</sup> Il complesso presenta un lungo magazzino con pozzo e *pithoi* infissi nel terreno nell'ala nord-ovest (II) e due fornaci nell'angolo nord-orientale; sono stati rinvenuti inoltre numerosi frammenti di *pithoi* nell'ala nord-est (III), fondi e anse di anfore e pesi da telaio (RIGINOS 1992: 354-355).

<sup>985</sup> Si pensi al cattivo stato di conservazione del *record* archeologico e alla limitatezza delle indagini di scavo che non hanno praticamente interessato l'ala sud-orientale dell'edificio.

<sup>986</sup> Su questa tipologia di edifici commerciali, KARVONIS 2008: 66-68. Secondo l'autore il primo edificio conosciuto di questo tipo sarebbe la c.d. «Abitazione delle anfore puniche» situata nell'angolo sud-ovest dell'*agora* di Corinto della metà del V sec. a.C. (KARVONIS 2008: 68).

<sup>987</sup> Sugli *ateliers*, KARVONIS 2008: 64-66; HELLMANN 2010: 118-127.

<sup>988</sup> V. a proposito gli *ateliers* di ceramisti di Figareto a Corfù (PREKA-ALEXANDRI 2016). Le numerose canalette situate nella parte settentrionale dell'edificio di Elea potrebbero non essere unicamente funzionali allo scolo delle acque meteoriche, ma evidenziare un uso abbondante dell'acqua legato ad attività produttive.

<sup>989</sup> L'edificio conserva due fornaci, aree di stoccaggio, cisterne per la purificazione dell'argilla, oltre a stampi per vasellame, figurine fittili, oggetti domestici lussuosi (LILIMBAKI-AKAMATI, AKAMATIS 2008; LILIMBAKI-AKAMATI 2011).

metallurgici, quattro fornaci per ceramica e numerose cisterne<sup>990</sup>. Grandi aree artigianali, spesso collocate ai margini dello spazio urbano o subito all'esterno delle fortificazioni, sono ampiamente attestate nelle città greche e magno-greche<sup>991</sup>. Così ad Elea, la posizione dell'edificio in un'area marginale del pianoro nei pressi della porta ovest, ma allo stesso tempo lungo la strada principale est-ovest che attraversa la città fiancheggiando l'*agora*, risponde in pieno ai requisiti di facile accessibilità da parte della popolazione e reperibilità delle materie prime dai territori circostanti tipici dei complessi produttivi e commerciali. Le notevoli dimensioni dell'edificio nel contesto urbano, quasi 1/3 dell'area occupata dall'*agora*, tuttavia, porterebbero ad escludere la sua identificazione con un semplice *atelier* di ceramisti, quanto piuttosto lo accosterebbero ad un edificio produttivo-commerciale di natura pubblica.



Fig. 209. L'*atelier* di ceramisti di Pella (LILIMBAKI-AKAMATI, AKAMATIS 2008: 149).

Interessante è il parallelo strutturale e funzionale con l'Edificio commerciale di Cassope, che attesterebbe una crescita d'importanza sempre maggiore dell'edificio nella vita pubblica di Elea; in tal senso non è da escludere una sua funzione come «mercato», un'*agora* commerciale specializzata, dove gli abitanti e i commercianti potevano acquistare e vendere i prodotti<sup>992</sup>, separata dal centro civico e politico, ma ad esso strettamente legato dall'asse stradale che attraversa lo spazio urbano e funge da catalizzatore e polo attrattivo per le principali attività politico-amministrative, culturali ed economiche della città.

### Fasi costruttive e datazione

La documentazione di scavo attesta il rinvenimento di una tegola con bollo [- -]ΩΣΤΡΑ[- -] (IV-III sec. a.C.) e di diverse monete databili nel corso del IV sec. a.C., anche se alcune sono sicuramente residuali e provenienti dallo strato di terreno superficiale, mentre per altre non è indicato il contesto di rinvenimento<sup>993</sup>. Le monete e il bollo testimoniano la presenza, già nei decenni successivi alla definizione urbana di Elea, di un edificio, probabilmente ingrandito e modificato nel corso dei secoli fino ad assumere la struttura architettonica con corte porticata, ben attestata in Epiro soprattutto nel III e II sec. a.C.

<sup>990</sup> DIETZ, STAVROPOULOU-GATSI 2011: 51–53, 85. La presenza nello stesso settore urbano di un grande edificio a peristilio di età tardo-ellenistica, forse un ginnasio-*heroon*, attesta una duplice destinazione del quartiere, commerciale-produttiva e culturale-sacra (DIETZ, STAVROPOULOU-GATSI 2011: 85–156; CALIÒ 2012: 284 e nota 1049).

<sup>991</sup> Per uno sguardo generale sulla topografia dell'artigianato e del commercio in rapporto all'abitato nel mondo greco, FISCHER-HANSEN 2000; HELLMANN 2010: 128–138.

<sup>992</sup> In tal senso, non è da rigettare a priori l'ipotesi che suggerirebbe un'interferenza del potere centrale sulla gestione di specifiche attività di produzione e la distribuzione di particolari merci (VASILEIADIS *et al.* 2010: 153-154), ipotesi avanzata anche per l'Edificio commerciale situato ai margini dell'*agora*. Non vi sono, invece, dati per affermare che le fornaci fossero utilizzate per la produzione dei *sekomata* utilizzati dagli agoranomi per la gestione ed il controllo dei commerci cittadini (RIGINOS, LAZARI 2007a: 52).

<sup>993</sup> Una moneta in bronzo di Corfù (IV sec. a.C.) è stata rinvenuta nello strato di terreno superficiale. Sono state messe in luce anche due monete d'argento di Corinto (IV sec. a.C.; 338-300 a.C.) e alcune monete bronzee di Elea (prima metà del IV sec. a.C.); di queste non si possiede il contesto di rinvenimento specifico (RIGINOS 1992: 355).

La fase finale di frequentazione del complesso è fatta risalire al 167 a.C., come dimostrato dall'identificazione di uno spesso strato di distruzione riferito dagli archeologi alla conquista romana della città, nonostante una moneta rinvenuta nel livello superiore dello strato di distruzione sembri attestare una frequentazione dell'edificio successiva a questo evento, postdatando l'abbandono definitivo dell'edificio, come già è stato evidenziato in altri complessi della città<sup>994</sup>.

## II.5.6 EDIFICI DI INTERPRETAZIONE CONTROVERSA

### EDIFICIO 11 (11)

Il complesso (16 x 14 m), scavato solo parzialmente tra il 2003 e il 2004<sup>995</sup>, presenta sei ambienti, solo tre dei quali, posti nella parte settentrionale, mostrano uno schema chiaro; si tratta di tre stanze allineate nelle quali si sono rinvenuti numerosi *pithoi*, uno nel vano occidentale, due in quello centrale e nove in quello orientale (Fig. 210). I due ambienti occidentali comunicano tra di loro e con l'asse stradale nord-sud (i) (Fig. 211); l'ultimo grande ambiente orientale non comunica con il vano adiacente ad ovest, ma presenta un ingresso sul lato nord direttamente verso l'area scoperta settentrionale e la probabile strada est-ovest (g). La stanza, per la quantità di grandi contenitori rinvenuti al suo interno, doveva essere destinata a magazzino. Il rinvenimento in quest'ultimo ambiente di un'anfora greco-italica con fondo a punta della prima metà del II sec. a.C.<sup>996</sup> e  $\Delta$  graffita sul corpo ha portato ad interpretare l'edificio come l'abitazione dell'agoranomo<sup>997</sup> (Fig. 212);

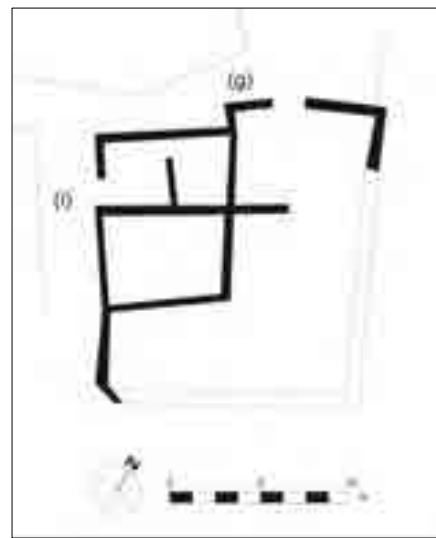


Fig. 210. Pianta dell'Edificio 11 (11).

<sup>994</sup> Dalla parte inferiore dello strato superficiale e dal livello superiore dello strato di distruzione provengono due monete in bronzo di Ambracia (238-168 a.C.) ed una del *koinon* degli Epiroti post 167 a.C. Dallo strato di distruzione proviene una moneta in bronzo della Lega etolica (279-168 a.C.) (RIGINOS 1992: 355; 1999: 172). La moneta della seconda Lega epirota potrebbe postdatare l'evento catastrofico, dissociandolo dall'ipotetica conquista romana, e testimoniare una rioccupazione dell'edificio, come si verifica anche nella *Stoa* con *oikoi* nell'*agora*.

<sup>995</sup> Il complesso è noto come Κτίριο 32 nel bollettino degli scavi (RIGINOS, LAZARI 2006a: 698).

<sup>996</sup> L'anfora presenta un corpo ovoidale allungato con spalla pronunciata e collo cilindrico che si allarga leggermente verso l'imboccatura con orlo a sezione triangolare. La forma e le anse ricordano quelle delle anfore di Kos del II sec. a.C., cfr. FINKIELSZTEJN 2000: 209 (LAZARI 2014: 395). L'anfora è esposta al Museo archeologico di Igoumenitsa (AMIG inv. n. 6842; KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 49 n. 3).

<sup>997</sup> Per la descrizione dell'edificio e la sua interpretazione, RIGINOS, LAZARI 2006a: 698; 2007a: 50-51, 71-72; LAZARI 2014: 395. L'edificio, nominato come Casa 11 nella guida archeologica della città, non compare più fra le abitazioni e non viene più indicato nella pianta della città pubblicata in RIGINOS, LAZARI 2008b: 42-43. L'interpretazione come agoranomio si basa, inoltre, sul rinvenimento nell'edificio di un frammento di *pithos* con  $\Delta A$  incise (RIGINOS, LAZARI 2007a: 71; LAZARI 2014: 395) e di un frammento di tegola con bollo  $\Delta[AMO\SIO\S]$  proveniente dall'area aperta a nord dell'edificio (RIGINOS, LAZARI 2006a: 698). In realtà l'analisi dei materiali conservati nel magazzino del Museo archeologico di Igoumenitsa ha permesso di comprendere che i frammenti di *pithos* e di tegola sono parte del medesimo oggetto (AMIG inv. n. 3266) e che l'iscrizione è stata mal interpretata, dal momento che il bollo presenta come iniziale una  $\Lambda$  e non una  $\Delta$ .

questa attribuzione ricorda molto quella proposta per un edificio scavato a Corfù, identificato come una residenza con una funzione commerciale pubblica, forse un agoranomio<sup>998</sup>. L'interpretazione è legata alla possibilità che la lettera Δ sia l'abbreviazione di δαμόσιον e che testimoni l'utilizzo dell'anfora come misura di capacità ufficiale della città<sup>999</sup>, o ne attesti la proprietà statale. In questo caso, il contenitore può essere stato conservato all'interno di un edificio pubblico, l'agoranomio o più probabilmente un grande magazzino, la Δημόσια αποθήκη con cui è stata definita, in maniera molto approssimativa, la Casa 21 (*infra*). La presenza del termine δαμόσιον graffito sul recipiente può anche riferirsi a un marchio di garanzia apportato sull'anfora per attestarne la conformità alle misure di capacità definite dalla città; forse il contenitore è stato acquistato da privati, dopo che la sua capienza è stata testata e resa ufficiale da funzionari pubblici. L'osservazione del solco lasciato dalle lettere sul corpo ceramico farebbe pensare ad un'incisione avvenuta dopo la cottura dell'anfora. Il monogramma Δ può anche essere l'iniziale del nome del vasaio o del proprietario, o un numerale indicante il prezzo o la capienza del contenitore, dunque una sigla di carattere commerciale. Quest'ultima ipotesi potrebbe essere confermata dal confronto con l'*oinochoe* rinvenuta nella *Stoa* con *oikoi* con iscrizione ΔΑΜΟΣΙΑ per esteso, e dalla rara attestazione su contenitori ceramici del monogramma Δ graffito, al quale può essere attribuito con certezza il significato di δαμόσιον<sup>1000</sup>. Anche le anfore



Fig. 211. I due ambienti occidentali.



Fig. 212. L'anfora greco-italica con Δ graffita (AMIG inv. n. 6842: foto d'archivio).

<sup>998</sup> Si tratta dell'Edificio B di età ellenistica scavato nel podere di Mazaraki a Kanoni. L'edificio è stato interpretato come una residenza con una funzione commerciale pubblica, forse la sede dell'*agoranomos*, per la tipologia di ceramica rinvenuta e per il rinvenimento di una tegola con iscrizione Δ(αμόσιος) (PREKA-ALEXANDRI 1996c: 412).

<sup>999</sup> KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 49.

<sup>1000</sup> Δ e ΔΑ in legatura graffiti su contenitori ceramici, anche se accompagnati da altre lettere e simboli, sono spesso identificate con il numerale dieci (LANG 1976: 10 B12, 76 He3, 2 e 42). Qui di seguito si riportano alcuni esempi in cui le lettere in questione, anche se non graffite, ma all'interno di bolli, vengono interpretate dagli studiosi come l'abbreviazione di nomi personali. Il monogramma Δ è attestato in alcuni bolli di anfore del gruppo di Nikandros della regione di Efeso datate a cavallo tra III e II sec. a.C. (SEG 59, 1322); un bollo su un'anfora cipriota di Kition reca l'iscrizione ΔΑ(- - -), ritenuto il monogramma di un nome personale (SEG 43, 1007, n. 5); dallo scavo della città bassa di Olbia proviene un'anfora di Taso con bollo ed iscrizione ΔΑ(μάστης) (SEG 60, 839, n. 56); alcune anfore di un *atelier* di Cnido recano bolli di IV-III sec. a.C. con il monogramma ΔΑ come abbreviazione di antroponomi (SEG 38, 1065); due anfore di Taso di IV-II sec. a.C. di una collezione privata di Odessa presentano bolli con ΔΑ(μάστης) (SEG 58, 746, n. 11). Al contrario, le lettere ΔΑ in legatura graffite su due anfore milesie, rinvenute ad Egina nel *temenos* di *Aphaia*, sono state interpretate da A. W. Johnston come l'abbreviazione di ΔΑ(μοσι-) (JOHNSTON 2006: 45), anche se questa lettura non è accettata universalmente (SEG 40, 298bis) (WILLIAMS

rinvenute nell'*agora* di Atene, utilizzate come misure ufficiali di capacità per liquidi, non presentano solitamente l'abbreviazione per *demosion*<sup>1001</sup>. Dunque, per la sigla sull'anfora di Elea, allo stesso modo, è meno probabile lo scioglimento in *δαμόσιον*, se si considera anche che la sigla Δ attestata su pochi oggetti in Epiro è solitamente interpretata come un numerale<sup>1002</sup>.

In conclusione, non si hanno abbastanza dati per attribuire una funzione pubblica all'Edificio 11. I numerosi *pithoi* e il graffito farebbero pensare ad un grande magazzino pubblico per la conservazione di derrate alimentari di vario genere<sup>1003</sup>. In diverse città dell'Epiro sono noti complessi, localizzati sempre in punti nodali dell'impianto urbano<sup>1004</sup>, caratterizzati da una linea di demarcazione tra la sfera del pubblico e del privato molto sottile e di difficile interpretazione; l'Edificio 11, invece, è situato in un quartiere residenziale lontano dalle vie di traffico principali e presenta dimensioni e ambienti simili a quelli degli altri edifici privati di Elea; per questo motivo è più probabile che si tratti di un'abitazione, forse la residenza di un commerciante, all'interno della quale era ospitata un'importante attività commerciale.

### CASA 21 (21)

L'edificio è situato in un quartiere meridionale della città, all'estremità sud della strada nord-sud (c) che delimita il lato occidentale dell'*agora*. Il complesso edilizio, denominato inizialmente con la lettera B, è stato scavato per la prima volta nel 1986 e nuovamente indagato nel 2003 ed interpretato come la Δημόσια αποθήκη (21), il magazzino pubblico di Elea<sup>1005</sup> (Fig. 213). L'edificio rettangolare di 18 x 14 m presenta l'ingresso circa al centro del lato settentrionale che dà accesso ad una corte rettangolare, probabilmente scoperta, che funge da vano di smistamento per i vari ambienti posti due sul lato orientale e due su quello occidentale; sul lato opposto all'ingresso, a sud, si trova

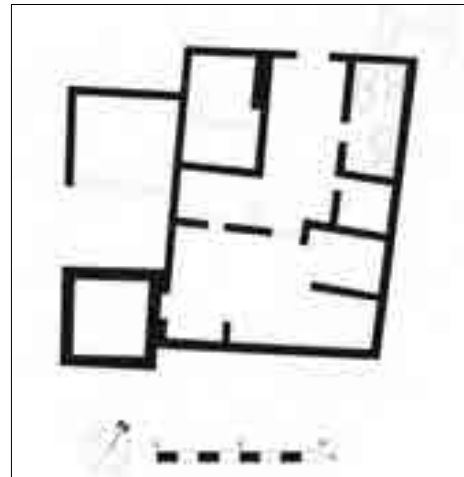


Fig. 213. Pianta della Casa 21 (21).

1993: 592). Solitamente A. W. Johnston considera la legatura ΔΑ come una sigla di carattere commerciale in maniera analoga a quanto afferma per il monogramma ΔΗ in oggetti rinvenuti al di fuori di Atene (JOHNSTON 1979: 195; 2006: 74-75); dal territorio di Taranto provengono alcuni coperchi di anfora con lettere isolate, tra cui uno con ΔΑ(μόσια?) datato al IV-III sec. a.C. (SEG 42, 956) (FERRANDINI TROISI 1992: n. 16); con le stesse lettere ΔΑ, interpretate come l'abbreviazione per *damosion*, sono graffite due lucerne attiche datate tra 500 e 450 a.C. (SEG 60, 310-311) (DONATI 2010a: 12).

<sup>1001</sup> LANG, CROSBY 1964: 66-64.

<sup>1002</sup> V. i pesetti in piombo di Gitana e Episkopi (*supra*, II.4.2).

<sup>1003</sup> Il rinvenimento, nell'area scoperta subito a nord dell'edificio, di un frammento della parete di un *pithos* con iscritto [- - - E]ΛΑΟ[- - -], parte forse di *ἐλαολόγος* (che raccoglie olive) o *ἐλαῶν* (olio d'oliva), fornisce probabilmente indicazioni sul tipo di prodotto conservato nel recipiente. Sul rinvenimento del frammento di *pithos*, RIGINOS, LAZARI 2006a: 698. Sull'iscrizione, LAZARI 2014: 394. Le poche lettere conservate potrebbero anche riferirsi al nome dell'imprenditore e del proprietario del contenitore.

<sup>1004</sup> Solitamente lungo gli assi di transito principali, o vicino agli ingressi della città oppure nei pressi dell'*agora*.

<sup>1005</sup> PREKA-ALEXANDRI 1988: 349, fig. 8; PARIENTE 1995: 897; TOMLINSON 1995: 26; RIGINOS 2001-2004: 291; RIGINOS, LAZARI 2007a: 57-58; 2007b: 21; METALLINO 2008: 107; LAZARI 2014: 394.

la zona più interna dell'edificio con altri ambienti organizzati sui lati est e ovest<sup>1006</sup> (Fig. 214). Ad ovest, ad una quota inferiore, si aprono due grandi ambienti separati da un corridoio con andamento est-ovest; non è chiaro se si tratti di strutture annesse e collegate direttamente all'edificio, oppure se appartengano ad un'abitazione adiacente. Le pareti dell'edificio sono in opera poligonale, mentre il muro in facciata in opera trapezoidale pseudoisodoma potrebbe testimoniare la presenza di più fasi edilizie o essere legato ad una scelta costruttiva estetica. Durante le operazioni di scavo sono stati rinvenuti nella stanza situata subito ad est dell'ingresso sei *pithoi* infissi nel terreno, che testimoniano l'utilizzo dell'ambiente come locale per la conservazione delle derrate alimentari (Fig. 215). Nell'ambiente di fronte è stata messa in luce una struttura ad L che divide a metà il vano, appartenente probabilmente ad una fase edilizia precedente<sup>1007</sup>, o interpretabile come una panca in muratura<sup>1008</sup>, che costituisce forse la fondazione di una sorta di bancone all'interno di un locale commerciale. Gli scavi archeologici non hanno messo in luce altre strutture o materiali di particolare interesse, tali da permettere di definire la destinazione d'uso di tutti gli ambienti<sup>1009</sup>.

L'identificazione dell'edificio come magazzino pubblico può essere dipesa dalla presenza di sei *pithoi* all'interno di un ambiente, dalla qualità tecnica delle murature e dalle dimensioni del complesso; tuttavia, anche se i *pithoi* rinvenuti possono testimoniare una conservazione delle derrate alimentari non solo per il consumo privato, ma anche per uso commerciale<sup>1010</sup>, il



Fig. 214. L'edificio visto da nord.



Fig. 215. L'ambiente con i *pithoi*.

<sup>1006</sup> La ricostruzione e l'interpretazione dell'edificio si è basata sull'analisi autoptica delle strutture conservate *in situ*. La descrizione differisce da quella proposta dagli archeologi che hanno scavato l'edificio; secondo la precedente ricostruzione, un lungo corridoio di 4 x 17,70 m divide l'edificio in due ali, est ed ovest. L'ala orientale presenta quattro stanze, mentre quella occidentale tre ambienti; i due più settentrionali son in asse con i rispettivi vani nell'ala est (PREKA-ALEXANDRI 1988: 349, fig. 8; RIGINOS, LAZARI 2007a: 57-58).

<sup>1007</sup> RIGINOS, LAZARI 2007a: 58.

<sup>1008</sup> PREKA-ALEXANDRI 1988: 349.

<sup>1009</sup> Nel bollettino di scavo si ricorda il rinvenimento di materiali ceramici, numismatici ed oggetti metallici: vasi a vernice nera o senza rivestimento, lucerne, unguentari fusiformi (*alabastroi*), *lagynoi*, *lekythoi* (datati al IV sec. a.C.), strumenti metallici vari, una punta di lancia, diverse monete di Ambracia, del *koinon* degli Epiroti, di Corfù, di Elea e una di Alessandro Magno (PREKA-ALEXANDRI 1988: 349; PARIENTE 1995: 897; TOMLINSON 1995: 26).

<sup>1010</sup> V. quanto scritto da N. Cahill in merito agli ambienti di stoccaggio delle abitazioni di Olinto (CAHILL 2002: 225-236). Per valutare il quantitativo di prodotto conservato nei contenitori, bisogna considerare non solo il numero



loro numero è certamente inferiore rispetto a quelli messi in luce all'interno dell'Edificio 11 e della Casa 17; inoltre le dimensioni del complesso risultano essere comunque nella norma rispetto alla media delle abitazioni di Elea<sup>1011</sup>.

In conclusione, non si hanno elementi sufficienti per affermare che l'edificio sia un magazzino, e soprattutto che esso sia pubblico. La forma planimetrica, la disposizione degli ambienti e la loro probabile funzione identificano il complesso architettonico come un'abitazione con all'interno locali per lo stoccaggio dei beni alimentari, ambienti commerciali e forse anche di produzione, secondo un'organizzazione dello spazio privato che è tipica di tutte le abitazioni individuate ad Elea. In particolare, il vano di smistamento rettangolare posto all'ingresso compare anche nelle vicine Case 19 e 30 del quartiere a sud dell'*agora* e nel lungo edificio residenziale e commerciale (Casa 3), posto subito a nord della piazza oltre la strada<sup>1012</sup>.

---

dei *pithoi*, ma anche e soprattutto le loro dimensioni. Ad Elea i *pithoi* presentano dimensioni pressoché identiche in tutti gli edifici (LAZARI 2014).

<sup>1011</sup> Le case di Elea occupano una superficie compresa tra i 160 e i 250 m<sup>2</sup> (LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 43).

<sup>1012</sup> Sulle due abitazioni del quartiere a sud dell'*agora* (Case 19 e 30), RIGINOS, LAZARI 2008b: 23-25, 33-35. La Casa 3 o Κτίριο 4 viene descritta e rappresentata con un lungo corridoio che divide a metà l'abitazione, ma in realtà anch'essa presenta una piccola corte rettangolare all'ingresso, divisa dalla parte interna dell'abitazione per mezzo di un muro conservato in fondazione, visibile *in situ*, ma non riportato in pianta, cfr. RIGINOS 2001-2004: 575; RIGINOS, LAZARI 2007a: 42-44; 2007b: 20; 2008b: 42-43. La forma planimetrica si ritrova in Epiro anche nelle note abitazioni di Cassope (HOEPFNER *et al.* 1994: 145-161; DE MARIA, GORICA 2014: 186-187, fig. 8).

## II.6 DYMOKASTRO

### II.6.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche

Il sito di Dymokastro si sviluppa su una collina alta 226 m, caratterizzata da pendii rocciosi molto ripidi e circondata dall'estesa pianura costiera di Paramythiotikos, a nord di Capo Varlaam e a sud della baia d'Arillas, sulla costa meridionale della Tesprozia<sup>1013</sup> (municipalità di Perdika, prefettura moderna della Thesprotia) (**Fig. 216**). Le pendici della collina scendono fino al mare dove si trova la baia di Karavostasi, il porto naturale dell'insediamento, come testimoniato dallo stesso toponimo moderno<sup>1014</sup>. Lo studioso inglese N. Hammond è stato il primo ad identificare il sito archeologico con quello dell'antica città di Elina, sede della tribù tesprota degli Elinoi<sup>1015</sup>.

Nel 1970/1971, nell'ambito del progetto di ricerca del *Residential Centre of Athens*, diretto da S. Dakaris, il sito è stato inserito nella cartografia del Servizio Geografico Militare ed è stato eseguito il rilievo delle sue fortificazioni e di alcuni edifici<sup>1016</sup>. Il sito è stato interessato per la prima volta da scavi archeologici nel 1989, quando è stata localizzata la necropoli dell'antica Elina; ulteriori indagini



Fig. 216. Veduta aerea del sito (AMIG: foto d'archivio).

archeologiche sono state effettuate nel 1993 e tra il 1999 e il 2001, riportando in luce nuovi tratti delle fortificazioni e i principali edifici dell'acropoli A<sup>1017</sup>. Tra il 2001 e il 2008, il sito di Dymokastro è stato oggetto di lavori di restauro e valorizzazione nell'ambito del progetto «Value enhancement – Rehabilitation of Archaeological site of Dymokastro, Thesprotia», finalizzato alla creazione di un grande parco archeologico della Grecia occidentale. I lavori di

<sup>1013</sup> Il sito antico, già noto nel diciannovesimo secolo grazie alle descrizioni delle rovine da parte dei viaggiatori F. Pouqueville e W. M. Leake, è noto con diversi nomi: Erimokastro, Elinokastro, Elimokastro, Dhimokastro, Δημόκαστρο, Θωμόκαστρον (POUQUEVILLE 1826-1827: 158 vol. 2; LEAKE 1835: 3 vol. 3; ARAVANTINOS 1956: 66 vol. 2; PETSAS 1952: 14-15; HAMMOND 1967: 78-79; PEPIN 1999: 361).

<sup>1014</sup> KOUNTOURI 2006: 196-197; LAZARI *et al.* 2008a: 22-25; 2008b: 7-9; KANTA-KITSOU 2009: 53; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 38.

<sup>1015</sup> Secondo N. Hammond l'iscrizione oracolare da Dodona (SGDI 1561 C) suggerisce che Elina sia un porto come Anattorio («ἡ εἰς Ἐλίαν περιελ(θ)[ωμες] ἡ εἰς Ἀνακτόριο») e ritiene che i territori controllati dalla tribù degli Elinoi, menzionata da Stefano di Bisanzio (s.v. Ἐλινοὶ καὶ Καύνοι), siano da ricollocare nel cantone di Margariti (HAMMOND 1967: 678). Successivamente S. Dakaris riprende l'ipotesi di N. Hammond dell'identificazione di Elina con Dymokastro (DAKARIS 1972: 14-15, 37). Nonostante l'identificazione non si basi su argomenti archeologici, ma rimanga ipotetica, il toponimo Elinokastro gioca a favore di tale proposta. Al contrario F. Pouqueville identificava il sito con l'antica Torone (POUQUEVILLE 1826-1827: 158 vol. 2).

<sup>1016</sup> DAKARIS 1972: fig. 47.

<sup>1017</sup> PREKA-ALEXANDRI 1989a: 312-314; RIGINOS 2000b: 664-665.

riqualificazione del sito archeologico sono stati affiancati da operazioni di scavo archeologico, che hanno messo in luce gran parte delle fortificazioni e degli edifici dell'area urbana<sup>1018</sup>.

## II.6.2 Quadro storico e politico-istituzionale

Elina è menzionata in una iscrizione oracolare di Dodona datata al III sec. a.C., associata al porto di Anattorio in Acarnania<sup>1019</sup>. La città è stata probabilmente sede degli Elinoi, una tribù ricordata da Stefano di Bisanzio (s.v. Ἐλινοὶ καὶ Καύνοι) che abitava sulla costa, nell'area della moderna Margariti-Plataria e di Perdika<sup>1020</sup>.

I resti più antichi del sito si datano alla seconda metà del IV sec. a.C., quando vengono fortificati i settori più elevati dell'insediamento (acropoli A e B)<sup>1021</sup>. Nel corso del III sec. a.C., nel periodo di massima fioritura della città, l'insediamento si espande lungo le pendici occidentali della collina (acropoli C) fino ad includere all'interno delle fortificazioni il porto semi-artificiale di Σκάλα Ελληνικού, che si affianca a quello naturale nella baia di Karovastasi. Elina presenta le infrastrutture che generalmente caratterizzano le città-portuali ellenistiche più importanti, e doveva dunque costituire il punto di controllo delle due baie d'Arillas e di Karavostasi e della pianura di Paramythiotikos, che costituiscono insieme il territorio degli Elinoi. Questa tribù doveva avere il controllo sia dell'attività agricola, legata alla cultura degli olivi nei duecento ettari della pianura costiera di Paramythiotikos, sia di quella commerciale, con la sorveglianza delle rotte marittime nello stretto passaggio di mare verso l'isola di Paxos e Corfù<sup>1022</sup>. Gli abitanti di Dymokastro hanno intrattenuto certamente relazioni commerciali e di scambio con la costa opposta di Corfù e con le isole ioniche e probabilmente anche con il sud d'Italia e la Sicilia, raggiungendo un livello di ricchezza notevole testimoniato dagli scavi delle abitazioni<sup>1023</sup>. L'importanza del sito, come punto di scalo nel complesso delle rotte marittime a sud di Corfù, sarebbe attestata già nel racconto di Tucidide (I 46) in riferimento alla battaglia navale di Syvota, avvenuta nel 433/2 a.C., se si segue l'ipotesi di N. Hammond riguardo all'identificazione del porto Chimerio con la baia di Karavostasi e del Capo Chimerio con il Capo Varlaam<sup>1024</sup>.

Non si possiedono dati sufficienti per ricostruire con certezza il quadro politico-istituzionale della città e non è possibile definire Dymokastro come una *polis* organizzata istituzionalmente oltre che dal punto di vista urbano. Nel censimento dell'*Inventory of Archaic and Classical Poleis* Elina è inserita tra gli insediamenti pre-ellenistici non attestati come *poleis*<sup>1025</sup>. I bolli ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟΜΕΝΕΟΣ e [ΕΠΙ Η]ΠΑΚΛΕΙΤΟΥ presenti su due tegole rinvenute

---

<sup>1018</sup> RIGINOS 2001-2004: 202-203, 233-234, 238-239, 291-292, 311; 2005b; LAZARI 2006a; 2008a; TZORTZATOU, KOUNTOURI 2006; 2008.

<sup>1019</sup> L'iscrizione, rinvenuta da C. Carapanos, è incisa su una lamina in piombo (6,4 x 4,3 cm): «ἡ εἰς Ἐλίαν περικελευσμένη ἢ εἰς Ἀνακτόριον» (v. SGDI 1561; RIGINOS 2006: 138; LAZARI *et al.* 2008a: 27-31).

<sup>1020</sup> HAMMOND 1967: 678.

<sup>1021</sup> LAZARI *et al.* 2008a: 22; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 36; SPANODIMOS 2014: 160-166. Occorre rilevare come la cronologia dei centri fortificati della Tesprozia, basata essenzialmente sull'analisi delle tecniche costruttive delle cinte murarie e su considerazioni di ordine storico, presenti un notevole margine di incertezza.

<sup>1022</sup> PEPIN 1999: 362. L'estesa attività commerciale è testimoniata dalla presenza abbondante di contenitori da trasporto e per la conservazione dei prodotti, come anfore e *pithoi* (SALTAGIANNI 2014).

<sup>1023</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 44; LAZARI, TZORTZATOU 2014.

<sup>1024</sup> HAMMOND 1945; 1967: 475. W. M. Leake colloca il porto Chimerio presso la baia d'Arpiza, poco a sud di Syvota, mentre S. Dakaris lo colloca presso la baia di Ammoudia, alla foce del fiume Acheronte (LEAKE 1835: 5 vol. 3; DAKARIS 1972: 96 par. 281). Y. Pepin ritiene che l'ipotesi più plausibile sia quella proposta dallo studioso inglese N. Hammond (PEPIN 1999: 358-359, 362).

<sup>1025</sup> FUNKE *et al.* 2004: 340.

in due abitazioni della città potrebbero certificare la presenza di magistrati, a livello cittadino o tribale, a cui era affidato l'incarico di controllare la bontà dei laterizi e di apporvi il marchio indicante la data dell'avvenuta stagionatura<sup>1026</sup>. Tuttavia, data la presenza a Corfù di tegole di III-II sec. a.C. con bolli riportanti entrambi gli antroponomi preceduti da ἐπί, certamente è possibile ritenere che i laterizi fossero stati importati a Dymokastro dall'isola dove erano prodotti<sup>1027</sup>.

Le tracce abbondanti di distruzione sono state messe in relazione alla devastazione della città da parte dei Romani nel 167 a.C., avvenuta a seguito della sconfitta dei Macedoni e dei loro alleati dopo la Terza guerra macedonica, anche se non si possiedono dati certi a riguardo. I materiali rinvenuti e gli interventi sugli edifici dimostrano come la parte più elevata dell'insediamento (acropoli A) continui ad essere frequentata anche dopo tale data e diventi il nucleo dell'occupazione romana fino almeno al I sec. d.C. Questa scelta da parte dei Romani è sicuramente legata alla posizione chiave dell'insediamento per il controllo delle rotte marittime verso la penisola italiana<sup>1028</sup>.

### II.6.3 Organizzazione urbana

La città fortificata di Dymokastro si estende su una superficie di 22 ettari che si sviluppa dalla cresta orientale della collina fino al mare, con un orientamento da sud-est a nord-ovest<sup>1029</sup> (Fig. 217). Al momento della sua fondazione, in età tardo-classica, la città occupava sicuramente l'ampio pianoro sulla cima della collina (acropoli A), circondata sui lati nord, est e ovest da mura in opera poligonale<sup>1030</sup> e con il lato sud naturalmente difeso per la conformazione del pendio, ripido e roccioso. L'acropoli A era affiancata a ovest da un secondo sistema di fortificazioni (acropoli B) in leggero declivio, con probabile funzione di difesa sussidiaria (Fig. 218).

---

<sup>1026</sup> Gli antroponomi sono stati riferiti al magistrato eponimo (*prostates*) della città o del *koinon*, indicanti l'anno di produzione del laterizio (LAZARI *et al.* 2008a: 59). In diversi bolli su tegole dell'Illiria rinvenute nella zona tra Byllis, Apollonia e Dimale è attestato il nome Ἀριστομένης declinato al genitivo, ma non preceduto da ἐπί, dunque riferito al proprietario/produttore dell'officina (CEKA 1982: 104 n.3, tav. I 3a-c; DAUTAJ 1994: 121 n. 15, tav. I, 15). In particolare, un certo Aristomenes è pritano di Apollonia nel 208 a.C. (IMM 45, l. 2). L'antroponomo è noto anche a Cassope su una stele della prima metà del II sec. a.C. (SEG 15, 383) e ad Ambracia intorno alla metà del III sec. a.C. e tra il 238-168 a.C. (IG V 2, 368, ll. 22 e 24; JIAN 12: 45 n. 13). L'antroponomo Ἡράκλειτος è attestato a Butrinto, dove figura come possibile *prostates* del *koinon* o sacerdote dei Prasaiboi (CABANES *et al.* 2007: n. 13) e ad Ambracia nel II-I sec. a.C. (LGPN IIIA, Ἡράκλειτος, 22-26).

<sup>1027</sup> Il bollo ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟΜΕΝΕΟΣ è attestato a Corfù su una tegola datata al III-II sec. a.C. e si riferisce al pritano Ἀριστομένης (KINDT 1997: 48-49 e 74 cat. 56), forse lo stesso pritano che compare in un'epigrafe dell'isola datata al II sec. a.C. (IG IX 1, 694). A Corfù l'antroponomo declinato al nominativo e non preceduto da ἐπί compare su altre sei tegole (KINDT 1997: 74 catt. 50-55). Il bollo ΕΠΙ ΗΡΑΚΛΕΙΤΟΥ è attestato a Corfù su una tegola di età ellenistica e si riferisce al pritano Ἡράκλειτος (KINDT 1997: 49, 80 cat. 105).

<sup>1028</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 49.

<sup>1029</sup> DAKARIS 1972: 102-104; KOUNTOURI 2006; LAZARI *et al.* 2008a: 31-40; 2008b; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 40-42.

<sup>1030</sup> Le mura ad *emplekton*, con due cortine in opera poligonale di conci di calcare e riempimento in terra e scaglie di pietra, sono fondate direttamente sul banco roccioso regolarizzato e presentano in alcuni punti un'altezza di 4 m, come nel tratto settentrionale dell'acropoli B, ed uno spessore di 2,20-3,00 m nell'acropoli A e di 3,90 m nell'acropoli B. Per cercare di sfruttare al meglio il profilo naturale del terreno, la cortina muraria presenta in alcuni punti un andamento «a denti di sega» (LAZARI *et al.* 2008a: 31-36; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 40; SPANODIMOS 2014: 145-150).



Fig. 217. Pianta di Dymokastro: Edificio C (1), Edificio B (2), Santuario dell'acropoli B (3), Complesso 19, 20, Z (5), Edificio D (7), Complesso commerciale (8), Edificio 9 (9), Stoa ovest (10), Santuario dell'acropoli A (11), Edificio A (12), Spazio aperto con cisterna (13).

Le due acropoli, tra le quali è logico supporre un certo sfasamento cronologico<sup>1031</sup>, erano collocate a quote differenti e separate da un muro continuo, il lato ovest delle fortificazioni dell'acropoli A. In età ellenistica (III-II sec. a.C.), la città si espande per circa 15 ettari verso il mare (acropoli C) lungo le pendici occidentali più basse della collina, che vengono inglobate dal prolungamento delle fortificazioni, dove sono visibili imponenti muri di terrazzamento; nei pressi del porto di Σκάλα Ελληνικού, inoltre, si sono conservati resti di due edifici adiacenti, probabilmente legati al funzionamento del porto in epoca romana.



Fig. 218. Un tratto delle imponenti mura dell'acropoli A.

In questo settore della città l'insediamento doveva essere di tipo sparso. L'acropoli A, situata nella zona più alta e pianeggiante della collina, occupa il settore dell'insediamento caratterizzato da una maggiore densità di edifici e costituisce certamente il nucleo residenziale ed amministrativo della città; è probabile che in caso di assedio fungesse anche da ultima difesa per la popolazione. Il settore sud-orientale della collina, racchiuso tra le fortificazioni orientali e un possente muro trasversale, probabilmente un *diateichisma*<sup>1032</sup>, non conserva resti di edifici a causa della notevole pendenza del terreno; è probabile che questo settore, posto presso l'ingresso principale della città, costituisse un *euchorion*, uno spazio libero utilizzato per il riparo della popolazione del territorio circostante nei periodi di guerra.

Nel periodo di massimo splendore la città è racchiusa a nord, est ed ovest da un'imponente cerchia muraria, lunga 3400 m ca., con undici torri rettangolari incassate all'interno delle mura e costruite in opera poligonale e trapezoidale pseudosisodoma<sup>1033</sup>. Nell'angolo sud-orientale dell'acropoli A si trova un grande bastione (14 x 11,5 m), che si estende all'interno della linea delle fortificazioni, posto a protezione dell'ingresso principale alla città (porta I), tra due rami paralleli delle mura. Un'ampia apertura larga 2,15-2,30 m protetta da una torre a nord, visibile lungo il circuito murario occidentale dell'acropoli A, era occupata da una piccola porta II che garantiva il passaggio nell'acropoli B. Altre aperture potevano favorire il collegamento tra le

<sup>1031</sup> In LAZARI *et al.* 2008a: 32 si propone di datare la cinta dell'acropoli A, lunga 1060 m, poco dopo la metà del IV sec. a.C., mentre alla fine dello stesso secolo risalirebbe la costruzione delle mura (ca. 230 m) sui lati nord e ovest dell'acropoli B. La contemporaneità delle acropoli A e B è invece sostenuta da LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 39-40. La presenza di torri all'esterno delle porte nel muro di separazione tra le due acropoli induce a pensare che in un primo tempo lo spazio a ovest dell'acropoli A non fosse cinto da mura. Il suo inserimento nel sistema delle difese cittadine sembrerebbe dunque corrispondere a un primo ampliamento verso ovest, la cui cronologia assoluta, allo stato attuale, appare difficilmente precisabile.

<sup>1032</sup> Si tratta di una struttura in opera poligonale, con andamento nord-sud, parallela al lato est delle fortificazioni. La maggior parte di questa struttura segue l'andamento del sostrato roccioso che in alcuni punti è incorporato nella cortina muraria. Il *diateichisma*, visibile per una lunghezza di 80 m, si conserva per un'altezza di 2,20 m ed è caratterizzato dalla presenza di due torri rettangolari e di una porta (TZORTZATOU, KOUNTOURI 2008: 794).

<sup>1033</sup> KOUNTOURI 2006: 201.

tre cittadelle; molto probabilmente vi doveva essere un'ulteriore porta verso la costa che permetteva l'accesso dal porto all'acropoli C.

Dymokastro non presenta un'organizzazione urbana pianificata secondo isolati isorientati, al contrario gli edifici singoli o in gruppo sono costruiti su terrazze artificiali o naturali poste su diversi livelli, definite da muri di terrazzamento. Non è rintracciabile un sistema d'orientamento uniforme, anche in quei casi in cui gli edifici sono separati da un muro singolo o da uno stretto passaggio. Una strada (a), in terra battuta, ciottoli e frammenti laterizi, larga 2,80-4,50 m, corre parallela alle fortificazioni occidentali dell'acropoli A e lungo il muro nord dell'acropoli B. Le strade tra gli edifici vicini sono state scarsamente rinvenute.

Nell'acropoli A si trovano tre grandi cisterne, collocate all'interno di edifici o connesse con questi, utilizzate per la raccolta e la conservazione dell'acqua piovana<sup>1034</sup>. La loro presenza all'interno dell'insediamento evidenzia la particolare attenzione dei residenti per l'approvvigionamento di acqua in caso di assedio e periodi di siccità, nonostante l'adeguatezza delle fonti di acqua potabile presenti nelle vicinanze.

Le abitazioni di Dymokastro sono realizzate su un terreno irregolare che ne impone la costruzione su diversi livelli comunicanti attraverso scale tagliate nella roccia e presentano planimetrie molto differenti; alcune case sono di forma perlopiù rettangolare o leggermente trapezoidale e seguono la tipologia abitativa più diffusa nel IV sec. a.C. con quattro ali attorno ad una corte centrale; altre abitazioni presentano una forma allungata con due o tre ambienti allineati e comunicanti<sup>1035</sup>. Alle singole abitazioni si aggiungono complessi di edifici con numerosi vani posti in ordine sparso di difficile interpretazione. Gli edifici più lussuosi, Edifici A (12), B (2), Complesso 19, 20, Z (5), presentano pavimenti con mosaici in ciottoli di mare e pareti rivestite di stucco bianco e rosso (Fig. 219). La funzione precisa dei diversi ambienti delle abitazioni di Dymokastro è raramente identificabile a causa dei pochi dati materiali<sup>1036</sup>.



Fig. 219. L'Edificio B (2) con cisterna.

<sup>1034</sup> S. Dakaris aveva individuato in ricognizioni quattro cisterne all'interno dell'acropoli A (DAKARIS 1972: 103 par. 301). Due di queste sono state rintracciate negli ultimi anni di ricerche sul sito: la n. 10 presso l'Edificio 9 (9) (LAZARI *et al.* 2008a: 74-75; 2008b: 15, 23-24); la n. 4 presso l'Edificio B (2) (LAZARI *et al.* 2008a: 65-67; 2008b: 15, 19-22). Al contrario, la cisterna presso l'Edificio C (1) nel settore meridionale dell'acropoli A non era stata vista da S. Dakaris (LAZARI *et al.* 2008a: 80-81; 2008b: 15, 25).

<sup>1035</sup> Gli edifici sono fondati direttamente sul sostrato roccioso naturale e presentano, solitamente, le murature con un basso zoccolo in pietra e un alzata in mattoni crudi e intelaiatura di legno. La natura rocciosa del terreno ha permesso di utilizzare per le costruzioni il materiale ricavabile direttamente dal luogo; la pietra calcarea lavorata è utilizzata per le fondazioni degli edifici e per gli apprestamenti architettonici interni ed esterni di quest'ultimi (pavimenti, pareti, scale, panche) (LAZARI *et al.* 2008a: 40-43, 63-70, 79-83; KANTA-KITSOU 2009: 54; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 43-44).

<sup>1036</sup> In alcuni casi la presenza di un focolare e di macine ha portato ad identificare il vano con una cucina (Complesso 19, 20, Z) (5); i resti di tubature e vasche in terracotta possono riferirsi ad un bagno (Edificio D) (7); dei tagli orizzontali nella roccia attorno ad una stanza quadrangolare sono stati riferiti agli alloggiamenti per le *klinai*

A Dymokastro non sembra essere presente un' *agora* organizzata, nonostante gran parte dell'abitato resti ancora inesplorato; i principali spazi pubblici sono costituiti da due complessi architettonici con funzioni religiose, posti nell'acropoli A (11) e in quella B (3). Il *temenos* del complesso sacro dell'acropoli A si estende parallelamente all'asse intramuraneo che costeggia il lato ovest della cinta difensiva, nel settore mediano del suo percorso. Sul lato occidentale di questo spazio, in prossimità del limite sud, si allineano due sacelli quadrangolari separati da uno stretto corridoio, caratterizzati da una cella e un pronao, e con fronte rivolta a est, verso l'interno del *temenos*. Una struttura in blocchi ubicata nello spiazzo di fronte al tempietto può essere facilmente interpretata come altare, a riprova del carattere cultuale dell'edificio<sup>1037</sup> (Fig. 220).

Il complesso sacro dell'acropoli B, consistente in un edificio di 8 x 11 m, a pianta tripartita (vestibolo, cella ed *adyton*) e in alcuni ambienti ausiliari sul lato sud, sorge al riparo del bastione triangolare, concluso al vertice da una torre che raccorda i tratti nord e ovest della cinta. Lungo il suo lato nord correva l'asse intramuraneo, largo da 2 a 4 m, ricalcato dall'attuale percorso di visita dell'area archeologica. Ad est dell'edificio tripartito, sul suo asse mediano e a una distanza di ca. 4 m dalla fronte del vestibolo, si trova un altare rupestre<sup>1038</sup> (Fig. 221).

La necropoli di Dymokastro si caratterizza per la presenza di un grande tumulo funerario, con un diametro massimo di 38 m e almeno diciotto tombe di diverse tipologie ed orientamento, situato ai piedi della collina presso la porta principale orientale dell'acropoli A, databile tra IV e II sec. a.C.<sup>1039</sup>. Da aree cimiteriali provengono le uniche stele iscritte ad oggi note di Dymokastro, rinvenute due nei pressi del tumulo e una con l'iscrizione ΦΙΛΙΚΑ / ΣΤΑΘΜΩΝΟΥΣ all'esterno dell'acropoli C, lungo il versante occidentale della collina, presso la porta vicino alla costa che potrebbe segnalare la presenza di una seconda necropoli nell'area<sup>1040</sup>.



Fig. 220. Il sacello maggiore del santuario dell'acropoli A (11)



Fig. 221. L'altare rupestre.

di un *andron* (Edificio C) (1), mentre i *pithoi* infissi nel terreno identificano gli ambienti come magazzini (Complesso 19, 20, Z) (5).

<sup>1037</sup> MANCINI 2017 con bibliografia precedente.

<sup>1038</sup> TZORTZATOU, KOUNTOURI 2006: 709-710; LAZARI *et al.* 2008a: 84-85; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 47

<sup>1039</sup> LAZARI *et al.* 2008a: 60-62; KANTA-KITSOU 2009: 57; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 48.

<sup>1040</sup> TZORTZATOU, KOUNTOURI 2008: 798.



## II.6.4 EDIFICI PUBBLICI

### COMPLESSO COMMERCIALE (8)

#### Rapporti urbanistici

Il complesso edilizio è collocato nel settore nord-occidentale dell'acropoli A, a ridosso delle fortificazioni, in una zona periferica della città circondata da edifici privati, ma nei pressi della strada intramuraria (a), della porta II e della postierla III che garantiscono il collegamento tra la parte alta del pianoro e l'acropoli B.

#### Descrizione e funzione

L'edificio occupa un lotto quadrangolare di ca. 27 x 27 m orientato in senso est-ovest<sup>1041</sup>. I rinvenimenti materiali e le strutture messe in luce si riferiscono ad un complesso edilizio pubblico con funzioni commerciali<sup>1042</sup> (Fig. 222). Un'apertura molto larga di ca. 9,50 m che garantiva un ingresso agevole alle persone, ai carri e agli animali è posta al centro del lato ovest e dà accesso ad una grande area scoperta centrale di forma rettangolare (I) (ca. 9,50 x 26,70 m), che si sviluppa probabilmente per tutta la lunghezza del complesso. La corte, che presenta un piano in terra battuta e banco roccioso regolarizzato,



Fig. 222. Il Complesso commerciale visto dall'alto (LAZARI *et al.* 2008a: 73).

è delimitata sui lati meridionale e settentrionale da una serie di costruzioni annesse disposte su livelli differenti<sup>1043</sup> (Figg. 223, 224). Essa è affiancata a sud da uno stretto portico (IV) con andamento est-ovest che dà accesso ad alcuni ambienti posti a una quota più alta alle sue spalle. Il portico (ca. 20,50 x 3,50 m) è stato ricavato in gran parte scavando il banco roccioso.

<sup>1041</sup> Il complesso edilizio, indicato con il n. 8 nella guida archeologica di Dymokastro, era stato già in parte rilevato da S. Dakaris (DAKARIS 1972: fig. 47 n. 9; LAZARI *et al.* 2008a: 72). Tra il 2006 e il 2008, la 32ª Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche della Tesprozia ha indagato e restaurato l'area, individuando due costruzioni poste una di fronte all'altra: una *Stoa* nord, Κτίγιο 13 ο Βόρεια στοά, con una serie di annessi, e un edificio rettangolare, Κτίγιο 14 (TZORTZATOU, KOUNTOURI 2006: 709; 2008: 794-795). Le dimensioni e lo schema planimetrico descritto di seguito permettono di riferire le strutture rinvenute ad un unico complesso edilizio e non ad edifici separati. In particolare, la c.d. *Stoa* nord, fino ad oggi considerata come un edificio isolato, sarà trattata di seguito come un portico facente parte del complesso architettonico maggiore ed affacciato su una corte scoperta. Sul Complesso commerciale, LAZARI *et al.* 2008a: 43-44, 72-73; 2008b: 14; KANTA-KITSOU 2009: 56; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 46.

<sup>1042</sup> La natura commerciale del complesso è stata proposta anche in LAZARI *et al.* 2008a: 43-44, 72-73; 2008b: 14; KANTA-KITSOU 2009: 56; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 46.

<sup>1043</sup> Tale spazio può essere stato utilizzato per le transazioni economiche e aver ospitato banchi di vendita temporanei (*skenai*).

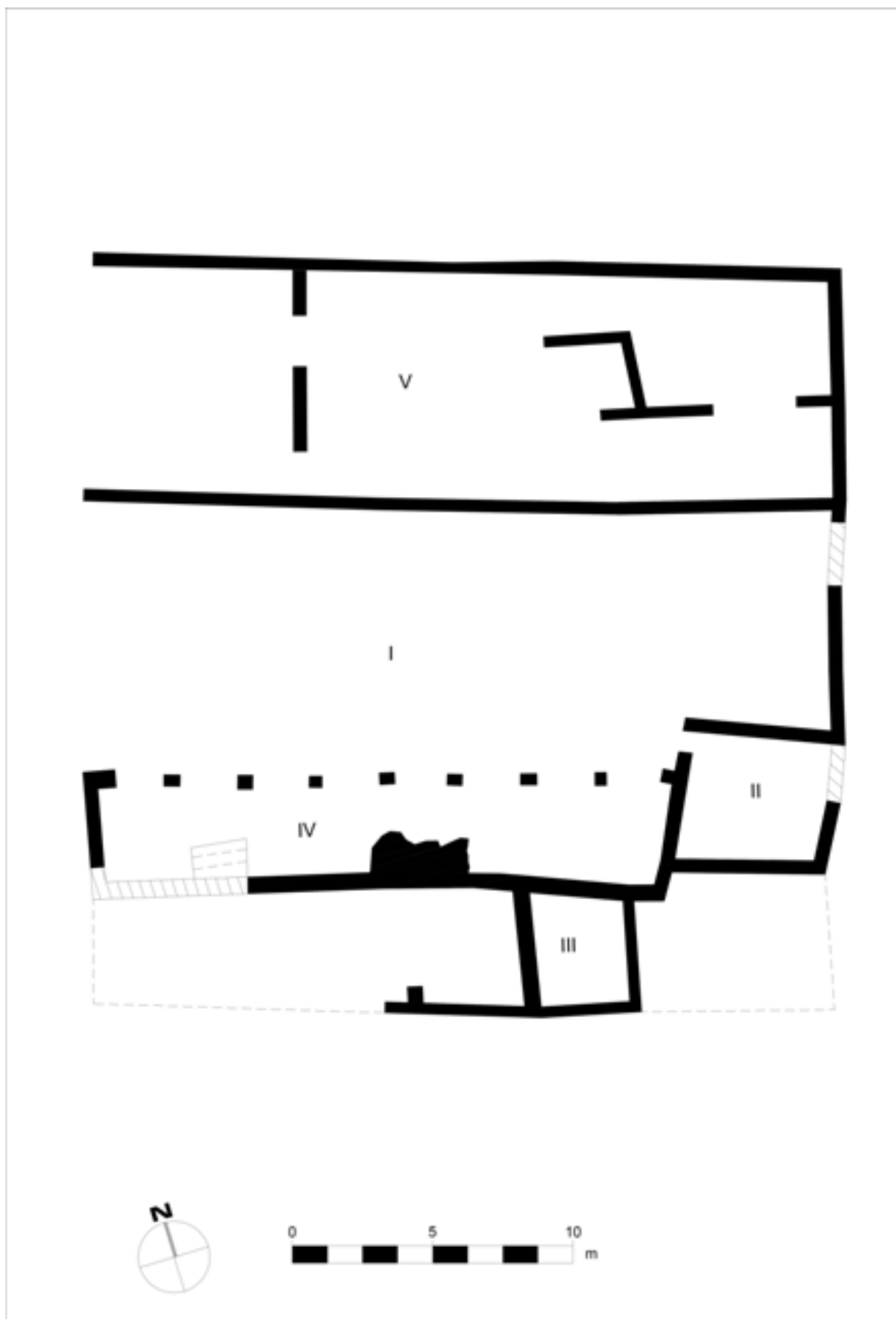


Fig. 223. Pianta del Complesso commerciale (8).

Le pareti sono realizzate nella roccia, come visibile lungo quasi tutti i lati sud ed est<sup>1044</sup>, mentre all'estremità occidentale sono costruite in opera poligonale con blocchi di calcare di dimensioni variabili allineati su un'unica cortina e conservati per un'altezza di due assise<sup>1045</sup>. La facciata del portico conserva sette blocchi parallelepipedi, distanti tra loro 1,80-2 m, che costituivano le basi di colonne doriche lignee<sup>1046</sup> che sostenevano un tetto a singolo spiovente, inclinato verso nord, con travi lignee e tegole<sup>1047</sup> (Fig. 225). Alle estremità del colonnato si conservano i sostegni per due probabili paraste laterali. Le pareti conservano tracce di intonaco rosso e il pavimento è in terra battuta e roccia naturale livellata. Nella metà orientale del portico la roccia naturale sporge dal muro di fondo creando una sorta di divisione interna della navata. Alle spalle della *stoa* si trova un'ala del complesso edilizio, ad una quota superiore, dove sono visibili sul terreno alcune strutture murarie che definiscono un ambiente quadrangolare (III) di 3,30 m di lato. Una struttura in blocchi lapidei (ca. 2,30 x 1,30 m) posta



Fig. 224. Il complesso visto da ovest e da est (AMIG: foto di scavo).



Fig. 225. Il portico visto da ovest (AMIG: foto di scavo).

<sup>1044</sup> Nell'angolo sud-orientale del portico la parete ricavata regolarizzando il banco roccioso si conserva per un'altezza di 1,80 m ca.

<sup>1045</sup> I conci poligonali e quadrangolari non combaciano perfettamente tra i giunti e presentano diverse lacune colmate da scaglie di pietra. I blocchi lapidei sono messi in opera secondo i tipi 5 e 7 della «polygonal masonry» della seriazione tipologica delle tecniche costruttive murarie presente in RANDBORG 2002: 216. Nel tratto occidentale del muro di fondo sono evidenti i lavori di restauro moderni che hanno portato alla collocazione di grandi blocchi lapidei tra le lacune presenti nel banco roccioso. La parte superiore dei muri era probabilmente in materiali deperibili, legno e mattoni crudi.

<sup>1046</sup> Le basi non presentano tutti le stesse dimensioni (ca. 0,35-0,50 x 0,55-0,67 m); in alcuni è ancora visibile il foro centrale che serviva per il fissaggio della colonna che doveva essere probabilmente lignea dal momento che non ne sono stati rinvenuti resti in pietra.

<sup>1047</sup> Su questa tipologia di copertura, tipica dei portici dei peristili, v. la voce *toit en pupitre* in GINOUVÈS 1992: 172 e COULTON 1976: 149, 150, 152-153.

verso l'estremità occidentale del portico potrebbe essere interpretata come una scalinata di accesso al settore sopraelevato del complesso architettonico<sup>1048</sup>. Nell'angolo sud-orientale della corte scoperta, subito ad est del portico, ad una quota superiore, si trova un ambiente quadrangolare (II) (ca. 4,50 x 5,00 m) quasi completamente ricostruito in età moderna<sup>1049</sup>. Il vano presenta il pavimento e le pareti ricavati in parte nella roccia naturale che in alcuni punti è regolarizzata con corsi di pietre irregolari; il filare di conci lapidei lungo 3 m, addossato alla roccia a sud, potrebbe essere una bassa panca in muratura oppure lo zoccolo della parete meridionale che regolarizza e riveste il banco roccioso. Il portico e gli ambienti che si strutturano su quote differenti intorno alla corte dovevano ospitare atti di compravendita e fungere da vani di servizio<sup>1050</sup>.

Il settore settentrionale del complesso edilizio a nord della corte si configura come una lunga costruzione rettangolare (V) di ca. 9 x 27 m, suddivisa in due parti principali con diversi ambienti con probabile destinazione commerciale, produttiva e di stoccaggio dei prodotti<sup>1051</sup>. Tra i muri perimetrali<sup>1052</sup> non si conserva il lato corto occidentale perché forse vi era una grande apertura, spesso presente negli ambienti ad uso commerciale, rivolta verso la strada<sup>1053</sup> (v. **Fig. 222**).

La posizione e la funzione del complesso edilizio portano a supporre che si tratti di un'area specializzata del centro urbano, collocata lungo la strada che risale dal porto e attraversa le due acropoli (C e B), destinata alla vendita dei prodotti e frequentata non solo dai residenti di Dymokastro, ma anche dalla popolazione del territorio circostante e dai mercanti che arrivavano dal mare<sup>1054</sup>. L'autorità centrale deve aver sentito la necessità di definire un'area

---

<sup>1048</sup> La struttura è stata interpretata come una panca, un banco (θραβίο) nella relazione di scavo della 32ª Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche della Tesprozia.

<sup>1049</sup> La piccola scalinata d'ingresso, posta nell'angolo nord-ovest della stanza, e il muro nord sono frutto di restauri moderni.

<sup>1050</sup> All'interno del portico, al di sotto dello strato di crollo con macerie, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di *pithoi*, insieme a monete in argento e bronzo, frammenti ceramici a vernice nera e non verniciati, lucerne, unguentari, pesi da telaio, numerose anse bollate, chiodi in ferro, e molti oggetti di terracotta, vetro, metallo, pietra e ossa (TZORTZATOU, KOUNTOURI 2008: 795). Tra i rinvenimenti più interessanti si ricordano la testa di una figurina fittile femminile (AMIG inv. n. 3492), due frammenti di tegole con impronte di mani, un frammento di macina in pietra (AMIG inv. n. 7926), un grande peso rettangolare in pietra (AMIG inv. n. 3490), proiettili di fionda in pietra (AMIG inv. nn. 3482, 7919-7924, KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 66 n. 3), parte di una punta di lancia in ferro e bronzo (AMIG inv. n. 7806), e punte di freccia.

<sup>1051</sup> Nel settore settentrionale è ricordato il ritrovamento di sei monete di bronzo, chiodi di ferro e bronzo, scorie di ferro, frammenti di vetro, ecc. (TZORTZATOU, KOUNTOURI 2006: 709; 2008: 795).

<sup>1052</sup> Il muro lungo meridionale, conservato per un'altezza di un filare, si compone di grandi blocchi lapidei quadrati ed è ricavato in parte sfruttando il banco roccioso. Alcuni dei conci presentano sulla faccia superiore degli incassi rettangolari interpretabili forse come gli alloggiamenti delle travi di sostegno di un assito ligneo. Il perimetrale orientale è realizzato su un'unica cortina di conci lapidei disposti secondo l'opera poligonale. Il muro perimetrale settentrionale realizzato anch'esso in opera poligonale con una cortina di grandi blocchi lapidei di forma poligonale e quadrangolare, conservati su almeno tre assise in elevato, funge anche da opera di terrazzamento dell'intero complesso edilizio.

<sup>1053</sup> Le botteghe presentano spesso accessi molto larghi, fino anche a 3,50 m, più adatti alle funzioni che si svolgevano all'interno (KARVONIS, MALMARY 2009). La presenza di una grande apertura poteva servire ad agevolare l'ingresso di animali da soma in quest'ala del complesso e facilitare le operazioni di carico e scarico dei prodotti all'interno di un deposito. Cfr. LAZARI *et al.* 2008a: 73.

<sup>1054</sup> I numerosi rinvenimenti ceramici e numismatici effettuati nei diversi edifici di Dymokastro testimoniano una fiorente attività economica, con scambi commerciali effettuati con importanti città greche. Sono state rinvenute diverse anfore per il trasporto di olio e vino, datate tra IV e III sec. a.C., con bolli iscritti dei laboratori di Corfù, Leucade, Taso e un'iscrizione in latino di età romana. Le monete rinvenute testimoniano i rapporti della città con

specifica della città, facilmente raggiungibile dall'esterno, una sorta di mercato o piccola 'agora commerciale', che facilitasse e regolamentasse un certo tipo di transazioni commerciali, sicuramente numerose in un centro portuale di primaria importanza nelle rotte mercantili come Dymokastro, in maniera analoga a quanto avviene in altri centri urbani epiroti.

### Fasi costruttive e datazione

La limitatezza delle informazioni riguardanti le stratigrafie e i materiali rinvenuti durante le operazioni di scavo, permette solamente di ipotizzare che il complesso sia stato realizzato tra IV e III sec. a.C., nel periodo della genesi urbana di Dymokastro e della sua crescita urbanistica. L'analisi della tecnica costruttiva impiegata per la realizzazione delle murature, l'unico dato di cui si è in possesso e certamente insufficiente per poter definire una cronologia esatta del complesso, consente quantomeno di collocare in questi secoli la costruzione dell'edificio<sup>1055</sup>; non è determinabile, invece, il momento di abbandono, anche se i numerosi proiettili di fionda in pietra e le punte di freccia e di lancia rinvenuti nel portico potrebbero far pensare allo svolgimento di scontri armati nell'area, forse responsabili del definitivo abbandono della costruzione.

### STOA OVEST (10)

#### Rapporti urbanistici

L'edificio è situato verso il margine occidentale dell'acropoli A, presso il tratto di fortificazioni che separa la parte alta del pianoro dall'acropoli B. Il complesso architettonico è rivolto su una delle strade più importanti della città (a) che corre a ridosso delle mura collegando la porta principale I agli accessi II e III per l'acropoli B. A est dell'edificio, su una terrazza più alta, si distinguono almeno otto abitazioni, la maggior parte delle quali mal conservata, mentre subito a sud è localizzato uno dei due complessi sacri di Dymokastro (11).

#### Descrizione e funzione

Il complesso architettonico è stato ricostruito come una *stoa* di ca. 36,50 x 8,50 m, orientata in senso nord-sud e accessibile dal lato ovest rivolto verso la strada<sup>1056</sup> (Fig. 226, v. Fig. 228); certamente, dato lo stato di conservazione delle murature molto compromesso, non si può escludere si tratti di un lungo edificio rettangolare con ambienti interni o di una sala allungata con colonnato centrale del tipo *lesche*, in entrambi i casi chiusi in facciata. Si conservano pochi resti del limite orientale, ricavato in parte nel banco roccioso, mentre non rimane alcuna traccia del lato corto settentrionale. Meglio conservati sono il perimetrale meridionale e quello occidentale; il primo è realizzato su un unico filare di grandi blocchi di forma poligonale e sfrutta, all'estremità orientale, il sostrato roccioso della collina, il secondo è formato da pietre disposte su due filari e da conci di grandi dimensioni che attraversano l'intero spessore della

---

Elea e la Macedonia di Filippo II e Alessandro III nella seconda metà del IV sec. a.C., oltre che con Corfù, Corinto, Cassope, Ambracia, gli Etoi e Demetriade nel corso del IV e III sec. a.C. (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 50; LAZARI *et al.* 2008a: 47-56).

<sup>1055</sup> RANDBORG 2002: 252-253.

<sup>1056</sup> Il complesso edilizio, noto come Κτίριο 32 ο Δυτική στοά (n. 10 nella guida archeologica di Dymokastro), il cui limite occidentale era stato già individuato da S. Dakaris (DAKARIS 1972: fig. 47), è stato in parte scavato nel 2004 e messo in luce completamente nel 2008 dalla 8ª e dalla 32ª Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche (TZORTZATOY, KOUNTOURI 2008: 797). Sulla *Stoa* ovest, LAZARI *et al.* 2008a: 45, 75-76; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 46.

struttura di 0,50-0,60 m. Il lato occidentale potrebbe configurarsi come lo stilobate di una fronte colonnata, probabilmente lignea dal momento che non sono stati rinvenuti membri architettonici lapidei, o formare un muro continuo con una serie di ingressi. All'estremità settentrionale della fronte occidentale è visibile la preparazione in blocchi di pietra di un gradino di accesso all'edificio; una struttura simile, poco conservata, si trova all'estremità opposta meridionale. Il piano pavimentale, sicuramente in terra battuta, era ad una quota leggermente superiore rispetto al livello stradale; le scale servivano a facilitare l'accesso all'edificio nei punti con un dislivello maggiore tra il piano stradale e quello interno<sup>1057</sup>. L'elevato delle murature doveva essere sicuramente in mattoni crudi ed intelaiatura lignea a sostegno di una copertura a due spioventi.



Fig. 226. La Stoa ovest vista da sud (LAZARI *et al.* 2008a: 76).

All'interno dell'edificio si trova un filare di blocchi squadrati, largo ca. 0,50 m con andamento nord-sud, visibile sul terreno per una lunghezza di 5,10 m; la struttura è stata interpretata come lo stilobate di un colonnato ligneo interno che divideva la *stoa* in due navate<sup>1058</sup>. Tuttavia, la presenza di setti murari che sporgono dal perimetrale orientale, ricavati in parte nel banco roccioso, ortogonali e in linea con le estremità del muro al centro della navata, fanno piuttosto ipotizzare che le strutture costituiscano le pareti di un ambiente rettangolare (I) (ca. 11,50 x 5,30 m) (Fig. 227). Non essendo in possesso di dati stratigrafici precisi e potendo basare le ipotesi unicamente sull'evidenza materiale, non si può escludere che la stanza possa appartenere ad una fase costruttiva precedente e che possa essere stata obliterata al momento della costruzione della *stoa*, riutilizzando parte della parete occidentale per sostenere il colonnato ligneo. Solitamente, le colonne interne delle *stoai* presentano blocchi di fondazione isolati, come avviene in tutti i portici dell'Epiro, anche se non si può escludere che strutture precedenti potessero essere sfruttate come sostegni delle colonne.



Fig. 227. Il gradino di accesso settentrionale, l'ambiente (I) e i blocchi dell'ipotetico stilobate.

<sup>1057</sup> Le *stoai* che non presentano una crepidine facilmente accessibile lungo tutta la facciata, a causa dell'andamento irregolare del terreno e la mancanza di una terrazza di fronte all'edificio, necessitano di scalinate isolate che agevolino l'accesso all'interno della struttura (COULTON 1976: 140-141).

<sup>1058</sup> LAZARI *et al.* 2008a: 75.

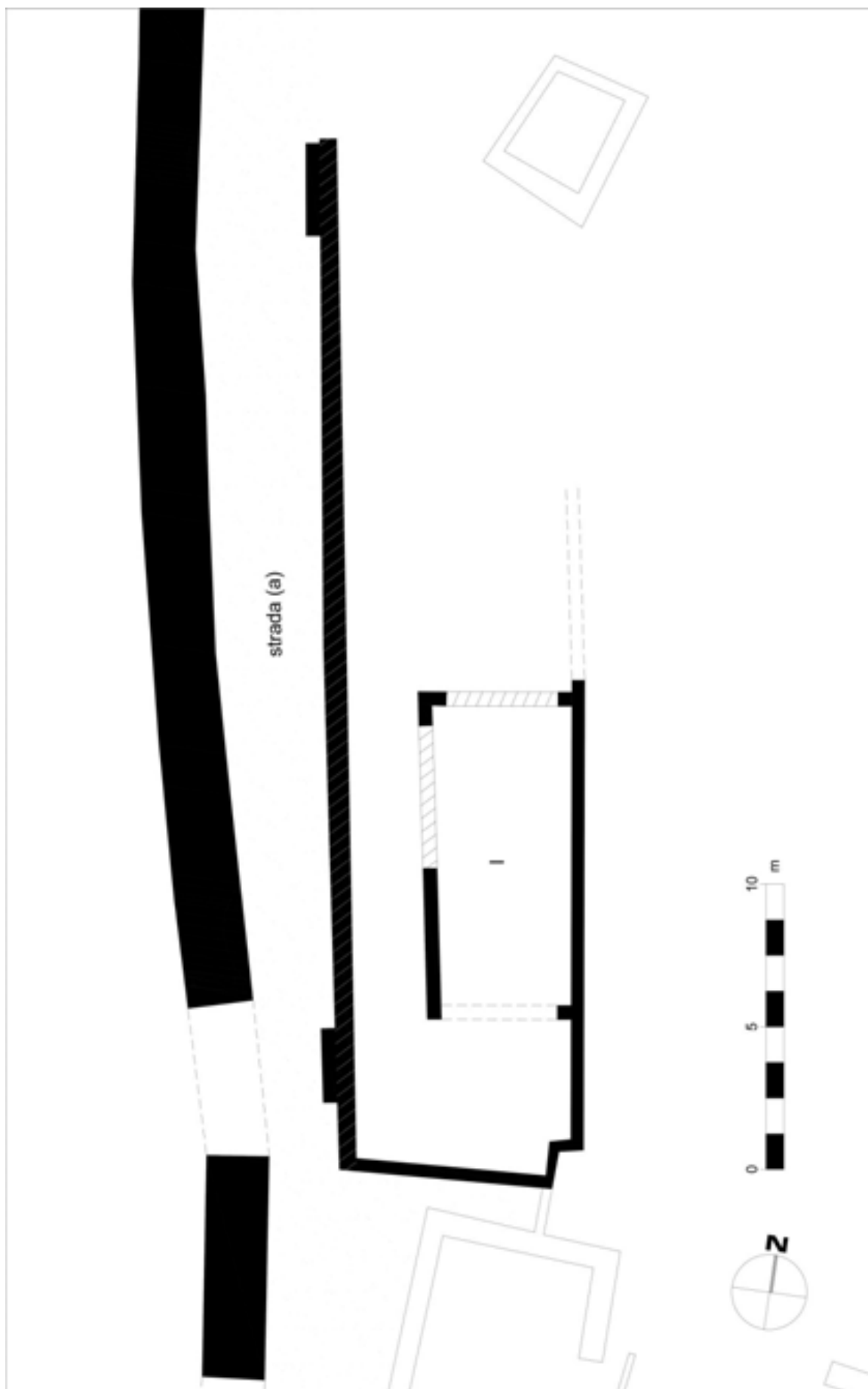


Fig. 228. Pianta della *Stoa ovest* (10).

Nella *Stoa* ovest, tuttavia, dal momento che non si conservano tracce della fondazione del colonnato interno, oltre al brevissimo tratto murario centrale, e non vi è menzione di eventuali segni di spogliazione dei blocchi, l'esistenza di un colonnato interno non è accertabile.

La *Stoa* ovest viene comunemente messa in relazione con il complesso cultuale ubicato subito a sud ed inserita all'interno di un unico grande santuario, dunque ad essa vengono sostanzialmente riferite funzioni di carattere religioso<sup>1059</sup>. La presenza di un limite netto come quello segnato dal muro del *temenos* escluderebbe l'edificio di forma allungata dallo spazio sacro a sud, pur non avendone la certezza. Il complesso architettonico ha una chiara e importante connotazione pubblica, data la collocazione lungo uno dei più importanti assi viari della città, a ridosso della principale area sacra e nei pressi della porta II che conduce all'acropoli B. La *stoa* per la posizione e la struttura architettonica non può aver avuto una destinazione d'uso di carattere politico-amministrativo. I rinvenimenti materiali inducono ad interpretare eventuali ambienti all'interno dell'edificio come botteghe e laboratori di un edificio commerciale, piuttosto che come stanze di un ostello (*katagogion*) o *andrones* di un edificio per banchetti (*hestiatorion*)<sup>1060</sup>. La posizione lungo l'importante asse viario (a) e vicino alla porta II, che conduce all'acropoli B, è ideale per la collocazione di qualsiasi tipo di edificio commerciale o, eventualmente, di un ostello pubblico.

### Fasi costruttive e datazione

Data l'assenza totale di dati specifici sulle stratigrafie e sui materiali rinvenuti durante le operazioni di scavo<sup>1061</sup> e il cattivo stato di conservazione delle murature, non è possibile stabilire con certezza una datazione per la costruzione dell'edificio, inquadrabile probabilmente tra la seconda metà del IV e il III sec. a.C. Per quanto riguarda le strutture interne, forse riferibili a un ambiente, è possibile anche che appartenessero a fasi edilizie precedenti e che siano state in seguito obliterate o reimpiegate nelle strutture dell'edificio.

## II.6.5 EDIFICI DI INTERPRETAZIONE CONTROVERSA

### EDIFICIO A (12)

L'edificio è situato lungo il lato sud-ovest dell'acropoli A, a ridosso del dirupo della collina, su un terrazzo artificiale delimitato a sud dalla strada principale (a), in parte ricavata nella roccia e in parte realizzata in acciottolato, frammenti fittili e terra battuta, e ad est da una via terrazzata. Il complesso architettonico, noto come Κτίριο A, in parte rilevato da S. Dakaris alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso<sup>1062</sup>, è stato scavato ed in parte restaurato tra il 2000 e il 2006 dalla 8<sup>a</sup> e dalla 32<sup>a</sup> Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche<sup>1063</sup>. L'edificio è un complesso quadrangolare di 30 x 33 m con l'ingresso principale sul lato sud-est che conduce, attraverso un breve corridoio con vestibolo (I), ad un peristilio con alle spalle una serie di

---

<sup>1059</sup> LAZARI *et al.* 2008a: 45, 76; LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 46.

<sup>1060</sup> Tra i materiali rinvenuti, oltre ai numerosi frammenti di ceramica fine da mensa a vernice nera e da cucina, si ricordano diversi pesi da telaio conici, lucerne, due anse bollate, il tappo di un'anfora, parte di un fondo di un vaso con raffigurazione di un volto, monete in bronzo, frammenti di vetro, chiodi e spilloni in ferro e bronzo e parti di una grande macina in pietra (TZORTZATO, KOUNTOURI 2008: 797).

<sup>1061</sup> TZORTZATO, KOUNTOURI 2008: 797.

<sup>1062</sup> DAKARIS 1972: 103 par. 301, fig. 47 n. 7; LAZARI *et al.* 2008a: 79-80 n. 12; 2008b: 13.

<sup>1063</sup> RIGINOS 2000b: 664-665; 2001-2004: 233-234, 238-239; 2004: 69; TZORTZATO, KOUNTOURI 2006: 707.



ambienti che si aprono sul porticato (**Fig. 229**). I muri perimetrali sono realizzati in opera poligonale con grandi blocchi di calcare di forma quadrangolare e poligonale fondati direttamente sul banco roccioso opportunamente livellato e sfruttato all'interno della muratura<sup>1064</sup>. Le pareti delle stanze interne si conservano in parte in fondazione e sono realizzate con piccole pietre non lavorate legate con malta d'argilla disposte su due filari<sup>1065</sup>. Lungo il lato sud-orientale si aprono quattro stanze disposte a due a due ai lati del corridoio d'ingresso. Al di sotto del corridoio corre una canaletta, con spallette in pietra e fondo in lastre fittili, che si sviluppa dalla corte centrale facendo defluire le acque reflue e piovane lungo la strada<sup>1066</sup> (**Fig. 230**). L'ambiente subito a nord dell'entrata conserva parte di un pavimento con mosaico in ciottoli e due rocchi di colonna non scanalati disposti a ridosso della parete rivolta sul portico, appartenenti al peristilio o all'ambiente stesso<sup>1067</sup>. Uno dei settori meglio conservati dell'edificio è quello nord-occidentale situato dalla parte opposta rispetto l'ingresso principale. Esso si organizza su due ali comunicanti disposte a quote leggermente differenti. La prima (A) presenta tre ambienti aperti sul peristilio non comunicanti tra loro; i due vani meridionali danno accesso all'ala occidentale (B), posta ad una quota superiore, composta da una fila di quattro ambienti comunicanti tra loro. Il settore occidentale si apriva probabilmente sulla strada (a) per mezzo di un ingresso posto nell'angolo sud-occidentale dell'edificio, dove è visibile anche la bocca di scolo di una canaletta (**Fig. 231**).

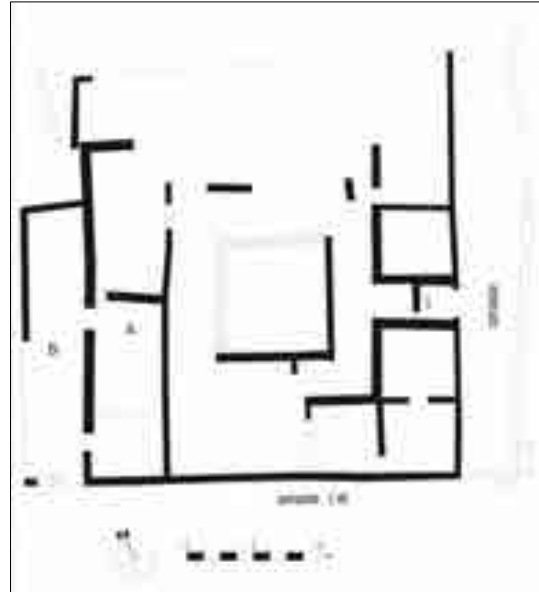


Fig. 229. Pianta dell'Edificio A (12).

Un dei settori meglio conservati dell'edificio è quello nord-occidentale situato dalla parte opposta rispetto l'ingresso principale. Esso si organizza su due ali comunicanti disposte a quote leggermente differenti. La prima (A) presenta tre ambienti aperti sul peristilio non comunicanti tra loro; i due vani meridionali danno accesso all'ala occidentale (B), posta ad una quota superiore, composta da una fila di quattro ambienti comunicanti tra loro. Il settore occidentale si apriva probabilmente sulla strada (a) per mezzo di un ingresso posto nell'angolo sud-occidentale dell'edificio, dove è visibile anche la bocca di scolo di una canaletta (**Fig. 231**).



Fig. 230. L'ingresso principale.



Fig. 231. Il settore occidentale (B) con la bocca di scolo della canaletta in primo piano.

<sup>1064</sup> Il muro è a un singolo filare largo 0,70 m. I blocchi sono disposti secondo l'opera poligonale regolare tipo 7 della seriazione tipologica presente in RANDBORG 2002: 216. Le murature si conservano per un'altezza che va da 0,10 a 1 m ca.

<sup>1065</sup> La sovrastruttura doveva essere in materiali deperibili, legno e mattoni crudi, e doveva essere rivestita di intonaco bianco e rosso, come testimoniato dai frammenti rinvenuti durante gli scavi (RIGINOS 2000b: 665).

<sup>1066</sup> RIGINOS 2000b: 665.

<sup>1067</sup> I rocchi di colonna, visibili *in situ*, sono lunghi 1 m ca., con diametro alla base di 0,35 m.

L'intero settore occidentale presenta caratteristiche planimetriche e strutturali tipiche degli spazi produttivi-commerciali e non è escluso che fosse un'area specializzata con funzioni artigianali e di stoccaggio dei prodotti. L'edificio viene datato al periodo del *koinon* degli Epiroti (232-170 a.C.)<sup>1068</sup>, sulla base dei materiali rinvenuti nello strato di distruzione riferibili piuttosto all'ultima fase di frequentazione e abbandono dell'edificio. Lo schema planimetrico con corte a peristilio è ben attestato in Epiro nel corso del III e del II sec. a.C.

Il complesso edilizio è sicuramente il più lussuoso tra quelli messi in luce a Dymokastro. Le dimensioni, la tipologia architettonica con corte a peristilio e la posizione dominante all'interno del centro urbano hanno portato ad interpretare il complesso come un grande edificio pubblico con funzioni politico-amministrative (un *prytaneion* o un *metroon*)<sup>1069</sup>. I rinvenimenti materiali, tuttavia, non si distinguono da quelli delle abitazioni della città<sup>1070</sup>, tanto che l'edificio è stato anche riconosciuto come una ricca residenza privata<sup>1071</sup>. Sicuramente, la mancanza di una evidenza archeologica ben definita, che attesti la presenza di aree pubbliche organizzate in cui si svolgevano le attività civiche di carattere politico-amministrativo, ha fatto sì che gli studiosi attribuissero probabili funzioni pubbliche ad edifici isolati e particolarmente lussuosi dell'acropoli A<sup>1072</sup>. Le ricerche archeologiche condotte nelle città del mondo greco hanno dimostrato come spesso sia sottile e confusa la linea di demarcazione tra ruolo pubblico e privato di un edificio e come queste funzioni siano potenzialmente combinabili all'interno di un singolo complesso, attraverso un'organizzazione stabilita ed un preciso uso dello spazio interno. Solitamente questi edifici sono situati nei pressi o ai margini delle *agorai*, come nel caso della Casa IV di Kallipolis<sup>1073</sup>, ma anche in zone periferiche dello spazio urbano, come avviene nelle città epirote di Antigonea e Gitana, o come testimoniato dal *Peristylbau* di Palairos in Acarnania<sup>1074</sup>. L'eventuale localizzazione di un'*agora* nello spazio scoperto con cisterna meridionale (13), apparentemente non edificato, ad est dell'Edificio A potrebbe essere una conferma della natura pubblica del complesso<sup>1075</sup>; tuttavia,

---

<sup>1068</sup> RIGINOS 2004: 69.

<sup>1069</sup> RIGINOS 2000b: 665; KOUNTOURI 2006: 205; VASILEIADIS, CHRISTODOULOU 2006: 123-125; LAZARI *et al.* 2008a: 79; VASILEIADIS *et al.* 2010: 153.

<sup>1070</sup> LAZARI *et al.* 2008a: 80. Tra i rinvenimenti materiali più importanti si ricordano una testina bronzea di un dio barbato di 7 x 5 cm conservata al Museo archeologico di Igoumenitsa, forse un *fulcrum* (KANTA-KITSOU *et al.* 2008: 21 n. 3), oggetti in osso e bronzo, chiodi di ferro e bronzo, una laminetta in piombo, due figurine femminili, un vaso di vetro, ceramica comune, fine da mensa e a vernice nera di età ellenistica, pesi da telaio e nove monete in bronzo di età ellenistica (RIGINOS 2000b: 665; 2004: 69; MORGAN *et al.* 2010: 120-121). Nel pannello illustrativo esposto sul sito è ricordato anche un frammento di tegola con bollo quadrato, conservato parzialmente, raffigurante un fulmine con al di sopra la lettera A e sotto le lettere ΥΠ.

<sup>1071</sup> LAZARI, KANTA-KITSOU 2010: 43-44.

<sup>1072</sup> Oltre all'Edificio A, anche all'Edificio B (2) e al complesso di edifici (19, 20, Z) (5) sono state attribuite possibili funzioni pubbliche (RIGINOS 2001-2004: 291; 2005b: 588; KOUNTOURI 2006: 203; LAZARI *et al.* 2008a: 45; 2008b: 13-14), ma su di essi non è possibile avanzare alcuna ipotesi, anzi è più probabile, dati i rinvenimenti materiali e le dimensioni, che si tratti di abitazioni particolarmente lussuose.

<sup>1073</sup> La Casa IV è stata interpretata come il pritaneo o la casa privata degli strateghi della famiglia di Agetas (THEMELIS 1998: 47 nota 7; 1999: 432-444; DONATI 2010b: 121-123; COQUEUGNIOT 2013: 80-81).

<sup>1074</sup> Sull'ipotetico ruolo politico dell'edificio a peristilio di Palairos, LANG 2013: 145.

<sup>1075</sup> L'area è stata identificata come una possibile *agora* in RIGINOS 2001-2004: 292.

le ultime ricognizioni di superficie hanno evidenziato l'esistenza di una serie di strutture che testimonierebbero piuttosto come l'area fosse densamente costruita già in antico<sup>1076</sup>.

La funzione politico-amministrativa è stata attribuita all'Edificio A per un accostamento planimetrico e topografico diretto con l'Edificio A di Gitana e l'Edificio E di Elea<sup>1077</sup>. L'identificazione di edifici legati ad attività pubbliche sulla base di comparazioni con costruzioni che presentano dimensioni, schemi planimetrici ed organizzazione degli spazi simili, presenti in centri urbani limitrofi, si basa sull'idea corretta che in antico esistesse su scala regionale un repertorio edilizio ricercato e fisso che era applicato per determinate categorie di edifici pubblici, da un centro urbano ad un altro, secondo processi di selezione e standardizzazione che spingevano ad utilizzare la medesima forma architettonica in funzione di una specifica attività pubblica. Sulla base di queste considerazioni poter identificare nelle diverse città tipologie edilizie connesse a specifiche funzioni pubbliche può essere utile per poter ricostruire la struttura politica e sociale delle città stesse quando le fonti letterarie ed epigrafiche non forniscono notizie utili a riguardo<sup>1078</sup>. Questo approccio alla ricerca, tuttavia, se non ancorato ad uno studio puntuale dei contesti urbani e della storia dei siti, e ad un'analisi dettagliata dei singoli edifici, rischia di condurre a fraintendimenti e ad accostamenti troppo affrettati tra complessi architettonici con planimetrie simili ma funzioni completamente diverse. Nel caso dell'Edificio A di Dymokastro, infatti, risulta troppo avventato il confronto con l'importante Edificio A di Gitana, come si è già visto per l'accostamento tra lo stesso e l'Edificio E di Elea. Le città di Gitana e Dymokastro sono realtà completamente diverse e i rinvenimenti materiali e strutturali dell'Edificio A di Dymokastro sono troppo scarsi e comuni per poter proporre un confronto così stringente, così come sono insufficienti elementi di confronto la posizione ai margini della città e lo schema planimetrico.

Inoltre è da considerare errata l'interpretazione dell'edificio come sede delle cariche istituzionali più alte della città che si è basata sulla convinzione che la città non avesse un'area pubblica ben organizzata e definita; è noto, infatti, che il settore occupato dal santuario e dalla vicina *stoa*, posto sulla parte più rilevata della città, costituisce lo spazio pubblico più importante e non si esclude che l'area ad est dello spazio culturale, ancora inesplorata, possa aver ospitato importanti spazi politico-amministrativi gravitanti intorno al santuario, se non addirittura l'*agora*<sup>1079</sup>. Per questi motivi l'Edificio A può essere più plausibilmente interpretato come una ricca residenza privata, che può aver giocato un ruolo pubblico non trascurabile, nel momento in cui i suoi proprietari, membri probabilmente di un'importante famiglia dell'*élite* cittadina, ricoprirono incarichi istituzionali di primo piano.

---

<sup>1076</sup> LAZARI *et al.* 2008a: 80-81.

<sup>1077</sup> VASILEIADIS, CHRISTODOULOU 2006: 123-125; LAZARI *et al.* 2008a: 79; VASILEIADIS *et al.* 2010: 153.

<sup>1078</sup> LANG 2013: 144.

<sup>1079</sup> Una situazione analoga si riscontra nella città macedone di Petres che presenta una morfologia ed un'organizzazione urbana molto simile a quella di Dymokastro, e che concentra i più importanti edifici pubblici, politico-amministrativi e commerciali, intorno al santuario di Zeus, pur senza destinare grandi spazi aperti consacrati alla vita pubblica (ADAM-VELENI 2012: 180).

## II.7 CASSOPE

### II.7.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche

Cassope è costruita su un altopiano adagiato lungo il versante sud-occidentale del Monte Zalongo, ad un'altitudine che varia, da sud verso nord, fra 550 e 650 m s.l.m.; il sito si trova nei pressi del villaggio moderno di Camarina, nella municipalità di Zalongo (Prefettura di Preveza, Grecia). Il centro è sorto in una posizione strategica e naturalmente difesa, dalla quale controllava gli accessi da ovest al Monte Zalongo, le ricche e fertili pianure a meridione e le coste del Mar Ionio e del golfo di Ambracia (**Fig. 232**).

I resti antichi, noti già nel diciannovesimo secolo ed attribuiti sin da subito alla città di Cassope<sup>1080</sup>, sono stati oggetto di una prima campagna di scavi archeologici tra il 1951/52 e il 1955, sotto la direzione della Società Archeologica Greca, che si sono focalizzati nel settore sud-orientale della città e nell'area dell'*agora*<sup>1081</sup>. Dopo un'interruzione di poco più di vent'anni, la Società Archeologica Greca in collaborazione con l'Università di Ioannina e l'Istituto Germanico di Berlino ha dato inizio ad una seconda campagna archeologica, tra il 1977 e il 1983, che ha portato alla completa indagine dell'area dell'*agora* e di dieci abitazioni (Case 1-9 e 14)<sup>1082</sup>.

Tra il 2003 e il 2006, la 12<sup>a</sup> Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche ha effettuato lavori di restauro e valorizzazione anche all'interno dei due edifici teatrali, fino a quel momento mai interessati da studi specifici<sup>1083</sup>. Recentemente, nel 2010, la 23<sup>a</sup> Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche, all'interno di un ampio progetto approvato dal Consiglio archeologico centrale del Ministero della Cultura, ha provveduto al miglioramento della rete stradale di accesso al sito archeologico e all'espansione dei percorsi di visita al suo



Fig. 232. Il sito visto dal Monte Zalongo a est e le pianure a sud con il golfo di Ambracia e il Mar Ionio.

<sup>1080</sup> LEAKE 1835: 245-253 vol. 1; COLLINSON 1862a; 1862b; ISAMBERT 1873: 823; HAMMOND 1967: 53-54.

<sup>1081</sup> COOK 1952: 101; 1953: 120-121; DAKARIS 1952; 1953; 1954; 1955; GALLET DE SANTERRE, COURBIN 1952: 226; GALLET DE SANTERRE 1953: 220-221; COOK, BOARDMAN 1954: 159; COURBIN 1954: 136; 1955: 263; 1956: 301-303; ERGON 1954: 28-30; 1955: 59-62; HOOD 1954: 13-14; HOOD, BOARDMAN 1955: 19.

<sup>1082</sup> DAKARIS 1977: 141-148; 1978; 1979; 1980; 1981; 1982; 1983; ERGON 1977: 70-77; 1978: 32-35; 1979: 14-16; 1980: 15-17; 1981: 31-33; 1982: 27-29; 1983: 36-42; AUPERT 1978: 688-691; CATLING 1979: 26; 1980: 42; 1981: 28-29; 1982: 30; 1983: 36; 1984: 38; 1985: 36-37; TOUCHAIS 1979: 570-573; 1980: 618-621; 1981: 807; 1982: 559; 1983: 772; 1984: 766-779.

<sup>1083</sup> KONTOGIANNI 2001-2004a; 2006a; 2006b: 13, 18; RIGINOS 2012b: 136.

interno, tra cui l'area del teatro, effettuando anche limitati scavi che hanno messo in luce strade ed isolati<sup>1084</sup>.

### II.7.2 Quadro storico e politico-istituzionale

Cassope è situata nella regione antica della *Κασσωπία* (D. VII 32; THEOPOMP.HIST., *FGrH* 115, F 206; PS.-SCYL. 31-32) o *Κασσιοπαία* (PLU., *Moralia* 297B) o *Κασσιόπη* (PTOL. III 14, 8), facente parte della Tesprozia (STR. VII 7, 5)<sup>1085</sup>, e i cui confini, durante il tardo periodo classico e quello ellenistico, coincidono a nord con il fiume Acheronte, a est con il Mar Ionio, a sud con il golfo di Ambracia e ad ovest con il fiume Louros, che costituisce il limite naturale tra la Cassopea e il territorio dei Molossi<sup>1086</sup>.

Riguardo al momento della formazione di Cassope, la tradizione antica letteraria ed epigrafica si presenta in parte contraddittoria. L'esistenza di un centro urbano chiamato *Κασσώπα* è attestato, tra gli anni 365-359 a.C., dalla lista dei *theorodokoi* di Epidaurò (IG IV<sup>2</sup> 1, 95, l. 25); al contrario lo Pseudo-Scilace, descrivendo come doveva presentarsi il territorio dell'Epiro, verosimilmente intorno al 380-360 a.C., ricorda che i Cassopei vivono *kata komas*, in villaggi sparsi<sup>1087</sup>. L'affermazione dello Pseudo-Scilace che, riutilizzando fonti come Ecateo, si riferisce ad una situazione della regione forse anche precedente al 380 a.C.<sup>1088</sup>, non esclude tanto la presenza di un centro maggiore all'interno di un'organizzazione del territorio incentrata sul popolamento per villaggi sparsi, quanto, piuttosto, sottolinea la differente struttura di auto-identificazione della comunità etnica rispetto al modello classico della *polis*. Alcuni ritrovamenti di età preistorica all'interno dell'Edificio commerciale (c.d. *Katagogion*) e qualche frammento di ceramica a vernice nera, associata a ceramica locale non tornita, rinvenuta in un piccolo sondaggio nella Casa 5, attestano una frequentazione del sito precedente alla grande fase di crescita urbana<sup>1089</sup>. Date le caratteristiche del pianoro adatte all'insediamento, è probabile che il sito fosse occupato da un importante villaggio, dal quale si svilupperà la futura città, che forse svolgeva un ruolo di rappresentanza all'interno dell'*ethnos*, che potrebbe essere testimoniato dall'inserimento del centro nella lista *theorodokoi* di Epidaurò datata al 365-359 a.C. (IG IV<sup>2</sup> 1, 95, l. 25)<sup>1090</sup>. Basandosi sulle informazioni ricavate dai dati archeologici la genesi urbana di Cassope è collocabile nella seconda metà del IV sec. a.C.; è in questo periodo che si datano infatti le prime fasi delle abitazioni e l'impianto ortogonale della città con l'*agora*, gli edifici pubblici più antichi e le prime iscrizioni<sup>1091</sup>. Non sembra infondata l'idea di N. Hammond<sup>1092</sup> che attribuisce la definizione in senso urbano di Cassope, con la progettazione delle fortificazioni e dell'impianto urbano, alla conquista delle presunte colonie elee da parte di Filippo II nel 343 a.C., consegnate al re dei Molossi

---

<sup>1084</sup> RIGINOS 2012a: 357.

<sup>1085</sup> Lo Pseudo-Scimno (444 ss.) non menziona i Cassopei nella sua descrizione dei territori dell'Epiro, forse perché appartenenti alla tribù maggiore dei Tesproti, o forse perché, utilizzando una fonte di fine V sec. a.C. come Eforo di Cuma, descrive una situazione storica più antica, quando ancora i Cassopei non si erano costituiti come *koinon* autonomo (HAMMOND 1967: 516-518).

<sup>1086</sup> TH. I 46, 4; PS.-SCYL. 31; STR. VII 7, 1 e 5. Cfr. ANTONIADIS 2016: 27.

<sup>1087</sup> PS.-SCYL. 31.

<sup>1088</sup> PERETTI 1979: 121.

<sup>1089</sup> RINALDI 2015: 111-112.

<sup>1090</sup> Secondo lo studioso inglese N. Hammond la città nominata nella lista di Epidaurò non possiede ancora, nella prima metà del IV sec. a.C., le caratteristiche proprie di una *polis* (HAMMOND 1967: 518).

<sup>1091</sup> Cfr. MERCOURI 2012b: 125; RINALDI 2015: 111, 115.

<sup>1092</sup> HAMMOND 1967: 553-554.

Alessandro I (D. VII 32), e alla coniazione della prima serie monetale in bronzo, tra il 342 e il 330-325 a.C., con al dritto la testa di Afrodite e al rovescio un serpente (Franke Gr. I, ca. 342-340 a.C.) o una colomba (Franke Gr. II, ca. 342-330/325 a.C.), oppure con al dritto un bucranio e al rovescio un serpente (Franke Gr. III, ca. 342-330/325 a.C.)<sup>1093</sup>. Queste monete, come quelle degli Eleaioi, riutilizzano come tondelli le monete di Filippo II<sup>1094</sup>.

Quale tipo di *politeia* avesse adottato Cassope al momento della sua genesi è difficile da stabilirlo con certezza. La città poteva ricoprire il ruolo di centro politico-amministrativo principale di una comunità, i Cassopei, organizzata politicamente e territorialmente su base tribale<sup>1095</sup>, come spesso accade in Epiro, oppure essersi strutturata come una vera e propria *polis* sul modello della vicina Ambracia. Si è consapevoli della difficoltà o impossibilità di stabilire quando la fonte scritta, utilizzando il termine *polis* o l'etnico, faccia riferimento al centro urbano organizzato come una *polis* in senso politico, o all'*ethnos*/regione<sup>1096</sup>. Tuttavia, il confronto tra le evidenze letterarie, epigrafiche ed archeologiche suggerirebbe che Cassope possa essere stata concepita come una *polis*<sup>1097</sup>, o possa esserlo comunque diventata nel corso del tempo, con un proprio territorio caratterizzato da un popolamento sparso ed una comunità che partecipa alla gestione della 'cosa' pubblica e che si identifica con il centro urbano.

Probabilmente, Cassope ed il suo territorio, pur conservando una propria autonomia, rientrano nell'orbita d'influenza dei sovrani eacidi tra il 330-325 a.C. fino all'istituzione del *koinon* degli Epiroti, come testimoniato dalla non menzione della città nella lista dei *theorodokoi* di Argo del 330 a.C. ca.<sup>1098</sup> e dalla perdita dell'autonomia monetaria, che, tuttavia, non sono necessariamente evidenze della privazione dello *status* politico-istituzionale della comunità cittadina. Con la caduta della dinastia eacide nel 232 a.C. Cassope entra in un'epoca di prosperità che coincide con una fase di forte crescita urbana e di possibili modifiche nell'assetto politico-istituzionale interno alla città, che è oramai chiaramente strutturata come una vera e propria *polis*. Il rapporto di Cassope con il neo-stato federale degli Epiroti è piuttosto altalenante. In una prima fase non è escluso che possa avervi preso parte, dal momento che la menzione della città nella lista dei *theorodokoi* di Delfi (230-220 a.C.)<sup>1099</sup>, insieme

---

<sup>1093</sup> FRANKE 1961: 52-61, 69-75; PAPAÉVANGÉLOU-GENAKOS 2013: 134.

<sup>1094</sup> PAPAÉVANGÉLOU-GENAKOS 2013: 134.

<sup>1095</sup> DAKARIS 1971: 108.

<sup>1096</sup> Riguardo questa problematica si rimanda a FUNKE *et al.* 2004: 346; DE VIDO 2010: 346; MERCOURI 2012b: 130. Oltre a quelle citate nel testo, sono diverse le attestazioni nelle fonti letterarie ed epigrafiche dell'etnico/toponimo di Cassope o dei Cassopei: *koine* Κασσώπη, ἡ (SEG 36, 555, post 129 a.C.; ST.BYZ., s.v. Κασσώπη), Κασσωπία (D.S. XIX 88, 3, fine IV sec. a.C.), ο Κασσώπαι (SGDI 2580); l'etnico cittadino è Κασσωπαῖος (v. le monete di IV sec. a.C.; *I.Magnesia* 32, l. 51, della fine del III sec. a.C.; IG VII 188, 11 = AGER 1996: n. 85, ca. 192 a.C.; CABANES 1976: 545 n. 13) ο Κασσωπός (HERODOR., *FGrH* 31 F 35; PS.-SCYL. 31); l'uso collettivo dell'etnico è attestato in città nelle monete, in una tessera in argilla (*infra*, II.7.4, *Stoa* nord) e in un peso in bronzo (*infra*, II.7.6, Casa 14) con iscrizione ΚΑΣ(σωπαίων), fuori città in un frammento di tegole rinvenuto nella Casa 1 o A di Orraon con bollo ΚΑΣ[ΣΩΠΑΙΩΝ] (DAKARIS 1986: 143, tav. 41γ) e in IG VII 188, 11; l'uso individuale dell'etnico si ritrova in IG IX 1<sup>2</sup> 2, 243 a Thyreion in Acarnania, verso la fine del III sec. a.C. (CABANES 2016: n. 5).

<sup>1097</sup> HANSEN, NIELSEN 2004: 105-106. Diodoro Siculo parla di «Κασσωπῖαν πόλιν» (D.S. XIX 88, 3) e una dedica sul basamento per due statue bronzee (B24) rinvenuto sul lato ovest dell'*agora*, nell'angolo nord-est dell'area terrazzata (T) (c.d. *temenos*) riporta: Φιλόξενος Πολυξένοντος / Ἴππαρχον Νικ[ίου], Αἰσχρίαν Ἴππάρχου / τοῖς θεοῖς καὶ τᾷ πόλει (DAKARIS 1983: 72; 1984: 30-31; 1995: 177; ERGON 1983: 39; SEG 34, 589; KATSIKOUKIS 2012b: 382 M28, nota 23, fig. 6).

<sup>1098</sup> CHARNEUX 1966a; 1966b; CABANES 2010a: 135.

<sup>1099</sup> Ἐν Κασσώπαι Δεῖνα[- -]: PLASSART 1921: 23, col. IV, l. 51; SGDI 2580.

a Phoinike e Dodona, non giustifica necessariamente la sua estraneità al *koinon*<sup>1100</sup>; a cavallo tra III e II sec. a.C. ne risulta invece esclusa, pur certamente intrattenendo con esso rapporti amichevoli, perché conia una propria serie monetale in argento (ca. 215-195 a.C.)<sup>1101</sup>, attività che non era concessa alle singole entità locali facenti parte di una federazione, ma era controllata generalmente a livello centrale<sup>1102</sup>; inoltre, nel medesimo periodo la città partecipa separatamente rispetto al *koinon* degli Epiroti ai giochi in onore della dea Artemide, tenutisi nel 206 a.C. a Magnesia sul Meandro<sup>1103</sup>; infine, agli inizi del II sec. a.C., è possibile che la *polis* sia stata nuovamente annessa al *koinon* degli Epiroti, come sembrerebbe dalla lettura interpretativa di un'iscrizione votiva, incisa su un frammento di basamento in calcare per una statua rinvenuto a Rodotopi, menzionante il *koinon* e il *prostates* Nikanor seguito dall'etnico cittadino *Κασσωπαίου*<sup>1104</sup>.

Secondo S. Dakaris la città è alleata dei Molossi e dei Macedoni durante la Terza guerra macedonica (171-168 a.C.), come testimoniato dalla coniazione della serie monetale in bronzo con la legenda ΜΟΛΟΣΣΩΝ / ΚΑΣΣΩΠΑΙΩΝ; per questo motivo la città viene parzialmente distrutta al termine della guerra ad opera dei Romani, come visibile dalle tracce di incendio rinvenute principalmente all'interno del Pritaneo e in minima parte nell'Edificio commerciale (c.d. *Katagogion*) e nelle abitazioni<sup>1105</sup>. Certamente dopo questi eventi Cassope subisce un arresto dal punto di vista politico, economico e demografico, attestato dalle sequenze stratigrafiche e dallo studio dei materiali ceramici<sup>1106</sup>, che non porta tuttavia all'abbandono della città, la quale continua ad essere frequentata, come visibile nelle numerose modifiche apportate dagli abitanti alle proprie abitazioni, riutilizzando anche materiali architettonici degli edifici pubblici danneggiati<sup>1107</sup>. Secondo quanto ritenuto da P. R. Franke, i Cassopei continuano a coniare una loro serie monetale in bronzo insieme ai Molossi, tra il 167 e il 148 a.C.<sup>1108</sup>, ed è probabile che fossero politicamente legati al *koinon* dei Pandosiei, incentrato sulla città di Pandosia, alla quale i Romani avevano concesso privilegi dopo la Terza guerra macedonica<sup>1109</sup>. Con la ricostituzione del nuovo *koinon* degli Epiroti nel 148 a.C., Cassope conosce per un centinaio di anni una nuova fase di crescita economica, con la parziale ricostruzione dei suoi edifici, fino all'abbandono definitivo avvenuto a seguito della fondazione di Nicopolis dopo la battaglia di Azio del 31 a.C., e al trasferimento forzato dei

---

<sup>1100</sup> HAMMOND 1967: 646-648; DAKARIS 1971: 66; MERCOURI 2012b: 129. In realtà, è noto come tramite decreti federali fosse concesso alle singole città di nominare i propri *theorodokoi*, come avviene nel 207 a.C. in Acarnania (FREITAG 2015: 79-80).

<sup>1101</sup> FRANKE 1961: 61-68, 76-79; PAPAÉVANGÉLOU-GENAKOS 2013: 142-143.

<sup>1102</sup> Così anche nel *koinon* degli Acarnani (FREITAG 2015: 80) e degli Etoli (FUNKE 2015: 106).

<sup>1103</sup> *I. Magnesia* 32, l. 51; MERCOURI 2012b: 129.

<sup>1104</sup> Sull'iscrizione AMI n. inv. 400, HAMMOND 1967: 650; CABANES 1976: 545 n. 13; SOUÉREF 2016: 100-101 n. 2.

<sup>1105</sup> DAKARIS 1973: 390; MERCOURI 2012b: 120-121, 129; ANTONIADIS 2016: 27, 29. Secondo E.-L. Schwandner la città di Cassope non fa parte delle settanta città epirote che subiscono le rappresaglie delle legioni romane, per via del fatto che i Cassopei sono una tribù minore dei Tesproti che, durante la Terza guerra macedonica, appoggiano in maggioranza i Romani (SCHWANDNER 2001: 112).

<sup>1106</sup> GRAVANI 1994; 2000; 2001; 2004a; PAPACHRISTODOULOU *et al.* 2010.

<sup>1107</sup> GRAVANI 2001; SCHWANDNER 2001. Dopo il 167 a.C. è chiara la perdita d'importanza delle istituzioni politiche della città; nello spazio pubblico dell'*agora*, nel II sec. a.C., non si trovano più dediche fatte dalla città, ma solamente quelle di personaggi singoli a divinità e a membri della propria famiglia (*infra*, II.7.4.3).

<sup>1108</sup> PAPAÉVANGÉLOU-GENAKOS 2013: 144-145 riprendendo quanto scritto in FRANKE 1961: 83-84. N. Hammond ritiene al contrario che questa monetazione sia stata coniata e che sia rimasta in circolazione solo per pochi anni dopo il 170 a.C. (HAMMOND 1967: 646-647, 725).

<sup>1109</sup> DAKARIS 1971: 92-93; DAUBNER 2014: 118.

suoi abitanti e probabilmente anche di oggetti, come elementi architettonici o opere d'arte, nella nuova colonia romana<sup>1110</sup>. La dedica di quattro strateghi a Zeus Soter con menzione del pritane, intorno alla metà del I sec. a.C., ricorda come la *polis* abbia conservato formalmente il proprio ordinamento istituzionale ed una propria autonomia interna, nonostante la perdita di fatto della propria autorità ed indipendenza a seguito delle ingerenze dei Romani. Dopo questo periodo la città di Cassope rimane completamente abbandonata e solamente in tarda età medievale un settore ad ovest dell'*agora* viene utilizzato per coltivazioni, vigneti e pascolo degli animali da parte dei membri del vicino monastero di Zalongo.

Le attestazioni epigrafiche forniscono diverse informazioni in merito al quadro politico ed istituzionale di Cassope in età ellenistica ed è possibile che alcune istituzioni fossero già

presenti nella seconda metà del IV sec. a.C.<sup>1111</sup>.

L'eponimia civica è ricoperta dal pritane ricordato su due dediche, da parte di un gruppo di quattro strateghi con il loro segretario, rinvenute all'interno dell'Edificio commerciale e datate tra inizi II e metà I sec. a.C.<sup>1112</sup> e anche, probabilmente, su un decreto onorifico voluto



dalla *polis* rinvenuto nello stesso edificio<sup>1113</sup> (Fig. 233). Il pritane può essere considerato il magistrato supremo della *polis*

Fig. 233. SEG 15, 383 e SEG 26, 718 (AMI) e SEG 28, 531 (DAKARIS 1978: tav. 82β).

<sup>1110</sup> DAKARIS 1984: 14; HOEPLNER *et al.* 1994: 117; GRAVANI 2001: 118, 122; SCHWANDNER 2001: 112; KONTOGIANNI 2006b: 21; MERCOURI 2012b: 122-123; ANTONIADIS 2016: 29; FANTASIA 2017: 193. In particolare, E.-L. Schwandner ha notato l'assenza totale di statue o di loro frammenti, in confronto alle ca. quaranta basi di statue ritrovate nell'*agora*, e di elementi della sovrastruttura del tempio di Afrodite (SCHWANDNER 2001: 112).

<sup>1111</sup> HOEPLNER *et al.* 1994: 119; DAKARIS 1995: 177-178.

<sup>1112</sup> Uno dei supporti lapidei, rinvenuto all'interno della canaletta nell'angolo sud-orientale del cortile, riporta la dedica ad Afrodite da parte di quattro strateghi, in carica al tempo del pritane Andromenes e del segretario Aristarchos figlio di Aristomenes: Στραταγοὶ οἱ ἐπὶ Ἀνδρομένεος / πρυτάνιος, Λυ / κώτας Λύκου, Σάτυρος Θεοδώ / ρου, Φίλανδρος / Σωσάνδρου, / Σωτίων Λυκώ / που, καὶ ὁ γραμ / ματεὺς Ἄρι / σταρχος Ἄρι / στομένεος, / Ἀφροδίτ[αι]. L'iscrizione è datata agli inizi/prima metà del II sec. a.C. (DAKARIS 1952: 356-358, fig. 42; SEG 15, 383; TZOUVARA-SOULI 1994: 109-110, tav. 1 con bibliografia precedente). Il frammento è alto 0,37 m, largo 0,23 m e spesso 0,11 m (AMI inv. n. 2637; ZACHOS 2009: 93).

La seconda stele (AMI inv. n. 2638; ZACHOS 2009: 92) è stata rinvenuta nell'ambiente (XII) e riporta la dedica a Zeus Soter da parte di quattro strateghi, in carica durante la pritania di Aristippo: [Ε]πὶ πρυτάνιος / [Α]ριστίππου / [σ]τραταγοὶ / Φιλώτας / [- -]μωνος / [Μενέ]δάμος / [- -]λωνος / [- -]κύρων / [Α]λεξάνδρου, / [- - - -] / [Φί]λανδρος / [Α]λκάνορος, / Διὶ Σωτήρι. L'iscrizione è datata intorno alla metà del I sec. a.C. (CABANES 1976: 564-565 n. 42; SEG 26, 718; TZOUVARA-SOULI 1994: 113, tav. 4 con bibliografia precedente). P. Cabanes pubblica nuovamente il testo di DAKARIS 1954: 206. Cfr. SEG 37, 515: [Μεν]έδαμος.

<sup>1113</sup> Si tratta forse di una base iscritta che sorreggeva una statua. Il frammento conservato misura 36 x 27 cm ed è stato reimpiegato per la costruzione di un muretto di età tarda all'interno dell'ambiente (IX) dell'Edificio commerciale (c.d. *Katagogion*): [Η πόλις τῶν Κασι]σωπαιῶν / [.....]ταν / [ἐπὶ πρυτάνιος- -] λέος / [ἀρετᾶς ἔνεκεν καὶ εὐνοί]ας / [τὰς εἰς αὐτ]αν (DAKARIS 1978: 102, tav. 82β). A. K. Orlandos integra il nome del pritane: [Ἀριστοκ]λέος (ERCON 1978: 32, 34 fig. 38; SEG 28, 531). Cfr. SEG 30, 540. L'iscrizione è datata al II sec. a.C., ma



il cui compito è quello di rappresentare la comunità nell'ambito delle cerimonie religiose cittadine che avvenivano presso la *koine hestia*<sup>1114</sup>; il culto del focolare dava l'autorità politica ai magistrati, che svolgevano presso di esso le proprie funzioni, *in primis* quelle religiose<sup>1115</sup>. Come nel caso di Cassope, anche in diverse città dell'Iliria meridionale si ritrovano attestazioni di un pritano eponimo sia a livello di *poleis* che di comunità autonome o di organizzazioni a struttura federale (*koinon* dei Bylliones, Amantia e Dimale)<sup>1116</sup>; queste realtà sono tutte localizzate vicino alle colonie greche di fondazione corinzia o corinzia-corcirese dalle quali hanno certamente mutuato il loro ordinamento politico-istituzionale. I quattro strateghi menzionati nelle due dediche rappresentano i funzionari pubblici incaricati di svolgere importanti compiti politico-amministrativi interni alla *polis* e di provvedere alla difesa della città e all'organizzazione dei cittadini, sia in pace che in guerra<sup>1117</sup>. Il ruolo degli strateghi quali cariche civili/militari più alte è sottolineato dalle dediche alle divinità principali di Cassope, legate alla salvaguardia delle istituzioni della *polis*, come Afrodite e Zeus Soter, e dalla loro probabile originaria collocazione presso il pritano «'garanzia' tangibile della coesione istituzionale della *polis*»<sup>1118</sup>. La struttura delle due iscrizioni pressoché identica a quella di due dediche provenienti dallo scavo del Pritaneo di Ambracia, databili nella prima metà del II sec. a.C., con dediche a Estia, Zeus e Afrodite da parte di sei strateghi con i loro segretari (*infra*, III.6), suggerisce come Cassope dovette guardare al modello di *politeia* della potente colonia corinzia durante la fase di definizione del suo assetto istituzionale<sup>1119</sup>. Se tali dinamiche si siano attuate solamente dopo la caduta della dinastia eacide, periodo nel quale si datano grossomodo le iscrizioni di entrambe le città, o fossero già compiute a Cassope sin dalle prime fasi genetiche, non è possibile stabilirlo con certezza. Alla prima metà del III sec. a.C., ad esempio, si data il bollo ΕΠΙ ΚΕΡΚΙΩΝΟΣ su una tegola corinzia rinvenuta nella Casa 5<sup>1120</sup>, che certifica la presenza di un magistrato cittadino eponimo, forse lo stesso pritano, già in età alto-ellenistica, anche se potrebbe trattarsi di un qualsiasi funzionario pubblico a cui era affidato l'incarico di controllare la bontà dei laterizi e di apporvi il marchio indicante la data dell'avvenuta stagionatura. Gli antroponomi presenti sulle serie monetali di Cassope (342-330/325 a.C. e 215-195 a.C.) si riferiscono a figure civiche incaricate di sorvegliare la produzione di monete che potevano ricoprire la carica di stratego, pritano, magistrato monetario, o altro ancora<sup>1121</sup>. Tra i funzionari pubblici vi erano infine gli agoranomi, che vigilavano sulla correttezza delle transazioni commerciali e l'utilizzo delle giuste misure, come suggerito dai *sekomata* rinvenuti nell'Edificio commerciale e dai pesi in bronzo con monogrammi ΔΑ, Τ, ΚΑΣ, trovati nella Casa 7 e 14 (v. **Figg. 274, 283**). Infine, alcuni decreti onorifici databili nel III e II sec. a.C. rinvenuti su un basamento/essedra semicircolare (B5) posto davanti alla *Stoa* nord dell'*agora* e all'interno di un ambiente dell'Edificio commerciale, con dediche da parte della

---

probabilmente si deve datare a prima della fine della Terza guerra macedonica, perché da quel momento in poi anche nell'*agora* non sembrano essere più presenti monumenti onorari dedicati dalla *polis* (DAKARIS 1978: 102).

<sup>1114</sup> ARIST., *Pol.* VI 1322b.

<sup>1115</sup> BALDASSARRA 2010: 359.

<sup>1116</sup> Sui pritani del *koinon* dei Bylliones, CABANES 2016: 215-216; su Amantia, CABANES 2016: 100; su Dimale, CABANES 2016: 258.

<sup>1117</sup> Sul ruolo della *strategia* nella Grecia nord-occidentale, MATIJAŠIĆ 2010.

<sup>1118</sup> CREMA 2010: 222.

<sup>1119</sup> CREMA 2010: 207.

<sup>1120</sup> Il bollo si riferisce all'antroponomo Κερκίων non attestato altrove in Epiro (DAKARIS 1980: 31-32; SEG 32, 616).

<sup>1121</sup> LESCHHORN 2013: 163, 166.

πόλις Κασσωπαίων, suggeriscono la presenza di una comunità cittadina (meno probabilmente a livello tribale) caratterizzata in senso politico, identificabile verosimilmente con il *demos*, alla quale potrebbero alludere indirettamente anche la sigla ΔΑ(μοσι-) di due pesi in bronzo e l'etnico sulla monetazione e gli oggetti con sigla ΚΑΣ(σωπαίων). Altri basamenti iscritti provenienti dall'area dell'*agora*, databili tra fine IV e II sec. a.C., sostenevano statue dedicate agli dei e alla *polis* (SEG 34, 589-590; 35, 672; *infra*, II.7.4.2). Alle singole istituzioni era riservato certamente un proprio spazio nel tessuto urbano all'interno di costruzioni pubbliche specifiche, in gran parte gravitanti sull'*agora*.

### II.7.3 Organizzazione urbana

Cassope è circondata da un perimetro di fortificazioni lungo 2800 m, datato alla metà del IV sec. a.C., che racchiude un'area di ca. 30 ettari, e che si adatta perfettamente alla morfologia del terreno ricavandone un vantaggio strategico. Le mura presentano uno spessore massimo di 3,20-3,60 m e sono realizzate con la tecnica dell'*emplekton*, con due cortine in opera poligonale e riempimento interno di terra e pietrame.

La città è protetta a nord dai pendii rocciosi a strapiombo e dalle due cime fortificate di nord-ovest e di nord-est, incluse all'interno del circuito murario e munite di cisterne scavate nella roccia. I due lati brevi occidentale e orientale del pianoro, più facilmente accessibili, dove si trovano i



due ingressi principali (porte I e II), presentano i tratti più imponenti delle fortificazioni, con andamento a linea spezzata. Il settore occidentale del centro urbano è ulteriormente protetto da un *proteichisma*, che racchiude un'area priva di edifici (*euchorion*), mentre un *diateichisma* sbarrava il passaggio dalla vallata di Cassope all'entroterra verso la città di Paliorofo, situato a nord-est nella gola che divide la città dal monte Zalongo. Nel corso del III sec. a.C. è stato costruito un nuovo circuito murario munito di torri ad includere l'espansione ellenistica di ca. 10 ettari della città verso sud-ovest, organizzata secondo allineamenti stradali col medesimo orientamento di quelli della città maggiore. Lungo le fortificazioni sono stati individuati quelli che dovevano essere i due ingressi principali alla città da oriente (porta II) e da occidente (porta I), in stretta dipendenza con la viabilità esterna e interna all'insediamento. Ulteriori accessi, di minori dimensioni, servivano per i bisogni giornalieri degli abitanti e potevano essere utilizzati come uscite di emergenza (porte III, IV e V)<sup>1122</sup> (Figg. 234, 235).

<sup>1122</sup> Sulle fortificazioni, DAKARIS 1984: 14-16; HOEPFNER *et al.* 1994: 122-123; KONTOGIANNI 2006b: 21-23; RIGINOS 2010: 66-67; MODERATO 2015: 314.



Fig. 235. Pianta di Cassope: Case 1-15 (1-15), Edificio commerciale (16), *Stoa* nord (17), Piccolo teatro (18), Complesso politico-amministrativo (19), Edificio K (20), c.d. *Heroon* (21), Teatro (22), Tempio di Afrodite (23).

Cassope presenta un impianto urbano di tipo ortogonale<sup>1123</sup> impostato su una *plateia* maggiore (a), larga ca. 6 m, che attraversa il pianoro in senso est-ovest collegando le porte I e II; parallelo a questo percorso, 126-128 m più a nord, corre una seconda importante *plateia* di uguale larghezza (b). Almeno diciannove *stenopoi*, larghi tra 3,95 e 4,59 m, orientati 14-15° verso nord-ovest, intersecano ortogonalmente le *plateiai* seguendo perfettamente l'andamento digradante del pianoro verso sud-est e creando tre fasce di isolati, con larghezza costante di ca. 30 m e lunghezza variabile. Le *insulae* sono divise nel senso della lunghezza da un *ambitus* centrale con fognatura, largo ca. 1,20 m. Gli *stenopoi* sono per metà della loro larghezza lastricati e per la restante metà in terra battuta, divisi da una canaletta per il deflusso delle acque reflue e piovane. I liquami confluiscono in una fognatura interrata, che corre sotto la *plateia* (a), e da lì vengono espulsi all'esterno delle mura meridionali. Il rifornimento d'acqua era garantito dalle sorgenti collocate a poca distanza, di cui una posta subito al di fuori delle mura a sud dell'*agora*, mentre grandi serbatoi nella parte nord della città e nelle acropoli assicuravano l'autosufficienza idrica in caso di assedio<sup>1124</sup>. Gli architetti hanno utilizzato verosimilmente un piede di 30 cm (piede ionio) nella suddivisione dello spazio urbano e per la costruzione degli edifici<sup>1125</sup>.

All'interno della griglia ortogonale si inseriscono gli spazi pubblici e privati; le abitazioni<sup>1126</sup> si dispongono su ampi terrazzi all'interno degli isolati rettangolari lungo due file parallele divise dall'*ambitus* con canale di scolo. Nel IV e III sec. a.C., le case di Cassope presentano tutte le medesime dimensioni (225 m<sup>2</sup>) e lo stesso schema planimetrico, con ingresso rivolto sugli *stenopoi* che dà accesso ad una corte quadrata, sui cui si aprono una serie di ambienti, tra cui l'*oikos* situato dalla parte opposta dell'ingresso. L'ambiente principale dell'abitazione presenta un grande focolare al centro ed è affiancato da vani di servizio. Dalla fine del III sec. a.C. alla fine del I sec. a.C. si verificano significative modifiche nell'organizzazione degli spazi interni; molte case si espandono a spese di altre inserendo corti porticate e nuovi ambienti che ospitano attività artigianali. L'attività economica era strettamente collegata allo spazio domestico. Le murature presentano uno zoccolo in opera poligonale e una sovrastruttura in mattoni e travi lignee.

Lungo il pendio nord-occidentale è costruito il teatro (22)<sup>1127</sup>, collegato al centro cittadino per mezzo di due *stenopoi* con scalinate. L'edificio, databile al III sec. a.C., poteva ospitare ca. seimila spettatori. Il corpo centrale dell'edificio scenico è di forma rettangolare (11,95 x 6,10 m) e presenta due *paraskenia* che racchiudono il proscenio con sei colonne in facciata. Il *koilon*, con un diametro massimo di 81 m, presenta nove *klimakes* e dieci *kerkides* ed è sostenuto da due *analemmata* in opera poligonale con contrafforti. Un diazoma intermedio divide il *koilon* in due parti: quella inferiore conserva ventitré file di sedili, mentre quella superiore dodici.

All'interno della città, oltre che nell'area dell'*agora*, non sono stati identificati specifici luoghi di culto. Un edificio (20) situato in un isolato a ovest dell'*agora*, non interessato da scavi archeologici, è stato interpretato come uno spazio per il culto (c.d. *Kultbau*), ma anche come un ginnasio (*infra*, II.7.6, Edificio K). Sicuramente un valore culturale importante era ricoperto dal

---

<sup>1123</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 120-124; RINALDI 2015: 119.

<sup>1124</sup> DAKARIS 1971: 129-130; HOEPFNER *et al.* 1994: 124; KONTOGIANNI 2006b: 25, 33.

<sup>1125</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 122.

<sup>1126</sup> Sulle abitazioni, HOEPFNER *et al.* 1994: 145-158; 1999a: 374-383; KONTOGIANNI 2006b: 47-55; DE MARIA, GORICA 2014.

<sup>1127</sup> KATSIKLOUDIS 2000: 190-193; RIGINOS 2012b: 139-143.

c.d. *Heroon*<sup>1128</sup> (21) situato nel settore sud-occidentale del centro urbano, una tomba riccamente decorata di tipo macedone con lungo *dromos* (1,44 x 5,81 m) preceduto da una scalinata di dieci gradini all'aperto e camera di sepoltura (3,02 x 2,97 m). Probabilmente la struttura, databile per tipologia al IV-III sec. a.C., era in origine coperta da un tumulo. Sul significato del monumento, manomesso già in antico, non vi è una certezza assoluta. Un tempio (23) dedicato



Fig. 236. Lo *stenopos* (i), il *koilon* del teatro, la camera di sepoltura del c.d. *Heroon*, le fondazioni del tempio di Afrodite.

probabilmente ad Afrodite, la divinità poliade<sup>1129</sup>, è situato al di fuori della città, a ridosso del *diateichisma*, sulla sinistra della strada che conduce a Palioforo; l'edificio, datato alle fasi genetiche della città, si conserva solo in fondazione e viene interpretato come un «*naiskos periptero*» di 6 x 10 colonne, dalle dimensioni allo stereobate di ca. 10,50 x 17,20 m<sup>1130</sup> (Fig. 236).

Resti di sepolture appartenenti alle necropoli della città sono stati individuati all'esterno delle mura occidentali, fino quasi al villaggio moderno di Camarina, e verso est, dove, durante l'apertura di una strada, è stato messo in luce un peribolo funerario con sepolture e stele a forma di tempio con paraste corinzie<sup>1131</sup>.

## II.7.4 L'AGORA DI CASSOPE

### II.7.4.1 Rapporti urbanistici

L'*agora* è situata nel settore sud-orientale della città, in un'area del pianoro particolarmente pianeggiante, a ridosso della cinta muraria meridionale. L'area riservata ad essa si inserisce perfettamente all'interno della griglia degli isolati definita al momento della genesi urbana. La *plateia* (a) delimita il lato settentrionale, mentre gli *stenopoi* (g) e (i) definiscono i limiti orientale ed occidentale dello spiazzo scoperto della piazza che a sud si apre senza ostacoli visivi verso la pianura sottostante e comunica direttamente con il territorio circostante tramite la porta V delle mura. L'*agora*, pur non collocandosi al centro dell'insediamento, è posizionata in un settore di estrema rilevanza all'interno dello spazio cittadino, lungo la *plateia* principale (a) che collega gli ingressi est ed ovest attraversando tutto il pianoro (Fig. 237).

<sup>1128</sup> LEAKE 1835: 248-249 vol. 1; HOEPFNER *et al.* 1994: 141-144; 1999a: 371; KONTOGIANNI 2006b: 33, 35.

<sup>1129</sup> MERCOURI 2012b: 130.

<sup>1130</sup> DAKARIS 1971: 56, 58, 87, 122, figg. 39 n. 7, 51; HOEPFNER *et al.* 1994: 144, fig. 135; 1999a: 373; KONTOGIANNI 2006b: 35. V. da ultimo MANCINI 2016: 792-793.

<sup>1131</sup> LEAKE 1835: 250-251 vol. 1; ANDRÉOU 1976b: 203.

#### II.7.4.2 Analisi dell'agora e degli edifici annessi

L'agora è stata oggetto di una serie di campagne di scavo, effettuate per la prima volta tra il 1952 e il 1955 e successivamente tra il 1977 e il 1983, che hanno contribuito a ricostruire l'architettura della piazza e le tappe del suo sviluppo monumentale<sup>1132</sup>. L'agora con i suoi edifici occupa un'area rettangolare allungata, orientata in senso sud-ovest/nord-est, di ca. 138 x 60 m (ca. 8500 m<sup>2</sup>), corrispondente alla larghezza di ca. quattro *insulae*<sup>1133</sup>. L'ampio spiazzo dell'agora ha subito nel corso dei secoli trasformazioni che hanno concorso alla realizzazione di adeguate infrastrutture, al fiorire di altari e monumenti onorari, e alla monumentalizzazione architettonica dei suoi confini. Il lato settentrionale è delimitato dalla *Stoa* nord (17), quello occidentale da un ampio terrazzo (T) che dà accesso al Complesso politico-amministrativo (19) composto dall'Edificio per riunioni (B) e dal Pritaneo (P), e quello orientale dal Piccolo teatro (18). Il lato meridionale è privo di costruzioni e aperto sulla pianura sottostante, delimitato da un basso parapetto, di cui sono ancora visibili le fondazioni, che segue l'andamento del pendio roccioso; la struttura costituisce il limite del terrazzo superiore della piazza<sup>1134</sup>. Circa 16 m a sud, ad una quota più bassa, corre la linea delle fortificazioni, di cui rimangono pochi resti<sup>1135</sup> (Fig. 238).



Fig. 237. L'agora vista dal Monte Zalongo e da est dalla *plateia* (a).

<sup>1132</sup> Sui risultati delle indagini archeologiche, GALLET DE SANTERRE, COURBIN 1952: 226; DAKARIS 1955: 182-186; 1977: 142; 1978: 99; 1981: 75; 1982: 82-84; 1983: 70-77; *ERGON* 1955: 59-62; *ERGON* 1978: 32; 1981: 33; 1982: 28-29; 1983: 37-42; HOOD, BOARDMAN 1955: 20; COURBIN 1956: 302-303; TOUCHAIS 1979: 573; 1982: 559; 1983: 772; 1984: 779; CATLING 1980: 42; 1983: 36; 1984: 38; 1985: 36-37. Sull'agora e gli edifici annessi, HAMMOND 1967: 664-665; DAKARIS 1971: 119-120, 125-126, parr. 468-474, 494-495, figg. 40 n. 13, 42, 49 n. 5; 1984: 19-31; 1995: 177-178; MARTIN 1979: 436; SCHWANDNER 1985: 470-471; 2001: 109; LAUTER 1999: 87, 92, 100-101, 113; HOEPFNER *et al.* 1994: 124-126, 133-140; 1999a: 371-373; KENZLER 1999: 127-128, 175, 293-294, 296, 300; BOMAN 2003: 145-153; HOEPFNER 2006: 23; KONTOGIANNI 2006b: 35, 38-42; HELLMANN 2010: 260-262, 286; RIGINOS 2010: 68; SIELHORST 2011: 33; 2014: 200-201; 2015: 159-164, 233-236; 2016: 662 n. 8; KATSIKLOUDIS 2012a: 23-25; 2012b; EMME 2013: 92-94, 333; DICKENSON 2017: 116-119.

<sup>1133</sup> Le dimensioni sono di 120 x 70 m in DAKARIS 1995: 177; 100 x 70 m in DAKARIS 1984: 19; RIGINOS 2010: 68; 70 x 60 m in HOEPFNER *et al.* 1994: 124; KONTOGIANNI 2006b: 35; HELLMANN 2010: 262; KATSIKLOUDIS 2012a: 23; SIELHORST 2016: 657-659, 662 n. 8.

<sup>1134</sup> Inizialmente S. Dakaris riteneva che il limite meridionale fosse occupato da una *stoa*, collassata a valle a causa del cedimento del costone roccioso (DAKARIS 1971: 119-120, fig. 49 n. 8); v. anche SCHWANDNER 2001: 109.

<sup>1135</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 125.

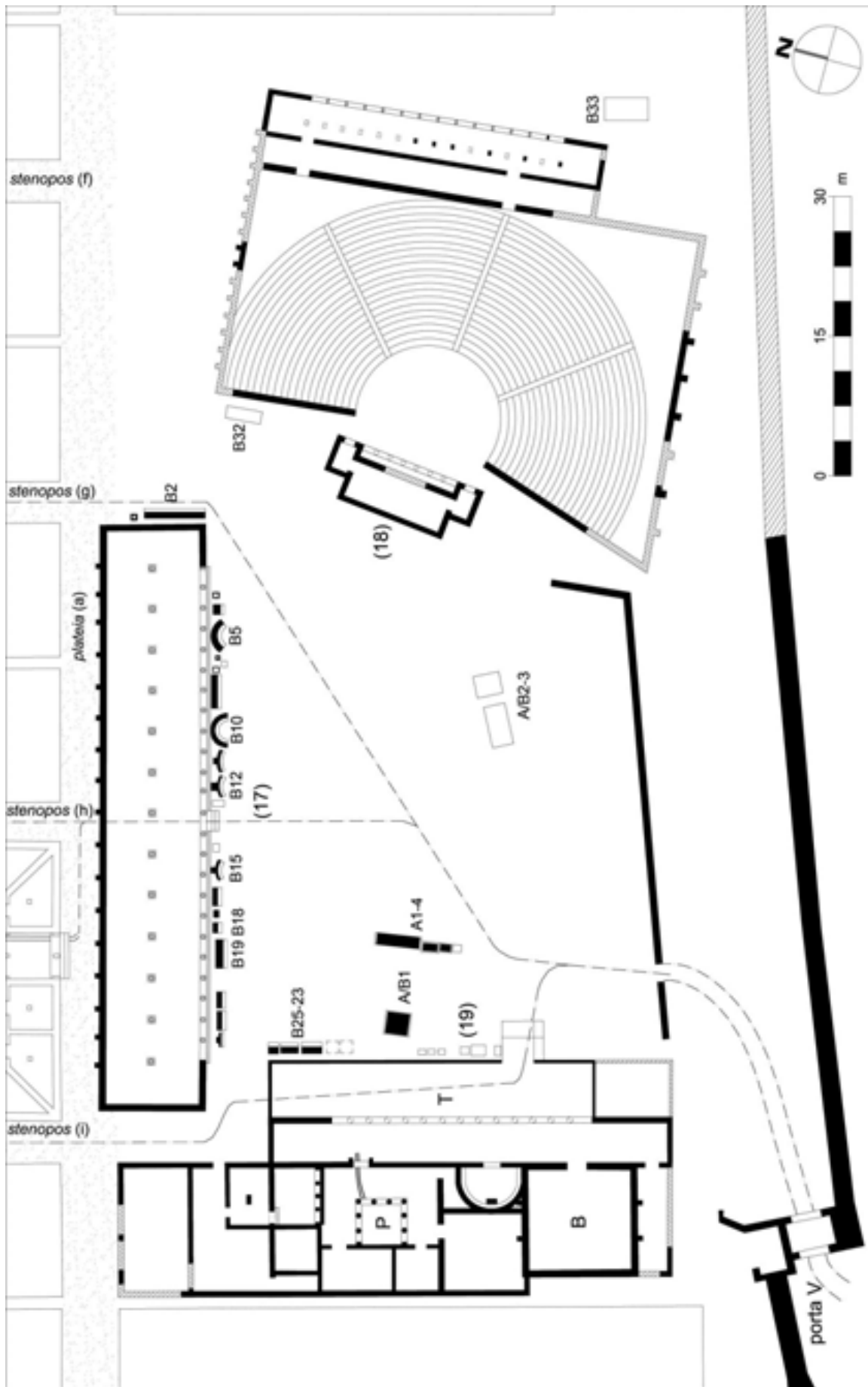


Fig. 238. Pianta dell' *agora*: Stoa nord (17), Piccolo teatro (18), Complesso politico-amministrativo (19).

Lo spiazzo aperto dell'*agora* conserva i resti di diversi altari. Un grande basamento monolitico di forma cubica (A/B1), scolpito direttamente nel banco roccioso affiorante, si trova ca. 2,50 m ad est della terrazza occidentale. La struttura è orientata secondo i punti cardinali e doveva costituire un grande altare rupestre o il basamento di un importante monumento onorario con un valore simbolico e culturale di rilievo per la comunità di Cassope, probabilmente legato alle fasi fondative della città<sup>1136</sup>. Circa al centro della piazza, 6,50 m ad est del basamento precedente e con lo stesso orientamento, vi sono quattro altari (A1-4) allineati in senso nord-sud di dimensioni e forma differenti<sup>1137</sup>; il più grande (A4), a nord, è dedicato a Zeus Soter, come documentato da un'iscrizione datata al IV sec. a.C.<sup>1138</sup> (Fig. 239). Altri due grandi altari o basamenti per monumenti, di cui si conservano le fondazioni, si trovano uno accanto all'altro nel settore sud-orientale della piazza (A/B2-3)<sup>1139</sup>.



Fig. 239. Il grande basamento monolitico (A/B1) e i quattro altari (A1-4).

Numerosi monumenti votivi e onorari, di varie forme e dimensioni, si dispongono in maniera ordinata a ridosso degli edifici<sup>1140</sup>. I basamenti conservati sono realizzati con semplici blocchi lapidei squadrati sovrapposti, o a forma di esedra semicircolare, ad arco di cerchio e rettilinea con spalliera/schienale. La maggior parte dei basamenti sosteneva statue (almeno quaranta), come documentato dai solchi sulla loro superficie superiore, e ospitava dediche votive e onorarie che celebravano gli dei, la *polis* e i più importanti cittadini di Cassope, di ogni sesso ed età. Sulla fronte e lungo il lato corto orientale della *Stoa* nord sono allineati ventidue basamenti, alcuni dei quali riportano iscrizioni di III e II sec. a.C. Nell'esedra onorifica semicircolare (B5) la *polis* dei Cassopei onora Alessandro con una statua<sup>1141</sup>, mentre in quella rettilinea (B18) Lukiskos e il figlio Kallimachos dedicano agli dei una statua di Lamiskou, figlio

<sup>1136</sup> DAKARIS 1977: 144; 1995: 177; HOEPFNER *et al.* 1999a: 372-373. La struttura è formata da una base di 2,77 x 2,50 m, alta 0,30 m, su cui si imposta il corpo di 2,40 x 2,30 m, alto 0,85-1,00 m (DAKARIS 1977: 144, fig. 86β). S. Dakaris ipotizza che la struttura potesse anche essere il basamento di supporto di un betilo (DAKARIS 1977: 144).

<sup>1137</sup> Il primo altare da sud conserva solamente parte del basamento inferiore.

<sup>1138</sup> L'altare è lungo 5,08 m, largo 1,30 m e alto 1,35 m (HOEPFNER *et al.* 1994: 125). L'iscrizione ΔΙΟΣ ΣΩΤΗΡΟΣ è riportata sulla lastra lapidea del lato verticale orientale (DAKARIS 1983: 72, tav. 83β; 1984: 29, tav. 7β; ERGON 1983: 39; IV – seconda metà IV sec. a.C.). Cfr. KONTOGIANNI 2006b: 39 che data l'iscrizione nel IV-III sec. a.C. Non è escluso che nella parte mancante dell'iscrizione fosse menzionata anche la divinità poliade Afrodite.

<sup>1139</sup> SIELHORST 2015: 161.

<sup>1140</sup> KATSIKLOUDIS 2012b; MA 2013: 78, 192; BIARD 2017: 218. Per un confronto puntuale v. i numerosi monumenti rinvenuti lungo la *Stoa* ovest, il c.d. Pritaneo e il *Bouleuterion* di Dodona (KATSIKLOUDIS 2005).

<sup>1141</sup> Il decreto onorifico è datato al III-II sec. a.C. e riporta quanto segue: [ή] πόλις Κασσωπαίων Ἀλέξα[νδρου]v[- -] (DAKARIS 1982: 84; 1984: 23, tav. 6α; SEG 35, 671; KATSIKLOUDIS 2012b: 381 M4, nota 16, figg. 3α-β).



di Lukiskos<sup>1142</sup>. Il basamento accanto (B19) funge da piedistallo per due statue bronzee e riporta l'iscrizione ----- τοῖς Θεοῖς<sup>1143</sup> (Fig. 240). Un altro basamento doveva sorreggere una statua bronzea di Eracle Soter, come documentato dal rinvenimento di una stele in cui è scolpito un epigramma in trimetri giambici datato dopo il 129 a.C.<sup>1144</sup>. Sul lato orientale della *stoa* si trova una lunga esedra onorifica rettilinea (B2) che sorreggeva statue della famiglia di Pausania, dedicate agli dei e alla *polis* nel corso del II sec. a.C., probabilmente dopo il 167 a.C.<sup>1145</sup>. Tutte le iscrizioni onorarie seguono la formula standard con il nome del dedicante alla prima persona del nominativo e l'onorato in caso accusativo<sup>1146</sup>. Pur non essendo possibile datare con precisione tutti i basamenti, sulla base dei dati a disposizione<sup>1147</sup> almeno tre esedre onorifiche (B10, B12, B15) sembrano essere più antiche della *Stoa* nord, dal momento che si trovano a contatto con la crepidine dell'edificio<sup>1148</sup>.

Altri basamenti (B32), di cui si conserva unicamente la fondazione, sono posizionati a ridosso degli *analemmata* del teatro, altri nove sono allineati lungo il lato orientale della terrazza occidentale; tre esedre onorifiche rettilinee (B23-B25) sono collocate nell'angolo nord-orientale dell'area; quella centrale (B24) ospitava due statue bronzee a grandezza naturale erette da Filosseno a Ipparco e al



Fig. 240. L'esedra onorifica semicircolare (B5) e quella rettilinea (B19).

<sup>1142</sup> Λυ[κίσ]κος Νικομάχου τὸν υἱὸν / Καλλιμαχ[ος Λυ]κίσκου τὸν ἀδελφόν / Λαμίσκον Λυκί[σικ]ου τοῖς θεοῖς (KATSIKOU DIS 2012b: 382 M18, nota 22, fig. 5). Cfr. DAKARIS 1982: 84; 1984: 23; LÖHR 2000: 206–212.

<sup>1143</sup> DAKARIS 1984: 23.

<sup>1144</sup> La stele rinvenuta sulla fronte della *stoa* è alta 0,77 m. La statua in bronzo è dedicata da tre soldati, originari di Bouchetion in Cassopea, a Eracle, che definiscono salvatore di Cassope, per il ritorno con successo in patria, dopo aver preso parte alla guerra contro la ribellione di Aristonico in Asia. Nell'iscrizione viene ricordato il console romano Marcus Perperna del 129 a.C. (DAKARIS 1982: 84; 1984: 25-27; ERGON 1982: 28; SEG 36, 555; 41, 541; TZOUVARA-SOULI 1994: 122–124; KATSIKOU DIS 2012b: 383, nota 26).

<sup>1145</sup> Il basamento è lungo 6,35 m e alto 0,58 m. L'iscrizione datata su base paleografica riporta quanto segue: [Νικομήδ]ης Πausανί[ου], Πausα[νία]ς τὰν ἰδίαν / θυγατέ[ρα Φι]λωτέρων, [Πaus]ανίας Νικομήδεος, τοῖς θεοῖς καὶ τῇ πόλει (KATSIKOU DIS 2012b: 382 M23-M26, nota 24, fig. 7. Cfr. DAKARIS 1983: 70, tav. 83a; 1984: 23-24, tav. 7a; ERGON 1983: 38; SEG 34, 590; 35, 672). Sulla superficie superiore si conservano gli incassi dove erano inseriti i piedi delle statue, e le mortase delle grappe metalliche, del tipo a Π, che fissavano tra di loro i blocchi lapidei.

<sup>1146</sup> KATSIKOU DIS 2012b: 381.

<sup>1147</sup> Secondo S. F. von Thüngen, che ha pubblicato otto basi superstite, le esedre onorifiche semicircolari e ad arco di cerchio (M4, M9, M10, M11) sono databili alla prima metà del III sec. a.C. (VON THÜNGEN 1994: 63–64 nn. 23-26, tavv. 15.2-17.1, diss. 10.2, 11), mentre quelle rettilinee (M3, M7, M8, M18) alla seconda metà del III sec. a.C. (VON THÜNGEN 1994: 49-50 nn. 2-5, tavv. 1.2-3.1, diss. 1.2, 2). Le datazioni proposte, basate quasi esclusivamente sulle tipologie dei monumenti e che non prendono in considerazione le iscrizioni rinvenute, non possono essere del tutto attendibili.

<sup>1148</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 126; KATSIKOU DIS 2012b: 379 M9, M11, M15.

figlio Aischrian e dedicate agli dei e alla *polis* tra IV e III sec. a.C.<sup>1149</sup>.

La pavimentazione della piazza era in terra battuta mista a materiali laterizi, ceramici e lapidei. L'*agora* è attraversata da tre diverse canalizzazioni coperte con grandi lastre lapidee che si congiungono in un collettore fognario che fuoriesce a sud della piazza attraverso la porta V. Le canalizzazioni sono posizionate in asse con i tre *stenopoi* (i, h, g) in modo da incanalare le acque meteoriche e reflue provenienti dalle canalette poste nei tratti stradali. Le infrastrutture fognarie erano necessarie per evitare che la piazza potesse subire degli allagamenti; la conformazione del pianoro in cui si è deciso di collocare l'*agora* presenta, infatti, un profilo leggermente concavo, con i lati nord, est ed ovest più rialzati rispetto all'area centrale. L'area terrazzata, posta a ridosso del lato occidentale della piazza, è stata realizzata, dunque, per rispondere a tali problematiche, oltre che per ricoprire un importante funzione pubblica (*infra*, Complesso politico-amministrativo).

Il centro civico è accessibile dalla *plateia* principale (a), che costeggia il lato settentrionale, attraverso due ingressi posti in corrispondenza dello *stenopos* (i), a nord-ovest, e dell'ampio passaggio tra la *Stoa* nord e il teatro, a nord-est. L'*agora* comunica direttamente con l'esterno della città attraverso la porta V situata nell'angolo sud-occidentale su un terrazzo inferiore rispetto al piano di frequentazione della piazza (Fig. 241).



Fig. 241. Il lato meridionale aperto verso la pianura e un tratto del collettore fognario.

## STOA NORD (17)

### Localizzazione

L'edificio occupa il lato settentrionale dell'*agora* ed è accessibile dal lato lungo meridionale rivolto verso la piazza. La *plateia* (a), con andamento est-ovest, affianca il lato posteriore, mentre la prosecuzione verso sud degli *stenopoi* (g) e (i) delimita la *stoa* lungo i lati corti orientale ed occidentale. Le dimensioni e la posizione conferiscono al complesso un fortissimo impatto visivo per chiunque acceda alla piazza dalla porta meridionale ed un'importanza notevole all'interno dello spazio pubblico dell'*agora* (Figg. 242, 243).

---

<sup>1149</sup> La base è lunga 1,94 m e alta 0,58 m. L'iscrizione riporta quanto segue: Φιλόξενος Πολυξένοντος / Ἰππάρχου Νικ[ίου], Αἰσχρίαν Ἰππάρχου / τοῖς θεοῖς καὶ τῇ πόλει (DAKARIS 1983: 72; 1984: 30-31; 1995: 177; ERGON 1983: 39; SEG 34, 589; KATSIKOU DIS 2012b: 382 M28, nota 23, fig. 6).

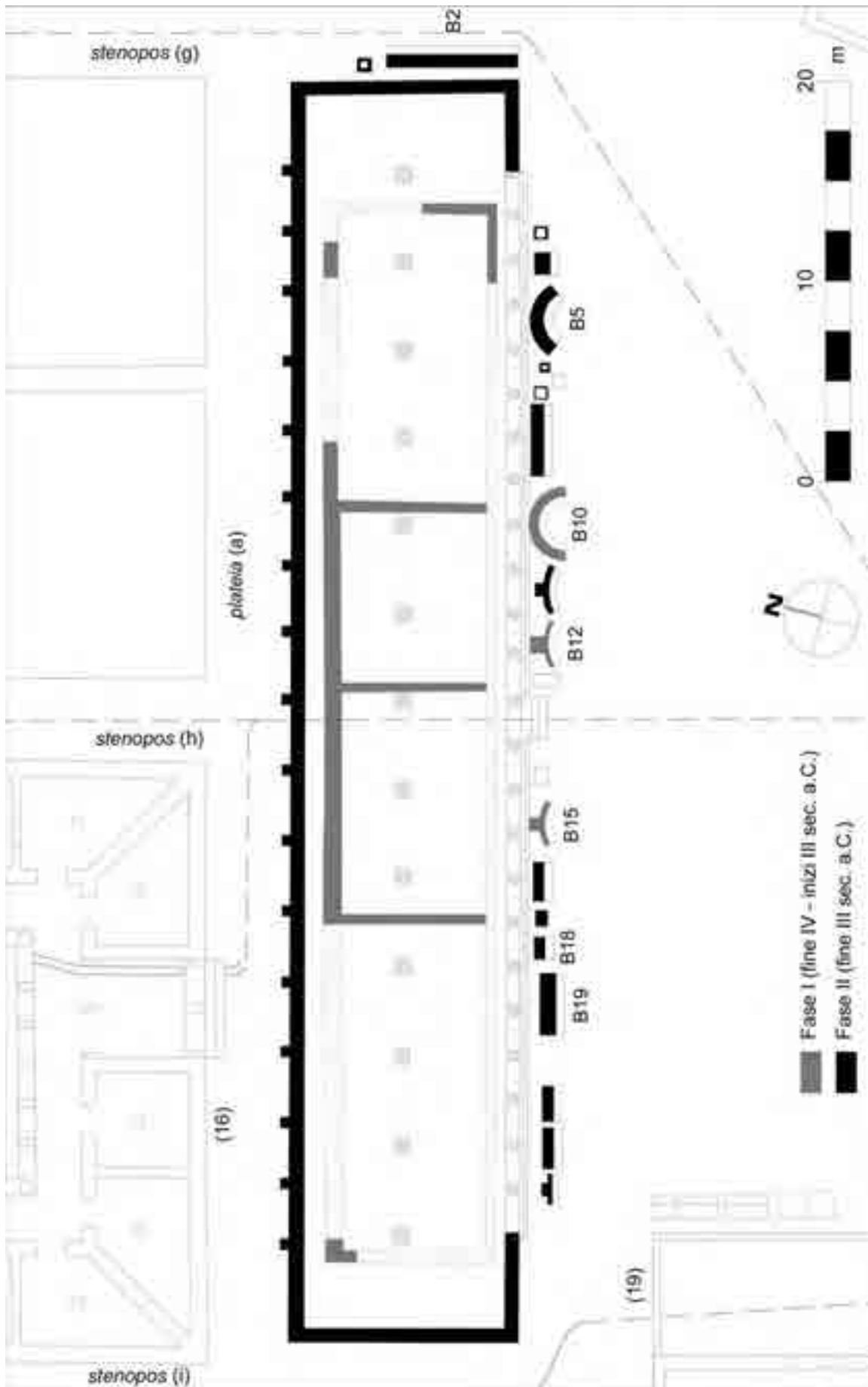


Fig. 242. Pianta della Stoa nord (17).



Fig. 243. La Stoa nord vista da est.

### Descrizione e funzione

La stoa a doppia navata, lunga 62,70 e larga 11,40 m (lungh./largh. = 5,5; 209 x 38 piedi di 0,30 m), è orientata in senso nord-ovest/sud-est e presenta una facciata con ventitré colonne di ordine dorico racchiuse dal prolungamento sulla fronte delle pareti dei lati corti per una lunghezza rispettivamente di 5,20 m ad ovest e 4,60 m a est<sup>1150</sup> (Fig. 244); il colonnato interno è costituito da tredici colonne di ordine ionico<sup>1151</sup>, delle quali si conservano tredici plinti distanti l'uno dall'altro ca. 3,60 m (interasse di 4,40 m), formati da blocchi monolitici parallelepipedi con faccia superiore quadrata<sup>1152</sup>. Sono stati rinvenuti solamente pochi frammenti di fusti di colonne a venti scanalature<sup>1153</sup> e basi attiche con toro superiore



Fig. 244. La parete in facciata all'estremità ovest della facciata.

<sup>1150</sup> Le misure sono state ricavate *in situ*. In HOPFNER *et al.* 1994: 133 si parla di lunghezze differenti delle pareti in facciata, mentre essi sono di 5,60 m in DAKARIS 1984: 21.

<sup>1151</sup> La Stoa nord è stata scavata per la prima volta tra il 1952 e il 1955 (GALLET DE SANTERRE, COURBIN 1952: 226; DAKARIS 1955: 182-186; ERGON 1955: 59-62; HOOD, BOARDMAN 1955: 20; COURBIN 1956: 302-303) e, successivamente, tra il 1981 e il 1983 (DAKARIS 1981: 75; 1982: 82-84; 1983: 70; ERGON 1981: 33; 1982: 28-29; 1983: 37-38; TOUCHAIS 1982: 559; 1983: 772; 1984: 779; CATLING 1983: 36; 1984: 38; 1985: 36-37). Sulla Stoa nord, DAKARIS 1971: 120 par. 470, fig. 49 n. 2; 1973: 388; 1984: 21-27; 1995: 177; HAMMOND 1967: 665; COULTON 1976: 81, 110, 141, 143, 244; SCHWANDNER 1985: 470-471; HOEPFNER *et al.* 1994: 133-136; BOMAN 2003: 145; KONTOGIANNI 2006b: 38; KATSIKOU DIS 2012a: 25; SIELHORST 2015: 161, 163.

<sup>1152</sup> I plinti, di 0,78 m di lato, presentano sulla faccia superiore quattro fori per l'inserimento del perno metallico di fissaggio della base della colonna. I plinti distano ca. 4,40 m dal muro di fondo, 4,70 m dallo stilobate e 3,70-4,20 dai lati corti.

<sup>1153</sup> Le scanalature sono ampie 7 cm. In HOEPFNER *et al.* 1994: 134 si legge di colonne a ventiquattro scanalature, ma l'analisi dei resti conservati *in situ* documenta che sono in numero di venti.

espanso (seconda metà III sec. a.C.)<sup>1154</sup>. Al colonnato interno<sup>1155</sup> vengono riferiti, sia per cronologia che morfologia, i cinque capitelli ionici con pulvino a calice in calcare giallastro, rinvenuti in due ambienti del retrostante Edificio commerciale (16) e databili a cavallo tra III e II sec. a.C.<sup>1156</sup> (*infra*) (Fig. 245).

La facciata è costituita da due paraste<sup>1157</sup> e colonne doriche a venti scanalature in calcare grezzo (diam. all'imoscapo 0,52-0,53 m), rivestite di intonaco bianco, con interasse di ca. 2,15-

2,25 m<sup>1158</sup>. Durante lo scavo sono stati rinvenuti un capitello dorico in arenaria databile per le sue caratteristiche formali non oltre la metà del III sec. a.C.<sup>1159</sup>, e numerosi frammenti della



Fig. 245. Uno dei capitelli ionici con pulvino a calice (HOEPFNER *et al.* 1994: fig. 118) e un plinto del colonnato interno.

<sup>1154</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 134; DIRSCHEDL 2013: 307, A28. Le basi hanno un diametro del toro inferiore di 0,60 m e un diametro all'imoscapo di 0,41 m. Il profilo della base, riportato in HOEPFNER *et al.* 1994: 134 fig. 117, è confrontabile con quello della base di semicolonna addossata a pilastro proveniente dal teatro di Byllis (fine III – prima metà II sec. a.C.) e con quello delle basi delle porte di accesso laterali del teatro di Dodona (fine III sec. a.C.) (PODINI 2014: cat. 68, tav. 4d).

<sup>1155</sup> L'altezza delle colonne è stata ricostruita in ca. 3,12 m (HOEPFNER *et al.* 1994: 134). L'architrave era molto probabilmente ligneo (DAKARIS 1984: 21).

<sup>1156</sup> Le misure dei capitelli sono: alt. totale 21 cm; lungh. abaco 49 cm; diam. collarino 36 cm; largh. scanalature 7 cm (DAKARIS 1952: 354, 356 fig. 40; 1954: 204-205, figg. 3, 4). Uno dei capitelli è conservato al Museo archeologico di Ioannina. I capitelli mostrano una forma 'ibrida'; pur avendo un canale stretto e orizzontale e le palmette angolari, presentano ancora un echino a gola rovescia e una fronte concava a volute sporgenti e l'abaco sottile con profilo a sezione triangolare e pulvini in asse con la sua estremità. Ai lati, il pulvino è avvolto posteriormente da un calice non rifinito e collegato a uno stelo che si piega a semicerchio, rientrando in forma di tondino sulla fronte e definendo superiormente il collarino. Questo presenta venti scanalature poco profonde a terminazione piatta. Le palmette angolari mostrano un dettaglio interessante; esse scaturiscono dall'avvolgimento superiore del nastro delle volute e presentano sulla parte superiore una foglia d'acanto. L'utilizzo di foglie d'acanto in luogo delle palmette e/o insieme a queste è un motivo di tradizione peloponnesiaca che vede ulteriore sviluppo in ambito italico, trovando in Taranto un grande centro propulsore e divenendo un dettaglio decorativo tipico dello stile ionico-italico. Dunque, i capitelli presentano degli aspetti che portano a rialzare la datazione proposta da S. Dakaris (seconda metà del II sec. a.C.) tra fine III e inizio II sec. a.C.; tale datazione concorda con quanto proposto in HOEPFNER *et al.* 1994: 134, fig. 118 (fine III sec. a.C.). Per un confronto con i capitelli ionici in area illiro-epirota, PODINI 2014: 101-103, catt. 21, 25, 26 e 28.

<sup>1157</sup> Si conserva la parasta occidentale, realizzata con due blocchi sovrapposti per un'altezza totale di 2,65 m.

<sup>1158</sup> DAKARIS 1955: 183; HOEPFNER 1994: 435. Le scanalature delle colonne, poco profonde, sono larghe 9 cm. Al centro dei piani di attesa vi sono mortase quadrate per l'inserimento dei perni metallici o lignei.

<sup>1159</sup> Del capitello non sono note le dimensioni esatte e i rapporti proporzionali tra le parti che lo compongono, ma solamente l'altezza complessiva (0,265 m); S. Dakaris riferisce che il capitello è realizzato con un calcare di colore giallastro, mentre secondo gli archeologi tedeschi con arenaria (DAKARIS 1955: 183; 1982: 82; ERGON 1982: 28, fig. 53; HOEPFNER *et al.* 1994: 134 fig. 116). La datazione dell'esemplare può essere proposta, dunque, unicamente sulla base dell'osservazione della foto. Il capitello mostra un echino a profilo leggermente curvilineo. Il passaggio dall'abaco all'echino avviene attraverso una leggera rientranza di quest'ultimo, mentre tra l'echino e il collarino si trova una fascia di quattro *anuli* dal bordo arrotondato, separati da larghi solchi. Il collarino presenta venti scanalature, larghe e poco profonde. Al centro del piano di posa di quest'ultimo vi è una mortasa quadrata per l'inserimento di un

trabeazione che permettono di ricostruire l'altezza delle colonne (ca. 2,82-2,90 m) e della facciata in generale (ca. 4,12 m)<sup>1160</sup>. L'architrave è formato da blocchi parallelepipedi in calcare locale grossolano coronati su entrambi i lati da una *taenia*, di cui quella posta sul lato esterno è decorata da *regulae* con *guttae*<sup>1161</sup>. Sono stati rinvenuti numerosi triglifi e qualche frammento di metope che componevano il fregio formato da tre metope e tre triglifi per interasse e diversi frammenti del *geison* con *mutuli* privi di *guttae*<sup>1162</sup>; tutti gli elementi sono in calcare grezzo e rivestiti da uno strato di intonaco bianco spesso 1 cm<sup>1163</sup> (Fig. 246). Gli elementi architettonici che compongono la facciata documentano un uso combinato di quattro differenti materiali lapidei all'interno del medesimo programma costruttivo, i più delicati dei quali erano protetti da un rivestimento di intonaco<sup>1164</sup>. Le proporzioni tra le parti che compongono la trabeazione sono vicine a quelle dell'architettura dorica di età tardo-classica e della prima età ellenistica, ma si ritrovano anche in edifici della metà del III sec. a.C.<sup>1165</sup>. La facciata si presentava certamente molto compatta con una trabeazione alta e con colonne basse e



Fig. 246. Il capitello dorico (HOEPFNER *et al.* 1994: fig. 116), un triglifo (DAKARIS 1955: fig. 63a) e un blocco dell'architrave.

perno metallico o ligneo. L'arenaria molto porosa rendeva necessario, probabilmente, una scialbatura di intonaco. Un capitello esposto al Museo archeologico di Nicopolis molto simile a quello di Cassope, sia sotto il profilo materico che stilistico-decorativo, tanto da far ritenere che possa essere lo stesso elemento, presenta la fascia degli *anuli* realizzata in stucco. I quattro *anuli* sono una caratteristica dei capitelli dorici databili tra IV sec. a.C. e prima età ellenistica, nonostante non manchino esempi più tardi. Nel caso di Cassope, tale caratteristica parrebbe conseguenza di un certo conservatorismo e dell'intervento di maestranze attive nell'architettura di prestigio di tradizione macedone. Confronti puntuali si ritrovano a Pella nei capitelli della Casa di Elena datati alla fine del IV sec. a.C. (MAKARONAS, GIOURI 1989: 29-37) e a Samotraccia in edifici che vengono datati tra secondo quarto e metà III sec. a.C. (WESCOAT 2015: 126 fig. 4, 131-132). Per un confronto con capitelli dorici rinvenuti nella regione, in particolare a Dodona e in Caonia, MANCINI 2013a: 349-351; PODINI 2014: 95-98.

<sup>1160</sup> Cfr. DAKARIS 1984: 21; HOEPFNER 1994: 435. L'altezza è calcolata senza contare i gradini della crepidine.

<sup>1161</sup> I blocchi sono lunghi quanto l'interasse del colonnato, ca. 2,15-2,25 m, sono spessi alla base, ca. 0,47 m, e sopra la *taenia* ca. 0,53 m, e sono alti 0,38 m (cfr. DAKARIS 1955: 183; 1984: 21; HOEPFNER *et al.* 1994: 133). Le *regulae* con *guttae* sono molto rovinate, tanto che non erano state notate da S. Dakaris (cfr. DAKARIS 1955: 183).

<sup>1162</sup> I triglifi sono alti 0,468 m e larghi 0,283 m. Le metope sono alte 0,468 e larghe ca. 0,45 m. Il *geison* è alto 0,26 m (DAKARIS 1955: 184). L'altezza complessiva della trabeazione risulta essere di ca. 1,11-1,208 m (cfr. DAKARIS 1955: 184; 1984: 21). La testa dei triglifi è composta da un ulteriore filetto leggermente rientrante sopra al glifo, caratteristica poco comune e presente, ad esempio, nel *Neorion* di Samotraccia datato nel secondo quarto del III sec. a.C. (WESCOAT 2015: 122 fig. 5c, 132).

<sup>1163</sup> DAKARIS 1955: 183-184; HOEPFNER *et al.* 1994: 133.

<sup>1164</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 133. L'uso combinato di calcare e arenaria è presente anche all'interno dell'Edificio commerciale (*infra*, II.7.5).

<sup>1165</sup> Cfr. WESCOAT 2015: 128 tav. 2.

robuste, secondo una tendenza attestata ampiamente nella regione<sup>1166</sup>.

La facciata presenta una crepidine realizzata con grandi blocchi squadrati di calcare locale grossolano che non si sviluppa per l'intera lunghezza della fronte, ma termina in corrispondenza delle pareti frontali<sup>1167</sup>, come visibile anche nelle *stoai* di Antigonea, Phoinike e Gitana. La crepidine si imposta su una piattaforma orizzontale, una sorta di podio creato dai blocchi dell'*euthynteria*, ed è composta da due gradini con bugne sporgenti a sezione triangolare, il superiore dei quali funge da stilobate<sup>1168</sup>. Al centro si trova una piccola scalinata di tre gradini, larga 2,20 m, addossata alla crepidine per facilitare l'accesso all'interno dell'edificio nel punto in cui l'altezza del podio era maggiore<sup>1169</sup> (**Fig. 247**).

I muri della *stoa*, spessi ca. 0,70-0,80 m, sono realizzati con una singola cortina di blocchi di calcare, di medie e grandi dimensioni, disposti in opera poligonale mista al trapezoidale pseudoisodomo, quest'ultimo impiegato soprattutto nelle zone angolari e nel tratto orientale della facciata<sup>1170</sup>. Lo zoccolo lapideo, conservato su diverse assise in elevato, culmina con una cornice regolare di bassi blocchi parallelepipedi, leggermente sporgente rispetto al filo esterno del muro, lavorata alle due estremità per facilitare l'alloggiamento delle travi lignee che sostenevano la parte superiore delle pareti in mattoni crudi e cotti. La parete di fondo settentrionale presenta verso l'esterno diciassette contrafforti quadrati di 0,52-0,65 m di lato, ogni 2,50-3,00 m<sup>1171</sup>, utilizzati per accrescere la stabilità della struttura in elevato, ma anche sfruttati a fini estetici<sup>1172</sup> (**Fig. 248**).



Fig. 247. Lo stilobate e la scalinata.

<sup>1166</sup> HOEPFNER 1994: 435, alt. colonna/diam. all'imoscapo = 5,3-5,5.

<sup>1167</sup> COULTON 1976: 110.

<sup>1168</sup> I gradini hanno un passo di ca. 20 cm; il primo è alto ca. 0,36 m, mentre lo stilobate, lungo ca. 53,30 m, è caratterizzato da una serie di blocchi parallelepipedi in calcare locale molto fine alti ca. 0,24 m, larghi ca. 0,66 m e di lunghezza variabile.

<sup>1169</sup> Secondo B. Sielhorst all'edificio si poteva accedere unicamente da questo punto (SIELHORST 2015: 163).

<sup>1170</sup> La faccia a vista esterna dei blocchi è finemente lavorata e i giunti combaciano, mentre verso l'interno i conci sono appena sbazzati e presentano numerose lacune tra i giunti, colmate probabilmente da piccole pietre per realizzare un piano di preparazione regolare per un rivestimento parietale.

<sup>1171</sup> DAKARIS 1955: 182; 1984: 21; HOEPFNER *et al.* 1994: 133.

<sup>1172</sup> Secondo J. J. Coulton i contrafforti non potevano avere una funzione di rinforzo della parete e nemmeno di sostegno delle travi del tetto, dal momento che non sono posti in linea con le colonne interne; è possibile che servissero ad irrigidire un materiale molto flessibile come i mattoni della parte superiore delle pareti (COULTON 1976: 141-142). Certamente i contrafforti servivano anche ad imbrigliare o contenere la massa di terra utilizzata per alzare la quota del piano di calpestio della strada posteriore posta ad un livello superiore rispetto al pavimento interno della *stoa*.

Il pavimento dell'edificio è realizzato in terra battuta ed il piano di calpestio è una quota inferiore rispetto al livello della coeva *plateia* (a)<sup>1173</sup>. Al di sotto del pavimento si trova un collettore fognario, posto in linea con la canaletta dello *stenopos* (h), che attraversa la *stoa* nel senso della larghezza facendo defluire le acque reflue al di fuori delle mura meridionali<sup>1174</sup>.

Il tetto in tegole corinzie, decorato con terrecotte architettoniche, era a doppio spiovente, con falde inclinate verso nord e sud sostenute da una capriata semplice con travi orizzontali che attraversavano le due navate appoggiandosi al colonnato centrale<sup>1175</sup>. Durante le operazioni di scavo sono state rinvenute almeno tre serie di antefisse fittili con palmetta superiore databili tra la seconda metà del III e il primo quarto del II sec. a.C.<sup>1176</sup> (Fig. 249).

Allineati di fronte alla facciata e lungo il lato corto orientale della *stoa* vi sono ventisette basamenti, che ospitavano offerte votive e monumenti onorari (*supra*, II.7.4.2).

La *Stoa* nord di Cassope è stata realizzata seguendo il modello architettonico del portico «entre retours» ampiamente attestato in Epiro e nella Grecia nord-occidentale in età ellenistica<sup>1177</sup>. Nonostante l'intrinseca natura polifunzionale delle *stoai*, il portico di Cassope non ospitava certamente attività commerciali, ma ricopriva un importante ruolo civico all'interno dell'*agora*, perché era utilizzato come luogo di incontro dei cittadini per discutere



Fig. 248. I contrafforti.



Fig. 249. Il tipo di antefissa con raffigurazione del ratto di Ganimede (AMI).

<sup>1173</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 134 fig. 117, 135. Questo dato dimostra come la realizzazione della *stoa* sia contemporanea al rialzamento della quota stradale (BOMAN 2003: 148).

<sup>1174</sup> DAKARIS 1983: 70.

<sup>1175</sup> DAKARIS 1984: 21; HOEPFNER *et al.* 1994: 134 fig. 117.

<sup>1176</sup> La prima serie si caratterizza per la raffigurazione, nel registro inferiore, del rapimento di Ganimede da parte dell'aquila: DAKARIS 1954: 207-208, fig. 9; 1955: 184, 186; 1984: 35, fig. 15β; ERGON 1954: 29 fig. 34; VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 165, 282, serie K4η nn. 1-2, tav. 17α-β, dis. 21 (fine III sec. a.C.); una delle antefisse è esposta al Museo archeologico di Ioannina.

La seconda serie mostra nel registro inferiore la raffigurazione dell'aquila su fulmine: DAKARIS 1954: 207; 1955: 184, 186; VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 192-210, 282, serie K6η e K6κ nn. 1, 5, 6, 11, 14, tav. 18α, dis. 23 (fine III sec. a.C.); BADIE, BILLOT 2001: 114 (primo quarto del II sec. a.C.).

La terza è riconducibile alla serie definita «Stoa Sud», caratterizzata da una palmetta aperta su un fiore di loto rovesciato e inquadrato da due steli a volute. Di questa serie è stato rinvenuto un solo esemplare: v. VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 157, 282, serie K3η n. 49 (seconda metà/fine III sec. a.C.). Le antefisse della seconda e della terza serie sono state rinvenute anche all'interno del vicino Edificio commerciale.

<sup>1177</sup> La *stoa* è studiata per la prima volta fra i portici greci della tipologia «a returning wall» (COULTON 1976: 81, 244).



di politica, di economia e di tutto ciò che riguardasse la vita comunitaria, e come spazio connesso con lo svolgimento delle funzioni amministrative della città, sede occasionale di organi burocratici e corti giudiziarie<sup>1178</sup>; alle estremità del portico, infatti, potevano essere ricavati, tramite transenne o tende, spazi isolati in cui ospitare uffici<sup>1179</sup>. Di fronte all'estremità nord-occidentale dell'edificio è stata rinvenuta una pallina in argilla (diam. ca. 2 cm) con monogramma ΚΑΣ(σωπαίων) adoperata probabilmente nell'ambito delle attività giudiziarie<sup>1180</sup> (**Fig. 250**). Infine, i numerosi basamenti allineati lungo la *stoa* documentano l'importanza dell'edificio come spazio di aggregazione comunitaria e di manifestazione di *status* sociale.



Fig. 250. Pallina in argilla con monogramma (HOEPFNER *et al.* 1994: fig. 119).

Poco al di sotto del pavimento della *stoa* sono state rinvenute le fondazioni di un edificio più antico con lo stesso orientamento<sup>1181</sup>. Si tratta di una lunga costruzione rettangolare con almeno tre ripartizioni interne che definiscono quattro grandi ambienti di dimensioni differenti. I primi due da ovest sono pavimentati con due differenti tipologie di mosaici in grandi ciottoli<sup>1182</sup> databili tra fine IV e prima metà III sec. a.C.<sup>1183</sup> (**Fig. 251**). L'edificio era presumibilmente più corto (ca. 53 m) e più stretto della *stoa* successiva (largh. ca. 8,50 m), dal momento che non si estendeva al di sopra della *plateia* (a), la quale era inizialmente larga 6 m<sup>1184</sup>. La fronte dell'edificio è localizzata all'incirca al di sotto della crepidine della *stoa* posteriore come documentato anche dai monumenti più antichi allineati di fronte alla facciata del portico. La conformazione dell'edificio non è quella tipica delle *stoai* con *oikoi/oikemata* allineati sul fondo, ed è probabile che fosse una costruzione chiusa in facciata con ripartizioni interne o che solo alcuni degli ambienti



Fig. 251. I pavimenti a mosaico (DAKARIS 1981: fig. 75β).

<sup>1178</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 134. Le fonti di età tardo-classica e proto-ellenistica attestano un ampio utilizzo delle *stoai* come luogo per incontri e assemblee, anche se in maniera più occasionale che esclusiva (CANNISTRACI 2015).

<sup>1179</sup> DAKARIS 1984: 21.

<sup>1180</sup> Oggetti simili iscritti sono stati trovati nell'*agora* di Atene, anche se solitamente in bronzo; erano utilizzati per l'assegnazione dei giurati nei tribunali, ma probabilmente impiegati anche in modi differenti (BOEGEHOLD 1995: 65-66). L'esemplare di Cassope, con iscrizione dell'etnico cittadino/tribale, difficilmente può essere una tessera di voto, come proposto in HOEPFNER *et al.* 1994: 134, fig. 119, ma potrebbe essere interpretato come una tessera di presenza (*token* o *symbolon*) per la partecipazione alle assemblee pubbliche e alle corti giudiziarie (v. LANG, CROSBY 1964: 124-130). Il monogramma è lo stesso riportato su un peso in bronzo rinvenuto nella Casa 7 (*infra*, Casa 14).

<sup>1181</sup> DAKARIS 1984: 23; 1995: 177; HOEPFNER *et al.* 1994: 135-136; BOMAN 2003: 145, 147-148; SIELHORST 2015: 161.

<sup>1182</sup> DAKARIS 1981: 75, fig. 75β; ERGON 1981: 33, fig. 53; HOEPFNER *et al.* 1994: figg. 114, 121. Il mosaico di una delle stanze presenta un campo unitario in grandi ciottoli bianchi, mentre l'altro è realizzato con ciottoli bianchi e scuri disposti su file parallele (HOEPFNER *et al.* 1994: fig. 121), che ricordano un motivo presente nei pavimenti delle abitazioni di Olinto (ROBINSON 1933: tavv. 17A, B).

<sup>1183</sup> I mosaici in ciottoli in Epiro si datano grossomodo in questo arco cronologico (*supra*, II.4.5, Edificio A). Il mosaico in ciottoli del peristilio della Casa 3 di Cassope si data al II-I sec. a.C., ma mostra un tappeto musivo differente con motivi geometrici e ciottoli molto grandi frammisti a frammenti laterizi (HOEPFNER *et al.* 1994: 158, fig. 158).

<sup>1184</sup> Cfr. DAKARIS 1984: 23; BOMAN 2003: 148.

fossero aperti sull'*agora* con colonne<sup>1185</sup>. La funzione dell'edificio non doveva essere dissimile da quella della successiva *stoa*<sup>1186</sup>, anche se è possibile che ricoprisse la funzione di *hestiatorion* e che fosse legato alle attività rituali che si svolgevano sulla piazza durante determinate festività<sup>1187</sup>.

### Fasi costruttive e datazione

Il lungo edificio con ambienti si data a fine IV – inizi III sec. a.C. sulla base del rinvenimento di una moneta di Ambracia in uno strato sigillato dal pavimento<sup>1188</sup> (**Fase I**). La tipologia dei mosaici pavimentali in grandi ciottoli potrebbe rimandare allo stesso orizzonte cronologico, certamente non oltre la metà del III sec. a.C. La costruzione sembra essere contemporanea alla realizzazione della prima fase dell'Edificio commerciale posto subito a nord<sup>1189</sup>. Alla fine del III sec. a.C., all'interno di un progetto urbanistico più ampio di ridefinizione del settore settentrionale dell'*agora*, si assiste alla costruzione della *Stoa* nord contemporaneamente alla riedificazione dell'Edificio commerciale e al rialzamento del piano stradale della *plateia* (a), la cui carreggiata si restringe di ca. 1,50 m<sup>1190</sup> (**Fase II**). In questa fase viene realizzato anche il collettore fognario che taglia le fondazioni murarie del precedente edificio<sup>1191</sup>. La datazione si basa sul rinvenimento di una moneta in bronzo di Cassope (215-195 a.C.?) nel terreno tra le fondazioni e lo stilobate<sup>1192</sup> e sui dati stratigrafici provenienti dal saggio realizzato nella *plateia* (a), alle spalle della *stoa*<sup>1193</sup>. La cronologia è confermata anche dalle tre serie di antefisse fittili (seconda metà III - primo quarto II sec. a.C.) appartenenti alla decorazione del tetto della *stoa* e dagli elementi architettonici del colonnato interno, basi e capitelli, inquadrabili cronologicamente tra seconda metà III e inizi II sec. a.C. Inoltre, quasi tutti i monumenti onorari sono stati realizzati nel corso del II sec. a.C. allineandosi con la crepidine e il muro orientale della *stoa*, mentre solo alcuni dovevano già collocarsi lungo la facciata dell'edificio precedente. Un discorso differente riguarda i capitelli e gli elementi di trabeazione del colonnato dorico, i quali mostrano aspetti compositivi e proporzionali che rimandano a esemplari più antichi, databili tra fine IV e metà III sec. a.C. È logico ritenere che gli elementi architettonici appartenessero all'edificio precedente al portico e che siano stati reimpiegati nella facciata di quest'ultimo, oppure, più probabilmente, data l'organicità progettuale della

---

<sup>1185</sup> BOMAN 2003: 148.

<sup>1186</sup> DAKARIS 1995: 177.

<sup>1187</sup> Edifici per banchetti sono attestati spesso sulle *agorai*, come ad esempio lungo il lato sud-occidentale dell'*agora* di Taso (MARC 2012b: 9-10). V. *supra*, i numerosi esempi citati nel paragrafo sulla *Stoa* con *oikoi* di Elea.

<sup>1188</sup> DAKARIS 1984: 23; HOEPFNER *et al.* 1994: 136. B. Sielhorst data l'edificio alla seconda metà del IV sec. a.C. (SIELHORST 2015: 161).

<sup>1189</sup> BOMAN 2003: 149.

<sup>1190</sup> HAMMOND 1967: 665-666 (ca. 230 a.C.); DAKARIS 1984: 21 (232-168 a.C.); 1995: 177 (fine III sec. a.C.); HOEPFNER *et al.* 1994: 134 (fine III sec. a.C.).

<sup>1191</sup> DAKARIS 1983: 70; 1984: 37.

<sup>1192</sup> La moneta presenta al dritto la testa di Dioniso e il nome dello stratego o del magistrato monetario [Σ]ΩΚΡΑΤΗΣ e al rovescio una corona di quercia che circonda un'anfora e l'iscrizione ΚΑΣΣΩ / ΠΑΙΩΝ (DAKARIS 1955: 184-185; ERGON 1955: 61; HAMMOND 1967: 665; COULTON 1976: 244). Sulla datazione della serie monetale cfr. FRANKE 1961: 79-80; HAMMOND 1967: 644-645; LESCHHORN 2013: 163. È difficile determinare se Socrates ricoprisse la carica di stratego, pritano, magistrato monetario, o altro ancora (LESCHHORN 2013: 163, 166). Oltre a questa moneta, ne sono state rinvenute almeno duecentocinquanta in bronzo e sette in argento databili, grossomodo, nel periodo del *koinon* degli Epiroti (DAKARIS 1982: 84; ERGON 1982: 28-29). Le operazioni di scavo hanno portato al rinvenimento di alcuni oggetti che attestano una frequentazione del pianoro precedente al IV sec. a.C., come un vaso preistorico con decorazione a rilievo e un frammento di un martello in pietra perforato (DAKARIS 1955: 185; ERGON 1955: 61).

<sup>1193</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 134.

*stoa*, che siano frutto di un certo conservatorismo formale e di un attardamento nell'adeguamento alle nuove tendenze, dovuto non solo alla posizione decentrata dell'Epiro rispetto ai centri propulsori della cultura architettonica ellenistica, ma anche alla volontà di imitare specifici modelli dell'architettura di prestigio di tradizione macedone<sup>1194</sup>.

Intorno alla fine del II sec. a.C. la *stoa* è stata riparata e le sue pareti rinforzate, come visibile nella colonna stratigrafica messa in luce nel saggio effettuato nella *plateia* (a)<sup>1195</sup> e, probabilmente, nelle assise superiori della parete orientale della facciata che reimpiegano blocchi di forma parallelepipedica<sup>1196</sup>. Infine, viene abbandonata intorno alla fine del I sec. a.C. in seguito alla fondazione della colonia di Nicopolis<sup>1197</sup>.

## PICCOLO TEATRO (18)

### Localizzazione

L'edificio è posizionato sul lato orientale dell'*agora* con il *koilon* rivolto verso la piazza, ma leggermente divergente verso nord rispetto al suo asse, e si adatta perfettamente alla morfologia della bassa collinetta situata proprio in quel settore della città. L'edificio teatrale occupa l'area di un isolato e mezzo ed è accessibile dalla piazza, tramite le *parodoi*, e da una piccola area scoperta posta ad est, alle spalle del *koilon* e ad una quota superiore, per mezzo di una *stoa* ubicata alla sommità delle gradinate (Fig. 252).



Fig. 252. L'*agora* vista dal *koilon* del teatro.

### Descrizione e funzione

L'edificio teatrale<sup>1198</sup> presenta un *koilon* (diam. 46 m), che supera il semicerchio, contenuto a ovest dagli *analemmata* e delimitato su tre lati da possenti muri di sostruzione in opera poligonale regolare con contrafforti esterni, che creano una sorta di contenitore quadrangolare (47,50 x 25-36 m) orientato secondo i punti cardinali (Fig. 253).

---

<sup>1194</sup> Si ricordano in particolare i modelli architettonici di Samotracia e di Pella citati *supra*. In realtà anche i capitelli dorici della Casa di Elena, datati solitamente alla fine del IV sec. a.C., potrebbero appartenere ad una fase edilizia della fine del III sec. a.C. attestata nel rifacimento di parte delle coperture che conservano tegole con bolli databili tra 229 e 221 a.C. (v. MANACORDA 2000: 133).

<sup>1195</sup> GRAVANI 2001: 121, fig. 5.

<sup>1196</sup> Anche il tratto orientale della facciata dell'Edificio commerciale mostra una tecnica costruttiva differente rispetto al tratto occidentale.

<sup>1197</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 133.

<sup>1198</sup> L'edificio, noto come Μικρό θέατρο, *Odeion* e *Bouleuterion*, non è mai stato oggetto di sistematiche indagini archeologiche. Sul Piccolo teatro, HAMMOND 1967: 664; DAKARIS 1971: 125-126 parr. 494-495, figg. 40 n. 13, 42, 49 n. 4; 1973: 388; 1984: 19; 1995: 178; SCHWANDNER 1985: 470; 2001: 109; LAUTER 1999: 100-101, 113; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 62-63; HOEPFNER *et al.* 1994: 139-140; 1999a: 372; KENZLER 1999: 293-294; KATSIKOUDIS 2000: 187-190; 2012a: 25; BOMAN 2003: 146-147, 150; FUNKE *et al.* 2004: 346; KONTOGIANNI 2006b: 39-42; RIGINOS 2012b: 136-139; SIELHORST 2015: 161, 163.

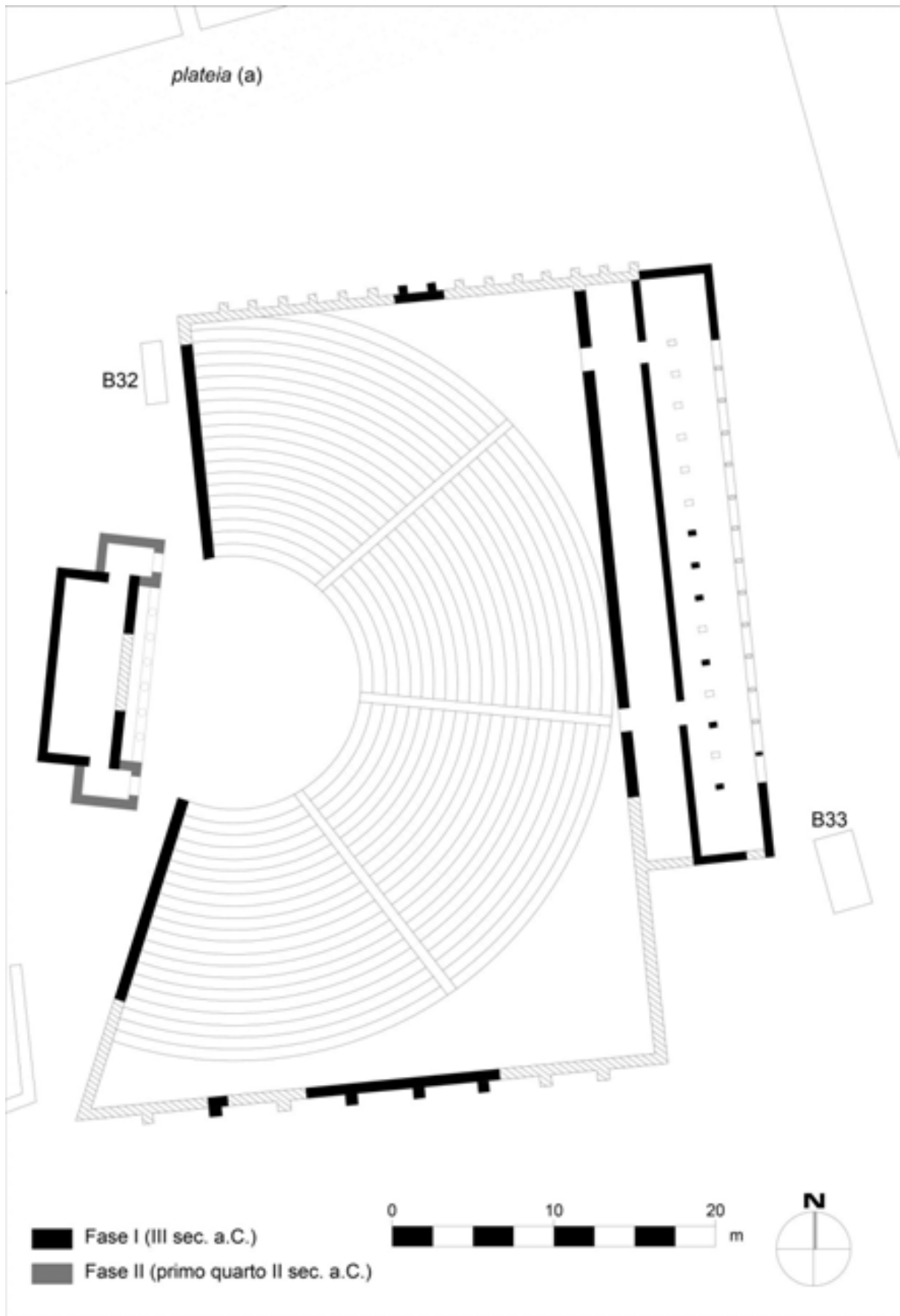


Fig. 253. Pianta del Piccolo teatro (18).

La parete meridionale si sviluppa per ca. 10 m al di sotto del piano dell'*agora*, creando un'imponente quinta architettonica ben visibile dalla valle<sup>1199</sup>. Tre *klimakes* dividono il *koilon* in quattro *kerkides* con ventuno file di sedili, ricavati nella roccia, che potevano accogliere almeno duemila persone<sup>1200</sup>. La conformazione aperta del lato posteriore dell'orchestra, la notevole larghezza dell'edificio, e la mancanza di pilastri o colonne interne testimoniano che l'edificio non era coperto<sup>1201</sup>. L'edificio scenico (15,40 x 7,60 m) è composto dalla *skene* rettangolare (15,40 x 3,90 m) e dai due *paraskenia* all'estremità (3,70 x 2,50 m) che si sviluppano verso l'orchestra (diam. ca. 16 m) inquadrando il *proskenion* con quattro-sei colonne in facciata<sup>1202</sup> (Fig. 254).



Fig. 254. Il *koilon* visto dall'orchestra.

La parte superiore del *koilon*, posta 5 m più in alto dello spiazzo dell'*agora*, comunica, attraverso due aperture ricavate nel muro di sostruzione orientale largo ca. 0,65 m, con un lungo corridoio coperto, ampio 2,75 m, che funge da diaframma con la *stoa* collocata subito ad est. Quest'ultima (ca. 37 x 4 m) presenta un colonnato in facciata di tredici colonne ottagonali<sup>1203</sup> inquadrato da due pareti che si sviluppano in facciata per ca. 4,70 m. La *stoa* e il corridoio sono più corti del muro di sostruzione orientale, a causa della ripida pendenza del terreno all'estremità meridionale<sup>1204</sup>. Del portico si conservano i muri perimetrali e lo stilobate formato da blocchi parallelepipedi di calcare di lunghezza differente posti direttamente sul banco roccioso regolarizzato<sup>1205</sup>. All'interno della *stoa* si conserva una fila di sei blocchi squadri di calcare, interpretati come le basi del colonnato interno<sup>1206</sup>. La limitata profondità del portico, tuttavia, escluderebbe la presenza di un colonnato interno, a meno che non si ipotizzi che dei pilastri lignei siano stati aggiunti successivamente a sostegno della copertura

<sup>1199</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 139-140. Gran parte del settore meridionale delle gradinate, compreso il muro di sostruzione, è collassato verso valle a causa del cedimento del costone roccioso su cui si imposta il tratto del *koilon*.

<sup>1200</sup>HOEPFNER *et al.* 1994: 140; RIGINOS 2012b: 137. Le *klimakes* sono larghe 0,60 m, mentre i sedili sono alti 0,25 m e profondi 0,60-0,66 m (cfr. HOEPFNER *et al.* 1994: 140; RIGINOS 2012b: 137).

<sup>1201</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 140. Al contrario S. Dakaris riteneva che i contrafforti servissero da controspinta al peso della copertura dell'edificio (DAKARIS 1984: 19; 1995: 178). In realtà i contrafforti servono a contenere la spinta del *koilon* ed erano certamente sfruttati a fini estetici.

<sup>1202</sup> Cfr. DAKARIS 1984: 20 fig. 3 e HOEPFNER *et al.* 1994: fig. 100.

<sup>1203</sup> Colonne ottagonali sono documentate unicamente dai segni presenti sullo stilobate (RIGINOS 2012b: 138).

<sup>1204</sup> BOMAN 2003: 146.

<sup>1205</sup> I muri sono spessi 0,55 m e lo stilobate è lungo ca. 27,50 e largo 0,65 m.

<sup>1206</sup> Da ultimo RIGINOS 2012b: 138.

per motivi statici<sup>1207</sup>. È possibile che le basi sostenessero panche lignee, come proposto da H. Lauter<sup>1208</sup>, dal momento che la funzione principale del portico e del corridoio era quella di creare un ampio spazio coperto, dove i frequentatori del teatro potevano passeggiare e sostare riparandosi dalle intemperie<sup>1209</sup>. Il corridoio e la *stoa* fanno parte, dunque, di un unico portico, con una parete continua e una serie di accessi al posto del colonnato interno, che conferiva una veste architettonica monumentale all'accesso orientale alle gradinate<sup>1210</sup> (Fig. 255).

Le caratteristiche architettoniche qualificano certamente l'edificio come un teatro, all'interno del quale si svolgevano spettacoli in relazione a festività e importanti eventi culturali connessi con il cuore civico di Cassope, ma anche assemblee politiche o processi giudiziari in cui era prevista la partecipazione di un elevato numero di persone, come ad esempio riunioni a livello cittadino, tribale o del *koinon* degli Epiroti. I teatri sono infatti edifici polivalenti e polifunzionali, per natura deputati all'accoglimento di un gran numero di persone<sup>1211</sup>. Dunque, si ritiene propriamente



Fig. 255. Il corridoio e la *stoa* posteriore.

incorretto definire l'edificio unicamente come *bouleuterion*<sup>1212</sup>, sulla scia dell'interpretazione proposta dagli archeologi che hanno riportato in luce Cassope, basata principalmente sulla posizione dell'edificio all'interno dell'*agora*, sulle sue dimensioni ridotte e sulla presenza di un teatro più grande nel settore nord-occidentale della città<sup>1213</sup>. L'accostamento dell'edificio ad una specifica tipologia architettonica con una funzione così puntuale è estremamente fuorviante, dal momento che la costruzione presenta tutte le caratteristiche tipiche dei teatri, mentre è priva degli elementi essenziali che definiscono i *bouleuteria* in età ellenistica, come la tribuna (*bema*) e il tetto<sup>1214</sup>, oltre al fatto che le gradinate possono ospitare un numero di persone estremamente alto per una *boule* cittadina e meglio riferibile ad edifici politici che ospitavano assemblee popolari come gli

<sup>1207</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 140.

<sup>1208</sup> LAUTER 1999: 101.

<sup>1209</sup> Dal momento che la funzione e la posizione delle basi non è chiara, nella ricostruzione in pianta si è deciso di ipotizzare la presenza delle eventuali basi mancanti utilizzando la linea tratteggiata.

<sup>1210</sup> H. Lauter riteneva invece che lo spazio aperto di fronte alla *stoa* fosse un santuario stradale con un tempio posto lungo il lato corto meridionale, di cui si conserverebbe parte del basamento, e che il portico facesse parte del complesso sacro (LAUTER 1999: 100-101). Sicuramente il basamento rettangolare (B33) non può appartenere ad un edificio, date le ridotte dimensioni (lung. 6 m, largh. 2,70 m), mentre è probabile che appartenesse ad un monumento pubblico.

<sup>1211</sup> SOKOLICEK 2015; TOZZI 2016.

<sup>1212</sup> Negli studi recenti l'edificio è interpretato come un teatro-*bouleuterion* e, molto spesso, è considerato in primo luogo uno spazio politico: cfr. KATSIKOURDIS 2000: 187-190; 2012a: 25; BOMAN 2003: 146; KONTOGIANNI 2006b: 39; RIGINOS 2012b: 136; SIELHORST 2015: 161, 163.

<sup>1213</sup> DAKARIS 1971: 125-126 parr. 494-495, figg. 40 n. 13, 42; 1973: 388; 1984: 19; 1995: 178; HOEPFNER *et al.* 1994: 140; 1999a: 372; SCHWANDNER 1985: 470; 2001: 109.

<sup>1214</sup> Una delle caratteristiche dei *bouleuteria* sarebbe la presenza di una copertura (HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 42).

*ekklesteria*<sup>1215</sup>. Allo stesso modo non è corretta l'interpretazione del complesso come un *odeion*, per le sue piccole dimensioni<sup>1216</sup>, perché l'edificio era sicuramente scoperto e perché di fatto non si hanno attestazioni di *odeia* nella forma teatrale coperta prima del I sec. a.C.<sup>1217</sup>. Certamente la presenza di un edificio scenico invece di una bassa tribuna non può escludere a priori l'utilizzo del complesso come *bouleuterion*<sup>1218</sup>, tuttavia l'evidenza architettonica permette unicamente di identificare la costruzione in esame come un teatro.

In una fase di crescita della città, con la costruzione del teatro maggiore, necessaria per poter accogliere un maggior numero di spettatori, è probabile che il teatro sull'*agora*, che non poteva essere ampliato per mancanza di spazio, possa essere stato adoperato sempre più di frequente come luogo di assemblea, intriso com'era di un forte valore simbolico e culturale, data la sua posizione sull'*agora*.

### Fasi costruttive e datazione

Nonostante non si possiedano elementi per una datazione precisa dell'edificio teatrale, è ipotizzabile che un primitivo *koilon* ricavato nel versante roccioso della collinetta e un edificio scenico ligneo<sup>1219</sup> fossero già presenti nelle prime fasi urbane di Cassope, e che il teatro abbia acquisito gradualmente una veste architettonica monumentale nel corso del III sec. a.C.<sup>1220</sup> (**Fase I**). È plausibile che con la definizione del confine del *koilon* e con la realizzazione dei muri di sostruzione contraffortati e degli *analemmata*, fosse già prevista la realizzazione di un edificio scenico in pietra<sup>1221</sup> di forma rettangolare con *proskenion*, al quale sono stati aggiunti successivamente i due *paraskenia*, probabilmente nel primo quarto del II sec. a.C.<sup>1222</sup> (**Fase II**) (**Fig. 256**).



Fig. 256. Il *paraskenion* meridionale in opera rettangolare.

<sup>1215</sup> KENZLER 1999: 293–294; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 62–63; FUNKE *et al.* 2004: 346.

<sup>1216</sup> L'edificio è noto anche come *odeion* in HAMMOND 1967: 664; DAKARIS 1971: 125–126; 1973: 388; KATSIKLOUDIS 2000: 187–190; 2012a: 25; KONTOGIANNI 2006b: 39.

<sup>1217</sup> MILES 2016: 347.

<sup>1218</sup> HELLMANN 2016: 625.

<sup>1219</sup> Partendo dal presupposto che l'edificio teatrale fosse in primo luogo uno spazio assembleare è stato anche ipotizzato che al posto dell'edificio scenico vi fossero un altare, un bema o una recinzione che costituivano il confine tra la piazza e il *bouleuterion* (BOMAN 2003: 147).

<sup>1220</sup> La fase di monumentalizzazione dell'edificio viene collocata generalmente nel corso del III sec. a.C.: HOEPFNER *et al.* 1994: 140 (III sec. a.C.); KONTOGIANNI 2006b: 39; KATSIKLOUDIS 2012a: 25 (seconda metà III sec. a.C.); RIGINOS 2012b: 136 (fine III – inizio II sec. a.C.); SIELHORST 2015: 163 (III - metà II sec. a.C.).

<sup>1221</sup> In precedenza, si è ritenuto che l'edificio scenico fosse stato aggiunto successivamente alla monumentalizzazione del *koilon* e che avesse rimpiazzato una struttura differente di cui non si conservano, tuttavia, tracce (HOEPFNER *et al.* 1994: 140; BOMAN 2003: 147).

<sup>1222</sup> I muri in opera rettangolare dei *paraskenia* si distinguono nettamente dai perimetrali in opera poligonale regolare del primo edificio scenico lapideo di forma rettangolare. L'aggiunta dei *paraskenia* è una pratica attestata anche nel teatro di Phoinike (VILLICICH c.d.s.).

## COMPLESSO POLITICO-AMMINISTRATIVO (EDIFICIO PER RIUNIONI E PRITANEO) (19)

### Localizzazione

Il complesso edilizio delimita il lato occidentale dell'*agora* ed è costruito lungo la metà orientale dell'isolato posizionato alle spalle della prosecuzione verso sud dello *stenopos* (i). Esso è preceduto da un'estesa area terrazzata (T) (ca. 43 x 11 m), nota come *temenos*<sup>1223</sup>, accessibile dalla piazza per mezzo di una rampa collocata nella metà meridionale del lato lungo orientale. Si ritiene meno probabile la ricostruzione dell'area come un recinto rettangolare allungato (35,50 x 6,80 m), inizialmente separato dagli edifici pubblici ad ovest per mezzo dello *stenopos* (i) e poi unificato ad essi con la costruzione della c.d. *Stoa ovest* (S)<sup>1224</sup> (**Fig. 257**).

### Descrizione e funzione

Il complesso architettonico, considerato in letteratura come un unico pritaneo<sup>1225</sup>, è formato più probabilmente da due corpi edilizi separati (B) e (P) con funzioni ben distinte, che caratterizzano il lato occidentale dell'*agora* come il nucleo politico, amministrativo e religioso della città. La grande sala quadrata (B), di 12,60 m di lato (ca. 11 m dimensioni interne), è collocata all'estremità meridionale del lato occidentale della piazza e presenta l'ingresso, ampio 1,90 m, al centro del lato orientale. I muri, spessi 0,74 m, presentano una singola cortina di blocchi di calcare disposti secondo l'opera poligonale regolare<sup>1226</sup>. Addossati al lato esterno dei muri meridionale e settentrionale vi sono due paia di contrafforti quadrangolari, con lato di 0,52-0,54 m, distanti tra loro ca. 3,30 m. Non è escluso che in linea con i contrafforti, all'interno della sala, vi fossero colonne o pilastri lignei che sostenevano le travi del tetto<sup>1227</sup>. La presenza dei contrafforti del lato settentrionale, posti all'interno dell'ambiente (I) dell'edificio adiacente (P), porta a ritenere che la sala fosse inizialmente isolata e che solo successivamente gli è stata addossata un'altra costruzione (**Fig. 258**).

---

<sup>1223</sup> Sul c.d. *temenos*, DAKARIS 1984: 27-29; HOEPFNER *et al.* 1994: 126, 139; BOMAN 2003: 146; KONGOIANNI 2006b: 39; KATSIKOUDIS 2012a: 23; SIELHORST 2015: 161 fig. 67, 162, 164.

<sup>1224</sup> Cfr. DAKARIS 1984: 27-29; 1995: 177; HOEPFNER *et al.* 1994: 126; KONGOIANNI 2006b: 39; KATSIKOUDIS 2012a: 23. L'area non è stata scavata in maniera approfondita (cfr. DAKARIS 1977: 142; 1978: 99; 1983: 72; ERGON 1978: 32; 1983: 39; TOUCHAIS 1979: 573; 1984: 779; CATLING 1980: 42; 1985: 37). Con la costruzione del portico davanti la facciata degli edifici civici, a questi ultimi si può accedere unicamente passando dalla rampa; dunque, pare logico immaginare che essi fossero accessibili nello stesso modo anche precedentemente. Inoltre, l'esedra semicircolare (VI) del Pritaneo, all'interno della quale erano esposte statue, decreti e offerte votive, doveva aprirsi non tanto sullo *stenopos*, quanto piuttosto sulla terrazza antistante.

<sup>1225</sup> L'edificio è stato individuato nel 1977 e scavato interamente nel 1983 (DAKARIS 1977: 142; 1983: 70-77; ERGON 1983: 39-42; TOUCHAIS 1984: 779; CATLING 1985: 37). Sul Pritaneo di Cassope, DAKARIS 1984: 27-31; 1995: 177; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 35-36; HOEPFNER *et al.* 1994: 137-139; KENZLER 1999: 296, 300; SCHWANDNER 2001: 109; KONGOIANNI 2006b: 39; HELLMANN 2010: 286; KATSIKOUDIS 2012a: 23-24; EMME 2013: 92-94, 333; SIELHORST 2015: 161-164; 234-236. B. Emme è la prima ad ipotizzare un'eventuale separazione strutturale e funzionale dei due nuclei edilizi (EMME 2013: 92-94, 333).

<sup>1226</sup> I conci del filare superiore mostrano il piano d'attesa perfettamente orizzontale, su cui doveva insistere una stretta fascia di coronamento lapidea che fungeva da raccordo con un elevato in mattoni, come visibile in diversi edifici pubblici di Cassope.

<sup>1227</sup> Di essi non vi è alcuna traccia perché l'area era stata già sottoscavata in età antica asportando l'originario piano di calpestio (HOEPFNER *et al.* 1994: 137).



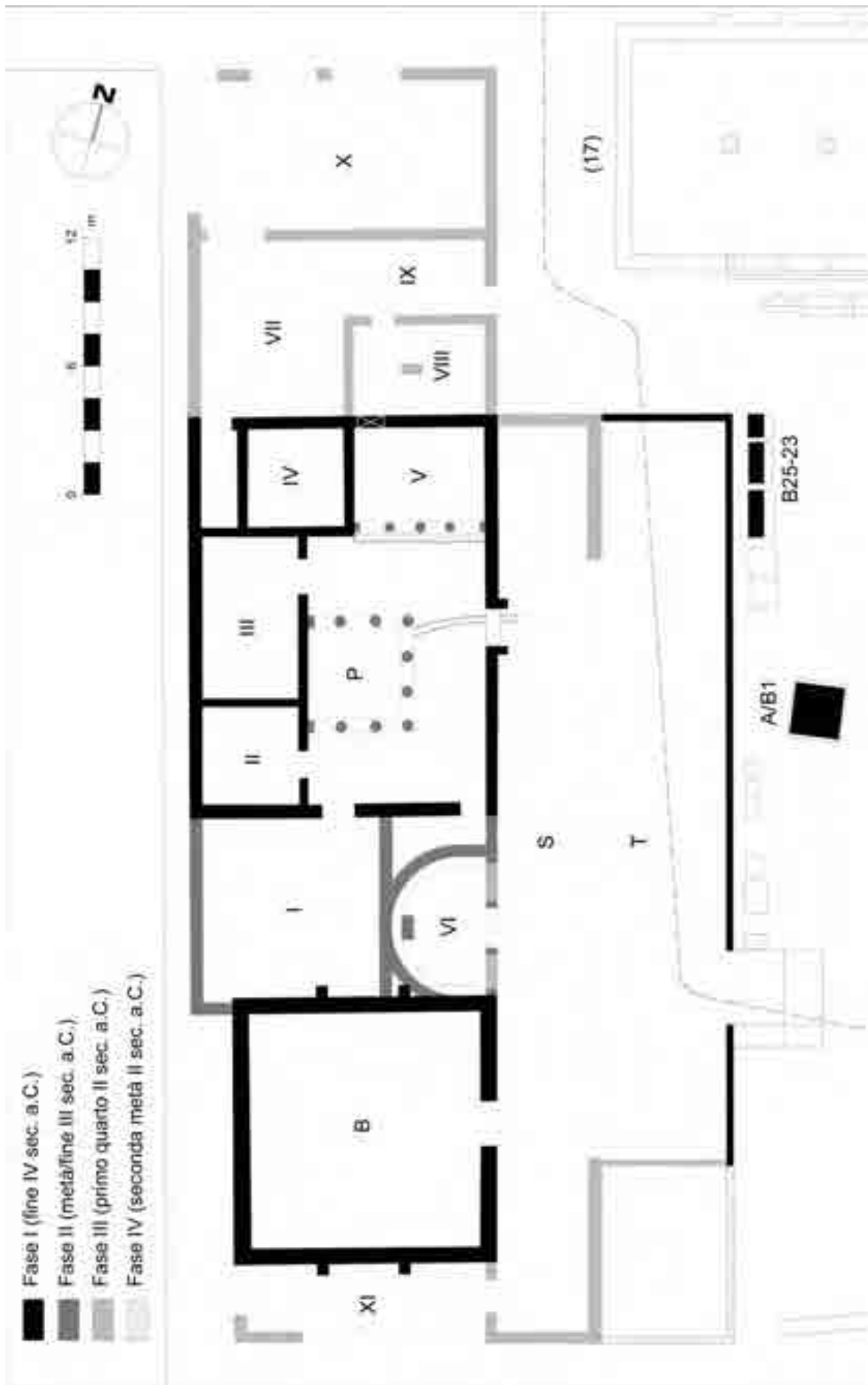


Fig. 257. Pianta del Complesso politico-amministrativo (19).

La conformazione della sala (B) ha portato a considerarla come il nucleo originario del pritaneo, il c.d. *Ältestes Amtslokal*, datato al IV sec. a.C., ampliatosi verso nord nel corso del III sec. a.C.<sup>1228</sup>. Tuttavia, l'ipotesi che si tratti di due nuclei edilizi con funzioni ben distinte è altrettanto ben spiegabile. Innanzitutto, bisogna considerare che non è possibile datare con precisione la sala (B) e che la datazione dell'ipotetico ampliamento non è confermata dai dati di scavo; tale ipotesi ricostruttiva, dunque, dipende esclusivamente dall'idea preconcepita



Fig. 258. La sala quadrata (B) da nord-ovest.

secondo cui la monumentalizzazione del lato occidentale dell'*agora* deve essere avvenuta contemporaneamente alla ridefinizione della veste architettonica del lato settentrionale ed orientale, con la costruzione della *Stoa* nord e del teatro. In realtà, è noto come un lungo edificio con partizioni interne delimitasse il lato settentrionale della piazza già tra fine IV e inizi III sec. a.C., per cui è assolutamente possibile che una situazione analoga caratterizzasse anche il limite occidentale dell'*agora*. D'altra parte, il rinvenimento di alcune monete in bronzo di Cassope, della seconda metà del IV sec. a.C., e di Filippo II, tra il banco roccioso livellato ed il piano di calpestio in terra battuta degli ambienti (II) ed (III) del Pritaneo (P), aveva portato già S. Dakaris a datare l'edificio tra fine IV e inizi III sec. a.C.<sup>1229</sup>. Certamente le monete rinvenute in un contesto del genere potrebbero anche essere elementi residuali, considerato il fatto che nelle medesime stratigrafie non sono state rinvenute altre classi di materiali, tuttavia, tale ritrovamento non può essere sottovalutato, perché potrebbe documentare la presenza di un edificio ben distinto dalla sala (B) già nella prima fase architettonica di Cassope, strutturatosi ed ampliatosi nelle forme tuttora visibili in un periodo successivo<sup>1230</sup>.

L'identificazione della sala (B) come un edificio a sé stante trova conferma nel confronto con costruzioni caratterizzate da planimetrie simili collocate presso l'*agora*, interpretate, spesso in maniera arbitraria, come *bouleuteria*<sup>1231</sup>. Costruzioni analoghe, definite in maniera generica come edifici per riunioni, all'interno delle quali è possibile fossero disposti sedili in legno o in pietra lungo le pareti, sono documentati anche presso le *agorai* di Antigonea, Gitana e Phoinike. Inoltre, la particolare disposizione spaziale che si verrebbe a creare con l'accostamento tra la sala (B) o Edificio per riunioni e il Pritaneo (P) si ritrova in forme simili anche a Megalopolis e Priene<sup>1232</sup> (Fig. 259). A nord dell'Edificio per riunioni (B) si trova,

<sup>1228</sup> HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 35; HOEPFNER *et al.* 1994: 138; KENZLER 1999: 300; BOMAN 2003: 145; KONTOGIANNI 2006b: 39; KATSIKOU DIS 2012a: 24; SIELHORST 2015: 160-164; DICKENSON 2017: 117-118.

<sup>1229</sup> DAKARIS 1983: 73; 1984: 30; 1995: 177. Ambienti (e) ed (f) nella pianta di S. Dakaris.

<sup>1230</sup> È noto come in contesti di edilizia antica in cui il banco roccioso è affiorante e viene sfruttato nelle murature e nei piani pavimentali, modifiche strutturali possano portare facilmente alla completa asportazione delle tracce di frequentazione precedenti.

<sup>1231</sup> Si tratta della tipologia di *bouleuterion*, proposta da D. Gneisz, con pianta quadrata e sedili in pietra o legno disposti ad angolo retto lungo tre lati (GNEISZ 1990: 72-102). *Bouleuteria* (?) con le stesse caratteristiche sono attestati in diverse città del Peloponneso, dell'Etolia e dell'Acarania, come Megalopolis, Mantinea, Nea Pleuron, Thermos, Kallion/Kallipolis, Oiniadai, Stratos, già nel IV-III sec. a.C.

<sup>1232</sup> EMME 2013: 93, nota 59.

dunque, un secondo edificio, il Pritaneo (P), che si è ingrandito nel corso del tempo addossandosi a sud all'edificio quadrangolare ed estendendosi a nord fino alla *plateia* (a). Nonostante l'edificio presenti una planimetria riscontrabile anche in ricche dimore, esso è stato identificato con il pritaneo per la posizione sull'*agora* e per la probabile destinazione d'uso di alcuni ambienti; inoltre, occorre ricordare che nell'Edificio commerciale sono state rinvenute due iscrizioni che attestano la presenza a Cassope di un pritane, di quattro strateghi e di un segretario, che potevano svolgere la loro attività politico-amministrativa all'interno di questa struttura.

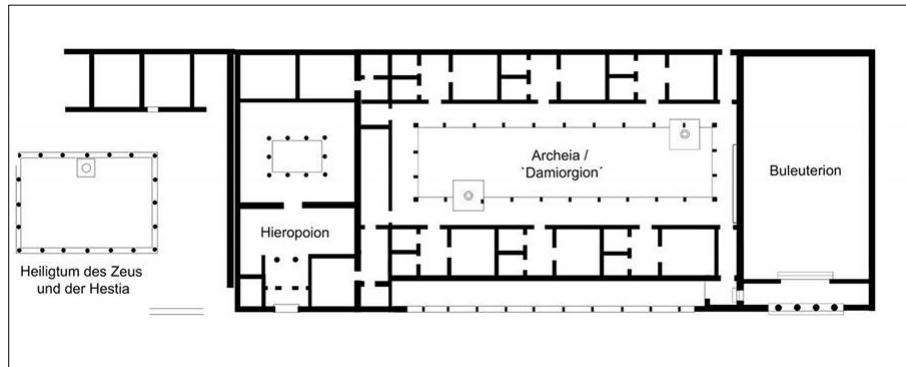


Fig. 259. Il complesso politico-amministrativo di Megalopolis con *Bouleuterion* e *Demosia oikia* (EMME 2013: tav. 58b).

L'edificio si organizza intorno ad una corte centrale con portico a  $\Pi$  con quattro colonne doriche sul lato est, tre sui lati corti nord e sud, e due paraste all'estremità occidentale<sup>1233</sup>. Il pavimento del portico è in terra battuta, mentre quello della corte, sul quale è stato rinvenuto il crollo del tetto in tegole laconiche, è in ciottoli<sup>1234</sup>. Una canaletta, collocata nell'angolo nord-orientale della corte, faceva defluire l'acqua del portico nel collettore fognario che passava al di sotto dell'area lastricata posta di fronte all'edificio<sup>1235</sup>. Nell'angolo nord-orientale della corte si trova l'ingresso con porta a doppio battente, ampia ca. 1,20 m<sup>1236</sup>, inquadrata all'esterno da due basi parallelepipediche che dovevano sostenere due pilastri/colonne di un piccolo protiro<sup>1237</sup> (Fig. 260).



Fig. 260. Il nucleo centrale del Pritaneo (P).

<sup>1233</sup> Il peristilio è largo 12,20 m e profondo 8,40 m, mentre la corte è di 4,35 m di lato (DAKARIS 1983: 70). *In situ* sono visibili le lastre dello stilobate in calcare, che conservano al centro del lato a vista rivolto verso la corte una bugna a sezione triangolare, e i blocchi in calcare dell'architrave con *taenia* e *regulae* con sei *guttae*; durante lo scavo sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti del fregio dorico e del *geison* (HOEPFNER *et al.* 1994: 138).

<sup>1234</sup> DAKARIS 1983: 74; 1984: 29; HOEPFNER *et al.* 1994: 138.

<sup>1235</sup> DAKARIS 1984: 29.

<sup>1236</sup> *In situ* si conserva ancora la soglia in calcare lunga 1,90 m con le mortase per gli stipiti lignei e per i cardini delle porte.

<sup>1237</sup> Le due basi sono state interpretate come altari domestici in HOEPFNER *et al.* 1994: 139. Basi identiche si trovano davanti agli ingressi della maggior parte delle abitazioni di Cassope.

La corte porticata comunica direttamente con quattro-cinque ambienti di dimensioni e funzioni differenti. Sul lato occidentale si trova l'ambiente quadrato (II) (ca. 4,50 m di lato), con ingresso leggermente decentrato, forse un *hestiatorion* con sette *klinai*<sup>1238</sup>. Subito a nord vi è la stanza (III) (ca. 7,20 x 4,20 m) in cui si ritiene potesse ardere il fuoco sacro di Estia, poiché al suo interno è stato rinvenuto uno strato di cenere il cui spessore aumenta verso il centro fino a raggiungere un'altezza di 0,40 m<sup>1239</sup>. Adiacente all'ambiente, a nord, si trova uno spazio chiuso (IV) non accessibile che serviva ad ingabbiare e coprire il banco roccioso affiorante ad una quota alta<sup>1240</sup>. Sul lato nord della corte si trova l'essedra (V) con una fronte decorata con tre colonne corinzie, di cui si conservano tre basi attiche con imoscapo di profili differenti<sup>1241</sup>, due frammenti delle foglie del *kalathos* dei capitelli, e due paraste all'estremità contro cui erano fissate delle transenne che occludevano i due passaggi laterali<sup>1242</sup>. È possibile, come ritenuto da S. Dakaris<sup>1243</sup>, che alle colonne appartenesse il capitello corinzio di tipo «normale» in calcare giallastro rinvenuto nell'ambiente (XII) dell'Edificio commerciale e databile al III sec. a.C.<sup>1244</sup>. All'interno dell'ambiente sono stati rinvenuti frammenti di una statuetta fittile, forse di una divinità femminile, lucerne, frammenti di coppe megaresi della prima metà del II sec. a.C. e uno spesso strato di cenere contestuale allo svolgimento di pratiche rituali<sup>1245</sup>. La ricca e particolare decorazione della fronte, con tre basi attiche con differenti profili, e i rinvenimenti

<sup>1238</sup> DAKARIS 1984: 29; HOEPFNER *et al.* 1994: 138. Le *klinai* dovevano essere larghe 0,90 m e lunghe ca. 1,80 (EMME 2013: 93, nota 62).

<sup>1239</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 138; BOMAN 2003: 145; EMME 2013: 93. L'ambiente è interpretato da S. Dakaris come un secondo *hestiatorion* con dieci *klinai* munito di una finestra aperta sulla corte (DAKARIS 1983: 73; 1984: 29; 1995: 177).

<sup>1240</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 138.

<sup>1241</sup> DAKARIS 1983: 73; HOEPFNER *et al.* 1994: 137-138, figg. 123, 125. Le basi, realizzate in calcare, sono prive del plinto di colonna. L'imoscapo (diam. 0,355-0,37 m) mostra venti scanalature, larghe 6,5 cm, secondo la tipologia peloponnesiaca; il piano d'attesa superiore mostra al centro una mortasa quadrata per il perno metallico di sostegno dei rocchi della colonna. Le basi presentano due tori compatti con profilo ben arrotondato separati da una scozia con i margini delimitati da un listello. La sporgenza massima del toro superiore va di gran lunga oltre quella del sottostante listello, in accordo con la tipologia delle basi ellenistiche con toro superiore espanso di derivazione peloponnesiaca (PODINI 2014: 108-110). La scozia, variamente lavorata, mostra tre differenti profili; la base posta al centro del colonnato presenta una scozia leggermente schiacciata con sezione semicircolare, mentre le basi esterne mostrano una scozia più alta con un profilo ad arco di circonferenza. I tori inferiori presentano tre diametri differenti: 0,47 e 0,462 m per le due basi esterne e 0,50 m per la base centrale (HOEPFNER *et al.* 1994: fig. 125). In ambito illiro-epirota questo modello di base appare pienamente acquisito già nel corso del III sec. a.C. (PODINI 2014: 109, catt. 68-70).

<sup>1242</sup> DAKARIS 1983: 73-74.

<sup>1243</sup> DAKARIS 1983: 74.

<sup>1244</sup> Il capitello (alt. 35,8 cm) è esposto al Museo archeologico di Ioannina. Il *kalathos* è avvolto da due corone di foglie d'acanto da cui sporgono i caulicoli che sostengono le volute laterali e le elici. Il calicetto è costituito da una foglietta d'acanto. Al centro di ogni lato dell'abaco, al di sopra delle spirali delle elici, si trova una rosa. Al di sotto del *kalathos* vi è il collarino con astragalo lavorato e con venti scanalature. S. Dakaris, data l'esemplare alla seconda metà del IV sec. a.C. confrontandolo con gli esempi della *tholos* di Epidauro (DAKARIS 1954: 205-206, fig. 5; 1983: 74, fig. 81δ). I modelli di riferimento sono meglio rintracciabili nei capitelli corinzi di tipo «normale» della Rotonda d'Arsinoe II (288-270 a.C.) o del *Propylon* di Tolomeo II (285-246 a.C.) del santuario di Samotracia, e in quelli dei palazzi e delle tombe macedoni di età ellenistica (su questi capitelli, CAVALIER 2015: 319-324). Il ruolo della Macedonia nella diffusione del capitello corinzio in Epiro (PODINI 2014: 114), ancora poco definito, ma certamente ben presente, è anche attestato nelle lastre di calcare con semicolonne corinzie, appartenenti a una tomba a camera di tipo macedone, rinvenute lungo la strada che risale dal villaggio di Camarina e datate genericamente all'età ellenistica (DAKARIS 1952: 327), confrontabili con quelle rinvenute nelle tombe macedoni di Lefkadia e Veria (quest'ultima datata dopo il 280 a.C.). Su queste ultime, CAVALIER 2015: 324.

<sup>1245</sup> DAKARIS 1983: 74; HOEPFNER *et al.* 1994: 138.

materiali identificano l'esedra come uno spazio di culto<sup>1246</sup> (Fig. 261). Nell'angolo opposto del peristilio, rispetto all'esedra, è collocato il grande ambiente (I) (ca. 8,20 x 8,40 m), al centro del quale è stata rinvenuta una concentrazione di mattoni insieme ad ossa animali, una zanna, conchiglie e frammenti di intonaco bianco e rosso<sup>1247</sup>. La grande stanza è stata variamente identificata come uno spazio utilizzato per scopi di rappresentanza e banchetti ufficiali durante le cerimonie<sup>1248</sup>, oppure come il santuario di Estia o l'archivio<sup>1249</sup> (Fig. 262). Nell'angolo sud-orientale dell'edificio, è collocata un'esedra semicircolare (VI), con un diametro di ca. 6,60 m, aperta ad est sull'area lastricata tramite una fronte con due semicolonne ioniche addossate a pilastri<sup>1250</sup> e due paraste laterali; in una fase edilizia successiva, l'apertura centrale è stata chiusa con una porta e quelle laterali sono state murate. Sul fondo dell'esedra, che presenta pareti rivestite di intonaco bianco<sup>1251</sup>, è addossata una panca alta 0,25 m e profonda 0,40 m e, in asse con l'apertura centrale, è collocato il basamento di un altare o di una statua<sup>1252</sup>. L'esedra è stata interpretata come uno spazio in cui erano soliti sedere i personaggi più importanti della città per osservare le cerimonie che si svolgevano di fronte, sulla



Fig. 261. L'esedra (V) con una delle basi attiche, il capitello corinzio e una delle paraste.



Fig. 262. Il grande ambiente (I) da nord.

<sup>1246</sup> DAKARIS 1984: 30; HOEPFNER *et al.* 1994: 138; BOMAN 2003: 145 nota 11; EMMÉ 2013: 94. S. Dakaris identifica l'esedra con il santuario di Estia (DAKARIS 1983: 75; 1995: 177).

<sup>1247</sup> DAKARIS 1983: 73.

<sup>1248</sup> HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 35; HOEPFNER *et al.* 1994: 138; BOMAN 2003: 145.

<sup>1249</sup> Cfr. DAKARIS 1983: 75; 1984: 30; 1995: 177.

<sup>1250</sup> In DAKARIS 1984: 29 si parla di pilastri, mentre in HOEPFNER *et al.* 1994: 138 di colonne ioniche. Tuttavia, *in situ* si conservano due basi su plinto, molto rovinate, che potrebbero riferirsi a semicolonne. L'apertura centrale è ampia 1,88 m, mentre non è escluso che le due laterali fossero chiuse con transenne come avviene nell'esedra (V) (DAKARIS 1983: 73).

<sup>1251</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 138.

<sup>1252</sup> SIELHORST 2015: 163.

terrazza e nell'*agora*<sup>1253</sup>; si ritiene, tuttavia, che la bassa panca potesse non essere utilizzata per sedersi, ma per sostenere *ex-voto*, statuette ed oggetti vari, caratterizzando l'esda come un luogo di culto o di esposizione (Fig. 263). Lo spazio di risulta che viene a crearsi tra la parete semicircolare dell'esda e il portico meridionale della corte è stato interpretato dagli archeologi come una cucina<sup>1254</sup> e poteva fungere anche da ambiente di servizio e deposito. A nord dell'esda (V) e dell'ambiente cieco (IV) si trova una serie di ambienti (VII, VIII, IX, X), mai stati scavati,



Fig. 263. L'esda semicircolare (VI).

che si ipotizza siano frutto di un ampliamento verso nord del pritaneo in età tardo-ellenistica; a questo nucleo edilizio, di funzione ignota, si accede dall'*agora* tramite un ingresso nel lungo ambiente (IX), e dal peristilio, tramite un'apertura preceduta da alcuni gradini creata nel muro di fondo dell'esda (V), che conduce alla stanza (VIII)<sup>1255</sup> al centro della quale è stato rinvenuto il basamento modanato di un altare o del sostegno di una statua. Nello stesso periodo è stata aggiunta a sud la stanza (XI).

Nonostante non si posseggano dati a sufficienza per stabilire con esattezza la funzione di tutti gli ambienti, all'interno dell'edificio sembrano essere presenti i due spazi principali che caratterizzano i pritanei: l'*hestiatorion* e il santuario di Estia<sup>1256</sup>. L'attestazione a Cassope della carica eponimica del pritaneo porta a ritenere che il culto della *koine hestia*, presente in tutte le città greche, avesse luogo in un edificio specifico a cui può essere dato il nome di pritaneo, e che verosimilmente doveva essere collocato presso l'*agora*. *Hestiatoria* potrebbero essere localizzati sia nell'ambiente (II) che nell'ambiente (III), dal momento che entrambi presentano un accesso decentrato, mentre gli ambienti (III) e (I) potevano ospitare il fuoco sacro di Estia; il focolare comune può essere documentato solo dall'accumulo di cenere<sup>1257</sup>, come nella stanza (III), oppure da un altare-focolare costruito (*eschara*)<sup>1258</sup>, al quale potrebbero essere riferiti i numerosi mattoni rinvenuti al centro della grande sala (I). In particolare, le dimensioni notevoli dell'ambiente (I), adatte a garantire la partecipazione alle pratiche culturali di un alto numero di persone, e i resti di ossa animali rinvenuti nei pressi dell'ipotetica *eschara* riferibili a sacrifici rituali, sono elementi peculiari dei santuari di Estia<sup>1259</sup>. Si ritiene meno probabile che all'interno dell'esda (V) fosse custodito il fuoco sacro di Estia, nonostante siano documentate evidenti tracce di culto e pratiche rituali; l'esda, ad un certo momento della vita dell'edificio, si conforma come una *prostas*, ossia un vano di collegamento tra la corte e l'ambiente (VIII) posto alle spalle. La *prostas* o *prodomos* è una disposizione architettonica attestata nei

<sup>1253</sup> DAKARIS 1984: 29; KONTOGIANNI 2006b: 39; KATSIKOU DIS 2012a: 24.

<sup>1254</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 138.

<sup>1255</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 138; BOMAN 2003: 146. Nelle piante precedenti le stanze corrispondono alle lettere (l, m, n, o).

<sup>1256</sup> MILLER 1978: 4-15, 31-35, 37; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 30-37.

<sup>1257</sup> PAUS. V 15, 8-9.

<sup>1258</sup> POLL. I 7.

<sup>1259</sup> MILLER 1978: 35.

pritanei<sup>1260</sup>. I diversi spazi riservati al culto, come visibile sia nell'edra semicircolare (VI) che nell'edra (V), documentano una prassi ampiamente presente nei pritanei, dove erano venerate Estia e altre divinità secondarie<sup>1261</sup>. All'interno dell'edra (VI) potevano essere custoditi, inoltre, oggetti, statue e documenti con un importante valore civico che dovevano essere dunque esposti a tutta la comunità. Infine, l'edificio doveva possedere alcuni degli ambienti accessori che caratterizzano un pritaneo, come la cucina, il magazzino e l'archivio<sup>1262</sup>. Per ultimo, si ricorda come E.-L. Schwandner menzioni la presenza di una zecca, forse un'officina monetaria, situata alle spalle del lungo portico (S) insieme al Pritaneo, nonostante non riporti alcuna motivazione in merito a tale scelta interpretativa<sup>1263</sup>.

Entrambi gli edifici del Complesso politico-amministrativo sono preceduti da un'ampia area terrazzata di forma rettangolare (T), accessibile unicamente dalla piazza tramite una rampa in basoli di calcare<sup>1264</sup>, e in parte delimitata verso l'agora da un parapetto di ortostati alto 0,70 m (Fig. 264). L'area, attraversata da uno dei collettori fognari che percorrono l'agora scendendo dallo *stenopos* (i), è stata interessata da diverse modifiche strutturali nel corso del tempo che hanno portato anche alla copertura della stessa con la realizzazione di un portico (S) davanti la facciata degli edifici. La *stoa* è di ordine dorico, larga ca. 4,80 m, con tredici colonne in facciata (interasse 1,974 m) racchiuse fra due pareti che si sviluppano sulla fronte<sup>1265</sup> e stilobate formato da blocchi di calcare, larghi ca. 0,60 m, messi in opera direttamente sull'*euthynteria*. Il pavimento del portico è realizzato con frammenti di laterizi posti di taglio in un letto di malta d'argilla<sup>1266</sup> (Fig. 265). Contemporaneamente alla realizzazione della *stoa*, la parte all'aperto della terrazza è stata pavimentata con grandi lastre irregolari di ardesia di colore grigio. Con la costruzione del portico la facciata del Complesso politico-amministrativo viene unificata, ma la natura indipendente delle due istituzioni (*boule?* e *pritania-strategia*) viene conservata<sup>1267</sup>. Lungo il lato orientale della terrazza (T) rivolto verso la piazza sono allineati almeno nove basamenti di monumenti



Fig. 264. La terrazza (T) da nord e la rampa.

<sup>1260</sup> MILLER 1978: 30-31.

<sup>1261</sup> MILLER 1978: 16.

<sup>1262</sup> MILLER 1978: 35-36.

<sup>1263</sup> SCHWANDNER 2001: 109.

<sup>1264</sup> La rampa è larga ca. 4,70 m e profonda ca. 4,30 m. Sembra che inizialmente fosse più stretta (3,60 m) e che sia stata allargata in un secondo momento. La rampa è stata interpretata anche come un *bema* (DICKENSON 2017: 118).

<sup>1265</sup> DAKARIS 1984: 27. Il muro all'estremità settentrionale della facciata è lungo 6,70 m. Durante le operazioni di scavo sono stati rinvenuti frammenti di capitelli molto bassi, dell'architrave, del *geison* (HOEPFNER *et al.* 1994: 139, fig. 128).

<sup>1266</sup> Il tipo di pavimento è definito *opus spicatum* in maniera generica e superficiale (HOEPFNER *et al.* 1994: 139, fig. 127).

<sup>1267</sup> EMME 2013: 94.

votivi e onorari e poco più a est il grande basamento monolitico scolpito nell'affioramento roccioso (*supra*, II.7.4.2) (Fig. 266). La presenza dei monumenti e lo stretto collegamento con gli spazi civici principali sottolineano l'importante ruolo che l'area terrazzata ha ricoperto in occasione dei momenti più importanti della vita comunitaria; la presenza della rampa documenta come all'interno dello spazio si svolgessero sicuramente pratiche rituali con il sacrificio di animali connesse con le attività politiche ed amministrative svolte negli edifici di fronte. Non è da escludere (è noto ad esempio dalle fonti letterarie il legame tra il pritaneo e lo svolgimento di determinate pratiche processuali<sup>1268</sup>) un utilizzo dello spazio anche per il ritrovo di specifiche corti giudiziarie<sup>1269</sup>.



Fig. 265. Il portico da nord.



Fig. 266. Alcuni basamenti di fronte alla terrazza.

### Fasi costruttive e datazione

I limitati elementi di datazione acquisiti durante le operazioni di scavo, seppur insufficienti e a volte poco attendibili, documentano l'attuazione di un primitivo progetto di definizione architettonica del lato occidentale dell'*agora*, con la costruzione dell'Edificio per riunioni (B) e del primo impianto del Pritaneo (P), almeno a partire da fine IV sec. a.C. (**Fase I**). Non è escluso, come proposto da S. Dakaris, che inizialmente la corte del Pritaneo fosse priva del portico, aggiunto successivamente nel corso del III sec. a.C.<sup>1270</sup>. Sin da subito i due edifici dovevano essere preceduti dall'ampia area terrazzata (T) e raggiungibili attraverso la rampa rivolta sulla piazza<sup>1271</sup>; l'iscrizione sul basamento del monumento onorario (B24) collocato a ridosso dell'angolo nord-occidentale dell'area documenta come essa fosse già definita strutturalmente in età alto-ellenistica (*supra*, II.7.4.2).

<sup>1268</sup> MILLER 1978: 18-19. Si ricorda che nelle vicinanze dell'area, di fronte all'estremità nord-occidentale della *Stoa* nord, è stata rinvenuta una pallina in argilla con monogramma ΚΑΣ(σωπαίων) adoperata probabilmente nell'ambito delle attività giudiziarie.

<sup>1269</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 126.

<sup>1270</sup> DAKARIS 1984: 30; 1995: 177 (fine III sec. a.C.).

<sup>1271</sup> SIELHORST 2015: 162 (seconda metà IV a.C.).



L'estensione del nucleo originario del Pritaneo con l'annessione dell'Edificio per riunioni è avvenuta nel corso del III sec. a.C., forse intorno ai decenni centrali del secolo o nella seconda metà<sup>1272</sup> (**Fase II**); gli elementi architettonici, come le tre basi attiche ed il capitello corinzio, documentano una fase ornamentale riferibile ad un tale orizzonte cronologico.

Gli edifici subiscono modifiche e rifacimenti collocabili grossomodo nel corso del II e I sec. a.C., nonostante non si possiedano elementi per datare nello specifico i singoli interventi. L'ampio terrazzo viene in parte coperto dal portico realizzato sulla fronte dei due edifici, probabilmente nel primo quarto del II sec. a.C., prima che l'edificio subisca la parziale distruzione a causa di un incendio in relazione con gli eventi della Terza guerra macedonica<sup>1273</sup>; si ritiene che nello stesso momento si sia provveduto alla ripavimentazione dell'area aperta con lastre di ardesia e alla realizzazione del parapetto in ortostati. Con la costruzione del portico i due intercolumni laterali della fronte dell'essedra (VI) sono stati murati, mentre è possibile che quello centrale sia stato chiuso con una porta<sup>1274</sup>. La pavimentazione del portico, in frammenti di tegole posti di taglio in un letto di malta, rappresenta una tipologia di rivestimento attestato in Epiro tra III e I sec. a.C. La realizzazione del portico segue una tendenza attestata in età medio e tardo-ellenistica in diversi centri urbani, che prevede la realizzazione di *stoai* monumentali di fronte alle facciate di importanti edifici pubblici<sup>1275</sup>. Probabilmente, nello stesso periodo, il Pritaneo si è ampliato verso nord fino alla *plateia* (a), con la costruzione degli ambienti (VII, VIII, IX, X) e a sud dell'Edificio per riunioni è stata aggiunta la stanza (XI)<sup>1276</sup> (**Fase III**).

Tegole rotte, ampi spargimenti di cenere, argilla concottata dal calore del fuoco associata a ceramica della prima metà del II sec. a.C., suggeriscono che l'edificio sia stato parzialmente distrutto da un incendio, forse in relazione con gli eventi della Terza guerra macedonica<sup>1277</sup>. L'evidenza archeologica attesta inoltre una ricostruzione del complesso nella seconda metà del II sec. a.C. In tale occasione i pavimenti degli ambienti e del peristilio sono stati rialzati di 0,40-0,50 m, tre blocchi dell'architrave sono stati reimpiegati sulla fronte dell'essedra (V) per rialzare la quota dello stilobate e le colonne in pietra sono state sostituite da alcune in legno, mentre i portici della corte non sono stati ripristinati<sup>1278</sup> (**Fase IV**). L'abbandono dell'intero complesso architettonico viene collocato intorno alla fine del I sec. a.C.<sup>1279</sup>.

---

<sup>1272</sup> La crescita architettonica del Pritaneo è datata in maniera leggermente differente dai diversi autori: KENZLER 1999: 300 e BOMAN 2003: 145 (III sec. a.C.); SIELHORST 2015: 162-163 (III – metà II sec. a.C.); KONTOGIANNI 2006b: 39; KATSIKLOUDIS 2012a: 24; EMME 2013: 93 (seconda metà III sec. a.C.); HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 35 (tardo III sec. a.C.); HOEPFNER *et al.* 1994: 139 (prima della fine del III sec. a.C. e prima della costruzione della *Stoa* nord e del c.d. *Marktbau*).

<sup>1273</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 139; DAKARIS 1995: 177; EMME 2013: 333 (II sec. a.C.); SIELHORST 2015: 163-164 (metà II sec. - 31 a.C.); SCHWANDNER 1985: 471 (fine II sec. a.C.). L'utilizzo dell'opera poligonale regolare farebbe propendere maggiormente per una datazione alta.

<sup>1274</sup> Sul sito si conserva la soglia della porta (DAKARIS 1983: 73; HOEPFNER *et al.* 1994: 139).

<sup>1275</sup> Ad esempio, a Priene, nel corso del II sec. a.C., viene costruita la *stoa* nord di fronte al *Bouleuterion* e al Pritaneo (SIELHORST 2015: 108-115). Un portico viene realizzato, tra fine III e I sec. a.C., anche di fronte al Pritaneo di Taso (cfr. GRANDJEAN, SALVIAT 2000: 68-69; MARC 2001: 501-503).

<sup>1276</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 138-139; EMME 2013: 333.

<sup>1277</sup> DAKARIS 1983: 73-74; 1984: 29-30; ANTONIADIS 2016: 30.

<sup>1278</sup> DAKARIS 1983: 73-74; 1984: 29-30.

<sup>1279</sup> DAKARIS 1983: 77.

### II.7.4.3 Considerazioni conclusive

L'area del pianoro riservata all'*agora* è stata selezionata al momento della pianificazione urbana sulla base di specifiche scelte progettuali. Non solo lo spazio fissato è l'unico abbastanza pianeggiante ed esteso dell'altopiano per ospitare l'*agora*<sup>1280</sup>, ma, data la sua localizzazione in un settore basso del pianoro e la conformazione leggermente concava dell'area, sarebbe stato illogico costruire in tale zona quartieri abitativi, perché facilmente soggetti ad allagamenti<sup>1281</sup>. Tali scelte concordano anche con motivazioni di natura «estetica»<sup>1282</sup> e «sociopolitica», che hanno contribuito a collocare l'*agora* in un'area decentrata dell'impianto urbano a contatto con le mura e con uno degli ingressi alla città e con un'ampia vista sul territorio circostante, secondo una prassi attestata ampiamente nelle città della Grecia nord-occidentale e dell'Iliria meridionale. L'impianto urbano ortogonale, realizzato a partire dalla metà del IV sec. a.C., contribuisce allo sviluppo planimetrico e architettonico regolare dell'*agora* che si inserisce perfettamente all'interno della scansione modulare degli isolati, separandosi dal resto dello spazio urbano tramite la costruzione di edifici lungo il suo perimetro. Il valore religioso e civico dell'*agora* è fissato sin dall'inizio con la realizzazione del grande altare rupestre/monumento civico, orientato *secundum caelum*, mentre dopo qualche decennio (fine IV – inizi III sec. a.C.) si realizzano i primi edifici che caratterizzano la piazza come uno spazio politico-amministrativo e religioso, nel quale non sono ammesse transazioni commerciali e attività produttive<sup>1283</sup>.

In questo periodo l'*agora* inizia a chiudersi su sé stessa con la costruzione del lungo edificio rettangolare sul lato settentrionale e dell'Edificio per riunioni e del Pritaneo su quello occidentale, preceduti da un'area terrazzata ben delimitata. Il lato orientale doveva essere meno strutturato architettonicamente, con il *koilon* del piccolo teatro ricavato nella roccia ed un possibile edificio scenico in materiali deperibili. La conformazione del lato meridionale è rimasta immutata nel corso dei secoli e priva di edifici. In questa fase sembra già configurarsi una precisa settorializzazione dello spazio dell'*agora*, in cui vi sono aree specifiche deputate allo svolgimento di determinate attività che assumono una veste sempre più monumentale nel corso dei secoli. Nel settore occidentale è localizzato il nucleo politico-amministrativo e religioso. Davanti alla terrazza (T) vengono realizzati i quattro altari orientati secondo i punti cardinali e rivolti verso il grande altare rupestre/monumento civico; si istituzionalizza e viene fissato il culto poliade di Zeus Soter, probabilmente insieme a quello di Afrodite<sup>1284</sup>. Gli altari definiscono una sorta di percorso cerimoniale che collega la rampa della terrazza all'edificio rettangolare sul lato settentrionale, che può ospitare uffici o probabilmente un *hestiatorion*. La disposizione e l'orientamento degli altari ricorda molto quelli dei quattro altari collocati lungo

---

<sup>1280</sup> HOEPFNER 2006: 23.

<sup>1281</sup> KENZLER 1999: 127-128.

<sup>1282</sup> LAUTER 1999: 87; HOEPFNER *et al.* 1994: 124; KONTOGIANNI 2006b: 35; KATSIKOU DIS 2012a: 23; SIELHORST 2016: 657.

<sup>1283</sup> Si considera errato quanto proposto da B. Sielhorst, che ipotizza una prima fase architettonica dell'*agora* già intorno al 370-360 a.C. e un'iniziale presenza di attività commerciali (SIELHORST 2015: 159-164, 234-236).

<sup>1284</sup> Sul culto di Zeus Soter e Afrodite a Cassope, TZOUVARA-SOULI 1994: 108-117. Culti analoghi sono attestati nella vicina Ambracia, probabilmente sull'*agora*. Culti di Zeus Soter ed Afrodite sono presenti sull'*agora* di Messene (THEMELIS 2012: 44-45), mentre santuari di Zeus Soter si trovano sull'*agora* di Megalopolis (KENZLER 1999: 174-175) e su quella di Mantinea di fronte al teatro (KARAPANAGIOTOU 2015: 76).

il limite orientale dell'*agora* di Camarina in Sicilia<sup>1285</sup>. L'importante significato simbolico e di rappresentazione sociale che ricopre sin da subito il centro cittadino è documentato dai primi monumenti onorari realizzati sulla fronte della terrazza occidentale e dell'edificio rettangolare e rivolti verso la piazza, con statue di importanti personaggi pubblici dedicate agli dei e alla *polis*. Sul lato orientale si svolgono spettacoli teatrali durante le festività e, quando necessario, assemblee politiche e processi giudiziari. Due altari, situati nel settore sud-orientale della piazza, fiancheggiano un possibile percorso cerimoniale, già fissato probabilmente in questo periodo, che collega la porta V e la rampa della terrazza al *koilon* del teatro. Gli altari mostrano come ogni atto ufficiale della *polis* sia preceduto da sacrifici<sup>1286</sup> e come l'*agora* sia intrisa di un forte significato religioso e sia il luogo prediletto per lo svolgimento delle festività poliadiche (**Fase I**).

Nel corso del III sec. a.C., probabilmente tra i decenni centrali e la fine del secolo, si assiste alla progressiva monumentalizzazione della veste architettonica di alcuni edifici e alla completa ricostruzione di altri<sup>1287</sup>, che porta ad accrescere l'isolamento dell'*agora* dal resto del contesto urbano, con un primo restringimento dei due accessi sulla *plateia* (a). Il teatro viene costruito in pietra e il Pritaneo si allarga inglobando l'Edificio per riunioni. Il lato settentrionale è interessato, invece, da una completa ridefinizione architettonica che prevede la demolizione dell'edificio rettangolare con partizioni interne, rimpiazzato da una più grande *stoa*, il rialzamento e restringimento della *plateia* (a) e la ricostruzione del retrostante Edificio commerciale. I monumenti davanti alla fronte dell'edificio rettangolare precedente obbligano ad estendere la *stoa* sulla strada posteriore, mentre l'angolo nord-orientale dell'area terrazzata definisce prospetticamente l'attacco tra il tratto di parete all'estremità occidentale della facciata e il colonnato della *stoa*. I lavori edilizi prevedono il potenziamento della rete fognaria che doveva essere già presente anche se di entità minore. La ridefinizione del lato settentrionale viene realizzata intorno alla fine del III sec. a.C., in un periodo di forte crescita economica attestata anche dalla produzione della serie monetale in argento. Le motivazioni principali che hanno portato alla costruzione della *stoa* non devono essere ricercate unicamente nella sua intrinseca natura polifunzionale e nel rilevante ruolo civico ricoperto, ma soprattutto nel valore estetico e architettonico che un tale edificio doveva avere, che non poteva mancare all'interno dell'*agora* di un'importante città ellenistica (**Fase II**). L'edificazione della *stoa* sul lato settentrionale può aver contribuito alla decisione di erigere un portico che unificasse le facciate del Complesso politico-amministrativo che contemporaneamente viene ampliato verso nord, probabilmente nel primo quarto del II sec. a.C. Sul lato orientale, il piccolo teatro, al cui edificio scenico sono aggiunti i *paraskenia*, può essere stato adoperato più di frequente come luogo di assemblea, soprattutto dopo la costruzione del teatro maggiore (**Fase III**). Con la monumentalizzazione dell'*agora* vi è un incremento notevole di dediche, da parte della *polis* e di facoltosi cittadini, di monumenti onorari e votivi allineati lungo le facciate degli edifici e rivolti verso il centro della piazza. Tale pratica si mantiene costante per tutto il II e il I sec. a.C., periodo nel quale gli edifici vengono restaurati, ampliati e in parte modificati, e l'*agora* si isola

---

<sup>1285</sup> A Camarina gli altari risultano disposti lungo un asse nord-sud deviato di 3° verso est come il tempio di Atena, obbedendo, perciò, ad un orientamento urbanistico arcaico e suggerendo il limite orientale dell'*agora* primitiva (UGGERI 2015: 138-139; 2016: 88-89).

<sup>1286</sup> HOEPFNER 2006: 23.

<sup>1287</sup> Cfr. KONTOGIANNI 2006b: 35; RIGINOS 2010: 68; KATSIKLOUDIS 2012a: 23 (monumentalizzazione dell'*agora* alla fine del III - inizio II sec. a.C.).

definitivamente dal reticolato urbano fino al suo definitivo abbandono successivo alla fondazione di Nicopolis (Fase IV) (Fig. 267).



Fig. 267. L'agora: Fase I (fine IV – inizi III sec. a.C.) (in alto a sinistra); Fase II (metà – fine III sec. a.C.) (in alto a destra); Fase III (prima metà II sec. a.C.) (in basso a sinistra); Fase IV (seconda metà II – I sec. a.C.) (in alto a destra).

La dedica dei monumenti è una pratica ampiamente attestata nel mondo ellenistico che, nel caso specifico di Cassope, aiuta a comprendere l'evoluzione del ruolo dell'*agora* e della sua percezione nel pensiero della collettività, in relazione ai cambiamenti storici che interessano il centro urbano. La maggior parte dei basamenti sorregge statue che raffigurano i personaggi della classe dirigente locale e dedicate dalla *polis* e soprattutto dai familiari dei cittadini onorati. I decreti onorari voluti dalle più alte istituzioni civiche si datano al periodo di massima espressione dell'autonomia istituzionale di Cassope, prima della Terza guerra macedonica e dell'intervento diretto di Roma nelle politiche regionali, mentre, successivamente, solamente i cittadini innalzano monumenti onorari e votivi. Le statue nell'*agora* rappresentano la più alta onorificenza per i personaggi raffigurati e veicolano un forte messaggio politico. La dedica delle statue agli dei e alla *polis* è una costante che si ritrova in diverse iscrizioni datate tra fine IV e I sec. a.C. e documenta la prassi consolidata nelle città greche, secondo la quale l'approvazione definitiva per la realizzazione di una statua onoraria in un luogo pubblico è responsabilità delle istituzioni<sup>1288</sup>. La crescita dei monumenti e le iscrizioni suggeriscono, dunque, che la città, pur condannata ad un lento declino, ha conservato per tutto il periodo tardo-ellenistico la propria identità politica e istituzionale, anche se ridotta ormai a mero titolo onorifico.

<sup>1288</sup> OLIVER 2007: 190–193.

L'*agora* rappresenta il luogo della memoria civica collettiva, un museo all'aperto in cui poteva essere costantemente ricordato e rafforzato il legame tra il cittadino e le istituzioni della *polis*, e allo stesso tempo costituisce lo spazio della competizione sociale e dell'autorappresentazione dell'*élite* locale<sup>1289</sup>, anche e soprattutto nel momento in cui si assiste alla progressiva perdita di autonomia di Cassope e la sua autorità ed indipendenza divengono concetti astratti. Il graduale svuotamento del senso istituzionale della *polis* si traduce in un nuovo uso dell'*agora* che pone in secondo piano le attività politiche, pur costantemente presenti, assumendo un significato religioso e di autorappresentazione sociale sempre più evidente, e divenendo il luogo nel quale la comunità civica celebra sé stessa e manifesta sempre di più la propria identità e la propria coesione. Durante le cerimonie religiose, ad esempio, i familiari dei personaggi onorati potevano sedere sulle panche delle esedre onorifiche rinsaldando il legame tra i membri vivi e deceduti della famiglia<sup>1290</sup>. D'altronde l'attenzione riposta all'autorappresentazione dei gruppi dirigenti locali e alla costituzione di una identità collettiva si riscontra nella maggior parte delle *agorai* delle città greche in età medio e tardo-ellenistica<sup>1291</sup>.

Per concludere, si vuole ricordare l'aspetto forse più importante dell'*agora* di Cassope, che riguarda la sua natura esclusivamente politico-amministrativa e religiosa. La genesi architettonica del centro civico si adegua sin da subito ai fenomeni di moltiplicazione e specializzazione degli spazi monumentali, già visibili in forme embrionali nei centri occidentali di Camarina, Agrigento o Napoli<sup>1292</sup>, nel corso del V e IV sec. a.C., e divenuti sempre più una prassi comune nel corso dell'età ellenistica<sup>1293</sup>. Infatti, il più importante spazio commerciale di Cassope viene costruito alle spalle dell'*agora* civica e separato da essa oltre che dalla *plateia* (a) anche dal lungo edificio rettangolare che fissa il limite settentrionale della piazza<sup>1294</sup>. L'esempio di Cassope, non può che confermare il ruolo chiave giocato in questa evoluzione dalle città e dai sovrani macedoni a partire dall'età tardo-classica; il rinnovamento urbanistico messo in campo dai dinasti macedoni porterà infine a compimento la separazione tra la piazza, luogo pubblico e religioso per eccellenza, e gli spazi commerciali appositamente realizzati, attorno ai quali ruota l'universo delle attività economiche e produttive<sup>1295</sup>.

## II.7.5 EDIFICI PUBBLICI ESTERNI ALL'AGORA

### EDIFICIO COMMERCIALE (16)

#### Rapporti urbanistici

Il complesso architettonico è situato subito a nord dell'*agora*, separato dalla *Stoa* nord per mezzo della *plateia* (a) con la quale comunica direttamente tramite un ingresso. L'edificio occupa la larghezza di un isolato ed è affiancato a est e ad ovest dagli *stenopoi* (h) e (i); a nord

---

<sup>1289</sup> KATSIKLOUDIS 2012a: 44.

<sup>1290</sup> SIELHORST 2011: 36.

<sup>1291</sup> SIELHORST 2011: 36-43; 2014: 202-208. In generale, sulla rappresentazione onorifica negli spazi pubblici delle città greche in età classica ed ellenistica, MA 2013; BIARD 2017.

<sup>1292</sup> HELLMANN 2010: 272-273.

<sup>1293</sup> DICKENSON 2017: 121.

<sup>1294</sup> Un'altra ipotesi, non confermabile dai dati archeologici, prevede una prima fase dell'*agora*, databile nella prima metà del IV sec. a.C., caratterizzata da uno spazio commerciale aperto sulla piazza e separato da essa tramite la *plateia* (a) (SIELHORST 2015: 160-161, fig. 66).

<sup>1295</sup> MARC 2012a: 235-236.

è delimitato da uno stretto *ambitus* (v), con andamento est-ovest, posto ad una quota superiore rispetto al livello del piano terra dell'edificio determinata dall'andamento morfologico del terreno che tende a salire ripidamente verso nord (**Fig. 268**).



Fig. 268. L'edificio visto da nord-ovest.

### Descrizione e funzione

L'edificio è una costruzione quadrangolare (30 x 32,60 m) con una corte centrale a peristilio (ca. 11,70 x 14,20 m) circondata da diciotto ambienti, cinque sui lati lunghi est ed ovest e quattro su quelli corti nord e sud<sup>1296</sup> (**Fig. 269**). L'ambiente d'ingresso (I), pavimentato in grandi lastre rettangolari di calcare, è situato lungo il lato meridionale, in posizione decentrata, ed è preceduto da due gradini che occupano parte della strada<sup>1297</sup>. I due passaggi sono inquadrati da paraste e presentano al centro una colonna a sezione ottagonale allungata con capitello dorico a otto facce. All'ingresso, che inizialmente doveva essere privo di porte, vengono aggiunte in un secondo momento due soglie lapidee per due porte a doppio battente nei due intercolumni ai lati della colonna centrale<sup>1298</sup>.

---

<sup>1296</sup> L'edificio, noto come *Katagogion* o *Marktbau*, è stato scavato a più riprese tra il 1952-1955 (COOK 1952: 101; 1953: 120-121; DAKARIS 1952: 332-362; 1953: 164-174; 1954: 201-209; 1955: 181-182; GALLET DE SANTERRE, COURBIN 1952: 226; GALLET DE SANTERRE 1953: 220-221; COOK, BOARDMAN 1954: 159; COURBIN 1954: 136; 1955: 263; 1956: 301-302; ERGON 1954: 28-30; HOOD 1954: 13-14; HOOD, BOARDMAN 1955: 19-20) e il 1978-1981 (DAKARIS 1978: 101-102; 1979: 118; 1980: 23-28; 1981: 73-75; ERGON 1978: 34; 1979: 15-16; 1980: 16-17; 1981: 31-32; TOUCHAIS 1979: 573; 1980: 621; 1981: 807; 1982: 559; CATLING 1980: 42; 1981: 29; 1982: 30; 1983: 36). Sull'Edificio commerciale, DAKARIS 1971: 121-122 parr. 475-480, 124 par. 489, fig. 49 n. 1, 50; 1973: 386-388; 1984: 32-38; 1995: 177-178; HAMMOND 1967: 664-666; MILLER 1978: 228-229; SCHWANDNER 1985: 472-473; LAUTER 1999: 55, 251; HOEPFNER *et al.* 1994: 127-132; 1999a: 372; GROS 1996: 460; LAWRENCE 1996: 186; DE RUYT 2000: 179, 185; BOMAN 2003: 146; HOEPFNER 2006: 23; KONTOGIANNI 2006b: 42-46; HELLMANN 2010: 262, 279; KATSIKOUDIS 2012a: 26; EMME 2013: 162-165, 332-333; SIELHORST 2015: 159-165.

<sup>1297</sup> I due gradini sono alti 0,16 m e profondi 0,51 e 0,52 m. La soglia superiore è più alta del pavimento di ca. 2-4 cm (DAKARIS 1955: 181).

<sup>1298</sup> I blocchi che costituiscono le due soglie sono alti 0,28 m, profondi 0,57 m e lunghi 1 m (DAKARIS 1955: 181).

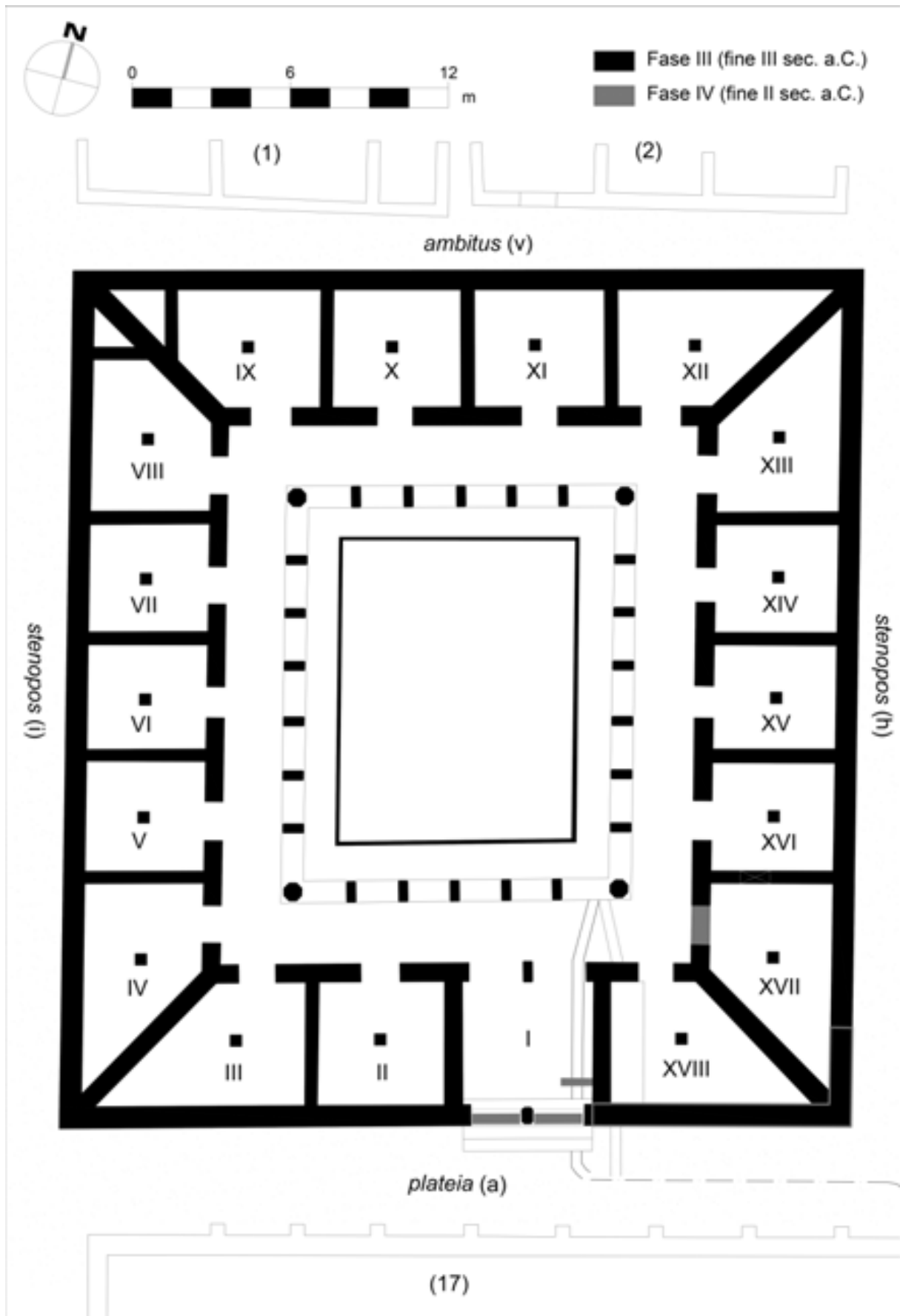


Fig. 269. Pianta dell'Edificio commerciale (16) (Fasi III e IV).

I muri perimetrali, larghi 0,83 m, sono realizzati con un alto zoccolo a cortina unica in opera poligonale regolare<sup>1299</sup>, tranne l'angolo sud-orientale che è costruito in opera trapezoidale pseudoisodoma<sup>1300</sup>. Lo zoccolo culmina con una cornice regolare di bassi blocchi parallelepipedi, sporgente di ca. 0,10 m rispetto al filo esterno del muro, lavorata alle due estremità per facilitare l'alloggiamento delle travi lignee che sostenevano la parte superiore delle pareti in mattoni crudi e cotti (Fig. 270). Il lato settentrionale dell'edificio è scavato nel banco roccioso, e nell'angolo nord-occidentale la muratura raggiunge un'altezza massima di 4 m rispetto al piano di

frequentazione interno. Le pareti degli ambienti presentano la stessa tecnica costruttiva dei muri perimetrali anche se sono prive della cornice sommitale. Le murature che separano i vari ambienti sono spesse 0,47 m, mentre quelle rivolte verso il portico e quelle che separano i vani angolari sono larghe 0,73 m. Lo zoccolo lapideo ha un'altezza costante di 1,20 m e il filare superiore presenta sui lati esterni gli incassi per le travi lignee su cui si impostava la



Fig. 270. Il propileo, la facciata in opera poligonale, la facciata in opera trapezoidale e il muro occidentale con la cornice superiore.

sovrastuttura in mattoni. In alcuni punti il banco roccioso è sfruttato nelle murature, come ad esempio nelle partizioni diagonali degli ambienti angolari (VIII-IX). L'elevato delle murature era principalmente in mattoni crudi, con filari di mattoni cotti posizionati esclusivamente nelle zone angolari delle strutture e in prossimità delle aperture con funzioni di rinforzo<sup>1301</sup> e probabilmente a contatto con lo zoccolo in muratura e con il soffitto per evitare l'umidità di risalita<sup>1302</sup>.

Gli ambienti comunicano unicamente con il portico ed hanno una forma quadrangolare, ad eccezione degli otto angolari che presentano una pianta trapezoidale, per via dei muri

<sup>1299</sup> Tipo 11 in RANDBORG 2002: 224-226.

<sup>1300</sup> Tipi 21-22 in RANDBORG 2002: 237-245.

<sup>1301</sup> DAKARIS 1984: 32.

<sup>1302</sup> Sono state rinvenute tre tipologie di mattoni cotti spessi 8,5-9,5 cm. Il primo tipo, con cinque fori sulla superficie, di 47 x 55-55,5 cm; il secondo tipo, con due fori, di 26-26,5 x 47 cm; il terzo tipo, senza alcun foro, di 17-22,5 x 44,5-47 cm. I primi due tipi sono stati utilizzati, probabilmente, nei muri degli ambienti rivolti sul corridoio e di quelli diagonali (47 + 26 = 73 cm), oltre che in quelli perimetrali (55,5 + 26,5 = 82 cm). Le pareti divisorie tra le stanze, larghe 47 cm, utilizzavano un unico filare di mattoni del primo tipo. I mattoni più piccoli senza fori erano collocati, probabilmente, tra le travi lignee e legati con malta d'argilla (DAKARIS 1952: 342-344, fig. 21; 1953: 169-170). La presenza dei fori sui mattoni, attestata in altri contesti epiroti, è di difficile comprensione; probabilmente è legata al processo di cottura o potrebbe trattarsi di una pratica connessa alla necessità di fissare i mattoni nelle murature con chiodi (HAMMOND 1967: 666).



diagonali che li separano<sup>1303</sup>. Al centro degli ambienti vi è una base in calcare quadrangolare che serviva da sostegno per la colonna lignea che sorreggeva il solaio del piano superiore<sup>1304</sup>; secondo S. Dakaris i blocchi sono stati aggiunti successivamente ad una parziale distruzione dell'edificio per rendere la struttura più solida, mentre gli archeologi tedeschi ritengono che essi siano stati riposizionati e raddrizzati dopo il parziale collasso della costruzione<sup>1305</sup>. In alcuni ambienti, di fianco agli ingressi ampi ca. 1,40 m, vi sono dei focolari o camini per il riscaldamento con piano quadrangolare in mattoni delimitato da frammenti di mattoni posti di taglio<sup>1306</sup>. Le soglie erano in legno e sono state sostituite in una fase edilizia successiva da



Fig. 271. Le pareti degli ambienti e le basi al centro.

mattoni cotti, alcuni dei quali ancora visibili *in situ*<sup>1307</sup> (Fig. 271). Gli ambienti presentano generalmente un pavimento in terra battuta, o ricavato nel banco roccioso appositamente livellato, in particolare nel settore nord-occidentale dove la roccia affiora ad una quota più alta<sup>1308</sup>. Inoltre, sul terreno della stanza (XIV) sono stati rinvenuti numerosi mattoni rettangolari che costituivano il pavimento<sup>1309</sup>, anche se non è escluso che provenissero dal crollo delle murature. Le pareti interne conservano tracce di intonaco dipinto di rosso<sup>1310</sup>.

Il portico in terra battuta è profondo ca. 2,30 m ed è delimitato da uno stilobate in blocchi di calcare, largo 0,80-0,90 m, su cui poggiano ventisei colonne ottagonali in calcare (sette sui lati brevi e otto su quelli lunghi; interasse è di ca. 2,00-2,10 m) sormontate da capitelli dorici

<sup>1303</sup> Le stanze hanno una profondità di 4,50 m, uguale alla larghezza, nei lati brevi nord e sud, mentre la profondità è di 4,10-4,20 m nei lati lunghi est ed ovest (HOEPFNER *et al.* 1994: 127). Le dimensioni degli ambienti sui lati brevi e lunghi sono di 4,85 x 4,80 m e 4,65 x 4,20 m in DAKARIS 1952: 334.

<sup>1304</sup> Le basi, di 0,45 m di lato e altezza 1 m, presentano una mortasa al centro della faccia d'attesa superiore di 8 x 8 cm. Tracce di lavorazione sulla faccia superiore delle basi indicano in ca. 30 cm il diametro delle colonne (HOEPFNER *et al.* 1994: 128). Sul particolare tipo di base, DIRSCHEDL 2013: 101, Q66. I blocchi al centro delle stanze delle ali nord ed ovest si fondano direttamente sul banco roccioso ed escono dal pavimento per ca. 0,40 m (DAKARIS 1955: 181). Inizialmente queste basi erano state interpretate da S. Dakaris come sostegni di *trapezai* (DAKARIS 1952: 340).

<sup>1305</sup> Cfr. DAKARIS 1984: 34; HOEPFNER *et al.* 1994: 132.

<sup>1306</sup> DAKARIS 1952: 340, fig. 19; HOEPFNER *et al.* 1994: 128, fig. 105.

<sup>1307</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 128.

<sup>1308</sup> DAKARIS 1954: 201.

<sup>1309</sup> DAKARIS 1954: 203. Le dimensioni dei mattoni sono 22,5 x 45 cm e 13-13,7 x 41-44 cm; lo spessore è di 8-9,4 cm.

<sup>1310</sup> DAKARIS 1973: 387.

ottagonali in arenaria, databili all'ultimo quarto del III sec. a.C.<sup>1311</sup>, e da un architrave ligneo<sup>1312</sup>. Le colonne angolari presentano una sezione a ottagono regolare rispetto alle altre che hanno una forma ottagonale allungata<sup>1313</sup>. Il pavimento del cortile è in terra battuta ed è circondato da una canaletta larga ca. 1,20 m, pavimentata e delimitata da lastre di calcare, che faceva defluire l'acqua piovana nel collettore fognario principale posto al di sotto della *plateia* (a) attraverso una seconda canaletta in pietra che parte dall'angolo sud-orientale della corte e passa al di sotto del propileo d'ingresso (I)<sup>1314</sup> (Fig. 272). Quest'ultima canaletta è andata distrutta nel corso del II sec. a.C. ed è stata sostituita con una più rudimentale in mattoni che convogliava l'acqua piovana in una grande cisterna rivestita in stucco (lunghezza 4,85 m; larghezza 1,50 m; profondità 1 m) posta nell'ambiente (XVIII), e da qui sulla *plateia* (a)<sup>1315</sup>. La cisterna, realizzata probabilmente nel corso del II sec. a.C., è stata interpretata come una latrina<sup>1316</sup>, pur essendo stata inizialmente intesa come una vasca per la produzione della porpora, per la presenza in essa di numerose conchiglie<sup>1317</sup>.

I possenti muri diagonali e la fessura continua visibile nei perimetrali settentrionale ed occidentale (a metà delle pareti delle stanze VII-VIII e IX-X) ad una quota di ca. 2,80 m<sup>1318</sup>, in cui erano inserite le travi lignee del solaio, attestano chiaramente la presenza di un primo piano, con ambienti inizialmente comunicanti unicamente con le stanze sottostanti tramite scalette di legno interne ai singoli ambienti<sup>1319</sup> (Fig. 273); il vano d'ingresso non aveva un ambiente accessibile soprastante. Dal momento che la fessura continua non è presente nelle stanze (VIII) e (IX), è possibile che queste ultime non avessero un piano superiore ma fungessero da vani scala; i fori scolpiti nelle pareti servivano per sostenere la scala di legno con la quale si potevano raggiungere i lati ovest e nord del piano superiore<sup>1320</sup>. In un secondo momento il piano superiore è divenuto indipendente da quello inferiore ed



Fig. 272. La corte centrale con il portico e gli ambienti intorno.

<sup>1311</sup> DAKARIS 1952: 334-337, figg. 10, 12-14; 1953: fig. 3; HOEPFNER *et al.* 1994: 127-129, figg. 103, 107 (datazione all'ultimo quarto del III sec. a.C.).

<sup>1312</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 128, 129 fig. 106.

<sup>1313</sup> Le colonne angolari misurano all'imoscapo 0,72-0,74 x 0,72-0,74 m, le altre ca. 0,32-0,33 x 0,74 m all'imoscapo (DAKARIS 1952: 337-338, fig. 14; HOEPFNER 1994: 436). L'altezza delle colonne è stimata in 2,40-2,41 m (HOEPFNER 1994: 436; HOEPFNER *et al.* 1994: 128).

<sup>1314</sup> La canaletta è stata sostituita da una più rudimentale dopo il 167 a.C. (DAKARIS 1981: 72).

<sup>1315</sup> DAKARIS 1952: 335-336; 1981: 72-73.

<sup>1316</sup> DAKARIS 1981: 72; 1984: 37.

<sup>1317</sup> DAKARIS 1971: 124 par. 489.

<sup>1318</sup> DAKARIS 1984: 34.

<sup>1319</sup> Nell'ambiente (XII), lungo la parete ovest, è stata individuata la fondazione in pietra, a forma di Γ, su cui si appoggiava una scala a pioli (DAKARIS 1954: 202-203, stanza η).

<sup>1320</sup> DAKARIS 1952: 345-346. In particolare, nella stanza d'angolo (VIII) è stato rinvenuto un basamento in pietra per una scala lignea (DAKARIS 1953: 168-169, stanza λ).

accessibile tramite una scala collocata sul lato destro del propileo d'ingresso (I)<sup>1321</sup>, che conduceva ad una balconata interna alla corte centrale su cui si aprivano gli ambienti<sup>1322</sup>.

Il tetto *compluviatum* era coperto da coppi e tegole corinzie<sup>1323</sup> e decorato con una sima laterale fittile dipinta e antefisse fittili a palmetta.

Sin dal momento della scoperta, l'edificio è stato variamente interpretato e non è stata individuata con certezza la funzione da esso ricoperta all'interno dello spazio urbano. L'attenta analisi condotta sull'edificio permette di respingere con certezza

l'interpretazione del complesso come un ostello (*katagogion*)<sup>1324</sup>, e di avvalorare l'ipotesi che riconosce nell'edificio un complesso commerciale<sup>1325</sup>. Se, infatti, la costruzione rispecchia certamente il modello tucidideo di *καταγωγίον* o *ξενών* e lo schema planimetrico corrisponde perfettamente alle indicazioni fornite da Tucidide riguardo l'ostello eretto dai Tebani a Platea nei pressi dell'*Heraion* (TH. III 68), con stanze attorno ad un cortile e disposte su due piani, tuttavia i rinvenimenti materiali, alcune particolarità strutturali ed il contesto urbano in cui si inserisce l'edificio portano ad escludere tale attribuzione. Inoltre, la maggior parte degli esempi noti di *katagogia* si trova in ambito santuarioale, sebbene le fonti letterarie ricordino di alloggi e foresterie pubbliche poste anche nei pressi dei porti e all'interno dell'area urbana<sup>1326</sup>; il caso di Cassope rappresenterebbe, in tal senso, l'unico esempio noto di *katagogion* all'interno della città<sup>1327</sup>, insieme al discusso *katagogion* di Oiniadai in Acarnania<sup>1328</sup>. L'edificio di Cassope certamente presenta elementi pressoché costanti negli ostelli, come il portico o peristilio antistante gli *oikoi*, il numero elevato di vani, allineati o disposti attorno a un cortile, il carattere di indipendenza dei singoli ambienti, ognuno dei quali direttamente accessibile dal cortile e non comunicante con gli altri. Tuttavia, la forma architettonica con stanze intorno ad un cortile è molto comune nell'ambito dell'architettura antica e ricorrente anche in altre tipologie edilizie, come per esempio nelle palestre o nelle *agorai* commerciali, e deve la sua diffusione



Fig. 273. Il muro settentrionale con l'alloggio per il solaio del primo piano.

<sup>1321</sup> *In situ* si conserva il basamento d'appoggio della scala lignea realizzato con un blocco parallelepipedo di calcare lungo 1,20 m.

<sup>1322</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 129.

<sup>1323</sup> DAKARIS 1952: 347-348 figg. 24-25.

<sup>1324</sup> Sull'interpretazione dell'edificio come *katagogion*, DAKARIS 1952: 360-361; 1953: 174; 1971: 121-122 parr. 475-480, 124 par. 489, figg. 49 n. 1, 50; 1973: 386-388; 1984: 32; 1995: 177-178; HAMMOND 1967: 664-666; LAWRENCE 1996: 186; KONTOGIANNI 2006b: 42-46.

<sup>1325</sup> SCHWANDNER 1985: 472-473; HOEPFNER *et al.* 1994: 127-132; 1999a: 372; GROS 1996: 460; DE RUYT 2000: 179, 185; BOMAN 2003: 146; HOEPFNER 2006: 23; HELLMANN 2010: 262, 279; KATSIKLOUDIS 2012a: 26; EMME 2013: 164-165; SIELHORST 2015: 159-165.

<sup>1326</sup> X., *Vect.* III 12; POLL. IX 50.

<sup>1327</sup> La scarsa attestazione di tali strutture in ambito urbano può essere, certamente, ricercata nella superficiale o erronea lettura ed interpretazione di esse, condizionata, tuttavia, da una varietà tipologica che non consente di riferire l'edificio con funzione ricettiva ad una forma architettonica ben precisa che lo renda immediatamente riconoscibile ed identificabile (D'ARRIGO 1996).

<sup>1328</sup> SERBETI *et al.* 2013: 241, fig. 2.9.

al carattere estremamente funzionale, in grado di creare un'area unitaria in cui era rispettata l'autonomia dei singoli ambienti<sup>1329</sup>. Se lo schema planimetrico non costituisce l'elemento di discriminazione che permette di definire la funzione dell'edificio, un aiuto importante può venire dai rinvenimenti materiali che inducono ad attribuire una destinazione commerciale al complesso edilizio. Si tratta di pesi di pietra<sup>1330</sup>, di due *mensae ponderariae* (*sekomata*), di una macina rotativa in pietra (*mola manualis*)<sup>1331</sup>, di numerosi frammenti di *pithoi* e anfore, e di utensili vari in ferro, come coltelli, falcetti, strigili e scalpelli<sup>1332</sup>. Tra gli oggetti, particolarmente interessanti risultano essere due *sekomata*, data la loro abituale collocazione in strutture legate al commercio o alla sua amministrazione<sup>1333</sup>. Il frammento del primo *sekoma* (largh. 0,36 m; lungh. 0,69 m) è stato messo in luce nell'ambiente (IV). Esso presenta due cavità segnalate dalla lettera Δ (diam. 16 cm), quella di destra, e dalla lettera Γ (13,7 cm), quella di sinistra. Sulla pietra si intravede la traccia di una terza cavità (diam. 18 cm) con la lettera B, e si può ipotizzare che ve ne fosse una quarta segnata dalla lettera A. Il secondo *sekoma*, su cui si dispongono meno informazioni, è stato rinvenuto nella stanza (XII) e riporta le lettere Δ e E. Il *sekoma* serviva probabilmente per misurare la quantità di prodotti solidi come i cereali<sup>1334</sup> (Fig. 274).

D'altra parte, la forma architettonica è assimilabile, a tutti gli effetti, a quella degli edifici commerciali a pianta quadrangolare con *pièces polyvalentes* disposte intorno ad una corte centrale, che si ritrovano in Grecia a partire dall'età classica<sup>1335</sup>. Inoltre, anche l'edificio di Cassope segue perfettamente l'evoluzione che accompagna gli spazi commerciali delle altre città greche. Infatti, a partire dal III sec. a.C. si assiste alla proliferazione di spazi monumentali dedicati ad attività differenti<sup>1336</sup>. Tale fenomeno si traduce spesso nella realizzazione di grandi piazze legate al commercio e all'artigianato, come accade a Mileto o a Efeso, ma a volte anche alla costruzione di edifici commerciali che si



Fig. 274. Uno dei *sekomata* (DAKARIS 1954: fig. 6).

<sup>1329</sup> D'ARRIGO 1996: 100.

<sup>1330</sup> Peso a forma di tronco di trapezio con anello di ferro superiore (DAKARIS 1952: 352-353, fig. 36).

<sup>1331</sup> Della macina si conservano la *metae* a tronco di cono e il *catillus* con l'incasso laterale in cui si inseriva il manico ligneo. Il tipo di macina è ben collocabile in un contesto di I sec. a.C. (PEACOCK 2013: 54-71).

<sup>1332</sup> DAKARIS 1952: 352-356, figg. 34, 36, 37; 1953: 170-173; 1954: 206, fig. 6. Tra i numerosi oggetti rinvenuti si ricordano anche una grande *lekane* in bronzo nell'ambiente (IV) (DAKARIS 1954: 206-207, fig. 7), una testina fittile di Atena con elmo (III sec. a.C.) (DAKARIS 1952: 352-353, fig. 35) e alcuni pesi da telaio conici bollati, databili tra III e II sec. a.C. (TZOUVARA-SOULI 1996; 1999).

<sup>1333</sup> Le *mensae ponderariae* o *sekomata* si trovano abitualmente all'interno degli edifici commerciali, botteghe, empori o nelle *stoai* e negli edifici amministrativi come l'agoranomio (FRITZILAS 2012; THEMELIS 2012; CHANKOWSKI, HASENOHR 2014; CIOFFI 2014; BRESSON 2016: 242). Magistrati specifici erano incaricati di far realizzare i *sekomata* sulla base dei modelli custoditi al sicuro all'interno dei santuari o di edifici pubblici come l'agoranomio, e di affidarli ai commercianti che dovevano utilizzarli all'interno dei propri luoghi di vendita (BRESSON 2016: 241-242).

<sup>1334</sup> Nel primo *sekoma* la capacità della cavità con la lettera Δ è di 1,204 l, quella altre due di 0,905 l, ca. i  $\frac{3}{4}$ . La capacità delle cavità sembrerebbe corrispondere a quattro (Δ) e tre (Γ) cotili da 300 ml (sistema di misura attico). La quarta cavità non conservata, verosimilmente affiancata dalla lettera A, doveva corrispondere al volume di un cotile. Non è ben chiaro il volume della seconda cavità marcata con la lettera B che doveva piuttosto riferirsi al volume di due cotili. Quattro cotili coincide all'incirca con la razione giornaliera di grano per un uomo. Le lettere seguono il sistema numerale alfabetico (DAKARIS 1954: 206, fig. 6).

<sup>1335</sup> KARVONIS 2008: 67-68.

<sup>1336</sup> ARIST., *Pol.* VII 1331a, 31. DICKENSON 2017: 121.

dispongono intorno all'*agora* e lungo le arterie stradali principali<sup>1337</sup>. Esempi di duplicazione dei centri urbani, con una possibile specializzazione degli spazi, sono presenti in Occidente, a Camarina, Agrigento, o Napoli già nel IV sec. a.C.<sup>1338</sup>, tuttavia sono state le città della Macedonia ad aver giocato un ruolo chiave nella diffusione di questi processi evolutivi, tra l'età tardo-classica ed ellenistica, che giungono così nella città di Cassope. A Taso, città fortemente influenzata dall'urbanistica macedone, nella prima metà del III sec. a.C., viene realizzato un edificio commerciale con corte centrale nell'angolo sud-occidentale dell'*agora* politica, su cui si sovrapporrà il successivo *macellum* romano. Circa mezzo secolo dopo il modello inizia a diffondersi in Asia Minore; a Priene, una piccola piazza, a ovest dell'*agora* e separata da essa, ospita il mercato del pesce e della carne<sup>1339</sup>; a Mileto, nel corso del III sec. a.C., oltre alla creazione della c.d. *agora* commerciale, è possibile che sia stato realizzato un edificio commerciale nell'angolo formato dall'*agora* politica e il portico a L del Porto dei Leoni<sup>1340</sup>; sull'*agora* di Andros viene realizzato, tra fine III e inizi II sec. a.C., un grande edificio quadrangolare con peristilio accessibile dalla piazza tramite un propileo monumentale con evidenti funzioni commerciali<sup>1341</sup>. L'edificio alto-ellenistico di Taso evidenzia l'origine greca della pianta chiusa del «mercato» annesso all'*agora*, prototipo della tipologia architettonica del *macellum* romano di età repubblicana. Il fenomeno è ancora più evidente nello sviluppo successivo del «Marktbau» di Cassope, dove la soluzione dei muri diagonali adottata negli angoli preannuncia, già alla fine del III sec. a.C., le formule che verranno applicate più tardi in alcuni *macella* italici e provinciali.

Non è possibile stabilire se l'edificio fosse stato inizialmente realizzato per la compravendita di uno o più prodotti specifici, ma sicuramente nel corso del tempo, fino al suo abbandono, gli ambienti hanno ospitato diverse attività artigianali e commerciali. Nell'ambiente angolare (XVII) vi era un'officina di bronzisti, che realizzava anche statue su commissione, attiva probabilmente tra fine II e fine I sec. a.C.<sup>1342</sup>; nell'angolo sud-orientale del vano è stata rinvenuta una fornace per la fusione del bronzo con all'interno alcuni piccoli frammenti di statua<sup>1343</sup>. Attività metallurgiche sono attestate in diversi edifici commerciali con corte centrale situati a sud dell'*agora* di Pella, nel *macellum* romano dell'*agora* di Taso e nell'edificio commerciale affacciato sull'*agora* di Andros<sup>1344</sup>. Le numerose tipologie di oggetti rinvenuti documentano un ampio spettro di occupazioni svolte all'interno delle botteghe, in special modo nelle ultime fasi di vita dell'edificio, dalla vendita di utensili d'uso comune, a quella di cereali macinati, alla possibile presenza di *ateliers* di scultori e lapidisti<sup>1345</sup>. Allo stesso tempo sono presenti spazi comuni tipici dei *macella* romani come la latrina nell'ambiente (XVIII), interpretabile anche come un vano con cisterna per la raccolta dell'acqua da utilizzare nelle attività quotidiane del mercato<sup>1346</sup>. Alcuni degli ambienti, inoltre, potevano ospitare

---

<sup>1337</sup> MARC 2012a: 234.

<sup>1338</sup> HELLMANN 2010: 272-273.

<sup>1339</sup> MARC 2012a: 232, fig. 6.

<sup>1340</sup> MARC 2012a: 232-233, fig. 7.

<sup>1341</sup> PALAIOKRASSA, KANELLOPOULOS 2016.

<sup>1342</sup> Cfr. DAKARIS 1984: 35; HOEPFNER *et al.* 1994: 132; ZIMMER 2006: 37; MA 2013: 257.

<sup>1343</sup> DAKARIS 1952: 348, fig. 20, stanza β.

<sup>1344</sup> SIGANIDOU 1990: 168; MARC 2011; PALAIOKRASSA, KANELLOPOULOS 2016: 414.

<sup>1345</sup> Si pensi al rinvenimento di uno scalpello e all'attestazione nel *macellum* di Taso di una possibile bottega di marmorari (MARC 2011).

<sup>1346</sup> DE RUYT 1983: 302, 313.

particolari categorie professionali, come banchieri e cambia valute, o uffici amministrativi<sup>1347</sup>; i pesi e i *sekomata* potrebbero documentare la presenza, all'interno di uno dei vani, della sede degli agoranomi<sup>1348</sup>, come attestato in altri casi; un ambiente alle spalle del portico orientale dell'*agora* di Iasos, ad esempio, fungeva da *agoranomion* già nel II sec. a.C.<sup>1349</sup>, mentre nell'isolato 4 di Pella, separato dall'*agora* per mezzo della strada che affianca la *stoa* sud, era collocato un grande edificio con corte centrale circondata da ambienti interpretato, sulla base dei rinvenimenti, come l'agoranomio<sup>1350</sup>. Inoltre, non è escluso che le due stanze diametralmente opposte in cui sono stati rinvenuti i *sekomata* fossero in comune ai negozianti che occupavano le botteghe indipendenti, che potevano così utilizzare le misure ufficiali, stabilite e controllate dall'amministrazione cittadina, per vendere le loro merci, secondo una prassi attestata anche nei c.d. «Magazzini di fronte al mare» di Delo. Tali edifici, il cui primo impianto può essere datato almeno nella seconda metà del II sec. a.C., posseggono diversi aspetti in comune con il complesso commerciale di Cassope. Oltre al diretto collegamento con l'*agora* dei Competaliasti e allo schema planimetrico, agli edifici si accede, come in quello di Cassope, tramite un corridoio sul cui lato si trova una scala che conduce al piano superiore. Gli edifici erano adibiti alla conservazione e alla vendita all'ingrosso di prodotti specifici come l'olio e il vino<sup>1351</sup>. Non è da escludere, dunque, che inizialmente anche l'edificio di Cassope fosse stato concepito per lo stoccaggio e la vendita di un particolare prodotto alimentare. Gli ambienti al primo piano erano depositi e fungevano probabilmente anche da alloggi, come avviene spesso nei *macella* di età romana<sup>1352</sup>.

L'edificio era proprietà della città ed era amministrato da magistrati e funzionari locali; la sua costruzione e i successivi restauri possono essere stati finanziati con atti di evergetismo dei magistrati e della comunità civica. Due pilastri di pietra calcarea iscritti che fungevano da supporto per offerte votive, rinvenuti all'interno della canaletta del cortile e nell'ambiente (XII), e la parte destra di un decreto onorifico voluto dalla *polis*, reimpiegata per la costruzione di un muretto di età tarda all'interno dell'ambiente (IX), potrebbero documentare tali pratiche, a meno che non provenissero da un altro edificio, come il Pritaneo, dal momento che in due iscrizioni vengono menzionati il pritane e gli strateghi, o da uno dei tanti monumenti onorari e votivi dell'*agora*<sup>1353</sup>. Non è escluso che la parte del tronco di una statua maschile in marmo di età ellenistica, a grandezza naturale, rinvenuta in uno degli ambienti, appartenesse ad un monumento esposto all'interno dell'edificio<sup>1354</sup>.

Gli scavi archeologici hanno rilevato le strutture di un complesso architettonico più antico al di sotto dell'edificio attuale, la cui ricostruzione è incerta a causa della limitatezza dei rinvenimenti strutturali. In linea con lo stilobate meridionale della corte e ca. 1-1,50 m in

---

<sup>1347</sup> Si tratta di attività presenti spesso nel *macellum* romano (DE RUYT 1983: 302, 360). La possibile commistione, all'interno dell'edificio, di attività civiche e commerciali era stata già proposta da S. G. Miller che ha identificato la costruzione con uno *strategeion* o un *thesmotheteion* (MILLER 1978: 228–229).

<sup>1348</sup> S. Dakaris ha proposto anche che l'edificio potesse essere l'agoranomio, data la presenza dei *sekomata* (DAKARIS 1954: 209); ipotesi in seguito da lui stesso abbandonata.

<sup>1349</sup> BERTI, DELRIEUX 2012: 107–108.

<sup>1350</sup> SIGANIDOU 1990; HELLMANN 2010: 262–263.

<sup>1351</sup> HASENOHR 2012.

<sup>1352</sup> DE RUYT 1983: 303; 2000: 186.

<sup>1353</sup> Per una descrizione dei supporti in calcare per offerte votive e del decreto onorifico con le loro iscrizioni, *supra*, II.7.2.

<sup>1354</sup> Il personaggio riprodotto indossa un chitone e un *himation* avvolto sulla spalla sinistra (DAKARIS 1955: 181–182, tav. 62α; ERGON 1955: 59 fig. 56). Statue erano comuni all'interno di *macella* di età romana (DE RUYT 1983: 324).

profondità sono state rinvenute sette basi quadrangolari di un colonnato ligneo e i resti di una canaletta con andamento nord-sud (v. Fig. 276). Poco più a nord al di sotto delle stanze (XIV) e (XV), è stato messo in luce un pavimento con mosaico in ciottoli simile a quelli rinvenuti nel lungo edificio obliterato dalla *Stoa* nord. Infine, nel settore settentrionale dell'edificio sono state rinvenute diverse strutture murarie che definivano ambienti con piano in terra battuta e una canaletta al di sotto dell'ambiente (XIII) che conduceva l'acqua nello *stenopos* (h)<sup>1355</sup>. Il ritrovamento di tegole e mattoni attesta un ampio utilizzo di tali materiali da costruzione già in questa fase. Secondo S. Dakaris si tratterebbe di un edificio simile a quello successivo, con un cortile centrale (13,65 x 15,60 m) circondato da una doppia serie di ambienti su tre lati e un portico con colonnato ligneo a sud<sup>1356</sup>. Tuttavia, la presenza di strutture murarie che attraversano lo spazio del cortile e la differenza di quota di ca. 1 m tra il settore settentrionale e quello meridionale, si scontrano con tale ricostruzione. Più attendibile è la proposta di W. Hoepfner e E.-L. Schwandner che ipotizzano la presenza nel settore meridionale di un portico, profondo 3,30 m, disposto a Π e rivolto verso la *plateia* (a), circondato su tre lati da numerosi ambienti profondi 3,30 m e di larghezza indefinita. Il colonnato era delimitato alle estremità dal prolungamento in facciata delle pareti dei lati corti e la fronte del portico, verso la strada, era chiusa dal muro riutilizzato nel perimetrale dell'edificio successivo<sup>1357</sup>. A nord, alle spalle degli ambienti, viene identificato un contesto abitativo separato dal complesso meridionale, collocato ad una quota più alta, con un possibile *andron* mosaicato ed un ingresso collocato più a nord lungo lo *stenopos* (h)<sup>1358</sup> (Fig. 275).



Fig. 275. Le basi del portico e il mosaico (HOEPFNER *et al.* 1994: figg. 108, 110).

L'edificio doveva svolgere le stesse funzioni commerciali del complesso successivo con banchi di vendita provvisori allestiti nella corte delimitata dal portico a Π<sup>1359</sup>. La costruzione non era aperta sull'*agora*, ma separata da essa per mezzo dell'edificio rettangolare rimpiazzato successivamente dalla *Stoa* nord<sup>1360</sup>. Sin dalla strutturazione dello spazio civico centrale, dunque, si concepisce una separazione completa tra l'attività commerciale dell'edificio e quella politica, amministrativa e religiosa svolta nell'*agora*<sup>1361</sup>.

<sup>1355</sup> DAKARIS 1979; 1980: 23-28.

<sup>1356</sup> DAKARIS 1984: 34.

<sup>1357</sup> Il muro rivolto sulla *plateia* (a), nella metà occidentale, conserva due differenti fasi edilizie; la prima realizzata in opera poligonale con piccoli blocchi di calcare e la seconda con blocchi maggiori (DAKARIS 1981: 74, tav. 74α; 1984: 34).

<sup>1358</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 130-132, fig. 104; BOMAN 2003: 146; HOEPFNER 2006: 23; KATSIKLOUDIS 2012a: 26; EMME 2013: 164; SIELHORST 2015: 161.

<sup>1359</sup> HOEPFNER 2006: 23.

<sup>1360</sup> BOMAN 2003: 147-149.

<sup>1361</sup> B. Emme e B. Sielhorst ritengono, in maniera errata, che tale separazione si sia verificata solamente con la costruzione della *Stoa* nord e dell'Edificio commerciale alla fine del III sec. a.C. (EMME 2013: 165; SIELHORST 2015: 164).



Fig. 276. Pianta dell'Edificio commerciale (16) (Fasi I e II).



### Fasi costruttive e datazione

Come si evince in parte dalla descrizione, la costruzione ha avuto una lunga storia edilizia; il complesso ha subito, infatti, diverse trasformazioni sia strutturali che funzionali nel corso dell'età ellenistica. La costruzione del nucleo originario, con portico a  $\Pi$  rivolto sulla *plateia* (a), si data tra IV e III sec. a.C. sulla base dei rinvenimenti numismatici e ceramici raccolti negli strati sigillati dai pavimenti più antichi<sup>1362</sup> (**Fase I**). Al tetto dell'edificio di prima fase viene riferita la serie più antica di antefisse fittili, riconducibile al tipo «Stoa Sud», datata all'inizio del III sec. a.C.<sup>1363</sup>.

Alla fine del III sec. a.C. si assiste alla costruzione del nuovo edificio che implica il livellamento dell'area con rialzamento di quota del terreno, in particolare nel settore meridionale, e la demolizione delle abitazioni precedenti poste a nord<sup>1364</sup> (**Fase III**). Insieme alla risistemazione del lato settentrionale dell'*agora*, la *plateia* (a), inizialmente larga 6,30 m e realizzata a contatto con il banco roccioso, viene ristretta di 1,50 m e rialzata di 1-1,30 m<sup>1365</sup> (**Fig. 277**). In questa fase viene realizzato o risistemato l'*ambitus* (v) che separa l'Edificio commerciale dalle Case 1 e 2<sup>1366</sup> (**Fig. 278**). Secondo gli archeologi tedeschi, alcune pareti in blocchetti di pietra e la canaletta rinvenute al di sotto degli ambienti (X) e (XIII) apparrebbero ad una fase intermedia, successiva alla distruzione delle abitazioni, riferita alla realizzazione di negozi temporanei<sup>1367</sup> (**Fase II**). Alla decorazione del tetto dell'edificio di seconda fase si riferiscono i frammenti di sima laterale fittile dipinta (ca. 200 a.C.)<sup>1368</sup>, le antefisse con raffigurazione dell'aquila su fulmine nel registro inferiore (fine III - primo quarto II sec. a.C.)<sup>1369</sup> e la serie più numerosa, con schema decorativo del tipo «Stoa Sud», datata, con qualche forzatura, alla seconda metà/fine del III sec. a.C.<sup>1370</sup>; entrambe le



Fig. 277. La *plateia* (a) dopo il restringimento della carreggiata.

<sup>1362</sup> DAKARIS 1980: 23-28; 1984: 35.

<sup>1363</sup> DAKARIS 1952: 349 figg. 27 nn. 1 e 3, 28; 1984: fig. 15α la prima da sinistra (seconda metà V sec. a.C.); VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 126-134, serie K1κ', tavv. 10δ, 11α-β, tav. 8 (inizio III sec. a.C.).

<sup>1364</sup> La datazione si basa sul rinvenimento di numerose monete e ceramica di età medio-ellenistica in contesti sigillati sotto i piani in terra battuta degli ambienti (DAKARIS 1984: 32; HOEPFNER *et al.* 1994: 130). Cfr. HAMMOND 1967: 666 (ca. 230 a.C.); DAKARIS 1984: 32 (234/3-168/7 a.C.); HOEPFNER *et al.* 1994: 130 (ultimo quarto del III sec. a.C.); BOMAN 2003: (fine III sec. a.C.); KONTOGIANNI 2006b: 43 (fine III sec. a.C.).

<sup>1365</sup> DAKARIS 1981: 74.

<sup>1366</sup> GRAVANI 2001: 124.

<sup>1367</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 132.

<sup>1368</sup> Sima fittile, con *anthemion* di palmette dipinto, coronata da un listello con ovolo anch'esso dipinto (BADIE, BILLOT 2001: 114). S. Dakaris propone una datazione troppo alta per l'esemplare: v. DAKARIS 1952: 350-351, fig. 30 (seconda metà V sec. a.C.).

<sup>1369</sup> DAKARIS 1952: 350 fig. 29; VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 192-210, 282, serie K6η e K6κ, tav. 18β (fine III sec. a.C.); BADIE, BILLOT 2001: 114 (primo quarto del II sec. a.C.).

<sup>1370</sup> DAKARIS 1952: 348-349, figg. 26, 27 n. 2; 1954: 207 fig. 8; 1984: fig. 15α la prima da destra (fine IV-inizio III sec. a.C.); VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 150-164, serie K3η, tav. 14δ, dis. 20. Due antefisse sono esposte al Museo archeologico di Ioannina. A. Vlachopoulou-Oikonomou data la serie alla seconda metà/fine III sec. a.C. anche sulla

serie decoravano anche il tetto della vicina *Stoa* nord. I capitelli e le colonne ottagonali del peristilio mostrano aspetti morfologici inquadrabili nello stesso arco cronologico (Fig. 279).

L'edificio subisce una serie di modifiche e rifacimenti collocabile grossomodo a partire dalla fine del II sec. a.C. S. Dakaris riteneva che l'edificio fosse stato in gran parte ricostruito dopo essere stato distrutto da un incendio nel 167 a.C. al termine della Terza guerra macedonica<sup>1371</sup>, tuttavia l'ipotesi non è confermata dai dati archeologici, che in questo caso non permettono di attribuire il danneggiamento dell'edificio a tali fatti storici. Secondo S. Dakaris il restauro aveva previsto, in particolare, l'aggiunta delle colonne al centro dei singoli ambienti per rendere più solida la struttura<sup>1372</sup>. Sicuramente l'edificio è stato profondamente danneggiato nel corso del II sec. a.C. dal cedimento del terreno causato forse da un forte terremoto, tanto che si è provveduto a rinforzare le pareti insieme alle basi delle colonne, già presenti all'interno degli ambienti, con materiali e blocchi lapidei di reimpiego, intorno alla fine del II sec. a.C.<sup>1373</sup>. Il rifacimento di alcuni ambienti, in particolare quelli dell'ala orientale, ha portato al ribassamento dei piani pavimentali di ca. 20-25 cm<sup>1374</sup>. È possibile che il tratto di facciata in trapezoidale pseudoisodomo sia stato ricostruito in questo periodo<sup>1375</sup>. La principale modifica dell'impianto originario riguarda l'aggiunta della scala sul lato destro del propileo d'ingresso, che conduceva ad una balconata interna alla corte centrale su cui si aprivano gli ambienti, ora indipendenti rispetto a quelli



Fig. 278. L'ambitus (v).

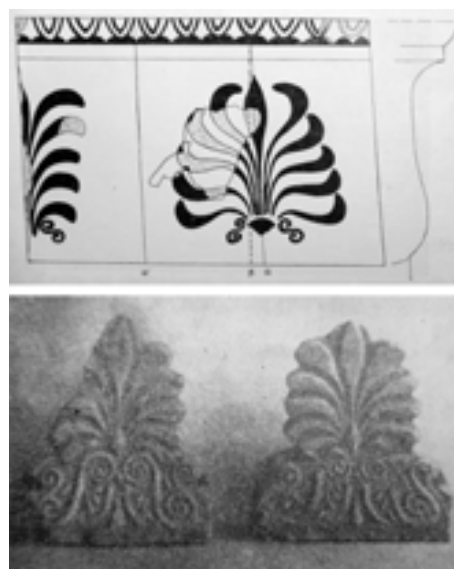


Fig. 279. La sima laterale (DAKARIS 1952: 350-351, fig. 30) e la serie del tipo «Stoa sud» (DAKARIS 1954: fig. 8).

base della relazione con l'edificio realizzato nel periodo del *koinon* degli Epiroti. Tuttavia, la serie potrebbe anche essere datata per morfologia nella prima metà del III sec. a.C. Se così fosse è possibile che siano state utilizzate vecchie matrici per realizzare la decorazione del tetto, oppure, ipotesi meno probabile, che la serie appartenga all'edificio più antico e che le antefisse siano state reimpiegate nel tetto più recente (VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 282). La serie richiama, infatti, i frammenti di antefissa Tk1 e Tk2 di Dodona, databili probabilmente alla fine del IV sec. a.C., e quelli rinvenuti nella *Stoa* nord dell'*agora* di Gitana, datati probabilmente alla prima metà del III sec. a.C., quest'ultimi, tuttavia, mostrano un maggiore slancio verticale e una minore inclinazione dei tralci di vite a S (*supra*, II.4.4.2, *Stoa* nord).

<sup>1371</sup> DAKARIS 1984: 34.

<sup>1372</sup> DAKARIS 1984: 34.

<sup>1373</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 132; GRAVANI 2001: 121.

<sup>1374</sup> DAKARIS 1952: 346-347; 1953: 168-169; 1954: 201; GRAVANI 2004a: 571.

<sup>1375</sup> La sezione stratigrafica dello scavo della *plateia* (a) attesta degli interventi sui muri perimetrali in facciata (GRAVANI 2001: 121, fig. 5).

del piano terra; tale modifica ha comportato il raddoppiamento degli spazi di vendita<sup>1376</sup>. Un'altra modifica riguarda la chiusura del propileo d'ingresso con l'aggiunta di due soglie lapidee, per due porte a doppio battente, tra gli intercolumni ai lati della colonna ottagonale centrale; la modifica attesta la volontà di limitare e controllare l'accesso all'edificio<sup>1377</sup>. Anche all'interno dei singoli ambienti sono attestate diverse trasformazioni. Nell'ambiente (XVIII) viene realizzata la grande cisterna, con la nuova rete fognaria; nell'angolo sud-est del vano accanto (XVII) è stata costruita una fornace per la fusione del bronzo che attesta la presenza di un'officina di bronzisti; la creazione del piccolo *atelier* ha determinato la tamponatura dell'ingresso della stanza (XVII) verso il portico e l'apertura di un varco nel muro divisorio tra gli ambienti contigui (XVII e XVI) (**Fase IV**).

Nell'ultima fase di frequentazione o di abbandono del complesso è probabile che alcuni ambienti fossero adibiti a deposito di materiali prelevati da altri edifici della vicina *agora*, per essere reimpiegati altrove come materiale da costruzione. Nel vano (XVII) è stato trovato un capitello ionico con pulvino a calice in calcare giallastro, databile a cavallo tra III e II sec. a.C.<sup>1378</sup> (v. **Fig. 245**); addossati al muro ovest dell'ambiente (IV) sono stati rinvenuti tre grandi lastre di calcare e sei capitelli ionici di colonna in calcare giallastro, molto rovinati<sup>1379</sup>; quattro con pulvino a calice, uguali a quello rinvenuto nell'ambiente (XVII), e due di tipo diagonale a quattro facce, questi ultimi databili tra fine IV e prima metà III sec. a.C.<sup>1380</sup>; nell'ambiente (XII) è stato rinvenuto un capitello corinzio di tipo «normale» in calcare giallastro databile al III sec. a.C.<sup>1381</sup> (v. **Fig. 261**); infine, nell'ambiente (III) presso lo stipite sinistro della porta, è stata rinvenuta una doppia semicolonna ionica con pulvino a calice addossata a pilastro in calcare bianco, databile alla seconda metà del II sec. a.C.<sup>1382</sup>.

<sup>1376</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 129, 132.

<sup>1377</sup> HOEPFNER *et al.* 1994: 132.

<sup>1378</sup> DAKARIS 1952: 354, 356 fig. 40. Cfr. *supra*, II.7.4.2, *Stoa nord*.

<sup>1379</sup> DAKARIS 1954: 204-205, figg. 3, 4.

<sup>1380</sup> Uno dei due capitelli a quattro facce si trova al Museo archeologico di Ioannina, ma non è esposto (AMI inv. n. 2627; ZACHOS 2009: 83), l'altro dovrebbe essere conservato in una sala del Museo archeologico di Nicopolis. I due capitelli conservano un collarino con venti scanalature poco profonde a terminazione piatta, sormontato da un echino, delimitato inferiormente da un tondino, profilato a gola rovescia. L'echino non presenta palmette angolari, che erano probabilmente realizzate in stucco, come nel capitello rinvenuto nel Pritaneo di Ambracia (*infra*, Ambracia). Il canale delle volute, delimitato inferiormente da uno stretto cuscinetto, è quasi orizzontale e solo leggermente arcuato nella zona superiore, dove un listello lo separa dall'abaco mal conservato. Le volute sporgono verso l'esterno e si contraggono lungo il fusto. Al centro degli occhi delle volute vi sono dei fori per l'inserimento di elementi decorativi metallici. I due esemplari richiamano la tipologia c.d. «di primo tipo» del capitello peloponnesiaco comunemente rappresentata fra IV e III sec. a.C. nel Peloponneso e nella Grecia continentale (PODINI 2014: 101-102). In particolare, risultano molto simili, sia sotto il profilo materico che stilistico-decorativo, al già citato capitello ionico del Pritaneo di Ambracia, di fine IV - inizi III sec. a.C. In Epiro sono stati rinvenuti almeno altri tre capitelli a quattro facce, databili nella prima età ellenistica, provenienti da Butrinto (PODINI 2014: cat. 21), da Dodona (EMMERLING 2012: 277, S7, fig. 115) e da un monumento funerario nel villaggio di Michaltsi, nei pressi di Nicopolis (DAUX 1967: 677 fig. 7).

<sup>1381</sup> DAKARIS 1954: 205-206, fig. 5; 1983: 74, fig. 81δ. Cfr. *supra*, Complesso politico-amministrativo (Edificio per riunioni e Pritaneo).

<sup>1382</sup> Le dimensioni dell'esemplare sono: alt. 24 cm; lungh. Abaco 26 cm; dimensioni della colonna 10 x 21 cm (DAKARIS 1952: 354-355, fig. 39). Il capitello mostra un canale stretto, orizzontale e a sezione piatta, e il nastro delle volute profilate da uno spesso listello che definisce un occhio molto largo. Il canale è delimitato inferiormente da una sorta di cuscinetto. Dall'immagine dell'esemplare non è possibile ricostruire la forma dell'echino, tuttavia si nota come esso non presenti le palmette angolari. L'abaco ha una forma massiccia; ai lati, il pulvino è avvolto posteriormente da un calice non rifinito e collegato a uno stelo che si piega ad angolo acuto, rientrando in forma di tondino sulla fronte e definendo superiormente il collarino, che presenta cinque scanalature. Tali caratteristiche,

L'abbandono dell'edificio viene datato sulla base dei rinvenimenti materiali alla fine del I sec. a.C.<sup>1383</sup>. In questa fase andrebbe collocata la costruzione del muretto nell'ambiente (IX), all'interno del quale è stato reimpiegato un frammento di un basamento in calcare con decreto onorifico voluto dalla *polis* di Cassope.

## II.7.6 EDIFICI DI INTERPRETAZIONE CONTROVERSA

### EDIFICIO K (20)

In un isolato collocato a sud della *plateia* (a), a ridosso delle mura meridionali e ca. 200 m a ovest dell'*agora*, si trovano i resti di un edificio posizionato su un rialzo roccioso. La costruzione non è attualmente visibile perché nascosta da una fitta vegetazione, ma le strutture sono state rilevate e posizionate nella pianta della città<sup>1384</sup>.

Dell'edificio si possiede solamente una brevissima descrizione ed è molto probabile che esso non sia stato scavato ma solamente interessato da una pulizia superficiale delle strutture. Si tratta di un lungo complesso rettangolare con una corte centrale e una serie di ambienti, le cui strutture si conservano in fondazione, accessibile probabilmente dallo *stenopos* (p) (Fig. 280). Purtroppo, terremoti e frane hanno danneggiato molto le murature, i cui blocchi lapidei risultano in gran parte crollati e spostati dalla loro sede originaria. Nonostante il cattivo stato di conservazione, il complesso architettonico è stato interpretato come il santuario di un antico culto locale (c.d. *Kultbau*) o come un ginnasio, per la posizione su un punto rilevato della città e per la pianta allungata difficilmente riferibile ad un'abitazione<sup>1385</sup>. La carenza di dati a disposizione sull'edificio non permette di determinare con certezza se si tratti o meno di un complesso pubblico e di valutare l'affidabilità delle interpretazioni proposte fino ad ora dagli archeologi, che non sembrano basarsi in alcun modo su dati concreti.

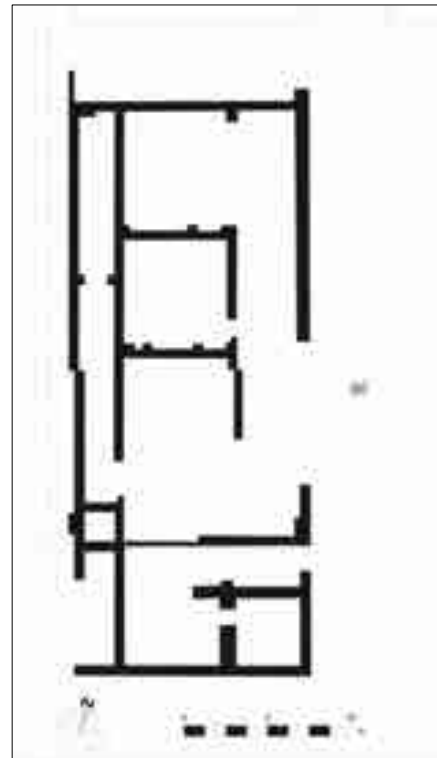


Fig. 280. Pianta dell'Edificio K (20).

### CASA 14 (14)

L'edificio è situato nella metà orientale di un isolato lungo la *plateia* (a), a ca. 50 m dalla porta est della città (porta II). Il complesso edilizio, noto come *Haus* 14 o το σπίτι 14, è stato scavato

---

unite ad una certa stilizzazione e geometrizzazione inducono a datare l'esemplare in età medio-ellenistica avanzata, come ipotizzato da S. Dakaris.

<sup>1383</sup> Tra i numerosi materiali rinvenuti, si ricorda un denario in argento di Giulio Cesare, datato 50/49 a.C. (DAKARIS 1952: 352), e, soprattutto, i *pinakia* di sigillata orientale A (DAKARIS 1953: 172 fig. 5α; GRAVANI 2004a: 576, 581-582).

<sup>1384</sup> L'edificio, noto come *Kultbau*, è indicato con la lettera K sulla pianta di Cassope (HOEPFNER *et al.* 1994: fig. 49).

<sup>1385</sup> DAKARIS 1971: 126 par. 495; HOEPFNER *et al.* 1994: 144; SCHWANDNER 2001: 109.

solo parzialmente tra il 1982 e il 1983<sup>1386</sup>. L'edificio quadrangolare (15,70 x 14,60 m) presenta l'ingresso principale circa al centro del lato orientale rivolto sullo *stenopos* (d) (Fig. 281). L'accesso, ampio 1,90 m e preceduto da due gradini, è inquadrato all'esterno da due pilastri/colonne, di cui si conservano *in situ* le basi parallelepipedo, e conduce all'interno di una corte rettangolare profonda 6 m, probabilmente scoperta, che funge da corridoio di smistamento per i vari ambienti; qui si trova un piccolo pozzo posizionato in angolo tra due muri. A sinistra dell'ingresso vi è una stanza quadrata, di 5 m di lato, identificabile con un *andron* (I) per la sua posizione all'interno dell'edificio e per la collocazione decentrata dell'entrata<sup>1387</sup>. Attraverso un'apertura colonnata posta sulla destra dell'ingresso, di cui si conservano i tre plinti quadrangolari<sup>1388</sup>, si accede ad un piccolo ambiente (II) (ca. 4,65 x 3,35 m) che comunica forse con un secondo vano, posto alle spalle (III), all'interno del quale sono chiaramente visibili i resti di un grande focolare con piano in mattoni delimitato da blocchi lapidei. Sul fondo della corte scoperta si trova la zona più interna dell'edificio che dà accesso ad altri ambienti organizzati sui lati nord e sud e che conserva sul lato ovest il basamento di una scala di accesso al primo piano<sup>1389</sup>. L'ambiente maggiore meridionale (IV) conserva i resti di una canaletta che si inserisce nell'*ambitus* che divide a metà l'isolato.

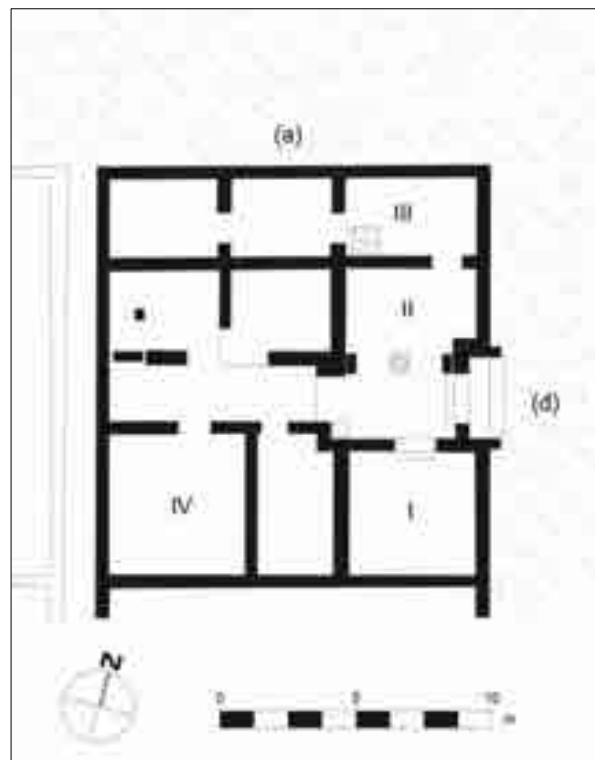


Fig. 281. Pianta della Casa 14 (14).

Le dimensioni dell'edificio e la disposizione interna dei vani sono tipiche delle abitazioni «ad oikos» di Cassope, che si distinguono per la caratteristica corte d'ingresso con *oikos* alle spalle, secondo quanto proposto da W. Hoepfner e E.-L. Schwandner<sup>1390</sup>. Gran parte delle strutture visibili e la pianta attuale sono frutto di una serie di modifiche che hanno trasformato l'impianto originario di IV sec. a.C.<sup>1391</sup>, secondo dinamiche ben documentate nell'architettura domestica di Cassope. Il rifacimento dell'edificio viene datato al periodo del *koinon* degli Epiroti (232-170 a.C.) sulla base dei rinvenimenti materiali<sup>1392</sup>; è probabile che in questa fase sia stato aggiunto l'ambiente colonnato a destra dell'ingresso, a cui si riferiscono basi e capitelli ionici ivi rinvenuti, e che sia stato rifatto il tetto recuperando alcune antefisse fittili dall'edificio

<sup>1386</sup> DAKARIS 1982: 81; 1983: 69; ERGON 1982: 28; 1983: 37; TOUCHAIS 1983: 772; CATLING 1984: 38; 1985: 36.

<sup>1387</sup> In quasi tutte le abitazioni di Cassope l'*andron* è collocato subito a sinistra della porta d'ingresso ed è accessibile dalla piccola corte scoperta: v. HOEPFNER *et al.* 1994: 146-161.

<sup>1388</sup> Da qui provengono, probabilmente, le basi e i capitelli ionici ricordati in HOEPFNER *et al.* 1994: 161 e in DAKARIS 1984: 56, di cui non si possiedono, tuttavia, le descrizioni e le immagini.

<sup>1389</sup> DAKARIS 1982: 81; HOEPFNER *et al.* 1994: 147 fig. 136.

<sup>1390</sup> La pianta della prima fase edilizia è riportata in HOEPFNER *et al.* 1994: 147 fig. 136.

<sup>1391</sup> DAKARIS 1984: 56.

<sup>1392</sup> DAKARIS 1984: 57.

precedente di fine IV-III sec. a.C.<sup>1393</sup>. Tra i vari rifacimenti viene ricordata anche l'ipotetica trasformazione in peristilio dell'adiacente Casa 15, a ovest dell'*ambitus*, ed il suo collegamento con la Casa 14 tramite un triplo ingresso posto nell'angolo sud-occidentale di quest'ultima<sup>1394</sup>. Secondo gli archeologi, in tale occasione sono stati ricostruiti anche i muri perimetrali settentrionale e orientale con ortostati, larghi 0,50 m e alti 0,74 m, che hanno sostituito le murature precedenti in opera poligonale<sup>1395</sup> (**Fig. 282**). Si ritiene, tuttavia, che la modifica strutturale possa essere attribuita anche ad un restauro successivo, sottolineato dal rinvenimento di un'antefissa fittile a palmetta, con raffigurazione dell'aquila su fulmine e iscrizione ΚΑΣΣΑΝΔΡΟΣ sulla foglia centrale (*BE* 1991, n. 360; *SEG* 39, 526b), databile alla seconda metà del II sec. a.C.<sup>1396</sup>.

A Cassope è attestata, infatti, una fase di rinnovamento edilizio all'interno delle abitazioni successiva alle distruzioni del 167 a.C., che vede spesso il reimpiego di materiali da costruzione appartenenti a precedenti edifici pubblici caduti in rovina<sup>1397</sup>, come è stato ipotizzato proprio per gli ortostati delle murature della Casa 14<sup>1398</sup>.

All'interno della Casa 14 sono stati rinvenuti quattro pesi in bronzo iscritti e un elevato numero di monete che hanno portato ad identificare l'edificio come l'abitazione dell'agoranomo e l'adiacente cortile con peristilio come l'agoranomio di Cassope<sup>1399</sup>. Tra i pesi messi in luce ve ne sono due quadrati con monogramma ΔΑ in rilievo (*SEG* 35, 673a) e due triangolari con T in rilievo (*SEG* 35, 673b)<sup>1400</sup>. Le due categorie di pesi sono



Fig. 282. L'ingresso, i plinti quadrangolari dell'ambiente (II), il focolare e gli ortostati in facciata.

<sup>1393</sup> VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 136-137. Durante lo scavo sono state rinvenute tre antefisse della serie K2η, morfologicamente identiche alla serie K1κ' dell'Edificio commerciale databili all'inizio del III sec. a.C. (VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 135-139, tavv. 11γ, 12α, diss. 18α-β). Si ritiene poco probabile l'ipotesi, avanzata da S. Dakaris, secondo cui le basi e i capitelli sarebbero stati recuperati altrove e riutilizzati in questa fase (DAKARIS 1984: 56).

<sup>1394</sup> DAKARIS 1984: 57; HOEPFNER *et al.* 1994: 156-158.

<sup>1395</sup> DAKARIS 1982: 81; 1983: 69; 1984: 56. Alcuni degli ortostati erano fissati tra di loro per mezzo di grappe metalliche a Π di cui si conservano le mortase.

<sup>1396</sup> VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 254-265, serie K7η, tavv. 20α-β, dis. 24; BADIE, BILLOT 2001: 114. S. Dakaris data l'antefissa al periodo del *koinon* (DAKARIS 1984: 56-57, tav. 16β). L'esemplare (AMI inv. n. 9148), è riferito erroneamente al c.d. *Katagion* (Edificio commerciale) e datato al III sec. a.C. in ZACHOS 2009: 83. L'antroponimo Κάσσανδρος viene attribuito all'artigiano che ha prodotto l'antefissa e non è attestato altrove in Epiro (VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 257, 264 nota 26; GRAVANI 1988-1989: 124).

<sup>1397</sup> GRAVANI 2001: 121; ANTONIADIS 2016: 30.

<sup>1398</sup> DAKARIS 1984: 56.

<sup>1399</sup> DAKARIS 1984: 57.

<sup>1400</sup> I pesi quadrati pesano 225,22 e 260,88 g, quelli triangolari pesano 168,15 e 168,04 g; sui pesi (AMI inv. nn. 9556-9560), DAKARIS 1984: tav. 17α; HOEPFNER *et al.* 1994: 135 fig. 120; ZACHOS 2009: 86.

sottomultipli di un peso quadrato in bronzo da 509,06 g con monogramma ΚΑΣ(σωπαίων) (SEG 35, 673c), rinvenuto nella Casa 7 posta nell'isolato di fronte<sup>1401</sup> (Fig. 283).

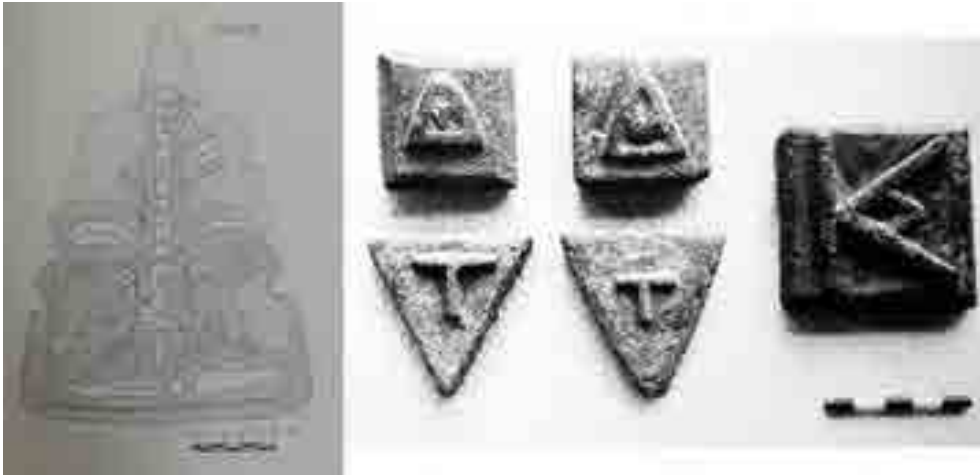


Fig. 283. L'antefissa (VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: dis. 24) e i pesi in bronzo (HOEPFNER *et al.* 1994: fig. 120).

La prima categoria di pesi corrisponde alla metà circa di una mina, cioè del peso più grande rinvenuto nella Casa 7, mentre i pesi triangolari corrispondono a circa un terzo di quello maggiore. Sono sconosciuti i monogrammi in rilievo che indicano i sottomultipli della mina dal significato di Δ(ευτέρο)α e Τ(ρίτη), mentre sono note le sigle col significato di pubblica appartenenza ΔΑ(μόσιος), ΔΑ(μοσία), ΔΑ(μόσιον) e di «terza parte» Τ(ρίτημόριον)<sup>1402</sup>. La presenza sui pesi delle sigle ΚΑΣ e ΔΑ non è sufficiente per attribuire una funzione pubblica all'edificio, dal momento che gli oggetti possono essere copie conformi alla serie di pesi ufficiali della città, ed essere utilizzati da privati nelle pratiche commerciali quotidiane. L'edificio potrebbe essere, dunque, l'abitazione di un ricco commerciante, come la c.d. Casa del Mercante di Camarina in Sicilia, dove sono stati rinvenuti diversi pesi in piombo e bronzo, tra cui una mina ufficiale dei Campani con iscrizione ΔΑΜ / ΟΣΙΑ Κ / ΑΜΠΙΑΝ / ΩΝ (SEG 49, 1295)<sup>1403</sup>. Tuttavia, la tecnica costruttiva dei muri perimetrali con il filare di ortostati al di sopra di uno zoccolo in opera rettangolare e l'ambiente con ingresso colonnato sono caratteristiche che effettivamente non si ritrovano nelle abitazioni di Cassope, quanto piuttosto in contesti pubblici, come ad esempio sulla fronte del terrazzo occidentale (T) dell'*agora* e nell'edera (V) del Pritaneo (P), dove il colonnato è a destra dell'entrata. È certo però che tali elementi possono riferirsi a rifacimenti del nucleo edilizio originario; per questo motivo il proprietario, che non è escluso possa aver ricoperto incarichi istituzionali, può aver adoperato anche materiali di edifici pubblici per poter arricchire e abbellire la propria abitazione.

<sup>1401</sup> DAKARIS 1984: 57.

<sup>1402</sup> DAKARIS 1982: 81 nota 2, 84.

<sup>1403</sup> PELAGATTI 1973: 137-138 n. 411.

## II.8 ORRAON

### II.8.1 Localizzazione geografica e ricerche archeologiche

L'insediamento di Orraon è situato sulla collina di Kastri (361 m s.l.m.) sul fianco sud-occidentale del monte Xerouvouni, tra i villaggi moderni di Ammotopos e Gymnotopos, nella municipalità di Gorgomuolou (Prefettura di Arta, Grecia). Il sito occupa una posizione strategica per il controllo della pianura a nord di Ambracia, circa al centro tra delle due vie principali che in età antica garantivano la comunicazione tra il golfo di Ambracia e l'Epiro centrale, attraverso la valle del fiume Louros, antico Ἀφᾶς, e quella del fiume Arachthos<sup>1404</sup>. La città è oltretutto posizionata all'inizio del percorso che porta al passo di montagna che permette di scollinare a nord oltre le pendici del monte Xerouvouni (Fig. 284).

L'identificazione delle rovine del sito, noto col nome di Kastri<sup>1405</sup>, con la città antica di Orraon, conosciuta dalle fonti letterarie antiche come uno dei quattro centri della Molossia conquistati dalle truppe romane guidate dal console L. Anicio nel 168 a.C.<sup>1406</sup>, è stata possibile grazie al ritrovamento nel tempio di Apollo Soter ad Ambracia di un'epigrafe riguardante la regolazione dei confini tra gli Ambracioti e i Charadroi<sup>1407</sup>.

I primi ritrovamenti del 1969 hanno interessato la necropoli ad ovest dell'insediamento<sup>1408</sup>. Dopo una fase di indagini preliminari e lavori di restauro condotti tra il 1972 e il 1976<sup>1409</sup> il sito è stato oggetto di veri e propri scavi sistematici iniziati nel 1976 grazie alla collaborazione tra le Università di Ioannina e di Berlino e proseguiti a fasi alterne fino ai primi anni Ottanta; l'esplorazione archeologica si è focalizzata in particolare su alcune abitazioni<sup>1410</sup>.



Fig. 284. Veduta aerea di Orraon (ANGELI 2005).

<sup>1404</sup> DAKARIS 1986: 108–111; DAUSSE 2004: 187–189.

<sup>1405</sup> POUQUEVILLE 1826-1827: 252-253 vol. 2; LEAKE 1835: 219-220 vol. 1; HAMMOND 1953; 1967: 154-156.

<sup>1406</sup> LIV. XLV 26, 4 e 10.

<sup>1407</sup> Sull'iscrizione, CABANES 1985b; CABANES, ANDRÉOU 1985; CHARNEUX, TRÉHEUX 1988: 361; SEG 35, 665. Per una descrizione precisa del documento, CABANES, ANDRÉOU 1985: 500-501. In questa epigrafe, che si data al 160 a.C., Ορραον viene menzionata come punto di riferimento per la demarcazione dei confini tra le città di Ambracia e Charadros (CABANES, ANDRÉOU 1985: 502 e 505, A, ll. 18, 19, 20, 24, 25 e 30, B, l. 31). L'iscrizione riporta inoltre, in due passaggi, le «frontiere comuni tra Ambracioti e Ορραεῖτας/Ορραίτας» (CABANES, ANDRÉOU 1985: 502 e 505, A, ll. 25-26, B, ll. 31-32). Queste indicazioni hanno permesso a P. Cabanes e I. Andréou di proporre l'identificazione della città antica con il sito di Kastri a nord-ovest del villaggio di Ammotopos (CABANES, ANDRÉOU 1985: 520).

<sup>1408</sup> VOKOTPOULOU 1969a: 248-249; MICHAUD 1971: 916.

<sup>1409</sup> Le indagini, condotte sotto la supervisione di I. Vokotopoulou direttrice della 12ª Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche, hanno interessato gli Edifici B, C (Γ) e D (Δ) (VOKOTPOULOU 1973: 411; 1973-1974: 592).

<sup>1410</sup> VOKOTPOULOU 1976a; TOUCHAIS 1977: 575–579; 1981: 807; CATLING 1978: 42–43; ANDRÉOU 1981.



Tra il 2003 e il 2005 si è proceduto alla creazione di un parco archeologico<sup>1411</sup>, mentre nel 2007, in seguito ad un grande incendio che ha colpito la collina, è stato effettuato uno scavo d'emergenza nella necropoli<sup>1412</sup>.

## II.8.2 Quadro storico e politico-istituzionale

Le limitate indagini archeologiche che hanno interessato l'insediamento hanno permesso di datare le prime fasi edilizie delle abitazioni, sulla base dei reperti ceramici e numismatici, alla seconda metà del IV - inizi del III sec. a.C.<sup>1413</sup>; ciononostante è ancora molto radicata in letteratura l'ipotesi, oramai da riconsiderare, che colloca la genesi urbana del centro di Orraon nella prima metà del IV sec. a.C., unicamente sulla base dell'analisi delle tecniche costruttive delle fortificazioni e in riferimento al momento di forte crescita politica e militare che la tribù dei Molossi ha avuto all'interno della regione epirota, in un periodo in cui al potere vi era il re Alceta (385-370 a.C.)<sup>1414</sup>.

Le ricerche sembrano testimoniare una fase di crescita della città, attribuita alla politica di Pirro all'inizio del III sec. a.C., visibile nel rafforzamento delle mura che aumentano di spessore e vengono protette da otto torri rettangolari<sup>1415</sup>, tanto che si è ritenuto che la città potesse essere una fondazione del re epirota<sup>1416</sup>. Non è noto archeologicamente se l'intervento di Pirro abbia prodotto un'eventuale riorganizzazione del tessuto urbano, che porterebbe a datare in questo periodo le tracce visibili dell'impianto ortogonale, ma pare logico ritenere che l'impostazione di una precisa suddivisione dello spazio cittadino secondo allineamenti ortogonali fosse stata già attuata al momento della definizione in senso urbano di Orraon, almeno intorno alla fine del IV sec. a.C., periodo in cui vengono datate le prime fasi delle abitazioni.

Il toponimo Ὀρραον e l'etnico Ορραεΐτας/Ορραΐτας sono attestati in quattro iscrizioni, databili tra fine IV e II sec. a.C., e in un testo di difficile interpretazione attribuibile al geografo Dicearco, di IV sec. a.C.<sup>1417</sup>. In un decreto su una laminetta bronzea proveniente da Dodona (SEG 54, 576), datato prima del 330/328 a.C. o intorno al 300 a.C., un abitante di Orraon o della tribù degli Orraitai è ricordato tra gli *Hieromnemes* del santuario di Dodona<sup>1418</sup>. Tra le iscrizioni vi sono anche due atti di affrancamento su placchette in bronzo rinvenuti nel santuario di Dodona; nel primo (SGDI 1366; SEG 54, 575), datato al IV sec. a.C. o tra il 280 e il 232 a.C., sono riportati i nomi di alcuni testimoni, tra i quali uno di Orraon (etnico Οριάτας o Ορραΐτας)<sup>1419</sup>, nel secondo (SEG 26, 704), datato al II sec. a.C., i testimoni sono definiti come

---

<sup>1411</sup> ANGELI 2001-2004a; 2001-2004b.

<sup>1412</sup> RIGINOS 2012a: 358.

<sup>1413</sup> DAKARIS 1986: 141-142; GRAVANI 2011; PAPACHRISTODOULOU *et al.* 2011.

<sup>1414</sup> DAKARIS *et al.* 1976: 432; DAKARIS 1986: 118-119; 1987: 79; PAPACHRISTODOULOU *et al.* 2011: 792.

<sup>1415</sup> DAKARIS 1986: 111, 117; ANGELI 2005: 25; RIGINOS 2010: 66-67.

<sup>1416</sup> MARTIN 1979: 437.

<sup>1417</sup> Dionigi, figlio di Callifonte, ci tramanda questo testo attribuito a Dicearco di Messina. Nel testo, che riporta una descrizione del territorio intorno al golfo di Ambracia, viene ricordata la comunità degli Ορεΐται che, secondo la moderna storiografia, è a tutti gli effetti riconducibile a quella degli Ορραεΐται o Ορραΐται (CABANES, ANDRÉOU 1985: 522-523).

<sup>1418</sup> Sull'iscrizione, CABANES 2010a: 133-134; MEYER 2013: 79-82 C3 con bibliografia specifica. Per una datazione alta propende P. Cabanes, mentre E. Meyer preferisce una datazione più bassa.

<sup>1419</sup> Sull'iscrizione (AMI inv. n. 2512), HAMMOND 1967: 540; CABANES 1976: 586 n. 70; MEYER 2013: 142-143 n. 7 (C70) con bibliografia specifica. E. A. Meyer riporta la datazione più bassa dissociandosi dall'ipotesi di N. Hammond e P. Cabanes.

Molossoi Orraitai<sup>1420</sup>. Si ricorda infine l'epigrafe del 160 a.C. riguardante la regolazione dei confini tra gli Ambracioti e i Charadroi, ritrovata nel tempio di Apollo Soter ad Ambracia.

Orraon viene definita come una comunità di tipo B/C nel censimento dell'*Inventory of Archaic and Classical Poleis*, dal momento che non è accostata al termine *polis* in nessuna fonte antica, e la sua identificazione come tale è fortemente dubbia<sup>1421</sup>. In particolare, non è possibile distinguere tra l'utilizzo del termine Ορραίτας come etnico cittadino, riferibile dunque alla comunità politica di Orraon, o come etnico tribale, anche se sembrerebbe più probabile la seconda ipotesi e l'identificazione della città come sede amministrativa dell'*ethnos* degli Orraitai. Nella Casa 1 o A sono stati rinvenuti due frammenti di tegole che riportano due differenti bolli; in uno vi è la raffigurazione di un betilo con iscrizione ΜΟ(λοσσῶν), nell'altro si leggono le prime tre lettere dell'etnico ΚΑΣ[ΣΩΠΑΙΩΝ]<sup>1422</sup>. I due bolli attesterebbero in questo caso non tanto la proprietà e destinazione pubblica delle tegole, impiegate o reimpiegate sicuramente nella copertura di un'abitazione, quanto piuttosto una forma di controllo pubblico a livello del *koinon* dei Molossi e della *polis* di Cassope sulla qualità della produzione laterizia, che comunque doveva essere affidata ad officine private. Inoltre, i due bolli documenterebbero i legami economici e probabilmente politici che hanno coinvolto, nel corso dei secoli, il centro urbano e le comunità dei Molossi e di Cassope.

Data la posizione strategica e le imponenti fortificazioni la città deve essere stata pianificata con una precisa funzione militare di controllo della pianura a nord di Ambracia, del territorio molosso e delle due vie di collegamento principali tra il golfo d'Ambracia e l'Epiro centrale, attraverso la valle del fiume Louros e quella del fiume Arachthos. Ruolo strategico che ha ricoperto per tutto il suo periodo di vita, come attestato anche dal fatto di essere tra i quattro centri molossi che nel 168 a.C. non si erano ancora consegnati ai romani (Passaron, Tecmon, Phylake e Horreum)<sup>1423</sup> e che si arresero solo in un secondo momento sotto l'assedio delle truppe del console L. Anicio<sup>1424</sup>. Probabilmente la città ha subito le ripercussioni perché si era schierata dalla parte dei Macedoni ed è stata uno dei settanta centri epiroti ad essere saccheggiati e le cui mura sono state distrutte nel 167 a.C. per ordine del Senato di Roma<sup>1425</sup>. Dopo questi eventi Orraon è stata in parte ricostruita, per poi essere definitivamente abbandonata quando i suoi abitanti sono stati obbligati a trasferirsi nella città di Nicopolis fondata da Augusto dopo la vittoria ad Azio del 31 a.C.<sup>1426</sup>.

### II.8.3 Organizzazione urbana

Il sito di Orraon, situato su una collina caratterizzata ad est e a sud da pendici rocciose a strapiombo, si estende su un'area di ca. 5 ettari circondata da un possente circuito murario

---

<sup>1420</sup> Sull'iscrizione (AMI inv. n. 2670), CABANES 1976: 589-591 n. 76; MEYER 2013: 159-160 n. 25 (C76), con bibliografia specifica. E. A. Meyer data l'iscrizione al 175-170 a.C.

<sup>1421</sup> FUNKE *et al.* 2004: 346.

<sup>1422</sup> DAKARIS 1986: 143, tavv. 41β-γ; TZOUVARA-SOULI 1993: 69, fig. 7.

<sup>1423</sup> «hinc praesidio inposito in Molossidem transgressus, cuius omnibus oppidis praeter Passaronem et Tecmonem et Phylacen et Horreum receptis primum ad Passaronem ducit.»: LIV. XLV 26, 4.

<sup>1424</sup> «nec Phylace nec Horreum oppugnationem tulerunt.»: LIV. XLV 26, 10.

<sup>1425</sup> Il contrasto evidente tra l'ottimo stato in cui si trovano le pareti delle abitazioni, che si conservano per un'altezza superiore ai 5 m, e quello delle fortificazioni che, nonostante l'imponenza, sono per la maggior parte in stato di crollo, è segno tangibile di un deliberato abbattimento delle mura della città. Interessante è il passo dello storico T. Livio in riferimento alla distruzione delle fortificazioni delle città epirote: «muri deinde direptarum urbium diruti sunt; ea fuere oppida circa septuaginta.» (LIV. XLV 34, 6).

<sup>1426</sup> DAKARIS 1986: 111 e 142; ANGELI 2005: 17.

lungo ca. 1000 m che si adatta perfettamente alla morfologia del terreno, ricavandone un vantaggio strategico. Le mura ad *emplekton*, con due cortine in opera rettangolare isodoma e riempimento interno di terra e pietrame, spesse tra 2,70 e 3,60 m, presentano in alcuni punti un andamento a linea spezzata e sono protette da otto torri rettangolari collocate nei lati occidentale e settentrionale delle fortificazioni, quelli meno protetti dalla conformazione rocciosa della collina. L'accesso al centro urbano avviene tramite almeno quattro porte (I-IV) posizionate in punti strategici delle fortificazioni, a est, a nord e a ovest, in stretta dipendenza con la viabilità esterna e interna all'insediamento<sup>1427</sup> (**Fig. 285**).

Orraon presenta un impianto urbano ortogonale con numerosi *stenopoi* orientati in senso nord-sud e larghi tra 2,50 e 3,50 m, che incrociano perpendicolarmente pochi percorsi di larghezza maggiore orientati in senso est-ovest (*plateiai*), formando isolati molto allungati di larghezza costante, ca. 15 m, lunghezza variabile e orientamento di 7-8° in direzione nord-ovest<sup>1428</sup>. La griglia degli isolati è impostata sulla *plateia* maggiore (a), larga 3,50-4 m, che si adatta alla pendenza verso sud-ovest della collina ed è posizionata in linea con la porta principale (porta III), dove giungeva il percorso stradale più importante che risaliva dalla valle e conduceva in città (v. **Fig. 287**). Gli isolati delimitati dalle strade, tagliate nella roccia o pavimentate in terra battuta e scaglie di calcare, consistono in stretti terrazzamenti a gradoni disposti a quote differenti, digradanti da est verso ovest, occupati da un'unica fila di abitazioni. Impressionante e raro è lo stato di conservazione degli edifici che talvolta mostrano ancora le strutture del piano superiore, con le finestre e gli inserimenti delle travi per i pavimenti dei secondi piani e che presentano pareti alte fino a 7 m, costruite interamente con blocchi di calcare locale disposti secondo l'opera rettangolare isodoma. Le poche abitazioni indagate archeologicamente presentano un'organizzazione spaziale relativamente complessa con cortile centrale circondato dai diversi ambienti<sup>1429</sup> (**Fig. 286**).



Fig. 285. Il tratto di mura presso l'ingresso principale (I).



Fig. 286. La Casa 1 o A.

<sup>1427</sup> Sulle fortificazioni, DAKARIS *et al.* 1976: 432-433; DAKARIS 1986: 117; HOEPFNER *et al.* 1999b: 387-388; ANGELI 2005: 23, 25, 27; RIGINOS 2010: 66-67.

<sup>1428</sup> HOEPFNER *et al.* 1999b: 388-389; ANGELI 2005: 19; RINALDI 2015.

<sup>1429</sup> Sulle abitazioni di Orraon (Casa 1 o A, 2 o B, 3 o C), HAMMOND 1953: 136-139; DAKARIS *et al.* 1976: 434-436; DAKARIS 1986: 108-146; HOEPFNER *et al.* 1999b: 395-411; ANGELI 2005: 31-43; DE MARIA, GORICA 2014.



Fig. 287. Pianta di Orraon: Case 1-3 (1-3), Edificio D (4), Cisterna (5), Edificio (6).

Nell'angolo sud-orientale dell'insediamento si trova un peribolo murario che sembra racchiudere una piccola acropoli con all'interno un serbatoio idrico<sup>1430</sup>. L'approvvigionamento di acqua era garantito da una grande cisterna rettangolare situata all'interno di un settore con funzioni pubbliche collocato nell'angolo nord-orientale della città (*infra*, II.8.4), e da una sorgente naturale collocata subito fuori dalle mura orientali, lungo il percorso che conduce alla porta est.

All'interno delle mura non è stato identificato con certezza lo spazio dell'*agora* e non sono stati individuati edifici di carattere religioso, nonostante N. Hammond ritenesse possibile che l'Edificio D (4) e la cisterna (Edificio E) (5), situati nei pressi dell'entrata principale settentrionale della città, potessero appartenere ad un complesso di natura pubblica con funzioni sacre<sup>1431</sup>.

La necropoli si trova al di fuori della porta III sul versante occidentale della collina; gli scavi archeologici hanno messo in luce numerose tombe a cista da cui provengono frammenti di stele funerarie, una delle quali riporta il nome del defunto ΣΩΣΑΝΔΡΟΣ, corredi con lance, coltelli in ferro e tracce di *ustrina*<sup>1432</sup>.

## II.8.4 IL SETTORE CON CISTERNA

### II.8.4.1 Rapporti urbanistici

Il settore è costituito da un terrazzamento uniforme localizzato a contatto con le mura settentrionali che si sviluppa tra le porte I e II. L'area non rappresenta il punto più elevato della città.

### II.8.4.2 Analisi del settore e degli edifici annessi

L'area di forma pentagonale, estesa in senso est-ovest per ca. 77 m e in senso nord-sud per ca. 33 m (ca. 2000 m<sup>2</sup>), è delimitata a ovest da un muro di terrazzamento alto 3,50 m, realizzato in opera rettangolare, adiacente alla porta principale settentrionale (porta I); accanto al muro si trova anche l'accesso al terrazzo che avveniva attraverso lo *stenopos* (c). Subito a sud dell'ingresso si trova l'isolato in cui è inserito l'Edificio D (4), mentre poco più a nord-est, a ridosso delle fortificazioni, è collocata una grande cisterna pubblica rettangolare (5) con un orientamento differente rispetto agli isolati della città. Il settore è stato interessato da limitate indagini archeologiche effettuate solo all'interno delle due costruzioni<sup>1433</sup>. Subito a est dell'Edificio D si trova un isolato che doveva essere occupato da un ulteriore complesso architettonico (6), come visibile dai resti conservati (v. **Fig. 289**).

La cisterna, il cui approvvigionamento idrico avveniva unicamente tramite precipitazioni atmosferiche, presenta un serbatoio rettangolare di 14,35 x 7,45 m, profondo 4,70 m e con una capacità idrica di 480 m<sup>3</sup>. Le pareti della vasca sono in opera rettangolare pseudoisodoma, rivestite con malta idraulica, con la parte inferiore ricavata nel banco roccioso. Nell'angolo nord-orientale vi è una scala di diciannove gradini, ampliata in una fase successiva, che conduce al fondo del serbatoio, tagliato nella roccia della collina, rivestito con frammenti

---

<sup>1430</sup> DAKARIS *et al.* 1976: 433.

<sup>1431</sup> HAMMOND 1953: 136, 140; 1967: 155.

<sup>1432</sup> VOKOTOPOULOU 1969a: 248-249; HOEPFNER *et al.* 1999b: 395; ANGELI 2005: 23; RIGINOS 2012a: 358.

<sup>1433</sup> VOKOTOPOULOU 1973: 411; 1973-1974: 592.

ceramici disposti di taglio in uno spesso strato di malta<sup>1434</sup>. La vasca, probabilmente priva di copertura, è circondata da un portico, sul cui lato meridionale si apre l'ingresso, sostenuto da colonne o pilastri lignei e delimitato esternamente da un muro in opera rettangolare con contrafforti esterni<sup>1435</sup>. La costruzione viene datata in maniera generica al IV sec. a.C. e deve essere stata in funzione fino all'abbandono della città<sup>1436</sup> (**Fig. 288**).



Fig. 288. La cisterna (5).

---

<sup>1434</sup> La tipologia di pavimentazione è considerata in HOEPFNER *et al.* 1999b: 392-393 il più antico esempio di *opus spicatum*, dal momento che il fondo sembrerebbe essere quello originario di IV sec. a.C.

<sup>1435</sup> Un'altra ipotesi, meno probabile, prevede la presenza di una doppia copertura sia del serbatoio centrale che del portico perimetrale. Il portico è largo 1,50 m e delimitato esternamente da un muro in opera rettangolare largo 0,50 m con contrafforti esterni disposti ca. ogni 3,00 m (HOEPFNER *et al.* 1999b: 394; ANGELI 2005: 27-31).

<sup>1436</sup> HOEPFNER *et al.* 1999b: 392-395; ANGELI 2005: 27-31; ANTONIOU *et al.* 2006: 459-461.

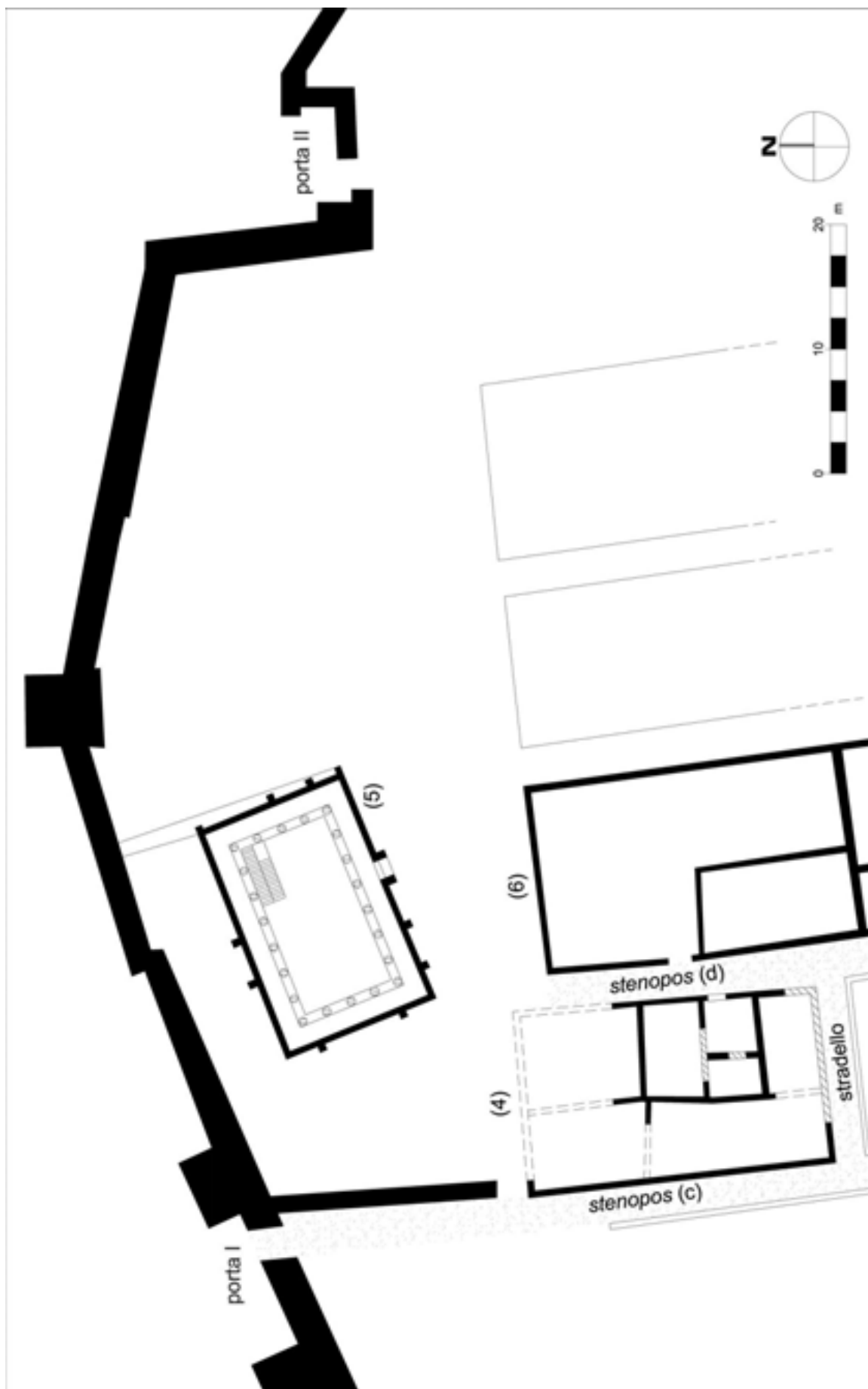


Fig. 289. Pianta del settore con cisterna: Edificio D (4), Cisterna (5), Edificio (6).

## EDIFICIO D (4)

### Localizzazione

L'edificio si inserisce all'interno di un piccolo isolato (ca. 15 x 25 m) posizionato nell'angolo sud-occidentale del settore con la cisterna, a contatto con l'ingresso occidentale dell'area. L'*insula* è delimitata a ovest dallo *stenopos* (c), a est dallo *stenopos* (d), sui cui si apre l'ingresso dell'edificio, mentre a sud è separato dall'adiacente isolato della Casa C o 3 per mezzo di un breve stradello<sup>1437</sup>.

### Descrizione e funzione

Il complesso<sup>1438</sup> sembra occupare completamente il piccolo isolato, ma conserva unicamente il nucleo centrale a pianta quadrangolare di 9,75 x 8,50 m con pareti alte fino a 7 m realizzate in apparato rettangolare isodomo<sup>1439</sup> (Figg. 290, 291). Sul lato orientale si trova l'ingresso, ampio 1,60 m, che conserva ancora *in situ* la soglia in calcare. La parte inferiore della facciata è costituita da due filari di blocchi parallelepipedi su cui si imposta una serie di ortostati con faccia a vista quadrangolare, alti 0,94 m, sormontata da un filare di blocchi con modanatura superiore a cavetto, alta 5,5 cm. Gli ortostati si sviluppano anche sul lato settentrionale per una lunghezza di due blocchi e su quello meridionale per la lunghezza di uno solo. I blocchi della parte superiore della facciata presentano il lato a vista accuratamente rifinito e verticale, analogamente ai conci del lato settentrionale dell'edificio che doveva essere ben visibile. La particolare cura applicata nella rifinitura del paramento della facciata e la specifica tecnica costruttiva con ortostati, attestata unicamente in questo edificio, portano a ritenere che la costruzione sia di carattere pubblico<sup>1440</sup>.



Fig. 290. Il nucleo centrale dell'Edificio D.

<sup>1437</sup> Le strade sono ampie ca. 2,40 m.

<sup>1438</sup> L'edificio, noto come Κτίριο Δ ο 4, *Gebäude 4* o *stoa*, è stato descritto per la prima volta come un complesso di carattere pubblico da N. Hammond (HAMMOND 1953: 136, 140; 1967: 155). L'edificio è stato scavato nel 1972 e successivamente restaurato (VOKOTOPOULOU 1973: 411; 1973-1974: 592). Sull'edificio, HOEPFNER *et al.* 1999b: 389-392; ANGELI 2005: 19, 23.

<sup>1439</sup> Le pareti sono spesse 0,50 m e i blocchi parallelepipedi presentano lunghezze diverse e altezza di 0,27-0,31 m. L'angolo sud-occidentale dell'edificio era in gran parte crollato ed è stato ricostruito con le operazioni di restauro e la ricollocazione, nella giusta posizione, di circa trenta conci lapidei. Negli angoli nord-occidentale e nord-orientale i giunti sono stati fissati con giunzioni in ottone (VOKOTOPOULOU 1973-1974: 592).

<sup>1440</sup> HOEPFNER *et al.* 1999b: 389; ANGELI 2005: 23.



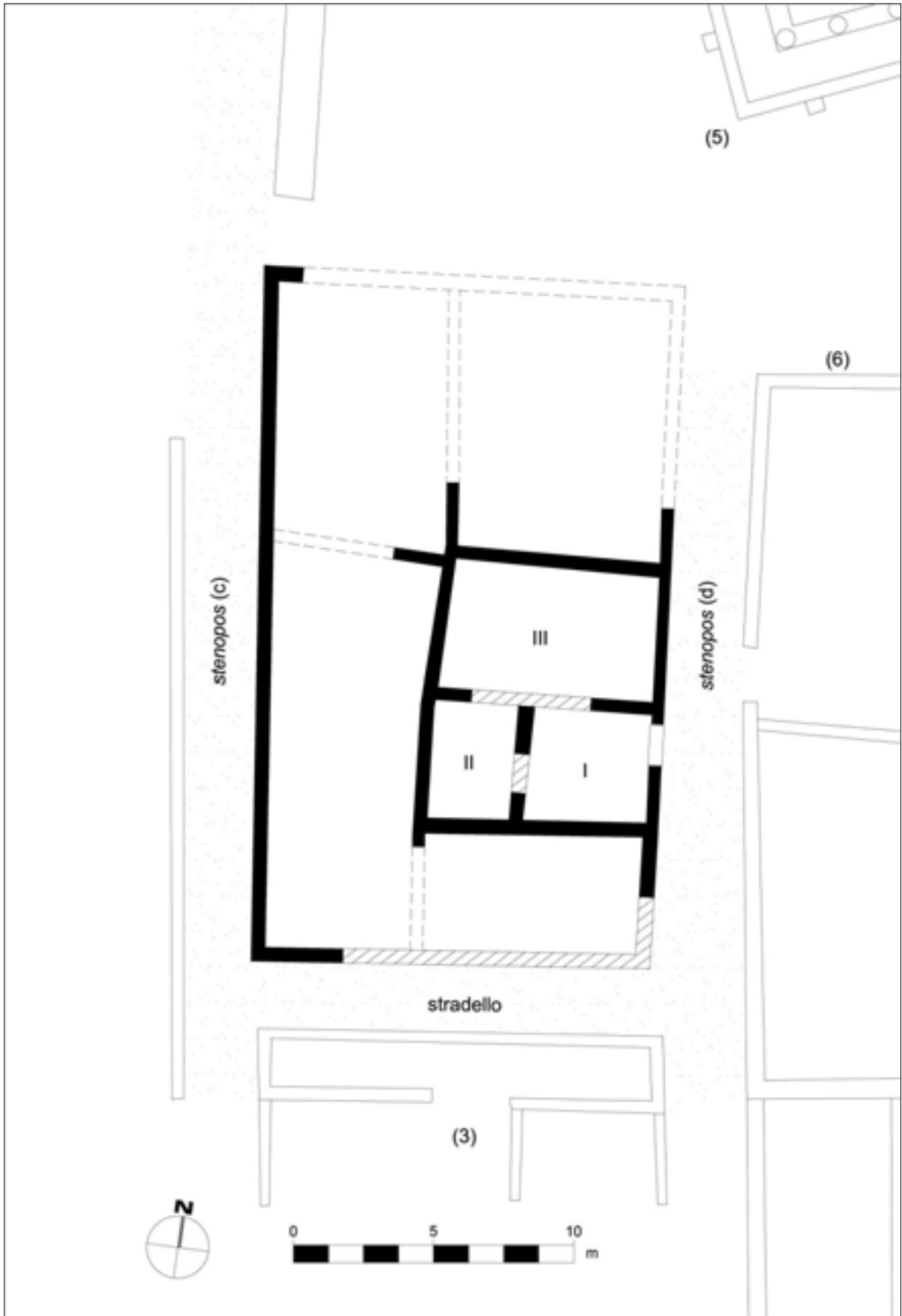


Fig. 291. Pianta dell'Edificio D (4).

L'interno dell'edificio presenta una piccola corte scoperta (I) alle spalle dell'entrata su cui si aprono due ambienti, disposti lungo il lato occidentale (II) e settentrionale (III), probabilmente affacciati sul cortile per mezzo di un colonnato<sup>1441</sup>. Nell'ambiente (III) è stata rinvenuta parte del piano pavimentale in lastre lapidee insieme a frammenti di ceramica e tegole<sup>1442</sup>. Le pareti conservano tracce del rivestimento in intonaco bianco<sup>1443</sup>.

Le stanze presentano un primo piano di cui sono visibili i fori d'alloggiamento delle travi dell'assito ligneo, sedici lungo il muro settentrionale e nove su quello occidentale. Alcuni fori d'alloggiamento, posti alla stessa quota dei precedenti, collocati nell'angolo sud-orientale dell'edificio (vano I), potevano ospitare una scala che conduceva al piano superiore. Lungo le pareti si dispongono alcune finestre che illuminavano gli ambienti al piano terra<sup>1444</sup>.

L'edificio si estendeva sicuramente a sud del nucleo centrale, come attestato dai fori d'alloggiamento delle travi di un assito ligneo collocati sul lato esterno del muro meridionale, con un annesso rimosso in una seconda fase con l'aggiunta di una finestra sul muro meridionale. Degli spazi aperti (cortili?) dovevano trovarsi anche a nord e a ovest del corpo edilizio principale, anche se non è chiaro il rapporto con esso, dal momento che è accessibile unicamente dallo *stenopos* (d) (**Fig. 292**).



Fig. 292. La facciata con gli ortostati, l'interno dell'edificio e lo spazio aperto a ovest del corpo centrale.

<sup>1441</sup> HOEPFNER *et al.* 1999b: 392.

<sup>1442</sup> Una tegola conserva un bollo di età ellenistica con una foglia in rilievo dentro una cornice rettangolare (VOKOTOPOULOU 1973: 411).

<sup>1443</sup> HOEPFNER *et al.* 1999b: 392.

<sup>1444</sup> Tre aperture di forma quadrangolare si trovano sul lato nord, tre strette feritoie sono sulla parete ovest, mentre una grande apertura, forse aggiunta in una fase edilizia successiva, si trova sul lato meridionale nell'angolo sud-orientale.

L'edificio si distingue dalle abitazioni sia per la particolare tecnica costruttiva impiegata in facciata, sia per la forma singolare costituita da un corpo principale e spazi annessi ma non comunicanti con esso. Quanto al suo utilizzo, non avendo informazioni di alcun tipo riguardo ai rinvenimenti materiali, è possibile solo ipotizzare che il complesso architettonico possa aver ricoperto un'importante funzione civile (politico-amministrativa?)<sup>1445</sup>.

### Fasi costruttive e datazione

L'edificio viene datato genericamente tra l'età tardo-classica ed ellenistica e la sua costruzione deve essere contemporanea alla definizione del terrazzamento con la cisterna. L'analisi strutturale attesta alcuni interventi costruttivi, di cronologia non definita, che portano al restringimento dell'edificio con l'eliminazione dell'annesso meridionale. Sulla parete nord, al piano superiore, E.-L. Schwandner ricorda di aver rinvenuto una moneta tra due giunti orizzontali; la presenza della moneta, che potrebbe avere avuto un valore rituale identificabile con un atto di fondazione, fornisce un *terminus post quem* per la costruzione del muro<sup>1446</sup>.

### II.8.4.3 Considerazioni conclusive

L'ampio terrazzo con la cisterna (5) e l'Edificio D (4) rappresenta ad oggi l'unico settore della città con una connotazione pubblica, monumentalizzato probabilmente tra fine IV e III sec. a.C. Inizialmente si era ritenuto che Orraon, data la natura prettamente militare e difensiva, non dovesse disporre di spazi comuni organizzati e di edifici amministrativi<sup>1447</sup>; successivamente si è voluto identificare l'*agora* con l'unica area a carattere pubblico della città, ritenendola uno spazio privo di edifici privati e l'unico settore in grado di ospitare assemblee cittadine<sup>1448</sup>. Certamente l'ampio terrazzamento mostra alcune caratteristiche rintracciabili anche nelle *agorai*; la posizione a ridosso delle fortificazioni e nei pressi degli accessi alla città è un elemento attestato frequentemente in Epiro e grandi cisterne potevano essere presenti presso la piazza, come accade ad esempio a Phoinike, Byllis in Illiria, a Nea Pleuron in Etolia, Solunto in Sicilia e Lato a Creta. Inoltre, la presenza dell'Edificio D, collocato in un isolato adiacente, sottolinea certamente l'importanza di questo settore urbano. A ciò si aggiunge il fatto che la presenza del recinto contraffortato della cisterna testimonia come l'accesso alle riserve idriche fosse stabilito e controllato dalle autorità cittadine, specialmente in periodi di siccità o in caso di assedio; oltretutto la cisterna è stata anche interpretata come una sorta di fonte sacra, dalla quale veniva prelevata l'acqua che serviva per lo svolgimento delle azioni rituali<sup>1449</sup>.

Il contesto non fornisce d'altronde dati sufficienti che possano portare ad identificare il settore, pur caratterizzato da spazi pubblici, con l'*agora*, la quale, se presente, non è escluso potesse essere posizionata altrove (all'incrocio delle due vie principali (a) e (c), o lungo la *plateia* (a) e il percorso di crinale, nel settore più elevato della città, ai piedi dell'acropoli<sup>1450</sup>),

---

<sup>1445</sup> HOEPFNER *et al.* 1999b: 392; ANGELI 2005: 19, 23. Non è chiaro il motivo per il quale l'edificio venga definito con il termine di «stoa» in HOEPFNER *et al.* 1999b: 389.

<sup>1446</sup> Non si possiede alcuna informazione sulla moneta. Secondo E.-L. Schwandner la moneta serviva a non far traballare i giunti (HOEPFNER *et al.* 1999b: 392).

<sup>1447</sup> TOUCHAIS 1977: 579; MARTIN 1979: 437; DAKARIS 1986: 115.

<sup>1448</sup> HOEPFNER *et al.* 1999b: 392; ANGELI 2005: 19.

<sup>1449</sup> ANTONIOU *et al.* 2006: 459–461.

<sup>1450</sup> RINALDI 2015: 126.

considerando che il sito non è stato praticamente interessato da indagini archeologiche<sup>1451</sup>. Così accade, ad esempio, a Palairos in Acarnania, dove due grandi cisterne rettangolari affiancate sono situate a ridosso del lato interno delle mura e di fianco alla porta principale settentrionale, non lontane da edifici ai quali sono state attribuite funzioni pubbliche, ma in un settore diametralmente opposto a quello dove è localizzata l'*agora*<sup>1452</sup>. Ovviamente non si esclude che alcuni spazi legati all'amministrazione e allo svolgimento delle diverse attività di regolamentazione della vita comunitaria potessero essere situati all'esterno dell'*agora*.

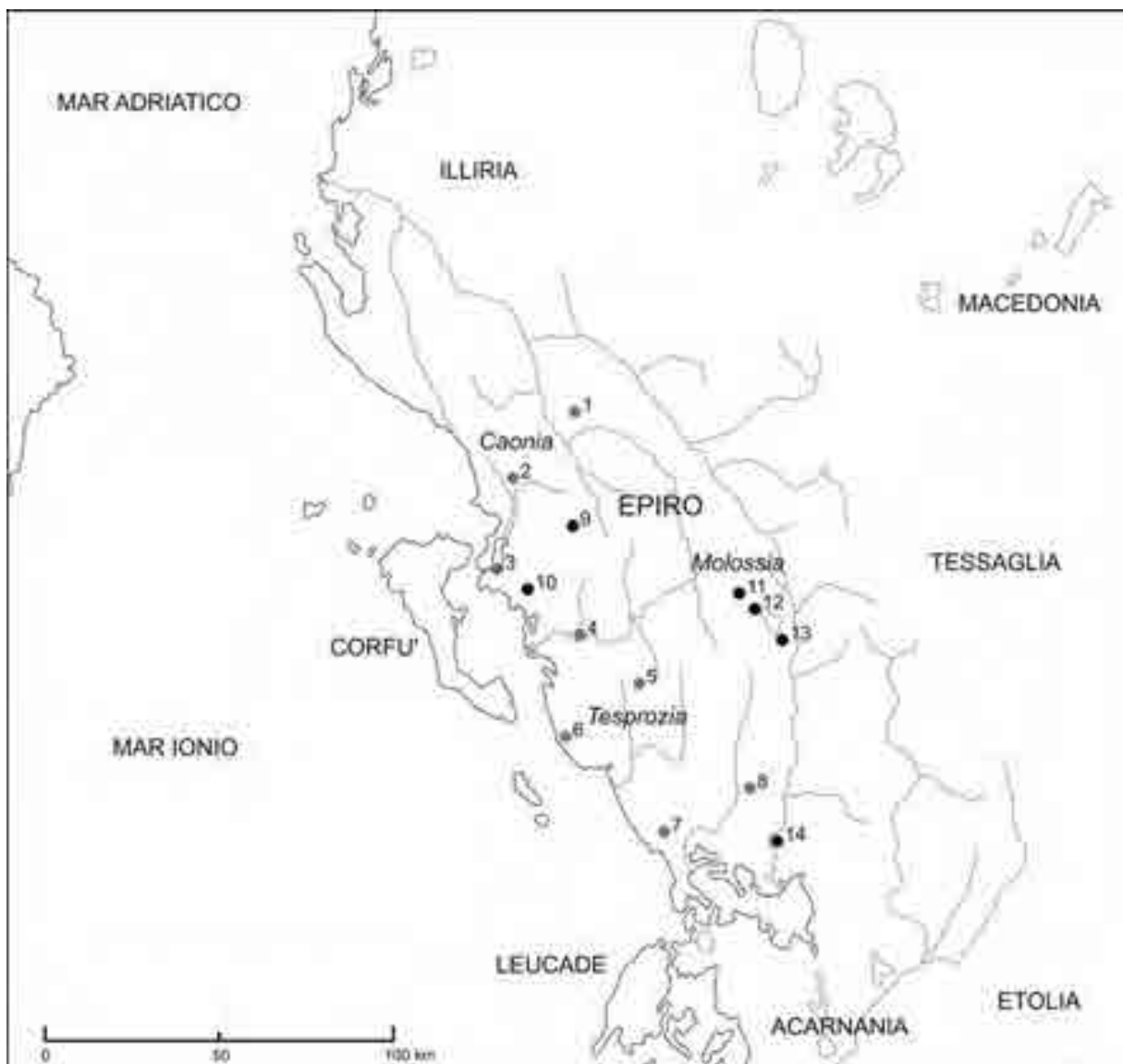
---

<sup>1451</sup> In HOEPFNER *et al.* 1999b: 392 viene riportato il ritrovamento di iscrizioni e basamenti di monumenti onorari, ancora inediti, un po' ovunque in città.

<sup>1452</sup> LANG *et al.* 2007: 138–145; KOLONAS 2009a: 13, fig. 14; KOLONAS, STAMATIS 2016: 169-171, fig. 229.

### III. ALTRI CONTESTI URBANI

Nel seguente capitolo vengono presentati cinque centri urbani indigeni che hanno restituito tracce di spazi ed edifici pubblici per i quali non è possibile sviluppare analisi approfondite e letture interpretative adeguate a causa della lacunosità dei rinvenimenti o della mancanza di dati non ancora resi noti. Segue una breve trattazione sul quadro storico e urbanistico e sulla conformazione degli spazi pubblici della colonia corinzia di Ambracia, importante centro di irradiazione di modelli culturali nel territorio epirota (**Fig. 293**).



*Fig. 293.* Carta con la posizione dei siti (in grigio i contesti analizzati nel capitolo II): (1) Antigonea, (2) Phoinike, (3) Butrinto, (4) Gitana, (5) Elea, (6) Dymokastro, (7) Cassope, (8) Orraon; (in nero i siti menzionati in questo capitolo): (9) Malçani, (10) Çuka e Aitoit, (11) Megalo Gardiki, (12) Ioannina, (13) Kastritsa, (14) Ambracia.

### III.1 MALÇANI

Grande insediamento fortificato di età ellenistica (7,6 ettari), strettamente dipendente dalla città di Phoinike, secondo l'ipotesi condivisibile di J. Bogdani<sup>1453</sup>, collocato sulla collina di Iliasi (650 m s.l.m.), a sud-ovest del villaggio moderno di Malçani (Albania), a controllo della media valle del fiume Leshnica. L'abitato, protetto da un'imponente cinta muraria ad *emplekton* con paramenti in opera trapezoidale e rettangolare, è strutturato su terrazzamenti artificiali e naturali occupati da complessi edilizi, anche di grandi dimensioni (Fig. 294). D. Çondi ritiene che l'impianto urbano è di tipo ortogonale con isolati di 102 x 51 m, molto simile a quello di Antigonea; tale ipotesi, tuttavia, non può essere valutata in alcun modo dal momento che i resti delle



Fig. 294. Pianta integrata (GPS e fotografia satellitare), vista della collina del sito e dettaglio di uno dei bastioni (GIORGI, BOGDANI 2012: figg. 37-39).

strutture sono mal conservati e non sono stati interessati da indagini archeologiche. Su uno dei terrazzamenti è visibile un grande edificio di 23 x 23 m con muri costruiti con blocchi lavorati accuratamente e posti in opera con tecnica rettangolare. La forma regolare, le dimensioni notevoli e la qualità della messa in opera delle murature secondo Dh. Budina connoterebbero l'edificio come un complesso pubblico di età ellenistica.

*Bibliografia:* HAMMOND 1967: 97-98, tav. XXVa; BUDINA 1971: 309-310 n. 37; ÇONDI 2007a: 149-153; BOGDANI 2008; CABANES *et al.* 2008: 136-137; GIORGI, BOGDANI 2012: 184-186.

### III.2 ÇUKA E AITOIT

Insediamento fortificato databile tra metà IV e III sec. a.C. situato sulla collina omonima (273 m s.l.m.), che chiude verso meridione la piana di Vrina e Mursia pochi chilometri a nord-ovest da Koniospoli (Albania). Il sito si trova all'interno del territorio antico della Kestrine, tra i fiume Pavla a nord e Kalamas (Thyamis) a sud, ed è attualmente identificato con la città di Cestria ricordata da Plinio, abitata dall'*ethnos* dei Pergamioi<sup>1454</sup>. La parte sommitale della collina (ca. 5 ettari) è difesa da un'imponente cinta muraria lunga 1160 m realizzata in opera

<sup>1453</sup> Al contrario D. Çondi ritiene che la città fosse sede amministrativa di un *koinon* autonomo all'interno della Caonia (ÇONDI 2007a: 149-153).

<sup>1454</sup> HAMMOND 1967: 94-95, 661.

poligonale, con tratti in trapezoidale pseudosisodomo e rettangolare, che si adatta all'andamento morfologico dei pendii impervi e scoscesi. All'interno delle mura sono stati identificati unicamente spazi domestici, con piccole abitazioni ricavate in parte nella roccia, alcune delle quali munite di un primo piano.

In passato, si è tentato di individuare un'area pubblica all'esterno delle mura, lungo le pendici occidentali facilmente raggiungibili dalla pianura. Qui sono stati scavati almeno due complessi edilizi distinti<sup>1455</sup>, caratterizzati da uno o più cortili, interpretati, date le notevoli dimensioni, come il pritaneo della città<sup>1456</sup>. Tale ipotesi è oramai respinta, sia perché è alquanto insolito ritrovare le principali strutture rappresentative e politiche della città esterne al circuito murario e prive di adeguate difese, sia perché la posizione e la planimetria dei nuclei architettonici sono piuttosto riferibili alla tipologia delle ville di campagna, rivolte allo sfruttamento delle risorse economiche del territorio<sup>1457</sup> (Fig. 295).

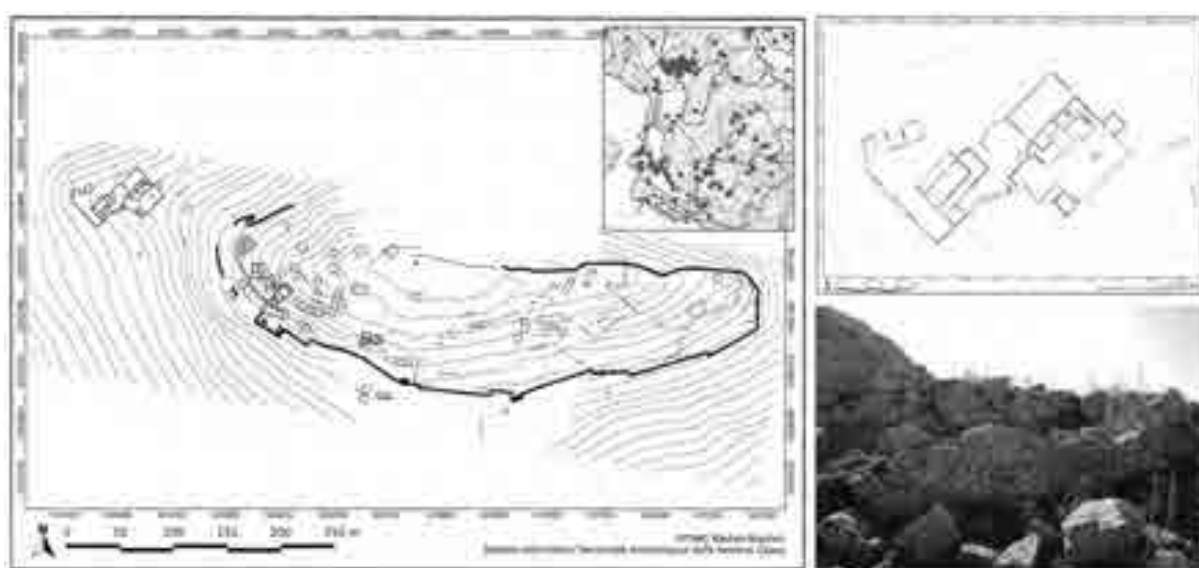


Fig. 295. Pianta integrata, pianta del c.d. Palazzo e dettaglio di uno degli ambienti (GIORGI, BOGDANI 2012: figg. 26, 30, 31).

*Bibliografia:* HAMMOND 1967: 94-95, 661; ISLAMI 1975: 42; 1982: 198; CEKA 1976: 33-35, 40, 42-43; LAKO 1982; BAÇE, BUSHATI 1989: 20 ss.; UGOLINI 2005a; 2005b; 2005c; 2005d; UGOLINI *et al.* 2005; BOGDANI 2006; 2007-2008; 2011; CABANES *et al.* 2008: 88-91; GIORGI, BOGDANI 2012: 249-252.

### III.3 MEGALO GARDIKI

Grande insediamento fortificato di fine IV o inizi III sec. a.C. sulla collina di Kastri (761 m s.l.m.), presso il villaggio moderno di Megalo Gardiki, nella municipalità di Zitsa (Grecia). Il sito, che presenta tracce di frequentazione a partire dalla tarda età del bronzo e prima età del ferro (XI-X sec. a.C.), domina la parte nord-occidentale del bacino di Ioannina, che costituisce

<sup>1455</sup> Gli edifici, noti come il «Palazzo», sono stati indagati in parte da L. M. Ugolini nel 1929 e anche successivamente, ma lo scavo non è stato mai portato a termine.

<sup>1456</sup> BAÇE, BUSHATI 1989: 20 ss.

<sup>1457</sup> BOGDANI 2011: 141.

il centro del territorio dell'*ethnos* dei Molossi, e si trova in una posizione strategica per il controllo delle vie di collegamento con la Tesprozia e la Caonia. È probabile, secondo quanto proposto da G. Pliakou, che il sito fortificato, almeno nel periodo del *koinon* degli Epiroti, fosse il centro politico-amministrativo di riferimento di un *ethnos* o *koinon* minore che abitava anche il territorio circostante organizzato in villaggi sparsi. La conquista romana dell'Epiro nel 168/7 a.C. ha comportato la distruzione di parte del muro di fortificazione e di alcuni edifici, ma non l'abbandono del sito, che ha continuato ad essere abitato e in parte ricostruito in età romana, periodo nel quale può essere stato sede ufficiale di un governatore romano locale.

Le imponenti fortificazioni ad *emplekton*, con paramenti in opera poligonale e rettangolare, rinforzate con torri rettangolari, racchiudono la parte sommitale della collina, di ca. 9 ettari, e si estendono per ca. 1350 m. Gli edifici si dispongono su terrazzamenti artificiali e naturali che formano isolati larghi ca. 36 m all'interno di un impianto urbano regolare, con assi stradali orientati in senso nord-ovest/sud-est e sud-ovest/nord-est. Gli scavi archeologici hanno messo in luce almeno due abitazioni (A, E) con uno schema planimetrico identico, costituite da quattro ambienti, due sulla fronte e due sul retro, di cui quello d'ingresso funge da corridoio di smistamento, e un complesso edilizio (B) al quale sono state attribuite funzioni pubbliche. Il complesso architettonico (36 x 17 m) è collocato nella parte sommitale della collina, in un isolato del settore occidentale della città, e consiste in due abitazioni adiacenti, separate da un *ambitus* con canale di drenaggio, che in età romana vengono completamente trasformate e unificate; l'abitazione settentrionale (I) costituisce il nucleo residenziale, mentre quella a sud (II) diviene un'ampia corte aperta con una grande e profonda cisterna. Il numero elevato di ceramica di lusso legata all'uso conviviale e alla cura della persona rinvenuta in una dispensa (amb. IV), pertinente alla prima fase edilizia dell'abitazione (I), ha portato G. Pliakou ad ipotizzare che la casa, durante il periodo del *koinon* degli Epiroti, fosse in realtà un importante complesso pubblico collegato alle attività commerciali di una possibile *agora*, oppure un *katagogion*, nel caso in cui il corredo ceramico fosse stato di pertinenza statale<sup>1458</sup> (Fig. 296). L'ipotesi sarebbe avvalorata, secondo G. Pliakou, dalle dimensioni che il Complesso B assume e dai materiali in esso rinvenuti relativo all'ultimo periodo di utilizzo, tra l'età augustea e il I secolo, quando, con l'unione delle due abitazioni precedenti, si trasforma, probabilmente, in una ricca residenza ufficiale di carattere pubblico dalla quale proviene tra l'altro parte di un'iscrizione in latino datata al regno di Augusto<sup>1459</sup>.

S. Dakaris riteneva, inoltre, che il sito dovesse ospitare un'*agora*, un ginnasio, un *bouleuterion* ed un teatro, mai individuati, facendo leva sull'importanza del sito, che identificava erroneamente con l'antica Passaron, prima capitale dei Molossi.

*Bibliografia:* HAMMOND 1967: 181-182; DAKARIS 1956: 63-74; 1987: 71-73; ZACHOS 1993; FUNKE *et al.* 2004: 348; GRAVANI 2004b: 558-559; DAUSSE 2007: 204, 219-220; PLIAKOU 2007; 2011a: 643-644; 2013: 451-453; 2014; PLIAKOU *et al.* 2015; ANTONIADIS 2016: 58; SOUEREF 2016: 63-75.

---

<sup>1458</sup> G. Pliakou confronta la costruzione con un grande edificio quadrangolare di 27 x 23,90 m collocato sulla sommità dell'insediamento fortificato di Ktismata (Pogoni, Grecia) ed interpretato da I. Vokotopoulou, unicamente sulla base delle dimensioni e della posizione, come un complesso pubblico (VOKOTOPOULOU 1972: 449).

<sup>1459</sup> PLIAKOU 2007: 786.





Fig. 296. Veduta aerea e pianta di Megalo Gardiki e pianta del Complesso B (Case 1 e 2) (PLIAKOU *et al.* 2015: 13, 24-25, 27).

### III.4 IOANNINA

Importante sito fortificato molosso situato nell'area dell'attuale Castello di Ioannina (Grecia), che si estende su una superficie di ca. 19 ettari. Il sito è protetto a ovest e a sud da un'imponente cinta muraria in opera rettangolare con torri quadrangolari, di fine IV o inizi III sec. a.C., ricalcate da quelle posteriori di età bizantina ed ottomana<sup>1460</sup>, e ad est dal lago di Pamvotis che costituisce una difesa naturale. I rinvenimenti materiali attestano una frequentazione certa del sito dalla metà ca. del V al I sec. a.C./I sec. d.C., con una fiorente ripresa nel II e III secolo; non si esclude che l'area sia stata abitata in modo continuativo a partire dall'età del bronzo o dalla prima età del ferro, come documentato dal rinvenimento di ceramica di impasto non tornita. La monumentalità e la ricchezza dei resti archeologici, rinvenuti grazie a ritrovamenti fortuiti e a scavi d'emergenza effettuati in differenti punti del Castello, si riferiscono ad un importante centro amministrativo, commerciale e militare, con un impianto urbano ben organizzato che mostra tutte le caratteristiche proprie di una città, nella quale G. Pliakou ha ritenuto di riconoscere, fornendo motivazioni molto valide e convincenti, l'antica Passaron, capitale del regno molosso, solitamente identificata con Megalo Gardiki<sup>1461</sup>.

Diversi materiali e alcune strutture murarie sarebbero riferibili, in particolare, a complessi pubblici. Una placca votiva fittile con la rappresentazione in rilievo di un uomo su un carro, rinvenuta nella corte della biblioteca ottomana (zona C), sulla collinetta dove sorge la moschea

<sup>1460</sup> A ovest della porta d'accesso principale occidentale del Castello, dove è visibile la fortificazione tardo bizantina, gli scavi archeologici hanno evidenziato come questo muro si imposti su uno precedente della prima età ellenistica, messo in luce per 25 m, alto quattro corsi di blocchi di calcare (PLIAKOU 2011b: 99; LIAMPI 2012: 20-21; PAPADOPOULOU 2012: 359-360, fig. 4; SOUEREFF 2015b: 17).

<sup>1461</sup> PLIAKOU 2011b.

di Aslan Pasha, proveniva certamente da un grande edificio pubblico, forse un santuario<sup>1462</sup>. Nello stesso settore, sul versante meridionale dell'acropoli, sono state rilevate tracce di strutture di età ellenistica, romana, bizantina e post-bizantina; un edificio romano con due stanze presenta un pavimento a mosaico e panche in muratura<sup>1463</sup>. Sempre nell'area dell'acropoli nord-orientale, ma ai piedi del versante settentrionale, vicino alla riva del lago (zona B), sono state individuate imponenti murature in opera rettangolare di età ellenistica, obliterate da un bagno di età bizantina, che sembrano appartenere ad un edificio pubblico monumentale<sup>1464</sup>. Più a sud, nei pressi della collinetta sud-orientale, dove si trova l'acropoli c.d. Its Kale, sono state messe in luce le fondazioni di un complesso costituito da uno o due edifici, datato all'età ellenistica ed allineato lungo una strada o un'area pubblica (zona E)<sup>1465</sup>, e parte di una corte con pozzo di un'abitazione, ca. 100 m a nord-est<sup>1466</sup> (**Fig. 297**).

L'immagine di un importante centro urbano viene confermata, inoltre, dal rinvenimento di qualche struttura abitativa e di materiali, come stele, iscrizioni e frammenti di sculture, soprattutto di età romana, provenienti da diverse parti dell'attuale Castello di Ioannina<sup>1467</sup>, e dall'individuazione della necropoli nella zona del Campus universitario.

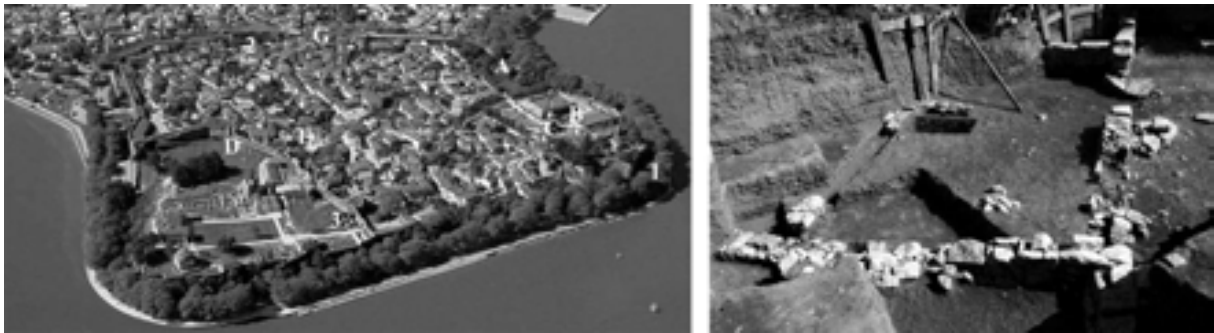


Fig. 297. Veduta aerea del Castello di Ioannina e resti murari di un edificio rinvenuto nell'acropoli (PLIAKOU 2011b: figg. 13, 15).

*Bibliografia:* ANDRÉOU 1983b; GRATZIOU 1983; GRAVANI 2004b: 565; PLIAKOU 2008; 2010; 2011a: 641-642, 644; 2011b; CHOINAS, PLIAKOU 2010; LIAMPI 2012; PAPADOPOULOU 2012: 359-360; ZACHOS 2012: 347; SOUEREF 2015b; 2016: 76-83; ANTONIADIS 2016: 56.

### III.5 KASTRITSA

Grande insediamento fortificato sorto agli inizi del III sec. a.C. sulla collina di Kastritsa (755 m s.l.m.), a sud-est del lago di Pamvotis (Grecia), identificato da S. Dakaris con l'antica

<sup>1462</sup> PLIAKOU 2011a: 640-641, fig. 12c; 2011b: 104, figg. 13C-14C, 25. La raffigurazione della lastra fittile è molto simile a quella presente sul rilievo di Zeus Areios (AMI inv. n. 27) rinvenuto in un'abitazione del Castello di Ioannina, posta a ca. cento metri di distanza dal luogo di ritrovamento della lastra in terracotta (PLIAKOU 2011a: 644, fig. 12a; 2011b: 105, fig. 26).

<sup>1463</sup> PLIAKOU 2008; PAPADOPOULOU 2012: 359-360, fig. 3.

<sup>1464</sup> ANDRÉOU 1983b; GRATZIOU 1983; PLIAKOU 2011b: 99, figg. 13B, 14B.

<sup>1465</sup> PLIAKOU 2008; 2010; 2011b: 99, 104, figg. 13E, 14E, 15; ZACHOS 2012: 347.

<sup>1466</sup> CHOINAS, PLIAKOU 2010.

<sup>1467</sup> GRAVANI 2004b: 565; PLIAKOU 2011b: 98-99 con bibliografia specifica.

Tekmon<sup>1468</sup>, uno dei quattro centri molossi che nel 168 a.C. non si erano ancora consegnati ai romani (LIV. XLV 26, 4). Il sito, che presenta tracce di frequentazione a partire dal paleolitico superiore, domina la parte sud-orientale del bacino di Ioannina, in posizione diametralmente opposta a quella di Megalo Gardiki, e controlla le vie di collegamento con la Tessaglia, la Macedonia e il territorio di Ambracia. Il sito fortificato non solo ricopriva un ruolo difensivo, a protezione dei suoi abitanti e delle popolazioni dei villaggi 'aperti' che costellavano la pianura, ma certamente si configurava, date le notevoli dimensioni (ca. 34,5 ettari), come il centro politico-amministrativo di riferimento di un *ethnos* o *koinon* minore, almeno durante il periodo del *koinon* degli Epiroti. La conquista romana dell'Epiro nel 168/7 a.C. ha portato alla distruzione di parte delle fortificazioni e di alcuni edifici, ma non all'abbandono del sito, che ha conosciuto un nuovo periodo di prosperità in età romana, quando può aver svolto il ruolo di sede ufficiale di un governatore romano locale.

Il sito è protetto da imponenti fortificazioni ad *emplekton*, con paramenti in opera poligonale (associata in alcuni punti alla tecnica rettangolare), rinforzate con torri rettangolari, che racchiudono la parte sommitale della collina e si estendono per ca. 3250 m. L'impianto urbano si adatta alla morfologia della collina e gli edifici si organizzano su pianori terrazzati accessibili attraverso una rete stradale orientata in senso nord-sud e est-ovest. Gli edifici presentano, per la maggior parte, una pianta quadrata con un corridoio centrale affiancato da ambienti. Gli edifici scavati sono soprattutto abitazioni, con ambienti per il culto domestico e per le attività commerciali (Γ, ΣΤ, Ζ, Η, Θ). Di particolare interesse è il grande Edificio E di 50 x 50 m (ca. 1024 m<sup>2</sup>) situato lungo il versante occidentale della collina. La costruzione è frequentata dal III sec. a.C. fino al VI secolo e subisce modifiche e ampliamenti nel corso dei secoli. L'edificio è attraversato a metà da un lungo corridoio d'ingresso, lungo 32 m e largo 3,50 m, accessibile tramite una porta, che si apre a sud sulla strada principale orientata in senso est-ovest. La costruzione presenta un secondo piano sull'ala orientale ed è decorato con elementi architettonici in terracotta di buona fattura. Nell'angolo sud-orientale si trova un complesso di ambienti, due dei quali presentano pavimenti a mosaico in tessellato irregolare con motivi geometrici, mentre altri piani in terra battuta o rivestimenti in cocciopesto; alcune stanze potrebbero essere interpretate come bagni, per la presenza di tubature. Nel settore sud-occidentale dell'edificio si trova invece una grande cisterna quadrata con quattro nicchie all'interno. Le dimensioni notevoli, la posizione accanto ad un importante asse viario, la presenza di una grande cisterna, di bagni e di ambienti lussuosi e la ricchezza delle decorazioni architettoniche e dei rinvenimenti ceramici caratterizzano certamente il Complesso E come l'edificio più imponente di Kastritsa; probabilmente si tratta di una ricca residenza privata, tuttavia non si esclude che l'edificio, considerate le sue caratteristiche, possa aver ricoperto un ruolo pubblico ufficiale all'interno della città, almeno in età romana (**Fig. 298**).

Infine, si ritiene che la serie di botteghe (Complesso K) situate presso la porta I, a ridosso delle mura orientali, possa testimoniare la presenza in questo settore della città, il più elevato, di un'area aperta di carattere pubblico in cui si svolgevano transazioni commerciali.

---

<sup>1468</sup> N. Hammond ritiene al contrario che il sito debba essere identificato con Eurymenai o Erymnai (HAMMOND 1967: 670).

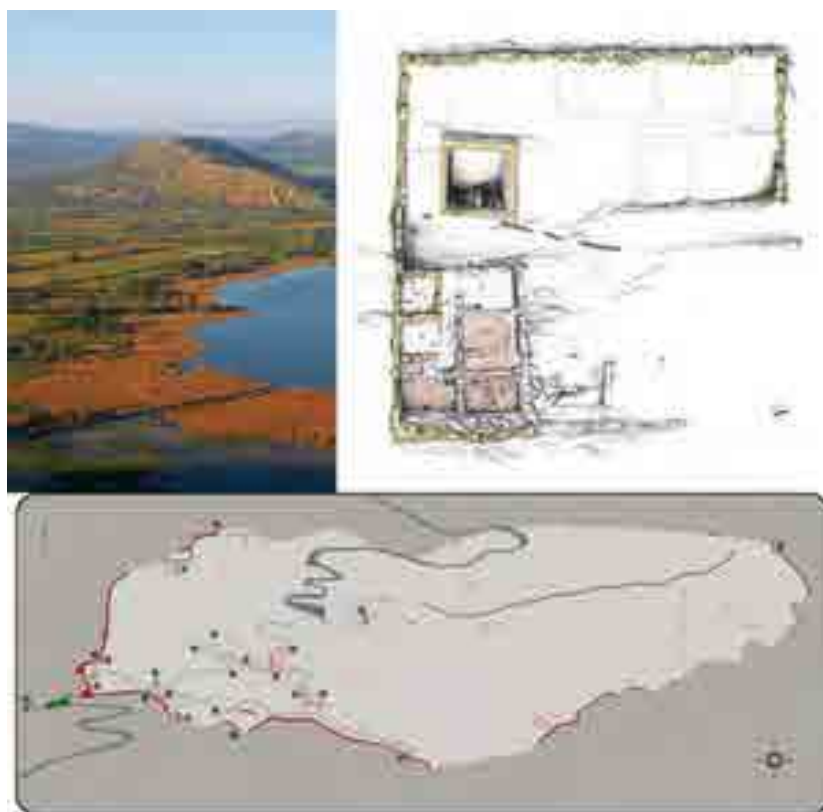


Fig. 298. Veduta della collina e piante di Kastritsa e dell'Edificio E (YIOUNI *et al.* 2015: 10, 28, 58).

*Bibliografia:* DAKARIS 1956: 52-53, 64-66, 73-74; HAMMOND 1967: 173-175, 199, 441, 489, 527, 553, 662, 670, 687, 714; CABANES 1976: 3, 123, 302, 325, 503, 506, 510, 514; DOUZOUGLI 1994; 1995; GRAVANI 2004b: 562-563; DAUSSE 2007: 222-223; PLIAKOU 2011a: 642-643; 2013: 454-455; YIOUNI *et al.* 2015; ANTONIADIS 2016: 59-60; SOUEREFF 2016: 84-94.

### III.6 AMBRACIA

Ambracia è la più importante colonia corinzia della Grecia nord-occidentale, fondata nel 625 a.C. da Gorgo, figlio illegittimo di Cipselo, tiranno di Corinto. La città è stata fondata a sedici chilometri di distanza dal golfo di Ambracia, lungo le pendici settentrionali del colle di Peranti, circondata e difesa dal fiume Arachthos<sup>1469</sup>. Il territorio della *polis* confinava a sud con il golfo, a sud-est con gli Anfiloichi, a est con l'*ethnos* degli Atamani, a nord-ovest con i Molossi, e a ovest con i Cassopei. A partire dal VI sec. a.C., la colonia è divenuta il principale centro economico e politico di tutto l'Epiro, esercitando un grande influsso sugli insediamenti della regione. Il sistema politico della città ha subito diverse trasformazioni nel corso dei secoli,

<sup>1469</sup> Il sito è stato occupato a partire dal IX sec. a.C. da un piccolo insediamento indigeno, mentre nell'VIII sec. a.C. i Corinzi vi hanno stabilito un *emporion* in cui abitavano e commerciavano con gli abitanti originari del luogo. Per un inquadramento storico, RIGINOS 2008: 15-16, 37-47; MERCOURI 2012a: 145-147; PAPADOPOULOU 2015: 13-17; ANTONIADIS 2016: 23; FANTASIA 2017.

passando da un modello oligarchico ad uno democratico in poco tempo<sup>1470</sup>. Ambracia ha preso parte alle Guerre Persiane ed ha appoggiato Corinto durante la Guerra del Peloponneso. La città è stata assediata da Filippo II nel 342 a.C., capitolando nel 338 a.C.; in seguito, nel 295 a.C., la città è stata donata da Alessandro V di Macedonia a Pirro, che ne ha fatto la sede amministrativa del suo regno (PLU., *Pyrrh.* 6, 2-3). In questo periodo Ambracia ha raggiunto il suo apice urbanistico, economico e culturale. Con l'assassinio nel 232 a.C. di Deidameia, ultima discendente di Pirro, i cittadini di Ambracia hanno ripristinato la democrazia e, successivamente, sono entrati a far parte della Lega Etolica. Nel 189 a.C., nonostante la resistenza opposta alle forze dei Romani guidate dal console M. Fulvio Nobiliore, la città è stata costretta a capitolare e ad accettare un presidio romano<sup>1471</sup>. In seguito alla conclusione della Terza guerra macedonica, Ambracia ha conservato una propria autonomia politica, certamente sotto l'egida dei Romani, documentata dai numerosi rinvenimenti epigrafici<sup>1472</sup>, ma con la fondazione di Nicopolis nel 29 a.C., gran parte della popolazione è stata costretta a stabilirsi nella nuova città, portando al lento declino di Ambracia<sup>1473</sup>.

La città era difesa da imponenti fortificazioni ad *emplekton*, rinforzate da torri rettangolari e circolari, che seguivano la riva dell'Arachthos per una lunghezza di ca. 4500 m; una strada seguiva tutto il perimetro interno delle mura e le separava dalle *insulae* della città<sup>1474</sup>. Già al momento della fondazione, Ambracia è stata costruita secondo un impianto urbano ortogonale con isolati lunghi e stretti (150 x 30 m), orientati in senso nord-ovest/sud-est<sup>1475</sup>. Numerosi *stenopoi*, ampi ca. 5 m, paralleli tra loro e disposti ogni 30 m, vengono intersecati ogni 150 m da assi stradali maggiori (*plateiai*), ampi 6-7,50 m<sup>1476</sup>. Gli isolati ospitavano due file di dieci abitazioni separate dall'*ambitus* centrale con canale di scolo e da corridoi trasversali che convogliavano le acque reflue sulle strade adiacenti. In età arcaica le case occupavano lotti quadrangolari di 15 x 15 m e in età classica presentavano il tipico schema planimetrico con cortile centrale, *oikos*, *andron* ed ambienti accessori<sup>1477</sup> (Fig. 299). Divenuta capitale del regno di Pirro, la città ha raggiunto il suo apice di prosperità ed è stata interessata da un nuovo *boom* edilizio che ha portato all'espansione dello spazio pubblico a spese di quello privato e alla realizzazione di lussuose abitazioni a peristilio. In una zona della città il re epirota ha costruito il c.d. *Pyrraeion*, noto dalle fonti antiche<sup>1478</sup>, ma non ancora identificato, che costituiva forse il palazzo del re, un settore della città da lui ricostruito e monumentalizzato, o ancora un

---

<sup>1470</sup> ARIST., *Pol.* V 1304a; 1311a. Le iscrizioni menzionano i diversi organi e le cariche politiche e amministrative della città, come la *boule*, l'*ekklesia*, gli *strategoï*, i *prytaneis* e i *symprytaneis*, l'*archontes*, il *polemarchos*, il *basileus*, il *grammatistas* (RIGINOS 2008: 41).

<sup>1471</sup> Le fonti letterarie ricordano che la maggior parte delle opere d'arte e dei monumenti onorari fu portata a Roma come bottino (PLIN., *nat.* XXXV 66).

<sup>1472</sup> V., ad esempio, le istituzioni cittadine richiamate nell'epigrafe, datata 160 a.C., riguardante la regolazione dei confini tra gli Ambracioti e i Charadroi, rinvenuta presso il tempio di Apollo Soter (CABANES 1985b; CABANES, ANDRÉOU 1985; CHARNEUX, TRÉHEUX 1988: 361) o quelle citate nelle iscrizioni riferibili al pritaneo (*infra*).

<sup>1473</sup> In particolare, su Ambracia tra l'età di Pirro e la conquista romana, FANTASIA 2017: 123-202.

<sup>1474</sup> Le mura, spesse 5,50 m, hanno due cortine realizzate con un alto zoccolo in opera rettangolare isodoma su cui si imposta almeno un filare di ortostati ed una sovrastruttura in mattoni (ANDRÉOU 1993: 93; RIGINOS 2008: 57; 2010: 65-67).

<sup>1475</sup> MERCOURI 2012a: 147; PAPADOPOULOU 2015: 23-27.

<sup>1476</sup> L'attuale via Skoufa, che taglia la città moderna in senso est-ovest, ricalca una delle *plateiai* principali.

<sup>1477</sup> PLIAKOU 2009.

<sup>1478</sup> LIV. XXXVIII 5, 2; PLB. XXI 27.



Fig. 299. Veduta di Arta, pianta della città e dettaglio di un tratto di mura con torre (RIGINOS 2008: 16, 57; AMA).

cenotafio a lui dedicato<sup>1479</sup>. Numerosi edifici pubblici sono stati messi in luce nel settore nord-occidentale della città, identificato con l'*agora*, lungo la *plateia* maggiore (attuale via Skoufa) che divide a metà la città<sup>1480</sup>, e nei quartieri settentrionali, ai piedi della collina del castello di Arta<sup>1481</sup>. Una costruzione di carattere pubblico in uso dall'inizio del III all'inizio del II sec. a.C. è stata rinvenuta nei pressi della porta meridionale delle fortificazioni; l'edificio rettangolare mostra uno schema planimetrico ed una forma architettonica che non trova confronti; esso era legato, probabilmente, alle attività che si svolgevano intorno alla porta sud, forse una caserma o un magazzino<sup>1482</sup> (Fig. 300).



Fig. 300. L'edificio rettangolare presso la porta meridionale (ANGELI, KARAMPA 2014: fig. 5a).

Ad Ambracia sono state individuate due necropoli situate a sud-ovest della città, subito all'esterno della porta meridionale, e a sud-est<sup>1483</sup>. All'esterno della città,

<sup>1479</sup> Secondo alcuni studiosi esso andrebbe collocato nella zona pianeggiante ad ovest della città, compresa tra le mura e il fiume Arachthos, mentre secondo altri si posizionerebbe nel quartiere di San Teodora, all'incirca nel settore interpretato come l'*agora* di Ambracia (TZOUVARA-SOULI 1992: 48-50; MERCOURI 2012a: 154).

<sup>1480</sup> YIOUNI 2001-2004: 118-119.

<sup>1481</sup> All'incrocio tra via Iraklitou e via Komninou (ANGELI *et al.* 2001-2004: 48-58), in via Nikeph. Angelou (VOKOTOPOULOU 1976b: 194; TZOUVARA-SOULI 1992: 51-52) e in via Aetorachis (ANDRÉOU, KARATZENI 1979: 243-244). In questo settore della città sono stati scavati alcuni isolati con abitazioni di età tardo-classica ed ellenistica, all'interno delle quali si sono rinvenute tegole con bolli ufficiali della *polis*, tre dei quali raffiguranti un *baetylus* (YIOUNI 2001-2004: 111-117), uno con *baetylus* e la scritta ΠΟΛΙΟΣ (ANGELI, KONTOGIANNI 2001-2004: 17-18), e uno con *baetylus* e iscrizione ΔΑΜΟ(ΣΙΑ) (KARATZENI *et al.* 1992: 250-252).

<sup>1482</sup> L'edificio è stato identificato nel 2002 tra le vie Drakou e Zara (ANGELI *et al.* 2001-2004: 47-48; ANGELI, KARAMBA 2014).

<sup>1483</sup> RIGINOS 2008: 69; ANGELI 2013 con bibliografia precedente.

lungo la strada che conduce al porto si trova il *Polyandrion*, un cenotafio in onore di soldati di Ambracia che persero la vita in combattimento nel VI sec. a.C.<sup>1484</sup>.

### L'AGORA

La collocazione più probabile dell'*agora* ellenistica è nel settore nord-occidentale della città, dominato dal tempio arcaico di Apollo Soter<sup>1485</sup>, a contatto con le fortificazioni e la porta occidentale<sup>1486</sup>. Nonostante non siano noti i limiti della piazza, si ritiene che essa fosse inserita all'interno della griglia ortogonale degli isolati, probabilmente delimitata a sud e ad est da due importanti assi stradali, e che occupasse un'area di almeno 80000 m<sup>2</sup> (Fig. 301). L'*agora* doveva essere organizzata su livelli differenti, con gli edifici che si adattavano alla morfologia del pianoro, caratterizzato dall'emergere di piccole collinette. La piazza era attraversata, inoltre, dalla *plateia* che collegava le porte est ed ovest<sup>1487</sup>. Probabilmente in età arcaica e classica il settore nord-occidentale era già occupato da un'*agora*, di dimensioni inferiori, nella quale il tempio di Apollo Soter aveva, certamente, una posizione di rilievo<sup>1488</sup>. Il trasferimento della capitale del regno di Pirro da Passaron ad Ambracia ha portato all'attuazione di trasformazioni del tessuto urbano, non tanto nella griglia degli isolati, quanto nell'espansione dello spazio pubblico a scapito di quello privato<sup>1489</sup>. Tra fine IV e inizi III sec. a.C. sull'*agora*



Fig. 301. L'*agora* e i suoi edifici principali: Pritaneo (1), Grande teatro (2), Piccolo teatro (3), Tempio di Apollo Soter (4) (RIGINOS 2008: 48-49).

<sup>1484</sup> RIGINOS 2008: 69; RANDONE 2013 con bibliografia precedente.

<sup>1485</sup> Il tempio periptero di ordine dorico (20,75 x 44 m), con *pronaos* e *sekos*, che si conserva solo a livello di fondazione, è stato scavato tra il 1964 e il 1967. Il monumento è dedicato ad Apollo Pizio Soter, la divinità poliade di Ambracia. Sul tempio, VOKOTOPOULOU 1969b; RIGINOS 2008: 52.

<sup>1486</sup> Sull'*agora* di Ambracia, ANDRÉOU 1993: 99-100; 1997: 98; RIGINOS 2008: 49; 2010: 68; KATSIKLOUDIS 2012a: 21-22; MERCOURI 2012a: 148-149; SIELHORST 2016: cat. 1.

<sup>1487</sup> RIGINOS 2008: 49.

<sup>1488</sup> RIGINOS 2010: 68.

<sup>1489</sup> MERCOURI 2012a: 147.

vengono costruiti due teatri, il Pritaneo, ed altri edifici monumentali di cui si conservano pochissimi resti<sup>1490</sup>.

Ad est del tempio di Apollo si trova il c.d. Piccolo teatro<sup>1491</sup>, la cui esistenza è nota dalla testimonianza di Dionigi di Alicarnasso (I 50, 4). L'edificio è orientato verso sud e rivolto sulla *plateia* principale, che definiva, con ogni probabilità, il confine meridionale dell'*agora*. Il *koilon* si adatta al pendio terrazzato ed oblitera splendidi pavimenti a mosaico in ciottoli bianchi e neri appartenenti ad un *balaneion* precedente, di metà IV sec. a.C. Il *koilon* conserva cinque file di sedili in calcare di buona qualità ed è suddiviso in tre *kerkides* per mezzo di due *klimakes*. Le gradinate sono sostenute da imponenti muri di contenimento in opera rettangolare, che formano una sorta di contenitore quadrangolare<sup>1492</sup>. Del monumento si conservano anche l'orchestra circolare (diam. 6,70 m), le due *parodoi* rettilinee e l'edificio scenico con il *proskenion*<sup>1493</sup>. Negli strati coperti dall'orchestra sono state rinvenute le fondazioni di abitazioni di età arcaica e classica. Il teatro, la cui costruzione deve essere stata completata agli inizi del III sec. a.C.<sup>1494</sup>, viene abbandonato intorno alla metà del II sec. a.C.<sup>1495</sup>. Le dimensioni ridotte dell'edificio (rappresenta il più piccolo teatro greco conosciuto) e la presenza di un secondo teatro di dimensioni maggiori, hanno portato a ritenere che l'edificio potesse svolgere la funzione di *bouleuterion*<sup>1496</sup>.

Lungo le pendici nord-occidentali della collinetta sulla quale sorge il tempio di Apollo si trova il teatro maggiore<sup>1497</sup>, rivolto verso nord, a ridosso della *plateia* che attraversava l'*agora*, e nei pressi della porta occidentale. Dell'edificio, costruito anch'esso al di sopra di abitazioni

---

<sup>1490</sup> Nei pressi della porta occidentale, in via Arachthou, è stato rinvenuto un tratto delle mura con i resti di un edificio pubblico e di una strada lastricata di età ellenistica verso l'interno (KONTOGIANNI 2001-2004b; ZACHOS 2012: 343). Nel settore sud-orientale dell'*agora*, tra le attuali vie Karaiskaki e Karapanoun, sono state rinvenute strutture riferibili ad edifici, probabilmente pubblici, di V e IV sec. a.C., oltre ad una *stoa*/propileo d'accesso di età ellenistica, con facciata colonnata e crepidine di tre gradini, rivolta ad est, preceduta da due basamenti per statue (KARATZENI *et al.* 1992: 269-270; KATSADIMA 2001-2004; YIOUNI 2001-2004: 119-121). Resti di probabili edifici pubblici sono stati messi in luce anche lungo il lato orientale dell'*agora*, non distante dal pritaneo, in via Pirrou, 37 (DOUZOUGLI, ZACHOS 1990: 247). Altri possibili monumenti pubblici sono stati scavati parzialmente nel settore sud-occidentale della piazza, nei pressi del tempio di Apollo e del c.d. Piccolo teatro, tra le vie El. Venizelou, Skoufa e Pirrou (KARATZENI *et al.* 1992: 268-269; DOUZOUGLI *et al.* 1994: 381).

<sup>1491</sup> L'edificio è situato nei pressi della chiesa di San Costantino ed è stato scavato nel 1976 (ANDRÉOU 1976a: 199-201, dis. 1, tavv. 146-148; CATLING 1985: 35). Tra il 2011 e il 2013 il sito è stato oggetto di un nuovo progetto di ricerca e scavi che ha avuto l'obiettivo di indagare l'area attorno all'edificio (MERCOURI 2012a: 154; PAPADOPOULOU 2015: 42). Sul c.d. Piccolo teatro, ANDRÉOU 1983a; TZOUVARA-SOULI 1992: 36-40; ANDRÉOU 1993: 100; 1997: 98; KATSIKLOUDIS 2000: 182-183; RIGINOS 2008: 53; MERCOURI 2012a: 152-154; PAPADOPOULOU 2015: 37-48.

<sup>1492</sup> La struttura contenitiva ricorda quella del Piccolo teatro di Cassope.

<sup>1493</sup> Lungo la fronte del *proskenion* vi è un canale lungo 11 m, largo 1 m e profondo 0,60 m, coperto da lastre lapidee.

<sup>1494</sup> Durante le operazioni di scavo sono state rinvenute alcune antefisse fittili del tipo «Stoa sud», connesse a coppi di tipo corinzio, databili agli inizi del III sec. a.C. e pertinenti al tetto dell'edificio scenico (cfr. ANDRÉOU 1976a: 201, tavv. 148δ-ε; VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 115-122, 281, serie A3η, tavv. 12β-δ, 13α, diss. 16α-β). Non è escluso che il tetto della *skene* sia stato rifatto successivamente; un'antefissa del tipo «Stoa sud» riferita al teatro ed esposta al Museo archeologico di Arta si data, infatti, al II sec. a.C. (cfr. VLACHOPOULOU-OIKONOMOU 1986: 251-253, serie A5η, tav. 27α, dis. 28β).

<sup>1495</sup> MERCOURI 2012a: 154; PAPADOPOULOU 2015: 43.

<sup>1496</sup> Secondo B. Sielhorst i piccoli teatri di Ambracia e Cassope erano prima di tutto edifici politici (SIELHORST 2016: 657, 661). Cfr. al contrario quanto riferito *supra*, Cassope, Piccolo teatro.

<sup>1497</sup> I resti del teatro sono stati individuati nel 1982 in via Tsakalof, in una stretta area tra due edifici moderni (ANDRÉOU *et al.* 1982: 263, dis. 3, tavv. 164α-β). N. Hammond collocava il teatro sulle pendici della collina di Peranti, affermando che alcuni resti di esso fossero ancora visibili (HAMMOND 1967: 142, 147, 584, 664).



precedenti<sup>1498</sup>, sono stati messi in luce solamente alcuni sedili delle gradinate, parte dell'orchestra (diam. 9 m), la *parodos* e l'*analemma* occidentali, e un tratto dello stilobate del *proskenion*<sup>1499</sup> (Fig. 302).

Il Pritaneo è stato rinvenuto nei pressi della chiesa bizantina di San Teodora, nello stesso luogo in cui la tradizione colloca il palazzo dei duchi Commeni di Arta bizantina<sup>1500</sup>, a nord-est del Grande teatro e del tempio di Apollo. Il Pritaneo si trovava, probabilmente sul lato settentrionale dell'*agora*<sup>1501</sup>. Dell'edificio, scavato solo parzialmente a causa della presenza della chiesa e delle costruzioni moderne, sono stati rinvenuti un lungo muro (lung. 31,50 m), orientato in senso nord-sud, realizzato in opera rettangolare con blocchi parallelepipedi e grandi ortostati in calcare<sup>1502</sup>, e parte di due *andrones/hestiatoria* collocati sul lato occidentale del suddetto muro, verso l'estremità settentrionale. Le sale da banchetto presentano pavimenti decorati con mosaici di altissima qualità in ciottoli bianchi di forma allungata circondati da una fascia di raccordo alle pareti in *opus signinum* in cui era collocate le *klinai*<sup>1503</sup>. Queste sono composte da una panca lapidea continua sostenuta da una serie di supporti in calcare disposti ad intervalli regolari<sup>1504</sup>. Le pareti erano rivestite di intonaco dipinto (Fig. 303).

Il lungo muro rappresenta probabilmente il perimetrale orientale del Pritaneo. Subito a est si trova, infatti, un'area lastricata e, a ridosso della facciata dell'edificio, sono stati rinvenuti due piccole *hestiai*, probabilmente *escharai* delimitate da lastre di arenaria<sup>1505</sup>, poste ai lati di una stele in calcare spezzata nella parte sommitale, e due pilastri di pietra calcarea iscritti



Fig. 302. Il tempio di Apollo Soter e il c.d. Piccolo teatro (RIGINOS 2008: 53).

<sup>1498</sup> ANDRÉOU 1993: 99.

<sup>1499</sup> Sul c.d. Grande teatro, TZOUVARA-SOULI 1992: 40-42; ANDRÉOU 1993: 100; 1997: 98; KATSIKLOUDIS 2000: 184; RIGINOS 2008: 53; MERCOURI 2012a: 151-152.

<sup>1500</sup> L'edificio è stato rinvenuto durante lavori di sistemazione del piano pavimentale tra la chiesa di San Teodora a est e il cortile del Ginnasio a ovest. Le indagini archeologiche sono state dirette dalla 12<sup>a</sup> Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche tra il 1985 e il 1987 (ANDRÉOU *et al.* 1987: 315-317; CATLING 1987: 28; TOUCHAIS 1987: 538; FRENCH 1994: 40-41). Sul Pritaneo di Ambracia, TZOUVARA-SOULI 1992: 50-51; ANDRÉOU 1993: 100; 1997: 98; RIGINOS 2008: 51; 2010: 68; MERCOURI 2012a: 151.

<sup>1501</sup> ANDRÉOU 1993: 98 fig. 9.

<sup>1502</sup> Il muro è spesso 0,70 m e si conserva per un'altezza di 1,40 m (ANDRÉOU *et al.* 1987: 315, tav. 173β).

<sup>1503</sup> ANDRÉOU *et al.* 1987: 315, tavv. 172β, 173α. La tipologia pavimentale si data con ogni probabilità tra fine IV e inizi III sec. a.C. come la maggior parte dei mosaici rinvenuti in Epiro e in Illiria (*supra*). Il campo unitario in ciottoli bianchi ricorda molto quello di uno degli ambienti del lungo edificio obliterato dalla *Stoa* nord di Cassope (*supra*). L'utilizzo della tecnica in ciottoli mista a quella dell'*opus signinum* o «cementizio a base fittile», presente nella fascia di raccordo alle pareti, si ritrova nell'ambiente (V) dell'Edificio A di Gitana (*supra*).

<sup>1504</sup> Si tratta della tipologia di *klinai* definita «Steinstützen von Klinen» in LEYPOLD 2008: 146-147.

<sup>1505</sup> Nel riempimento delle *hestiai* vi era una grande quantità di figurine fittili e di vasi miniaturistici con evidenti tracce di combustione, che documentano ripetute pratiche rituali (ANDRÉOU *et al.* 1987: 315, tav. 173β).

recuperati in crollo, che fungevano da supporto per offerte votive<sup>1506</sup>. Entrambe le iscrizioni (SEG 60, 608-609), datate alla prima metà del II sec. a.C., riportano dediche a Estia, Zeus ed

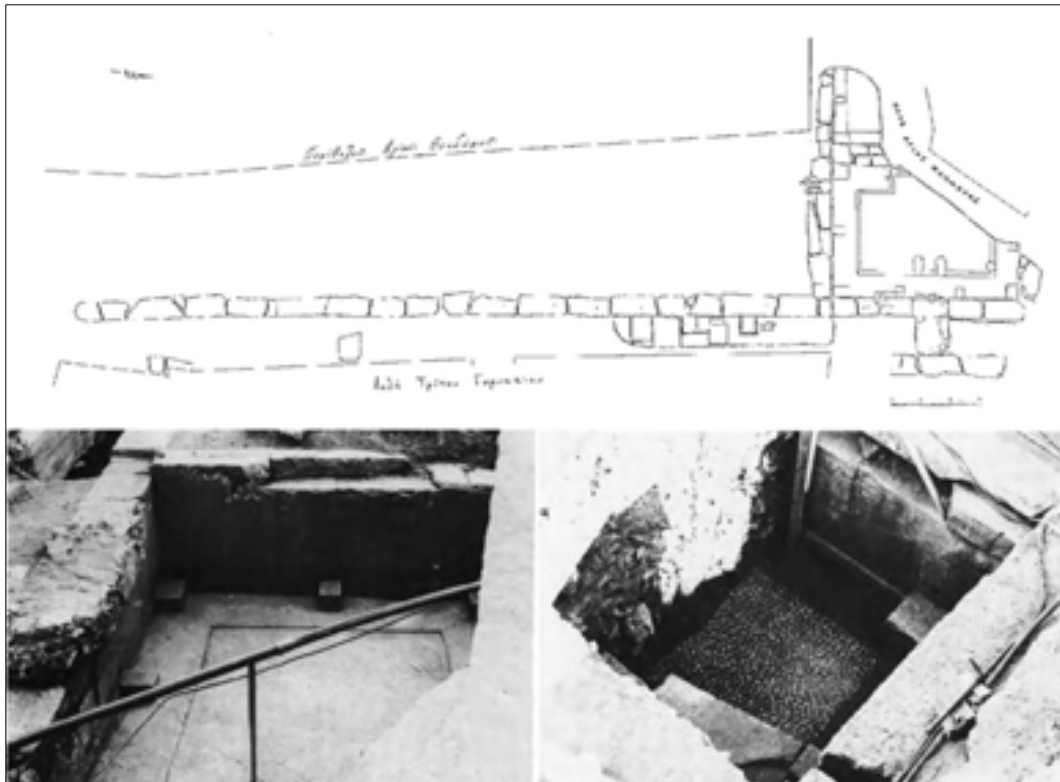


Fig. 303. Pianta di scavo del Pritaneo (ANDRÉOU *et al.* 1987: dis. 3, tavv. 172β, 173α).

Afrodite da parte dei sei strateghi in carica sotto gli eponimi Εὐάλκος e Σάτυρος, cui seguono la menzione del segretario (*grammateus*) e l'elenco dei ministri culturali, ovvero il cuoco (*mageiros*), il suo aiutante (*aozos*) e il coppiere (*oinochoos*)<sup>1507</sup>. Gli strateghi sono gli attori del sacrificio ed invocano Estia, genio tutelare del focolare comune, insieme ad Afrodite, loro protettrice, e al padre degli dei, Zeus<sup>1508</sup>. Dall'area del Pritaneo provenivano, probabilmente, altre stele iscritte con dediche a Estia, Zeus ed Afrodite da parte del *prytanis* e dei *symprytanies*, di cui non è noto il contesto di rinvenimento<sup>1509</sup>.

Lo scavo ha prodotto un gran numero di ritrovamenti materiali come numerose tegole ed elementi architettonici in calcare e arenaria, rivestiti di intonaco (semicolonne addossate a pilastri, rocchi di colonna, capitelli). All'interno di uno degli *andrones/hestiatoria* è stato recuperato un capitello ionico di tipo diagonale a quattro facce in arenaria, rivestito con un

<sup>1506</sup> ANDRÉOU *et al.* 1987: 315.

<sup>1507</sup> Per la descrizione analitica del supporto lapideo e il commento dettagliato delle due liste culturali (AMA inv. nn. 5079, 3087; RIGINOS 2008: 40 a destra e 51), BALDASSARRA 2010: 344–348, 370 figg. 1 e 2 (T1 e T2).

<sup>1508</sup> BALDASSARRA 2010: 348.

<sup>1509</sup> V. la stele n. 14 esposta al Museo archeologico di Arta: SEG 24, 412 e 26, 694; lista T3 in BALDASSARRA 2010: 346, 348-350 con bibliografia precedente (datazione: 150 a.C.); v. l'iscrizione perduta T4 pubblicata in BALDASSARRA 2010: 346-347, 351-353 con bibliografia precedente; SEG 60, 610 (datazione: II sec. a.C.); v., inoltre, due stele esposte al Museo archeologico di Arta (RIGINOS 2008: 40 a sinistra): SEG 42, 543bis-543ter con bibliografia precedente (datazione: ca. 200 a.C.).

sottile strato di intonaco bianco, databile alla prima età ellenistica<sup>1510</sup> e l'angolo di un altro capitello identico al primo. Sono state rinvenute anche numerose monete in bronzo, la maggior parte di Ambracia, ceramica di età ellenistica, e una statuetta femminile acefala in marmo di età ellenistica (alt. 0,46 m), raffigurante forse Afrodite, recuperata all'interno di un riempimento di età bizantina<sup>1511</sup> (Fig. 304).

Alcuni saggi hanno dimostrato come la costruzione dell'edificio sia avvenuta dopo aver livellato l'area con riempimenti di terra e pietre che hanno obliterato i resti di strutture più antiche a cui si riferiscono i frammenti di crateri a figure rosse di alta qualità di V sec. a.C., di cui uno raffigurante Apollo che suona la *kithara*<sup>1512</sup>.

La presenza degli *andrones/hestiatoria*, delle *escharai* e delle dediche alle divinità protettrici della vita pubblica (Estia, Zeus e Afrodite), a cui vengono offerti sacrifici e doni, hanno portato ad interpretare l'edificio come il Pritaneo di Ambracia, realizzato probabilmente all'inizio del III sec. a.C., nel periodo di occupazione di Pirro<sup>1513</sup>.



Fig. 304. Una delle stele, il capitello ionico e la statuetta acefala (AMA).

*Bibliografia:* VOKOTOPOULOU 1969b; 1976b; ANDRÉOU 1976a; 1983a; ANDRÉOU, KARATZENI 1979; ANDRÉOU *et al.* 1982; CABANES 1985b; CABANES, ANDRÉOU 1985; ANDRÉOU *et al.* 1987; CHARNEUX, TRÉHEUX 1988: 361; DOUZOUGLI, ZACHOS 1990; KARATZENI *et al.* 1992; TZOUVARASOULI 1992; ANDRÉOU 1993; 1997: 98; DOUZOUGLI *et al.* 1994; KARATZENI 1999; KATSIKOURDIS 2000: 184; 2012a: 21-22; ANGELI, KONTOGIANNI 2001-2004; ANGELI *et al.* 2001-2004; YIOUNI 2001-2004; KATSADIMA 2001-2004; KONTOGIANNI 2001-2004b; RIGINOS 2008; 2010: 65-67; PLIAKOU 2009; BALDASSARRA 2010; MERCOURI 2012a; ZACHOS 2012: 343; ANGELI 2013; RANDONE 2013; ANGELI, KARAMBA 2014; PAPADOPOULOU 2015; ANTONIADIS 2016: 23-25; SIELHORST 2016: cat. 1.

<sup>1510</sup> L'esemplare, ancora inedito, è esposto al Museo archeologico di Arta. Il capitello presenta un collarino con venti scanalature poco profonde a terminazione piatta, un echino del tipo a gola rovescia e volute ancora rigide e compatte e contratte lungo il fusto. Al centro degli occhi delle volute si trova un foro di forma quadrata per l'inserimento di *appliques* metalliche. Le palmette angolari con quattro foglie uncinata erano realizzate in stucco bianco come gran parte delle decorazioni (ANDRÉOU *et al.* 1987: 317, tav. 174β; PODINI 2014: 144 nota 73). L'esemplare è confrontabile con i due capitelli ionici a quattro facce rinvenuti nell'Edificio commerciale di Cassope (*supra*).

<sup>1511</sup> ANDRÉOU *et al.* 1987: 315, 317, tav. 174α; RIGINOS 2008: 51; 2010: 68.

<sup>1512</sup> ANDRÉOU *et al.* 1987: 315, 317.

<sup>1513</sup> ANDRÉOU *et al.* 1987: 317.

## IV. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lo studio degli spazi e degli edifici pubblici è stato compiuto attraverso l'analisi dettagliata dei rinvenimenti materiali, dell'architettura e degli aspetti funzionali di ogni edificio inserito nel contesto topografico cui si riferisce e nel quadro storico e politico-istituzionale in cui esso nasce e si sviluppa, affiancata da una costante ricerca di confronti riscontrabili nelle realtà delle regioni limitrofe e del mondo greco. Si è giunti in questo modo all'elaborazione di una casistica regionale dei complessi a destinazione pubblica, basata sull'individuazione di specificità locali e caratteristiche costanti relative a parametri quali l'ubicazione e il rapporto con lo spazio e le infrastrutture urbane, la sintassi spaziale e gli apparati monumentali degli stessi.

La comparazione del dato archeologico con le informazioni desunte dalle fonti letterarie, numismatiche ed epigrafiche fornisce nuovi elementi che permettono di definire meglio gli ordinamenti politici dei centri urbani e il ruolo che essi hanno svolto all'interno delle compagini etnico-tribali e dello stato federale epirota.

### IV.1 Tipologie di edifici pubblici: forme e funzioni

#### *Stoai*

Il tipo edilizio della *stoa* è stato considerato in questo studio essenzialmente nell'accezione più comune del termine che enfatizza l'autonomia strutturale del complesso, sottolineata dalla definizione coniata da J. J. Coulton di *free standing stoa*<sup>1514</sup>, e i suoi standard architettonici e planimetrici ricorrenti, come lo sviluppo in lunghezza maggiore rispetto alla larghezza, la presenza del colonnato su almeno uno dei lati lunghi, la suddivisione dello spazio coperto in una o più navate definite da colonnati, la presenza di eventuali vani all'interno e di un piano superiore<sup>1515</sup>. Un'eccezione è stata quella di avere considerato tra le numerose varianti alla tipologia edilizia del portico *free standing* il modello privo di un colonnato ma accessibile solamente attraverso alcune porte situate lungo i lati lunghi, meglio noto col termine di *lesche*, λέσχη (ή)<sup>1516</sup>. Per questo, non sono stati analizzati nello specifico i colonnati che costituiscono un apparato decorativo o un'appendice architettonica di un complesso edilizio maggiore, pur avendo ben presente che la definizione di *stoa* come edificio autonomo, omogeneo e ben definito, non considerata dunque come un semplice portico di un complesso architettonico maggiore, così come codificata negli studi moderni, non trovi un riscontro preciso nella documentazione antica, seppur bene inquadrabile da un punto di vista architettonico<sup>1517</sup>.

La *stoa* può essere considerata il *leitmotiv* dell'architettura greca, l'elemento monumentale principale in termini di dinamiche legate alla formazione e strutturazione degli spazi pubblici, sia sacri che civili, specialmente durante l'età ellenistica<sup>1518</sup>. Il tipo edilizio è stato studiato nel caso specifico delle città epirote solo se in relazione a spazi pubblici civili, come le *agorai*, mentre non sono stati analizzati i portici dei santuari come la c.d. *Long stoa* dell'*Asklepieion* di

---

<sup>1514</sup> COULTON 1976: 4; KUHN 1985: 171.

<sup>1515</sup> Sul modello architettonico della *stoa* HOBEIN 1931; MARTIN 1951: 449–502; COULTON 1976; KUHN 1985; LAUTER 1999: 108–121; ORLANDOS 1986: s.v. *στοα*; HELLMANN 1992: 385–389; 2006: 212–218; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 79–80; GINOUVÈS 1998: 74–81; HOCHER 2001; WINTER 2006: 51–70; MILES 2016: 247–249; DICKENSON 2017: 69–86.

<sup>1516</sup> GINOUVÈS 1998: 80; HELLMANN 2006: 212.

<sup>1517</sup> HELLMANN 1992; CANNISTRACI 2011; 2016.

<sup>1518</sup> CANNISTRACI 2015: 329.

Butrinto<sup>1519</sup> o la *Stoa* ovest del santuario di Dodona<sup>1520</sup>. La *stoa* rappresenta d'altra parte, sin dall'età tardo-classica, il monumento per eccellenza dell'*agora* per i suoi lunghi colonnati che conferiscono alla piazza una cornice ottica scenograficamente conchiusa e per la versatilità e polifunzionalità dei suoi spazi. I portici sono grandi luoghi ricettivi frequentati quotidianamente dagli abitanti per passeggiare e discutere di affari al riparo dal sole e dagli agenti atmosferici; all'interno dell'edificio potevano essere rese note notizie di interesse pubblico, essere esposte leggi, decreti, offerte votive, statue, opere d'arte, trofei, ed essere svolte attività di carattere civile e religioso. Sono noti portici che ospitavano transazioni commerciali, processi giudiziari, assemblee politiche, uffici delle magistrature cittadine, pratiche culturali, banchetti pubblici, lezioni di filosofi<sup>1521</sup>. La *stoa* delle realtà urbane epirote si inserisce perfettamente nella tradizione architettonica del mondo greco, dal punto di vista degli schemi planimetrici, delle tecniche edilizie, dell'apparato decorativo, della polivalente destinazione d'uso dei suoi spazi e della collocazione all'interno della cornice topografica pubblica di riferimento.

Tutte le città analizzate presentano almeno una *stoa*, ad eccezione di Orraon, per un totale di dieci esemplari (*Stoa* nord di Antigonea, *Stoa* est di Phoinike, *Stoa* nord e *Stoa* sud di Butrinto, *Stoa* nord di Gitana, *Stoa* est, *Stoa* nord e *Stoa* con *oikoi* di Elea, *Stoa* ovest di Dymokastro e *Stoa* nord di Cassope) (Fig. 305).

Gli schemi planimetrici adottati per la costruzione dei portici nel mondo greco sono numerosi e tendenzialmente diffusi in maniera omogenea nei centri del Mediterraneo<sup>1522</sup>; tuttavia, le *stoai* dell'Epiro sono quasi tutte (sei/sette su nove) realizzate secondo il modello architettonico definito «entre retours»<sup>1523</sup>, con il prolungamento delle pareti dei lati corti in facciata ad inquadrare il colonnato, tipico dei portici della Grecia nord-occidentale di età ellenistica, seppur generalmente attestato in tutto il Mediterraneo<sup>1524</sup>; il tipo architettonico è

<sup>1519</sup> UGOLINI 1937: 123-125, fig. 73; BAÇE, CEKA 1981: 36-39; BUDINA 1988: 58; PANI 2001: 18-19; WILKES 2003: 133, 166-167; MELFI 2007: 23-24; HERNANDEZ, ÇONDI 2011: 245-246.

<sup>1520</sup> GRAVANI 2007-2008: 72-86; CHARISIS 2010: 215-243; SOUERE 2014a: 35-41; KATSIKOURIS c.d.s.

<sup>1521</sup> MARTIN 1951: 495-502; COULTON 1976: 8-13; LAUTER 1999: 109; HELLMAN 2006: 212-214; 2010: 267-272; AMPOLO 2010: 42 e nota 8; CANNISTRACI 2011; 2015; DICKENSON 2017: 70-72, 85-86.

<sup>1522</sup> COULTON 1976: 75-98.

<sup>1523</sup> GINOUVÈS 1998: 75-76 e note 19, 20.

<sup>1524</sup> La tipologia architettonica è nota nella regione del Peloponneso: si ricordano la *stoa* nord III di Corinto, la *stoa* IV del santuario di Apollo Pythios ad Argo, la *stoa* nord dell'*Heraion* di Argo, la *stoa* ovest di Argo, la *stoa* est del Ginnasio di Olimpia (COULTON 1976: 81) e la *stoa* nord dell'*agora* di Orcomeno in Arcadia (PLASSART, BLUM 1914: 72-73). J. J. Coulton ricorda come questa particolare tipologia architettonica sia molto presente anche nel nord dell'Asia Minore (*stoa* ovest dell'*Asklepieion* a Pergamo, *stoa* nord e sud di Assos, *stoa* nord-ovest e *stoa* del teatro di Aigai), mentre in altre regioni è usata più raramente (*Hall of Votive Gift* a Samotraccia, *stoa* nord di Brauron, *stoa* di Filippo a Delo, *stoa* del *Thesmophorion* di Taso, *stoa* del porto a Kos, *stoa* sud di Magnesia sul Meandro, ecc.) (COULTON 1976: 81). Esempi sono attestati anche in Sicilia: la *stoa* nord dell'*agora* di levante di Camarina (DI STEFANO 2006: 165 e fig. 21; UGGERI 2015: 144; 2016: 91-92) e la *stoa* nord di Morgantina (UGGERI 2015: 144, nota 85; 2016: 91). Quest'ultima presenta tuttavia una planimetria completamente diversa dalle altre, con ambienti ben strutturati alle due estremità della *stoa*.

La lunghezza delle pareti in facciata è variabile e può essere molto corta (*stoa* nord III di Corinto, *stoa* ovest di Delfi, *stoa* del *Thesmophorion* di Taso, ecc.) o, al contrario, molto lunga (*stoa* IV del santuario di Apollo Pythios ad Argo, *stoa* del VII sec. a.C. all'*Heraion* del Silari), anche se solitamente si estende per circa tre intercolumni. A volte alle spalle dei muri si trovano degli ambienti, come nella *stoa* dell'*Amphiarion* di Oropos, nelle *stoai* est ed ovest del santuario di Apollo a Thermos o nella *stoa* dell'*Heraion* del Silari, ma generalmente queste pareti non hanno alcuna particolare utilità, se non quella di offrire una maggiore protezione all'interno. In alcuni casi il muro continuo si trova solo ad una estremità della facciata, probabilmente per motivi utilitaristici e non estetici (*stoa* nord dell'*Heraion* di Argo, *stoa* ovest di Argo). A volte alle estremità del colonnato gli intercolumni sono chiusi da parapetti o

presente anche in Illiria meridionale a Byllis<sup>1525</sup>, in Acarnania a Oiniadai, e specialmente in Etolia a Molykreion, Nea Pleuron, Kalydon, Kallion/Kallipolis e Thermos<sup>1526</sup>. Le *stoai* delle città epirote che presentano una tale conformazione della fronte colonnata sono la *Stoa* nord di Antigonea, la *Stoa* est di Phoinike, la *Stoa* nord di Gitana, la *Stoa* nord e la *Stoa* con *oikoi* di Elea e la *Stoa* nord di Cassope, costruite nel corso del III sec. a.C.<sup>1527</sup>; tra queste si ricorda anche la *Stoa* est di Elea, nonostante il cattivo stato di conservazione del muro in facciata non consenta di stabilire con certezza l'appartenenza dell'edificio a tale tipologia architettonica. Le pareti in facciata che racchiudono il colonnato si sviluppano per una lunghezza tendenzialmente costante che si aggira intorno a poco più di due interassi del colonnato esterno.

Le *stoai* delle città epirote presentano dimensioni variabili a seconda dello spazio disponibile, dell'importanza ricoperta all'interno dell'area pubblica in cui si inseriscono e della destinazione d'uso dei suoi spazi; si passa dall'edificio più piccolo scavato, *Stoa* nord di Elea (ca. 18,30 x 7,20 m), alla *Stoa* nord di Gitana (ca. 76 x 13 m), il portico più grande rinvenuto in contesto urbano ad oggi noto in Epiro<sup>1528</sup>. Gli edifici mostrano solitamente una divisione interna in due navate per mezzo di un colonnato collocato lungo l'asse centrale trasversale. Portici con due navate presentano una larghezza abbastanza costante tra 9,30 e 13 m, all'incirca quattro/sei volte inferiore rispetto alla lunghezza dell'edificio, mentre la *Stoa* nord di Elea, larga 7,20 m, e la *Stoa* nord di Butrinto, quest'ultima poco conservata, rappresentano gli unici esempi realizzati con una navata singola per via delle dimensioni ridotte della campata. La *Stoa* con *oikoi* di Elea si distingue dalle altre per un'organizzazione più complessa dello spazio interno, essendo priva della solita divisione in navate ma organizzata in una serie di ambienti collocati al centro e circondati da un corridoio, secondo uno schema planimetrico non attestato altrove. Allo stesso modo non si può escludere del tutto la possibilità che la *Stoa* ovest di Dymokastro presentasse una fila di ambienti accostati all'interno del portico.

---

transenne, la cui altezza risulta spesso difficile da identificare. Ad esempio, la *stoa* nord-ovest di Taso, all'inizio del III sec. a.C., con un colonnato *in antis* in facciata, aveva tre intercolumni delle due estremità sud-ovest e nord-est chiusi da parapetti in marmo a cui non corrispondeva alcun tipo di partizione all'interno della navata. In un secondo momento l'intera facciata è stata chiusa in questo modo (GRANDJEAN, SALVIAT 2000: 64-65; MARC 2015: 343). In MARTIN 1959: 19-21 i parapetti, appartenenti a diverse fasi edilizie, sono due all'estremità sud-ovest e sei a quella nord-est. Parapetti sono stati rinvenuti anche durante lo scavo della *stoa-abaton* del santuario di Asclepio ad Epidauro (MARTIN 1959: 19). In generale, COULTON 1976: 81.

<sup>1525</sup> BAÇE, CEKA 1981: 29-32; CEKA 1993: 132. Nelle *stoai* nord ed est (c.d. *Stoa* a L) le pareti si sviluppano in facciata per una lunghezza di ca. 5,65 m. La *stoa* sud di Byllis è stata recentemente reinterpretata come un arsenale con tre ingressi in facciata da mettere in relazione con le mura alle quali l'edificio si addossa (si ringrazia per la notizia L. M. Calì, che segue le ricerche archeologiche a Byllis).

<sup>1526</sup> COULTON 1976: 81; SCHWANDNER 1985: 471. Nel settore nord-orientale di Kallion in Etolia, nell'area della probabile *agora*, subito a sud e ad una quota inferiore rispetto al c.d. *bouleuterion*, si trova una *stoa* «entre retours» a navata unica di 37 x 6,25 m datata agli inizi del III sec. a.C. (LAFFINEUR 1980: 744-747 e fig. 9). Sul lato nord dell'*agora* di Oiniadai in Acarnania l'edificio situato ad ovest del c.d. *Bouleuterion* sembrerebbe presentare un colonnato in facciata racchiuso alle estremità dai prolungamenti sulla fronte dei lati corti per una lunghezza di 6,50 m (SERBETI 2001: 80-96). Una conformazione analoga del colonnato sembra trovarsi nella vicina doppia *stoa* che delimita il lato settentrionale dell'*agora* (SERBETI 2001: 73-80).

<sup>1527</sup> Portici con colonnato delimitato da pareti chiuse alle estremità sono noti in Epiro anche in complessi edilizi maggiori, come nel Piccolo teatro e nel Complesso politico-amministrativo di Cassope (*supra*) o nel c.d. Pritaneo del santuario di Dodona (GRAVANI 2007-2008: 59-82).

<sup>1528</sup> *Stoai* sono presenti anche nei santuari di Asclepio a Butrinto (PANI 2001: 18-19) e Zeus a Dodona (SOUEREF 2014a: 36-41; KATSIKLOUDIS c.d.s.).

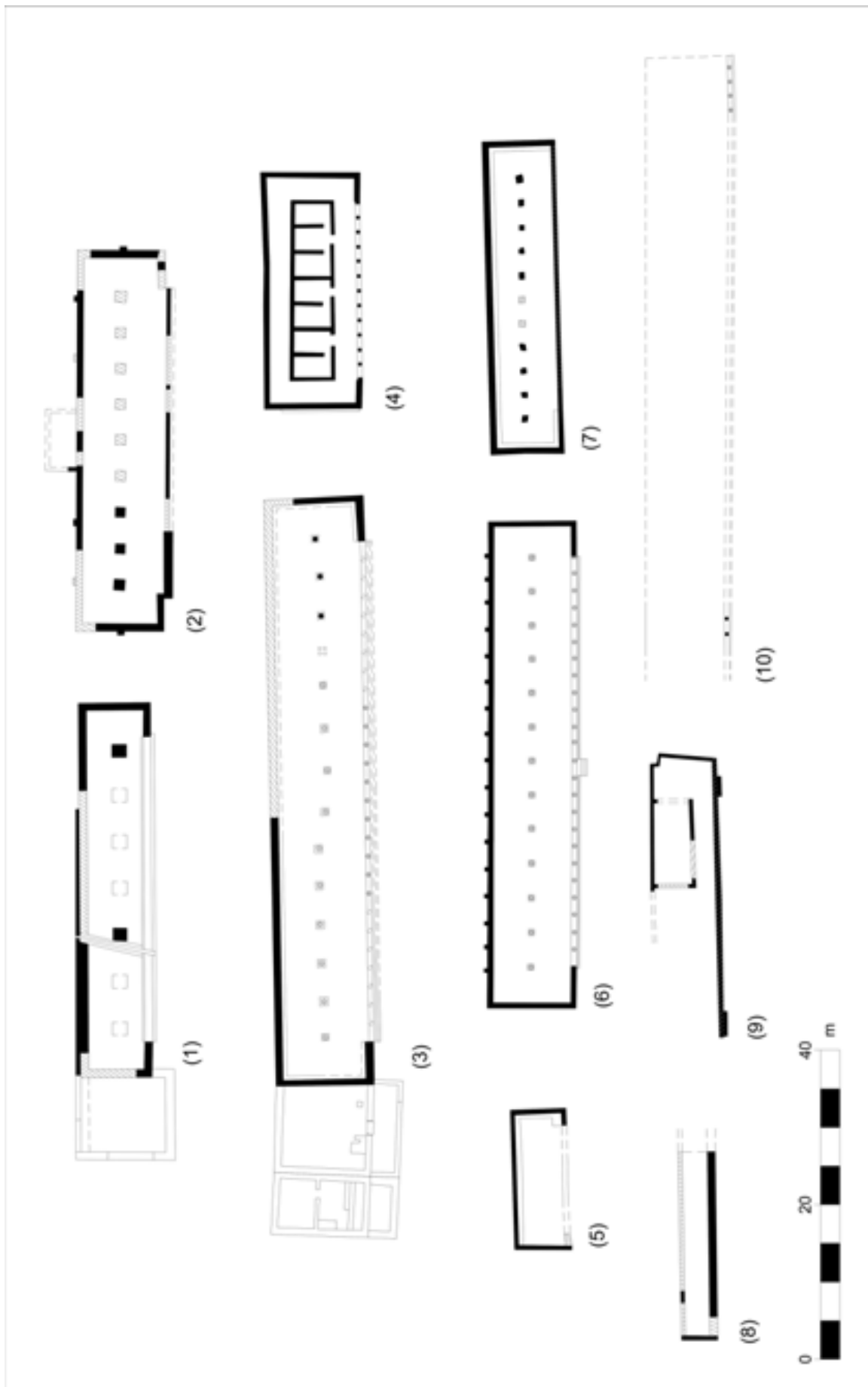


Fig. 305. Le stoa: (1) *Stoa* nord, Antigonea; (2) *Stoa* est, Phoinike; (3) *Stoa* nord, Gitana; (4, 5, 7) *Stoa* con *oikoi*, *Stoa* nord e *Stoa* est, Elea; (6) *Stoa* nord, Cassope; (8, 10) *Stoa* nord e *Stoa* sud, Butrinto; (9) *Stoa* ovest, Dymokastro.

Lo stato di conservazione delle *stoai* permette di individuare alcune caratteristiche riguardanti le tecniche costruttive impiegate e la veste architettonica. Le murature sono realizzate quasi esclusivamente con un alto zoccolo lapideo e un alzata in mattoni cotti e crudi sostenuti da un'intelaiatura di travi lignee, come visibile perfettamente nell'esempio di Cassope. Le pareti degli edifici maggiori hanno uno spessore abbastanza costante (0,70-0,80 m) e lo zoccolo in pietra è realizzato con una singola cortina di blocchi lapidei disposti secondo l'opera poligonale e rettangolare; in pochi casi, come a Phoinike, Antigonea e forse Gitana, è possibile che le pareti in opera rettangolare isodoma fossero interamente costruite in pietra. Nell'ambito delle diverse tecniche di messa in opera dei blocchi lapidei nelle murature (*infra*, IV.1.1) vale la pena sottolineare come le pareti che si sviluppano in facciata racchiudendo il colonnato siano realizzate sempre con una maggiore accuratezza, per motivi essenzialmente di natura estetica; nelle *stoai* in cui è impiegata in maniera abbondante l'opera poligonale, infatti, questi brevi tratti di muri vengono volutamente realizzati con blocchi quasi trapezoidali su assise orizzontali, come avviene a Cassope e ad Elea.

Le *stoai* più grandi che non hanno il muro di fondo addossato al pendio<sup>1529</sup> presentano lungo le pareti, soprattutto quella posteriore, dei contrafforti continui, come ad Antigonea, o disposti ad intervalli regolari, come a Phoinike e Cassope, che avevano il compito principale di reagire alle sollecitazioni orizzontali a cui le pareti erano soggette, sia che esse fossero interamente realizzate in pietra, sia che presentassero un elevato in mattoni (*infra*, IV.1.1). I blocchi lapidei di forma cubica (ca. 0,50 x 0,50 m) o parallelepipedica (ca. 0,90 x 0,50), leggermente più grandi a livello di fondazione, non si dispongono necessariamente in linea con il colonnato interno, e sicuramente dovevano contribuire, dando ritmo alle pareti, ad una resa estetica e ad un decoro più gradevole dell'edificio<sup>1530</sup> (**Fig. 306**).



Fig. 306. I contrafforti della *Stoa* nord di Cassope e della *Stoa* ovest del santuario di Apollo a Thermos (PAPAPOSTOULOU 2014: fig. 92).

<sup>1529</sup> Solitamente, se la parete posteriore di una *stoa* funge anche da muro di terrazzamento vi è un secondo muro alle spalle, oppure un'intercapedine tra il muro e la roccia, per non far gravare troppo il peso della terrazza superiore sulla *stoa* e per contrastare l'umidità del terreno; questo non si verifica nei casi epiroti, come anche in altre *stoai* antiche (COULTON 1976: 138-139).

<sup>1530</sup> Strutture simili sono presenti nelle *stoai* di alcuni centri delle regioni limitrofe, come nei portici settentrionali di Byllis e Apollonia in Illiria, o in entrambi quelli di Thermos in Acarnania (PAPAPOSTOULOU 2014: 163-174). Nella *stoa* nord dell'*agora* superiore di Apollonia la struttura addossata al muro di fondo è stata interpretata inizialmente



Le *stoai* presentano quasi tutte un colonnato in facciata, ad eccezione della *Stoa* est di Elea e della *Stoa* ovest di Dymokastro, forse realizzate con una facciata continua con porte d'ingresso; è impossibile invece ricostruire l'architettura della *Stoa* nord di Butrinto a causa del cattivo stato di conservazione delle strutture. L'accesso ai portici può avvenire tramite una crepidine di due o tre gradini compreso lo stilobate, oppure quest'ultimo, realizzato in lastre di calcare di larghezza e altezza costante (ca. 0,60 x 0,20-0,30 m) e lunghezza variabile, può trovarsi a diretto contatto con l'*euthynteria* e sulla stessa quota della piazza, come nella *Stoa* con *oikoi* di Elea. La faccia a vista verticale dei gradini presenta spesso dei tenoni o dadi sporgenti utilizzati per il sollevamento dei blocchi e successivamente profilati a sezione triangolare e trasformati in un elemento decorativo. In alcuni casi, le lastre dello stilobate mostrano sul piano di posa superiore le tracce circolari dell'alloggiamento dei fusti di colonna e la mortasa per l'inserimento del perno ligneo/metallico con il canale di colata/scolo del piombo. Nei portici più monumentali la presenza delle pareti chiuse alle estremità della facciata colonnata fa sì che la crepidine non si sviluppi sul lato frontale per la sua intera lunghezza ma si posizioni esattamente in linea con l'accesso colonnato, sporgendo in avanti rispetto al filo dei muri di chiusura per una lunghezza variabile in base al numero di gradini, come ad esempio a Cassope<sup>1531</sup> (Fig. 307). La notevole lunghezza di alcune *stoai* e l'andamento irregolare del terreno in cui esse vengono costruite rendono spesso necessario, non potendo creare una



Fig. 307. Le crepidini delle *stoai* di Cassope e Thermos (PAPAPOSTOULOU 2014: 166).

terrazza unitaria di fronte alla facciata dell'edificio, impostare la crepidine su un podio rialzato per colmare il dislivello altimetrico presente solitamente alle estremità dei portici e creare una piattaforma orizzontale che sorregga i gradini, il cui numero può diminuire in base all'andamento del suolo, come a Phoinike, Gitana e Cassope; tale disposizione comporta

---

come contrafforte, ipotesi successivamente scartata senza fornire specifica motivazione (VERGER *et al.* 2014: 214-215, figg. 3-4).

<sup>1531</sup> In altri casi, come nelle *stoai* del santuario di Apollo a Thermos la crepidine può svilupparsi anche per l'intera lunghezza della facciata (PAPAPOSTOULOU 2014: 163-174).



Fig. 308. Le piccole scalinate nelle *stoai* di Cassope e Dodona (SOUEREF 2014a: fig. 44).

spesso la realizzazione di piccole scalinate addossate al podio e alla crepidine per facilitare l'accesso all'interno dell'edificio<sup>1532</sup>, come visibile a Cassope<sup>1533</sup> (**Fig. 308**).

Lo spazio coperto dei portici è scandito dalla successione regolare delle colonne disposte lungo l'asse centrale longitudinale di cui si conservano i basamenti di fondazione, i plinti e in casi eccezionali anche basi, fusti e capitelli. I basamenti di fondazione delle *stoai* delle città caone di Phoinike e Antigonea mostrano una pianta quadrangolare con le prime assise di fondazione realizzate con blocchi di forma irregolare (Phoinike), che assumono una fisionomia sempre più regolare e parallelepipedica più ci si avvicina all'*euthynteria* (Antigonea), caratterizzata da un plinto parallelepipedo, non conservato negli esempi caoni, ma ancora presente nei portici delle città dell'Iliria meridionale di Byllis e Apollonia, che fungeva direttamente da base per un colonnato di ordine dorico o ottagonale<sup>1534</sup>. Differentemente dagli esempi dell'Epiro settentrionale, nelle *stoai* di Gitana e Cassope si conservano ancora i plinti formati da blocchi monolitici parallelepipedici di calcare, con al centro o lungo i lati della faccia d'attesa superiore quadrata (ca. 0,70-0,90 m di lato) i fori per l'inserimento del perno metallico o ligneo di fissaggio della base attica con il canale di colata/scolo del piombo.

All'interno delle *stoai* si trova in alcuni casi una panca continua addossata alle pareti, realizzata con una semplice successione di pietre di medie e piccole dimensioni con facce a vista accuratamente lavorate, nelle forme più semplici delle *Stoai* est e nord di Elea, o in blocchi di calcare modanati nell'esempio più elaborato di Gitana. Le panche, alte 0,30-0,50 m e profonde ca. 0,50 m, erano utilizzate principalmente per sedersi o eventualmente per sostenere oggetti, come stele, statue, bottini di guerra, offerte votive, anche se spesso risulta difficile definire la reale funzione di questa specifica struttura architettonica<sup>1535</sup>.

Una variante al modello classico di *stoa* è visibile nella *Stoa* est di Phoinike, che potrebbe ospitare un ambiente centrale sporgente rispetto al muro di fondo ed interpretabile come un piccolo propileo d'accesso posteriore o un'esedra in cui sedersi durante riunioni e lezioni di maestri, e che poteva ospitare statue di divinità o di importanti personaggi<sup>1536</sup>.

<sup>1532</sup> COULTON 1976: 140-141.

<sup>1533</sup> La presenza di podio e scalinate è apprezzabile nella *stoa* ovest del santuario di Zeus a Dodona (SOUEREF 2014a: 36-41).

<sup>1534</sup> Le dimensioni dei basamenti sono ca. 1,30-1,90 m. La stessa tecnica costruttiva del colonnato interno si ritrova nei basamenti di fondazione, larghi 1,90-2,00 m, delle *stoai* di Byllis ed Apollonia che conservano il plinto cubico con faccia a vista superiore di 1 m di lato (BAČE, CEKA 1981).

<sup>1535</sup> COQUEUGNIOT 2013: 48. Sulle *stoai* che presentano una panca interna, *supra*, II.4.4.2, *Stoa* nord.

<sup>1536</sup> Sulla funzione delle esedre nelle *stoai*, LAUTER 1999: 115.

I pavimenti sono realizzati in terra battuta o ricavati regolarizzando il banco roccioso; l'andamento del piano di calpestio mostra spesso un'irregolarità altimetrica dovuta alle difficoltà progettuali che si incontravano necessariamente quando si realizzavano edifici di forma allungata su terreni in pendio.

I resti architettonici rinvenuti durante gli scavi, seppur limitati, permettono di avanzare ipotesi ricostruttive sulla conformazione degli elementi strutturali e decorativi che compongono l'elevato degli edifici. La facciata presenta le componenti architettoniche tipiche dell'ordine dorico, anche se non sempre tutte le membrature sono realizzate in pietra. Nelle *stoai* «entre retours» vi sono due paraste alle estremità del colonnato, come a Cassope e nella *Stoa* con *oikoi* di Elea. I fusti lapidei delle colonne presentano venti scanalature o sono completamente lisci con scanalature realizzate probabilmente in stucco, come nella *Stoa* con *oikoi* di Elea, e terminano superiormente con capitelli di cui si conservano esemplari unicamente a Cassope ed Elea. I rocchi sono solitamente fissati tra loro con perni lignei o metallici, ma non sempre allo stilobate. Le colonne, con diametro all'imoscapo di 0,45 o 0,52-0,53 m dipendente certamente dalle dimensioni dell'edificio, sono di altezza modesta (1,94-2,90 m) e mostrano un aspetto basso e robusto. L'interasse identificato con certezza si aggira tra ca. 1,80 e 2,40 m e l'intercolumnio tra ca. 1,35 e 1,70 m, dunque il ritmo delle colonne è di tipo diastilo (da 3 a 3,3 diametri). La distanza tra le colonne è possibile che abbia indotto i costruttori a realizzare architravi lignee per evitare che quelle in pietra si spezzassero<sup>1537</sup>, come accade nella *Stoa* con *oikoi* di Elea che non a caso presenta un ritmo di 3,3 diametri. Blocchi parallelepipedici in calcare dell'epistilio con le medesime dimensioni (alt. 0,38 m; largh. inferiore 0,45-0,47 m) sono stati rinvenuti a Cassope e Phoinike e presentano le stesse dimensioni; quelli di Cassope sono coronati su entrambi i lati da una *taenia*, di cui quella posta sul lato esterno è decorata da *regulae* con *guttae*. Sempre a Cassope sono stati rinvenuti frammenti del fregio formato da tre metope e tre triglifi per interasse e diversi frammenti del *geison* con *mutuli* privi di *guttae*, per un'altezza totale della trabeazione di ca. 1,11-1,208 m. La *stoa* di Cassope costituisce l'unico esempio del quale è possibile ricostruire abbastanza fedelmente l'altezza complessiva della facciata (ca. 4 m senza contare la crepidine) su una base documentaria attendibile, nella speranza che scavi futuri e lo studio dei numerosi frammenti architettonici conservati in alcuni casi ancora *in situ* possano ampliare tale casistica. La facciata si presentava certamente molto compatta con una trabeazione alta e con colonne basse e robuste, secondo una tendenza che parrebbe essere comune nei portici dell'Epiro; gli elementi architettonici che la compongono, solitamente protetti da un rivestimento di intonaco, documentano un uso combinato di differenti materiali lapidei all'interno del medesimo programma costruttivo, come i fusti in calcare conglomeratico associati a capitelli in calcare bianco nella *Stoa* con *oikoi* di Elea, o i fusti in calcare e i capitelli in arenaria nella *Stoa* nord di Cassope<sup>1538</sup>.

Il colonnato interno è di ordine ionico o dorico/ottagonale, quest'ultimo impiegato nelle *stoai* dei siti del nord dell'Epiro, Phoinike e Antigonea, seppur presente anche nella grande *stoa* ovest del santuario di Dodona; è evidente, dunque, che doveva essere attiva una rete di contatti culturali con i centri maggiori dell'Illiria meridionale dove l'ordine ottagonale era

---

<sup>1537</sup> VITR. III 4.

<sup>1538</sup> L'uso combinato di differenti materiali lapidei si ritrova anche nei colonnati del santuario di Zeus a Dodona (MANCINI 2013a).

ampiamente utilizzato all'interno di portici<sup>1539</sup>. Il numero delle colonne varia a seconda delle dimensioni del portico (da 7 a 14) e presenta solitamente un interasse doppio rispetto a quello del colonnato interno (ca. 4,40-5 m) con l'eventuale eccezione della *stoa* di Antigonea, ipoteticamente ricostruita con un interasse triplo (ca. 6 m). Nelle *stoai* «entre retours» le colonne più esterne si collocano all'incirca in linea con le paraste o poco oltre la terminazione delle pareti in facciata. I fusti di colonne ioniche presentano venti scanalature<sup>1540</sup> e le basi, rinvenute a Cassope e Gitana, sono di tipo attico con toro superiore espanso in linea con la tradizione peloponnesiaca di III sec. a.C. Gli unici capitelli ionici noti provengono sempre da Cassope e sono della tipologia con pulvino a calice realizzati in calcare giallastro e databili tra III e II sec. a.C.; questi presentano palmette angolari con una foglia d'acanto sulla parte superiore, tipico motivo di tradizione peloponnesiaca che vede ulteriore sviluppo in ambito italico, divenendo uno specifico dettaglio decorativo dello stile ionico-italico.

I portici presentano una copertura a doppio spiovente realizzata con un sistema a capriata oppure con una serie di travi trasversali oblique sostenute al centro dell'edificio da una trave che correva lungo la fila di colonne e che sorreggeva a sua volta la trave di colmo<sup>1541</sup>. Le coperture presentano un sistema misto di tegole piane e ricurve, o risultano costituite unicamente da tegole di tipo corinzio come a Cassope. I tetti sono decorati con antefisse fittili con palmetta superiore, rinvenute durante gli scavi delle *stoai* di Gitana e Cassope; la serie più attestata è quella del tipo «Stoa sud» realizzata dai coroplasti di Corinto a cavallo tra IV e III sec. a.C., il cui modello è stato adottato in maniera diffusa nella regione.

In nessuna delle *stoai* analizzate è stato possibile riconoscere con certezza la presenza di un piano superiore; solamente a Phoinike è stato rinvenuto un frammento di semicolonna addossata a pilastro con capitello ionico con pulvino profilato a calice riferibile forse, date le dimensioni, alla fronte di un loggiato superiore. In generale i portici delle città epirote, almeno per i casi meglio conservati, dovevano presentarsi esteriormente come complessi poco slanciati e compatti; tale conformazione non è una pura casualità, ma deve essere connessa a scelte urbanistiche e architettoniche specifiche, in primo luogo legate alla staticità del complesso così da poter meglio resistere alle sollecitazioni, a cui sono generalmente soggetti gli elevati, causate da vento e eventi sismici; è indubbio, inoltre, che essa possa aver acquisito anche un senso estetico e un forte valore culturale e identitario. Nel caso della *Stoa* nord di Cassope, costruita alla fine del III sec. a.C. all'interno di un ampio progetto urbanistico, l'utilizzo in facciata di elementi strutturali e decorativi, che per aspetto e proporzioni tra le diverse parti sono assimilabili a quelle dell'architettura dorica di età tardo-classica e della prima età ellenistica, con colonne basse e robuste e alta trabeazione, non sembra riflettere unicamente dinamiche dovute ai tempi e alle modalità di trasmissione dei motivi decorativi dal luogo di elaborazione a quello di destinazione, ma rispondere anche a scelte stilistiche e costruttive ben precise.

---

<sup>1539</sup> L'ordine dorico è attestato nella *stoa* ovest di Dodona (SOULI *et al.* 2006: 106–107) e nei colonnati di ordine ottagonale di Byllis e Apollonia (BAÇE, CEKA 1981); anche le *stoai* del santuario di Apollo a Thermos presentano un doppio colonnato, interno e esterno, in ordine dorico (PAPAPOSTOULOU 2014: 163).

<sup>1540</sup> Nelle *stoai* di Cassope e Gitana gli archeologi parlano di colonne a ventiquattro e ventidue scanalature (HOEPFNER *et al.* 1994: 134; PREKA-ALEXANDRI 1999: 167), tuttavia, da un'analisi approfondita degli elementi architettonici conservati e riferiti ai colonnati, si ritiene che il numero delle scanalature dovesse essere quello canonico di venti.

<sup>1541</sup> COULTON 1976: 157-167, 206-207 figg. 40-41, 208 fig. 42.

Con la formazione delle città in Epiro e la creazione di spazi pubblici organizzati come le *agorai*, gli urbanisti e gli architetti realizzano le prime *stoai* disposte lungo i limiti delle piazze, determinandone i confini e caratterizzandole scenograficamente secondo modalità e tempistiche generalmente in linea con quanto avviene nel resto delle città del Mediterraneo in età ellenistica, che certamente si intrecciano con le dinamiche storiche, politico-sociali e urbanistiche che caratterizzano ogni singolo sito. Le *stoai* maggiori e più monumentali definiscono architettonicamente i lati lunghi delle piazze e sono spesso poste in posizione elevata, addossate a pendii rocciosi, affiancate ad importanti assi viari o, come nel caso di Phoinike, creano un diaframma tra settori pubblici distinti. Il primo portico costruito in Epiro, la *Stoa* est di Elea (seconda metà IV - inizi III sec. a.C.), sembra essere stato realizzato privo del colonnato in facciata, sul modello della *lesche*, raro in età ellenistica, ma ampiamente conosciuto in età arcaica e classica; è possibile che la particolare architettura sia strettamente connessa alla destinazione d'uso dello spazio coperto come sede di assemblee, comune alle *stoai/leschai* più antiche. Non si esclude, tuttavia, dato il cattivo stato di conservazione della facciata, che possa essere stato il prototipo per il territorio epirota del modello di *stoa* «entre retours», con colonne ancora lignee, utilizzato da lì a pochi anni nella *Stoa* nord dell'*agora* di Gitana, che ne riprende anche l'elemento della panca interna. La maggior parte delle *stoai* viene costruita nel corso del III sec. a.C. secondo questa tipologia in una fase di forte crescita urbanistica che raggiunge l'apice nel periodo di costituzione dello stato federale epirota (232-170 a.C.), seppur con differenze naturali fra le diverse realtà urbane, fino alla realizzazione dell'ultimo esempio di portico noto, costruito lungo il lato meridionale dell'*agora* di Butrinto a partire dalla metà del II sec. a.C. con forme architettoniche differenti, privo delle consuete pareti in facciata ad inquadrare il colonnato. L'osservazione del *range* cronologico in cui si colloca la costruzione delle *stoai* in Epiro permette di proporre alcune interessanti valutazioni. Prima di tutto l'utilizzo esclusivo del modello di *stoa* «entre retours» nel corso del III sec. a.C. non sorprende, considerando la sua diffusione capillare in età tardo-classica ed ellenistica in Grecia e in Occidente, che si affievolisce poi fino a scomparire progressivamente nel corso del II sec. a.C. nella Grecia continentale, mentre viene ripreso nelle città dell'Asia Minore. L'attestazione così frequente nei territori della Grecia nord-occidentale dipende certamente dalla trasmissione del modello tramite i centri del Peloponneso, dove viene elaborato, e questo evidenzia la vitalità che ha caratterizzato l'antica direttrice commerciale e culturale orientata in senso nord-sud. Certamente una presenza così massiccia in regioni come l'Etolia e l'Epiro sottolinea la piena assimilazione di una tipologia architettonica in voga nel periodo che viene ripresa, divenendo un tratto caratteristico regionale. È possibile che la fortuna del modello sia dovuta anche alla volontà di creare degli spazi più protetti interni alle *stoai*, o di rendere più resistente la struttura di edifici lunghi ed imponenti rinforzandone le parti angolari più soggette al danneggiamento.

Un altro elemento interessante da valutare, sempre nell'ottica di tendenze visibili su larga scala ed estese su ampi periodi, è la mancanza nelle città epirote della tipologia di portici con vani retrostanti. Il modello della *stoa* con *oikoi*, *oikemata* o *ergasteria* è noto epigraficamente e archeologicamente soprattutto dal III sec. a.C. e conosce un *exploit* edilizio soprattutto nel II sec. a.C. e successivamente in età imperiale, in particolare nei centri dell'Asia Minore<sup>1542</sup>. Tale assenza per l'Epiro deve essere principalmente connessa alla limitata disponibilità di spazio all'interno delle aree pubbliche e alla conformazione fisica dei siti occupati dalle città che non

---

<sup>1542</sup> CANNISTRACI 2011.

permettono di ospitare complessi edilizi con tali dimensioni e schemi planimetrici. Un'ulteriore spiegazione potrebbe essere legata al fatto che le città Epirote non conoscono costruzioni di *stoai* dopo la metà del II sec. a.C., periodo che coincide con il fiorire del modello in Grecia; forse non è un caso che la ricostruzione di età romana della *Stoa* sud di Butrinto sembra prevedere una serie di ambienti posti alle spalle del portico, a ripresa del modello che in questo periodo si diffonde maggiormente. La *Stoa* con *oikoi* di Elea, costruita a cavallo tra III e II sec. a.C., costituisce l'unico caso attestato archeologicamente con certezza di portico con ambienti, anche se la disposizione dei vani non rispecchia la tipologia standard, così come attestata, ad esempio, nella *Stoa* sud dell'*agora* di Corinto. Possibili vani alle spalle di un portico possono essere presenti anche nella *Stoa* ovest di Dymokastro, nonostante sia molto complicato in questo caso ricostruire l'architettura dell'edificio per il cattivo stato di conservazione delle strutture.

Le *stoai* rappresentano l'edificio polifunzionale per eccellenza, per il quale non è possibile stabilire a priori una connessione diretta tra forma planimetrica e funzione, e la cui destinazione d'uso deve essere valutata sulla base dell'analisi dei singoli contesti<sup>1543</sup>; anche in Epiro tale peculiarità è rispettata. Tuttavia, l'analisi approfondita del record archeologico e delle relazioni che intercorrono tra i singoli edifici pubblici all'interno del tessuto urbano e politico-istituzionale ha permesso di riconoscere un utilizzo frequente degli spazi coperti delle *stoai*, localizzate nelle *agorai*, come luoghi di riunione per organi politici, amministrativi e giudiziari. D'altronde, le fonti di età tardo-classica e proto-ellenistica attestano un ampio utilizzo delle *stoai* come luogo per incontri e assemblee, anche se in maniera più occasionale che esclusiva<sup>1544</sup>. La *Stoa* con *oikoi* di Elea rappresenta il più importante edificio politico-amministrativo della città, probabilmente la sede delle più alte cariche istituzionali, lo spazio di rappresentanza della comunità intera. La localizzazione del complesso, la sua veste architettonica, lo schema planimetrico e i numerosi rinvenimenti materiali, tra i quali si ricordano la concentrazione notevole di vasellame da mensa e l'*oinochoe* con iscrizione ΔΑΜΟΣΙΑΜΩΠ sulla spalla, permettono di identificare gli ambienti come sale per banchetti, uffici, ambienti per riunioni, vani di servizio, luoghi di culto. Funzione che trova, ad esempio, un confronto interessante con i locali amministrativi posti alle spalle del portico nord-est dell'*agora* di Taso realizzati alla fine del IV o nel III sec. a.C.<sup>1545</sup>. Una simile funzione poteva essere ricoperta dalla *Stoa* nord dell'*agora* di Butrinto, obliterata, forse non a caso, dal c.d. *Capitolium* in età augustea.

Nell'*agora* di Elea si ritiene che, sulla base dell'analisi del contesto spaziale, della cronologia, dello sviluppo planimetrico e della veste architettonica, la *Stoa* est sia stata progettata e costruita con una funzione primaria di sede di assemblee politiche e giudiziarie, non escludendo ovviamente una destinazione d'uso molteplice dell'edificio. La pianta rettangolare allungata con fila di colonne centrale e facciata probabilmente chiusa con porte e non colonnata, con eventuali panche in muratura continue addossate al lato interno delle pareti, è caratteristica di edifici costruiti tra l'età arcaica ed ellenistica interpretati nella maggior parte dei casi come luoghi per riunioni pubbliche e sedi di assemblee<sup>1546</sup> e di più antichi *bouleuteria*

---

<sup>1543</sup> CANNISTRACI 2015; HELLMANN 2016: 623-624; SCAHILL 2016b.

<sup>1544</sup> CANNISTRACI 2015.

<sup>1545</sup> GRANDJEAN 1988: 293-297; GRANDJEAN, SALVIAT 2000: 68-69; MARC 2001: 502-503; DICKENSON 2017: 78 nota 133.

<sup>1546</sup> Molti di questi edifici appartengono al mondo cretese, come Azoria (HAGGIS *et al.* 2011: 16-42), Aphrati (MICHAUD 1971: 1048-1049; VIVIERS 1994: 244-249; PRENT 2005: 279-280), Agia Pelagia (GNEISZ 1990: 312-313 n. 15;

(Delo, Delfi, Olinto, Olimpia, Agia Pelagia, Orcomeno, Agrigento)<sup>1547</sup>, seppur consci di come l'identificazione di tali edifici sia tuttora incerta e soggetta a revisioni<sup>1548</sup> (Fig. 309). In maniera analoga, anche la *stoa* nell'*agora* di Gitana con una lunga panca in muratura interna era certamente utilizzata come luogo di incontro frequentato dai cittadini per discutere di politica, economia e tutto ciò che riguardasse la vita comunitaria, e come spazio connesso con la vita

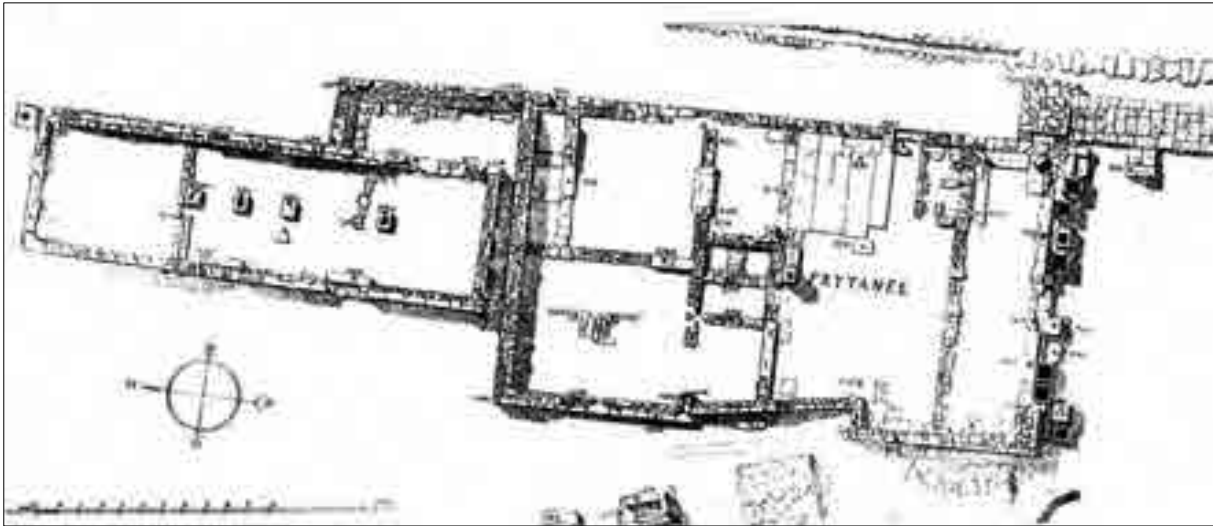


Fig. 309. A sinistra l'Edificio Δ (*Bouleuterion*) di Delo (HELLMANN 2010: fig. 405).

politica, amministrativa<sup>1549</sup> e culturale della città; almeno per un certo periodo, ha costituito dunque un importante spazio di aggregazione comunitaria e di manifestazione di *status* sociale, intriso di significati civici ed istituzionali. Interessante in tal senso il confronto con la *stoa* est del santuario di Apollo a Thermos in Etolia in cui si ritiene fossero ospitate assemblee alla fine del III sec. a.C., quando è stata ricostruita e dotata di una panca continua addossata alla parete di fondo e a quelle laterali<sup>1550</sup>. Inoltre, la stretta connessione strutturale e urbanistica tra la *Stoa* nord e l'Edificio E di Gitana, quest'ultimo chiaramente a vocazione politico-amministrativa, porta a ritenere corretta l'interpretazione del portico, così come è attestato con modalità pressoché identiche nella *Stoa* nord e nell'Edificio per riunioni di Antigonea; in particolare, il rinvenimento in entrambi i complessi di classi di materiali di natura simbolica e votiva, come le museruole in bronzo di cavallo, sottolinea l'associazione intrinseca delle *stoai* con i molteplici aspetti delle pratiche rituali e del culto<sup>1551</sup>. La presenza, inoltre, delle pareti in facciata che racchiudono il colonnato crea spazi più protetti all'interno degli edifici che potevano essere utilizzati per esporre oggetti particolari e ospitare piccoli sacelli e uffici.

HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 42-43) e Lato (GNEISZ 1990: 328-329 n. 34; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 38 nota 62, 65).

<sup>1547</sup> GNEISZ 1990: 58-72; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994: 42.

<sup>1548</sup> DONATI 2010b: 9 nota 8.

<sup>1549</sup> Il rinvenimento delle tessere di voto in bronzo con monogramma del *koinon* degli Epiroti nei pressi dell'*agora* potrebbe avvalorare l'ipotesi che in qualche edificio limitrofo si riunissero anche le corti giudiziarie a livello federale. Anche di fronte all'estremità nord-occidentale della *Stoa* nord di Cassope è stata rinvenuta una pallina in argilla con monogramma ΚΑΣ(σωπαιών) adoperata probabilmente nell'ambito delle attività giudiziarie.

<sup>1550</sup> PAPAPOSTOULOU 2014: 163-174.

<sup>1551</sup> MYLONOPOULOS 2015: 333

Le *stoai* situate nelle *agorai* è possibile che ospitassero in certe occasioni attività commerciali, ma è evidente come esse non siano concepite e progettate per assolvere a questa specifica funzione, come ben documentato dal fatto che esistevano particolari edifici destinati al commercio (*infra*, IV.3); dallo studio dei rinvenimenti materiali e del quadro storico delle città è evidente come gli spazi dei portici più antichi siano utilizzati sempre più frequentemente e quasi esclusivamente in chiave economica in alcuni centri urbani, in relazione ad eventi storici e specifici mutamenti del quadro politico-istituzionale e sociale, a partire dalla fine del III sec. a.C., e soprattutto dopo il 167 a.C. Tale fenomeno si inquadra, inoltre, in un discorso più ampio che riguarda l'organizzazione funzionale delle *agorai* delle città epirote e il dinamismo dei loro spazi nel corso dei secoli (*infra*, IV.4). La *Stoa* ovest di Dymokastro, collocata al di fuori di un'*agora* ma lungo un importante asse viario, potrebbe rappresentare l'unico esempio di *stoa* realizzata appositamente per ospitare attività commerciali.

In conclusione, i portici in Epiro presentano numerosi elementi in comune sia dal punto di vista funzionale che degli schemi planimetrici. Differenze regionali possono essere notate quasi esclusivamente nel diverso impiego delle tecniche murarie, poligonale, trapezoidale e rettangolare (*infra*, IV.1.1) e nella presenza esclusiva dell'ordine dorico/ottagonale nel colonnato interno delle *stoai* della Caonia, come avviene anche nelle vicine città dell'Illiria meridionale. Le dimensioni delle *stoai* mostrano chiaramente la presenza di un repertorio tecnico comune a quello di tutta la Grecia, così come lo studio degli elementi che costituiscono i portici delle città epirote permette di identificare chiaramente nel Peloponneso (Corinzia, Argolide, Arcadia) il centro in cui si sviluppano i principali modelli architettonici e decorativi che si diffondono in gran parte del Mediterraneo e in particolar modo nelle regioni nord-occidentali della Grecia.

### **Edifici a pianta quadrata e vano unico**

Tra gli edifici pubblici individuati cinque presentano una pianta più o meno quadrata caratterizzata da un unico grande ambiente. I complessi, identificati ad Antigonea, Phoinike, Gitana, Elea e Cassope, sono posizionati unicamente all'interno dell'*agora*, solitamente a ridosso di un lato della piazza e spesso affiancati ad altri importanti edifici pubblici come le *stoai* (Fig. 310). Le dimensioni della sala interna variano a seconda dei centri urbani, ma rimangono comunque abbastanza costanti (ca. 9-11 m), mentre il complesso di Elea, quello più piccolo, ha dimensioni interne di 8 x 6,40 m. Le sale presentano un ingresso ampio ca. 1,90 m posto al centro del lato frontale e in alcuni casi sono precedute da un piccolo portico come negli esempi di Gitana e Antigonea. Alcuni edifici, come quelli di Cassope e Phoinike, hanno addossati al lato esterno delle murature contrafforti disposti ad intervalli regolari (ca. 3,20-3,30 m)<sup>1552</sup>. Anche in questo caso, come per le *stoai*, i contrafforti contribuivano ad una migliore stabilità dell'elevato, realizzato generalmente con zoccolo lapideo in opera poligonale o rettangolare largo 0,70-0,80 m e sovrastruttura in mattoni e travi lignee. Le dimensioni abbastanza limitate degli edifici hanno fatto sì che non dovessero essere necessariamente apprestati dei sostegni interni, pilastri o colonne, per reggere il peso della copertura a doppio spiovente, di cui infatti non rimane alcuna traccia.

---

<sup>1552</sup> A Cassope i contrafforti sono formati da blocchi lapidei con faccia superiore quadrata di ca. 0,50 m di lato, mentre a Phoinike i blocchi sono più grandi (ca. 0,90 m di lato).



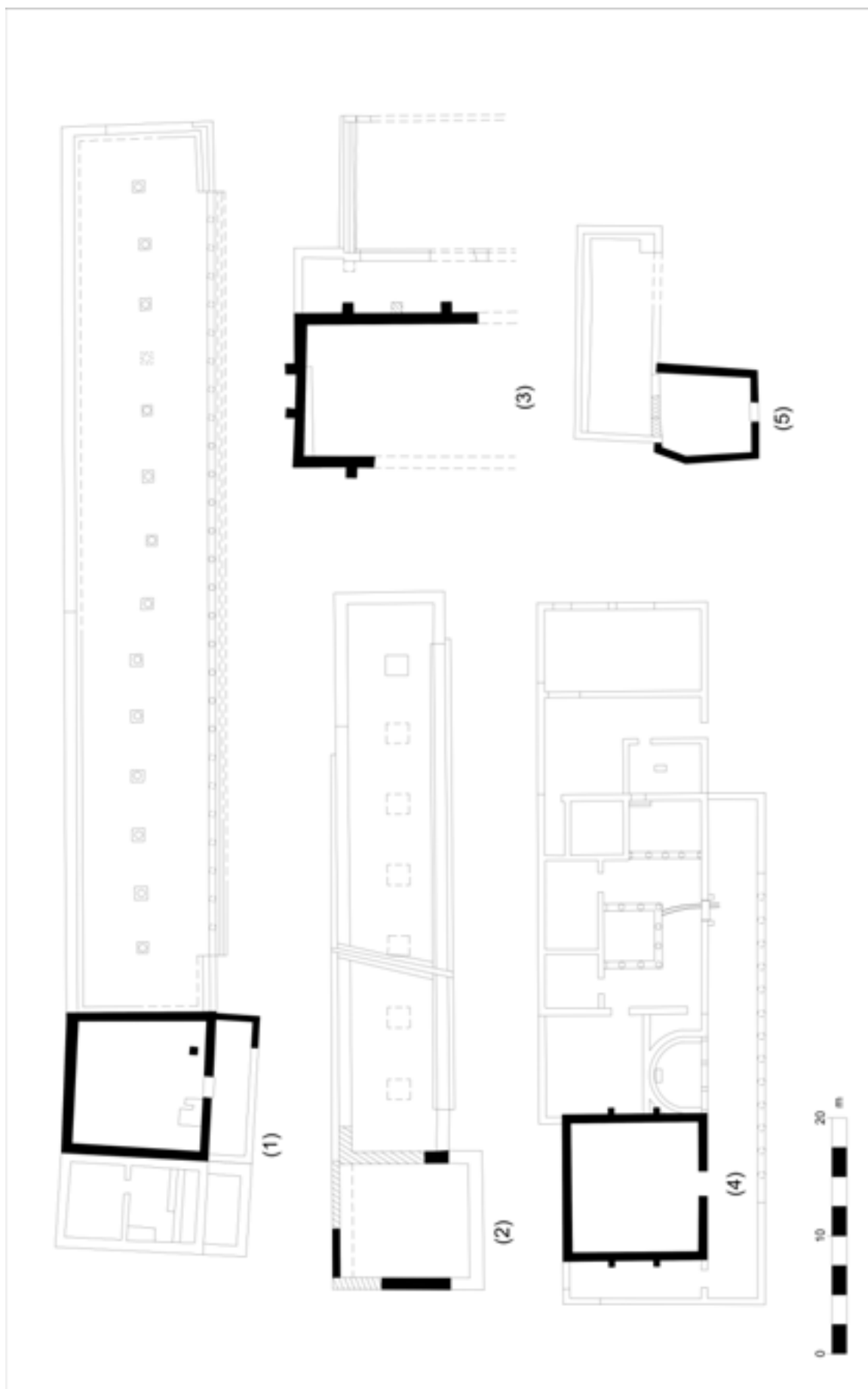


Fig. 310. Gli edifici a pianta quadrata a vano unico: (1) Edificio E, Gitana; (2) Edificio per riunioni, Antigonea; (3) Edificio con contraforti, Phoinike; (4) Edificio per riunioni, Cassope; (5) Ambiente (II) annesso alla *Stoa* nord, Elea.

Gli edifici, infine, dovevano possedere necessariamente delle finestre i cui montanti potevano essere decorati con lesene, come potrebbe documentare il frammento di capitellino ionico con pulvino a calice di una semicolonna rinvenuto nell'edificio di Gitana.

La posizione di questi complessi nello spazio dell'*agora* di quasi tutte le città epirote porta a considerarli importanti edifici civili. La presenza di un'unica grande sala li caratterizza come spazi ricettivi in cui le persone potevano riunirsi in assemblea e per questo motivo si è scelto di definirli «Edifici per riunioni». Nei casi presi in esame bisogna ammettere che è quasi impossibile poter identificare gli organi politico-amministrativi che si riunivano al loro interno, per mancanza di fonti epigrafiche e di un quadro ben definito dell'assetto istituzionale delle realtà cittadine, riguardo al quale si possono avanzare solo alcune considerazioni (*infra*, IV.5). Innanzitutto, la praticità insita nella particolare forma architettonica testimonia la versatilità nella destinazione d'uso di tali complessi concepiti essenzialmente per accogliere e radunare insieme e al coperto gruppi più o meno numerosi di persone<sup>1553</sup>; questo aspetto si rispecchia nell'impiego così diffuso di tale forma architettonica nelle realtà urbane epirote. Inoltre, le dimensioni simili degli edifici testimoniano la presenza di uno standard progettuale utilizzato dagli architetti e urbanisti per la realizzazione di complessi destinati ad ospitare riunioni; tuttavia, potrebbe risultare rischioso accostare a priori le affinità costruttive ad una destinazione d'uso univoca dell'ambiente coperto e alla presenza di medesimi organi istituzionali nelle città epirote che adoperano tale standard edilizio. Ad esempio, nel santuario di Zeus a Dodona la prima fase costruttiva (fine IV - inizi III sec. a.C.) dell'Edificio (O-O1-O2) o c.d. Pritaneo consiste in una grande sala quadrata con contrafforti (12 x 12 m), preceduta da una corte a peristilio, utilizzata certamente per riunioni, come dimostra una panca continua in pietra che corre lungo le pareti, che è stata identificata come l'ambiente in cui era conservato il fuoco sacro di Estia (**Fig. 311**); l'edificio è stato dunque interpretato come un pritaneo, ma

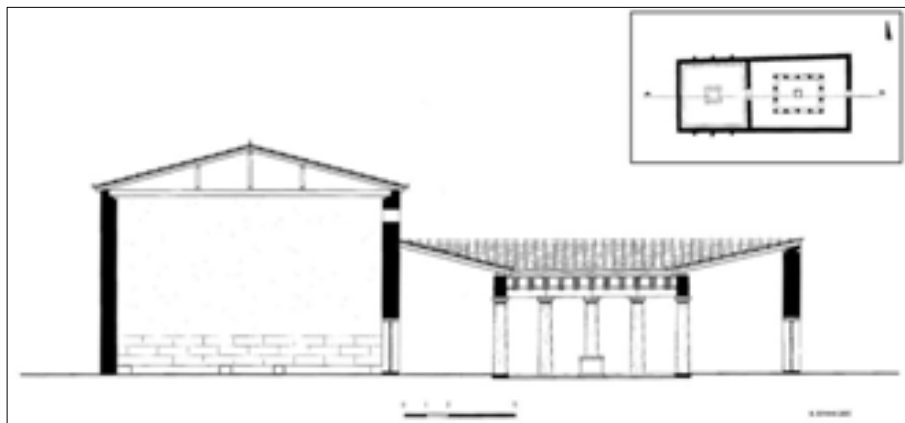


Fig. 311. L'Edificio O (c.d. Pritaneo) (SOUEREF 2014a: fig. 28).

più probabilmente la sala rappresentava uno spazio di ricezione che ospitava attività di carattere culturale all'interno di un edificio più ampio, un «Festgebäude» in cui si svolgevano riunioni e pasti rituali nell'ambito delle cerimonie religiose del santuario<sup>1554</sup>. Anche la funzione

<sup>1553</sup> MOSTARDA 2016.

<sup>1554</sup> Sull'interpretazione dell'edificio come pritaneo, DAKARIS *et al.* 1999; GRAVANI 2007-2008: 59-71; FRIESE 2010: 292; KATSIKOU DIS 2012a: 39-40; SOUEREF 2014a; PANTERMALIS 2016: 173-177. T. E. Emmerling propone una rilettura generale del contesto attribuendo all'edificio una funzione sacra piuttosto che politica; in particolare la studiosa

ricoperta dalla sala quadrangolare, di dimensioni minori (8 x 6,40 m), addossata alla facciata della *Stoa* nord di Elea è di difficile interpretazione; non è facile stabilire se sia stata realizzata in una fase di declino del centro urbano prima della sua completa distruzione, quando gli spazi dell'*agora* vengono riutilizzati in parte in funzione privata e gli edifici pubblici mostrano un utilizzo commerciale preponderante, per ospitare transazioni commerciali, o se al contrario essa, costituendo un ampliamento di una *stoa* che poteva fungere da sede per collegi di magistrati, possa avere concentrato in un unico spazio le attività politico-amministrative inizialmente svolte in diversi complessi edilizi dell'*agora*.

La presenza di un unico edificio con tali caratteristiche all'interno dell'*agora* della maggior parte delle città documenta certamente la necessità dei singoli centri di dotarsi di specifici spazi (*Amtslokal?*)<sup>1555</sup> per la gestione delle attività politiche e amministrative civiche e/o dell'*ethnos* nel momento in cui le città acquisiscono un profilo istituzionale. Non è un caso che essi siano riferibili cronologicamente alle fasi iniziali della vita delle città, come a Cassope, Gitana e Antigonea, o siano da mettere in relazione con importanti trasformazioni urbanistiche ed istituzionali interne alle città, come a Phoinike ed Elea. L'importante funzione civica ricoperta dall'Edificio E di Gitana, ad esempio, è documentata dall'attestazione al suo interno del culto di Apollo Agyeus che nella Grecia nord-occidentale assume un valore spiccatamente politico e identitario, figurando come simbolo dell'autorità statale<sup>1556</sup>. La connessione tra Apollo e l'amministrazione civica è un motivo riconoscibile spesso nelle città greche, dove il culto della divinità è attestato in santuari presso l'*agora*<sup>1557</sup> o in importanti edifici come i *bouleuteria*, in cui alla divinità, invocata come garante della vita politica della città, vengono dedicati altari e statue<sup>1558</sup>. All'interno dell'edificio di Gitana è documentata, inoltre, una possibile tribuna per oratore e sono stati rinvenuti due frammenti di un'iscrizione riportante un atto di affrancamento, ancora inedito, redatto probabilmente a cura dello stato; anche questi elementi testimoniano ulteriormente la funzione politico-amministrativa ricoperta dal complesso.

Un aspetto che traspare dall'osservazione degli edifici per riunioni è che non sono mai isolati nello spazio dell'*agora*, ma vengono progettati contestualmente a complessi architettonici civili più ampi o comunque a ridosso dei più importanti edifici politico-amministrativi. A Gitana ed Antigonea essi sono addossati ad un lungo portico con modalità pressoché identiche che documentano una dipendenza da comuni modelli e una possibile influenza reciproca che rimane comunque difficile da definire, dal momento che i pochi dati in possesso indicherebbero gli edifici come coevi. A Phoinike l'edificio è affiancato ad una quota più alta ad uno stretto portico aperto su un'area scoperta. A Cassope l'edificio, inizialmente separato dal pritaneo, si unisce ad esso, mantenendo la propria autonomia funzionale, e definisce architettonicamente il lato occidentale dell'*agora* come il nucleo politico-amministrativo della città; l'edificio rappresenta il primo esempio del genere, realizzato tra seconda metà IV e inizi III sec. a.C., concepito sin dall'inizio come un corpo ben distinto dal

---

esclude la possibilità che si sia di fronte ad un pritaneo dal momento che tale interpretazione non è adeguatamente supportata dal dato archeologico (EMMERLING 2012: 212-228).

<sup>1555</sup> HAENSCH 2003.

<sup>1556</sup> QUANTIN 2011.

<sup>1557</sup> QUANTIN 2011; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1980-1981. Spesso anche i santuari di Apollo costituiscono il luogo sacro in cui affidare alla protezione del dio trattati, decreti pubblici e leggi e in cui si riuniva il Consiglio cittadino; i santuari di Apollo situati nei pressi dell'*agora* di Argo e Corinto erano deputati allo svolgimento di tali compiti (DONATI 2010a: 17).

<sup>1558</sup> V., ad esempio, i *bouleuteria* di Atene (GRECO *et al.* 2014: 1026-1030), Priene e Mileto (GNEISZ 1990: 103, 211).

pritanoo, molto probabilmente progettato con la specifica funzione di ospitare assemblee politiche, come quelle del Consiglio cittadino, il cui numero di membri non doveva essere troppo elevato e poteva essere comodamente accolto all'interno dell'edificio anche su panche lignee su più gradini poste lungo le pareti. Una tale disposizione del nucleo politico-amministrativo cittadino non è d'altra parte una novità in ambito greco; ad esempio, il complesso *bouleuterion-prytaneion* è presente già alla fine del IV sec. a.C. lungo il lato occidentale dell'*agora* di Megalopolis e nel III sec. a.C. su quello settentrionale dell'*agora* di Priene<sup>1559</sup>. La tipologia architettonica utilizzata a Cassope può certamente aver influenzato le costruzioni delle altre città epirote, realizzate successivamente, sia dal punto di vista planimetrico che funzionale, ritenendo possibile un loro ampio utilizzo per ospitare, se non esclusivamente, le riunioni di organi politici deliberativi (*boule?*), che dovevano essere necessariamente presenti nell'organizzazione istituzionale delle città e dei *koina* epiroti, pur non essendoci alcuna attestazione storica, letteraria o epigrafica a riguardo in contesti urbani (*infra*, IV.5). A sostegno di questa lettura non si può non tener conto del fatto che edifici simili per planimetria, più o meno monumentali, attestati in molte città greche tra IV e II sec. a.C., dalla Sicilia all'Asia Minore, vengono solitamente identificati, seppur a volte in maniera arbitraria, come *bouleuteria*<sup>1560</sup>. Inoltre, la connessione tra grandi sale quadrangolari e *stoai*, attestata in alcuni casi epiroti, si ritrova spesso in Grecia, Sicilia e Asia Minore, e anche in territori confinanti come Oiniadai e Stratos in Acarnania<sup>1561</sup> (Fig. 312). Infine, la trasformazione della sala quadrata del c.d. Pritaneo del santuario di Zeus a Dodona alla metà del II sec. a.C. in un edificio per riunioni, con una gradinata di sette gradini preceduta da uno spazio pianeggiante in funzione di tribuna, interpretato come il *bouleuterion* del rinato *koinon* degli

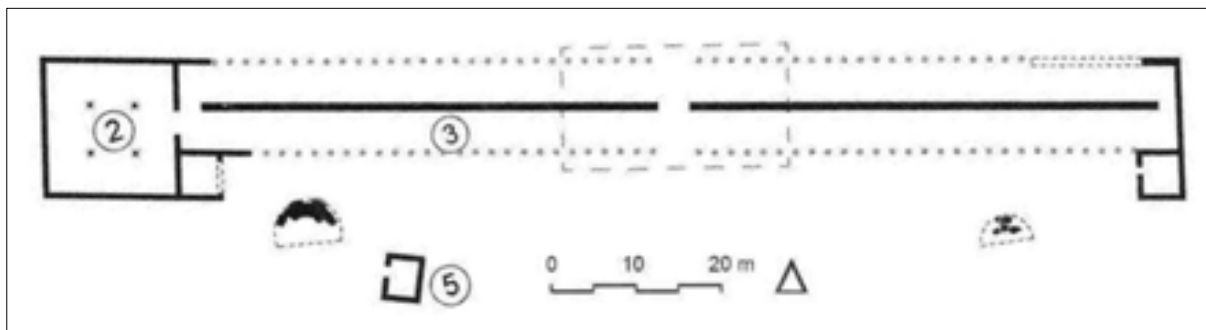


Fig. 312. Il *bouleuterion* adiacente alla *stoa* doppia dell'*agora* di Oiniadai (LANG 2013: fig. 2).

Epiroti del 148 a.C.<sup>1562</sup>, avvalorata ulteriormente l'idea di un utilizzo nelle città di questo schema planimetrico come sede di organi politici (Fig. 313). L'identificazione di questi edifici in regioni limitrofe come l'Acarnania e l'Etolia<sup>1563</sup>, già tra IV e III sec. a.C., rafforza ancora una volta l'idea

<sup>1559</sup> EMME 2013: 93, nota 59; DONATI 2015: 208, 213.

<sup>1560</sup> GNEISZ 1990: 72-102. Sulla difficoltà di identificazione di edifici come *bouleuteria*, HELLMANN 2016: 624-626; MOSTARDA 2016. In generale sui *bouleuteria*, McDONALD 1943; GNEISZ 1990; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994; WINTER 2006: 135-149. Nello specifico sui *bouleuteria* della Sicilia, ISLER 2003; HELLMANN 2013: 142-146.

<sup>1561</sup> SERBETI *et al.* 2013: 240; LANG 2013: 141

<sup>1562</sup> DAKARIS *et al.* 1999: 158-159; SOUEREFF 2014a: 33.

<sup>1563</sup> Si ricordano alcuni esempi in Acarnania a Oiniadai (SERBETI *et al.* 2013: 240; KOLONAS, STAMATIS 2016: 151) e Stratos (LANG 2013: 141), in Etolia a Nea Pleuron (SIELHORST 2015: 319-320; in KOLONAS, STAMATIS 2016: 88-89 il *bouleuterion* è identificato con un altro edificio), Thermos (PAPAPOSTOULOU 2014), Kallion/Kallipolis (LAFFINEUR 1980: 742-744).

dell'adozione in Epiro di modelli edilizi elaborati e trasmessi dai centri del Peloponneso<sup>1564</sup> nel IV sec. a.C. che fanno propria la tipologia adottata nel V sec. a.C. ad Atene nel Vecchio *Bouleuterion*<sup>1565</sup>. È chiaro che la semplicità dello schema planimetrico, fortemente funzionale e pratico, ha consentito una sua ampia diffusione in tutto il Mediterraneo, adattandosi nel corso del tempo e da regione a regione alle necessità esclusive di ogni città e governo.

In Epiro il modello assume una forma più compiuta e monumentale nel c.d. *Bouleuterion* del santuario di Zeus a Dodona, caratterizzato da una grande sala rettangolare preceduta da un portico (ca. 32,50 x 43,60 m) e contraffortata esternamente, con gradinate rettilinee o disposte ad emiciclo; l'edificio, datato nella sua fase originaria alla prima metà del III sec. a.C., ospitava in certe occasioni la *boule* o *synedrion* dello stato federale epirota, come attestato dalla dedica sull'altare a Zeus Naios, Dione e Zeus Boulaios da parte di Carope il Vecchio tra fine III e inizi II sec. a.C.<sup>1566</sup> (Fig. 314).



Fig. 313. La sala quadrata dell'Edificio O con la gradinata del santuario di Dodona (SOUREF 2014a: fig. 29).



Fig. 314. Ricostruzione del *Bouleuterion* del santuario di Dodona di B. A. Charisis (CHARISIS 2010: 201).

<sup>1564</sup> Si ricordano alcuni esempi a Megalopolis (DONATI 2015: 208), Messene (THEMELIS 2007: 43–44, fig. 34), Mantinea (CANNISTRACI 2015: 331).

<sup>1565</sup> GRECO *et al.* 2014: 1021-1023.

<sup>1566</sup> Sul *Bouleuterion* di Dodona v. da ultimo, DAKARIS 2003: 20-21; CHARISIS 2010: 181-206; PLIAKOU, SMYRIS 2012: 89-96. Sull'iscrizione rinvenuta sull'altare (Χάρουψ Μαχατᾶ / Θεσπρωτὸς Ὀπατὸς / Διὶ Νάωι καὶ Διώναι / καὶ Διὶ Βουλεῖ) v. DAKARIS 1968: 47-51; ERGON 1968: 51-53; CABANES 1976: 548 n. 18.

### Edifici a pianta rettangolare con ambienti affiancati

Un'ulteriore categoria di edifici individuata è caratterizzata da una pianta rettangolare più o meno stretta e allungata con all'interno una serie di ambienti disposti in successione in maniera paratattica. Lo studio dell'evidenza archeologica ha permesso di rintracciare tre diverse varianti dipendenti esclusivamente dalla disposizione e conformazione dei vani che compongono il corpo di fabbrica (v. Fig. 316).

Il primo tipo, di cui l'esempio migliore è l'edificio collocato sull'*agora* di Gitana (prima metà III sec. a.C.), si configura come una costruzione rettangolare di ca. 100 x 12 m composta da almeno sedici ambienti rettangolari allungati, affiancati uno all'altro e quasi tutti suddivisi a loro volta in due vani comunicanti, tra i quali solamente quelli del settore occidentale comunicano tra di loro presentando un'organizzazione dello spazio interno più complessa. La maggior parte dei grandi ambienti presenta un accesso sul lato settentrionale rivolto verso la piazza, mentre alcuni sono aperti anche sulla strada retrostante. Lo schema planimetrico è quello tipico degli edifici commerciali che si sviluppano in lunghezza e che si compongono di una fila di stanze di dimensioni e forma simili, spesso con vani retrostanti<sup>1567</sup>, definiti in antico con i termini di *ἐργαστήρια* o *οικήματα*. Tale tipologia di edifici è attestata per la prima volta ad Atene, nel V sec. a.C., dove vi sono due edifici rettangolari con una o due file di ambienti non comunicanti aperti sulla strada che corrono lungo il lato settentrionale dell'*agora*<sup>1568</sup> (Fig. 315). Gli ambienti presentavano una spiccata versatilità, ospitando contemporaneamente attività produttive e di vendita (*pièces polyvalentes*), anche se, solitamente, i vani anteriori aperti sulla strada erano riservati alla vendita dei prodotti, mentre quelli posteriori alla loro produzione e stoccaggio<sup>1569</sup>.

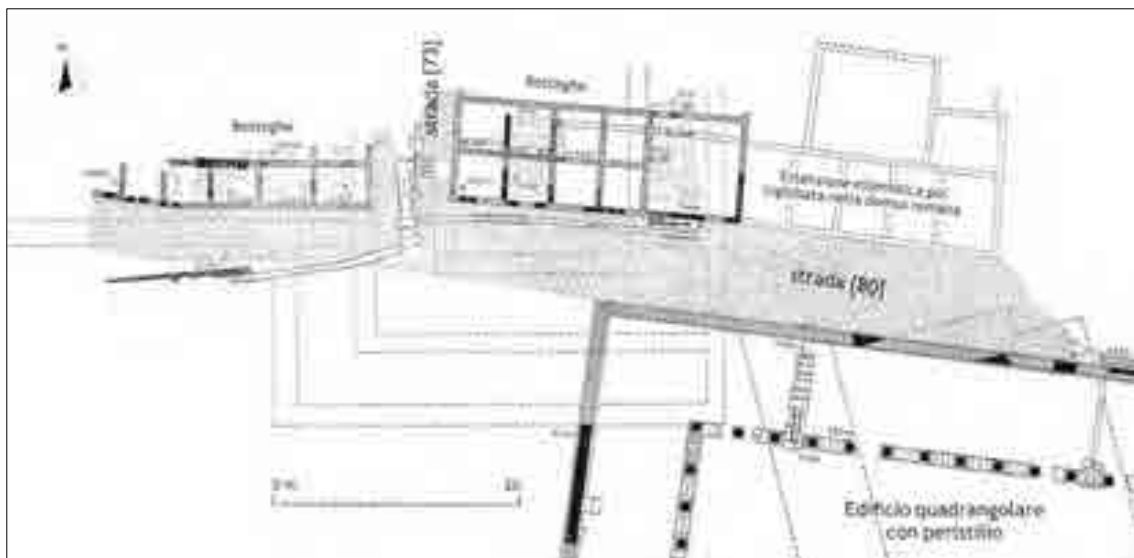


Fig. 315. Pianta degli edifici commerciali nell'*agora* di Atene (GRECO *et al.* 2014: fig. 732).

<sup>1567</sup> KARVONIS 2008: 66.

<sup>1568</sup> KARVONIS 2008: 67; GRECO *et al.* 2014: 1155-1156.

<sup>1569</sup> KARVONIS 2007: 41-43; 2008: 63-65.

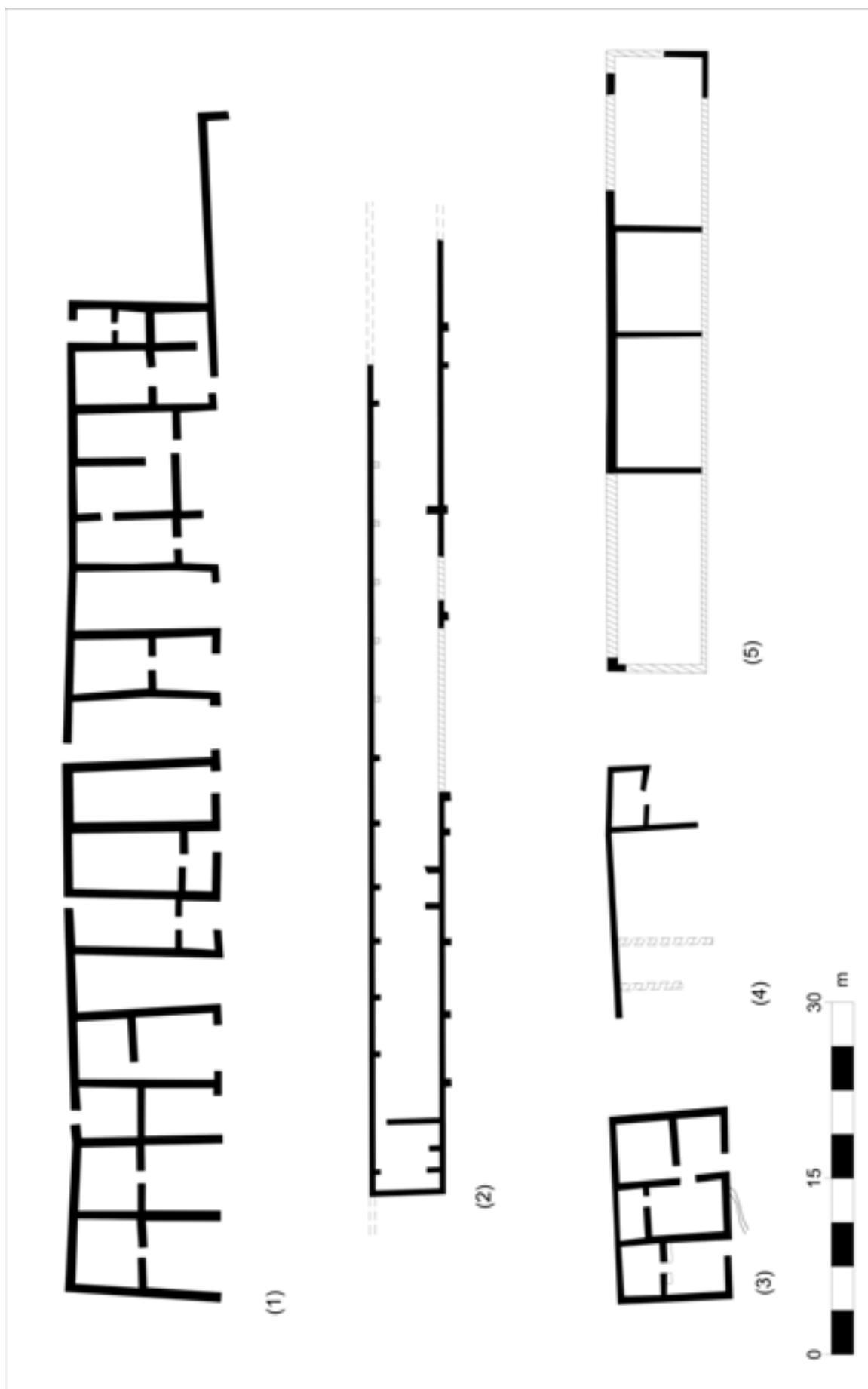


Fig. 316. Gli edifici a pianta rettangolare con ambienti affiancati: (1) Edificio commerciale, Gitana; (2) Edificio commerciale-magazzino, Antigonea; (3, 4) Edificio commerciale ed Edificio pubblico nord (Elea); (5) Edificio precedente la *Stoa* nord, Cassope.

Lo sviluppo degli edifici commerciali risponde a nuovi bisogni derivanti dalla specializzazione degli spazi di produzione e di vendita<sup>1570</sup>; i locali artigianali e commerciali hanno progressivamente abbandonato l'ambiente domestico e si sono installati in edifici specializzati, spesso localizzati nei pressi dell'*agora* o su di essa, i cui negozi erano dati in affitto a commercianti ed artigiani, che non è escluso utilizzassero gli spazi, in particolare i retrobottega, anche come abitazioni.

In assenza di rinvenimenti archeologici significativi, è proprio la particolare configurazione architettonica che, solitamente, autorizza gli archeologi a proporre l'ipotesi che si tratti di edifici commerciali; tuttavia, un'organizzazione più complessa degli spazi, con ambienti intercomunicanti disposti in maniera più articolata, come si nota nel settore occidentale del medesimo Edificio commerciale di Gitana, porta a ritenere che all'interno di questi grandi complessi edilizi aperti sull'*agora* potessero essere ospitati non solo negozi, ma anche uffici con archivi, dove funzionari pubblici espletavano i loro compiti amministrativi<sup>1571</sup>. Un edificio simile a quello di Gitana è probabilmente quello che si trova nel settore orientale dell'*agora* di Antigonea (14), anche se non è stato possibile proporre analisi più approfondite a causa del cattivo stato di conservazione dei resti e della mancanza di indagini archeologiche.

Stesso schema planimetrico e medesima funzione presenta l'Edificio commerciale di Elea, costruito intorno alla fine del III sec. a.C., seppur il complesso sia di dimensioni molto inferiori. In questo caso i rinvenimenti materiali documentano un utilizzo degli ambienti, almeno nell'ultima fase di vita dell'edificio, come botteghe di coroplasti e per la vendita di farina e altri generi alimentari. L'edificio non è rivolto sulla piazza, come avviene a Gitana, ma si apre sulla strada che delimita l'*agora* ad ovest; tale insolita disposizione è motivata dalla volontà dell'autorità di escludere, in seno a specifiche dinamiche sociali, le attività commerciali dallo spazio dell'*agora*, collocandole comunque presso di essa e nel punto di incrocio dei due assi viari più importanti (*infra*, IV.4); esempi simili si ritrovano anche tra IV e III sec. a.C. lungo il lato sud-est dell'*agora* di Taso o alle spalle dei portici che racchiudono l'*agora* di Pella<sup>1572</sup>. Anche l'Edificio pubblico nord situato nell'*agora* di Elea mostra una pianta rettangolare con possibili ambienti disposti uno di seguito all'altro; tuttavia sono così poco conservati da non poter proporre una ricostruzione attendibile dello schema planimetrico e della funzione dei vani, forse botteghe commerciali e/o uffici amministrativi, ambienti per banchetti pubblici (*hestiatoria*).

Una seconda variante della tipologia architettonica presenta una pianta rettangolare con ripartizioni interne che definiscono grandi ambienti che occupano tutta la larghezza dell'edificio. Un esempio è quello dell'edificio che delimita il lato settentrionale dell'*agora* di Cassope per almeno un secolo, tra fine IV e fine III sec. a.C. e successivamente sostituito dalla costruzione della *Stoa* nord. Si tratta di una lunga costruzione (ca. 53 m) con quattro grandi ambienti di dimensioni differenti, pavimentati con mosaici in ciottoli, con alcuni ingressi in facciata o aperti sull'*agora* con colonne. L'analisi del contesto dimostra chiaramente come l'edificio non svolgeva funzioni commerciali ma poteva ospitare uffici o più probabilmente

---

<sup>1570</sup> KARVONIS, MALMARY 2012: 264.

<sup>1571</sup> Un esempio è quello del *chreophylakeion*, l'ufficio dei magistrati responsabili della registrazione e della conservazione dei contratti di proprietà e dell'amministrazione fiscale della città seleucide di Europos-Doura, collocato lungo il lato settentrionale dell'*agora* ellenistica, all'estremità occidentale di un grande complesso edilizio di chiara vocazione commerciale (COQUEUGNIOT 2011; 2014; 2015).

<sup>1572</sup> Su Taso, MARC 2015: 343; DICKENSON 2017: 76, 78 fig. 12; su Pella, AKAMATIS 2012: 51-52; BLEIN 2012: 164.



fungere da *hestiatorion* legato alle attività rituali che si svolgevano sulla piazza durante determinate festività, come attestato spesso nelle *agorai* delle città greche<sup>1573</sup>.

Infine, un'ultima variante è rappresentata dal lungo e stretto edificio di Antigonea, addossato ad un imponente muro di terrazzamento con contrafforti del pendio meridionale della collina su cui sorge la città. L'edificio, privo di un colonnato in facciata, presenta ripartizioni interne definite da setti murari più o meno lunghi e contrafforti esterni ed interni, caratteristiche presenti in edifici commerciali e in grandi magazzini pubblici e granai<sup>1574</sup>, con soppalchi lignei sui quali si depositavano le granaglie preservandole dall'umidità; anche in questo caso, l'esiguo numero di materiale, ancora da studiare, rinvenuto durante le operazioni di scavo non è sufficientemente significativo per proporre un'identificazione più precisa della destinazione d'uso dell'edificio, per la quale si può solamente tener conto dell'aspetto costruttivo e del suo inquadramento topografico.

Gli edifici descritti presentano caratteristiche tecnico-costruttive abbastanza comuni; lo zoccolo in muratura, più o meno alto, è spesso 0,50-0,60 m e regge un elevato in mattoni e legno. I pavimenti sono solitamente in terra battuta, mentre in alcuni casi l'importante funzione che ricopre l'edificio all'interno del tessuto urbano è accentuata da una particolare attenzione nella decorazione interna degli ambienti, come nel caso dei pavimenti a mosaico dell'edificio di Cassope.

Gli edifici vengono realizzati tutti in un lasso di tempo abbastanza limitato, poco più di un secolo, dalla fine del IV ai primi decenni del II sec. a.C. I modelli architettonici utilizzati sono attestati in tutto il mondo greco; in Epiro è probabile che siano giunti dalla Grecia centrale e settentrionale dove nelle *agorai* di città come Pella e Taso tale tipologia è presente dalla fine del IV sec. a.C. In regione la tipologia dell'edificio commerciale allungato situato nelle *agorai* non subisce le trasformazioni visibili già a partire dal III sec. a.C. nelle città del Peloponneso, dove vengono sostituiti da grandi *stoai* con vani sul retro; anche nell'*agora* di Atene il *Brick Building* ha una vita breve (ca. 175-150 a.C.) essendo stato distrutto per far posto alla *Stoa* di Attalo, che ne assorbì peraltro le funzioni<sup>1575</sup> (**Fig. 317**). La mancanza

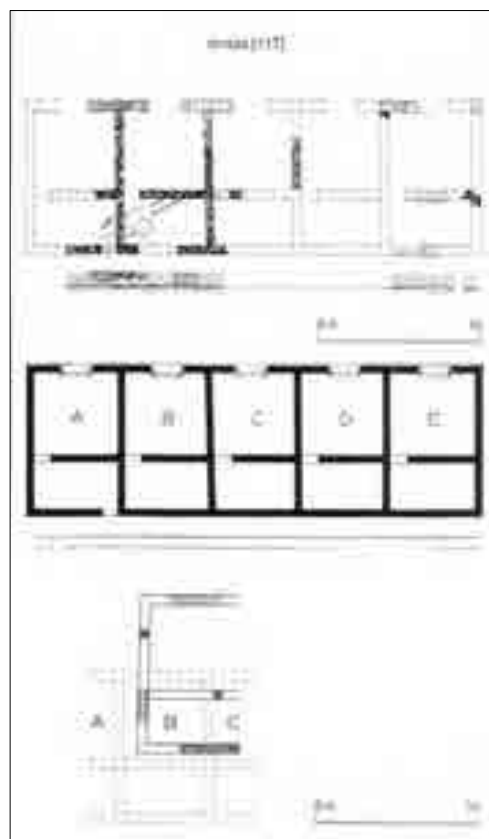


Fig. 317. Pianta del *Brick Building* (GRECO et al. 2014: fig. 721).

<sup>1573</sup> V. l'Edificio b di Megara Hyblea situato lungo il lato occidentale dell'*agora* (TRÉZINY 2012: 120); l'edificio costruito sul lato orientale dell'*agora* di Selinunte (MERTENS 2006: 182; 2010:108); la *Stoa* sud I di Atene, che presenta quindici ambienti che dovevano ospitare sette *klinai* ciascuno (LIPPOLIS 2012: 86-89), nonostante la sua interpretazione in tal senso sia ancora dibattuta (GRECO et al. 2014: 1105-1108); le stanze all'interno della *Stoa* sud dell'*agora* di Corinto sono state anch'esse interpretate come *hestiatoria*, quelle del pianoterra, e come alloggi, quelle del piano superiore (BROONER 1954: 98-99; WILLIAM II 1970: 38-39); l'edificio rettangolare allungato con porte aperte verso la piazza situato sul lato sud-occidentale dell'*agora* di Taso (MARC 2012b: 9-10).

<sup>1574</sup> WINTER 2006: 149-156; KARVONIS 2008: 64. V. ad esempio i magazzini-granai delle *agorai* di Morgantina e Camarina, BELL III 2007: 123, fig. 3; 2012: 113; UGGERI 2015: 140-143; 2016: 89-91.

<sup>1575</sup> GRECO et al. 2014: 1144.

in regione di tale fenomeno non è da ricercarsi tanto nell'attardamento ad adeguarsi ai nuovi sviluppi architettonici o ad un ritardo nella trasmissione dei modelli, ma più semplicemente al fatto che la maggior parte dei centri urbani esauriscono la propria spinta urbanistica agli inizi del II sec. a.C.

### **Edifici a pianta quadrangolare con corte colonnata**

All'interno di questa categoria si colloca la maggior parte degli edifici pubblici individuati (dieci esempi). La scelta di utilizzare una terminologia generica è dovuta alla volontà di evitare di ancorare a tipologie troppo specifiche edifici caratterizzati da particolari peculiarità; per questo si è scelto di considerare la corte aperta, circondata su uno o più lati da portici colonnati, come l'elemento comune che raccorda le numerose varianti architettoniche attestate negli edifici presi in esame (**Fig. 318**).

Questo schema planimetrico è molto comune nel mondo greco, infatti è ampiamente sfruttato nell'edilizia domestica a partire dall'età classica; per questo la difficoltà principale riscontrata è stata quella di distinguere edifici pubblici da quelli privati e successivamente; successivamente si è tentato di identificare le funzioni svolte dai diversi complessi, perché la praticità di un simile modello architettonico ha certamente contribuito al suo copioso sfruttamento nell'edilizia civile indipendentemente dalle funzioni ricoperte dai singoli edifici.

Le dimensioni dell'edificio, l'organizzazione e la destinazione d'uso degli ambienti intorno alla corte e ai portici, la qualità della veste architettonica e decorativa, l'inquadramento topografico sono elementi che, se analizzati organicamente, possono contribuire all'identificazione della funzione pubblica di un edificio, ma solo se considerati in relazione ad un'attenta osservazione dei rinvenimenti materiali si possono evitare fraintendimenti ed errate interpretazioni. D'altra parte, l'età ellenistica ha conosciuto la crescita esponenziale dell'edilizia domestica di alto prestigio con la costruzione di grandi abitazioni difficilmente distinguibili dai complessi pubblici, a volte di modeste dimensioni, che presentano planimetrie simili. Inoltre, come si vedrà poco oltre (*infra*, IV.2) l'edilizia greca mostra in alcuni casi una commistione tra funzioni private e pubbliche all'interno di uno stesso complesso rintracciabile spesso unicamente dall'organizzazione degli spazi interni che rende ancora più complessa l'interpretazione degli edifici.

Per comprendere pienamente tali concetti è necessario partire dal confronto di tre edifici con piante e dimensioni simili (ca. 30/40 m di lato). L'architettura dei complessi ricorda quella delle grandi abitazioni di età ellenistica con corte a peristilio e spazi artigianali e commerciali annessi, tuttavia l'evidenza archeologica ha permesso in almeno due di questi casi di interpretare le costruzioni come edifici pubblici. L'Edificio A di Gitana ha restituito tegole e antefisse di proprietà pubblica e archivi che conservavano documenti papiracei di carattere politico-militare, economico-finanziario e giuridico, riguardanti principalmente l'intera comunità; inoltre, la presenza di tre *hestiatoria* riccamente decorati con mosaici, di dimensioni differenti e collocati in aree diverse dell'edificio, testimonia un'articolata organizzazione del cerimoniale legato al banchetto e la possibilità che nell'edificio si ospitasse un elevato numero di persone non solo a livello privato, ma soprattutto in occasioni ufficiali; infine, è poco probabile che i due grandi magazzini conservassero i prodotti alimentari di una sola famiglia o di un commerciante. L'edificio, la cui funzione primaria era, probabilmente, quella di spazio di rappresentanza della comunità cittadina a livello del *koinon* dei Tesproti e degli Epiroti, piuttosto che di pritaneo o archivio pubblico come ritenuto precedentemente, è stato utilizzato spesso a torto come confronto con edifici con schemi planimetrici simili situati ad Elea e

Dymokastro; questo ha portato a considerare in maniera arbitraria tutti questi edifici come importanti spazi politico-amministrativi. L'attenta osservazione dei rinvenimenti materiali e l'analisi delle trasformazioni politiche, sociali ed urbanistiche dei centri urbani hanno permesso di interpretare l'Edificio E di Elea come un edificio commerciale di forma quadrangolare con corte centrale e una serie di stanze con funzioni commerciali e produttive. L'edificio, infatti, si qualifica quasi esclusivamente per la presenza estesa di materiali, ambienti e strutture di natura produttiva e commerciale, e la posizione a ridosso delle mura e di una porta trova confronti con complessi analoghi situati nella città etolica di Kalydon<sup>1576</sup>. Nel caso dell'Edificio A di Dymokastro, invece, la quasi totale assenza di significativi rinvenimenti materiali non permette di capire se si tratti di un edificio pubblico o di una ricca abitazione.

Tra gli edifici con peristilio centrale vi è anche l'Edificio commerciale di Cassope. La forma architettonica con *oikoi* disposti intorno ai portici, direttamente accessibili dal cortile e non comunicanti tra di loro, è molto comune nell'ambito dell'architettura antica e ricorrente in diverse tipologie edilizie, come per esempio nei *katagogia*, nelle palestre e nelle *agorai* commerciale, e deve la sua diffusione al suo carattere estremamente funzionale; lo sviluppo planimetrico, infatti, consente di creare un'area unitaria in cui viene rispettata l'autonomia dei singoli ambienti<sup>1577</sup>. Se lo schema planimetrico non costituisce l'elemento di discriminazione che permette di definire la funzione dell'edificio, non si può dire lo stesso dei rinvenimenti materiali<sup>1578</sup> e di strutture, come cisterne e fornaci per la produzione di oggetti in bronzo, che inducono a riconoscere una destinazione commerciale e produttiva. D'altra parte, la forma architettonica è assimilabile, a tutti gli effetti, a quella degli edifici commerciali a pianta quadrangolare con *pièces polyvalentes* disposte intorno ad una corte centrale, noti a partire dall'età classica<sup>1579</sup>, e che rappresentano i prototipi della tipologia architettonica del *macellum* romano di età repubblicana<sup>1580</sup>. È possibile che in alcuni ambienti vi fossero anche alloggi, come avviene spesso nei *macella* di età romana<sup>1581</sup>, e che alcuni vani ospitassero attività di artigiani e commercianti ma anche particolari categorie professionali, come banchieri e cambiavalute, o uffici amministrativi. Le stesse funzioni doveva svolgere il più antico edificio commerciale, obliterato dal successivo, che presentava una serie di ambienti disposti intorno ad un portico a  $\Pi$  e aperto sulla strada principale.

In alcuni casi l'inquadramento topografico dell'edificio è fondamentale per la sua identificazione quale complesso pubblico. A Cassope, l'edificio con corte centrale porticata su tre lati, situato lungo il lato occidentale dell'*agora*, si distingue sin da subito come un importante spazio politico-amministrativo. Nel caso specifico, l'analisi incrociata del dato architettonico (presenza di ambienti di culto, di *hestiatoria*, di ampi spazi ricettivi e di un ricco apparato decorativo) e di quello epigrafico, ha portato ad interpretare l'edificio come il priteo. Molto probabilmente una funzione pubblica importante doveva essere ricoperta anche dal grande complesso edilizio quadrangolare con corte centrale (10) (ca. 36 x 30 m), mai scavato, posto sul rialzo morfologico situato all'estremità occidentale dell'*agora* di Gitana; il

---

<sup>1576</sup> DIETZ, STAVROPOULOU-GATSI 2011: 51–53, 85; CALIÒ 2012: 284 e nota 1049.

<sup>1577</sup> D'ARRIGO 1996: 100.

<sup>1578</sup> Si tratta di pesi di pietra, pesi da telaio conici bollati, due *mensae ponderariae* (*sekomata*), una macina rotativa in pietra (*mola manualis*), numerosi frammenti di *pithoi* e anfore, e utensili vari in ferro, come coltelli, falcetti, strigili e scalpelli.

<sup>1579</sup> KARVONIS 2008: 67-68.

<sup>1580</sup> DE RUYT 1983.

<sup>1581</sup> DE RUYT 1983: 303; 2000: 186.

complesso ricorda, infatti, per posizione e planimetria, edifici costruiti in connessione con l'*agora* di alcune città greche ed interpretati come *katagogia*, *hestiatoria* o *prytaneia*<sup>1582</sup>.

Lo studio combinato delle particolarità planimetriche e dei rinvenimenti materiali ha consentito di individuare alcuni edifici pubblici e di interpretarli. Si tratta di edifici con piante più o meno comuni che sono stati variamente definiti come sedi di qualche organo amministrativo, luoghi di ritrovo di un'associazione di culto, professionale, politica e, in via del tutto ipotetica, *gymnasia*. L'Edificio con esedra di Antigonea situato in un isolato subito a nord dell'*agora*, ad esempio, mostra particolarità planimetriche e architettoniche differenti dai complessi edilizi scavati nella città, che sembrerebbero contraddistinguere come uno spazio pubblico piuttosto che come un'abitazione; la presenza dell'ambiente principale con esedra semicircolare, altare lapideo ed *eschara*, porterebbe a considerare tale settore dell'edificio come uno spazio ricettivo e culturale, affiancato da una corte a peristilio. Se risulta difficile considerare l'edificio un ginnasio, certamente il complesso presenta le caratteristiche tipiche delle c.d. *clubhouse*, solitamente abitazioni ricostruite e dunque collocate in quartieri residenziali, caratterizzate da un peristilio con corridoi dove esporre statue onorarie, una grande sala per riunioni e azioni culturali, ed ambienti per banchetti<sup>1583</sup>.

Anche l'Edificio C di Gitana realizzato con una pianta molto comune, con corte 'a pastas' circondata da ambienti tipici delle abitazioni di età ellenistica, presenta alcuni elementi che lo connotano piuttosto come un complesso a carattere pubblico. Oltre alla posizione di rilievo all'interno dell'impianto urbano, il carattere pubblico del complesso è suggerito dal rinvenimento, seppur sporadico, di una tegola con bollo ΔΑΜΟΣΙΑ e della parte superiore di una *iera trapeza* utilizzata per le offerte di cibo alle divinità, che non costituisce un arredamento tipico delle abitazioni, quanto piuttosto adoperata nei luoghi di culto e per i sacrifici pubblici<sup>1584</sup>.

Sempre a Gitana, l'Edificio B presenta una forma architettonica con corte centrale circondata da portici su tre lati e da due ambienti sul lato opposto all'entrata; esso rappresenta sicuramente uno spazio pubblico ricettivo di grandi dimensioni in gran parte connesso con l'azione rituale, come documentato dagli oggetti mobili rinvenuti<sup>1585</sup>, da basamenti di altari, supporti di erme e da un probabile basamento di un betilo di Apollo Agyeus. All'interno dell'edificio potevano essere dedicate statuette di divinità, erme e oggetti di vario tipo e potevano essere svolti sacrifici, banchetti comuni o riti notturni di carattere misterico, data la notevole quantità di lucerne rinvenute. La posizione dell'edificio nei pressi dell'*agora*, la forma architettonica e i rinvenimenti materiali potrebbero consentire di identificare il complesso come un ginnasio.

Infine, la qualità tecnica della facciata dell'Edificio D di Orraon, con uno zoccolo in ortostati, unico esempio in città, e la posizione nei pressi di un'area pubblica hanno portato ad identificare il complesso come un edificio civile.

---

<sup>1582</sup> SERBETI *et al.* 2013: 241, fig. 2.9; SIELHORST 2015: 319-320 con bibliografia di riferimento.

<sup>1583</sup> HOEPFNER 2003.

<sup>1584</sup> DOW, GILL 1965; GILL 1991.

<sup>1585</sup> Tra i materiali rinvenuti di età ellenistica vi sono anfore, unguentari, vasi potori come *kantharoi* e *skyphoi*, contenitori e *fibulae* in bronzo, frammenti di figurine fittili, un gruppo di circa trenta lucerne e vasi miniaturistici.

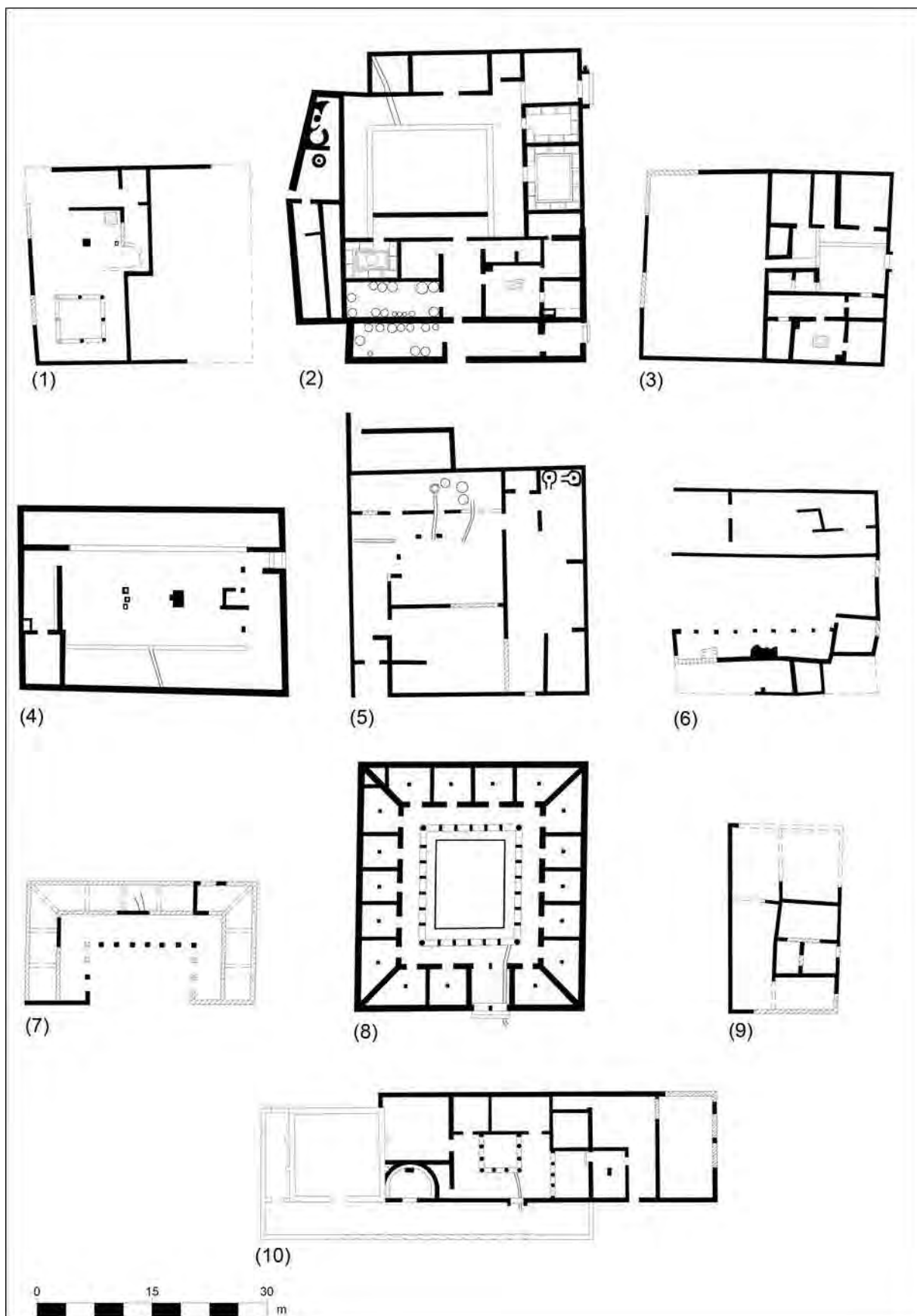


Fig. 318. Gli edifici a pianta quadrangolare con corte colonnata: (1) Edificio con esedra, Antigonea; (2, 3, 4) Edifici A, C e B, Gitana; (5) Edificio E (Elea); (6) Complesso commerciale, Dymokastro; (7, 8, 10) Prima fase dell'Edificio commerciale, Edificio Commerciale e Pritaneo, Cassope; (9) Edificio D, Orraon.

Gli edifici esaminati sono realizzati con tecniche costruttive simili e non si distinguono particolarmente da altri complessi pubblici o dalle abitazioni. Gli zoccoli in muratura sono spessi da 0,50 a 0,80 m; l'importanza dell'edificio può essere sottolineata esternamente da una particolare modalità di messa in opera dei blocchi lapidei nelle murature, come l'uso dell'opera rettangolare nel rifacimento di una parete dell'Edificio A di Gitana o lo zoccolo in ortostati dell'Edificio D di Orraon, anche se tale aspetto preso singolarmente non è per forza significativo; allo stesso modo la presenza di protiri decorati con colonne e timpani è una caratteristica presente anche nelle abitazioni. Infine, lo stesso vale per le decorazioni pavimentali (solo l'Edificio A di Gitana presenta mosaici di buona fattura) e parietali in primo stile, adoperate indistintamente anche in contesti privati.

Gli edifici analizzati sono localizzati in punti strategici del tessuto urbano e la loro posizione è stata progettata sapientemente in relazione alla funzione svolta nel quadro dell'organizzazione delle attività di gestione della vita comunitaria; spesso sono situati nell'*agora* e negli isolati ai suoi margini, lungo le più importanti vie di traffico e in stretta relazione con i più importanti spazi pubblici. Gli edifici sono costruiti nel corso del IV e III sec. a.C. con schemi planimetrici ampiamente in voga nel periodo in tutto il mondo greco. L'esempio più significativo è certamente l'Edificio commerciale di Cassope che intorno alla fine del III sec. a.C. adotta il modello architettonico tipico degli edifici commerciali a pianta quadrangolare con *pièces polyvalentes* disposte intorno ad una corte centrale, noto in Grecia a partire dall'età classica<sup>1586</sup>, e diffuso in maniera capillare dalla cultura urbanistica macedone, adottando per la prima volta formule architettoniche specifiche, come i muri diagonali angolari, che verranno applicate successivamente in alcuni *macella* italici e provinciali<sup>1587</sup>.

#### IV.1.1 Tecniche costruttive e apparati decorativi

L'edilizia pubblica in Epiro si caratterizza per l'impiego di tecniche costruttive e apparati decorativi piuttosto omogenei nei diversi siti che documentano conoscenze architettoniche comuni e medesimi influssi culturali su scala regionale, pur mostrando alcune specificità riscontrate sui territori appartenenti a compagini tribali distinte (Caoni, Tesproti e Molossi).

Le strutture murarie in elevato sono realizzate con uno zoccolo più o meno alto in muratura che sorregge una sovrastruttura in mattoni cotti e crudi ed intelaiatura lignea, oppure interamente costruite in blocchi lapidei. Lo zoccolo in muratura è attestato principalmente nei centri urbani della Tesprozia, dove è quasi esclusivo l'impiego dell'opera poligonale più o meno regolare<sup>1588</sup>. I blocchi in calcare di medie e grandi dimensioni con faccia a vista leggermente ricurva e lavorata sono di forma poligonale, perlopiù quadrangolare e trapezoidale, e tendono a disporsi su filari abbastanza regolari soprattutto a ridosso delle parti angolari degli edifici per motivi di statica degli elevati, essendo i punti più soggetti a sollecitazioni<sup>1589</sup>. In alcuni casi il rifacimento dello zoccolo lapideo in opera poligonale prevede un cambio nella tecnica muraria impiegata con l'adozione dell'opera rettangolare isodoma (Edificio A di Gitana)<sup>1590</sup> o dell'opera trapezoidale pseudoisodoma (Edificio commerciale di

---

<sup>1586</sup> KARVONIS 2008: 67-68.

<sup>1587</sup> HELLMANN 2010: 262.

<sup>1588</sup> I blocchi lapidei sono messi in opera secondo i tipi 5, 7, 8, 9, 11 della «polygonal masonry» della seriazione tipologica delle tecniche costruttive murarie presente in RANDBORG 2002: 216-221, 224-226.

<sup>1589</sup> GIULIANI 2006: 142-143.

<sup>1590</sup> L'opera rettangolare utilizzata ricorda il tipo 23 e 27 di RANDBORG 2002: 245-246, 249-250.

Cassope)<sup>1591</sup>. A Cassope il punto di raccordo tra lo zoccolo e l'alzato in mattoni è marcato con una stretta fascia di coronamento lapidea, sporgente di ca. 0,10 m rispetto al filo esterno del muro, lavorata alle due estremità per facilitare l'alloggiamento delle travi lignee che sostenevano la parte superiore delle pareti in mattoni crudi e cotti. Tale caratteristica ha una funzione principalmente di decoro, essendo realizzata unicamente nei muri in facciata, e ricorda le cornici leggermente sporgenti che sormontano lo zoccolo in ortostati quadrangolari delle pareti interamente costruite in opera rettangolare, come quella dell'Edificio D di Orraon. Solitamente, infatti, lo zoccolo è privo della cornice sommitale e presenta unicamente la faccia a vista dei blocchi dell'assisa superiore accuratamente rasata oppure con degli incassi sui lati esterni per le travi lignee su cui si imposta la sovrastruttura in mattoni. Lo zoccolo in muratura è presente, anche se in misura minore, negli edifici pubblici in cui è noto l'impiego dell'opera rettangolare isodoma, come nell'Edificio con esedra di Antigonea, l'Edificio A e probabilmente la *Stoa* nord di Gitana<sup>1592</sup>, mentre non è possibile stabilire se le pareti delle *stoai* e degli edifici per riunioni di Antigonea e Phoinike fossero interamente in pietra o presentassero un alzato in mattoni, dato lo stato di conservazione delle pareti unicamente in fondazione. Lo zoccolo in questi casi può essere realizzato anche con grandi ortostati con faccia a vista quadrangolare, come doveva essere nelle pareti della facciata della *Stoa* nord di Gitana.

Lo zoccolo definisce il piano su cui è appoggiato l'elevato realizzato principalmente in mattoni crudi, con filari di mattoni cotti legati con malta d'argilla posizionati nelle zone angolari delle strutture e in prossimità delle aperture con funzioni di rinforzo e probabilmente a contatto con lo zoccolo in muratura e con il soffitto per evitare l'umidità di risalita. Dal momento che non sono stati rinvenuti mattoni cotti in tutti gli edifici analizzati, non è escluso che vi potessero essere anche pareti realizzate interamente in mattoni crudi. I mattoni cotti presentano generalmente una forma quadrata con lato di 45-47 cm che può essere suddivisa in parti rettangolari con misure piuttosto standard (ca. 1,5; 2; 3 volte inferiori rispetto alla lunghezza del lato); lo spessore è sempre di 8,5-9,5 cm<sup>1593</sup>. L'impiego del mattone crudo e cotto nelle murature è una pratica ampiamente attestata in tutta la Grecia e così anche in Epiro dove lo si ritrova nell'architettura domestica, sacra e militare<sup>1594</sup>, tanto da ritenere la sua adozione certamente un carattere innovativo della nascente edilizia epirota di età ellenistica<sup>1595</sup>. In particolare, la diffusione di tale tecnologia è ascrivibile alle colonie doriche di Ambracia e Apollonia, dove il mattone cotto è ampiamente utilizzato già nel IV sec. a.C. nelle fortificazioni e negli edifici<sup>1596</sup>. L'impiego di tale tecnica anche negli edifici di pubblica utilità dimostra che non si considerava necessario costruire interamente in pietra per sottolineare la ricercatezza di queste architetture che potevano dunque essere abbellite e differenziate per mezzo di elementi decorativi quali colonnati, terrecotte architettoniche. Non si esclude che l'utilizzo del mattone

---

<sup>1591</sup> Tipi 21-22 in RANDBORG 2002: 237-245.

<sup>1592</sup> Lo zoccolo in opera rettangolare sembrerebbe presente anche nel Pritaneo di Ambracia (ANDRÉOU *et al.* 1987: 315, tav. 173β).

<sup>1593</sup> Alcuni mattoni presentano dei fori passanti, da un massimo di cinque ad un minimo di uno, la cui funzione è di difficile comprensione; probabilmente è legata al processo di cottura o potrebbe trattarsi di una pratica connessa alla necessità di fissare meglio con chiodi i mattoni tra di loro e alle travi lignee.

<sup>1594</sup> La parte superiore delle mura di Antigonea e Gitana doveva essere probabilmente in mattoni.

<sup>1595</sup> LAUTER 1999: 53-56. Nonostante l'ampia diffusione del mattone nell'edilizia civile e privata, non vi sono attestazioni di impianti di produzione di età ellenistica nei centri urbani e certamente essi erano situati in *ateliers* privati nelle campagne circostanti presso corsi d'acqua e aree boschive.

<sup>1596</sup> ANDRÉOU 1993: 93; LAMBOLEY 2007: 235; RIGINOS 2008: 57; 2010: 65-67.

sia legato anche a motivazioni di carattere economico e alla sua durata e resistenza considerevoli.

Vi sono anche esempi, seppur pochi, di edifici costruiti interamente in pietra. L'alzato lapideo è strettamente legato alla tecnica di messa in opera dei conci; infatti non lo si trova mai in associazione all'opera poligonale, che richiedeva necessariamente un alzato in mattoni, ma unicamente a quella rettangolare che permetteva di costruire pareti con un'altezza elevata disponendo i blocchi lapidei su filari orizzontali. L'esempio migliore di questo tipo è offerto dall'Edificio D di Orraon, realizzato con zoccolo in ortostati con faccia a vista quadrangolare ed alzato in opera rettangolare isodoma. Questa tecnica costruttiva è ampiamente attestata negli edifici pubblici dei centri urbani della Caonia; le *stoai* di Antigonea e Phoinike si conservano unicamente in fondazione e non è escluso dunque che presentassero un elevato interamente costruito, come sembrerebbero essere stati gli alzati delle *stoai* dell'*agora* della vicina Byllis. Allo stesso modo, l'ambiente all'estremità settentrionale dello stretto portico del complesso politico-amministrativo dell'*agora* di Phoinike conserva la parte bassa delle pareti formate da tre corsi di altezze differenti di blocchi parallelepipedi di arenaria, messi in opera secondo la tecnica rettangolare pseudoisodoma, di cui l'ultimo costituisce una cornice aggettante sul quale doveva essere posto sicuramente un quarto corso lapideo; la seconda assisa è formata da grandi ortostati alti 0,85 m di forma allungata. Nell'opera rettangolare isodoma impiegata negli edifici pubblici epiroti si riscontra una rispondenza abbastanza regolare nelle misure dei blocchi parallelepipedi (alt. 0,45-0,50 m; largh. 0,50-0,55 m; lungh. 1,00-1,50 m)<sup>1597</sup>; i blocchi meglio lavorati mostrano una faccia a vista con specchiatura 'martellinata' o leggermente bugnata e bordi contornati da un listello rientrante liscio o appena lavorato a subbia.

Un'ulteriore caratteristica costruttiva ricorrente negli edifici pubblici è la larghezza delle murature; essa è di ca. 0,70-0,80 m per gli edifici maggiori, che si sviluppano su due piani o che sono privi di partizione interne come le *stoai* e le sale per riunioni. Al contrario gli edifici con schemi planimetrici complessi e simili a quelli delle abitazioni, oppure gli edifici a pianta rettangolare con vani affiancati presentano murature di dimensioni inferiori (ca. 0,50 m) analoghe a quelle degli spazi domestici. Le pareti divisorie interne, di larghezza anche inferiore a 0,50 m, presentano spesso un basso zoccolo con piccole pietre di varie forme disposte in maniera irregolare su una o due cortine affiancate.

In pochissimi casi i blocchi lapidei parallelepipedi, solitamente quelli della fondazione della crepidine delle *stoai*, sono fissati tra loro con coppie di grappe lignee o metalliche sigillate con una colata di piombo. Le grappe utilizzate sono di due tipi: a  $\Pi$  inserite dentro mortase di forma rettangolare con le estremità leggermente trapezoidali che presentano due incassi, come quelle della *Stoa* nord di Gitana, utilizzate in Grecia a partire dal III sec. a.C.<sup>1598</sup>; con profilo a doppia coda di rondine, presenti nella *Stoa* sud dell'*agora* di Butrinto, attestato maggiormente nel corso del II sec. a.C.<sup>1599</sup>. Grappe per il fissaggio dei blocchi sono state rinvenute anche negli

---

<sup>1597</sup> Di larghezza maggiore sono i blocchi parallelepipedi dei muri della *Stoa* nord di Gitana (ca. 0,70-0,80 m), mentre di altezza minore quelli dell'Edificio D di Orraon (ca. 0,30 m).

<sup>1598</sup> ORLANDOS 1968: 109-111; HELLMANN 2002: 93-95. Mortase simili sono presenti anche a Cassope nel basamento del monumento onorario (B2) a est della *Stoa* nord, datato dopo il 167 a.C., e in due ortostati posti nell'angolo della facciata della Casa 14, datati al periodo del *koinon* degli Epiroti o nella seconda metà del II sec. a.C.

<sup>1599</sup> MORETTI 2015: 92. Esempi simili si trovano nei basamenti di fondazione del colonnato interno della *stoa* dell'*agora* di Apollonia (II sec. a.C.?) (LENHARDT *et al.* 2013: 296-299, figg. 5 e 6).



edifici pubblici di Byllis e Dodona<sup>1600</sup> e in monumenti funerari di Phoinike<sup>1601</sup>. L'utilizzo di elementi di fissaggio è dunque raro, come nel resto della Grecia in età ellenistica<sup>1602</sup>, e si registra in edifici pubblici sacri e profani di manifesta imponenza e nell'architettura minore, monumenti funebri e onorari, in cui il committente ricercava un'accurata esecuzione.

Un elemento costruttivo importantissimo, attestato unicamente nell'edilizia pubblica e in imponenti muri di terrazzamento, è il contrafforte. Esso è presente nelle *stoai*, negli edifici assembleari, in quelli per spettacolo e nei lunghi magazzini. Tali strutture, con dimensioni abbastanza costanti (ca. 0,50 x 0,50 m / 0,90 x 0,50 m) e formate da blocchi cubici o parallelepipedi sovrapposti, hanno la funzione primaria di rinforzo dell'elevato delle pareti soggette, soprattutto a metà della loro altezza, alle sollecitazioni dovute alle spinte orizzontali, causate da forti venti o eventi sismici frequenti sul territorio. Non a caso i contrafforti si trovano specialmente negli edifici che non hanno ripartizioni interne e che presentano quindi grandi ambienti unitari e in quelli che si sviluppano molto in altezza. Tali accorgimenti documentano un'attenzione e una conoscenza specifica degli architetti epiroti sui problemi di statica e stabilità degli elevati; in alcuni casi i contrafforti potevano anche assolvere alla funzione di contenere la spinta del terreno, nel caso di terrazzamenti su cui si impostano edifici pubblici. In ogni caso, l'uso di tali elementi strutturali lungo l'esterno delle pareti può anche aver costituito secondariamente un elemento distintivo e decorativo. J. J. Coulton ha proposto, inoltre, di identificare i contrafforti della *stoa* di Cassope come elementi che avevano la funzione di irrigidire un materiale flessibile come il mattone<sup>1603</sup>.

L'aspetto che risalta maggiormente dall'analisi delle tecniche murarie impiegate negli edifici pubblici, che li distingue dalle abitazioni, almeno quelle modeste, è sicuramente la cura particolare nella messa in opera dei conci lapidei riscontrabile soprattutto nella lavorazione e decorazione della faccia a vista dei blocchi e nella rifinitura dei giunti tra i conci. L'impiego di una determinata modalità di messa in opera delle pietre (opera poligonale, trapezoidale o rettangolare) nelle murature di un edificio pubblico può dipendere da motivazioni differenti connesse a specifiche situazioni. Nelle città della Caonia l'elemento che sembra aver maggiormente influito nella scelta della tecnica da impiegare è il tipo di pietra disponibile in sito; nella regione le cave di pietra erano localizzate nelle immediate vicinanze delle opere da costruire dalle quali era estratto il materiale più utile alla costruzione secondo le necessità contingenti, lavorato direttamente *in situ*<sup>1604</sup>. Ciò non toglie che per una precisa scelta costruttiva di evidenziare gli edifici di una certa monumentalità ed importanza per la comunità sia stata impiegata nelle murature l'opera rettangolare, caratterizzata dall'aspetto regolare e ordinato arricchito spesso dai tenoni decorativi. Al contrario ad Orraon in Molossia, l'utilizzo dell'opera rettangolare è attestato in maniera estensiva in tutto l'abitato, e l'unico edificio pubblico messo in luce si distingue dalle abitazioni per una migliore resa della parte inferiore della facciata, realizzata con grandi ortostati coronati superiormente da un filare di blocchi modanati. Nei centri della Tesprozia prevale l'impiego dell'opera poligonale, tanto nelle costruzioni civili e religiose quanto nell'edilizia domestica e militare. La presenza abbondante del materiale costruttivo locale giustifica l'uso esteso del poligonale, più

---

<sup>1600</sup> A Byllis sono visibili, ad esempio, negli *analemmata* del teatro, mentre a Dodona nell'Edificio E1 (EMMERLING 2012: 321-322).

<sup>1601</sup> GIORGI 2003: 131-132, fig. 104.

<sup>1602</sup> LAUTER 1999: 52.

<sup>1603</sup> COULTON 1976: 141-142.

<sup>1604</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 321.

economico perché consentiva di limitare gli sprechi nella lavorazione *in situ* e il pieno sfruttamento nella costruzione delle forme irregolari della cava. A Cassope e Gitana, a differenza di Dymokastro ed Elea, è utilizzata in alcuni edifici pubblici l'opera rettangolare e trapezoidale pseudoisodoma; l'impiego di queste tecniche riguarda per lo più rifacimenti strutturali databili tra fine III e I sec. a.C. Se le tecniche edilizie sono conosciute dall'inizio dell'età classica e utilizzate senza limitazioni geografiche in diversi siti, è altrettanto possibile che l'opera trapezoidale e l'opera rettangolare, in un certo momento, si siano diffuse più velocemente per il loro minore costo<sup>1605</sup>; è possibile allo stesso modo che le città ben strutturate abbiano dovuto cercare altrove il materiale da costruzione non più estraibile dal proprio territorio, perché urbanizzate, e che abbiano optato per la costruzione di murature in opera rettangolare isodoma che consentiva di prelevare il materiale direttamente tagliato nelle cave nelle giuste dimensioni, che doveva così solo essere messo in opera. Inoltre, è da tenere in considerazione che la diffusione della tecnica in Tesprozia, ad eccezione di Dymokastro ed Elea, è legata al fatto che possa aver seguito maestranze specializzate che si muovevano da un territorio ad un altro e tendenze che si trasmettevano attraverso la via di transito principale nord-sud che collegava Ambracia con la Molossia, la Caonia, l'Illiria e Apollonia, passando per la valle del Louros, del Drinos e dell'Aoos, territori in cui tale tecnica edilizia conosce un ampio sviluppo e utilizzo nel III sec. a.C., forse sotto la spinta delle politiche espansionistiche della dinastia eacide. Non è un caso che l'opera rettangolare in Tesprozia sia presente nelle zone di confine con la Caonia e Ambracia.

Gli edifici pubblici non si distinguono in maniera evidente da quelli privati per quanto riguarda la decorazione parietale, di cui scarsi sono i frammenti conservati di primo stile, e pavimentale, generalmente in terra battuta, ghiaia e ciottoli. Un ulteriore rivestimento pavimentale, abbastanza utilizzato indipendentemente dalla destinazione d'uso degli spazi, consiste nell'allettamento di frammenti di tegole spezzate posti di taglio insieme a frammenti ceramici inglobati in un letto di malta d'argilla. L'ambiente maggiore con altare, esedra e probabile *eschara* dell'Edificio con esedra di Antigonea sembra possedesse questo tipo di pavimento, anche se le notizie di scavo parlano piuttosto di un rivestimento in mattoncini quadrati inseriti in uno strato preparatorio di argilla, un *unicum* in Epiro e presente in alcuni edifici di Apollonia databili alla piena età romana<sup>1606</sup>. Solo tre edifici presentano ambienti di rappresentanza con pavimenti decorati a mosaico. Due grandi vani del lungo edificio che delimita il lato settentrionale dell'*agora* di Cassope, successivamente sostituito dalla *Stoa* nord, sono pavimentati con due differenti tipologie di mosaici in grandi ciottoli databili tra fine IV e prima metà III sec. a.C. (*supra*, II.7.4.2, *Stoa* nord). L'Edificio A di Gitana presenta due *hestiatoria* pavimentati con mosaici di alta qualità, non attestati altrove in Epiro, che ne sottolineano l'importanza; il mosaico in piccoli ciottoli bianchi e neri con raffigurazione centrale di una stella a sedici punte delimitata da una fascia di raccordo alle pareti in «cementizio a base fittile» è databile tra fine IV e prima metà III sec. a.C. ed è coevo ai primi esempi noti di mosaici in ciottoli in Epiro e in Illiria, attestati prima di tutto nei centri coloniali di Ambracia, Apollonia e Epidamnos<sup>1607</sup>. La buona fattura esecutiva e il motivo decorativo testimoniano la presenza in regione di maestranze di alto livello provenienti dalle vicine colonie greche e dal territorio macedone (*supra*, II.4.5, Edificio A). Il mosaico in tessellato irregolare in associazione al

---

<sup>1605</sup> GIORGI, BOGDANI 2012: 322.

<sup>1606</sup> LAMBOLEY 2007: 235-239, fig. 149; LAMBOLEY, DRINI 2014: 193, fig. 25.

<sup>1607</sup> OMARI 2011: 680-681, 686-688; SHPUZA *et al.* 2012: 407.

«cementizio a base fittile» con punteggiato ortogonale databile a cavallo fra III e II sec. a.C. richiama, invece, gli stretti contatti culturali che intercorrevano in questo periodo tra le coste dell'Epiro e la Sicilia e la Magna Grecia attraverso le rotte marittime nel Canale di Otranto (*supra*, II.4.5, Edificio A).

Gli arredi interni che caratterizzano gli edifici pubblici non sono numerosi; lunghe panche in muratura nelle *stoai*, altari-focolari (*escharai*) realizzati in lastre di calcare o in mattoni, questi ultimi impiegati soprattutto nel piano di cottura di semplici focolari, basamenti di altari, basi di sostegno per erme, statue e offerte votive. Nei settori produttivi sono attestate anche fornaci per la produzione di piccoli oggetti ceramici con camera di cottura circolare con supporto centrale e prefurnio rettangolare.

Gli edifici pubblici di Antigonea, Phoinike, Butrinto, Gitana, Elea e Cassope hanno restituito, seppur in numero limitato, elementi strutturali e con funzione decorativa dei colonnati (fusti, basi e capitelli di colonna e semicolonna, parti di trabeazione) ed elementi funzionali e decorativi delle coperture come una sima laterale, gocciolatoi e antefisse fittili. Senza entrare nello specifico della descrizione degli esemplari rinvenuti, analizzati nella trattazione dei singoli edifici, vale la pena soffermarsi brevemente su alcuni aspetti rilevanti per la comprensione dei caratteri specifici della cultura architettonica epirota applicata a contesti pubblici. Pare evidente, in primo luogo, come contemporaneamente alla creazione e progressiva monumentalizzazione degli spazi e degli edifici pubblici nel corso del III e II sec. a.C. gli architetti abbiano attinto agli stessi repertori architettonici di origine peloponnesiaca sia per gli schemi planimetrici che per le decorazioni, affermando ancora una volta la stretta dipendenza culturale con la regione. Allo stesso modo risulta chiaro come forme decorative e tipologie architettoniche di tradizione peloponnesiaca siano giunti in Epiro e nelle regioni limitrofe attraverso la rielaborazione in forma indipendente e innovativa attuata dall'emergente potenza macedone<sup>1608</sup>. Si pensi, ad esempio, all'introduzione del capitello ionico di tipo diagonale a quattro facce o di quello con pulvino a calice o della base attica con toro superiore espanso.

Un altro aspetto riguarda il possibile attardamento nel processo di aggiornamento e adeguamento alle nuove tendenze stilistiche che potrebbe dipendere dalla posizione decentrata dell'Epiro rispetto ai centri propulsori della cultura architettonica ellenistica<sup>1609</sup>, come visto nella *Stoa* nord di Cassope; in realtà, è possibile che diverse manifestazioni «conservative» siano riconducibili a precise scelte progettuali e stilistiche e non spiegabili unicamente in termini di tempo e modalità di trasmissione dei motivi decorativi.

Tra le tipologie di edifici pubblici analizzati, le lunghe *stoai* che delimitano le *agorai* mostrano la più alta cura nei dettagli della decorazione architettonica legata certamente all'importanza dei portici quali quinte architettoniche degli spazi pubblici. In generale, tuttavia, la maggior parte degli edifici pubblici non presenta una particolare impegno nell'abbellimento delle architetture esterne. L'interesse maggiore degli architetti è rivolto agli spazi interni e di rappresentanza come nel Pritaneo di Cassope, da cui proviene l'unico capitello corinzio di età ellenistica di tutto l'Epiro.

Infine, occorre accennare all'importanza ricoperta dall'ordine ottagonale, attestato quasi esclusivamente nel Peloponneso, nella formazione di uno stile specificamente «epirote» adottato dagli architetti nel corso del III sec. a.C. per dotare gli edifici pubblici di una veste

---

<sup>1608</sup> PODINI 2014: 202.

<sup>1609</sup> PODINI 2014: 101.

uniforme e perfettamente riconoscibile, e definitosi in maniera compiuta a seguito dell'istituzione del *koinon* degli Epiroti come espressione concreta e materiale di una coscienza politica unitaria<sup>1610</sup>. L'analisi dei complessi pubblici epiroti permette di proporre alcune considerazioni che porterebbero a ridimensionare o, comunque, a rivedere alcuni aspetti di tale pensiero. Innanzitutto, l'ordine ottagonale non è uniformemente attestato in tutta la regione, ma al contrario, è quasi esclusivamente documentato nell'Epiro settentrionale (Phoinike e Butrinto), in Illiria meridionale (Apollonia, Byllis) e in Molossia (Dodona e Rodotopi)<sup>1611</sup>; nel sud dell'Epiro, solamente Cassope presenta tale ordine architettonico nel peristilio e nel propileo dell'Edificio commerciale (fine III sec. a.C.) e nel portico alle spalle del *koinon* del Piccolo teatro (III sec. a.C.), mentre, ad oggi, non è attestato in Tesprozia. In secondo luogo, la presenza diffusa dell'ordine ottagonale in Illiria e la sua totale assenza nel cuore della Tesprozia non consentono di motivare il suo impiego in funzione di una appartenenza politica allo stato federale, ma semplicemente dimostrano che tali centri hanno deciso autonomamente di adottare o meno tale ordine. Sicuramente l'impiego dell'ordine ottagonale negli spazi pubblici ha indubbie valenze di carattere culturale e deve essere legato a scelte stilistiche ed estetiche precise, ma non di stampo politico. In particolare, potrebbe non essere solo una coincidenza il fatto che la diffusione dell'ordine ottagonale segua la stessa via di transito nord-sud che collega Ambracia con la Molossia, la Caonia, l'Illiria e Apollonia, lungo la quale sembra essersi trasmessa e sviluppata l'opera rettangolare nella regione nel corso del III sec. a.C.

#### IV.2 Edifici di carattere pubblico/privato

L'interesse specifico rivolto agli «edifici di interpretazione controversa» (Fig. 319) è finalizzato a comprendere meglio in che modo e per quali motivi alcuni complessi sono caratterizzati da una non chiara distinzione di elementi riconducibili ad una sfera pubblica o ad una privata. L'analisi non si è concentrata unicamente sulla revisione di interpretazioni il più delle volte troppo affrettate del dato archeologico, che tendevano ad attribuire un ruolo pubblico anche a semplici abitazioni, come nel caso della Casa 21 e dell'Edificio 11 di Elea, o su casi in cui il dato materiale a disposizione non consente di stabilire con certezza l'appartenenza ad un contesto pubblico, piuttosto che ad uno privato, come per l'Edificio 80 di Gitana o l'Edificio K di Cassope. Le riflessioni principali riguardano soprattutto edifici all'interno dei quali è possibile vi fosse una complessa interconnessione tra pubblico e privato di difficile decifrazione. Infatti, è ampiamente dimostrato dalle ricerche archeologiche condotte nelle città del mondo greco come tali funzioni risultano spesso combinabili all'interno di un singolo complesso, attraverso un'organizzazione e un uso preciso dello spazio interno. Solitamente questi edifici sono situati nei pressi o ai margini delle *agorai*, come la Casa IV di Kallion/Kallipolis in Etolia, variamente identificata come la residenza privata dei membri della famiglia di Agetas e di suo figlio Lochagos, strateghi degli Etoli tra il 224 e il 139 a.C., e come il pritaneo della città<sup>1612</sup>, ma possono collocarsi anche in zone periferiche dello spazio urbano, come testimoniato dal c.d. *Peristylbau* di Palairos in Acarnania<sup>1613</sup> o da alcune abitazioni di Eretria<sup>1614</sup>.

---

<sup>1610</sup> PODINI 2014: 94-95, 202.

<sup>1611</sup> PODINI 2014: 92-93.

<sup>1612</sup> THEMELIS 1979; 1998: 47 nota 7; 1999: 432-444; PANTOS 1985: 427-433; 1996; DONATI 2010b: 121-123; COQUEUGNIOT 2013: 80-81.

<sup>1613</sup> LANG 2013: 145.

<sup>1614</sup> ETIENNE 2006: 105

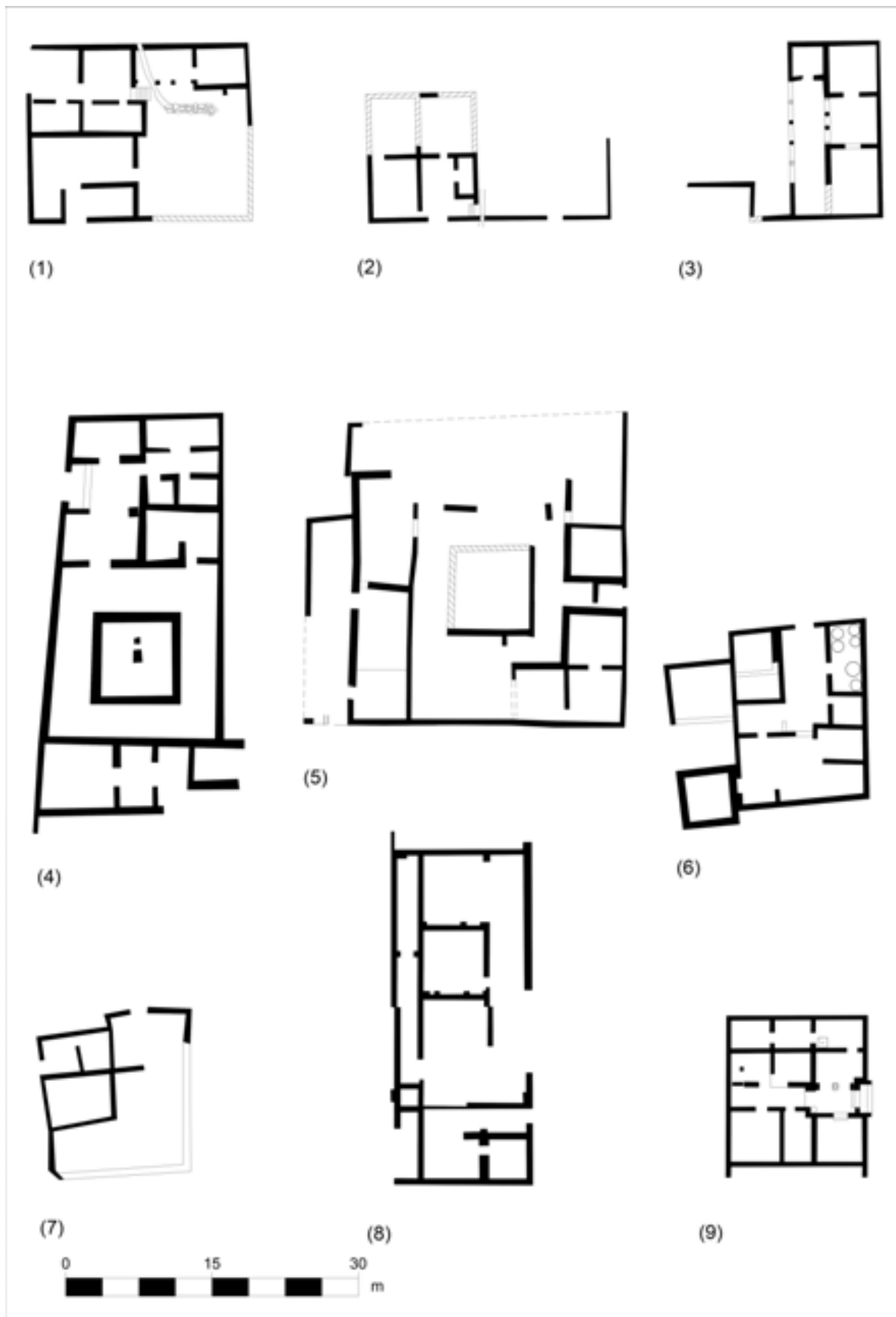


Fig. 319. Gli edifici di interpretazione controversa: (1, 2, 3) Casa 5, Officina monetaria e Edificio 10, Antigonea; (4) Edificio 80, Gitana; (5) Edificio A, Dymokastro; (6, 7) Casa 21 e Edificio 11, Elea; (8, 9) Edificio K e Casa 14, Cassope.

La presenza di questo duplice carattere è ipotizzata sulla base di diversi aspetti compresenti quali il rinvenimento di oggetti che possono essere legati alla sfera pubblica o a quella domestica, elementi strutturali, planimetrici e dimensionali che nella loro totalità non sono inequivocabilmente indicatori di un contesto pubblico piuttosto che privato: così accade nella Casa 5 di Antigonea, interpretabile forse come abitazione di un cittadino che ha ricoperto un incarico di governo; in essa sono stati rinvenuti oggetti di chiara pertinenza pubblica, come tessere di voto/gettoni di presenza, per la cui produzione la città di Antigonea si qualifica come responsabile, e una tessera in argilla/cretula che identifica uno stratego di Antigonea o di un'altra città o *koinon*. Lo studio dei contesti archeologici mostra che si tratta nello specifico di residenze private che possono aver giocato un ruolo pubblico non trascurabile, perché di proprietà di cittadini che in un dato momento hanno ricoperto incarichi istituzionali di primo piano che ivi vivevano e potevano svolgere le loro attività di funzionari pubblici. In questo modo è concepito anche l'Edificio A di Dymokastro, plausibilmente interpretato come una ricca dimora di membri di un'importante famiglia dell'*élite* cittadina. Risulta evidente dunque che non si tratta di edifici che nascono per rispondere ad un'esigenza di gestione della vita politica e amministrativa, ma di residenze di personaggi che hanno assunto un ruolo pubblico percepito come tale dall'intera comunità nel momento in cui hanno ricoperto particolari incarichi di governo.

Infine, si ricorda il caso dell'Officina monetaria di Antigonea, una struttura abitativa con annesso laboratorio di bronzisti, all'interno del quale, probabilmente, artigiani specializzati lavoravano periodicamente per la produzione di monete di bronzo, bene comune adoperato da tutta la popolazione.

### **IV.3 Funzioni degli edifici nei contesti urbani**

L'adeguamento ai modelli urbani e istituzionali trasmessi dal mondo greco messo in atto dalle popolazioni epirote, per necessità dettate dal coinvolgimento della regione in dinamiche politiche ed economiche cosmopolite, ha comportato la progressiva definizione architettonica dello spazio pubblico civico attuata tra seconda metà IV e II sec. a.C. con la realizzazione di edifici specifici per la gestione delle attività di regolamentazione della vita comunitaria. Gli edifici adibiti allo svolgimento di determinate funzioni non presentano tratti distintivi derivati da una latente tradizione indigena, di fatto mai esistita realmente, legata all'evoluzione architettonica di costruzioni presenti nelle *komai* precedenti più importanti, ma mostrano la piena assimilazione di modelli edilizi e funzionali trasmessi dal cuore del mondo greco (Atene e Attica) ed in particolare dai centri del Peloponneso, che ancora nel IV e III sec. a.C. mostrano una chiara vitalità edilizia, e filtrati in parte dalla potenza emergente della Macedonia, il cui contributo nella diffusione della cultura urbana è pienamente noto per la prima età ellenistica. Questi aspetti sono visibili nella strutturazione degli spazi pubblici dei centri urbani epiroti che mostra sin da subito la tendenza alla frammentazione e alla creazione di aree ed edifici specializzati per la gestione di determinate attività di pubblica utilità, tipica delle città greche di età classica e soprattutto ellenistica.

Quasi tutti i siti presi in esame presentano appositi luoghi per la gestione delle attività politiche ed amministrative situati tendenzialmente sulle *agorai*. Le più importanti città costruiscono grandi sale quadrangolari (Edifici per riunioni) per ospitare assemblee legiferanti come quella del Consiglio cittadino e del *koinon* tribale e per accogliere le riunioni di collegi di governo. Sulle *agorai* sono localizzate le sedi delle più alte cariche istituzionali, come il Pritaneo a Cassope o la *Stoa* con *oikoi* ad Elea; all'interno dei portici i magistrati potevano svolgere le

loro attività giornaliera e vi si potevano riunire corti giudiziarie, la cui esistenza è nota dalle fonti epigrafiche (*infra*, IV.5), o assemblee, come avveniva nella *Stoa* est di Elea. All'interno degli edifici commerciali potevano essere presenti ambienti utilizzati dagli agoranomi, magistratura ampiamente attestata in Epiro (*infra*, IV.5), che vigilavano affinché non vi fossero anomalie nel funzionamento di tutte le fasi del procedimento di acquisto, conservazione e vendita dei prodotti. Nel caso dell'Edificio A di Gitana si è tentato di riconoscere lo spazio di rappresentanza della comunità cittadina a livello del *koinon* dei Tesproti e degli Epiroti, la sede in cui si riunivano i magistrati (*prostatai* con i loro segretari?), incaricati di dialogare con le strutture 'superiori' del *koinon*, che svolgevano una funzione di raccordo nel sistema *poleis/koina*; non a caso l'edificio è posto nei pressi del teatro dove è noto si svolgessero assemblee politiche anche a livello federale; allo stesso modo è possibile che all'interno dell'edificio si riunissero i più alti magistrati del *koinon* dei Tesproti. La scelta di adeguati spazi in cui svolgere le assemblee riservate dei principali organi decisionali a livello cittadino ed etnico attesta le crescenti esigenze delle comunità di attribuire la giusta autonomia e sacralità alle attività politiche, le quali vengono sottoposte alla protezione di divinità preposte alla tutela della sfera istituzionale (primo fra tutti Apollo), in virtù della stretta connessione con le aree di culto alle quali tali edifici erano sovente associati<sup>1615</sup>.

All'interno degli edifici politico-amministrativi potevano essere conservati archivi con documenti ufficiali, ma allo stesso tempo è possibile che nei medesimi spazi fossero custoditi anche copie di atti privati, contratti, atti di proprietà, come spesso accade in età ellenistica<sup>1616</sup>. In alcuni casi, il più delle volte strettamente dipendenti da mutamenti interni ai singoli centri urbani, importanti edifici pubblici potevano ospitare archivi di diverse magistrature, come è possibile sia accaduto nell'Edificio A di Gitana.

Nell'ambito del processo di specializzazione delle funzioni anche la formazione civica e militare dei cittadini doveva richiedere spazi dedicati ed essere affidata all'istituzione del ginnasio, attestata epigraficamente (*infra*, IV.5) e in almeno due casi, Antigonea e Gitana, ipotizzata dal punto di vista architettonico, nonostante sia noto come le attività educative e filosofiche potessero svolgersi anche in grandi edifici polifunzionali quali le *stoai*<sup>1617</sup>. D'altronde, il ginnasio faceva parte dell'assetto architettonico e istituzionale di una città greca ed 'ellenizzata' e certamente l'educazione fisica e culturale dei giovani era un aspetto di non poco conto da sottolineare in un territorio che cercava di affermare e legittimare la propria 'gremità'. I casi ipotizzati (Edificio con esedra di Antigonea ed Edificio B di Gitana) non si distinguono particolarmente dal punto di vista architettonico, presentando forme semplici con corti porticate e ambienti connessi con funzioni di ritrovo e culturali. La posizione nei pressi dell'*agora* testimonierebbe l'adeguamento alle tendenze tipiche dell'urbanistica di età ellenistica, che prevedono la realizzazione di nuovi ginnasi presso le *agorai*, nel centro civico delle *poleis*, attribuendo sempre più importanza all'educazione intellettuale dei giovani integrati nella comunità cittadina, che a sua volta celebra in esso la sua identità politica e culturale, poiché il luogo della formazione e della prassi politica (ginnasio e *agora*) diventano l'uno il presupposto dell'altro<sup>1618</sup>.

L'analisi degli spazi pubblici ha evidenziato quanto sia lacunoso il quadro architettonico connesso con la gestione dell'amministrazione civica. La limitatezza del dato epigrafico non

---

<sup>1615</sup> V. le ipotesi avanzate da E. Mostarda su Argo in merito a simili tematiche (MOSTARDA 2016: 559-560).

<sup>1616</sup> BOFFO 2003; BECK 2013: 406-413; COQUEUGNIOT 2013: 29-37.

<sup>1617</sup> PL., *Thg.* 121a; *Erx.* 292a; X., *Oec.* VII 1; D.L. VII 5.

<sup>1618</sup> MANGO 2009: 766-767; TROMBETTI 2013: 152-153.

permette di ricostruire con chiarezza la struttura delle *archai* nelle città epirote, e non è possibile stabilire se con la definizione dell'architettura istituzionale dei centri urbani si fosse verificata una tendenza alla proliferazione delle magistrature o, al contrario, alla concentrazione di diverse funzioni nel campo di competenza di un numero ristretto di *archai*. Il dato archeologico documenta una certa polifunzionalità degli edifici, con il possibile utilizzo degli spazi di un medesimo complesso da parte di più organi di magistrati (v. ad esempio le *stoai* o gli edifici per riunioni), ma allo stesso tempo evidenzia come vi potessero essere complessi all'interno dei quali i magistrati, solitamente le più alte cariche istituzionali, svolgevano numerose mansioni, come nel caso della *Stoa* con *oikoi* di Elea. Tali caratteristiche non sono tanto dissimili da quanto noto dell'architettura civile della quasi totalità delle città greche<sup>1619</sup>. Il limitato numero di edifici al quale è possibile attribuire chiare funzioni amministrative non è legato unicamente alla mancanza di tipologie edilizie standardizzate per lo svolgimento di precise funzioni, ma probabilmente anche ad un'organizzazione delle *archai* molto più complessa rispetto a quanto solitamente ritenuto; ad esempio, l'analisi dei contesti archeologici potrebbe indicare la possibilità che collegi di magistrati potessero riunirsi anche presso edifici privati per svolgere le loro funzioni.

Sempre in riferimento alle tipologie edilizie legate all'attività politica ed amministrativa, è interessante notare l'assenza di grandi sale assembleari ipostile per le riunioni dell'intera comunità cittadina, dei singoli *koina* e della federazione epirota. Tale mancanza si inserisce però in un processo naturale, ampiamente diffuso in tutta la Grecia e ben attestato ad Atene, che comporta, per motivi pratici ed economici, la progressiva 'teatralizzazione della politica' con la sostituzione graduale dei grandi complessi assembleari, come l'*ekklesiasterion* sulla Pnice, con edifici teatrali, spazi polifunzionali per natura deputati all'accoglimento di un gran numero di persone<sup>1620</sup>. Così anche le principali città di Phoinike, Butrinto, Gitana, Cassope e forse Antigonea, costruiscono nel corso del III sec. a.C. teatri per ospitare performance teatrali, ma anche assemblee politiche e tribunali in determinate occasioni, mentre è meno probabile che ospitassero con regolare frequenza assemblee degli *ethne* o dei *koina* che è riconosciuto potevano riunirsi nei momenti stabiliti anche nel territorio<sup>1621</sup>.

I rinvenimenti numismatici forniscono informazioni in merito alle emissioni e alle zecche dei diversi *ethne*, delle città, dell'*Apeiros* e del *koinon* federale durante l'età tardo-classica ed ellenistica<sup>1622</sup>. Al contrario, non si conosce praticamente nulla riguardo al procedimento di coniazione che poteva svolgersi nei centri più importanti in *ateliers* di artigiani specializzati. Un possibile esempio è fornito dall'Officina monetaria di Antigonea, situata a ridosso dell'*agora* in un settore della città caratterizzato da spazi destinati alla produzione di oggetti metallici, nella quale è probabile fossero prodotte monete del *koinon* degli Epiroti<sup>1623</sup>.

---

<sup>1619</sup> HELLMANN 2013; 2016.

<sup>1620</sup> SOKOLICEK 2015; HELLMANN 2016: 619; TOZZI 2016.

<sup>1621</sup> CABANES 2012b: 50.

<sup>1622</sup> *Numismatic History and Economy in Epirus* 2013; LIAMPI 2016; 2017.

<sup>1623</sup> A Gitana e Dodona sono state rinvenute tracce materiali tipiche del processo di fabbricazione delle monete, come frammenti di aste cilindriche in bronzo (*blanks*), nell'Edificio B di Gitana, e tondelli in bronzo non coniatati (*flans*), tra i quali due uniti insieme per un sottile gambo (*chapelet de flans*), nel c.d. Pritaneo e in altri edifici del santuario di Dodona (PANTERMALIS 2016: catt. 238-242, con bibliografia specifica). Nel caso di Dodona la tecnica di produzione delle monete poteva essere differente rispetto a quella nota ad Antigonea e Gitana e prevedere la colatura del metallo fuso entro matrici con gli stampi dei tondelli. L'edificio di Gitana può aver ospitato un'officina monetaria poco prima del suo definitivo abbandono, intorno alla fine del II sec. a.C., con un cambiamento nella destinazione d'uso dei suoi spazi rispetto alla funzione originaria, nonostante per questo periodo non sia nota una



All'interno dell'apparato pubblico si collocano anche gli edifici da banchetto (*hestiatoria*), situati ai margini del cuore civico della città, concepiti esclusivamente per funzioni di complemento della cerimonia sacra, in cui alcuni cittadini celebrano il banchetto a nome dell'intera cittadinanza secondo i tempi e i modi della ritualità tradizionale<sup>1624</sup>. Questi edifici presentano una forma rettangolare allungata e sono caratterizzati da partizioni interne che definiscono ambienti, come nel caso dell'edificio più antico obliterato dalla *Stoa* nord di Cassope.

Per lo svolgimento delle attività economiche sono adottate tendenzialmente tipologie edilizie specifiche, come quelle degli edifici commerciali a pianta rettangolare con vani affiancati o quadrata con vani attorno ad una corte centrale. Gli edifici vengono realizzati presso l'*agora*, ma nettamente distinti o esclusi dallo spazio politico, istituzionale e religioso attraverso una settorializzazione degli spazi (*infra*, IV.4), oppure distanti da essa, collocati in prossimità delle porte urbane principali, come l'Edificio E di Elea, o addirittura all'esterno delle fortificazioni, ma lungo importanti assi viari d'accesso alla città, come l'Edificio commerciale-magazzino di Antigonea. È possibile che in alcuni casi gli edifici fossero concepiti per la compra-vendita di uno o più prodotti specifici e che il governo locale esercitasse a volte un controllo diretto sulla produzione e la vendita di particolari prodotti all'interno di questi complessi.

In relazione alla complessa e variegata definizione e organizzazione dello spazio pubblico e privato nei centri urbani sono da porre le sedi di associazioni di culto, professionali e politiche. Tali complessi, situati spesso in quartieri residenziali perché il più delle volte sfruttano abitazioni ricostruite, presentano un peristilio con corridoi dove esporre statue onorarie, una grande sala per le riunioni e l'azione culturale, ed ambienti per banchetti. Le peculiarità architettoniche e il materiale rinvenuto in essi sono talvolta difficilmente distinguibili da quelli che caratterizzano gli edifici amministrativi, come nel caso dell'Edificio con esedra di Antigonea o dell'Edificio C di Gitana. Le sedi di associazioni, indipendenti o meno dall'autorità statale, ricoprono un'importante funzione sociale in quanto luoghi di riunione e incontro per un, seppur ristretto, gruppo di cittadini accomunati da interessi particolari; complessi dove il pubblico, il privato e il sacro si fondono creando una sfera pubblica diversa<sup>1625</sup>.

Non vi è alcuna traccia invece dei complessi pubblici legati all'igiene della popolazione, i *balaneia*. Tale assenza non può essere motivata unicamente sulla base di scelte urbanistiche specifiche e al fatto che l'igiene personale fosse esclusivamente effettuata in ambiente domestico o eventualmente nei ginnasi, attraverso abluzioni parziali o con bagni a immersione entro vasche apposite, ma piuttosto può essere dovuta alla limitatezza delle operazioni di scavo o alla completa scomparsa di tali edifici dal *record* archeologico; d'altra parte *balaneia* di età tardo-classica ed ellenistica sono noti in Grecia nord-occidentale, ad Ambracia, Pella, Nea

---

zecca in città. Il rinvenimento nell'ala meridionale del c.d. Pritaneo di dieci tondelli non coniatati ha portato a ritenere che all'interno di un ambiente dell'edificio vi fosse un'officina monetaria (PANTERMALIS 2016: 180); tuttavia, la stratigrafia in cui sono stati rinvenuti i tondelli pone in forte dubbio tale interpretazione (DAKARIS 1989: 181; EMMERLING 2012: 225-226). Infine, E.-L. Schwandner ricorda la presenza a Cassope di una zecca (*mint*), forse un'officina monetaria, situata insieme al Pritaneo alle spalle della *stoa* ovest nell'*agora*, che, tuttavia, non è menzionata altrove in letteratura (SCHWANDNER 2001: 109).

<sup>1624</sup> LIPPOLIS 2012: 88; ESPOSITO *et al.* 2015.

<sup>1625</sup> BASLEZ 1998; JONES 1999; HOEPFNER 2003; TRÜMPER 2006; ASCOUGH *et al.* 2012; FRÖHLICH, HAMON 2013; NIELSEN 2014; GABRIELSEN, THOMSEN 2015b.

Pleuron, Oiniadai, Palairos e Stratos<sup>1626</sup>. Non è escluso, ad esempio, che le terme romane a Phoinike avessero soppiantato un precedente *balaneion*.

Lo studio dei singoli contesti urbani ha evidenziato un'organizzazione funzionale degli spazi pubblici più articolata rispetto a quanto fin ad ora ritenuto. Certamente la progettazione di future indagini archeologiche e la pubblicazione di dati ancora inediti permetteranno di ampliare notevolmente le conoscenze attuali, le quali sono indubbiamente inficiate da una documentazione di scavo a volte imprecisa e lacunosa e dalla limitatezza dei rinvenimenti materiali ed epigrafici che non sempre permettono di proporre quadri approfonditi per ogni singolo centro urbano. Quello che risulta chiaro è una certa omogeneità nella strutturazione degli spazi pubblici dei diversi centri, le cui autorità adottano tipologie edilizie specifiche a seconda delle necessità interne di gestione e di regolamentazione della vita comunitaria. L'organizzazione dello spazio pubblico civile, ancor più che quello sacro e privato, risente maggiormente dei mutamenti politici e sociali che coinvolgono la regione e le singole città e che comportano trasformazioni oltre che nell'architettura e nella disposizione degli edifici, soprattutto nella destinazione d'uso dei complessi pubblici che possono ricoprire diverse funzioni, non sempre percepibili archeologicamente.

#### IV.4 *Agorai* e aree pubbliche

La formazione e progettazione dei centri urbani sul modello greco della *polis* non poteva non prevedere l'impianto di aree pubbliche ben strutturate, santuari e *agorai* che, anche in Epiro come nel resto del mondo ellenizzato, modellano il paesaggio urbano e contribuiscono a rafforzare il legame tra comunità, divinità poleiche e istituzioni. Così le città di Antigonea, Phoinike, Butrinto, Gitana, Elea e Cassope presentano almeno un'*agora* e in alcuni casi un santuario; a Dymokastro, invece, è stato individuato solamente il santuario dell'acropoli A, posto sulla parte più rilevata della città, che costituisce lo spazio pubblico più importante, attorno al quale potevano organizzarsi spazi politico-amministrativi, possibilmente nel settore subito ad est ancora inesplorato che non si esclude potesse ospitare un'*agora*; ad Orraon, l'ampio terrazzo con cisterna su cui si affaccia l'Edificio D rappresenta un rilevante spazio pubblico dell'insediamento al quale, tuttavia, non è possibile attribuire con certezza la funzione di *agora*, probabilmente presente all'interno del sito che non è stato praticamente interessato da indagini archeologiche (v. Fig. 322). Allo stesso modo contesti meno noti come gli insediamenti fortificati di Malçani in Caonia, Megalo Gardiki e Kastritsa in Molossia, considerati centri politico-amministrativi di piccoli *ethne*, e la stessa Ioannina (Passaron), poco o per nulla indagati archeologicamente, devono essersi dotati nel corso della loro crescita architettonica di spazi pubblici come l'*agora*, con una piazza circondata da edifici civili. In tal senso si ritiene che tutti i centri urbani dell'Epiro, più o meno grandi, oltre che le semplici fortificazioni a protezione dei territori di confini di città maggiori o di *ethne* minori, abbiano realizzato nel corso del tempo aree pubbliche organizzate come *agorai* e santuari; si pensi ad esempio all'organizzazione delle realtà locali (*demi*) della *polis* di Atene sparse per tutta l'Attica, le quali possedevano nel loro piccolo *agorai* concepite non solo come centri di mercato, ma anche come spazi per la gestione politico-amministrativa di un ristretto territorio e gruppo di persone in relazione alla *polis* maggiore<sup>1627</sup>.

---

<sup>1626</sup> LANG 2013; LUCORE, TRÜMPER 2013: 280, 293, 298; KOLONAS, STAMATIS 2016: 56, 115-117, 158-159.

<sup>1627</sup> OSBORNE 2010: 39-63; KAKAVOGIANNI, ANETAKIS 2012.

Al momento della pianificazione urbana e crescita architettonica delle realtà locali epirote, l'*agora* viene concepita e progettata sin da subito come il più importante spazio pubblico al quale viene riservato un settore specifico nel tessuto urbano. Nelle città ad impianto ortogonale di Antigonea, Gitana, Elea e Cassope, l'*agora* si inserisce perfettamente nella scacchiera degli isolati e gli assi stradali ne delimitano il perimetro, marcando un confine netto con il resto della città, ma allo stesso tempo garantendo il dialogo continuo con i quartieri urbani e il territorio esterno. A Phoinike e Butrinto, caratterizzate al contrario da un'urbanistica irregolare, l'*agora* si posiziona liberamente nello spazio e non è vincolata ad una rigida disposizione della griglia degli isolati, ma unicamente alla conformazione fisica del terreno in cui è costruita. Caratteristica ricorrente è la posizione della piazza a ridosso delle mura cittadine e di porte urbane, dunque decentrata rispetto al quadro complessivo della disposizione dei quartieri. Nel caso di Butrinto oltre alla vicinanza con le fortificazioni si nota lo stretto collegamento con la laguna e il mare, essendo posta non distante dalla linea di costa dove non è escluso vi fossero delle piccole installazioni portuali. L'aspetto defilato è, tuttavia, solamente apparente, dal momento che l'*agora* è situata lungo i più importanti assi stradali che ne garantiscono un facile e veloce accesso; allo stesso modo, la presenza di porte nelle fortificazioni proprio in corrispondenza o nelle immediate vicinanze dell'*agora* contribuisce ad un migliore collegamento con il territorio esterno. L'adiacenza alle mura e alle porte non influisce sulla protezione del cuore civico che poteva essere certamente più facilmente attaccabile dall'esterno, ma allo stesso tempo meglio difeso dagli eserciti; inoltre tale aspetto poteva passare in secondo piano, considerata la posizione impervia di molte città e l'imponenza che caratterizza i sistemi difensivi. L'attestazione quasi esclusiva di *agorai* a contatto con le fortificazioni documenta la presenza di modelli urbanistici ricorrenti la cui adozione nei diversi centri ha assunto sicuramente una valenza identitaria e di appartenenza culturale ben distinguibile nelle regioni della Grecia nord-occidentale (Etolia, Acarnania, Epiro e Illiria meridionale)<sup>1628</sup> (Fig. 320); non è forse un caso se la colonia corinzia di Ambracia, centro di irradiazione di modelli culturali, presenta un'*agora*, seppur poco conosciuta nella sua effettiva estensione e veste monumentale, collocata a ridosso delle mura e della porta nord-occidentale. Perché un particolare modello venga ampiamente utilizzato deve necessariamente rispondere a una serie di requisiti urbanistici, istituzionali e sociali tra loro concatenati che devono essere considerati nella loro globalità. Dunque, la collocazione dell'*agora* dipende da scelte progettuali specifiche determinate da numerose varianti che, prima di tutto, devono rispondere a motivazioni di carattere pratico; la conformazione fisica, infatti, influisce notevolmente nella scelta dello spazio da riservare all'*agora*, così come influisce nella pianificazione urbana in generale. Le città di questi territori sono realizzate quasi esclusivamente su alte colline o su pianori di versante nei quali le aree pianeggianti adatte ad ospitare grandi aree pubbliche si trovano tendenzialmente a ridosso delle fortificazioni che seguono l'andamento morfologico del pendio; a Cassope l'*agora* si trova in una leggera depressione inadatta alla costruzione di abitazioni perché facilmente allagabile, e

---

<sup>1628</sup> V., ad esempio, Kalydon e Kallion/Kallipolis in Etolia (CALIÒ 2012: 281-287), Palairos in Acarnania (LANG 2013: 139-141; KOLONAS, STAMATIS 2016: 166-167), Byllis in Illiria meridionale (CEKA 1993).

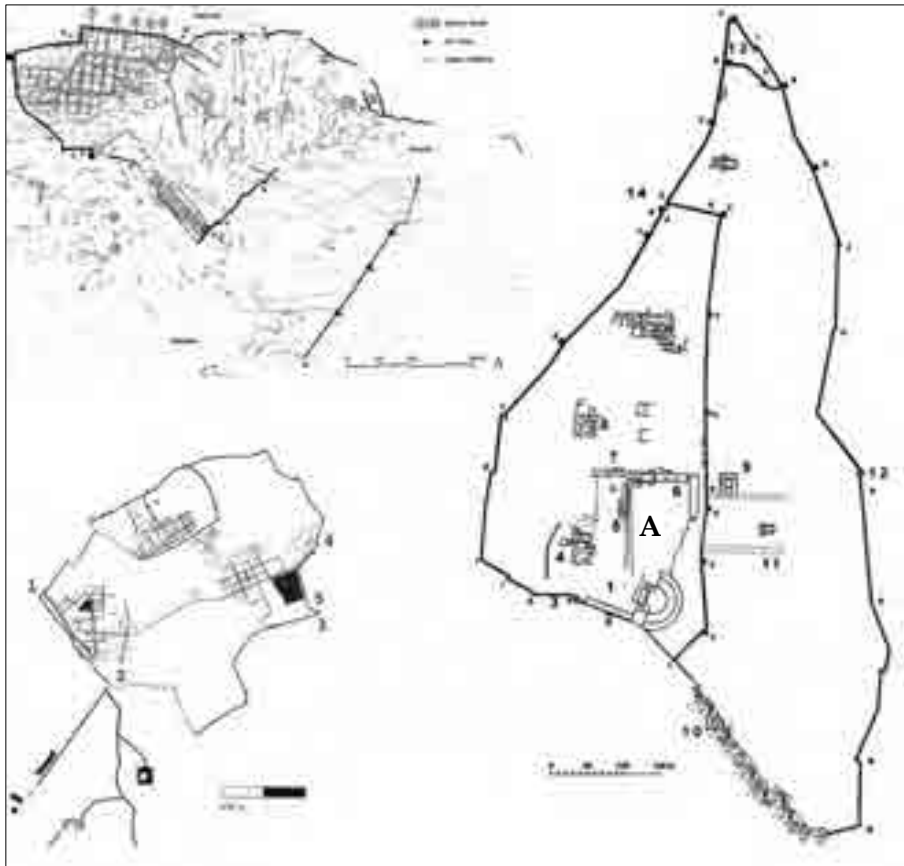


Fig. 320. Le agorai di Palairos (in pianta n. 1), Kalydon (in pianta n. 5) e Byllis (in pianta A) (LANG 2013: fig. 3; CALIÒ 2012: fig. 10.20; CABANES *et al.* 2008: fig. 3).

allo stesso tempo rappresenta l'area pianeggiante più ampia posta a ridosso del pendio scosceso e fortificato<sup>1629</sup>. La rilevanza della conformazione fisica del sito nella progettazione dell'*agora* è evidente ad Elea, dove la piazza non viene costruita a ridosso delle fortificazioni, ma circa al centro, nel punto in cui le pendenze del pianoro iniziano ad addolcirsi e a ridosso delle strade principali. Un altro elemento da tenere in considerazione è il rapporto con la posizione di importanti spazi pubblici preesistenti che determina il luogo in cui costruire l'*agora*; così accade a Butrinto dove il centro politico-amministrativo viene realizzato a partire dalla metà del II sec. a.C. di fianco al santuario di Asclepio, in un settore poco tempo prima invaso dalle acque della laguna e chiuso a sud dalle mura. Infine, la posizione della piazza al confine dello spazio urbano può essere considerata anche in relazione alla precisa volontà di creare un collegamento diretto tra centro civico e territorio, che testimonierebbe come le città, al momento della loro formazione, fossero concepite come centri strettamente connesse con i gruppi tribali che abitavano il territorio; le stesse caratteristiche si ritrovano in regioni con simili organizzazioni sociali e del popolamento con *poleis* che convivono insieme agli *ethne*. La concatenazione di tali elementi contribuisce in alcuni casi a far sì che l'*agora* si posizioni in un punto elevato e dominante rispetto al paesaggio urbano, come accade a Phoinike o a Gitana. Dalle osservazioni in merito alla localizzazione dell'*agora* nel tessuto urbano, è ben evidente come essa fosse considerata uno spazio vitale, non solo simbolico, ma funzionale alla corretta regolamentazione delle attività collettive.

La conformazione che assume l'*agora* è determinata dalla posizione che occupa all'interno del tessuto urbano e dalla struttura di quest'ultimo; essa presenta solitamente una pianta

<sup>1629</sup> KENZLER 1999: 127-128; HOEPFNER 2006: 23.

rettangolare quando è inserita in una griglia di isolati regolari, mentre poligonale in città, come Phoinike, dove l'*agora* si estende su parte dello stretto pianoro sommitale adattandosi all'andamento delle fortificazioni e dei terrazzamenti. *Agorai* e aree pubbliche non si sviluppano su aree totalmente pianeggianti, per questo gli architetti costruiscono terrazzamenti per ovviare ai dislivelli più o meno accentuati e creare aree unitarie su cui impostare edifici e piazze, ampliando lo spazio edificabile. L'esempio più evidente è quello di Phoinike dove l'*agora* è inserita in un'urbanistica 'irregolare' che sfrutta in maniera sapiente le pendenze naturali del suolo, realizzando ampi terrazzi scenografici che modellano il paesaggio urbano.

Per quanto riguarda le dimensioni delle aree pubbliche, non sempre facilmente determinabili, che dipendono dall'estensione del centro urbano e dalla ricchezza e dal ruolo politico ricoperto, variano da città a città, dai ca. 2000 m<sup>2</sup> del settore con cisterna di Orraon ai ca. 16000 m<sup>2</sup> dell'*agora* di Antigonea; solamente l'*agora* della colonia corinzia di Ambracia, comunque, mostra nel III sec. a.C. un'estensione notevole (almeno 80000 m<sup>2</sup>).

Le *agorai* si definiscono inizialmente in negativo, come spazio risparmiato all'interno del tessuto urbano e progressivamente occupato da strutture e edifici necessari allo svolgimento delle attività legate alla regolamentazione della vita collettiva. Gli esempi epiroti dimostrano come la crescita architettonica sia avvenuta in tempi molto ristretti e come la pianificazione delle aree pubbliche abbia previsto sin dall'inizio specifici corpi di fabbrica. Ciò non sorprende, perché lo sviluppo urbano in Epiro, pienamente avviato nel corso della seconda metà del IV sec. a.C., vede la realizzazione di città fondate *ex novo* o ripianificate come Antigonea e insediamenti precedenti che crescono notevolmente applicando i principi urbanistici dell'epoca, come accade a Cassope e Phoinike. Il veloce sviluppo urbano e l'acquisizione di modelli esterni, già pienamente assimilati nei centri di origine, comporta la definizione rapida della veste architettonica delle *agorai* con la creazione di edifici all'interno dei quali svolgere funzioni legate alla gestione politica, amministrativa e religiosa delle nuove città. A Cassope intorno a fine IV – inizi III sec. a.C., pochi decenni dopo la definizione in senso urbano, l'*agora* presenta già i più importanti spazi civili, un edificio per riunioni (*bouleuterion?*), un probabile pritaneo, un possibile *hestiatorion* e un teatro non ancora in forma stabile. Uno sviluppo analogo lo si ritrova a Gitana, dove la costruzione dei principali edifici politico-amministrativi si registra nella prima metà del III sec. a.C.

Per quanto riguarda l'aspetto architettonico delle *agorai*, si assiste nel corso del tempo ad una progressiva crescita monumentale dettata da molteplici fattori, alcuni specifici di ogni singolo centro, altri di ampio respiro politico regionale e sovraregionale, che prevede la costruzione di nuovi edifici e la monumentalizzazione di più antichi complessi. Intorno a fine III – metà II sec. a.C., le *agorai* della maggior parte dei centri urbani hanno raggiunto il loro massimo sviluppo dal punto di vista architettonico e funzionale; nelle città ad impianto ortogonale le piazze sono oramai corpi chiusi ed isolati dal resto del contesto urbano, con edifici e portici disposti lungo tutto il perimetro della piazza, quest'ultima accessibile dalle strade tramite ingressi sempre più stretti, ricalcando una tendenza evolutiva riscontrabile nello stesso periodo nelle città del Mediterraneo<sup>1630</sup>; così, ad esempio, nell'*agora* di Cassope la facciata del Complesso politico-amministrativo viene monumentalizzata nella prima metà del II sec. a.C., addossandole un lungo portico, così come si verifica in età medio e tardo-ellenistica in diversi centri urbani, in cui sono realizzate *stoai* monumentali di fronte alle facciate di

---

<sup>1630</sup> SIELHORST 2015; DICKENSON 2017.

importanti edifici pubblici<sup>1631</sup>. Una caratteristica dello sviluppo architettonico è l'apertura visiva delle *agorai* verso il territorio circostante, che assume una valenza estetica e simbolica rafforzando il legame tra città e territorio, così come avviene ad Antigonea, Phoinike e Cassope, dove le piazze presentano il lato meridionale o sud-occidentale privo di edifici e aperto sulla valle sottostante.

L'approfondita analisi dell'organizzazione degli spazi pubblici e delle istituzioni di ogni centro urbano ha permesso di ricostruire un quadro abbastanza completo e significativo della funzione ricoperta dall'*agora*, dell'impatto sociale che tale spazio aveva sulla popolazione della città e del territorio, della sua complessa evoluzione nel corso dei secoli e delle influenze esterne che hanno determinato la sua strutturazione<sup>1632</sup>.

Il primo elemento da segnalare è la settorializzazione funzionale dello spazio stabilita sin da subito al momento della progettazione delle *agorai* epirote, attraverso la selezione di aree ed edifici specifici, ben distinti e separati, adibiti allo svolgimento di funzioni completamente differenti. Così a Gitana il settore settentrionale è la sede di organi politici, amministrativi e luogo di culto, carica di un forte significato simbolico e di rappresentazione sociale, mentre lo spazio meridionale della piazza si configura come un'area a vocazione economica e produttiva, con eventuali ambienti in cui queste attività venivano amministrare, ben separata dal resto dell'*agora* per mezzo di una strada con cordolo e dei basamenti per altari e monumenti che l'affiancano a nord. I complessi architettonici che popolano l'*agora* sono per lo più edifici per riunioni, sedi delle più alte cariche di governo, uffici di magistrati, *stoai* polifunzionali, *hestiatoria* ed edifici commerciali. In alcuni casi, a ridosso o sull'*agora* si trovano teatri, che ospitano rappresentazioni sceniche, assemblee politiche e giudiziarie, cisterne pubbliche e forse bagni e ginnasi. L'aspetto che contraddistingue maggiormente le *agorai* è che esse ospitano sin da subito i principali edifici funzionali alla gestione della vita politica, amministrativa e giudiziaria della città e forse anche dell'*ethnos/koinon* di cui essa fa parte, elemento di fondamentale importanza per poter tentare di ricostruire l'ordinamento istituzionale di queste città (*infra*, IV.5). L'*agora* si configura essenzialmente come il cuore politico, ancor più che economico, dove la comunità civica manifesta la propria identità e la propria coesione. D'altronde, l'architettura civile, politica ed amministrativa è di gran lunga quella che caratterizza maggiormente le città greche di IV-III sec. a.C., sulla scia della tradizione classica che considerava l'*agora* come il cuore amministrativo della *polis*<sup>1633</sup>. Quest'aspetto è ancor più evidente in quei casi in cui si attua una completa separazione tra spazio civico ed economico, secondo quanto indicato dagli autori dell'epoca, per rispondere al proliferare delle attività commerciali sulle *agorai*<sup>1634</sup>. Essa può essere concepita sin dalle prime fasi di monumentalizzazione dello spazio pubblico, come a Cassope, dove il più importante spazio commerciale è costruito alle spalle dell'*agora* civica e separato da essa per mezzo della *plateia* (a) e del lungo edificio rettangolare con partizioni interne. Ad Elea, invece, nel periodo di massima fioritura economica della città a cavallo tra III e II sec. a.C., si è tentato di escludere progressivamente le attività economiche dall'*agora*, come attestato dalla monumentalizzazione del settore occidentale con la costruzione dell'importante complesso politico-amministrativo (*Stoa* con *oikoi*) e dell'Edificio commerciale, che non è rivolto sulla

---

<sup>1631</sup> MARC 2001: 501-503; SIELHORST 2015: 108-115.

<sup>1632</sup> I risultati presentati integrano e in parte modificano quanto proposto da B. Sielhorst nel suo lavoro di sintesi sulle *agorai* in Epiro (SIELHORST 2016).

<sup>1633</sup> DICKENSON 2017: 120.

<sup>1634</sup> ARIST., *Pol.* VII 1331a-b.

piazza ma si apre sulla strada che delimita l'*agora* ad ovest, in stretto collegamento con il grande edificio produttivo-commerciale con corte centrale situato all'estremità occidentale del pianoro, interpretabile, probabilmente, anche come una sorta di '*agora commerciale*' (Edificio E). La posizione degli spazi di vendita all'interno dell'*agora*, a ridosso di essa e in stretto collegamento con il cuore civico, conferma l'importanza che il commercio ha avuto nelle città epirote, dove si svolgeva, tuttavia, in gran parte all'interno delle abitazioni, soprattutto in quelle situate lungo i più importanti assi viari e poste intorno alle *agorai*. È evidente come il governo incoraggiasse l'acquisto e la vendita di determinati prodotti commerciali nell'*agora* o in edifici specifici situati nei pressi di essa perché economicamente vantaggioso per tutte le parti coinvolte<sup>1635</sup>, forse esercitando in alcuni casi un controllo diretto sulla produzione e la vendita di specifici prodotti.

La formazione delle *agorai* delle città epirote si adegua sin da subito ai fenomeni di settorializzazione, moltiplicazione e specializzazione degli spazi monumentali, già visibili in forme embrionali nei centri occidentali di Camarina, Agrigento o Napoli<sup>1636</sup> nel corso del V e IV sec. a.C., e nella stessa Atene, almeno in età classica, dove gli edifici politici e amministrativi più importanti sono collocati lungo il lato occidentale dell'*agora*; fenomeni che diventano sempre più prassi comune nel corso dell'età ellenistica sotto la spinta del rinnovamento urbanistico messo in campo a partire dall'età tardo-classica dai dinasti macedoni, che ricoprono un ruolo chiave nella diffusione e applicazione di tali fenomeni<sup>1637</sup>. Ad Antigonea, ad esempio, la pianificazione urbana messa in atto da Pirro mostra evidenti analogie con l'urbanistica delle città dinastiche macedoni, come Pella e Tessalonica, e Demetriade in Tessaglia. Allo stesso modo le città della Grecia del nord, come Pella o Taso, e quelle del Peloponneso, come Megalopolis, hanno fornito certamente modelli iniziali per la formazione delle prime *agorai*, che hanno risentito di contatti e scambi culturali con le regioni limitrofe dell'Etolia e dell'Acarmania, dove già almeno agli inizi del III sec. a.C. tali modelli sono attestati, e successivamente con il resto del mondo greco, dall'Asia Minore alla Magna Grecia e Sicilia (**Fig. 321**). Fondamentale in tal senso deve essere stato anche il ruolo delle colonie di Ambracia e Corfù, sulle cui *agorai*, tuttavia, non si hanno molte informazioni; a Corfù, ad esempio, gli scavi hanno messo in luce soprattutto i resti dell'*agora* romana non distante dal porto antico, con un *odeion*, una *stoa* con ambienti, monumenti onorari e un complesso termale, che si è impostata sull'*agora* più antica di cui sono note poche strutture riferibili ad un possibile *bouleuterion/ekklesiasterion* con *koilon* semicircolare, ad edifici commerciali e ad un grande magazzino, la *skeuotheke* nota da un'iscrizione (SEG 13, 384)<sup>1638</sup>. Il processo di moltiplicazione e specializzazione degli spazi pubblici trova una perfetta applicazione a Phoinike con la

---

<sup>1635</sup> Per il commerciante l'*agora* costituisce il luogo più idoneo dove installare la propria attività, perché certamente frequentato da molti possibili clienti e per il vantaggio di poter ridurre i costi di trasporto, mentre per l'acquirente essa si configura come il luogo più conveniente, per la possibilità di acquistare prodotti al miglior prezzo e di non subire truffe, dal momento che il peso e la capacità dei prodotti erano certificati legalmente secondo gli standard metrici ufficiali. In tutte le operazioni, lo stato compensava le spese in uscita (ad esempio per il mantenimento del decoro e dell'ordine dell'*agora*, o per il pagamento dei funzionari come gli agoranomi) imponendo una tassa sulla vendita dei beni (*eponion*) ed affittando i locali per la vendita. Per gestire i guadagni, lo stato imponeva la vendita di determinati prodotti e la gestione di specifici servizi nell'*agora* (ad esempio grano o vendita degli schiavi) anche se, probabilmente, solo in determinate circostanze della vita economica della città (BRESSON 2008: 17–34; 2016: 238–250; DONATI 2010b: 16; FANTASIA 2012b: 35–44).

<sup>1636</sup> HELLMANN 2010: 272–273.

<sup>1637</sup> MARC 2012a: 235–236; DICKENSON 2017: 119–121.

<sup>1638</sup> PREKA-ALEXANDRI 2010: 56, 97–101; BAIKA 2013: 321.

costruzione della nuova *agora* negli ultimi decenni del III sec. a.C., che risponde alle nuove esigenze istituzionali della città; la più antica area pubblica continua comunque a ricoprire un'importante funzione, tanto che viene monumentalizzata con la costruzione di una *stoa* che separa nettamente due settori con distinte funzioni.

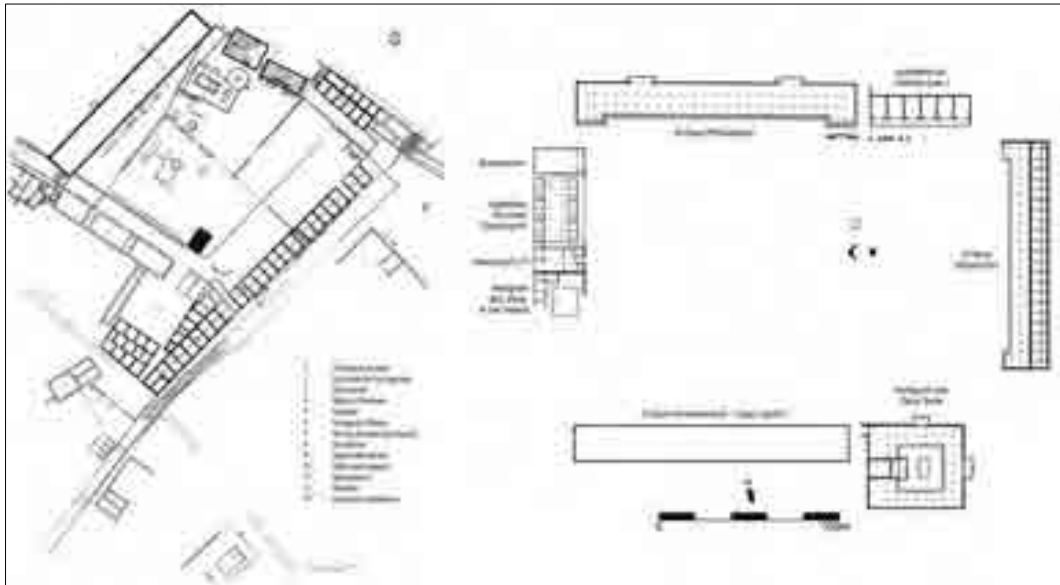


Fig. 321. Le *agorai* di Taso e Megalopolis nel III sec. a.C. (MARC 2015: fig. 2; EMME 2013: tav. 56).

Proprio in connessione con la tendenza alla frammentazione dello spazio pubblico tipica dell'età ellenistica deve essere riferita la mancanza di edifici sacri nelle *agorai* dei centri analizzati. Ciò non toglie che vi fosse un'associazione sistematica tra gli edifici deputati alla regolamentazione della comunità e determinate divinità protettrici, che presiedevano le attività della vita pubblica. Questa protezione si esprime nelle *agorai* sotto diverse forme, ad esempio con la presenza di santuari nelle vicinanze, con la dedica di statue agli dei o con la realizzazione di altari dove si svolgevano i sacrifici alle divinità poliadi. Apollo, Zeus e Afrodite, sono le divinità solitamente venerate e attestate nelle *agorai* delle città greche, in particolare in quelle del Peloponneso, e delle colonie corinzie di Ambracia e Apollonia, ed incarnano un forte valore identitario divenendo simbolo dell'autorità politica in tutta la Grecia nord-occidentale e in Illiria meridionale<sup>1639</sup>. Gli importanti edifici politici ed amministrativi dell'*agora* costituivano probabilmente anche gli spazi fisici e simbolici in cui si celebravano le cerimonie del culto pubblico. Il forte significato simbolico e di rappresentazione sociale che assume l'*agora* è marcato in alcuni casi, come a Gitana e Cassope, dalla presenza di numerosi monumenti onorari e votivi, allineati spesso di fronte alle *stoai*; le statue nell'*agora*, che documentano una prassi ampiamente consolidata nelle città greche, rappresentano la più alta onorificenza per i personaggi raffigurati in quanto veicolano un forte messaggio politico<sup>1640</sup>.

L'*agora*, dunque, si configura come una complessa entità fisica e sociale della città e se è vero che nel corso del tempo alcune tendenze generali possono essere identificate in molti centri del Mediterraneo, è altrettanto evidente come l'*agora* rifletta e subisca, in quanto spazio centrale della comunità civica, ogni mutamento che interessa la struttura politica, economica,

<sup>1639</sup> Per un approfondimento, *supra*, II.4.4.2, Edificio E; II.7.2; II.7.4.3.

<sup>1640</sup> MA 2013; BIARD 2017.



sociale e urbana della singola realtà locale e del territorio in cui essa si trova, evolvendo secondo modalità eterogenee da centro a centro<sup>1641</sup>. Per questo motivo l'*agora* deve essere contestualizzata all'interno dello spazio urbano *tout court* per comprenderne funzioni e trasformazioni. Nel periodo storico segnato dalla politica dello stato federale epirota (232-170 a.C.) e dalla presenza sempre più ingombrante di Roma e della Macedonia, in una fase di crescita economica, ma caratterizzata anche dai numerosi eventi bellici e dalle invasioni di eserciti stranieri che interessano il territorio (*supra*, I), le città reagiscono in modo differente a tali dinamiche storiche le quali lasciano un segno evidente nella conformazione dello spazio urbano e dell'*agora* in particolare. A Cassope, che alla fine del III sec. a.C. non partecipa al *koinon* degli Epirota, si registra una forte monumentalizzazione dell'*agora* connessa con un momento fiorente del centro dal punto di vista politico ed economico. Ad Elea nell'ultimo quarto del III sec. a.C. vengono rinforzate le fortificazioni e contemporaneamente si assiste ancora alla costruzione nell'*agora* di importanti edifici civili. Allo stesso modo, a partire dall'ultimo quarto del III sec. a.C., Phoinike mette in atto un imponente progetto di espansione urbana, forse concepito e pianificato già intorno ai decenni centrali del III sec. a.C., che prevede la realizzazione di una nuova *agora* e la monumentalizzazione del più antico centro civico e religioso; tali modifiche sono connesse a trasformazioni istituzionali e sociali interne contemporanee all'adesione della città allo stato federale. A Gitana, al contrario, gli eventi distruttivi verificatisi grossomodo nell'ultimo quarto del III sec. a.C. hanno inciso nello sviluppo urbanistico e nella trasformazione del suo spazio pubblico principale; in questo periodo viene collocata, infatti, la costruzione del *diateichisma* che esclude l'*agora* dal settore più protetto della città, demolendo in parte alcuni dei suoi edifici e determinandone di conseguenza il lento declino e la perdita delle funzioni politico-amministrative, ricollocate nel settore urbano più protetto, fino al suo completo abbandono come spazio identitario della comunità.

L'impatto che gli eventi politici e i mutamenti sociali e urbanistici producono sull'*agora* è particolarmente evidente nei cambiamenti di funzione e nella percezione che la comunità ha di essa. Così a Gitana, la progressiva perdita di importanza dell'*agora* nel contesto istituzionale coincide con l'attestazione sempre maggiore di attività commerciali nel suo spazio, che diventeranno esclusive dopo il termine della Terza guerra macedonica e l'ingresso definitivo della città nell'orbita romana; inoltre, gli edifici dell'*agora* cadono in rovina almeno un secolo prima dell'abbandono della città (fine I sec. a.C.), in un periodo nel quale Gitana è ancora un centro economicamente attivo. Anche a Elea si assiste a mutamenti importanti nello spazio dell'*agora*, conseguenti alla sconfitta della città nella Terza guerra macedonica nel 168/7 a.C. e alla perdita di autonomia politica; in questo periodo si colloca la fine del ruolo politico e amministrativo dell'*agora*, i cui edifici vengono riutilizzati esclusivamente in chiave commerciale e privata fino al definitivo abbandono del centro alla fine del II sec. a.C. La crescita delle attività produttive e commerciali nelle *agorai* e l'appropriazione da parte di privati dei suoi spazi sono costanti rintracciabili spesso nel mondo antico nelle fasi di transizione e di forti cambiamenti politici<sup>1642</sup>.

Diversamente da quanto accade a Gitana ed Elea, Cassope per tutto il II e I sec. a.C. e fino al definitivo abbandono, successivo alla fondazione di Nicopolis, ha conservato per tutto il

---

<sup>1641</sup> DONATI 2010b.

<sup>1642</sup> V. quanto riscontrato da G. Coqueugniot in diverse città dell'Asia Minore tra l'età ellenistica e l'età romana (COQUEUGNIOT 2015).

periodo tardo-ellenistico la propria identità politica ed istituzionale, anche se ridotta ormai a mero titolo onorifico a seguito delle ingerenze dei Romani. Tutto ciò si rispecchia nell'evoluzione dell'*agora*, i cui edifici continuano ad essere restaurati, anche se in forma meno monumentale, all'interno della quale sono ancora dedicati monumenti onorari e votivi da parte dei cittadini più facoltosi. L'*agora* conserva la sua funzione politico-amministrativa, ma assume un significato religioso e di autorappresentazione dell'*élite* locale quasi esclusivo, divenendo il luogo nel quale la comunità civica celebra sé stessa e manifesta sempre di più la propria identità e la propria coesione, rafforzando il legame con le istituzioni della *polis*. Fenomeni questi che sono ampiamente documentati nelle *agorai* di molte città greche in età medio e tardo-ellenistica<sup>1643</sup>. La valenza simbolica che seguita a ricoprire l'*agora* a Cassope si riscontra anche nel fatto che i suoi spazi non sono occupati dalle attività commerciali che continuano, invece, ad essere svolte nel retrostante edificio commerciale.

Con l'ingresso dell'Epiro nella Provincia di Macedonia nel 146 a.C. e con il conseguente assoggettamento alle politiche di Roma, solamente le *agorai* dei centri considerati nevralgici per il controllo del territorio, come Butrinto e Phoinike in Caonia, continuano a crescere e monumentalizzarsi per poi essere sostituite dai fori in età augustea. Roma contribuisce non solo al nuovo sviluppo politico di Butrinto, con la creazione del *koinon* dei Prasaiboi, ma anche alla crescita edilizia del centro urbano; a partire dalla metà del II sec. a.C. viene realizzata accanto al santuario, secondo una prassi ampiamente attestata nelle *poleis* greche, l'*agora* come spazio civico centrale della nuova comunità cittadina; non è un caso quindi che con l'istituzione della colonia romana sul luogo dell'*agora* venga realizzato il foro alla fine del I sec. a.C. Anche a Phoinike nel corso del II e I sec. a.C. gli edifici dell'*agora* sono restaurati e continuano a svolgere un'importante funzione politica, anche in seguito alla creazione del foro in età augustea. I fenomeni documentati in queste due importanti città confermano tendenze già note in molte *poleis* greche, che in età romana vedono i propri spazi politici restaurati o ricostruiti, conservandone però le funzioni originarie<sup>1644</sup>. Lo studio dell'edilizia pubblica evidenzia comunque l'esistenza di un «vuoto produttivo» fra la fine del II e la seconda metà del I sec. a.C. che si rispecchia nell'assenza di nuovi progetti edilizi pubblici di un certo spessore, confermata anche dall'analisi della produzione di elementi architettonici che mostra un sostanziale arresto<sup>1645</sup>, dovuta al fatto che la regione si trova ad affrontare una forte crisi economica.

In conclusione, la formazione e l'evoluzione dello spazio dell'*agora* si inserisce pienamente all'interno di fenomeni attestati su ampia scala in tutto il Mediterraneo nel corso del III sec. a.C.; è evidente dunque che in Epiro non vi è stato un attardamento nella definizione degli spazi pubblici rispetto al momento genetico della cultura urbana; le *agorai* mostrano aspetti tipici dell'epoca in cui vengono concepite e realizzate: tendenza alla monumentalizzazione e chiusura rispetto al resto dello spazio urbano, separazione funzionale, specializzazione e moltiplicazione degli spazi pubblici. L'evoluzione spaziale, civica e sociale delle *agorai* non può però essere replicata esattamente nei diversi contesti, perché ognuna di esse risponde sempre in maniera univoca alle condizioni tipiche della realtà urbana in cui è inserita.

---

<sup>1643</sup> SIELHORST 2011: 36-43; 2014: 202-208.

<sup>1644</sup> DICKENSON 2011; EVANGELIDIS 2014.

<sup>1645</sup> PODINI 2014: 204.

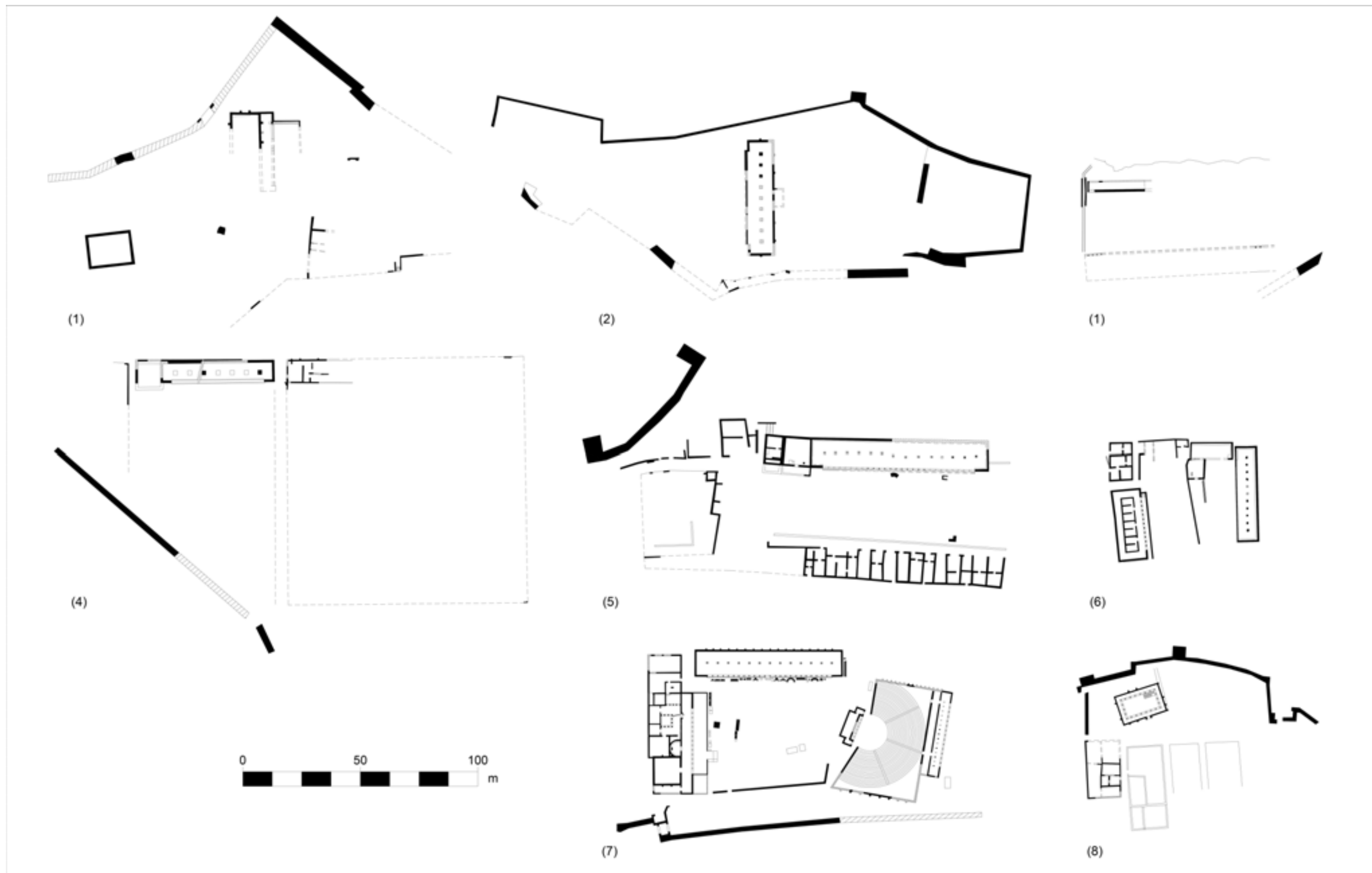


Fig. 322. Le agorai e le aree pubbliche: (1, 2) Agora e Area pubblica con stoa, Phoinike; (3) Agora, Butrinto; (4) Agora, Antigonea; (5) Agora, Gitana; (6) Agora, Elea; (7) Agora, Cassope; (8) Settore con cisterna, Orraon.

#### IV.5 Ruolo e statuto delle città

I centri urbani in Epiro costituiscono delle realtà fisiche ben strutturate ed organizzate dal punto di vista urbanistico, che modellano i propri spazi privati e pubblici attingendo ai modelli classici e ben sperimentati delle *poleis* greche. L'analisi dell'edilizia pubblica civile ha evidenziato come la realizzazione di spazi specifici deputati alla gestione di tutte le attività di regolamentazione collettiva riguardanti aspetti politici, amministrativi, finanziari ed economici in ogni singola entità urbana sia strettamente connessa alla formazione di un profilo istituzionale della città stessa o del quadro etnico-tribale di cui essa fa parte, con organi decisionali, esecutivi e militari improntati anch'essi sulle strutture delle più antiche *poleis* limitrofe, come Corfù e Ambracia, e ben riconoscibili anche dal mondo 'esterno'<sup>1646</sup>. L'Epiro è una regione caratterizzata dalla coesistenza di numerosissimi gruppi etnici organizzati in comunità autonome, che a partire dalla fine del V sec. a.C., e soprattutto in età ellenistica, si coagulano attorno alle comunità principali dei Caoni, dei Tesproti e dei Molossi che si strutturano come veri e propri sistemi 'statali' (*koina* e stati monarchici), conferendo voce politica ai singoli *ethne* e dotandosi di una propria capacità deliberativa e di propri organismi politici e magistratuali. Tralasciando momentaneamente il rapporto che si instaura tra i *koina* minori e le forme di governo maggiori avvicendatesi in Epiro nel III e II sec. a.C., prima durante il regno d'Epiro e successivamente con la creazione dello stato federale degli Epiroti, riguardo al quale la documentazione epigrafica è certamente più ricca, vale la pena soffermarsi e tentare di approfondire il ruolo che hanno ricoperto i nuovi centri urbani nel quadro appena descritto e come si sono caratterizzati sotto il profilo istituzionale ed amministrativo. Il tema è molto spinoso, perché le fonti scritte ed epigrafiche non sono sufficienti a fornire un quadro chiaro del problema così come l'evidenza architettonica non può sopperire a tale lacunosità; tuttavia, grazie all'analisi approfondita della documentazione di scavo edita e inedita prodotta dalle indagini archeologiche, è stato possibile recuperare particolari oggetti (tessere, cretule con sigilli, bolli, stele, elementi architettonici) iscritti con *Marks of State Ownership*, secondo la definizione di J. C. Donati<sup>1647</sup>, che esaminati contestualmente allo sviluppo degli spazi pubblici e alle vicende storiche che interessano ogni singolo sito e più in generale la regione, permettono non solo di proporre ipotesi sulle funzioni dei complessi civici, ma soprattutto evidenziano, e in parte chiariscono, dinamiche interne al quadro politico-istituzionale dell'Epiro. Il nuovo approccio alla storia delle istituzioni regionali in età ellenistica che prenda le mosse dalle realtà locali, ad oggi mai affrontato, non ha la pretesa di giungere a risposte definitive, ma piuttosto di evidenziare la complessità del quadro analizzato fornendo alcune possibili letture riguardo alla struttura dell'ordinamento politico ed amministrativo delle città e al tempo stesso avanzare nuovi interrogativi.

Le prime considerazioni partono, per l'appunto, dal tentativo di far luce sul particolare statuto delle città e del significato politico che esse rivestono all'interno di un quadro sociale e territoriale incentrato su comunità claniche e tribali, nel momento in cui si avvia quel processo di conurbazione che porta alcuni gruppi etnici a caratterizzare in senso urbano solitamente centri già in precedenza sedi di piccoli abitati. La maggior parte della critica moderna tende a considerare i centri che si sviluppano in e vere proprie città (sedi di istituzioni amministrative, luoghi di culto, spazi attrezzati per la difesa della popolazione, siti di produzione e commercio, centri di educazione e intrattenimento) non come *poleis* nel senso politico del termine, ma come

---

<sup>1646</sup> DE VIDO 2010: 266.

<sup>1647</sup> DONATI 2010a.

entità amministrative all'interno dell'*ethnos*, prive di un'organizzazione statale differente da quella della comunità che abita il territorio sul quale la città è stata edificata; il potere politico si concentrerebbe così in capitali tribali e federali non strutturate in forma poleica<sup>1648</sup>. Diversamente, si ritiene anche che in alcuni casi il processo di progressiva 'sedentarizzazione' abbia condotto le comunità ad agglutinarsi in centri urbani fortificati dal riconoscibile profilo amministrativo e istituzionale (*poleis?*), che continuano ad esistere all'interno dell'organizzazione in *ethne* e *koina* tipica della regione<sup>1649</sup>.

La principale difficoltà che si incontra nel trattare questa tematica è di tipo terminologico. È noto, infatti, che le forme di governo in Epiro si formano esemplando le proprie strutture su quelle poleiche (Consiglio, assemblea, magistrature), individuando nella *polis* delle vicine colonie corinzio-corciresi un efficace modello funzionale<sup>1650</sup>, ovviamente con tutti i correttivi necessari dovuti ha differenti forme di *politeiai*. Si diffonde, dunque, l'utilizzo di un lessico giuridico comune adoperato indifferentemente negli ordinamenti politici delle città, degli *ethne* e dei *koina*; ad esempio, l'attestazione in ambito urbano di termini come *polis* o *demos* può non bastare a definire la città come *polis*, dal momento che essi possono riferirsi non tanto alla comunità civica, quanto indicare l'entità etnico-tribale maggiore; allo stesso modo l'utilizzo dell'etnico sulla monetazione, sui bolli, su oggetti di appartenenza pubblica, nell'onomastica, non sempre permette di riconoscere un profilo istituzionale specifico, in particolare nei casi in cui non è chiaro se esso si riferisca alla compagine etnico-tribale o al centro cittadino<sup>1651</sup>.

L'analisi dei contesti permette sicuramente di proporre alcune considerazioni in merito al ruolo ricoperto dai singoli centri urbani. Prima di tutto è evidente come i siti esaminati non assumano una forma propriamente urbana secondo identici processi e come ogni centro si doti di un proprio profilo politico-amministrativo strettamente dipendente da situazioni contingenti. In secondo luogo, le strutture urbane si formano certamente all'interno di un'organizzazione sociale, economica, territoriale e politica che ha alla base l'*ethnos* e che è composta da una moltitudine di piccole comunità autonome. In tal senso, uno dei fattori che contribuisce alla genesi di una cultura urbana risiede nella volontà di gruppi locali, più o meno estesi territorialmente, di dotarsi di centri di controllo, sedi amministrative, luoghi di culto e spazi di commercio, che certamente possono aver acquisito, in base all'importanza ricoperta, un ruolo di 'capitale', o meglio di centri direttivi, nel momento in cui i diverse *ethne* si sono organizzati in più articolate e ampie comunità dal chiaro profilo statale, come, ad esempio, il *koinon* dei Caoni. Quello che sembra trasparire, tuttavia, è una tendenza alla trasformazione di alcune di queste città in vere e proprie *poleis*, nel senso politico e non solo fisico del termine, con un territorio abitato da una comunità con un chiaro profilo istituzionale e giuridico a livello cittadino. Tali processi non si verificano ovunque e nello stesso momento e soprattutto sono influenzati il più delle volte da eventi esterni alle singole comunità e mutamenti storici importanti che vanno analizzati singolarmente. La qualità del dato archeologico influisce fortemente nella ricostruzione del quadro generale; è evidente, infatti, come tali dinamiche siano più riconoscibili in alcuni centri per l'abbondanza del dato archeologico, epigrafico e storico, assente nella stragrande maggioranza dei casi, e come la documentazione epigrafica nota soprattutto a partire dalla formazione del *koinon* degli Epiroti (232 a.C.), non permetta di

---

<sup>1648</sup> DAKARIS 1972: 170-172; CABANES 1999: 375; 2010a: 126; PREKA-ALEXANDRI 1999: 167; RIGINOS 2004: 66; RIGINOS, LAZARI 2007a: 25.

<sup>1649</sup> FUNKE *et al.* 2004; FUNKE 2009.

<sup>1650</sup> DE VIDO 2010: 269.

<sup>1651</sup> FUNKE *et al.* 2004: 346; PALAZZO 2010: 275-280.

valutare in pieno l'entità dei fenomeni in età alto-ellenistica. Così, ad esempio, la genesi urbana di Cassope sembrerebbe coincidere con la formazione di un profilo istituzionale a livello civico su cui non può non aver influito la figura di Filippo II, che proprio intorno alla metà del IV sec. a.C. interviene militarmente nel sud della regione. In tal senso non si può escludere che i gruppi etnici locali abbiano deciso di dotarsi, già nella seconda metà del secolo, di un ordinamento giuridico in forma poleica emulando quello della vicina Ambracia, come certamente accade alla fine del III sec. a.C. Diversamente, Phoinike sembra acquisire pienamente lo *status* di *polis* solamente negli anni successivi alla fine della Terza guerra macedonica con la coniazione della prima monetazione riportante l'etnico cittadino, come punto di arrivo di un processo che parrebbe già in essere negli ultimi decenni del III sec. a.C. Vi sono situazioni, ovviamente, dove tali sviluppi non paiono prendere piede come, ad esempio, ad Orraon e Dymokastro dove l'evidenza archeologica non permette di proporre ipotesi differenti se non ritenere gli insediamenti come centri direttivi degli *ethne* degli Orraitai Molossoi e degli Elinoi Thesprotoi, con spazi pubblici sacri e civili. In altri casi, invece, vi sono *ethne* che continuano a vivere *kata komas* e privi di un centro di riferimento strutturato in senso urbano ma con una serie di nuclei fortificati a protezione delle vie legate alla transumanza come visibile nel complesso sistema di popolamento presente in Molossia<sup>1652</sup>.

L'architettura pubblica civile conservata e le fonti letterarie ed epigrafiche presentano le città epirote come centri in cui è riservato uno spazio centrale alla gestione delle attività politiche ed amministrative e in cui è presente una complessa organizzazione della 'cosa' pubblica. Indispensabile per poter definire l'ordinamento politico dei singoli centri urbani è l'individuazione di eventuali organismi politici e magistrature a livello cittadino, pur consci della difficoltà di attribuire determinate istituzioni alla città piuttosto che al quadro tribale in un territorio come l'Epiro fortemente caratterizzato dal punto di vista della struttura sociale e politica *kata ethne*. I dati che le fonti ci offrono in tal senso non sono numerosi, ma sono tuttavia una prova dell'esistenza di una distribuzione pluristratificata delle competenze politiche ed amministrative, ripartite tra le *komai*, i centri urbani, le entità tribali maggiori (Caoni, Tesproti e Molossi) e certamente le strutture superiori dello stato federale; i centri urbani si inseriscono in queste dinamiche come entità con un proprio profilo amministrativo che in alcuni casi sfocia nella realizzazione di organismi non tanto differenti dal modello della *polis*, con un proprio territorio caratterizzato da un popolamento sparso ed una comunità che partecipa alla gestione della vita pubblica e che si identifica pienamente con il centro urbano a cui è legato giuridicamente.

Le attestazioni di magistrature che operano nei diversi centri non sono consistenti. Cassope rappresenta l'unico caso per il quale è possibile rintracciare con un buon grado di certezza i magistrati più importanti della città, o comunque un numero abbastanza elevato di cariche pubbliche. L'eponimia civica è ricoperta dal pritane, mentre quattro strateghi svolgono importanti compiti politico-amministrativi interni alla *polis* e provvedono alla difesa della città e all'organizzazione dei cittadini, sia in pace che in guerra<sup>1653</sup>. Le magistrature sono attestate epigraficamente tra inizi II e metà I sec. a.C., ma il bollo ΕΠΙ ΚΕΡΚΙΩΝΟΣ su una tegola corinzia certifica probabilmente la presenza di un magistrato cittadino eponimo, forse lo stesso pritane, già nella prima metà del III sec. a.C. In città sono presenti anche funzionari incaricati di sorvegliare la produzione di monete che potevano ricoprire la carica di stratego, pritane,

---

<sup>1652</sup> NAKAS 2016; DAUSSE 2017 con bibliografia precedente.

<sup>1653</sup> Sul ruolo della *strategia* nella Grecia nord-occidentale, MATIJAŠIĆ 2010.

magistrato monetario, o altro ancora<sup>1654</sup>, e sicuramente un collegio di agoranomi che vigilava sulla correttezza delle transazioni commerciali e l'utilizzo delle giuste misure, come suggerito dai pesi in bronzo con monogrammi ΔΑ, Τ, ΚΑΣ, trovati nella Casa 7 e 14 (*supra*, II.7.2). Alcune informazioni si possiedono anche su Antigonea nel III e II sec. a.C.; qui è nota la *strategia*, ma il tipo di oggetto su cui compare il termine ΣΤΡΑΤΑΓΟΥ (piccola cretula con sigillo o tessera identificativa in argilla) non permette di stabilire se l'istituzione fosse a livello poleico o ai vertici del *koinon* dei Caoni o dello stato federale epirota; allo stesso modo in città è presente un ginnasiarca (magistrato civico o carica privata)<sup>1655</sup>, figura non presente in Epiro e nota in età ellenistica, con funzione eponimica, a Klos, in Illiria meridionale<sup>1656</sup>; infine, un personaggio originario di Antigonea che ricopre la carica di agonoteta è ricordato in un'iscrizione rinvenuta a Rodotopi (Molossia) (*supra*, II.1.2). Per Phoinike i dati sono numericamente inferiori; oltre alla presenza in città di decreti e atti di affrancamento che menzionano le più alte cariche del *koinon* degli Epiroti (*strategos* degli Epiroti, *prostates* dei Caoni e uno/due *grammateos*), nonostante la lettura dei testi non sia così sicura, dei funzionari pubblici vengono definiti con il termine generico di magistrati (*archontes*)<sup>1657</sup>, mentre in bolli su tegola (III-II sec. a.C.) è espressa la datazione con il nome del magistrato eponimo a capo della comunità di Phoinike o a cui era stato dato l'incarico di garantire la qualità dei laterizi; infine, vale la pena ricordare, seppure si tratta unicamente di un'ipotesi, la possibilità che la città fosse guidata da un politarco nel II-I sec. a.C., magistratura eponima attestata in Illiria meridionale ed Epiro (Olympe e Charadros) dopo il 168 a.C.<sup>1658</sup> (*supra*, II.2.2). Magistrature di Elea o dell'*ethnos* degli Eleati sono attestate in alcune cretule in argilla con sigillo impresso rinvenute nell'Edificio A di Gitana, che riportano la figura di un *agogeus*, probabilmente una guida o accompagnatore, o un *prosecutor* in atti giudiziari, e il *grammateus*, forse il segretario di un organo istituzionale e politico, carica ampiamente nota nelle comunità della Grecia nord-occidentale<sup>1659</sup>. Infine, alcuni contenitori ceramici con sigle di appartenenza pubblica potrebbero rientrare in un discorso di regolamentazione dei commerci che poteva fare capo ad un collegio di agoranomi (*supra*, II.5.2). È del tutto assente o quasi, invece, una documentazione sulle magistrature presenti a Butrinto, Gitana, Dymokastro ed Orraon. Nella città caona, oltre alle magistrature del *koinon* degli Epiroti prima e dei Prasaiboi<sup>1660</sup> poi, non vi sono attestazioni certe di funzionari locali<sup>1661</sup> (*supra*, II.3.2). A Gitana compare la figura del *prostates* dei Tesproti in alcune iscrizioni rinvenute in città e nei suoi dintorni, ma non sono noti con certezza magistrati a livello locale; solamente alcune cretule in argilla provenienti dall'Edificio A ricordano un collegio di agoranomi e il corpo giuridico degli *epamforodikai*, che non è escluso fossero *archai* presenti nella stessa città (*supra*, II.4.2). Riguardo Dymokastro non si possiede alcun tipo di

<sup>1654</sup> LESCHHORN 2013: 163, 166.

<sup>1655</sup> Sulla figura complessa del ginnasiarca, FRÖHLICH 2013; CURTY 2015.

<sup>1656</sup> CABANES 2016: n. 369. La figura del ginnasiarca è attestata in Grecia nord-occidentale soprattutto in Macedonia in età ellenistica.

<sup>1657</sup> DRINI 2011.

<sup>1658</sup> Il termine potrebbe essere presente in almeno due bolli su tegole (UGOLINI 1932: 158, fig. 93; CABANES 2016: n. 47B; PH 12 A23 226, inv. n. 286).

<sup>1659</sup> CREMA 2010; DE VIDO 2010. Il *grammatistas* assume in alcune città come Ambracia, Corfù e Tirreo la funzione di magistrato eponimo successivamente alla conquista romana, nel corso del II sec. a.C. (CREMA 2010: 207).

<sup>1660</sup> *Strateghi, prostatai, synarchontes* (coloro che condividono l'*arche* con il *prostates* e lo *strategos*), sacerdoti di Asclepio e Zeus Soter (CABANES *et al.* 2007: 242-248).

<sup>1661</sup> Un magistrato eponimo a livello cittadino potrebbe essere ricordato in un bollo su tegola, nonostante l'identificazione sia molto dubbia (*supra*, II.3.2).

informazione certa (*supra*, II.6.2), mentre un abitante di Orraon o, più probabilmente, della piccola tribù degli Orraitai fa parte del collegio degli *Hieromnemes* del santuario di Dodona intorno alla fine del IV sec. a.C.<sup>1662</sup>.

Nelle singole città sono state rinvenute, inoltre, numerose attestazioni che alludono in maniera più o meno diretta alla comunità politica cittadina/tribale (*demos*), quale organo centrale nella regolamentazione delle attività giudiziarie, politiche ed edilizie. I quattordici dischetti bronzei con iscritto ANTIFONEΩN, utilizzati molto probabilmente come tessere di voto o come gettoni di presenza per la partecipazione alle assemblee pubbliche e alle corti giudiziarie, richiamano il corpo civico, e certamente sono indicatori di un'amministrazione della giustizia e/o della politica ad Antigonea. Inoltre, il ritrovamento nell'archivio dell'Edificio A di Gitana di due cretule in argilla con sigillo impresso con iscritto il medesimo etnico documenta come la città ed il suo corpo civico, in piena autonomia, intrattenessero rapporti politici ed economici con istituzioni esterne al territorio caono tra III e II sec. a.C. Infine, il ricordo dell'agonoteta originario di Antigonea evidenzia come, molto probabilmente, l'etnico avesse una valenza giuridica ricordando indirettamente la presenza di un corpo politico a livello cittadino. Anche a Phonike, forse già a partire dagli ultimi decenni del III sec. a.C. ma soprattutto nel II sec. a.C., si datano le prime testimonianze epigrafiche sul ruolo attivo della comunità civica nelle politiche edilizie, con il riferimento al toponimo Phoinike in alcuni bolli su tegole, e con la comparsa dell'etnico civico ΦΟΙΝΙΚΑΙΕΩΝ nella monetazione. Il termine generico *polis* è attestato, inoltre, sui bolli laterizi e in un frammento di architrave dorico proveniente dall'area pubblica della *Stoa* est. L'assemblea popolare (*demos*), a livello cittadino o del *koinon* dei Caoni, è presente in bolli su tegole e in una probabile dedica su un monumento onorario, ed è menzionata anche da Polibio (XXXII 5, 4-14; XXXII 6) in riferimento ai massacri perpetrati dalla spietata politica di proscrizione messa in atto da Carope il Giovane (*supra*, II.2.2). Nella città di Gitana, nel corso del III sec. a.C., si costruiscono edifici pubblici utilizzando laterizi sui quali un potere centrale attesta la proprietà; i termini ΔΑΜΟΣΙΑ e ΔΑ richiamano il nome 'tecnico' della comunità statale (*demos* alla dorica), che detiene l'autorità per edificare propri spazi in città con denaro pubblico, e non può essere escluso a priori che fosse la stessa Gitana, in quanto organismo politico e non un'entità etnica superiore, a provvedere alla costruzione di determinati edifici, tanto più che quattordici cretule con sigillo ΓΙΤΑΝΑ testimoniano un'evidente autonomia istituzionale a livello civico nel III e II sec. a.C., così come una laminetta bronzea di fine II sec. a.C. rinvenuta nel c.d. *Mikros naos* attesta la comunità dei ΓΙΤΑΝΟΙΣ, mentre alcune cretule con sigillo con testa femminile menzionano probabilmente la *boule* cittadina (ΒΟΥΛΑΣ) (*supra*, II.4.2). Nella vicina Elea, un'*oinochoe* con graffito ΔΑΜΟΣΙΑΜΩΠΙ, sigla di appartenenza pubblica, fa riferimento al *demos* e fornisce dati importanti riguardo al ruolo dell'autorità statale (*polis/ethmos?*) nell'organizzazione e regolamentazione giornaliera dei *syssitia* pubblici o dei commerci (*supra*, II.5.2; II.5.4.2, *Stoa* con *oikoi*). L'etnico cittadino o tribale è attestato numerose volte fra la seconda metà del IV e la prima metà del II sec. a.C. sulla monetazione, su cretule in argilla e in un atto di manomissione, certamente con una valenza non solo identitaria ma politica (*supra*, II.5.2). Cassope rappresenta il migliore esempio in cui la comunità cittadina caratterizzata in senso politico, identificabile verosimilmente con il *demos*, ha un ruolo accertato nella vita pubblica; alcuni decreti onorifici databili nel III e II sec. a.C. riportano dediche da parte della πόλις Κασσωπαίων, mentre monete, pesi in bronzo, laterizi e oggetti utilizzati nelle votazioni sono iscritti con le sigle

---

<sup>1662</sup> CABANES 2010a: 133-134; MEYER 2013: 79-82 C3 con bibliografia specifica.



ΔΑ(μοσι-), ΚΑΣ(σωπαίων) e ΚΑΣΣΩΠΑΙΩΝ; alla *polis* sono dedicate, inoltre, diverse statue su basamenti situati nell'*agora*, databili tra fine IV e II sec. a.C. (*supra*, II.7.2). L'utilizzo dell'etnico nell'onomastica evidenzia la chiara appartenenza dei personaggi alla comunità politica di Cassope almeno a cavallo tra III e II sec. a.C., ma non è escluso che tale valenza in chiave poleica fosse presente già nelle prime fasi genetiche della città. Infine, a Butrinto la comparsa del toponimo Bouthrotos e dell'etnico Bouthrotios tra III e II sec. a.C. è segno dell'avvenuta acquisizione di un'identità politica da parte della città e dei suoi abitanti che è probabile, nonostante la mancanza di documentazione a proposito, costituissero un organismo politico distinto inquadrato all'interno del *koinon* degli Epiroti prima e di quello dei Prasaiboi in seguito; le iscrizioni documentano invece unicamente un'*ekklesia* e una *boule* del *koinon* dei Prasaiboi<sup>1663</sup> (*supra*, II.3.2).

Ripercorrendo quanto noto sulle istituzioni riferibili con un buon grado di certezza ad entità cittadine, è chiaro come ogni centro adottò il lessico giuridico dalle strutture classiche delle *poleis*, emulando in alcuni casi anche le *politeiai* delle vicine colonie corinzie. Ad esempio, Cassope all'inizio del II sec. a.C. presenta lo stesso ordinamento politico che mostra Ambracia nello stesso periodo, con un pritane come magistrato supremo della *polis*, il cui compito è quello di rappresentare la comunità nell'ambito delle cerimonie religiose cittadine che avvenivano presso la *koine hestia*<sup>1664</sup>, e un collegio di strateghi quali cariche civili/militari più alte<sup>1665</sup>. Le iscrizioni e le importanti trasformazioni urbanistiche che si verificano intorno alla fine del III sec. a.C. a Cassope, periodo nel quale la città conia una sua serie monetale in argento, sono segno tangibile della piena acquisizione dello *status* di *polis* in questo periodo; tuttavia, è molto probabile che i diversi *ethne*, che secondo un processo 'sinecistico' fondano Cassope, avessero già adottato nella seconda metà del IV sec. a.C. un profilo istituzionale di tipo poleico, di cui sfuggono le componenti, ma documentato forse dalle prime iscrizioni e dai primi importanti edifici politici ed amministrativi realizzati sull'*agora* tra IV e III sec. a.C. Le trasformazioni urbanistiche attestate nel cuore civico di Cassope alla fine del III sec. a.C. e documentate anche negli spazi pubblici di diverse città dell'Epiro (Phoinike, Gitana, Elea) nello stesso periodo, coincidente con la fine della dinastia eacide e la formazione di un vero e proprio stato federale epirota, potrebbero dipendere anche da mutamenti sul piano dell'ordinamento politico interno ai singoli centri; si tratta forse della prova di una trasformazione dello statuto interno e di un adeguamento delle forme di governo, non esclusivamente a livello di *ethne* maggiori, ma probabilmente a livello di città con un proprio ordinamento politico autonomo, nel momento in cui le diverse realtà locali si riuniscono nel primo vero e proprio stato federale epirota (232-170 a.C.) per non soccombere alle spinte espansionistiche provenienti dall'esterno (Illiria, Etolia, Macedonia, Roma); d'altra parte, la formazione di stati federali nel mondo antico è connessa a eventi politici, in particolare guerre, che inducono le entità locali ad unirsi in organizzazioni statali unitarie e più forti, soprattutto dal punto di vista militare<sup>1666</sup>. Interessante notare come dinamiche non del tutto differenti, con

---

<sup>1663</sup> CABANES *et al.* 2007: 242-248.

<sup>1664</sup> ARIST., *Pol.* VI 1322b; BALDASSARRA 2010: 359. Come nel caso di Cassope, anche in diverse città dell'Illiria meridionale si ritrovano attestazioni di un pritane eponimo sia a livello di *poleis* che di comunità autonome o di organizzazioni a struttura federale (*koinon* dei Bylliones, Amantia e Dimale) (CABANES 2016: 100, 215-216, 258). Queste realtà sono tutte localizzate vicino alle colonie greche di fondazione corinzia o corinzia-corcirese dalle quali hanno certamente mutuato il loro ordinamento politico-istituzionale.

<sup>1665</sup> CREMA 2010: 222; MATIJAŠIĆ 2010.

<sup>1666</sup> MEYER 2015: 313.

la formazione di entità autonome e indipendenti legalmente simili a *poleis* si verifici anche in Etolia al momento della formazione di un vero e proprio stato federale (*koinon* degli Etoli) nel III e II sec. a.C. che, tuttavia, nel caso specifico sembra comportare in parte la dissoluzione delle più antiche strutture tribali, che al contrario non si verifica in Epiro; in Etolia da questo momento i cittadini della federazione non sono più accostati ad un etnico tribale, ma ad una comunità urbana<sup>1667</sup>. Dunque, si ritiene che la coesistenza di *poleis* ed *ethne* presente nei vicini *koina* degli Acarnani e degli Etoli<sup>1668</sup> in età ellenistica abbia caratterizzato anche il territorio epirota, sicuramente durante il periodo dello stato federale a cavallo tra III e II sec. a.C. Degno di nota è anche il fatto che nello stesso periodo Byllis, che rientrava nell'orbita del regno d'Epiro, con l'estinzione del regno degli Eacidi, si dota di un proprio profilo politico-amministrativo, ampiamente attestato nelle iscrizioni<sup>1669</sup>, e non partecipa alla formazione del nuovo stato federale epirota.

Uno degli aspetti che caratterizza il sostrato sociale e politico dell'Epiro è la continua e stretta interazione tra la dimensione etnica e quella cittadina al momento della genesi di una cultura urbana. Vale la pena cercare di capire se i rinvenimenti archeologici possono in qualche modo aiutare a comprendere il rapporto tra le forme statali maggiori e le realtà locali. Le grandi compagini tribali dei Caoni, dei Tesproti e dei Molossi presentano forme organizzative già negli anni della Guerra del Peloponneso (TH. II 80, 5). Forme statali di questo tipo (*koina*) sopravvivono con una forza politica più o meno concreta per tutta l'età ellenistica e sono dotate di una capacità deliberativa e di propri organismi e magistrature, ed in certi periodi mostrano anche un'autonomia finanziaria coniando una propria monetazione<sup>1670</sup>. È probabile, dunque, che già dal IV sec. a.C. i *koina* tribali fossero rappresentati da un *prostates*, che svolgeva le più alte funzioni direttive e di rappresentanza dialogando con le strutture etniche e cittadine 'sottostanti'<sup>1671</sup>, e che presentassero almeno un organo deliberativo ristretto (*boule*)<sup>1672</sup> e un'assemblea più ampia (*ekklesia*)<sup>1673</sup>, dei quali tuttavia non conosciamo le competenze in materia giuridica.

È difficile ricostruire con certezza l'organizzazione pluristratificata dei *koina* nel corso del IV e III sec. a.C., prima della formazione dello stato federale nel 232 a.C. Le competenze dei *koina* tribali dovevano essere numerose: riguardare la concessione della *politeia*<sup>1674</sup>, la gestione di aspetti di carattere culturale<sup>1675</sup> e l'organizzazione fiscale e militare<sup>1676</sup>. In Caonia, durante il IV e il III sec. a.C. la città di Phoinike, di cui non si possiedono per tale periodo evidenze

<sup>1667</sup> FUNKE 2015: 93–94.

<sup>1668</sup> FREITAG 2015; FUNKE 2015.

<sup>1669</sup> CABANES 2016: 215-216.

<sup>1670</sup> PAPAЕVANGЕLOU-GENAKOU 2013.

<sup>1671</sup> Il *prostates* è una figura che riunisce funzioni di comando e protezione (DE VIDO 2010: 267- 269). V. ad esempio l'atto di affrancamento rinvenuto presso Gitana che menziona il *prostates* dei Tesproti, datato alla metà del IV sec. a.C. o, probabilmente, tra il 290 e il 167 a.C. (*supra*, II.4.2).

<sup>1672</sup> V. ad esempio il sigillo impresso su una cretula rinvenuta nell'Edificio A di Gitana riportante la scritta ΒΟΥΛΑΑΣ e il monogramma dei Caoni ΧΑ(όνων) (GJONGECAJ 2011a: 141-142; PREKA-ALEXANDRI 2013: 224).

<sup>1673</sup> L'*ekklesia* dei Molossi compare in una laminetta in bronzo da Dodona (SGDI 1335). V. MEYER 2015: 307.

<sup>1674</sup> V. le concessioni della *politeia* da parte del *koinon* e dell'*ekklesia* dei Molossi (MEYER 2015: 307 con bibliografia di riferimento).

<sup>1675</sup> V. la laminetta di Dodona nella quale la *polis* dei Caoni interroga l'oracolo di Zeus e Dione a Dodona sull'opportunità di 'spostare' il tempio di Atena Polias (SEG 15, 397; MEYER 2013: 20 nota 33; 2015: 315; CABANES 2016: n. 2).

<sup>1676</sup> L'autorità superiore del *koinon* dei Caoni è evidente nella gestione di un sistema difensivo periferico organico (GIORGI, BOGDANI 2012: 383).

architettoniche, è sicuramente un centro direttivo importante a livello tribale che si inserisce all'interno delle dinamiche tradizionali di organizzazione politica, sociale e territoriale aventi come base l'*ethnos* e non la *polis* nel senso politico del termine. La città ospita i teori di Argo nel 330 a.C. (SEG 23, 189) probabilmente in rappresentanza dell'intera comunità caona e importanti personaggi come il prosseno dei Caoni presso Corfù, Molota figlio di Aischrion, vengono non a caso sepolti a Phoinike, intorno alla metà del III sec. a.C. o tra IV e III sec. a.C.<sup>1677</sup>. Nello stesso periodo, tuttavia, Antigonea fondata o ripianificata da Pirro, pur partecipando al *koinon* dei Caoni, conserva una sua autonomia dettata, probabilmente, dal fatto di essersi organizzata in forma poleica, con una comunità che si identifica nel centro urbano e che amministra un territorio, con organi deliberativi, esecutivi ed amministrativi civici, che lasciano traccia anche nei resti archeologici con gli spazi civili localizzati in diversi punti della città ed in particolare nell'*agora*; non si può non considerare, inoltre, che la città viene ricordata con il termine di *polis* in Tolomeo e Stefano di Bisanzio<sup>1678</sup> e che Plinio ricorda il popolo degli Antigoneses separato dalla Caonia (PLIN., *nat.* IV 1, 2).

In Tesprozia è possibile che sia Elea che Gitana si siano organizzate in senso urbano come centri amministrativi di *ethne* minori e che abbiano partecipato attivamente alla formazione del *koinon* dei Tesproti nel corso del IV e del III sec. a.C. L'iscrizione menzionante il *prostates* dei Tesproti rinvenuta presso Gitana (metà IV sec. a.C. o 290-168 a.C.)<sup>1679</sup> e le numerose cretule con sigillo ΘΕΣΠΡΩΤΩΝ rinvenute nell'Edificio A attestano epigraficamente la presenza nel territorio di un'ampia struttura politica di tipo tribale che possedeva competenze giuridiche non dissimili da quelle dei vicini *koina* dei Caoni e dei Molossi. Non vi sono, tuttavia, sufficienti dati per poter affermare che Elea prima e Gitana poi siano state delle vere e proprie capitali del *koinon*<sup>1680</sup>, così come non si può avere la certezza che i gruppi etnici che abitavano la città e il territorio circostante non si siano progressivamente identificati anche giuridicamente con il centro urbano di riferimento trasformandosi in vere e proprie comunità cittadine. Quello che emerge dallo studio degli spazi pubblici è sicuramente il ruolo di primo piano che viene riservato all'*agora* e agli edifici politici ed amministrativi, che certamente dovevano avere un'importanza anche nella gestione delle attività quotidiane della comunità a livello civico.

È evidente come i singoli *koina* dovessero rapportarsi con le realtà locali, ed in particolare con quelle organizzate intorno ai centri urbani. La forza politica della struttura tribale può aver limitato l'autonomia degli *ethne* minori e delle singole città, le quali non devono essere tutte considerate forzatamente semplici emanazioni e 'capitali' di un gruppo tribale, prive di una propria organizzazione amministrativa ed istituzionale interna. Tali considerazioni sono difficilmente argomentabili per l'età alto-ellenistica, in cui si collocano le prime fasi urbane dei centri analizzati, per la mancanza di un'adeguata documentazione epigrafica; periodo nel quale, le grandi compagini tribali e le *poleis*, tipo Cassope, continuano a mantenere una propria autonomia partecipando, in forme ancora poco definite, al regno d'Epiro creato dalla dinastia molossa degli Eacidi<sup>1681</sup>. Più evidente è invece il ruolo ricoperto dai *koina* e dai centri urbani analizzati all'interno dello stato federale epirota sorto nel 232 a.C. Il *koinon* degli Epiroti è guidato da uno *strategos*, con funzioni riguardanti il comando dell'esercito e la gestione delle

<sup>1677</sup> DE MARIA *et al.* 2007: 122-124, n. 11, fig. 6.5; CABANES 2016: n. 23.

<sup>1678</sup> «Πόλεις δὲ εἰσι τῆς Ἡπειροῦ μεσόγειοι / Χαόνων / Ἀντιγόνηα»: PTOL. III 14, 7; ST.BYZ., s.v. Ἀντιγόνηα, πόλις Χαονίας ἐν Ἡπείρῳ. Ὁ πολίτης Ἀντιγονεύς.

<sup>1679</sup> CABANES 1976: 576-577 n. 49; MEYER 2013: 108, 162-163 n. 28 (C49).

<sup>1680</sup> FUNKE 2009.

<sup>1681</sup> Cfr. DAVIES 2000; CABANES 2004: 2012b: 48; MEYER 2013; 2015.

relazioni con gli altri stati, affiancato da *synarchontes* e da organi decisionali e deliberativi come il Consiglio (*synedrion* o *boule*) con il suo segretario (*grammateus*) e l'assemblea federale (*ekklesia*). La composizione del *synedrion* è sconosciuta, ma è molto probabile che, come avviene in altri contesti<sup>1682</sup>, i *synedroi* fossero eletti nelle proprie realtà locali e provenissero dalle organizzazioni tribali maggiori (Caoni, Tesproti, Molossi), a loro volta suddivise in *ethne/koina* minori e realtà cittadine, e dalle comunità organizzate autonomamente in forma poleica e non affiliate ad alcuna compagine tribale maggiore, come Cassope. Cinque decreti del *koinon* ricordano alcune competenze del governo federale<sup>1683</sup>, come la concessione della *proxenia* (SEG 26, 703), dell'*epigamia* (SGDI 1342) e della *politeia* (SEG 26, 701-702), allo stesso modo è noto che lo stato coniava una moneta unica<sup>1684</sup> e prendeva decisioni riguardo alleanza, guerra e pace e che l'*ekklesia* si riuniva in posti di volta in volta diversi<sup>1685</sup>. Dodona, come centro religioso principale di tutti gli Epiroti, poteva ospitare riunioni del *synedrion* all'interno del c.d. *Bouleuterion* con l'altare dedicato a Zeus Boulaios e la sua importanza traspare dal fatto di essere per la prima volta raggiunta dai teori solamente nel 230-220 a.C. (lista dei *theorodokoi* di Delfi)<sup>1686</sup>. La complessa struttura piramidale, che presenta più livelli distinti, ognuno dei quali amministrato in modo autonomo e rappresentato da propri magistrati (*prostatai*), ha lasciato traccia nelle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche<sup>1687</sup>, pur risultando poco definibile nel suo reale funzionamento. Così è ben visibile in un decreto di amicizia tra Aterargoi e Pergamioi (fine III sec. a.C.), entrambe tribù facenti parti del *koinon* dei Molossi, ma a loro volta dotate di propri *prostatai* originari di tribù minori (Acralestoi e Charadroi)<sup>1688</sup>. Analogamente, agli inizi del II sec. a.C., Nikanor, cittadino di Cassope, è il *prostates* nel periodo in cui la *polis* è annessa al *koinon* degli Epiroti<sup>1689</sup>. In particolare, l'onomastica mostra come all'interno dello stato federale ogni singolo raggruppamento locale avesse un suo *status* giuridico rintracciabile nella valenza politica che emerge, ad esempio, dall'uso dell'etnico nelle formule composte Molossoi Omphales Chimoloi o Chaona Peukeston<sup>1690</sup>.

Lo stato federale accordava un buon grado di autonomia alle realtà locali come documentato dal fatto che i *prostatai*, con funzione eponimica, compaiono unicamente in ambito locale nelle concessioni di onori e negli atti di affrancamento da parte di privati cittadini, mentre non compaiono nelle formule datanti dei decreti del *koinon* degli Epiroti<sup>1691</sup>. Così, ad esempio, per la costruzione del teatro nel santuario di Asclepio a Butrinto non vi è bisogno di richiedere l'autorizzazione degli organi federali<sup>1692</sup> e, allo stesso modo, la πόλις ἁ τῶν Χαόνων non deve rivolgersi all'assemblea degli Epiroti per poter ricostruire il tempio di

<sup>1682</sup> V., ad esempio, il caso meglio noto del *koinon* degli Etoli (FUNKE 2015).

<sup>1683</sup> *I. Magnesia* 32; SEG 24, 448; 26, 701-703. SGDI 1342 è frammentario, ma riporta «degli Epiroti» (v. MEYER 2013: nota 5).

<sup>1684</sup> PAPAEVANGELOU-GENAKOS 2013: 141-144.

<sup>1685</sup> PLB. IV 16, 1; 30, 6-7; XVI 27, 4; XX 2, 5-6; 3, 1; Liv. XIX 12, 11; XLII 38, 1; SEG 26, 703.

<sup>1686</sup> PLASSART 1921: 65-67, col. IV, l. 31; SGDI 2580. Sul ruolo politico che può aver ricoperto il santuario di Zeus a Dodona nel periodo del *koinon* degli Epiroti cfr. MOUSTAKIS 2006: 109-112; EMMERLING 2012; PANTERMALIS 2016: 173-177; MEYER 2013; 2015.

<sup>1687</sup> Sul *koinon* degli Epiroti cfr. CABANES 1985a; 1999; 2012b; SALMON 1987; DAVIES 2000; MEYER 2013; 2015.

<sup>1688</sup> SEG 15, 411; CABANES 2012b: 53 n. 6 con bibliografia precedente.

<sup>1689</sup> Sull'iscrizione AMI n. inv. 400, HAMMOND 1967: 650; CABANES 1976: 545 n. 13; SOUHEREF 2016: 100-101 n. 2.

<sup>1690</sup> SGDI 1347 e IG IX 1<sup>2</sup> 2, 243; LASAGNI 2011: 144-147.

<sup>1691</sup> MEYER 2015: 315.

<sup>1692</sup> CABANES *et al.* 2007: n. 7.

Atena Polias<sup>1693</sup>; così, ad esempio, la tessera in bronzo con iscritto ΧΑ(όνων) rinvenuta a Phoinike dimostra come i Caoni potessero anche prendere decisioni politiche e non solo in totale autonomia. Tra le competenze riservate dal centro federale alle realtà locali vi era forse l'autorizzazione a battere moneta in bronzo del *koinon*, pratica che sembra essere attestata ad Antigonea nell'Officina monetaria. Allo stesso modo, alcuni bolli su tegole recuperati a Phoinike, Antigonea e Orraon con monogrammi riferibili all'etnico tribale dei Caoni e dei Molossi e databili grossomodo nel III e II sec. a.C. testimoniano come la produzione di laterizi potesse essere anche posta sotto il controllo, non esclusivo, dei *koina* maggiori. L'attestazione ad Antigonea di un bollo identico ad uno rinvenuto a Phoinike con monogramma ΧΑ(όνων) afferma ancora una volta lo stretto legame commerciale e probabilmente politico che intercorreva tra la *polis* di Antigonea e il *koinon* dei Caoni. Le singole città come, ad esempio, Antigonea, Cassope, e forse già Phoinike a cavallo tra III e II sec. a.C., realizzano edifici a spese della comunità civica, vigilano sulla produzione laterizia, svolgono assemblee politiche e amministrano la giustizia autonomamente, come testimoniato dalle tegole con bolli ΦΟΙΝΙΚΑΣ e ΚΑΣΣΟΠΙΑΙΩΝ, dalla piccola pallina in argilla con iscritto ΚΑΣ(σωπαίωv), utilizzata durante i processi, rinvenuta presso la *Stoa* nord di Cassope, e dalle tessere in bronzo con iscritto ΑΝΤΙΦΟ / ΝΕΩΝ. In quest'ottica di relazioni tra le diverse componenti giuridiche dello stato federale epirota si inserisce perfettamente la città di Gitana; le circa tremila piccole cretule in argilla che sigillavano i documenti papiracei, rinvenute nell'Edificio A, evidenziano una stretta rete di rapporti politici e commerciali tra la città e le istituzioni dei *koina* e delle *poleis* dell'Epiro e non solo, tra le quali si ricorda Antigonea, specialmente negli anni del *koinon* degli Epiroti, periodo a cui si riferiscono la maggior parte dei sigilli. Con l'Edificio A si è tentato, così, di dare forma architettonica a quel complesso sistema politico piramidale caratteristico del territorio epirota, riconoscendo nel complesso edilizio lo spazio di rappresentanza della comunità cittadina a livello del *koinon* dei Tesproti e degli Epiroti, luogo in cui si riunivano i magistrati (*prostatai* con i loro segretari?) che svolgevano una funzione di raccordo nel sistema *poleis/koina*. Gitana è certamente un centro importante, pienamente associato allo stato federale epirota, luogo in cui si è riunita l'*ekklesia* del *koinon* degli Epiroti, il «concilio Epirotarum», nel 172 a.C., come ricordato da T. Livio (LIV. XLII 38, 1); inoltre, i dischetti circolari in bronzo con foro centrale, marcati con il monogramma del *koinon* degli Epiroti, utilizzati nei tribunali o eventualmente in assemblee politiche, identici agli esemplari rinvenuti a Dodona, testimoniano la creazione di tribunali comuni, aspetto tipico delle formazioni federali<sup>1694</sup>. È possibile che Gitana e Phoinike ospitassero le sedi degli organi di governo dei *koina* dei Tesproti e dei Caoni e che in esse vivessero importanti personaggi che possono aver svolto funzioni pubbliche a livello della federazione, tuttavia, questo non esclude il legame delle città con una comunità civica strutturata dal punto di vista istituzionale in forme analoghe a quelle delle *poleis*; d'altra parte, la documentazione archeologica ed epigrafica sembrerebbe confermare un'evoluzione in tal senso delle città almeno tra III e II sec. a.C.

Per tutta l'età ellenistica i processi di conurbazione non hanno comportato l'abbandono dei numerosi villaggi sparsi sul territorio, i quali hanno continuato ad essere la principale forma

---

<sup>1693</sup> Si considera in questo caso la nuova datazione (decenni finali del III sec. a.C., piuttosto che fine IV sec. a.C.) proposta da E. A. Meyer (MEYER 2013: 20 nota 33; 2015: 315) dell'iscrizione sulla laminetta di Dodona (EVANGELIDIS 1952: 297-298 n. 1; SEG 15, 397). Cfr. CABANES 2016: n. 2.

<sup>1694</sup> LASAGNI 2011: 71-73.

di popolamento in Epiro<sup>1695</sup>. Le *komai* erano abitate da gruppi clanici collocati all'interno di un'articolata struttura gerarchica, che vede gli *ethne* di piccole dimensioni dotati di un proprio *status* giuridico aggregarsi in organizzazioni tribali maggiori (Caoni, Tesproti, Molossi), che a loro volta si strutturano, a partire dal 232 a.C., in uno stato federale. Questi piccoli raggruppamenti locali erano dotati di spazi pubblici, sacri e civili, che le ricerche archeologiche, sempre più frequenti, stanno mettendo in luce in alcuni villaggi sparsi nel territorio. A Kyra Panagia, nella valle del fiume Kokytos, ca. sette chilometri a sud-est di Elea, è stato individuato un gruppo di piccoli villaggi, fattorie isolate e un santuario rurale, distanti poche centinaia di metri tra loro, con tracce di frequentazione a partire almeno dall'età classica. I siti erano abitati da gruppi gentilizi che hanno vissuto nello stesso luogo nel corso dei secoli. Ca. 500 m a sud del santuario si trovano i resti di un edificio monumentale di cui sono stati identificati i muri perimetrali su tre lati. Le murature sono imponenti e realizzate in opera rettangolare con grandi blocchi di calcare. Pur non essendo possibile identificare con certezza la costruzione e definirne la funzione, essa sembrerebbe essere un importante complesso pubblico di età tardo-classica ed ellenistica<sup>1696</sup>. Anche in Molossia a Rachi-Platania, pochi chilometri a sud-est della città di Kastritsa, è stato scavato un villaggio con tracce di frequentazione dalla fine del V alla metà ca. del II sec. a.C., abbandonato in seguito agli eventi della Terza guerra macedonica, con la presenza di spazi pubblici che porterebbero ad identificare l'abitato con un centro amministrativo sul territorio di un clan tribale<sup>1697</sup>. La *kome* presenta edifici disposti su tre pianori collocati a quote differenti, collegati da strade e separati da ampi spazi aperti, accessibili alla comunità, che presentano tracce di attività produttive, come una fornace per laterizi. I due pianori inferiori ospitano abitazioni e aree di servizio ad esse funzionali, mentre quello superiore, a sud, conserva alcuni ambienti di un edificio interpretato da G. Pliakou come pubblico (forse un santuario), sulla base del grande ambiente preceduto da un'anticamera con al centro una struttura a Π formata da tre ortostati (forse un altare), del rinvenimento di un tesoretto di monete e di un frammento di tegola con bollo rettangolare raffigurante un fulmine a rilievo, simbolo dell'autorità molossa<sup>1698</sup> (Fig. 323). La stretta vicinanza tra le *komai* e importanti città porta a ritenere che esse potessero in qualche modo dipendere territorialmente dai centri urbani maggiori, non solo dal punto di vista economico ma anche politico e amministrativo, soprattutto nei casi in cui le città tendono ad autodefinirsi nel corso del tempo secondo modelli istituzionali di tipo poleico, come accade probabilmente per Elea.

La forte autonomia delle realtà etniche e poleiche si esprime chiaramente nelle posizioni divergenti da esse assunte nel corso della Terza guerra macedonica che portano alla conseguente disgregazione del *koinon* degli Epiroti. L'ingerenza di Roma nelle politiche epirote causerà in alcuni casi l'arresto dei processi di definizione di alcuni centri urbani che verranno distrutti e gradualmente abbandonati anche in relazione alla fondazione di colonie nella seconda metà del I sec. a.C., in altri consentirà una continuità di vita degli insediamenti fortificati utilizzati anche come centri amministrativi da parte di funzionari romani, come a

---

<sup>1695</sup> PLIAKOU 2011a; GIORGI, BOGDANI 2012; *Thesprotia Expedition 1* 2009; *Thesprotia Expedition 2* 2011; *Thesprotia Expedition 3* 2016; DAUSSE 2017.

<sup>1696</sup> LAZARI 2010; FORSÉN 2011: 9-10; METALLINO *et al.* 2012: 354.

<sup>1697</sup> PLIAKOU 2011a: 642; 2013: 456.

<sup>1698</sup> PLIAKOU 2011a: 639-641, figg. 11a, 11c con bibliografia precedente. La mancanza di attestazioni evidenti di attività culturali potrebbe, tuttavia, far propendere per una lettura dell'edificio come un complesso civile o domestico.

Megalo Gardiki<sup>1699</sup>, in altri ancora contribuirà alla definitiva acquisizione dello *status* di *polis*, pur certo dipendente dalle politiche di Roma, da parte di città come Phoinike e Butrinto che continueranno a ricoprire un ruolo primario nella regione nel corso dei secoli<sup>1700</sup>.



Fig. 323. L'edificio di Kyra Panagia (in alto a sinistra) e l'edificio pubblico e tegola bollata di Rachi-Platania (METALLINO *et al.* 2012: fig. 18; PLIAKOU 2011a: figg. 11a, 11c).

#### IV.6 Punti fermi, problemi aperti e prospettive future

La ricerca, che si auspica possa suscitare un nuovo interesse su tematiche ancora poco affrontate, da un lato ha il merito di aver chiarito diversi aspetti relativi alla conformazione e all'evoluzione dello spazio pubblico nelle realtà urbane indigene dell'Epiro, ponendo nuovi punti fermi che presuppongono una rivalutazione della regione da sempre considerata 'marginale' rispetto alla Grecia propria, dall'altro ha messo in evidenza una serie di problemi legati alla complessità del tema e alla penuria di dati materiali che aprono ampi spazi di discussione. Nella speranza che si sia riusciti nell'intento di elaborare una metodologia di documentazione e di approccio multidisciplinare allo studio di tali argomenti che possa proporsi davvero come un modello ripetibile per altre situazioni storiche affini, occorre ora soffermarsi brevemente sulle criticità e sugli aspetti rilevanti emersi nel lavoro.

Un dato oggettivo è l'adeguamento dell'Epiro ai modelli urbani e istituzionali trasmessi dal mondo greco che ha comportato la progressiva definizione architettonica dello spazio pubblico civico tra seconda metà IV e II sec. a.C. con la realizzazione di edifici specifici per la gestione delle attività di regolamentazione della vita comunitaria. Sin da subito, i centri più importanti si dotano di un'architettura politico-amministrativa, strettamente connessa con lo spazio dell'*agora*, che li caratterizza come sedi di istituzioni che rivestono, dunque, una posizione importante nel quadro politico della regione. Elemento ricorrente nella formazione dei contesti pubblici è la piena assimilazione di modelli edilizi e funzionali, adottati nel medesimo periodo nel mondo greco, elaborati in particolare nei centri del Peloponneso e diffusi nella Grecia nord-occidentale anche grazie alla mediazione della Macedonia, il cui

<sup>1699</sup> PLIAKOU 2013.

<sup>1700</sup> Sull'Epiro in età romana, SHPUZA 2016; PALLI *et al.* 2017.

contributo nella trasmissione di nuove forme di progettazione urbana è pienamente noto per la prima età ellenistica. L'ampia circolazione di questi modelli è stata certamente favorita nel corso del III sec. a.C. dalla formazione sul territorio epirota di un primo stato unitario o di una 'coalizione' fra entità tribali e poleiche autonome coagulatesi attorno ad uno, per quanto non fra i maggiori, dei regni ellenistici, la dinastia eacide.

La composizione e l'evoluzione dello spazio pubblico si inserisce del tutto all'interno di fenomeni attestati su ampia scala nel Mediterraneo nel corso del III sec. a.C., quali la separazione funzionale, la specializzazione, la moltiplicazione e la monumentalizzazione, sottolineando come in Epiro non vi sia stato un attardamento nella sua definizione rispetto al momento genetico della cultura urbana. Certamente le realtà epirote partecipano a tali manifestazioni secondo modalità che rispondono in maniera univoca alle situazioni contingenti.

Le città mostrano una certa omogeneità nella strutturazione degli spazi pubblici, evidente nella conformazione fisica e funzionale e nella disposizione delle *agorai*, quasi sempre poste a ridosso delle mura, e nella posizione di rilievo riservata agli edifici pubblici nel tessuto urbano. Tale uniformità si riscontra, ad esempio, nella scelta di realizzare nell'*agora* edifici costituiti da un'unica grande sala con importanti funzioni politico-amministrative e nell'utilizzo esclusivo del modello di *stoa* «entre retours» nel corso del III sec. a.C., certamente diffuso in maniera capillare in età tardo-classica ed ellenistica in Grecia e in Occidente, che sembra costituire un tratto regionale, nel senso che i centri epirota scelgono volontariamente di adottare un modello che conosce una particolare fortuna anche nelle regioni limitrofe dell'Iliria meridionale, dell'Acarnania e dell'Etolia. Lo studio delle evidenze archeologiche ha rilevato un'organizzazione funzionale degli spazi pubblici, legati soprattutto all'amministrazione, articolata e resa più complessa dal fatto che è possibile che collegi di magistrati potessero riunirsi anche presso abitazioni per svolgere le loro funzioni. L'adozione di modelli architettonici esterni non avviene sempre in maniera pedissequa, ma porta talvolta alla creazione di forme rielaborate in modo originale, come ad esempio le *stoai* compatte e poco slanciate, che possono essere trasmesse al di fuori della regione, come avviene per l'Edificio commerciale di Cassope la cui forma con muri diagonali angolari, introdotta per la prima volta, verrà ripresa successivamente in diversi *macella* romani.

Il tentativo ambizioso di meglio definire il profilo giuridico delle città e il ruolo politico che esse hanno esercitato, all'interno di un quadro sociale e territoriale incentrato su comunità claniche e tribali, ha avuto certamente il merito di sottolineare l'importanza della lettura incrociata del dato archeologico con le fonti documentarie per approcciarsi ad una tematica così complessa. La ricerca ha evidenziato l'esistenza di complesse organizzazioni tribali maggiori suddivise in *ethne/koina* minori e realtà cittadine che hanno convissuto con comunità organizzate autonomamente in forma poleica. L'analisi dell'edilizia pubblica civile ha dimostrato che la realizzazione di spazi specifici deputati alla gestione di tutte le attività di regolamentazione collettiva riguardanti aspetti politici, amministrativi, finanziari ed economici in ogni singola entità urbana è strettamente connessa alla formazione di un profilo istituzionale della città stessa o del quadro etnico-tribale di cui essa fa parte, con organi decisionali, esecutivi e militari improntati anch'essi sulle strutture delle più antiche *poleis* limitrofe e ben riconoscibili anche dal mondo 'esterno'.

In generale, la ricerca ha mostrato che i mutamenti politici e sociali che hanno coinvolto la regione e le singole città hanno fortemente influito sull'organizzazione dello spazio pubblico civile, comportando trasformazioni nell'architettura, nella disposizione degli edifici e



soprattutto nella destinazione d'uso dei complessi pubblici, e hanno fatto sì che le più importanti città dell'Epiro, già dalle prime fasi urbane o più o meno rapidamente nel corso della loro storia, si sviluppassero come vere e proprie *poleis*, nel senso politico e non solo fisico del termine. Gli interessi della Macedonia evidenti a partire dalle spedizioni di Filippo II nel sud dell'Epiro, la creazione del regno d'Epiro con Pirro e la sua proiezione verso il mondo occidentale e l'Illiria a nord, la formazione del primo vero stato federale di tutti gli Epiroti, seguito alla caduta della dinastia degli Eacidi e, infine, la presenza sempre maggiore di Roma a partire dalla fine del III sec. a.C. sono fattori che lasciano un'impronta evidente nel profilo istituzionale e nella conformazione degli spazi pubblici civili dei centri urbani analizzati, tra loro inevitabilmente interconnessi. Le politiche di Roma nel bacino del Mediterraneo ed in particolare in Sicilia, Magna Grecia e Epiro nella seconda metà del III sec. a.C. hanno contribuito all'instaurarsi di maggiori contatti commerciali tra le due sponde dell'Adriatico, che nell'architettura civile epirota si manifestano nella presenza di artisti e maestranze italiche impegnate nella realizzazione dell'apparato decorativo di alcuni edifici pubblici restaurati o costruiti a cavallo tra III e II sec. a.C. L'ingerenza di Roma nella regione determina la fortuna o il declino dei centri urbani e si traduce soprattutto nella riorganizzazione del territorio dal punto di vista politico, ma non ha effetti sulla conformazione degli spazi pubblici dal punto di vista architettonico, almeno fino alla seconda metà del I sec. a.C. quando vengono fondate le prime colonie, con la costruzione di nuovi edifici pubblici ed il restauro dei più antichi. Tali fenomeni sono evidenti nel «vuoto produttivo» che interessa la regione tra fine II e seconda metà I sec. a.C., periodo nel quale, sulla base dei dati in possesso, non vengono realizzati importanti programmi edilizi.

La ricerca ha evidenziato diversi punti problematici, uno dei quali concerne le trasformazioni degli spazi pubblici nelle fasi di declino dei centri epiroti. Superata ormai la credenza che tendeva a riconoscere un abbandono immediato di molti insediamenti e città a seguito delle distruzioni operate dall'esercito romano alla fine della Terza guerra macedonica, l'aspetto che andrebbe a mio parere completamente rivisto e sul quale andrebbe posta una maggiore attenzione riguarda la relazione forzata che è stata sempre proposta tra le tracce di incendio e crolli estesi visibili nelle stratigrafie, databili grossomodo nella prima metà del II sec. a.C., e la Terza guerra macedonica, senza prendere in considerazione la possibilità che possano essere legati ad altri episodi significativi che hanno interessato la regione nello stesso periodo.

Difficoltà oggettive si riscontrano anche nella definizione delle fasi genetiche di strutturazione degli spazi pubblici; i limiti più evidenti sono certamente legati alla quantità e alla qualità del dato archeologico riferito alle prime fasi insediative dei centri urbani, che spesso non lasciano tracce strutturali perché soggette a complete trasformazioni successive, che il più delle volte obliterano completamente fasi edilizie più antiche, soprattutto in siti in cui l'architettura sfrutta gli affioramenti di roccia naturale e fa ampio utilizzo di materiale deperibile. Per questo motivo, si sottolinea la necessità di rendere noti i risultati delle ricerche ancora inediti e di progettare nuove indagini archeologiche, attente ai dati stratigrafici e materiali indispensabili per la determinazione dello sviluppo diacronico e funzionale degli spazi pubblici, e incentrate sulla ricostruzione della cultura urbana dalle origini alle fasi finali, così come ormai da un ventennio avviene nel sito di Phoinike, dove la Missione archeologica Italiana dell'Università di Bologna, in collaborazione con l'Istituto di Archeologia di Tirana, svolge un lavoro costante, metodologicamente corretto e rivolto alla diffusione dei risultati ottenuti.

## BIBLIOGRAFIA

### Abbreviazioni

Per le opere e autori greci vengono adottate le abbreviazioni fornite da H.G. Liddell, R. Scott, *Greek English Lexicon*, Oxford 1968, mentre per le opere e autori latini si utilizzano le abbreviazioni presenti sull'*Index del Thesaurus Linguae Latinae*. Per le riviste si sono seguite le abbreviazioni dell'*Archäologische Bibliographie*, Berlin 1993.

### Altre sigle

AMA = Museo archeologico di Arta

AMI = Museo archeologico di Ioannina

AMIG = Museo archeologico di Igoumenitsa

*Ergon* = *Το έργον της Αρχαιολογικής Εταιρείας*, Αθήνα: Η εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία: 1954 -

PH = Phoinike (sigla di inventario)

ADAM-VELENI P. 2012, *Le centre commercial d'une petite ville hellénistique de la Macédoine antique*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 175–183.

ADAM-VELENI P. 2016, *La coroplathie hellénistique de Petres (Florina, Macédoine occidentale)*, in *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine I* 2016: 253–267.

AGER S. L. 1996, *Interstate arbitrations in the Greek world, 337-90 B.C.*, Berkeley.

*Agora greca e agorai di Sicilia* 2012 = C. Ampolo (ed.), *Agora greca e agorai di Sicilia* (Seminari e convegni 28), Pisa.

AKAMATIS I. 2003, *Αγορά Πέλλας*, in E. DRAGOUMI (ed.), *Γνωριμία με τη γη του Αλεξάνδρου. Από τα προϊστορικά μέχρι τα νεότερα χρόνια. Πρακτικά επιστημονικής διημερίδας (15-16 Ιουνίου 2002)*, Θεσσαλονίκη: 39–62.

AKAMATIS I. 2011, *Pella*, in R. J. LANE FOX (ed.), *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC - 300 AD*, Leiden: 393–408.

AKAMATIS I. 2012, *L'agora de Pella*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 49–59.

AKAMATIS N. 2016, *Numismatic Circulation in the Macedonian Kingdom*, in F. DUYPAT, C. GRANDJEAN (eds.), *Les monnaies de fouille du monde grec (VI<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> s. a.C.): apports, approches et méthodes* (Scripta antiqua 93), Bourdeaux-Athens: 177–201.

ALEOTTI N. 2015, *Rapporti fra Phoinike e Butrinto. Le produzioni ceramiche ellenistiche*, in *Phoinike VI* 2015: 101–104.

ALEXIOU S. 1972, *Ανασκαφή εις Αγίαν Πελαγίαν Ηρακλείου*, in *AAA* 5: 230–244.

AMANDRY P. 1952, *Observations sur les monuments de l'Héraion d'Argos*, in *Hesperia* 21: 222–274.

AMPOLO C. 2010, *Le motivazioni della legge sulla tassazione del grano di Lemno, Imbro e Sciro e il prezzo del grano ateniese*, in A. MAGNETTO, D. ERDAS, C. CARUSI (eds.), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.* (Studi e testi di Storia Antica 20), Pisa: 39–66.

ANDERSON J. K. 1961, *Ancient Greek Horsemanship*, Berkeley-Los Angeles.

ANDREA Z. 1992, *Archaeology in Albania 1984-1990*, in *ARepLond* 38: 71–88.

ANDRÉOU E. 1976a, *Ανασκαφικές εργασίες: Άρτα*, in *ADelt* 31, B'2: 199–202.

- ANDRÉOU E. 1976b, *Νομός Πρεβεζης*, in *ADelt* 31, B'2: 203–204.
- ANDRÉOU E. 1983a, *Το μικρό θέατρο της Αμβρακίας*, in *EpChron* 25: 9–23.
- ANDRÉOU *et al.* 1982 = ANDRÉOU E., CHRYSOSTOMOU P., KARATZENI P. 1982, *Νομός Άρτας: Άρτα*, in *ADelt* 37, B'2: 259–263.
- ANDRÉOU E., KARATZENI P. 1979, *Νομός Άρτας: Άρτα*, in *ADelt* 34, B'1: 240–245.
- ANDRÉOU I. 1981, *Νομός Άρτας: Αμμότοπος*, in *ADelt* 36, B'2: 280.
- ANDRÉOU I. 1983b, *Νομός Ιωάννινων. Ιωάννινα. Κάστρο*, in *ADelt* 38, B'2: 229.
- ANDRÉOU I. 1993, *Ambracie. Une ville ancienne se reconstitue peu à peu par les recherches*, in *IMEA II* 1993: 91–101.
- ANDRÉOU I. 1997, *Urban organization*, in *Epirus* 1997: 94–104.
- ANDRÉOU *et al.* 1987 = ANDRÉOU I., KARATZENI P., PETROPOULOS M. 1987, *Νομός Άρτας: Άρτα*, in *ADelt* 42, B'1: 308–318.
- ANGELI A. 2001-2004a, *Αρχαίο Όρραον, Δ.Δ. Γυμνοτόπου, Δήμου Ανωγείου*, in *ADelt* 56–59, B'5: 101.
- ANGELI A. 2001-2004b, *Δήμος Ανωγείου, Δ.Δ. Γυμνοτόπου (αρχαίο Όρραον)*, in *ADelt* 56–59, B'5: 134–135.
- ANGELI A. 2005, *Όρραον: συνοπτικός οδηγός του αρχαιολογικού χώρου (Orraon: a brief guide of the archaeological site)*, Ιωάννινα.
- ANGELI A. 2013, *Οι ταφικοί περιβάλλοι της Αμβρακίας*, in K. SPORN, E. KALOGEROUDI, E. KASUBKE (eds.), *Griechische Grabbezirke klassischer Zeit. Normen und Regionalismen. Akten des Internationalen Kolloquium am Deutschen Archäologischen Institut, Abteilung Athen* (Athen, 20–21 November 2009) (Athenaia 6), München: 179–189.
- ANGELI *et al.* 2001-2004 = ANGELI A., YIOUNI P., KATSADIMA, I. 2001-2004, *Νομός Άρτας: Άρτα*, in *ADelt* 56–59, B'5: 47–55.
- ANGELI A., KARAMBA M. 2014, *Κεραμική ελληνιστικών χρόνων από δημόσιο κτίριο της Αμβρακίας*, in *Η' ΕλλΚερ* 2014: 63–67.
- ANGELI A., KONTOGIANNI TH. 2001-2004, *Νομός Άρτας: Άρτα*, in *ADelt* 56–59, B'5: 7–20.
- ANTONETTI C. 2010, *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nordoccidentale di epoca ellenistica*, in *Lo spazio ionico* 2010: 301–327.
- ANTONETTI C. 2011, *La madrepatria ritrovata. Corinto e le poleis della Grecia nord-occidentale*, in *Ethne, identità e tradizioni* 2011: 53–72.
- ANTONIADIS V. 2016, *Tabula Imperii Romani. J 34, Athens, Epirus*, Athens.
- ANTONIOU *et al.* 2006 = ANTONIOU G., XARCHAKOU R., ANGELAKIS A. N. 2006, *Water Cistern Systems in Greece from Minoan to Hellenistic Period*, in A. N. ANGELAKIS, D. KOUTSOYIANNIS (eds.), *1. IWA International symposium on water and wastewater technologies in ancient civilizations*, Iraklio: 457–462.
- Apollonia d'Illyrie* 1 2007 = V. DIMO, PH. LENHARDT, F. QUANTIN (eds.), *Apollonia d'Illyrie 1. Atlas Archéologique et Historique*, Athènes-Rome.
- ARAFAT K., MORGAN C. 1995, *In the footsteps of Aeneas: excavations at Butrint, Albania 1991-2*, in *Dialogos. Hellenic studies review*, London: 24–40.
- ARAVANTINOS S. 1856, *Χρονογραφία της Ηπείρου των τε όμορων Ελληνικών και Ιλλυρικών χωρών*, Αθήνα.
- Archives et sceaux du monde hellénistique* 1996 = M. F. BOUSSAC, A. INVERNIZZI (eds.), *Archives et sceaux du monde hellénistique* (Torino, Villa Gualino, 13-16 gennaio 1993) (BCH. Suppl. 29), Athènes-Paris.

- ARGIROU S., PREKA-ALEXANDRI K. c.d.s., *Η εμπορική δραστηριότητα στα Γίτανα όπως προκύπτει από την μαρτυρία των εμπορικών αμφορέων*, in *Α' ΔΙΕΘΝΕΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ & ΙΣΤΟΡΙΚΟ ΣΥΝΕΔΡΙΟ ΓΙΑ ΤΗ ΘΕΣΣΠΡΩΤΙΑ* (Αρχαιολογικό Μουσείο Ηγουμενίτσας, 8-11 Δεκεμβρίου 2016).
- ΑΡΧΙΤΕΚΤΩΝ 2016 = C. ZAMBAS, V. LAMBRINOUDAKIS, E. SIMANTONI-BOURNIA, A. OHNESORG (eds.), *ΑΡΧΙΤΕΚΤΩΝ. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Κορρέ*, Αθήνα.
- ASCOUGH *et al.* 2012 = ASCOUGH R. S., KLOPPENBORG J. S., HARLAND P. A. 2012, *Associations in the Greco-Roman world: a sourcebook*, Waco.
- AUPERT P. 1978, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1977*, in *BCH* 102, 2: 641–770.
- BAÇE A. 2002-2003, *Griechische Theater des 5. bis 3. Jahrhunderts in Illyrien und Epirus*, in *BjB* 202–203: 365–411.
- BAÇE A., BUSHATI V. 1989, *Vështrim mbi banesën prehistorike dhe qytetare në Iliri dhe Epir*, in *Monumentet* 37: 5–48.
- BAÇE A., CEKA N. 1981, *Shetitoret e periudhës qytetare ilire. Le stoas de la période illyrienne*, in *Monumentet* 22: 5–54.
- BADIE A., BILLOT M.-F. 2001, *Les décors des toits de Grèce du II<sup>e</sup> s. av. au I<sup>er</sup> s. ap. J.-C. Traditions, innovations, importations (Deuxième partie)*, in *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce* 2001: 61-134.
- BAIKA K. 2013, *Corcyra (Corfù)*, in D. BLACKMAN, B. RANKOV (eds.), *Shipheds of the Ancient Mediterranean*, Cambridge: 319–334.
- BAITINGER H., EDER B. 2001, *Hellenistische Stimmarnen aus Elis und Olympia: Neue Forschungen zu den Beziehungen zwischen Hauptstadt und Heiligtum*, in *Jdl* 116: 163–257.
- BAITINGER H., EDER B. 2003, *Tesserae di voto ellenistiche da Elide e da Olimpia: nuove ricerche sulle relazioni fra la città e il santuario*, in *GeoAnt* 12: 95–109.
- BALDASSARRA D. 2010, *Le liste culturali della Grecia nord-occidentale: tipologie, protagonisti e fenomenologia rituale*, in *Lo spazio ionico* 2010: 341–372.
- BALDASSARRA D. 2013, *Dal Saronico all'Adriatico: iscrizioni greche su ceramica del Museo archeologico nazionale di Adria* (Diabaseis 4), Pisa.
- BALTY J. CH. 1991, *Curia ordinis: recherches d'architecture et d'urbanisme antiques*, Bruxelles.
- Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie Mineure* 2012 = L. CAVALIER, R. DESCAT, J. DES COURTILS (eds.), *Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie Mineure* (Memoires 27), Bordeaux.
- BASLEZ M.-F. 1998, *Les associations dans la cité grecque et l'apprentissage du collectif*, in *Ktema* 23: 431–440.
- BECK H. (ed.) 2013, *A companion to ancient Greek government*, Chichester.
- BELL III M. 2007, *Apronius in the Agora. Sicilian civil architecture and the lex Hieronica*, in J. R. W. PRAG (ed.), *Sicilia nutrix plebis Romanae. Rhetoric, law, and taxation in Cicero's "Verrines,"* (Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplements 97), London: 117–134.
- BELL III M. 2012, *Spazio e istituzioni nell'agora greca di Morgantina*, in *Agora greca e agorai di Sicilia* 2012: 111–118.
- BERGQUIST B. 1990, *Sympotic Space. A Functionale Aspect of Greek Dining-Rooms*, in O. MURRAY (ed.), *Sympotica: a symposium on the symposion*, Oxford-New York: 37–65.
- BERTI F., DELRIEUX F. 2012, *Un luogo di vendita dell'età medio-imperiale nell'agora di Iasos*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 105–118.

- BIARD G. 2017, *La représentation honorifique dans les cités grecques aux époques classique et hellénistique* (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 376), Athènes.
- BILLOT M.-F. 1976, *Terres cuites architecturales du Musée épigraphique*, in *ADelt* 31, 1: 87–135.
- BILLOT M.-F. 1997, *Recherches archéologiques récentes à l'Héraion d'Argos*, in *Héra. Images, espaces, cultes* 1997: 11–82.
- BIRGE et al. 1992 = BIRGE D. E., KRAYNAK L. H., MILLER S. G. 1992, *Topographical and architectural studies: the sacred square, the Xenon, and the bath* (Excavations at Nemea 1), Berkeley-Los Angeles.
- BLACKMAN D. 2001, *Archaeology in Greece 2000-2001*, in *ARepLond* 47: 1–144.
- BLACKMAN D. 2002, *Archaeology in Greece 2001-2002*, in *ARepLond* 48: 1–115.
- BLEIN C. 2012, *L'implantation des lieux de vente dans les centres des villes de Grèce du Nord à la fin de l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 163–174.
- BOEGEHOLD A. L. (ed.) 1995, *The lawcourts at Athens. Sites, buildings, equipment, procedure, and testimonia* (The Athenian Agora: results of excavations conducted by The American School of Classical Studies at Athens 28), Princeton.
- BOFFO L. 2003, *Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco*, in *Dike* 6: 5–85.
- BOGDANI J. 2006, *Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Aitoit*, in *Ocnus* 14: 43–59.
- BOGDANI J. 2007, *Archeologia nei centri urbani dell'antica Caonia (Albania). L'età ellenistica*, in *Groma* 1 2007: 26–31.
- BOGDANI J. 2007-2008, *Çuka e Aitoit: një kontribut i ri (Çuka e Aitoit: a new assessment)*, in *Iliria* 32: 233–258.
- BOGDANI J. 2008, *Note su alcuni siti fortificati d'età ellenistica della media valle del Pavla, Epiro*, *Ocnus* 16: 43–57.
- BOGDANI J. 2011, *Residenze rurali nella Caonia ellenistica. Note per una nuova lettura*, in *Agri* 8: 121–144.
- BOGDANI J., GIORGI E. 2007, *Ricerche, ricognizioni e saggi stratigrafici nella città alta*, in *Phoinike IV* 2007: 13–30.
- BOGDANI J., GIORGI E. 2011, *Assetto del territorio e popolamento in Caonia. Il caso di Phoinike*, in *IMEA V* 2011: 387–402.
- BOMAN H. 2003, *Movement in space. An architectural analysis of public space in archaic to hellenistic Greece*, Göteborg.
- BORRIELLO M. 1999, *Finimento di cavallo*, in A. CIARALLO, E. De CAROLIS (eds.), *Homo faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, Napoli: 151.
- BOSCHI F., SILANI M. 2015, *Prospezioni geofisiche nell'area urbana orientale e nella città bassa*, in *Phoinike VI* 2015: 77–82.
- BOWDEN W., MITCHELL J. 2007, *The Triconch Palace at Butrint: the life and death of a Late Roman Domus*, in L. LAVAN, L. ÖZGENEL, A. SARANTIS (eds.), *Housing in late antiquity: from palaces to shops*, Leiden: 455–474.
- BRESSON A. 2008, *L'économie de la Grèce des cités (fin VI<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle a. C.): les espaces de l'échange*, 2, Paris.
- BRESSON A. (ed.) 2016, *The making of the ancient Greek economy: institutions, markets, and growth in the city-states*, Princeton-Oxford.
- BROONER O. 1954, *The south stoa and its Roman successors* (Corinth: results of excavations conducted by the American School of classical studies at Athens 1.4), Princeton.
- BUDINA DH. 1968, *Rezultatet e gërmimeve arkeologjike në qytetit ilir të Jermës*, in *Materiale të sesionit arkeologjik*: 40–49.

- BUDINA DH. 1969, *Kumtim mbi gërmimet arkeologjike në qytetin e Antigonesë (Gjirokastër)*, in *Buletini Arkeologjik*: 57–69.
- BUDINA DH. 1971, *Harta arkeologjike e bregdetit Jon dhe e pellgut të Delvinës*, in *Iliria* 1: 275–342.
- BUDINA DH. 1972, *Antigonee*, in *Iliria* 2: 269–378.
- BUDINA DH. 1975, *Antigonea (Gjirokastër)*, in *Iliria* 3: 459–462.
- BUDINA DH. 1976a, *Antigone (Gërmime të Dh. Budinës e V. Beretit)*, in *Iliria* 6: 340–346.
- BUDINA DH. 1976b, *Antigonée d'Épire*, in *Iliria* 4, 1: 327–346.
- BUDINA DH. 1977-1978, *Mosaiku i trikonkës paleokristiane të Antigonesë*, in *Iliria* 7–8: 225–235.
- BUDINA DH. 1984, *Antigone*, in *Iliria* 14, 2: 264–266.
- BUDINA DH. 1985, *La place et le rôle d'Antigonée dans la vallée du Drinos*, in *Iliria* 15, 1: 160–166.
- BUDINA DH. 1986a, *Antigone*, in *Iliria* 16, 2: 259–261.
- BUDINA DH. 1986b, *Foinike në kërkimet e reja arkeologjike*, in *Iliria* 16, 1: 113–120.
- BUDINA DH. 1987a, *Antigone (Gjirokastër)*, in *Iliria* 17, 2: 248.
- BUDINA DH. 1987b, *Le lieu et le rôle d'Antigonea dans la vallée du Drino*, in *IMEA I 1987*: 159–166.
- BUDINA DH. 1988, *Butrinti pararomak*, in DH. BUDINA, F. DRINI, G. POLLO (eds.), *Butroti*, Tiranë: 6–107.
- BUDINA DH. 1989, *Antigone*, in *Iliria* 19, 2: 276–277.
- BUDINA DH. 1990a, *Antigonea*, in *Iliria* 21, 2: 262–263.
- BUDINA DH. 1990b, *Antigonea, eine Stadt der hellenistischen Periode*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie* (Berlin 1988), Mainz am Rhein: 556–559.
- BUDINA DH. 1993, *Antigonée d'Épire et son système urbain*, in *IMEA II 1993*: 111–122.
- BUDINA DH. 1994, *Architectural terracottas from the towns of Kaonia. Antigonea and Buthrot*, in N. A. WINTER (ed.), *Proceedings of the international conference on Greek architectural terracottas of the classical and hellenistic periods* (Athens, December 12-15 1991) (Hesperia. Suppl. 27), Princeton: 217–219.
- BUDINA DH., STAMATI F. 1989, *Disa objekte bronzi nga Antigonea*, in *Monumentet* 38: 135–141.
- BURKHALTER F., TOUCHAIS A. P. 2003, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 2001 et 2002*, in *BCH* 127, 2: 683–1108.
- Butrint 3 2011* = W. BOWDEN, R. HODGES (eds.), *Butrint 3: excavations at the Triconch palace* (Butrint Archaeological Monographs 3), Oxford-Oakville.
- Butrint 4 2013* = I. L. HANSEN, R. HODGES, S. LEPPARD (eds.), *Butrint 4. The Archaeology and Histories of an Ionian Town* (Butrint Archaeological Monographs 4), Oxford-Oakville.
- CABANES P. 1976, *L'Épire, de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)*, Paris.
- CABANES P. 1985a, *Le pouvoir local au sein des états fédéraux: Épire, Acarnanie, Etolie*, in *La Beotie antique. Actes du Colloque International de la Beotie antique* (Lyon-Saint Etienne, 16-20 mai 1983), Paris: 343–357.
- CABANES P. 1985b, *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros: compléments*, in *BCH* 109, 2: 753–757.
- CABANES P. 1987, *A propos des Kammanoi*, in *RPhil* 61: 49–56.
- CABANES P. 1988, *Les politarques en Épire et en Illyrie méridionale*, in *Historia* 37, 4: 480–487.
- CABANES P. 1989, *L'organisation de l'espace en Épire et Illyrie méridionale à l'époque classique et hellénistique*, in *DialHistAnc* 15, 1: 49–62.
- CABANES P. 1997a, *From the Roman Conquest to the Great Crisis of the Third Century*, in *Epirus 1997*: 114–139.
- CABANES P. 1997b, *Political institutions, Social and economic history of Epirus, The growth of the cities*, in *Epirus 1997*: 81–93.

- CABANES P. 1999, *États fédéraux et koina en Grèce du nord et en Illyrie méridionale*, in *IMEA III* 1999: 373–382.
- CABANES P. 2004, *L'Épire et le royaume molosse à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del quarantatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003), Taranto: 11–52.
- CABANES P. 2007, *Les Chaones et l'Épire, de l'indépendance à l'association (IV<sup>e</sup>-II<sup>e</sup> siècles avant J.-C.)*, in *Phoinike IV* 2007: 227-238.
- CABANES P. 2010a, *Institutions politiques et développement urbain (IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> s. avant J.-C.): réflexions historiques à partir de l'Épire*, in *Lo spazio ionico* 2010: 117–140.
- CABANES P. 2010b, *La structure familiale dans le cadre social et économique de l'Épire antique*, in *Lo spazio ionico* 2010: 327–340.
- CABANES P. 2012a, *Charops le Jeune en Épire*, in R. BAUDRY, S. DESTEPHEN (eds.), *La société romaine et ses élites. Hommages à Elizabeth Deniaux*, Paris: 271–285.
- CABANES P. 2012b, *L'organisation des collectivités (ethnos ou koinon) en Épire et dans la Haute-Macédoine à l'époque hellénistique (III<sup>e</sup>-II<sup>e</sup> siècles avant J.-C.)*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* 2012: 47–58.
- CABANES P. 2013, *Une grand-mère consacre son petit-fils à Parthénos Thémis au pays des Kammanoi*, in F. RAVIOLA, M. BASSANI, A. DEBIASI, E. PASTORIO (eds.), *L'indagine e la rima: scritti per Lorenzo Braccesi* (Hesperia: studi sulla grecità d'occidente 30), 1, Roma: 309–316.
- CABANES P. (ed.) 2016, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'épire 3. Inscriptions d'Albanie (en dehors des sites d'épidamne-Dyrrhachion, Apollonia et Bouthrôtos)* (Études épigraphiques 2), Athènes.
- CABANES P. c.d.s., *Le koinon des Thesprôtes et ses rapports avec le koinon des Molosses, au sein du royaume éacide*, in *Α' ΔΙΕΘΝΕΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ & ΙΣΤΟΡΙΚΟ ΣΥΝΕΔΡΙΟ ΓΙΑ ΤΗ ΘΕΣΠΡΩΤΙΑ* (Αρχαιολογικό Μουσείο Ηγουμενίτσας, 8-11 Δεκεμβρίου 2016).
- CABANES P., ANDRÉOU I. 1985, *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charados*, in *BCH* 109, 1: 499–544.
- CABANES et al. 2007 = CABANES P., DRINI F., HATZOPOULOS M. (eds.) 2007, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire. 2. Inscriptions de Bouthrôtos*, Athènes.
- CABANES et al. 2008 = CABANES P., CEKA N., KORKUTI M., BAÇE A. 2008, *Carte archéologique de l'Albanie*, Tirana-Venice.
- CAHILL N. 2002, *Household and city organization at Olynthus*, New Haven-London.
- CALIÒ L. M. 2011, *The Agora of Kamiros. A Hypothesis*, in *The agora in the Mediterranean* 2011: 343-355.
- CALIÒ L. M. 2012, *Asty: studi sulla città greca* (Thiasos. Monografie 2), Roma.
- CALIÒ L. M. 2017, *L'architettura fortificata in Occidente tra la Sicilia e l'Epiro*, in L. M. Caliò, J. Des Courtils (eds.), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C. Atti del Convegno di studi* (Pompei-Napoli, 20-22 maggio 2015), Roma: 323–367.
- CAMP J. M. 1986, *The Athenian Agora: excavations in the heart of classical Athens*, London.
- CAMP J. M., KROLL, J. H. 2001, *The Agora Mint and Athenian Bronze Coinage*, in *Hesperia* 70, 2: 127–162.
- CANNISTRACI O. S. 2011, *Problemi di definizione. Il caso delle stoai con oikoi-oikemata e stoai con ergasteria*, *ASAtene* 89: 359–378.
- CANNISTRACI O. S. 2015, *Stoa-bouleuterion? Some observations on the agora of Mantinea*, in *Soma* 2011 2015: 329-334.

- CANNISTRACI O. S. 2016, *L'estensione semantica del termine στοα nella "Periegesi" di Pausania*, in *Δρομοί* 2016: 575-585.
- CARAPANOS C. 1878, *Dodone et ses ruines*, Paris.
- CATLING H. W. 1978, *Archaeology in Greece, 1976-1977*, in *ARepLond* 24: 3-69.
- CATLING H. W. 1979, *Archaeology in Greece, 1978-1979*, in *ARepLond* 25: 3-42.
- CATLING H. W. 1980, *Archaeology in Greece, 1979-80*, in *ARepLond* 26: 3-53.
- CATLING H. W. 1981, *Archaeology in Greece, 1980-81*, in *ARepLond* 27: 3-48.
- CATLING H. W. 1982, *Archaeology in Greece, 1981-82*, in *ARepLond* 28: 3-62.
- CATLING H. W. 1983, *Archaeology in Greece, 1982-1983*, in *ARepLond* 29: 3-62.
- CATLING H. W. 1984, *Archaeology in Greece, 1983-84*, in *ARepLond* 30: 3-70.
- CATLING H. W. 1985, *Archaeology in Greece, 1984-1985*, in *ARepLond* 31: 3-69.
- CATLING H. W. 1987, *Archaeology in Greece, 1986-1987*, in *ARepLond* 33: 3-61.
- CAVALIER L. 2012, *Portique en bordure des agoras d'Asie Mineure à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, in *Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie Mineure* 2012: 241-256.
- CAVALIER L. 2015, *Chapiteaux corinthiens de Grèce et d'Asie Mineure au III<sup>e</sup> s. a.C.*, in *DES COURTILS* 2015: 317-338.
- CEKA H. 1952, *Ekspeditë arkeolojike në rrethin e Tepelenës*, in *Buletin i Institutit të Shkencave, Seria Shkenca Shoqërore* 1: 34-42.
- CEKA H. 1972, *Question de Numismatique Illyrienne*, Tirana.
- CEKA H. 1973, *Gjurmë të trashëgimisë ilire në toponominë e sotme të vendit tonë*, in *Monumentet* 5-6: 7-19.
- CEKA H. 1998, *Në kërkim të historisë Ilire*, Tiranë.
- CEKA N. 1976, *Fortifikimi antik i Butrintit dhe i territorit të presabëve*, in *Monumentet* 12: 27-44.
- CEKA N. 1982, *Vula antike mbi tjegula në trevën ndërmjet Aosit dhe Genusit*, in *Iliria* 12, 1: 103-130.
- CEKA N. 1988, *Fortifikimi antik i Butrintit*, in *DH. BUDINA, F. DRINI, G. POLLO (eds.), Butroti*, Tiranë: 115-133.
- CEKA N. 1989, *Bylis, Iliria* 19, 2: 274-276.
- CEKA N. 1992, *Urbanistika dhe banesat në Bylis*, in *Iliria* 22: 73-96.
- CEKA N. 1993, *La koinè illyro-épirote dans le domaine de l'architecture*, in *IMEA II* 1993: 123-133.
- CEKA N. 2006, *Recent excavations in Butrint (2004-5): Notes on the growth of the ancient city centre*, in *New Directions in Albanian Archaeology* 2006: 177-185.
- CEKA N. 2012, *Nascita ed evoluzione dei centri urbani nell'Iliria del sud*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* 2012: 65-69.
- CELLA E., D'ERCOLE V. 2012, *Byllis. La trasformazione dall'impianto ellenistico alla città delle basiliche*, in *FormaUrbis* 17: 57-64.
- CHANIOTIS A. 2009, *Θεατρικότητα και δημόσιος βίος στον ελληνιστικό κόσμο*, Ηράκλειο.
- CHANKOWSKI V., HASENOHR C. 2014, *Étalons et tables de mesure à Délos hellénistique: évolutions et ruptures*, in C. SALIOU (ed.), *La mesure et ses usages dans l'Antiquité* 2014: 21-39.
- CHARATZOPOULOU C. 2006, *L'héoon de Kalydon revisité*, in *Rois, cités, nécropoles* 2006: 63-88.
- CHARISIS B. A. 2010, *Δωδώνη. Αρχιτεκτονικά μελετήματα*, Ιωάννινα.
- CHARNEUX P. 1966a, *Liste argienne de théarodoques*, in *BCH* 90, 1: 156-239.
- CHARNEUX P. 1966b, *Premières remarques sur la liste argienne de théarodoques*, in *BCH* 90, 2: 710-714.
- CHARNEUX P., TRÉHEUX J. 1988, *Sur le règlement frontalier entre Ambracie et Charadros*, in *BCH* 112, 1: 359-373.
- CHOINAS N., PLIAKOU G. 2010, *Ιωάννινα - Κάστρο*, in *ADelt* 65, B'1β: 1170-1171.



- CHOREMIS A. 1980, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt* 35, B'2: 359.
- CHRISTOPHILOPOULOU A. 2004, *Enquête sur la topographie de la zone littorale nord de la Thesprotie*, in *IMEA IV 2004*: 191-196.
- CHRISTOU D. 2008, *Paphos: archaeological guide and historical review*, Cyprus.
- CICALA L., VECCHIO L. 2014, *I mattoni di Vella: riflessioni e nuove prospettive di studio*, in F. D'AGOSTINO, G. FABRICATORE (eds.), *Storia dell'ingegneria, Atti del 5° convegno nazionale* (Napoli, 19-20 maggio 2014), Napoli: 283-308.
- CIOFFI C. 2014, *Documenting, measuring and integrating sekomata: An example from Naxos*, in *La mesure et ses usages dans l'Antiquité 2014*: 41-56.
- COLLINSON T. B. 1862a, *Description of the Ruins of Cassope*, in *Proceedings of the Royal Geographical Society of London* 6: 106-107.
- COLLINSON T. B. 1862b, *Description of the Ruins of the Acropolis of Cassope, in Epirus, 15 Miles North of Prevesa. 1860*, in *Journal of the Royal Geographical Society of London* 32: 68-74.
- ÇONDI D. 1990, *Gërminet arkeologjike të vitit 1990 Butrint*, in *Iliria* 21, 2: 264-265.
- ÇONDI D. 2007a, *Il sito fortificato di Malçani e il koinon dei Caoni*, in *Phoinike IV 2007*: 149-156.
- ÇONDI D. 2007b, *Ultime ricerche nella valle del Drinos (Antigonea e Hadrianopolis). Ricerche ad Antigonea*, in *Groma 1 2007*: 49-53.
- ÇONDI D. 2012, *Antigone*, in *Iliria* 36: 415-419.
- ÇONDI D. 2013, *Antigonea*, in *Recent Archaeological Discoveries in Albania 2013*: 96-99.
- ÇONDI D. 2014a, *Excavations in the ancient city of Antigonea*, in *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies 2014*: 241-252.
- ÇONDI D. 2014b, *Gërmimet arkeologjike Antigone 2014*, in *Iliria* 38: 239-250.
- ÇONDI D. 2017a, *Οι ανασκαφές στην αρχαία πόλη της Αντιγόνης*, in *Σπείρα 2017*: 381-396.
- ÇONDI D. 2017b, *The Antigonea koinon of Chaonians: the administrative organization of its territory in Antiquity*, in *New Archaeological Discoveries in the Albanian Regions 2017*: 337-352.
- ÇONDI D., HERNANDEZ D. 2013a, *Butrint: the Roman Forum*, in *Recent Archaeological Discoveries in Albania*: 100-111.
- ÇONDI D., HERNANDEZ D. 2013b, *Forumi romak Butrint 2012*, in *Iliria* 37: 331-343.
- Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce 2001* = J.-Y. MARC, J.-C. MORETTI (eds.), *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce entre le II<sup>e</sup> siècle av. J.C. et le I<sup>er</sup> siècle ap. J.C. Actes du Colloque organisé par l'École Française d'Athènes et le CNRS (Athènes, 14-17 mai 1995)* (BCH. Suppl. 39), Athènes-Paris.
- CONSAGRA G. 2008, *Alla scoperta del sito di Orikos – Oricum in Albania*, in *Bollettino Annuale della Associazione Suisse d'Archeologie Classique*: 16-22.
- Continuity and Destruction in the Greek East 2015* = S. CHANDRASEKARAN, A. KOUREMENOS (eds.), *Continuity and Destruction in the Greek East. The transformation of monumental space from the Hellenistic period to Late Antiquity* (BAR international series 2765), Oxford.
- COOK J. M. 1952, *Archaeology in Greece, 1951*, in *JHS* 72: 92-112.
- COOK J. M. 1953, *Archaeology in Greece, 1952*, in *JHS* 73: 108-130.
- COOK J. M., BOARDMAN J. 1954, *Archaeology in Greece, 1953*, in *JHS* 74: 142-169.
- COQUEUGNIOT G. 2011, *The Oriental Agora: the case of Seleucid Europos-Dura, Syria*, in *The agora in the Mediterranean 2011*: 295-309.
- COQUEUGNIOT G. 2012, *Le chreophylakeion et l'agora d'Europos-Doura: bilan des recherches, 2004-2008*, in P. LERICHE, G. COQUEUGNIOT, S. DE PONTBRIAND (eds.), *Europos-Doura. Varia 1* (Bibliothèque archéologique et historique 198), Beyrouth: 93-110.

- COQUEUGNIOT G. 2013, *Archives et bibliothèques dans le monde grec. Édifices et organisation. V<sup>e</sup> siècle avant notre ère-I<sup>er</sup> siècle de notre ère* (BAR international series 2536), Oxford.
- COQUEUGNIOT G. 2014, *The Agora of Europos-Doura (Syria): an Archival and Archaeological Reappraisal*, in *Pegasus* 57: 27–35.
- COQUEUGNIOT G. 2015, *The Hellenistic Public Square in Europos in Parapotamia (Dura-Europos, Syria) and Seleucia on the Tigris (Iraq) During Parthian and Roman Times*, in *Continuity and Destruction in the Greek East* 2015: 71–81.
- CORVISIER J. N. 1993, *Quelques remarques sur la mise en place de l'urbanisation en Illyrie du sud et en Épire*, in *IMEA II* 1993: 85–89.
- COULTON J. J. 1964, *The Stoa by the Harbour at Perachora*, in *BSA* 59: 100–131.
- COULTON J. J. 1968, *The Stoa at the Amphiaraiion, Oropos*, in *BSA* 63: 147–183.
- COULTON J. J. 1976, *The architectural development of the Greek Stoa*, Oxford.
- COURBIN P. 1954, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1953*, in *BCH* 78: 95–224.
- COURBIN P. 1955, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1954*, in *BCH* 79: 205–376.
- COURBIN P. 1956, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1955*, in *BCH* 80: 219–432.
- CREMA F. 2010, *Pritania e spazio civico*, in *Lo spazio ionico* 2010: 201–223.
- CURCI *et al.* 2007 = CURCI A., GAMBERINI A., LEPORE G., MUKA B. 2007, *La necropoli e le aree limitrofe*, in *Phoinike IV* 2007: 89–119.
- CURTY O. 2015, *Gymnasiarchika. Recueil et analyse des inscriptions de l'époque hellénistique en l'honneur des gymnasiarques*, Paris.
- DAKARIS S. 1952, *Ανασκαφή στην Κασσώπη*, in *Prakt* 107: 326–362.
- DAKARIS S. 1953, *Ανασκαφή στην Κασσώπη*, in *Prakt* 108: 164–174.
- DAKARIS S. 1954, *Ανασκαφή στην Κασσώπη*, in *Prakt* 109: 201–209.
- DAKARIS S. 1955, *Ανασκαφή στην Κασσώπη*, in *Prakt* 110: 181–186.
- DAKARIS S. 1956, *Αρχαιολογικές έρευνες στό λεκανοπέδιο τῶν Ἰωαννίνων*, in *Ἀφιέρωμα Εἰς Μνήμην Χρίστου Σούλη*, Αθήνα: 46–80.
- DAKARIS S. 1960, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt* 16: 207.
- DAKARIS S. 1963, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt* 18, B'2: 156–157.
- DAKARIS S. 1966, *Ανασκαφή του ιερού της Δωδώνης*, in *Prakt* 122: 71–84.
- DAKARIS S. 1968, *Ανασκαφή του ιερού της Δωδώνης*, in *Prakt* 124: 42–59.
- DAKARIS S. 1971, *Cassopaia and the Elean Colonies* (Ancient Greek cities 4), Athens.
- DAKARIS S. 1972, *Thesprotia* (Ancient Greek cities 15), Athens.
- DAKARIS S. 1977, *Νεκρομαντεῖο-Ἐφυρα-Κασσώπη*, in *Prakt* 133: 140–148.
- DAKARIS S. 1978, *Ανασκαφή στην Κασσώπη Ἠπείρου*, in *Prakt* 134: 99–106.
- DAKARIS S. 1979, *Ανασκαφή στην Κασσώπη Ἠπείρου*, in *Prakt* 135: 114–118.
- DAKARIS S. 1980, *Ανασκαφή στην Κασσώπη Ἠπείρου*, in *Prakt* 136: 21–32.
- DAKARIS S. 1981, *Ανασκαφή στην Κασσώπη*, in *Prakt* 137, A': 72–77.
- DAKARIS S. 1982, *Ανασκαφή Κασσώπη*, in *Prakt* 138: 79–84.
- DAKARIS S. 1983, *Ανασκαφή στην Κασσώπη*, in *Prakt* 139, A': 69–77.
- DAKARIS S. 1984, *Κασσώπη. Νεώτερες ανασκαφές 1977-1983*, Ιωάννινα.
- DAKARIS S. 1986, *Το Ὀρραον. Το σπίτι στην αρχαία Ἠπειρο*, in *AEphem* 125: 108–146.
- DAKARIS S. 1987, *Organisation politique et urbanistique de la ville dans l'Épire antique*, in *IMEA I* 1987: 71–80.

- DAKARIS S. 1989, *Ανασκαφή του πρυτανείου Δωδώνης*, in *Prakt* 144: 176–184.
- DAKARIS S. 1995, *Kassope*, in *EAA Suppl.* 2.3: 175–178.
- DAKARIS *et al.* 1976 = DAKARIS S., HOEPFNER W., SCHWANDNER E.-L., GRAVANI K. 1976, *Ανασκαφή στον Αμμότοπο*, in *Dodone* 5: 431–436.
- DAKARIS *et al.* 1993 = DAKARIS S., CHRISTIDIS A. PH., VOKOTOPOULOU I. 1993, *Les lamelles oraculaires de Dodona et les villes d'Épire du nord*, in *IMEA II* 1993: 55–60.
- DAKARIS *et al.* 1999 = DAKARIS S., TZOUVARA-SOULI Ch., VLACHOPOULOU-OIKONOMOU A., GRAVANI K. 1999, *The prytaneion of Dodona*, in *IMEA III* 1999: 149–159.
- D'ALESSANDRO A. 2011, *Il collegio degli Hieromnamones all'epoca di Alessandro il Molosso: il complesso equilibrio tra ethne e basileus nell'Epiro antico*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011: 109–125.
- D'ARRIGO M. 1996, *Il katagogion. Un edificio tra il pubblico e il privato*, in K. MANNINO, F. D'ANDRIA (eds.), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia. Atti del colloquio* (Lecce, 23-24 giugno 1992) (Università di Lecce. Archeologia e storia 5), Galatina: 89–107.
- DAUBNER F. 2014, *Epirotische Identitäten nach der Königszeit*, in K. FREITAG, C. MICHELS (eds.), *Athen und/oder Alexandria? Aspekte von Identität und Ethnizität im hellenistischen Griechenland*, Köln: 99–124.
- DAUSSE M. P. 2004, *Prospections en pays molosse. Éléments pour une étude de géographie historique*, in *IMEA IV* 2004: 177–189.
- DAUSSE M. P. 2007, *Les villes molosses: bilan et hypothèses sur les quatre centres mentionnés par Tite-Live*, in D. BERRANGER-AUSERVE (ed.), *Epire, Illyrie, Macedoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (ERGA 10), Clermont-Ferrand: 197–233.
- DAUSSE M. P. 2011a, *Les fortifications de montagne de la Tsourmerka*, in *IMEA V* 2011: 161–167.
- DAUSSE M. P. 2011b, *Territoire et itinéraires molosses: éléments de géographie historique en Épire aux époques classique et hellénistique*, in G. KOURTESSI-PHILIPPAKIS, R. TREUIL (eds.), *Archéologie du territoire, de l'Égée au Sahara* (Cahiers Archéologiques de Paris 1), Paris: 231–243.
- DAUSSE M. P. 2017, *Fortifications de Molossie et organisation des territoires épirotes*, in *RA* 63, 1: 142–149.
- DAUTAJ B. 1994, *Gjetje epigrafike nga Dimale*, in *Iliria* 24, 1-2: 105–150.
- DAUTAJ *et al.* 2007 = DAUTAJ B., LENHARDT PH., QUANTIN F. 2007, *L'Urbanism d'Apollonia d'Illyrie. Constats et premières observations*, in *Apollonia d'Illyrie* 1 2007: 340–349.
- DAUX G. 1961, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1960*, in *BCH* 85: 601–953.
- DAUX G. 1967, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1966*, in *BCH* 91, 2: 623–889.
- DAVIES J. K. 2000, *A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy*, in R. BROCK, S. HODKINSON (eds.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford: 234–258.
- DELORME J. 1960, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce*, Paris.
- DE MARIA S. 2002a, *Il "Thesauròs": una revisione*, in *Phoinike I* 2002: 55–61.
- DE MARIA S. 2002b, *Scavi e ricerche a Phoinike: da Luigi M. Ugolini agli anni Novanta del Novecento*, in *Phoinike I* 2002: 19-26.
- DE MARIA S. 2004, *Nuove ricerche archeologiche nella città e nel territorio di Phoinike*, in *IMEA IV* 2004: 323–344.
- DE MARIA S. 2005, *Ricerche e scavi archeologici a Phoinike (Epiro)*, in *ASAtene* 83: 807–820.

- DE MARIA S. 2011, *Genesi e sviluppo della città nella Caonia antica. Nuovi dati dagli scavi di Phoinike*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011: 63–88.
- DE MARIA S. 2014, *Aspetti urbanistici, cultura e società di Phoinike dalle origini al I sec. a.C.*, in G. TAGLIAMONTE (ed.), *Ricerche archeologiche in Albania. Atti dell'incontro di studi* (Cavallino-Lecce, 29-30 aprile 2011), Roma: 227–252.
- DE MARIA S., GJONGECAJ SH. 2014, *L'agorà di Phoinike e le ricerche recenti nella città antica*, in *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies* 2014: 199–217.
- DE MARIA S., GORICA S. 2012, *Vitruvio e la Casa dei due peristili a Phoinike*, in *Ocnus* 20: 61–82.
- DE MARIA S., GORICA S. 2014, *Edilizia domestica di età ellenistica in Epiro e Illiria meridionale*, in A. HAUG, D. STEUERNAGEL (eds.), *Hellenistische Häuser und ihre Funktionen: Internationale Tagung* (Kiel, 4. bis 6. April 2013), Bonn: 177–196.
- DE MARIA S., GORICA S. c.d.s., *Spazi pubblici e spazi privati a Phoinike in età ellenistica: nuove ricerche*, in *IMEA VI* c.d.s.
- DE MARIA S., PODINI M. 2009, *La basilica paleocristiana di Phoinike (Epiro). Dagli scavi di Luigi M. Ugolini alle nuove ricerche*, in R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA (eds.), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV - X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche. Atti de convegno internazionale* (Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007) (Studi e scavi. Nuova serie 19), Bologna: 207–228.
- DE MARIA et al. 2005 = DE MARIA S., ZACCARIA M., BOSCHI F., GIANNOTTI G. 2005, *Saggi di scavo nell'area della basilica bizantina*, in *Phoinike III* 2005: 89–95.
- DE MARIA et al. 2007 = DE MARIA S., GURINI E., PACI G. 2007, *Osservazioni sulle stele funerarie ellenistiche di Phoinike e note sulla produzione epigrafica*, in *Phoinike IV* 2007: 121–141.
- DE MARIA et al. 2011a = DE MARIA S., LEPORE G., MUKA B., TAVERNI F. 2011a, *La necropoli meridionale*, in *Phoinike V* 2011: 63–104.
- DE MARIA et al. 2011b = DE MARIA S., VILICICH R., ÇONDI D. 2011b, *Urbanistica e aree monumentali di Phoinike*, in *IMEA V* 2011: 347–363.
- DE MARIA et al. 2017 = DE MARIA S., BOGDANI J., GIORGI E. 2017, *Ricerca e tutela in un territorio di frontiera. L'Epiro del nord fra età ellenistica e presenza di Roma*, in G. MASTROCINQUE (ed.), *Paesaggi mediterranei di età romana. Archeologia, tutela, comunicazione* (Bibliotheca Archaeologica 47), Bari: 49-62.
- DE MIRO E. 2012, *Agorai e forum in Agrigento*, in *Agora greca e agorai di Sicilia* 2012: 101–110.
- DENTZER J.-M. 1982, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VII<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.* (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 246), Rome-Paris.
- DERENNE E., REY L. 1928, *Fouilles de la mission française à Apollonie d'Illyrie*, in *Albania. Revue d'archéologie, d'histoire, d'art et des sciences appliquées en Albanie et dans les Balkans* 3: 13–43.
- DE RUYT C. 1983, *Macellum: marché alimentaire des Romains* (Publications d'histoire de l'art et d'archéologie de l'Université Catholique de Louvain 35), Louvain-La-Neuve.
- DE RUYT C. 2000, *Exigences fonctionnelles et variété des interprétations dans l'architecture des macella du monde romain*, in E. LO CASCIO (ed.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica* (Capri, 13-15 ottobre 1997) (Pragmateiai 2), Bari: 177–186.
- DES COURTILS J. (ed.) 2015, *L'architecture monumentale grecque au III<sup>e</sup> siècle a.C.* (Ausonius Mémoires 40), Bordeaux.
- DEUSSEN P. W. 1994, *The granaries of Morgantina and the Lex Hieronica*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque*

- international (Naples, 14-16 février 1991)* (Collection du Centre Jean Bérard 11), Naples: 231–236.
- DE VIDO S. 2010, *Istituzioni, magistrature, politeiai: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in *Lo spazio ionico* 2010: 257–271.
- DI CESARE R. 2012, *Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (Ecclesiazuse, vv. 681-686)*, in *ASAtene* 90: 137–166.
- DICKENSON C. P. 2011, *The Agora as Political Centre in the Roman Period*, in *The agora in the Mediterranean* 2011: 47–60.
- DICKENSON C. P. 2017, *On the Agora. The Evolution of a Public Space in Hellenistic and Roman Greece (c. 323 BC – 267 AD)* (Mnemosyne, Supplements, History and Archaeology of Classical Antiquity 398), Leiden-Boston.
- Die griechische Agora* 2006 = W. HOEPFNER, L. LEHMANN (eds.), *Die griechische Agora: Bericht über ein Kolloquium am 16. März 2003 in Berlin*, Mainz am Rhein.
- DIETERLE M. 2007, *Dodona: religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums*, Hildesheim.
- DIETZ S., STAVROPOULOU-GATSI M. (eds.) 2011, *Kalydon in Aitolia I. Reports and Studies. Danish/Greek field work 2001-2005* (Monographs of the Danish Institute at Athens 12.1), Athens.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1980-1981, *L'Agyieus e la città*, in *AtticAntCl* 11: 93–108.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1984, *Apollon Agyieus*, in *LIMC* 2.1: 327–332.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2011, *Per una storia dell'Agyieus a partire dall'esedra di Cirene. In margine ai due leoni*, in M. LUNI (ed.), *Cirene "Atene d'Africa", 2. Cirene nell'antichità (XI Convegno internazionale di archeologia cirenaica, 30 giugno - 2 luglio 2006)* (Monografie di archeologia libica 29), Roma: 263–277.
- DI LEO G. 2003, *Monarchia e statualità in Epiro prima della conquista romana*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI (eds.), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano: 225–252.
- DIMO *et al.* 2007 = DIMO V., LENHARDT PH., QUANTIN F. 2007, *Le monastère Sainte-Marie et ses environs*, in *Apollonia d'Illyrie 1* 2007: 275–290.
- DIRSCHEDL U. 2013, *Die Griechischen Säulenbasen* (Archäologische Forschungen 28), Wiesbaden.
- DI STEFANO G. 2006, *Aspetti urbanistici e topografici per la storia di Camarina*, in P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL (eds.), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio. Atti del Convegno Internazionale* (Ragusa, 7 dicembre 2002 / 7-9 aprile 2003), Ragusa-Roma: 157–176.
- DOMINGUEZ A. J. 2015, *"Phantom Eleans" in Southern Epirus*, in *AncWestEast* 14: 111–143.
- DONATI J. C. 2010a, *Marks of State Ownership and the Greek Agora at Corinth*, in *AJA* 114, 1: 3–26.
- DONATI J. C. 2010b, *Towards an Agora: The Spatial and Architectural Development of Greek Commercial and Civic Space in the Peloponnese*, degree of Doctor of Philosophy, New York University.
- DONATI J. C. 2011, *Civic Buildings and the Early Greek Agora: the View from the Peloponnese*, in *The agora in the Mediterranean* 2011: 101–112.
- DONATI J. C. 2015, *The Greek Agora in its Peloponnesian Context(s)*, in D. C. HAGGIS, C. M. ANTONACCIO (eds.), *Classical Archaeology in Context: Theory and Practice in Excavation in the Greek World*, Berlin: 177-218.
- DOSUNA J. M. 2007, *Le skyphos de Satyros et le kelès de Dorilaos: Une consultation oraculaire de Dodone (Lhôte no 113)*, in *ZPE* 162: 181–187.

- DOUZOUGLI A. 1994, *Νομός Ιωάννινων. Ακρόπολη Καστρίτσας*, in *ADelt* 49, B'1: 363–367.
- DOUZOUGLI A. 1995, *Νομός Ιωάννινων. Ακρόπολη Καστρίτσας*, in *ADelt* 50, B'2: 407–409.
- DOUZOUGLI A., PAPAΔOΠOYΛOY J. K. 2010, *Liatovouni: a Molossian cemetery and settlement in Epirus*, in *Jdl* 125: 1–86.
- DOUZOUGLI A., ZACHOS K. 1990, *Νομός Άρτας*, in *ADelt* 45, B'1: 241–249.
- DOUZOUGLI *et al.* 1994 = DOUZOUGLI A., ANGELI A., KONTOGIANNI TH. 1994, *Νομός Άρτας: Άρτα*, in *ADelt* 49, B'1: 370–382.
- DOW S., GILL D. H. 1965, *The Greek cult table*, in *AJA* 69, 2: 103–114.
- DRINI F. 2011, *Archontes et Synarchontes en Epire et en Illyrie du sud*, in *IMEA V* 2011: 99–104.
- Δρομοι 2016 = F. LONGO, R. DI CESARE, S. PRIVITERA (eds.), *Δρομοι. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola archeologica italiana di Atene*, 2, Atene.
- DROUGOU S., TOURATSOYLOU I. 1998, *Ελληνιστικοί λαξευτοί τάφοι Βέροιας (Δημοσιεύματα του Αρχαιολογικού Δελτίου 28)*, Αθήνα.
- DUCHÊNE H. 1992, *La stèle du port. Fouilles du port I. Recherches sur une nouvelle inscription thasienne (Études thasiennes 14)*, Athènes-Paris.
- DUCREY P. (ed.) 2004, *Eretria. A Guide to the Ancient City*, Fribourg.
- DYGGVE *et al.* 1934 = DYGGVE E., POULSEN F., RHOMAIOS K. 1934, *Das Heroon von Kalydon*, København.
- Ε' ΕΛΛΚερ 2000 = E. ΚΥΡΑΙΟΥ (ed.), *Ε' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική 2000, Χανιά 1997, Πρακτικά*, Αθήνα.
- ΕΛΛΚερΗπειρο 2009 = V. THEOPHILOPOYLOU (ed.), *Ελληνιστική Κεραμική από την αρχαία Ηπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά, Ιωάννινα–Αθήνα*.
- EMME B. 2011, *Die Datierung des Bankettbaus im Heraion von Argos und die bauliche Entwicklung des Heiligtums*, in *AM* 126: 111–135.
- EMME B. 2013, *Peristyl und Polis. Entwicklung und Funktionen öffentlicher griechischer Hofanlagen (Urban Spaces 1)*, Berlin.
- EMMERLING T. E. 2012, *Studien zu Datierung, Gestalt und Funktion der "Kultbauten" im Zeus-Heiligtum von Dodona (Antiquitates Hamburg 58)*, Hamburg.
- Επirus 1997 = M. B. SAKELLARIOU (ed.), *Greek lands. Epirus 4000 years of Greek History and civilization*, Athens.
- ESPOSITO *et al.* 2015 = ESPOSITO A., RABEISEN E., WIRTH S. (eds.) 2015, *Autour du "banquet". Modèles de consommation et usages sociaux*, Dijon.
- Ethne, identità e tradizioni* 2011 = L. BREGLIA, A. MOLETI, M. L. NAPOLITANO (eds.), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente (Diabaseis 3)*, Pisa.
- ETIENNE R. 2006, *Architecture palatiale et architecture privée en Macédoine, IV-II s. av. J.-C.*, in *Rois, cités, nécropoles* 2006: 105–116.
- EVANGELIDIS D. 1913a, *Αι αρχαιοτητες και τα βυζαντινα μνημεια της Βορειδυτικης Ηπειρου*, in *NeosHellen* 10: 276–288, 457–469.
- EVANGELIDIS D. 1913b, *Νεα Ελλάδα*, Atene.
- EVANGELIDIS D. 1952, *Η ανασκαφή της Δωδώνης*, in *Prakt* 279–306.
- EVANGELIDIS V. 2014, *Agoras and Fora: developments in the central public space of the cities of Greece during the roman period*, in *BSA* 109: 335–356.
- FANTASIA U. 2012a, *Gli agoranomi e l'approvvigionamento granario delle città greche in età ellenistica*, in L. CAPDETREY, C. HASENOHR (eds.), *Agoranomes et édiles. Institutions des marchés antiques (Scripta antiqua 44)*, Bordeaux.

- FANTASIA U. 2012b, *I magistrati dell'agora nelle città greche di età classica ed ellenistica*, in *Agora greca e agorai di Sicilia* 2012: 31–56.
- FANTASIA U. 2017, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*, Pisa.
- FAUCHER T. 2013, *Frapper Monnaie. La fabrication des monnaies de bronze à Alexandrie sous les Ptolémées* (Études alexandrines 27), Alexandria.
- FAUCHER *et al.* 2011 = FAUCHER T., COULON L., FRANGIN E., GIORGI C. 2011, *Un atelier monétaire à Karnak au II<sup>e</sup> s. av. J.-C.*, in *BIFAO* 111: 143–165.
- Federalism in Greek antiquity* 2015 = H. BECK, P. FUNKE (eds.), *Federalism in Greek antiquity*, Cambridge.
- FEHRENTZ V. 1993, *Der Antike Agyieus*, in *Jdl* 108: 123–196.
- FERRANDINI TROISI F. 1992, *Epigrafi mobili del Museo archeologico di Bari* (Documenti e studi 12), Bari.
- FERRARA F. M. 2014, *Demetriade in Tessaglia. La polis e il palazzo reale macedone*, in *ArchCI* 65: 181–226.
- Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine I* 2016 = A. MULLER, E. LAFLI (eds.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine. I: Production, diffusion, étude. Colloquia Anatolica et Aegea antiqua I* (Izmir, 2-6 juin 2007) (BCH. Suppl. 54), Athènes.
- FINKIELSZTEJN G. 2000, *Amphores importées au Levant Sud à l'époque hellénistique*, in *E' ΕΛΛΚερ* 2000: 207–220.
- FIORI *et al.* 2003 = FIORI C., TOLIS N., CANESTRINI P. 2003, *Mosaici a ciottoli. Capolavori e declino dell'arte musiva più antica da Pella a Delos*, Ravenna.
- FISCHER-HANSEN T. 2000, *Ergasteria in the Western Greek World*, in P. FLENSTED-JENSEN, T. H. NIELSEN, L. RUBINSTEIN (eds.), *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History*, Copenhagen: 91–120.
- FLAMENT C. 2010, *Contribution à l'étude des ateliers monétaires grecs. Étude comparée des conditions de fabrication de la monnaie à Athènes, dans le Péloponnèse et dans le royaume de Macédoine à l'époque classique*, Louvain-La-Neuve.
- FOLLAIN E. 2015, *Le centre monumental romain d'Apollonia d'Illyrie: images de synthèse et paysage urbain* (Archéologie et Histoire Romaine 30), Autun.
- FORSÉN B. 2009, *An Interdisciplinary Odyssey into the Past*, in *Thesprotia Expedition 1* 2009: 1-24.
- FORSÉN B. 2011, *The emerging settlement patterns of the Kokytos Valley*, in *Thesprotia Expedition 2* 2011: 1–37.
- Foundation and destruction Nikopolis* 2001 = J. ISAGER (ed.), *Foundation and destruction: Nikopolis and Northwestern Greece: the Archaeological Evidence for the City Destructions, the Foundation of Nikopolis and the Synoecism* (Monographs of the Danish Institute at Athens 3), Athens-Århus.
- FRANKE P. R. 1961, *Die antiken Münzen von Epirus: Poleis, Stämme und Epirotischer Bund bis 27 v. Chr.*, 1, Wiesbaden.
- FREITAG K. 2015, *Akarnania and the Akarnanian League*, in *Federalism in Greek antiquity* 2015: 66–85.
- FRENCH E. B. 1994, *Archaeology in Greece, 1993-94*, in *ARepLond* 40: 3–84.
- FRIESE W. 2010, *Den Göttern so nah: Architektur und Topographie griechischer Orakelheiligtümer*, Stuttgart.
- FRITZILAS S. A. 2012, *ΑΜΦΟΡΕΥΣ ΜΕΓΑΛΟΠΟΛΙΤΩΝ. Un sékōma en marbre de Mégalopolis*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 319–331.
- FRÖHLICH P. 2013, *Les groupes du gymnase d'Iasos*, in FRÖHLICH, HAMON 2013: 59–111.

- FRÖHLICH P., HAMON P. (eds.) 2013, *Groupes et associations dans les cités grecques (III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. - II<sup>e</sup> siècle apr. J.-C.)*. Actes de la table ronde de Paris (INHA, 19-20 juin 2009), Genève.
- FUNKE P. 2009, *Concilio Epirotarum habitato. Überlegungen zum Problem von Polyzentrismus und Zentralorten im antiken Epirus*, in *Thesprotia Expedition 1* 2009: 97–112.
- FUNKE P. 2010, *Nordwestgriechenland: Im Schatten der antiken griechischen Staatenwelt? Einige einführende Überlegungen*, in *Lo spazio ionico* 2010: 3–10.
- FUNKE P. 2015, *Aitolia and the Aitolian League*, in *Federalism in Greek antiquity* 2015: 86–117.
- FUNKE et al. 2004 = FUNKE P., MOUSTAKIS N., HOCHSCHULZ B. 2004, *Epeiros*, in HANSEN, NIELSEN 2004: 338–350.
- FUNKE S. 2000, *Aiakidenmythos und epirotisches Konigtum: der weg einer hellenischen monarchie*, Stuttgart.
- GABRIELSEN V., THOMSEN C. A. 2015a, *Introduction: private groups, public functions?*, in V. GABRIELSEN, C. A. THOMSEN (eds.), *Private associations and the public sphere. Proceedings of a symposium held at the Royal Danish Academy of Sciences and Letters* (9-11 September 2010), København: 7–24.
- GABRIELSEN V., THOMSEN C. A. (eds.) 2015b, *Private associations and the public sphere. Proceedings of a symposium held at the Royal Danish Academy of Sciences and Letters* (9-11 September 2010), København.
- GALLET DE SANTERRE H. 1953, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1952*, in *BCH* 77: 190–292.
- GALLET DE SANTERRE H., COURBIN P. 1952, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1951*, in *BCH* 76: 201–288.
- GAMBERINI A. 2015, *Osservazioni sui materiali ellenistici dagli scavi dell'agora*, in *Phoinike VI* 2015: 91–99.
- GAMBERINI A. 2016, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni, commerci* (DISCI Archeologia 10, Scavi di Phoinike – Serie monografica 2), Bologna.
- GANIA CH. 2006a, *Αρχαιολογικός χώρος Γιτάνων*, in *ADelt* 61, B'1: 710–711.
- GANIA CH. 2006b, *Ο αρχαιολογικός χώρος της Γιτάνης και οι εργασίες αναδείξεως*, in *EpChron* 40: 173–196.
- GARCÉS ESTALLO I., GRAELLS FABREGAT R. 2011, *Ancient bronze horse muzzles of the Iberian Peninsula*, in *Gladius* 31: 7–42.
- Geschichte des Wohnens* 1999 = W. HOEPFNER (ed.), *Geschichte des Wohnens, 5000 v. Chr. – 500 n. Chr. Vorgeschichte, Frühgeschichte, Antike*, Stuttgart.
- GILL D. H. 1991, *Greek cult tables*, New York.
- GINOUVÈS R. 1962, *Balaneutikè. Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque* (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 200), Paris.
- GINOUVÈS R. (ed.) 1992, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine. II. Éléments constructifs: supports, couvertures, aménagements intérieurs* (Publications de l'École française de Rome 84), 2, Athènes-Rome.
- GINOUVÈS R. (ed.) 1998, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine. III. Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles* (Publications de l'École française de Rome 84), 3, Rome.
- GIORGI E. 2003, *Osservazione sul rilievo degli elevati*, in *Phoinike II* 2003: 127–133.
- GIORGI E. 2004, *Analisi preliminare sull'appoderamento agrario di due centri romani dell'Epiro: Phoinike e Adrianopoli*, in *Agri* 1: 169–197.
- GIORGI E. 2017, *Landscape and Citizens during the early Roman era in Northern Epirus: Phoinike and the Chaonia region (2nd BC-2nd AD)*, in *Groma* 4: 1-20.



- GIORGI E., BOGDANI J. 2007, *Ultime ricerche nella valle del Drinos (Antigonea e Hadrianopolis). Assetto e popolamento tra età ellenistica e romana*, in *Groma 1* 2007: 45–49.
- GIORGI E., BOGDANI J. 2012, *Il territorio di Phoinike in Caonia. Archeologia del paesaggio in Albania meridionale* (Studi e scavi. Nuova serie 36, Scavi di Phoinike – Serie monografia 1), Bologna.
- GIORGI E., LEPORE G. 2015, *Strutture medievali e reimpieghi d'età ellenistica nell'area sud-orientale: i siti C100 e C101*, in *Phoinike VI* 2015: 75–76.
- GIORGI *et al.* 2015 = GIORGI E., LEPORE G., SILANI M., ÇONDI D. 2015, *Saggi nell'area urbana orientale: i siti A40 e A41*, in *Phoinike VI* 2015: 71–74.
- GIULIANI C. F. 2006, *L'edilizia nell'antichità* (Manuali universitari 27), Roma.
- GJONGECAJ SH. 2003, *Ritrovamenti fortuiti da Phoinike*, in *Phoinike II* 2003: 109–112.
- GJONGECAJ SH. 2007, *La circolazione delle monete a Phoinike*, in *Phoinike IV* 2007: 157–175.
- GJONGECAJ SH. 2011a, *La circulation monétaire en Chaonie*, in *IMEA V* 2011: 133–142.
- GJONGECAJ SH. 2011b, *Monete di Butrinto e Phoinike di età romana: rinvenimenti da Phoinike e dal suo territorio*, in *Phoinike V* 2011: 117–131.
- GJONGECAJ SH. 2013, *Le monnayage des Chaones*, in *Numismatic History and Economy in Epirus* 2013: 9–18.
- GJONGECAJ SH., LEPORE G. 2017, *Scavi recenti nella città di Phoinike*, in *New Archaeological Discoveries in the Albanian Regions* 2017: 309–328.
- GNEISZ D. 1990, *Das antike Rathaus: das griechische Bouleuterion und die fruhromische Curia*, Wien.
- GORICA *et al.* 2015 = GORICA S., ALEOTTI N., BELFIORI F., RINALDI E. 2015, *Un nuovo quartiere di edilizia privata d'età ellenistica*, in *Phoinike VI* 2015: 39–53.
- GRAHAM A. J. 1998, *The Woman at the Windows: Observations on the "Stele from the Harbour" of Thasos*, in *JHS* 118: 22–40.
- GRANDI M. 2001, *Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere*, in F. GUIDOBALDI, A. PARIBENI (eds.), *Atti dell'VIII colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Firenze, 21–23 febbraio 2001), Ravenna: 71–86.
- GRANDJEAN Y. 1988, *Recherches sur l'habitat thasien à l'époque grecque* (Études thasiennes 12), 1, Athènes-Paris.
- GRANDJEAN Y., SALVIAT F. (eds.) 2000, *Guide de Thasos*, Athènes-Paris.
- GRATZIOU O. 1983, *Νομός Ιωάννινων. Ιωάννινα. Βυζαντινό Λουτρό*, in *ADelt* 38, B'2: 245–249.
- GRAVANI K. 1988, *Κεραμεική των ελληνιστικών χρόνων από την Ηπειρο*, in *EpChron* 29: 89–132.
- GRAVANI K. 1994, *Die Keramik von Kassope, Ein vorläufiger Überblick*, in *Haus und Stadt* 1994: 162–172.
- GRAVANI K. 2000, *Ανάγλυφοι σκύφοι από την Κασσώπη. Τα τοπικά εργαστήρια*, in *Ε' ΕΛΛΚερ* 2000: 477–489.
- GRAVANI K. 2001, *Archaeological Evidence from Cassope. The Local Workshops of Mould-made Bowls*, in *Foundation and destruction Nikopolis* 2001: 117–146.
- GRAVANI K. 2004a, *Ερυθροβαφής κεραμική των ελληνιστικών χρόνων από την Κασσώπη*, in *ΣΤ' ΕΛΛΚερ* 2004: 569–584.
- GRAVANI K. 2004b, *Les antiquités de Dourouti dans le cadre de la topographie du bassin d'Ioannina*, *IMEA IV* 2004: 549–567.
- GRAVANI K. 2007–2008, *Η ανασκαφική έρευνα στο ιερό της Δωδώνης*, in *Dodone* 36–37: 53–110.
- GRAVANI K. 2009, *Η ελληνιστική κεραμική της Βορειοδυτικής Ελλάδας*, in *ΕΛΛΚερΗπειρο* 2009: 47–65.

- GRAVANI K. 2011, *Κεραμική των ελληνιστικών χρόνων από το Όρραον*, in *Z' ΕλλΚερ* 2011: 285.
- GRECO *et al.* 2014 = GRECO E., DI CESARE R., LONGO F., MARCHIANDI D. 2014, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* (Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 3), 3, Atene-Paestum.
- GREENSLADE *et al.* 2013 = GREENSLADE S., LEPPARD S., LOGUE M. 2013, *The Acropolis of Butrint Reassessed*, in *Butrint 4* 2013: 47-76.
- Groma 1* 2007 = E. GIORGI, E. VECCHIETTI, J. BOGDANI (eds.), *Groma 1 (2007). Archeologia tra Piceno, Dalmazia ed Epiro*, Bologna: 26–31.
- GROS P. 1996, *Architecture romaine du début du 3. siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 1. Les monuments publics*, 1, Paris.
- HACKENS T. 1967, *Le théâtre*, in H. F. MUSSCHE, J. BINGEN, J. SERVAIS, J. DE GEYTER, T. HACKENS, J. SPITAELS, A. GAUTIER (eds.), *Thorikos 1965. Rapport préliminaire sur la troisième campagne de fouilles*, Bruxelles: 82–88.
- Hadrianopolis II* 2012 = R. PERNA, D. ÇONDI (eds.), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010* (Bibliotheca Archaeologica 29), Bari.
- HADZIS K. 1998, *Preliminary report on the study of pottery on the acropolis of Buthrotos*, in *Iliria* 28, 1-2: 223–227.
- HAENSCH R. 2003, *Amtlokal und Staatlichkeit in der griechischen Poleis*, in *Hermes* 131: 172–195.
- HAGGIS *et al.* 2011 = HAGGIS D. C., MOOK M. S., FITZSIMONS R. D., SCARRY C. M., SNYDER L. M., WEST III W. C. 2011, *Excavations in the archaic Civic Buildings at Azoria in 2005-2006*, in *Hesperia* 80: 1–70.
- HAMDORF F. W. 1981, *Karpometra*, in A. MALLWITZ (ed.), *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. Frühjahr 1966 bis Dezember 1976* (Bericht über die Ausgrabungen in Olympia 10), Berlin: 192–208.
- HAMMOND N. G. L. 1945, *Naval Operations in the South Channel of Corcyra 435-433 B. C.*, in *JHS* 65: 26–37.
- HAMMOND N. G. L. 1953, *Hellenic houses at Ammotopos in Epirus*, in *BSA* 48: 134–140.
- HAMMOND N. G. L. 1967, *Epirus: the geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford.
- HAMMOND N. G. L. 1971, *Antigonea in Epirus*, in *JRS* 61: 112–115.
- HAMMOND N. G. L. 1997a, *Physical Features and Historical Geography*, in *Epirus* 1997: 12–31.
- HAMMOND N. G. L. 1997b, *The Entry of Epirus into the Greek World, 400-330 B.C.*, in *Epirus* 1997: 59–62.
- HAMMOND N. G. L. 1997c, *The Tribal System of Epirus and Neighbouring Areas down to 400 B.C.*, in *Epirus* 1997: 54–57.
- HAMMOND N. G. L. 2000, *The Ethne in Epirus and Upper Macedonia*, in *BSA* 95: 345–352.
- HANSEN I. L. 2009, *Butrinti helenistik dhe romak*, London-Tirana.
- HANSEN I. L., HODGES R. (eds.) 2007, *Roman Butrint. An assessment*, Oxford.
- HANSEN M. H., FISCHER-HANSEN T. 1994, *Monumental Political Architecture in Archaic and Classical Greece. Evidence and Historical Significance*, in D. WHITEHEAD (ed.), *From political architecture to Stephanus Byzantius. Sources for the Ancient Greek Polis*, Stuttgart: 23–90.
- HANSEN M. H., NIELSEN T. H. (eds.) 2004, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford.

- HASENOHR C. 2012, *Ariarathés, épimélète de l'emporion et les magasins du Front de mer à Délos*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 247–262.
- Haus und Stadt* 1994 = W. HOEPFNER, E.-L. SCHWANDNER (eds.), *Haus und Stadt im klassischen Griechenland* (Wohnen in der Klassischen Polis 1), München.
- Η' ΕλλΚερ* 2014 = E. KOTSOU, E. ΚΑΖΑΚΟΥ (eds.), *Η' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική* (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009), Αθήνα: 63–67.
- HELLMANN M. C. 1992, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos* (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 278), Athènes.
- HELLMANN M. C. 2002, *L'architecture grecque: les principes de la construction*, 1, Paris.
- HELLMANN M. C. 2006, *L'architecture grecque: architecture religieuse et funéraire*, 2, Paris.
- HELLMANN M. C. 2010, *L'architecture grecque: habitat, urbanisme et fortifications*, 3, Paris.
- HELLMANN M. C. 2013, *Réflexions sur l'architecture politique en Grèce d'Occident*, in S. BOUFFIER, A. HERMARY (eds.), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea* (BAMA 13), Arles: 137–151.
- HELLMANN M. C. 2016, *L'identification et l'interprétation d'une construction grecque, une question de temps?*, in *ΑΡΧΙΤΕΚΤΩΝ* 2016: 619-628.
- Héra. Images, espaces, cultes* 1997 = J. DE LA GENIÈRE (ed.), *Héra. Images, espaces, cultes. Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques, de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C* (Lille, 29-30 Novembre 1993), Naples.
- HERNANDEZ D. 2007, *Novità archeologiche da Butrinto: gli scavi al foro*, in *Groma* 1 2007: 93–98.
- HERNANDEZ D. 2017a, *Battling Water: The Frontiers of Archaeological Excavations at Butrint (1928-2014)*, in *BSA* 112: 379-412.
- HERNANDEZ D. 2017b, *Bouthrotos (Butrint) in the Archaic and Classical Periods: The Acropolis and Temple of Athena Polias*, in *Hesperia* 86, 2: 205–271.
- HERNANDEZ D. 2017c, *Buthrotum's Sacred Topography and the Imperial Cult, I: The West Courtyard and Pavement Inscription*, in *JRA* 30, 1: 38-63.
- HERNANDEZ D. 2017d, *Wet-Site Excavation and Field Methodology at Butrint, Albania: The Roman Forum Excavations (RFE) Project*, in *Journal of Field Archeology* 42, 4: 312-325.
- HERNANDEZ D. c.d.s., *The Abandonment of Butrint: From Venetian Enclave to Ottoman Backwater (A.D. 1386-1928)*, in *Hesperia* 87.
- HERNANDEZ D., ÇONDI D. 2008, *The Roman forum at Butrint (Epirus) and its development from Hellenistic to mediaeval times*, in *JRA* 21: 275–292.
- HERNANDEZ D., ÇONDI D. 2011, *The Roman forum at Butrint and the development of the ancient urban center*, in *IMEA V* 2011: 243–257.
- HERNANDEZ D., ÇONDI D. 2012, *Forumi në Butrint*, in *Iliria* 36: 421–423.
- HERNANDEZ D., ÇONDI D. 2014a, *Forumi i Butrintit: Të dhëna të reja nga gërmimet në forumin romak*, in *Iliria* 38: 149–172.
- HERNANDEZ D., ÇONDI D. 2014b, *The formation of Butrint: new insights from excavations in the Roman Forum*, in *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies 2014*: 285–302.
- HERNANDEZ D., ÇONDI D. c.d.s., *The Agora and Forum at Butrint: A New Topography of the Ancient Urban Center*, in *IMEA VI* c.d.s.
- VON HESBERG H. 1995, *Das griechische Gymnasion im 2. Jh. v.Chr.*, in M. WÖRRLE, P. ZANKER (eds.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus. Kolloquium* (München, 24. bis 26. Juni 1993) (Vestigia. Beiträge zur Alten Geschichte 47), München: 13–27.
- HOBEIN H. 1931, s.v. "Stoa.", in *RE* 4/A/1: 1–40.

- HOCHER C. 2001, s.v. "Stoa.", in *DNP* 11: 1002–1006.
- HODGES R. 2006, *Eternal Butrint: a UNESCO World Heritage Site in Albania*, London.
- HODGES R. 2012, *A New Topographic History of Butrint, Ancient Buthrotum*, in S. DE MARIA (ed.), *Le ricerche delle Missioni Archeologiche in Albania nella ricorrenza dei dieci anni di scavi dell'Università di Bologna a Phoinike (2000-2010). Atti della Giornata di Studi* (Università di Bologna, 10 novembre 2010) (*Studi e Scavi* 31), Bologna: 53–78.
- HODGES R. 2013, *Excavating away the "poison". The topographic history of Butrint, ancient Buthrotum*, in *Butrint 4* 2013: 1-21.
- HODGES et al. 2004 = HODGES R., BOWDEN W., LAKO K. (eds.) 2004, *Byzantine Butrint: Excavations and Survey 1994-1999*, Oxford.
- HOEPFNER W. 1994, *Stützentypen in Nordwestgriecheland*, in *Φηγος. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δάκαρη*, Ιωάννινα: 435–441.
- HOEPFNER W. 2003, *Der Koloss von Rhodos und die Bauten des Helios: Neue Forschungen zu einem der Sieben Weltwunder*, Mainz am Rhein.
- HOEPFNER W. 2006, *Die griechische Agora im Überblick*, in *Die griechische Agora 2006*: 1-28.
- HOEPFNER et al. 1986 = HOEPFNER W., SCHWANDNER E.-L., DAKARIS S., GRAVANI K., TSINGAS, A. 1986, *Kassope. Bericht über de Ausgrabungen einer spätklassischen Streifenstadt in Nordwestgriechenland*, in W. HOEPFNER, E.-L. SCHWANDNER (eds.), *Haus und Stadt im klassischen Griechenland* (Wohnen in der Klassischen Polis 1), München: 75–140.
- HOEPFNER et al. 1994 = HOEPFNER W., SCHWANDNER E.-L., DAKARIS S., GRAVANI K., TSINGAS A. 1994, *Kassope. Bericht über de Ausgrabungen einer spätklassischen Streifenstadt in Nordwestgriechenland*, in *Haus und Stadt* 1994: 114-161.
- HOEPFNER et al. 1999a = HOEPFNER W., DAKARIS S., GRAVANI K., SCHWANDNER E.-L. 1999a, *Kassope. Eine spätklassische Streifenstadt in Nordwestgriecheland*, in *Geschichte des Wohnens* 1999: 368-383.
- HOEPFNER et al. 1999b = HOEPFNER W., DAKARIS S., GRAVANI K., SCHWANDNER E.-L. 1999b, *Orraon. Eine geplante Kleinstadt in Epirus*, in *Geschichte des Wohnens* 1999: 384–411.
- VON DEN HOFF R. 2009, *Hellenistische Gymnasia. Raumgestaltung und Raumfunktionen*, in A. MATTHAEI, M. ZIMMERMANN (eds.), *Stadtbilder im Hellenismus*, (Die hellenistische Polis als Lebensform 1), Berlin: 245–275.
- HOFFMANN M. 1999, *Griechische Bäder* (Quellen und Forschungen zur antiken Welt 32), München.
- HOOD M. S. F. 1954, *Archaeology in Greece, 1954*, in *AREpLond* 1: 3–19.
- HOOD M. S. F., BOARDMAN J. 1955, *Archaeology in Greece, 1955*, in *AREpLond* 2: 3–38.
- I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* 2012 = G. DE MARINIS, G. M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA, M. SILVESTRINI (eds.), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica. Atti del Convegno* (Macerata, 10-11 dicembre 2009), Oxford.
- IMEA I 1987 = P. CABANES (ed.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du I<sup>e</sup> Colloque International*, (Clermond-Ferrand, 22-25 Octobre 1984), Paris.
- IMEA II 1993 = P. CABANES (ed.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du II<sup>e</sup> Colloque International* (Clermond-Ferrand, 25-27 octobre 1990), Paris.
- IMEA III 1999 = P. CABANES (ed.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du III<sup>e</sup> Colloque International* (Chantilly, 16-19 Octobre 1996), Paris.
- IMEA IV 2004 = P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY (eds.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du IV<sup>e</sup> Colloque International* (Grenoble, 10-12 Octobre 2002), De Boccard, Paris

- IMEA V 2011 = J.-L. LAMBOLEY, M. P. CASTIGLIONI (eds.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du V<sup>e</sup> Colloque International* (Grenoble, 8-11 Octobre 2008), Paris.
- IMEA VI c.d.s. = P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY (eds.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du VI<sup>e</sup> Colloque International* (Tirana, 20-23 mai 2015).
- Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien* 2013 = F. LANG, P. FUNKE, L. KOLONAS (eds.), *Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien. Διεπιστημονικές έρευνες στην Ακαρνανία* (Akarnanien-Forschungen. Ακαρνανία έρευνες 1), Bonn.
- ISAMBERT E. (ed.) 1873, *Itinéraire descriptif, historique et archéologique de l'Orient. 1. Grèce et Turquie d'Europe*, 1, 2<sup>o</sup>, Paris.
- ISLAMI S. 1975, *Problèmes de cronologie de la cité illyrienne*, in *Aglomérations fortifiées illyriennes. Utverdena Ilirska Naselja. Posebna izdanja, Knjiga XXIV*, Sarajevo: 37–45.
- ISLAMI S. 1982, *Qyteza e Çukës së Aitoit*, in *Saranda* 2: 9–18.
- ISLAMI S. 1987, *La cité en Illyrie et en Épire (analogies et particularités)*, in *IMEA I* 1987: 65–69.
- ISLER H. P. 2003, *Bouleuteria di Sicilia*, in G. FIORENTINI, A. CALDERONE (eds.), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro* (Bibliotheca archaeologica 35), Roma: 429–433.
- ISLER H. P. 2012, *L'agora ellenistica di Iaitas*, in *Agora greca e agorai di Sicilia* 2012: 229–237.
- JAUPAJ L. c.d.s., *Les théâtres dans les villes d'Illyrie méridionale et d'Épire*, in *IMEA VI* c.d.s.
- JOHNSTON A. W. 1979, *Trademarks on Greek vases*, Warminster.
- JOHNSTON A. W. 2006, *Trademarks on Greek vases. Addenda*, Oxford.
- JONES N. F. 1999, *The Associations of Classical Athens. The Response to Democracy*, New York-Oxford.
- KAH D., SCHOLZ P. (eds.) 2004, *Das hellenistische Gymnasion* (Wissenskultur und gesellschaftlicher Wandel 8), Berlin.
- KAKAVOGIANNI O., ANETAKIS M. 2012, *Les agoras commerciales des dèmes antiques de la Mésogée et de la région du Laurion*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 185-199.
- Kalivo and Çuka e Aitoit* 2005 = I. L. HANSEN, O. J. GILKES, A. CROWSON (eds.), *Kalivo and Çuka e Aitoit, Albania. Interim report on survey and excavations 1928-2004*, <http://www.butrintfoundation.co.uk>.
- KALLIGAS P. G. 1997, *A Bronze Die from Sounion*, in K. A. SHEEDY, PH. PAPAGEORGIADOU-BANIS (eds.), *Numismatic Archaeology, archaeological Numismatics. Proceedings of an International Conference held to honor Dr. Mando Oeconomides in Athens 1995*, Oxford: 141–147.
- KANTA-KITSOU E. 2008, *Gitana Thesprotia. Archaeological guide*, Athens.
- KANTA-KITSOU E. 2009, *Λίκτυο Αρχαιολογικών Χώρων Θεσπρωτία, Ηγουμενίτσα*.
- KANTA-KITSOU *et al.* 2008 = KANTA-KITSOU E., PALLI O., ANAGNOSTOU I. 2008, *Igoumenitsa Archaeological Museum*, Igoumenitsa.
- KARAISKAJ G. 2009, *The Fortifications of Butrint*, London.
- KARAPANAGIOTOU A. V. 2015, *Μαντίνεια: αρχαιολογικός οδηγός*, Τρίπολη.
- KARAPANAGIOTOU A. V., FRITZILAS S. A. (eds.) 2014, *Ορχομενός Αρκαδίας. Οδηγός του αρχαιολογικού χώρου*, Τρίπολη.
- KARATZENI P. 1996, *Γραμμενίτσα: Θέση Μαρατοβούνι*, in *ADelt* 51, B'1: 394.
- KARATZENI V. 1999, *Ambracia during the Roman era*, in *IMEA III* 1999: 241–247.
- KARATZENI *et al.* 1992 = KARATZENI P., PLIAKOU G., SARRI E. 1992, *Νομός Αρτας*, in *ADelt* 47, B'1: 243–278.

- KARVONIS P. 2007, *Le vocabulaire des installations commerciales en Grèce aux époques classique et hellénistique*, in J. ANDREAU, V. CHANKOWSKI (eds.), *Vocabulaire et expression de l'économie dans le monde antique* (Etudes 19), Bordeaux: 35–49.
- KARVONIS P. 2008, *Typologie et évolution des installations commerciales dans les villes grecques du IVe siècle av. J.-C. et de l'époque hellénistique*, in *REA* 110, 1: 57–81.
- KARVONIS P., MALMARY J.-J. 2009, *Étude architecturale de quatre pièces polyvalentes du Quartier du théâtre à Délos*, in *BCH* 133, 1: 195–226.
- KARVONIS P., MALMARY J.-J. 2012, *Du quartier à l'agora: étude de cas dans le Quartier du théâtre à Délos*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 263–275.
- KATSADIMA I. 2001-2004, *Νομός Άρτας: Άρτα, Οδός Καραϊσκάκη (οικόπεδο Βενέτη - Εταιρείας Καραγιώργου - Γεωργίου ΟΕ)*, in *ADelt* 56–59, B'5: 88–91.
- KATSADIMA I. 2007, *Disjecta membra: δείγματα πήλινων αρχιτεκτονικών μελών από τη Νικόπολη*, in K. ZACHOS (ed.), *ΝΙΚΟΠΟΛΙΣ Β'. Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Συμπόσιου για τη Νικόπολη* (Πρέβεζα, 11-15 Σεπτεμβρίου 2002), Πρέβεζα: 87–100.
- KATSIKOUDIS N. 2000, *Το θέατρο στην αρχαία Ήπειρο*, in *Dodone* 29: 167–230.
- KATSIKOUDIS N. 2005, *Δωδώνη. Οι τιμητικοί ανδριάντες* (Ίδρυμα Μελετών Ιονίου και αδριατικού χωρου 14), Ιωάννινα.
- KATSIKOUDIS N. 2012a, *Η αγορά και το θέατρο στην αρχαία Ήπειρο*, in *SOUEREF* 2012: 21–48.
- KATSIKOUDIS N. 2012b, *Παρατηρήσεις στους χάλκινους ανδριάντες από την αγορά της Κασσώπης*, in P. ADAM-VELENI, K. TZANAVARI (eds.), *Δινήεσσα. Τιμητικός τόμος για την Κατερίνα Ρωμοπούλου*, Θεσσαλονίκη: 379–388.
- KATSIKOUDIS N. c.d.s., *The Stoas in the Sanctuary of Dodona*.
- KENZLER U. 1999, *Studien zur Entwicklung und Struktur der griechischen Agora in archaischer und klassischer Zeit*, Frankfurt am Main-New York.
- KINDT B. 1997, *Les tuiles inscrites de Corcyre* (Publications d'histoire de l'art et d'archéologie de l'Université Catholique de Louvain 95), Louvain-La-Neuve.
- KNOEPFLER *et al.* 2013 = KNOEPFLER D., KARAPASCHALIDOU A., FACHARD S., KRAPF T., BAERISWYL P., THEURILLAT T. 2014, *Amarynthos 2013*, in *AntK* 57: 127–133.
- KNOEPFLER *et al.* 2015 = KNOEPFLER D., KARAPASCHALIDOU A., THEURILLAT T., FACHARD S., BAERISWYL P., ACKERMANN D. 2015, *Amarynthos 2014*, in *AntK* 58: 143–150.
- KNOEPFLER *et al.* 2016 = KNOEPFLER D., KARAPASCHALIDOU A., KRAPF T., THEURILLAT T., ACKERMANN D. 2016, *Amarynthos 2015*, in *AntK* 59: 95–102.
- KNOEPFLER *et al.* 2017 = KNOEPFLER D., KARAPASCHALIDOU A., REBER K., KRAPF T., THEURILLAT T. 2017, *Amarynthos 2016*, in *AntK* 60: 135–145.
- KOLB F. 1981, *Agora und Theater: Volks- und Festversammlung* (Archäologische Forschungen 9), Berlin.
- KOLONAS L. 2009a, *Ancient Palairos*, Athens.
- KOLONAS L. 2009b, *Nea Pleuron*, Athens.
- KOLONAS L., STAMATIS G. 2016, *Πλευρώνα, Οινιάδες, Παλαίρος. Προστασία, έρευνα και ανάδειξη τριών αρχαίων πολέων του Νόμου Αιτωλοακαρνίας*, Αθήνα 2016.
- KONTOGIANNI TH. 2001-2004a, *Αρχαιολογικός χώρος Κασσώης, Δήμου Ζαλόγγου Πρέβεζας*, in *ADelt* 56–59, B'5: 101, 135–136.
- KONTOGIANNI TH. 2001-2004b, *Νομός Άρτας: Άρτα, Οδός Αραχθου (οικόπεδο Γιούνη-Παπακώστα)*, in *ADelt* 56–59, B'5: 87–89.
- KONTOGIANNI TH. 2006a, *Αρχαιολογικός χώρος Κασσώης*, in *ADelt* 61, B'1: 690.

- KONTOGIANNI TH. 2006b, *Κασσώπη. Συνοπτικός οδηγός του αρχαιολογικού χώρου (Kassopi. A Brief Guide of the Archaeological Site)*, Ιωάννινα.
- KORKUTI M., PETRUSO K. M. 1993, *Archaeology in Albania*, in *AJA* 97, 4: 703–743.
- KOTTARIDI A. 2009, *The Palace of Aegae 2007-2009: the commencement of a major project*, Thessaloniki.
- KOUKOUVOU A., PSARRA E. 2011, *Η Αγορά της Αρχαίας Μιέζας*, in *The agora in the Mediterranean* 2011: 223–238.
- KOUNTOURI K. 2006, *Δυμόκαστρο Θεσπρωτίας (αρχαία Ελίνα). Ο αρχαιολογικός χώρος και οι εργασίες ανάδειξης*, in *EpChron* 40: 197–218.
- KOUREMPANA T. 2012, *Un atelier monétaire sur l'agora de Pella*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 333–339.
- KROLL J. H. 2015, *Small Bronze Tokens from the Athenian Agora: Symbola or Kollyboi?*, in U. WARTENBERG, M. AMANDRY (eds.), *ΚΑΙΡΟΣ. Contributions to Numismatics in Honor of Basil Demetriadi*, New York.
- KROLL J. H., MITCHELL F. W. 1980, *Clay tokens stamped with the names of Athenian military commanders*, in *Hesperia* 49, 1: 86–96.
- KUHN G. 1985, *Untersuchungen zur Funktion der Säulenhalle in archaischer und klassischer Zeit*, in *Jdl* 100: 169–317.
- LABARRE G. 1996, *Les cités de Lesbos aux époques hellénistique et impériale* (Collection Archéologie et Histoire de l'Antiquité. Université Lumière Lyon 2), 1, Paris.
- LAFFINEUR R. 1980, *Kallion*, *BCH* 104: 742–747.
- LA GENIÈRE J. DE 1997, *Note sur une muserolle disparue*, in *Héra. Images, espaces, cultes* 1997: 262–265.
- LAKO K. 1982, *Kështjella e antikitetit të vonë në Çukën e Aitoit*, in *Iliria* 12: 207–219.
- LAMBOLEY J.-L. 2007, *Les fouilles actuelles*, in *Apollonia d'Illyrie 1* 2007: 217–240.
- LAMBOLEY J.-L. 2012, *L'Urbanisme d'Apollonia d'Illyrie*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* 2012: 33–46.
- LAMBOLEY J.-L., DRINI F. 2014, *Apollonia. Bilan des opérations 2009-2012*, in *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies* 2014: 175–198.
- La mesure et ses usages dans l'Antiquité* 2012 = C. SALIOU (ed.), *La mesure et ses usages dans l'Antiquité: la documentation archéologique. Journée d'études de la Société Française d'Archéologie Classique 17 mars 2012* (Dialogues d'histoire ancienne. Suppléments 12), Besançon.
- LAMPROU V. 2008, *Αρχαιολογικός χώρος Γιτάνων*, in *ADelt* 63, B'1: 798–799.
- LAMPROU V. 2010, *Αρχαιολογικός χώρος Γιτάνων, Κάτω Πόλη*, in *ADelt* 65, B'1β: 1189–1190.
- LAMPROU V. 2012, *Ανάδειξη Κάτω Πόλης Γιτάνων Θεσπρωτίας*, in *ADelt* 67, B'1: 445–448.
- LANG F. 2013, *Differenzanalyse städtischer Praxis in Akarnanien*, in *Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien* 2013: 137–161.
- LANG et al. 2007 = LANG F., SCHWANDNER E.-L., FUNKE P., KOLONAS L. 2007, *Interdisziplinäre Landschaftsforschungen im westgriechischen Akarnanien*, in *AA* 1: 95–178.
- LANG M. 1976, *Graffiti and dipinti* (The Athenian Agora: results of excavations conducted by The American School of Classical Studies at Athens 21), Princeton.
- LANG M., CROSBY M. 1964, *Weights, measures and tokens* (The Athenian Agora: results of excavations conducted by The American School of Classical Studies at Athens 10), Princeton.
- LASAGNI C. 2011, *Il concetto di realtà locale nel mondo greco. Uno studio introduttivo nel confronto tra poleis e stati federali*, Roma.

- LAUTER H. 1973, *Zur frühklassischen Neuplanung des Heraions von Argos*, in *AM* 88: 175–187.
- LAUTER H. 1999, *L'architettura dell'ellenismo*, Milano.
- LAUTER H., SPYROPOULOS T. 1998, *Megalopolis. 3. Vorbericht 1996–1997*, in *AA* 415–451.
- LAUTER-BUFE H., LAUTER H. 2011, *Die politischen Bauten von Megalopolis*, Darmstadt.
- LAUTER-BUFE H. 2014, *Die Stoa Philippeios in Megalopolis*, Mainz.
- LAWRENCE A. W. 1996, *Greek Architecture*, 5°, New Haven.
- LAZARI K. 2006a, *Αρχαιολογικός χώρος Δυμοκάστρου*, in *ADelt* 61, B'1: 714–715.
- LAZARI K. 2006b, *Αρχαιολογικός χώρος Ελέας*, in *ADelt* 61, B'1: 711–714.
- LAZARI K. 2008a, *Αρχαιολογικός χώρος Δυμοκάστρου*, in *ADelt* 63, B'1: 803–804.
- LAZARI K. 2008b, *Αρχαιολογικός χώρος Ελέας*, in *ADelt* 63, B'1: 799–802.
- LAZARI K. 2010, *Δήμος Παραμυθιάς: Δ.Δ. Ξηρολόφου - Κυρά Παναγιάς*, in *ADelt* 65, B'1β: 1182–1185.
- LAZARI K. 2012, *Η Θεσπρωτία του Ιονίου και το κοινό των θεσπρωτών*, in *SOUEREF* 2012: 101–108.
- LAZARI K. 2014, *Αποθηκευτικά αγγεία από τον αρχαιολογικό χώρο της Ελέας Θεσπρωτίας*, in *Η' ΕλλΚερ* 2014: 393–397.
- LAZARI K., KANTA-KITSOU E. 2010, *Thesprotia during the late classic and hellenistic periods. The formation and evolution of the cities*, in *Lo spazio ionico* 2010: 35–60.
- LAZARI K., TZORTZATOU A. 2014, *Ανάγλυφη ελληνιστική κεραμική από τον αρχαιολογικό χώρο Δυμοκάστρου Θεσπρωτίας*, in *Η' ΕλλΚερ* 2014: 568.
- LAZARI *et al.* 2008a = LAZARI K., TZORTZATOU A., KOUNTOURI K. 2008a, *Δυμόκαστρο Θεσπρωτίας. Αρχαιολογικός οδηγός*, Αθήνα.
- LAZARI *et al.* 2008b = LAZARI K., TZORTZATOU A., KOUNTOURI K. 2008b, *Ο αρχαιολογικός χώρος του Δυμόκαστρου και οι εργασίες ανάδειξης του (Πρακτικά ημερίδας: «Εργασίες ανάδειξης στους αρχαιολογικούς χώρους της Θεσπρωτίας. Ελέα, Ντόλιανη, Δυμόκαστρο», Ηγουμενίτσα, 14 Δεκεμβρίου 2007)*, Αθήνα.
- ΛΒ' ΕΠΚΑ 2006, *Αρχαιολογικός χώρος Γιτάνων - Συστηματική ανασκαφή*, in *ADelt* 61, B'1: 705.
- ΛΒ' ΕΠΚΑ 2008, *Αρχαιολογικός χώρος Γιτάνων (συστηματική ανασκαφή)*, in *ADelt* 63, B'1: 790–791.
- ΛΒ' ΕΠΚΑ 2010, *Δήμος Φιλιατών: Αρχαιολογικός χώρος Γιτάνων, συστηματική ανασκαφή*, in *ADelt* 65, B'1β: 1185–1186.
- LEAKE W. M. 1835, *Travels in northern Greece*, London.
- LENHARDT *et al.* 2013 = LENHARDT PH., QUANTIN F., SHPUZA S., VERGER S. 2013, *Gërminet në portikun e madh dhe në agoranë e qytetit të sipërm Apoloni 2012*, in *Iliria* 37: 291–302.
- LEPORE E. 1962, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli.
- LEPORE G. 2013, *A new interpretation of Roman funerary context from the necropolis of Phoinike (Albania)*, in N. CAMBI, G. KOCH (eds.), *Sepulkralna skulptura zapadnog Ilirika i susjednih oblasti u doba Rimskog carstva. Zbornik radova s međunarodnog simpozija održanog od. 27 do 30. rujna 2009. Split. Funerary sculpture of the western Illyricum and neighbouring regions of the Roman empire. Proceedings of the International Scholarly Conference (Split, 27-30 September 2009)* (Biblioteka knjiga mediterana 72), Split: 865–878.
- LEPORE G., MUKA B. c.d.s., *La necropoli meridionale*, Bologna.
- LEPORE *et al.* 2002 = LEPORE G., ZACCARIA M., VILLICICH R., PODINI M. 2002, *Le ricognizioni nell'area della città alta*, in *Phoinike I* 2002: 31-54.



- LESCHHORN W. 2013, *Die "Beamtennamen" auf den Münzen von Epirus*, in *Numismatic History and Economy in Epirus 2013*: 159–170.
- LÉVÉQUE P. 1997, *The Reign of Pyrrhos*, in *Epirus 1997*: 74–81.
- LEYPOLD C. 2008, *Bankettgebäude in griechischen Heiligtümern*, Wiesbaden.
- LHÔTE E. 2006, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Genève.
- LIAMPI K. 2012, *The Molossian settlement at the Ioannina castle. Contribution to the coin circulation and history of the site*, in *SchwNumRu 91*: 5–39.
- LIAMPI K. 2016, *Zur Münzzirkulation in Epirus (Ende 4. bis Ende 1. Jhs. v.Chr.)*. *Das Zeugnis der Münzschatzfunde*, in M. GIANNOPOULOU, CH. KALLINE (eds.), *Ηχάδιν. Τιμητικός τόμος για τη Στέλλα Δρούγου*, 2, Αθήνα: 784–812.
- LIAMPI K. 2017, *ΑΠΕΙΡΟΣ*, in *Σπείρα 2017*: 279-294.
- LIAMPI K. c.d.s., *Δύο νομισματικά ευρήματα από την Ελέα: πριν και μετά την ρωμαϊκή επέλαση*, in *Α' ΔΙΕΘΝΕΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ & ΙΣΤΟΡΙΚΟ ΣΥΝΕΔΡΙΟ ΓΙΑ ΤΗ ΘΕΣΠΡΩΤΙΑ (Αρχαιολογικό Μουσείο Ηγουμενίτσας, 8-11 Δεκεμβρίου 2016)*.
- LILIMBAKI-AKAMATI M. 2000, *Το ιερό της Μητέρας των θεών και της Αφροδίτης στην Πέλλα, Θεσσαλονίκη*.
- LILIMBAKI-AKAMATI M. 2011, *Συντήρηση-ανάδειξη Πελλας. Το εργαστήριο κεραμικής (περιοχή νέας εισόδου αρχαιολογικού χώρου): νέα ανασκαφικά στοιχεία*, in *ΑΕΜΘ 25*: 239–246.
- LILIMBAKI-AKAMATI M., AKAMATIS N. 2008, *Ένα νέο εργαστήριο κεραμικής στην Πέλλα*, in *ΑΕΜΘ 22*: 147–154.
- LIMA S. 2013, *Butrint and the Pavllas River Valley in the Late Bronze Age and Early Iron Age*, in *Butrint 4 2013*: 31–46.
- LIPPOLIS E. 2012, *Edifici pubblici e pasto rituale in Attica*, in *Thiasos 1*: 81–92.
- LÖHR C. 2000, *Griechische Familienweihungen. Untersuchungen einer Repräsentationsform von ihren Anfängen bis zum Ende des 4. Jhs. v.Chr.* (Internationale Archäologie 54), Rahden.
- LOLOS Y. 2006, *Δημητριάς στη Θεσσαλία και την Πελοπόννησο. Μια συγκριτική προσέγγιση*, in *Αρχαιολογικό Έργο Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας. 1. Πρακτικά επιστημονικής συνάντησης (Βόλος, 27.2 - 2.3.2003)*, 1, Βόλος: 171–183.
- LOLOS Y. 2015, *L'architecture à Sicyone pendant la haute époque hellénistique*, in *DES COURTILS 2015*: 51–82.
- Lo spazio ionico 2010* = C. ANTONETTI (ed.), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (Diabaseis 1), Pisa.
- LUCORE S. K., TRÜMPER M. (eds.) 2013, *Greek Baths and Bathing Culture. New Discoveries and Approaches* (Babesch Supplements 23), Leuven.
- MA J. 2013, *Statues and cities: honorific portraits and civic identity in the Hellenistic world*, Oxford.
- MAKARONAS CH., GIOURI E. 1989, *Οι Οικίες αρπαγής της Ελένης και Διονύσου της Πέλλας* (Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας 109), Αθήνα.
- MANACORDA D. 2000, *I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni*, in P. BOUCHERON, H. BROISE, Y. THÉBERT (eds.), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau (St.Cloud 1995)*, Rome: 127–159.
- MANCINI L. 2009, *Rituale e strutturazione del paesaggio sacro negli Asklepieia della Grecia*, in *Ocnus 17*: 133–137.
- MANCINI L. 2013a, *Da Eracle a Zeus. Suggestimenti per una rilettura globale del "naiskos" di Dodona*, in *ASAtene 91*, 13, serie III: 335–368.

- MANCINI L. 2013b, *Templi, thesauroi, "temples-trésors"*. Note sull'edilizia templare non periptera nei santuari dell'Epiro ellenistico, in *Ocnus* 21: 75–99.
- MANCINI L. 2016, *Note sulla diffusione della forma periptera nell'Epiro indigeno a partire dal tempio di Rodotopi (Molossia)*, in *ΔPOMOI* 2016: 785–797.
- MANCINI L. 2017, *Il santuario dell' "Acropoli A" di Dymokastro in Tesprozia (Epiro)*, in A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (eds.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Rassegna annuale di studi, ricerche e notizie di scoperte promossa dalla Fondazione Paestum* (Paestum, 7-9 settembre 2016), Paestum: 323–334.
- MANGO E. 2009, *Il ginnasio in Sicilia: un caso particolare?*, in C. AMPOLO (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle Seste Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Erice, 12–16 ottobre 2006) (Seminari e convegni 22), 2, Pisa: 763–772.
- MARC J.-Y. 2001, *L'agora de Thasos du II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. au I<sup>e</sup> siècle ap. J.-C. état des recherches*, in *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce* 2001: 494–515.
- MARC J.-Y. 2011, *Thasos. Les abords Sud de l'agora*, in *BCH* 135, 2: 517–534.
- MARC J.-Y. 2012a, *Un macellum d'époque hellénistique à Thasos*, in *Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie Mineure* 2012: 225–239.
- MARC J.-Y. 2012b, *Urbanisme et espaces monumentaux à Thasos*, in *REG* 125: 3–17.
- MARC J.-Y. 2015, *Thasos et la Macédoine au III<sup>e</sup> s. a.C.*, in *DES COURTILS* 2015: 339–357.
- MARCHETTI P. 2001, *Le substrat dorien de l'Apollon Palatin. De Rome à la Grèce et vice versa*, in *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce* 2001: 455–471.
- MARCONI C. (ed.) 2015, *The Oxford Handbook of Greek and Roman Art and Architecture*, Oxford.
- MARTIN R. 1951, *Recherches sur l'agora grecque. Études d'histoire et d'architecture urbaines*, Paris.
- MARTIN R. (ed.) 1959, *L'agora. Premier fascicule* (Études thasiennes 6), Athènes-Paris.
- MARTIN R. 1979, *Urbanistica e nuova tipologia edilizia*, in R. BIANCHI BANDINELLI (ed.), *Storia e civiltà dei Greci*, 6, Milano: 427–438.
- MARZOLFF P. 1994, *Développement urbanistique de Démétrias*, in *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990. Bilans et perspectives. Actes du colloque international* (Lyon, 17-22 avril 1990), Athènes: 57–70.
- MATIJAŠIĆ I. 2010, *Magistrati militari in Grecia nord-occidentale? Riflessioni su alcune istituzioni cittadine*, in *Lo spazio ionico* 2010: 225–244.
- MCDONALD W. A. 1943, *The political meeting places of the Greeks*, Baltimore.
- MELFI M. 2007, *The Sanctuary of Asclepius*, in HANSEN, HODGES 2007: 17–32.
- MELFI M. 2012, *Butrinto: da santuario di Asclepio a centro federale*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* 2012: 23–32.
- MELFI M., PICCININI J. 2012a, *Geografia storica del territorio di Hadrianopolis nella valle del Drino (V sec. a.C. - 44 a.C.)*, in *Hadrianopolis II* 2012: 37–50.
- MELFI M., PICCININI J. 2012b, *Le fonti*, in *Hadrianopolis II* 2012: 51–65.
- MENEGAZZI R. 2016, *Terracotta Figurines from Seleucia on the Tigris. A Coroplast's Dump in the Archives Square*, in *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine I* 2016: 395–401.
- MERCOURI C. 2012a, *Η Αμβρακία του Πύρρον και τα θέατρα της Αμβρακίας*, in *SOUEREF* 2012: 144–155.
- MERCOURI C. 2012b, *Η Κασσωπαία*, in *SOUEREF* 2012: 117–131.
- MERTENS D. 1985, *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Nota introduttiva per l'architettura*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del ventiquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 5-10 ottobre 1984), Taranto: 431–445.

- MERTENS D. 2006, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma.
- MERTENS D. 2010, *Urbanistica della città greca*, in S. TUSA (ed.), *Selinunte*, Roma: 97–126.
- META *et al.* 2007 = META A., PODINI M., SILANI M. 2007, *La basilica paleocristiana*, in *Phoinike IV* 2007: 31–58.
- METALLINOU G. (ed.) 2008, *Ιστορικός και Αρχαιολογικός Άτλας Ελληνοαλβανικής Μεθορίου*, Αθήνα.
- METALLINOU *et al.* 2012 = METALLINOU G., KANTA-KITSOU E., RIGINOS G. 2012, *ΔΒ' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων*, in *2000–2010 ΑΠΟ ΤΟ ΑΝΑΣΚΑΦΙΚΟ ΕΡΓΟ ΤΩΝ ΕΦΟΡΕΙΩΝ ΑΡΧΑΙΟΤΗΤΩΝ*, Αθήνα: 349–354.
- MEYER E. A. 2012, *Two grants of politeia and the Molossians at Dodona*, in *ZPE* 180: 205–216.
- MEYER E. A. 2013, *The inscriptions of Dodona and a new history of Molossia* (Alte Geschichte 54), Stuttgart.
- MEYER E. A. 2015, *Molossia and Epeiros*, in *Federalism in Greek antiquity* 2015: 297–318.
- MICHAUD J.-P. 1971, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1970*, in *BCH* 95, 2: 803–1067.
- MILES M. M. 2015, *The vanishing double stoa at Thorikos and its afterlives*, in M. M. MILES (ed.), *Autopsy in Athens. Recent archaeological research on Athens and Attica*, Oxford: 163–180.
- MILES M. M. (ed.) 2016, *A companion to Greek architecture* (Blackwell Companions to the Ancient World 114), Hoboken-New Jersey.
- MILLER S. G. 1978, *The Prytaneion: its function and architectural form*, Berkeley.
- MILLER S. G. (ed.) 2004, *Nemea. A guide to the Site and Museum*, Athens.
- MINGAZZINI P. 1970, *Elenco di bolli di mattoni pubblici*, in *RendLinc* 25: 403–429.
- MODERATO M. 2015, *The walled towns of Thesprotia. From hellenistic foundation to the Roman destruction*, in *Soma 2011* 2015: 313–320.
- MOLLARD-BESQUES S. 1963, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre cuite grecs et romains (Myrina)*, 2, Paris.
- MORETTI J.-C. 2015, *L'architecture publique à Delos au III<sup>e</sup> s. a.C.*, in *DES COURTILS* 2015: 83–115.
- MORGAN *et al.* 2010 = MORGAN C., PITT R. K., MULLIEZ D., EVELY D. 2010, *Archaeology in Greece 2009-2010*, in *ARepLond* 56: 1–201.
- MOSTARDA E. 2016, *La sala ipostila di Argo e il suo contesto monumentale*, in *ArchCI* 67: 549–572.
- MOUSTAKIS N. 2006, *Heiligtümer als politische Zentren. Untersuchungen zu den multidimensionalen Wirkungsgebieten von polisübergreifenden Heiligtümem im antiken Epirus* (Quellen und Forschungen zur antiken Welt 4), München.
- MUÇAI S., HOBDARI E. 2005, *Tegeja e Melanit*, in *Candavia* 2: 29–92.
- MUKA B. 2016, *Terracotta Figurines from Southern Illyria*, in *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine I* 2016: 425–429.
- MUKA B., GIORGI E. 2017, *Le nuove ricerche della collaborazione Italo - Albanese a Butrinto (2015-2016)*, in *New Archaeological Discoveries in the Albanian Regions* 2017: 329–336.
- MUSTILLI D. 1941, *Relazione preliminare sugli scavi archeologici in Albania (1937-1940)*, in *RendLinc* 2: 677–704.
- MYLONOPOULOS J. 2015, *Buildings, Images, and Rituals in the Greek World*, in *MARCONI* 2015: 326–351.
- MYRTO H. 1998, *Albania archeologica. Bibliografia sistematica dei centri antichi*, Bari.
- NAKAS Y. D. 2016, *Isolated towers in the fortification network of ancient Molossia. A case study*, in R. FREDERIKSEN, S. MÜTH, P. I. SCHNEIDER, M. SCHNELLE (eds.), *Focus on fortification. New*

- research on fortifications in the ancient Mediterranean and the Near East (Fokus Fortifikation Studies 2), Oxford: 446–455.
- NANAJ A. 1985, *Butroti pararomak*, in *Iliria* 15, 2: 303–312.
- NANAJ A. 1988, *Kupa të periudhave arkaike dhe klasike të Butrintit*, in *Iliria* 18, 1: 51–68.
- NANAJ A. 1989, *Gërmimet Arkeologike të Vitit 1989. Foinike*, in *Iliria* 19, 2: 272–273.
- NANAJ A. 1990, *Gërmimet Arkeologike të Vitit 1990. Foinike*, in *Iliria* 21, 2: 265–266.
- NANAJ A. 1995, *Amforat arkakiko-klasike të Butrintit*, in *Iliria* 25: 149–173.
- NEGRETTO F. 2005, *La necropoli meridionale. a. L'area della tomba 13*, in *Phoinike III 2005*: 101–107.
- New Archaeological Discoveries in the Albanian Regions 2017* = L. PËRZHITA, I. GJIPALI, G. HOXHA, B. MUKA (eds.), *New Archaeological Discoveries in the Albanian Regions. Proceedings of the international Conference* (Tirana, 30-31 January 2017), Tirana.
- New Directions in Albanian Archaeology 2006* = L. BEJKO, R. HODGES (eds.), *New Directions in Albanian Archaeology. Studies Presented to Muzafer Korkuti* (International Centre for Albanian Archaeology Monograph 1), Tirana.
- NIELSEN I. 2014, *Housing the chosen. The architectural context of mystery groups and religious associations in the ancient world* (Contextualizing the sacred 2), Turnhout.
- Numismatic History and Economy in Epirus 2013* = K. LIAMPI, C. PAPAÉVANGÉLOU-GENAKOS, K. ZACHOS, A. DOUZOUGLI, A. IAKOVIDOU (eds.), *Numismatic History and Economy in Epirus during antiquity, Proceedings of the 1st International Conference* (Ioannina, 3<sup>rd</sup>-7<sup>th</sup> October 2007) (Kerma 3), Athens.
- OIKONOMIDOU M. 1993, *Ena νομισματοκοπείο στην αρχαία Πέλλα*, in *Ancient Macedonia V. Papers read at the Fifth International Symposium* (Thessaloniki, 10-15 October 1989) (Institute for Balkan studies 240), 2, Thessaloniki: 1143–1154.
- OIKONOMIDOU M., KOUREMPANA T. 2007, *Ena νομισματοκοπείο στην αρχαία Πέλλα. Μια δεύτερη προσέγγιση*, in *AEphem* 146: 221–242.
- OLIVER G. J. 2007, *Space and visualization of power in the Greek polis. The award of portrait statues in decrees from Athens*, in P. SCHULZ, R. VON DEN HOFF (eds.), *Early hellenistic portraiture. Image, style, context*, Cambridge: 181–204.
- OMARI E. 2011, *The History and Development of Mosaics in Albania (4th / 3rd Century B.C. – 6th Century A.D.)*, in M. ŞAHİN (ed.), *Mosaics of Turkey and parallel developments in the rest of the ancient and medieval world: Questions of iconography, style and technique from the beginnings of mosaic until the Late byzantine era*, Istanbul: 675–691.
- OMARI E. 2014, *The mosaics with irregular tesserae in Albania (3rd - 1st century BC)*, in *JMR* 7: 35–47.
- ORLANDOS A. K. 1968, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens grecs* (École Française d'Athènes. Travaux et mémoires 16), 2, Paris.
- ORLANDOS A. K. 1986, *Λέξικον αρχαίων αρχιτεκτονικών όρων* (Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας 94), Αθήναι.
- ORSI P. 1990, *La necropoli di Passo Marinaro a Camarina: campagne di scavo 1904-1909* (Monumenti antichi. Serie miscellanea/Academia nazionale dei Lincei 54), 4, Roma.
- OSBORNE R. 2010, *Athens and Athenian Democracy*, Cambridge.
- PALAIOKRASSA L., KANELLOPOULOS CH. 2016, *Η αρχιτεκτονική του οικοδομήματος Δ στην αγορά της αρχαίας Ανδρου*, in *APXITEKTQN* 2016: 413–422.
- PALAZZO S. 2010, *Ethne e poleis lungo il primo tratto della via Egnatia: la prospettiva di una fonte*, in *Lo spazio ionico* 2010: 273–290.

- PALLI *et al.* 2017 = PALLI O., RIGINOS G., LAMPROU V. 2017, *Local elites in West Roman Greece. The evidence from Thesprotia and Preveza*, in R. VARGA, V. RUSU-BOLINDEȚ (eds.), *Official Power and Local Elites in the Roman Provinces*, New York: 1–21.
- PANI G. 2001, *Santuari i Asklepit në Butrint*, in *Monumentet 1992–1999*: 13–50.
- PANTERMALIS D. (ed.) 2016, *Δωδώνη: το μαντείο των ήχων* (Μουσείο Ακρόπολης, 20 Ιουνίου 2016 - 10 Ιανουαρίου 2017), Αθήνα.
- PANTOS P. A. 1985, *Τα σφραγίσματα της αιτωλικής Καλλιπόλεως*, Αθήνα.
- PANTOS P. A. 1996, *Porträtsiegel in Kallipolis. Einige methodologische Bemerkungen*, in *Archives et sceaux du monde hellénistique* 1996: 185–194.
- PAPACHRISTODOULOU *et al.* 2010 = PAPACHRISTODOULOU C., GRAVANI K., ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ Α., ΙΟΑΝΝΙΔΕΣ Κ. 2010, *On the provenance and manufacture of red-slipped fine ware from ancient Cassope (NW Greece). Evidence by X-ray analytical methods*, in *JASc* 37: 2146–2154.
- PAPACHRISTODOULOU *et al.* 2011 = PAPACHRISTODOULOU C., ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ Α., GRAVANI K., ΙΟΑΝΝΙΔΕΣ Κ. 2011, *Hellenistic pottery from Orraon. Elemental characterization and grouping*, in *Ζ' ΕλλΚερ* 2011: 791–798.
- PAPADOPOULOS J. K. 2016, *Komai, Colonies and Cities*, in B. MOLLOY (ed.), *Of Odysseys and Oddities. Scales and Modes of Interaction Between Prehistoric Aegean Societies and their Neighbours*, Oxford: 435–460.
- PAPADOPOULOU B. 2012, *8η Εφορεία Βυζαντινών Αρχαιοτήτων, in 2000–2010 ΑΠΟ ΤΟ ΑΝΑΣΚΑΦΙΚΟ ΕΡΓΟ ΤΩΝ ΕΦΟΡΕΙΩΝ ΑΡΧΑΙΟΤΗΤΩΝ*, Αθήνα: 359–362.
- PAPADOPOULOU B. 2015, *Αμβρακία: η πόλη και τα μνημεία της / επιμέλεια έκδοσης*, Άρτα.
- PAPAEVANGELOU-GENAKOS C. 2013, *The Monetary Systems of Epirus*, in *Numismatic History and Economy in Epirus* 2013: 131–157.
- PAPAPOSTOULOU I. A. 2014, *Το ιερό του Θέρμου στην Αιτωλία. Ιστορία, Μνημεία, Περιήγηση του χώρου* (Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας 291), Αθήνα.
- PAPI E., BIGI L. 2015, *Oliva revixit. Oleifici, frantoi e torchi di Atene dall'antichità al periodo turco* (SATAA 9), Atene-Paestum.
- PARIENTE A. 1995, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1994*, in *BCH* 119, 3: 845–1057.
- PEACOCK D. 2013, *The Stone of Life: Querns, Mills and Flour Production in Europe up to c. 500 AD* (Southampton Monographs in Archaeology New Series 1), Southampton.
- PEACOCK D., WILLIAMS D. 1986, *Amphorae and the Roman economy: an introductory guide*, London-New York.
- PEDIGLIERI S. 2012, *La città di Antigone*, in *FormaUrbis* 17, 7-8: 28–31.
- PELAGATTI P. 1973, *Camarina*, in G. VOZA, P. PELAGATTI, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli: 133–158.
- PEPIN Y. 1999, *Problème de topographie et de géographie historique en Thesprotie. Aménagement de l'espace et organisation territoriale de la Thesprotie dans l'antiquité. Méthode et intérêt. Un exemple: la Région de Cheimerion, collines de Parga, les territoires de Koutsi (Polyneri) et Elina (Dymokastro). Résultats de prospection*, in *IMEA III* 1999: 351–363.
- PERETTI A. 1979, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa.
- PERNA R. 2014, *Hadrianopolis e la valle del Drino (Albania): alcune considerazioni sulle trasformazioni dell'insediamento e del territorio dall'età ellenistica a quella bizantina, sulla base delle indagini condotte dal 2011 al 2015*, in *ASAtene* 92, 14, serie III: 195–260.

- PERNA R., ÇONDI D. 2014, *Hadrianopolis e la valle del Drino: sviluppo monumentale ed economico dall'età ellenistica*, in *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies 2014*: 367–386.
- PERNA R., ÇONDI D. 2017, *Urban formation processes in the Drino valley in the late Classical and Hellenistic periods*, in *New Archaeological Discoveries in the Albanian Regions 2017*: 353–374.
- PESCHLOW-BINDOKAT A. 1996, *Der Latmos. Eine unbekannte Gebirgslandschaft an der türkischen Westküste*, Mainz.
- PETSAS PH. M. 1952, *Ειδήσεις ἐκ τῆς 10ης ἀρχαιολογικῆς περιφερείας (Ηπειρου)*, in *AEphem* 91: 1–15.
- Phoinike I* 2002 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (eds.), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, All'Insegna del Giglio.
- Phoinike II* 2003 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (eds.), *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, Bologna.
- Phoinike III* 2005 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (eds.), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna.
- Phoinike IV* 2007 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (eds.), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna.
- Phoinike V* 2011 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (eds.), *Phoinike V. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2007-2010*, Bologna.
- Phoinike VI* 2015 = S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ (eds.), *Phoinike VI. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2011-2014*, Bologna.
- PICARD O. 2000, *Le retour des émigrés et le monnayage de Thasos (390)*, in *CRAI* 144, 3: 1057–1084.
- PICARD O., DUCREY P. 1971, *Recherches à Latô, IV: le théâtre*, in *BCH* 95, 2: 515–531.
- PICARD O., DUCREY P. 1972, *Recherches à Latô, V: le prytanée*, in *BCH* 96, 2: 567–592.
- PICCININI J. 2015, *Past and present scholarship on the "Politeia" of the Epirotes and a new book on the history of Molossia*, in *AntCI* 84: 227–235.
- PLASSART A. 1921, *Inscriptions de Delphes, la liste des Théorodques*, in *BCH* 45, 1: 1–85.
- PLASSART A., BLUM G. 1914, *Orchomène d'Arcadie. Fouilles de 1913. Topographie, architecture, sculpture, menus objets*, in *BCH* 38: 71–88.
- PLIAKOU G. 2007, *Ανάδειξη/αξιοποίηση αρχαιολογικής θέσης αρχαίας Πασσαρώνας. Διερευνητικές τομές στο εσωτερικό της ακρόπολης*, in *ADelt* 62: 785–786.
- PLIAKOU G. 2008, *Ιωάννινα-Κάστρο*, in *ADelt* 63, B'1: 758–760.
- PLIAKOU G. 2009, *Η κατοικία στην Αμβρακία κατά την αρχαϊκή περίοδο*, in *Αρχαιολογία & τεχνες* 112: 31–37.
- PLIAKOU G. 2010, *Ιωάννινα-Κάστρο*, in *ADelt* 65, B'1β: 1156–1158.
- PLIAKOU G. 2011a, *Cómai et ethne. L'organisation spatiale du bassin d'Ioannina à la lumière du matériel archéologique*, in *IMEA V 2011*: 631–646.
- PLIAKOU G. 2011b, *Searching for the seat of Aeacids*, in *Sulla rotta per la Sicilia 2011*: 89–108.
- PLIAKOU G. 2013, *Το λεκανοπέδιο των Ιωαννίνων μετά τη ρωμαϊκή κατάκτηση. Οι μαρτυρίες των ανασκαφικών νομισματικών συνόλων*, in *Numismatic History and Economy in Epirus 2013*: 449–464.
- PLIAKOU G. 2014, *Ελληνιστική κεραμική από δημόσιο κτίριο στην ακρόπολη "Μεγάλου Γαρδικίου"*, στο λεκανοπέδιο Ιωαννίνων, in *Η' ΕλλΚερ* 2014: 85–95.
- PLIAKOU G. 2017, *Μολύβδινα σταθμιά από ελληνιστική αγροικία στην Επισκοπή Ιωαννίνων*, in *Σπείρα* 2017: 295–306.

- PLIAKOU G. c.d.s., *La citadelle du site Kastri – Megalo Gardiki (Passaron?)*. Nouvelles données sur l'organisation urbanistique et le cadre chronologique, in *IMEA VI* c.d.s.
- PLIAKOU G., SMYRIS G. 2012, *Το θέατρο, το βουλευτήριο και το στάδιο της Δωδώνης*, in *SOUEREF 2012*: 62–100.
- PLIAKOU *et al.* 2015 = PLIAKOU G., KYRKOU T., CHOINAS N., NTINOU M., GKATZOGIA E. 2015, *Ο οχυρωμένος οικισμός στον λόφο Καστρί του Μεγάλου Γαρδικίου (The fortified settlement of Megalo Gardiki on Kastri hill)*, Ιωάννινα.
- PODINI M. 2011, *Alcuni aspetti della decorazione architettonica di età ellenistica in Illiria meridionale e nell'Epiro del nord*, in *IMEA V 2011*: 592–605.
- PODINI M. 2014, *La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord* (DISCI Archeologia 5), Bologna.
- PODINI *et al.* 2011 = PODINI M., META A., MANCINI L. 2011, *L'area del tempio in antis e della basilica paleocristiana*, in *Phoinike V 2011*: 15–46.
- PODINI *et al.* 2015 = PODINI M., MANCINI L., USAI L. 2015, *Nuove ricerche nella basilica paleocristiana*, in *Phoinike VI 2015*: 55–70.
- POLITO E. 1996, *I portici e le armi. Un motivo iconografico e il suo spazio architettonico e ideale*, in *RendLinc 7*: 593–600.
- POUILLOUX J. 1954, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos, I. De 196 avant J.C. jusqu'à la fin de l'antiquité* (Études thasiennes 3), 1, Paris.
- POUQUEVILLE F. 1826-1827, *Voyage de la Grèce*, Paris.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1985, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt 40*: 230.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1987, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt 42*, B'1: 347–348.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1988, *Νομός Θεσπρωτίας Αρχαία Ελέα*, in *ADelt 43*, B'1: 346–349.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1989a, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt 44*, B'2: 302–316.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1989b, *Seal Impressions from Titani, a Hellenistic Metropolis of Thesprotia* *Pact 23*: 163–172.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1990, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt 45*, B'1: 296–300.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1991, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt 46*, B'1: 272–273.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1993, *A first presentation of three recent excavations in Thesprotia-Epirus-Greece*, in *IMEA II 1993*: 103–109.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1995, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt 50*, B'2: 440–447.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1996a, *A group of inscribed seal impressions of Thesprotia, Greece*, in *Archives et sceaux du monde hellénistique 1996*: 195–198.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1996b, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt 51*, B'1: 414–420.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1996c, *Νομός Κέρκυρας. Κανόνι*, in *ADelt 51*, B'1: 407–412.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1997, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt 52*, B'2: 609–628.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1999, *Recent excavations in ancient Gitani*, in *IMEA III 1999*: 167–169.
- PREKA-ALEXANDRI K. 2010, *Οι αρχαιότητες της Κέρκυρας*, Αθήνα.
- PREKA-ALEXANDRI K. 2012a, *Αρχαίο Θέατρο Γιτάνων*, in *ADelt 67*, B'1: 444–445.
- PREKA-ALEXANDRI K. 2012b, *Το θέατρο των Γιτάνων*, in *SOUEREF 2012*: 109–115.
- PREKA-ALEXANDRI K. 2013, *Νομισματικοί τύποι σε σφραγίσματα από τα Γίτανα της Θεσπρωτίας*, in *Numismatic History and Economy in Epirus 2013*: 221–233.
- PREKA-ALEXANDRI K. 2014, *Ελληνιστική κεραμική από τα Γίτανα*, in *Η ΕΛΛΚερ 2014*: 97–108.
- PREKA-ALEXANDRI K. 2016, *La coroplastie de Corcyre: atelier et sanctuaires*, in *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine I 2016*: 223–237.

- PREKA-ALEXANDRI K. c.d.s., *Gitana*, in *A' ΔΙΕΘΝΕΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ & ΙΣΤΟΡΙΚΟ ΣΥΝΕΔΡΙΟ ΓΙΑ ΤΗ ΘΕΣΣΠΡΩΤΙΑ* (Αρχαιολογικό Μουσείο Ηγουμενίτσας, 8-11 Δεκεμβρίου 2016).
- PREKA-ALEXANDRI *et al.* c.d.s. = PREKA-ALEXANDRI K., NAKASIS AN., NAKASIS AT. c.d.s., *The Temple of Parthenos in Gitana*, in *IMEA VI* c.d.s.
- PREKA-ALEXANDRI K., SGOUROUDIS A. P. 2014, *Τρεις μνημειώδεις τάφοι του Βόρειου Νεκροταφείου των Γιτάνων*, in *Η' ΕΛΛΚερ* 2014: 555–564.
- PREKA-ALEXANDRI K., SGOUROUDIS A. P. c.d.s., *Μεταλλικά εργαλεία διαφόρων χρήσεων από τα Γίτανα*, in *A' ΔΙΕΘΝΕΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ & ΙΣΤΟΡΙΚΟ ΣΥΝΕΔΡΙΟ ΓΙΑ ΤΗ ΘΕΣΣΠΡΩΤΙΑ* (Αρχαιολογικό Μουσείο Ηγουμενίτσας, 8-11 Δεκεμβρίου 2016).
- PREKA-ALEXANDRI K., STOYAS Y. 2011, *Economic and socio-politic glimpses from Gitana in Thesprotia: the testimony of stamped amphoras handles and clay seals*, in *IMEA V* 2011: 663–684.
- PRENDI F., BUDINA DH. 1970, *La civilisation illyrienne de la vallée du Drino à l'âge du fer*, in *StAlb* 2: 61–78.
- PRENT M. 2005, *Cretan Sanctuaries and Cults: Continuity and Change from Late Minoan III C to the Archaic Period* (Religions in the Graeco-Roman World 154), Leiden.
- Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies 2014* = L. PËRZHITA, I. GJIPALI, G. HOXHA, B. MUKA (eds.), *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies. 65th Anniversary of Albanian Archaeology* (Tirana, 21-22 November 2013), Tiranë.
- QIRIAQI V. 2007, *Nuovi ritrovamenti archeologici nella valle del Drino*, in A. BAÇE, G. PACI, R. PERNA (eds.), *Hadrianopolis I. Il Progetto TAU*, Jesi: 72–75.
- QUANTIN F. 1999, *Aspects épirotes de la vie religieuse antique*, in *REG* 112: 61–98.
- QUANTIN F. 2011, *L'Agueus d'Apollon a Apollonia d'Illyrie*, in *IMEA V* 2011: 215–231.
- RAMBALDI S. 2003, *Testimonia Urbis Phoenices, I. Raccolta ragionata delle fonti antiche sulla città di Phoinike*, in *Phoinike II* 2003: 99–108.
- RANDONE G. F. 2013, *I distici del Polyandron di Ambracia. Un dibattito interrotto*, in *Acme* 66, 1-2: 33–52.
- RANDBORG K. (ed.) 2002, *Kephallenia: archaeology & history: the ancient Greek cities* (Acta archaeologica 73), 2, Kobenhavn.
- RAYNOR B. 2017, *Alexander I of Molossia and the Creation of Apeiros*, in *Chiron* 47: 243–270.
- Recent Archaeological Discoveries in Albania 2013* = I. GJIPALI, L. PËRZHITA, B. MUKA (eds.), *Recent Archaeological Discoveries in Albania*, Tiranë.
- RENS R. 2015, *Public Squares for Barbarians? The Development of Agorai in Pisidia*, in *Continuity and Destruction in the Greek East 2015*: 11–32.
- REY L. 1927, *Fouilles de la mission française à Apollonie d'Illyrie (1925)*, in *Albania. Revue d'archéologie, d'histoire, d'art et des sciences appliquées en Albanie et dans les Balkans* 2: 11–23.
- RICHARD J., WAELKENS M. 2012, *Le macellum de Sagalassos: un marché "romain" dans les montagnes du Taurus? Compte-rendu préliminaire des fouilles archéologiques menées depuis 2005*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 81–112.
- RIGINOS G. 1992, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt* 47, B'1: 347–357.
- RIGINOS G. 1999, *Ausgrabungen in antiker Eleatis und ihrer Umgebung*, in *IMEA III* 1999: 171–180.
- RIGINOS G. 2000a, *Κεραμική ελληνιστικών χρόνων από στοά της αρχαίας Ελέας Νομού Θεσπρωτίας*, in *Ε' ΕΛΛΚερ* 2000: 320–322.
- RIGINOS G. 2000b, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt* 55, B'1: 656–665.



- RIGINOS G. 2001-2004, *Νομός Θεσπρωτίας*, in *ADelt* 56–59, B'5: 202–203, 225–235, 237–239, 287–289, 290–292, 309–312.
- RIGINOS G. 2004, *Die neuesten archäologischen Forschungen im Verwaltungsbezirk von Thesprotien*, in *IMEA IV 2004*: 65–73.
- RIGINOS G. 2005a, *Αρχαιολογικός χώρος Γιτάνης*, in *ADelt* 60, B'1: 574–575, 585–587.
- RIGINOS G. 2005b, *Αρχαιολογικός χώρος Δυμοκάστρου*, in *ADelt* 60, B'1: 587–588.
- RIGINOS G. 2006, *Οικιστική οργάνωση στην αρχαία Θεσπρωτία την ύστερη κλασική και ελληνιστική περίοδο*, in *EpChron* 40: 127–149.
- RIGINOS G. 2008, *Ambracia. Guidebook of the archaeological museum of arta*, Athens.
- RIGINOS G. 2010, *L'antica Cassopea e le regioni limitrofe durante il periodo classico ed ellenistico*, in *Lo spazio ionico* 2010: 61–78.
- RIGINOS G. 2012a, *ΔΓ' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων*, in *2000–2010 ΑΠΟ ΤΟ ΑΝΑΣΚΑΦΙΚΟ ΕΡΓΟ ΤΩΝ ΕΦΟΡΕΙΩΝ ΑΡΧΑΙΟΤΗΤΩΝ*, Αθήνα: 355–358.
- RIGINOS G. 2012b, *Το θέατρο και το βουλευτήριο της Κασσώπης*, in *SOUEREF* 2012: 132–143.
- RIGINOS G. 2014, *Ελληνιστική κεραμική από τη δυτική στοά της αγοράς στον αρχαιολογικό χώρο της Ελέας Θεσπρωτίας*, in *Η' ΕλλΚερ* 2014: 96.
- RIGINOS G., LAZARI K. 2005, *Αρχαιολογικός χώρος Ελέας*, in *ADelt* 60, B'1: 575–578, 582–584.
- RIGINOS G., LAZARI K. 2006a, *Αρχαιολογικός χώρος Ελέας*, in *ADelt* 61, B'1: 697–703.
- RIGINOS G., LAZARI K. 2006b, *Ελέα Θεσπρωτίας. Ο αρχαιολογικός χώρος και η προταση αναδειξης του στο πλαίσιο του Γ' Κοινοτικού Πλαισίου Στηριξης*, in *EpChron* 40: 151–171.
- RIGINOS G., LAZARI K. 2007a, *Ελέα Θεσπρωτίας. Αρχαιολογικός οδηγός του χώρου και της ευρύτερης περιοχής*, Αθήνα.
- RIGINOS G., LAZARI K. 2007b, *Ο αρχαιολογικός χώρος της Ελέας και οι εργασίες ανάδειξης του (Πρακτικά ημερίδας: «Εργασίες ανάδειξης στους αρχαιολογικούς χώρους της Θεσπρωτίας. Ελέα, Ντόλιανη, Δυμοκάστρο»*, Ηγουμενίτσα, 14 Δεκεμβρίου 2007), Αθήνα.
- RIGINOS G., LAZARI K. 2008a, *Δ.Δ. Χρυσανγής, αρχαιολογικός χώρος Ελέας*, in *ADelt* 63, B'1: 787–788.
- RIGINOS G., LAZARI K. 2008b, *Ελέα Θεσπρωτίας. Η συνοικιανότητα της Αγοράς*, Αθήνα.
- RIGINOS G., LAZARI K. 2009, *Κεραμική από ελληνιστική κατοικία στην Ελέα Θεσπρωτίας*, in *ΕλλΚερ/Ηπειρο* 2009: 153–162.
- RIGINOS G., LAZARI K. 2012, *L'agora d'Eléa en Thesprotie. L'organisation architecturale et les activités commerciales des habitants*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 61–71.
- RIGINOS G., LAZARI K. 2013, *Νομίσματα από την Ελέα Θεσπρωτίας*, in *Numismatic History and Economy in Epirus* 2013: 373–384.
- RINALDI E. 2015, *La città ortogonale in Epiro in età tardo-classica ed ellenistica*, in *Ocnus* 23: 107–136.
- RINALDI E., GORICA S. c.d.s., *Antigonea d'Epiro: assetto urbano e architettura domestica*, in *RdA* 41.
- RINALDI et al. 2015 = RINALDI E., MANCINI L., VILICICH R. 2015, *L'agora di Phoinike*, in *Phoinike VI* 2015: 11–30.
- ROBERT L. 1940, *Un édifice du sanctuaire de l'isthme dans une inscription de corinthe*, in *Hellenica* 1: 43–53.
- ROBINSON D. M. 1930, *Architecture and sculpture: houses and other buildings* (Excavations at Olynthus 2), Baltimore.
- ROBINSON D. M. 1933, *Mosaics, vases, and lamps of Olynthus found in 1928 and 1931* (Excavations at Olynthus 5), Baltimore.

- ROEBUCK M. C. 1994, *Architectural Terracottas from Classical and Hellenistic Corinth*, in N. A. WINTER (ed.), *Proceedings of the international conference on Greek architectural terracottas of the classical and hellenistic periods* (Athens, December 12-15 1991) (Hesperia. Suppl. 27), Princeton: 39–52.
- Rois, cités, nécropoles 2006 = A.-M. GUIMIER-SORBETS, M. HATZOPOULOS, Y. MORIZOT (eds.), *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine. Actes des colloques* (Nanterre, Decembre 2002 – Athènes, Janvier 2004) (Meletemata 45), Athènes.
- ROLLEY C. 1965, *Le sanctuaire des dieux patrôoi et le Thesmophorion de Thasos*, in *BCH* 89, 2: 441–483.
- ROTROFF S. I., OAKLEY J. H. 1992, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora* (Hesperia. Suppl. 25), Princeton.
- ROUX G. 1979, *L'Héracléion thasien, problèmes de chronologie et d'archéologie*, in *Thasiaca* (BCH. Suppl. 5), Athènes-Paris: 191–211.
- ROY J. 2006, *Elean voting-tokens and courts at Psophis in the later third century*, in *ZPE* 156: 129–130.
- ROY J. 2015, *Elis (with Akroria and Pisatis)*, in *Federalism in Greek antiquity* 2015: 269–284.
- SALMON P. 1987, *Les magistrats federaux du koinon des Epirotes (232-167)*, in *IMEA I* 1987: 125–134.
- SALTAGIANNI E. 2014, *Αγγεία μεταφοράς και αποθήκευσης (αμφορείς, πίθοι) από το Δνμόκαστρο (αρχαία Ελίνα)*, in *Η' ΕΛΛΚερ* 2014: 567.
- SALVIAT F. 1958, *Dédicaces de magistrats à Thasos*, in *BCH* 82: 319–328.
- SARRAS G. G. 1998, *Η Θεσπρωτία δια μέσου των αιώνων 40.000 π.Χ. μέχρι σήμερα*, Αθήνα.
- SCAHILL D. 2016a, *Architectural reconstruction at ancient Corinth, old and new. The South Stoa*, in C. GRECO, V. NICOLUCCI (eds.), *Selinunte. Restauri dell'antico. Atti del convegno "Selinus 2011. Restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo di età greca"* (Selinunte, Baglio Florio, 20-23 ottobre 2011), Roma: 287–296.
- SCAHILL D. 2016b, *Dining and the cult of Aphrodite. The function of the South Stoa at Corinth*, in A. GLAZEBROOK, B. TSAKIRGIS (eds.), *Houses of ill repute. The archaeology of brothels, houses, and taverns in the Greek world*, Philadelphia: 129–142.
- SCHETTINO *et al.* 2017 = SCHETTINO A., ÇONDI D., PERNA R., PIERANTONI P. P., GHEZZI A. 2017, *Searching for the Antigonea Theatre: A Magnetic Survey in an Ancient Epirus City*, in *Archaeological Prospection* 24, 1: 3–15.
- SCHILBACH J. 1999 *Massbecher aus Olympia*, in A. MALLWITZ (ed.), *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. Frühjahr 1977 bis Herbst 1981* (Bericht über die Ausgrabungen in Olympia 11), Berlin: 323–356.
- SCHWANDNER E.-L. 1985, *Sull'architettura ed urbanistica epirotica nel IV secolo*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del ventiquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 5-10 ottobre 1984), Taranto: 447–476.
- SCHWANDNER E.-L. 2001, *Kassope, the City in whose Territory Nikopolis was Founded*, in *Foundation and destruction Nikopolis* 2001: 109–116.
- SCIALLANO M., SIBELLA P. 1991, *Amphores: comment les identifier?*, Aix-en-Provence.
- SERBETI E. 2001, *Οινιάδες. Δημόσια Οικοδομήματα από την Αρχαία Αγορά*, Αθήνα.
- SERBETI *et al.* 2013 = SERBETI E., PANAGOU T., EFSTATHOPOULOS A. 2013, *Oiniadai. Die Ausgrabungen der Universität Athen*, in *Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien* 2013: 239–247.

- SGOUROUDIS A. P. 2000, *Kleinbronzen aus Gitane, der hellenistischen Hauptstadt Thesprotiens, Epirus*, in *KölnJb* 33: 103–113.
- SHAW J. W. 2000, *Ritual and Development in the Greek Sanctuary*, in J. W. SHAW, M. C. SHAW (eds.), *Kommos IV: The Greek Sanctuary*, Princeton: 669–732.
- SHPUZA S. 2016, *La romanisation de l'Illyrie méridionale et de la Chaônie*, Rome.
- SHPUZA et al. 2012 = SHPUZA S., QUANTIN F., VERGER S., LENHARDT PH. 2012, *Agoraja e Apolonisë*, in *Iliria* 36: 401–407.
- SELHORST B. 2011, *Hellenistic Agorai. Formation, Reception and Semantics of an Urban Space*, in *The agora in the Mediterranean* 2011: 31–45.
- SELHORST B. 2014, *Gestalt und Wahrnehmung hellenistischer Agorai. Wege durch den "Statuenwald"*, in D. KURAPKAT, P. I. SCHNEIDER, U. WULF-RHEIDT (eds.), *Die Architektur des Weges: gestaltete Bewegung im gebauten Raum: internationales Kolloquium* (Berlin, 8-11 Februar 2012) (Diskussionen zur archäologischen Bauforschung 11), Regensburg: 197–210.
- SELHORST B. 2015, *Hellenistische Agorai: Gestaltung, Rezeption und Semantik eines urbanen Raumes* (Urban Spaces 2), Berlin.
- SELHORST B. 2016, *Hellenistische Agorai in Epirus. Zur Entstehung von Urbanität in der Provinz*, in H. SCHWARZER, H. H. NIESWANDT, K. MARTIN (eds.), *Man kann es nicht prächtig genug vorstellen* (Festschrift für Dieter Salzmann zum 65. Geburtstag), 2, Marsberg: 655–666.
- SIGANIDOU M. 1990, *Πολεοδομικά προβλήματα της Πέλλας*, in *Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη. Μνήμη Δ. Λαζαρίδη. Πρακτικά αρχαιολογικού συνεδρίου* (Καβάλα, 9-11 Μαΐου 1986) (Recherches franco-helléniques 1), Θεσσαλονίκη: 167–172.
- SILANI et al. 2015 = SILANI M., LEPORE G., DE MARIA S. 2015, *Strade, porte e paesaggio urbano di Phoinike: una ricognizione mirata*, in *Phoinike VI* 2015: 83–90.
- SOKOLICEK A. 2015, *Form and Function of the Earliest Greek Theatres*, in R. FREDERIKSEN, E. R. GEBHARD, A. SOKOLICEK (eds.), *The architecture of the ancient Greek theatre: acts of an international conference at the Danish Institute at Athens, 27-30 January 2012* (Monographs of the Danish Institute at Athens 17), Aarhus: 97–104.
- Soma 2011* 2015= M. P. MILITELLO, H. ÖNIZ (eds.), *Soma 2011. Proceedings of 15th Symposium on Mediterranean archaeology, held at the University of Catania* (Catania, 3-5 March 2011) (British archaeological reports. International series 2695), Oxford.
- SOUEREF K. I. (ed.) 2012, *Αρχαία Θέατρα της Ηπείρου*, Αθήνα.
- SOUEREF K. I. (ed.) 2014a, *Δωδώνη Διαχρονική*, Ιωάννινα.
- SOUEREF K. I. (ed.) 2014b, *Πύρρος Βασιλεύς Ηγήτωρ. Η Ηπειρος της Μεσογείου και της Οικουμένης*, Υπουργείο Πολιτισμού, Ιωάννινα.
- SOUEREF K. I. 2015a, *Macedonia ed Epiro tra Filippo e Pirro*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale. Atti del cinquantaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27 - 30 settembre 2012), Taranto: 13–23.
- SOUEREF K. I. (ed.) 2015b, *Το κάστρο των Ιωαννίνων: αποκατάσταση εξωτερικών τειχών κάστρου Ιωαννίνων (β' φάση)*, Ιωάννινα.
- SOUEREF K. I. (ed.) 2016, *Αρχαιολογία του λεκανοπεδίου Ιωαννίνων. Από τις απαρχές έως την ύστερη αρχαιότητα* (Πραγματοποιείται με την ευκαιρία της ομότιπλης έκθεσης, που οργανώθηκε στο Αρχαιολογικό Μουσείο Ιωαννίνων, από 22 Ιουλίου 2016 έως 30 Σεπτεμβρίου 2017), Ιωάννινα.
- SOULI et al. 2006 = SOULI CH., VLACHOPOULOU A., GRAVANI K. 2006, *Ανασκαφή Δωδωνης*, in *Prakt* 161: 89–110.
- SPADEA R. 1997, *Santuari di Hera a Crotona*, in *Héra. Images, espaces, cultes* 1997: 235–259.

- SPANODIMOS CH. 2014, *Αστικές Οχυρώσεις στη Θεσπρωτία. Συμβολή στη μελέτη της οχυρωματικής της αρχαίας Ηπείρου*, Tesi specialistica in Archeologia Classica (Università di Creta), Rethymno.
- SPANODIMOS CH. c.d.s., *The City Walls of Gitana. Function, Chronology and Historical Development*, in *IMEA VI* c.d.s.
- Σπείρα 2017 = A. DOUZOUGLI (ed.), *Σπείρα. Επιστημονική συνάντηση προς τιμήν της Αγγέλικας Ντούζουγλη και του Κωνσταντίνου Ζάχου*. Πρακτικά (Ιωάννινα, 1-3 Νοεμβρίου 2012), Αθήνα.
- SPOSITO A. 2014, *L'agorà soluntina*, in A. SPOSITO (ed.), *Solunto: paesaggio, città, architettura* (Bibliotheca archaeologica 50), Roma: 291–330.
- ΣΤ' ΕΛΛΚερ 2004 = D. ΖΑΡΗΙΟΡΟΥΛΟΥ (ed.), *ΣΤ' Επιστημονική Συνάντηση Για Την Ελληνιστική Κεραμική, Βόλος 2000*, Πρακτικά, Αθήνα.
- STUCCHI S. 1965, *L'agorà di Cirene I. I lati Nord ed Est della platea inferiore* (Monografie di archeologia libica 7), Roma.
- SUHA M. 2016, *The Walls of Elea: Some Thoughts Concerning their Typology and Date*, in *Thesprotia Expedition 3* 2016: 311–339.
- SUHA M. c.d.s., *The semicircular tower of Gitana. Architecture and the defensive importance*, in *Α' ΔΙΕΘΝΕΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ & ΙΣΤΟΡΙΚΟ ΣΥΝΕΔΡΙΟ ΓΙΑ ΤΗ ΘΕΣΠΡΩΤΙΑ (Αρχαιολογικό Μουσείο Ηγουμενίτσας, 8-11 Δεκεμβρίου 2016)*.
- Sulla rotta per la Sicilia* 2011 = G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (eds.), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (Diabaseis 2), Pisa.
- TALCOTT L. 1936, *Vases and Kalos-Names from an Agora Well*, in *Hesperia* 5: 333–354.
- TANG B. 2015, *Decorating floors. The tesserae-in-mortar technique as a Mediterranean phenomenon in housing in Carthage and beyond*, in A. A. DI CASTRO, C. A. HOPE, B. E. PARR (eds.), *Housing and habitat in the ancient Mediterranean. Cultural and environmental responses* (Babesch. Annual Papers on Mediterranean Archaeology. Suppl. 26), Leuven: 31–46.
- TARTARON T. F. 2004, *Bronze Age Landscape and Society in Southern Epirus, Greece*, Oxford.
- The agora in the Mediterranean* 2011 = A. GIANNIKOURI (ed.), *Η αγορά στη Μεσόγειο: από τους Ομηρικούς έως τους Ρωμαϊκούς χρόνους: Διεθνές επιστημονικό συνέδριο, Κως, 14-17 Απριλίου 2011 (The agora in the Mediterranean: from Homeric to Roman times: International conference)* (Kos, 14-17 April 2011), Αθήνα.
- THEMELIS P. 1979, *Ausgrabungen in Kallipolis (Ost-Aetolien) 1977-8*, in *AAA* 12, 2: 245–279.
- THEMELIS P. 1998, *Attic Sculpture from Kallipolis (Aetolia). A Cult Group of Demeter and Kore*, in O. PALAGIA, W. COULSON (eds.), *Regional Schools in Hellenistic Sculpture. Proceedings of an International Conference Held at the American School of Classical Studies at Athens* (Athens, 15-17 March 1996), Oxford: 47–59.
- THEMELIS P. 1999, *Ausgrabungen in Kallipolis (Ost-Aetlien)*, in *Geschichte des Wohnens* 1999: 427–440.
- THEMELIS P. 2007, *Ανασκαφή Μεσσηνης*, in *Prakt* 162: 23–47.
- THEMELIS P. 2012, *The Agora of Messene*, in *Tout vendre, tout acheter* 2012: 37–47.
- THEMELIS P. 2014, *Ανασκαφή Μεσσηνης*, in *Prakt* 169: 89-101.
- Thesprotia Expedition 1* 2009 = FORSÉN B. (ed.) 2009, *Thesprotia Expedition 1. Towards a Regional History* (Papers and monographs of the Finnish Institut at Athens 15), Helsinki.
- Thesprotia Expedition 2* 2011 = FORSÉN B., TIKKALA E. (eds.) 2011, *Thesprotia Expedition 2. Environment and Settlement Patterns* (Papers and monographs of the Finnish Institut at Athens 16), Helsinki.

- Thesprotia Expedition 3* 2016 = FORSÉN B., GALANIDOU N., TIKKALA E. (eds.) 2016, *Thesprotia expedition 3. Landscapes of nomadism and seditism* (Papers and monographs of the Finnish Institut at Athens 22), Helsinki.
- THOMPSON H. A., WYCHERLEY R. E. (eds.) 1972, *The agora of Athens: the history, shape and uses of an ancient city center* (The Athenian Agora: results of excavations conducted by The American School of Classical Studies at Athens 14), Princeton.
- VON THÜNGEN S. F. 1994, *Die frei stehende griechische Exedra*, Mainz.
- TILTON E. L. 1902, *Architecture of the Argive Heraeum*, in C. WALDSTEIN (ed.), *The Argive Heraeum*, 1, Boston: 105–135.
- TOMLINSON R. A. 1995, *Archaeology in Greece 1994-1995*, in *ARepLond* 41: 1–74.
- TOMLINSON R. A. 1996, *Archaeology in Greece 1995-1996*, in *ARepLond* 42: 1–47.
- TOUCHAIS G. 1977, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1976*, in *BCH* 101, 2: 513–666.
- TOUCHAIS G. 1979, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1978*, in *BCH* 103, 2: 527–615.
- TOUCHAIS G. 1980, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1979*, in *BCH* 104, 2: 581–688.
- TOUCHAIS G. 1981, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1980*, in *BCH* 105, 2: 771–889.
- TOUCHAIS G. 1982, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1981*, in *BCH* 106, 2: 529–635.
- TOUCHAIS G. 1983, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1982*, in *BCH* 107, 2: 745–838.
- TOUCHAIS G. 1984, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1983*, in *BCH* 108, 2: 735–843.
- TOUCHAIS G. 1987, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1986*, in *BCH* 111, 2: 519–583.
- TOUCHAIS *et al.* 1996 = TOUCHAIS G., BOLOTI T., DETOURNAY B., HUBER S., TOUCHAIS A. P., VARALIS Y. 1996, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1995*, in *BCH* 120, 3: 1109–1349.
- TOUCHAIS *et al.* 1998 = TOUCHAIS G., DETOURNAY B., TOUCHAIS, A. P., VARALIS Y. 1998, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1996 et 1997*, in *BCH* 122, 2: 705–988.
- TOUCHAIS *et al.* 2001 = TOUCHAIS G., HUBER S., TOUCHAIS A. P. 2001, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 2000*, in *BCH* 125, 2: 779–1063.
- Tout vendre, tout acheter* 2012 = V. CHANKOWSKI, P. KARVONIS (eds.), *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques* (Actes du colloque d'Athènes, 16-19 Juin 2009) (Scripta antiqua 42), Bourdeaux-Athènes.
- TOZZI G. 2016, *Assemblee politiche e spazio teatrale ad Atene*, Padova.
- TRÉZINY H. 2012, *L'agora de Mégara Hyblaea*, in *Agora greca e agorai di Sicilia* 2012: 119–123.
- TRIFIRO M. D. 2010, *L'agyieus di Apollon tra numismatica e archeologia*, in M. CACCAMO, CALTABIANO, C. RACCUIA, E. SANTAGATI (eds.), *Tyrannis, basileia, imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Atti delle giornate seminariiali in onore di S. Nerina Consolo Langher* (Messina, 17-19 dicembre 2007) (Pelorias 18), Messina: 67–275.
- TROMBETTI C. 2013, *Il ginnasio greco: genesi, topografia e culti dei luoghi della paideia*, Oxford.

- TRÜMPER M. 2006, *Negotiating religious and ethnic identity. The case of clubhouses in late hellenistic Delos*, in *Hephaistos* 24: 113–140.
- TRÜMPER M. 2012, *Privat versus Öffentlich in hellenistischen Bädern*, in A. MATTHAEI, M. ZIMMERMANN (eds.), *Stadtkultur im Hellenismus* (Die hellenistische Polis als Lebensform 4), Berlin: 1–44.
- TRÜMPER M. 2013, *Urban Context of Greek Public Baths*, in LUCORE, TRÜMPER 2013: 33–72.
- TSIOLIS V. 2000, *El decreto de Epígone (IG V2 268) y el mercado de Mantinea*, in *Siris* 3: 179–191.
- TZORTZATOU A., FATSIU L. 2006, *Νέα στοιχεία για τη Θεσπρωτία των γεωμετρικών και αρχαϊκών χρόνων*, in *EpChron* 40: 61–90.
- TZORTZATOU A., FATSIU L. 2009, *New Early Iron Age and Archaic Sites in Thesprotia*, in *Thesprotia Expedition 1 2009*: 39–53.
- TZORTZATOU A., ΚΟΥΝΤΟΥΡΙ Κ. 2006, *Αρχαιολογικός χώρος Δυμοκάστρου*, in *ADelt* 61, B'1: 707–710.
- TZORTZATOU A., ΚΟΥΝΤΟΥΡΙ Κ. 2008, *Αρχαιολογικός χώρος Δυμοκάστρου*, in *ADelt* 63, B'1: 794–798.
- TZOUVARA-SOULI CH. 1984, *Worship of Apollo Agyieas in Epirus*, in *Dodone* 13: 427–442.
- TZOUVARA-SOULI CH. 1987, *Λατρείες στη Νικόπολη*, in E. CHRYSOS (ed.), *Νικόπολις Α΄. Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη, 23-29 Σεπτεμβρίου 1984*, Πρέβεζα: 169–196.
- TZOUVARA-SOULI CH. 1992, *Αμβρακία (Μελέτες για την Αρτα 1), Άρτα*.
- TZOUVARA-SOULI CH. 1993, *Common cults in Epirus and Albania*, in *IMEA II 1993*: 65–82.
- TZOUVARA-SOULI CH. 1994, *Λατρείες στην Κασσώπη*, in *Φηγος. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δάκαρη*, Ιωάννινα: 107–135.
- TZOUVARA-SOULI CH. 1996, *Seal impressions on loomweights from Cassope (Epirus), I. The numismatic types*, in *Archives et sceaux du monde hellénistique 1996*: 497–509.
- TZOUVARA-SOULI CH. 1999, *Loomweights from Cassope/Epirus, II. Inscribed, incised and impressed*, in *IMEA III 1999*: 135–145.
- UGGERI G. 2015, *Camarina. Storia e topografia di una colonia greca di Sicilia e del suo territorio* (Journal of ancient topography. Supplements 8), Galatina.
- UGGERI G. 2016, *Archeologia e storia di Camarina*, Galatina.
- UGOLINI L. M. 1927, *Albania antica, I. Ricerche archeologiche*, Roma-Milano.
- UGOLINI L. M. 1932, *Albania antica, II. L'acropoli di Fenice*, Milano-Roma.
- UGOLINI L. M. 1937, *Butrinto. Il mito di Enea. Gli scavi*, Roma.
- UGOLINI L. M. 1942, *Albania antica, III. L'acropoli di Butrinto*, Roma.
- UGOLINI L. M. 2003, *Gli scavi del teatro*, in O. J. GILKES (ed.), *The theatre at Butrint: Luigi Maria Ugolini's excavations at Butrint, 1928-1932 (Albania antica 4)* (British school of archaeology at Athens. Supplementary volume 35), London: 73–106.
- UGOLINI L. M. 2005a, *La cinta medioevale di Monte Aetós*, in *Kalivo and Çuka e Aitoit 2005*: 84–86.
- UGOLINI L. M. 2005b, *L'acropoli di Monte Aetós*, in *Kalivo and Çuka e Aitoit 2005*: 63–73.
- UGOLINI L. M. 2005c, *Monte Aetós: Necropoli*, in *Kalivo and Çuka e Aitoit 2005*: 87–90.
- UGOLINI L. M. 2005d, *Monte Aetós: Scavi*, in *Kalivo and Çuka e Aitoit 2005*: 74–83.
- UGOLINI et al. 2005 = UGOLINI L. M., BISPHAM E., FRANCIS K., GILKES O. J., MUKA B. 2005, *I reperti da Monte Aetós - The Finds from Çuka e Aitoit*, in *Kalivo and Çuka e Aitoit 2005*: 91–95.
- VANDERPOOL E. 1961, *News Letter from Greece*, in *AJA* 65: 299–303.
- VANHOVE D. 2006, *Thorikos. Graffiti, Dipinti, Stamps, 3*, Paris.

- VASILEIADIS S., CHRISTODOULOU E. 2006, *Αρχαία Θεσπρωτία. Από την προπολιτική στην πολιτική κοινωνία, ή πώς ο χωρικός γίνεται πολίτης*, in *EpChron* 40: 91–126.
- VASILEIADIS *et al.* 2010 = VASILEIADIS S., TZORTZATOU A., CHRISTODOULOU E., FATSIOS S. 2010, *Η Θεσπρωτία από τους αρχαίους χρόνους έως τη ρωμαϊκή κατακτηση*, in *Ionios Logos* 2: 147–159.
- VASSAL V. 2006, *Les pavements d'opus signinum. Technique, décor, fonction architecturale* (British archaeological reports. International series 1472), Oxford.
- VECCHIO L. 2009, *I laterizi bollati di Velia*, in *MinEpigrP* 14–17: 63–114.
- VELENIS G. 1996, *Νομισματοκοπείο στην αρχαία αγορά Θεσσαλονίκης*, in E. ΚΥΠΡΑΙΟΥ (ed.), *Χαρακτηρ. Αφιέρωμα στην Μαντώ Οικονομίδου*, Αθήνα: 49–60.
- VERGER *et al.* 2014 = VERGER S., SHPUZA S., LENHARDT PH., QUANTIN F. 2014, *Qyteti i sipërm i Apolonisë portiku i madh dhe agoraja helenistike. Gërmimet e viteve 2013-2014*, in *Iliria* 38: 211–219.
- VILLICICH R. c.d.s., *Il teatro di Phoinike*, Bologna.
- VITTI M. 1992, *Per una definizione dell'impianto urbano di Salonicco da Cassandro a Galerio*, in *Faventia* 14: 55–85.
- VITTI M. 1996, *Η πολεοδομική εξέλιξη της Θεσσαλονίκης από την ίδρυση της έως τον Γαλέριο* (Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας 160), Αθήναι.
- VIVIERS D. 1994, *La cité de Dattalla et l'expansion territoriale de Lyktos en Crète centrale*, in *BCH* 118, 1: 229–259.
- VLACHOPOULOU-ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ A. 1986, *Hēgemones kai koryphaies keramoi*, Tesi di Dottorato (Università di Ioannina), Ioannina.
- ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ I. 1969a, *Αρχαιοτητες και μνημεια Ηπειρου*, in *ADelt* 24, B'2: 246–254.
- ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ I. 1969b, *Υστεροαρχαϊκος ναος εις Αρταν*, in *AAA* 2: 39–43.
- ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ I. 1972, *Νομός Ιωάννινων: Κτίσματα Πωγωνίου*, in *ADelt* 27, B'2: 448–451.
- ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ I. 1973, *Αναστηλώσεις: Αμμότοπος Ν. Αρτης*, in *ADelt* 28, B'2: 410–411.
- ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ I. 1974, *Συντήρησις Μνημείων-Διαμόρφωσιχώρων*, in *ADelt* 29, B'2: 591–596.
- ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ I. 1976a, *Αναστηλώσεις: Αμμότοπος*, in *ADelt* 31, B'2: 198–199.
- ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ I. 1976b, *Νομός Αρτας: Άρτα*, in *ADelt* 31, B'2: 193–197.
- ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ I. 1986, *Βίτσα. Τα νεκροταφεία μιάς μολοσσικής κόμης* (Αρχαιολογικόν Δελτίον. Δημοσιεύματα. Suppl. 33), Αθήνα.
- ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ I. 1987, *Vitsa, organisation et cimetière*, in *IMEA I* 1987: 53–64.
- WESCOAT B. D. 2015, *Recalibrating Samothracian Architecture*, in *DES COURTILS* 2015: 117–145.
- WHITLEY J. 2003, *Archaeology in Greece 2002-2003*, in *ARepLond* 49: 1–88.
- WILKES J. J. 2003, *The Greek and Roman theatres of Butrint: a commentary and reassessment*, in O. J. GILKES (ed.), *The theatre at Butrint: Luigi Maria Ugolini's excavations at Butrint, 1928-1932 (Albania antica 4)* (British school of archaeology at Athens. Supplementary volume 35), London: 107–180.
- WILLIAM II C. K. 1970, *Corinth, 1969. Forum Area*, in *Hesperia* 39: 1–39.
- WILLIAMS D. 1993, *Aegina, Aphaia-Tempel XVII. The Laconian pottery*, in *AA* 571–598.
- WILSON R. J. A. 2012, *Agorai and Fora in Hellenistic and Roman Sicily: an overview of the current status quaestionis*, in *Agora greca e agorai di Sicilia* 2012: 245–267.
- WILSON JONES M. 2000, *Doric Measure and Architectural Design 1: The Evidence of the Relief from Salamis*, in *AJA* 104, 1: 73–93.
- WINTER F. E. 1987, *Arkadian notes, 1. Identification of the agora buildings at Orchomenos and Mantinea*, in *EchosCI* 31, 2: 235–246.

- WINTER F. E. 2006, *Studies in Hellenistic Architecture* (Phoenix. Supplementary volumes 42), Toronto.
- YEGÜL F. K. 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, New York-Cambridge.
- ΥΙΟΥΝΙ P. 2001-2004, *Νομός Άρτας: Άρτα*, in *ADelt* 56-59, B'5: 111-121.
- ΥΙΟΥΝΙ *et al.* 2015 = ΥΙΟΥΝΙ P., ΚΑΡΡΑ CH., ΦΑΚΛΑΡΙ Υ. 2015, *Καστρίτσα Ιωαννίνων. Συνοπτικός οδηγός του αρχαιολογικού χώρου (Kastritsa Ioanninon. A brief guide of the archaeological site)*, Ιωάννινα.
- ZACCARIA M. 2003, *Ricerche e restauri nel tempietto prostilo (thesauròs)*, in *Phoinike II* 2003: 63-72.
- ZACHOS K. 1993, *Νομός Ιωαννίνων. Ακρόπολη Μεγάλου Γαρδικίου*, in *ADelt* 48, B'1: 262-267.
- ZACHOS K. (ed.) 2009, *Το Αρχαιολογικό Μουσείο Ιωαννίνων*, Ioannina.
- ZACHOS K. 2012, *IB' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων*, in *2000-2010 ΑΠΟ ΤΟ ΑΝΑΣΚΑΦΙΚΟ ΕΡΓΟ ΤΩΝ ΕΦΟΡΕΙΩΝ ΑΡΧΑΙΟΤΗΤΩΝ*, Αθήνα: 343-348.
- ZACHOS K., ΠΛΙΑΚΟΥ G. 2008, *Ελληνοαλβανικό ερευνητικό πρόγραμμα Αντιγόνας*, in *ADelt* 63, B'1: 774-777.
- ZACHOS *et al.* 2006a = ZACHOS K., DOUZOUGLI A., ΠΛΙΑΚΟΥ G., ΚΑΤΣΑΔΙΜΑ I., ΒΑΣΙΛΙΟΥ E. 2006a, *Αντιγόνα Αλβανίας*, in *ADelt* 61: 691-694.
- ZACHOS *et al.* 2006b = ZACHOS K., ΖΟΝΔΙ D., DOUZOUGLI A., ΠΛΙΑΚΟΥ G., ΚΑΡΑΤΖΕΝΙ V. 2006b, *The Antigonea Project: Preliminary report on the first season*, in *New Directions in Albanian Archaeology* 2006: 379-390.
- Ζ' ΕΛΛΚερ 2011 = Ζ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Πρακτικά (Αίγιο, 4-9 Απριλίου 2005), Αθήνα.
- ZIMMER G. 2006, *Handwerk auf Agora - eine notwendige Ergänzung*, in *Die griechische Agora* 2006: 33-40.